



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Italianistica
ciclo XXXII

Tesi di Ricerca

Per la fortuna di Diodoro Siculo fra XV e XVI secolo:
la traduzione latina di Poggio Bracciolini e i primi volgarizzamenti.
Con un saggio di edizione critica dei testi volgari

SSD: L-FIL-LET/13

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Tiziano Zanato

Supervisore

ch. prof. Riccardo Drusi

Dottorando

Cecilia Sideri

Matricola

956296

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. Preliminari	6
2. La riscoperta di Diodoro in occidente e le prime traduzioni latine	12
3. I volgarizzamenti	16
3.1 Il volgarizzamento A	16
3.2 Il volgarizzamento B	18
3.3 Gli altri volgarizzamenti	19
4. Nota preliminare	23
CAPITOLO I: LA TRADUZIONE LATINA DI POGGIO BRACCIOLINI	25
I.1 Il contesto	27
I.2 <i>Status quaestionis</i> : gli studi sul rapporto con la tradizione greca	30
I.3 Elenco dei testimoni e sigle	39
I.3.1 Manoscritti	39
I.3.2 Edizioni a stampa	41
I.3.3 Schede dei manoscritti	43
I.4 Gli esordi e i primi sviluppi della tradizione: tracce nell'epistolario poggiano	122
I.5 Un codice di rilievo: il ms. Garret 105 della Princeton University Library	127
I.5.1 I <i>notabilia</i> autografi	130
I.6 L'apparato di <i>notabilia</i> : un progetto d'autore e il suo riflesso nella tradizione	135
I.7 Le linee della tradizione: risultati del sondaggio testuale	139
I.7.1 L'archetipo della tradizione: un idiografo con correzioni autografe?	140
I.7.2 Le famiglie 'α' e 'β'	147
I.7.3 Le varianti delle famiglie α e β	166
I.7.4 Ipotesi per un processo di revisione	183
I.7.5 I rapporti interni alla famiglia α	186
I.7.5.1 Il gruppo γ	187
I mss. C F ₆ Li	193
I mss. C e F ₆	198
La <i>princeps</i> *Bo e il ms. Ve	201
La tradizione a stampa e i suoi <i>descripti</i>	205
I.7.5.2 I manoscritti B N ₁ P ₂ V ₁	217
I.7.5.3 Una proposta di stemma per la famiglia α	224
I.7.6 I rapporti interni alla famiglia β: resoconto dei sondaggi effettuati	225
I.7.6.1 Il raggruppamento di Pr	226
I.7.6.2 I manoscritti non afferenti al gruppo di Pr	232
I mss. Barb ^β Car F ₁ F ₂ F ₅ e M	234
I manoscritti Be F ₄ Urb (+ Ge)	237
I manoscritti Ch ₂ N ₂ Ott S	239
I manoscritti P ₁ e Barb ^α	241
I manoscritti Gl e Bo ₂	241
I manoscritti A H	242
I manoscritti Cas T V ₆	243
I manoscritti isolati: Ch ₁ (?), F ₃ , Ricc, V ₃ e V ₄ (?)	245

<u>CAPITOLO II: COLLAZIONE FRA I DUE VOLGARIZZAMENTI E IL TESTO DI POGGIO</u>	<u>247</u>
II.1 I risultati della collazione fra testo latino e volgarizzamenti	249
<u>CAPITOLO III: IL VOLGARIZZAMENTO A</u>	<u>259</u>
III.1 La fonte latina	260
III.2 Una fonte secondaria per il volgarizzamento A: la pista fiorentina e 'landiniana'	264
III.2.1 Il manoscritto Riccardiano 138	265
III.2.2 Il volgarizzamento A e il ms. Ricc.138	274
III.3 Conclusioni provvisorie	287
III.4 Appunti sui modi della traduzione	300
III.5 Appendice al capitolo III	318
<u>CAPITOLO IV: IL VOLGARIZZAMENTO B</u>	<u>325</u>
IV.1 Il volgarizzamento B e il manoscritto Trotti 301	326
IV.2 Il ms. Trotti 301: una finestra sullo scrittoio del traduttore?	331
IV.3 La fonte latina del volgarizzamento B: indagini all'interno della famiglia α	337
IV.4 Alcune conclusioni	358
IV.5 I modi della traduzione	360
IV.5.1 Il lessico e le glosse marginali	376
IV.6 Il volgarizzamento B fra il manoscritto Trotti 301 e l'edizione Giuntina	382
IV.6.1 Descrizione degli esemplari a stampa	383
IV.6.1.1 La <i>princeps</i> giuntina del 1526 (= *G): descrizione	383
IV.6.1.2 Schede delle edizioni successive (<i>descriptae</i>): *Gio1 e *Gio2	384
IV.6.2 Il rapporto fra Tr e *G	386
IV.6.2.1 Dati testuali 'coniuntivi'	386
IV.6.2.2 Alcune ipotesi di lavoro	389
IV.6.2.3 Ipotesi conclusive	403
IV.6.2.4 Il testo in tipografia	408
<u>NOTA AL TESTO A</u>	<u>413</u>
1. I testimoni del volgarizzamento A	415
2. Rapporti fra i testimoni	418
2.1 Errori di F separativi rispetto a Y	418
2.2 Errori separativi di Y rispetto a F	422
2.3 Errori congiuntivi di F e Y	426
3. Y ² : Tracce di un copista attivo	436
3.1 Y ² : Un probabile ricorso al testo latino	442
4. Conclusioni	446
5. Schedatura degli interventi di Y ²	450
6. Nota linguistica al testo A: la veste linguistica di F	463

6.1 Grafia	465
6.2 Fonetica	467
6.3 Morfologia	473
6.4 Note di sintassi	478
7. Criteri di edizione del volgarizzamento A (Manoscritto Magl. XXIII 46 della BNCF)	481
8. Criteri delle note di commento	484
NOTA AL TESTO B	486
1. Il manoscritto unico Trotti 301	487
2. Errori del ms. Trotti 301 e interventi necessari sul testo	491
3. Criteri di edizione del manoscritto Trotti 301	493
4. Criteri delle note di commento	496
5. Nota linguistica al testo B: il manoscritto Trotti 301	497
5.1 Fonetica	499
5.2 Morfologia	506
5.3 Note di sintassi	511
6. Trascrizione delle glosse e delle varianti lessicali del ms. Trotti 301	514
SAGGIO DI EDIZIONE DEI TESTI CON COMMENTO	525
Libro I (testi a fronte)	527
Libro II (testi a fronte)	682
APPENDICI	871
Appendice 1	873
1. Analisi paleografica dei <i>notabilia</i> e delle correzioni autografe nel ms. Garret 105	873
2. Schedatura delle correzioni autografe	881
3. Tavole dell'Appendice 1	885
Appendice 2	894
Appendice 3	897
BIBLIOGRAFIA	904

INTRODUZIONE

1. PRELIMINARI

La presente tesi verte sui primi due volgarizzamenti quattro-cinquecenteschi noti della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo di Agira (90-30 a. C. c.ca), entrambi anonimi, e sulla versione latina di Poggio Bracciolini (1449), da cui i volgarizzamenti furono tradotti. Se colti con sguardo unitario, insieme all'originale greco collocato a monte, i tre testi costituiscono una rete assai complessa, il cui studio sinottico permette di ricostruire un importante capitolo della fortuna di cui l'opera diodorea godette fra Umanesimo e Rinascimento.

Concepita come una storia universale dal carattere enciclopedico, abbracciante un arco cronologico compreso fra l'età mitica della guerra di Troia e la contemporaneità dell'autore,¹ la *Biblioteca storica* era originariamente composta da quaranta libri, di cui però solo quindici (I-V e XI-XX) sono pervenuti nella loro interezza sino a noi;² i restanti andarono dispersi forse in occasione dell'assedio di Costantinopoli del 1204.³ I libri che nel corso del Quattrocento suscitavano maggior interesse in Occidente furono i primi cinque, a tematica non prettamente storica, bensì perlopiù mitologica, geografica ed etnografica. Dopo una sezione proemiale in cui l'autore spiega l'impianto dell'opera e chiarisce programmaticamente i propri intenti storiografici – vale a dire dedicare due terne di libri alle vicende precedenti la guerra di Troia e agli antichi racconti di sapore mitico, prima di procedere alla vera e propria narrazione storica – il libro I consiste in una vasta e articolata trattazione relativa all'Egitto: vengono descritte alcune teorie sull'origine primordiale della specie umana in Egitto, le principali divinità locali, la conformazione geografica, la flora e la fauna dei territori in cui scorre il Nilo e le antiche opinioni relative alle fonti e al corso di tale fiume; nella seconda sezione si viene invece a discorrere dei primi re d'Egitto, delle

¹L'evento più recente menzionato risale al 36 a. C., cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. VIII.

²Per lo studio della tradizione dell'opera greca rimando a BERTRAC 1993 (recensione a LAQUEUR 1992) e all'introduzione all'edizione critica del libro I, DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. LXXVI-CXXIII. Come illustrato ivi a p. LXXVIII, all'epoca del passaggio da *volumen a codex* i libri della *Biblioteca storica* furono accorpati in gruppi di cinque; tale circostanza favorì la circolazione separata dell'opera, sicché i manoscritti contenenti la prima pentade (in tutto ventotto) e quelli che tramandano i restanti libri (in numero di trentuno) costituiscono due tradizioni a sé stanti.

³Secondo l'ipotesi tradizionale, basata sulla testimonianza fornita da Costantino Lascaris nel suo *De scriptoribus Graecis patria Siculis*, la dispersione andrebbe invece ricondotta al successivo assedio del 1453: il Lascaris afferma infatti di aver visto tutti i libri di Diodoro nella biblioteca imperiale di Costantinopoli (cfr. *Patrologia Graeca*, vol. CLXI, coll. 917-18: «Diodorus Siculus Agyrensis, historicus [...]. Historiam composuit libris quadraginta [...] quorum sex a Poggio Florentino traducti circumferentur. Reliqui vix inveniuntur. Ego autem omnes eius libros vidi in bibliotheca imperatoris Constantinopolitani»). A questa affermazione prestano fede REYNOLDS – WILSON 1968 (p. 48); sono invece di diverso avviso Pierre Bertrac, editore del libro I e studioso dell'intera tradizione dei libri superstiti, secondo cui le affermazioni del Lascaris sono «trop imprécises pour entraîner la conviction» (cfr. DIODORE DE SICILE I [ed. Bertrac], p. CXLII, n. 184), e Paul Goukowsky, editore dei frammenti dei libri XXI-XXVI, il quale ritiene che Costantino Lascaris abbia riportato l'informazione solo per sentito dire e che in realtà la *Biblioteca storica* nella sua interezza fosse già andata perduta nel 1204, cfr. DIODORE DE SICILE, *Fragments* (ed. Goukowsky), p. XII.

leggi, delle istituzioni giudiziarie, del culto degli animali e delle consuetudini funerarie in vigore presso gli antichi egiziani; la parte conclusiva verte su alcuni personaggi Greci illustri per la loro dottrina (quali Orfeo, Museo, Omero, Licurgo, Solone, Platone), che avrebbero visitato l'Egitto per conoscerne le usanze e la cultura, importandole poi in Grecia. Il secondo libro è dedicato quasi esclusivamente al Vicino ed Estremo Oriente, in particolare all'Assiria e all'antico regno di Babilonia; si passa in seguito a trattazioni monografiche di gusto esotizzante relative all'India, alla Scizia, al paese delle Amazzoni, agli Iperborei, alla penisola Arabica, per concludere con la celebre navigazione di Giambulo. Il terzo libro è consacrato all'Africa (Egitto escluso), descritta prima dal punto di vista geografico ed etnografico, poi sotto il profilo delle tradizioni mitiche autoctone. Il quarto libro segna una cesura e ha per oggetto la mitologia greca. Il quinto, infine, è il 'libro delle isole' («βίβλος νησιωτική», cfr. V. II, 1), mediterranee e non, di cui vengono trattate la conformazione e le popolazioni autoctone.

Considerata, dunque, l'imponente mole di informazioni inedite e curiose raccolte da Diodoro in questi primi cinque libri, ben si comprende l'alto grado di interesse che essi poterono suscitare nel corso di un secolo, il Quattrocento, a vocazione spiccatamente 'geografica', durante il quale gli ambienti intellettuali umanistici – complici gli impulsi provenienti dalle prime esplorazioni dei portoghesi in Africa, poi più avanti dalla scoperta del Nuovo continente, e gli scambi favoriti dal Concilio di Firenze – ampliarono l'orizzonte del proprio universo conoscitivo a zone dell'ecumene sino ad allora pressoché ignote, procedendo a un recupero e a una nuova diffusione dei testi geografici dell'antichità.⁴

La traduzione latina intrapresa da Poggio Bracciolini per volere di papa Niccolò V copre proprio i libri iniziali della *Biblioteca storica*, I-V; lo stesso vale per i due più antichi volgarizzamenti italiani noti, che da essa derivano, l'uno indipendentemente dall'altro: il primo testo volgare, che ho convenzionalmente denominato 'A', è tramandato dai mss. Magl. XXIII 46 della BNC di Firenze e Marston 73 della Beinecke Library di Yale; quanto al contenuto, esso si arresta però al libro II, tralasciando gli altri tre vòlti in latino da Poggio; il secondo volgarizzamento, 'B', è conservato nel ms. unico Trotti 301 della Biblioteca Ambrosiana di Milano e traduce tutti e cinque i primi libri diodorei. Entrambi i testi possono essere ascritti a pieno titolo alla schiera dei volgarizzamenti cosiddetti di 'seconda fase';⁵ è infatti ben noto che, dopo il periodo

⁴Molto vasta la bibliografia in merito. Si possono citare gli importanti e numerosi volumi o contributi a cura di Sebastiano Gentile, in particolare sulla riscoperta umanistica di Tolomeo e sugli interessi geografici dell'ambiente fiorentino nel Quattrocento (GENTILE 1991; GENTILE 1992; il catalogo della mostra *Firenze e la scoperta dell'America*; GENTILE 1993; GENTILE 2001; GENTILE 2003; GENTILE 2007; GENTILE 2013; GENTILE 2014; sulla fortuna di Tolomeo nei secc. XV-XVI cfr. anche GAUTIER DALCHÉ 2009) e quelli a cura di Didier Marcotte: oltre al fondamentale volume *Humanisme et culture géographique*, cfr. MARCOTTE 1992, MARCOTTE 2010, MARCOTTE 2011, MARCOTTE 2014 e COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2018; si veda anche il volume *The History of Cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*.

⁵La definizione è di GIOVANARDI 1994, p. 451.

d'oro dei secoli XIII e XIV (prima metà), sul fare del XV secolo la prassi del volgarizzare divenne fenomeno di secondo piano, passando alla «retroguardia» culturale.⁶ Essa venne soppiantata, nell'interesse degli umanisti, dalla ben più prestigiosa attività di traduzione in latino del vasto repertorio di testi greci che l'Occidente in quel giro d'anni andava via via riscoprendo, grazie all'importazione di codici dall'Oriente.⁷ Fu solo dopo la seconda metà del Quattrocento che si ebbe una nuova significativa fioritura dei volgarizzamenti.⁸ Fra questi, una categoria del tutto particolare, in cui i nostri due testi 'A' e 'B' rientrano, consiste nelle traduzioni volgari delle opere greche che erano tornate a circolare in Occidente a inizio secolo e che, ormai tradotte in latino dagli umanisti, urgeva ora conquistare anche al dominio del volgare.⁹ Se si eccettuano alcuni rari casi di volgarizzamenti condotti direttamente dall'originale greco, la trafila più comune prevedeva che sulla base di precedenti versioni umanistiche latine si allestissero traduzioni volgari, spesso restate nell'anonimato, talvolta recuperate o espressamente commissionate nel primo Cinquecento da stampatori che miravano a un pubblico curioso, ma non alfabetizzato nelle lingue antiche e per il quale, dunque, le traduzioni latine risultavano comunque inservibili.¹⁰

I volgarizzamenti 'A' e 'B', cui è dedicato il cuore di questa tesi, e di cui si propone qui un saggio di edizione commentata relativa al solo libro I di Diodoro, con tutta evidenza si inseriscono in modo esemplare all'interno della dinamica poc'anzi descritta. Tale circostanza pone naturalmente, a livello di metodo, una serie di problemi operativi dettati dalla natura stessa dei testi presi in esame, ciascuno frutto di (almeno) un doppio processo di traduzione, dal greco in latino e poi da latino in volgare.¹¹ Il

⁶DIONISOTTI 1967, p. 133.

⁷Cfr. almeno WEISS 1977, GUALDO ROSA 1985, MAISANO – ROLLO 2002 e BERTI 2007.

⁸Cfr. di nuovo DIONISOTTI 1967, pp. 150-63; inoltre, GIOVANARDI 1994, pp. 450-51 e FROSINI 2014, pp. 63-72.

⁹Fondamentale la sintesi in TANTURLI 1988; secondo la lettura ivi proposta, l'ambiente culturale fiorentino, roccaforte umanistica entro cui erano state prodotte alcune fra le più celebri traduzioni latine delle opere greche di recente riscoperta, sul versante della cultura volgare reagì invece molto lentamente a tali novità, che spesso vennero volgarizzate in ritardo rispetto ad altri centri della penisola ben più attivi su questo fronte, quali ad esempio la Ferrara estense, su cui cfr. il quadro tracciato in TISSONI BENVENUTI 2005.

¹⁰Queste le eccezioni a me note che siano state sinora oggetto di studio: i volgarizzamenti della *Storia romana* di Cassio Dione, delle *Storie vere* di Luciano e di alcuni dialoghi del medesimo autore (fra cui il *Lucio o l'Asino* e, con ogni probabilità, il *Timone*), tutti tradotti da Niccolò Leoneceno direttamente dal greco; cfr. rispettivamente GUALDO 1990, ACOCELLA 2016 (in particolare le pp. 215-75 e 344-60, testo alle pp. 428-561), ACOCELLA 2001 e ACOCELLA 2008 (FUMAGALLI 1985 non accetta l'attribuzione del *Timone* al Leoneceno e propone come autore Boiardo, ma cfr. di nuovo le argomentazioni di ACOCELLA 2016, pp. 360-73). È assai probabile che sia stato tradotto direttamente dal greco anche il *De bello gotico* di Procopio di Cesarea, che si deve sempre al Leoneceno, ma su cui mancano indagini adeguate (cfr. per il momento TISSONI BENVENUTI 2005, p. 256 e VACCARO 2013). Inoltre, la silloge luciana volgare contenuta nel ms. Chig. L.VI. 215 della BAV (su cui cfr. ancora ACOCELLA 2016, pp. 35-53) contiene il volgarizzamento di ben 41 titoli luciane (ivi compresi il *Timone* e le *Storie vere*), che attendono di essere studiati per verificarne la possibile attribuzione al Leoneceno (e, di conseguenza, la probabile derivazione diretta dal greco). Infine, altri due casi di traduzione dal greco sono il volgarizzamento delle *Imagines* di Filostrato ad opera di Demetrio Mosco (ZORZI 1997) e quello fiorentino delle *Epistole* dello Pseudo-Bruto compiuto da Niccolò Angeli da Bucine (ZARRA 2018).

¹¹Cfr. le riflessioni e le indicazioni di metodo in ACOCELLA 2016, pp. 15-17 e 32-34.

passo preliminare cui si è dovuto procedere è stato accertare se i volgarizzamenti derivassero direttamente dal greco o fossero stati condotti a partire dalla traduzione latina di Poggio, ipotesi, quest'ultima, che si prospettava sin da subito come la più probabile, giusta le considerazioni formulate sopra. A questa prima fase della ricerca mi ero dedicata già durante la stesura della tesi magistrale, in cui proponevo uno studio del solo volgarizzamento 'B',¹² e nel corso di alcune indagini successive, che sono confluite nella pubblicazione di un contributo apparso nel 2016¹³ e hanno costituito la base di partenza per il mio progetto di dottorato. Nella presente tesi ho dunque deciso di dare per acquisiti i risultati di quegli accertamenti preliminari, che hanno messo in luce da un lato la sicura derivazione di 'A' e 'B' dal testo latino di Poggio, dall'altro la reciproca indipendenza dei due testi:¹⁴ mi è parso infatti poco opportuno proporre qui una pura reduplicazione di materiali già a stampa, anche perché ad ogni modo entrambi i dati emergeranno indirettamente, con assoluta chiarezza, dalle numerose tavole di collazione fra 'A' e 'B' e il testo poggiano contenute nei capitoli II-IV, oltre che dalla fascia di commento dell'edizione. Acquisito questo dato fondamentale relativo all'ascendenza poggiana dei due volgarizzamenti, il problema metodologico successivo è stato stabilire le modalità di approccio al testo latino del Bracciolini. È evidente che lo studio di qualsiasi volgarizzamento non può mai prescindere dal confronto con il testo base della traduzione, quest'ultimo considerato, fin dove possibile, nella sua realtà storica, vale a dire nell'insieme della sua tradizione, manoscritta e a stampa, caratterizzata da errori e varianti. Tale approccio è finalizzato non tanto a identificare lo specifico esemplare manoscritto o l'edizione su cui lavorò il traduttore – obiettivo che risulterebbe il più delle volte illusorio – quanto piuttosto a individuare almeno il ramo o la famiglia della tradizione del testo base da cui il volgarizzamento dipende. Innanzitutto, questo dato può rivelarsi molto utile e orientativo per tentare una collocazione cronologica dei volgarizzamenti, specie se anonimi. In secondo luogo, un confronto con il testo a monte che tenga conto dei principali errori e delle varianti che ne caratterizzano la tradizione argina il rischio di attribuire al volgarizzatore imprecisioni, fraintendimenti e innovazioni che non sono di sua responsabilità, ma si giustificano invece molto bene in base alle caratteristiche testuali della famiglia di appartenenza dell'esemplare da cui egli presumibilmente tradusse. Tenendo distinti i due piani, sarà poi possibile valutare più correttamente le scelte versorie innovative imputabili alla volontà del traduttore e cogliere appieno la sua dimestichezza con la prassi del volgarizzare, gli obiettivi nel tradurre, l'orizzonte culturale. Infine, sul piano prettamente ecdotico, un sondaggio nella tradizione del testo di base consente di

¹²Discussa il 23 settembre 2015 presso l'Università Cattolica di Milano, relatore prof. Giuseppe Frasso, correlatore prof. Paolo Gresti; titolo dell'elaborato: *Un volgarizzamento anonimo di Diodoro Siculo: il manoscritto Trotti 301 della Biblioteca Ambrosiana di Milano*.

¹³SIDERI 2016.

¹⁴Cfr. SIDERI 2016, pp. 126-30 (dimostrazione dell'assenza di un'interconnessione fra 'A' e 'B') e pp. 130-38 (derivazione dei due testi dal latino poggiano).

individuare con più ampio margine di probabilità quelli che, al di là di ogni ragionevole dubbio, possono effettivamente ritenersi errori della tradizione volgare.

Per venire dunque al nostro caso specifico, il confronto fra i due volgarizzamenti e la traduzione latina di Poggio Bracciolini si è posto sin da subito come un aspetto molto problematico della ricerca, perché il testo ha tradizione molto ampia e manca di un'edizione critica di riferimento; inoltre, gli studi specifici in merito sono assai pochi e sino al 2016 non era disponibile nemmeno un censimento sistematico dei manoscritti che lo tramandano;¹⁵ del tutto insondato rimaneva l'aspetto puramente testuale. Di fronte a una situazione di tal genere, due erano le strade percorribili. La prima consisteva nel limitarsi a impiegare i pochi dati relativi alla traduzione poggiana forniti dalle voci bibliografiche disponibili (che però in nessun caso si occupano del versante testuale della tradizione), assumere arbitrariamente un esemplare autorevole (o apparentemente tale) di riferimento, effettuando semmai alcuni controlli a campione su altri testimoni, per via empirica, e focalizzare così l'attenzione solo sullo studio e sull'edizione dei due volgarizzamenti; ovviamente però questa soluzione, esperita per la tesi magistrale (nella quale per comodità e per limitatezza di tempi e di mezzi si era assunto come testo-base quello della *princeps* stampata a Bologna nel 1472),¹⁶ non avrebbe consentito alcuna valutazione – nemmeno di massima – circa la possibile fonte latina dei testi volgari, e avrebbe finito per limitare fortemente i margini stessi della ricerca su questi ultimi, minandone alla base la solidità.¹⁷ Ho quindi deciso di tentare un percorso alternativo e di dedicare una parte considerevole della ricerca a un sondaggio il più sistematico possibile, per quanto necessariamente a campione,¹⁸ della tradizione del testo poggiano, da svolgere in parallelo alle indagini sui volgarizzamenti, pur consapevole che ciò avrebbe comportato un aumento significativo della complessità e della mole dei dati da gestire, nonché un qualche rischio di dispersività nell'economia generale della ricerca. Mi è parso però che, se buona parte (ancorché, naturalmente, non esclusiva) della rilevanza degli studi sui volgarizzamenti di testi antichi risiede nel contributo che essi apportano alla ricostruzione della fortuna di cui tali opere godettero in una specifica epoca storica e in determinati ambienti culturali, abdicare a un tentativo di indagine circa il fondamentale anello mediano della vicenda

¹⁵Queste, essenzialmente, le uniche voci bibliografiche specifiche di riferimento: DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. CXLIV-CXLIX; MARCOTTE 2014; COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015; infine, la recente voce dedicata a Diodoro nel *Catalogus translationum*, in cui è incluso un censimento dell'opera poggiana: MONFASANI 2016, pp. 94-105. Per uno *status quaestionis* dettagliato e altra bibliografia rimando al capitolo I.

¹⁶DIODORI SICULI *Historiarum Priscarum a POGGIO in Latinum traducti*, Bononiae, s.e. [Baldassarre Azoguidi], 1472 (ISTC n° id00210000).

¹⁷Ad esempio, occupandomi del manoscritto Trotti 301 nella tesi magistrale, avevo constatato un alto grado di sovrapponibilità fra alcune lezioni della *princeps* risultate erranee al confronto con il testo greco e quelle del codice ambrosiano; in seguito, mentre allestivo il progetto di ricerca per l'ammissione al dottorato, ne avevo collazionate alcune con il ms. Vat. lat. 1812, che, lo anticipo, è l'esemplare di dedica al papa; quest'ultimo era risultato corretto in molti luoghi in cui la *princeps* era scorretta; tuttavia, l'impossibilità di determinare se gli errori reperiti nella *princeps* fossero esclusivi della tradizione a stampa, o se invece essi afferissero a un qualche raggruppamento più ampio, mi impediva di spingermi oltre la pura e semplice constatazione e di pronunciare ipotesi derivative dotate di un solido fondamento.

¹⁸Il metodo adottato è illustrato al § I.7.

testuale che, dal testo greco di Diodoro, approda ai volgarizzamenti fosse una grave manchevolezza, che avrebbe finito per sottrarre senso alla ricerca sui testi volgari. Inoltre, naturalmente, mi hanno spinto a tale decisione l'indubbia importanza della versione latina di Poggio per la storia delle traduzioni umanistiche dal greco e la consapevolezza che l'assenza di indagini specifiche su di essa (solo in piccola parte colmata dalla recente voce del *Catalogus translationum et commentariorum* menzionata sopra) costituisce effettivamente un vuoto non da poco in tale ambito di studi. Una volta deciso, dunque, di estendere la ricerca anche alla traduzione di Poggio, come correttivo al rischio di dispersività e di mancata coesione della tesi ho cercato di considerare i due volgarizzamenti e la versione latina (colta nell'insieme della sua tradizione) nel modo il più possibile unitario e globale, come una rete testuale interconnessa, capace di raccontare un importante capitolo della fortuna di Diodoro fra il XV e il XVI secolo. Si può avere l'impressione che, in questo modo, allo studio della traduzione di Poggio sia riservato un ruolo solo sussidiario e strumentale, in parte a causa della fisiologica parzialità e provvisorietà dei risultati, in parte perché effettivamente funzionale e orientato alla ricerca sui volgarizzamenti; questa impostazione, tuttavia, non ha impedito che emergessero dati rilevanti per la storia del testo poggiano in sé, che godono di buona autonomia all'interno della tesi (cfr. il corposo Capitolo I) e che comunque, seppur incompleti e certamente perfettibili, pongono le basi per future ricerche.

L'adozione del paradigma della rete testuale ha costretto a compiere una lunga serie di collazioni e controlli incrociati, ma ha avuto il merito di rendere ben evidente quanto intricata, e al contempo affascinante, possa essere la selva testuale sottesa ai volgarizzamenti quattro-cinquecenteschi di opere greche: infatti, il doppio livello di traduzione (greco-latino e latino-volgare), che è quasi sempre loro consustanziale, moltiplica esponenzialmente, complice anche la vocazione 'filologica' dell'epoca, le possibilità di contaminazione, non tanto – o comunque non solo – interna, ma anche e soprattutto 'esterna' alla tradizione del testo volgare stesso, vale a dire in termini di utilizzo di fonti secondarie: vedremo che ciò accade nei nostri due casi, seppur con modalità differenti e gradi di intensità diversi. Allargare lo sguardo al numero più ampio possibile di eventuali risorse sussidiarie (se necessario risalendo indietro al testo greco e alle sue testimonianze manoscritte) implica naturalmente che quasi a ogni passo si aprano sentieri nuovi da percorrere, e che ogni nuovo indizio acquisito porti con sé ulteriori nodi da sciogliere: ma, ancorché faticoso, è probabilmente il metodo più efficace per dipanare almeno in parte la grande matassa costituita dalle traduzioni di un testo, che altro non sono, per richiamare il noto binomio paronomastico di Gianfranco Folena, immagine riflessa della sua tradizione.¹⁹

Per inquadrare meglio il più ampio contesto entro cui i tre testi di cui si occupa questa tesi furono prodotti, converrà ora fornire, in via preliminare, un prospetto

¹⁹FOLENA 1991², p. 3.

introduttivo circa le versioni latine e volgari dell'opera di Diodoro prodotte nel corso dei secoli XV e XVI, che contribuirono a diffondere e ampliare la conoscenza di tale autore in Occidente.

2. LA RISCOPERTA DI DIODORO IN OCCIDENTE E LE PRIME TRADUZIONI LATINE

Pressoché ignota all'Occidente nel Medioevo, la *Biblioteca storica* ricominciò a circolare a Firenze probabilmente per impulso del maestro bizantino Manuele Crisolora, che nel 1397 venne chiamato a Firenze da Coluccio Salutati per assumere la cattedra di greco presso lo *studium* cittadino e portò con sé dall'Oriente un cospicuo numero di manoscritti.²⁰ Proprio in ambiente crisolorino vide la luce la primissima traduzione latina diodorea, limitata a un *excerptum* del libro I: essa fu compiuta da Leonardo Bruni entro il 1405, su esplicita richiesta del Salutati, che la inserì nel proprio *De laboribus Herculis*,²¹ dal momento che l'attuale ms. Laur. Plut. 70.16 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze risulta vergato a Firenze da una mano 'crisolorina'²² e mostra lezioni erronee comuni con il passo latino del *De laboribus Herculis*, è verosimile che proprio su di esso Bruni abbia basato la traduzione.²³

Anche l'umanista e bibliofilo siciliano Giovanni Aurispa (1376-1459),²⁴ che si

²⁰In generale, per la fortuna di Diodoro a partire dall'Antichità (di cui qui si ripercorrono solo alcune tappe cruciali relative ai secoli XV-XVI, funzionali al nostro discorso) si veda MONFASANI 2016. Sul magistero del Crisolora a Firenze cfr. almeno BERTI 1985 e BERTI 1987; STÄUBLE 1997; i contributi raccolti in MAISANO – ROLLO 2002.

²¹Cfr. SALUTATI, *De laboribus Herculis*, II, p. 569 (IV. VIII, 20): «Et ne cuncta Diodori prosequar sed ad ea que de inferno Charoneque refert veniam, subdit, ut michi transtulit vir optimus Leonardus Aretinus, utriusque lingue peritus»; segue (IV. VIII, 20-21, pp. 569-70) un estratto latino dal testo dell'agirensis, corrispondente al passo I. XCVI, 2-9 dell'edizione moderna della *Biblioteca storica*. Il passo fu segnalato per la prima volta in ROBOTAN 1932; cfr anche le osservazioni in MONFASANI 2016, p. 71. PERTUSI 1968 (pp. 80-81 e p. 87 e ssg.), ripreso da GENTILE 1994 (pp. 831-32 n. 60), ha messo in evidenza come l'interesse per questo passo diodoreo fosse comunque antecedente all'arrivo del Crisolora a Firenze e debba essere ricondotto a Leonzio Pilato e ai suoi legami con Boccaccio e Petrarca (quest'ultimo vi allude nella *Fam.* XXIV, 12, 9).

²²Sul ms. cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. LXXXVII e ROLLO 2006, p. 95; sul legame fra il ms. e l'ambiente crisolorino cfr. anche ROLLO 2011, pp. 202-04 e n. 55: in questa sede Antonio Rollo ha avanzato alcune osservazioni in merito a un lessico greco-latino del primo Quattrocento contenuto nel codice Vat. Gr. 877, proveniente senza dubbio dall'ambiente del maestro bizantino; i lemmi in esso contenuti derivano per la maggior parte, oltre che dalle *Vite* di Plutarco, dai primi cinque libri della *Biblioteca storica*; poiché, come si è detto, il Laur. 70.16 è di mano 'crisolorina', Rollo ha condotto un'indagine volta a verificare la compatibilità delle lezioni attestate nel lessico con quelle di tale manoscritto, ottenendo un riscontro positivo; è molto probabile, quindi, che il laurenziano sia un prodotto dell'ambiente del maestro bizantino, ed è naturale supporre che esso possa derivare da un libro portato dal Crisolora in Italia al momento della sua chiamata a Firenze (circostanza, questa, accertata per altri manoscritti vergati in scrittura 'crisolorina'): il fatto che il Laur. 70.16 sia apografo diretto del Vat. gr. 996 (DIODORE DE SICILE I [ed. Bertrac], p. LXXXVII), ha indotto Rollo ad avanzare l'ipotesi che proprio quest'ultimo manoscritto abbia fatto parte dei codici di proprietà del Crisolora.

²³Dunque il codice, che menzionerò ancora più volte all'interno di questa tesi, è databile sicuramente *post* 1397 e *ante* 1405; forse, secondo COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015 (p. 89), anche *ante* 1400. Per il legame fra il Laur. 70.16 e la traduzione del Bruni cfr. ivi anche le pp. 66 e 90; inoltre, GENTILE – SPERANZI 2010, pp. 33-34, dove pure (p. 39, n. 141), come in ROLLO 2011, si avanza l'ipotesi che l'antigrafo del Laur. 70.16, ossia il Vat. gr. 996, fosse di proprietà del Crisolora.

²⁴Cfr. la voce nel *DBI*, BIGI 1962.

dedicò alacremente alla ricerca di codici di opere greche nel corso dei suoi due viaggi in Oriente (1413-14 e 1421-23), recò con sé al rientro in Italia «multos libros Diodori Siculi»,²⁵ forse proprio quei medesimi che risultano registrati ai numeri 370 e 538 nei documenti che descrivono i beni passati agli eredi al momento della sua morte nel 1459 a Ferrara, dove l'Aurispa si era stabilito dal 1427.²⁶ Oltre a Firenze e Ferrara, un altro centro cruciale di ricezione della *Biblioteca storica* fu la curia romana di Eugenio IV e poi di Niccolò V. Proprio alla corte del primo di questi due papi mecenati giunsero infatti i primi cinque libri diodorei, per opera del trevigiano Cristoforo Garatone, che in occasione di alcune missioni diplomatiche in Oriente raccolse manoscritti greci e li portò a Roma;²⁷ tra questi figurano ben due codici della prima pentade diodorea: sono gli attuali Plut. 70.34 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il Vat. gr. 995 della Biblioteca Apostolica Vaticana.²⁸

Entro il terzo decennio del secolo, si erano moltiplicati i manoscritti del testo diodereo importati in Italia (anche quelli contenenti i libri superstiti successivi al quinto)²⁹ e l'opera iniziò ad essere tradotta in latino: un ruolo fondamentale in tal senso fu ricoperto dal progetto di traduzioni latine voluto da papa Niccolò V, che funse da vero e proprio catalizzatore della ricezione di Diodoro in Occidente. Il pontefice commissionò a Poggio Bracciolini la versione dei libri I-V, portata a termine nel 1449;³⁰ affidò poi alle cure del cremonese Iacopo da San Cassiano (presente alla corte papale dal 1449) i libri XI-XV³¹ e, infine, a Pier Candido Decembrio la sezione XVI-XX;³² queste ultime traduzioni rimasero però incompiute. La prima, dalla tradizione molto travagliata, è parzialmente incompleta, a causa della morte del traduttore: in alcuni mss. si arresta al libro XIII, in altri circa a metà del XIV (capitolo LXIV, 5); ma cfr. anche la conclusione alla nota 35.³³ Per quanto concerne invece la versione del Decembrio,

²⁵Così l'Aurispa in una lettera ad Ambrogio Traversari del 1424, cfr. AURISPA, *Carteggio*, p. 13. Nell'introduzione al volume Sabbadini afferma trattarsi molto probabilmente dei soli primi cinque libri della *Biblioteca storica*.

²⁶Cfr. FRANCESCHINI 1976, pp. 123 e 160.

²⁷Su questa figura si vedano la voce nel *DBI* MORO 1999 e PESCE 1974. Figlio di un militare al servizio della Serenissima, dopo una prima formazione giuridica Garatone aveva seguito i corsi di greco di Guarino Guarini a Verona; nel 1423 fu inviato per la prima volta a Costantinopoli, in qualità di cancelliere del balio veneziano Pietro Contarini. Nella capitale dell'Impero d'Oriente, Cristoforo si dette all'appassionata ricerca di codici contenenti opere classiche greche, che poi portò con sé al momento del rientro in Italia, non databile con sicurezza ma avvenuto non prima del 1428, probabilmente nel 1430 o nel 1431. Fattosi chierico ed entrato al servizio di Eugenio IV come segretario pontificio nel 1432, poi divenuto vescovo di Corone, l'umanista tornò più volte in Oriente nel corso della sua vita, per adempiere a varie missioni diplomatiche, durante le quali continuò la ricerca di codici, cfr. MERCATI 1926, pp. 106-24.

²⁸Cfr. MERCATI 1926, pp. 114-16 e PESCE 1974, p. 65. Sul Vat. gr. 995 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si tornerà a più riprese.

²⁹Cfr. MONFASANI 2016, pp. 72-74.

³⁰Alla traduzione poggiana è dedicato l'intero capitolo I.

³¹Per cenni biografici su Iacopo da San Cassiano, canonico agostiniano originario di Cremona morto in data incerta ma probabilmente poco dopo il 1452, si vedano, per quanto poco aggiornate, le seguenti due voci: PALMA 1978 nel *DBI* e *Jacobus de Sancto Cassiano Cremonensis* in COSENZA 1962-, II, pp. 1801-02.

³²Cfr. la voce VITI 1987 nel *DBI*.

³³La questione relativa alla traduzione del San Cassiano, su cui non mi soffermo, è assai complessa e ancora in buona parte da districare; si vedano SANZOTTA 2007, POMARO 2010, pp. 162-64 e

essa non fu mai portata a termine dall'umanista probabilmente per via della morte del committente Niccolò V, avvenuta nel 1455:³⁴ ci è infatti giunta solo parte del libro XVI, all'interno dei manoscritti D 112 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (ff. 56r-80r, la traduzione arriva fino al paragrafo 49 ed è preceduta dai sommari dei libri XVI-XX) e 628 della Biblioteca Central de Catalunya di Barcellona (ff. 154r-161v, solo fino al paragrafo XVI. 18); nel primo manoscritto la versione è vergata da un copista collaboratore del Decembrio, ma l'umanista vi ha aggiunto di suo pugno le ultime righe a f. 80r; nel secondo codice è interamente autografa.³⁵

Spostandoci al di fuori del 'ciclo' di traduzioni latine voluto da Niccolò V, anticipo qui per completezza che il ms. 138 della Biblioteca Riccardiana di Firenze contiene una versione dei libri I-V della *Biblioteca storica* diversa da quella poggiana e scritta dalla mano dell'umanista Cristoforo Landino; poiché essa si è rivelata di importanza cruciale per il volgarizzamento A, me ne occuperò approfonditamente nel Capitolo III, § III. 2 e III.3.

È da segnalare che anche Ferrara, che nel primo Quattrocento era stata, come si è visto, uno fra i primi centri di ricezione dell'opera diodorea grazie all'arrivo dei libri dell'Aurispia, dette a quanto pare il suo contributo alla circolazione latina del testo, con una traduzione dell'illustre grecista Niccolò Leonicensi (1428-1524), di cui però, almeno allo stato attuale delle ricerche, non sembra essere restata traccia.³⁶

MONFASANI 2016, pp. 105-15; cfr. anche SIDERI 2016, pp. 111-13. Segnalo che all'edizione critica della versione cassiana sta lavorando da tempo Valerio Sanzotta.

³⁴Cfr. POMARO 2010, in particolare le pp. 156-62.

³⁵I due codici sono descritti in POMARO 2010, rispettivamente alle pp. 160-61 n. 19 e in appendice, pp. 167-69; il secondo è descritto anche in MONFASANI 2016, pp. 110-11; per la traduzione decembrina cfr. ivi anche le pp. 115-21. Il manoscritto 628 della Biblioteca de Catalunya è un codice composito, legato a doppio filo a Giovanni Tortelli, bibliotecario di Niccolò V, il quale ha scritto di suo pugno – e forse egli stesso tradotto, come ipotizza MONFASANI 2016, pp. 121-25 – i titoli dei capitoli di cui si compongono i libri XI-XX (ff. 163r-181r); sul Tortelli cfr. REGOLIOSI 1969, MANFREDI 1998, MANFREDI 2010, p. 178 (scheda a c. di C. M. Grafinger) e pp. 180-82; in merito all'interesse del Tortelli per le traduzioni diodoree cfr. *infra* anche la scheda del ms. Garret 105 § I.3.3 e l'*Appendice 1*. Tornando al ms. 628, esso è un codice d'eccezione e pone una serie di problemi, perché contiene, prima delle due unità autografe del Tortelli e del Decembrio, anche la trascrizione ad opera di una mano umanistica (ff. 1r-149r) di una versione latina dei libri XIV e XV della *Biblioteca storica*, adespota e non attestata altrove, ma coincidente fino al capitolo LXIV del libro XIV con quella di Iacopo da San Cassiano; mentre POMARO 2010 non si esprime circa l'attribuzione di tale versione adespota e anzi invita ad essere molto cauti in merito, MONFASANI 2016 (pp. 108 e 110-11) ritiene probabile che essa vada ascritta nient'altro che al San Cassiano stesso, morto prima di poter apporre l'ultimo sigillo alla propria traduzione diodorea, che però era forse sostanzialmente conclusa: a suo avviso il Tortelli, che al committente del 'ciclo' diodereo Niccolò V e a Iacopo stesso era assai vicino, potrebbe aver raccolto la parte finale della versione del San Cassiano ed essersi preoccupato di farla trascrivere nell'attuale ms. 628, assieme al poco che era stato tradotto dal Decembrio, provvedendo poi egli stesso a tradurre i titoli dei capitoli dei libri XI-XX contenuti nei ff. 163r-181r, di cui si è detto sopra.

³⁶In un registro della biblioteca di Ercole I duca di Ferrara, che va dal 1471 al 1478, in data 20 dicembre 1477 risulta ingressato un «Libro chiamato Diodoro (*sic*) Siculo [...] traducto per magistro Nicolò da Lunicho de Griecho in latino», cfr. BERTONI 1903, p. 130 e soprattutto TISSONI BENVENUTI 2005 pp. 255-56 e n. 43. La studiosa avanza in questa sede l'ipotesi che la versione del Leonicensi potesse riguardare i libri XVI-XVII della *Biblioteca storica*, che hanno per argomento le vicende del regno di Filippo di Macedonia e di Alessandro Magno. ACOCELLA 2016, p. 348 n. 34 ritiene invece che la dicitura «de Griecho in latino» nel sopracitato registro sia un errore dello scriba indotto per automatismo dalla formula «de Griecho...»; a suo avviso, dal momento che Ercole d'Este era solito richiedere traduzioni in volgare, non in latino, si tratterebbe di una seconda registrazione del volgarizzamento diodereo voluto

Più tarde e legate ad ambienti del tutto diversi sono, infine: la versione dei libri XVI-XVII (vita di Filippo di Macedonia e di Alessandro Magno) ad opera del bolognese Angelo Cospi, impressa per la prima volta nel 1516 a Vienna, con dedica all'imperatore Massimiliano d'Asburgo;³⁷ la traduzione dei libri XVIII-XX, oggi perduta, intrapresa da Giovanni Lascaris (1445-1535) per il francese Claude de Syssele, che la utilizzò come base per un volgarizzamento in francese (su cui cfr. la prima nota del paragrafo successivo).³⁸

Le traduzioni latine di Poggio, Iacopo da San Cassiano e Angelo Cospi godettero di notevole fortuna e furono recepite come un *continuum* testuale, tanto che dal 1531, e poi più sistematicamente a partire dal 1548, alcuni editori le inserirono entro un disegno di edizione collettiva che comprendesse tutte le traduzioni latine del testo diodoreo allora disponibili; dandole alle stampe, provvedettero a colmare le sezioni ancora rimaste intradotte.³⁹

da Ercole già attestato nel medesimo registro alla data del 1471 (per questo testo volgare cfr. *infra* § 3.3); non sarebbe dunque mai esistita, secondo Acocella, una versione latina del Leoniceo.

³⁷Sul Cospi cfr. la voce *Angelus Cospus Bononiensis* (= *Angelo Cospi*) in COSENZA 1962-, II, pp. 1129-30. Dal censimento non è emersa alcuna copia manoscritta di tale versione. Per un prospetto, invece, delle edizioni a stampa della traduzione cospiana edita per la prima volta a Vienna nel 1516 – due della quali videro la luce in Italia, entrambe a Venezia, una nel 1517 per i tipi di Giovanni Tacuino, l'altra nel 1518 per Giorgio Rusconi – rimando a CORTESI – FIASCHI 2008, pp. 416-18. Cfr. inoltre MONFASANI 2016, pp. 128-35.

³⁸Sulla traduzione perduta del Lascaris cfr. MONFASANI 2016, pp. 136-37.

³⁹In tutto le edizioni collettive sono sette (Basilea 1531, Parigi 1531, Basilea 1548, Lione 1552, Basilea 1559, Lione 1559, Basilea 1578) e nell'edizione più completa di Basilea del 1559 (ripresa pressoché identica nel 1578) arrivano a comprendere: la traduzione di quindici libri di Diodoro (I-V e XI-XX), più alcuni frammenti dei restanti venticinque libri: I-V tr. Poggio; XI-XIV.64 Iacopo da San Cassiano [ma adespota nell'edizione]; XIV.65-sino alla fine del libro XIV tr. Bernardino Rutilio; XV tr. Marcus Hopper; XVI-XVII tr. Angelo Cospi; XVIII-XX e frammenti tr. Sébastien Chateillon; si vedano CORTESI – FIASCHI 2008, pp. 418-19 e MONFASANI 2016, pp. 86-93. Per le traduzioni cinquecentesche di Bernardino Rutilio, Marcus Hopper e Sébastien Chateillon, allestite appositamente per le edizioni a stampa (la prima e l'ultima per quella di Basilea del 1559, la seconda già per quella basileense del 1548), cfr. MONFASANI 2016, pp. 142-47.

3. I VOLGARIZZAMENTI

Oltre che dalle versioni latine di cui si è detto, la fortuna quattro-cinquecentesca della *Biblioteca storica* è testimoniata dai numerosi volgarizzamenti prodotti fra XV e XVI secolo in area italiana, francese,⁴⁰ tedesca⁴¹ e anglosassone.⁴²

Per quanto concerne le traduzioni in volgare italiano della *Biblioteca storica*, una ricerca condotta con il sussidio dei più importanti repertori settecenteschi di volgarizzamenti⁴³ e dei cataloghi delle principali biblioteche italiane ed estere ha restituito un quadro d'insieme piuttosto ricco e variegato.

3.1 *Il volgarizzamento A*

Il volgarizzamento più antico che ci sia giunto (= A) traduce, come anticipato, solo i libri I-II della *Biblioteca storica*, ripartendoli però in tre libri, perché il primo era stato diviso in due già nella versione latina di Poggio.⁴⁴ Il fatto che la traduzione sia parziale – tre libri a fronte dei sei di Poggio – può probabilmente essere considerato una scelta intenzionale del volgarizzatore, dal momento che i libri I-II di Diodoro sono tutto sommato compiuti in sé stessi quanto a contenuto (il primo è interamente dedicato alla materia egiziana, il secondo alla geografia e all'etnografia dell'Asia). Sotto il profilo della tipologia di traduzione e delle tecniche versorie, in linea generale si può dire che il testo A è caratterizzato da strettissima letteralità e aderenza al modello latino,

⁴⁰Tre sono le traduzioni francesi, tutte del secolo XVI e prive di edizioni moderne: la prima, limitata ai libri XVIII-XX, è opera del savoiaro Claude de Seyssel, che vi attese probabilmente fra il 1507 e il 1511 traducendo da una versione latina approntata espressamente per lui da Giovanni Lascaris (cfr. *supra* § 2); dal censimento emerge che è contenuta nel manoscritto Fr. 712 (Fonds Français) della Bibliothèque Nationale di Parigi, perg. del XVI sec., miniato; fu stampata a Parigi per la prima volta nel 1530 (cfr. PETTEGREE – WALSBY – WILKINSON 2007, I, p. 481). La seconda, limitata ai libri I-III, è di Antoine Macault, che la tradusse per Francesco I, e ha alla base la versione latina di Poggio; è conservata nel ms. 721 (XIV H 9) del Musée Condé di Chantilly (cfr. il *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, serie *Paris Bibliothèque de l'Institut*, vol. III, p. 147 e KRISTELLER, *Iter*, III, p. 205); la *princeps* risale al 1535 (cfr. ancora PETTEGREE – WALSBY – WILKINSON 2007, I, p. 481). L'ultimo volgarizzamento francese, impresso a Parigi nel 1554, si deve al vescovo e traduttore Jaques Amyot e copre i libri XI-XVII, tradotti direttamente dal greco, e più precisamente, come ha rilevato Pierre Bertrac, limitatamente ai libri XI-XV deriva dal codice Marciano gr. 375, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. CLI-LII; si veda inoltre MONFASANI 2016, pp. 137-41. Per gli estremi della stampa parigina del 1554 valgono i riferimenti bibliografici di cui sopra.

⁴¹È noto un solo volgarizzamento in lingua tedesca (libri I-V), dell'umanista Johannes Herold (1511-1570). Ha come punto di partenza la traduzione di Poggio Bracciolini e andò a stampa per la prima volta nel 1554 a Basilea; non ha edizione moderna. Cfr. HOFFMANN 1833, II, p. 68.

⁴²Il *milieu* culturale inglese fu notoriamente assai poco incline ai volgarizzamenti di testi classici (entro la fine del Quattrocento se ne contano in tutto solo quattro); spicca dunque per la sua precocità cronologica il volgarizzamento diodoreo eseguito dal noto poeta John Skelton, precettore del futuro re Enrico VIII, sulla base della versione latina braccioliniana. Il testo volgare è conservato nel solo manoscritto 357 della biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge; è disponibile un'edizione critica che data agli anni '60 del secolo scorso: SKELTON, *The Biblioteca Historica of Diodorus Siculus*.

⁴³Mi riferisco ai seguenti volumi: FONTANINI – FONSECA DE EVORA 1726; FONTANINI – ZENO 1753; PAITONI 1766-1767; ARGELATI 1767.

⁴⁴L'umanista, infatti, smembrò in due il libro I, molto lungo, in corrispondenza del capitolo I. XLII dell'originale greco; tale ripartizione è giustificata dal fatto che in questo punto Diodoro dichiara di aver diviso il primo libro in due volumi, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. LXXXIX n. 44 e p. 24.

a tutti i livelli.⁴⁵ Esso è tramandato dai manoscritti Magliabechiano XXIII 46 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= F)⁴⁶ e Marston 73 della Beinecke Library di Yale (= Y).⁴⁷ Per i motivi esposti nella *Nota al testo A*, a cui rimando, si è ritenuto opportuno basare il saggio di edizione del volgarizzamento sul testimone F, nonostante il codice fiorentino sia tutt'altro che privo di mende. La scelta è motivata dal fatto che il copista di Y, che comunque non va esente da sviste di trascrizione, è caratterizzato da un'indole fortemente e palesemente 'attiva'.⁴⁸ Sotto il profilo linguistico, il volgarizzamento presenta in entrambi i testimoni una patina omogeneamente toscana, con alcuni tratti del fiorentino 'argenteo' quattrocentesco.⁴⁹ Il testo A era noto a Donato Gravino, che lo segnalava come tràdito dal solo Magl. XXIII 46 (= F) nel suo *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, dicendolo tradotto a partire dal latino di Poggio (circostanza che, come si è anticipato, ho verificato in SIDERI 2016, pp. 130-38).⁵⁰ Al volgarizzamento A è dedicato l'intero capitolo III.

⁴⁵Per le tecniche versorie del volgarizzamento A cfr. il § III.4.

⁴⁶Segnalato in KRISTELLER, *Iter*, I, p.139; per una scheda descrittiva cfr. la *Nota al testo A*. Si tratta di un esemplare cartaceo di modesta fattura, risalente agli anni '50 (tardi)-'60 del XV secolo, un tempo appartenuto alla biblioteca Gaddi; è vergato da un'unica mano influenzata dall'umanistica, ma ancora di base gotica, con alcuni tratti specifici della mercantesca; i margini del ms. recano numerosi *notabilia* e *marginalia* di mano del copista, a inchiostro rossiccio, su cui tornerò al capitolo III. Segnalo che è scorretta l'indicazione in MONFASANI 2016, p. 75 e n. 63 e p. 81 n. 83, secondo cui il volgarizzamento A – di cui vengono dati correttamente *incipit* ed *explicit* – sarebbe conservato nel ms. Magl. VII. 1192, appartenuto a Benedetto Varchi, che contiene in realtà una miscellanea di rime (cfr. FOSSI 1789, p. 102). Monfasani cita come riferimento bibliografico GALANTE 1907, in cui viene riportato un elenco di codici magliabechiani di testi classici: secondo MONFASANI 2016 il ms. Magl. VII 1192 dovrebbe qui ricoprire il n°63 (pp. 135-36); a tale numero corrisponde però non il Magl. VII. 1992, bensì il Magl. VII. 1197, che in effetti ai ff. 190v-191r contiene un brevissimo *excerptum* in latino dal libro II della traduzione poggiana della *Biblioteca storica* (Titolo: «Questio ex Diodoro Siculo ad eorum spect(ans). Etiam ratione cogruant hic pernotare placuit»; *inc.*: «Aegiptiorum regnum heroes paulominus XVIII annos, homines V tenere, post deos primus regnavit Menas»; *expl.*: «Astiages ultimus Egiptiorum rex victus a Cyro imperium ex medis in Persas transivit».); da qui deriva, probabilmente, la confusione.

⁴⁷KRISTELLER, V, pp. 285-86; scheda descrittiva nella *Nota al testo A*. Si tratta di un bel manoscritto pergameneo di piccolo formato, databile circa agli anni '60-'70 del XV secolo. Di provenienza originaria sconosciuta, appartenne nel XVIII secolo alla collezione libraria del cardinal Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737). È vergato da un'unica mano, in una scrittura mercantesca libraria di piccolo modulo, molto ordinata e posata.

⁴⁸Cfr. VÀRVARO 2004, p. 582. L'analisi autoptica di Y mi ha permesso di individuare un totale di 122 interventi correttori e di integrazione testuale, eseguiti dal copista stesso in un secondo momento rispetto alla stesura complessiva del testo, su rasura o, più frequentemente, su spazio precedentemente lasciato in bianco. Per la questione rimando alla *Nota al testo A*. Segnalo che all'interno di questa tesi le lezioni secondarie di Y sono sempre designate dalla sigla Y².

⁴⁹Cfr. la *Nota linguistica*, all'interno della *Nota al testo A*. Anticipo qui che, pur accomunati da una patina di base sicuramente toscana, F e Y si differenziano tuttavia per un tratto anomalo in tale contesto linguistico, assente in Y (salvo due eccezioni), ma attestato con costanza in F: si tratta della chiusura del *che* in *chi*, sia pronome (per lo più soggetto, ma anche oggetto), sia congiunzione (anche composta, ad es. *però chi, acciò chi*), indipendentemente dalla posizione prevocalica o preconsonantica. Come ho cercato di dimostrare nella *Nota linguistica*, a cui rimando per una discussione più approfondita del fenomeno, tale tratto deve probabilmente essere attribuito al copista dell'archetipo comune da cui discendono F e Y.

⁵⁰GRAVINO 1896, pp. 100-07. Gravino non era a conoscenza del codice di Yale; così anche TANTURLI 1988 (p. 218 n. 11), che elenca il ms. F fra i volgarizzamenti di opere greche di probabile produzione fiorentina, e TISSONI BENVENUTI 2005, p. 256 n. 44.

3.2 Il volgarizzamento B

L'altro volgarizzamento di cui si occupa questa tesi, denominato B, è indipendente da A;⁵¹ esso traduce tutti e cinque i primi libri di Diodoro, che risultano però sei in totale, perché il primo libro greco è diviso in due nella versione latina di Poggio da cui esso deriva, come si è già detto. Oltre alla materia egiziana e asiatica dei primi due libri diodorei, viene dunque qui offerta al lettore volgare anche una vasta e curiosa descrizione geo-etnografica dell'Africa, Egitto escluso (= *Bibl. st.* libro III), un lungo compendio mitologico relativo agli eroi e ai semidei della tradizione greca (= *Bibl. st.* IV) e una trattazione sulle isole, reali o fittizie (= *Bibl. st.* V). Dal punto di vista delle strategie versorie, il volgarizzamento B rappresenta un universo diametralmente opposto rispetto ad A: in termini molto generali, si può dire che il volgarizzatore produce una traduzione libera, scorrevole e svincolata dal latino dal punto di vista sia sintattico sia – in alcuni casi – contenutistico, circostanza che denota una certa disinvoltura nei confronti della fedeltà al modello, non di rado sacrificata allo scopo di conferire maggior leggibilità e fruibilità al testo.⁵² Il volgarizzamento B è trådito dal manoscritto unico Trotti 301 della biblioteca Ambrosiana di Milano,⁵³ codice peculiare perché ricco di correzioni, riscritture, varianti e glosse marginali ad opera della medesima mano che ha vergato il corpo del testo, dunque verosimilmente un autografo dell'anonimo volgarizzatore: allo *status* di questo manoscritto sono dedicati i paragrafi 1-2 del Capitolo IV. Nel manoscritto il testo è privo della sezione proemiale di Diodoro (= *Bibl. st.* I – I.VI, 2, qui l'autore greco descrive i propri intenti programmatici e il piano dell'opera) ed esordisce direttamente con l'inizio della vera e propria narrazione (= *Bibl. st.* I. VI, 3). Il volgarizzamento B fu stampato a Firenze dai Giunti nel 1526, con il titolo *Delle antique historie fabulose*, e riproposto pressoché identico da Giolito de' Ferrari a Venezia nel 1542 e nel 1547;⁵⁴ il testo di queste edizioni – comprensivo anche della parte proemiale assente nel Trotti 301 – risulta però molto rimaneggiato, frutto di un processo di contrazione e sfrondamento testuale rispetto a ciò che leggiamo nel

⁵¹Al volgarizzamento B, che avevo studiato per la tesi magistrale, è dedicata buona parte del contributo SIDERI 2016, in particolare le pp. 121-26 e 130-63; in merito alla sua totale indipendenza da A, che comunque emergerà con evidenza nei capitoli II-IV, si veda ivi, pp. 126-30.

⁵²Sulle tecniche di traduzione cfr. § IV.5.

⁵³CERUTI – COGLIATI, *Inventario*, vol. XLVIII (= *Inventario mss. Trotti*), scheda n° 249; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 348 (il ms. è erroneamente datato al XVII sec.); cfr. la scheda descrittiva nella *Nota al testo B*. Cartaceo, di modesta fattura, il Trotti 301 è scritto da un'unica mano in umanistica corsiva, a tratti trascurata; il ms. è databile con buon margine di probabilità al 1513, sulla base di una nota vergata a margine del f. 151r dall'estensore del codice, in cui viene menzionata, alla stregua di evento contemporaneo, la sanguinosa battaglia di Flodden Field combattuta fra inglesi e scozzesi il 9 settembre 1513. Per alcune considerazioni circa la datazione del codice rimando alla discussione che segue la scheda descrittiva del ms. nella *Nota al testo B*.

⁵⁴Questi gli estremi delle tre edizioni: *Diodoro Siculo delle antique historie fabulose. Nuovamente fatto volgare et con diligentia stampato*, impresso in Firenze per i heredi di Philippo di Giunta, 1526 di ottobre (Edit 16 CNCE 17219); *Diodoro Siculo delle antique historie fabulose novamente fatto volgare & con somma diligentia stampato*, in Vinegia, per Gabriel Iolito di Ferrarii, 1542 (Edit 16 CNCE 17220); *Diodoro Siculo delle antiche historie favolose. Novamenee [sic] con somma diligentia stampato, con la tavola*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547 (Edit 16 CNCE 17221).

manoscritto, tanto che le due versioni risultano quasi incollazionabili; il saggio di edizione proposto in questa sede è basato sul solo codice Trotti, ma all'interno del Capitolo IV, interamente consacrato al volgarizzamento B, si è riservato il paragrafo 4 per un'indagine relativa ai rapporti fra la versione manoscritta e quella a stampa. Sotto il profilo linguistico, il testo presenta una patina di base toscaneggiante, punteggiata però da alcuni tratti che sembrerebbero rimandare a un ambito di *koinè* settentrionale;⁵⁵ per una valutazione complessiva rimando alla *Nota linguistica al testo B*.

3.3 *Gli altri volgarizzamenti*

All'interno di un registro della guardaroba di Ercole I d'Este che copre gli anni 1471-78, già menzionato sopra, al n° 8 risulta presente già nel 1471 «uno libro chiamato Diodano (*sic*) Sichulo vulgare, in carta bona, littera corsiva, cum asse chuperte de churame rosso cum duo azuli», senza indicazione d'autore né del numero di libri tradotti;⁵⁶ il volgarizzamento diodoreo è elencato anche in altri due inventari manoscritti antichi dello studio di Ercole (uno studiato da Antonia Tissoni Benvenuti, che lo data *ante* 1477, l'altro pubblicato a inizio '900 da Giulio Bertoni e risalente al 1495).⁵⁷ Sappiamo che quel volgarizzamento, di cui non si ha più notizia alcuna, doveva essere stato espressamente richiesto dal duca, appassionato di storia antica, perché così sembra lasciar intendere Matteo Maria Boiardo nel prologo alla sua traduzione delle *Storie* di Erodoto.⁵⁸ La possibilità o meno di identificare questo volgarizzamento estense con i testi A o B è una questione aperta e sarà discussa a suo luogo nei capitoli III (cfr. § III.3) e IV (cfr. § IV.4);⁵⁹ ciò che qui importa notare è il forte interesse della

⁵⁵Al di là dell'oscillare di forme anafonetiche e non anafonetiche del tipo *o > u* davanti a nasale velare (ma sappiamo che la mancanza di anafonesi è tipica anche di aree toscane extra-fiorentine), sono forme tipiche di *koinè* almeno le assibilazioni del tipo *brusare* per 'bruciare' – ricorrenti nel testo e nelle note a margine –, *busare* per 'bucare', *caggiason* per 'cacciagione', *disasio* per 'disagio'; possono aggiungersi le forme isolate *spessi* (III^a pers. sing. del cong. pres. di 'spezzare') e *presiose*, con esito assibilato del nesso -TJ- caratteristico dell'Italia settentrionale (ma anche, come è noto, dell'area toscana occidentale, Pisa e Lucca), la forma quasi esclusiva dei possessivi *soi* e *soe*, l'uso costante di *de* preposizione in luogo di *di*; da segnalare, inoltre, che a f. 107v *sdruciolando* a testo è glossato a margine *alla lombarda* 'sbellissicando', da confrontare con voci come il mantovano *sblissar* o *fbliislar* (CHERUBINI 1827, p. 122 e BARDINI 1964, p. 151), il bolognese *sblisgar* (cfr. BERTI 1869-74, p. 292) e il ferrarese-modenese *sblisgare/sbelisegare* (TRENTI 2008, p. 490), che significano appunto 'scivolare'.

⁵⁶Cfr. TISSONI BENVENUTI 2005, p. 255.

⁵⁷Cfr. ancora TISSONI BENVENUTI 2005, p. 255 e BERTONI 1903, pp. 129-30.

⁵⁸«Prenderà adunque la Excellentia Vostra questa nova traductione al suo nome dedicata, a ciò che la lingua italica sapia avere, tra assai altre maggiore, questa obligatione ancora a Vostra Celestitudine: che, come Dione e Diodoro e molti altri ystorici intesi sono da le gente nostre per opera di Vostra Signoria, così Erodoto patre de la istoria ne la vostra presentia ragionerà italiano», cito da FUMAGALLI 1998, p. 419.

⁵⁹Nel suo *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV* Donato Gravino proponeva di identificare il volgarizzamento estense con quello stampato anonimo dai Giunti nel 1526 (vale a dire con il testo B, per quanto in forma rimaneggiata rispetto al codice Trotti 301, di cui il Gravino non era a conoscenza); di tale ipotesi non veniva resa però ragione alcuna, cfr. GRAVINO 1896, p. 107. TISSONI BENVENUTI 2005 (pp. 255-56 e n. 44) suggerisce che all'altezza cronologica del 1471 i traduttori del volgarizzamento diodoreo estense possano essere stati il vicentino Niccolò Leonico (su cui cfr. PELLEGRINI 2013) o il lombardo Pier Candido Decembrio (cfr. VITI 1987), entrambi attivi presso la

corte di Ercole I nei confronti della *Biblioteca storica* (si ricordi che, a quanto pare, una traduzione latina era stata commissionata nei medesimi anni al Leonicensino), che fece della Ferrara degli anni settanta del '400 una tappa fondamentale nella ricezione di tale testo.

Il terzo e più esteso volgarizzamento dell'opera di Diodoro Siculo che ci sia giunto riguarda i libri I-V e XI-XX, gli unici superstiti, più alcuni frammenti dei libri XXII, XXXVI e XXXVII; esso risale ad epoca più tarda ed è opera dell'umanista cortonese Francesco Baldelli, prolifico volgarizzatore, poeta e membro dell'accademia degli Umorosi di Bologna.⁶⁰ Le sue numerose traduzioni, ivi compresa quella di Diodoro, apparvero soprattutto per i tipi di Giolito de' Ferrari all'interno della *Collana Greca*, una raccolta di opere classiche greche volte in lingua volgare afferente al più ampio progetto editoriale della *Collana storica*, ideata e realizzata a partire dal 1563 da Giolito de' Ferrari in collaborazione con l'umanista Tommaso Porcacchi.⁶¹ Sesto anello della *Collana Greca* fu proprio la *Historia, ovvero Libreria storica di Diodoro Siciliano*, impressa a Venezia nel 1574-75.⁶² Come informa il Giolito nella lettera prefatoria ai lettori, il volgarizzamento si fonda per i primi cinque libri sulla versione di Poggio divisa in sei libri, mentre per i restanti sulle traduzioni di «diversi altri autori».⁶³ La

corte di Ercole come volgarizzatori; ricordo per inciso che ACOCELLA 2016 (p. 348 n. 34) propende nettamente per il Leonicensino (cfr. *supra* § 2); la Tissoni Benvenuti dichiara di aver esaminato il ms. Magl. XXIII 46 della BNC di Firenze (= testo A, Y non è menzionato) e il ms. Trotti 301 (= testo B), tuttavia, per questioni di incompatibilità linguistica con l'area settentrionale, ella tende ad escludere la possibilità di identificazione con entrambi i testi. In realtà per il ms. Trotti, che la Tissoni Benvenuti ritiene «sicuramente toscano», l'argomento linguistico non è valido con certezza assoluta e sussiste anzi un buon margine di dubbio (cfr. le osservazioni nel paragrafo precedente e soprattutto la *Nota linguistica* al testo B); al di là di ciò, è forse bene essere cauti in tal senso, perché esiste almeno un caso di sicura toscanizzazione non d'autore di un volgarizzamento settentrionale: si tratta dell'*Historia Alexandri* di Curzio Rufo, volgarizzata proprio dal lombardo Pier Candido Decembrio nel 1438, per Filippo Maria Visconti; una cospicua parte della tradizione tramanda il testo in forma uniformemente toscaneggiata, cfr. PADE 1998, pp. 112-13 e ZAGGIA 1993, pp. 218-19. La questione di una possibile indetificazione di A o di B con il testo commissionato da Ercole I non può dunque a mio avviso ritenersi del tutto chiusa *a priori*.

⁶⁰Sulla figura di Francesco Baldelli si veda la voce nel *DBI*, DE BLASI 1963. Oltre a Diodoro, le sue traduzioni comprendono: i *Commentari* di Cesare, la *Storia Romana* di Cassio Dione, le *Antichità giudaiche* e la *Guerra giudaica* di Flavio Giuseppe; notevole successo riscossero anche le versioni di due cronache della prima crociata, quella di Benedetto Accolti e di Roberto Monaco.

⁶¹A proposito di questo ambizioso progetto editoriale, si veda ROSSI 1998, pp. 107-32 e NUOVO – COPPENS 2005, pp. 114-15 e 491-528.

⁶²Il titolo completo della stampa giolitina del 1574-75 è: *Historia, ovvero Libreria storica di Diodoro Siciliano delle memorie antiche non pur de' Barbari inanzi e dopo la Guerra Troiana, ma ancora de' Greci, et de' Romani, nella quale divisa da noi per le quattro Monarchie in due volumi, si contengono le cose avvenute nello spatio di MCXXXVIII anni secondo che dal Proemio d'essa si comprende: tradotta di Greco in Latino da diversi Autori, e nella nostra lingua da M. Francesco Baldelli con due Tavole, una de' nomi de' luoghi antichi e moderni, et l'altra delle cose notabili*, in Vinegia, per Gabriel Giolito de' Ferrari, 1574-75, in 4°, voll. I-II. Per una scheda rimando a Edit16, identificativo CNCE 17222.

⁶³I «diversi altri autori» non sono specificati, ma è del tutto verosimile che sia stata impiegata l'edizione latina collettiva di Basilea del 1559 (cfr. sopra il paragrafo sulle traduzioni latine), che è la prima a contenere tutti i libri superstiti di Diodoro in latino (anche l'ed. del 1578 è completa, ma incompatibile con il volgarizzamento del Baldelli per ovvie ragioni di cronologia). La lettera di Gabriele Giolito de' Ferrari si legge alla carta 8v della suddetta stampa giolitina del 1574-75. Ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, con segnatura A.S.9451.

traduzione dei libri I-V non mostra contatto con il testo B (né con A, relativamente ai soli primi due).⁶⁴

A questi tre volgarizzamenti del testo della *Biblioteca storica*, unitari ed estesi ad alcuni gruppi compatti di libri, devono essere aggiunte tre ulteriori versioni in italiano, che sono però limitate a porzioni di testo ridotte. In ordine cronologico, il primo caso è rappresentato da un breve passo antologico estrapolato dal finale del secondo libro della *Biblioteca storica* relativo alla navigazione di Giambulo, che Giovan Battista Ramusio trasse «di lingua greca nella Toscana» e inserì nel primo volume delle *Navigazioni e viaggi* del 1550.⁶⁵ Un volgarizzamento, tradotto direttamente dal greco e inedito, è opera di Pompilio Amaseo (ca. 1513-1586):⁶⁶ esso riguarda il solo libro XVIII contenente le vicende dei Diadochi (più le tavole dei capitoli dei libri XIX-XX) ed è contenuto nel manoscritto n° 444 della Burgerbibliothek di Berna;⁶⁷ secondo MONFASANI 2016 (p. 141), il testo è da ascrivere ai tardi anni '50 del XVI secolo. Infine, nel terzo caso si tratta in realtà una rielaborazione, l'*Historia de' successori di Alessandro Magno, et della disunione del suo Imperio, col successo delle guerre de' Satrapi fra loro, raccolta da diversi Autori, e in gran parte da Diodoro Siculo*, di Mambrino Roseo da Fabriano, stampata per la prima volta a Venezia presso Francesco Ziletti nel 1570 e forse tradotta direttamente dal greco.⁶⁸

⁶⁴Cfr. SIDERI 2016, pp. 126-30; ivi alla traduzione del Baldelli è assegnata la sigla C.

⁶⁵Come l'intera raccolta delle *Navigazioni e Viaggi*, l'estratto diodoreo è disponibile nell'edizione curata da Marica Milanese: RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, I, pp. 898-901.

⁶⁶Sull'Amaseo cfr. la voce nel *DBI*: AVESANI 1960.

⁶⁷È indicato in HAGEN 1875, p. 386: «Diodori Siculi libri XVIII versio Italica Pompilii Amasei. *Il decimo ottavo libro dell'Historie di Diodoro Siculo tradotto dal Greco da Pompilio Amaseo*» (sono inoltre premessi i capitoli dei libri XIX e XX). Cfr. inoltre KRISTELLER, *Iter*, V, p. 91. Si veda infine anche la scheda online sul sito della Burgerbibliothek di Berna al seguente indirizzo web: <http://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129489>. Ultima consultazione in data 16/09/2019.

⁶⁸Cfr. la scheda in Edit 16, identificativo CNCE 39994.

NOTA PRELIMINARE

Si forniscono qui alcune brevi indicazioni utili per la consultazione della tesi.

Dove non altrimenti specificato, per tutte le risorse reperibili online (dizionari, *corpora*, manoscritti digitalizzati), di cui viene sempre fornito l'URL, si intende come termine ultimo di consultazione il mese di dicembre 2019.

La numerazione delle note ricomincia da 1 nella seconda sezione della tesi, a partire dalle due *Note al testo* dei volgarizzamenti A e B. La numerazione delle tavole (di cui il lavoro è particolarmente fitto) non è progressiva, ma ricomincia sempre da capo in ciascun capitolo e nelle due *Note al testo*.

Quando sia necessario abbreviare i riferimenti generici al testo greco di Diodoro, si impiega la sigla *Bibl. st.*; per i casi, invece, di rimando a edizione critica specifica, si fa riferimento alle voci inserite in bibliografia (sezione *Edizioni di riferimento*). La traduzione italiana del testo greco che si fornisce talvolta in nota è di Giuseppe Cordiano, tratta dall'edizione Bur, cfr. DIODORO SICULO, *Biblioteca storica* (ed. Cordiano – Zorat) in bibliografia.

Per quanto concerne le biblioteche, si farà uso frequente delle seguenti abbreviazioni: BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BNC di Firenze = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; BML = Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; BNF = Bibliothèque Nationale de France.

È utile, inoltre, anticipare qui un punto problematico relativo alla commatizzazione della versione poggiana e dei due testi volgari, discusso in parte anche nella *Nota al testo* A e nella *Nota al testo* B. Per quanto concerne la traduzione latina di Poggio, che manca di edizione critica e di cui in questa sede, si fornisce solo uno studio della tradizione, senza saggio di edizione del testo, l'unica soluzione praticabile è porsa fornire sempre il rimando al passo greco corrispondente secondo la commatizzazione usata dagli editori moderni del testo greco, in modo da offrire un confronto diretto con l'originale;⁶⁹ nelle tavole dei Capitoli I-IV a tale rimando si fa seguire:

- l'indicazione relativa al numero di libro della traduzione poggiana; si rammenti, infatti, che Poggio ha diviso il primo lungo libro di Diodoro in due, in corrispondenza dell'inizio del capitolo *Bibl. st.* I. XLII; di conseguenza, nella sua versione il numero di libro è sempre aumentato di un'unità a partire da tale capitolo in poi (questo dunque il quadro delle corrispondenze: *Bibl. st.* I-I. XLI = Poggio libro I; *Bibl. st.* I. XLI-I. XCVIII [ossia sino alla fine del primo libro] = Poggio libro II; *Bibl. st.* II = Poggio libro III; *Bibl. st.* III = Poggio libro IV; *Bibl. st.* IV = Poggio libro V; *Bibl. st.* V = Poggio libro VI);
- l'indicazione del foglio dell'esemplare manoscritto che si è assunto come base (= ms. Garret 105 della Princeton University Library), interamente digitalizzato al seguente URL: <https://dpul.princeton.edu/catalog/cv43p163g>.⁷⁰

Per quanto riguarda, invece, l'edizione critica dei due volgarizzamenti, il problema è più complesso, perché il punto di riferimento testuale diretto è il testo latino di Poggio (privo di edizione critica e di commatizzazione, come si diceva), non il greco di Diodoro, con cui comunque è inevitabile si debba spesso stabilire un confronto, sia pur indiretto; inoltre, la segmentazione del racconto risulta diversa nei due testi, perché A è molto letterale e segue con estrema precisione il dettato latino, mentre B tende alla sintesi, allo stralcio testuale e alla riorganizzazione delle sequenze narrative rispetto all'ipotesto poggiano; peraltro, B non traduce la sezione proemiale corrispondente a *Bibl. st.* I. I – I. VI, 2 ed esordisce direttamente con *Bibl. st.* I. VI, 3, mentre A è completo. Dal momento che l'obiettivo era l'edizione critica dei due volgarizzamenti, tradotti su base poggiana, dal punto di vista metodologico non mi è

⁶⁹Dal momento che la traduzione diodorea di Poggio è sì tendente alla sintesi e al compendio, ma non si spinge sino a soppressioni vistose di intere sezioni, né a modifiche sostanziali nell'ordine delle sequenze del testo originario greco, il rimando costante a quest'ultimo risulta agevole.

⁷⁰Per le ragioni che hanno determinato la scelta del ms. Garret 105 cfr. *infra* § I.5.

parso opportuno tentare di subordinarne la commatizzazione a quella impiegata dagli editori moderni per il testo greco, perché esso non è il punto di partenza diretto delle due traduzioni; inoltre, tale scelta avrebbe comportato per i volgarizzamenti una suddivisione in libri del tutto falsata, perché anch'essi naturalmente, seguendo Poggio, dividono il primo libro diodoreo in due; se ci si fosse adeguati del tutto all'edizione greca, in sede di edizione critica dei volgarizzamenti si sarebbe dovuto allestire un unico lungo libro I, con un buco nei paragrafi I. I – I. VI, 2 per il testo B, il quale avrebbe dovuto esordire con il paragrafo I. VI, 3; quest'ultimo volgarizzamento, peraltro, avrebbe finito per avere molti spazi vuoti, in corrispondenza dei paragrafi compendati o non tradotti. Si è pertanto deciso di adottare una soluzione di compromesso, procedendo cioè a una commatizzazione tendenzialmente autonoma e indipendente dei due testi volgari, che rendesse pienamente ragione della loro organizzazione narrativa, ma che fosse, al contempo, il più possibile imitativa rispetto a quella del testo greco: ciò significa che a fronte del libro I di Diodoro se ne sono sì pubblicati due in volgare, ma si è cercato perlopiù di mantenere fisso il punto di transizione da un capitolo all'altro e il numero totale di capitoli in cui è suddiviso il libro I greco (= I + II in volgare; la corrispondenza è perfetta per il volgarizzamento A, che conta 98 capitoli totali fra libro I e II, esattamente come i 98 del libro I diodoreo, mentre per B se ne sono dovuti accorpare alcuni, a causa della tendenza alla sintesi del traduttore; alcuni capitoli, altrimenti, avrebbero finito per essere composti da poche righe). La possibilità di un confronto immediato con il testo greco è comunque garantita, perché nell'edizione, a margine del testo, si è inserito in corpo minore il rimando ai numeri di libro e di capitolo impiegati dagli editori moderni per l'opera di Diodoro; nella fascia di commento si trovano i rinvii al latino di Poggio, con numero foglio del ms. Garret 105 (il numero di libro è qui lasciato implicito perché identico a quello del volgarizzamento). In questo modo, i testi volgari godono di autonomia propria e non risultano imbrigliati in una commatizzazione artificiosa e ad essi estranea, ma possono essere agevolmente confrontati sia fra di loro (sono infatti stampati a fronte), sia con il latino poggiano del ms. Garret 105 (che, oltre ad essere in parte trascritto nelle note di commento, è interamente disponibile online per eventuali controlli) sia, infine, con il testo greco a monte, grazie ai rimandi alla paragrafatura delle edizioni moderne inseriti in margine.

Un'ultima avvertenza: quando è necessario citare un passo dei due volgarizzamenti successivo ai libri I-II (= *Bibl. st.* I), dunque non compreso entro il saggio di edizione che si propone in questa tesi, per il volgarizzamento A si fornisce l'indicazione di libro e il numero di foglio del ms. di base Magl. XXIII.46, per B quello del ms. Trotti 301.

CAPITOLO I

LA TRADUZIONE LATINA DI POGGIO BRACCIOLINI

I.1 IL CONTESTO

Fra gli umanisti che nel corso del Quattrocento si cimentarono nell'ardua e prestigiosa impresa delle traduzioni dal greco, contribuendo alla rinascita degli studi ellenici in Occidente, Poggio Bracciolini (Terranuova 1380 – Firenze 1459) occupa una posizione senz'altro eccentrica, per essersi accostato in età avanzata, in seguito a una lunga carriera di erudito, filologo latino e funzionario papale.⁷¹ Recatosi a Roma nel 1403 dopo gli studi notarili condotti a Firenze, dove era entrato in contatto con Bruni e Salutati, grazie a una raccomandazione di quest'ultimo riuscì ad ottenere l'ufficio di scrittore apostolico presso la Curia papale. Promosso segretario apostolico dal papa pisano Giovanni XXIII, nel 1414 seguì il pontefice al Concilio di Costanza, in Germania, dove si fermò anche a seguito della deposizione del papa (29 maggio 1415); lì fra il 1415 e il 1417 compì numerose spedizioni alla ricerca di codici di opere classiche, impresa che, come è noto, molto contribuì alla sua notorietà.⁷² Trascorsi gli anni dal 1418 all'inizio del 1423 in Inghilterra, al servizio di Enrico Beaufort vescovo di Winchester, Poggio fece ritorno a Roma, dove riottenne da papa Martino V la carica di segretario apostolico. A partire da questo momento l'umanista seguì attivamente le vicende politiche della Curia, senza mai tralasciare gli *studia humanitatis*, l'attività di ricerca di codici di opere classiche latine e le indagini antiquarie. Dopo gli anni relativamente tranquilli del papato di Martino V, il pontificato di Eugenio IV (1431-1447) rappresentò per Poggio un periodo più movimentato, caratterizzato da molti spostamenti al seguito del papa (Firenze, Bologna, Ferrara, Siena, di nuovo Firenze, infine Roma), ma assai vivace e proficuo in termini di scambi culturali, di legami stretti con umanisti e importanti personaggi politici (in particolare i Medici), nonché di apertura a nuovi orizzonti del sapere, fra cui lo studio della lingua greca. La conoscenza che Poggio ebbe del greco dovette infatti essere puramente rudimentale, o comunque di livello elementare, almeno fino agli '30 del Quattrocento;⁷³ a indurlo a uno studio più approfondito furono verosimilmente proprio la prospettiva di partecipazione al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439, ma di fatto prolungatosi sino al 1445) e, poi, il contatto con il *milieu* culturale ivi creatosi. Al concilio, infatti, presero parte esponenti di spicco della cultura bizantina, fra cui il Bessarione e Giorgio Gemisto Pletone, nonché Tommaso Parentucelli da Sarzana, umanista appassionato di lettere greche e futuro papa Niccolò V, allora al servizio del vescovo di Bologna Niccolò Albergati.⁷⁴

⁷¹Le notizie biografiche sul Bracciolini (per cui l'opera di riferimento è ancora WALSER 1914, ma si veda anche BIGI 1971) sono relativamente note; se ne ripercorrano qui i dati essenziali per l'attinenza che essi hanno con la carriera di Poggio traduttore.

⁷²Sui celeberrimi ritrovamenti poggiani a San Gallo, Fulda, Langres e Colonia cfr. REYNOLDS – WILSON 1968, pp. 113-16.

⁷³Poco è noto sugli studi di greco di Poggio: egli potrebbe forse aver ricevuto i primissimi rudimenti a Firenze in età giovanile sotto il magistero del Crisolora e averli poi rinfrescati grazie all'aiuto di Rinuccio Aretino, con il quale lesse il *Gorgia* a Roma nel 1425, cfr. WALSER 1914, pp. 228-29 e LOOMIS 1927.

⁷⁴Sul concilio e la Firenze quattrocentesca si vedano i contributi riuniti nei due volumi che raccolgono gli atti dell'importante convegno di studi tenutosi a Firenze nel 1989, *Firenze e il concilio* (in particolare, sulla partecipazione di Giorgio Gemisto Pletone e del Parentucelli cfr. i contributi di Antonio Manfredi alle pp. 469-712, di Sebastiano Gentile alle pp. 813-32 e di John Monfasani alle pp. 833-49,

Alla figura del Parentucelli risultano legate le prime traduzioni dal greco di Poggio: la versione della *Ciropedia* di Senofonte, iniziata fra il 1443 e il 1444 e completata fra il 1446 e il 1447 con l'aiuto del Trapezunzio (anch'egli segretario apostolico dal 1444), fu espressamente richiesta dal sarzanese;⁷⁵ è dedicata al Parentucelli la versione latina del dialogo luciano *Iuppiter confutatus*, nota con il titolo di *Cinicus sive de fato*, collocabile fra il 1443 e il 1444 e sicuramente terminata prima del novembre 1444, data in cui il destinatario ottenne il vescovato di Bologna.⁷⁶ Il Parentucelli (ormai Niccolò V, dal 1447) non sembrerebbe direttamente connesso con la traduzione poggiana dell'*Asinns* pseudo-luciano risalente agli anni 1450-1451 e dedicata a Cosimo de' Medici.⁷⁷ Nel 1449 fu invece committente, nonché dedicatario,⁷⁸ dell'altra celebre versione dal greco intrapresa da Poggio in età avanzata, quella dei libri I-V della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, che, come si è visto nell'*Introduzione*, nelle intenzioni del pontefice doveva costituire il primo tassello di un vero e proprio 'ciclo' di traduzioni diodoree latine, assieme alle versioni affidate a Iacopo da San Cassiano (libri XI-XV) e a Pier Candido

rispettivamente MANFREDI 1994b, GENTILE 1994 e MONFASANI 1994 in *Bibliografia*).

⁷⁵Gli estremi della datazione sono desumibili dai riferimenti alla traduzione senofontea che Poggio fa nel suo epistolario, cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 81 (lettera a Guarino del 1448, fornisce implicitamente il termine *post quem*, ossia il settembre 1443, cfr. il seguito della nota) e p. 37 (datata 1446, termine *ante quem* per la prima bozza, che Poggio si dichiara intenzionato a rivedere nei mesi a seguire). Scorretta l'indicazione in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, p. 64, secondo cui la traduzione sarebbe stata commissionata da Eugenio IV; il fraintendimento deriva dall'imprecisa interpretazione di un passo contenuto nella sopracitata epistola a Guarino dell'agosto-settembre 1448: «Ego hunc librum aggressus sum olim, postquam Eugenius pontifex ad urbem redit, hortante atque impellente eo, quem nunc pontificem habemus, virum, ut scis, omni litterarum genere prestantem». La lettera, oltre a fissare il termine *post quem* per la traduzione al settembre 1443 (data del ritorno a Roma di Eugenio IV), svela anche il nome di colui che esortò Poggio ad intraprenderla (*impellente eo, quem...*): il riferimento è ovviamente al Parentucelli, che nel 1448 era papa, mentre Eugenio IV era morto l'anno precedente. I manoscritti superstiti della traduzione senofontea sono circa una quarantina, elencati in MARSH 1992, pp. 119-20. Sulle tecniche di traduzione impiegate da Poggio cfr. le osservazioni di Valentina Gritti in BOIARDO, *La pedàa de Cyro*, pp. 27-36. Si veda inoltre MONFASANI 1984, pp. 117-24, soprattutto per la questione dell'aiuto ricevuto dal Trapezunzio.

⁷⁶La traduzione è oggi conservata nel solo ms. Vat. lat. 3082, ff. 98v-102v (KRISTELLER, *Iter*, II, p. 316). Una trascrizione del testo corredata da ipotesi di datazione e da brevi appunti sulle tecniche versorie e sulla fonte greca si trova in MARSH 1983, pp. 189-97. Nella dedica, Poggio si rivolge al Parentucelli in questi termini: «Poggius pl(urimam) salutem (dicit) Thome Serezano viro cl(arissimo)» (f. 98v). Come ha giustamente osservato Stefano Pittaluga in un intervento dedicato a Poggio Bracciolini traduttore nell'ambito di un recente convegno tenutosi ad Arezzo (*La traduzione latina dei classici greci nel Quattrocento in Toscana e in Umbria*, Arezzo-Città di Castello, 7-9 marzo 2019), cui ho avuto il piacere di assistere, il semplice appellativo *viro clarissimo* induce a pensare che al momento della dedica il sarzanese non fosse ancora assunto al vescovato bolognese, e tantomeno al papato, altrimenti Poggio ne avrebbe fatto menzione. MARSH 1983 (p. 190) propone di datare l'opera al 1443-1444, a ridosso della traduzione di Senofonte, sulla scorta dell'ipotesi di Fubini in POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, IV, p. 661.

⁷⁷Cfr. WALSER 1914, p. 231, LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, p. 33, GAISSER 2008, p. 153-57. Inoltre, in passato è stata spesso attribuita a Poggio una versione delle *Verae historiae* luciane (WALSER 1914, p. 231; POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, vol. IV, pp. 665-66 e BIGI 1971, p. 645), che è in realtà opera dell'umanista umbro Lilio Libelli Tifernate, si veda JAITNER-HAHNER 1993, I, p. 272 e nn. 13-14. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988 (p. 33) afferma che la traduzione di Poggio fu leggermente ritoccata e corretta da Lilio Tifernate, che la pubblicò a suo nome; ma sappiamo ora invece che esistono (almeno) due redazioni diverse dell'opera, entrambe del Tifernate (ed. di riferimento: LILIO TIFERNATE, *Luciani de veris narrationibus*). L'informazione, scorretta, si trova tuttavia ancora nella recente pubblicazione COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, p. 66 e n. 18 e p. 104.

⁷⁸POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, vol. IV, pp. 679-683 (ed. della dedica a Niccolò V secondo i mss. Vat. lat. 1811, Vat. lat. 1812 e la *princeps* del 1472); POMARO 2010, pp. 166-67 (ed. della dedica secondo il ms. Siena, Biblioteca Comunale, K. V. 18).

Decembrio (sezione XVI-XX).⁷⁹ Se si esclude l'estratto del libro I tradotto da Leonardo Bruni su richiesta di Coluccio Salutati e inserito nel *De laboribus Herculis* di quest'ultimo (per cui cfr. ancora l'*Introduzione*), la traduzione braccioliniana costituì in assoluto il primo approdo del testo diodoreo alla latinità.⁸⁰

In termini generali, l'interesse precipuo di Niccolò V e di Poggio stesso nei confronti di Diodoro deve essere ricondotto alla fervente attenzione che, complici le esplorazioni portoghesi nell'Africa nera, la società europea tributò sin dai primi decenni del secolo alla conoscenza geografica di luoghi lontani e sino a quel momento perlopiù inesplorati, dunque noti principalmente attraverso fonti classiche (Plinio, Tolomeo, Strabone e Diodoro, questi ultimi due, tuttavia, ancora intradotti).⁸¹ Più specificamente, e per motivazioni del tutto analoghe, la curiosità del papa committente e di Poggio verso il testo diodoreo può farsi risalire, ancora una volta, al Concilio di Firenze, cui entrambi avevano preso parte attiva. Per gli umanisti che vi avevano assistito, il Concilio aveva rappresentato una straordinaria opportunità di ampliamento del proprio orizzonte geografico a zone dell'ecumene allora pressoché ignote (in particolare, l'estremo Sud della terra abitata), la cui conoscenza era sino a quel momento quasi esclusivamente basata su fonti libresche. Un evento, sopra a tutti gli altri, si era suggestivamente impresso nelle coscienze dei partecipanti al Concilio, ossia l'arrivo a Firenze, nell'agosto 1441, di otto monaci etiopi del monastero etiopico di Gerusalemme.⁸² La delegazione, invitata da papa Eugenio IV, fu accolta proprio da Poggio, segretario apostolico, e da Flavio Biondo (1392-1463), i quali assistettero in seguito a un interrogatorio cui gli otto, tramite un interprete, furono sottoposti da una commissione di tre cardinali, su incarico del papa. I quesiti vertevano attorno al clima, alla fauna e alla flora del territorio etiopico, alla durata del giorno e della notte in quelle zone e, non da ultimo, alla localizzazione delle sorgenti del Nilo; scopo precipuo era mettere a confronto le notizie tramandate dalle fonti classiche con le informazioni offerte dagli otto testimoni autoptici in merito a tali questioni. Di questo interrogatorio ci è giunto un accurato resoconto steso dal Biondo,⁸³ mentre Poggio, come è noto, ne inserì una relazione alla fine del quarto libro del suo *De varietate fortunae*,⁸⁴ collocandola in coda alla celebre narrazione del viaggio in India intrapreso dal mercante veneziano

⁷⁹Cfr. *Introduzione*, § 2.

⁸⁰Sulla traduzione di Poggio si veda, in ordine cronologico, la seguente bibliografia, che sarà più volte richiamata all'interno di questa tesi: DIODORI SICULI *Bibliothecae historicae libri* (ed. Wesseling), vol. I, p. 266; DIODORI SICULI *Bibliotheca historica* (ed. Dindorf), I, pp. VI-VII; B. Bommelaer, *Notice* preposta a DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer), pp. LIX-LXV; P. Bertrac, *Introduction* preposta a DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. CXLIV-CXLIX; B. Eck, *Notice* preposta a DIODORE DE SICILE II (ed. Eck), pp. LXV-LXVIII; M. Casevitz, *Notice* preposta a DIODORE DE SICILE V (ed. Casevitz), pp. XXXVI-XXXVII; MARCOTTE 2014; COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015; MONFASANI 2016, pp. 94-105.

⁸¹Sull'argomento si vedano GUÉRET-LAFERTÉ 2007, pp. 29-32, MARCOTTE 2014 (in particolare le pp. 138-51) e COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 97-106.

⁸²Cfr. *Firenze e la scoperta dell'America*, pp. 168-70.

⁸³È contenuto nel *Quartae Decadis liber secundus*, edito in *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, pp. 3-28.

⁸⁴POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate*, pp. 174-77.

Niccolò de' Conti⁸⁵ e al racconto della peregrinazione in Oriente di un ignoto Nestoriano originario di una zona vicina al Catai (Cina), delegato al Concilio di Firenze per conto del proprio patriarca.⁸⁶ Il *De varietate fortunae*, dedicato a papa Niccolò V, fu concepito da Poggio già a partire dal 1443, ma venne completato solo nel 1448, ossia circa un anno prima rispetto alla versione del testo diodoreo. Didier Marcotte ha dimostrato che la sezione finale del *De varietate*, in cui viene riportata la testimonianza degli etiopi, denota chiaramente una lettura dei libri I-III della *Biblioteca storica* da parte di Poggio, in particolare per quanto concerne la prima metà del libro I (in cui l'autore greco aveva trattato diffusamente del Nilo) e il libro III, consacrato in buona parte proprio all'Etiopia.⁸⁷ Come osserva Marcotte, se si considera che l'interesse di Poggio per la materia risaliva evidentemente già ai primi anni '40, risulta tanto più comprensibile perché papa Niccolò V, che aveva assistito al concilio di Firenze e nel 1448 era stato dedicatario del *De varietate*, abbia a stretto giro di tempo commissionato proprio all'umanista fiorentino la traduzione di Diodoro, di cui l'Occidente latino era ancora del tutto sprovvisto. La conoscenza pregressa dei libri I-III da parte di Poggio spiega anche, a giudizio dello studioso francese, la rapidità con cui egli portò a termine la versione (cfr. *infra* § I.4 la cronologia compositiva dell'opera).

I.2 STATUS QUAECTIONIS: GLI STUDI SUL RAPPORTO CON LA TRADIZIONE GRECA

A dispetto della considerevole importanza e della notevole diffusione di cui godette fra Quattro e Cinquecento, la traduzione di Poggio è stata assai raramente oggetto di indagini specifiche ed è tutt'ora priva di edizione critica. La circostanza è tutt'altro che sorprendente, dal momento che si tratta di un testo assai lungo e caratterizzato da una cospicua tradizione manoscritta, sicché l'impresa risulta in effetti piuttosto scoraggiante. In questo panorama, fa eccezione l'interesse che alla versione poggiana tributarono sin dal XVIII secolo alcuni editori del testo greco di Diodoro, guidati dalla volontà di verificare se l'umanista avesse usato un manoscritto ancora noto o se invece egli, celebre per le scoperte di codici contenenti opere della latinità classica, potesse aver impiegato un manoscritto greco della prima pentade di ottima qualità, poi andato perduto: se così fosse stato, le lezioni della fonte poggiana avrebbero potuto essere utilizzate indirettamente per ricostruire il testo greco. Ad aprire la strada fu Peter Wesseling che, in vista della sua edizione data alle stampe nel 1745,⁸⁸ collazionò per la prima volta la traduzione di Poggio (probabilmente consultata in una delle edizioni a stampa, su cui egli tuttavia non fornisce indicazioni). Wesseling ne inserì poi alcune

⁸⁵Ivi, pp. 153-73.

⁸⁶Ivi, pp. 173-74.

⁸⁷MARCOTTE 2014, pp. 146-48 e COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 99-103.

⁸⁸DIODORI SICULI *Bibliothecae historicae libri* (ed. Wesseling).

lezioni in apparato, oppure, più spesso, si limitò a citare il nome di Poggio accanto alle lezioni dei mss. greci con le quali il latino poggiano si era dimostrato concorde. Egli osservò che le lezioni di Poggio sembravano in più punti isolate rispetto a quelle dei mss. a lui noti, ma finì per sbilanciarsi e ammettere il sospetto che l'umanista avesse impiegato l'attuale ms. Laur. Plut. 70.16 della BML,⁸⁹ donde la scarsa rilevanza attribuita nell'edizione alle lezioni del testo di Poggio, di fatto considerato discendente diretto di un codice noto. La questione assunse una piega diversa a partire dalle ipotesi avanzate da Ludwig Dindorf (ed. del 1828-31),⁹⁰ cui hanno fatto seguito, in tempi molto più recenti, quelle di Bibiane Bommelaer e di Pierre Bertrac, editori rispettivamente del III e del I libro della *Biblioteca storica*, pubblicati nel 1989 e nel 1993 per Les Belles Lettres.⁹¹ Dindorf – che consultò il testo poggiano solo negli incunaboli veneziani del 1476, 1481 e 1496 (per cui cfr. *infra* l'elenco dei testimoni a stampa, § I.3.2) – fu il primo a ipotizzare che Poggio avesse attinto a un manoscritto perduto, ma di ottima qualità.⁹² Le lezioni di Poggio figurano, ancorché non sistematicamente, nell'apparato della sua edizione. Dopo la sospensione di giudizio cui si limitò il più importante editore ottocentesco del testo greco per Teubner, Friederich Vogel,⁹³ l'opinione del Dindorf fu ripresa a un secolo e mezzo di distanza da Bibiane Bommelaer,⁹⁴ che consultò il testo poggiano collazionando il ms. 5689 della BNF di Parigi (= P₁ nell'elenco dei testimoni *infra*, § I.3.1), la *princeps* del 1472 e un'edizione parigina di inizio Cinquecento senza data né luogo (cfr. ancora l'elenco dei testimoni a stampa § I.3.2).⁹⁵ La Bommelaer non solo condivise appieno l'ipotesi del Dindorf, ma si spinse fino ad affermare che le indagini da lei effettuate permettevano «de replacer sur le stemma le manuscrit grec (π) dont Poggio s'est servi».⁹⁶ Nello stemma dei libri I-V proposto dalla studiosa, poi confermato e meglio definito da Bertrac a distanza di qualche anno, vengono rappresentati solo i rapporti fra i quattro capostipiti di famiglie individuati (i «prototypes»), lasciando da parte i rispettivi discendenti (ossia i restanti 24 manoscritti che tramandano la prima pentade). I quattro «prototypes» si dividono a loro volta in due classi:⁹⁷

- classe I: è costituita dal solo ms. *Neapolitanus* suppl. gr. 4 (= **D**), codice databile all'inizio del X sec., gravemente mutilo (= **D^a**, parte antica); il ms. è stato restaurato nel XIII sec. (= **D^b**), che occupa nello stemma una posizione diversa

⁸⁹Ivi, vol. I, p. 266; il Laur. 70.16, come si ricorderà, è il ms. di ambiente crisolorino sulla base del quale è probabile che Leonardo Bruni abbia tradotto entro il 1406 un estratto del libro I della *Biblioteca storica*, da inserire nel *De laboribus Herculis* di Coluccio Salutati (cfr. *l'Introduzione*, § 2). Tornerò a più riprese su questo manoscritto greco.

⁹⁰DIODORI SICULI *Biblioteca storica* (ed. Dindorf).

⁹¹DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer) e DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac).

⁹²DIODORI SICULI *Biblioteca storica* (ed. Dindorf), pp. VI-VII.

⁹³Cfr. DIODORI *Bibliotheca historica* (ed. Vogel), vol. I, p. XXII: «non tanti esse existimo in hac spinosa quaestione diutius versari».

⁹⁴*Notice* preposta a DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer), pp. LIX-LXV.

⁹⁵Un piccolo manello di esempi tratto dai risultati di questa collazione si trova ivi, p. LX.

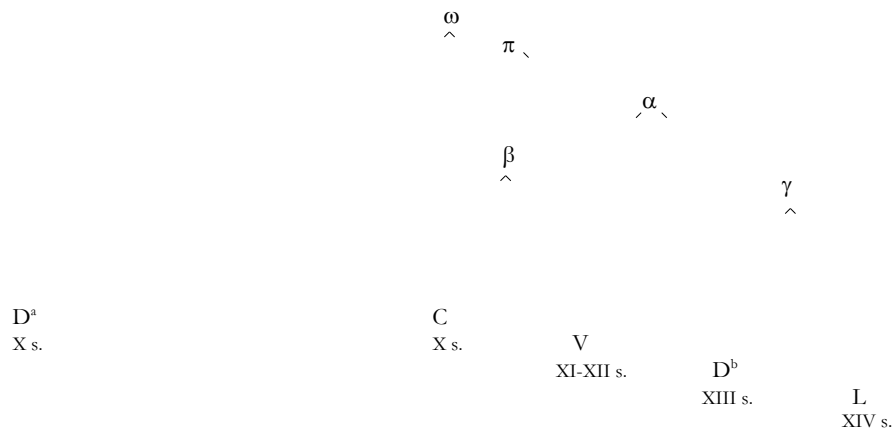
⁹⁶Ivi, p. LXI.

⁹⁷Cfr. *l'Introduction* preposta a DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. LXXVIII-LXXXII.

rispetto a D^a;

- classe II: conta tre manoscritti; il ms. Vat. gr. 130 (= **C**), della metà de X sec.; il Vat. gr. 996 (= **V**), dell’XI-XII secolo, mutilo all’inizio e alla fine ma restaurato nel XIV sec., prima che venisse trascritto il suo primo apografo; il Laurenziano Plut. 70.1 (= **L**), databile al secondo quarto del XIV sec., capostipite della famiglia che Bertrac definì «expurgé», perché sistematicamente priva degli episodi mitologici, che ammontano a circa metà della narrazione totale (mancano infatti le seguenti sezioni: I. I, 6-XXIX, 6; I. XCVI,4-XCVIII, 10; da III. LVI,2 a tutto il libro IV; V. XLVI,3-LXXXIV,4).

Nello stemma della Bommelaer, che riproduco di seguito, π ha una posizione assai ‘alta’ e di enorme rilievo:⁹⁸



Nonostante le eccezioni che era costretta ad ammettere per giustificare una tale posizione di π nello stemma, la Bommelaer concludeva in ogni caso che «le recours à la traduction de Poggio permet parfois [...] de rétablir le texte de Diodore et, plus généralement, aide à régler certains cas délicats»,⁹⁹ strategia effettivamente messa in pratica in alcuni punti dell’edizione;¹⁰⁰ quest’ultima reca in apparato la lezione poggiana anche quando in accordo con uno o più dei mss. capostipiti, contro il resto della tradizione.

A distanza di qualche anno, tornò sulla questione Pierre Bertrac,¹⁰¹ editore del libro I, cui si deve anche un solido stemma dell’intera prima pentade diodorea, inclusivo di tutti i 28 mss. oggi noti, compresi i manoscritti discendenti dai quattro

⁹⁸Lo stemma è in DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer), p. L.

⁹⁹Ivi, p. LXV.

¹⁰⁰Un elenco dei casi ivi, p. LXIV.

¹⁰¹*Introduction* preposta a DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. CXLIV-IX.

capostipiti.¹⁰² Bertrac ebbe innanzitutto il merito di allargare notevolmente lo sguardo sull'ampia tradizione del testo di Poggio. Egli dichiara di aver censito nei cataloghi, pur senza pretese di esaustività, una quarantina di manoscritti della versione diodorea,¹⁰³ ma per un'ovvia questione pratica egli dovette poi limitarsi a collazionare, probabilmente a campione, i mss. Vat. lat. 1811 (= V₁ nell'elenco a § I.3.1), Vat. lat. 1812 (= V₂, esemplare con le armi di papa Niccolò V), lat. 5689 della BNF di Parigi (= P₁), lat. X, 38 della Marciana di Venezia (= Ve) e la *princeps* bolognese del 1472 (= *Bo). I risultati della collazione portarono Bertrac a concludere che i manoscritti consultati si dividevano molto nettamente in due famiglie, da un lato il Vat. lat. 1812 e il parigino lat. 5689 (prima famiglia), dall'altra il ms. Vat. lat. 1811, il marciano lat. X, 38 e la *princeps* da cui derivano tutte le altre edizioni a stampa (seconda famiglia). Purtroppo, però, nelle poche pagine che Bertrac poté dedicare alla traduzione poggiana trova spazio un solo esempio di errore congiuntivo forte fra la stampa e il manoscritto veneziano. Venendo poi alla questione della fonte greca di Poggio, lo studioso francese partiva dalla fondamentale constatazione che nessuno dei manoscritti noti poteva essere stato la fonte esclusiva di Poggio. Con molta prudenza e in toni dubitativi prendeva dunque in considerazione l'ipotesi che l'umanista potesse aver avuto come base un unico manoscritto oggi perduto collocabile sullo stemma in una posizione assai rilevante, analoga a quella suggerita dalla Bommelaer sulla scorta di Dindorf.¹⁰⁴ Tuttavia, dopo aver appurato alcuni esempi potenzialmente a sostegno di tale ipotesi, Bertrac finiva per concludere che «cette hypothèse ne suffit malheureusement pas à rendre compte de tous les faits observés. En effet, la traduction de Poggio présent parfois des leçons inattendues, en accord avec un manuscrit isolé [seguono una serie di esempi]. Ces leçons ne peuvent s'expliquer que par une contamination et supposent au minimum l'utilisation de trois manuscrits, qu'il faut rechercher parmi ceux que Poggio a pu consulter: un manuscrit de la famille de V, un apographe de D, sans doute le Marcianus gr. 374,¹⁰⁵ et un manuscrit de la famille de L»; per il ms. della famiglia V, Bertrac suggeriva il già citato laurenziano Plut. 70.16, mentre per il discendente di L proponeva il laurenziano Plut. 70.9 (entrambi disponibili almeno dal 1444 nel convento di San Marco di Firenze, cui Poggio poté aver accesso perché completò una prima versione semi-definitiva della traduzione a Terranuova, cfr. *infra* § I.4).¹⁰⁶ La conclusione di Bertrac propendeva dunque senza dubbio per l'ipotesi della contaminazione delle fonti, rifiutando così implicitamente quella del manoscritto unico, *optimus* e *deperditus* (il presunto π); egli escludeva di conseguenza l'eventualità che la traduzione di Poggio potesse giocare un ruolo determinante nella ricostruzione del

¹⁰²Lo stemma è ivi, p. XCVII. È riprodotto in fondo a questa tesi, in coda all'Appendice 3. I risultati di Bertrac sono confermati da quelli esposti nella tesi di abilitazione di Richard Laqueur, discussa a Göttingen nel 1907 ma rimasta a lungo inedita, pubblicata postuma con alcuni ritocchi: LAQUEUR 1992.

¹⁰³DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. CXLIV, n. 191.

¹⁰⁴Cfr. ivi, pp. CXLVII-VIII.

¹⁰⁵Appartenuto al cardinal Bessarione e dunque probabilmente collocato nella sua biblioteca di Roma, cui Poggio può aver avuto accesso.

¹⁰⁶Ivi, pp. CXLVIII-IX.

testo greco, e invitava gli editori di Diodoro ad esaminarla «sans idée preconçue et à la prendre en compte avec prudence», in ragione del fatto che le fonti che Poggio poteva aver consultato non erano al momento tutte note con certezza. Alcune lezioni poggiane sono comunque state inserite da Bertrac in apparato, quando esse mostrano un accordo con uno o più capostipiti di contro al resto della tradizione.

In linea di continuità con le conclusioni di Bertrac si poneva a distanza di un decennio Bernard Eck, editore del libro *II per le Belles Lettres* (2003), molto più sbrigativo, però, nel liquidare la versione poggiana bollandola come di pessima qualità, oltre che quasi del tutto inutile alla ricostruzione del testo greco, poiché assai probabilmente tradotta sulla base di una contaminazione di più manoscritti, apografi dei fondamentali capostipiti della tradizione greca, come già suggerito da Bertrac, che Eck infatti cita.¹⁰⁷

Di recente, Didier Marcotte e Aude Cohen-Skalli hanno riaffrontato in un articolo a quattro mani¹⁰⁸ la spinosa questione relativa alla fonte greca usata da Poggio, mettendo a sistema dati strettamente filologici con le testimonianze desumibili dall'epistolario dell'umanista circa la genesi della traduzione, e proponendo una soluzione al problema che nel complesso può giudicarsi accettabile, per quanto forse bisognosa di ulteriori verifiche. Per quanto concerne il testo latino di riferimento, i due studiosi francesi hanno assunto come base il ms. della BNF di Parigi lat. 5689 (= P₁), controllandone «des leçons significatives» sul Vat. lat. 1812 (= V₂), e alcune «problematiques» sul Vat. lat. 1811 (= V₁), appartenente alla seconda famiglia di Bertrac; i risultati di questi sondaggi consentono, secondo Marcotte e Cohen-Skalli, di confermare la validità almeno della prima famiglia di Bertrac.¹⁰⁹ Il contributo è basato su un energico rifiuto dell'ipotesi secondo cui Poggio avrebbe avuto a disposizione un ottimo manoscritto perduto, il fantomatico π da collocarsi in posizione stemmatica assai rilevante; esclusa con fermezza questa possibilità, l'articolo muove a dimostrare che l'umanista svolse il lavoro di traduzione contaminando manoscritti tutt'ora noti, appartenenti ai piani bassi della tradizione.¹¹⁰ Nucleo fondamentale dell'articolo è la

¹⁰⁷B. Eck, *Notice* preposta a DIODORE DE SICILE II (ed. Eck), pp. LXV-LXVIII.

¹⁰⁸COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015.

¹⁰⁹Ivi, p. 69.

¹¹⁰Si tratta con tutta evidenza, direi, di uno sviluppo della soluzione al problema proposta *in nuce* già nel 1993 da Pierre Bertrac, il quale, come si è visto sopra, aveva sì preso in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un *optimus* π , ma l'aveva poi rifiutata, opponendovi quella della contaminazione di almeno tre manoscritti (sulla cui identificazione forniva però solo qualche possibile suggerimento). Sorprende dunque il fatto che i due studiosi francesi abbiano incluso anche e anzi soprattutto Bertrac fra i sostenitori della teoria dell'unico manoscritto perduto π , oggetto precipuo della loro confutazione. Cohen-Skalli e Marcotte sembrano infatti aver inteso che Bertrac avesse accettato sia l'ipotesi di π , sia quella della contaminazione: quest'ultima si configurerebbe cioè nei termini di un uso sussidiario di tre manoscritti in aggiunta al ms. base π . I due studiosi riassumono infatti così la posizione del loro predecessore: «le schème se complique ainsi: Poggio aurait suivi π , tout en contaminant son texte par plusieurs autres sources, qu'il s'agit de déterminer». Le poche pagine di Bertrac mi paiono invece molto chiare e non mi sembra possa esserci dubbio circa il fatto che egli considerasse le due ipotesi come in reciproca opposizione, alternative l'una all'altra, non sovrapponibili; e, fra le due, egli risolveva per la seconda. D'altronde, si è visto che Bernard Eck nel 2003 decise di non dare rilievo alle lezioni della versione poggiana proprio in ragione del fatto che essa era stata assai verosimilmente

proposta – frutto di un'intuizione di Aude Cohen-Skalli – di individuare la fonte greca principale di Poggio nell'attuale ms. Vat. gr. 995 (siglato O),¹¹¹ codice databile al 1427. Appartenuto al già menzionato Cristoforo Garatone, che probabilmente lo portò in Italia da Costantinopoli nel 1428 (cfr. l'*Introduzione*), il manoscritto entrò poi nella biblioteca di Niccolò V, che al momento di commissionare la traduzione potrebbe averlo consegnato all'umanista. O è caratterizzato dalla particolarità di collocarsi all'incrocio fra la famiglia di L (= Laur. Plut. 70.1) e quella di D (= Neapolitanus suppl. gr. 4).¹¹² Richard Laqueur e Pierre Bertrac hanno infatti dimostrato che il codice è frutto della contaminazione di due antigrafì usati alternatamente a scopo sussidiario:¹¹³ esso è infatti stato esemplato sul ms. Laur. 70.34 (< famiglia L, versione definita «expurgé» da Bertrac, in quanto epurata di alcune sezioni mitologiche, ritenute menzognere)¹¹⁴ dall'inizio a I. V, 3, da I. XXIX, 6 a I. XCVI, 1, per tutto il libro II e per il III solo fino a III. LV, 8. Le parti mancanti nel Laur. 70.34 sono state integrate dal copista del Vat. gr. 995 sull'Ambrosiano F 110 sup. (< famiglia D),¹¹⁵ da cui dunque sono stati desunti i passi da I. VI, 1 a I. XXIX, 6 e da III. LV, 8 a V. LXXXIV, 1 (fino a κατέσχευ: qui si interrompono infatti D e i suoi discendenti).¹¹⁶ Il quinto libro presenta una situazione particolare: da V. I. a V. XLVI, 2 il copista del Vat. gr. 995 (O) sembrerebbe aver usato in modo congiunto il Laur. 70.34 e il ms. ambrosiano, senza che si possa determinare quale sia stata la fonte principale; a V. XLVI, 2 i mss. della famiglia L però si arrestano, dunque da lì alla fine O segue unicamente l'ambrosiano (fino a κατέσχευ, V. LXXXIV, 1). Aude Cohen-Skalli offre nell'articolo una sessantina di esempi che dimostrerebbero la discendenza della traduzione di Poggio da O, concentrandosi soprattutto sul V libro, l'unico collazionato interamente poiché, come si è visto, gode di una situazione particolare, in quanto è 'contaminato' fino a V. XLVI, 2, mentre nel seguito le lezioni desunte da L spariscono.¹¹⁷ Degli esempi illustrati solo pochi possono a rigore ritenersi significativi, poiché nella maggior parte dei casi citati il testo di Poggio si dimostra sì in accordo con O, ma la concordanza si verifica su lezioni corrette, condivise peraltro da almeno altri due o tre manoscritti-capostipite greci. Tuttavia, in sette casi la concordanza avviene effettivamente in errore ed è dunque significativa, anche se l'errore non è *singularis* di O, bensì condiviso con il capostipite della famiglia cui appartiene il modello seguito in quel punto da O (il Laur. 70.34 < L, o l'Ambrosiano sup. 110 < D): ma ad essere indicativa è, comunque, proprio

condotta sulla base di una contaminazione fra più manoscritti greci, che erano da ricercarsi fra i mss. apografi dei quattro principali capostipiti; nel concludere citava, giustamente, quanto già suggerito da Bertrac. Il fraintendimento della posizione di Bertrac non toglie in ogni caso valore a quanto di nuovo il contributo di Marcotte e Cohen-Skalli apporta alla conoscenza delle fonti greche di Poggio.

¹¹¹Ivi, pp. 79-86; descrizione del codice e alcune considerazioni in merito alla cronologia a pp. 82-85.

¹¹²Cfr. lo stemma di Bertrac riprodotto in fondo alla tesi, dopo l'*Appendice 3*.

¹¹³Cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. XCV-VI e BERTRAC 1993 (recensione a LAQUEUR 1992), pp. 211-13.

¹¹⁴Ivi, pp. LXXXI-II.

¹¹⁵Ivi, pp. LXXXII-III.

¹¹⁶Ivi, pp. LXXVIII-IX.

¹¹⁷Gli esempi sono in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 81-82.

tale alternanza, cui il testo di Poggio si adegua.¹¹⁸ Interessanti e più convincenti i seguenti punti, in cui O, seguito da P, si trova del tutto isolato nella tradizione di Diodoro (che si tratti di errori *singulares* di O, oppure di buone congetture del suo copista):

II. LVIII, 5	λήμασιν O, animi exercitio P λήμμασιν C D ^b L ὄμμασιν V
V. VIII, 2	ἐπιείκειαν D ^a C V] ἐπίμελειαν L (add. ἐπιείκειαν O ^{s.l.}) O, curam ac diligentiam P
V. VIII, 2	Ἀγαθυρνίτιδος C V] -νήτιδος D ^a -νίδος L ἀγαθυρσίδος O, Agathysidem P
V. VIII, 2	Ἀγάθυρνον L C V]-av- Da ἀγάθυρσον O, Agathysis P
V. LIX, 1	Φείδιππος] φίδιππος V φίλιππος D ^a C φίππος O, Phippus P

Mi pare che nel complesso la proposta di identificazione dell'*exemplar* di base nel Vat. gr. 995 possa essere accettata, per quanto sarebbe necessaria una collazione integrale con il testo latino per confermarla definitivamente. Dal momento che, comunque, il Vat. gr. 995 è mancante dei paragrafi I. XCVI, 4-XCVIII, 10 e V. LXXXIV, 2-4, Cohen-Skalli e Marcotte ipotizzano che Poggio abbia fatto un uso sussidiario dell'attuale Laur. plut. 70.16 della BML (< famiglia V), il codice di ambiente crisolorino sulla base del quale è assai probabile Leonardo Bruni abbia tradotto l'estratto diodoreo da inserire nel *De laboribus Herculis* di Coluccio Salutati;¹¹⁹ se è così, il manoscritto, benché attestato nei registri della biblioteca fiorentina di San Marco solo dal 1497, doveva necessariamente trovarsi a Firenze già dai primi anni del Quattrocento,¹²⁰ dove Poggio può averlo consultato, come già suggerito da Bertrac.¹²¹ Gli esempi apportati per dimostrare il ricorso di Poggio al Laur. 70.16 sono piuttosto stringenti, poiché fondati quasi sempre sulla concordanza in errore, che in due casi sono lezioni *singulares* del laurenziano;¹²² gli esempi illustrati dimostrano che l'umanista sembrerebbe aver attinto al laurenziano in modo sporadico, a titolo sussidiario, ma lungo tutta l'estensione del testo, senza limitarsi alle parti mancanti nel Vat. gr. 995.

¹¹⁸Cfr. *ivi*, pp. 81-82. Possono ritenersi tutto sommato significativi i casi che riporto di seguito, anche laddove l'errore non sia del solo O; la sigla P indica la lezione di Poggio. *Argumentum* libro V: Γαύδου L V] γαύλου C γλαύκου D^a O Glauco P; V. VIII, 1: Ἰόκαστον L] ἰοκάστην D^a C V O Iocastes Poggio (caso poco probante: l'erroneità è condivisa con tutti i mss. capostipite, escluso L); V. XXXIX, 2: συνεχία D^a C V] συνηθεία L O assuetu P; V. XLIV, 6: Δώρους L C V] λώρους D^a O Loi P; V. XLV, 2: Ὑρακίαν L C V] ὕρακίδαν D^a O Uracidam P; V. XLVII, 2: Σαοννήσον C] σάμον νήσον D^a V O insulam vocatam Samum P; V. L, 2: πατρός C V] λυκούργου D^a O Lycurgus P.

¹¹⁹Cfr. l'*Introduzione*.

¹²⁰Cfr. le considerazioni in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 88-90.

¹²¹Si ricordi che sul Laur. plut. 70.16 quale ipotetica fonte di Poggio era ricaduta anche l'ipotesi di Wesseling (cfr. *supra*).

¹²²Gli esempi sono in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 87-88; il Laur. 70.16 è siglato dai due studiosi con la lettera Z. Interessanti due casi in cui Poggio sembra operare una sintesi fra le lezioni dei due manoscritti che si ipotizza egli avesse assunto come *exemplares*, vale a dire O e Z; cfr. II. II, 3: Χωρομυαίων D^a L **Χωρομυαίων O**] Ῥόμων C **Ῥόμων V Z, Coromneos Rhombos P** (qui, a dire il vero, la lezione di O non è al 100% compatibile con quella poggiana, che invece coincide con quella dei capostipiti D^a e L). Cfr. anche III, XXXII, 4 στενών C D^b] **τε στενών L O στερνών V Z, Testernorum P** (ma, come si vede, la lezione poggiana si spiegherebbe anche come fusione di ciò che si legge in L e in V).

Giunti a questo punto, i due studiosi francesi ammettono però che è necessario postulare anche il ricorso ad altre fonti ausiliarie. Infatti, la versione poggiana reca una serie di lezioni risalenti alla famiglia greca D non condivise da O, concentrate nel libro I e, soprattutto, nel III. Cohen-Skalli e Marcotte osservano, come si vedrà anche in seguito (§ I.4), che dall'epistolario dell'umanista si desume che egli completò una prima versione semi-definitiva della traduzione nell'agosto del 1449 e poi trascorse alcuni mesi a correggerla (tornerò sulla questione); è inoltre noto che Poggio ammise di aver ricevuto un aiuto consistente da parte di Gregorio da Trebisonda, anch'egli segretario apostolico a Roma a partire dal 1444.¹²³ Anche le lettere del Trapezunzio ci danno notizia del supporto offerto a Poggio, su richiesta del quale il bizantino avrebbe corretto «Diodori Egyptiacam Historiam», dicitura che corrisponde al contenuto del libro I e che non è forse del tutto incompatibile con il III, che parla dell'Africa e, ancorché non esclusivamente, dei territori nilotici e delle popolazioni libiche vicine all'Egitto.¹²⁴ Sulla base di questi riscontri (sedi di reperimento delle lezioni di D – ossia libri I e III – e testimonianza circa l'aiuto ricevuto dal Trapezunzio), i due studiosi francesi suggeriscono, direi con buon margine di probabilità, che il Trapezunzio possa aver avuto accesso al manoscritto Marciano gr. 374 (< famiglia D), appartenuto al cardinal Bessarione, cui, come è noto, egli era legato.¹²⁵

Infine, in una medesima sezione del libro III dedicata agli Etiopi (III. XIX, 5; III. XXIV, 3; III. XXXV, 7) e poi in un passo relativo ai monti Psebei che limitano all'estremo sud il territorio occupato dai Trogloditi (III. XLI, 2), Poggio reca lezioni corrette a fronte di errori evidenti attestati in tutta la tradizione greca (gli editori del testo greco hanno dunque corretto sulla base di Poggio). In tutta questa sezione la fonte di Diodoro è Agatarchide Gnidio, storico greco del II sec. a. C. la cui opera è conservata per via indiretta solo da Diodoro e dalla *Biblioteca* di Fozio, che ne riportano alcuni estratti in modo assai fedele e letterale: Cohen-Skalli e Marcotte ipotizzano dunque che Poggio abbia fatto ricorso in via sussidiaria a un manoscritto di Fozio per quei luoghi testuali,¹²⁶ come già suggerito a suo tempo da Pierre Bertrac.¹²⁷

Questo *excursus* circa gli studi sulle fonti greche impiegate da Poggio –

¹²³Così in una lettera al Trapezunzio datata 17 febbraio 1450, conclusa da pochi mesi la traduzione diodorea: «Debeo enim tibi plurimum», qui mihi adiutor precipuus fueris in traductionibus meis», POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 106.

¹²⁴Ivi, pp. 90-91. Così il Trapezunzio in una lettera al figlio Andreas nel 1454: «Nemo enim pene ignorat quot quantaque mea in Florentinum Pogium merita extiterint. Universa enim apostolica cancellaria testis est quotidianis laboribus meis tum Xenophonticam Cyri Disciplinam, tum Diodori Egyptiacam Historiam e Greco in Latinum vel vertisse illum vel pervertisse»; e alla fine della medesima epistola: «Opera nostra et labore quinquennio pene sic abusus est, ut omni id Romana curia sciat, ne ipse quidem summus pontifex ignoret, primo Xenophontis Pediam Cyri pervertisse illum, deinde Diodori Egyptiacam historiam, singula nobis verba illi sicuti puero ingerentibus» (MONFASANI 1984, pp. 117 e 123).

¹²⁵Ivi, p. 92. Si rammenti che anche Pierre Bertrac aveva dato come molto probabile un ricorso al Marc. gr. 374, senza però arrivare ad ipotizzare il possibile ruolo di intermediario del Trapezunzio.

¹²⁶Ivi, pp. 92-96.

¹²⁷DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. CXLIX, dove però si prendono in considerazione solo i primi tre passi.

imprescindibili in quanto rappresentano pressoché l'unica bibliografia a disposizione sulla traduzione – lascia ben intendere come le ricerche sulla prima versione latina di Diodoro non abbiano quasi mai affrontato il problema fondamentale della sua storia testuale, e abbiano sempre rifuggito lo scandaglio accurato dell'ampia tradizione manoscritta. Eccezion fatta per i lodevoli sondaggi condotti da Pierre Bertrac, i grecisti che si sono occupati del testo braccioliniano – complici, naturalmente, l'interesse precipuamente rivolto alle fonti greche e il numero obiettivamente scoraggiante dei testimoni – hanno dovuto necessariamente adottare un metodo empirico e sono stati costretti ad accontentarsi di collazionare non più di tre esemplari (manoscritti o a stampa), ammettendo tuttavia il vantaggio che uno studio accurato della tradizione, nonché un'eventuale edizione critica del testo, avrebbe apportato alle loro ricerche. Fino alla fine del 2016 mancava persino un censimento dei manoscritti e delle edizioni a stampa della traduzione, che è ora disponibile nella voce del *Catalogus translationum et commentariorum* curata da John Monfasani, cui le mie indagini hanno consentito di fare un paio di integrazioni.¹²⁸ I limiti di spazio imposti dal *Catalogus* e la natura stessa della pubblicazione (che per statuto fornisce principalmente l'elenco dei testimoni di ciascuna opera lemmatizzata, corredato da alcune stringate ma vantaggiose notizie relative alla datazione e alla provenienza dei singoli esemplari, in questo caso fornite con qualche difetto di omogeneità e di correttezza nella registrazione dei dati) hanno tuttavia fatto sì che il livello puramente testuale rimanesse totalmente inesplorato: le acquisizioni in merito, dunque, restano ferme ai risultati dei sondaggi di Bertrac.

Nei paragrafi che seguono illustrerò i risultati della mia ricerca sulla traduzione di Poggio, che ho condotto parallelamente allo studio dei volgarizzamenti. L'indagine ha preso avvio da un censimento, poiché, al momento della presentazione del progetto di ricerca che ha poi preso forma nella presente tesi di dottorato, mancava un elenco completo dei testimoni manoscritti e a stampa oggi noti della versione braccioliniana.¹²⁹ Nei paragrafi I.3.1 e I.3.2 propongo quindi una lista dei 46 manoscritti noti allo stato attuale delle ricerche e un elenco delle edizioni a stampa, cui fanno seguito le schede descrittive dei codici (§ I.3.3), che ho provveduto ad esaminare sistematicamente e, entro i limiti imposti dalla loro dispersione, autopicamente.¹³⁰ Ho poi tentato di

¹²⁸MONFASANI 2016, pp. 97-105. Per le integrazioni all'elenco dei codici ivi fornito cfr. il seguito.

¹²⁹Esso è ora disponibile in MONFASANI 2016, come già ricordato. Quasi in contemporanea, avevo pubblicato una rapida *check-list* dei codici che conservano la traduzione: SIDERI 2016, pp. 109-10. Le due liste si integrano a vicenda: Monfasani include due manoscritti che mi erano sfuggiti (Bologna, Biblioteca Universitaria, mss. 618 e 619), ma ne omette due da me segnalati: Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, ms. 241 (CALDELLI – GALLORI – PANTAROTTO *ET AL.*, pp. 87 e CXLIX); Bern, Burgerbibliothek, ms. 576 (codice miscelaneo contenente traduzioni umanistiche: ai ff. 297r-349v un estratto corrispondente al libro I e a parte del II della traduzione di Poggio [= I della *Bibl. st.*], *inc.* «Magnas merito gratias rerum scriptoribus» *expl.* «et ipsi a grecis superati omni ferme imperio spoliati sunt», cfr. HAGEN 1875, p. 464).

¹³⁰Su un totale di 46 manoscritti, ne ho esaminati 45, di cui sette su microfilm o in riproduzione fotografica, i restanti 38 di persona. Non ho avuto modo di consultare il ms. 576 della Burgerbibliothek

ricostruire le tempistiche di realizzazione dell'opera da parte di Poggio, nonché gli albori della storia della tradizione del testo, attraverso un riesame delle testimonianze offerte da Poggio all'interno del suo epistolario (cfr. § I.4). Le operazioni di *recensio* hanno fatto emergere la particolare importanza di un testimone sinora poco noto e mai sottoposto ad indagini adeguate, il ms. Garret 105 della Princeton University Library, al quale dunque ho dedicato un esame specifico e approfondito (cfr. § I.5 e *Appendice 1*). Per tentare, poi, di far luce nell'intricata selva della tradizione del testo di Poggio e illuminare, di conseguenza, il retroterra testuale su cui fiorirono i primi due volgarizzamenti dioderei cui è dedicato il seguito di questa tesi, ho proceduto a una collazione a campione della tradizione superstita: il metodo adottato, le modalità e i risultati di tale operazione saranno esposti nel paragrafo I.7, con relative tavole.

I.3 ELENCO DEI TESTIMONI E SIGLE

I.3.1 MANOSCRITTI

1. **A**: Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 100;
2. **B**: Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 527 (F VI 1);
3. **Barb** (**Barb^a** + **Barb^b**): Città del Vaticano, BAV, ms. Barb. lat. 339;
4. **Be**: Berlin, Staatsbibliothek, Manuscripta Latina, ms. Lat. fol. 510;
5. **Ber**: Bern, Burgerbibliothek, Bibliotheca Bongarsiana, ms. 576;¹³¹
6. **Bo₁**: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 618;
7. **Bo₂**: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 619;
8. **C**: Cesena, Biblioteca Malatestiana, ms. Pluteo S. XXII. 1;
9. **Car**: Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine Municipale, ms. 478;
10. **Cas**: Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1071 (C III 5);
11. **Ch₁**: Chicago, University of Chicago Library, ms. 14;
12. **Ch₂**: Chicago, University of Chicago Library, ms. 241;
13. **Chig**: Città del Vaticano, BAV, ms. Chig. I VI 221;
14. **Co**: Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, ms. 241;
15. **F₁**: Firenze, BML, ms. Pluteo 67.7;
16. **F₂**: Firenze, BML, ms. Pluteo 67.8;
17. **F₃**: Firenze, BML, ms. Pluteo 67.9;
18. **F₄**: Firenze, BML, ms. Pluteo 89 inf.2;
19. **F₅**: Firenze, BML, ms. Pluteo 89 inf.7;
20. **F₆**: Firenze, BML, ms. Pluteo 89 inf.34;
21. **Ge**: Genova, Biblioteca Durazzo, ms. B VI 35;
22. **Gl**: Glasgow, University Library, ms. General 193;
23. **H**: Holkham Hall (Norfolk), Library of the Earl of Leicester, ms. 455;

di Berna che, ad ogni modo, contiene solo un frammento del testo poggiano, cfr. *infra*.

¹³¹Riporta solo il libro I e parte del libro II della traduzione; come già accennato, è l'unico codice che sinora non ho avuto modo di consultare.

24. **Li:** Lisboa, Biblioteca Nacional, ms. *Illuminados* 69;
25. **Lo:** London, British Library, ms. Arundel 93;
26. **M:** München, Universitätsbibliothek, ms. 553;
27. **N₁:** Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V G 4;
28. **N₂:** Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V G 16;
29. **O:** Oxford, Balliol College, ms. 124;
30. **Ott:** Città del Vaticano, BAV, ms. Ottob. lat. 1135;
31. **P₁:** Paris, Bibliothèque Nationale, Ancien Fonds Latin. ms. 5689;
32. **P₂:** Paris, Bibliothèque Nationale, Nouvelles Aquisitions Latines, ms. 1200;
33. **Pa:** Parma, Biblioteca Palatina, ms. Pal. 116;
34. **Pr:** Princeton (NJ, USA), Princeton University Library, Garret Collection, ms. Garret 105;
35. **Ricc:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 518 (M I 10);
36. **S:** Siena, Biblioteca Comunale, ms. K.V.18;
37. **T:** Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. E. II. 6;
38. **Urb:** Città del Vaticano, BAV, ms. Urb. lat. 431;
39. **V₁:** Città del Vaticano, BAV, ms. Vat. lat. 1811;
40. **V₂:** Città del Vaticano, BAV, ms. Vat. lat. 1812;
41. **V₃:** Città del Vaticano, BAV, ms. Vat. lat. 1813;
42. **V₄:** Città del Vaticano, BAV, ms. Vat. lat. 1814;
43. **V₅:** Città del Vaticano, BAV, ms. Vat. lat. 1815;
44. **V₆:** Città del Vaticano, BAV, ms. Vat. lat. 3344;
45. **Ve:** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codici Latini, ms. X, 38 (= 3442);
46. **Z:** Zürich, Zentralbibliothek, ms. Car. C. 35.

I.3.2 EDIZIONI A STAMPA¹³²

***Bo:** DIODORI SICULI *Historiarum Priscarum* a POGGIO in Latinum traducti, Bononiae, s.e. [Baldassarre Azoguidi], 1472

(ISTC n° id00210000; consultato in riproduzione fotografica dell'esemplare segnato Inc. 4.163 della Zentralbibliothek di Zurigo).

***Ve₁:** DIODORI SICULI *Historiarum priscarum* a POGGIO in Latinum traducti. CORNELII TACITI *De situ moribus et populis Germaniae libellus aureus*, Venetiis, per Andream Iacobi [de Psaltasichis] Katharenssem, 1476/77, 31 gennaio¹³³

(ISTC n° id00211000; consultato nell'esemplare segnato 2 Inc. c.a. 474 della Bayerische StaatsBibliothek di Monaco; digitalizzazione disponibile al seguente URL: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0005/bsb00052255/images/index.html?seite=00001&l=it>).

***Ve₂:** DIODORI SICULI *Historiarum priscarum* a POGGIO in Latinum traducti. CORNELII TACITI *De situ moribus et populis Germaniae libellus aureus*, Venetiis, per Thomam [de Blaviis] Alexandrinum, 1481 [ed. a cura di Girolamo Squarzafico]

(ISTC n° id00212000; consultato nell'esemplare segnato 2 L.impr.c.n.mss. 70#Beibd.2 della Bayerische StaatsBibliothek di Monaco; digitalizzazione disponibile al seguente URL: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0004/bsb00047656/images/index.html?seite=00001&l=it>).

***Ve₃:** LUCIANI [...] *De veris narrationibus libelli duo* a LILIO CASTELLANO de Graeco in Latinum traducti [...]. DIODORI SICULI a POGGIO FLORENTINO in Latinum traducti *De antiquorum gestis fabulosis*, Venetiis impressum, per Philippum Pincium Mantuanum, 1493, 20 novembre

(ISTC n° il00328000; consultato nell'esemplare segnato I-51 della Biblioteca Pública del Estado - Biblioteca Provincial de Córdoba; digitalizzazione disponibile al seguente

¹³²Per una lista completa delle edizioni a stampa del testo poggiano cfr. CORTESI – FIASCHI 2008 (pp. 414-16), da integrare con PETTEGREE – WALSBY 2011 (pp. 567-68) per quanto concerne le ed. francesi. Ivi, ai numeri 65053-65063 sono segnalate ben undici edizioni parigine senza indicazione di data, ma collocabili fra il 1506 e il 1516 (segue, infine, un'ed. del 1531, per i tipi di Simon de Colines, n° 65064); tali edizioni hanno tutte medesimo curatore e/o editore e sono verosimilmente derivate l'una dall'altra (alcune sono ristampe in senso stretto), come dimostra *in primis* il ricorrere costante del medesimo *layout*, la presenza degli stessi *tituli* e fitti *notabilia* a margine. Sono noti pochissimi esemplari per ciascuna delle edizioni parigine: per gli scopi della mia ricerca, mi sono limitata a consultarne sei conservati presso la Bayerische StaatsBibliothek di Monaco e uno conservato alla Staats- und Stadtbibliothek di Augsburg (tutti e sette sono digitalizzati al seguente link: <https://www.digital-sammlungen.de/index.html?c=suchen&ab=&kl=&l=it>); per ragioni pratiche, ho poi scelto di prendere in considerazione come unico rappresentante delle edizioni parigine la stampa senza indicazione di data ma collocabile al 1508 c.ca, curata da Aegidius de Maseriis (cfr. *infra*, è siglata *P), perché essa è una delle tre più antiche digitalizzate entro la Münchener Digitale Bibliothek.

¹³³Dal momento che *more veneto* l'anno inizia il 1° marzo, dovrebbe trattarsi già del 1477; la scheda ISTC (id00211000) non scioglie la riserva e inserisce come datazione «31 Jan. 1476/77».

URL:<http://www.bibliotecavirtualdeandalucia.es/catalogo/consulta/registro.cmd?id=7431>).

***Ve4:** DIODORI SICULI a POGIO FLORENTINO in latinum traducti *De antiquorum gestis fabulosis*, Venetiis, per magistrum Ioannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum, 20 sept. 1496

(ISTC n° id00213000, consultato nell'esemplare segnato 2 Inc.c.a. 3798 m#Beibd.1 della Bayerische StaatsBibliothek di Monaco; digitalizzazione disponibile al seguente URL:<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0005/bsb00052256/images/index.html?seite=00001&l=it>).

***P:** DIODORI SICULI a POGIO FLORENTINO *De antiquorum gestis fabulosis* in Latinum traducti, s.l. [Parisiis], s.e. [Jean Marchant], s.d. [c.ca 1508] [ed. a cura di Aegidius de Maseriis]

(ISTC n° id00215000, consultato in riprod. digitale dell'esemplare segnato 4 A.lat.b. 312#Beibd.1 della Bayerische StaatsBibliothek di Monaco; digitalizzazione disponibile al seguente URL: <http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0001/bsb00019865/images/index.html?seite=00001&l=it>).

I.3.3 SCHEDE DEI MANOSCRITTI

CRITERI PER L'ALLESTIMENTO DELLE SCHEDE

Per le schede descrittive dei codici sono stati seguiti i criteri generali e le indicazioni della *Guida* pubblicata dall'ICCU nel 1990 (= ICCU 1990), con alcune integrazioni o modifiche; in particolare:

- in ogni scheda, ai campi DESCRIZIONE ESTERNA e DESCRIZIONE ESTERNA si fa sempre precedere una sintetica sezione preliminare contenente (in quest'ordine): identificazione del manoscritto, materia scrittoria, dimensioni, indicazioni relative alla natura unitaria o composita del manoscritto (e, in tal caso, numero di unità codicologiche), formato, numero di fogli, eventuale presenza di cartulazione e numerazione corrente dei libri (antica o moderna), datazione, luogo di origine (= punti 1-6 e 8-9 della *Guida*).
- I punti 10-11 e 17 (*Fascicolazione, Segnatura dei fascicoli, Richiami*) sono riuniti in un unico punto, FASCICOLAZIONE.
- Le informazioni dei punti 12-16 (*Foratura, Rigatura, Specchio rigato, Righe e disposizione del testo*) sono elencate sotto un'unica voce, RIGATURA; lo schema DEROLEZ è indicato solo per i mss. pergamenei.
- Per il punto 19, alla terminologia *Decorazione* si è preferito sostituire FIGURAZIONE, recependo così le indicazioni e i suggerimenti forniti da Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto.¹³⁴
- Il punto relativo alle ANNOTAZIONI E REVISIONI è stato spostato di seguito alla voce SCRITTURA E MANI, dal momento che nei manoscritti qui schedati l'apparato paratestuale di glosse e *notabilia* è spesso strettamente organico al testo e si deve di frequente allo stesso scriba che ha vergato l'intero codice.
- I punti 30 e 31 (*Possessori e provenienza e Notizie storiche*) afferiscono entrambi alla sezione STORIA DEL MANOSCRITTO.

Segnalo inoltre che:

- nella sezione DESCRIZIONE INTERNA, per ciascuna opera contenuta si forniscono: gli estremi dei fogli in cui è contenuta, il nome dell'autore e il titolo (in italiano, in forma normalizzata). Segue, fra parentesi tonde, il titolo (o i titoli, se più d'uno) di ciascuna opera contenuta nel manoscritto così come compare prima dell'inizio del testo, con indicazione del foglio. La trascrizione è diplomatica.¹³⁵ Se il manoscritto è adespoto e/o anepigrafo tale sezione risulta mancante e se ne dà segnalazione in nota. Per ogni opera seguono infine *incipit* ed *explicit*. Ai fini della descrizione interna, le lettere di dedica e, quando

¹³⁴CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1987, pp. 53-67.

¹³⁵Si mantengono sempre le grafie del ms. e la distinzione fra caratteri minuscoli e capitali; si sciolgono le abbreviazioni fra parentesi; è normalizzato solo l'uso di *i/j*.

presenti, le *Tabulae* degli *argumenta* dei libri collocate talvolta in principio o alla fine del manoscritto sono considerate separatamente rispetto al testo vero e proprio dell'opera;

- per quanto concerne il luogo preciso di produzione del codice, esso è inserito fra parentesi quadre quando frutto di deduzione o congettura (es.: [Firenze]);
- indico con un asterisco i sette manoscritti consultati in riproduzione fotografica o microfilm.

◆ *A = AUGSBURG, STAATS- UND STADTBIBLIOTHEK, 2° COD. 100

Cart., mm 290 × 215; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 126 (ultimo foglio bianco); moderna numerazione dei fogli, di biblioteca, a matita, nell'angolo sup. dx. del *recto* dei fogli, accostata a un'altra analoga numerazione precedente, di età moderna, a inchiostro. Italia, seconda metà del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Tredici fascicoli: I-IX¹⁰, X⁸, XI-XII¹⁰, XIII¹⁰⁻². Segnature interne nel marg. inf. dx. del *recto* dei fogli: a registro nei fasc. I-VI, in numeri arabi (nella formula 1-5) nei fasc. VII-XIII. Richiami di mano del copista, orizzontali nei fasc. I-XI, verticali nei fasc. XI-XII (ff. 108v e 118v), collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli.

RIGATURA. Alla mina di piombo. Disposizione del testo a piena pagina, specchio di scrittura: mm 190 × 115; 38 ll. su 39 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga.

FILIGRANA. Due filigrane: la prima è del tipo BRIQUET 3387 (Firenze 1465; var. simil. Venezia 1464-73, Siena 1465-69, Augsburg 1469, Firenze 1469-75, Pistoia 1474, Ratenberg 1476); seconda filigrana non identificata: due frecce incrociate inscritte in un cerchio.¹³⁶

SCRITTURA E MANI. Tre mani si avvicendano sul manoscritto. 1) La mano principale ha vergato i ff. 1r-97v (fino a r. 28) e 99r in una scrittura di base umanistica, ma profondamente influenzata dalla gotica;¹³⁷ 2) i ff. 97v (r. 29)-98v si devono a una seconda mano umanistica; 3) una terza mano, anch'essa umanistica, ha vergato i ff. 99v-125v. Inchiostro marrone. Titoli, rubriche di *incipit* ed *explicit* e *argumenta* dei singoli libri vergati a inchiostro rosa con scrittura di base gotica notevolmente influenzata dall'umanistica, attribuibile a Johannes Mendel (cfr. *infra* LA STORIA DEL MANOSCRITTO).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Il codice è stato revisionato (perlopiù *ope codicum*, talvolta *ope ingenii*) da Johannes Mendel, i cui interventi a inchiostro marrone chiaro si rilevano in interlinea e nei margini del ms. (piuttosto numerose le integrazioni di lacune).¹³⁸ Presenza di numerosi *marginalia* a inchiostro rosa o marrone, perlopiù di mano del Mendel.

FIGURAZIONE. Iniziali filigranate semplici, a inchiostro rosso o blu, collocate prima della dedica e in corrispondenza dell'inizio di ciascun libro (altezza variabile, fra le 4 e le 7 righe): sono ai ff. 1r-v, 15v, 33v, 52r, 74v e 103r.

LEGATURA. Legatura originaria di pelle marrone; tracce di fermagli in pelle oggi perduti. Legatura restaurata nel 1928 (SPILLING 1978, p. 163).

NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., nota di possesso «Joh(ann)is Mendel»; lo stesso Mendel ha vergato a f. Ir il titolo dell'opera, con erronea attribuzione della traduzione a Leonardo Bruni: «Libri hisoriarum Dioderi [sic] Siculi per Leon Aretinum facti latini». Sul marg. sup. del f. 1r: «Ad bibl(iothecam) aul(icam) Eystettensem», di mano secentesca.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto a Johannes Mendel († 1484), maestro, umanista e cancelliere di due vescovi di Eichstätt, Johannes von Eych e Wilhelm von Reichenau,¹³⁹ in seguito il ms. passò alla biblioteca episcopale di Eichstätt (Baviera).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica a papa Niccolò V* («Prohemium in libros Diodori Siculi quos Pogius [sic] Florentinus latinus fecit ad Nicolaum quintum pontificem maximum», f. 1r).

Inc., f. 1r: «Nullus antea quintumuis [sic] preclarus rerum scriptor fuit sa(n)ctissime pater...».

Expl., f. 1v: «noticia labori n(ost)ro gra(tia)m habituros. Sed ia(m) ip(s)e diodorus loquatur».

¹³⁶Informazioni dedotte dal catalogo SPILLING 1978, pp. 162-63, perché il ms. è stato consultato in riproduzione fotografica.

¹³⁷Si tratta dello stesso copista che ha esemplato il ms. 746 della Staatsbibliothek di Eichstätt, cfr. CORTESI 1984, p. 233, n. 19.

¹³⁸CORTESI 1984, p. 241. Il ms. è stato probabilmente collazionato con il ms. M (München, Universitätsbibliothek, ms. 553, cfr. *infra* la scheda), appartenuto a Johannes Tröster, di cui il Mendel era amico. A tale proposito si veda *infra* il § I.7.6.2, § I *manoscritti A H*.

¹³⁹Su Mendel e i codici di sua proprietà cfr. CORTESI 1984, pp. 231 e ss.; in particolare p. 232 n. 17, con la bibliografia precedente sul personaggio, e n. 18, con l'elenco dei mss.; si vedano inoltre le pp. 240-45, con utili indicazioni circa le note di possesso e i *notabilia* che il Mendel era solito apporre sui propri manoscritti.

ff. 1v-125v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI divisa in sei libri.¹⁴⁰ Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quello del primo; l'*argumentum* del libro VI è versione abbreviata rispetto a quello attestato nel resto della tradizione¹⁴¹ («Diodori Siculi historiarum priscarum a Poggio in Latinum traducti incipit liber primus feliciter», f. 1v).

Inc., f. 1v: «MAGNAS merito gracias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 125v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. Quibus de rebus suo loco scribetur a vobis. Τέλος».

BIBLIOGRAFIA

SPILLING 1978, pp. 162-63; KRISTELLER, *Iter*, III, p. 475; CORTESI 1984, pp. 232 n. 18, 233 n. 19, 241 e n. 43; MONFASANI 2016, p. 97.

◆ B = BERGAMO, BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI, MA 527 (Γ VI 1)

Cart.; mm 330 × 233; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 136 (134) + II¹; moderna numerazione dei fogli, di biblioteca, a matita, nell'angolo sup. dx. del *recto* di ogni foglio.¹⁴² Nord Italia, 1471 (cfr. f. 134v «Finitus XX^o Maii anno 1471»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Quattordici fascicoli: I-XIII¹⁰, XIV⁶. Segnature interne a matita, di mano moderna: lettere maiuscole nell'angolo inf. dx. del *recto* del primo f. di ogni fascicolo. Richiami verticali di mano del copista, nell'angolo inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum* (errore di impressione ai ff. 85-87). Disposizione del testo a piena pagina. Specchio di scrittura mm 36 [214] 80 × 29/6 [132] 6/60; 35 ll. su 36 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga.

FILIGRANA. *Fleur* a otto petali tondi, simile ai tipi BRIQUET 6597 (Chiavenna 1465; var. simil. Milano 1472) e 6599 (Alessandria 1475; var. simil. Milano 1475 e Pavia 1481).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva. Inchiostro marrone chiaro (ff. 1r-23r), con tendenza a schiarirsi ulteriormente nei ff. 23-40r, poi di nuovo del colore iniziale (ff. 40v-135); l'inchiostro è a tratti molto sbiadito (soprattutto nei ff. 23-40) e rende il testo di difficile lettura in alcuni punti.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. *Marginalia* a inchiostro rosa di mano del copista (ma con *ductus* più corsiveggiante), ai soli ff. 84-95r. L'intero testo è stato oggetto di una diffusa revisione, avvenuta a più livelli e in fasi cronologicamente successive. Molte lettere sono ripassate con inchiostro più scuro; si registrano inoltre espunzioni e integrazioni (di singole sillabe, preposizioni, avverbi, pronomi) e modifiche nelle desinenze verbali. La mano responsabile di queste correzioni, diversa da quella del copista principale, ha anche aggiunto numerose varianti o correzioni a margine, in scrittura umanistica corsiva, collazionando con altro esemplare, probabilmente la *princeps* *Bo del 1472.¹⁴³ Una terza mano (XV sec. *ex.*, umanistica corsiva) interviene in maniera più sporadica, integrando a margine del testo tramandato alcune lacune (cfr. ad es. i ff. 17r, 93v e 116r). Infine, una quarta mano (XV sec. *ex.*, umanistica corsiva) aggiunge sei brevi *marginalia* ai ff. 129v e 130r-v.

¹⁴⁰Il primo libro di Diodoro, infatti, è stato diviso in due da Poggio; l'indicazione è valida per tutte le successive schede dei manoscritti.

¹⁴¹Le ragioni per cui l'*argumentum* del libro VI è abbreviato sono spiegate al § I.7.6.2, cfr. § I *manoscritti A H*.

¹⁴²Errore nella numerazione: un foglio non è numerato fra i ff. 89 e 90 (dunque da qui in poi risulta diminuita di un'unità); inoltre l'ultimo foglio, rigato ma lasciato in bianco, non è numerato. Per comodità di rimandi, nei riferimenti ai fogli adotto comunque tale numerazione moderna.

¹⁴³Ho collazionato le varianti aggiunte sul ms. con quelle della *princeps*, limitandomi ai soli primi due libri, e ho rilevato un tasso di coincidenza altissimo. Per le lezioni caratteristiche della tradizione a stampa cfr. *infra* § I.7.5.1.

LEGATURA. C.ca sec. XVIII. Piatti in cartone rigido (mm 338 × 237), ricoperti con carta color porpora; angoli e dorso di cuoio. Dorso arrotondato, a sette compartimenti. In alto, nel secondo compartimento, titolo e autore impressi a secco, in oro: «DIODORI SICULI Historiae».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul dorso, nell'ultimo compartimento, etichetta di carta con l'antica segnatura «Gabin. Γ Fila VI 1». La stessa segnatura, assieme all'attuale MA 527, è vergata a matita sul *recto* del f. I¹. Diversa segnatura «6/36», non identificata, scritta a matita sul foglio di controguardia anteriore. Timbro a inchiostro della Biblioteca Civica Angelo Mai a f. 1r, a secco, a f. 134v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto a Giuseppe Beltramelli (1734-1816),¹⁴⁴ letterato, erudito e bibliofilo bergamasco, che descrive il codice in una nota autografa conservata presso la medesima Biblioteca.¹⁴⁵ Come l'intera raccolta libraria di proprietà del Beltramelli, il ms. passò nel 1790 al Capitolo della cattedrale e fu annesso alla Biblioteca Capitolare; confluì poi in un'unica biblioteca pubblica cittadina (attuale Biblioteca civica) al momento della soppressione della Capitolare nel 1797, dopo la caduta della Repubblica Veneta.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.¹⁴⁶

Inc., f. 1r: «Nullus antea q(uan)tumvis p(re)clarus reru(m) scriptor fuit santissime pater...».

Expl., f. 1v: «notitia labori n(ost)ro gra(tia)m h(ab)ituros: s(et) iam diodorus loq(or)atur [sic]».

ff. 2r-134v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro («Diodori Siculi historiarum priscarum a poggio in latinum traducti liber primus incipit: in quo haec continentur», f. 3r).

Inc., f. 2r: «Magnas merito gra(tia)s rerum scriptoribus homines debe(n)t...».

Expl., f. 134v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt quibus de rebus suo loco scribet(ur) a nobis. Finitus XX^o Maii anno1471».

BIBLIOGRAFIA

SECCO SUARDO, *Catalogo*, p. 86; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 9 e V, p. 473; LO MONACO 2003, p. 66; breve scheda su Manus online, http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=246748 (ultimo accesso in data 15/01/2017); MONFASANI 2016, p. 97.

◆ Barb = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, BARB. LAT. 339 (X 157)

Cart., mm 295 × 216 (perg. le guardie, originarie); ff. I + 227 [223] + II² (ultimi due fogli rigati ma lasciati in bianco); ms. composito di due unità codicologiche in sé omogenee: **Barb^α** (ff. 1-147) e **Barb^β** (ff. 148-223);¹⁴⁷ fascicoli legati, in folio. Numerazione dei fogli di età moderna a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff.¹⁴⁸ Numerazione corrente dei libri, antica (coeva al codice), a inchiostro rosa, al centro del margine sup. del *recto* dei fogli, solo in Barb^β (da f. 148r). Barb^α: [Francia], terzo quarto del XV sec. Barb^β: [Firenze], terzo quarto del XV sec. Codice assemblato probabilmente in area francese.

DESCRIZIONE ESTERNA

¹⁴⁴Su cui cfr. RAPONI 1996.

¹⁴⁵Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. R 68 4/10, codice composito di 15 ff. autografi del Beltramelli, cfr. f. 178.

¹⁴⁶La dedica è adespota e anepigrafa.

¹⁴⁷La distinzione di denominazione è giustificata anche dal fatto che dalla collazione è emerso che le due unità hanno antigrafii diversi, cfr. § I.7.6.2.

¹⁴⁸Tale numerazione salta un foglio fra il f. 154 e il f. 155 (rinumerato a matita come «154b» da mano recente) e di nuovo fra il f. 155 e il f. 156 (rinumerato «155b»); inoltre, non sono stati contati gli ultimi due fogli, rigati ma lasciati in bianco. La cartulazione risulta dunque diminuita di due unità da f. 157 in poi e, nel complesso, è mancante di quattro unità. Per comodità, nel riferimento ai ff. del ms. d'ora innanzi adottato comunemente questa numerazione.

FASCICOLAZIONE. Ventuno fascicoli. Barb^a: I-XII¹², XIII³; ¹⁴⁹ Barb^b: XIV-XXI¹⁰. Barb^a: segnature interne in numerazione araba progressiva, a inchiostro sul marg. inf. sin. del *verso* dei primi sei ff. di ciascun fasc.; richiami orizzontali di mano del copista di questa unità codicologica, inseriti entro un riquadro vergato a inchiostro, ornato da ampi svolazzi e collocato al centro del margine inf. *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli. Barb^b: segnature interne a registro, vergate dal copista a inchiostro, collocate sia al centro sia a dx. del marg. inf. del *recto* dei primi 5 ff. di ogni fasc.; il sesto f. dei fasc. è sempre marcato da una linea retta di c.ca 20 mm, tracciata a inchiostro sul marg. inf. dx. del *recto* del foglio; richiami verticali di mano del copista della seconda unità codicologica.

RIGATURA. Barb^a (fasc. I-XIII): alla mina di piombo; doppie righe di giustificazione verticale; fori guida sempre visibili nel marg. esterno; disposizione del testo a piena pagina; specchio mm 45 [170] 80 × 37/8 [110] 6/55; 27 ll. su 27 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga. Barb^b (fasc. XIV-XXI): a secco, eseguita con *tabula ad rigandum*; doppie righe di giustificazione verticale; disposizione del testo a piena pagina; specchio mm 30 [180] 85 × 25/6 [105] 6/74; 28 ll. su 29 rr.; la scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

FILIGRANA. Barb^a (fasc. I-XIII): *Tête de Boeuf* (testa di bue) accostabile al tipo BRIQUET 14324 (Provenza, 1461 e 1474; var. simil. Clermont-Ferrand 1468-70). Barb^b due tipi di filigrane: fasc. XIV-XVIII *chapeau*, accostabile ai tipi BRIQUET 3370 e 3373 (rispettivamente: Firenze 1465-67, var. simil. Udine 1469; Firenze 1474/83, var. simil. Firenze 1476); fasc. XIX-XXI *échelle* accostabile al tipo BRIQUET 5908 (Roma 1457-61; var. id. Napoli 1457-68, Venzone 1462).

SCRITTURA E MANI. Due mani principali. Barb^a (fasc. I-XIII, ff. 1r-147r): scrittura di base gotica, con tratti della bastarda di area francese, di modulo grande, dal tratto spesso e pesante; inchiostro marrone scuro. Barb^b (fasc. XIV-XXI, ff. 148r-223v): scrittura umanistica corsiva, posata e di piccolo modulo; inchiostro marrone chiaro; titoli di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale a inchiostro rosa; riga incipitaria dei singoli libri in scrittura capitale, con lettere alternate a inchiostro rosa e marrone (f. 148), oppure solo rosa (f. 190).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Barb^a: alcune correzioni o integrazioni al testo di mano del copista principale, a inchiostro marrone scuro; ai ff. 1-6, note di lettura in una diversa mano, in scrittura umanistica corsiva, a inchiostro marrone. Barb^b: cospicua serie di *marginalia* di mano del copista principale, in scrittura umanistica corsiva e in capitale, a inchiostro rosa.¹⁵⁰

DECORAZIONE E FIGURAZIONE. Iniziali di penna di dimensioni piccole o medie (altezza da mm 28 a mm 40) a inchiostro blu e rosso, uniformi in tutto il manoscritto e dunque eseguite a codice già assemblato, collocate all'inizio della dedica e al principio di ciascun libro: ff. 1r, 2v, 29v, 64v, 102v, 148r e 190r.

LEGATURA. Legatura originale. Assi di legno (mm 312 × 210) non ricoperti; dorso e fascia aderente al dorso ricoperti di cuoio chiaro; dorso arrotondato a quattro compartimenti, con nervi rilevati da fasce di tripli filetti impressi a secco e da singoli filetti dorati. Nel primo compartimento, etichetta a stampa con numero «8[6]3» scritto in rosso; nel secondo, etichetta arancione della Biblioteca Apostolica Vaticana, recante attuale segnatura «Barb. lat. 339». Al piede e alle estremità superiori ed esterne degli assi, segni di antichi fermagli ora *deperditi*. Controguardie pergamenee. Sul taglio esterno, «DIODORI SICULI» vergato a inchiostro marrone scuro. Guardie originarie, costituite da documenti pergamenei della seconda metà del XV secolo.¹⁵¹

¹⁴⁹Dal fasc. XIII sono stati asportati alcuni fogli, di numero non determinabile (ma si può supporre che il fascicolo constasse di 12 fogli, al pari dei precedenti): dal momento che con il f. 147v, a fascicolo appena iniziato, si conclude il libro IV – con il quale ha termine la sezione codicologica Barb^a – i fogli rimasti bianchi furono probabilmente staccati per essere riutilizzati.

¹⁵⁰Tale serie di *marginalia* è la medesima che ricorre anche nel ms. F₁ e in parte di F₂ (cfr. § I.6).

¹⁵¹Il f. I, scritto sul *recto*, è una copia, datata 1459 presso la Rochelle, di un documento in lingua francese di Carlo VII di Francia (1422-1461), concernente l'abbazia cistercense di Notre Dame-de-l'Île-de-Ré; scrittura notarile di base gotica; presenza di note tergalì sul verso del foglio. Il f. II, scritto sul verso anch'esso in scrittura notarile di base gotica, è un documento in francese, rifilato in corrispondenza di protocollo ed escatocollo; non è dunque possibile dedurne *inscriptio* e *datatio*. Infine, il f. III reca sul lato verso una copia di un documento in francese di Carlo VII (1422-1461) o VIII (1483-1498), anch'esso relativo all'Île-de-Ré, in scrittura notarile con tratti della bastarda, molto rovinato e poco leggibile (non decifrabile il rigo della *datatio*: «mill CCCC.....»); note tergalì sul *recto* del f., quasi totalmente rifilate.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul dorso e sulla controguardia ant., due etichette cartacee con antica segnatura vaticana vergata in rosso «863», riportata anche poco sotto a inchiostro marrone, e due etichette cartacee di colore rossastro recanti attuale segnatura. Sulla controguardia ant. si leggono inoltre due antiche segnature scritte a inchiostro: «VIII. A. 14» e «X. 157» (quest'ultima già Vaticana). A f. 225v, antica segnatura «N. 16.». Ai ff. Iv, 1r, 41r, 223v e II¹r timbro della BAV.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta. Sulla base delle contoguardie originarie si può dedurre che la prima unità codicologica (di origine francese) e la seconda (fiorentina) furono probabilmente assemblate in Francia.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.¹⁵²

Inc., f. 1r: «Nullus antea quantum uis praeclar(us) rer(um) scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2v: «labori nostro gratia(m) habituros sed ia(m) ip(s)e diodorus loq(ua)t(ur). FINIS prohemii».

ff. 2v-223v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri («Diodori Siculi Historiarum Priscarum libri sex a doctissimo viro Poggio florentino in latinum traducti», titolo non originario e successivo all'assemblaggio del codice, vergato a inchiostro sul foglio di guardia Iv).

Barb^a: libri I-IV della traduzione; assenti gli *argumenta* dei libri.¹⁵³

Inc., f. 2v: «Magnas merito gratias rer(um) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 147v: «hec a Libyis de dionysio tradita. Nos iuxta ordinem a nobis perscriptum tertium descripsimus librum».

Barb^b: libri V-VI della traduzione; presenti gli *argumenta*.

Inc., f. 148r: «Haud sane nos fugit vetustarum rerum scriptoribus...»

Expl., f. 223v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. Quibus de rebus suo loco scribitur a nobis. FINIS. DIODORI SICULI HISTORIARUM PRISCARVM A DOCTISSIMO VIRO POGGIO FLORENTINO IN LATINUM TRADUCTI LIBER SEXTUS ET ULTIMUS FOELICITER EXPLICIT».

BIBLIOGRAFIA

BLUME 1834, p. 184; *Inventarium Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Barberiniana*, Tomus III, f. 454r; KRISTELLER, *Iter*, II, p. 444; MONFASANI 2016, p. 102.

◆ BE = BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK ZU BERLIN – PREUBISCHER KULTURBESITZ, MS. LAT. FOL. 510.

Perg., mm 272 × 197; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. I + 172 + II¹ (I guardia originaria); moderna numerazione dei fogli a matita. Antica numerazione corrente dei libri, a inchiostro marrone, al centro del marg. sup. del *recto* dei ff. [Firenze], terzo quarto del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciassette fascicoli: I-XVII¹⁰. I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne in numeri arabi, nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff. 2-4 o 2-5 dei

¹⁵²La dedica è adespota e anepigrafa.

¹⁵³Il copista ha lasciato in bianco lo spazio per inserire gli *argumenta* dei libri II, III e IV della traduzione, che dovevano essere aggiunti in un secondo momento, circostanza che poi non si è verificata; per quanto riguarda invece l'*argumentum* del primo libro, a f. 2v, terminata la dedica, il copista prima di iniziare a copiare il testo vero e proprio della traduzione ha lasciato in bianco solo quattro righe, che sarebbero state uno spazio assai stretto per copiare l'*argumentum*, pur corto, che si trova nel ramo della tradizione che lo tramanda; propenderei senz'altro quindi per ipotizzare che l'*argumentum* del primo libro mancasse nell'antigrafo di Barb^a, che infatti si colloca nella famiglia che ne è priva; per la questione cfr. § I.7.2.

fascicoli. Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita sul lato pelo a fascicoli già legati. Ben visibili nel marg. esterno i fori guida per tracciare le righe orizzontali. Disposizione del testo a piena pagina. Giustificazione doppia (Derolez 36). Specchio mm 62/7 [172] 7/24 × 20/7 [118] 7/ 45; 30 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura *antiqua* di modulo medio. Inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di una cospicua serie di *marginalia*, vergati in scrittura *antiqua* di piccolo modulo dallo stesso copista principale, a inchiostro marrone.¹⁵⁴ Poche correzioni e varianti (segnalate da *af*), di mano del copista. Alcuni *marginalia* attribuibili a una diversa mano in scrittura umanistica corsiva, presente soprattutto fra i ff. 8v-40r (corrispondenti ai libri I-II, a inchiostro marrone), ff. 68-69 (libro III, a inchiostro marrone) e ff. 80r-89v (libro IV, a inchiostro rosa). Sul *verso* del f. di guardia I, una mano del XVI sec. ha scritto: «Vmbra non cedit soli» e «Successus Humanae foelicitas est aeternae Damnationis Iuditium».

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con lettera incipitaria in oro («N» di h. mm 30), inscritta entro riquadro decorato a bianchi girari su campo policromo, con piccola coda. Al centro del marg. inf., entro piccolo fregio a girari bianchi, tondo recante stemma identificabile con quello della famiglia Strozzi (d'oro, alla fascia di rosso carica di tre mezzelune crescenti d'argento).¹⁵⁵ In corrispondenza dell'*incipit* di ciascun libro, iniziali di penna a inchiostro blu, di piccola dimensione (h. da 28 a 32 mm): sono ai ff. 2r, 21v, 46v, 71v, 104v, 142v.

LEGATURA. Legatura originaria, di provenienza fiorentina. Assi di legno (mm 280 × 200), ricoperti di pelle marrone scuro. Cornici di fasci di filetti si alternano a due fasce concentriche decorate a ferri tondi e cordonati impressi a secco; al centro un esagono inquadrante stella a sei punte impressa a secco. La guardia ant. e le controguardie sono pergamenee e originarie (sulla controguardia ant. è stata incollata una xilografia). Dorso piatto a 5 compartimenti. Nel primo, antica etichetta pergameneacea molto rovinata recante il titolo dell'opera: «<...> PO<ggi> Histor.»; a cavallo fra primo e secondo compartimento, etichetta di pelle rossa con attuale segnatura; nel secondo e nel terzo, su etichetta perg. si legge antica segnatura «K. 69»; nel quinto, ulteriore segnatura «I. 182». Alle estremità esterne dei piatti sono presenti due fermagli in parte restaurati; residui di fermagli anche al piede e sull'estremità superiore dei piatti.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul f. di guardia Ir, di mano del sec. XVII: «15390 | E. T. | H.V.H.V.5» e «Ms. Lat. fol. 510»; più sotto: «acc. 1889. 167». A f. 1r, sul marg. sup., altra mano del XVII sec.: «Ex libris Illustrissimi Domini Hen(ici) Guil(lelmi) Com(itis) à Starhemberg-Riedegg». Sulla controguardia post. un'etichetta cartacea segnala un restauro avvenuto nel 1994; al centro, indicazione a matita del numero dei ff. del manoscritto (172). Timbro a inchiostro rosso «Ex Bibliotheca Regia Berolinensi» ai ff. 1r e 172v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Il ms. appartenne alla biblioteca del conte austriaco Heinrich Wilhelm Starhemberg (1593-1675) di Shloß Riedegg,¹⁵⁶ che nel 1889 venne acquisita dalla Biblioteca reale (Königliche Bibliothek, cfr. il timbro ai ff. 1r e 172r e il numero di accessione «1889.167» sul f. Ir); passò poi alla Staatsbibliothek.

DESCRIZIONE INTERNA

¹⁵⁴Si tratta di una serie di circa 750 *marginalia* che ricorrono identici – con sole minime variazioni – anche nei mss. F4 Ott P1 S Ricc Urb e V4, cfr. *infra* il § I.6 e l'Appendice 2.

¹⁵⁵Per un confronto si veda SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, VI, p. 491-97, s.v. 'Renzi Strozzi' e *Stemmario Fiorentino*, p. 33. I tre crescenti dello stemma, che in quello Strozzi sono d'argento, hanno qui una tinta lievemente azzurrognola, ma la circostanza può essere dovuta ad ossidazione. Tenderei dunque senza dubbio a identificare lo stemma con quello strozziano (non ho d'altronde trovato riscontro di uno stemma identico, ma con crescenti d'azzurro).

¹⁵⁶Sul personaggio, cfr. la scheda allestita nell'ambito del progetto *Kaiser und Höfe: Personendatenbank der Häftlinge der österreichischen Habsburger*, hrsg. von Mark Hengerer und Gerhard Schön ('Alla corte dell'imperatore. Cortigiani e personale di palazzo degli Asburgo d'Austria tra Cinque e Seicento'): <http://kaiserhof.geschichte.lmu.de/10091> (ultimo accesso 29/07/2019).

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica a papa Niccolò V* («PROHEMIUM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM»), f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLIVS antea quantu(m)uis preclarus rerum sc(ri)ptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gra(tia)m ha(bi)tuos. Sed iam ip(s)e Diodorus loquatur».

ff. 2r-172r: DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quello del primo («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS»), f. 2r)

Inc., f. 2r: «MAGNAS merito gr(at)ias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 172r: «...barbaris plures exeis tenerunt. Quibus derebus suo loco scribet(ur) a nobis. FINIS.».

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter*, III, p. 475; MONFASANI 2016, p. 97.

◆ **Bo₁** = BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, MS. 618.

Perg., mm 334 × 231 (cart. le guardie, di restauro); ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II (IV) + 210 (208) + II¹ (ff. 194 e 208 rigati ma lasciati in bianco). Antica numerazione dei fogli a inchiostro nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff. (si arresta a f. 207), cui si accosta moderna cartulazione di biblioteca, completa, a matita.¹⁵⁷ [Napoli], *post.* 1476-77.¹⁵⁸

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventuno fascicoli: I-XXI¹⁰. Segnature interne a registro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi ff. dei fasc., ancora parzialmente visibili a seguito di rifilatura in alcuni fogli.¹⁵⁹ I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Richiami verticali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco; assenti i fori guida per la rigatura. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 36). Specchio mm 32/8 [194] 8/92 × 24/8 [124] 8/67; 29 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura *antiqua* di modulo grande, attribuibile a Gianrinaldo Mennio (attr. DE LA MARE 1984, pp. 259 e 277).¹⁶⁰ Inchiostro marrone. I titoli della dedica (f. 1r) e del primo libro (f. 2v) e l'intero f. 1 sono vergati in oro (scarsamente leggibile il corpo del testo del f. 1r). *Tabula* degli *argumenta* (ff. Ir-IIv, cfr. *infra*), rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri e *argumenta* preposti ai singoli libri a inchiostro rosa.

FIGURAZIONE. Il ms. presenta un ricco apparato figurativo, attribuito al Maestro del Plinio di Londra, (ARMSTRONG 1981 – pp. 38-42, 46-47, 55-56, a p. 132 scheda n° 46, tav. a colori n° III –, cui si rimanda per una descrizione dettagliata).¹⁶¹ A f. 1r c'è un sontuoso frontespizio architettonico a

¹⁵⁷Entrambe le cartulazioni contano i primi due ff. del primo fascicolo come ff. di guardia (I e II), ma esse sono a tutti gli effetti parte integrante del fascicolo I.

¹⁵⁸La datazione può essere desunta con buona approssimazione dal fatto che il ms. è con ogni probabilità *descriptus* dell'incunabolo veneziano *Ve₁ (per il quale cfr. gli estremi al § I.3.2), che è datato «pridie kal. Februarii» (31 gennaio) 1476; dal momento che *more veneto* l'anno inizia il 1° marzo, dovrebbe trattarsi già del 1477; la scheda ISTE (id00211000) non scioglie la riserva e inserisce come datazione «31 Jan. 1476/77». Già DE LA MARE 1984, p. 277 aveva suggerito che il manoscritto potesse essere copia di un'edizione a stampa, sulla base del contenuto del codice (traduzione di Diodoro seguita dalla *Germania* di Tacito, proprio come nelle edizioni a stampa), cfr. § I.3.2.

¹⁵⁹Ff. 20, 22-23, 49-52, 70, 80-83, 89-93, 100-103, 109-113, 119-123, 129-133, 139-143, 149-153, 159-163, 169-173, 179-183, 201-202.

¹⁶⁰Questo copista, originario di Sorrento, sembra essere stato attivo solo presso la corte aragonese di Napoli e aver subito forte influsso da parte dello scriba fiorentino Antonio Sinibaldi, cfr. DE LA MARE 1984, p. 248 e nn. 14-15; DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 58-60.

¹⁶¹Su questo miniatore noto come 'Maestro del Plinio di Londra', attivo fra il 1472 e il 1483, prima a Venezia e poi a Napoli (dove fu chiamato dal cardinal Giovanni d'Aragona, cfr. *infra*), si veda la voce nel

monocromo, su toni grigio-porpora: all'interno di una cornicetta in oro è inserito un elaborato arco trionfale decorato con rilievi e medaglioni in oro e argento (questi ultimi ora ossidati), raffiguranti motivi classici (ad es. statue di Nettuno e di Teti, il ratto di Europa, due Romani nell'atto di compiere un sacrificio, putti a cavallo di delfini); la lettera iniziale «N» è molto elaborata: ha le aste simili a lunghe barre d'argento percorse da scanalature verticali; nei punti di congiunzione e alla fine delle aste si trovano perni d'oro; attorno alla lettera sono miniate immagini monocrome d'oro (una cornucopia, una colomba, un'aquila, un serpente, un ariete); al centro del margine inf. sono miniate le armi aragonesi. Iniziali monocrome verdi o blu, le cui aste simulano cilindri di cristallo con giunture d'oro; lo sfondo dei riquadri è decorato con rilievi monocromi del medesimo colore della lettera, a motivo classicheggiante (vasi, cornucopie, trofei, ecc.): sono ai ff. 2v, 24v, 53r, 81v, 117r, 160r.

LEGATURA. Legatura del sec. XVIII c.ca. Assi di cartone (mm 345 × 239) ricoperti di cuoio marrone, decorati con cornice d'oro a foglie di acanto; dorso piatto a sette compartimenti, decorati con impressioni in oro a foglie di acanto. Nel secondo compartimento, etichetta di pelle con titolo dell'opera «DIODORI SICVLI HISTORIAR(UM)». Controguardie di carta marmorizzata sui toni del rosso. Tagli e piede dorati.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. A f. Ir, timbro a inchiostro della Biblioteca Universitaria di Bologna, con n° 618 (attuale segnatura); in basso, a inchiostro, di mano dei sec. XVII-XVIII c.ca, antica segnatura non identificata «R. 49». Sul f. di guardia I^r, il bibliotecario settecentesco Ludovico Montefani Caprara (1709-1785)¹⁶² ha vergato la seguente nota: «Cod. num.° 119. Aula - II - A» e sotto una lunga nota: «Diodori Siculi Historiarum priscarum libri a Poggio Florentino in latinum traducti»; ancora sotto: «Ex Bibliotheca Andreae Matthaei Aquaviva Hadrianorum Ducis in Bibliothecam Regiam Neapoli a Ferdinando I Rege traductus, deinde in Bibliothecam Regiam Parisiensem a Carolo VIII Galliarum Rege, Demum a Ludovico XV Galliarum Rege Benedicto XIV P(ontifice) M(aximo) D. D.».

STORIA DEL MANOSCRITTO. Secondo DE LA MARE 1984 (p. 259), il ms. fu copiato «almost probably» per il cardinal Giovanni d'Aragona (1456-1485), figlio di re Ferrante I di Napoli. Come si deduce dalla nota a f. I^r, il ms. fu poi acquisito dal condottiero e letterato Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona (1458-1529),¹⁶³ passò alla biblioteca aragonese di Napoli e di qui in quella reale di Francia. Infine, il re francese Luigi XV lo donò a papa Benedetto XIV, bolognese, che lo lasciò alla Biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. Ir-IIv: *Tabula* con gli *argumenta* dei libri («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM(M) A POGIO IN LATINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIIT IN QVO HAEC CONTINENTVR», f. Ir)

Inc., f. Ir: «TOTIVS OPERIS PROHEMIV(M) | QVAE de mundi creatione deque omnium prima origine».

Expl., f. IIv: «De cicladibus insulis. FINIS».

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («POGIVS FLORENTINVS ORATOR CLARISSIMVS SANCTISSIMO AC BEATISSIMO NICOLAO QVINTO PONTIFICI MAXIMO FELICITATEM», f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLVS antea quantumuis praeclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e Diodorus loquatur».

ff. 2v-193v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* di ciascun libro («DIODORI SICVLI LIBER PRIMVS», f. 2v)

Inc., f. 2v: «MAGNAS merito gratias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 193v: «quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. FINIS.».

ff. 194r-207r: PUBLIO CORNELIO TACITO, *Germania* («CORNELII TACITI ILLVSTRISIMI HISTORICI DE

Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani, MARCON 2004b. Precedentemente la figurazione del codice era stata attribuita al 'Maestro del Gerolamo di Berlino', cfr. ALEXANDER 1969, p. 20, n. 35.

¹⁶²Cfr. FILIPPINI 2012. Già bibliotecario dell'Istituto delle scienze di Bologna (destinata a divenire l'attuale Biblioteca Universitaria), il Montefani Caprara ricevette da papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini) l'incarico di riordinare i suoi volumi manoscritti e a stampa, di cui il pontefice aveva fatto dono alla biblioteca.

¹⁶³Cfr. *Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo*, a c. di *, in *DBI*, vol. I (1960), pp. 185-87.

SITV MORIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBELLVS AVREVS», f. 194r)

Inc., f. 194r: «GERMANIA Omnis a gallis rhetiisque et pannoniis».

Expl., f. 207r: «quod ego ut compertum in medium relinquam. FINIS.».

BIBLIOGRAFIA

FRATI 1908, p. 244 (n° 376); ALEXANDER 1969, p. 20 n° 35; ARMSTRONG 1981, pp. 38-42, 46-47, 55-56, a p. 132 scheda n° 46, tav. a colori n° III; DE LA MARE 1984, pp. 259, 277; MARCON 2004b, pp. 647-48; MONFASANI 2016, pp. 97-98.

◆ **Bo₂** = BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, MS. 619.

Perg., mm 262 × 165 (pergamenee anche i ff. di guardia originari II-III, cart. i ff. di guardia non originari I e I¹); ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. III (II) + 182 (181) + I¹; mutilo del marg. inf. il f. 1 (asportati circa 60 mm). Moderna numerazione dei fogli di biblioteca, a matita, nel marg. inf. dx. del *recto* dei fogli.¹⁶⁴ Antica numerazione corrente dei libri, a inchiostro marrone, in forma di numeri romani collocati nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff. Italia, terzo quarto del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciotto fascicoli: I-XVII¹⁰; XVIII¹². I fascicoli iniziano sempre con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne a registro, a inchiostro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff., ancora parzialmente visibili a seguito di rifilatura solo ai ff. 75-76, 95-96, 103-105, 112-114, 121-125, 144-146, 153-154, 166, 174. Richiami orizzontali di mano del copista, a inchiostro, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A inchiostro marrone. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 31). Assenti i fori guida per la rigatura. Scrittura a piena pagina. Specchio mm 32 [166] 64 × 22/6 [93] 6/38; 32 ll. su 32 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Scrittura *antiqua* di piccolo modulo, agile e con alcuni tratti corsiveggianti, a inchiostro marrone; titoli in scrittura capitale e a inchiostro rosa; *argumenta* dei libri a inchiostro rosa.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Corredo di *notabilia* di mano del copista principale, a inchiostro rosa fino a f. 131r, da lì in poi a inchiostro marrone.¹⁶⁵ Una mano coeva, in scrittura umanistica corsiva, ha allestito una *tabula* degli *argumenta* sui ff. di guardia originari Ir-v e IIr, copiando quelli che compaiono prima di ciascun libro e creandone uno *ex novo* per il primo, che nel ms. è assente (cfr. *infra* la *Descrizione interna*); ogni singola voce degli *argumenta* è contraddistinta da un numero romano progressivo; questi numeri vengono poi via via ripresi all'interno del manoscritto in corrispondenza dei passi di Diodoro cui si riferiscono le voci degli *argumenta*, preceduti da una C puntata (*capitulum*). A questa stessa mano si deve la numerazione corrente dei libri in numeri romani (cfr. *supra*). Infine, sul *verso* del f. di guardia II forse la stessa mano – ma con *ductus* più incerto e corsiveggiante e con penna più sottile – ha trascritto l'*argumentum* del primo libro nella forma attestata nei manoscritti che lo tramandano;¹⁶⁶ tale aggiunta è sicuramente successiva alla stesura dell'intera *tabula*. Alcuni *marginalia* e segni di lettura/di nota di un secondo lettore, in scrittura umanistica corsiva, a inchiostro marrone; a questo lettore si deve la nota a f. 93v: «Hec nunc vel huic simile contigit i(n) agro bononiensi in pratis santi blasii d(e) sala an(n)o 1504 d(e) me(n)se Iulii».¹⁶⁷

FIGURAZIONE. A f. 1r, iniziale d'oro (h. mm 45) inscritta in riquadro ornato a girari bianchi su

¹⁶⁴Tale cartulazione non numera e non conteggia i fogli di guardia cartacei I e I¹; si arresta inoltre a f. 181 e numera l'ultimo foglio dell'ultimo fascicolo, rigato ma lasciato in bianco, come f. di guardia I¹.

¹⁶⁵Si tratta della medesima serie di *notabilia* che troviamo sui margini del ms. Gl, per il quale cfr. *infra*.

¹⁶⁶Cfr. § I.7.2; l'*argumentum* aggiunto mostra due errori caratterizzanti di un gruppo di testimoni che ho denominato γ, cui fa capo anche la *princeps* bolognese (con le stampe successive, che da questa derivano tutte); è dunque probabile che l'aggiunta sia stata desunta da un'edizione a stampa.

¹⁶⁷È un'osservazione curiosa; la nota è apposta a margine di un passo in cui Diodoro descrive un fenomeno straordinario che si verifica presso le Sirti: secondo l'autore greco, in queste zone accade talvolta che, in assenza di venti, si vedano nell'aria formazioni che assumono l'aspetto di animali, alcune immobili, altre in movimento, che paiono inseguirsi a vicenda, con grande terrore degli abitanti.

sfondo policromo in stile fiorentino, con lunga coda che si estende sui margini sin. e superiore. Altre iniziali d'oro decorate in modo analogo (h. compresa fra mm. 25 e 35), ai ff. 2r, 22r, 47v, 107r e 149r; a f. 73r (in corrispondenza dell'inizio del libro IV della traduzione) lo spazio riservato per la realizzazione della lettera è rimasto vuoto.¹⁶⁸

LEGATURA. Legatura del sec. XIX. Assi di cartone (mm 270 × 156) ricoperti di carta marmorizzata con trama puntinata, beige e marrone scuro. Dorso arrotondato e liscio, ricoperto di cuoio marrone chiaro marmorizzato a puntini marroni; cinque compartimenti delimitati da fascetta dorata; etichetta di pelle con titolo dell'opera in oro: «DIODORUS SICOLUS (sic) SEC ·XV·». Tagli e piede dorati.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. A f. Ir, la mano settecentesca del bibliotecario Lodovico Montefani Caprara ha scritto in alto: «Cod. num.º 770. Aula - II - A» e in basso: «Ex libris Joannis Garzoni Bonon(iensis)»; sempre a f. Ir, timbro a inchiostro della Biblioteca Universitaria di Bologna con n.º 619 (attuale segnatura).

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca dell'umanista, maestro di lettere e medico bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505), cfr. *l'ex libris* a f. Ir; inoltre, il ms. è identificabile in un elenco del 1717 oggi conservato all'Archivio di Stato di Bologna, contenente i mss. che il pronipote e omonimo del Garzoni (Giovanni Garzoni 1656-1735) donò alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna (poi Biblioteca Universitaria).¹⁶⁹

DESCRIZIONE INTERNA

ff. Ir-IIv: *Tabula* degli *argumenta* dei libri (posteriore alla stesura del codice)

Inc., f. Ir: «Laus & utilitas historiarum».

Expl., f. IIv: «De cicladibus insulis».

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIUM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM»), f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA qua(n)tumuis preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse diodorus loquatur».

ff. 2r-181v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quello del primo («DIODORI SICVLI HISTORIARVM P(R)ISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS»), f. 2r)

Inc., f. 2r: «MAGNAS MERITO gratias reru(m) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 181v: «...barbaris plures ex eis tenueru(n)t quib(us) de reb(us) suo loco scribet(ur) a nobis. FINIT. A. VI. S».

BIBLIOGRAFIA

FRATI 1908, p. 244, n.º 377; MANFRÉ 1959, pp. 257 n. 26, 258 n. 30, 261 (al n.º 37); MONFASANI 2016, p. 98.

¹⁶⁸MANFRÉ 1959 (p. 258 n. 30) attribuisce dubitativamente la figurazione del ms. 619 a un miniatore responsabile della decorazione di altri 12 mss. appartenenti alla collezione libraria di Giovanni Garzoni, per cui cfr. *infra* la STORIA DEL MANOSCRITTO.

¹⁶⁹Sul Garzoni cfr. RIDOLFI 1999; sulla sua biblioteca, MANFRÉ 1959 e MANFRÉ 1960; l'elenco del 1717 è alle pp. 260-62, il ms. 619 è a p. 261, n.º 37. I codici posseduti dal Garzoni «tranne pochissimi, non sono di lusso. Si tratta per la maggior parte di semplici manoscritti cartacei quali si convenivano a un modesto professore che teneva scuola privata di lettere», MANFRÉ 1959, p. 257; il ms. 619 rappresenta dunque un'eccezione e, come sottolinea Manfré (ivi, p. 257 n. 26), è uno dei soli otto mss. pergamenei all'interno della collezione garzoniana.

◆ C = CESENA, BIBLIOTECA MALATESTIANA, PLUTEO S. XXII. 1

Perg., mm 353 × 241, ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. III + 180 + III¹ (ff. I e III¹ di restauro; II e II¹ ex controguardie); numerazione moderna dei fogli di biblioteca, con segnalazione del *recto* e del *verso*, a matita, nell'angolo sup. dx. (*recto*) e sin. (*verso*). Nord Italia, c.ca 1455-1465, sicuramente *ante* 1465.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciotto fascicoli: I-XVIII¹⁰. I fascicoli iniziano sempre con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Antiche segnature interne a registro, vergate a inchiostro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi ff. dei fascicoli, in gran parte rifilate;¹⁷⁰ presente una seconda serie di segnature di biblioteca: lettere maiuscole a matita nell'angolo inf. sin. del *recto* del primo f. di ogni fascicolo. Richiami orizzontali di mano del copista, circondati da *pattern* decorativi a inchiostro con puntini e svolazzi, talvolta a forma di trifoglio, collocati al centro del marg. inf. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 31). Specchio mm 40 [221] 92 × 37/6 [115] 6/77; 34 ll. su 34 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una mano unica, in scrittura *antiqua rotunda* di modulo grande, molto calligrafica, dall'andamento regolare; pochi segni di abbreviazione adottati.¹⁷¹ Inchiostro marrone scuro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Poche correzioni, integrazioni o varianti attribuibili al copista stesso, probabilmente stese in fase successiva alla copiatura del codice (l'inchiostro è leggermente più chiaro, il *ductus* più corsivo e meno regolare), in margine o in interlinea (cfr. ad es. ff. 100v marg. dx. e 146v). Un'altra mano, umanistica corsiva di piccolo modulo, attribuibile a Jean d'Épinal (DE LA MARE 1995) ha aggiunto lievi correzioni, integrazioni o varianti in interlinea, a margine e raramente a testo (su abrasione), cfr. i ff. 7r, 25v, 39r, 56v, 57r, 59v, 74r-v, 95r, 95v, 96r, 96v, 100v (marg. sin.), 126v, 127v, 138v, 141r, 142r, 147v, 148r, 154v, 152v, 155r, 156v, 157r, 159r e 175v.

FIGURAZIONE. Il f. 1r è ornato da ricca cornice a girari bianchi, che si sviluppa da urne, bordata di oro e alloro policromo; nel margine inferiore, due putti alati con tuba su sfondo interamente d'oro reggono un tondo in cui è inscritto, su fondale paesaggistico, lo stemma dei Malatesta (scudo inquartato: nel I e nel IV di verde alle tre teste d'oro, nel II e nel III scacchiera bordeaux e oro alle due bande bianche); sotto il tondo, ai piedi dei putti, due conigli bianchi; capolettera «N» con aste a forma di colonna con capitelli corinzi e decorata a nodi, su campo d'oro (riquadro h. mm 74). In corrispondenza degli *incipit* di ciascun libro, iniziali d'oro in campi quadrati bordati d'oro e decorati a bianchi girari su sfondo policromo blu, verde, porpora (h. riquadro mm 50-60 c.ca): sono ai ff. 2r, 21r, 46v, 108r e 147r; a f. 74r l'iniziale è decorata a nodi policromi in campo d'oro (come quella del f. 1r). Iniziali calligrafiche rosse e blu, di piccola dimensione (h. mm 15-20) a f. 4v e nella *Tabula* finale degli *argumenta* (ff. 179v-180v).

LEGATURA. Restaurata nel XVIII sec. e fra il 1929 e il 1939.¹⁷² Il codice è poi stato interamente rilegato per opera del Laboratorio di Restauro del Libro di Santa Maria del Monte a Cesena, nel 1976 (cfr. etichetta sulla controguardia post.). Assi di legno (mm 372 × 244) ricoperti di pelle marrone scuro; gli specchi sono originali, in pelle, con decorazione a fasci di filetti e ferri impressi a secco e borchie quadrilobate di ferro (8 nello specchio ant., 5 nello specchio post.). Sul piatto post. due tenoni originali di ottone. Catena di ferro originale fissata al piatto post. Controguardie in pergamena, di restauro. Dorso arrotondato e mobile, di restauro, a cinque compartimenti.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Ai ff. II¹v e II²r, due etichette della Biblioteca Malatestiana, riportanti l'attuale segnatura «S. XXII.1». A f. II¹v sopra l'etichetta compare segnatura «II^a fila XXI^o Pluteo I^o in ordine», di mano sette-ottocentesca (Serafino Zanotti, bibliotecario malatestiano dal 1798 al 1804). La segnatura del codice è anche a f. 1r al centro del margine sup., a matita, di mano moderna.

¹⁷⁰Ancora visibili ai ff. 32, 54, e poi 61-62, 64-65, 71-75, 82-85, 91-95, 101-105, 111-115, 121-125, 131-134, 151-155, e solo molto parzialmente ai ff. 171-175.

¹⁷¹CASAMASSIMA – GUASTI 1992 (pp. 244, 260, 263) attribuiscono il ms. alla mano isolata di un copista siglato 'A29'; DOMENICONI 1993 (pp. 26 n. 50, e 79) lo attribuisce dubitativamente a Macario Veneto. DE LA MARE 1995 (pp. 83, 88) assegna il codice a un copista non identificato che compare una sola volta nei mss. malatestiani, suggerendo però che alcuni *marginalia* siano di Jean d'Épinal (cfr. *infra*).

¹⁷²CASAMASSIMA ET AL. 1982, p. 12.

A f. 180v, segnatura di mano antica «22A» (con «A» corretta su «B»). Sulla controguardia post. etichetta indicante il restauro del 1976 a cura del Laboratorio di Santa Maria del Monte.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca antica di Malatesta Novello (cfr. stemma a f. 1r). Probabilmente acquisito da Malatesta Novello già confezionato, e dunque di produzione non cesenate.¹⁷³

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.¹⁷⁴

Inc., f. 1r: «Nullus antea quantumvis preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori n(ost)ro gratim habituros. Sed iam ip(s)e Diodor(us) loqetur».

ff. 2r-179r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro (cfr. *infra*, è presente una *Tabula conclusiva*).¹⁷⁵

Inc., f. 2r: «Magnas merito gratias rerum scriptoribus homines debent...».

Expl., f. 179r: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. Quibus de rebus suo loco iscribetur a nobis. Amen».

ff. 179v-180v: *Tabula* degli *argumenta* dei libri.

Inc., f. 179v: «Totius operis prohemium. Quedam de mundi creatione».

Expl., f. 180v: «De cycladibus insulis. Amen».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale consultabile al seguente Url: <http://catalogoaperto.malatestiana.it/elenco-libri/libro/?saggioid= SX.22.01> (ultimo accesso in data 28/07/2019).

BIBLIOGRAFIA¹⁷⁶

MUCCIOLI 1784, II, pp. 146-47; CASAMASSIMA *ET AL.* 1982, p. 12; CASAMASSIMA – GUASTI 1992, pp. 244, 260, 263; DOMENICONI 1993, pp. 26 n.2, 50, 79 (tavola); DE LA MARE 1995, p. 83, 88; ERRANI 2002, pp. 234-35; scheda a c. di M. LEARDINI, cfr.

http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice_completo.jsp?CODICE_ID=277; CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 249; LOLLINI 2006, p. 364 n. 32.

◆* CAR = CARPENTRAS, BIBLIOTHÈQUE INGUIMBERTINE MUNICIPALE, MS. 478.

Cart., ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. I + 140 (141) + I¹ (guardie pergamenacee originarie; ff. 140v e 141r-v bianchi); ms. mutilo del primo foglio. Antica numerazione dei fogli a inchiostro, in numeri romani, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff. (si arresta a f. XL); prosegue numerazione moderna di biblioteca, a inchiostro, in numeri arabi, al centro del marg. sup. del *recto* dei ff.¹⁷⁷ Antica numerazione corrente dei libri, inizialmente nella forma «PRI(MUS)», per i libri successivi in numeri romani, a inchiostro rosa, al centro del marg. sup. dx. del *recto* dei ff. (è presente in modo saltuario per i libri I e II, poi costantemente dal III, da f. 43r in poi).

[Firenze], 1464 (cfr. f. 140r: «EXPLETVM OPVS NONO CALENDAS IANVARI ANNO DOMINI AB EIVSDEM

¹⁷³Così CASAMASSIMA – GUASTI, p. 244, nonché LOLLINI 2006 p. 364, n. 32.

¹⁷⁴La dedica è adespota e anepigrafa.

¹⁷⁵Anche il testo della traduzione vera e propria è adespota e anepigrafo.

¹⁷⁶Ad esclusione di CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006 e LOLLINI 2006, le risorse bibliografiche indicate di seguito sono digitalizzate all'indirizzo

http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=277, 'Catalogo aperto' della Biblioteca Malatestiana (ultima consultazione 28/07/2019).

¹⁷⁷Questa numerazione è sporadicamente presente anche sui ff. precedenti, in aggiunta a quella antica: cfr. i ff. 5r, 8r, 16r, 18r, 20r, 31r, 35r e 37r.

SALVTIFERAM INCARNATIONE M. CCCC. LX. IIII. τελοσ» = 24 dicembre 1464, secondo lo stile dell'Incarnazione al modo fiorentino).¹⁷⁸

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Quindici fascicoli: I¹⁰⁻¹, II-X¹⁰, XI-XII⁸, XIII-XIV¹⁰, XV¹⁰⁻⁵; dal primo fascicolo è caduto il foglio 1, dall'ultimo sono stati asportati gli ultimi cinque (bianchi). Richiami verticali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli.

RIGATURA. A secco. Disposizione del testo a piena pagina; 34 ll. per foglio.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva di tipo librario.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Il codice è stato revisionato dal copista stesso (vengono integrate alcune lacune, cfr. ad es. il f. 12r). Presenza di numerosi *marginalia* a inchiostro rosa o marrone, di mano del medesimo copista; un *notabilium* in greco a f. 16r.¹⁷⁹

FIGURAZIONE. A f. 1r, lettera «M» decorata a bianchi girari (h. 8 righe). Iniziali filigranate, con coda che si estende lungo il margine interno (h. variabile, fra le 4 e le 9 righe): sono ai ff. 19r, 39v, 59v, 85r e 117r.

LEGATURA. Legatura originaria, forse danneggiata dal fuoco (non determinabile in base al microfilm). Le controgurdie e le guardie ant. e post. sono pergamenee e originarie, molto danneggiate.

NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., etichetta cartacea recante attuale segnatura 478 e due antiche segnature a inchiostro: «462» e sotto «470»; un nome è vergato da mano del XV sec.: «telcypno». Sul f. di guardia Ir si intravede una nota di biblioteca, illeggibile sul microfilm, forse anche per via dello stato di degrado del foglio.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta. Faceva probabilmente parte del nucleo originario della biblioteca Inguimbertine, fondata a Carpentras nel 1745 da Joseph-Dominique d'Inguimberte, vescovo della città (cfr. il numero «462» sulla controguardia ant.).¹⁸⁰

DESCRIZIONE INTERNA

f. 2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V (mutila della prima parte per caduta del f. 1).

Inc., f. 2r: «Nequis vero id inscitia factum putet sciat consulto me brevitati...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e Diodorus loquatur».

ff. 2r-140r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri; quello del primo libro è formulato diversamente rispetto a quello attestato nel ramo della tradizione che lo tramanda compattamente,¹⁸¹ ma è identico a quello del ms. Plut.89 inf.7 = F₅ («DIODORI SICVLI HISTORIVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI LIBER INCIPIIT PRIMVS FOELICITER IN QVO HAEC CONTINENTVR VIDEL(ICET)», f. 2r)

Inc., f. 2r: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERUM SC(RI)ptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 140r: «...barbaris plures ex eis tenerunt. Quibus de rebus suo loco scribetur a nobis».

BIBLIOGRAFIA

DUHAMEL 1901, p. 265; MONFASANI 2016, pp. 98-99 (la segnatura del codice indicata da Monfasani a p. 98 è erronea: 462 al posto del corretto 478; erronea anche la datazione del codice, 1474 in luogo di 1464, come già segnalato sopra).

¹⁷⁸MONFASANI 2016, pp. 98-99 data erroneamente il codice al 1474 per puro refuso; il *colophon* del ms. è riportato correttamente.

¹⁷⁹Si tratta, salvo variazioni minime, della medesima serie di *marginalia* che troviamo anche nel ms. Plut.89 inf.7 della BML (= F₅).

¹⁸⁰Cfr. HÄNEL 1830, p. 116, al n° 462.

¹⁸¹Per la questione cfr. *infra*, § I.7.2.

◆ **Cas** = ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, MS. 1071 (C. III. 5)

Cart., mm 297 × 205 (perg. – ma restaurati su supporto cartaceo – i ff. 1 e 10 del primo fascicolo); ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. IV + 188 + IV¹; mutilo alla fine.¹⁸² Antica numerazione dei ff. che compongono i singoli libri;¹⁸³ altra cartulazione dei fogli, meccanica, nel margine inf. dx. del *recto* di ogni f. Antica numerazione corrente dei libri, in forma di numeri arabi collocati nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff. (assente nel primo e nel sesto libro). Italia, seconda metà del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventotto fascicoli: I-XXVIII¹⁰. Originariamente doveva essere presente un ventinovesimo fascicolo, presumibilmente scritto solo nella prima carta; infatti, a f. 280v alla fine del fasc. XXVIII è regolarmente presente la parola di richiamo, e il testo risulta mutilo di sole poche righe (cfr. la *Descrizione interna*). Segnature interne a registro, nel marg. inf. del *recto* dei ff., ancora parzialmente visibili a seguito di rifilatura solo ai ff. 61-64, 91 e 94-94, 153-155, 172. Richiami verticali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli (assenti nel primo, il cui ultimo foglio, pergameneo, è restaurato su carta nel margine inf.).

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia. Specchio mm 28/7 [158] 7/90 × 25/7 [94] 7/72; 23 ll. su 23 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in umanistica semi-corsiva di piccolo modulo, posata, tondeggiante, ben larga sul rigo, con poche legature; inchiostro marrone. Titoli, rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri e *argumenta* a inchiostro rosa.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia*, segni di lettura e *maniculae*, attribuibili ad almeno quattro mani distinte dei secc. XV-XVI, in scrittura umanistica corsiva, una delle quali nettamente preponderante; a una delle tre mani minoritarie si devono le note ai ff. 34v e 50v, che rimandano ai libri biblici dei Maccabei. Le annotazioni si arrestano del tutto al f. 259. Nel marg. inf. del f. 280v, quattro sottoscrizioni di lettori (nessuno dei quali è però identificabile, sulla base della scrittura, con le mani che hanno annotato il codice): «Frater Inocentius Roncolus Romanus mi(norum) oss(ervantiae) legit a(nn)o D(omi)ni 1578 mense aprilis»; «Frater Hugo Carbonellus a Tholozza Gallus legit anno 1597 mense Junii»; «F(rater)r Clemens de Catania perlegi hunc librum a(n)no D(omi)ni 1613 orate pro me»; «F(rater) Cornelius a Mi(ne)rbi (?) legit hunc librum anno D(omi)ni 1623 mense octobris».

FILIGRANA. *Monts*, tipo vagamente accostabile a BRIQUET 11654 (Vicenza 1449, var. id. Nuremberg 1487).

FIGURAZIONE. Assente. Spazio riservato per capilettera non realizzati ai ff. 1r, 3r, 34v, 76v, 118r, 171r, 233v.

LEGATURA. Legatura restaurata nel 1986 (cfr. il timbro sul f. di guardia IV¹v). Assi di legno ricoperti di pelle marrone; dorso arrotondato con finte nervature, a cinque compartimenti; sul quarto, etichetta cartacea della Biblioteca Casanatense con segnatura «Ms. 1071»; controguardie in carta bianca, precedenti al restauro, così come le guardie IV e I¹; aggiunte in fase di restauro le guardie I-III e II¹-IV¹.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant. in alto, di mano ottocentesca, a inchiostro, antica segnatura «C. III. 5 ms.» e attuale segnatura «Cod. 1071»; sotto, etichetta cartacea della Biblioteca Casanatense con scritto «Ms. 1071». Sulla guardia IVr, stessa mano ottocentesca della controguardia ant., a inchiostro: «Diodori Siculi Historiarum Libri a Poggio Florent(in)o in latinum conversi. Codex saec. XV.» Ai ff. 1r (quasi illeggibile) e 10r, nota di possesso di mano tardo cinquecentesca-primo secentesca: «Pertinet ad Conuentum S. Francisci Sermoneti». Timbro della Biblioteca Casanatense ai ff. 1r e 280v. In basso a f. 280v, antiche note di biblioteca a inchiostro, relative alla consistenza di fogli e fascicoli del manoscritto; una prima mano ha scritto: «f. 279 q(uaderni) 28»; sotto, di mano diversa: «79 | ducento 79», poi cassata.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto al convento di San Francesco di Sermoneta. Mutilo già nel 1578 (cfr. *supra* la nota di frate Innocenzo Roncolo, collocata sull'ultimo foglio 280v).

¹⁸²Risultano mancanti solo poche righe di testo, cfr. la *Descrizione interna*.

¹⁸³Il numero complessivo per ciascun libro è poi annotato sui ff. finali di ognuno, cfr. il marg. sup. sin. del *verso* dei ff. 34, 75, 117, 232; a f. 280 è nel marg. inf., nella forma esplicita «cart. 47».

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Poggii Florentini viri eloquentissimi praefacio incipit in libros hystoriarum Diodori Siculi a prima hominum generatione vsque ad bellum troyanum grece scriptos ac per eum latinus factos ad sanctissimum Nicolaum papam quintum», f. 1r)

Inc., f. 1r: «[N]VLLVS antea quantumuis preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2v: «noticia labori n(ost)ro gr(atia)m habituros. Sed iam ip(s)e dyodorus loq(ua)t(ur)».

ff. 3r-280v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Il testo del libro VI si arresta in corrispondenza di *Bibl. st.* V. LXXXIV, 2 (è dunque manchevole della traduzione di soli due paragrafi diodorei – il libro V finisce a f. V. LXXXIV, 4 –, probabilmente corrispondenti a poche righe di testo in latino). Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo («Diodori Siculi liber hystoriarum primus incipit», f. 3r).

Inc., f. 3r: «[M]AGNAS merito gratias rerum scriptoribus homines debent q(ui) suo labore...».

Expl., f. 280v: «quoque partem maritimam possedit: Qua propter et non nulle insule portusq(ue) asie acretensibus minoeq(ue)».

BIBLIOGRAFIA

Index Librorum Manuscriptorum Bibliothecae Casanatensis, vol. II, p. 52; KRISTELLER, *Iter*, II, p. 95; breve scheda su *ManusOnLine* disponibile all'URL https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=16055 (ultima consultazione 28/07/2019).

◆ *CH₁ = CHICAGO, CHICAGO UNIVERSITY LIBRARY, MS. 14.

Cart., mm 284 × 205; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. III + 190 (200) + III¹; antica numerazione a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff.¹⁸⁴ Antica numerazione corrente dei libri, in numeri arabi, a inchiostro rosso, al centro del margine sup. del *recto* dei fogli. [Roma], c.ca primi anni '50 del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciannove fascicoli: I-XIX¹⁰. Richiami orizzontali di mano del copista, al centro del margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco. Disposizione del testo a piena pagina; 30 ll. per foglio.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva di modulo medio. Secondo il parere di Albinia de la Mare, si tratta di un copista che lavorava per Poggio, cui si devono anche i mss. Ricc. 759 e Ott. lat. 2251, contenenti l'epistolario poggiano.¹⁸⁵ Inchiostro marrone. Titoli e rubriche in scrittura capitale, a inchiostro rosso o rosato.

FILIGRANA: «One watermark is close to» BRIQUET 6654, 6656, 6658¹⁸⁶ (*fleur en forme de tulipe*, rispettivamente: Roma 1452-53; Perpignan 1468, var. simil. Lucca 1468; Firenze 1451).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *notabilia*, attribuibili per lo più a una seconda mano in scrittura umanistica corsiva; presenza di altre due mani del sec. XV e di una del XVI (quest'ultima solo ai ff. 23v e 118v, 119r-v).

FIGURAZIONE. Spazi riservati per capilettera all'inizio di ogni libro, rimasti vuoti. Alcune lettere capitali all'interno del testo sono ripassate a inchiostro rosso.

LEGATURA. Legatura del XVIII sec.; assi ricoperti di cuoio rossiccio, bordati da sottile cornicetta impressa in oro. Al centro, armi del cardinal Braschi-Onesti (papa Pio V dal 1755 al 1799). Controguardie di carta marmorizzata.

¹⁸⁴Tale numerazione ripete i ff. 51 e 119 e omette i ff. 100 e 180-189. Adotto comunque d'ora innanzi questa cartulazione nel riferimento ai fogli.

¹⁸⁵Il parere di Albinia de la Mare è riferito da Helene Harth in POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I, pp. XXV e XXVII.

¹⁸⁶Informazione desunta dalla scheda disponibile sul sito della biblioteca, cfr. la voce *Bibliografia* alla fine della scheda.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., etichetta cartacea recante attuale segnatura e modalità di acquisizione (Berlin Collection).¹⁸⁷ Sul f. di guardia Iv, attuale segnatura vergata a matita.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Forse appartenuto alla collezione del marchese Taccone di Napoli.¹⁸⁸ Acquisito nel 1891 dalla University of Chicago Library attraverso la S. Calvary & Co di Berlino (Berlin Collection).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM», f. 1r)

Inc., f. 1r: «[N]VLLVS ANTEA QVANTVMVIS preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gr(ati)am habituros. Sed iam ipse diodorus loqatur».

ff. 2r-199v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo (DIODORO SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS, f. 2r)

Inc., f. 2r: «[M]AGNAS merito gr(ati)as rerum scriptoribus ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 199r: «...barbaris plures exeis tenuerunt. Quibus derebus suo loco scribetur a nobis».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile sul sito della University of Chicago Library al seguente Url: <https://www.lib.uchicago.edu/e/scrc/findingaids/view.php?eadid=ICUSPCL.MS14>

BIBLIOGRAFIA

GOODSPEED – SPRENGLING 1912, pp. 13-14; DE RICCI – WILSON 1935, I, p. 555; KRISTELLER, *Iter*, V, p. 252; MONFASANI 2016, p. 99; scheda descrittiva disponibile sul sito della biblioteca: <https://www.lib.uchicago.edu/ead/pdf/ewm-0014-desc.pdf> (ultimo accesso in data 29/07/2019).

◆ *CH₂ = CHICAGO, CHICAGO UNIVERSITY LIBRARY, MS. 241¹⁸⁹

Perg., mm 310 × 210; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. III + 95; antica numerazione a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff. Antica numerazione corrente dei libri, in numeri arabi, a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli. Italia, seconda metà del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. *Numero di fascicoli non desumibile dalla riproduzione*; i primi tre fascicoli sono quinterni (I-III¹⁰). Richiami orizzontali di mano del copista, a dx. del marg. inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco; scrittura a piena pagina (Derolez 11); 41 ll./42 rr.; la scrittura inizia sotto la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva. Inchiostro marrone. Titoli e

¹⁸⁷Collezione di oltre 100.000 libri a stampa e manoscritti acquistati da William Rainey Harper a Berlino nel 1891, con il supporto di nove cittadini di Chicago, destinata a divenire il nucleo centrale della raccolta libraria della University of Chicago Library.

¹⁸⁸L'informazione è riportata con punto interrogativo entro la scheda citata sopra e in DE RICCI – WILSON 1935, I, p. 555.

¹⁸⁹L'unica riproduzione di Ch₂ cui ho potuto avere accesso è quella caricata online dalla stessa Chicago University Library (cfr. *infra* la voce *Riproduzioni*), che però, per qualche ragione, si arresta al f. 38; il ms. non è mutilo, si tratta semplicemente di una riproduzione incompleta, troncata a metà. Purtroppo, non ho mai ricevuto risposta alle ripetute e-mail inviate alla biblioteca affinché fosse caricata una riproduzione integrale del manoscritto. Di conseguenza, la scheda che posso allestirne per il momento è incompleta e manchevole di molti dati (cfr. gli asterischi nella scheda).

rubriche in scrittura capitale, a inchiostro rosa.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *notabilia* di mano del copista, a inchiostro sia marrone sia rosa.

FIGURAZIONE. Spazi riservati per capilettera prima della dedica e all'inizio dei libri, rimasti vuoti (ff. 1r, 2r, 13v, 27v).

LEGATURA. *Epoca non deducibile dalla riproduzione,* ma assai probabilmente non originaria. Assi ricoperti di cuoio. Dorso piatto, a cinque compartimenti.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., sul marg. sup. a matita «Eng.»; sotto, etichetta cartacea della University of Chicago Library recante attuale segnatura «Ms. 241» preceduta da «Eng». Sul f. di guardia IIr, in alto a matita «Eng.», al centro a matita «4584 Ph»; sotto, a matita, numero non identificato «5760» e, a inchiostro, «Payne»; più sotto, a inchiostro: «Phillipps Mss. 4584»; sulla sinistra, alcuni prezzi d'asta (?) a matita: «£ 9-9», «£ 8-8» (alcuni altri non sono leggibili); a destra dei numeri si legge «pur.» (purchased?). Sul f. di guardia IIIr, in alto a matita «M 537», sul verso, a matita, di mano novecentesca: «Diodorus Siculus Historiarum». A f. 1v sul marg. sup. sin., a matita, di mano novecentesca: «II 57 f. I 59 mss. room», il tutto barrato. A f. 2r, sul marg. sup., timbro con il numero «770159».

STORIA DEL MANOSCRITTO.¹⁹⁰ Il ms. fu acquisito dall'antiquario londinese Thomas Payne figlio (1752-1831) e venduto da Payne & Foss a Sir Thomas Phillipps attorno al 1830 (ms. n° 4584, cfr. le due note sul f. di guardia IIr).¹⁹¹ Acquisito dalla Chicago University Library tramite gli antiquari Davis&Orioli.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI A POGIO FLORENTINO LATINOS FACTOS AD NICOLAVM QVINTVM PONT(IFICEM) MAX(IMUM)», f. 1r)

Inc., f. 1r: «[N]VLLVS ANTEA QVANTVM VIS PRAEclarus rerum scriptor fuit Sanctissime Pater...».

Expl., f. 1v: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse Diodorus loquatur».

ff. 2r-93v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri; quello del primo è un *unicum* nella tradizione, non coincide con quello tramandato dai mss. che ne sono provvisti; è dunque probabile che l'*exemplar* da cui il ms. deriva ne fosse privo – come i mss. della famiglia di codici cui Ch₂ appartiene – e che esso sia stato creato *ex novo* dal copista, o comunque che ciò sia avvenuto a monte del codice¹⁹² (DIODORI SICVLI IN LIBROS HISTORIAR(VM) PROEMIVM AC LIBER INCIPIT PRIMVS, f. 2r)

Inc., f. 2r: «[M]AGNAS MERITO GRATIAS RER(UM) scriptoribus ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl.: *non desumibile dalla riproduzione*

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale dei soli ff. 1-38 disponibile sul sito della University of Chicago Library al seguente Url: <https://www.lib.uchicago.edu/ead/pdf/ewm-0241.pdf>.

BIBLIOGRAFIA

DE RICCI – WILSON 1935, I, p. 578; KRISTELLER, *Iter*, V, p. 253; MONFASANI 2016, p. 99.

¹⁹⁰Tutte le informazioni circa la provenienza del codice sono desunte da DE RICCI – WILSON 1935, I, p. 578; segnalo che nello Schoenberg database (<https://sdbm.library.upenn.edu/manuscripts/10139>, ultimo accesso 30/07/2019) è riportata un'informazione scorretta, secondo cui il ms. Ch₂ avrebbe fatto parte della collezione libraria settecentesca del duca de La Vallière, Louis César de La Baume Le Blanc; in realtà il ms. in questione è Ge = Genova, Biblioteca Durazzo, ms. B. VI. 35, cfr. *infra* la scheda.

¹⁹¹Riscontro positivo in *The Phillipps Manuscripts*, p. 74.

¹⁹²Per la questione relativa all'*argumentum* del libro I cfr. *infra* il § I.7.2.

◆ **CHIG** = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA,
MS. CHIG. I VI 221

Cart., mm 290 × 216; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. VIII + 156 + VIII¹ (ff. 155-156 rigati ma lasciati in bianco); le guardie I-VIII e I-VIII¹ sono fascicoli originari, non rigati e lasciati in bianco. Antica numerazione dei ff. a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff. 1-30; altra numerazione meccanica dei ff., nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff. Italia, terzo quarto del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciotto fascicoli, di cui il primo e l'ultimo composti di fogli non rigati, non numerati e lasciati in bianco, a mo' di guardie, che includo nel conteggio dei fascicoli: I⁸ + II-XVI¹⁰, XVII⁶ + XVIII⁸. Segnature interne a inchiostro visibili, quando non rifilate, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi ff. dei fascicoli, in lettere minuscole (fasc. II-III, XII-XIII), in cifre romane (fasc. V) o in cifre arabe (fasc. VII e XI). Richiami verticali a inchiostro, di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli (non in quelli di guardia).

RIGATURA. A secco. Disposizione del testo a piena pagina; doppie righe di giustificazione verticale, ampi spazi riservati per *marginalia*. Il lato esterno dei ff. presenta tre coppie di righe di giustificazione verticale, che delimitano due colonne riservate per *marginalia*: specchio mm 30 [190] 70 × 27/6 [122] 6 [15] 6 [22] 6/6; 30 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva. Inchiostro marrone.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia*, *notabilia* e segni di lettura di mano del medesimo copista, stese però in due fasi successive (la prima serie è da attribuire alla fase stessa di copiatura).

FILIGRANA. Fasc. II e VIII-XI: *monts* vagamente accostabili al tipo BRIQUET 11882 (Venezia 1457); fasc. IV-VI: *ciseaux* simili al tipo BRIQUET 3670 (Treviso 1458, Ratisbona 1467-77; Pisa 1468; Pistoia 1468); fasc. III e VII misti dei suddetti tipi *monts* e *ciseaux*; fasc. XII-XIII e XV-XVI *buchet* (corno) accostabile al tipo BRIQUET 7686, che è però di datazione alta rispetto al ms. (Venezia, 1426-34; var simil.: Napoli 1414-35, Udine 1425, Firenze 1427-35, Pisa 1430, Baviera 1436, Lucca 1438-45); fasc. XIV misto dei suddetti tipi *monts* e *buchet*; fasc. di guardia originari I e XVIII (= ff. I-VIII e I-VIII¹): *lettre* «N» *minuscule*, molto simile al tipo BRIQUET 8429 (Pisa, 1459; var. id. Pisa, 1462-63).

FIGURAZIONE. Spazio riservato per capilettura non realizzati ai ff. 1r, 2r, 19v, 42r, 64r, 92r, 127v.

LEGATURA. Assi in cartone (mm 300 × 220), ricoperti di cuoio marrone. Dorso piatto. Il manoscritto è rivestito da ulteriore camicia protettiva di carta grigia. Controguardie di carta bianca. Il taglio e il piede riportano «DIODORUS» a inchiostro marrone.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul dorso della camicia protettiva, in alto, etichetta cartacea della BAV recante attuale segnatura «CHIGIANO I VI 221». Timbro della Biblioteca Chigiana ai ff. 1r, 19r, 154v e VIII¹v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla Biblioteca Chigi.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.¹⁹³

Inc., f. 1r: «[N]vllus antea q(uam)tumis p(re)clarus reru(m) scriptor fuit sanctissime Pater...».

Expl., f. 2r: «noticia labori n(ost)ro gr(ati)am habituros. Sed ia(m) ip(s)e Diodorus loquatur».

ff. 3r-154v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo.¹⁹⁴

Inc., f. 3r: «[M]agnas merito gr(ati)as rerum scriptoribus ho(m)i(n)es debent q(ui) suo labore...».

Expl., f. 154v: «quibus de rebus suo loco scribet(ur) a nobis».

BIBLIOGRAFIA

Schedario Baroni dei mss. chigiani, tomo XIX, scheda 73, consultabile presso la BAV, con segnatura Sala Consultazione Manoscritti Rosso, n° 190; KRISTELLER, *Iter*, II, p. 476; MONFASANI 2016, p. 102.

¹⁹³La dedica è adespota e anepigrafa.

¹⁹⁴La traduzione è adespota e anepigrafa.

◆ **CO** = CORTONA, BIBLIOTECA DEL COMUNE E DELL'ACCADEMIA ETRUSCA, MS. 241.

Cart., mm 234 × 165; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. III + 182 (181) + III^{II}; lacunoso e restaurato (cfr. *infra*). Numerazione a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff.¹⁹⁵ Antica numerazione corrente dei libri, in numeri arabi, a inchiostro marrone, al centro del margine superiore del *recto* dei fogli.¹⁹⁶ Italia, seconda metà del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Quindici fascicoli: I-VI¹², VII¹⁴, VIII-XV¹².¹⁹⁷ Antiche segnature dei fascicoli assenti; presente una loro moderna numerazione a matita in cifre arabe, discontinua. Richiami verticali di mano del copista, compresi entro svolazzi decorativi a inchiostro marrone e collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. Alla mina di piombo; doppie righe di giustificazione verticale e orizzontale. Fori guida per le righe orizzontali ben visibili nel margine esterno dei ff. Disposizione del testo a piena pagina. Specchio mm 28/6 [140] 6/54 × 20/6 [87] 6/46; 28 ll. su 28 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga di giustificazione orizzontale.

FILIGRANA. Non identificata perché troppo a ridosso della legatura.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura di base gotica influenzata dall'umanistica, dai tratti aguzzi e spezzati. Inchiostro marrone.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia*, annotazioni, varianti e correzioni risultanti da collazione con altro esemplare (assai probabilmente a stampa, cfr. *infra* la nota 198), ascrivibili alla mano del copista principale; al medesimo copista si deve la *tabula per alphabetum* contenente le materie trattate, che occupa i ff. 178-181r (cfr. *infra*). Una seconda mano del sec. XV *ex.*-XVI *in.* ha aggiunto un titolo, a f. 1r, nel marg. sup., perché la traduzione era adespota (cfr. *infra* la *Descrizione interna*): «Diodori Siculi a Poggio florentino in Latinum traducti de antiquorum gestis fabulosis Liber primus».¹⁹⁸ Alla stessa mano si deve una *Tabula* degli *argumenta* vergata ai ff. 177v-178r (cfr. la *Descrizione interna*).

LEGATURA. Legatura del sec. XIX (anno 1881). Assi in cartone (mm 241 × 170), ricoperti di tela cerata con motivo decorativo a nido d'ape di colore viola; angoli e dorso rivestiti di pelle. Dorso arrotondato a cinque compartimenti; nel secondo compartimento titolo e autore dell'opera («DIODORI SICULI HISTORIAE A POGGIO TRANSLATAE»); nel terzo «COD. CART. SAEC. XV»; nel quarto, etichetta cartacea recante il numero «241».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul marg. sup. di f. 1r, «Diodori» e «Diodori Siculi», di mano settecentesca; sul marg. inf., «Libreria comunale di Cortona codice cartaceo, N° 241», scritto a inchiostro rosso da mano del sec. XIX-XX. Numero «241» sul dorso.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Presente nella raccolta dell'Accademia Etrusca già dal 1747; rilegato nel 1881.¹⁹⁹

DESCRIZIONE INTERNA

¹⁹⁵Tale numerazione, successiva all'intervento di restauro (cfr. *infra*), salta un foglio fra il 72 e il 73, sicché la cartulazione risulta diminuita di un'unità da f. 73 (non numerato) a f. 182 (181) e manca di un'unità nel complesso. Per comodità, nel riferimento ai ff. del ms. adottato d'ora innanzi la numerazione presente sul manoscritto.

¹⁹⁶Si arresta a f. 151 (inizio del libro VI).

¹⁹⁷Nel fasc. III il f. 34 è mutilo nella parte superiore ed è stato incollato in fase di restauro su un foglio bianco; il f. 35, caduto nella sua interezza, è stato sostituito con altro foglio bianco. Inoltre, l'intero fascicolo III risulta assemblato in modo scorretto per cattivo ri-assemblaggio dei bifogli, forse a seguito del restauro (la numerazione dei fogli a inchiostro, che pur tiene conto del foglio bianco inserito, segue tale assetto anomalo, e deve dunque essere stata aggiunta sui fogli quando il fasc. III aveva già subito la scompaginazione).

¹⁹⁸Si tratta precisamente del titolo che compare nelle stampe *Ve₃ *Ve₄ e *P, dunque esso deve essere stato copiato da una di queste edizioni, che con ogni probabilità servi anche per collazionare il testo manoscritto (cfr. le molte varianti a margine menzionate sopra).

¹⁹⁹MANCINI 1884, p. 77.

ff. 1r-177r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri.²⁰⁰ Presenti i sommari dei libri, tranne quelli del primo. Testo lacunoso in corrispondenza di *Bibl. st.* I. XLVII, 6-XLIX, 6.²⁰¹

Inc., f. 1r: «[M]agnas merito gratias rerum scriptoribus (sic) ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 177r: «...ba(r)baris pl(u)res ex eis tenuer(un)t: quib(us) dereb(us) suo loco scribet(ur) a nobis».

ff. 177v-178r: *Tabula degli argumenta* con rimando ai fogli del manoscritto.²⁰²

Inc., f. 177v: «prim(us) liber toti(us) op(er)is p(ro)hoemium (con)tinet».

Expl. f. 2v: «De Cicladibus insulis a ca(r)ta 150 usq(ue) ad ca(r)ta(m) 177».

ff. 178r-181r: *Tabula per alphabetum* con rimando ai fogli del manoscritto; l'indice si arresta alla lettera 'E'

Inc., f. 178r: «Animalia q(ua)l(ite)r creata sint. 4.»

Expl., f. 181r: «Ethesias gnidius. 56.».

BIBLIOGRAFIA

MANCINI 1884, p. 77; MANCINI 1911, p. 69; CALDELLI – GALLORI – PANTAROTTO 2011, p. 87, CXLIX (Tavola).

◆ F₁ = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 67.7

Perg., mm 273 × 188; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. IV + 220 + V (f. 217v rigato ma lasciato bianco); antica cartulazione dei fogli (copista), in numeri romani, a inchiostro rosa, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio. Antica numerazione corrente dei libri a inchiostro rosa. [Firenze], primi anni '70 del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventidue fascicoli: I-XXII¹⁰. I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Numerazione progressiva dei fascicoli in numeri romani, a inchiostro rosa (copista), al centro del marg. inf. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo. Richiami verticali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco; spesso visibile a dx. del marg. sup. una coppia di fori guida per tracciare le righe di giustificazione verticale. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 36). Specchio mm 23/7 [173] 7/63 × 26/7 [98] 7/50; 28 ll. su 29 rr.; la scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Elegante e ordinata umanistica corsiva di tipo librario, di Niccolò Fonzio (attr. DE LA MARE 1976, p. 183; già riconosciuto come di ambiente fonziano in CAROTTI – ZAMPONI 1974, p. 106). Inchiostro marrone scuro. I titoli, le rubriche, la prima linea incipitaria di ciascun libro e, talvolta, alcune didascalie marginali sono vergate da Niccolò Fonzio a lettere capitali.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerose glosse, didascalie marginali e *notabilia* di mano dello stesso Niccolò Fonzio, a inchiostro perlopiù rosso chiaro, raramente marrone, altre volte policrome (alternanza di rosa e marrone; in tal caso la scrittura è capitale).²⁰³ Alcuni *notabilia*, glosse, varianti e integrazioni di

²⁰⁰Il testo è privo della dedica a papa Niccolò V; inoltre, è adespoto e anepigrafo; un titolo è stato aggiunto da mano successiva, cfr. *supra* le ANNOTAZIONI E REVISIONI.

²⁰¹La lacuna macchianca è dovuta alla caduta della parte superiore del f. 34 e dell'intero f. 35, reintegrato con un foglio bianco, cfr. *supra*. Si osservi che il testo è privo della dedica a Niccolò V.

²⁰²Gli *argumenta* sono desunti da un'edizione a stampa (presumibilmente *Ve₃ o *Ve₄, non *P, che è stampa parigina), di cui mostrano alcune lezioni *singulares* assenti dal resto della tradizione, cfr. § I.7.5.1. Gli *argumenta* dei primi quattro libri sono però fortemente ridotti e compendati, mentre quelli dei libri V-VI sono copiati per esteso.

²⁰³Le note a inchiostro rosa e quelle policrome sono precedenti a quelle marroni semplici; per i libri V e VI esse coincidono esattamente con quelle del ms. Barb^b (= la seconda unità codicologica del ms.

lacune (a margine o in interlinea) di mano del noto umanista Bartolomeo Fonzio (1447-1513), fratello del copista, vergate con inchiostro marrone scuro in scrittura umanistica corsiva meno posata rispetto a quella di Niccolò (attr. DE LA MARE 1985, p. 515).²⁰⁴ È di mano di Bartolomeo anche la *tabula* lessicale di pesi e misure a f. 220v (cfr. la *Descrizione interna*). Infine, si riscontrano brevi e sporadiche didascalie di un lettore ai ff. 120v, 123v, 152v, 154v, in grafia umanistica dal tratto spesso e marcato; alla stessa mano dev'essere attribuita la prova di penna («nobilitas») sul foglio di guardia I¹. A f. 117v, una diversa mano maldestra ha vergato in scrittura capitale romana a inchiostro marrone «INDEARUMQ^U», copiando la rubrica dei sommari scritta in capitale da Niccolò Fonzio proprio sulla pagina di fronte, al f. 118r («INDEX EARUM QUAE...»).

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con «N» in oro di grandi dimensioni (h. mm 58), il cui campo è decorato con motivo a girari bianchi su sfondo policromo verde, blu e porpora; la miniatura si estende all'intera pagina, creando una cornice con decorazione diversa: floreale, a colori vivaci, con fiori blu, rosa e rossi, foglie d'acanto e infiorescenze d'oro. Al centro del marg. inf., armi della famiglia Sassetti (scudo a testa di cavallo, d'argento alla fascia d'azzurro bordata d'oro).²⁰⁵ Altre sei iniziali d'oro di media misura (h. mm da 35 a 45) ornate con motivo a girari bianchi; la miniatura si estende sempre in una coda: sono ai ff. 2v, 27r, 58v, 90r, 130v e 179r, in corrispondenza degli *incipit* di ciascun libro.

LEGATURA. Legatura 'medicea' originale, nella forma tipica delle opere latine.²⁰⁶ Assi di legno (mm 290 × 195) ricoperti di marocchino rosso con impressioni a secco. Sul piatto anteriore, in alto, cartiglio con titolo dell'opera, a caratteri gotici, scarsamente leggibile: «Diodori siculi hist. Poggio flor. t(r)ad. [?] ». Al centro di entrambi i piatti armi medicee (scudo con le sei palle). Sul piatto ant., segnatura del ms. impressa con cera chiara: «7 P. 67». Dorso rifatto (c.ca sec. XVIII) di pelle marrone chiaro, piatto, con nervature e a quattro compartimenti. Catena di ferro applicata al piatto posteriore. Tracce di due fermagli (ora perduti) all'estremità esterna dei piatti.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. La segnatura «Pl. 67 cod. 7» è riportata da mano moderna a inchiostro scuro sul f. IIr e a matita sul f. IVr. A sin. del marg. inf. dei ff. 1r, 33r e 220v e al centro del f. di guardia I¹ timbro della Biblioteca Medicea Laurenziana. Sul f. I¹ (originario) si legge, in lettere capitali romane a inchiostro scuro: «FRANCISCUS SASSETTUS THOMAE FILIUS FACIUNDUM CURAVIT | SORS PLACIDA MIHI», tipico *ex libris* della biblioteca Sassetti,²⁰⁷ cfr. il seguito della scheda.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Copia eseguita da Niccolò Fonzio per il noto banchiere Francesco Sassetti (1421-1490), ampiamente rivista e annotata da Bartolomeo Fonzio, probabilmente nei primi anni '70 del XV secolo.²⁰⁸ Alla morte del Sassetti, il codice fu acquisito da Lorenzo de' Medici nel 1491,

Barb, cfr. *supra* la scheda); per la questione dei *notabilia* nella tradizione del testo poggiano cfr. il § I.6. Per quanto concerne le note a inchiostro marrone, in genere più lunghe e diffuse delle altre, eccone alcuni esempi interessanti: a f. 21r una lunga nota con citazione di due passi di Cicerone, *De natura deorum* II, 124 e 129; a f. 76v si legge un commento sul costruito usato da Poggio; a f. 88r una nota di carattere grammaticale: «nota quod 'characteres' sunt femini generis»; a f. 98v «CHELONOPHAGI, testudinum comestores, nam χελώνων est testudo, φαγοί compstores»; a f. 106r riferimento a Svetonio, *Vita di Augusto*; ai ff. 140v e 143r riferimenti a Solino.

²⁰⁴Senza pretesa di esaustività, sono ad es. ai ff. 11r, 12r-v, 17r, 21r, 24v, 25v, 27v, 29v, 31r, 34r, 43v, 52v, 57r, 59v, 62r, 66r, 82r, 84v-86r, 102v, 107r, 108r, 112v, 113r, 117r-v, 120r, 123v, 124r, 125-126, 131r, 134v, 136r; diventano molto fitte fra 137r e 153v (in corrispondenza del IV libro diodoreo = V della traduzione, in particolare laddove il testo parla delle fatiche di Eracle), poi cfr. i ff. 160r, 161v-162r, 174r; nel libro VI diminuiscono sensibilmente: ancora ben attestate fra i ff. 185r e 189r, tendono in seguito a scomparire del tutto. Segnalo che le integrazioni di lacuna e le correzioni testuali sono presumibilmente state apportate da Bartolomeo sulla base dell'*editio princeps* bolognese del 1472.

²⁰⁵SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, VI, pp. 151-52.

²⁰⁶Per una descrizione della classica legatura medicea, cfr. la scheda di Ida Rao in FEO 1991, pp. 4-5.

²⁰⁷DE LA MARE 1976, pp. 167 e 176.

²⁰⁸Bartolomeo Fonzio fu in stretti rapporti con Francesco Sassetti, a partire dal 1471-72 (DE LA MARE 1976, p. 165). L'interesse del Fonzio per Diodoro è testimoniato anche dal fatto che il ms. riccardiano 837 (N III 32), vocabolario latino autografo del Fonzio allestito sulla base di molte attestazioni di autori antichi, contiene citazioni da Diodoro, cfr. ad es. f. 13v e ss. e f. 26 «Poggius in traductione Diodori» (la segnalazione è in KRISTELLER, *Iter*, I, p. 206); sul ms. cfr. anche DANELONI 2013, p. 174, con bibliografia precedente.

assieme all'intera raccolta libraria del banchiere fiorentino (in tutto 67 volumi).²⁰⁹

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PRAEFATIO IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAUM V SVMVMV PONTIFICEM INCIPIT»), f. 1r).

Inc., f. 1r: «NULLUS ANTEA QVANTVMVIS praeclarus Reru(m) scriptor fuit sanctissime pater».

Expl., f. 2v: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse diodorus loqatur».

ff. 2v-217r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti i sommari dei libri all'inizio di ciascuno di essi²¹⁰ («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINUM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS IN QVO HAEC CONTINENTVR»), f. 2v).

Inc., f. 2v: «MAGNAS MERITO GRATIAS RER(UM) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 216v: «...barbaris plures ex eis tenerunt. Quibus derebus suo loco scribetur a nobis. FINIS Τέλωσ. DIODORI SICVLI HISTORIAR(UM) PRISCARVM A DOCTISSIMO VIRO POGGIO FLORENTINO IN LATINVM TRADVCTI LIBER SEXTVS ET VLTIMVS FELICITER FINIS».

ff. 218r-220r: *Tabula degli argumenta* («INDEX EARVM RERVM QVAE IN HOC LIBRO CONTINENTVR ET PRIMO DE HIS REBVS QVAE IN PRIMO VOLVINE SCRIPTA SVNT»), f. 218r)

Inc., f. 218r: «Totius operis prohemium».

Expl. f. 220r: «De cycladibus insulis. FINIS».

f. 220v: *Tabula* dei pesi e delle misure

Inc., f. 220v: «Pes est XVI digitorum».

²⁰⁹Il ms. è identificabile al n° 611 nell'inventario dei libri di proprietà medicaea, stilato il 20 ottobre 1495 da Giano Lascaris e dal cancelliere Bartolomeo Ciai e conservato in triplice copia presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF, *Mediceo avanti il Principato*, LXXXIV, 273, LXXXVII 60, CIV 13; si è letto l'inventario nella trascrizione fornita in PICCOLOMINI 1874, p. 71). In realtà un «Diodoro Sichulo di Poggio coperto di paonazzo», valutato del prezzo di 15 fiorini, è citato anche nella sezione «Libri in latino» dell'inventario autografo dei beni del Sassetti, da questi approntato già nel 1462 e conservato fra le *Carte Strozziiane* dell'ASF, ser. II, n° 20, *Ricordanze di Francesco Sacchetti* (cfr. BERGIER 1973, pp. 117-18 e DE LA MARE 1976, pp. 172-74). Come giustamente osserva Albinia De la Mare, l'attuale ms. Laur. 67.7 (= F₁) è però troppo tardo per poterlo identificare con quello attestato già nel 1462 nella collezione sassettiana: pertanto, nella nota 34 a p. 163 suggerisce – per quanto in tono cautamente dubitativo – che la dicitura «di Poggio» possa riferirsi non alla paternità della traduzione, bensì all'antico possesso braccioliniano del codice: secondo la De La Mare, il ms. citato nell'inventario potrebbe essere però non un esemplare della versione latina appartenuto a Poggio, bensì un codice greco di Diodoro, poi passato al Sassetti; ella suggerisce l'attuale ms. Suppl. gr. 20 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna copiato da Johannes Skutariotes, un tempo forse appartenuto a Mattia Corvino, che notoriamente acquistò una serie di codici dal Sassetti, negli anni '80 del '400; l'indicazione di segnatura data dalla De La Mare è probabilmente un refuso: si tratta infatti del ms. Suppl. gr. 30 (cfr. DIODORE DE SICILE I, [ed. Bertrac], p. CX), contenente i libri XI-XX della *Biblioteca storica*, e che in ogni caso non è dimostrato sia mai appartenuto al re ungherese, ma fu di proprietà dell'umanista ungherese Janus Pannonius. Al di là di ciò, mi pare che l'argomentazione non tenga conto del fatto che il codice diodoreo «di Poggio» citato nell'elenco del Sassetti figura nella sezione dedicata ai «Libri in latino», non in greco. Dal momento che il ms. Pluteo 67.7 è in effetti da ascrivere, su base codicologica, agli anni '70, per quello registrato già nel 1462 si dovrà pensare ad un'altra copia (anteriore) della traduzione latina braccioliniana, tanto più che è documentata la tendenza del Sassetti, proprio negli anni '70 del Quattrocento, ad acquisire seconde copie di opere già presenti nella propria raccolta libraria, cfr. DE LA MARE 1976, p. 164. In alternativa, si può accogliere il suggerimento di Albinia De la Mare e supporre che l'indicazione «di Poggio» si riferisca alla provenienza originaria del codice, e che dunque il Sassetti abbia posseduto per qualche tempo l'esemplare di casa di Poggio della versione diodorea in latino, forse venduto dopo la morte dell'umanista nel 1459; ma si tratta di ipotesi di fatto indimostrabile. Per la questione si veda il § I.4 e la n. 381.

²¹⁰L'*argumentum* del libro I è diverso da quello tramandato nella parte della tradizione che lo conserva, ma uguale a quello di F₂; per la questione cfr. § I.7.2.

Expl., f. 220v: «Sestertium est libraru(m) 2 1/2».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale consultabile nella Teca digitale della BML, al seguente Url: <http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.67.7>.

BIBLIOGRAFIA

BANDINI 1791-1793, II, coll. 819-820; PICCOLOMINI 1874, p. 71; CAROTI – ZAMPONI 1974, p. 106 e tav. XLII; DE LA MARE 1976, pp. 176, 183, n. 34, n. 82; FUBINI – CAROTI 1980, p. 35, scheda n° 49;²¹¹ DE LA MARE 1985, p. 515; BIANCA 2004, p. 220; DANELONI 2013, p. 180.

◆ F₂ = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 67.8

Cart., mm 289 × 217; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. I + 170 (f. 170 rigato ma lasciato in bianco); antica numerazione in numeri arabi a inchiostro rosa, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio (si arresta al f. 88); cartulazione moderna di biblioteca, a matita, nel marg. inf. dx. del *recto* dei fogli. [Firenze], seconda metà del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciassette fascicoli: I-XVII¹⁰. Ancora parzialmente visibile un'antica segnatura a registro nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi cinque ff. dei fasc. I-III, VII, IX, XIV, vergata a inchiostro. Richiami verticali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina, doppie righe di giustificazione verticale. Specchio mm 31 [180] 78 × 32/7 [123] 7/48; 31 ll. su 31 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

FILIGRANA. Fasc. I-III: *ciseaux* simili al tipo BRIQUET 3685 (Firenze, 1459/60; var. simil. Napoli 1457; Lucca 1465); fasc. IV-VIII: *chapeau* accostabile al tipo BRIQUET 3373 (Firenze, 1474/83; var. simil. Firenze 1476); fasc. IX (ff. 81-90): filigrana non identificata; fasc. X-XVII: *chapeau* del tipo di cui sopra.

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica corsiva, molto ricca di legature, dal *ductus* spigoloso e aguzzo, sensibilmente inclinata verso destra. Inchiostro marrone scuro. I titoli, le rubriche di *incipit* ed *explicit* delle partizioni interne dell'opera, alcune didascalie marginali, i numeri arabi di rimando ai ff. del ms. accanto ai sommari-indice dei libri e, infine, alcuni segni di piè di mosca (sia a testo sia marginali) sono vergati dal copista con inchiostro rosato; quando le didascalie marginali sono scritte in rosa, nel luogo testuale di riferimento compare, in rosa, un di piè di mosca; in alternativa, la stessa lettera iniziale del periodo interessato è scritta in rosa.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerose didascalie marginali e *notabilia* di mano dello stesso copista, scritti con inchiostro marrone o rosato.²¹²

FIGURAZIONE. A f. 1r, «N» d'oro di misura grande (h. mm 54), ornata con motivo a girari bianchi su sfondo policromo verde, blu e porpora, che si estende in una coda occupante la parte superiore del margine sin. della pagina. In corrispondenza degli *incipit* di ciascun libro, iniziali di penna di piccole dimensioni a inchiostro blu: ff. 5r, 21v, 46r, 71v, 102v e 139r. A f. 2v spazio lasciato in bianco con letterina guida per iniziale calligrafica, mai realizzata.

²¹¹Il ms. è ivi indicato erroneamente come 69.7. Qualche imprecisione anche nella citazione dei fogli del codice e nella trascrizione di alcuni *notabilia*.

²¹²Fino al f. 75r (ossia 5 fogli dopo l'inizio del libro IV) si hanno esattamente i medesimi *notabilia* riscontrabili sul ms. M (= München, ms. 553); da f. 75r a f. 137r (cioè quasi alla fine del libro V, che finisce a f. 138v) essi coincidono con quelli di F₁ e Barb^B; infine, da f. 137r al termine dell'opera (= ultimi paragrafi del libro V e tutto il VI) i *marginalia* si allineano alla serie riscontrabile nei mss. Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb e V₄ (per la questione cfr. *infra* il § I.6 e l'Appendice 2; inoltre I.7.6.2, § I *manoscritti Barb Car F₁ F₂ F₃*).

LEGATURA. Legatura 'medicea' originale.²¹³ Assi di legno (mm 295 × 220) ricoperti di marocchino rosso scuro, con decorazione impressa a secco; sui due specchi, al centro, umbone ovale di ottone recante stemma mediceo. Sullo specchio ant. segnatura «8. P. 67» impressa con cera chiara. Dorso piatto con nervature, a quattro compartimenti decorati con ferri a forma di vite. Conservati i fermagli originari recanti stemma mediceo sulla graffa. Catena fissata all'estremità inf. dell'asse posteriore.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Attuale segnatura riportata a matita sul f. di controguardia anteriore («Plut. 67 Cod 8») e a inchiostro scuro sul f. Ir («Pl. 67 cod 8»). Sullo stesso f. Ir e nel marg. inf. dei ff. 1r, 33r e 169r timbro a inchiostro rosso della Biblioteca Medicea Laurenziana.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Non sono note le vicende del manoscritto precedenti l'ingresso nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Il codice non figura negli inventari antichi dei libri di proprietà di Piero de' Medici del 1456 e del 1465.²¹⁴

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Prohemium in libros diodori siculi q(uo)s poggius florentinus latinus fecit ad Nicolaum V pontificem maximum feliciter incipit», f. 1r).
Inc., f. 1r: «Nvllus antea quantu(m)uis preclarus rer(um) scriptor fuit sanctissime pater...».
Expl., f. 2r: «notitia labori n(ost)ro gratia(m) habituros. Sed iam ip(s)e diodorus loqatur».

ff. 2v-168r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti i sommari dei libri, prima di ciascuno di essi²¹⁵ («Diodori siculi historiarum priscaru(m). Liber primus in quo hec continentur», f. 2r).
Inc., f. 2v: «magnas merito gra(tia)s reru(m) scriptoribus ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».
Expl., f. 168r: «...barbaris, plures ex eis tenuer(n)t. Quibus derebus suo loco scribetur a nobis. FINIS».

ff. 168r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Facezie*, X, *De muliere quae virum defraudavit*²¹⁶
Inc., f. 168r: «Petrus quida(m) co(n)riualis meus olim michi narravit...»
Expl., f. 168v: «Vir delituit inter stercora et columbos. Finis.»

ff. 168v-169r: POGGIO BRACCIOLINI, *Facezie*, XI, *De sacerdote qui ignorabat solennitatem palmarum*²¹⁷
Inc., f. 168v: «Gellu(m) est oppidu(m) i(n) nostris apennini mo(n)tibus»
Expl., f. 169r: «co(n)fitemini et penitentiam agit. Finis.»

ff. 169r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Epistola a Velasco di Portogallo* («Poggius Vallasco Portugallensi», f. 169r)²¹⁸
Inc., f. 169r: «Nescio malitia ne feceris, an obliuione, quod nulla in re satisfacisti michi»
Expl., f. 169v: «per me nota erunt michi satisfactu(m) putabo. Vale»

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale consultabile sulla Teca digitale dell BML, al seguente Url:
<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.67.8>.

BIBLIOGRAFIA

BANDINI 1791-1793, II, col. 820; PICCOLOMINI 1874, p. 70; FUBINI – CAROTI 1980, p. 35.

²¹³Cfr. la scheda in FEO 1991, pp. 4-5 e la legatura del ms. Plut. 67.7 (= F₁).

²¹⁴Per un riscontro negativo cfr. PICCOLOMINI 1875. Potrebbe forse essere identificabile nell'inventario della Medicea privata redatto nel 1495 da Bartolomeo Ciai e Giano Lascaris: al n° 513 è registrato un «Diodorus Syculus translatus, in papyro», cfr. PICCOLOMINI 1874, p. 70; è però forse più probabile che si tratti del ms. 67.9 (= F₃, pure cartaceo, contenente la medesima opera con stemma mediceo, cfr. *infra* la scheda), oppure del ms. 67.10 (Diodoro Siculo, libri XI-XIII tradotti da Iacopo da San Cassiano, cartaceo).

²¹⁵L'*argumentum* del libro I è diverso da quello tramandato dagli altri mss. della tradizione che lo conservano, ma uguale a quello di F₁; per la questione cfr. § I.7.2.

²¹⁶Cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Facezie*, pp. 126-27.

²¹⁷Cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Facezie*, pp. 128-29.

²¹⁸Cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, II, p. 220.

◆ **F₃ = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 67.9**

Cart., mm 277 × 195; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 189 + III¹ (f. 189 rigato ma lasciato in bianco; f. di guardia I¹ ex controguardia); numerato a inchiostro solo l'ultimo foglio scritto, il 188; moderna cartulazione completa di biblioteca in numeri arabi, a matita, nel margine inf. dx. del *recto* di ogni foglio. [Firenze], seconda metà del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciannove fascicoli più un foglio sciolto: I-XVIII¹⁰, XIX⁸ + 1. Assenti le segnature dei fascicoli. Richiami orizzontali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli, ma non nel terzo (dove è stato rifilato e si intravede appena) e nel quinto (dove la fine del fascicolo coincide con la fine del libro II).

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina, doppie righe di giustificazione verticale. Specchio mm 20 [183] 74 × 18/7 [110] 7/53; 30 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

FILIGRANA. Due tipi di filigrana, variazioni del *Fleur en forme de tulipe*. Fasc. I-XI e XV-XVI: esclusivamente tipologia con foglia dritta e scanalata, accostabile a BRIQUET 6644 (Roma 1443-47; var. id. Firenze 1444-46; var. simil. Pisa 1445-48); fasc. XII-XIV e XVII-XIX misti, con filigrana sia della suddetta tipologia, sia con foglia arcciata e scanalata, accostabile a BRIQUET 6653 (Napoli 1449).

SCRITTURA. Scrittura umanistica corsiva posata, di tipo librario. Inchiostro marrone scuro. Ai ff. 112v-113r e 155r-v le rubriche di *explicit* del libro V e di *incipit* del libro VI sono vergate in capitale romana a inchiostro rosa. Nei libri precedenti, lo spazio per le rubriche e per i titoli è rimasto in bianco (ff. 1r, 2v, 23r-v, 51v, 78v).

FIGURAZIONE. A f. 1r, «N» d'oro (h. mm 34) ornata con motivo a bianchi girari su sfondo policromo verde, blu e porpora, con coda che orna buona parte del margine sin. della pagina e una piccola porzione del marg. sup. In basso, nel marg. inf., fregio a bianchi girari su campo policromo, con al centro corona di alloro bordata d'oro, in cui sono inscritte le armi dei Medici (scudo clipeo, d'oro alle sei palle di rosso). In corrispondenza degli *incipit* di ciascun libro, iniziali d'oro decorate a girari bianchi su campo policromo, prive di coda: ff. 2v, 23v, 51v, 78v, 113r e 155v.

LEGATURA. Legatura di restauro risalente al 1964 per opera della legatoria Masi Andreoni di Firenze (cfr. timbro e data sulla controguardia post.). Il restauro ha preservato in gran parte la coperta degli assi ant. e post. (di legno, mm 289 × 190) della legatura 'medicea' originale di marocchino rosso.²¹⁹ Sullo specchio, in alto numero «9» e in basso «P. 67» impressi in cera chiara. All'estremità sup., cartiglio delimitato da fascette metalliche applicate con chiodi (assente il titolo).

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Attuale segnatura riportata a matita sul f. I¹r («Plut. 67. 9») e a inchiostro scuro sul f. II¹r («Pl. 67 cod 9»). Ai ff. 1r, 33r e 188v timbro a inchiostro rosso della Biblioteca Medicea Laurenziana. Sul f. di controguardia post., timbro della legatoria Masi Andreoni datato 10 agosto 1964.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Esemplare eseguito per la famiglia Medici (cfr. stemma a f. 1r); non compare negli inventari antichi dei libri di proprietà di Piero de' Medici del 1456 e 1465;²²⁰ è probabilmente identificabile nell'inventario della Medicea privata redatto nel 1495 da Bartolomeo Ciai e Giano Lascaris²²¹ e in quello allestito a Roma da Fabio Vigili fra il 1508 e il 1510.²²²

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.²²³

²¹⁹Per cui cfr. FEO 1991, pp. 4-5 e la legatura dei mss. Plut. 67.7 e 67.8 (= F₁ e F₂).

²²⁰Per riscontro negativo cfr. PICCOLOMINI 1875.

²²¹Al n° 513 è registrato un «Diodorus Syculus translatus, in papyro» (cfr. PICCOLOMINI 1974, p. 70); cfr. però quanto già osservato nella scheda del Plut. 67.8 (= F₂).

²²²Nell'inventario si legge, al n° 498: «Diodori Siculi Historiarum Libri sex, a Poggio traducti (ut videtur) cum praefatione», cfr. RAO 2012, p. 58; bisogna tuttavia tenere presente che la medesima traduzione diodorea è tradata anche da altri due esemplari che potrebbero aver fatto parte della medicea antica (i mss. Plut. 67.7 e Plut. 67.8 = F₁ e F₂), dunque l'identificazione è molto probabile, ma non certa.

²²³La dedica è adespota e anepigrafa.

Inc., f. 1r: «NVLLVS antea quantu(m)uis preclarus rerum) scriptor fuit sanctissime pater...».
Expl., f. 2r: «notitia(m) labori nostro gratiam habituros: Sed iam ip(s)e diodorus loqatur».

ff. 2v-188v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo.²²⁴

Inc., f. 2v: «MAGNAS merito gratias reru(m) scriptoribus homines debe(n)t: qui suo labore...».
Expl., f. 188v: «...barbaris, plures ex eis tenuerunt. quibus de rebus suo loco scribetur a nobis».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile nell' Teca digitale della BML, consultabile al seguente Url: <http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.67.9>.

BIBLIOGRAFIA

BANDINI 1791-1793, II, col. 820; PICCOLOMINI 1874, p. 70; RAO 2012, pp. 58 e 81.

◆ F₄ = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT.89 INF.2

Cart., mm 340 × 234; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. III + 124 + III¹ (ff. 123-124 non rigati e lasciati in bianco; ff. di guardia di restauro); moderna cartulazione di biblioteca, a matita, in numeri arabi, nel marg. inf. dx. del *recto* di ogni foglio. [Firenze], primi anni '50 del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Tredici fascicoli: I-XII¹⁰, XIII⁴. Assenti le segnature dei fascicoli, che sono però stati numerati a matita da mano contemporanea, in cifre arabe, nel marg. inf. sin. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo. Richiami orizzontali in inchiostro, di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli (assenti solo nel primo).

RIGATURA. A secco. Visibili le coppie di fori per tracciare le righe di giustificazione verticale, a dx. e a sin. del marg. inf. e sup., e i due fori guida per tracciare la prima e l'ultima riga rettrice di giustificazione orizzontale. Disposizione del testo a piena pagina, doppie righe di giustificazione verticale; specchio rigato: mm 40 [219] 81 × 18/9 [130] 9/68; 30 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

FILIGRANA. Tre tipi di filigrana: 1) lettera 'T' maiuscola gotica inscritta in un cerchio e sormontata da croce (secondo BERTI 2010 da accostare ai tipi 1424-32 del repertorio Zonghi²²⁵), nei fasc. II-V e nei ff. 3 e 5 del fasc. I. 2) tulipano con foglie dritte e scanalate, simile a BRIQUET 6644 (Roma 1443-47; var. id. Firenze 1444-46; var. simil. Pisa 1445-48), nei fasc. VI-VIII e nel f. 7 del fasc. I. 3) forbici simili a BRIQUET 3668 (Roma 1454; var. simil.: Roma 1456-60, Napoli 1459, Salisburgo 1462, Napoli s.d., Perugia 1458; secondo BERTI 2010 cfr. anche i n° Zonghi 624-638), nei fasc. IX-XIII e nei ff. 1-2 del fasc. I.²²⁶ Si osservi che il fasc. I è misto e presenta tutti e tre i tipi di filigrana.

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica corsiva con qualche tratto cancelleresco, non calligrafica, di tipo corrente, di piccolo modulo, attribuita al cosiddetto 'scriba Puccini'.²²⁷ Inchiostro marrone scuro.

²²⁴Il testo è adespoto e anepigrafo.

²²⁵Si tratta del repertorio della *Carte antiche fabrianesi*, raccolte dal filigranologo Angelo Zonghi (1840-1916), datate dal 1267 al 1798 e oggi conservate presso l'Archivio Cartiere Miliani Fabriano, gestito dalla Fondazione Fedrigoni di Fabriano.

²²⁶Per le filigrane del manoscritto cfr. BERTI 2010, p. 79 n. 15.

²²⁷Si tratta di un anonimo copista che ha vergato altri mss. oggi conservati presso la Biblioteca Laurenziana (perlopiù) e presso la BAV, tutti accomunati da strette affinità paleografiche e codicologiche (stessa fascicolazione, *mise en page*, tipologia di filigrana, danni provocati da acqua e fango); la maggior parte dei codici esemplati da questo copista appartenne nel XVI secolo alla biblioteca dell'architetto e ingegnere militare Bernardo di Francesco Puccini (Firenze 1521 – Portoferraio 1575), su cui cfr. *infra*. Per lo 'scriba Puccini' e un elenco dei mss. riconducibili alla sua mano si vedano: REEVE 1986, pp. 163-64; la prefazione a SILIO ITALICO, *Punica* (ed. Delz), pp. XV-XVI e n. 2; DE LA MARE 1996, pp. 206-07

Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* in scrittura capitale.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Fitta serie di *notabilia* di mano del copista.²²⁸

FIGURAZIONE. Spazi per iniziali lasciati in bianco – talvolta con letterine guida – in corrispondenza degli *incipit* della dedica e dei singoli libri (ff. 1r-v, 16r, 35r, 52v, 75v, 102r).

LEGATURA. Sec. XVIII c.ca. Assi in cartone (mm 353 × 248) ricoperti di carta marmorizzata sui toni del marrone chiaro. Dorso in pergamena, liscio e arrotondato, recante il titolo «Diodori Siculi Historia. PL. LXXXIX inf. 2».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. A f. 1r, una mano cinquecentesca ha vergato «Bernardi de Puccinis n° V (?)».²²⁹ Sul f. di guardia Ir, attuale segnatura «Cod. Laur- Plut. 89 inf. 2». Ai ff. Ir, 1r, 33r e III¹v, timbro a inchiostro rosso della Biblioteca Medicea Laurenziana.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Posseduto nel XVI secolo da Bernardo di Francesco Puccini (Firenze 1521 – Portoferraio 1575), architetto e ingegnere militare allievo del Sanmarino, al servizio di Cosimo e Francesco I de' Medici.²³⁰ L'antica appartenenza del codice al Puccini è attestata dalla nota a f. 1r, che ricorre anche in tutti i manoscritti laurenziani di mano del medesimo copista (eccetto i mss. Plut. 89 inf. 3.2, Plut. 89 sup. 58).²³¹ Il presente manoscritto si distingue per essere il più tardo all'interno dei mss. Puccini, per il resto risalenti alla prima metà del XV secolo. Il codice fu poi acquisito dalla biblioteca Gaddi per opera del cardinale Taddeo Gaddi²³² e quindi nel 1755 passò alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QUOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM»), f. 1r)

Inc., f. 1r: «[N]VLLVS Antea q(uan)tu(m) uis p(re)clarus rer(um) s[cri]ptor fuit s(an)c(t)issime p(ate)r...».

Expl., f. 1v: «notitia, labori n(ost)ro gra(tia)m h(ab)ituros. S[e]d ia(m) ip(s)e diodor(us) loqatur».

ff. 1v-122v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, eccetto quelli del primo («DIODORI SICULI HISTORIARVM PRISCAR(UM) A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS»), f. 1v).

Inc., f. 1v: «MAGNAS MERITO gra(tia)s rer(um) sc(r)iptorib(us) ho(m)i(n)es debe(n)t qui suo labore...».

Expl., f. 122v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. Quibus de reb(us) suo loco scribetur a nobis».

RIPRODUZIONI DIGITALI

Riproduzione digitale disponibile all'interno della Teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana, consultabile al seguente URL:

<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.89+inf.2>

BIBLIOGRAFIA

BANDINI 1791-1793, III, col. 352; SILIO ITALICO, *Punica* (ed. Delz), p. XV n. 2; BERTI 2010, pp. 77 e n. 10, 79 n. 15, 82; OAKLEY 2016, p. 349, 360.

(da comunicazione a convegno del 1993); RIZZO 1995, pp. 396-98; BERTI 2010 (in particolare p. 75 e nn. 3-5, e pp. 83-123), da ultimo OAKLEY 2016.

²²⁸Sono gli stessi *notabilia* reperibili anche nei mss. Be Ott P₁ Ricc S Urb V₄, cfr. il § I.6 e l'Appendice 2.

²²⁹Il foglio è molto rovinato e, nonostante il restauro, scarsamente leggibile nella parte inferiore.

²³⁰Su questa figura cfr. la monografia LAMBERINI 1990.

²³¹Per questo gruppo omogeneo di codici è stata suggerita, e in alcuni casi accertata da indagini filologiche, la provenienza dalla bottega fiorentina del *cartolaio* Vespasiano da Bisticci, che li avrebbe impiegati come esemplari 'di bottega' per trarre copie di pregio; oltre alla bibliografia già citata sopra a proposito dello 'Scriba Puccini', si vedano: RIZZO 1979, p. 65 e n. 38; RIZZO 1983, p. 52; p. 52.

²³²Cfr. FAVA 1939, p. 36.

◆ **F₅**= FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT.89 INF.7

Cart., mm 288 × 202; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. III + 138 + III¹ (ff. 137v e 138r-v rigati e lasciati in bianco); cartulazione di biblioteca dei fogli, a matita, in numeri arabi, nel marg. inf. dx del *recto* di ogni f.; numerato a inchiostro solo il f. 137; antica numerazione corrente dei libri, al centro del marg. sup., in cifre romane a inchiostro rosa. [Firenze], *ante* gennaio 1465 (per la datazione cfr. *infra*).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Quattordici fascicoli: I-II¹⁰, III-IV⁸, VI-XIII¹⁰, XIV¹². Segnature dei fascicoli a registro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi quattro ff. dei fascicoli, talvolta rifilata; i fascicoli sono numerati a matita da mano contemporanea, nel marg. inf. dx. del *recto* del primo f. di ogni fascicolo. Richiami verticali a inchiostro di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina, doppie righe di giustificazione verticale. Specchio mm 27 [195] 66 × 28/6 [108] 6/54; 34 ll. su 35 rr.; la scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

FILIGRANA. *échelle* simile a BRIQUET 5909 (Siena, 1460-65).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva, a stesura fitta e di modulo piccolo, attribuibile al fiorentino Niccolò Michelozzi (1444-1526).²³³ Inchiostro marrone chiaro, a tratti leggermente più scuro (cfr. ff. 39-47, 49-52, 55v-59r, 119r). Titoli, numerazione corrente dei libri, rubriche di *incipit* ed *explicit* in lettere capitali, a inchiostro rosa.

ANNOTAZIONI E CORREZIONI. Il codice è stato sottoposto a lievi interventi di revisione (espunzione o cassatura di singole parole, ripassatura a inchiostro più scuro di alcuni elementi); inoltre, esso è corredato a margine da numerosi *marginalia* e didascalie, varianti (segnalate da *al* = *aliter*) e integrazioni di lacune. Gli interventi sono attribuibili a Niccolò Michelozzi stesso, ma distinguibili in due serie: alcuni sembrano vergati contestualmente alla stesura del codice (si tratta principalmente di semplici *notabilia* che mettono in rilievo il contenuto del testo; spiccano alcune note di commentano alla costruzione latina della frase, cfr. i ff. 56r, 82r e 100v; due *notabilia* sono in greco, f. 15r ἀσκόπων e 28r νομός); altre note, invece, sono a inchiostro più scuro e vergate con penna più sottile, e sembrano da ascrivere a una fase secondaria di revisione (appartengono alla seconda serie soprattutto le varianti, le integrazioni in

²³³Figlio dello scultore e architetto Michelozzo Michelozzi, si formò alla scuola di Marsilio Ficino accanto a umanisti quali Angelo Poliziano, Alessandro Braccesi, Naldo Naldi e Bartolomeo Fonzio; ottenne anche formazione notarile e intraprese una brillante carriera pubblica, che lo portò a divenire segretario personale di Lorenzo de' Medici e in seguito fedele funzionario della Cancelleria medicea; dal 1478 in poi assunse anche incarichi diplomatici. Dopo il periodo di emarginazione seguito alla caduta dei Medici nel 1494, con il ritorno al potere di questi ultimi nel 1512 il Michelozzi assunse nuovamente importanti incarichi pubblici (in particolare, nel novembre 1512 fu chiamato a sostituire Niccolò Machiavelli, mandato al confino, nell'ufficio di segretario della Seconda Cancelleria); sul personaggio cfr. almeno la voce nel *DBI*, VITI 2010, con bibliografia ivi citata. Da una lettera a Piero Cennini del 23 gennaio 1465 conservata nel ms. Magl. VIII. 1421/1 della BNC di Firenze (che trovo segnalata ivi da Paolo Viti), sappiamo che il Michelozzi aveva trascritto un codice di Diodoro Siculo; a f. 2r del ms. si legge in effetti: «Diodorum Siculum quem uti tu ipse scis transcribebam iam explevi»; questa la *datatio* della lettera, sul margine inf. del foglio: «X^o K(a)l(endis) Febr(uarii) 1464», secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina, dunque già 1465; il manoscritto magliabechiano è descritto molto brevemente in VITI 1986, p. 416. Ho confrontato la scrittura del codice in esame (F₅) con quella del ms. Plut.91 sup.20 della BML (commento virgiliano di Servio), che a f. 230v reca sottoscrizione esplicita del Michelozzi e datazione all'agosto 1464. Il margine di sovrapposibilità è a mio avviso molto ampio, come si può dedurre dalla tavola allegata alla scheda. Si osservino in particolare le ampie cediglie delle *g*; le *g*, che si presentano in diverse varianti: con lungo filetto di raccordo fra i due occhielli e l'occhiello inferiore piccolo, spostato verso destra, spesso schiacciato, talvolta a triangolo; altre volte la *g* è tracciata in modo più rapido, l'occhiello inferiore è sempre spostato a destra, ma aperto verso destra; la lettera lega quasi sempre in alto con tratto orizzontale piuttosto pronunciato, talvolta leggermente ricurvo; la *r* presenta frequentemente un trattino in basso, sporgente verso sinistra, perpendicolare al rigo, oppure lievemente rivolto verso l'alto; caratteristica la *s* finale, perlopiù chiusa a '8'; si osservi anche la sovrapposibilità del *ductus* di *e* (cfr. il quarto rigo del *colophon* di F₅ e il secondo rigo del *colophon* del Laur. Plut.91 sup.20). L'identificazione del copista con Niccolò Michelozzi permette di datare il codice *ante* 23 gennaio 1465.

interlinea e quelle di lacuna; per le varianti cfr. ad es. i ff. 39r, 43r, 46r, 59v, 62v, 68v, 74v, 81r, 89v, 105v; per le integrazioni ff. 37r, 43r-v, 47v, 49v, 50v, 54r-v, 55v, 56v, 59r, 61v, 65r-v, 69v 70r, 71r, 72v, 75r, 79r, 81v, 83v, 84r, 85r, 93r, 94v, 97v, 100r-v, 101r, 106r, 116v). Solo ai ff. 1v-13v e al f. 128v fa la sua comparsa una mano più tarda (sec. XV. *ex.* - XVI *in.*), che annota didascalie e glosse, talvolta ampliando quelle preesistenti di mano del Michelozzi.

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con «N» d'oro, miniata con motivo a girari bianchi sottili su sfondo policromo verde, blu e rosa; la decorazione si estende ai margini sin. e superiore della pagina; fra i tralci bianchi, una farfalla e un volatile. Iniziali blu, ornate con semplice motivo geometrico, collocate in corrispondenza delle principali partizioni dell'opera (fine della parte proemiale e inizio di ciascun libro): ff. 2r, 4r, 17v, 37r, 57v, 83r e 114r.

LEGATURA. Sec. XVIII-XIX. Assi in cartone (mm 303 × 210) ricoperti di carta marmorizzata sui toni del marrone chiaro; dorso, fasce di rinforzo del dorso e angoli in pergamena. Dorso liscio e arrotondato, recante titolo in alto («Diodori Siculi Hist. Int. Poggio») e segnatura in basso («PL. LXXXIX. Inf. 7»).

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul f. di guardia Ir, segnatura «Cod. Laur-Plut. 89 inf. 7»; segnatura (nella forma «Pl 89. Inf. Cod. 7») anche al f. 1r, a matita. Ai ff. Ir, 1r, 32r, 137r e III¹v, timbro a inchiostro rosso della Biblioteca Medicea Laurenziana.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca Gaddi e di lì trasferito alla Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1755.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIUM POGII FLORENTINI IN LIBROS DIODORI SICVLI HISTORIAR(UM) PRISCAR(UM) INCIP. FELICITER», f. 1r).

Inc., f. 1r: «NULLUS ANTEA QVANTVM VIS PRECLARVS RERVM SCRIP | tor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habitueros: sed iam ip(s)e Diodorus loqatur».

ff. 2r-137r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI. Presenti gli *argumenta* dei libri, prima dell'inizio di ciascuno di essi; quello del primo libro ha forma diversa rispetto a quella attestata nel ramo della tradizione che lo tramanda compattamente, ma è identico a quello del ms. Car²³⁴ («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM LIBER IN QVO SVBIECTA CONTINENTVR PRIM(US) FOELICITER INCIPIT», f. 2r).

Inc., f. 2r: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERVM SCRIP | toribus homines debent: qui suo labore...».

Expl., f. 137r: «...barbaris plures ex eis tenuerunt: Quibus de rebus suo loco scribetur a nobis: DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM: A DOCTISSIMO VIRO POGGIO FLORENTINO IN LATINVM TRADUCTI LIBER SEXTVS ET VLTIMVS EXPLICIT FOEL(ICITE)R».

RIPRODUZIONI DIGITALI

Riproduzione digitale disponibile all'interno della Teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana, consultabile al seguente URrl:

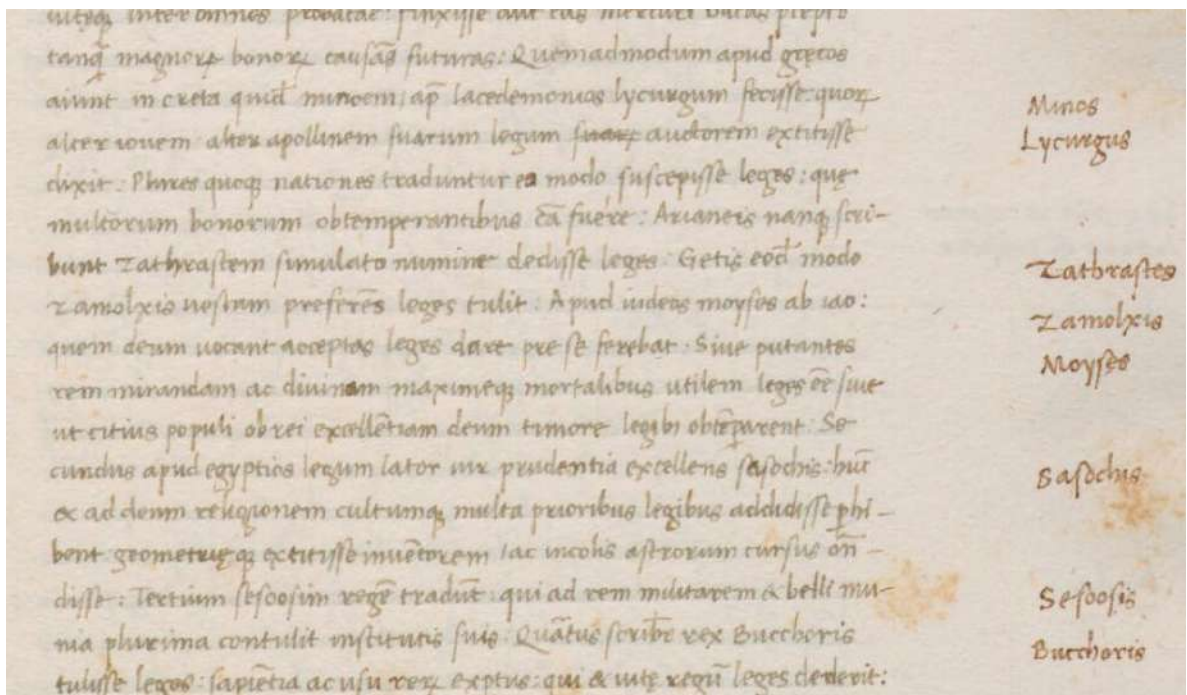
<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.89+inf.7>

BIBLIOGRAFIA

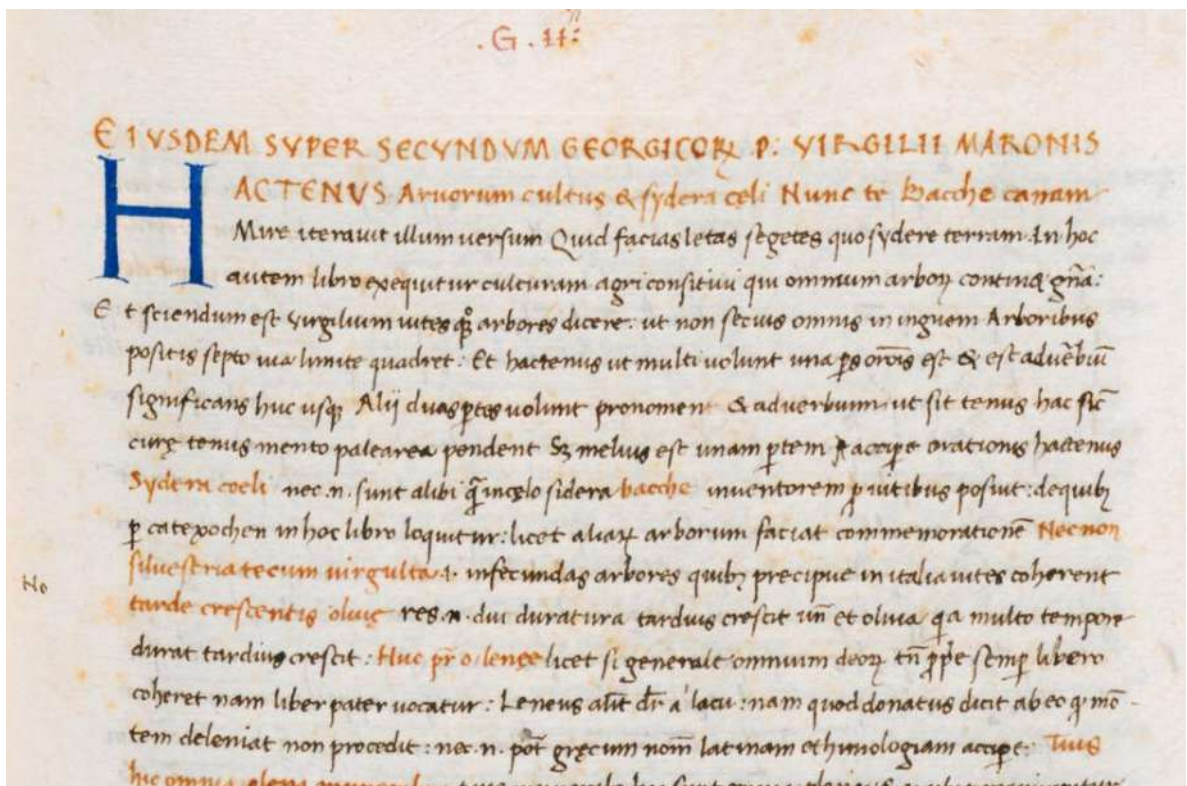
BANDINI 1791-1793, III, coll. 355-54; MONFASANI 2016, p. 99.

²³⁴Per la questione relativa all'*argumentum* del libro I rimando al § I.7.2.

TAVOLE



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut.89 inf.7 (=F5), f. 35r. Su concessione del MiBACT.



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.91 sup.20, f. 41r. Su concessione del MiBACT.

D IODORI SICVLI HISTORICARVM PRISCA-
RVM: A DOCTISSIMO VIRO POGGIO FLO-
RENTINO IN LATINVM TRADVCTE LIBER
SEXTVS & VLTIMVS EXPLICIT FOELK

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut.89 inf.7 (=F₅), f. 137r. Su concessione del MiBACT.

S ERVII HONORATI APPROBATISSIMI Q3 GRAMMATICI COMMEN-
TARIORVM LIBER IN DVODECIMVM & VLTIMVM ENEIDOS LIBRVM
P. VIRGILII M. POETE EXCELLENTISSIMI FOELICITER EXPLICIT.
DEO GRATIAS *galy*

E XPLETVM OPVS PER ME NICHOLAVM MICHAELLOQ3II BARTOLOMEI ANNO
DOMINI AB EIVS SALVTIFERA INCARNATIONE MILLESIMO QVADRING-
CENTESIMO SEXAGESIMO QVARTO OCTAVO K^e SEPTEMBRIS AMEN
telor

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.91 sup.20, f. 230v, sottoscrizione autografa di Niccolò Michelozzi. Su concessione del MiBACT.

◆ **F₆** = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT.89 INF.34

Cart. (perg. i ff. di guardia originari II e I-II¹), mm 288 × 208; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. II + 164 + III¹ (ff. 1, 4v, 5-10, 46r-v, 161v, 162 e 163 rigati ma lasciati in bianco). Numerazione a inchiostro di età moderna, in numeri arabi, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli, discontinua;²³⁵ altra cartulazione di biblioteca, completa, a matita, in numeri arabi, nel marg. inf. dx. del *recto* di ogni foglio.²³⁶ Forlì, 1463 (cfr. il *colophon* a f. 161r: «in ciuitate forlivii [...]. Incepique eos scribere an(n)o gratie M° cccc° Lxiii° die v(er)o decima mensis Ianuarii. Expleviq(ue) die ultima Martii eiusdem anni»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Sedici fascicoli I-XIV¹⁰, XV-XVI¹². Perlopiù presente segnatura numerica dei fascicoli in cifre arabe, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi ff. dei fascicoli. Richiami verticali a inchiostro di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. Rigatura alla mina di piombo; sempre visibili lungo il margine esterno i fori guida per tracciare le righe orizzontali. Disposizione del testo su due colonne. La rigatura è irregolare e tende a variare di qualche millimetro da foglio a foglio; si danno le misure dello specchio secondo il f. 30r: mm 28 [198] 62 × 20 [60] 16 [60] 52; 59 ll. su 60 rr. La scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

FILIGRANA. Fasc. I-II: filigrana non identificata; fasc. III-XVI: *char à deux roues* (carro a due ruote) simile a BRIQUET 3544 (Lucca 1434; Damme [Belgio] 1452-56; Lille 1456-57; Roma 1459-60; Lucca 1463-79; Ulma [Germania] 1473).

SCRITTURA E MANI. Scrittura semi-umanistica libraria, di modulo medio, dai tratti squadrati e molto distanziati fra loro; lo scriba è Malatesta da Cunio, che si sottoscrive a f. 161r: «Diodori Sciculi [*sic*] priscar(um) historiar(um) scriptoris excelentissimi Cosmographi q(ue) peritissimi libri sex expliciunt: quos ego Malatesta Comes (quon)dam Comitum Lodouici de Cunio in ciuitate Forliuii ocii euitandi causa scripsi [...]». Inchiostro marrone scuro. Titoli e rubriche di *incipit* e *explicit* dei libri a inchiostro rosa in una prima stesura, talvolta corretti e integrati con inchiostro di un rosso più acceso. Le parole iniziali dei libri sono vergate in lettere capitali, a inchiostro alternato rosa e marrone: cfr. i ff. 10r, 68r, 96v e 133v.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia*, *notabilia* e glosse al testo, di mano del copista, a inchiostro rosso; talvolta i *notabilia* sono in lettere capitali e scorrono verticalmente lungo i margini (cfr. ad es. ff. 36v-37r).

FIGURAZIONE. Nel margine inf. del f. 10r, armi dei Cunio-Barbiano (scudo incavato di rosso, rabescato d'oro, con il capo bianco caricato di una croce rossa), con cimiero dell'aquila coronata, corona della nobiltà e lambrecchini argentati a forma di foglia d'acanto; ai lati del cimiero si leggono le iniziali in oro «C. M.» (*Comitis Malatestae?* o *Cunii Malatestae?*);²³⁷ inoltre, iniziale «N» in oro (h. mm 42), ornata

²³⁵Tale numerazione non conta i ff. rigati ma lasciati in bianco, quindi nel complesso risulta via via diminuita di tante unità quanti sono i ff. che a mano a mano il copista ha lasciato bianchi nel trascrivere. Inoltre, la numerazione è estremamente discontinua: sono numerati solo i ff. 3 e 4 (in realtà 4 e 5), 5 (in realtà f. 11), 21 (in realtà 27), 62 (in realtà 69), 91 (in realtà 98) e 128 (in realtà 135).

²³⁶Questa numerazione di biblioteca conta il f.1, rigato ma lasciato in bianco, come f. di guardia; pertanto, essa risulta sempre diminuita di un'unità; per ragioni di chiarezza e comodità, nel riferimento ai ff. adottato d'ora innanzi tale numerazione presente sul ms.

²³⁷Si tratta probabilmente di una variante rispetto alle armi note dei conti di Cunio e Barbiano (poi Barbiano di Belgioioso); di solito lo stemma è: stecato di argento e di rosso, con il capo d'argento caricato di una croce di rosso, cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, I, pp. 505-06, s.v. 'Barbiano di Belgioioso' e TABANELLI 1972, tav. XII: Cunio fu un antico castello di Romagna, fondato probabilmente prima del sec. XI e distrutto nel 1296, situato fra i fiumi Santerno e Senio, fra Lugo e Faenza. I conti di Cunio, famiglia antichissima, ricevettero il titolo comitale verso il 900; in età medievale entrarono in possesso di altri territori, tra cui Barbiano e Zagonara, da cui trassero il nome alcuni rami del casato. Stirpe di uomini d'arme, fra XII e XIV secolo ebbero un ruolo di primo piano nelle aspre lotte cittadine che tormentarono la Romagna medievale. Dopo la distruzione del castello di Cunio, si ritirarono nel loro possesso di Barbiano. A inizio Quattrocento molti membri della famiglia furono capitani di ventura al servizio dei Visconti di Milano; fra questi, Ludovico I conte di Cunio e di Barbiano fu alleato del cardinale Cossa (futuro papa Giovanni XXIII), legato pontificio a Bologna; alla sua morte (*post* 1419), Ludovico lasciò i cinque figli sotto la tutela di Filippo Maria Visconti. Il più noto di questi, Alberico V

con motivo a girari bianchi su sfondo policromo, che si estende in una coda occupante buona parte del margine sin. della pagina. Analoghe iniziali (h. compresa fra mm 20 e 35): sono ai ff. 1r, 11r, 13r, 25v, 47r, 68r, 96v e 133v. Piè di mosca a inchiostro rosso impiegati negli *argumenta* dei libri.

LEGATURA. Legatura di restauro (sec. XVII-XVIII c.ca), che ingloba in parte quella originaria (XV sec.); assi di legno (mm 300 × 210), con coperta originaria di marocchino rosso recante cornicetta esterna e ampia fascia interna impressa a secco. Al piede e alla testa segni di antichi fermagli, non conservati. Dorso rifatto, in pelle marrone chiaro, piatto, con nervature e quattro compartimenti (nel terzo: «Plut. 89 Inf.»; nel quarto: «34»). Il f. di guardia II è originario, pergamenaceo e proveniente da un antifonario del sec. XII *in.*, con notazione neumatica diastematica; inchiostro marrone, rigo per il 'fa' a inchiostro rosso; il *recto* del foglio è molto rovinato e quasi illeggibile. Anche i ff. di guardia I¹ e II¹ sono originari e pergamenacei, frammenti di uno statuto del Comune di Castrocaro del XIII sec.; sono in scrittura gotica di piccolo modulo, a piena pagina; inchiostro marrone scuro, rubriche in rosso; quasi illeggibile il f. I¹ *recto*, rovinato nella parte centrale il f. II¹v.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Segnatura «Cod. Laur. - Plut. 89 inf., cod. 34» a inchiostro rosso e marrone sul f. Ir; analoga segnatura a f. IIIr, dove compare anche, a inchiostro e vergata da mano settecentesca, la nota di biblioteca «De sig.ri Pitti». Timbri della Biblioteca Laurenziana ai ff. Ir, 1r, 33r e 161r.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Copiato nel 1463 a Forlì da Malatesta di Cunio, figlio di Ludovico I Conte di Cunio. Appartenuto poi alla biblioteca dei Signori Pitti di Firenze (cfr. la nota di biblioteca al f. IIIr), in seguito passato alla biblioteca Gaddi e di qui alla Laurenziana nel 1755.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: GASPERINO BARZIZZA, *Epilogus Gasparini Pergamensis de magistratibus Romane Urbis* («Clar(issi)mi oratoris Gasparini Bergomensis De nominibus magistratum Romanorum Libellus», f. 1r) = BERTALOT, *Initia*, II/2, n° 20175.

Inc., f. 1r: «Rex Romulus omnium primus a regendo id est recte agendo dictus».

Expl., f. 2v: «ordo hominum prudentum erat: qui prodigiis publicis preerant. Τελοσ».

ff. 2v-3r: *Tabula* contenente il significato di alcune abbreviazioni latine («Significatio litterarum Antiquarum», f. 2v).²³⁸

Inc., f. 2v: «A. Aulus. S. P. Q. R. Senatus populusque Romanus».

Expl., f. 3r: «X. decem milia. FINIS DEO GRATIAS AMEN».

ff. 3v-4r: quattro elenchi tematici di termini, intitolati *VINA*, *PICTORES*, *VESTES* E *LUDUS ALEE*

Inc., f. 3v: «Passum. Pitatum. Mulsum optimum. Falernum optimum».

Expl., f. 4r: «Tali. Tesserae. Turrutulae. Calculi. Tabulae Lusoriae».

ff. 10r-11r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Prohemium in Libros Diodori Siculi Quos Poggius Florentinus latinus fecit ad Nicolaum quintum Summum Pontificem incipit FOELICITER», f. 10r)

Inc., f. 10r: «NULLUS ANTEA QUA(N)TU VIS P(R)ECLARUS rer(um) scriptor fuit: Sanctissime pater...».

Expl., f. 11r: «notitia labori n(ost)ro gratiam h(abi)tuos. Set iam ipse Diodor(us) Loqatur».

ff. 11r-161r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro.

Inc., f. 11r: «MAGNAS me(r)ito gr(acia)s reru(m) scriptoribus ho(m)i(n)es debent: q(ui) suo

o Novello, nel 1431 ottenne dal duca di Milano il feudo di Belgioioso (Pavia), il cui toponimo fu in seguito aggiunto al cognome della famiglia; il terzogenito, Malatesta, è da identificare con il copista del manoscritto: nominato in documenti del 1426, 1429 e 1431, di lui si sa che fu capitano di ventura e ufficiale sulle navi pontificie. Ai conti di Cunio e Barbiano è interamente dedicato il volume di TABANELLI 1972.

²³⁸Si tratta perlopiù di nomi propri (es.: C. = *Caius*; L. = *Lucius*; Q. = *Quintus*, ecc.) e di magistrature romane (es.: *cos* = *consul*; *Aedil cur* = *Edilis curilis*; *Tr. Pl.* = *Tribunus plebis*, ecc.).

labore...».

Expl., f. 161r: «...barbaris: plures ex eis tenuerunt: quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. FINIS DEO GRATIAS AMEN. In ciuitate forliiui [...]. in ciuitate forlivii [...]. Incepique eos scribere an(n)o gratie M^o cccc^o Lxiii^o die v(er)o decima mensis Ianuarii. Expleviq(ue) die ultima Martii eiusdem anni».

RIPRODUZIONI

Digitalizzazione disponibile sul sito della Teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana, consultabile al seguente Url:

<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.89+inf.34>

BIBLIOGRAFIA

BANDINI 1791-1793, III, coll. 393-94; breve scheda del codice in FAVA 1932, p.59 n° 102; FUBINI – CAROTI 1980, p. 36.

◆ GE = GENOVA, BIBLIOTECA DURAZZO, MS. B.VI.35.

Perg. (guardie cartacee), mm 282 × 193; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. V + 200 + III; numerazione moderna dei ff. a matita, in numeri arabi, nel marg. inf. dx. del *recto* dei fogli.

[Firenze], 1455 (cfr. f. 200v: «LIBER SEXTVS ET VLTIMS EXPLICIT DEO GRATIAS MCCCCLV»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Venti fascicoli I-XX¹⁰. I fascicoli iniziano con il lato carne, rispettata la regola di Gregory. Segnature interne assenti. Richiami orizzontali a inchiostro di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco. visibili lungo i margini esterni i fori guida per tracciare le righe orizzontali e, sui marg. inf. e sup., due coppie di fori guida per le righe di giustificazione verticale. Disposizione del testo a piena pagina, giustificazione doppia (Derolez 33). Specchio mm 30 [190] 62 × 18/6 [115] 6/48; 30 ll. su 30 rr. La scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura *rotunda* attribuita al copista Ser Giovanni di Piero da Stia (attr. PUNCUH 1979, p. 315);²³⁹ inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale, a inchiostro rosa (in oro solo il titolo della dedica sul frontespizio a f. 1r).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. *Marginalia*, vergati a inchiostro rosa da due mani distinte in scrittura umanistica corsiva.

FIGURAZIONE. A f. 1r, titolo in oro e ampio fregio su tre lati, a girari bianchi su sfondo policromo con volatili e farfalle, inglobante al suo interno iniziale «N» in oro di mm 36. Nel margine inf., quattro putti e stemma abbozzato a inchiostro marrone (alla banda, con in capo una stella a otto punte, in punta un crescente),²⁴⁰ inscritto in corona di alloro bordata d'oro. Iniziali in oro decorate a girari bianchi in corrispondenza degli *incipit* di ciascun libro: ff. 2v, 25r, 54r, 83r, 120r, 165v. Secondo PUNCUH 1979 (p. 315) la decorazione «sembra opera di un collaboratore di Filippo di Matteo Torelli».²⁴¹

LEGATURA. Legatura Durazzo del sec. XVIII-XIX. Assi in cartone (mm 295 × 205) coperti di marocchino verde, con cornicetta a motivo fitomorfo impressa in oro; dorso arrotondato a sei

²³⁹Su Giovanni di Piero da Stia, notaio fiorentino che lavorò talvolta per Vespasiano da Bisticci, cfr. DE LA MARE – HELLINGA 1978, p. 187 e n. 24; per un confronto ci si può avvalere dell'ultima parte del ms. Plut. 65.4 della BML, sottoscritto da Giovanni di Piero da Stia a f. 113v e datato 1449.

²⁴⁰Lo stemma non è identificato in PUNCUH 1979; riscontro negativo in SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*; l'unico accostamento che mi è stato possibile individuare è con lo stemma della famiglia ligure dei Brevei, che ottenne la cittadinanza genovese nel 1415 (d'azzurro, alla banda d'oro, accompagnata da una stella d'oro a otto punte in capo e da un crescente d'argento in punta), cfr. la scheda della Soprintendenza Archivistica della Liguria a cura di Andrea Lercari: http://www.archivi.beniculturali.it/archivi_old/sage/testi/brevei.pdf (ultimo accesso 28/08/2019).

²⁴¹Su cui cfr. la voce GALIZZI 2004b all'interno del *Dizionario biografico dei miniatori italiani*.

compartimenti. Nel secondo titolo e autore «DIODORI HISTORIA», nel VI «MSS. IN MEMBRAN. SAECULI XV», entrambi impressi in oro su targhetta di marocchino rosso. Controguardie e guardie Ir e II^v ricoperte di carta marmorizzata.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., etichetta cartacea con segnatura «B. VI. 35». Sul f. di guardia Iv, a matita il numero 31/553 e più sotto «B/VI/35». Sui ff. IV-V, alcune note e osservazioni sulla traduzione di Poggio, scritte dall'abate Gaspare Luigi Oderico (1725-1803), erudito genovese che fece parte dell'accademia fondata da Giacomo Filippo Durazzo. A f. V, timbro della biblioteca Durazzo. Nel marg. sup. di f. 1r, numero 133 a matita.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto al mercante e bibliofilo inglese George Jackson, vissuto a lungo fra Genova e Livorno (1692-17639),²⁴² cfr. GIOVENAZZI 1756 (n° 95); passò poi alla biblioteca di Louis César de La Baume Le Blanc duc de La Vallière (1708-1780): è il n° 4833 nel catalogo dei libri del duca (DE BURE 1783, p. 120); tramite François de Bure fu acquistato da Giacomo Filippo Durazzo a Parigi nel 1784 (cfr. PUNCUH 1979, p. 315, informazione desunta dalla consultazione dell'Archivio Durazzo).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIUM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM V SVMVMV PONTIFICEM», f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLVS ANTEA QVANTVMVIS PRECLARUS rer(um) scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e Diodorus loqatur».

ff. 2v-200v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo libro («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS», f. 2r)

Inc., f. 2v: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERUM scriptoribus homines debent q(ui) suo labore...».

Expl., f. 200v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt quibus de rebus suo loco scribetur anobis. DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI LIBER SEXTVS ET VLTIMS EXPLICIT DEO GRATIAS MCCCCLV».

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter*, I, p. 246, II, p. 523, VI, p. 6; PUNCUH 1979, pp. 313-15 (tav. a p. 314); MONFASANI 2016, p. 100.

◆ GL = GLASGOW, GLASGOW UNIVERSITY LIBRARY, MS. GEN. 193.

Perg. (cartacee le guardie II e II¹, non originarie), mm 242 × 166; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. IV + 152 + IV¹ [156]; III-IV e I-II¹ sono guardie originarie; moderna numerazione dei fogli a matita, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli.²⁴³ Italia, terzo quarto del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Sedici fascicoli: I-XV¹⁰, XVI². I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne assenti. Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. Fasc. I-XII: a inchiostro; fasc. XIII-XVI: alla mina di piombo. Nei fasc. III- VI, VIII-IX e XI presenza di un buco 'supplementare' nel marg. esterno, sotto l'ultima riga, trapassante l'intero fascicolo e correlabile all'uso di *pecten* per la rigatura. Nei fasc. XIII-XVI visibili sul marg. esterno e inferiore i fori guida per la rigatura. Disposizione del testo su due colonne. Lo schema adottato per la rigatura è costante (Derolez 41), ma le misure variano a seconda dei fascicoli. Fasc. I-II: specchio mm 27 [176] 39 × 20 [49] 11 [49] 37, 32 ll. su 36 rr. Fasc. III-VI: specchio mm 25 [169] 48 × 20 [49] 11 [49] 37, 30 ll. su 34 rr. Fasc. VII: specchio mm 25 [176] 40 × 20 [49] 11 [49] 37, 30 ll. su 36 rr. Fasc. VIII-IX

²⁴²Sulla biblioteca di Jackson cfr. PISSARELLO 1979.

²⁴³La numerazione prosegue sui fogli di guardia posteriore, sicché il computo totale è di 156 fogli.

e XI: specchio mm 25 [160] 67 × 20 [49] 11 [49] 37, 34 ll. su 37 rr. Fasc. X e XII-XIII: specchio mm 26 [155] 60 × 20 [49] 11 [49] 37, 33 ll. su 36 rr. Fasc. XIV-XVI: specchio mm 26 [143] 71 × 20 [49] 11 [49] 37, 33 ll. su 33 rr. La scrittura comincia sempre sopra la prima riga; nei ff. 1-130 le ultime tre/quattro righe non sono utilizzate.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica libraria di piccolo modulo. Inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri a inchiostro rosa. Le prime righe di ciascun libro sono in scrittura capitale, a inchiostro marrone.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di una notevole serie di *marginalia* ricorrente anche nel ms. Bo₂, vergati dal copista principale, a inchiostro marrone. Alcune correzioni interlineari probabilmente di mano del copista, ma il modulo molto ridotto con cui sono inserite lascia margine a qualche dubbio (sono ai ff. 9v, 10r, 15r, 15v, 21r, 40r, 69r, 76v, 77v, 78r e 80r; a f. 70r è abbozzata la sagoma di un viso). Poche note di lettura e qualche variante segnata da *al* (cfr. ad es. f. 112r), di mano diversa, coeva.

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con piccolo capolettera in oro («N» di h. mm 25), inscritto entro riquadro decorato a bianchi girari sottili su campo policromo blu, verde e porpora puntinato di bianco, che si prolunga in una coda. Al centro del marg. inf., entro fregio a girari bianchi culminante in infiorescenze dorate, cinque putti reggono una corona d'alloro all'interno della quale è rimasto vuoto lo spazio per le armi. In corrispondenza dell'*incipit* di ciascun libro, capilettera in oro di dimensioni medio-piccole (h. mm da 26 a 36), iscritti in campi con motivo a girari bianchi dotati di piccola coda (ff. 2r, 19r, 43r, 66r, 93r, 126r). Ai ff. 19r e 93r nel margine inf. piccolo fregio con tralci di fiori e infiorescenze dorate, uscenti da un vaso sormontato da putti.

LEGATURA. Legatura inglese del sec. XVIII.²⁴⁴ Assi di legno, ricoperti di marocchino rosso (mm 250 × 175). Piatti ant. e post. decorati con due sottili cornici concentriche, lineari e dorate. Sugli specchi ant. e post., stemma dell'università di Glasgow e, nell'anello esterno, motto «VIA VERITAS VITA», impresso in oro. Dorso arrotondato, a sei compartimenti decorati con ferri impressi in oro; nel secondo compartimento si legge «DIODORUS SICULUS MS.»; nel sesto «GLASGOW COLLEGE LIBRARY».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., attuale segnatura MS. Gen. 193, a matita. Sotto, etichetta a stampa della Glasgow University Library, recante motto «VIA VERITAS VITA | AB ANIMO CALIGINEM DISPELLERE» e due precedenti segnature scritte a inchiostro («F. 5-[6]. 18» e «BE 8 – d. 1», la seconda è cassata a penna blu). Sul f. di guardia Ir (non originario) in alto numero «2-2-0» a matita, cassato e sostituito poco sotto dal numero «110» (si tratta di indicazioni di prezzo secondo KER 1969-1983, II, p. 903); al centro, precedente segnatura «Ff. 4. n. 2» a inchiostro. Interventi a penna blu sui ff. di guardia I-IIr, dove sono stati vergati i numeri 155 e 156 (computo totale dei fogli). Ai ff. 1r, 152v e sulle guardie 153v e 154r (= I^v e II^r) erano presenti *ex libris* vergati a inchiostro, quasi del tutto illeggibili (ai ff. 1r e 153v è possibile leggere solo «Bibl.» e a f. 152v «Bibliotheca», quest'ultimo di mano almeno secentesca). Il Ker, che evidentemente poteva ancora leggerle, ne trascrive però parte nel suo catalogo (KER 1969-1983, II, p. 903): «Bibliothecae Collegii A[tre]bat Louan»; si tratta a suo avviso del collegio di Arras di Lovanio, fondato nel 1508.²⁴⁵

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta. Probabilmente appartenuto al collegio di Arras di Lovanio in Belgio (Atrechtcollege), dove il manoscritto doveva trovarsi almeno dal XVII secolo (cfr. *supra* le note di biblioteca); presente nella biblioteca della Glasgow University almeno dal 1828.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Prohemiu(m) in libros Diodori siculi quos Poggius florentinus Latinus fecit ad Nicolaum V summum pontificem», f. 1r).

Inc., f. 1r: «NVLIVS ANTEA qua(n)tumvis p(re)clarus rer(um) scriptor fuit sa(n)ctissime p(ate)r...».

Expl., f. 2r: «notitia labori n(ost)ro gratia(m) habituros. Sed iam ipse Diodorus loquatur».

ff. 2r-152v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI,

²⁴⁴KER 1969-1983, II, p. 903.

²⁴⁵Sul collegio di Arras (Atrecht) di Lovanio, fondato nel 1508 da Nicolaus Ruterius (Nicolaas le Ruistre), cfr. CLAEYS BOUUAERT 1959, p. 23.

divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro, tranne quello del primo²⁴⁶ («Diodori siculi historiar(um) priscar(um) a Poggio in Latinum traducti incipit liber primus in quo hec continentur», f. 2r).

Inc., f. 2r: «MAGNAS MERITO gratias rer(um) scriptorib(us) ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 152v: «...barbaris plures ex eis tenueru(n)t quib(us) de reb(us) suo loco scribet(ur) a nobis. FINIT.»²⁴⁷

BIBLIOGRAFIA

KER 1969-1983, II, p. 903; THORP 1987, p. 146; MONFASANI 2016, p. 100.

◆ *H = HALKHAM HALL, NORFOLK, LIBRARY OF THE EARL OF LEICESTER, MS. 455.

Perg., fascicoli legati, ff. III (II) + 110 + III¹; ff. 107-110 rigati ma lasciati in bianco. Moderna numerazione dei fogli a matita, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli. Antica numerazione corrente dei libri, a inchiostro rosso e blu, in forma di numeri romani collocati nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli. Seconda metà del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Undici fascicoli: I-XI¹⁰. Richiami verticali di mano del copista.

RIGATURA. A inchiostro. Disposizione del testo a piena pagina (Derolez 31); 37 ll. su 37 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica semi-corsiva. Inchiostro marrone. Le rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri e gli *argumenta* dei libri sono a inchiostro rosa o violaceo. Titolo dell'opera a f. 1r e riga incipitaria di ogni libro in scrittura capitale, a lettere alternate rosa, viola e oro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia* di mano del copista, a inchiostro perlopiù rosa, talvolta viola. Al copista si devono anche tre note in rosso ai ff. 11r, 33r 54r, che guidano il lettore nel ripristinare il corretto ordine del testo, turbato da uno scambio di fascicolo avvenuto nel corso della copiatura (cfr. *infra*). Presenza di *marginalia* attribuibili a una seconda mano, in scrittura umanistica corsiva, a inchiostro marrone chiaro.

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con titolo dell'opera ripartito in 10 righe, in scrittura capitale, con lettere alternate a inchiostro rosa, viola e oro; iniziale color ocre, decorata con foglie di acanto rosa su sfondo blu; al centro del margine inf., una corona d'alloro circonda lo spazio lasciato in bianco per uno stemma, poi riempito con una fascia (ai tre gigli?) abbozzata a inchiostro e in gran parte abrassa. Iniziali miniate, decorate con motivo di foglie, fiori e frutti a grappolo prevalentemente sui toni del rosa o del rosso, del blu o del viola e del verde, collocate in corrispondenza dell'inizio di ciascun libro (h.

²⁴⁶Erronea la segnalazione in KER 1969-1983, II, p. 903, secondo cui fra la dedica e il testo vero e proprio figurerebbe una «table of chapters of bk. 1», così come è da correggere l'accento alla presenza di una «table of chapters in front of each book», poiché manca, appunto, quella del libro I.

²⁴⁷In merito al contenuto del codice, bisogna segnalare che il f. 127r, in corrispondenza di un passo di Diodoro che menziona la Sicilia (*Bibl. st. V. III, 5*) riporta per errore la trascrizione di un estratto del *De locis orbis* di Riccobaldo Da Ferrara (I. II, 11) concernente la Sicilia, le isole Eolie, alcune isole poste fra la Sicilia e l'Africa, la Sardegna, cfr. RICCOBALDO DA FERRARA, *De orbis et locis*, pp. 100-03. La sezione del *De locis* erroneamente trascritta nel codice è poi stata eliminata dal copista, che ha scritto *va|cat* agli estremi del brano, cioè all'inizio della prima riga e alla fine dell'ultima di f. 127r. Ho collazionato l'estratto riportato nel codice con il testo dell'edizione critica a cura di Zanella, basata sui due manoscritti noti dell'opera (V: Ott. lat. 2072 della BAV; e P: Parm. 331 della Biblioteca Palatina di Parma); il testo presenta alcuni errori congiuntivi con P, manoscritto cartaceo databile agli anni '50-'60 del XV secolo, forse di provenienza lucchese, in origine parte di un più ampio volume, contenente ai ff. 81r-84v un frammento del libro IV del *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini (cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate*, p. 73 e RICCOBALDO DA FERRARA, *De orbis et locis*, p. 13: ivi nella breve descrizione del codice si dice che esso risale al XVI sec. e che contiene brevi estratti «*de mirabilibus Indiae*» di Poggio, informazioni da correggere e precisare con quelle fornite da Outi Merisalo nell'edizione del *De varietate* poc'anzi menzionata).

variabile, compresa fra le 8 e le 12 righe): sono ai ff. 1r, 2v, 16v, 39v, 57r e 81v.

LEGATURA. Legatura del sec. XIX, in pelle rossa, con cornicetta impressa in oro.

NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., timbro di Thomas William Coke, primo conte di Leicester. Sul f. di guardia Iv, di mano ottocentesca, si legge: «Th. Will. Coke». Sul f. Iir, nota ottocentesca di William Roscoe (1753-1831, collaboratore di Thomas William Coke):²⁴⁸ «This translation of Diodorus Siculus by Poggio was several times printed in the XV century. The first edition is that of Bologna, 1472. W. R.»; sul marg. sup. del foglio, segnatura a matita 455 e 458 cassate, 455 ripetuta poco più in basso e non cassata; due indicazioni aggiuntive di collocazione: «AL bio» e «ML A2a».

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla collezione libraria del primo conte di Leicester Thomas William Coke (1754-1842).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIUM IN LIBRIS DIODORI SICVLI QUOS POGVUS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM SVMMVM»), f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLLVS antea qua(n)tu(m)uis preclarus rer(um) scriptor fuit s(an)ctissi(m)e pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori n(ost)ro gra(tia)m h(ab)ituros. Sed iam ipse Diodarus [sic] loquatur».

ff. 2v-106v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-IV, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in V libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quello del primo («Diodori siculi historiar(um) priscaru(m) a pogio in latinum traducti. Incipit Liber primus in quod hec continentur», f. 2v)

Il testo tramandato dal manoscritto è lacunoso alla fine, si arresta in corrispondenza di *Bibl. st.* IV. LXIX, 4, omettendo dunque la fine del libro IV (= V della traduzione di Poggio) e l'intero libro V (= VI della traduzione). Inoltre, l'ordine sequenziale del testo risulta turbato per scambio erroneo di un fascicolo in fase di copiatura, sicché la fine del libro II e l'inizio del III della traduzione sono anticipati ai ff. 11r-33r, mentre la sezione finale del libro I e l'inizio del II sono reinseriti ai ff. 33r-54r; da f. 54r in poi si conclude il libro III (lasciato interrotto al f. 33r) e si prosegue con i libri IV e V della traduzione, fino all'interruzione a f. 106v.

Inc., f. 2v: «MAGnas merito gratias rer(um) scriptorib(us) ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 106v: «E)sioneu(m) in foueam arde(n)tem (con)iecit quia crudelitate quom n(u)llis».

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 40; MONFASANI 2016, p. 100.

◆ LI = LISBONA, BIBLIOTECA NACIONAL DE PORTUGAL, MS. ILLUMINADOS 69

Perg., mm 268 × 181; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. II + 196 (198) + II¹; numerazione moderna dei fogli, di biblioteca, a matita, in numeri arabi, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff.²⁴⁹ Italia, seconda metà del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventun fascicoli I²; II-XVIII¹⁰; XIX⁸; XX¹⁰; XXI⁶. I fascicoli iniziano con il lato pelo, rispettata la regola di Gregory. Segnature interne, a inchiostro nell'angolo inf. dx. del *recto* di tutti i ff. del fascicolo, ancora visibili quando non rifilate: sono in forma numerica in cifre arabe (fasc. II-III, IX, XVI-XVII, XXI) e a registro (fssc. IV, VII, X, XIV-XV). Richiami orizzontali a inchiostro, di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco; visibili lungo il margine esterno i fori guida per tracciare le righe orizzontali; spesso individuabili anche le quattro coppie di fori guida (due nel margine sup. e due in quello inf.) per

²⁴⁸Sulla figura del Roscoe e la sua attività a Halkham Hall cfr. REYNOLDS 2015, pp. 18-28.

²⁴⁹Sono numerate anche le guardie posteriori cartacee come ff. 197-198.

le righe di giustificazione verticale. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 36). Specchio mm 28/6 [154] 6/74 × 7/6 [105] 6/57; 30 ll. su 30 rr. La scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura *rotunda* di piccolo modulo; inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* e *explicit* dei libri e *argumenta* dei singoli libri a inchiostro rosa.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Pochi *marginalia* attribuibili ad almeno tre mani diverse. A) scrittura umanistica molto corsiva; annota i ff. 5r-23v, 36r-v, 43r, 45r, 69r-v, 73v-75v, 100r, 168v-171v; B) scrittura semigotica, presente ai ff. 28r-29r, 79r-80v, 111r, 116r, 127r, 129r-132r, 134v-137v, 143v, 152r, 154r, 158r; C) umanistica corsiva, ai ff. 52v (parte della nota è in greco), 62v, 83r. Potrebbe essere il copista stesso ad integrare alcune brevi lacune ai ff. 88v, 97v e 100v, adottando però una variante di scrittura umanistica più corsiveggiante.

FIGURAZIONE. A f. 3r, frontespizio con ampia cornice a girari bianchi sottili su sfondo policromo, con putti e animali (volatili, conigli, una lonza, una volpe, un verme); nel margine inf. uno stemma: scudo incavato, fasciato di oro e di rosso, alla pianta di canapa d'argento; è con buona probabilità identificabile con quello dei Valperga di Masino, famiglia nobile piemontese il cui più insigne membro quattrocentesco fu Giacomo Valperga, gran Cancelliere di Savoia dal 1452.²⁵⁰ Sempre a f. 3r, «N» d'oro di mm 53, miniata con motivo a girari bianchi su sfondo policromo. Analoghe iniziali di misura medio-piccola si trovano in corrispondenza degli *incipit* di ciascun libro (h. compresa fra mm 25 e 35): ff. 4v, 27r, 57v, 87v, 123v e 165r.

LEGATURA. Sec. XVIII. Assi in cartone (mm 278 × 196) coperti di marocchino rosso, con cornicetta a motivo fitomorfo impressa in oro; dorso arrotondato a sei compartimenti: il I, IV, V e VI recano motivi geometrici impressi in oro, il II riporta il nome dell'autore «DIODORUS SICULUS», nel III silegge «CODEX MS. IN MEMBRANIS». Controguardie e guardie Ir e II^v ricoperte di carta marmorizzata verde, gialla e rosa. Taglio e piede dorati.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., etichetta cartacea a stampa della BN de Portugal, recante attuale segnatura «69 ILLUMINADOS»; sul f. di guardia Iv, a matita è vergato il numero 69 e più sotto «4306»; a IIv, nel marg. sup. sin., si legge «Mello» scritto a matita; a f. 1r, segnatura «Il. 69» a matita e sigla «Z - 4 - 28». Timbri rossi della Biblioteca Nacional de Portugal ai ff. 3r, 101r e 195r.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca di D. Francisco Manuel de Mello da Câmara (1773-1851); passato nel 1852 alla Biblioteca Nacional de Portugal.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: *Tabula* degli *argumenta* («DIODORI SICVLI HISTORiarVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIT IN QVO HEC CONTINENTVR», f. 1r)

Inc., f. 1r: «Totius operis prohoemium. [Q]VE de mundi creatione deq(ue) omnium prima origine ab aegyptiis tradu(n)t(ur)».

Expl., f. 2v: «De Cicladibus insulis».

ff. 3r-4r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («POGII FLORENTINI PREFATTO AD NICHOLAVM QVINTVM SVM(M)VM PONTIFICEM IN DIODORVM SICVLVM RERVVM GESTARVM EX GRECO IN LATINVM PER EVNDEM TRADVCTVM», f. 3r)

Inc., f. 3r: «NVLLVS ANTEA QVANTVMVIS Preclarus rerum scriptor fuit: Sanctissime pater...».

Expl., f. 4r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e Diodorus loqatur».

ff. 4v-195r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro.

Inc., f. 4v: «Magnas merito gratias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 195r: «...barbaris plures ex eis tenerunt quibus derebus suo loco scribetur anobis. FINIS VLTIMI LIBRI».

BIBLIOGRAFIA

PEREIRA 1904, p. 8; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 461; MONFASANI 2016, p. 100.

²⁵⁰Per la descrizione dello stemma cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, VI, pp. 799-802: «fasciato di oro e di rosso, alla pianta di canapa d'argento, attraversante» (ivi, p. 799).

◆ **LO = LONDON, BRITISH LIBRARY, MS. ARUNDEL 93.**

Perg. (cart. i ff. di guardia), mm 364 × 256; ff. II + 160 + II¹; ms. composito di tre unità codicologiche (I: ff. 1-111; II: ff. 112-128; III: ff. 129-160). Fascicoli legati, in folio. Nell'unità codicologica I c'è antica numerazione dei fogli a inchiostro rosso in numeri ordinali arabi, solo fino a f. 103 (105), nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff.; in analoga posizione, moderna numerazione dei fogli a matita in numeri arabi, integrante quella antica, a partire dal f. 104 (106).²⁵¹ Nella medesima posizione, altra numerazione di biblioteca dei fogli, a matita, in numeri arabi, completa per tutte e tre le sezioni. Solo nell'unità I, antica numerazione corrente dei libri a inchiostro rosso, nella forma «Liber primus | Diodori Siculi», ripartita fra *verso* e *recto* dei fogli, solo fino a f. 103r (105). [Fiandre], unità I 1482 (cfr. f. 111r: «FINIS 1482», di mano del copista), unità II e III *ante* 1485.²⁵²

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciannove fascicoli: unità I: I-XII⁸, XIII⁸⁻¹; unità II: XIV⁸, XV¹²⁻³; unità III: XVI-XIX⁸.²⁵³ I fascicoli iniziano sempre con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Nell'unità I sono ancora parzialmente visibili solo ai ff. 73-76 e 81-82, a seguito di rifilatura, le signature interne a registro, vergate a inchiostro marrone, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi ff. dei fascicoli. Richiamo orizzontale di mano del copista, a inchiostro marrone, ancora visibile solo al centro del marg. inf. del *verso* del f. 80v.

RIGATURA. A inchiostro. Distribuzione del testo a piena pagina, con schema di rigatura differenziato.²⁵⁴ Unità I: tipo Derolez 33, con l'aggiunta di ulteriori due righe orizzontali nel marg. sup., che incorniciano uno spazio per il titolo corrente; specchio mm 9 [5] 15 [269] 66 × 16/6 [176] 6/ 52; 40 ll. su 41 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga. Unità II: schema identico al precedente, ma nel marg. inf. le righe di giustificazione orizzontale sono singole, non doppie come in Derolez 33; specchio mm 9 [5] 15 [269] 66 × 16/6 [176] 6/52; 40 ll. su 41 rr. Unità III: schema ibrido, doppie righe di giustificazione verticale solo nel marg. esterno, riga di giustificazione orizzontale doppia nel marg. sup., singola nel marg. inf.; specchio mm 23/6 [269] 66 × 36 [178] 10/48; 47 ll. su 48 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga; non rigati i riquadri predisposti per le miniature (cfr. *infra* la FIGURAZIONE).

SCRITTURA E MANI. Una mano unica per tutte le sezioni.²⁵⁵ Scrittura «*hybrida formata*» (DEROLEZ 1979, p. 91), una bastarda libraria di area francese, fortemente chiaroscurata, aguzza, piuttosto compressa in senso verticale e con le lettere addossate l'una all'altra. Titoli e rubriche di *incipit* in lettere maiuscole gotiche miste a minuscole sovrarmodulate; rubriche di *explicit* in scrittura capitale. Inchiostro marrone scuro. Titoli, titoli correnti, antica numerazione dei ff. sino a f. 103 (cfr. *supra*) e rubriche vergate a inchiostro rosso dal copista principale.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di abrasioni e riscritture di singole lettere o sillabe, probabilmente a opera dell'antico possessore del codice, Raphael de Marcatellis (cfr. *infra* l'annotazione autografa a f. 160v e la STORIA DEL MANOSCRITTO). Frequenti glosse e *notabilia* nelle unità I e III (del tutto assenti invece nell'unità II, ff. 112-128); essi sono attribuibili ad almeno tre mani distinte. 1) Mano del copista principale, in scrittura bastarda di modulo minore, più tondeggiante e formata rispetto al

²⁵¹Per errore di conteggio fra f. 64 e f. 65 (numerato 67), la cartulazione antica è crescente di due unità a partire da f. 65 in poi e arriva sino a contare f. 105 (in realtà 103); di conseguenza la numerazione moderna a matita, che è continuazione dell'antica a partire da f. 106 (in realtà 104) e comincia dove quella si arresta, risulta anch'essa crescente di due unità ed è stata in seguito barrata su tutti i fogli.

²⁵²A f. 160v il codice reca nota di possesso datata al 1485, cfr. *infra*.

²⁵³I fascicoli XIII e XV sono mutili rispettivamente dell'ultimo e degli ultimi tre ff.; la circostanza è dovuta al fatto che essi si trovano in corrispondenza della fine delle sezioni codicologico-testuali I e II; essendo terminata la stesura del testo a f. 111r per l'unità I – sicché il f. 111v risulta rigato ma lasciato in bianco – e a filo del f. 128v per l'unità II, avanzavano da ciascuna sezione rispettivamente uno e tre fogli di pergamena, che sono stati probabilmente asportati a scopo di riuso.

²⁵⁴Un'accurata descrizione del sistema di rigatura del ms., corredato da schemi, è in DEROLEZ 1979, pp. 90-91.

²⁵⁵Fra le unità II e III si registra un leggero mutamento di *ductus* che, tuttavia, non mi pare giustificare l'ipotesi di un diverso copista; così però DEROLEZ 1979, p. 91: «section C [= unità III] is perhaps written by a distinct scribe».

corpo del testo; annota solo i margini dell'unità I, con commenti al contenuto del testo e rimandi a Strabone (cfr. ad es. i ff. 11r, 13v, 17v, 21r, 96r); spesso le note sono rilevate da riempimento a inchiostro giallo della prima lettera. 2) Annotatore in scrittura *gotica textualis* di piccolo modulo; compare nei margini delle unità I e III (in quest'ultima con *ductus* più trascurato), con due inchiostri diversi, marrone scuro e marrone chiaro; le annotazioni sono costituite per lo più dalla trascrizione fedele di piccoli stralci del testo, a scopo mnemonico o come sussidio alla lettura. 3) Mano di Raphael de Marcatellis, in scrittura bastarda; compare solo nell'unità I e appunta a margine singoli *notabilia* (nomi di persona, di divinità, toponimi, etnonimi); trascrive un intero epigramma attribuito a Sardanapalo a f. 38v.

FIGURAZIONE. È molto ricca e varia a seconda delle unità codicologiche. Unità I: a f. 3r, frontespizio con iniziale di grande formato («N» di h. mm 75) inscritta entro campo d'oro, con corpo costituito da foglie rosa scuro e interno della lettera dipinto di blu, con inserzione delle armi del primo possessore del codice, l'abate e bibliofilo fiammingo Raphael de Marcatellis (di rosso, stecato d'argento, sormontato da bastone abbaziale); cornice con fiori, frutti, foglie e un uccello, distribuita sul marg. sin. e sup. In corrispondenza dell'inizio della dedica e dei libri, iniziali blu o rosse ornate da raffinate e ricche decorazioni filigranate a penna, di colore rosa, porpora, rosso, verde o marrone; altezza compresa fra mm 30 e 70: sono ai ff. 1r, 3v, 16r (all'interno della lettera sono abbozzati a inchiostro marrone i volti di un uomo e di una donna), 32r (con coda filigranata prolungantesi su tutto il marg. sin.), 48r (con coda lungo il marg. sin.), 68r (con coda sul marg. sin.), 92r. A f. 91v, monogramma di Marcatellis «LYS», con S in oro e le restanti lettere blu.²⁵⁶ *Pieds de mouche* a inchiostro rosso e blu, inseriti all'interno del testo. Unità II: Iniziali a inchiostro blu o rosso, filigranate con inchiostro rispettivamente porpora o blu, ai ff. 112r, 118v, 122r, 124r; l'altezza è compresa fra i 35 e i 60 mm. Unità III: a f. 129r, frontespizio con iniziale «C» di c.ca mm 80) il cui corpo è formato da rami intrecciati, collocata entro riquadro dipinto con scena paesaggistica «in Ghent-Bruges Style», DEROLEZ 1979, p. 91 (campagna con tre uccelli in primo piano e profilo di una città all'orizzonte); nel marg. inf., armi abbaziali di Raphael de Marcatellis (scudo partito, nel I di blu al leone rampante d'argento, nel II di rosso allo stecato d'argento, sormontato da bastone abbaziale). Numerose iniziali d'oro su sfondo blu e porpora, di piccole dimensioni (h. mm 12-15 c.ca), all'inizio di ciascun paragrafo, in numero di 80 in totale. Il testo è inoltre illustrato da ricche mappe geografiche (in tutto 77, di cui quattro a piena pagina, cfr. i ff. 134v 150r, 155r, 159r), numerate a cifre arabe nei margini.

LEGATURA. C.ca sec. XVIII/XIX, restaurata. Assi in cartone (mm 388 × 277) ricoperti di cuoio marrone rossastro e bordati da sottile greca a motivo floreale impressa in oro; al centro degli specchi ant. e post., armi della famiglia Howard dei duchi di Norfolk, impresse in oro e inserite entro anello recante iscrizione «Bibliotheca Arundeliana»; dorso in cuoio, arrotondato, a sette compartimenti con finte nervature rilevate da doppi filetti impressi in oro. Nel primo e nel secondo compartimento, titoli delle opere contenute impressi in oro, rispettivamente: «DIODORI SICULI LIBRI VI» E «AENEAS SYLVIUS DE SITU PRUTHENORUM ETC.» (per il contenuto cfr. *infra* la descrizione interna); nel terzo e nel quarto attuale segnatura impressa in oro. Tagli e piede dorati.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul primo compartimento del dorso, numero «726» su etichetta cartacea; sui compartimenti IV e V, segnatura impressa in oro «BRIT. MUS. ARUNDEL MS. 93.», ripresa anche nella forma «AR. 93» sul f. di guardia Ir; il solo numero «93» è scritto a inchiostro sul marg. sup. di f. 1r. Sulla controguardia ant., etichetta cartacea con armi della Royal Society di Londra e, a matita, «XV 3.6»; in basso, due antiche segnature a matita: «S [barrata] 726 E» e «163 .F.» (la seconda segnatura è barrata). Al centro del marg. inf. di f. 1r, *ex libris* di mano moderna entro riquadro a inchiostro: «Soc. Reg. Lond. Ex dono HENR. HOWARD. Norfolciensis». A f. 160v, nota autografa dell'antico possessore Raphael de Marcatellis, in scrittura gotica bastarda: «Hoc volume(n) comparauit Raphael de Marcotellis [sic] Dei gra(tia) Ep(iscop)us Rosen(sis) Abbas Sancti Bauonis Iux(ta) Gandauu(m) et quoad potuit correxit Anno Domini 1485». Sul f. di guardia I1r, nota di biblioteca a matita, di mano moderna «160 Fols F. N. April 1872». Timbro a inchiostro rosso del British Museum sul *verso* di tutti i fogli.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto a Raphael de Marcatellis, abate di S. Bavone di Gand (1437-1508), almeno a partire dal 1485 (cfr. la nota di possesso a f. 160v); passato alla biblioteca di Thomas Howard (1586-1646), secondo conte di Arundel e duca di Norfolk; nel 1666 il nipote di questi,

²⁵⁶Per questo misterioso monogramma del Marcatellis, che resta inspiegato nel suo significato, cfr. DEROLEZ 1979, pp. 19-20.

Henry Howard, divise la collezione e ne donò metà, tra cui l'attuale ms. Arundel 93, alla Royal Society di Londra, la quale a sua volta nel 1831 vendette le sue proprietà librarie al British Museum.

DESCRIZIONE INTERNA

•Unità I: DIODORO SICULO, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI

ff. 1r-2r: *Tabula* degli *argumenta* dei libri

Inc., f. 1r: «Tabule seque(n)tium librorum. Qve de mundi creatio(n)e deq(ue) o(mn)i(u)m prima origine»;

Expl., f. 2r: «De cicladib(us) i(n)sulis. EXPLICIT TABULA».

ff. 3r-v: POGGIO BRACCIOLINI, e *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.²⁵⁷

Inc., f. 3r: «NVLVS Antea quantu(m)uis preclarus reru(m) sc(ri)ptor fuit. Sanctissime pater...».

Expl., f. 3v: «notitia labori n(ost)ro gra(tia)m habituros. Sed iam ip(s)e diodor(us) loqatur».

ff. 3v-111r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri.²⁵⁸ Presenti gli *argumenta* dei libri, prima di ciascuno di essi.

Inc., f. 3v: «MAGNAS merito gratias reru(m) sc(ri)ptoribus homines debent...».

Expl., f. 111r: «...barbaris plures excis tenuerunt: quibus de rebus suo loco iscribetur a nobis. FINIS 1482».

•Unità II: ENEA SILVIO PICCOLOMINI e LEONARDO BRUNI, scritti vari

ff. 112r-118r: *De situ et origine Pruthenorum* (BERTALOT, *Initia*, II/2, n° 16621, «Enee siluii ep(iscop)i Senensis de situ et origi(n)e Pruthenorum. Et quo pacto hec regio in religionis theutonice p(otes)tatem deuenit ac de controuersia successu temporis inter religiosos et communitates orta et eiusdem progressu incipit feliciter», f. 112r)

Inc., f. 112r: «Pruscia regio e(st) sup(r)a mare Balteu(m) quod ad Suetiam Noruegiamq(ue) p(ro)tendit(ur)».

Expl., f. 118r: «...qui ad festum ascensionis dominice prage conueniant. Explicit de situ et origine pruthenorum».

ff. 118v-120v: *De Livonia* (f. 118v, «Eiusdem enee siluii Senensis ep(iscop)i de Liuonia», f. 118v)

Inc., f. 118v: «Liunia chri(st)ianor(um) vltima p(ro)uintiaru(um) ad septemtrione(m) pruthenis iungit(ur)».

Expl., f. 120v: «...illi credidisse que saluberrima deinde fuerit. Et sic est finis».

ff. 120v-121v: *De bello Thurcorum et Hungarorum* («De bello Thurcorum et Hungarorum in quo Rex Polonie Cardinalis Sancti angeli ceciderunt», f. 120v).

Inc., f. 120v: «Illustrissimo principi et excellentissimo d(omi)no Philippo marie Anglo duci Mediolane(n)si...».

Expl., f. 121v: «...die xiii decembris 1444 ip(s)o die sancte Lucie. Et sic e(st) finis».

ff. 122r-124r: *Epistola ad Johannem Hynderbachium de officio et origine Heraldorum* («Eneas siluius episcopus senensis de officio et origine Heraldorum tractatus feliciter Incipit», f. 121v).

Inc., f. 122r: «Eneas dei gra(tia) Ep(iscop)us senensis d(omi)no Johanni Hynderbachio secretario regio».

Expl., f. 124r: «Anno d(omi)ni millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo. Explicit de officio et institutione heraldorum».

²⁵⁷La dedica è adespota e anepigrafa.

²⁵⁸Il testo è adespoto anepigrafo.

ff. 124r- 128v: LEONARDO BRUNI, Epistola *De studiis et litteris* a Battista Malatesta (BERTALOT, *Initia*, II/1, n° 2490, «Leonardi aretini poete de studiis et litteris ad illustrem d(omi)nam baptisistam de malatestis incipit», f. 124r).

Inc., f. 124r: «Compulsus crebro rumore ad mirabilium v(ir)tutum tuarum scribe(re) ad te constitui».

Expl., f. 128v: «...et currente(m) vt aiunt ad gl(ori)am cohortati: vale. Explicit leonardus aretini de studiis et l(itte)ris».

•Unità III: CRISOTOFORO BUONDELMONTI, *Liber insularum*

ff. 129r-159v: CRISOTOFORO BUONDELMONTI, *Liber insularum Cycladum atque aliarum in circuitu sparsarum* (BERTALOT, *Initia*, II/2, n° 20104).

Inc., f. 129r: «Constitui namq(ue) pater Reuerendissime Jordane Cardinal(is) meis itineribus tibi librum insularum...».

Expl., f. 159v: «quando fessus extiteris sepe ad hunc libru(m) a(n)imu(m) possis iocu(n)dare tuu(m)».

ff. 160r-v: *Tabula degli argumenta*

Inc., f. 160r: «Corfu adiacens epiro (con)da(m) cortyra [sic] d(i)c(t)a».

Expl., f. 160v: «Agina [sic] i(n) co(n)spectu athe(na)rum i(n) carta eiena vel eina».

BIBLIOGRAFIA

Catalogue Arundel Manuscripts, p. 26; HASLUCK 1905-1906, p. 198, 214 (tav. I); DEROLEZ 1979, pp. 20, 73-4, 90-4, 295, 297, 301, 314; WATSON 1979, I, n° 438 e II, tav. 828; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 127; scheda sintetica disponibile al seguente Url:

<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=1653&CollID=20&NStart=93> (ultimo accesso in data 28/08/2019).

◆ *M = MÜNICH, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, 2° COD. MS. 553.

Cart., mm 295 × 215, ff. II + 216 (220) + III. Fascicoli legati, ff. di guardia perg. Moderna numerazione dei fogli a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli.²⁵⁹ Italia, seconda metà del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventun fascicoli: I-XX¹⁰, XXI⁶. Richiami verticali di mano del copista.

RIGATURA. Disposizione del testo a piena pagina, specchio mm 180 × 110. 28 ll. su 28 rr. (DANIEL – SCHOTT – ZAHN 1979, I, p. 76); la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica semi-corsiva italiana. Inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale, a inchiostro rosso. La *Tabula degli argumenta* dei libri I-V ai ff. 1v-2r (= Iv-IIr) è di una mano diversa, in scrittura semi-umanistica corsiva con tratti della bastarda, attribuibile a Johannes Tröster, su cui cfr. *infra* (DANIEL – SCHOTT – ZAHN 1979, I, p. 76).²⁶⁰

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Corredo di *marginalia* di mano del copista stesso, a inchiostro rosso. Presenza di integrazioni di brevi lacune testuali da parte di una mano semi-umanistica con influsso della bastarda, accostabile a quella che ha vergato la *Tabula degli argumenta* ai ff. 1r-v, dunque attribuibile al Tröster (ff. 25v, 169r e 173r); sempre a lui si devono sporadici *marginalia* ai ff. 84v-86r.

FIGURAZIONE. A f. 3r, frontespizio con «N» d'oro su sfondo blu (h. mm 6 rr.), decorato a bianchi

²⁵⁹Questa numerazione, che adottato per il riferimento ai ff. del ms., conta come fogli effettivi anche i ff. di guardia ant. e post.

²⁶⁰Sono noti altri mss. di testi umanistici copiati dal Tröster, tra cui i ff. 56r-92r del ms. Lat. 8632 della Bibliothèque Nationale de France (SAMARAN – MARICHAL 1974, p. 73), del cui microfilm è disponibile una riproduzione su Gallica <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10032369x/fl.item> (ultima consultazione in data 8/11/2018). Ho tentato un confronto con il ms. parigino e credo che l'attribuzione della *Tabula* dei ff. 1r-v o 2r al Tröster sia probabile, con una lieve riserva dovuta alla bassa qualità della riproduzione microfilm del manoscritto M di cui dispongo.

girari su sfondo policromo rosso e verde, che si estendono nei margini sup. e sin. della pagina e culminano con infiorescenze d'oro. Anche il marg. inf. della pagina è ornato con analogo motivo a bianchi girari e reca al centro uno spazio lasciato in bianco per l'inserzione dello stemma. Altre iniziali miniate decorate a bianchi girari in corrispondenza dell'inizio dei libri (h. variabile, fra le 4 e le 6 righe): sono ai ff. 4v, 7v, 28v, 62v, 98v, 136v e 182v.

LEGATURA. Legatura italiana originaria, in pelle marrone.

NOTE DI BIBLIOTECA. A f. 1r, nota di possesso in scrittura gotica bastarda: «Iste liber est Johannis Trost(er)». Appena sotto, un'altra mano coeva ha scritto: «Johannes Tröster doctor decretorum prepositus Muticensis canonicus Ratisponensis dono dedit hunc librum facultati artium Ingolstatensi. Anno domini Mcccclxxx prima octobris»; al centro della pagina, antica segnatura della Biblioteca Universitaria di Ingolstadt: «MS IV 65»; infine, poco sotto, timbro della Biblioteca Universitaria di Landshut. Sul marg. inf. del f. 2r è incollato un *ex libris* della facoltà di Arti dell'Università di Ingolstadt (analogo *ex libris* a f. 217r) e sul margine sup. si legge una nota di possesso del Collegio dei Gesuiti di Ingolstadt: «Collegii Societatis Ingolstadii 1589».

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza italiana originaria sconosciuta. Appartenuto all'umanista tedesco Johannes Tröster († 1484/1485 Regensburg),²⁶¹ che nel 1481 ne fece dono alla facoltà di Arti dell'Università di Ingolstadt (il ms. è ricordato nei cataloghi del 1492 e del 1508, cfr. DANIEL – SCHOTT – ZAHN 1979, I, p. 76). Nel 1589 il ms. apparteneva al Collegio dei Gesuiti di Ingolstadt; passò in seguito alla Biblioteca Universitaria della medesima città, poi a quella di Landshut (cfr. timbro a f. 1r), infine a quella di Monaco.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1v-2v: *Tabula degli argumenta* dei libri.²⁶²

Inc., f. 1v: «TABVLA LIBRI PRIMI DIODORI SICCVLI [sic] | Laudes historiae patriam Diodori diuisione operis».

Expl., f. 2v: «de Cycladibus | De Minoe et Rhodomanto [sic]».

ff. 3r-4v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIUM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVUS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM PONT(IFICEM) MAX(IMVM) FOELICITER INCIPII», f. 3r)

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA QVANTV(M) VIS preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 4v: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e diodaorus loquatur».

ff. 4v-218v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM LIBER PRIMVS IN QVO HAEC CONTINENTVR | TOTIVS OPERIS PROHEMIVM», f. 4v)

Inc., f. 4v: «MAGNAS MERITO GRATIAS rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 218v: «barbaris plures ex eis tenuerunt. Quibus derebus suo loco scribetur anobis».

BIBLIOGRAFIA

DANIEL – SCHOTT – ZAHN 1979, I, p. 76; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 40; LEHMANN 1961, p. 348; MONFASANI 2016, p. 100.

²⁶¹Sul Tröster cfr. LEHMANN 1961 e WORSTBROCK 1995.

²⁶²L'*argumentum* del libro I è diverso da quello tramandato nella parte della tradizione che lo conserva ed è stato probabilmente formulato da Johannes Tröster stesso (cfr. *infra* § I.7.2).

◆ **N₁ = NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, MS. V G 4**

Cart., mm 335 × 245; ff. II + 226 + III¹; manoscritto unitario; numerazione dei fogli di età moderna, nel margine inf. sin. del *recto* di ogni foglio. Antica numerazione corrente dei libri in cifre arabe, al centro del marg. sup. del *recto* dei fogli, a inchiostro rosa. [Nord Italia?], 1460 (cfr. il *colophon* a f. 226r: «A NATALI CHRI(STI)ANO M.CCCC. LX DIE PRIMO MARTII A.V.»), caratteri capitali a inchiostro grigio-blu molto scuro, data ripetuta sul marg. esterno a inchiostro verde).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventotto fascicoli: I-XXVII⁸; XXVIII¹⁰. Segnature interne. Richiami orizzontali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli.

RIGATURA. A secco, realizzata con *tabula ad rigandum*. Distribuzione del testo a piena pagina; specchio di scrittura: 30 [215] 95 × 28/9 [118] 90; 28 ll. su 29 ll., la scrittura comincia sotto la prima riga.

FILIGRANA. *Fleur* a otto petali, accostabile a BRIQUET 6599 (Alessandria 1475; var. simil. Milano 1475 e Pavia 1481).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica semicorsiva di modulo grande, a inchiostro marrone. Titoli e *argumenta* dei libri a inchiostro rosa.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di *notabilia* di mano del copista principale (in particolare, è da segnalare che sui ff. 51v e 52v sono trascritti alcuni versi di Giovenale e a f. 73r un verso di Tibullo);²⁶³ nutrita serie di *notabilia* e *marginalia* attribuibili ad altra mano umanistica (talvolta anche in greco, cfr. ad es. i ff. 9r, 10r, 12r, 38v, 82r, 89r, 118r, 139r, 140r, 141v, 163v, 166v). Una terza mano più tarda annota solo alcuni fogli tra f. 3r e f. 9r.

FIGURAZIONE. Ampi capilettera figurati (h. media fra 70 e 80 mm), posteriori all'allestimento del manoscritto, vergati a inchiostro ocra e grigio-verde chiaro, con alcuni dettagli a inchiostro grigio scuro: sono ai ff. 1r, 3r, 29r, 61v, 95v, 138r e 189r; il corpo delle lettere è composto da fasci di foglie, che alle estremità superiori delle aste assumono la forma di capitelli corinzi; lettere 'abitate' da statue e figure umane nude (ai ff. 1r e 3r all'interno della lettera è abbozzato un uomo nell'atto di leggere un libro).

LEGATURA. Legatura del XVII sec. in cuoio marmorizzato; dorso arrotondato a sei compartimenti; sul secondo e sul terzo, residui di etichette di cuoio rosso recanti, rispettivamente, il titolo in oro «[DIODORI] SICVL» e l'autore dell'opera a inchiostro nero: «Interpr. Poggio». Sull'ultimo, etichetta cartacea della BNC di Napoli; gigli farnesi impressi a secco sul dorso.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant. e sul f. di guardia Ir, attuale segnatura «V.G.4».

STORIA DEL MANOSCRITTO. Probabilmente appartenuto alla biblioteca Farnese di Roma (FOSSIER 1982, p. 278).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («[P]ROOEMIVM in Libros Diodori Siculi quos poggius Florentinus latinus fecit ad Nicolaum Quintu(m) summum pontificem», f. 1r).

Inc., f. 1r: «NULLVS ANTEA QVANTVMVIS preclarus rerum scriptor fuit Sanctissime pater...».

Expl., f. 2v: «notitia labori nostro gratia(m) habituros. Sed iam ipse Diodorus loquatur».

ff. 3r-226v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro («Diodori siculi historiarum priscar(um) a poggio in latinum traducti liber primus incipit in quo hec continent(ur)», f. 2v).

Inc., f. 3r: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERV(M) SCRIPTORIB(US) HOMINES DEBENT qui suo Labore...».

Expl., f. 226v: «...barbaris plures ex eis tenerunt. q(ui)b(us) de reb(us) suo loco scribet(ur) a nobis. Deo gratias Amen. Finis. Explicit sextus liber diodori. A NATALI CHRI(STI)ANO M.CCCC.LX DIE PRIMO MARTII A.V.».

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter*, I, p. 401; FOSSIER 1982, pp. 278-79; MONFASANI 2016, p. 101.

²⁶³Tutte e tre le citazioni ricorrono anche sul ms. P₂ (= Paris, BNF, ms. NAL 1200, cfr. *infra* la scheda).

◆ **N₂** = NAPOLI, NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, MS. V G 16

Cart., mm 220 × 146; ff. III + 237 (236) + II¹ (ff. 3-4 bianchi); numerazione dei fogli di età moderna, a matita, nel margine inf. sin. del *recto* di ogni foglio.²⁶⁴ Mutilo alla fine. Italia, seconda metà del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventidue fascicoli: I⁴; II-III¹²; IV¹⁰; V-IX¹²; X¹⁰; XI-XIV¹²; XV¹⁰; XVI-XVIII¹²; XIX-XXI¹⁰; XXII^{10-5,265} Segnature interne assenti. Richiami verticali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco. Distribuzione del testo a piena pagina; specchio di scrittura 16 [164] 40 × 23/5 [90] 28; 28 ll. su 29 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga.

FILIGRANA. *Huchet* simile a BRIQUET 7686 (che però è di datazione alta rispetto al codice: Venezia 1426-34; var. simil. Napoli 1414/35; Udine 1425; Olanda 1426; Firenze 1427-35; Pisa 1430; Baviera 1436; Lucca 1438-45).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica molto corsiva, passibile di molte variazioni all'interno del codice.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di *notabilia* e *marginalia* di mano del copista stesso e di almeno una seconda mano di fine XV - inizio XVI sec., a inchiostro marrone o color porpora.

FIGURAZIONE. Spazi riservati per capilettera non realizzati ai ff. 5r, 6v, 33v, 70r, 106v, 159v, 198v.

LEGATURA. Legatura del XVII sec. in cuoio marmorizzato, dorso piatto a cinque compartimenti; nel secondo, titolo impresso in oro «DIOD. SICULI OPUSCULA»; sul primo e sul quarto, gigli farnesi impressi a secco; sul quinto, etichetta cartacea della BNC di Napoli recante attuale segnatura.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. A f. 1r, antica segnatura farnese secentesca a inchiostro: «D. I. n^o. 24»; sulla controguardia ant. e sul f. di guardia Ir, attuale segnatura V.G.16, a penna.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca Farnese di Roma.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 3r-4v *Tabula* degli *argumenta* (è assente quello del libro I).

Inc., f. 3r: «DIODORI SICVLI LIBER SECVNDVS INCIPIT IN QVO HEC CONTINENTVR | Gesta Regum aegypti».

Expl., f. 4v: «De cicladibus insulis. LIBER SEXTVS».

ff. 5r-6v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Poggi Florentini ad Nicolaum V Pont. Max.», f. 5r).²⁶⁶

Inc., f. 5r: «[N]VLLVS ANTEA QVAMTVM VIS PRECLARUS RERV M SCRIPTOR Fuit Sanctissime pater...».

Expl., f. 6v: «notitia labori n(ost)ro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e Dio loq(u)at(ur)».

ff. 6v-164vv: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Testo mutilo alla fine (si arresta in corrispondenza di *Bibl. St.* V. LXXXII, 4; il libro greco procede per altri due capitoli). Assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro.

Inc., f. 6v: «MAGNAS PROPECTO GRATIAS RERV M SCRIPTORIBVS HOMINES DEBENT Qui suo labore...».

Expl., f. 236v: «temporibus bonitate soli locorumque amoenitate tum uero salubritate aeris».

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter*, I, p. 402; FOSSIER 1982, p. 283; MONAFASANI 2016, p. 101.

²⁶⁴Tale numerazione salta un foglio fra f. 36 e f. 37, quindi nel complesso risulta aumentata di un'unità; la adottò comunque nel riferimento ai fogli.

²⁶⁵L'ultimo fascicolo è mutilo, cfr. la descrizione interna.

²⁶⁶Il titolo della dedica è vergato da mano successiva.

◆ *O = OXFORD, BALLIOL COLLEGE, MS. 124

Cart., ff. IV + 243 (220) + III. Fascicoli legati, due unità codicologiche: I (ff. 1-150), ff. 147-150 bianchi; II (ff. 151-243); ff. 151-152 bianchi. Moderna numerazione dei fogli a matita, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli. [Italia], *post* 1456-*ante* 1464/65 (cfr. *infra* la STORIA DEL MANOSCRITTO).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Unità codicologica I, quattordici fascicoli: I⁸; II¹⁰; III-V¹²; VI⁸; VII¹²; VIII¹⁰; IX¹²; X¹⁴; XI-XII¹²; XIII-XIV⁸.²⁶⁷ Unità codicologica II, nove fascicoli: I⁸; II-VIII¹²; IX⁵. Richiami orizzontali di mano del copista.

RIGATURA. Disposizione del testo a piena pagina; c.ca 25 rr. (MYNORS 1963, p. 102).

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica corsiva dell'umanista inglese e *fellow* del Balliol College John Free (c.ca 1430 – 1464/65).²⁶⁸ Inchiostro marrone chiaro, a tratti rossiccio.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Alcuni *notabilia* di mano dello stesso Free, a inchiostro marrone chiaro. Numerosi altri *notabilia* e glosse in scrittura bastarda, di mano di William Worcester (1415-1482 c.ca; fu cronista, topografo e antiquario; studente a Oxford, acquistò il codice dopo la morte del Free nel 1465).²⁶⁹ Altri *notabilia*, sempre in bastarda, di mano di John Burton (*fellow* del Balliol College dal 1467, morì nel 1495).²⁷⁰ Il primo ha lasciato anche tre lunghe note ai ff. Ir (attribuisce il ms. alla mano del Free, che l'avrebbe scritto a Padova, cfr. «...per magistrum Johannem Freas de Brist[ow] natus et in Italia Padue de eius propria manu scriptus...»), 153r (attribuisce la traduzione stessa al Free, che l'avrebbe compilata nel 1465 per papa Paolo II) e 242v (formula di *ex libris* del Worcester e rimando all'opera geografica dell'italiano Cristoforo Buondelmonti); il Burton ha vergato una nota a f. 153r (aggiunta in seguito a quella già scritta ivi dal Worcester), in cui il contenuto del ms. è attribuito al Free (indicato prima come «compilator», poi in interlinea come «translator»). Le quattro note, piuttosto lunghe, sono trascritte in MYNORS 1963, pp. 102-03.²⁷¹

LEGATURA. Legatura in pelle marrone chiaro, dorso piatto a cinque compartimenti; sul secondo, etichetta cartacea molto rovinata indicante l'appartenenza al Balliol College e il titolo «Cosmograph.» (cfr. il seguito).

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., nota di biblioteca attribuibile a una mano del XV sec. *ex*: «Contenta: in primis Cosmographia mundi cum naturis arborum plantarum specierum diversarum de manu et studio magistri Johannis Free quondam socii aule sive collegii de Balliolo Oxon(iensi) et postea doctor professus in medicinis in universitate Padewe Item epistole ad dominum papam Paulum de sex libris Tehodori Siculi poetice fabulando more gentilium. Ex dono venerabilis viri Willelmi Worcestre quodam scholaris aule Cervine de beneficiis domini Johannis Fastolffe militis de Northfolchia collegio Ballioli in Oxonia».

STORIA DEL MANOSCRITTO. Scritto da John Free dopo la sua partenza per l'Italia (1456), data che pone il termine *post quem* per la stesura del codice; il termine *ante quem* è invece la data di morte dell'umanista inglese, avvenuta a Roma nel 1464/65; dopo tale data il ms. fu acquisito da William Worcester (per cui cfr. *supra*), che lo donò al Balliol College.

²⁶⁷Le informazioni circa la fascicolazione dell'unità I sono tratte da MYNORS 1963, p. 102, perché la riproduzione messa a disposizione dalla biblioteca del Balliol College è relativa solo all'unità codicologica contenente la traduzione di Diodoro e ai ff. di guardia ant. e post.

²⁶⁸Su John Free, umanista originario di Bristol, membro del Balliol College di Oxford, morto a Roma dopo un periodo di permanenza a Ferrara (dove studiò il greco) e poi a Padova (dove seguì corsi di medicina), cfr. la voce *Free* [*Fre*, *Freas*], *John*, (c. 1430–1464/5), ed by J. B. Trapp, in *ODNB* (online edition):

<https://doi.org/10.1093/ref.odnb/22195>. Per un confronto con la mano del Free MYNORS 1963 (p. 102) suggerisce il ms. 587 conservato presso la Bodleian Library di Oxford.

²⁶⁹Cfr. la voce *Worcester, William*, in *Encyclopaedia Britannica* (Eleventh edition), XXVIII, p. 821 e *Worcester* [*Botoner*], *William (1415-1480x85)*, ed by N. Orme (2006), in *ODNB* (online edition): <https://doi.org/10.1093/ref.odnb/29967>.

²⁷⁰Sul Burton cfr. EMDEN 1957-1959, I, p. 310.

²⁷¹Queste note, in cui John Free è indicato come autore della traduzione diodorea con dedica a Polo II, hanno fatto sì che l'informazione passasse nelle opere di alcuni eruditi secenteschi inglesi, ad esempio Brian Twyne (*Antiquitatis Academiæ Oxoniensis Apologia*, Oxford, 1608, p. 371).

DESCRIZIONE INTERNA

Unità I, ff. 1r-150v: PLINIO, *Naturalis Historia*, compendio.²⁷²

Unità II:

ff. 151r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V, lievemente compendiata.²⁷³

Inc., f. 151r: «Nullus antea q(uan)tu(m)vis pr&clarus rerum scripto(r) fuit s(an)c(t)issime p(ate)r...».

Expl., f. 151v: «notitia labori nostro gra(ti)am h(ab)ituros. Sed iam ip(s)e Diodorus loquatu(r)».

ff. 151v-242v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri, compendio.²⁷⁴ Assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro.

Inc., f. 151v: «Magnas merito gratias rerum scripto(r)ibus ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 242v: «barbaris plures ex eis tenuerunt. τέλοσ».

RIPRODUZIONI

Riproduzione fotografica della sola seconda unità codicologica disponibile al seguente URL: <https://www.flickr.com/photos/baliolarchivist/albums/with/72157676569575005>.

BIBLIOGRAFIA

MYNORS 1963, pp. 102-03; MONFASANI 2016, p. 101.

◆ OTT: CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, OTT. LAT. 1135

Perg., mm 286 × 202; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. IV + 158 + II¹; I è guardia originaria; assente la numerazione dei fogli. [Roma?], terzo quarto del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Sedici fascicoli: I-XV¹⁰, XVI⁸. I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne a registro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi cinque ff. dei fascicoli, ancora parzialmente visibili, a seguito di rifilatura, solo nei fasc. II-V, IX-XI e XIII. Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco. Disposizione del testo a piena pagina (Derolez 31); specchio mm 27 [198] 61 × 30 [122] 50; 31 ll. su 31 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva. Inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale, a inchiostro rosa; in capitale, ma a inchiostro marrone, le prime righe di ciascun libro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di una serie di *marginalia* vergati dal copista principale a inchiostro per lo più rosa, talvolta marrone.²⁷⁵ Poche note di lettura di mano diversa.

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con lettera incipitaria in oro («N» di h. mm 35), inscritta entro riquadro bordato d'oro e decorato con campo a bianchi girari sottili su campo policromo dai toni scuri (sono forse frutto di una ripassatura successiva); dalla lettera si diparte una coda estesa a tutto il marg. sin. Al centro del marg. inf., entro fregio a girari bianchi culminante in infiorescenze dorate, due putti dalle ali d'oro reggono scudo con le armi di casa Maffei (troncato: al I d'azzurro al cervo d'oro, nascente; al II bandato d'oro e di azzurro).²⁷⁶ In corrispondenza dell'*incipit* di ciascun libro, capilettera in oro di piccole dimensioni (h. mm da 18 a 23), iscritti in campi rettangolari blu e porpora con trama filigranata

²⁷²L'informazione è dunque tratta da MYNORS 1963, p. 102: «Apparently an abbreviation, made for the writer's own use, of Pliny's *Naturalis Historia*».

²⁷³La dedica è adespota e anepigrafa.

²⁷⁴La traduzione è adespota e anepigrafa. Dalla collazione è emerso che il testo della versione poggiana risulta sistematicamente compendiato in tutta la sua estensione; in MYNORS 1963 è segnalato solo che «the first few sentences of each book [are] omitted» (p. 102).

²⁷⁵Si tratta dei medesimi *notabilia* che troviamo anche nei mss. Be F4 P1 Ricc S Urb V4.

²⁷⁶Cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, IV, p. 204.

(ai ff. 43v, 66v, 95v), oppure decorati con motivo a girari bianchi (ff. 2r, 20v, 130v).

LEGATURA. Sec. XIX. Assi di cartone, ricoperti di cuoio rosso (mm 300 × 210). Piatti ant. e post. decorati con sottile cornice decorata a ferri fitomorfi. Il f. di guardia I (originario) è pergameneo, i restanti sono cartacei e di restauro. Dorso liscio arrotondato; in alto, etichetta cartacea recante l'attuale segnatura «Ottob. Lat. 1135»; sotto, stemma di papa Leone XIII con armi di casa Pecci, sormontate da triregno e dalle due chiavi, impresse in oro e accompagnate da segnatura «OTT. 1135»; più sotto, armi del cardinale bibliotecario Jean-Baptiste-François Pitra. Taglio e piede dorati.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Segnatura «Ott. lat. 1135» scritta su un'etichetta cartacea arancione incollata sulla controguardia ant. Il f. di guardia Ir (originale) reca, oltre al titolo a inchiostro marrone in caratteri capitali, un *ex libris* di mano secentesca: «Ex Bibliotheca Ducum ab Altaemps», a inchiostro marrone; inoltre, si leggono due segnature ottoboniane scritte a inchiostro da mano settecentesca e poi barrate: «J. 5. 24» e «J. 4. 9»; in basso, attuale segnatura vergata a inchiostro marrone da mano moderna: «1135 – Ottob». Timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana ai ff. 1v e 158v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla Biblioteca Maffei di Roma (cfr. stemma a f. 1r e RUYSSCHAERT 1960, pp. 317-318, 336) e, in seguito, alla biblioteca dei duchi d'Altemps (cfr. *ex libris* a f. Ir); nel 1690 passò alla biblioteca del cardinale Pietro Ottoboni, futuro papa Alessandro VIII (cfr. le due successive segnature poi barrate a f. Ir); acquisito dalla BAV nel 1748 e rilegato sotto Leone XIII (1878-1903).²⁷⁷

DESCRIZIONE INTERNA

f. Ir: pagina di intitolazione «DIODORI SICULI BIBLIOTHECAE HISTORICA (sic) A POGGIO FLORENTINO IN LATINUM VERSAE LIBRI SEX PRIORES»

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROOEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS fecit ad Nicolaum quintum summum pontificem», f. 1r).

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA QVANTVMVIS PRECLARVS RERVM SCRIPTOR FVIT SANCTissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse diodorus loqatur».

ff. 2v-158r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima dell'inizio di ciascun libro, tranne quello del primo («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIIT IN QVO HEC CONTINTUR [sic]», f. 2r).

Inc., f. 2v: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERVM SCRIPTORIBus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 158r: «...barbaris plures ex eis tenerunt quibus de rebus suo loco scribetur. FINIS. P.».

BIBLIOGRAFIA

Index alphabeticus codicum manuscriptorum Bibliothecae Ottobonianaе, a Mauro Coster scriptore Latinae linguae confectus ante annum 1804, f. 184r (riproduzione consultabile presso la BAV, con segnatura Sala manoscritti Rosso, n° 88, vol. I); KRISTELLER, *Iter*, II, p. 416; RUYSSCHAERT 1958, pp. 317-318, 336; CRITELLI 2014, p. 288 n. 68; MONFASANI 2016, p. 102.

²⁷⁷Sulle vicende relative alla biblioteca Altempsiana, la sua donazione nel 1960 per opera di Pietro Altemps al cardinal Pietro Ottoboni (che divenne papa Alessandro VIII nel 1689) e, infine, il passaggio della biblioteca privata ottoboniana alla BAV, cfr. NILSSON NYLANDER 2014, pp. 407-08 e soprattutto CRITELLI 2016, pp. 242-46.

◆ **P₁ = PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, MS. LATIN 5689**

Perg., ff. IV + 190 (189) + I¹ (ff. di guardia III-IV originari); mm 283 × 192; manoscritto unitario; numerazione dei fogli di età moderna, a inchiostro nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio.²⁷⁸ Antica numerazione corrente dei libri a inchiostro, in cifre arabe, al centro del marg. sup. del *recto* dei fogli. [Firenze], anni '50-'60 del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciannove fascicoli: I-XIX¹⁰. I fascicoli cominciano con il lato carne. Segnature interne rifilate (visibili solo nell'angolo inf. dx. dei ff. 110-114r). Richiami orizzontali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A inchiostro. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 31). Specchio di scrittura: 35 [173] 75 × 17/6 [108] 6/55; 29 ll./30 rr.; la scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura *antiqua* a inchiostro marrone, attribuita al copista 'Sinibaldus C' (DE LA MARE 1985, p. 537).²⁷⁹ In capitale e a inchiostro rosa i titoli ai ff. IIv, 1r e 2v e tutte le rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di una serie fissa di *notabilia*, di mano del copista principale, a inchiostro marrone.²⁸⁰ *Marginalia* in latino, segni di lettura e *maniculae* attribuibili alla mano di un lettore secondario del XV secolo (presenti solo fino al f. 61r circa).

FIGURAZIONE. Pagina di apertura (f. IIv) con titolo dell'opera vergato a caratteri capitali d'oro e blu, iscritto entro un tondo bordato con i medesimi colori. A f. 1r, frontespizio con cornice su tre lati a bianchi girari, con volatili, putti, conigli e leoni; al centro del marg. inf., armi dei Reali di Francia, forse sovrapposte ad armi aragonesi precedentemente miniate;²⁸¹ iniziale «N» in oro decorata a bianchi girari; sull'asta obliqua della lettera, tondo contenente miniatura rappresentante un profilo umano. Altri capilettera decorati a bianchi girari in corrispondenza dell'inizio di ciascun libro: ff. 1r, 2v, 23v, 43r, 81r, 113v, 147r.

LEGATURA. Legatura del sec. XIX. Assi in cartone (mm 298 × 205), ricoperti di carta marmorizzata sui toni del rosso; dorso in pelle rossa, arrotondato, a cinque compartimenti decorati con fasci di filetti impressi in oro. Nel secondo compartimento, titolo dell'opera in oro; sul quinto, etichetta cartacea recante l'attuale segnatura «LATIN 5689». Taglio e piede dorati.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. A f. 1r sul marg. sup. dx. antiche segnature a inchiostro: «959» e «5242»; al centro si legge, scritto da mano moderna: «mil vint vn». A f. 1r e 189v timbro a inchiostro «Bibliothecae Regiae» di Francia.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Probabilmente appartenuto alla biblioteca aragonese di Napoli, poi passato ai Reali di Francia.

DESCRIZIONE INTERNA

f. IIv: pagina di intitolazione: «PROHEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM».

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM», f. 1r).

²⁷⁸Salta un foglio fra i ff. 75 e 76, dunque risulta diminuita di un'unità nel complesso. Adotto comunque tale numerazione nel riferimento ai fogli.

²⁷⁹Su questo copista attivo a Firenze tra il 1450 e il 1481, legato alla bottega di Vespasiano da Bisticci ma impiegato anche da committenti privati fra cui il re di Napoli Alfonso d'Aragona, cfr. DE LA MARE 1985, pp. 432 e 537-38.

²⁸⁰Sono i medesimi *marginalia* reperibili anche nei mss. Be F₄ Ott Ricc S Urb V₄, cfr. il § I.6 e l'*Appendice 2*.

²⁸¹La notizia è in DE MARINIS 1947 (II, p. 66) e DE LA MARE 1985 (p. 537, riportata però in tono dubitativo). Purtroppo, a un esame autoptico non mi è stato possibile constatare l'effettiva presenza delle armi aragonesi sotto a quelle francesi attualmente visibili.

Inc., f. 1r: «NULLVS ANTEA quantum uis preclarus reru(m) scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse Diodorus loquatur. FINIS PROHEMII».

ff. 2v-189v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri prima dell'inizio di ciascuno di essi, tranne che nel primo libro («DYODORI SICVLI HISTORIAR(UM) PRISCAR(UM) A POGGIO IN LATINV(M) TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIIT IN QVO HEC CONTINENTVR» f. 2v)

Inc., f. 2v: «MAGNAS MERITO GRATIAS RER(UM) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 189v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. Quibus de rebu(s) suo loco scribetur anobis. FINIS. DYODORI SICVLI HISTORIAR(UM) PRISCAR(UM) A POGGIO IN LATINVM TRADVTVS (sic) LIBER SEXTVS ET VLTIMVS FINIT».

RIPRODUZIONI

Microfilm disponibile al seguente Url: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90658379>.

BIBLIOGRAFIA

Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Regiae, IV, p. 148; DE MARINIS 1947-1952, II, p. 66; DE LA MARE 1985, p. 537; MONFASANI 2016, p. 101.

◆ P₂ = PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, MS. NOUVELLES ACQUISITIONS LATINES (NAL) 1200

Cart., ff. I + 163 + I¹ (f. 1 adoperato come foglio di guardia, f. 3 bianco); mm 313 × 230; manoscritto unitario, in folio; numerazione dei fogli di età moderna, a inchiostro nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio. Antica numerazione corrente dei libri a inchiostro, in cifre arabe, al centro del marg. sup. del *recto* dei fogli. [Nord Italia], febbraio 1463 (cfr. f. 163v: «Finitus XV^o feb(rua)rii 1463»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. I⁴, II-XVI¹⁰, XVII¹⁰⁻². Segnature interne dei fasc., a inchiostro, in forma di cifre arabe progressive collocate nell'angolo sup. dx. del *recto* di ogni foglio: la numerazione riparte da 1 per ogni fascicolo. Richiami orizzontali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli, tranne che del primo.

RIGATURA. Rigatura a secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Distribuzione del testo a piena pagina; giustificazione doppia, specchio di scrittura: 25 [224] 62 × 35/6 [118] 6/65; 36 ll./37 rr.; la scrittura comincia sempre sotto la prima riga.

FILIGRANA. *Fleur* a otto petali tondi (filigrana tipica della Lombardia), accostabile a BRIQUET 6660 (Milano 1480; var. id. Cremona 1484 e Pavia 1487).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva a inchiostro marrone chiaro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Il manoscritto è fittamente annotato. Presenza di una nutrita serie di *notabilia* e *marginalia* di mano del copista principale, prevalentemente in latino (fra cui si segnalano due citazioni da Giovenale, ff. 40r-v, e una da Tibullo f. 54v²⁸² e un rimando a Plutarco a f. 126v), talvolta in greco (cfr. ff. 10v, 58v, 64r, 66r, 79r, 81r-v, 84r, 86r, 90r-v, 91r, 101r, 117r, 135v, 140v), in un solo caso in volgare (f. 80v «dolente quello ucello quale se nutrisse in gativa valle»). *Notabilia* in latino di almeno altre due mani nettamente distinguibili: 1) in scrittura semigotica influenzata dall'umanistica, composta e di piccolo modulo, limitati ai libri I-III (cfr. i ff. 8r, 9v, 12r-v, 13r, 14r, 17r – rimando alla *Repubblica* di Platone –, 31v, 37v, 38r, 39r, 41r, 44r, 48v, 51r-v, 52r-v, 53r, 54r-v, 63 r-v, 64r-v, 65r, 66r-v, 68v); 2) in scrittura umanistica corsiva (cfr. i ff. 14v, 31v, 32r, 101v). *Notabilia* in greco a inchiostro rosa molto sbiadito e quasi invisibile a occhio nudo, attribuibili a una terza mano (cfr. ff. 8v, 10-13; 21-23, 27r, 45r-v, 46r, 156v-147r): a causa della loro scarsa leggibilità, non è possibile stabilire con sicurezza se siano

²⁸²Ricorrono identiche sul ms. N₁, cfr. la scheda del codice.

attribuibili a una delle due suddette mani (in aggiunta rispetto al copista), ma tenderei ad attribuirle ad un terzo annotatore.

FIGURAZIONE. Iniziali d'oro o giallo ocra intrecciate a bianchi girari, su campo policromo blu, porpora e rosso, di altezza compresa fra mm. 35 e 50; sono collocate in corrispondenza della dedica dell'opera e dell'inizio di ciascun libro, ai ff. 2r, 6r, 24r, 47r, 70r, 100r, 136r. Alcune iniziali di penna a inchiostro rosso scandiscono il testo in paragrafi.²⁸³

LEGATURA. Legatura del sec. XVIII c.ca. Assi in cartone (mm 325 × 235) ricoperti di pergamena chiara. Dorso liscio e arrotondato, recante titolo di mano settecentesca («Diodori Siculi Historia M.S.») e in basso etichetta cartacea con attuale segnatura «LAT. NOUV. ACQ 1200».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA: sulla controguardia ant. è stata incollata un'etichetta cartacea recante l'attuale segnatura. A f. 1v (usato come foglio di guardia) *ex libris* della biblioteca di Donato II di Silva (cfr. *infra* la STORIA DEL MANOSCRITTO). A f. 2, in alto, si trova l'attuale segnatura vergata ad inchiostro, mentre nel marg. inf. sono stati registrati numero e data di accessione alla BNF: «C. 6466 1872». Ai ff. 2r e 163v timbro rosso della Bibliothèque Nationale.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto al bibliofilo e letterato Donato II Silva conte di Biandrate (1690-1779), come attestano l'*ex libris* a f. 1v e una notizia fornitaci nel 1767 da Filippo Argelati, il quale riferisce di aver consultato un ms. della traduzione poggiana di Diodoro «in foglio grande con gran margine di carta grossa e bella, con lettere iniziali ornate d'oro, e nel margine utili postille [...]. In fine si legge = Finivit XV. Februarii 1463 [...]. Viene posseduto questo nobile MS. dal Signor Conte Donato Silva».²⁸⁴ Secondo quanto riportato nella Schoenberg database, il ms. fu venduto a Parigi il 15 febbraio 1869 dalla casa d'asta Potier.²⁸⁵

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 2r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.²⁸⁶

Inc., f. 2r: «Nullus antea q(uan)tum uis preclarus rerum scriptor fuit sanctissime p(ate)r...».

Expl., f. 2v: «notitia labori n(ost)ro gr(ati)am h(ab)ituros. Sed iam ipse Diodorus loquat(ur)».²⁸⁷

ff. 4r-5v: *Tabula* degli *argumenta* dei libri

Inc., f. 4r: «Totius operis prohoemium | Que de mundi creatione...».

Expl., f. 5v: «De cycladibus insulis».

ff. 6r-163v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro.²⁸⁸

Inc., f. 6r: «Magnas merito gratias rer(um) scriptorib(us) ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 163v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. Finitus XV° feb(rua)rii 1463».

BIBLIOGRAFIA

DELISLE 1874, p. 85; KRISTELLER, *Iter*, 1963-97, III, p. 274; MONFASANI 2016, p. 101.

²⁸³Tale scansione non si ritrova altrove nella tradizione del testo, se non nel ms. B (= Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. 527), che di P₂ è assai probabilmente un *descriptus*, cfr. § I.7.5.2

²⁸⁴ARGELATI 1767, I, pp. 305-06, nota *n*.

²⁸⁵Cfr. <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/75725> (ultimo accesso in data 15/01/2019).

²⁸⁶La dedica è adespota e anepigrafa.

²⁸⁷Di seguito, senza soluzione di continuità, il copista ha trascritto: «Diodori Siculi historiarum priscarum a Poggio in latinum traducti liber p(ri)mus incipit in quo hec continentur. P(ri)mum», che dovrebbe essere il titolo preposto all'inizio del primo libro vero e proprio; tuttavia, fra la dedica e il testo (che inizia a f. 6r), il copista ha inserito la *Tabula* degli *argumenta*. Il titolo non è stato ripetuto a f. 6r.

²⁸⁸Il testo è solo apparentemente adespota e anepigrafo; in realtà, il titolo è stato trascritto dal copista a f. 2v, in coda alla dedica (cfr. la nota precedente).

◆ PA = PARMA, BIBLIOTECA PALATINA, PALATINO 116

Cart., mm 277 × 205; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. I + 131 (129) + III¹ (IV); ultimo foglio non rigato e lasciato in bianco; numerazione moderna a matita, nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff.²⁸⁹ Antica numerazione corrente dei libri, molto discontinua, a inchiostro rosato, al centro del margine superiore del *recto* dei fogli.²⁹⁰ Italia, 1467 (cfr. il *colophon* a f. 129r: «GAIL. (GALL.?) ANN. PRI. SC. REG. M. IIII. LXVII.»).²⁹¹

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Undici fascicoli: I¹²⁻¹, II-X¹², XI¹⁴⁻².²⁹² Segnature interne assenti. Richiami verticali di mano del copista, inseriti entro un riquadro vergato a inchiostro, a singolo o a doppio tratto, e accompagnanti da motivo decorativo a trifoglio: sono collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. Alla mina di piombo. Fori guida rifilati, ben visibili solo al f. 11. Disposizione del testo a piena pagina; doppie righe di giustificazione verticale e orizzontale. Specchio mm 30/6 [173] 6/62 × 36/6 [104] 6/53; 32 ll. su 32 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

FILIGRANA. *Huchet* (corno da caccia) solo vagamente accostabile al tipo BRIQUET 7698 (Napoli, 1480; var. simil. Napoli 1483-95; Roma 1487; Firenze 1498).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura di base umanistica, di piccolo modulo, dal *ductus* squadrato e un po' rigido, dilatata orizzontalmente sul rigo, con tratti molto distanziati fra loro; rare le legature (limitate quasi esclusivamente al nesso *α*, ampio e tondeggiante), aste poco ascendenti o discendenti sopra e sotto il rigo. Caratteristica la *g*, con l'occhiello superiore a forma di uncino aperto verso sinistra, l'occhiello inferiore tondeggiante e schiacciato (anch'esso semi-aperto a sinistra) e il tratto di legatura in alto diritto e perfettamente perpendicolare al rigo. Il copista si sottoscrive a f. 129r «FRAN. TI. MAN. PROP. SCRIP. GALL. (GAIL.?) ANN. PRI. SC. REG. M. IIII. LXVII.»; CALDELLI 2006 (p. 104), pur ammettendo che si tratta di «una sottoscrizione di non facile scioglimento», risolve «FRAN. TI.» con 'Franciscus TIANUS' e identifica così senza riserve il copista del ms. con Francesco Tiano da Pistoia.²⁹³

²⁸⁹Tale numerazione salta un foglio fra 80 e 81 e conta l'ultimo f. dell'ultimo fascicolo – non rigato e lasciato in bianco – come primo foglio di guardia posteriore, sicché la cartulazione risulta diminuita di un'unità da f. 81 a 129 e manca di due unità nel complesso, mentre i ff. di guardia post. risultano aumentati di un'unità. Per comodità, nel riferimento ai ff. del ms. adottato d'ora innanzi questa numerazione.

²⁹⁰È nella formula *Lib. I, Lib. II, Lib. III*, ecc., ed è generalmente presente solo su uno o due fogli all'inizio, al centro o alla fine della sezione dedicata a ciascun libro.

²⁹¹Per un'interpretazione del *colophon* cfr. il seguito.

²⁹²Il fasc. I è mutilo del primo foglio, che conteneva forse la dedica del testo, ora assente (cfr. *infra* la descrizione interna del codice); il fasc. X è mutilo dei fogli 12 e 13, probabilmente asportati a scopo di riuso (erano infatti rimasti bianchi, dal momento che la trascrizione finisce all'undicesimo foglio *recto* del fasc.), mentre l'ultimo è stato conservato a mo' di foglio di guardia.

²⁹³Per questo copista cfr. anche *ivi*, pp. 32, 38-39, 41, 66, 95-96, 104-105, 181, 184, 200, 211, 213 e DE LA MARE 1995, pp. 45, 69; da un controllo effettuato sui mss. sottoscritti in modo non ambiguo da Francesco Tiano da Pistoia (o a lui attribuiti in DE LA MARE 1995) che siano disponibili in riproduzione fotografica (= BAV mss. Vat. lat. 537 e Vat. lat. 1336; Bibl. Malatestiana mss. D. XI. 5, S. XVII. 2 e S. XXII. 5), tenderei ad avanzare qualche riserva circa la possibilità di identificare il copista di Pa con Francesco Tiano, la cui scrittura è così descritta da Caldelli 2006 (p. 66): «egli usa con spontaneità un'*antiqua* molto sobria, dal tratto sottile, dalle forme slanciate, dalle aste ascendenti alte e leggermente sinuose, chiuse a spatola all'estremità o con una piccola forcatura; la *g* inoltre ha l'occhiello inferiore 'a goccia'; anche considerando che si possa trattare di diverse varianti di scrittura del Tiano, mi pare che il margine di sovrapposibilità non sia molto alto, soprattutto al confronto con i due suddetti mss. vaticani sottoscritti dal Tiano, mentre un grado di compatibilità leggermente maggiore si verifica ad esempio con il ms. S. XVII. 2 della Malatestiana attribuito al pistoiese dalla De la Mare; ad ogni modo, in particolare il *ductus* della *g* e della *a* e il modo di vergare le aste ascendenti e discendenti in Pa è molto differente rispetto a tutti i mss. assunti per il confronto; inoltre, nel ms. parmense non compare mai il tipico *ε* piegato verso sinistra e con le gambette corte rivolte verso il basso che si riscontra spesso nei mss. del Tiano (in Pa si ha sempre *α*); invece, è effettivamente compatibile l'ampia legatura *α*, costante anche in Pa. La scrittura del ms. parmense può essere confrontata con il ms. S. XVII.2 della Biblioteca Malatestiana di Cesena, attribuito a Francesco Tiano da Pistoia da Albinia De la Mare (il codice è

Inchiostro marrone. I titoli e la riga incipitaria della dedica e di ciascun libro sono in scrittura capitale, vergati a inchiostro rosso, rosato o porpora. A inchiostro rosso o rosa anche i sommari dei libri, la numerazione corrente dei libri e alcune delle didascalie marginali.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia*, *notabilia* e glosse, tutte attribuibili al copista stesso, ma nettamente distinte in due gruppi in base alla tipologia grafica impiegata dallo scriba: 1) medesima scrittura libraria adoperata per vergare il corpo del testo, oppure scrittura capitale; inchiostro variabile (rosso, rosa, porpora, marrone, ciascuno di essi usato sempre omogeneamente per serie continuative di fogli); 2) umanistica corsiva, sempre a inchiostro marrone di varie tonalità (eccetto i ff. 39 e 40 r-v, in rosa); tali interventi marginali sono più sporadici, ricorrono con minore sistematicità all'interno del ms. e sembrano integrare in un momento successivo quelli della prima tipologia, laddove essi non erano presenti o erano meno fitti.²⁹⁴

LEGATURA. Legatura 'archivistica', prima metà del XIX sec. Piatti in cartone con coperta di pergamena; dorso piatto, con quattro cuciture di pelle chiara.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. In basso sul dorso, etichetta cartacea della biblioteca Palatina, recante l'attuale segnatura «MS. 116 PALATINO»; tale segnatura è riportata anche su un'altra etichetta a stampa incollata sulla controguardia anteriore. Sul piatto anteriore, nell'angolo sinistro, numero «45» vergato a inchiostro; in alto al centro, piccolo cartiglio cartaceo con antica segnatura «105». A f. 1r in basso era presente un *ex libris* vergato a inchiostro marrone scuro, che è stato però asportato mediante resecuratura del riquadro di testo che lo conteneva; parzialmente visibile solo il motivo decorativo a penna, a sinistra della scritta. A f. 1r e 129r timbro della Biblioteca Palatina.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Entrato nella Biblioteca Palatina di Parma nel 1865.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-129r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo («DIODORI SICVLI VIRI ANTIQVARI GRICANICI AVTORI CLARISSIMI RERV ANTIQVARVM LIBER PRIMVS INCIPIT PROEMIVM EIVSDEM LEGE FOELICITER», f. 1r).²⁹⁵

Inc., f. 1r: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERV SCRIPTORIBUS (sic) HO(M)I(N)ES DEBENT QUI SUO LABORE...».

Expl., f. 129r: «...barbaris, pl(u)res exeis tenuerunt: quibu(s) derebus suo loco scribetur a nobis. LAVS DEO SUEQVE VIRGINI MATRI MARIAE AMEN FINIS. FRAN. TI. MAN. PROP. SCRIP. GAIL. (GALL.?) ANN. PRI. SC. REG. M. IIII. LXVII».

BIBLIOGRAFIA

Catalogo per autori e titoli dei manoscritti del Fondo Palatino, catalogo manoscritto a c. di L. F. ALINI – A. BERTANI, f. 57r (consultabile sul portale Biblioteca Digitale Italiana, cfr. il seguente Url: http://catalogohistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=236, ultimo accesso in data 12/05/2017); KRISTELLER, *Iter*, II, p. 34; CALDELLI 2006, p. 104; MONFASANI 2016, p. 101; scheda sintetica su *Manus OnLine* a c. di A. ANVERSA – S. GORRERI, disponibile all'Url: https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=115606 (ultima consultazione in data 05/12/2017).

riprodotto qui: http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp). Questi, invece, i link ai mss. Vat. lat. 537 e Vat. lat. 1336, sottoscritti esplicitamente da Francesco Tiano https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.537; https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1336 (il Vat. lat. 537 è scritto dal Tiano solo nei ff. 1r-91v, con sottoscrizione a f. 91v; per quanto concerne il Vat. lat. 1336, i ff. di responsabilità del Tiano sono 1-4 e poi da 241 riga 26 a 349v, con sottoscrizione a f. 349v.²⁹⁴ Nonostante la diversità di tipologia grafica adottata in alcuni *marginalia*, l'identità di mano del copista è riconoscibile con sicurezza grazie alla tipicità della *g* e della legatura *ct* di cui sopra, oltre che dall'uso costante del segno *3* o *3* in luogo di *m* finale.

²⁹⁵È assente la dedica a Niccolò V; anche la paternità braccioliniana della traduzione è omessa nel codice. Segnalò che a f. 3r è presente un titolo aggiuntivo, collocato appena dopo la parte proemiale del primo libro diodoreo, quando inizia la vera e propria narrazione (*Bibl.st.* I. VI): «HISTORIA INCIPIT ET PRIMO DE ORIGINE ORBIS TERRARVM LIBER PRIMVS LEGE FELICITER NARRATIO».

◆ **PR** = PRINCETON (NEW JERSEY, USA), PRINCETON UNIVERSITY LIBRARY, MS. GARRET 105

Perg., mm 289 × 197; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. I + 165 + I¹ (ff. 164-165 in bianco, f. 166 incollato come controguardia; ff. di guardia I e I¹ originari, perg.). Moderna numerazione dei fogli a matita, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli. Antica numerazione corrente dei libri, a inchiostro marrone, in forma di numeri romani collocati al centro del marg. sup. del *recto* dei ff. [Roma], primi anni '50 del XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciassette fascicoli: I-XVI¹⁰; XVII⁶. I fascicoli iniziano sempre con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne in forma di cifre arabe (2-5) presenti solo sui ff. 122r-125r (fasc. XIII). Richiami orizzontali di mano del copista, a inchiostro, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli (rifilati nei fasc. VII, XV e XVI).

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina; doppie righe di giustificazione verticale (Derolez 31). Specchio mm 25 [210] 54 × 20/6 [120] 6/45; 31 ll. su 31 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica corsiva, inchiostro marrone; titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale, a inchiostro rosa. Il copista è identificabile con uno scriba che probabilmente lavorava per Poggio a Roma attorno alla metà del Quattrocento (attr. Albinia de la Mare, parere riportato in POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I, p. XXVI e in *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*, I, p. 234); questo scriba ha copiato anche il ms. Riccardiano 804 contenente i dieci libri delle lettere poggiane (seconda raccolta), il ms. Vat. lat. 1784 (Poggio, *De varietate fortunae*) e i fogli finali (ff. 97-116) del ms. Vat. lat. 11458 (Cicerone, *Pro Flacco* e *Pro Fronteio*; i fogli precedenti del ms. contengono invece altre otto orazioni ciceroniane, trascritte da Poggio stesso).²⁹⁶

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Corredo di *notabilia* e *tituli* autografi di Poggio Bracciolini, in numero di c. ca 600, a inchiostro marrone, collocati nei marg. esterni del ms.²⁹⁷ Correzioni e integrazioni autografe di Poggio, su rasatura, in interlinea o in margine.²⁹⁸ Presenza di *notabilia* attribuibili ad altre mani, in scrittura umanistica corsiva, a inchiostro per lo più marrone (rosa ai ff. 97r e 99r).²⁹⁹ Nota firmata da Giovanni Tortelli a f. 112v: «Oeneus scribi debet. Nam ·oi· diphthongus gręca in ·oe· latinam traduci debet. Io. Arret.» (altre a lui attribuibili ai ff. 16r, 49r, 133r, cfr. anche l'*Appendice* 1). Annotazioni di una mano pomponiana ai ff. 61v, 118r, 119r e 120r (cfr. *Appendice* 1).³⁰⁰ Sulla controguardia post. una mano umanistica corsiva ha vergato alcuni versi tratti dal libro III dei *Punica* di Silio Italico (vv. 112-13: «Crede vigori/femineo. Castum haud superat labor ullus amorem» e 170-182 «Agreditur iuvenem [...] et menia Rome»).³⁰¹

FIGURAZIONE. A f. 1r, iniziale d'oro (corrispondente a circa rr. 6) inscritta in riquadro bordato di blu e ornato a girari bianchi su sfondo policromo (blu, rosa e verde), con piccola coda che si estende sul marg. sin., culminante in un'infiorescenza d'oro. Sul marg. inf. del f. 1r, fascia anch'essa decorata a bianchi girari su campo policromo e bordata di blu e di infiorescenze dorate, con al centro uno stemma parzialmente eraso che sembra aggiunto successivamente al confezionamento del codice, inscritto in un medaglione rosso circondate da corona d'alloro; sul medaglione rosso c'era una scritta vergata in oro a caratteri capitali (un motto?), ora in buona parte erasa e purtroppo non più leggibile; lo stemma è d'azzurro, a sei stelle di otto raggi, che originariamente dovevano essere d'argento o (meno probabilmente) d'oro, ma ora sono completamente ossidate; le stelle sono disposte su tre righe in ordine

²⁹⁶Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*, I, pp. XXVI-VII e REEVE 1995, p. 71.

²⁹⁷Per la questione dei *notabilia* autografi cfr. *infra* il § I.5 e l'*Appendice* 1. La medesima serie ricorre, rubricata dal copista, nel ms. Vat. lat. 1812 (= V₂), esemplare di dedica per il papa committente dell'opera, Niccolò V.

²⁹⁸Rendo conto di tali correzioni autografe nell'*Appendice* 1.

²⁹⁹Cfr. di nuovo l'*Appendice* 1.

³⁰⁰Ringrazio il referee di un mio articolo attualmente in corso di stampa (*Due volgarizzamenti quattrocenteschi della Biblioteca storica di Diodoro Siculo: primi sondaggi sulle fonti latine*, in «StEFI», VIII, 2019) per l'utile segnalazione.

³⁰¹Versi non segnalati nel catalogo *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*.

numericamente decrescente: 3, 2, 1. Sulla base di questi dati, lo stemma potrebbe essere identificabile con quello della famiglia Altieri di Roma,³⁰² che è d'azzurro a sei stelle d'argento a otto punte disposte su tre righe 3, 2, 1, ma con filiera inchaviata d'azzurro e d'argento, che qui non trova riscontro (cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, I, p. 365); ha stemma simile la famiglia Azzolino di Fermo: d'azzurro a sei stelle d'oro di sei raggi, disposte in cerchio o 3, 2, 1; una variante (che sembrerebbe però di attestazione solo novecentesca) prevede stemma d'azzurro a sei stelle d'oro di otto raggi, disposte su tre righe 3, 2, 1 (cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, I, p. 459 e VIII, p. 253).³⁰³ La sovrapposibilità non è totale né per lo stemma Altieri né per quello Azzolino, dunque la questione rimane aperta. Iniziali d'oro decorate in modo analogo a quella del f. 1r collocate all'inizio di ciascun libro tutte di altezza corrispondente a c.ca 5 rr.: ff. 2r, 21r, 44v, 68r, 98r, e 134v.

LEGATURA. Legatura originale, in stile fiorentino, sec. XV. Assi di legno (mm 295 × 205) ricoperti di pelle marrone; piatti decorati con cornici concentriche impresse a secco e, al centro, una stella a otto punte. Residui di fermagli in pelle alle estremità dei piatti ant. e post. Dorso piatto a cinque compartimenti, recante il titolo (aggiunto successivamente) «DIODORI SICVLI HISTORiarVM PRISCARVM. LIBRI VI A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI. MS. IN MEMBRANIS». La legatura del ms. Garret 105 è citata in HOBSON 1989 (p. 19) come esempio tipico di legatura fiorentina.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul marg. inf. della controguardia post., antica segnatura non identificata «III b I». Sul f. di guardia Ir, segnatura «Phillipps Ms 15728» (cfr. *infra* la storia del manoscritto).

STORIA DEL MANOSCRITTO. Il ms. appartenne a un membro della famiglia Altieri o Azzolini (cfr. *supra* l'identificazione dello stemma).³⁰⁴ Il codice fece poi parte della collezione romana del marchese Giovanni Pietro Campana (1808-1880)³⁰⁵ e fu venduto a Londra nel 1860; Thomas Phillipps lo acquistò tramite Sotheby's (cfr. la segnatura «Phillipps Ms 15728» sul f. di guardia Ir),³⁰⁶ per poi rivenderlo nel 1896; Robert Garret (1875-1961) lo acquistò nel 1926 a New York dall'antiquario Wilfrid M. Voynich e lo donò alla Princeton University Library nel 1942 (cfr. la placchetta commemorativa sulla controguardia ant.).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIV(M) IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM», f. 1r).

Inc., f. 1r: «NVLLVS antea quantu(m)uis preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori n(ost)ro gratia(m) habituros. Sed iam ip(s)e diodorus loquatur».

ff. 2r-163v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* di tutti i libri («DIODORI SICVLI HISTORiarVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS IN QVO HEC CONTINENTVR», f. 2r).

Inc., f. 2r: «MAGNAS merito gratias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 163v: «barbaris plures ex ei tenuerunt. Quibus de rebus suo loco scribetur a nobis».

BIBLIOGRAFIA

DE RICCI – WILSON 1935, I, p. 885; KRISTELLER, *Iter*, V, p. 381; POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I, p. XXVI; *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*, I, pp. 233-35; MONFASANI 2016, p. 101.

³⁰²Così DE RICCI – WILSON 1935, I, p. 885 e MONFASANI 2016, p. 101.

³⁰³Don Skemer, curatore del catalogo *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL* (I, p. 234), ritiene che le stelle siano d'oro e propende per l'ipotesi Azzolino, senza menzionare che potrebbe trattarsi dello stemma Altieri.

³⁰⁴Per quanto concerne gli Azzolino, si potrebbe ipotizzare che il ms. sia appartenuto al cardinal Decio Azzolino seniore (Fermo 1549-Roma 1587) come suggerito in *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL* (I, p. 234), oppure a Decio Azzolino juniore (1623-1689); su entrambi cfr. DE CARO 1962; naturalmente, in entrambi i casi si deve supporre che le armi siano successive alla confezione del codice, come in effetti sembrerebbe.

³⁰⁵Su Giovanni Pietro Campana cfr. PARISE 1974; sulla sua biblioteca e la vendita, BENUCCI – SARTI 2013.

³⁰⁶Riscontro positivo in *The Phillipps Manuscripts*, p. 301, sotto l'elenco «Mss. Sotheby vel Putnik, 1860».

◆ **RICC = FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, MS. 518 (MI 10)**

Cart., mm 300 × 220 (perg. i ff. di guardia originari II-III e I¹-II¹); ms. unitario; fascicoli legati, in folio; ff. III + 114 + III¹; antica numerazione a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* di ogni foglio; moderna cartulazione meccanica, nel margine inf. dx. del *recto* di ogni foglio. Italia, terzo quarto del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Undici fascicoli: I¹⁰; II-III¹²; IV-XI¹⁰. Segnature interne assenti. Richiami orizzontali (verticali solo nel fasc. IV), collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina, doppie righe di giustificazione verticale. Specchio mm 31 [185] 71 × 20/6 [127] 6/50; 34 ll. su 34 rr. (fasc. I-IV); 33 ll. su 33 rr. (fasc. V-XI); la scrittura comincia sempre sopra la prima riga.

FILIGRANA. Fasc. I-III: *lunettes* (occhiali) simili al tipo BRIQUET 10624 (Perpignan 1457; var. simil. Perpignan 1457-66; Palermo 1460); fasc. V-XI: *fleur en forme de tulipe* (fiore a forma di tulipano), solo vagamente accostabile a BRIQUET 6648 (Pisa 1466-67; var. id. Lucca 1467; var. simil. Pisa 1469 e Palermo 1470); fasc. IV: misto, carte con filigrana sia del primo sia del secondo tipo.

SCRITTURA E MANI. Due mani distinte. 1) ff. 1r-9r (riga 24): scrittura umanistica corsiva ricca di legature, piuttosto larga e distesa sul rigo; inchiostro marrone chiaro. 2) ff. 9r (riga 24) -114r: scrittura umanistica corsiva passibile di numerose variazioni: molto legata, dall'andamento irregolare, a inchiostro marrone scuro ai ff. 9r-13v; a inchiostro leggermente più chiaro e progressivamente più posata, regolare e tondeggiate da f. 14 a f. 38r (riga 33); a inchiostro marrone chiaro, di modulo minore e dal tratto più sottile, ancor più regolare e calligrafica da f. 38r (riga 33) a f. 57r, poi di nuovo progressivamente di modulo maggiore e meno posata, a inchiostro marrone più scuro, da f. 57v sino alla fine. Al medesimo copista si deve la *Tabula argumentorum* sul f. di guardia IIIv (cfr. la descrizione interna). Il titolo, le rubriche di *incipit* dei libri e gli *argumenta* collocati prima di ciascun libro sono a inchiostro rosa, attribuibili alla mano del secondo copista, anche nei ff. 1-9r (sezione il cui testo è vergato mano 1).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *notabilia* di mano del secondo copista, anche nella prima sezione (ff. 1-9r), alternatamente a inchiostro rosa e marrone (ff. 5r-41r), poi da f. 42r sino alla fine solo marrone.³⁰⁷

FIGURAZIONE. Sul f. di guardia IIv è stato miniato uno stemma, che sembra di epoca successiva alla confezione del codice: di giallo (oro?), all'orso al naturale saliente sul tronco di un albero al naturale, collocato sulla vetta di un monte di tre cime di marrone, uscente dalla punta; è sormontato da cappello cardinalizio.³⁰⁸ Spazio riservato per capilettera non realizzati ai ff. 1r, 2r, 16v, 34v, 50v, 70v e 95v.

LEGATURA. Legatura restaurata. Assi di legno (mm 307 × 225) con coperte originarie in marocchino rosso, decorate con tre cornici concentriche a fasci di filetti; al centro degli specchi ant. e post. due stelle concentriche a otto punte impresse a secco; dorso di restauro, arrotondato con finte nervature, a quattro compartimenti; le guardie II-III e I¹-II¹ pergamenacee sono originarie; di restauro (e cartacee) la I e la III¹. Sul piede e sul taglio si legge «DIODORVS SICVLVS» vergato a inchiostro marrone.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul f. IIv, etichetta cartacea della Bibl. Riccardiana recante attuale segnatura 518 e sul marg. sup. antica segnatura «153», a inchiostro. A f. IIIr, numero 518 riportato sul marg. sup. a matita blu; al centro, antica segnatura a inchiostro «n° 11». Sul f. I¹v, nota di biblioteca indicante il numero delle carte («car. 115»); sul f. II¹r si legge «Clementis <...>ii», di mano del XVII sec., probabilmente antica nota di possesso, purtroppo in parte illeggibile. Timbro a inchiostro rosso della Biblioteca Riccardiana ai ff. IIIr, 1r e 114v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta. Appartenuto alla biblioteca di un cardinale, forse Orsini (cfr. lo stemma a f. IIv, che però sembra aggiunto posteriormente alla confezione del codice).

³⁰⁷Si tratta della medesima serie di *notabilia* che troviamo nei mss. Be F₄ Ott P₁ S Urb e V₄; per la questione cfr. il § I.6 e l'Appendice 2.

³⁰⁸Secondo MONFASANI 2016, p. 100, si tratterebbe di un «Orsini cardinalitial coat of arms (most probably Latino Orsini)», ma non mi risulta che sia attestato uno stemma simile per la famiglia Orsini (per un riscontro cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, IV, pp. 929-41 e VIII, pp. 424-25).

DESCRIZIONE INTERNA

f. IIIv: *Tabula* degli *argumenta*

Inc., f. IIIv: «Capitula libri primi | Totius operis proemium».

Expl., f. IIIv: «De Cycladibus insulis».

ff. 1r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Proemiu(m) in libros Diodori Siculi quos Poggius florentinus latinus fecit ad Nicolau(m) sum(m)u(m) pontificem», f. 1r)

Inc., f. 1r: «[N]VLLVS antea quantu(m) uis preclarus rer(um) scriptor fuit Sanctissime p(ate)r...».

Expl., f. 1v: «notitia labori n(ost)ro gr(ati)am habituros. Sed ia(m) ip(s)e Diodorus loquat(ur)».

ff. 2r-114r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, prima di ciascuno di essi («Diodori siculi historiar(um) priscar(um) a poggio in Latinu(m) traducti incipit liber primus in quo hec co(n)tinentur», f. 2r)

Inc., f. 2r: «[M]AGNAS merito gr(ati)as rer(um) scriptorib(us) homines debe(n)t q(ui) suo labore...».

Expl., f. 114r: «barbaris plures ex eis tenueru(n)t quib(us) dereb(us) suo loco scribetur a nobis. ΘΕΩ χάρις».

BIBLIOGRAFIA

LAMI 1756, pp. 162-63; *Inventario Riccardi*, p. 15; *Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, in Firenze, [s. e.], 1810, p. 15; KRISTELLER, *Iter*, I, p.178; MONFASANI 2016, p. 100.

◆ S = SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, MS. K. V. 18

Cart., (perg. le guardie originarie e i bifogli esterni di ogni fasc., eccetto quelli dell'ultimo), mm 286 × 218; ms. unitario, fascicoli legati, in quarto; ff. I + 160 (161) + I¹. Numerazione dei ff. di età moderna, a inchiostro marrone nel marg. sup. dx. del *recto* di ogni f. (conta anche il f. I¹). Italia, terzo quarto del XV sec.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Sedici fascicoli: I-XVI¹⁰. I bifogli esterni dei fascicoli sono pergamenei, eccetto quelli dell'ultimo, con lato carne esterno. Segnature interne a cifre arabe, nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff. 2-5 dei fascicoli, a inchiostro marrone. Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina. Specchio mm 28 [192] 66 x 35 [120] 63; 31 ll. su 31 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura umanistica corsiva. Inchiostro marrone. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale e a inchiostro rosa; in capitale, ma a inchiostro marrone, le prime due righe della dedica e la prima riga di ciascun libro, eccetto che nel libro VI.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di una consistente serie di *marginalia* vergati in scrittura umanistica corsiva dal copista principale, a inchiostro rosa.³⁰⁹ Poche note di lettura e *maniculae* di mano diversa (cfr. ad es. ff. 6r-v).

LEGATURA. Legatura originaria. Assi di legno, ricoperti di cuoio marrone chiaro (mm 290 × 222). Piatti ant. e post. decorati con tre cornici concentriche impresse a secco e, al centro, un tondo decorato con ferri a secco e alcune impressioni a forma di stella; sullo specchio post., in alto, un cartiglio recante titolo e autore dell'opera: «TRADVCTIO DIODORI SICVLI PER POGIVM». All'estremità sin. del piatto post., residuo di un fermaglio originario. Dorso piatto a cinque compartimenti decorati con fasci di filetti

³⁰⁹Salvo minime variazioni, si tratta del medesimo corredo marginale che troviamo anche nei mss. Be F4 Ott P1 Ricc Urb e V4, cfr. *infra* il § I.6 e l'Appendice 2.

incrociati: sul secondo e sul terzo etichetta cartacea arancione piuttosto rovinata, recante il medesimo titolo leggibile sullo specchio post., con aggiunta del n°13; sull'ultimo, etichetta pergamenacea recante antica e attuale segnatura «32. L. K. V. 18». Controguardie e fogli di guardia originari, pergamenacei.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Al centro e sul marg. sin. della controguardia ant., precedente segnatura «38» scritta due volte ad inchiostro da mano antica, e attuale segnatura vergata a matita da mano moderna sul marg. inf. Sul f. di guardia Ir, titolo e autore dell'opera vergati da due mani diverse, una del XV sec. («DIODORUS SICULUS»), l'altra del sec. XVII-XVIII, a complemento del titolo antico: «Greco a Poggio Fiorentino in Latinum translatus»; più sotto, «Cod. sec. XV» precedente segnatura «n. 38 (et) 38». Timbro della Biblioteca Comunale di Siena nel marg. inf. del f. 1r.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROOEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS latinus fecit ad Nicolaum quintum summum pontifice(m)»), f. 1r).

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA Q(VA)NTV(M)VIS PRAECLAR(VS) RER(VM) SCRIPTOR FVIT SANCTISSIME PATER...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse Diodorus loqatur».

ff. 2r-160v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quello del primo («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS IN QVO HEC CONTINENTUR»), f. 2r)

Inc., f. 2r: «MAGNAS Merito gratias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 160v: «...barbaris plures ex eis tenerunt quibus de rebus suo loco scribetur. FINIS. P.».

BIBLIOGRAFIA

TREZAGHI 1903, p. 408; KRISTELLER, *Iter*, III, p. 643; F. GALLORI, Scheda descrittiva in *Progetto Codex – Inventario dei manoscritti medioevali della Regione Toscana*, disponibile online (ultima consultazione in data 17/11/2017); POMARO 2010, pp. 152, 166-167, 171 e tav. I; MONFASANI 2016, p. 101.

◆ T = TORINO, BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA, MS. E. II. 6.

Perg. (cart. i ff. di guardia I e I¹), mm 391 × 270; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 236 (237) + I¹. Numerazione a inchiostro, di mano settecentesca, nel marg. sup. dx. del *recto* dei ff.; altra cartulazione di biblioteca a matita, nel margine inf. dx. del *recto* di ogni foglio.³¹⁰ [Roma], ante 1467.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventiquattro fascicoli: I-V¹⁰, VI⁸, VII-XXIII¹⁰, XXIV⁸. I fascicoli iniziano con il lato carne, con la sola eccezione dell'ultimo; rispettata la regola di Gregory. Segnature dei fascicoli assenti. Richiami assenti.

RIGATURA. Righe verticali alla mina di piombo, orizzontali a inchiostro; visibili talvolta nel marg. sup. (molto più raramente in quello inf.) i fori di rigatura in corrispondenza delle righe di giustificazione verticali, quando non rifilati (cfr. in particolare i ff. 12-17, 172-76, 182-83, 186-87 e 190-237). Disposizione del testo a piena pagina (Derolez 13), specchio di scrittura 41 [268] 82 × 36 [184] 50; 41 ll. su 41 rr., con qualche rara eccezione; la scrittura comincia sopra la prima riga, tranne che in corrispondenza dell'inizio di ogni libro (in questi casi comincia una o due righe sotto la prima).³¹¹

³¹⁰Tale cartulazione conta come primo foglio il f. di guardia II, dunque è sempre crescente di un'unità rispetto all'effettiva consistenza di fogli del manoscritto. Di seguito nei riferimenti ai fogli la adotto comunque, per comodità.

³¹¹È probabile che lo spazio di una/due righe sia stato riservato dal copista per rubricare o far rubricare in seguito i titoli dei libri, mai realizzati (il codice è infatti adespoto e anepigrafo, nonché privo degli

SCRITTURA E MANI. Scrittura umanistica corsiva di piccolo modulo. Inchiostro marrone.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Rarissime annotazioni e lievi integrazioni a margine, di mano del copista; un'annotazione e due *marginalia* di diversa mano coeva, ai ff. 156r e 157v.

FIGURAZIONE. Attribuita al cosiddetto 'miniaturista dei Piccolomini' o 'Pseudo Amadei' (attr. PETTENATI 1990, p. 49).³¹² A f. 2r, pagina di frontespizio: «H» azzurra (h. mm 48) con aste a forma di colonna dal capitello corinzio, 'abitata' da Erodoto (cfr. *infra* la descrizione interna) rappresentato allo scrittoio nel suo studio; ricca cornice bordata d'oro, a sottili girari bianchi su sfondo verde, azzurro e porpora, con inserzione – fra i tralci – di pavoni, pappagalli, fagiani, farfalle, un drago e un leone, medaglioni con ritratti di stampo classico, putti e, in basso, stemma dei Della Rovere (d'azzurro, alla rovere d'oro movente dalla punta, coi rami decussati e ridecussati).³¹³ Sotto a questo stemma è ancora chiaramente visibile quello di Marco Barbo (1420-1491), d'azzurro al leone d'oro linguato di rosso, attraversato da banda d'argento,³¹⁴ sormontato da tiara vescovile. In corrispondenza dell'inizio del testo diodoro a f. 150r (cfr. *infra* la descrizione interna) altra lettera miniata grande, «N» (h. mm 47), inscritta in riquadro d'oro e 'abitata' da Diodoro raffigurato nell'atto di sfogliare la sua *Biblioteca storica*; cornice con motivo a girari bianchi con putti e animali, bordata d'oro. Iniziali d'oro (h. compresa fra mm 30 e 55) inscritte in riquadro miniato con motivo a girari bianchi su sfondo azzurro, verde e talvolta porpora, collocate in corrispondenza dell'*incipit* di ogni nuovo libro dei due testi: ff. 21r, 43r, 62v, 80r, 92r, 104r, 125r, 137v, 150v, 161r, 174r, 186v, 202r, 222r; i capilettera sono sempre dotati di lunga coda con motivo a girari. Iniziali semplici d'oro o azzurre, di dimensione piccola (h. mm da 18 a 25): sono ai ff. 2v (× 2), 3v, 4r-v, 6r, 7r, 13v, 104v, 105r-v, 106r (× 2), 117v, 118r (× 3) e 118v.

LEGATURA. C.ca sec. XVIII. Assi in doppio cartone rigido (mm 404 × 285), ricoperti di pelle marmorizzata marrone con venature che imitano il legno; sui piatti ant. e post., due ampie fasce di rinforzo di cuoio, aderenti al dorso, ripartite in tre compartimenti rettangolari delimitati da impressioni a secco di fasci di tre filetti e decorati con ferri pieni impressi a secco, a forma di fiore. Dorso arrotondato, di cuoio, a sei compartimenti, con decorazione simile a quella delle suddette fasce; nel secondo compartimento, tassello con il titolo in oro «HERODOTUS HISTOR. LIBRI IX»; nell'ultimo, in oro, la segnatura «E. II. 6». Due bindelle di fettuccia marrone fungono da fermagli.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul secondo foglio di guardia mano una mano del sec. XV *ex*. - XVI *in*. ha scritto: «Hystorie herodoti & diodori L(itte)ra Ro». Timbro color porpora della Biblioteca Nazionale di Torino sul f. 2r e a f. 1^v; qui compare anche, a matita, la segnatura «E. II. 6», oltre all'indicazione «fol. 236», vergata dalla mano settecentesca a cui si deve la numerazione a inchiostro dei ff.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto a Marco Barbo (1420-1491), il cui stemma è ancora visibile a f. 1r sotto quello del successivo possessore, il cardinal Domenico Della Rovere (1442-1501), piemontese, vescovo di Torino dal 1482, che vi fece sovrapporre le proprie armi (rovere e cappello

argumenta in genere preposti a ciascun libro, per cui pure è stato lasciato bianco uno spazio adeguato, cfr. *infra*).

³¹²A questo miniaturista si devono le figurazioni di circa quaranta codici di confezione romana durante i pontificati di Pio II e Paolo II. Il suo stile è caratterizzato da putti corpulenti con fianchi molto larghi e occhi sporgenti, e inoltre dalla ricezione di alcuni stilemi anticheggianti portati a Roma dai miniaturisti settentrionali, in particolare veneti (si vedano per esempio le inserzioni, fra i girari, di busti profilati ed effigi all'antica); probabilmente per questo motivo Silvana Pettenati aveva inizialmente ricondotto l'apparato figurativo del nostro codice torinese all'area settentrionale, e precisamente a un «miniaturista ferrarese-padovano» vicino ai Piccolomini (cfr. QUAZZA – PETTENATI 1985, pp. 685, 688). In passato, monsignor Ruysschaert propose l'identificazione di questo prolifico miniaturista con il pittore Giuliano Amadei (Amidei, o Amedei), monaco camaldolese fiorentino (cfr. RUYSSCHAERT 1968, pp. 258-67). In seguito, tale attribuzione è stata rifiutata e si è preferito parlare di 'miniaturista dei Piccolomini' o di 'Pseudo Amadei', alla cui mano afferirebbero una serie di codici miniati a Roma fra il settimo e l'inizio dell'ottavo decennio del XV secolo, soprattutto per conto di esponenti della famiglia Piccolomini e per Marco Barbo. Per la questione attributiva e un elenco degli altri codici recanti miniature della stessa mano cfr. le voci MINARDI 2004 e MARCON 2004a nel *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani*, con bibliografia citata; nello specifico, per le miniature e gli stemmi del ms. T cfr. MINARDI 2004, p. 787.

³¹³Cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, V, pp. 842-43.

³¹⁴SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, I, p. 505 e MORANDO 1979, tav. XXXIV.

cardinalizio, cfr. il paragrafo relativo alla FIGURAZIONE).³¹⁵ Dopo essere passato agli eredi di Domenico assieme agli altri volumi facenti parte della sua ricca biblioteca, il codice fu acquisito nel 1592 dalla Biblioteca ducale, per confluire poi nella grande Galleria di Carlo Emanuele I e infine nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.³¹⁶

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 2-149: ERODOTO, *Storie*, libri I-IX, traduzione latina di LORENZO VALLA.³¹⁷

Inc., f. 2r: «Herodoti alicarnassei historiae explicatio haec ut neque ea quae gesta se ex rebus humanis».

Expl., f. 149v: «incolentes imp(er)are aliis quam campestre colentes aliis serunt. Laus deo am(en)».

ff. 150r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.³¹⁸

Inc., f. 150r: «Nullus antea quantum uis praeclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 150v: «labori n(ost)ro gra(tia)s h(ab)ituros s(et) iam ip(s)e dyodorus loquat(ur)».

ff. 150v-237r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Assenti gli *argumenta* dei libri.³¹⁹

Inc., f. 150v: «Magnas merito gra(tia)s rer(um) scriptoribus ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 237r «...barbaris plures ex eis tenuerunt quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. FINIT».

BIBLIOGRAFIA

PASINI 1749, II, p. 172; CIPOLLA – FRATI 1904, p. 455; MAZZATINTI ET AL., *Inventari*, vol. XXVIII, 1922, p. 66; ALESSIO 1984, pp. 195, 197, 207-08; QUAZZA – PETTENATI 1985, pp. 685 e 688; PETTENATI 1990, pp. 49 e 94 (tavole); DONATO 1990, p. 357; FIASCHI 2007, pp. 93-94; PAGLIAROLI 2012a, p. 32; MONFASANI 2016, p. 102.

³¹⁵Si rammenti lo stemma vescovile del Barbo, soppiantato da quello cardinalizio del Della Rovere a f. 1r. Marco Barbo fu eletto vescovo nel 1455 e cardinale il 18 settembre 1467; pertanto, secondo l'ipotesi di ALESSIO 1984 (pp. 207-08), il codice risale senza dubbio a un momento precedente quest'ultima data (sul Barbo e la sua ascesa al cardinalato cfr. la voce GUALDO 1964 nel *DBI* e *Hierarchia catholica*, II, pp. 15, 18); Domenico della Rovere ricevette invece la porpora cardinalizia, con il titolo di S. Vitale, nel 1478 (cfr. la voce UGINET 1989 e ALESSIO 1984, p. 196), data che si può assumere come sicuro termine *post quem* per il passaggio di proprietà del codice; tuttavia, è assai probabile che l'acquisizione da parte di Della Rovere sia avvenuta dopo la morte di Barbo nel 1491.

³¹⁶Per la storia della biblioteca del cardinale Della Rovere e le vicende del patrimonio librario successive alla sua morte, si vedano: BASSI 1980, pp. XXII-XXIII; ALESSIO 1984 e DONATO 1990 (in particolare le pp. 352-58); inoltre, QUAZZA – PETTENATI 1985 e PETTENATI 1990.

³¹⁷Il testo è adespoto e anepigrafo; il copista ha riservato uno spazio corrispondente a cinque righe per il titolo da rubricare, che non è mai stato realizzato. Sulla traduzione valliana cfr. PAGLIAROLI 2012a; il nostro codice torinese è descritto brevemente a p. 32.

³¹⁸La dedica è adespota e anepigrafa; tre righe riservate per il titolo, mai realizzato.

³¹⁹Anche il testo vero e proprio della traduzione di Poggio è adespoto e anepigrafo; sono assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro, ma il copista ha sempre riservato le righe necessarie per rubricarli in seguito (realizzazione mai avvenuta, come per i titoli); tuttavia a f. 150v, in corrispondenza dell'inizio del libro I, manca lo spazio necessario per l'*argumentum*, che dunque doveva essere assente nell'*exemplar* del copista: per la questione cfr. il § I.7.2. Il fatto che il ms. fosse adespoto e anepigrafo ha dato adito a un errore nel catalogo settecentesco PASINI 1749 (II, p. 172), in cui la traduzione diodorea è attribuita a Francesco Filelfo, che effettivamente come Poggio aveva tradotto la *Ciropedia* di Senofonte, citata nella dedica a Niccolò V (così Pasini: «Fol. 148: Diodori Siculi *Bibliothecam*, et hanc sine interpretis nomine. Animadvertimus tamen ex praefatione, esse Francisci Philephi, qui ut *Xenophontis Cyropediam*, ita *Diodori Bibliothecam* dedicavit Paulo II Pontifici Maximo, quamquam et istius nomen in laudata praefatione desideretur. Initio Codicis est stemma *Cardinalis a Ruvere*, et initiales literae auro purissimo pictae»). L'errore si è perpetuato nella bibliografia recente, a partire da ALESSIO 1984, pp. 197 n. 97 e pp. 207-8, finché Silvia Fiaschi ha segnalato l'equivoco (cfr. FIASCHI 2007, pp. 93-94), ma ancora PAGLIAROLI 2012a, p. 32, a proposito del contenuto diodoro di T annota genericamente: «segue una versione latina di Diodoro Siculo».

◆ **URB = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA,**
URB. LAT. 431

Perg., mm 340 × 233; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. III + 155 + I (il f. 1 è foglio singolo che funge da pagina di intitolazione; il f. 155 è rigato ma lasciato in bianco); numerazione moderna dei fogli a inchiostro marrone, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio; antica numerazione corrente dei libri al centro del marg. sup. (del tipo *liber primus*), a inchiostro rosa. [Firenze], anni '70 del XV secolo, *ante* 1474-76.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Sedici fascicoli, preceduti da foglio sciolto di intitolazione: 1 + I-II¹⁰, III⁸, IV-VII¹⁰, VIII⁸, IX-XIII¹⁰, XIV⁸, XV-XVI¹⁰. I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne assenti. Richiami verticali di mano del copista, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A inchiostro. Fori guida assenti. Disposizione del testo a piena pagina, giustificazione doppia (Derolez 31). Specchio mm 40 [210] 90 × 25/6 [126] 6/70; 34 ll. su 34 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in *antiqua rotunda* di modulo medio; inchiostro marrone scuro. Rubriche di *incipit* ed *explicit* e numerazione corrente dei libri a inchiostro rosa. Titoli ai ff. 1v, 2r e 3v in scrittura capitale, a inchiostro blu e oro, a righe alterne. La mano è identificabile con quella di un anonimo scriba attivo dai primi anni '70 del XV sec. nella bottega di Vespasiano da Bisticci, a cui si devono almeno quindici dei codici fatti allestire dal cartolaio fiorentino su committenza di Federico da Montefeltro (attr. DE LA MARE 1985, pp. 463, 542-44).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Fitta serie di *notabilia* in margine, di mano del copista, a inchiostro marrone.³²⁰ Numerose correzioni e alcune varianti testuali di mano dell'umanista umbro Lilio Tifernate (ca. 1417/18 - 1486), in scrittura umanistica corsiva, perlopiù nei margini (attr. BIANCA 1986, p. 75, poi JAITNER-HAHNER 1993, I, p. 213 e 218-19);³²¹ lo stesso Tifernate interviene anche in interlinea con minime correzioni. *Notabilia* di un lettore, in diversa scrittura umanistica molto corrente, ai ff. 2v, 3r-v, 4v, 17r, 18r (con rimando a Solino), 24r, 26r, 28r-v, 34v e 36r.³²²

FIGURAZIONE. A f. 1v, pagina di intitolazione recante il titolo dell'opera, in caratteri epigrafici d'oro e blu, all'interno di un clipeo contornato da nastro policromo avvolto a spirale e bordato esternamente d'oro; intorno alla circonferenza è dipinto un ampio fregio floreale sui toni del blu e del porpora, con infiorescenze d'oro e fogliette verdi appuntite. A f. 2r, frontespizio con fregio floreale su tre lati, al cui interno figurano alcuni animali simbolici: al centro del marg. sup. un leone sconfigge un orso e, a sinistra, un'aquila è collocata all'interno di un clipeo bordato d'oro; nel marg. sin. un leone ruggente; nel marg. inf., tre clipei bordati d'oro contenenti, nell'ordine (da sin. a dx.): un toro nell'atto di sconfiggere un leone, un'aquila dell'impero con la corona nobiliare, posta di profilo, su sfondo azzurro filigranato, recante ai due lati della testa le lettere «C L» in oro e, al petto, uno scudo con lo stemma dei Montefeltro (inquartato: nel I e nel IV d'oro all'aquila imperiale – stemma urbinato –, nel II e nel III d'azzurro alle tre bande d'oro, stemma feltresco), infine un'aquila vittoriosa su un leone;³²³ il clipeo centrale recante lo

³²⁰Si tratta della medesima serie riscontrabile sui mss. Be F₄ Ott P₁ Ricc S e V₄.

³²¹Un profilo biografico di questo umanista originario di Città di Castello (che fu copista, epitomatore, poeta, traduttore dal greco, precettore, docente universitario e filologo) è stato doviziosamente ricostruito da Ursula Jaitner-Hahner: JAITNER-HAHNER 1993; cfr. inoltre la più recente voce del *DBI*: JAITNER-HAHNER 2005.

³²²Alle correzioni di Lilio Tifernate sul ms. Urb 431 ho dedicato un intervento nell'ambito di convegno tenutosi presso l'Università La Sapienza di Roma nel giugno 2018, ora confluito negli atti, cfr. SIDERI 2019. In *Limine. Postille e marginalia nella tradizione letteraria europea*. Roma, Università Sapienza, 5-6 giugno 2018; il contenuto della relazione è confluito negli Atti del convegno, attualmente in corso di stampa (Bulzoni, 2019), con il titolo *Un episodio di filologia umanistica: le emendazioni di Lilio Tifernate al Diodoro Siculo latino di Poggio Bracciolini nel manoscritto Urb. lat. 431*.

³²³STORNAJOLO 1902, p. 434, suggerisce che la sigla «C L» possa essere un errore per «C F» (*Comes Federicus*), di frequente apposta in calce ai codici commissionati da Federico prima della sua elezione a Duca nel 1474), cfr. DE LA MARE 1985, p. 450. Per lo stemma dei Montefeltro cfr. LOMBARDI 1992. Se

stemma è retto dall'alto da putti alati e poggia, alla base, su due conigli; iniziale «N» d'oro di dimensione grande (h. 65 mm), collocata entro campo a bianchi girari su sfondo policromo; al centro della lettera è inscritto il ritratto di Poggio Bracciolini. Altre sei iniziali d'oro con decorazione a bianchi girari (h. compresa fra 40 a 45 mm) ai ff. 3r, 20v, 43r, 66r, 94v e 128v. La figurazione è attribuita al cosiddetto 'Miniature del Tucidide Sassetti' (attr. GARZELLI 1985, I, pp. 214-15 e II, p. 456).³²⁴

LEGATURA. Sec. XIX. Assi in legno (mm 350 × 240), ricoperti di pelle verde scuro marmorizzata. Dorso piatto coperto di pergamena, con nervature, a sei compartimenti: nel primo, etichetta cartacea con attuale segnatura; nel secondo, tassello di cuoio marrone con segnatura «URB. 341» impressa in oro; nel terzo, stemma di Pio IX; nel quinto quello del cardinale Angelo Mai, prima custode (dal 1819 al 1833) e poi bibliotecario della Vaticana (1852-53).³²⁵

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul contropiatto ant. etichetta cartacea con attuale segnatura. Numero 431 vergato a inchiostro sul f. di guardia IIv; sul f. di guardia IVr «431 Urb.» scritto a inchiostro. A f. 2r, antico numero di segnatura non identificata (ma probabilmente già Vaticana), «645». Timbro della BAV sul f. di guardia IVr e ai ff. 2r e 154v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Codice allestito nella bottega fiorentina di Vespasiano da Bisticci per Federico da Montefeltro di Urbino (1422-1482, duca dal 1474). Registrato al n°383 nell'inventario antico stilato dal bibliotecario Federico Veterani fra il 1511 e il 1520, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Prato;³²⁶ il codice passò alla BAV nel 1657 a seguito dell'acquisizione papale dell'intera biblioteca di Federico e dei duchi di Urbino voluta da Alessandro VII (attuale fondo Urbinata della BAV).

DESCRIZIONE INTERNA

f. 1v: pagina di intitolazione («IN HOC CODICE LIBRI SEX DIODORI SICVLI CONTINENTUR A POGGIO FLORENTINO EX GRAECO IN LATINVM TRADVCTI»).

ff. 2r-3r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROEMIUM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMVMVM PONTIFICEM»), f. 2r).

Inc., f. 2r: «NVllus antea, quantumuis pr(a)eclar(us) rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 3r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse diodorus loqatur».

ff. 3r-154v: DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro, tranne quelli del primo.

Inc., f. 3r: «Magnas merito gratias rerum scriptorib(us) homines debent: qui suo labore...».

Expl., f. 154v: «...barbaris, plures ex eis tenuerunt. Quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. Finis libri sexti. Lassa manus calamusque simul cum fine quiescunt».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile sul sito della BAV: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.431.

si accetta l'ipotesi dello Stornajolo, il ms. deve essere datato *ante* 1474; deve comunque essere necessariamente *ante* 1476, perché reca emendazioni del Tifernate, morto quell'anno.

³²⁴Questo miniatore fu attivo a Firenze forse già fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del XV sec. nell'ambiente della bottega di Mariano del Buono, poi negli anni '70 e '80 probabilmente in proprio; minìò anche due importanti codici per Francesco Sassetti, tra cui una traduzione tucididea da cui viene designato (ms. Plut. 63.32 della BML di Firenze); si veda anche la voce nel *Dizionario biografico dei miniatori italiani*: GALIZZI 2004.

³²⁵STORNAJOLO 1902, p. 434.

³²⁶«Diodori Sichuli Historiarum priscarum libri VI, a Poggio facti latini, et Nicolao V pontifici maximo dicati»; l'inventario Veterani è pubblicato in GUSTI 1862-1863, cfr. p. 135. Il codice è identificabile anche in un inventario steso nel 1632 dopo la morte dell'ultimo duca urbinata Francesco Maria II nel 1631: n° 643: «Diodori Siculi Historiae libri sex, in 4°, manoscritto in carta pergamena, legato in corame verde. È nella 6° scansia all'ordine primo n°16», cfr. MORANTI – MORANTI 1981, p. 406, dove è pubblicato l'intero inventario secentesco.

BIBLIOGRAFIA

STORNAJOLO 1902, p. 434 p. 434; GARZELLI 1985, I, p. 214-15 e II, p. 456; DE LA MARE 1985, p. 543; BIANCA 1986, p. 75; GARZELLI 1986, p. 128; JAITNER-HAHNER 1993, pp. 213, 218-19; MICHELINI TOCCI 1981, p. 515 e tav. XXI; PERUZZI 2014, p. 347; SIDERI 2019.

◆ V₁ = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 1811

Perg., mm 327 × 222; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 188 + I¹; antica numerazione dei fogli a inchiostro, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio. Firenze, 1461 (cfr. f. 188v: «SCRIPTVS AVTEM FVIT DYODORVS ISTE DE ANNO D(OMI)NI .M CCCLXI^o [...]»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciannove fascicoli: I-XVIII¹⁰, XIX⁸. I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne a registro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff., ancora parzialmente visibili a seguito di rifilatura solo ai ff. 12, 125-126, 131-136, 142-146, 152. Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli, inclusa fra due puntini.

RIGATURA. A secco, eseguita sul lato pelo. Visibili nel margine esterno i fori guida per tracciare le righe orizzontali (tranne che nei ff. 161-188) e, in modo meno costante, anche le coppie di fori per le righe di giustificazione verticale, nei margini inf. e sup. (cfr. i ff. 91-110 e 131-160). Disposizione del testo a piena pagina. Giustificazione doppia (Derolez 31). Specchio mm 38 [202] 88 × 30/6 [112] 6/68; 30 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, del copista Gherardo del Ciriagio,³²⁷ in scrittura *antiqua* tonda; il copista sottoscrive il codice a f. 188v: «SCRIPTVS AVTEM FVIT DYODORVS ISTE DE ANNO D(OMI)NI .M CCCLXI^o. PONTIFICATVS SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET D(OMI)NI DOMINI (SIC) PII DIVINA PROVIDENTIA P(A)PE SECVNDI ANNO QVARTO MANV PROPRIA MEI GHERARDI DEL CIRIAGIO CIVIS FLORENTINI IN CIVIT(AT)E FLORENTIE. LAUS DEO. AMEN». Inchiostro marrone scuro. Titoli e rubriche di *explicit* dei libri in scrittura capitale, a inchiostro rosa, di mano dello stesso Gherardo del Ciriagio; in capitale, ma a inchiostro marrone, la prima o le prime righe incipitarie di ciascun libro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di pochi *notabilia* di mano quattrocentesca: cfr. i ff. 19r, 24r-26v, 35r-v, 45r, 65r, 71r, 80r, 89r, 92r; sono di mano differente la nota sul f. 24r in basso e sul f. 90r. Numerose sottolineature di lettura a inchiostro marrone chiaro.

FIGURAZIONE. A f. 1v, pagina di intitolazione recante il titolo dell'opera, vergato in caratteri epigrafici d'oro; il titolo è iscritto in un tondo di diametro mm 148, la cui circonferenza è composta da esagoni allungati policromi (verdi, blu e rosa, con filigrana bianca) connessi l'uno all'altro e bordati d'oro; attorno, piccoli boccioli di fiori e infiorescenze d'oro. A f. 1r, frontespizio con cornice bilineare d'oro su tre lati, contornata da ampio fregio a bianchi girari sottili su campo policromo, fra i quali sono collocati putti e volatili. Al centro del marg. inf., due putti reggono uno scudo a testa di cavallo, rimasto vuoto; la lettera incipitaria («N») di h. mm 55) è d'oro, entro campo rettangolare decorato con bianchi girari su sfondo policromo, e reca fra le due aste verticali un clipeo bordato d'oro raffigurante Poggio nell'atto di porgere la *Bibliotheca storica* a Niccolò V. In corrispondenza dell'*incipit* di ciascun libro, capilettera in oro iscritti in campi rettangolari decorati con bianchi girari su sfondo policromo: sono ai ff. 2v (h. mm 40), 23r e 49v (h. mm 47), 70v (h. mm 72), 111v (h. mm 55), 155v (h. mm 50). La figurazione del codice è attribuita a Francesco di Antonio del Chierico (GARZELLI 1985, p. 142 e GARZELLI 1986, p. 127).

LEGATURA. Sec. XVII, primi decenni, rifatta durante il pontificato di Paolo V. Assi di legno, ricoperti

³²⁷Su questo copista, attivo a Firenze fra gli anni '40 e gli anni '70 del Quattrocento, cfr. almeno ULLMAN 1965, pp. 50 ssg. e DE LA MARE 1985, pp. 496-98. È disponibile anche una voce nel *DBI*, con bibliografia: MOSCHELLA 2000.

di cuoio rossastro (mm 342 × 230). Piatti ant. e post. decorati con fascia contornata da cornice di tripli filetti e impressioni a secco con motivi rabescati; negli angoli esterni, aquile imperiali coronate impresse in oro. Al centro dello specchio ant., stemma di papa Paolo V in oro e, in basso, etichetta cartacea molto rovinata con segnatura «[1]811». Al centro del piatto post., armi del cardinale Scipione Borghese bibliotecario, sormontate da cappello cardinalizio.³²⁸ Dorso piatto a sei compartimenti: nel primo, etichetta cartacea recante numero «1811» in rosso; nel terzo, etichetta con segnatura «Vat. lat. 1811». Tagli dorati. La legatura presenta tracce di un restauro risalente al 1992, a cura del Laboratorio di restauro della BAV (etichetta applicata sulla controguardia post.).

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Antica segnatura riportata da mano cinquecentesca su cartiglio di pergamena incollato al f. Iv: «Diodori Siculi histo. priscar(um) 667». Timbro della BAV ai ff. Ir, 1r e 188v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta. Identificabile nell'inventario stilato nel 1597 da Domenico Ranaldi, *Inventarium Librorum Latinorum mss. Bib. Vat., Tomus Tertius*, p. 217, consultabile in riproduzione presso la BAV con la segnatura Sala manoscritti Rosso, n° 303.

DESCRIZIONE INTERNA

f. Iv: pagina di intitolazione («PROHEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINIVM SVMVM PONTIFICEM I(N)CIPIT FOELICITER»)

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINIVM SVMVM PONTIFICEM»), f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA QVANTVM VIS PRECLARVS RERV M SCRIPTOR FVIT SANCTISSIME PATER...».

Expl., f. 2r: «notitia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse diodorus loqatur».

ff. 2v-188v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIT IN QVO HEC CONTINENTUR», f. 2r)

Inc., f. 2v: «MAGNAS MERITO GRATIAS RERV(M) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 188v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. FINIS VLTIMI LIBRI. SCRIPTVS AVTEM FVIT DYODORVS ISTE DE ANNO D(OMI)NI .M CCLXII^o. PONTIFICATVS SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET D(OMI)NI DOMINI (SIC) PII DIVINA PROVIDENTIA P(A)PE SECVNDI ANNO QVARTO MANV PROPRIA MEI GHERARDI DEL CIRIAGIO CIVIS FLORENTINI IN CIVIT(AT)E FLORENTIE. LAUS DEO. AMEN».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile sul sito della BAV, al seguente Url:

http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1811

BIBLIOGRAFIA

NOGARA 1912, pp. 280-81; DE LA MARE 1985, p. 497, tav. 380; GARZELLI 1985, p. 142; GARZELLI 1986, p. 127.

◆ V₂ = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 1812

Perg., mm 327 × 233; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 194 (195) + I¹ (I e I¹ sono ex fogli di controguardia); moderna numerazione di biblioteca dei fogli, a inchiostro, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio;³²⁹ antica numerazione corrente dei libri a inchiostro rosa, in numeri romani, al centro del marg. sup. del *recto* dei fogli. [Roma], primi anni '50 del XV sec. (*ante* 1455).

³²⁸NOGARA 1912, p. 281.

³²⁹Tale cartulazione conta il f. di guardia I¹ (ex controguardia) come f. 195.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Venti fascicoli: I-XIX¹⁰, XX⁶⁻² (ternione mutilo degli ultimi due ff., visibilmente asportati).³³⁰ I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature a registro, scritte a inchiostro, talvolta ancora parzialmente visibili nel marg. inf. dx. del *recto* dei ff., laddove non rifilate (cfr. in particolare i ff. 4, 12-15, 43-46, 53-55, 92-94, 115, 125, 142-145, 151-155). Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco. In alcuni fascicoli sono visibili nel margine esterno i fori guida per tracciare le righe orizzontali (cfr. i ff. 5, 13, 24-27, 47, 65-66, 95-98, 122-130) e talvolta anche i due fori per le righe di giustificazione verticale, nel margine inf. Disposizione del testo a piena pagina; giustificazione doppia (Derolez 33). Specchio mm 36 [205] 86 × 37 [120] 76; 30 ll. su 31 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Scrittura *antiqua* del copista tedesco Johannes Lamperti de Rodenberg, che sottoscrive il codice a f. 194v: «Iussu Nicolai pape V Iohannes Rodenberg transcripsit». ³³¹ Inchiostro marrone scuro. Titoli e rubriche di *incipit* ed *explicit* dei libri in scrittura capitale, a inchiostro rosa, di mano del Rodenberg.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *notabilia*, di mano del copista, a inchiostro rosa.³³²

FIGURAZIONE. Attribuita al cosiddetto 'miniaturista di Niccolò V' (PASUT 2000, pp. 125 e 150). A f. 1r, figurazione consistente in una cornice lineare su quattro lati, contornata da fregio a intrecci fitomorfi (foglie tondeggianti, fiori con lunghi pistilli, infiorescenze dorate, melograni); nel margine inf., al centro, inscritto in un medaglione esagonale figura lo stemma di Niccolò V (di rosso alle due chiavi d'oro, sormontato da triregno e cinto da anello blu recante l'iscrizione «NICOLAUS PAPA QUINTUS»);³³³ iniziale «N» (h. mm 50) 'abitata' da un ritratto di Poggio Bracciolini. In corrispondenza del principio dei libri, analoghe iniziali 'abitate' in campo d'oro, raffiguranti Diodoro nell'atto di tenere fra le mani la sua *Biblioteca*, con l'indice alzato in atteggiamento precettistico; inoltre, fregio fogliaceo e floreale esteso sui tre margini della pagina (inf., sup., esterno): sono ai ff. 1r, 2v, 25r, 54r, 118v (qui manca il libro fra le mani di Diodoro) e 161r; a f. 82v (*incipit* del libro IV) l'iniziale non è 'abitata' bensì decorata a motivo fitomorfo.³³⁴

LEGATURA. Sec. XVII, prima metà (risalente al pontificato di Urbano VIII). Assi di legno, ricoperti di cuoio chiaro (mm 343 × 240). Piatti ant. e post. decorati con due cornici concentriche di impressioni a secco (quella esterna a fasci di tripli filetti, quella interna più ampia, ornata con impressioni a secco a motivo fitomorfo); negli angoli, api barberiniane impresse in oro. Al centro dello specchio ant., stemma di Urbano VIII in oro (scudo con le tre api, sormontato dal triregno e dalle due chiavi) e, in basso, etichetta cartacea con segnatura «1812»; al centro dello specchio post., stemma del cardinale Scipione Cobelluzzi bibliotecario (1618-1626).³³⁵ Dorso arrotondato, con nervature, a cinque compartimenti, ciascuno recante ape barberiniana impressa in oro. Taglio esterno e piede dorati. Cfr. la legatura dei mss. Vat. lat. 1814 e 1815.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Segnatura «Vat. lat. 1812» scritta su etichetta cartacea applicata sul contropiatto ant. e riportata a matita blu sul contropiatto ant. Numero «1812» vergato a inchiostro marrone al centro del marg. sup. del f. 1r. Timbro della BAV ai ff. 1r, 2v e 194v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Copia realizzata per papa Niccolò V (cfr. f. 194v: «Iussu Nicolai pape V Iohannes Rodenbergh transcripsit»). Registrato fra i manoscritti presenti nel *cubiculum* personale del

³³⁰Il testo si arresta proprio alla fine del quarto foglio dell'originario ternione, quindi il codice non risulta mutilo dal punto di vista testuale: l'asportazione è probabilmente avvenuta a scopo di riuso dei fogli di pergamena rimasti inutilizzati.

³³¹Sul copista, cui si deve anche il celebre Tucidide del Valla per Niccolò V (ms. Vat. lat. 1801), cfr. CALDELLI – PASUT 2000, pp. 90-91 e CALDELLI 2006, p. 118.

³³²Si tratta della medesima serie di *notabilia* che Poggio ha vergato sul ms. Garret 105 (= Pr), cfr. § I.5 e I.6 e *Appendici* 1-2.

³³³MARUCCHI 1964, p. 82; per gli stemmi di Niccolò V cfr. anche MANFREDI 1994a, pp. LXXVI-VII.

³³⁴Per una più dettagliata descrizione della figurazione del codice cfr. la scheda in PASUT 2000, p. 125 e tav. XXIV.

³³⁵NOGARA 1912, p. 281.

pontefice al momento della sua morte.³³⁶ Identificabile anche nell'inventario dei codici latini stilato da Cosimo di Monserrat subito dopo il decesso del pontefice su incarico del successore Callisto III, e in tre successivi inventari della Biblioteca papale (rispettivamente del 1475, 1481 e 1533).³³⁷

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («PROHEMIUM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMVMVM PONTIFICEM», f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVllus antea quantu(m)uis p(re)clarus reru(m) scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 1v: «notitia labori n(ost)ro gra(ti)am habituros. Sed iam ip(s)e diodor(us) loqatur».

ff. 2r-194v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, eccetto quelli del primo («DIODORI SICVLI HISTORIARUM PRISCARUM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS IN QVO HEC CONTINENTVR», f. 2r).

Inc., f. 2v: «Magnas merito gratias reru(m) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 194v: «...barbaris plures ex eis tenuer(un)t q(ui)bus de reb(us) suo loco scribet(ur) a nobis. Sextus et ultim(us) finit. Iussu Nicolai p(a)pe V Iohannes Rodenbergh t(ra)nscripsit».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile sul sito della BAV al seguente Url:

http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1812

BIBLIOGRAFIA

NOGARA 1912, p. 281; MARUCCHI 1964, p. 82; DE LA MARE 1996, p. 174; MANFREDI 1994a, pp. 244-45, 507 e tav. V. MANFREDI 1998, p. 295; CALDELLI – PASUT 2000, pp. 90-91; PASUT 2000, pp. 125, 150, tav. XXIV; CALDELLI 2006, p. 118; GIONTA 2004, p. 172 n. 3 e tav. XLVI; MANFREDI 2010, pp. 164, 165 (fig. 13), 178, 191; POMARO 2010, p. 152; COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 67 e 68 n. 33; MONFASANI 2016, p. 102.

◆ V₃ = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 1813

Perg., mm 328 × 229; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 180 + III¹ (rigati ma lasciati in bianco i ff. 178v e 179-180); numerazione dei fogli di età moderna, a inchiostro, nel margine sup. dx.; nella stessa posizione, residui di una precedente numerazione a inchiostro, poi perlopiù rifulata (ancora visibile ai ff. 83 e 128-139). [Roma/Siena], anni '50 o '60 XV secolo.

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciotto fascicoli: I-XVIII¹⁰. I fascicoli iniziano sempre con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature dei fascicoli assenti (probabilmente rifulate). Richiami orizzontali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A punta secca. In alcuni ff. sono visibili nel margine inf. i fori guida per tracciare le due righe di giustificazione verticale (cfr. ff. 19-30, 82 e 122-170). Disposizione del testo a piena pagina (Derolez 11). Specchio mm 39 [207] 82 × 31 [136] 62; 32 ll. su 32 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura *antiqua rotunda*. Inchiostro marrone scuro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Poche annotazioni e varianti ad opera di due differenti mani coeve o di

³³⁶Cfr. MANFREDI 1994a, p. 507.

³³⁷Ivi, pp. 244-45; il ms. è sempre citato come ricoperto da una legatura di velluto rosso a decorazioni argentee.

poco posteriori a quella dello scriba principale (ff. 7v, 19v, 22r, 22v, 26r, 112r, 128v, 132r, 138r, 142v, 144r, 154v, 164r e 169r).

FIGURAZIONE. A f. 1r, cornice a girari bianchi sottili su campo policromo (verde, blu e porpora), all'interno della quale sono collocati putti con tuba o con l'arco, uccelli, una lepre; nel margine inf. due putti reggono un clipeo bordato di alloro recante lo stemma della famiglia Piccolomini (d'argento, alla croce piena d'azzurro, caricata di cinque montanti d'oro) sormontato da cappello cardinalizio. Iniziali in oro (h. mm 40-45) ornate con motivo a girari bianchi, con code che si estendono lungo il margine della pagina: sono ai ff. 1r, 2v, 23r, 48v e 75r. Ai ff. 108v e 147r, in corrispondenza degli *incipit* dei libri V e VI, spazio lasciato in bianco per iniziali miniate, mai realizzate. Le miniature sono attribuite al miniatore Gioacchino de Gigantibus.³³⁸

LEGATURA. Fine sec. XVIII (rifatta sotto il papato di Paolo VI, cfr. *infra*). Piatti di cartone, con coperta di cuoio rosso (mm 341 × 229). Specchi ant. e post. contornati da sottile cornice a *dentelle* impressa in oro. Dorso arrotondato, con nervature rilevate da *dentelle* dorata; sei compartimenti, recanti impressioni in oro: stemma di papa Pio VI (papa Braschi, 1775-1799) nel primo, foglie d'acanto entro losanghe in quelli centrali, nell'ultimo stemma del cardinal Francesco Xavier de Zelada bibliotecario (1799-1801).³³⁹ Taglio e piede dorati. Controguardie ant. e post. e ff. Iv e II^v in carta marmorizzata.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Segnatura «Vat. lat. 1813» scritta su etichetta cartacea applicata sulla controguardia ant. Semplice dicitura «Vat. lat.», priva di indicazione numerica, scritta a matita blu sul f. di guardia Ir. Numero «1813» scritto a inchiostro marrone al centro del marg. sup. del f. 1r. Timbro della BAV ai ff. 1r e 178r.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Lo stemma d'argento alla croce piena d'azzurro caricata di cinque montanti d'oro (cfr. f. 1r) fu usato sia da Enea Silvio Piccolomini (dal 1458 asceso al soglio papale con il nome di Pio II), sia dal nipote Francesco Todeschini Piccolomini (futuro papa Pio III, fra il settembre e l'ottobre 1503);³⁴⁰ il ms. potrebbe dunque essere ascrivito alla committenza di Enea Silvio nei due anni in cui fu cardinale (dal 1456 al 1458), oppure a quella di Todeschini Piccolomini dopo il 1460, data della sua consacrazione a cardinale.³⁴¹ Considerato l'interesse di Enea Silvio Piccolomini per le traduzioni latine di Diodoro (su cui cfr. POMARO 2010), è forse lievemente più probabile che il codice sia appartenuto a quest'ultimo.³⁴² In tal caso, la confezione del codice dovrebbe essere collocata a Roma fra il 1456 e il 1458, anni del cardinalato di Enea Silvio e di presenza di Gioacchino de Gigantibus nell'Urbe; in alternativa, essa andrà situata dopo il 1460, data di assunzione del cardinalato da parte del Todeschini-Piccolomini, e probabilmente collocata a Siena, città di cui questi era divenuto arcivescovo nel 1460, soggiornandovi a lungo, e dove risulta che il De Gigantibus si fosse spostato dal 1460. Alla morte di uno dei due Piccolomini, il codice passò al fondo Vaticano antico. È registrato nell'inventario composto da Ferdinando Ruano nel 1550 (oggi mss. Vat. lat. 3967-3968-3969), con il numero «2163»;³⁴³ è inoltre identificabile nell'inventario del 1597 di Domenico Ranaldi, *Inventarium Librorum Latinorum mss.*

³³⁸Si tratta di un miniatore di origini tedesche, attivo dapprima nella Roma papale almeno dal 1448 al 1460, poi a Siena fino al 1468 – dove lavorò per il Duomo e ricevette committenze da Pio II, alternando tuttavia periodi di soggiorno a Roma, al servizio di Paolo II nel 1469-70 – in seguito a Napoli per gli Aragonesi (dal 1471 circa) e infine nuovamente a Roma dal 1481; si vedano RUYSSCHAERT 1968, pp. 267-280 e PASUT 2004, con bibliografia citata. Ruysschaert riporta che lo stemma sul marg. inf. è sovrapposto a uno precedente, ma si tratta forse di una svista, perché l'esame autoptico non mi ha permesso di rilevare la presenza di alcuno stemma sottostante a quello Piccolomini.

³³⁹NOGARA 1912, p. 282.

³⁴⁰MARUCCHI 1964 (p. 83) propende per un'attribuzione al Todeschini Piccolomini, perché a suo avviso Pio II possedeva già un esemplare del Diodoro latino, ossia il ms. Vat. lat. 1816; si tratta però di una svista, perché questo manoscritto fu sì allestito per Pio II, ma non contiene la traduzione di Poggio, bensì quella dei libri XI-XIV, 64 di Diodoro ad opera di Jacopo da San Cassiano (cfr. NOGARA 1912, p. 282). Probabilmente Marucchi intendeva piuttosto riferirsi al ms. Vat. lat. 1815 (su cui cfr. *infra* la scheda), che la studiosa attribuisce alla committenza di Pio II sulla base del *colophon* del ms., contenente un rimando al pontefice che però a mio avviso non indica necessariamente una committenza diretta o un possesso del codice da parte di questo papa. Per la questione si veda la scheda di V₅ (Vat. lat. 1815).

³⁴¹Todeschini Piccolomini fu eletto cardinale nel 1460, cfr. SANFILIPPO 2000, in particolare p. 23.

³⁴²Anche MONFASANI 2016 (p. 102) esprime qualche perplessità in merito a un'attribuzione del Vat. lat. 1813 al cardinal Todeschini-Piccolomini.

³⁴³Publicato in FOHLEN – PETTMENGIN 2006, cfr. p. 64.

Bib. Vat., Tomus Tertius, p. 217, consultabile in riproduzione presso la BAV con la segnatura Sala manoscritti Rosso, n° 303.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-v. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.³⁴⁴

Inc., f. 1r: «NVLVS ANTEA QVANTVMVIS PREclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 1v: «noticia labori nostro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e diodor(us) loqat(ur)».

ff. 2v-178r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Assenti gli *argumenta* dei libri.³⁴⁵

Inc., f. 2v: «Magnas merito gratias rerv(m) scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 178r: «...barbaris plures ex eis tenuerunt q(ui)b(us) de rebus suo loco scribetur a nobis. Deo gratias amen».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile al seguente Url: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1813

BIBLIOGRAFIA

NOGARA 1912, p. 282; MARUCCHI 1964, p. 83; RUYSSCHAERT 1968, p. 271; FOHLEN – PETTMENGIN 2006, p. 64; MONFASANI 2016, p. 102.

◆ V₄ = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 1814

Cart. (perg. il f. di guardia I, originario), mm 290 × 211; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. I + 168 (ultimi 4 ff. rigati ma lasciati in bianco); numerazione dei fogli a inchiostro, nel margine sup. dx. del *recto* dei ff. (si arresta al f. 164, in seguito il solo f. 168 è numerato a matita da mano contemporanea). Roma, 1453 (cfr. f. 164v: «Poggii sex librorum Diodori siculi translatio explicit, Rome annis 1453»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciassette fascicoli: I-XVI¹⁰, XVII⁸. Richiami orizzontali di mano del copista, preceduti da gamma capitolare, collocati nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. ff. 1-20 (fasc. I-II): a inchiostro; ff. 21-168 (fasc. III-XVII): alla mina di piombo le righe di giustificazione verticale, a inchiostro quelle orizzontali. Quasi sempre visibili a sin. e a dx. del marg. sup. e in alto nel marg. esterno le coppie di fori guida per tracciare rispettivamente le righe di giustificazione verticale e orizzontale; a partire dal f. 29, visibili anche nel margine inf., a sin. e dx., le coppie di fori per le righe verticali. Disposizione del testo a piena pagina. Giustificazione doppia. Specchio mm 31/5 [201] 5/53 × 55/5 [110] 5/36; 39 ll. su 41 rr.; la scrittura comincia sotto la seconda riga.

FILIGRANA. Fasc. I-VIII e XIV: *Lettere 'T'* inscritta in un cerchio, accostabile al tipo BRIQUET 9127 (Napoli 1444; var. id. Roma 1447-52); fasc. IX-XIII e XV-XVII: *échelle* simile a Briquet 5904 (Venezia 1451; var. id. Ratisbona 1452-59; Firenze 1453-59).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in scrittura semi-umanistica ancora molto influenzata dalla gotica, di piccolo modulo e leggermente inclinata verso destra; il copista è il tedesco Iohannes Pottere, che si sottoscrive a f. 164v: «Poggii sex librorum Diodori siculi translatio explicit, Rome annis 1453 per Ioh(ann)em pottere his copiata figuris, Ob quod personis sit laus et gloria trinis. Amen amen amen».³⁴⁶

³⁴⁴La dedica è adespota e anepigrafa.

³⁴⁵La traduzione è adespota e anepigrafa. Ai ff. 1r, 2r-v, 23r, 48v, 75r, 108r e 147r il copista ha lasciato in bianco uno spazio per la stesura dei titoli e degli *argumenta*, che probabilmente dovevano esseres stesi a inchiostro rosso, ma non sono mai stati realizzati. La confezione del codice non è quindi stata portata de tutto a compimento, considerato anche che le iniziali dei libri V e VI non sono state miniate (cfr. *supra*).

³⁴⁶Su Iohannes Pottere cfr. CHERUBINI 2000, p. 193; CALDELLI 2006, pp. 119-120; RADICIOTTI 2010,

Titoli e rubriche prevalentemente in gotica maiuscola, talvolta in scrittura capitale. Inchiostro marrone scuro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *notabilia* marginali di mano del copista stesso.³⁴⁷

FIGURAZIONE. Spazio riservato per iniziali miniate, poi non realizzate, ai ff. 1r, 2r, 20v, 44r, 68r, 98v e 135r.

LEGATURA. Sec. XVII, prima metà (realizzata sotto il pontificato di Urbano VIII). Assi di legno, ricoperti di cuoio rosso (mm 299 × 215). Piatti ant. e post. decorati con cornici concentriche (esterna a fasci di tripli filetti, interna a fascia, decorata con impressioni a secco a motivo fitomorfo); ai quattro angoli, api barberiniane in oro. Al centro dello specchio ant., armi di Urbano VIII impresse in oro (scudo con le tre api, sormontato dal triregno e dalle due chiavi). In basso, etichetta cartacea con numero «1814» scritto in rosso; al centro dello specchio post., stemma del cardinale Scipione Cobelluzzi bibliotecario (1618-1626).³⁴⁸ Dorso arrotondato, con nervature decorate con impressioni di doppi filetti; cinque compartimenti, tre dei quali decorati con ape barberiniana impressa in oro. Cfr. la legatura dei mss. Vat. lat. 1812 e 1815.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Segnatura «Vat. lat. 1814» su etichetta cartacea applicata sul contropiatto ant.; è riportata anche a matita blu sul contropiatto anteriore. Numero «1814» vergato con inchiostro marrone al centro del marg. sup. del f. 1r. Timbro della BAV ai ff. 1r e 164v.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Copia eseguita da Iohannes Pottere per l'ecclesiastico e uomo politico francese Jean Jouffroy (1412-1473), cfr. il *colophon* a f. 164v. Subito dopo la morte del cardinale, la sezione romana della sua ricca biblioteca (ivi compreso il Vat. lat. 1814) passò al fondo Vaticano antico.³⁴⁹ Il codice è identificabile nell'inventario stilato nel 1597 da Domenico Ranaldi, *Inventarium Librorum Latinorum mss. Bib. Vat., Tomus Tertius*, p. 217, consultabile in riproduzione presso la BAV con la segnatura Sala manoscritti Rosso, n° 303.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («Prohemium in libros Diodori Siculi q(uo)s Poggios florentinus latinus fecit ad Nicolaum summum pontificem», f. 1r).

Inc., f. 1r: «NULLUS antea quantumvis preclarus reru(m) scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «noticia Labori nostro gratiam habituros. Sed iam ipse diodorus Loqatur».

ff. 2r-164v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, eccetto quelli del primo («Diodori siculi Historiarum priscarum a Poggio in latinum traducti incipit liber primus in quo hec continetur, f. 2r»).

Inc., f. 2r: «MAGNAS merito gracias rerum scriptoribus homines debent qui suo Labore...».

Expl., f. 164v: «...barbaris plures ex eis tenuerunt. quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. Poggii sex librorum Diodori siculi translatio explicit, Rome annis 1473. per Ioh(ann)em pottere his copiata figuris, Ob quod personis sit laus et gloria trinis. Amen amen amen».

RIPRODUZIONI

Riproduzione digitale disponibile al seguente Url: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1814

BIBLIOGRAFIA

NOGARA 1912, p. 282; CALDELLI 2006, pp. 119-120, 186, 252; CALDELLI 2007, p. 108; MONFASANI 2016, p. 102.

p. 565 n. 565.

³⁴⁷È la medesima serie che troviamo anche nei mss. Be F₄P1 Ott Ricc S Urb, cfr. § I.6 e *Appendice 1*.

³⁴⁸NOGARA 1912, p. 282.

³⁴⁹Monaco, poi abate di Luxeuil e vescovo di Arras, fu al servizio di Filippo il Buono di Borgogna e in seguito del re di Francia Luigi XI, che gli fece ottenere la porpora cardinalizia nel 1461. Venne per la prima volta in Italia nel 1438; commissionò una serie cospicua di manoscritti, molti dei quali presso la bottega di Vespasiano da Bisticci; a Roma, invece, si avvalse soprattutto dei servizi del copista Iohannes Pottere. Per un profilo biografico cfr. MÄRTL 1996. Per l'attività di bibliofilo di Jean Jouffroy e la sua biblioteca cfr. invece MERCATI 1946, LACONELLI 1980 e DE LA MARE 1996, pp. 189-190 e n. 79, p. 201 n. 109.

◆ **V₅** = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 1815

Cart., mm 410 × 230; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. II + 130 (129) + II¹ (f. 129v bianco); guardie originarie; antica numerazione dei fogli, a inchiostro, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio.³⁵⁰ [Roma], 1459 (f. 129r: «LIBER SEXTVS & VLTIMVS FINIT FOELICITER PER ME IOANNEM DE LVMEI # 1459 # PII II»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Tredici fascicoli: I-XIII¹⁰. Segnature interne a registro, nel marg. inf. dx. del *recto* dei primi cinque ff. dei fascicoli, ancora parzialmente visibili a seguito di rifilatura in tutti i fasc. eccetto che nel III, XII e XIII. Richiami orizzontali di mano del copista, al centro del margine inf. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*. Disposizione del testo a piena pagina. Giustificazione doppia (del tipo Derolez 36, ma sul marg. esterno è tracciata una riga aggiuntiva). Specchio mm 56/7 [240] 7/100 × 10/16/6 [120] 7/16/55; 36 ll. su 36 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

FILIGRANA. *ciseaux* (forbici), di tipo molto a BRIQUET 3668 (Roma, 1455; var. sim. Roma 1456-60; Napoli 1459; Salisburgo 1462). Fogli di guardia (originari): *monts* vagamente accostabili al tipo BRIQUET 11709 (Pisa 1466).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, del copista fiammingo Giovanni di Lumel di Liegi, in scrittura umanistica corsiva di tipo librario; il copista sottoscrive il codice a f. 129r, in lettere capitali a inchiostro rosa «LIBER SEXTVS & VLTIMVS FINIT FOELICITER PER ME IOANNEM DE LVMEI # 1459 # PII II».³⁵¹ Inchiostro marrone scuro. Titoli in lettere capitali e a inchiostro rosa, di mano del medesimo copista; in scrittura capitale, ma a inchiostro marrone, anche la riga iniziale del testo di ciascun libro.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di *notabilia* in scrittura umanistica corsiva, di almeno quattro mani diverse. Sono del copista Giovanni di Lumel le integrazioni di brevi lacune testuali ai ff. 63r e 65r e la variante a f. 111r (*cotonisteria*). Secondo MONFASANI 2016, p. 103) i *notabilia* ai ff. 36r-42v, 92v-94r sarebbero di Giovanni Andrea Bussi, che possedette il codice (cfr. *infra*), ma MARUCCHI 1967-1968 (p. 176 n. 1) e CALDELLI 2006 (p. 186) asseriscono che il ms. non reca traccia della mano del Bussi.³⁵²

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con capolettera in oro («N» di h. mm 50) inscritto in un campo rettangolare decorato con motivo a bianchi girari su campo policromo, dal quale si diparte una coda terminante in infiorescenze dorate; sul marg. sin., all'estremità della coda della lettera, si trova un uccello con petto rosso e coda verde e ali gialle e blu; sul marg. inf., fregio a girari bianchi su campo policromo culminante ai due lati in fiori bianchi e d'oro e contornato da infiorescenze dorate; al centro compare lo stemma di Giovanni Andrea Bussi (1417-1475):³⁵³ scudo fasciato di verde e di rosso, alla banda d'argento, sormontato da tiara vescovile e inscritto in corona d'alloro bordata d'oro.³⁵⁴ In corrispondenza dell'*incipit* di ciascun libro, capilettera in oro di dimensioni medie o grandi, iscritti in

³⁵⁰Questa cartulazione omette di contare un'unità fra il foglio 58 e il 59 e risulta dunque da lì in avanti diminuita di un'unità: la si adotta comunque nel riferimento ai fogli del ms., per ragioni di praticità.

³⁵¹Su Giovanni Lumel cfr. TARRANT – REEVE 1983, pp. 150 n. 5 e 151 n. 14 (i due studiosi ipotizzano un legame diretto fra questo copista fiammingo e il teologo e cardinale tedesco Niccolò da Cusa [Nicola Cusano]) e, soprattutto, CALDELLI 2006, p. 116.

³⁵²Marucchi riporta erroneamente il contenuto del ms. come «Sidonio Apollinare».

³⁵³Sul Bussi cfr. la voce nel *DBI* MIGLIO 1972.

³⁵⁴Sullo stemma cfr. MARUCCHI 1964, p. 83, che lo descrive senza identificarlo, e CALDELLI 2006, p. 186; entrambe le studiosi asseriscono che lo stemma del Bussi non è originario, ma sovrapposto a quello di Pio II, che a loro avviso sarebbe primo possessore del codice (sulla scorta della sottoscrizione del Lumel a f. 129r, su cui però cfr. il seguito); Marucchi e Caldelli riportano inoltre che sotto la tiara arcivescovile si intravedrebbe ancora il tieregno. Tuttavia, come fa notare anche MONFASANI 2016 (p. 103), non mi pare affatto che lo stemma del Bussi risulti sovrapposto a un altro precedente; inoltre, l'indicazione «PII II» a f. 129r potrebbe indicare non la proprietà o la committenza diretta del pontefice, ma semplicemente che il codice fu trascritto (a Roma) sotto il pontificato di Pio II (cfr. ad es. anche il *colophon* del ms. Vat. lat. 1811 = V₁).

campi rettangolari decorati con bianchi girari su sfondo policromo, con breve coda (h. c.ca 40-50 mm): sono ai ff. 2r, 17r, 36r, 55r, 78r, 106v. La decorazione del codice è attribuita dubitativamente ad Andrea da Firenze in RUYSSCHAERT 1968 (p. 256 n. 61 e tav. 17).

LEGATURA. Seconda metà del sec. XVII, rifatta sotto il pontificato di Urbano VIII. Assi di legno, ricoperti di cuoio chiaro (mm 420 × 240). Piatti ant. e post. decorati con cornice impressa a secco (motivo rabescato); negli angoli api barberiniane impresse in oro. Al centro dello specchio ant., stemma di papa Urbano VIII impresso in oro e, in basso, etichetta cartacea rovinata con segnatura «[1]815» scritta in rosso. Al centro del piatto post., armi del cardinale Scipione Cobelluzzi bibliotecario (1618-1626).³⁵⁵ Dorso arrotondato a sei compartimenti: nel primo, etichetta cartacea a stampa recante numero «1815» scritto in rosso; nel quarto, etichetta con segnatura «Vat.lat. 1815». Cfr. la legatura dei mss. Vat. lat. 1812 e 1814.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Etichetta cartacea con segnatura «Vat. lat. 1815» applicata sul contropiatto ant. Etichetta cartacea con numero «1815» a inchiostro rosso sul f. di guardia Ir; numero «1815», scritto a inchiostro al centro del marg. sup. del f. 1r. Timbro della BAV ai ff. 1r e 129r.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Il ms. appartenne a Giovanni Andrea Bussi (1417-1475) e poi entrò a fare parte del fondo Vaticano. È identificabile nell'inventario stilato nel 1597 da Domenico Ranaldi, *Inventarium Librorum Latinorum mss. Bib. Vat.*, Tomus Tertius, p. 218, conservato consultabile in riproduzione in BAV sotto la segnatura Sala manoscritti Rosso, n° 303.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («[P]ROOEMIVM IN LIBROS DIODORI SICVLI QVOS POGGIVS FLORENTINVS LATINOS FECIT AD NICOLAVM QVINTVM SVMMVM PONTIFICEM»), f. 1r)

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA QVANTVMVIS preclarus rerum scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2r: «notitia labori n(ost)ro gr(ati)am habituros. Sed iam ipse Diodorus loquatur».

ff. 2r-129r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo («DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LATINVM TRADVCTI INCIPIT LIBER PRIMVS IN QVO HEC CONTINENTUR»), f. 2r)

Inc., f. 2r: «MAGNAS MERITO GRATIAS rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 129r: «...barbaris plures ex eis tenerunt quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. LIBER SEXTVS & VLTIMVS FINIT FOELICITER PER ME IOANNEM DE LVMELE # 1459 # Pii II».

RIPRODUZIONI

Disponibile al seguente url: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1815

BIBLIOGRAFIA

NOGARA 1912, pp. 282-83; MARUCCHI 1964, p. 83; TARRANT – REEVE 1983, pp. 150 n. 5 e 151 n. 14; CALDELLI 2006, pp. 116, 186; MONFASANI 2016, p. 103.

³⁵⁵NOGARA 1912, p. 283.

◆ **V₆ = CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 3344.**

Cart., mm 285 × 216; ms. unitario, fascicoli legati, in quarto; ff. II + 246 + I¹; antica numerazione dei fogli, a inchiostro, nel margine sup. dx. del *recto* di ogni foglio. [Napoli], 1456-57 (cfr. la sezione FIGURAZIONE).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventiquattro fascicoli: I-IX¹⁰; X¹², XI-XXII¹⁰, XXIII-XXIV¹². Segnature interne assenti. I fascicoli sono segnati alfabeticamente mediante lettera capitale di mano del copista, collocata nel margine inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio di tutti i fascicoli. Richiami assenti.

RIGATURA. A secco, eseguita con *tabula ad rigandum*; giustificazione doppia; sono rigati anche i ff. di guardia I-II, a inchiostro (righe orizzontali) e alla mina di piombo (righe di giustificazione verticale). Disposizione del testo a piena pagina. Specchio mm 25/6 [178] 6/70 × 24/6 [106] 6/74; 25 ll. su 27 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga.

FILIGRANA. *Fleur en forme de tulipe* solo vagamente accostabile ai tipi BRIQUET 6651 (Siena 1552-54)³⁵⁶ o 6644 (Roma, 1443-47; var. id. Firenze 1444-46; var. simil. Pisa 1445-48) o 6650 (Firenze 1443-47; var. id. Siena 1443-44; Lucca 1443-48).

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in minuscola umanistica di piccolo modulo, posata, dal tratto leggero e sottile, con poche legature e molto dilatata in orizzontale, molto ampi gli spazi interletterali e quelli fra i tratti delle lettere. Inchiostro marrone. L'intestazione e la riga iniziale del testo di ciascun libro sono in caratteri capitali.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Presenza di numerose correzioni e integrazioni di lacune a margine del testo (rare le correzioni in interlinea), in scrittura umanistica corsiva posata e di piccolo modulo, in COPPINI 2013 (p. 282) attribuita ad Antonio Beccadelli detto il Panormita (1394-1471). Alcuni *marginalia* di una seconda mano umanistica, a inchiostro più scuro e di modulo più grande rispetto a quella del Panormita (ai ff. 10r, 14r, 15v, 19r, 20r, 26r, 67v-70v, 77r, 81r, 82r, 87r e 197r).

FIGURAZIONE. A f. 1r, frontespizio con cornice lineare su tre lati (marg. sin., dx., sup.) decorata a cappi intrecciati geometricamente, tracciati in modo molto essenziale e calligrafico, quasi privi di colorazione, solo lievemente sfumati di verde, rosa o blu; agli angoli la cornice culmina in piccoli boccioli rosastri o rosa e blu; iniziale «N» di h. mm 50 decorata a cappi annodati, analoghi a quelli della cornice; al centro del marg. inf., stemma aragonese (d'oro ai quattro pali di rosso) sormontato da corona, inscritto entro ampia corona di foglie verdi. In corrispondenza dell'*incipit* di ciascun libro, iniziali tracciate a penna e bordate con inchiostro porpora o blu, decorati con motivo a cappi intrecciati, come nel frontespizio (h. variabile): sono ai ff. 2v (h. mm 50), 30v (h. mm 37), 67v (h. mm 46), 104r (h. mm 75), 149r (h. mm 47; il reticolato è su sfondo porpora), 202v (h. mm 40). La decorazione è attribuita all'umanista e sacerdote veneziano Andrea Contrario (BARILE 1993, pp. 68, 70, 71, tav. 14b), che fra il 1456-57 e dal 1471 alla morte (data sconosciuta) soggiornò a Napoli; la confezione del ms. è da ascrivere al primo periodo napoletano, perché il ms. è annotato dal Panormita, nella cui cerchia il Contrario fu accolto, e che morì il 19 gennaio 1471.³⁵⁷

LEGATURA. Primi decenni del sec. XVII, rifatta sotto il pontificato di Paolo V. Assi di cartone, ricoperti di pelle verde (mm 295 × 220). Al centro dello specchio ant., stemma di papa Paolo V impresso in oro, sormontato dal triregno e dalle due chiavi. Identico stemma al centro del piatto post. Dorso piatto ricoperto di pergamena chiara, a cinque compartimenti: nel secondo, tassello di pelle rossa con segnatura «VAT. 3344» impressa in oro; nel quinto, etichetta con segnatura «Vat. lat. 3344». Cfr. la legatura del ms. Urb. lat. 431.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Segnatura «Vat. lat. 3344» scritta su un'etichetta cartacea, azzurra, applicata alla controguardia ant. Il numero «3344» è inoltre scritto a inchiostro al centro del marg. inf. del f. 1r. Sul f. di guardia Ir, titolo e nota di biblioteca di mano secentesca: «Diodoro Siculo tocco dal Panormita. Ful. Urs.». Timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana ai ff. 1r e 245v.

³⁵⁶Dunque, troppo tarda rispetto alla verosimile datazione del codice; la somiglianza è d'altronde solo vaga.

³⁵⁷Sul Contrario cfr. la voce nel *DBI* CONTARINO 1983, BARILE 1993, pp. 63-78 e PROSDOCIMI 1993.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca aragonese di Napoli (cfr. stemma a f. 1r);³⁵⁸ annotato da Antonio Beccadelli (Panormita); passato poi alla biblioteca del cardinale Fulvio Orsini (1529-1600) – cfr. la nota a f. 1r («Ful. Urs.») – che confluì nel fondo Vaticano alla morte di questi nel 1600.³⁵⁹ Identificabile nell’inventario stilato nel 1597 da Domenico Ranaldi, *Inventarium Librorum Latinorum Manuscriptorum Bibliothecae Vaticanae*, Tomus Quartus, p. 332, consultabile in riproduzione in BAV sotto la segnatura Sala manoscritti Rosso, n° 304.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-2v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V.³⁶⁰

Inc., f. 1r: «NVLLVS ANTEA quantum uis praeclarus scriptor fuit sanctissime pater...».

Expl., f. 2v: «notitiam labori n(ost)ro gratiam habituros. Sed iam ip(s)e diodorus loquatur».

ff. 2v-245v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri, tranne quelli del primo.³⁶¹

Inc., f. 2v: «MAGNAS merito gratias rerum scriptoribus homines debent qui suo labore...».

Expl., f. 245v: «...barbaris plures ex eis tener(un)t quibus de rebus suo loco scribetur a nobis. DEO GRA(TIA)S».

BIBLIOGRAFIA

DE MARINIS 1952-1947, II, p. 65 e III (tav. 89); BARILE 1993, pp. 68, 70, 71, tav. 14b; COPPINI 2013, p. 282; DI SANTE – MANFREDI 2014, p. 475; MONFASANI 2016, p. 103.

◆ VE: VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, MS. LAT. X, 38 (= 3442)

Cart. (perg. i ff. 1 e 10 del primo fascicolo), mm 288 × 218; ms. unitario, fascicoli legati, in 4°; ff. III +188 + I; antica cartulazione dei fogli nel margine sup. dx., unita a numerazione corrente dei libri al centro del margine sup., entrambe a inchiostro rosa. [Nord Italia, Bologna?], c. ca 1460 (sicuramente *ante* 1467).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Diciannove fascicoli: I-X¹⁰, XI⁶, XII-XVIII¹⁰, XIX¹². Richiami verticali di mano del copista, nel margine inf. dx. del *verso* dell’ultimo foglio dei fascicoli.

FILIGRANA. Corona: *Couronne à cinq fleurons (pointes ou perles) et deux demi*, molto simile a BRIQUET 4879 (Ferrara, 1458).³⁶²

RIGATURA. A secco. Non visibili i fori per la rigatura. Disposizione del testo a piena pagina. Doppie righe di giustificazione verticale solo nel marg. esterno (schema del tipo Derolez 23). Specchio mm 25 [188] 75 × 25 [130] 13/50; 30 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano, in ordinata scrittura umanistica semi-corsiva dal *ductus* geometrico; le lettere che non scendono né salgono sopra il rigo sono comprese in un rigido sistema bilineare e risultano schiacciate e appiattite nella parte superiore (soprattutto *c*, *e*, *m* e *n*); caratteristiche la *a* di forma quasi triangolare, la *e* dall’occhiello aperto terminante con trattino legante dritto, molto

³⁵⁸Il codice è infatti censito in DE MARINIS 1952-1947, II, p. 65 e III (tav. 89), che asserisce però erroneamente che il ms. è interamente di mano del Panormita.

³⁵⁹Sulla biblioteca Orsini e il passaggio alla Vaticana cfr. DI SANTE – MANFREDI 2014, pp. 473-76.

³⁶⁰La dedica è adespota e anepigrafa.

³⁶¹Il testo è adespoto e anepigrafo.

³⁶²All’interno della ampia famiglia delle filigrane a forma di corona, quella a *cinq fleurons* è un sottogruppo molto raro: dopo qualche esemplare trecentesco, si ha un buco cronologico fino alla metà del XV sec., quando se ne attestano unicamente cinque tipologie italiane, tutte in carte del Nord (gli estremi cronologici e topografici delle altre quattro sono: Piacenza 1455, Vicenza 1456, Susa 1476 e Cremona 1480). Se ne riscontra poi un esiguo drappello in carte francesi cinquecentesche, cfr. BRIQUET, II, pp. 294-95.

lungo e rigidamente parallelo al rigo di scrittura, la *g* con l'occhiello inferiore molto schiacciato e spostato verso dx. rispetto a quello superiore. Inchiostro marrone (più scuro ai ff. 73-90v e 137r-147v). Titoli, rubriche, numerazione corrente dei libri e cartulazione dei fogli a inchiostro rosa, queste ultime attribuibili a Giovanni Antonio Zupone, cfr. *infra*.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia* e glosse collocate nei margini, in parte attribuibili allo scriba stesso, ma vergate dopo la copiatura del codice intero (inchiostro rosa molto sbiadito, steso con strumento scrittoria a punta più spessa rispetto a quello usato per il corpo del testo); in parte, invece, di mano umanistica corsiva, coeva ma diversa da quella del copista, attribuibile a Giovanni Antonio Zupone da Padova:³⁶³ integra ed estende le didascalie preesistenti, oppure ne aggiunge di nuove usando un inchiostro rosa più scuro. In base al colore dell'inchiostro, anche la numerazione antica dei ff. e la numerazione corrente dei libri sono attribuibili alla mano dello Zupone.

FIGURAZIONE. A f. 1r nel margine inf. monogramma di Giovanni Marcanova inscritto in corona di alloro blu e verde, ornata con nastri policromi; inoltre, iniziale «Q» di dimensione media (h. mm 40), d'oro con campo interno blu a trama filigranata, inscritta in riquadro con campiture angolari color verde e porpora imitanti sfaccettature gemmee. A f. 3r, pagina di frontespizio: nel margine inf. stemma di Giovanni Marcanova (scudo rotondato d'oro alla banda di verde caricata di un crescente), inscritto in corona di alloro verde, con aggiunta di nastri policromi; iniziale «N» d'oro (h. mm 40), ornata a girari bianchi su sfondo policromo blu, verde e porpora; una lunga coda con analogo motivo decorativo si estende su gran parte del margine sinistro. Iniziali d'oro filigranate entro campitura blu, porpora o verde, di dimensione medio-piccola (h. mm da 27 a 33), poste in corrispondenza dell'inizio dei singoli libri dell'opera: ff. 4r, 24r, 50v, 77v, 113v, 153v. La decorazione è attribuita in MARCON 1999 all'area bolognese, anni '60 del XV sec.³⁶⁴

LEGATURA. C.ca sec. XVIII. Assi di cartone (mm 297 × 224), ricoperti con pelle marmorizzata marrone. Dorso arrotondato e mobile, a cinque compartimenti, con finte nervature; nel secondo compartimento, tassello di cuoio incorniciato con nastrino impresso in oro e scritta dorata: «DIODORUS SICULUS MS».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul dorso, nell'ultimo compartimento in basso, etichetta di carta stampata indicante appartenenza alla Marciana, con l'attuale collocazione fisica «3442»; al di sopra di essa, a inchiostro scuro, ancora parzialmente visibile un'antica segnatura (35^p 15^p). Sulla controguardia ant., *ex libris* ed etichetta della Marciana, quest'ultima riportante l'attuale segnatura e collocazione e, in aggiunta, la provenienza da S. Giovanni in Verdara; sul margine sup. della controguardia due indicazioni di antica collocazione fisica, entrambe a inchiostro: l'una risalente a San Giovanni in Verdara («Q. I.», poi barrata), l'altra già relativa alla Marciana («LXIV. I.»); inoltre, sulla guardia I^l in alto a matita è riportata un'altra collocazione fisica marciana (successiva alla precedente), «XCVII. I.».³⁶⁵ Sul f. I^l è stata incollata una fotocopia ritagliata della descrizione del ms. nel catalogo VALENTINELLI 1873. A f. 1r, numero «324» (antico numero di inventario relativo alla biblioteca di Marcanova). Ai ff. 1r e 188r timbro della Biblioteca Marciana.

³⁶³Si tratta di uno scriba padovano che risulta abitante nella casa di Giovanni Marcanova dal 1461 al 1463 e a cui si devono molti interventi 'di biblioteca' su codici marcanoviani (cartulazioni, rubricazioni, indici, note di possesso) cfr. MARCON 1998, pp. 544-45 e fig. 7; BARILE 2011, pp. 229-231 e nn. 31 e 33; inoltre, cfr. la scheda di catalogo n° 22 a cura di Elisabetta Barile in *Mantegna e Padova*, pp. 186-87. Ho identificato la mano dello Zupone sulla base di un confronto con i seguenti mss. marciani attribuitigli da Susy Marcon e Elisabetta Barile: Lat. VI, 31 (= 3016, solo per gli indici), lat. VI, 156 (= 2672), Lat. X, 21 (= 3523), Lat. XIII, 12 (= 4307).

³⁶⁴Le armi miniate del codice in esame sono accostabili a quelle riscontrate in altri codici marcanoviani (Lat. II, 30 = 2047; Lat. II, 38 = 2226; Lat. VI, 19 = 2487; Lat. VI, 88 = 2530; Lat. VI, 216 = 2466), che Susy Marcon attribuisce a uno stesso miniatore che opera a Bologna per il Marcanova negli anni che vanno dal 1453 a prima del 1465; in particolare, la Marcon ha sottolineato la vicinanza con le miniature del ms. Lat. II, 30 (= 2047), datato attorno al 1460, a cui in seguito Elisabetta Barile ha accostato, per le iniziali a bianchi girari, anche quelle che ornano il ms. marcanoviano B 42 della Burgerbibliothek di Berna; cfr. MARCON 1999, pp. 485, 489 e fig. 11, p. 492 n. 31 e la già citata scheda di catalogo a cura di Barile, in *Mantegna e Padova*, p. 186.

³⁶⁵Poi sostituita definitivamente nel 1904 con l'attuale n° 3442; ringrazio Susy Marcon per avermi fornito alcune informazioni circa queste antiche segnature.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto al bibliofilo, medico e filosofo Giovanni Marcanova (Venezia [?] 1410/18 – Bologna 1467);³⁶⁶ il suo monogramma e il suo stemma ornano rispettivamente i ff. 1r e 3r del ms. Alla morte del Marcanova, per sua volontà testamentaria l'intera biblioteca passò al convento padovano di San Giovanni in Verdara. Il ms. è identificabile con segnatura «279 K» al f. 17v dell'inventario alfabetico settecentesco dei manoscritti di proprietà della biblioteca del convento padovano (oggi ms. miscelaneo Marc. It. XI, 323 (= 7107)).³⁶⁷ A seguito della soppressione del convento nel 1783 per decreto del Senato Veneto, il codice giunse alla Marciana, analogamente agli altri manoscritti della biblioteca marcanoviana superstiti (molti erano nel frattempo stati alienati dai canonici).

DESCRIZIONE INTERNA

- ff. 1r-2v: *Tabula* degli *argumenta* dei libri («Diodori Siculi HISORiarum PRISCARUM A POGGIO IN LATINUM TRADUCTI LIBER PRIMUS INCIPIIT IN QUO HEC CONTINETUR TOTIUS OPERIS PROHEMIUM», f. 1r).
Inc., f. 1r: «Que de mu(n)di creatione deque om(niu)m p(ri)ma origine ab aegyptiis tradu(n)t(ur)». *Expl.* f. 2v: De Cycladib(us) insulis.
- ff. 3r-4r: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V («DIODORI SICVLI HISTORiarVM PRISCARVM A CL. V. POGGIO FORENTINO IN LATINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIIT», f. 3r).
Inc., f. 3r: «NVLVS ANTEA QVANTVM VIS PRECLARVS RERVM SCRIPTOR FVIT sanctissime p(ate)r...». *Expl.*, f. 4r: «noticia labori n(ost)ro gra(tia)m habituros. S(ed) ia(m) ip(s)e diodor(us) loqat(ur)».
- ff. 4r-188r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Assenti gli *argumenta* prima di ciascun libro (sono riuniti nella *Tabula* iniziale)
Inc., f. 4r: «MAGNAS merito gra(tia)s rer(um) scriptorib(us) ho(m)i(n)es debent...». *Expl.*, f. 188r: «...barbaris plures ex eis tener(un)t q(ui)b(us) derebus suo loco scribetur a nobis. Τελωσ».

BIBLIOGRAFIA

TOMASINI 1639, p. 17; VALENTINELLI 1873, vol. VI, p. 4; SIGHINOLFI 1922, p. 212; KRISTELLE, *Iter*, II, p. 230; VITALI 1983, p. 157; BRAGGION 1986, pp. 261 e 278; MARCON 1999, a p. 487 e 489; BARILE – CLARKE – NORDIO 2006, p. 55. È erronea la notizia in REYNOLDS 2015 (p. 317), secondo cui il ms. Lat. X, 38 conterrebbe il *De Temporibus suis* di Matteo Palmieri scritto dalla mano di Antonio Dolfino.

³⁶⁶Sulla sua biblioteca sono fondamentali SAMBIN 1956 e VITALI 1983 (ivi a p. 157 è citato il ms. Lat. X, 38); cfr. inoltre BARILE – CLARKE – NORDIO 2006.

³⁶⁷Il manoscritto reca sul frontespizio a f. 1 il titolo *Index librorum ms. Bibliothecae Viridarianae Canonice Regularium Lateranensium, quorum omnium volumina sunt CCCCLXX, completus anno ab incarnatione domini MDCCLX* ed è giunto in Marciana nel 1783 assieme ai codici del convento.

◆ *Z = ZÜRICH, ZENTRALBIBLIOTHEK, CAR. C 35

Cart., mm 314 × 214; ms. unitario, fascicoli legati, in folio; ff. 136 (137) + 1 (ff. 44r e 132v-136v bianchi). Moderna numerazione dei fogli a inchiostro, nel marg. sup. dx. del *recto* dei fogli.

Zurigo, dicembre 1504-gennaio 1505 (cfr. i colofoni a f. 44r «Finis manu Petri Numagen Treveren(sis) die sabbati XXI decembris anno domini 1504» e a f. 131v «Incohatum est opus hoc die sabbati XXVIII mensis decembris et finitum manu Petri Numagen Treveren cappellani S. Leonardi prope Turegum, die veneris ultima mensis ianuarii Anno Domini M^o quingentesimo quinto»).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. *Non desumibile dal microfilm. Richiami assenti, oppure non visibili sul microfilm.

RIGATURA. *Tecnica di esecuzione non desumibile dal microfilm; 53 ll. per foglio.

FILIGRANA. *Non segnalata all'interno del catalogo MOHLBERG 1952, p. 102.

SCRITTURA E MANI. Una sola mano in scrittura gotica corsiva di Peter Numagen Trevirensis (c.ca 1450-1515),³⁶⁸ che si sottoscrive ai ff. 44r e 131v (cfr. *supra*). Titoli in corsiva minuscola sovrainvolata.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia* e *maniculae* di mano dello stesso Peter Numagen; sporadiche note di una mano del XVI sec. in scrittura umanistica corsiva (cfr. ad es. il f. 48r).

FIGURAZIONE. Iniziali di penna (h. variabile, fra le 3 e le 6 righe) ai ff. 1r-v, 6v, 11v, 17v, 21v, 27r, 31v, 36v, 45r-v, 55r, 68r, 80v, 97r e 116r.

LEGATURA. Legatura originaria; assi di legno ricoperti solo parzialmente con un'ampia fascia di pelle bianca. Dorso piatto, a cinque compartimenti. Sul piatto ant., in alto, etichetta (pergameneacea?) recante contenuto dell'opera «Alanus in Anticlaudianus | Diodorus Siculus», di mano del XV sec. Sul contropiatto ant. sono incollati in verticale due frammenti di un lezionario del X sec. (MOHLBERG 1952, p. 102).

NOTE DI BIBLIOTECA. Sul contropiatto ant., in alto a sinistra *ex libris* di Peter Numagen: «Liber Petri Numagen Treveren(sis) cappellani sancti Leonardi prope Turegum» e attuale segnatura a matita. A f. 44r, di mano novecentesca, a matita: «Ms. Car C fol. 35». Timbro a inchiostro della Zentralbibliothek di Zurigo nel marg. inf. dei ff. 1r e 100r.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Appartenuto alla biblioteca personale di Peter Numagen (cfr. *ex libris* sul contropiatto ant.).

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-44v: ALANO DI LILLA, *Anticlaudianus* («Anticlaudianus Alani», f. 1r)

Inc., f. 1r: «Cum flum(in)is impetus vires suas expendere dedignet(ur)...».

Expl., f. 44v: «Supplantare novas saltem post fata silebit»

ff. 45r-v: POGGIO BRACCIOLINI, *Lettera di dedica* a papa Niccolò V³⁶⁹

Inc., f. 45r: «Nullus antea q(uan)tu(m)uis preclarus rer(um) scriptor fuit sanctissi(m)e pater...».

Expl., f. 45v: «noticia labori n(ost)ro gra(tia)m habituros. Sed ia(m) ipse Diodor(us) loquat(ur)».

ff. 45v-131v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina di POGGIO BRACCIOLINI, divisa in sei libri. Presenti gli *argumenta* dei libri («Dydori [sic] Siculi Liber primus», f. 45v)

Inc., f. 45v: «Magnas merito gra(tia)s reru(m) scriptorib(us) ho(m)i(n)es debent qui suo labore...».

Expl., f. 131v: «...barbaris pl(ur)es ex eis tenerunt quibus de rebus suo loco scribet(ur) a nobis».

BIBLIOGRAFIA

MOHLBERG 1952, p. 102; KRISTELLER, *Iter*, III, p. 475; MONFASANI 2016, p. 97.

³⁶⁸Sul personaggio cfr. SCHULER 1989; fu studente e scrivano pubblico a Basilea, poi ecclesiastico della diocesi di Treviri, infine cappellano della cappella di S. Leonardo nel Grossmünster di Zurigo; fu copista di opere canoniche, religiose e naturalistiche e autore di testi religiosi, agiografici e mistici in latino.

³⁶⁹La dedica è adespota e anepigrafa.

I.4 GLI ESORDI E I PRIMI SVILUPPI DELLA TRADIZIONE: TRACCE NELL'EPISTOLARIO POGGIANO

Alcune informazioni fornite da Poggio all'interno del suo epistolario consentono di tracciare una cronologia approssimativa della realizzazione dell'opera da parte dell'umanista.³⁷⁰ Troviamo un primo riferimento implicito alla traduzione diodorea in una lettera che l'umanista fiorentino invia da Roma a Francesco Accolti, probabilmente nell'inverno del 1448-1449; dopo aver avanzato alcune considerazioni circa la propria precedente traduzione di Senofonte, Poggio scrive all'amico: «Coepi tranferre aliud opus, quod si perfecero, confido te illud comprobaturum».³⁷¹ L'opera, pressoché conclusa ma da sottoporre a un'ultima revisione, doveva essere pronta il 9 agosto 1449, se Poggio, che si trovava temporaneamente a Terranuova, ne dà così notizia al segretario apostolico Pietro da Noceto, chiedendogli di farsi intermediario presso il papa:

«Preterea dicas domino nostro, me absolvisse Diodori traductionem, daboque operam, ut hic ultimus liber per Dominicum, sicut et ceteri, transcribatur. Postea extremam manum operi imponam, quanquam difficillimum sit, cum nullum habeam, quocum de studiis his nostris communicare queam».³⁷²

Alcune lettere datate all'estate 1449 attestano che effettivamente Poggio trascorse quei mesi e probabilmente buona parte dell'autunno impegnato nell'emendare e limare il suo Diodoro, come scrive ad Andrea Fiocchi il 12 agosto («Ego hic cum amicis meis, hoc est libris, qui me aliquid sapere docent, me oblecto vacoque ad corrigendum Diodorum, quem iam traduxi, opus dignum omnium lectione») e a Cosimo de' Medici il 3 settembre, sempre da Terranuova («Ego litteris vaco et Diodori emendationi»)³⁷³. Infine il 7 dicembre 1449, da Roma, dove egli aveva fatto ritorno e adempiva alle molte incombenze imposte dai *negotia curie*, annuncia a Guarino:

«Conatus sum tamen id, quod superest temporis in horas resarcire et ex multis frustis aliquid componere, quod non penitus informe esse videatur. Itaque Diodorum iam absolvi magno quidem cum labore, eos scilicet libros, quos fabulosos appellavit; et ut existimo, opus tibi placebit, cum non sit ita traductum, ut totus grecus appareat».³⁷⁴

Oltre a consentire di tracciare a grandi linee una cronologia compositiva dell'opera, è evidente che queste prime lettere offrono anche alcuni indizi importanti relativi alla storia della tradizione del testo nelle sue primissime fasi. L'epistola a Pietro da Noceto

³⁷⁰Cfr. quanto già osservato in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 67-68 e MONFASANI 2016, p. 94, che di seguito riprendo e integro con nuove considerazioni.

³⁷¹POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, pp. 82-83; l'epistola è senza data, ma sicuramente *post* 1° agosto 1448 e *ante* estate 1449; l'editrice, Helene Harth, propone di collocarla con buon margine di probabilità nell'inverno a cavallo fra il 1448 e il 1449.

³⁷²Ivi, p. 92.

³⁷³Ivi, pp. 96 e 102.

³⁷⁴Ivi, p. 104.

del 9 agosto 1449, in cui Poggio si dichiara intenzionato a far trascrivere anche l'ultimo libro della traduzione a un copista di nome Domenico (lasciando dunque intendere che i precedenti fossero già stati trascritti, forse progressivamente), per poi procedere a una limatura complessiva, suggerisce infatti l'ipotesi – molto plausibile e mai considerata prima di ora – che all'origine della tradizione superstite possa collocarsi un manoscritto idiografo su cui Poggio avrebbe depositato uno strato di correzioni autografe. Sarà il caso di ricordare che, già a partire dalla metà degli anni '30, l'umanista diminuì notevolmente la produzione di autografi, a causa di un forte peggioramento della vista;³⁷⁵ è quindi del tutto verosimile, data anche la considerevole lunghezza della traduzione diodorea, che egli abbia deciso di non intraprendere di suo pugno una nuova trascrizione dell'opera dall'autografo, ma l'abbia affidata alle cure di un copista di fiducia, limitandosi poi a intervenire con le correzioni. Come si vedrà nei paragrafi successivi, la collazione ha effettivamente individuato alcuni piccoli errori condivisi dall'intera tradizione, che non sembra possibile attribuire a sviste d'autore. Non da ultimo, bisognerà tenere presente che le testimonianze relative al processo di revisione d'autore, che sembrerebbe essersi protratto per un lasso di tempo piuttosto lungo (fra l'estate e il dicembre 1449), lascia aperta la possibilità che di esso sia restata traccia nella tradizione superstite. Anche su questo punto si tornerà approfonditamente nel seguito del capitolo.

Conviene, per il momento, soffermarsi sulle menzioni dell'opera all'interno dell'epistolario poggiano successive al dicembre 1449, che possiamo assumere come limite cronologico dopo il quale Poggio, considerando conclusa la traduzione, procedette alla sua divulgazione. Nella chiusa di una lettera dell'estate 1451 inviata da Roma a Lionello Achrocamur, Poggio così si raccomanda:

«Redditus est mihi liber ab uno ex tuis *De varietate fortune*. Nunc Diodorum, egregium rerum scriptorem plurisque extimandum per eundem ad te mitto, rogans ut librum et diligenter servari et quam primum scribi cures ad meque, neque enim alium habeo, quantocitus fieri poterit per fidum aliquem mittas».³⁷⁶

Se ne deduce innanzitutto che Poggio, a quanto pare, almeno in questo caso, non esitò a prestare l'unico esemplare della traduzione di cui fosse in possesso affinché ne venisse tratta una copia, chiedendo però, questo sì, massima cura nei confronti del manoscritto, e sollecitandone rapida trascrizione e pronta restituzione; a meno che, naturalmente, l'espressione usata nella lettera non fosse dettata da strategico calcolo, volto a responsabilizzare maggiormente il destinatario del prestito, il che non è affatto escluso. L'epistola invita anche a domandarsi se l'esemplare inviato all'Achrocamur fosse proprio l'idiografo con correzioni autografe, oppure, come è più probabile, una

³⁷⁵Cfr. DE LA MARE 1973, p. 68 e quanto osservato da Davide Canfora nell'introduzione a POGGIO BRACCIOLINI, *Contra hypocritas*, p. LXXI; l'opuscolo risale al 1449, dunque è pressoché coevo alla versione diodorea. In merito all'abitudine poggiana di tenere presso di sé anche più di un segretario-copista preposto alla copiatura di testi cfr. RIZZO 1973, p. 197 e n. 1.

³⁷⁶POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 136.

buona copia in pulito tratta dall'idiografo per mano di un copista fidato una volta conclusa la revisione, e che Poggio teneva con sé come esemplare di riferimento (ma, se la raccomandazione rivolta all'Achrocamur era sincera, viene allora da chiedersi se quindi l'autore non fosse più in possesso nemmeno dell'idiografo rivisto e corretto, oppure se egli semplicemente lo ritenesse inservibile come modello da cui trarre copie, forse perché troppo confuso per via delle correzioni ivi depositate).³⁷⁷ In ogni caso, è degno di nota il fatto che Poggio sia stato disposto far uscire di casa il proprio esemplare di riferimento, sottoponendolo al rischio di mancata restituzione o addirittura di perdita. In merito a quest'ultimo punto, ancor più interessante risulta un passo di una lettera del febbraio 1454, con la quale Poggio, da Firenze, risponde a una precedente epistola del canonico ferrarese Francesco Marescalco:

«Ut autem complectar priorem epistole partem, miseram dudum ad Urbem pro Diodoro, quem ibi reliqueram, ut qui hic erant admodum mendosi corrigerentur. Cum vero postea librum ad urbem remitterem una cum Xenophontem, qui ambo a me postulabantur, in itinere perditum sunt. Dabo tamen operam, ut liber scribatur, cum primum scriptorem invenero paulo doctorem et id brevi futurum puto».³⁷⁸

L'estratto fa emergere alcuni dettagli degni di nota. L'umanista, che nel 1453 aveva abbandonato la Curia romana e si era trasferito a Firenze per assumervi la carica di cancelliere,³⁷⁹ afferma di aver lasciato a Roma il suo Diodoro, ossia probabilmente, come si è detto, o il ms. idiografo rivisto o, più probabilmente, un esemplare di riferimento tratto dall'idiografo per mano di un copista di fiducia. Il fatto che Poggio avesse lasciato a Roma alcune delle sue opere emerge anche da una lettera precedente, inviata a Mattia Triviani nell'agosto 1453, dove non si fa però esplicito riferimento alla traduzione di Diodoro:

«Opuscula mea, que postulas, mitterem libenter, si penes me essent. Reliqui illa in curia, ut presto essent petentibus, cum plurimi postulassent. Tantum mecum detuli

³⁷⁷Fatte le debite differenze, vien fatto di pensare alla storia della tradizione del coevo dialogo *Contra hypocritas*, che ebbe però diffusione piuttosto ridotta. Per questo dialogo Davide Canfora (POGGIO BRACCIOLINI, *Contra hypocritas*, pp. LI-LXXX, cfr. in particolare le conclusioni, pp. LXXIII-LXXVII) ha dimostrato che tutti i manoscritti superstiti sembrerebbero dipendere dal ms. Plut. 47.19 della BML, siglato L, contenente l'intero *corpus* dei dialoghi poggiani. L è una bella copia appartenuta alla biblioteca domestica di Poggio (è il numero 85 dell'inventario stilato alla sua morte, cfr. WALSER 1914, p. 423), con ogni probabilità idiografo tratto direttamente dall'autografo sotto lo stretto controllo dell'umanista, e ricco di suoi interventi autografi. Canfora osserva che, diversamente da quanto avvenne con i dialoghi poggiani più antichi (*De vera nobilitate*, *De infelicitate principum*) per i quali lo scartafaccio autografo probabilmente continuò a servire nel tempo come modello da cui furono tratte copie, la produttività dell'autografo del *Contra hypocritas* sembrerebbe essere stata molto limitata, se non nulla, «perché di disagiata lettura, e se [...] la trascrizione poi legata ad L acquisì da subito il valore funzionale di originale, è lecito immaginare che fu appunto da questo modello che sorsero, direttamente e poi indirettamente, tutte le copie successive del dialogo (esso si configurerebbe dunque come un vero e proprio archetipo)», cfr. *ivi*, p. LXXVI.

³⁷⁸POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 198.

³⁷⁹La carica fu assunta nell'agosto del 1453, cfr. WALSER 1914, p. 282.

Pediam Cyri, libros De varietate fortune, dialogum quendam tres disputatiunculas continentem et orationes quinque in Laurentium Vallam». ³⁸⁰

Come ha osservato Davide Canfora, è probabile che questa situazione sia stata solo momentanea e che Poggio si sia poi premurato di rientrare in possesso di tutte le proprie opere, dal momento che l'inventario della sua biblioteca fiorentina, stilato nell'anno della morte (1459), comprende l'elenco completo sei suoi scritti.³⁸¹ In effetti, la lettera al Marescalco del febbraio 1454 dimostra che Poggio aveva fatto venire da Roma l'idiografo con correzioni autografe della traduzione diodorea o, più verosimilmente, una sua copia in pulito testualmente affidabile, affinché i manoscritti scorretti circolanti a Firenze potessero essere emendati; ma attesta anche – dato, a quanto mi risulta, mai sottolineato prima di ora – che l'esemplare proveniente dall'Urbe era andato perduto sulla strada del ritorno, assieme a quello della *Ciropedia*. Poggio era però a questo punto ormai in possesso di almeno una copia della traduzione, e infatti si dichiara intenzionato a farne trascrivere un'altra da mandare al Marescalco («dabo tamen opera, ut liber scribatur»). Ci si può chiedere se il manoscritto che Poggio tenne con sé sia stato tratto *ex novo* da quello arrivato da Roma, rispedito indietro e andato perduto, o se invece egli abbia assunto come base uno dei codici scorretti circolanti a Firenze e lo abbia sottoposto a emendazione sulla base dell'esemplare romano (si ricordi l'intento dichiarato nella lettera: «[...] ut qui hic erant admodum mendosi corrigerentur»). Rispondere a tale quesito è ovviamente pressoché impossibile, anche se la prima ipotesi sembra forse più plausibile; essa non esclude affatto, peraltro, che l'autore sia comunque intervenuto sul nuovo affidabile esemplare fiorentino con correzioni, piccoli ritocchi e interventi di altro genere, dal momento che questo, a

³⁸⁰POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, pp. 180-81. Il termine *opuscula* è molto generico e potrebbe riferirsi al *corpus* dei dialoghi di Poggio, che forse il Triviani gli aveva chiesto; in ogni caso, come si evince dalla lettera a Francesco Marescalco del febbraio 1454, anche Diodoro era rimasto a Roma.

³⁸¹Cfr. l'introduzione a POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, pp. CLVI-CLVII; l'inventario è in WALSER 1914, pp. 418-23. Al n° 93 è registrato un «Diobeus in papiro», che verosimilmente sta per 'Diodorus', come propone Walser (ivi, p. 423; l'inventario è d'altronde ricco di refusi). Si osservi dunque per inciso che non può trattarsi del ms. Garret 105 (= Pr) di cui si è data sopra una descrizione; esso è pergameneo e, ad ogni modo, è forse più probabile sia stato allestito per qualcuno che a Poggio ne avesse fatto esplicita richiesta, più che per Poggio stesso (manca, ad esempio, il tipico *ex libris* «liber Poggii secretarii»); sul ms. Garret 105 cfr. *infra* § I.5. Si dovrà rammentare che, come si è anticipato nella scheda descrittiva del ms. F₁, in un inventario dei beni del fiorentino Francesco Sassetti datato al 1462 figura un «Diodoro Sichulo di Poggio coperto di paonazzo», stimato del prezzo di 15 fiorini e menzionato nella sezione «Libri in latino» (*Carte Strozziiane* dell'ASF, ser. II, n° 20, cfr. BERGIER 1973, pp. 117-18 e DE LA MARE 1976, pp. 172-74); tale codice non può coincidere con il ms. F₁ (Laur. 67.7), sicuramente appartenuto alla biblioteca del Sassetti, di cui porta le armi, perché quest'ultimo è troppo tardo (risale ai primi anni '70). È probabile che l'indicazione «di Poggio» si riferisca molto semplicemente alla paternità della traduzione e che il Sassetti abbia posseduto due diverse copie dell'opera poggiana, secondo una sua abitudine ben documentata (cfr. DE LA MARE 1976, p. 164); in alternativa, si può anche vagliare l'ipotesi che «di Poggio» stesse a indicare la provenienza originaria del codice (così suggeriva la De la Mare, ipotizzando però che si trattasse di un ms. greco di Diodoro), e che dunque il Sassetti abbia posseduto per qualche tempo l'esemplare di casa di Poggio della versione latina (l'umanista era morto nel 1459), coincidente con quello registrato nel sopracitato inventario del 1462; ad ogni modo, un esemplare del Diodoro latino di sicura proprietà di Poggio non è al momento rintracciabile ed è impossibile dimostrare che la copia registrata nell'inventario sassettiano del 1462 provenisse effettivamente dalla biblioteca dell'umanista. Si tratta dunque di un'ipotesi destinata a rimanere tale.

quanto pare, nelle sue intenzioni era destinato a divenire il modello di una diffusione del testo almeno in parte sottoposta al suo controllo entro l'ambiente fiorentino.³⁸² Ad ogni modo, la lettera al Marescalco permette di attestare che, almeno a datare dagli anni del rientro di Poggio a Firenze (vale a dire dall'estate del 1453), l'umanista sembra essersi in qualche modo preoccupato della correttezza del suo testo ormai da tempo in circolazione, tanto da esprimere chiaramente il desiderio di emendare (o far emendare) quegli esemplari fiorentini che, a suo dire, lasciavano parecchio a desiderare; per far ciò, egli parrebbe aver fatto trascrivere un codice autorevole venuto da Roma, poi andato perduto. Questi elementi, attestati nell'epistolario, suggeriscono che la tradizione del testo possa essere stata turbata da correzioni d'autore inserite quando l'opera era già diffusa, donde il parziale occultamento dei rapporti stemmatici fra i manoscritti superstiti. Si dovrà peraltro aggiungere che tale dinamica, attestata dalle *Lettere* per la fase fiorentina di controllo sull'opera, è verosimile si sia realizzata in modo analogo già prima, nel periodo romano; si vedrà infatti che il ms. Garret 105 della Princeton University Library, di cui tratterò diffusamente nel § I.5 e nell'*Appendice 1*, è un esempio lampante della prassi curatoriale poggiana nei confronti della versione diodorea, che sembra essere stata incline all'intervento diretto sulla tradizione, secondo modalità però non del tutto sistematiche, né troppo scrupolose.³⁸³

Per concludere ora la disamina degli elementi deducibili dalle *Lettere* poggiane circa le vicende relative alla circolazione manoscritta del Diodoro latino, sappiamo che nel maggio-giugno del 1454 Poggio era effettivamente riuscito a commissionarne un esemplare per Francesco Marescalco, ma il copista incaricato aveva a sua insaputa venduto il manoscritto a una persona diretta in Gallia, della cui identità l'umanista non era a conoscenza.³⁸⁴ Infine, una lettera dell'autunno 1454 attesta che finalmente Poggio era riuscito a far confezionare la copia destinata al Marescalco, per la quale aveva anticipato il denaro necessario e poi ricevuto relativo rimborso da parte del canonico ferrarese.³⁸⁵

³⁸²Si ricordi, di nuovo, il già citato ms. Plut. 47. 19 della BML (= L), esemplare dei dialoghi di casa di Poggio, su cui l'autore depositò alcune correzioni ed interventi autografi quando la maggior parte degli opuscoli aveva già avuto ampia circolazione (fatta eccezione per il *Contra hypocritas*, come si è visto); non è dunque affatto escluso che Poggio abbia agito in maniera analoga anche sul nuovo modello fiorentino della traduzione diodorea; cfr. le osservazioni di Canfora in POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, pp. CLIV-LXI e la schedatura degli interventi autografi a pp. CLXVII-LXXXVII.

³⁸³A proposito della mancanza di sistematicità dimostrata da Poggio nella diffusione e nella correzione (spesso solo episodica) delle proprie opere, cfr. le osservazioni di Canfora in POGGIO BRACCIOLINI, *Contra hypocritas*, p. LXXVIII e in POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*, pp. CXLI-II; inoltre, CANFORA 2017, pp. 10 e 17-19. Si tratta d'altronde di un atteggiamento comune anche ad altri autori di età umanistica, cfr. ad esempio le riflessioni in GENTILE 2010, pp. 207-08 e GENTILE 2016, pp. 397-400 a proposito di Marsilio Ficino.

³⁸⁴POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, pp. 222-23: «Librarius qui Diodorum scripserat, cum opus absolvisset, vendidit me inscio nescio cui in Galliam proficiscenti; sed pollicitus est se denuo rescripturum et id quam primum. Credo promissum servabit; id si erit, cito ad te mittetur liber». Per l'uso di *librarius* nel significato di 'copista' cfr. RIZZO 1973, pp. 199-202.

³⁸⁵POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 273: «Scripsi tibi, postquam redii ex balneis, litteras quibus tibi significavi me pecuniam recepisse, quam impenderam pro Diodoro. Sed conicio ex epistola, quam a te proxime accepi, eas tibi redditas non fuisse. Itaque illas denuo, ne que scripseram repetantur, ad te mitto» (lettera datata Firenze, autunno 1454).

I.5 UN CODICE DI RILIEVO: IL MS. GARRET 105 DELLA PRINCETON UNIVERSITY LIBRARY

Fra le acquisizioni più rilevanti cui ha portato l'operazione di *recensio* e di esame autoptico dei codici superstiti rientra il riconoscimento della considerevole importanza ricoperta dall'attuale ms. Garret 105, conservato presso la Princeton University Library (= Pr). Si tratta di un codice membranaceo, decorato con iniziali d'oro ornate a girari bianchi su sfondo policromo e recante le armi della famiglia Altieri di Roma o Azzolino di Fermo, aggiunte probabilmente in una fase successiva alla confezione del codice.³⁸⁶ Il manoscritto, schedato in DE RICCI – WILSON 1935 (vol. I, p. 885) e in KRISTELLER, *Iter* (vol. V, p. 381), era poi stato menzionato nel 1984 all'interno dell'edizione delle *Lettere* poggiane a cura di Helene Harth, in quanto attribuibile, secondo un parere ricevuto da Albinia de la Mare, a un copista di fiducia di Poggio attivo a Roma, responsabile anche della copiatura del ms. Riccardiano 804, contenente l'epistolario dell'umanista. Nella scheda descrittiva di quest'ultimo manoscritto, la Harth citava di sfuggita il ms. Garret 105 come «traduzione di Diodoro del Bracciolini con sue postille autografe» (anche questo, parere dalla de la Mare).³⁸⁷ Tuttavia, la bibliografia successiva non ha tenuto conto di questa breve informazione: nessuna menzione da parte di Bertrac nel capitolo dedicato alla versione poggiana all'interno della sua edizione del primo libro diodoreo (DIODORE DE SICILE I [ed. Bertrac], pp. CXLIV-XLIX), né nei più recenti contributi MARCOTTE – COHEN-SKALLI 2015 e, soprattutto, MONFASANI 2016, che hanno tutti fatto riferimento, come esemplare autorevole della traduzione, al Vat. lat. 1812 (= V₂), copia 'normativa' recante le armi del papa committente Niccolò V.³⁸⁸ Le ragioni della mancata emersione di questo dato così rilevante devono probabilmente imputarsi in buona misura al suo isolamento all'interno della scheda descrittiva del Ricc. 804 nell'edizione della Harth; ma, presumo, soprattutto al fatto che il catalogo dei manoscritti di Princeton a cura di D. Skemer,³⁸⁹ che costituisce lo strumento bibliografico più aggiornato circa il ms. Garret 105, è assai fuorviante in merito alle postille, e finisce per metterne in discussione l'autografia, non riconoscendone la consistenza. All'interno della scheda (vol. I, p. 233-35), nel complesso assai precisa, si riporta infatti un parere di Albinia de la Mare secondo cui il copista principale sarebbe identificabile con lo scriba del Ricc. 804; è poi segnalata la presenza di una nota di Giovanni Tortelli a f. 112v relativa alla mancanza di un dittongo

³⁸⁶Per una descrizione dettagliata del codice e la questione dello stemma cfr. § I.3.3.

³⁸⁷BRACCIOLINI, *Lettere*, I, p. XXVI (segnalo però che nel seguito della scheda la Harth fraintende le informazioni trasmesse dalla de la Mare, poiché riferisce la presenza di una nota di Giovanni Tortelli a f. 112v e delle armi Azzolini all'interno del ms. Ricc. 804, mentre entrambe sono in realtà nel Garret 105). La Harth in questa sede dà altresì notizia del fatto che secondo Albinia de la Mare deve essere attribuito al medesimo copista anche il ms. Vat. lat. 1784 (Poggio, *De varietate fortunae*); è ora noto che anche i ff. 97-116 del ms. Vat. lat. 11458 (per il resto contenente otto orazioni ciceroniane trascritte da Poggio stesso) sono opera sua, cfr. REEVE 1995, p. 71.

³⁸⁸Si veda *supra*, § I.3.3 la scheda del codice, MANFREDI 1994a, pp. 244-45 e MANFREDI 2010, p. 191. Per la definizione di 'esemplare normativo', che Manfredi attribuisce al Vat. lat. 1812, cfr. RIZZO 1973, pp. 311-12.

³⁸⁹*Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL* (2013).

in un nome greco tradotto da Poggio (per la quale cfr. l'*Appendice* 1) e di «many brief annotations and topical headings written by various 15th-century hands in the outer margins»; poco oltre si legge: «a few brief notes may possibly be in Poggio's hand; e.g., a correction on fol. 34^r [...] and a note on fol. 82^r ("in hoc libro non est")». ³⁹⁰ L'esame autoptico del manoscritto, che ho avuto l'opportunità di consultare per una mezza giornata nell'ottobre 2018, ³⁹¹ mi ha permesso di constatare che – fatta salva la nota del Tortelli e la sporadica presenza di altre mani coeve, di cui una 'pomponiana' (cfr. l'*Appendice* 1) – gli oltre seicento *notabilia* che costellano i margini del codice, scandendone il contenuto, sono da attribuirsi senza ombra di dubbio alla mano di Poggio; ³⁹² lo stesso può dirsi di un certo numero di correzioni e integrazioni al testo. La serie di *notabilia* autografi su Pr è, tra l'altro, la medesima che ricorre sull'esemplare di dedica al papa Vat. lat. 1812 (=V₂) che, come si vedrà in seguito, è apparentato con Pr e con i mss. V₅, Chig, Co e Pa; su V₂ la serie è stata rubricata dal copista principale, Johannes Rodenberg (cfr. la scheda del codice), il quale evidentemente aveva ricevuto indicazione di trascrivere anche il corredo paratestuale, che dunque doveva rispondere ad un preciso intento 'editoriale' d'autore; tornerò sull'argomento al paragrafo I.6.

Va detto subito che il manoscritto Garret 105 non può in alcun modo rappresentare il ms. idiografo di cui si è discusso al paragrafo precedente, e su cui Poggio avrebbe rivisto l'intera traduzione per lunghi mesi, per il semplice fatto che le correzioni depositate su Pr sono numericamente troppo esigue per giustificare un processo di revisione come quello testimoniato nell'epistolario, e comunque, salvo un paio di eccezioni (su alcune tornerò), non introducono mai varianti di sostanza, ma si limitano a rimediare agli errori di trascrizione commessi dal copista. Si tratterà, piuttosto, di una bella copia della traduzione che Poggio fece allestire per sé, oppure per qualcuno che gliene avesse fatto richiesta, e che egli sottopose a un controllo, in modo però desultorio e non del tutto omogeneo, perché alcuni errori sfuggirono alla revisione, complice anche la lunghezza del testo. ³⁹³ La parentela con il più volte

³⁹⁰*Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*, vol. I, p. 234.

³⁹¹Su mia richiesta, il ms. è stato ora interamente digitalizzato sul sito della Digital PUL: <https://dpul.princeton.edu/catalog/cv43p163g>.

³⁹²Ringrazio Teresa de Robertis e Marco Palma aver confermato la mia ipotesi circa l'autografia poggiana dei *notabilia* e delle correzioni sul Garret 105, e Marco Corsi per il cortese parere orale.

³⁹³Conviene segnalare che quella di far allestire e correggere personalmente esemplari delle proprie opere da inviare ad amici e conoscenti, oppure da conservare come copie 'domestiche', è prassi poggiana ben documentata, sicché il caso del ms. Garret 105 è tutt'altro che isolato nel panorama della tradizione manoscritta delle opere dell'umanista. È ad esempio il caso del ms. Riccardiano 759 contenente l'epistolario (cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, pp. XXV-XXVI) e dei mss. Ricc. 871 e Copenhagen Kogelige Bibliotek, ms. Ny kgl. Saml. 234, 4^o (cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate*, pp. 25-26), Plut. 45.16 (traduzione latina della *Cyropaedia* di Senofonte, cfr. FUBINI – CAROTI 1981, pp. 24) e Plut. 47.19 (*corpus* dei dialoghi poggiani, cfr. ivi p. 29 e la descrizione a cura di Davide Canfora in POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, pp. XXXIV-XXXVIII e CLXV-LXXXVII). Non desta sorpresa nemmeno il fatto che le correzioni siano disomogenee e che non pochi errori siano sfuggiti a Poggio (il discorso si ricollega a quanto si diceva nel paragrafo precedente in merito alle piccole mende rimaste nel probabile archetipo idiografo con correzioni autografe e circa le probabili correzioni apportate o fatte apportare negli anni '50 a Firenze su singole copie, quando l'opera era già circolante); cfr. anche quanto osserva Davide Canfora in POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*, pp. CXLI-II. Nel caso specifico di Pr, la considerevole lunghezza dell'opera ha sicuramente influenzato la disomogeneità della revisione

menzionato Vat. lat. 1812 (= V₂) e la ricorrenza dei medesimi *notabilia* sui due codici indicano quantomeno che Pr fu allestito in stretta connessione con la corte papale (circostanza d'altronde confermata dall'identificazione del copista, che sappiamo essere stato attivo per Poggio a Roma, cfr. la scheda del codice), anche se forse non proprio appositamente in vista di una diffusione dell'opera in tale ambiente, dal momento che esso non sembrerebbe aver avuto discendenti diretti e aver quindi assunto il ruolo di esemplare di riferimento per la divulgazione del testo (ma è questione su cui tornerò al § I.7.6.2). Inoltre, le annotazioni di Giovanni Tortelli e, soprattutto, di una mano influenzata dalla scrittura di Pomponio Leto (per cui cfr. la scheda descrittiva a § I.3.3 e l'*Appendice* 1) suggeriscono che Pr dovette probabilmente rimanere presso la corte papale anche dopo il trasferimento di Poggio a Firenze nel 1453, giacché Pomponio Leto, arrivato a Roma nel 1450, divenne docente di eloquenza nello *Studium* romano solo nel 1464-65 e continuò la sua attività di insegnamento, fra alterne vicende e con alcune interruzioni, fino alla morte avvenuta nel 1498.³⁹⁴ La collazione, nonostante i margini di incertezza dovuti alla campionatura (cfr. *infra* le osservazioni a § I.7.1), parrebbe confermare il ruolo di primo piano che il ms. Pr sembra ricoprire all'interno della tradizione in virtù dell'evidente prossimità all'autore. La sua importanza ai fini di un'ipotetica *constitutio textus* è considerevole – e andrà dunque tenuta presente e sottoposta a ulteriori verifiche, se ci si vorrà accingere a tale impresa –, non solo per la tendenziale correttezza del copista che ha trascritto il codice, per la fedeltà che egli mostra nei confronti delle abitudini grafiche poggiane in età matura³⁹⁵ e, naturalmente, per via delle correzioni che Bracciolini stesso vi ha apportato, ripulendolo da alcune delle sviste in cui lo scriba era incorso; il rilievo di Pr risiede anche nel fatto che il suggello poggiano permette di comprendere l'origine e la direzione evolutiva di alcune varianti caratterizzanti la tradizione (per cui cfr. *infra* il § I.7.3), di stabilire che la presenza dell'*argumentum* del libro I, assente in grossa parte della tradizione ma presente in Pr (cfr. *infra* § I.7.2), effettivamente rispondeva alla volontà d'autore, nonché di dimostrare l'organicità dei *notabilia* al progetto 'editoriale' di Poggio per il suo Diodoro latino (cfr. § I.6). Sono tutte questioni che affronterò approfonditamente nei prossimi paragrafi.

d'autore, che comunque sembra essersi concentrata soprattutto sui primi 100-115 fogli circa del mss. (e con maggiore intensità nei primi 50), corrispondenti ai libri I-IV (cfr. la schedatura delle correzioni proposta nell'*Appendice* 1).

³⁹⁴Cfr. la voce nel *DBI*: ACCAME 2015.

³⁹⁵In Pr si registra: uso costante della riduzione medievale *e* (senza cediglia) in luogo dei dittonghi *oe* ed *ae* (impiegati con costanza da Poggio all'inizio della sua carriera, a partire dal 1409 vengono progressivamente abbandonati, per poi sparire definitivamente, con l'unica eccezione della parola *Caesar*, sempre scritta con dittongo da Poggio, mentre il copista di Pr usa anche qui monotongo); grafia *mibi* e *nihil* in opposizione ai medievali *mihi* e *nichil* usati invece, per esempio, da Salutati; grafia *otium* in luogo di *ocium* e *auctor* in luogo di *autor*; ricorso ad accenti acuti per indicare la quantità vocalica lunga sulle preposizioni *a* ed *una* (scritte dunque *á* e *unâ*); costante tendenza ad allungare la seconda *i* di *ii* nella scrittura minuscola. L'evoluzione delle abitudini grafiche di Poggio è stata indagata in ULLMANN 1960, pp. 24-36, *passim*; cfr. anche DE LA MARE – THOMSON 1973, pp. 189-191; la grafia del ms. Pr rispecchia perfettamente quanto qui indicato (con l'eccezione di *Cesar* vs. *Caesar*).

In sintesi, considerando quanto emerso, non c'è dubbio che il manoscritto oggi conservato a Princeton meriti la massima attenzione, sia sotto il profilo strettamente testuale, sia perché rivela, dietro al ricorrere di serie fisse di *notabilia* nella tradizione, un preciso progetto autoriale nell'allestimento e nella divulgazione di un'opera dal carattere enciclopedico quale il Diodoro latino, sia, infine, in quanto ci offre testimonianza particolarmente copiosa della mano e della prassi emendatoria di Poggio in tarda età (si ricordi che il ms. è necessariamente *post* 1449). A tale proposito, è bene sottolineare sin da ora che l'analisi paleografica ha evidenziato tratti della scrittura del Bracciolini riscontrabili sì in sue testimonianze grafiche vicine alla data del 1449, ma anche in altre risalenti già agli anni '20, se non addirittura prima, al punto che, come mi ha gentilmente fatto notare Teresa de Robertis, se non disponessimo di un sicuro termine *post quem*, la datazione degli interventi di Poggio sul codice risulterebbe piuttosto ardua; l'interesse di tipo paleografico nei confronti di Pr risiede dunque anche nella preziosa opportunità, che esso ci offre, di osservare l'evoluzione della scrittura di glossa e della prassi correttoria dell'umanista nell'ultima fase della sua vita. Per un'analisi paleografica dettagliata e una trascrizione degli interventi correttori di Poggio rimando all'*Appendice 1*; mi soffermerò ora, invece, sui *notabilia* autografi.

I.5.1 I *NOTABILIA* AUTOGRAFI

Riportare per esteso in questa sede la trascrizione delle postille poggiane su Pr sarebbe operazione poco significativa e non molto utile, dal momento che esse sono state concepite dall'autore in stretta connessione con il testo. Come già accennato, si tratta infatti perlopiù di *notabilia* in forma di *tituli* di paragrafo, che ripercorrono a margine, organizzandoli in elenchi, i personaggi, le divinità, i popoli, i luoghi, gli animali via via menzionati nel testo; estremamente funzionali alla lettura della narrazione enciclopedica di Diodoro, tali elenchi, se presi in sé stessi, perdono grossa parte del loro significato e della loro funzione, che è meramente strumentale e subordinata al testo.³⁹⁶ Ad ogni modo, a puro titolo esemplificativo, un breve saggio dei *notabilia* di Pr del solo libro I si trova nella prima colonna dell'*Appendice 2*.³⁹⁷

Conviene però sottolineare che esiste un piccolo manello di otto note che esulano dalla suddetta tipologia in forma di puri titoli di paragrafo e che risultano un po' più interessanti dal punto di vista contenutistico, poiché riportano un breve commento, un giudizio o una reazione immediata di Poggio di fronte a quanto narrato da Diodoro (spesso in merito a usanze inconsuete o curiose di alcune popolazioni),

³⁹⁶Resta inteso che nell'ipotesi di un'edizione critica del testo poggiano, a maggior ragione se effettivamente fondata, di base, sul manoscritto Pr, credo sarebbe opportuno pubblicare, assieme al testo, l'intero *set* di postille autografe marginali.

³⁹⁷La quale, tuttavia, è stata allestita soprattutto in funzione del paragrafo successivo a questo.

oppure perché sembrano rimandare implicitamente a esperienze personali dell'umanista.

TESTO	NOTA DI POGGIO
<p>Libro I, f. 13r (<i>Bibl. st. I. XXVII, 2</i>; il passo parla dell'autorità di cui gode la donna nella società egiziana, in ambito sia pubblico sia privato):</p> <p><i>Plus honoris ac dignitatis regine quam regi impenditur. In privatis quoque mulier viro dominari dicitur, profitentibus in dotis confectione viris omnibus esse uxoris arbitrio parendum</i></p>	<i>optima lex</i>
<p>Libro I, f. 17v (<i>Bibl. st. I. XXXVI, 7</i>)</p> <p><i>Incrementum Nili aspicientibus videtur admirabile, incredibile audientibus. Solus enim inter reliqua flumina adeo estate crescit cum decrescant cetera, ut tota inundet Egyptum</i></p>	<i>No(n) vidisti Renu(m) neque Padum</i>
<p>Libro I, f. 20v (<i>Bibl. st. I. XLI, 6</i>; la frase è collocata a conclusione di una lunga sezione in cui si erano discusse le varie opinioni dei filosofi e degli storici antichi in merito alle fonti del Nilo e alle cause delle sue esondazioni):</p> <p><i>Licet autem bucusque nullus certam huius incrementi rationem reddiderit, non tamen nostra opinio contemnenda est</i></p>	<i>N(u)nc et fontes noti et incrementi causa</i>
<p>Libro III, f. 60v (<i>Bibil. st. II. XL, 4</i>; il passo parla degli agricoltori, che costituiscono in India la seconda classe sociale):</p> <p><i>Secunda est agricolarum, qui multitudine superantes ceteros a bello reliquoque opere liberi solis agris colendis tempus impertiunt. Nullus hostis eos lacepsit, neque spoliat, sed existimans illos in communi utilitate versari ab omni iniuria abstinet</i></p>	<i>Utina(m) ita n(ost)ri</i>
<p>Libro IV, f. 69v (<i>Bibl. st. III. VII, 1</i>)</p> <p><i>Moris enim asserunt Ethiopibus fuisse ut si quando rex aliqua corporis parte ex quavis causa debilitaretur domestici omnes sponte sua eandem partem debilitarent</i></p>	<i>Insana consuetudo</i> ³⁹⁸

³⁹⁸Sotto la nota si trova uno schizzo a penna raffigurante un volto umano di profilo, con lo sguardo corruciato, la bocca aperta in un urlo e lunghi capelli sciolti. Non esistono elementi sufficienti per avanzare un'attribuzione del piccolo disegno a Poggio; mi limito a segnalare che il colore dell'inchiostro impiegato nella nota sembra compatibile con quello del disegno, e che in questa sezione del manoscritto le annotazioni di mani diverse da quella di Poggio sono del tutto assenti (cfr. nell'Appendice 1 la schedatura; ma il dato naturalmente non è affatto stringente, perché un lettore successivo potrebbe ben aver inserito lo schizzo sul f. 69v, senza tuttavia apporre alcuna nota, né lì né nei fogli contigui).

Libro V, f. 140r (*Bibl. st. V. XVIII, 2*, a proposito di un'usanza in vigore presso le genti che abitano le isole Baleari):

Mirandum quoque in nuptiis de more servant. In epulis enim que cum domesticis amicisque in nuptiis fiunt primus secundusque et deinceps secundum etatem reliqui nuptam magno numero cognoscunt. Ultimus sponso locus ad uxorem datur

No. more(m) ridendu(m)

Libro VI, f. 141v (*Bibl. st. V. XXI, 6*, a proposito dei Britanni):

Moribus simplices integrique existunt, longe ab nostrorum hominum astutia versutiaque remoti. Cibo simplici vilique vitam ducunt, atque a divitum deliciis alienam

Nu(n)c contrariu(m)

Libro VI, f. 144r (*Bibl. st. V. XXXI, 3*, a proposito di un rito sacrificale in auge presso i Galli, a scopo divinatorio):

Utuntur insuper divinatoribus, qui apud eos, cum et anguriis et sacrificiis futura predicant, plurimi extimantur, omni eis obtemperante plebe. Cum vero de rebus magnis consulunt, mirabilem incredibilemque servant consuetudinem. Iugulant enim ense hominem, quo decidente tum ex casu tum ex membrorum laceratione tum etiam ex sanguinis fluxu ex quadam antiqua rerum observatione norunt futura

Crudelis obs(er)vatio

Le annotazioni più interessanti, pur nella loro estrema brevità, sono la seconda, la terza e la settima. Il richiamo marginale al Reno e al Po – così spontaneo e immediato nel rivolgersi, con quel *sed non vidisti*, direttamente a Diodoro – trova infatti a mio avviso un suggestivo riscontro nella celebre epistola sui Bagni di Baden che Poggio inviò a Niccolò Niccoli il 18 maggio 1416;³⁹⁹ qui l'umanista racconta all'amico una sua visita alla famosa località balneare svizzera e descrive in questi termini il percorso seguito lungo il Reno, a partire da Costanza, dove Poggio si trova per il Concilio:

«Prima die navicula per Rhenum venimus ad oppidum Scaphusa millibus passuum quattuor et viginti; cum deinde propter ingentem fluminis descensum per abruptos montes et confragosa saxa iter esset pedibus conficiendum millia passuum decem ad castellum applicuimus [...]. Hoc in itinere Rheni vidimus casum ex alto monte scopulis interruptis magno fragore ac sonitu, ut ipsummet casum suum queri ac lamentari possis existimare. Tum mihi venit in mentem eorum, que feruntur de Nili descensu tam precipiti, nec minor accolis circumvicinos propter admirabilem illius strepitum et fragorem surdos putari; cum huius fluminis, qui torrens existimari potest instar Nili, tribus fere stadiis ex eo loco rumor exauditur».⁴⁰⁰

³⁹⁹POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I, pp. 128-35.

⁴⁰⁰Ivi, p. 129.

Come evidenziato in apparato dall'editrice delle *Lettere*, deve qui aver agito in Poggio la memoria di Plinio, *Naturalis historia* V. X, 54, in cui si descrivono le cateratte del Nilo. Queste ultime costituiscono chiaramente il nucleo concettuale attorno a cui, nell'epistola, Poggio istituisce il paragone fra Reno e Nilo, mentre nella noticina alla traduzione diodorea il *medium comparationis* sembrerebbe essere rappresentato dalle abbondanti e straordinarie esondazioni, in particolare estive, che accomunano da un lato il Nilo, dall'altro il Reno e il Po (ma si osservi che comunque le cateratte del Nilo erano state ampiamente descritte da Diodoro nei paragrafi precedenti, cfr. *Bibl. st.* I. XXXII, 5-11, f. 15v su Pr); in ogni caso, è interessante notare come a distanza di molti anni Poggio abbia istituito immediatamente un paragone fra il Nilo – di cui leggeva e traduceva in Diodoro – e il Reno, di cui aveva fatto personale esperienza in Svizzera; lo stesso può dirsi, naturalmente, del Po, dal momento che Poggio aveva soggiornato a Ferrara nel 1438, al seguito di papa Martino V.

A pochi fogli di distanza (f. 20v), Poggio interviene con un'altra nota relativa al Nilo; nell'originale greco Diodoro, dopo aver dedicato ben nove capitoli (I. XXXII-XLI) alla descrizione del corso del fiume – flora, fauna, sorgenti, causa delle inondazioni – e aver riportato l'opinione di diversi storici e filosofi in merito, conclude che non è possibile localizzare le sorgenti, data la mancanza di prove e di testimonianze autoptiche. Orbene, l'annotazione marginale di Poggio (*Nunc et fontes noti et incrementi causa*) rimanda senz'altro a un evento risalente agli anni del Concilio di Firenze, di cui si è già avuto modo di parlare;⁴⁰¹ come si ricorderà, Poggio aveva assistito alla testimonianza che otto monaci etiopi, giunti in delegazione a Firenze nell'agosto 1441, avevano reso in merito alla geografia dell'Etiopia, in particolare circa le zone nilotiche e la localizzazione delle sorgenti del Nilo; l'umanista ne aveva poi inserito un resoconto all'interno del quarto libro del suo *De varietate fortunae* (1443-1448).⁴⁰² Il rapporto di Poggio si apre proprio sulla curiosità relativa alle sorgenti del Nilo, questione su cui gli Etiopi avrebbero a suo avviso apportato testimonianze e argomenti decisivi, a fronte dell'incertezza e delle congetture poco fededegne in cui si erano dibattuti gli scrittori antichi:

«Eodem ferme tempore et ab Ethiopia quidam fidei causa ad pontificem profecti, cum rogarentur a me per interpretem de situ Nili, ortuque eius, et an notus apud eos esset, duo ex his se fontibus eius propinquos patria testati sunt. Tum cupido incessit cognoscendi ea, quæ antiquis illis scriptoribus philosophisque et Ptholomeo qui de fontibus Nili primus scripsit ignota uidentur fuisse, qui de ortu incrementoque Nili incerti multa coniectura opinati sunt. At ea mihi cum pro ueris horum relatu innotuissent, cunque alia quædam plura roganti narrassent, digna scitu uisa sunt, quæ litteris mandarentur».⁴⁰³

⁴⁰¹Cfr. *supra*, § I.1

⁴⁰²Sulla vicenda si vedano GUÉRET-LAFERTÉ 2007, pp. 29-32 e MARCOTTE 2014 (in particolare le pp. 138-51).

⁴⁰³POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate*, pp. 174-77 (rr. 578-668 dell'ed. Merisalo).

Per quanto concerne, infine, la nota *nunc contrarium* di f. 141v, che liquida molto lapidariamente, con secco dissenso, quanto riportato da Diodoro circa l'integrità morale e la semplicità di vitto dei Britanni, non credo si possa dubitare della presenza di un addentellato biografico. Poggio, infatti, aveva soggiornato in Inghilterra per diversi anni, dal 1418 all'inizio del 1423, al seguito del cardinale Enrico di Beaufort, vescovo di Winchester.⁴⁰⁴ Come si evince dall'epistolario, l'esperienza inglese era stata però tutt'altro che felice, e anzi costantemente pervasa da un senso di malinconia e di inquietudine spirituale, che indussero Poggio a preferire la lettura dei Padri della Chiesa agli *studia humanitatis*.⁴⁰⁵ Fra le ragioni che egli menziona come causa di tale sofferenza figurano il clima del paese, il propagarsi di una grave pestilenza fra il 1420 e il 1421, le cattive notizie ricevute da casa, la mancanza di dialogo e di confronto con gli amici letterati, l'insoddisfazione per l'impossibilità di reperire codici antichi nelle biblioteche dei monasteri inglesi e la totale assenza, in tutta l'Inghilterra, del benché minimo *vestigium antiquitatis*.⁴⁰⁶ Infine, motivo di forte insofferenza furono per Poggio la pessima indole e la scarsa cultura dei *Britanni*; a tale proposito è interessante notare che l'umanista fa spesso riferimento proprio alle tendenze goderecce di questa gente, sempre dedita a piaceri bassi; è il caso per esempio dell'epistola 7 del 29 ottobre 1429:

«Homines ventri deditos et peni satis reperire possumus; amatores verum litterarum perpauca et eos barbaros ac disputatiunculis et sofismatibus eruditos potius quam doctrina».⁴⁰⁷

E ancora, scherzando autoironicamente con Niccoli, in previsione di un prossimo, auspicato rientro in Italia:

«Te autem para ad recipiendum amicum edacior paulo quam antea. Audisti mores istorum, quorum deus venter est et amicus tuus aliquid contagionis contraxit extendens pellem ad edacitatem. Sed non est ut timeas; non cupit empta magno pretio. Licet eum oleribus farcias et contentus erit».⁴⁰⁸

⁴⁰⁴Cfr. la voce BIGI 1971 nel *DBI*, alle pp. 641-42.

⁴⁰⁵Le lettere del periodo inglese, tutte indirizzate a Niccolò Niccoli, sono raccolte in POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I, pp. 5-59 (sono cioè le epistole 2-19 del *Poggii Florentini Epistolarum Liber ad Nicolaum Nicolium*).

⁴⁰⁶Così scriveva a Niccoli da Londra il 12 febbraio 1421 (epistola 10): «Equidem, ut scripsi ad te alias, cum hic esset ingens pestis, peregrinatus sum cum domino; sed hec peregrinatio nihil habuit iocunditatis tum propter multa, tum vero quia nihil librorum repperi. Monasteria sunt hic opulentissima sed nove foundationis; sunt enim constructa a regibus ut plurimum citra quadringentesimum annum. Quod si qua sunt antiquiora, ea carent libris gentilibus, referta novis doctoribus et maxime ecclesiasticis. Vidi preterea inventaria diligenter facta, in quibus nihil erat dignum studiis humanitatis. Nec, mehercule, mirum. Fuit hec insula magno tempore vexata ab exteris nationibus adeo, ut plurimi ac varii reges essent in ea, alter alterum oppugnans. Nedum libros priscos, sed ne ullum quidem reperies vestigium antiquitatis» (POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I, pp. 34-35); analoghi richiami alla totale povertà delle biblioteche inglesi in quanto a manoscritti contenenti testi dell'antichità si trovano nelle epistole 4 (Londra, 13 giugno 1420), 7 (Londra, 29 ottobre 1420) e 13 (Londra, 3 ottobre 1421: «libri sunt multi, sed nihil pro nobis [...]»). Nulla est hic copia librorum bonorum», *ivi*, p. 44).

⁴⁰⁷*Ivi*, p. 20.

⁴⁰⁸*Ivi*, pp. 36-37.

Non è dunque certo casuale che la nota di dissenso rispetto a quanto affermato da Diodoro a proposito dei Britanni sia stata apposta da Poggio proprio a margine della descrizione del loro vitto ‘semplice e umile’.

I. 6 L’APPARATO DI *NOTABILIA*: UN PROGETTO D’AUTORE E IL SUO RIFLESSO NELLA TRADIZIONE

Anticipo la discussione di un problema che è in parte legato ai sondaggi effettuati nella tradizione del testo di Poggio – di cui esporrò alcuni risultati nel paragrafo I. 7 – ma che trova qui la sua collocazione ottimale.⁴⁰⁹ Ad una prima analisi della tradizione nel suo complesso, un dato emerge evidente: la maggior parte dei manoscritti presenta annotazioni a margine di varia tipologia, in genere attribuibili a più mani distinte. Si tratta di segni di *nota*, *maniculae*, *notabilia* con rimandi ad altri autori, correzioni *ope ingenii* o frutto di collazione con altri esemplari, ma soprattutto *tituli* che scandiscono a mo’ di indice gli argomenti trattati.⁴¹⁰ Il fenomeno non stupisce affatto ed è anzi del tutto ordinario, in quanto diretta conseguenza della natura del testo tradotto, che è una sorta di enciclopedia storico-geografica. È invece ben più degno di nota l’aver rinvenuto in alcuni gruppi di manoscritti le stesse identiche lunghe serie di *marginalia*, che non coincidono perfettamente con quelle di Pr e V₂ (se non in qualche caso eccezionale e significativo su cui tornerò a breve), ma mostrano comunque un buon grado di sovrapposibilità con esse, e sono loro del tutto analoghe dal punto di vista contenutistico, tipologico e funzionale (all’interno dell’*Appendice 2* ho allestito una tavola di confronto). Nei mss. interessati dal fenomeno, i *marginalia* sono vergati dal copista responsabile della stesura dell’intero testo (proprio come in V₂), con il medesimo *ductus* (solo talvolta in modulo minore); in alcuni casi sono scritti con lo stesso inchiostro impiegato per il corpo del testo, in altri casi rubricati a inchiostro rosa, altre volte misti. Questi rilievi paleografici suggeriscono che i copisti di tali manoscritti abbiano trascritto il testo e, insieme, il paratesto marginale dei propri

⁴⁰⁹Sull’argomento affrontato in questo paragrafo ho avuto l’opportunità di tenere una relazione in occasione del Seminario internazionale dottorale e postdottorale *Oltre le righe: usi e infrazioni dello spazio testuale*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 19-21 ottobre 2017, i cui atti sono ora in corso di stampa; si prevede che il contributo che ho presentato per la pubblicazione, dal titolo *‘Marginalia’ nei manoscritti della traduzione diodorea di Poggio Bracciolini*, sarà già stato dato alle stampe al momento della discussione di questa tesi; per non reduplicare i materiali, e dal momento che si tratta comunque di una questione collaterale, riporto qui solo alcuni dati essenziali, rimandando a quel contributo per una trattazione più completa. Segnalo però che, all’epoca del seminario pisano, non avevo ancora avuto l’opportunità di consultare il fondamentale ms. Pr, che alla questione apporta un contributo di non poco rilievo, perché conferma molte delle ipotesi di lavoro formulate nel corso della mia relazione; mi è stato però possibile aggiungere un breve *post scriptum* all’articolo pubblicato negli Atti, nel quale ho dato notizia delle novità significative che l’esame di Pr introduce nell’argomentazione.

⁴¹⁰Fra tutti i mss. esaminati, solo quattro recano il testo nel complesso quasi del tutto ‘pulito’: F₃, T, V₁ e V₃.

rispettivi antigrafì, come d'altronde è noto essersi verificato in altre tradizioni testuali.⁴¹¹ In base alla ricorrenza degli stessi identici *marginalia* (in numero di circa settecento)⁴¹² è possibile circoscrivere un insieme di mss. costituito da Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb e V₄. Si vedrà nel § I.7.2 che, in base ai sondaggi a campione effettuati, tali manoscritti appartengono tutti a un'ampia costellazione di codici (cui afferisce anche Pr); accennerò poi al § I.7.6.2 che essi sono forse riconducibili a un raggruppamento minore all'interno di tale costellazione; per quanto concerne invece i loro rapporti reciproci, è ravvisabile una precisa e sicura connessione testuale fra Be F₄ Urb da un lato e, dall'altro, fra Ott e S (più, in base però a pochissimi errori, forse anche V₄): su tutto ciò si veda ancora il § I.7.6.2. A titolo di esempio, nell'*Appendice 2* ho messo a confronto i *notabilia* del libro I che compaiono in Pr e V₂ con quelli attestati nel raggruppamento Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb V₄, evidenziando attraverso uno schema la compattezza con cui le note ricorrono negli otto codici. Questi ultimi, comunque, non rappresentano affatto un caso isolato all'interno della tradizione; infatti, anche i codici Barb^β Car F₁ F₂ F₅ M, tutti probabilmente fiorentini e apparentati sotto il profilo testuale (cfr. § I.7.6.2),⁴¹³ recano *grosso modo* il medesimo apparato marginale di Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb V₄, ma espanso dal punto di vista dell'elaborazione frasale e numericamente aumentato, in modo fra loro per lo più concorde, ma con alcune variazioni interne al gruppetto.⁴¹⁴ Data questa situazione, due considerazioni possono essere fatte. Innanzitutto, per quanto il solo riscontro degli stessi *marginalia* in più codici non consenta automaticamente di stabilire fra essi una relazione, è pur vero che la loro ricorrente presenza invita a formulare, con la massima cautela possibile, ipotesi congiuntive (e infatti si è potuta accertare una connessione almeno per alcuni dei manoscritti elencati sopra, così come per Pr e V₂, che recano in margine proprio le stesse note). È chiaro che il riscontro solo saltuario o frammentario di simili *notabilia* compilativi in più codici potrebbe di per sé essere casuale e non avere alcuna rilevanza congiuntiva; a fare la differenza è, però, il carattere seriale e meccanico della trasmissione:⁴¹⁵ mi sembra, cioè, che sarebbe assai poco ragionevole imputare

⁴¹¹Per limitarsi all'ambito umanistico, cfr. i casi esaminati in: RELYNOLDS 1995; PLUTARCHI 'Vita Dionis' et 'Comparatio' (GUARINO interprete), p. 81; PADE 2000; PADE 2002; DE LA MARE 2002.

⁴¹²Si ha qualche oscillazione quantitativa fra un ms. e l'altro, cfr. *infra*.

⁴¹³Preciso che nel sopracitato contributo ora in corso di stampa non sono presi in considerazione i mss. Car e F₅, perché al momento della presentazione dell'intervento al convegno di Pisa non avevo ancora avuto modo di consultare i mss. in questione; in particolare, ho avuto accesso a Car solo nel maggio 2019.

⁴¹⁴In particolare, si distinguono tre coppie: recano esattamente il medesimo corredo di note F₁-Barb^β, F₅-Car e M-F₂ (solo finché quest'ultimo non cambia antografo attorno al f. 75r, cfr. subito il seguito). Tale situazione trova preciso riscontro sotto il profilo testuale, perché i suddetti mss. sono tutti legati da parentela e formano tre coppie anche a livello stemmatico, come si ribadirà al § I.7.6.2. F₂ ha una situazione particolare, perché sembra cambiare antografo due volte; la prima volta al f. 75r, dopo il quale i suoi *notabilia* si allineano esattamente a quelli di F₁ e Barb^β (con cui condivide gli errori caratterizzanti); la seconda volta attorno al f. 137r (dove si ha anche una lieve inflessione nel *ductus*, ma il copista rimane il medesimo): da qui in poi i suoi *notabilia* coincidono con estrema precisione con quelli del gruppo Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb V₄, e il suo testo è chiaramente apparentato con quello dei mss. Be F₄ e Urb.

⁴¹⁵Circa la significatività di una trasmissione in serie delle note marginali cfr. quanto osservato in VILLA 1989, p. 6.

all'iniziativa indipendente di singoli copisti la stesura sul proprio manoscritto dello stesso identico corredo di oltre settecento *tituli* e *notabilia* (per limitare il conteggio al gruppo più ridotto). Se dunque la poligenesi è da escludersi almeno per via dell'evidente serialità, dal punto di vista ecdotico la presenza del *set* di *marginalia* è considerabile, seppur cautamente, alla stregua di un indizio congiuntivo; ovviamente, l'assenza non dovrà intendersi come separativa, poiché un copista, pur di fronte ad un *exemplar* provvisto di *notabilia*, sentendosi nei loro confronti più libero che rispetto al testo, potrebbe aver deciso di non trascriverli affatto, o averne tralasciata parte (a ciò si devono le oscillazioni numeriche fra un manoscritto e l'altro all'interno del medesimo gruppo), oppure ancora averle modificate.

C'è però un altro elemento fondamentale da tenere presente, che permette di introdurre la seconda considerazione. Alcuni dei *notabilia* più particolari che troviamo autografi su Pr e di cui si è discusso nel paragrafo precedente, che dunque sicuramente sono d'autore, riaffiorano proprio nei due raggruppamenti di manoscritti dotati di corredo marginale fisso di cui si è detto sopra (Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb V₄ e Barb^β Car F₁ F₂ F₅ M), talvolta con minime riformulazioni. È il caso di *optima lex* (in Pr a f. 13r), che troviamo compattamente sotto forma di *optima consuetudo* in tutto il primo insieme di mss. ad eccezione di P₁⁴¹⁶ e solo in F₁ per il secondo gruppo (f. 16v); oppure – ed è molto più rilevante –, l'osservazione *Non vidisti Renum neque Padum* (Pr f. 17) riaffiora con semplice inversione (*Non vidisti Padum neque Renum*) in Be F₄ Ricc V₄ da un lato,⁴¹⁷ e in Car F₁ F₂ F₅ M dall'altro;⁴¹⁸ peraltro, il copista di Car scioglie ogni dubbio, trascrivendo la postilla preceduta dall'indicazione «Verba Poggii» (f. 15v). Ancora, la nota di dissenso circa la morigeratezza di costumi dei Britanni, che in Pr compare autografa di Poggio a f. 141v come *Nunc contrarium* (e in V₂ diventa *longe nunc aliter*, f. 169r) ricorre nella forma *Non hodie* in Be F₄ Urb e V₄⁴¹⁹ e in tutto il secondo raggruppamento Barb^β Car F₁ F₂ F₅ e M.⁴²⁰ Infine, anche la nota *in hoc libro non est*,⁴²¹ che in Pr è a f. 82r – non autografa di Poggio ma di mano del copista, ciononostante con ogni probabilità d'autore –⁴²² e in V₂ figura a f. 99v, ricorre in sei su otto dei mss. del primo gruppo (B f. 87r, F₄ f. 63v, P f. 96v, f. Urb 97r, V₄ f. 82r) e in tre del secondo (Car f. 71r, F₁ f. 108v, F₅ f. 69v).

È dunque un dato di fatto che alcune aree della tradizione dell'opera sono caratterizzate dal ricorrere degli stessi *notabilia*, i quali, se non avessimo altri dati a

⁴¹⁶Questo il prospetto: Be f. 11r, F₄ 10r, Ott f. 12v, S f. 12v Ricc f. 10v, Urb f. 13r, V₄ f. 12v.

⁴¹⁷Rispettivamente, ff. 18r, 13v, 14r e 17r.

⁴¹⁸Rispettivamente ff. 15v, 22r, 18r e 24r; il ms. M aggiunge anche *neque etiam in Iudaica regione Danubium*.

⁴¹⁹Rispettivamente, ff. 148v, 106v, 134r e 142r.

⁴²⁰Rispettivamente, ff. 198r, 122v, 146r, 146r, 119r e 191r.

⁴²¹L'osservazione si riferisce al fatto che in questo luogo (corrispondente a *Bibl. st.* III. XLI, 1) Diodoro nomina un tratto di costa occidentale del Mar Rosso e dichiara di averlo già descritto in precedenza; il rinvio, però, non ha riscontro né nei capitoli né nei libri precedenti, come hanno osservato i vari editori del testo greco, cfr. DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaire), p. 139.

⁴²²Come segnalato nell'*Appendice 1*, ritengo scorretta l'indicazione in *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*, I, p. 234, secondo cui *in hoc libro non est* potrebbe essere una delle «few brief notes [that] may possibly be in Poggio's hand»: la nota è a mio avviso di mano del copista.

disposizione, potrebbero anche essere ritenuti estranei alla volontà di Poggio, corredi paratestuali formati su alcuni esemplari per opera di singoli copisti, poi di lì trasmessi per via verticale ad altri manoscritti, donde i raggruppamenti oggi individuabili (e tale circostanza deterrebbe comunque una certa valenza congiuntiva di per sé); ma è un dato altresì incontrovertibile che almeno alcuni di questi *notabilia* affioranti nella tradizione sono senz'altro d'autore, perché ne troviamo riscontro entro l'apparato di *notabilia* che Poggio allestì su Pr e, in virtù della loro particolarità, non possono certo essere 'poligenetici' (vale a dire, essere frutto dell'iniziativa di altri copisti, indipendentemente da quella di Poggio). Se si mettono a sistema queste constatazioni con le testimonianze offerte dall'epistolario, che ci parlano di un Poggio impegnato, almeno attorno al 1454 a Firenze, a far allestire un nuovo *exemplar* rivisto e corretto del proprio Diodoro (ma possiamo ben immaginare che anche in altre circostanze l'umanista abbia presieduto all'allestimento di esemplari di riguardo, da inviare a conoscenti), non ritengo azzardato supporre che all'origine delle serie compatte di *notabilia* che troviamo nei due raggruppamenti possano esserci stati esemplari fatti allestire da Poggio e dietro sua indicazione arricchiti di apparato marginale, a mo di 'edizioni' del testo provviste di un sussidio alla consultazione; tale apparato può essere stato formulato dall'autore in maniera leggermente diversa, più o meno espansa, a seconda dell'occasione, nonché in parte poi rielaborato dai singoli copisti, perché privo del carattere di staticità del testo vero e proprio (su cui comunque Poggio non esitò a intervenire, come sappiamo).⁴²³ Esiste anche un'altra possibilità, che merita di essere suggerita, ma è valida più che altro per il secondo raggruppamento, costituito da manoscritti quasi certamente fiorentini e perlopiù databili agli anni '60-'70 del Quattrocento, dunque dopo la morte di Poggio. È ben noto come il figlio terzogenito dell'umanista, Jacopo Bracciolini, erede di grossa parte della biblioteca paterna, si sia dedicato alacremente a un'operazione di diffusione, di promozione e talvolta finanche di cura editoriale delle opere del padre (di alcune fu anche volgarizzatore, come nel caso della *Ciropedia* senofontea e della *Historia florentini populi*);⁴²⁴ sappiamo ad esempio che Jacopo si premurò di far corredare di *notabilia* un esemplare di lusso della *Historia florentini populi* di Poggio da donare a Federico da

⁴²³Conviene osservare che nelle tradizioni testuali di opere umanistiche, specie se di carattere enciclopedico, non sono rari i casi documentati in cui gli stessi autori si curarono di dotare i propri testi di *notabilia* e *tituli* marginali, considerati essenziali per la consultazione. Penso a Guarino Veronese e, soprattutto, a Lorenzo Valla: cfr. i già citati PADE 2000 e PADE 2002; per il Valla è fondamentale REGOLIOSI 2006, pp. 16-26.

⁴²⁴Su Jacopo di Poggio cfr. innanzitutto la voce nel *DBI*, VASOLI 1971; fu uomo di buona cultura latina e volgare e godette di ottimi rapporti di amicizia con molti esponenti dei circoli umanistici fiorentini (fra cui il Ficino e Alessandro Braccesi); fece parte dell'Accademia platonica e, per quanto politicamente avverso alla parte medicea, fu inizialmente molto legato da amicizia a Lorenzo de' Medici; divenne poi segretario del cardinal Riario, fu coinvolto nella congiura dei Pazzi e finì impiccato nel 1478. Sull'attività di Jacopo cfr. BAUSI 1988 (il contributo è intitolato *Paternae artis haeres*, formula usata dal Ficino in riferimento a Jacopo; Bausi la adotta proprio per sottolineare il fatto che le opere paterne furono polo costante di attrazione e interesse per la produzione letteraria e l'attività intellettuale di Jacopo); inoltre, BAUSI 2011, pp. 3-157 e ALBANESE – BESSI 2000, pp. 69-97 (in particolare, per il rapporto con le opere di Poggio, cfr. le pp. 69-72). Cfr. anche il rimando nella nota seguente.

Montefeltro, aggiungendone alcuni di suo pugno.⁴²⁵ Non è dunque impossibile che qualcosa di analogo sia accaduto per la traduzione diodorea. Ad ogni modo, è evidente che lo stesso comportamento dei copisti, che con compattezza e costanza trascrivono i *notabilia*, talvolta rubricandoli, parrebbe confortare l'ipotesi che essi li percepissero di fatto come parte integrante del testo, dunque d'autore (la noticina «Verba Poggii» sul ms. Car è d'altronde del tutto esplicita in tal senso) o comunque in certa misura autorevoli, consustanziali all' 'edizione' del testo, e suggerisce che probabilmente, almeno nel caso di copie eseguite su commissione (penso ad esempio a Urb, allestito nella bottega di Vespasiano da Bisticci per Federico da Montefeltro), gli scribi ricevessero precisa indicazione di copiarli; diverso e più libero, naturalmente, si può immaginare fosse invece l'atteggiamento di chi trascrivesse l'opera ad uso personale.

I.7 LE LINEE DELLA TRADIZIONE: RISULTATI DEL SONDAGGIO TESTUALE

Le schede descrittive raccolte al paragrafo I.3.3 lasciano ben intendere la ricchezza e la varietà che caratterizzano la tradizione superstite del testo poggiano. Grazie all'identificazione degli stemmi, alle antiche note di possesso o di biblioteca e a indicazioni di altro genere, è possibile ricostruire che il Diodoro di Poggio fece parte delle principali collezioni librerie italiane quattrocentesche, fra cui ad esempio quella degli Aragonesi (V₆, ma forse anche P₁), degli Acquaviva d'Aragona (Bo₁), dei Barbiano conti di Cunio (F₆), dei Farnese (N₁), di Federico da Montefeltro (Urb), di Malatesta Novello (C), di papa Niccolò V (V₂), dei Medici (F₃), dei Maffei (Ott), degli Strozzi (Be), forse degli Orsini (Ricc) e dei Valperga (Li).⁴²⁶ Possedettero o annotarono il testo esponenti di spicco della cultura umanistica quattro-cinquecentesca, di ambito italiano: si pensi a V₅ appartenuto ad Andrea Bussi, a T che fu di Marco Barbo e poi di Giuliano della Rovere, a Ve del Marcanova, a V₃ probabilmente di proprietà di Enea Silvio Piccolomini, a Bo₂ di Giovanni Garzoni; F₁, Pr, Urb e V₆ recano, rispettivamente, annotazioni e congetture di Bartolomeo Fonzio, di Giovanni Tortelli e di una mano 'pomponiana', di Lilio Tifernate, del Panormita; ma non mancano affatto, in tal senso, anche aperture di respiro europeo: mi riferisco a Lo, che fu del fiammingo Raphael de Marcatellis, a M che appartenne al tedesco Johannes Tröster e reca sue annotazioni, così come ad A, di proprietà di Johannes Mendel, amico del Tröster; O è un compendio autografo dell'umanista inglese John Free, V₄ fu eseguito a Roma su commissione del cardinale francese Jean Jouffroy.

Procedendo oltre i dati puramente storico-codicologici di *recensio*, vedremo ora in che modo sia possibile ricostruire almeno in parte, a livello testuale, le linee di trasmissione in cui si organizza questa variegata tradizione, di cui si sono poc'anzi rammentate solo le più insigni cime.

⁴²⁵Sulla vicenda cfr. MICHELINI TOCCI 1981, in particolare le pp. 525-29.

⁴²⁶Per questi ultimi due casi, con riserva nell'identificazione dello stemma, cfr. le rispettive schede dei codici.

I.7.1 L'ARCHETIPO DELLA TRADIZIONE: UN IDIOGRAFO CON CORREZIONI AUTOGRAFE?

Come già messo in evidenza in più luoghi, l'ampia tradizione del testo poggiano era sinora pressoché insondata. Ricordo però che Pierre Bertrac, per gli scopi di suo interesse – ossia indagare i rapporti fra il testo di Poggio e la tradizione greca – collazionò la *princeps* *Bo con i mss. P₁, V₁, V₂ (*exemplar* di dedica a papa Niccolò V) e Ve; egli giunse ad affermare che i suddetti testimoni potevano essere divisi in due famiglie (P₁ e V₂ da un lato, V₁ Ve e *Bo dall'altro) e che tutte le edizioni successive alla *princeps* dipendono da questa.⁴²⁷ Purtroppo, però, nelle poche pagine di introduzione alla sua edizione del libro I di Diodoro Bertrac non fornisce che un solo esempio di errore separativo fra le due famiglie.⁴²⁸ Concluse le operazioni di *recensio* di cui ho reso conto nei paragrafi precedenti, per cercare di fare almeno un po' di chiarezza all'interno dell'intricata e ricca tradizione del testo poggiano ho collazionato a campione tutti i manoscritti e la tradizione a stampa, assumendo come base di collazione la *princeps* *Bo del 1472.⁴²⁹ I campioni sono stati ripartiti equamente per tutta l'estensione dell'opera e coprono circa il 20% del totale. Si tratta, beninteso, di una soluzione di compromesso, dettata dalla mole davvero considerevole della tradizione e dalla lunghezza del testo;

⁴²⁷DIODORE DE SICILE I, (ed. Bertrac), pp. CXLIV-XLIX. Bertrac afferma di aver esaminato molti manoscritti, ma di essersi concentrato sui quattro suddetti; è dunque possibile che la costituzione delle due famiglie si basasse su dati più estesi rispetto a quelli che egli lascia intendere.

⁴²⁸Ivi, p. CXLVI. Alcuni limitati sondaggi sono stati condotti anche da Bibiane Bommealer, che ha collazionato parzialmente il ms. P₁, la *princeps* *Bo e una delle molte cinquantine stampate a Parigi (s.d., ma collocabile ai primi anni del '500); una decina di esempi della collazione sono in DIODORE DE SICILE III, (ed. Bommelaer), pp. LIX-LXIV. Inoltre, parallelamente alla loro ricerca sulla fonte greca di Poggio, Didier Marcotte e Aude Cohen-Skalli hanno collazionato integralmente il testo greco con P₁, le cui lezioni «problematiques» sono state controllate su V₁, appartenente alla seconda famiglia; secondo il loro parere, la collazione conferma l'esistenza della prima famiglia di Bertrac; tuttavia, di nuovo, non viene fornito alcun esempio orientativo circa gli errori caratterizzanti delle due famiglie (COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, p. 69).

⁴²⁹Ricordo che non ho potuto esaminare il ms. 576 della Burgerbibliothek di Berna (= Ber, che comunque riporta solo un *excerptum* della traduzione); segnalo inoltre che ho escluso dall'esame il ms. Oxford, Balliol College, ms. 124 (= O), poiché è un compendio della versione poggiana, ad opera dell'umanista inglese John Free. Infine, non ho purtroppo avuto modo di collazionare debitamente il ms. C. Car. 35 della Zentralbibliothek di Zurigo (Z), la cui riproduzione mi è stata spedita per un disguido solo a fine novembre 2019, quando la scadenza per la consegna di questa tesi era ormai alle porte; ho però potuto approntarne una descrizione (cfr. § I.3.3) ed effettuare alcuni rapidi controlli, che indirizzano senza dubbio verso l'area della tradizione a stampa (cfr. *infra* § I.7.5.1), di cui è probabile il codice sia *descriptus*, anche in considerazione del fatto che si tratta di testimone tardo (è datato al dicembre 1504-gennaio 1505). Per quanto concerne, invece, l'uso della *princeps* come base di collazione, sono consapevole che si tratti di scelta apparentemente opinabile, considerato che la tradizione conta alcuni esemplari (il Garret 105 *in primis*) prodotti in ambienti vicini a Poggio, mentre la stampa vide la luce ben dopo la morte dell'umanista. Tuttavia (al di là del fatto che, nello specifico, l'eccezionale importanza del Garret 105 è emersa solo nel corso della ricerca, quando il lavoro di collazione a campione era già in stadio avanzato), segnalo che al momento in cui il progetto ha preso avvio, nel 2016, molti manoscritti ora disponibili online non erano ancora stati digitalizzati, né era possibile eseguire fotocopie integrali gratuite a scopo di studio, che altrimenti avrei potuto effettuare al momento dell'analisi autoptica cui ho sottoposto la maggior parte dei codici nel corso del primo anno di dottorato (la situazione, come è noto, è mutata di molto dopo la L. 4 agosto 2017 n. 124). La *princeps* era l'unica risorsa di cui sin da subito io potessi disporre facilmente e integralmente per selezionare in modo adeguato i campioni di testo.

ciononostante, ha sortito buoni risultati che, se per un verso sono necessariamente provvisori e tutt'altro che privi di zone d'ombra, si sono rivelati senz'altro molto utili almeno per orientare il lavoro sui volgarizzamenti, ma anche per tracciare alcune linee di storia della tradizione del testo.

Si deve innanzitutto osservare, come già anticipato, che la collazione ha permesso di individuare un'esigua serie di piccoli errori comuni all'intera tradizione che non ritengo possano essere considerati 'd'autore', né indotti dalla fonte greca, perché per lo più derivano da lettura disattenta o da scorretta interpretazione di una scrittura precedente (cfr. gli es. 1, 3, 4 e 6 nella TAVOLA 1 subito *infra*), oppure sembrano essersi generati nel corso di un processo di copiatura per attrazione del contesto (cfr. l'es. 5), oppure ancora, in un caso (es. 2), producono come esito un testo contraddittorio. La presenza di mende attestate in tutti i testimoni (con qualche eccezione che sarà via via disussa), unita alla fondamentale testimonianza fornitaci da Poggio stesso all'interno del suo epistolario e già discussa al § I.4, suggerisce che la tradizione superstite dipenda da un manoscritto idiografo poi sottoposto a lunga correzione (d'ora in avanti designato π), in cui dovevano essersi infiltrati alcuni errori che possono essere sfuggiti alla revisione d'autore, considerata la lunghezza del testo.⁴³⁰ I luoghi corrotti in tutta la tradizione – o comunque fortemente sospetti di erroneità – sono di fatto solo un esiguo manello, ma il loro numero assai probabilmente salirebbe, se si effettuasse una collazione integrale del testo. Si veda la seguente TAVOLA 1.⁴³¹

⁴³⁰Si rammenti la lettera a Pietro da Noceto del 9 agosto 1449, in cui Poggio si dichiara intenzionato a far trascrivere anche l'ultimo libro della traduzione da un copista di nome Domenico, per poi sottoporre il tutto a correzione, cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 92. Preciso che per 'manoscritto idiografo' intendo, secondo la definizione di CHIESA 2002 (p. 148), un esemplare non autografo ma «autorizzato dallo scrittore e corrispondente alla sua volontà», nel quale «possono trovarsi errori di vario genere, introdotti dal copista e sfuggiti poi all'autore nella fase di controllo».

⁴³¹In questa e nelle seguenti tavole, salvo diversa indicazione, cito il testo greco secondo l'edizione critica di riferimento (tutte edizioni Les Belles Lettres, tranne che per il libro IV). Libro I = DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), 1993; libro II = DIODORE DE SICILE II (ed. Eck); libro III = DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer); libro IV = DIODORI *Bibliotheca Historica*, (ed. Vogel); libro V = DIODORE DE SICILE V (ed. Casevitz). Quando è utile ad agevolare la comprensione dell'esempio, riporto in nota la traduzione italiana. Riporto anche quanto registrato nell'apparato greco, ma solo se indispensabile a spiegare la lezione che troviamo nel latino di Poggio. A tale proposito, è necessario un chiarimento preliminare: gli apparati delle ed. greche rendono conto solo delle lezioni dei quattro capostipiti da cui discendono i restanti mss. della prima pentade diodorea oggi noti (tot. 28), designandoli con le sigle già illustrate nel § I.1, che rammento di seguito: D (D^a + D^b in quanto manoscritto composito) = ms. *Neapolitanus* suppl. gr. 4; C = Vat. gr. 130; L = BML, Laur. 70.1; V = Vat. gr. 996. Ricordo che il ms. Vat. gr. 995, il quale, stando a COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, dovrebbe essere stato l'*exemplar* di base della traduzione poggiana, è un ms. particolare, frutto di contaminazione fra le famiglie L e V; il Laur. 70.16, che dovrebbe essere stato la fonte secondaria, appartiene alla famiglia V; la probabile fonte sussidiaria di Poggio, ms. Marc. gr. 374, è discendente di D. Per quanto concerne la versione di Poggio, qui e nelle tavole che seguono propongo il testo critico presumibile basandomi, come anticipato, sul ms. Pr, di cui rispetto la grafia (mi limito a normalizzare l'uso di maiuscole e minuscole, di *i/j* e di *u/v* e ad inserire la punteggiatura). Qualora Pr stesso sia erroneo, si è comunque adeguata a tale manoscritto base la grafia delle lezioni accolte a testo, che sono ricostruite – se l'errore è dell'intera tradizione come in questa TAVOLA 1 – oppure sono selezionate criticamente in base a scandaglio del resto della tradizione, negli altri casi. In questa specifica TAVOLA 1, la grafia della lezione erronea che caratterizza l'intera tradizione segue quella di Pr (tranne nei casi in cui si cita la lezione di un singolo manoscritto). Prima di ogni citazione del testo poggiano indico il numero di libro da cui è tratto il passo e il numero di foglio

TAVOLA 1

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE

LEZIONE CODD. E STAMPE

1. *Bibl. st. I. XIV, 3*Θεῖναι δὲ φασι καὶ νόμους τὴν Ἱσιν, καθ' οὓς ἀλλήλοις
διδόναι **τοὺς ἀνθρώπους** τὸ δίκαιον

I (Pr f. 8r)

Leges quoque Isidem statuisse ferunt, quibus iustitia eque
hominibus servaretur**omnibus**2. *Bibl. st. I. XV, 1*Κτίσαι δὲ φασι **τοὺς περὶ τὸν Ὅσιριν** πόλιν ἐν τῇ
Θηβαΐδι

I (Pr f. 8r)

Fertur etiam **Osiridis** tempore condita esse urbs in Thebaida**Isidis**

L'errore, di per sé, potrebbe anche essere d'autore (presumibilmente non della fonte greca, ho effettuato un controllo sui mss. Laur. 70.16 e Marc. gr. 374 e ringrazio Aude Cohen-Skalli per averlo effettuato dietro mia richiesta sul ms. Vat. gr. 995): abbiamo infatti a che fare con uno scambio di termini all'interno di una coppia di nomi, Iside e Osiride, che più volte vengono menzionati assieme all'interno di questa sezione del libro I diodoreo. Potrebbe dunque trattarsi di un *lapsus* d'autore (per casi relativi a coppie di nomi propri cfr. TIMPANARO 2002, pp. 52-57) o comunque di una sostituzione erronea dovuta al fatto che nel passo immediatamente precedente si discorre a lungo di Iside, non di Osiride (questa, ad esempio, la frase che leggiamo appena prima del passo preso in esame, f. 8r: «hac de causa priscos Grecos Isidem legiferam appellarunt, tamquam primam legum inventricem»). C'è però da dire che l'errore provoca forte contraddizione con quanto asserito poco sotto; il testo prosegue infatti così: «Fertur etiam Isidis tempore condita esse urbs in Thebaida Egypti centum portarum a matre denominata. Posterius vero partim Iovis civitatem, nonnulli Thebas dixerunt. Eius enim conditorem urbis non solum reliqui scriptores, sed etiam Egyptii sacerdotes incertum habent. Plures tradunt non Osiridis tempore, sed multos post annos a rege quodam Thebas fuisse conditas». È tutto sommato abbastanza probabile che, se di svista d'autore si fosse trattato, procedendo poco oltre con la traduzione, o comunque rileggendo il passo almeno una volta, Poggio si sarebbe avveduto dell'incongruenza e sarebbe tornato a correggere. È peraltro interessante osservare le soluzioni dei due volgarizzatori per ovviare al problema, cfr. I. XV, 1 (testo A) e I. VIII, 4-5 (testo B).⁴³²

corrispondente in Pr; per quanto riguarda il numero di libro, ricordo che dopo il paragrafo I. XLII esso sarà sempre aumentato di un'unità rispetto all'originale greco, perché Poggio divise in due il primo libro di Diodoro.

⁴³²Segnalo che un caso di errore tipologicamente affine a questo si rileva in corrispondenza di *Bibl. st. II. XVII, 3* Ἡρακλέα φασι τὸν ἐξ Ἀλκμήνης καὶ Διὸς (controllati i mss. Vat. gr. 995, Laur. 70.16 e Marc. gr. 374) > III, f. 62r *Herculi Semeles ac Iovis filio*. Lo scambio di Semele con Alcmena è probabilmente indotto per accostamento con Dioniso, l'altro celebre figlio di Zeus nato dall'unione con una donna, che in più luoghi dei primi cinque libri diodorei viene menzionato come figlio di Zeus e Semele. In questo caso, a differenza che in quello inserito nella tavola, non si può escludere che il *lapsus* sia da attribuire a Poggio (non si realizza infatti contraddizione con quanto asserito dopo, l'errore rimane circoscritto e non ha conseguenze sul seguito della narrazione); è chiaro però che potrebbe altresì trattarsi di errore del copista dell'archetipo. Segnalo che il volg. B si accorge dell'errore, infatti a testo troviamo *Hercol figliuol de Alcmena* (libro III, f. 63v), ma a margine l'estensore del codice Trotti ha annotato «di Semele' dice el latino».

3. *Bibl. st.* III. XLIX, 1

οἱ δ' Ἀδοχίσαι (*ex Herodoto V, 171*) **Ἀδοχεῖται D^a**,
 Ἀδοχεῖσαι C, Ἀδοχῆσαι V, Ἀδοχεῖσαι L

IV (Pr f. 86r)

Auochite (?)

Anochite

È probabile che la lezione originaria fosse *Auochite/Avochite*, derivante dal ms. greco D^a; per questa sezione del libro III, COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015 (p. 90-92) hanno infatti rilevato nella traduzione di Poggio la presenza di lezioni che non si spiegano se non con il ricorso a un ulteriore codice sussidiario della famiglia D (probabilmente il Marc. gr. 374, appartenuto al Cardinal Bessarione; tramite potrebbe essere stato il Trapezunzio, cfr. *supra* il § I.2). La lezione originaria *Auochite* potrebbe essere stata letta come *Anochite* dal copista incaricato di trascrivere dall'autografo di Poggio la copia in pulito da sottoporre a revisione. Il caso, però, è leggermente dubbio perché è anche vero che lo stesso Poggio potrebbe aver letto una *v* in luogo della *u*, ma è circostanza assai meno probabile rispetto allo scambio *u/n* in latino.

4. *Bibl. st.* IV. V, 1

πυριγενῆ

I, f. 100r

Pyrigenius

Pyngenius

Si tratta di un appellativo attribuito a Dioniso ('nato dal fuoco'). L'errore deriva chiaramente da cattiva lettura del nesso *ri* come *n*; non può dunque risalire a Poggio, ma può ben spiegarsi come svista di lettura dello scriba incaricato di trarre una copia dal brogliaccio di lavoro autografo dell'umanista.

5. *Bibl. st.* IV. XXXIII, 1

τῆς δὲ τοῦτου θυγατρὸς Ἰππολότης συνοικιζομένης Ἀζάνι,
 συνδειπνῶν **Ἡρακλῆς** καὶ θεασάμενος ἐν τοῖς γάμοις
 ὑβρίζοντα τὸν Κένταυρον Εὐρυτίωνα καὶ τὴν Ἰππολότιν
 βιαζόμενον, ἀπέκτεινεν⁴³³

V (Pr f. 111v)

Huius filia Hippolita cum Axanio nupsisset, cenans cum
 ceteris *in nuptiis*, **Hercules** Eurytionem centaurum,
 conspecta eius adversus Ippolytam cui vim inferre parabat
 iniuria, interemit

Herculeis (Hercules F₃ e Pa)

La frase richiede senza dubbio il nominativo *Hercules*, ma tutta la tradizione legge *Herculeis*, assai presumibilmente per attrazione del precedente *in nuptiis* (le nozze non sono di Eracle, sono di Azan e Ippolita; Eracle è sogg. della frase). Fanno eccezione F₃ e Pa, fra loro non connessi, per i quali andrà ipotizzata una buona congettura.

6. *Bibl. st. Argumentum* V libro

Περὶ Νάξου καὶ **Σύμης** καὶ Καλύδνης

VI (Pr f. 134v)

De Naxo, **Syma** et Calydna

Syma
 (Nisyra Barb⁸ F₁)

⁴³³ 'Poiché la figlia di questi [Dessameno], Ippolita, si stava sposando con Azan, Eracle, che partecipava al pranzo, quando vide che durante le nozze il centauro Euritione insultava Ippolita e cercava di farle violenza, lo uccise'.

L'errore compare nell'*argumentum* del libro VI ed è, di nuovo, di natura paleografica (scorretta lettura del nesso *rn > m*). I mss. Barb^β e F₁, fra loro apparentati (cfr. § I.7.6.2), testimoniano un interessante tentativo di ricondurre la lezione priva di senso della tradizione a un'isola greca realmente esistente, Νίσυρος, di cui Diodoro effettivamente discorre a V. LIV, 1-3; non riescono a ricostruire che si tratta di Simi (Σύμη), anche se l'isola è poi riportata da tutti i mss. in forma corretta quando Diodoro viene a parlarne all'interno del libro a V. LIII (*Syme*, cfr f. 152v su Pr, con *notabilium* autografo di Poggio).

A questi sei luoghi si deve aggiungere un punto molto interessante in cui l'intera tradizione tramanda unanimemente un fossile di doppia traduzione per la medesima frase greca:

TESTO GRECO	TESTO LATINO
<p><i>Bibl. st.</i> I. XXIX, 10</p> <p>Ἐπει' εἰ μὲν τὸ ῥέδμα τοῦ Νείλου ταπεινότερον ἦν τῶν κατὰ τὴν ποταμόχωτον γῆν ἀραιωμάτων, ἐπιπολαίους ἂν εἶναι τὰς ῥαγάδας συνέβαινε, καθ' ἃς ἀδύνατον ἦν διαμένειν τοσοῦτο πλήθος ὕδατος · εἰ δ' ὑψηλότερον τόπον ἐπέειχεν ὁ ποταμὸς τῶν ἀραιωμάτων, ἀδύνατον ἦν ἐκ τῶν ταπεινότερων κοιλωμάτων εἰς τὴν ὑψηλοτέραν ἐπιφάνειαν τὴν τῶν ὑγρῶν σύρρυσιν γίνεσθαι⁴³⁴</p>	<p>I (Pr f. 19v)</p> <p><u>Preterea, si Nili cursus humilior esset raritate terre a flumine superinducte, impossibile videtur hiatus, qui in superficie forent, tantam aquarum vim absorbere potuisse. Itemque si Nili decursus humilior terra superinducta foret, superiores terre hiatus esse contingeret, a quibus impossibile fieret tantum aque manare. Si vero superiorem tenet fluvius locum, haud est possibile ex locis depressioribus concavisque sursum ferri aquarum cursum.</u></p>

Come si vede, la frase sottolineata e quella tratteggiata traducono entrambe il periodo greco in grassetto (si noti peraltro che quella tramandataci come seconda è più letterale e aderente al modello greco rispetto alla prima). Si può ipotizzare che nello scartafaccio autografo Poggio avesse vergato entrambe le traduzioni: a testo quella più libera e in margine, con segno di rimando, quella più letterale? Oppure una di seguito all'altra sul rigo, e una delle due eliminata con *vaca!*?; egli forse, però, aveva segnalato in modo poco chiaro quale delle due fosse da accettare definitivamente a testo e quale da espungere, traendo così in inganno il copista incaricato di trascrivere π , che le riportò una di seguito all'altra.⁴³⁵ Se non postulassimo l'esistenza di π e supponessimo che le principali linee della tradizione (almeno due, cfr. *infra*) derivino direttamente dall'autografo poggiano, dovremmo ammettere che più copisti (almeno due) abbiano interpretato male le indicazioni di Poggio sull'autografo e trascritto di seguito le due traduzioni, il

⁴³⁴Poi, se il corso del Nilo fosse più basso delle fessure nella terra alluvionale, accadrebbe che le fenditure si troverebbero in superficie, e sarebbe impossibile che vi rimanesse tanta acqua. Se il fiume occupasse un luogo più elevato delle fessure, sarebbe impossibile che dalle cavità più basse le acque confluissero verso la superficie più elevata.

⁴³⁵È interessante osservare le diverse soluzioni adottate dai due anonimi volgarizzatori in corrispondenza di questo passo: il testo A riproduce la ripetitività concettuale del passo (cfr. I. XXXIX, 9), mentre il testo B raggira il problema (cfr. I. XXXI, 8).

che mi pare poco probabile.

Accanto a questi luoghi in cui l'eziologia dell'errore è perlopiù chiara o intuibile e suggerisce che con ogni probabilità il testo non può essere uscito in questa forma dalla penna dell'autore – bensì deve essere stato guastato in un processo di copiatura da collocarsi all'origine della trasmissione – si possono rinvenire altre lievi scorrettezze che caratterizzano l'intera tradizione (relative soprattutto a forme di nomi e di toponimi tramandati in forma diversa rispetto a quella tradizionale) per le quali è difficile individuare la causa precisa ed escludere del tutto che risalgano a eventuali fonti greche sussidiarie impiegate da Poggio;⁴³⁶ su di esse preferisco quindi sospendere il giudizio in questa sede, giacché lo scopo dei sondaggi effettuati non mira in alcun modo alla restituzione critica del testo poggiano.⁴³⁷ In altri due casi, invece, ho riscontrato nell'intera tradizione irregolarità sintattiche che potrebbero risalire alla penna di Poggio stesso ed essere sfuggite alla revisione;⁴³⁸ il primo caso è a mio avviso sufficientemente sicuro:

⁴³⁶Si rammenti infatti che il quadro delineato in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015 circa le fonti greche di Poggio è tutto sommato convincente, ma non privo di zone d'ombra, e in ogni caso molto complesso, perché prevede che l'umanista abbia operato una contaminazione fra tre famiglie greche distinte. Un controllo sui mss. Vat. gr. 995 e Laur. 70.16 (più, per sicurezza, Marc. gr. 374) dovrebbe in teoria assicurare che l'errore non risalga alla fonte greca, ma l'incertezza del panorama generale invita a mio avviso ad adottare un atteggiamento cauto.

⁴³⁷Riporto solo qualche esempio di seguito; in tutti i casi è stato effettuato un controllo sui mss. greci Vat. gr. 995 (per cui ringrazio, di nuovo, Aude Cohen-Skalli), Laur. 70.16 e Marc. gr. 374, con esito negativo; è importante sottolineare che anche per il *De infelicitate principum* Davide Canfora ha messo in luce la presenza, in tutta la tradizione, di forme di nomi diverse da quelle tradizionali, che l'editore tende a considerare varianti o errori d'autore, cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*, pp. CXX-XXI. 1) *Bibl. st. I. XLIII*, 1 ἄγρωστί > II, f. 21r *agrosim.* 2) *Bibl. st. I. LXXXIV*, 4 ἐν Μένδητι > II, f. 38r *apud Midetam.* 3) *Bibl. st. IV. XII*, 7 Δούπων > V, f. 103r *Derpos.* 4) *Bibl. st. IV. LXXXIII*, 4 μετὰ δὲ τοῦτον ἐπὶ πολλὰς γενεὰς τιμῶντες οἱ Σικανοὶ τὴν θεὸν θυσίας τε μεγαλοπρεπέσι συνεχῶς καὶ ἀναθήμασιν ἐκόσμουον· μετὰ δὲ ταῦτα **Καρχηδόνιοι**, μέρους τῆς Σικελίας κυριεύσαντες, οὐ διέλιπον τιμῶντες τὴν θεὸν διαφερόντως > V, f. 133r *Sicani deinde multis post seculis hanc venerati deam eius templum sacris donisque permultis ornavunt. Ab Atheniensibus postea qui eam partem Siciliae tenuere Venus praecipue summo studio culta est.* Segnalo che su Pr una mano che ritengo possa identificarsi con quella di Giovanni Tortelli – il quale, rammento, interviene anche a f. 112v firmandosi – ha emendato in margine *Atheniensibus* in *Carthaginensibus*. 5) *Bibl. st. V. IX*, 2 Ἐπιτελίδας > VI, f. 137v *Epistelidas*. Da segnalare, infine, il caso a sé stante di Ctesia di Cnido, storico greco antico vissuto fra V e IV sec. a. C., autore dei *Persikà*, opera oggi perduta in 23 libri relativa alla storia del Medio Oriente, a partire dagli Assiri; Diodoro lo cita molto di frequente, soprattutto nei primi trentacinque capitoli del libro II, per i quali Ctesia è la fonte principale. Ora, nella traduzione poggiana il nome dello storico si presenta costantemente nella forma *Etesia Gnidius*, in tutta la tradizione e anche nei *notabilia* autografi di Pr (cfr. ad es. i ff. 45r, 46r, 47v); evidentemente, a Poggio doveva essere nota solo tale forma del nome (di cui però non sono riuscita a trovare attestazione alcuna), probabilmente tramite altra fonte già latina, giacché l'errore paleografico di scambio di *c* con *e* (o *C* con *E*) si comprende facilmente, mentre è molto più difficile si sia realizzato in greco fra κ ed ε (ad ogni modo, nei mss. Vat. gr. 995, Laur. 70.16 e Marc. gr. 374 la forma è corretta).

⁴³⁸Si veda a tale proposito il caso di 'errore d'autore' (apposizione al nominativo riferita al soggetto in acc. di un'infinitiva) messo in evidenza da Davide Canfora all'interno del *De nobilitate*, cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De nobilitate*, pp. CX-XI e CANFORA 2017, p. 17.

Bibl. st. I. XCVIII, 1-2

Καὶ **Λυκοῦργον** δὲ καὶ **Πλάτωνα** καὶ **Σόλωνα** πολλὰ τῶν ἐξ Αἰγύπτου νομίμων εἰς τὰς ἑαυτῶν κατατάζει νομοθεσίας.

II, ff. 43v-44r

Quinetiam **Lycurgum, Platonem, Solonem** multas ab Egyptiis sumptas leges ad suas res publicas detulerunt.

Lycurgus, Plato, Solon *Bo (Bo₁ Lo)

In greco l'infinitiva è retta da un *verbum dicendi* riferito agli Egiziani e collocato nel paragrafo precedente (*Bibl. st.* I. XCVII, 7, φασι). Poggio deve aver mantenuto per inerzia gli accusativi, pur avendo costruito una frase indipendente con verbo all'indicativo (*detulerunt* a fronte di κατατάζει). Mi parrebbe tutt'altro che ragionevole supporre che i tre nomi in accusativo siano frutto di un errore della tradizione; credo invece si possa ammettere senza troppe remore di trovarsi di fronte a una lieve svista poggiana. Come si vede, però, leggono correttamente la *princeps* e i due manoscritti che derivano dalla tradizione a stampa, Bo₁ e Lo (cfr. *infra* § I.7.5). Dal momento che per ragioni stemmatiche non è possibile supporre che *Bo derivi indipendentemente dall'archetipo della tradizione (cfr. *infra*), si deve supporre che la sua lezione sia frutto di una buona congettura prodottasi in sede di curatela (peraltro nient'affatto isolata: si riscontrano anche altre innovazioni, cfr. § I.7.5.1).

Ecco ora il secondo caso di possibile 'errore d'autore', su cui invece mi trovo in dubbio; forse si tratta, piuttosto, di errore imputabile al copista dell'archetipo:

Bibl. st. I. XLVI, 4

ὅτε δὴ φασι τοὺς Πέρσας μετενεγκόντας τὴν εὐπορίαν ταύτην εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ τεχνίτας ἐξ Αἰγύπτου παραλαβόντας **κατασκευάσαι τὰ περιβόητα βασίλεια** τὰ τε ἐν Περσεπόλει καὶ τὰ ἐν Σούσοις καὶ τὰ ἐν Μηδίᾳ⁴³⁹

II, f. 22v

[Persas] transtulisse quoque in Asiam ab Egypto ferunt non solum ornamenta rerum plurima sed et artifices, quorum opera **regias** insignes tum in Persepoli tum in Susis tum in Medis sint **constructa** (codd.)

regiae, constructae *Bo (Bo₁ Lo)
quoque operas regias insignes A H
regias insignes *corr.* regia insignia Urb (*Tifernate*)

Il passo, così come tramandato dalla maggior parte della tradizione, non dà senso. Fa eccezione la *princeps* (+ Bo₁ Lo) il cui testo restituisce bene quello del greco diodoreo ('Affermano che i Persiani portarono dall'Egitto in Asia non solo molti ornamenti ma anche le maestranze, per opera delle quali furono costruite le meravigliose regge a Persepoli, a Susa e in Media'). D'altronde, un tentativo di emendazione è attestato

⁴³⁹Affermano che ciò ebbe luogo quando i Persiani, trasferita questa ricchezza in Asia e prese dall'Egitto le maestranze, costruirono le famosissime regge a Persepoli, a Susa e in Media'.

anche nei mss. A e H, molto vicini fra loro (§ I.7.6.2); inoltre, Lilio Tifernate ha cercato di sanare l'irregolarità su Urb. Se si suppone che la lezione originaria di Poggio coincida con quella ricostruita da *Bo e che l'errore guastante il grosso della tradizione si sia prodotto in π , si deve immaginare che il corretto *regiae* dell'autografo – probabilmente con grafia *regie* – sia stato mutato in *regias* dal copista di π , per attrazione della desinenza (pur al nominativo) *insignes*.⁴⁴⁰ Ma si dovrebbe porre a carico del copista di π anche il mutamento di *constructe* in *constructa*, il che è difficilmente spiegabile. È però a mio avviso possibile considerare una seconda ipotesi, come anticipato sopra: può darsi che il grosso dei manoscritti conservi effettivamente la lezione originaria di Poggio ma irregolare dal punto di vista sintattico, fedelmente trascritta nell'archetipo; l'umanista doveva sì aver compreso il senso del testo di Diodoro, ma forse ha poi tradotto in parte ricalcando il costrutto greco (dunque *regias insignes* riprenderebbe l'accusativo τὰ περιβόητα βασίλεια), in parte innovandolo, donde l'anomalia sintattica: in luogo dell'infinitiva con κατασκευάσαι e complemento ogg. all'accusativo, Poggio costruisce infatti una relativa al congiuntivo (cfr. *sint constructa*), il cui verbo però – e questo è il dato più problematico dell'ipotesi – è al neutro plurale (per attrazione esercitata da τὰ βασίλεια? Ma è forse poco plausibile). Per ovviare a quest'ultima difficoltà, si potrebbe ipotizzare che in origine la lezione poggiana fosse *regias insignes...sint constructae*, e che il copista dell'archetipo, con lieve intervento, abbia tentato di sanare l'irregolarità concordando il participio con *opera*, preso per un neutro plurale, mentre si tratta in realtà di un ablativo singolare.

I.7.2 LE FAMIGLIE 'α' E 'β'

La collazione a campione mi ha permesso di rilevare che è senz'altro confermata la validità delle due famiglie indicate da Bertrac (cfr. *supra*). Esse sono nettamente distinguibili in base a errori sicuri e, inoltre, a una serie piuttosto nutrita di varianti, di cui mi occuperò nel paragrafo successivo. Ho denominato la prima famiglia α (coincidente con la seconda di Bertrac), la seconda β (= la prima di Bertrac). Le due famiglie sono così composte:

- α è minoritaria, nel complesso testualmente peggiore e verosimilmente derivata da un antecedente comune piuttosto mendoso. Conta 11 manoscritti e la *princeps* del 1472 (con tutte le edizioni successive, che da questa dipendono, cfr. *infra*). Gli undici manoscritti sono: B, C, F₆, Li, N₁, P₂, V₁, Ve, più Bo₁ e Lo, entrambi *descripti* di una stampa (assai verosimilmente l'incunabolo veneziano *Ve₁ del 1476) e Z, anch'esso

⁴⁴⁰Più difficile che si tratti di pura svista di lettura, giacché Poggio aveva probabilmente scritto *regie* senza dittongo (cfr. *supra* la nota 395 sulla grafia poggiana), dunque l'errore *regias* sarebbe poco giustificato.

probabilmente *descriptus* di una stampa.⁴⁴¹

- β è una costellazione di manoscritti largamente maggioritaria: le appartengono i restanti codici, per un totale di 33 mss.:⁴⁴² A, Barb, Be, Bo₂, Car, Cas, Ch₁, Ch₂, Chig, Co, F₁, F₂, F₃, F₄, F₅, Ge, Gl, H, M, N₂, Ott, P₁, Pa, Pr, Ricc, S, T, Urb, V₂, V₃, V₄, V₅, V₆. Tra questi figurano alcuni fra gli esemplari più antichi e vicini all'autore: oltre al Garret 105 (Pr) e all'esemplare di dedica a papa Niccolò V (V₂), troviamo ad esempio Ch₁, secondo Albinia de la Mare trascritto da un altro copista di fiducia di Poggio che lavorava a Roma attorno al 1449,⁴⁴³ V₄ (finito di copiare a Roma da Johannes Pottere nel 1453, per il cardinale Jean Jouffroy),⁴⁴⁴ V₅ (appartenuto ad Andrea Bussi, fu copiato da Giovanni di Lumel nel 1459 a Roma)⁴⁴⁵ e P₁ (di produzione fiorentina, databile agli anni '50 del XV sec., trascritto dal copista *Simibaldus C.*)⁴⁴⁶

Mettendo a sistema i dati offerti dalla *recensio* con quelli emersi dalla collazione, si osserva che molti dei manoscritti afferenti alla larga costellazione β risulta prodotta (o comunque rapportabile su base paleografico-codicologica) a Roma – dove la traduzione fu diffusa a partire dalla corte papale – oppure a Firenze, dove Poggio si trasferì nel 1453 assumendo la carica di cancelliere. Invece, quelli della famiglia α sono espressamente datati o databili a partire dagli anni '60 e tutti di origine settentrionale (così anche la *princeps*, bolognese), eccezion fatta per il fiorentino V₁. Il gruppo α sembra quindi essere caratterizzato da una provenienza 'periferica' rispetto all'asse romano-fiorentino cui l'autore fu vicino. Tuttavia, l'appartenenza della *princeps* ad α guadagnò a questa famiglia minore e deteriorò il ruolo di *vulgata*; peraltro tale edizione, datata al 1472, costituisce uno spartiacque cronologico oltre il quale la tradizione manoscritta, salvo rare eccezioni, tace o è *descripta* delle stampe.

Illustro nella TAVOLA 2 gli errori distintivi della famiglia α , nella TAVOLA 3 quelli di β . Premetto sin da subito che gli errori reperiti in α sono molto numerosi; al contrario, vedremo che gli errori evidenti reperiti in β sono molto scarsi rispetto ai numerosi di α . Tale circostanza è dovuta in parte alla generale maggior correttezza

⁴⁴¹Come ho già detto sopra, la riproduzione corretta del ms. Z mi è stata inviata per errore solo a fine novembre 2019, dunque non ho potuto collazionare debitamente tale esemplare; ad ogni modo, i rapidi controlli eseguiti suggeriscono che il codice sia *descriptus* di una stampa (è peraltro molto tardo, dicembre 1504-gennaio 1505). Per cautela, lo si segnala qui come appartenente alla famiglia α , ma si è poi preferito escluderlo da tutte le tavole di questo capitolo, all'interno delle quali esso non è mai considerato né menzionato.

⁴⁴²Ricordo che ho escluso i codici Ber e O (cfr. *supra* la nota 429), che dunque non figurano in questo elenco.

⁴⁴³Cfr. *supra* la scheda del codice, § I.3.3.

⁴⁴⁴Cfr. *supra* la scheda del codice, § I.3.3.

⁴⁴⁵Cfr. *supra* la scheda del codice, § I.3.3.

⁴⁴⁶Cfr. *supra* la scheda del codice, § I.3.3.

dell'ampia costellazione di codici β (sulla cui natura peculiare tornerò in seguito), ma sconta anche certamente il forte limite della campionatura che ho dovuto effettuare, sicché è ovviamente molto probabile che una collazione completa, o comunque più estesa di questa, rinforzerebbe le file degli errori caratterizzanti β . Anticipo inoltre che, per entrambe le famiglie, capiterà di dover menzionare anche alcuni errori di natura paleografica, che dunque, presi singolarmente, sarebbero scarsamente significativi; tuttavia, essi acquisiscono una certa rilevanza in virtù del fatto che ricorrono compattamente nelle due rispettive famiglie (e in serie piuttosto cospicue in α), rendendo così ben poco plausibile l'ipotesi di poligenesi.

TAVOLA 2 (errori di α)⁴⁴⁷

TESTO GRECO + LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE LATINA	LEZIONE FAMIGLIA α *Bo (Bo ₁ Lo), B C F ₆ Li N ₁ P ₂ V ₁ Ve
---	--

1. *Bibl. st. I. XXII, 3*

κατὰ τὴν ἐν τῷ Νεῖλῳ νῆσον, κειμένην μὲν πρὸς ταῖς
καλουμέναις Φίλαις, ἔχουσιν δὲ προσηγορίαν ἀπὸ τοῦ
συμβεβηκότος Ἰερὸν Πεδίον

I, f. 10v

iuxta insulam que Nili Porte⁴⁴⁸ ab agro diis sacro **appellatur****appellantur**2. *Bibl. st. I. XXIV, 5*

ὅπερ μηδαμῶς ἀρμόττειν τῷ [Ἡρακλεῖ] γεγονότι σχεδὸν
κατὰ **τοὺς Τρωικούς** χρόνους

I, f. 12r

Quod illi Herculi tribui nequit qui ferme coevus temporibus
Troicis fuit

Thraicis F₆, **Thracis** B N₁ P₂ V₁,
Tracius *in ras.* C, **Terracis** Li Ve,
Tenacis *Bo (+ Bo₁ Lo)

Si tratta di un caso di diffrazione in assenza. In origine l'errore si è probabilmente verificato per cattiva lettura della lettera *o* come *a* > *Traicis* (cfr. F₆); da questa lezione, per tentativo di emendazione, possono essersi generati *Thracis* e *Tracius*; *Terracis* deriva probabilmente da una lezione simile a *t'acis*, con scorretto scioglimento dell'abbreviazione \sim (sillaba contenente *r*); da *Terracis* si arriva a *Tenacis* della tradizione a stampa.

⁴⁴⁷In questa tavola la grafia delle varianti erronee segue perlopiù *Bo, a meno che non sia necessario citare le lezioni di singoli esemplari o di un raggruppamento minore di codici all'interno di α (in quest'ultimo caso la grafia corrisponde sempre al primo dei mss. elencati). In questa e nelle successive tavole riporto solo le lezioni erronee utili alla classificazione dei testimoni di volta in volta pertinente. Gli errori non sono elencati in ordine di rilevanza, ma seguono l'ordine di occorrenza testuale.

⁴⁴⁸*Nili Porte* è traduzione innovativa per πρὸς ταῖς καλουμέναις Φίλαις, che sarebbe la città egiziana di File, presso cui si trovava appunto un'isola omonima. Nel passo poggiano sembra che Φίλαις sia stato letto o interpretato come πύλαις (risultano corretti Vat. gr. 995, Laur. 70.16 e Marc. gr. 374); il sostantivo ἡ πύλη ('porta') è di frequente usato al plurale (αἱ πύλαι) proprio per determinare regioni geografiche (in particolare passi, istmi o stretti), cfr. *TbGL*, vol. VII, coll. 2231-33. In effetti l'isola di File, dove ancora oggi si trovano alcune costruzioni templari, è situata a sud di Assuan e della prima cateratta del Nilo, quindi la denominazione di 'Porta del Nilo' in qualche misura le si addice.

3. *Bibl. st. I. XXXVI, 2*

Τῆς γὰρ πληρώσεως τὴν ἀρχὴν ἀπὸ θερινῶν τροπῶν ποιούμενος αὖξεται μὲν μέχρι τῆς **ἰσημερίας τῆς μετοπωρινῆς**, ἐπάγων δ' αἰεὶ νέαν ἰλὸν βρέχει τὴν γῆν ὁμοίως τὴν τε ἀργὴν καὶ σπόριμον καὶ φυτεύσιμον τοσοῦτον χρόνον ὅσον ἂν οἱ γεωργοῦντες τὴν χώραν ἐθελήσωσι

I, f. 17v

Incrementum eius ab solstitio incipiens estivo usque ad equinoctium **autunnale augetur**, semperque novum limum secum ferens rigat tum cultas regiones tum incultas quanto tempore velint agricole

om.

4. *Bibl. st. I. XXXIX, 9*

Πρῶτον μὲν γάρ, εἴπερ ἐξ αὐτῆς τῆς Αἰγύπτου ὁ Νεῖλος τὴν αὖξησιν ἐλάμβανεν, οὐκ ἂν **ἐν τοῖς ἀνωτέρω μέρεσιν** ἐπληροῦτο, διὰ τε πετρώδους καὶ στερεᾶς χώρας φερόμενος

I, f. 19r

Nam si ex ipsa Egypto Nilus incrementum susciperet, nequaquam in superioribus **regionibus** inundaret per saxa et dura loca fluens

om.

5. *Bibl. st. I. XLVII, 1*

Ἀπὸ γὰρ τῶν πρώτων τάφων, ἐν οἷς παραδέδοται τὰς παλλακίδας τοῦ Διὸς τεθάφθαι, δέκα σταδίων D^a C V [δὲ ἕκαστα δι' ὧν L] φησὶν ὑπάρξαι βασιλέως μνήμα τοῦ προσαγορευθέντος Ὀσμανδέως [Συμανδίου V]⁴⁴⁹

I, f. 23r

a prioribus enim regum sepulchris, in quibus traditur Iovis pellices fuisse conditas, recensens singula regis monumentum qui Simandius dictus est fuisse tradit, stadiorum decem

prioribus (*a om.*); **de** prioribus
*Bo (+ Bo₁ Lo)

Poggio sembra qui avere avuto sott'occhio sia la lezione δέκα σταδίων di V (e del Laur. 70.16), sia δὲ ἕκαστα δι' ὧν di L (e del Vat. gr. 995), perché le traduce entrambe, intendendo però δὲ ἕκαστα διῶν, participio da δῖαιμι, che può significare 'trattare, narrare, spiegare', da cui *recensens*. Al di là di ciò, in base al testo greco risulta corretta la lezione **a prioribus** (<**Ἀπὸ** γὰρ τῶν πρώτων); in α dev'essere saltata la preposizione *a* (stadio intermedio dell'errore) e in seguito la stampa (per la quale si può a ragion veduta ipotizzare un processo di revisione) ha integrato un *de*.

⁴⁴⁹[Ecateo], infatti, afferma che a dieci stadi dalle prime tombe, nelle quali è tradizione che siano state sepolte le concubine di Zeus, si trova un monumento del re chiamato Osimandia'.

TESTO GRECO +
LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE LATINA

LEZIONE FAMIGLIA α
*Bo (Bo₁ Lo), B C F₆ Li N₁ P₂ V₁ Ve

Bibl. st. I. XCVI, 7

λειμώννα δὲ νομίζειν τὴν μυθολογουμένην οἴκησιν τῶν μετηλλαχότων, τὸν παρὰ τὴν λίμνην τόπον τὴν καλουμένην μὲν Ἀχερουσίαν, πλησίον δὲ οὖσαν τῆς Μέμφεως, ὄντων περὶ αὐτὴν λειμώνων καλλίστων, ἔλους καὶ **λωτοῦ** καὶ καλάμου

II, f. 43r

Pratum vero habitationem confictam putat eorum qui trans paludem delati sunt, que Acherusia nominantur. Ea prope Memphim est circumque amena prata paludesque **loto** et calamis plene

loto om. B C F₆ Li N₁ P₂ V₁ Ve
loto et om. *Bo (Bo₁ Lo)

La caduta di *loto* interessa l'intera famiglia α; la *princeps*, seguita dai suoi *descripti*, ha poi provveduto a normalizzare la frase eliminando *et*, che risultava superfluo.

6. *Bibl. st. I. XCVI, 7*

διαπορθμευομένων μὲν τῶν νεκρῶν διὰ τε τοῦ ποταμοῦ καὶ τῆς Ἀχερουσίας λίμνης, τιθεμένων δὲ τῶν σωμάτων εἰς τὰς ἑνταθθα κειμένας θήκας. Συμφωνεῖν δὲ καὶ τᾶλλα τὰ παρὰ τοῖς Ἑλλησι καθ' Ἄιδου μυθολογούμενα τοῖς ἔτι νῦν γινομένοις κατ' Αἴγυπτον

I, f. 43r

Corpora vero per fluvium et Acherusiam paludem ad sepulchrum delata ibique condita aliaque plura que nunc etiam servant Egyptii dant fabulis **quas** Greci de inferis finxerunt locum

quae

7. *Bibl. st. I. XCVII, 3*

τὴν δὲ περὶ τὸν Ὀκνον **μυθοποιίαν** δείκνυσθαι πλησίον κατὰ τινα πανήγυριν συντελουμένην

I, ff. 43r-v

Asini etiam **ficta** fabula monstratur in quadam celebritate

(asini etiam) **ficti** (fabula)

8. *Bibl. st. I. XCVII, 7*

παρὰ Πολυδάμνης [cong. Wesseling; Πολυμνήστης D^a C Πολύμνης V] τῆς **Θώνος** γυναικός

II, f. 43v

a Polimnea **Thonii** uxore

Thonii (Thonui Ve)

9. *Argumentum* libro II

Κτίσις Βαβυλώνος καὶ τῆς κατ' αὐτὴν κατασκευῆς ἀπαγγελία

Περὶ τοῦ κρεμαστοῦ λεγομένου κήπου καὶ τῶν ἄλλων τῶν κατὰ τὴν Βαβυλωνίαν παραδόξων

Στρατεία Σεμράμιδος εἰς Αἴγυπτον καὶ Αἰθιοπίαν, ἔτι δὲ τὴν Ἰνδικήν

Argumentum libro III, f. 44r

Edificatio Babylonie

De orto pensili aliisque Babylonie mirabilibus

De Semiramidis in Egyptum, Ethiopiam atque in Indiam expeditione

om.

10. *Bibl. st.* II. XII, 3

Ἔστι δὲ καὶ πέραν τοῦ ποταμοῦ λίμνη **στερεὸν** ἔχουσα
τὸν περὶ αὐτὴν τόπον

III, f. 49v

Est et ultra flumen palus brevi circumscripta loco, **firmum**
habens circa solum

fumum

11. *Bibl. st.* III. VII, 2

ταῦτα μὲν οὖν τὰ νόμιμα παρὰ τοῖς Αἰθίοφιν **ἔστι** τοῖς τὴν
μητρόπολιν αὐτῶν οἰκοῦσι καὶ νεμομένοις τὴν τε νήσον τὴν
Μερόην καὶ τὴν χώραν τὴν πλησίον Αἰγύπτου

IV, f. 70r

He leges apud eos Ethiopes qui metropolim ac insulam
Meroem vicinaque Egypti loca incolunt servantur

post Ethiopes *add.* **habentur**
(α legge dunque: Hae leges apud
eos Aethiopes habentur qui
metropolim ac insulam Meroem
vicinaque Aegypti loca incolunt
servantur)

Il testo di α ha un verbo in eccesso (*habentur*, poi *servantur*). L'errore potrebbe risalire ad un'innovazione di α stesso, forse volta a conferire un verbo reggente alla frase, che ne sembra priva, poiché collocato alla fine. Esiste però un'altra possibilità: il doppio verbo potrebbe essere residuo di una rettifica apportata da Poggio nel suo scartafaccio autografo. Si può supporre che egli avesse tradotto in prima battuta *He leges apud eos Ethiopes habentur qui metropolim ac insulam Meroem vicinaque Egypti loca incolunt* (con posizione verbale che ricalca quella del greco ἔστι); forse aveva poi cassato *habentur* – magari in modo poco evidente – e lo aveva sostituito con *servantur* alla fine del periodo. Si deve però ipotizzare che la doppia lezione fosse stata copiata nell'archetipo della tradizione e di qui passata in α, non però in β (per i rapporti fra α e β cfr. *infra*: anticipo che è verosimile che sulla copia d'archetipo sia intervenuto un processo di revisione d'autore, che ben giustificerebbe l'assenza di tale errore in β).

12. *Bibl. st.* III. VIII, 1

οἱ παρὰ τὸν ποταμὸν οἰκοῦντες ταῖς μὲν χροαῖς εἰσι
μέλανες, ταῖς δὲ ἰδέαις σιμοί, τοῖς δὲ πριχώμασιν οὐλοί. Καὶ
ταῖς μὲν ψυχαῖς παντελῶς ὑπάρχουσιν ἄγριοι καὶ τὸ
θηριώδες ἐμφαίνοντες, οὐχ οὕτω δὲ τοῖς θυμοῖς ὡς τοῖς
ἐπιτηδεύμασιν· αὐχμηροὶ γὰρ ὄντες τοῖς ὅλοις σώμασι τοὺς
μὲν ὄνυχας ἐπὶ πολὺ παρηγμένους **ἔχουσι** τοῖς θηρίοις
παραπλησίως

IV, f. 70r

Horum pars maior maximeque iuxta fluvium inhabitantes
colore nigri sunt, facie simi, capillis crispis, silvestres ferme
omnes atque aspectu efferi, corpore robusto, ungues **habent**
protensas feris similes

om.

Oltre ad essere chiara traduzione di ἔχουσι greco, *habent* è necessario perché, con preciso rispetto della *variatio* presente nel testo di Diodoro, Poggio qui abbandona la serie di ablativi di qualità in favore del costrutto *habeo* + oggetto.

TESTO GRECO +
LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE LATINA

LEZIONE FAMIGLIA α
*Bo (Bo₁ Lo), B C F₆ Li N₁ P₂ V₁Ve

13. *Bibl. st.* III. XXXV, 7

Πάντων δὲ τῶν εἰρημένων ζώων ὁ σαρκοφάγος ταῦρος
ἀγριώτατός ἐστι

IV, f. 79

Horum **animalium** omnium silvestris taurus qui carnibus
vescitur feritatem excedit

animal

14. *Bibl. st.* III. XXXVIII, 4

κατὰ τὸ **Τύρκειον** ὄρος

IV, f. 81r

Circa **Tyrceum** montem (**Tyrctum** β)

Tiritum (Turitum F₆)

In questo luogo si ha molto probabilmente una diffrazione in assenza che interessa l'intera tradizione, forse causata da un'insidia paleografica dello scartafaccio autografo poggiano. Credo infatti che nell'archetipo idiografo ci fosse la lezione erronea – e ben giustificabile su base paleografica – che oggi troviamo in β (prodottasi per scorretta lettura di *ce > ct*); da *Tyrctum* dell'archetipo può essersi generato *Tiritum* di α (con diversa erroneità di lettura, *ct > ti*).

15. *Bibl. st.* III. XXXIX, 4

[...] νήσος [...] καλουμένη δὲ **Ὀφιώδης** [...]

IV, f. 81r

insula [...] nomine **Ofiodes**

Ophiades

16. *Bibl. st.* III. XXXIX, 9

Οἱ δὲ νησοφύλακες κλήρω διηρημένοι τοὺς τόπους
ἐφεδρεῦουσι, καὶ τῷ φανέντι λίθῳ περιτιθέασι σημεῖου
χάριν ἄγγος τηλοκοῦτον ἠλίκον ἂν ἦ τὸ μέγεθος **τοῦ**
στίλβοντος λίθου⁴⁵⁰

IV, f. 81v

Custodes sorte divisi ad loca ubi latent topatii accedunt; quem
ubi noctu splendentem conspexere, locum **splendentis**
lapidis designant

splendentem lapidis

17. *Bibl. st.* III. XLII, 5

Φωκῶν νήσος ὀνομαζομένη

IV, f. 82v

dicta **focarum** insula

ferarum (ferarian V₁)

⁴⁵⁰I guardiani dell'isola si dividono a sorte questi luoghi, vi si appostano e, quando la pietra fa la sua comparsa, vi mettono sopra come segnale un recipiente delle medesime dimensioni della pietra brillante?

Bibl. st. III. XLIII, 3

Ἀυτὴ δ' ἡ παράλιος λιμένας μὲν ὀλίγους ἔχει, διείληπται δ' ὄρεσι πυκνοῖς καὶ μεγάλοις, ἐξ ὧν παντοίας ποικιλίας [cong. Dindorf: ποικηλίας D^a, ὠφελείας C V L] **χρωμάτων ἔχουσα** θαυμαστὴν παρέχεται θεὰν τοῖς παραπλέουσι⁴⁵¹

IV, f. 83r

Portus ea regio paucos habet, sed frequentibus dividitur montibus, ex quibus preter aspectus voluptatem **magna ex coloribus utilitas** percipitur

magna colonis

Poggio leggeva nel suo *exemplar* ὠφελείας (> *utilitas*); al di là di ciò, il confronto con il testo greco dimostra chiaramente che la lezione di α è un'innovazione erronea, forse originatasi inizialmente per caduta della preposizione *ex*, con conseguente tentativo di restituire un senso al passo mutando *coloribus* in *colonis* (si badi infatti che la lezione di α non è priva di senso in sé stessa, ma è decisamente difforme dal significato originario).

18. *Bibl. st.* III. LV, 6

Ἡ δ' ἐξῆς χώρα κατοικεῖται ὑπὸ Ἀράβων **Ἀλιλαίων** καὶ Γασανδῶν

IV, f. 84r

Contiguam eis patriam Arabes **Abilei** Gasandique habitant

Abilei

19. *Bibl. st. Argumentum*

libro IV

Περὶ Ἀρισταίου καὶ Δάφνιδος καὶ **Ἐρυκος**

Argumentum V, f. 98r

De Aristeo, Daphnide, **Erice**

Euridice

20. *Bibl. st.* IV. XVI, 1

πλεύσας οὖν εἰς τὸν Εὐξείνιον ἀπ' ἐκείνου κληθέντα **Πόντον**

V, f. 104v

ad Euxinum **Pontum** navigavit

portum (*corr.* pontum P₂^{m2}, pontum B)⁴⁵²

21. *Bibl. st.* IV. XVI, 2

μετὰ δὲ ταῦτα **Προθόη**

V, f. 105r

post hanc **Prothoes**

Parthoes (Thoes V₁)

⁴⁵¹Questa costa ha pochi porti, ed è intervallata da monti alti in fitta successione, per la cui ricca varietà di colori essa offre una vista meravigliosa ai naviganti che la costeggiano.

⁴⁵²Una mano ha corretto per congettura su P₂; B, assai probabilmente *descriptus* di P₂ (cfr. *infra* § I.7.5.2 Tav. 18), legge infatti *portum*.

TESTO GRECO +
LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE LATINA

LEZIONE FAMIGLIA α
*Bo (Bo₁ Lo), B C F₆ Li N₁ P₂ V₁Ve

22. *Bibl. st.* IV. XXXIV, 3
τοῦτο δ' ἦν ἡ δορά τοῦ ζήφου

V, f. 112v
id **erat** aminantis pellis

erit

23. *Bibl. st.* IV. LXXXV, 5
[Ἡσίοδος δ' ὁ ποιητής φησι] τοῦναντίον ἀναπεπταμένου
τοῦ πελάγους Ὀρίωνα προσχώσαι τὸ κατὰ τὴν
Πελωρίδα κείμενον ἀκρωτήριον⁴⁵³

Ait enim **aperto** mari promontorium qui iuxta Pelorum
montem est exaggerasse Orionem

operto

24. *Bibl. st.* V. I, 1
Πάντων μὲν τῶν ἐν ταῖς ἀναγραφαῖς χρησίμων
προνοητέον τοὺς ἱστορίαν συνταττομένους, μάλιστα δὲ
τῆς κατὰ μέρος οἰκονομίας

VI, f. 134v
Cum omnia in quibus historia versatur complecti rerum
scriptores **deceat**, **tum** vero maxime quomodo queque res
singulatim describende sint cura videtur suscipienda

deceat

Il congiuntivo non solo non ha riscontro in greco, ma risulta anche erroneo entro la struttura sintattica della frase latina (costrutto correlativo *cum...tum*). Il congiuntivo può essersi generato per attrazione esercitata dal *cum* in principio di frase.

25. *Bibl. st.* V. III, 5
τὴν δ' Ἄρτεμιν τὴν ἐν ταῖς Συρακούσαις νῆσον λαβεῖν
παρὰ τῶν θεῶν τὴν ἀπ' ἐκείνης Ὀρτυγίαν ὑπὸ τε τῶν
χρησμῶν καὶ τῶν ἀνθρώπων ὀνομασθεῖσαν

V, f. 135v
Diana in Syracusis insulam a diis accepit, Orthygiam ab ea
tum oraculorum responso tum **hominum** voce nominatam

om.

⁴⁵³[il poeta Esiodo] però afferma che, al contrario, poiché il mare si stendeva tra le due località, Orione ammucchiò della terra creando il promontorio situato al Peloro. Ἀναπετάννομι = 'aprire, distendere/distendersi'.

26. *Bibl. st.* V. XVII, 1

Ἄλλαι δ' ὑπάρχουσι νῆσοι κατ' ἀντικρὺ τῆς Ἰβηρίας, ὑπὸ μὲν τῶν Ἑλλήνων ὀνομαζόμεναι Γυμνήσια **διὰ τὸ** τοὺς ἐνοικοῦντας γυμνοὺς τῆς ἐσθῆτος **βιοῦν** κατὰ τὴν τοῦ θέρους ὥραν, ὑπὸ δὲ τῶν ἐγχωρίων καὶ τῶν Ῥωμαίων προσαγορεύονται Βαλιαρίδες ἀπὸ τοῦ βάλλειν ταῖς σφενδόαις λίθους μεγάλους κάλλιστα τῶν ἀπάντων ἀνθρώπων

V, f. 139v

Alie quoque existunt insule Hiberie opposite, a Grecis Gymnasie **ob incolarum nuditatem** qui estatis tempore absque vestibus incedunt, ab accolis vero ac Romanis Baleares, a funde iactu **qua** rectius quam reliqui lapides iaciunt **appellate**

ab incolarum nuditate

**qui
appellati**

Ab incolarum nuditate è più che altro una variante (la lezione di β è più vicina al greco; per le varianti che oppongono α a β cfr. *infra* § I.7.3). Per quanto riguarda le altre due lezioni, in α l'errore deve essersi verificato su *qua*, trascritto *qui*; in seguito il passo è probabilmente stato raddrizzato mutando *appellate* in *appellati*, così da avere concordanza con il soggetto; è verosimile che ci sia stata un'attrazione del soggetto logico *ab accolis*.

27. *Bibl. st.* V. LI, 3

υἱὸς **Σμέρδιος**

VI, f. 152r

filius **Smerdeus**

Merdeus α (Mendeus C F₆)

TAVOLA 3 (errori della famiglia β)⁴⁵⁴

TESTO GRECO +

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE LATINO

LEZIONE FAMIGLIA β 1. *Bibl. st. I. XXI, 10*

Τοὺς δὲ ταύρους τοὺς ἱερούς, τὸν τε ὀνομαζόμενον **Ἄπιυ**
καὶ τὸν Μνεθιν [Μέμφιν D^b]

I, f. 10v

Taurus autem sacros hunc quidem **Apim** alterum Memphim
nominatos

Opim

Chiaramente, l'errore avrebbe di per sé rilevanza piuttosto bassa, ma il fatto che esso compaia compattamente entro l'intero raggruppamento di manoscritti β ne rafforza la congiuntività, tanto più perché in altri luoghi del testo il nome del toro è corretto.

2. *Bibl. st. I. XXI, 11*

πρὸς τε τὸν σπόρον καὶ **τὰς κοινὰς** ἀπάντων ἐκ τῆς
γεωργίας ὠφελείας

I, f.10v

et ad serendum et ad **communem** agrorum culturam

omnem

Chiara l'eziologia dell'errore in β , se si suppone in origine un'abbreviazione *comem* con *titulus*, sciolta *omnem* per caduta della *e* o semplicemente per cattiva lettura. L'errore, difficile da correggere poiché tutto sommato ben integrabile nel contesto della frase, non è di per sé monogenetico, ma la compattezza in errore dei mss. non appartenenti ad α rende quanto mai improbabile che si tratti di una menda poligenetica.

⁴⁵⁴In questa tavola la grafia delle varianti erronee segue Pr, a meno che non sia necessario citare le lezioni di singoli esemplari o di un raggruppamento minore di codici all'interno di β (in quest'ultimo caso la grafia corrisponde sempre al primo dei mss. elencati). Rammento che gli errori seguono l'ordine di presentazione all'interno del testo e non un criterio di rilevanza. Un punto dubbio, che ho preferito escludere dalla presente tavola, sarà discusso in coda ad essa. Farò infine seguire un caso significativo ma problematico, che richiede una spiegazione diffusa e non si presta ad essere illustrato all'interno della tavola.

3. *Bibl. st. I. XXXIX, 2-3*

(soggetto della frase è Democrito di Abdera)

τὸ δὲ πλῆθος τῆς σωρευομένης χιόνος ἐν τοῖς βορείοις
μέρεσι περὶ μὲν τὰς τροπὰς μένειν πεπηγός, ἐν δὲ τῷ θέρει
διαλουμένων ὑπὸ τῆς θερμασίας τῶν πάγων πολλὴν
τικεδόνά γίνεσθαι, καὶ διὰ τοῦτο πολλὰ **γεννάσθαι** καὶ
παχέα νέφη περὶ τοὺς μετεωροτέρους τῶν τόπων,
δαφιλοῦς τῆς ἀναθυμιάσεως πρὸς τὸ ὕψος αἰρομένης.
ταῦτα δ' ὑπὸ τῶν ἐτησίων ἐλαύνεσθαι, μέχρι ἂν ὄτου
προσπέσῃ τοῖς μεγίστοις ὄρεσι τῶν κατὰ τὴν οἰκουμένην,
ἃ φησὶν εἶναι περὶ τὴν Αἰθιοπίαν⁴⁵⁵

I, f. 19r

Nivium enim coacervatam magnitudinem in boreae
regionibus ait brume congelatam tempore estate liquescere,
ideoque elevatis sursum vaporibus multas densasque nebulas
circa montana **tolli** cacumina, que ab etesiis ad altissimos
quales in Ethiopia sunt montes delate, deinde in pluviam
verse magnos efficiant imbres

**colli β (colligi Ch₂ Ge; tolli F₂ M,
Cas T V₆)**

L'errore *colli* per *toll* è chiaramente di natura paleografica, ma favorito dal contesto, per via dell'accostamento semantico con *montana...cacumina*; in questo modo, la coordinata infinitiva che inizia con *ideoque* viene ad essere priva di verbo. Come si vede, l'errore caratterizza tutti i mss. β tranne: Ch₂ e Ge (che però hanno una rabberciatura chiaramente derivante a *coll*); F₂-M e Cas-T-V₆, che la collazione ha dimostrato essere fra loro strettamente connessi (cfr. *infra* § I.7.6.2, TAV. 22-23 e n. 579; TAV. 26); nonostante questi ultimi due gruppetti di mss. leggano la lezione corretta, è molto probabile che l'errore *colli* fosse in β e che gli antigrafici di F₂-M e di Cas-T-V₆ siano riusciti a correggerlo.

4. *Bibl. st. I. XLV, 2*

ἡσθέντα δὲ καθ' ὑπερβολὴν καταγνῶναι τῆς τρυφῆς καὶ
τῷ καταδείξαντι τὴν πολυτέλειαν ἐξ ἀρχῆς βασιλεῖ
καταρᾶσθαι⁴⁵⁶

II, f. 22r

Quo **letatum**, cum preter modum **suavis visus esset**,
despexisse aiunt atque abominatum esse qui primus regum
sumptuosiori cibo esset usus

letatus, suavis **illi** visus esset

Il passo parla del re egiziano Tnefacto, il quale – succeduto dopo alcune generazioni al re Menas, che aveva assuefatto il popolo al lusso e alle raffinatezze – dovette affrontare una dura spedizione militare in cui vennero a mancargli i viveri; egli fu dunque costretto per necessità ad adattarsi a cibi frugali, ma l'esperienza gli piacque così tanto che decise di condannare il lusso a cui Menas aveva abituato gli egiziani. Si tratta di un luogo critico: Poggio pare incerto del senso da attribuire a **ἡσθέντα** δὲ καθ' ὑπερβολὴν, e lo traduce in modo ridondante *Quo letatum, cum preter modum suavis visus esset*. Mi sembra che la lezione dei mss. β presupponga necessariamente quella di α, che dà senso, anche se implica

⁴⁵⁵La quantità di neve che si accumula nelle zone settentrionali all'epoca del solstizio rimane gelata; invece, poiché in estate vengono sciolti dal calore i ghiacci, essi si liquefanno in quantità e perciò si formano anche molte nubi dense nei punti più alti dell'atmosfera, perché il vapore abbondante si solleva verso l'alto. Queste ultime vengono allontanate dagli etesi, finché piombano sui monti più alti della terra abitata, che egli dice siano in Etiopia'.

⁴⁵⁶L'esperienza gli piacque sommamente ed egli condannò il lusso e maledisse il re [= Menas] che in origine aveva insegnato la raffinatezza'.

TESTO GRECO +
LEZIONE CRITICA PRESUMBILE LATINO

LEZIONE FAMIGLIA β

una comprensione del greco da parte di Poggio non del tutto perspicua (così infatti suonerebbe una traduzione del testo α: ‘ed essendogli piaciuto, per quanto prima fosse sembrato raffinato/dedito al lusso, si dice che abbia disprezzato e condannato il primo re che aveva fatto uso di cibi raffinati’). La frase di β proprio non si regge e pare frutto di una rabberciatura di quanto leggiamo in α: oltre ad essere meno aderente al greco (*letatum* ~ ἡσθέντα vs. *letatus*), β presenta l’aggiunta di *illi*, che non trova riscontro in greco, e ha invece tutta l’apparenza di derivare da un tentativo di raddrizzare la costruzione di *videor* mediante l’aggiunta di un dativo di vantaggio.

5. *Bibl. st.* III. XLIII, 4

Παραπλεύσαντι δὲ ταύτην τὴν χώραν ἐκδέχεται κόλπος
Λαινίτης [D^a L, Ἀλαινίτης C V] περιοικούμενος πολλαῖς
κώμαις Ἀράβων

IV, f. 83r

Ex hac navigantes sinus excipit **Lainites**, frequentibus
inhabitatus Arabum vicis

Lainates (Lamates A, Co-Pa, N₂)

Si tratta di errore paelografico e, per di più, legato a un etnonimo peregrino, dunque di per sé da valutare con cautela; ma, come per il punto 1, ad essere significativa è la compattezza in errore del gruppo β (la lezione di A Co Pa e N₂ deriva chiaramente da *Lainates*, con errore di lettura del nesso *in* come *m*; Co e Pa sono strettamente connessi – cfr. *infra* § I.7.6.1 – mentre la coincidenza di lezione fra A e N₂ può tranquillamente considerarsi poligenetica).

6. *Bibl. st.* IV. I, 6

ποιησόμεθα δὲ τὴν ἀρχὴν ἀπὸ Διονύσου διὰ τὸ καὶ παλαιὸν
εἶναι σφόδρα τοῦτον **καὶ μεγίστας εὐεργεσίας**
κατατεθεῖσθαι τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων. εἴρηται
μὲν οὖν ἡμῖν ἐν ταῖς προειρημέναις βίβλοις ὅτι τινὲς τῶν
βαρβάρων ἀντιποιοῦνται τῆς γενέσεως τοῦ θεοῦ τούτου⁴⁵⁷

V, f. 98v

Initium vero a Dionysio sumetur quem imprimis antiquum
fuisse constat **ac maximis beneficiis vite mortalium**
profuisse. Dictum est superius a nobis barbaros quosdam
huius sibi dei genus vendicare

ac maximis...profuisse om.

Tutta la famiglia β omette un segmento di frase presente nel greco e regolarmente trådito dalla famiglia α (per sicurezza, ho effettuato un controllo sui mss. greci Vat. gr. 995 e BML Laur. Plut. 70.16: il segmento è presente in entrambi i mss., rispettivamente ai ff. 95r e al f. 103r). L’omissione (che non può essere avvenuta per omoteleuto) mi pare dunque molto significativa, anche se non toglie senso al passo.

⁴⁵⁷Iniziamo da Dioniso perché è un personaggio assai antico e ha reso i più grandi benefici al genere umano. Ora, abbiamo detto nei libri precedenti che alcuni tra i barbari rivendicavano la nascita di questo dio’.

Si colloca al limite dell'adiaforia, ma è comunque meritevole di segnalazione, il seguente

caso:

TESTO GRECO + LEZIONE CRITICA PRESUMBILE LATINO	LEZIONE FAMIGLIA β
<i>Bibl. st.</i> I. LV, 11 τῶν δὲ στρατιωτῶν τοὺς ἀνδραγαθήσαντας δωρεαῖς κατὰ τὴν ἀξίαν ἐτίμησε	
II, f. 26v Milites quorum optima in bello opera usus esset pro meritis donavit	<i>om.</i>

Considerata la presenza di τοὺς ἀνδραγαθήσαντας in greco, *optima...opera* dei mss. a appare traduzione perfetta, mentre i restanti codici riportano una lezione sì accettabile e dotata di senso, ma priva di un particolare presente nell'originale, che conferisce alla traduzione una sfumatura migliorativa. La lezione di α potrebbe anche rappresentare un intervento innovativo non d'autore, ma è molto più probabile che in β *optima* sia caduto per una sorta di omeoarco con il successivo *opera*, nonostante la frapposizione di *in bello*, oppure anche per omeoarco con il precedente *quorum*, giacché le sequenze grafiche *quo-* e *op-* possono confondersi, a causa di una momentanea distrazione, nel processo di lettura/autodettatura.

Come anticipato sopra nella nota introduttiva alla tavola, esiste anche un altro luogo testuale dubbio che ho preferito discutere a parte. Esso è caratterizzato da due errori che illustro qui sotto, di cui uno è uniformemente attestato in β, mentre l'altro è più problematico, perché riscontrabile in due terzi circa dei manoscritti della famiglia β (Pr compreso), non in tutti:

TESTO GRECO + LEZIONE CRITICA PRESUMBILE LATINO	LEZIONE FAMIGLIA β
<i>Bibl. st.</i> I. XLVIII, 2 Ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ τοίχῳ τοὺς αἰχμαλώτους ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἀγομένους εἰργάσθαι τὰ τε αἰδοῖα καὶ τὰς χεῖρας οὐκ ἔχοντας ⁴⁵⁸	panes Barb ^a Bo ₂ Car Ch ₁ Chig F ₃ M N ₂ Ott Pa Pr S V ₂ V ₄ V ₅ V ₆ panes corr. paries Cas Ch ₂ F ₁ F ₅ Gl paries A Be F ₂ F ₄ Ge H M P ₁ Ricc T Urb V ₃
II, f. 23v Secundus paries sculptus erat captivis absque pudendis manibusque a rege ductis	captivus β

Ritengo che tale errore, di natura banalmente paleografica ma tale da provocare perdita totale del senso del passo, difficilmente possa ritenersi poligenetico. Il fatto che alcuni manoscritti non lo riportino può a mio avviso spiegarsi come correzione congetturale da parte di alcuni copisti accorti, anche perché la lezione erranea è palesemente priva

⁴⁵⁸Sulla seconda parete erano rappresentati i prigionieri mentre venivano condotti via dal re, senza le pudenda e le mani?

di significato, dunque agevolmente individuabile, e tutto sommato non è troppo arduo divinare quale sia quella corretta:⁴⁵⁹ peraltro, abbiamo di ciò chiara prova, perché in ben cinque codici l'errore, trascritto in prima battuta dal copista, è stato corretto in interlinea. In alternativa, si può ipotizzare che l'errore *paries* non si fosse effettivamente realizzato in β , ma che la parola fosse stata vergata con *scriptio* ambigua e ingannevole (nesso *ri* scritto senza soluzione di continuità e senza puntino sulla *i*); i copisti più accorti potrebbero aver trascritto correttamente *paries*, quelli più disattenti *panes*, dando vita alla situazione non univoca ora attestata nella tradizione superstite (ci troveremmo in sostanza di fronte a monogenesi solo parziale, poiché l'errore sarebbe stato effettivamente indotto da una specifica grafia ambigua di β , che avrebbe però sortito come risultato reazioni diverse nei singoli copisti). Infine, non bisogna dimenticare l'importante testimonianza fornitaci dalla lettera di Poggio a Francesco Marescalco del 1454, che ci informa dell'intenzione dell'autore di correggere (o far correggere) alcuni manoscritti mendosi circolanti a Firenze. La presenza, dunque, di errori ampiamente – ma non uniformemente – attestati nella costellazione β della tradizione, che sappiamo essere stata diffusa soprattutto sull'asse Roma-Firenze, potrebbe dunque essere conseguenza di tale intervento autoriale avvenuto a circolazione già avviata dell'opera.

La famiglia β è caratterizzata anche da un altro dato testuale significativo, ma problematico. Nella tradizione greca i singoli libri sono preceduti da un *argumentum*, che ne riassume i contenuti in forma di elenco, con le singole voci in genere introdotte da $\pi\epsilon\rho\iota$ + genitivo. L'*argumentum* del primo libro greco (= Poggio I-II) è però considerato perduto già nell'archetipo della tradizione greca.⁴⁶⁰ Questo *argumentum* è tuttavia agevolmente ricostruibile in base ai paragrafi I. XLII, 1-2 (dove Diodoro fa un breve riassunto di quanto narrato nella prima parte del primo libro) e all'inizio del libro II (più precisamente, II. I, 1-2: qui Diodoro, prima di avviare la narrazione del secondo libro, fa una sintesi del primo, soffermandosi anche sulla seconda parte), tanto più che entrambe queste sezioni riassuntive sono strutturate proprio con frasi introdotte da $\pi\epsilon\rho\iota$ + genitivo, come gli *argumenta* veri e propri. E infatti, ad esempio, il copista del manoscritto greco *Parisinus Coislisianus* 149 della BNF di Parigi, datato al secondo quarto del XVI, ha composto di sua iniziativa un *argumentum* del libro I ispirandosi a queste sezioni riassuntive.⁴⁶¹ Poggio, per ovviare al fatto che nella sua traduzione ben due libri venivano ad essere privi di *argumentum*, dovette procedere in modo analogo: tradusse quindi i paragrafi I. XLII, 1-2 e II. I, 1-2 e li fece figurare rispettivamente come *argumenta* per il suo libro latino I e per il II.⁴⁶² Ora, la famiglia α presenta

⁴⁵⁹Fra i mss. che non presentano l'errore, sono fra loro apparentati A-H, F₂-M e, inoltre, Be-F₄-Urb-Ge (cfr. *infra* § I.7.6.2): si può immaginare che nei rispettivi esemplari a monte fosse stato corretto l'errore.

⁴⁶⁰Cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. LXXXIX n. 44 e p. 24.

⁴⁶¹Cfr. *ivi*, pp. LXXXIII-LXXXIV.

⁴⁶²Segnalo che sul ms. *Berolinensis gr.* 227 (datato al secondo quarto del XVI secolo) l'umanista fiammingo Arnold Arlenius ha aggiunto un *argumentum* del libro I che contiene esattamente lo stesso numero di voci di quello della traduzione di Poggio. Bertrac ipotizza che l'Arlenius si sia ispirato in parte ai capitoli poggiani, ritraducendoli in greco, in parte alle sezioni riassuntive su cui Poggio stesso si era basato, cfr. *ivi*, pp. LXXXVIII-IX. L'*argumentum* del *Berolinensis gr.* 227 è inserito da Bertrac nella sua edizione critica

uniformemente i due *argumenta* creati *ex novo* da Poggio per i suoi libri I-II, che trascrivo di seguito, preceduti dalla trascrizione dei par. I. XLII, 1-2 e II. I, 1-2, che ne furono il modello (sottolineo i precisi segmenti ripresi e tradotti da Poggio):

Bibl. st. I. XLII, 1-2

Τῆς πρώτης τῶν Διοδώρου βίβλων διὰ τὸ μέγεθος εἰς δύο βίβλους διηρημένης ἡ πρώτη μὲν περιέχει προοίμιον περὶ ὅλης τῆς πραγματείας καὶ τὰ λεγόμενα παρ' Αἰγυπτίους περὶ τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως καὶ τῆς τῶν ὄλων ἐξ ἀρχῆς συστάσεως, πρὸς δὲ τούτοις περὶ τῶν θεῶν, ὅσοι πόλεις ἔκτισαν κατ' Αἴγυπτον ἐπωνύμους ἑαυτῶν ποιήσαντες, περὶ τε τῶν πρώτων γενομένων ἀνθρώπων καὶ τοῦ παλαιοτάτου βίου, τῆς τε τῶν ἀθανάτων τιμῆς καὶ τῆς τῶν γαῶν κατασκευῆς, ἐξῆς δὲ περὶ τῆς τοποθεσίας τῆς κατ' Αἴγυπτον χώρας καὶ τῶν περὶ τὸν Νεῖλον ποταμὸν παραδοξολογουμένων, τῆς τε τούτου πληρώσεως τὰς αἰτίας καὶ τῶν ἱστορικῶν καὶ φιλοσόφων ἀποφάσεις, ἔτι δὲ τὰς πρὸς ἕκαστον τῶν συγγραφῶν ἀντιρρήσεις

Argumentum libro I Poggio (f. 2r):

Totius operis probemium

Que de mundi creatione deque omnium prima origine ab Egyptiis traduntur

Que de diis fabulose Egyptii ferunt et que in Egypto ab eius urbes sint condite

De primo hominum ortu et eorum priori vita

De honore immortalium et templorum edificatione

De situ Egyptii et que de Nilo preter opinionem dicuntur

De causa inundationis Nili et que de illa tum historici tum philosophi sentiunt eorumque contradictione

Bibl. st. II. I, 1-2

ἐξῆς δὲ κατετάχθησαν αἱ κατασκευαὶ τῶν πυραμίδων τῶν ἀναγραφομένων ἐν τοῖς ἐπτὰ θαυματομένοις ἔργοις. ἔπειτα διήλομεν περὶ τῶν νόμων καὶ τῶν δικαστηρίων, ἔτι δὲ τῶν ἀφιερωμένων ζώων παρ' Αἰγυπτίους τὰ θαυματοζόμενα, πρὸς δὲ τούτοις τὰ περὶ τῶν τετελευτηκότων νόμιμα, καὶ τῶν Ἑλλήνων ὅσοι τῶν ἐπὶ παιδείᾳ θαυματοζόμενων παραβαλόντες εἰς Αἴγυπτον καὶ πολλὰ τῶν χρησίμων μαθόντες μετήνεγκαν εἰς τὴν Ἑλλάδα

Argumentum libro II Poggio (ff. 20v-21r):

Gesta regum Egyptii usque ad Amasum regem

De sepulchris pyramidibusque Egypti que inter septem miracula annumerantur et eorum conditiis

De legibus ac iudiciis Egyptiorum

De animalibus diis apud Egyptios sacris eorumque cultu

De moribus quos in sepeliendis mortuis servant

De Grecis excellentibus doctrina viris qui eruditionis gratia in Egyptum profecti sunt

Questi, dunque, i due *argumenta* di α; nella famiglia β, invece, – ad eccezione di alcuni casi particolari che illustrerò a breve – manca quello del libro I poggiano (= prima metà del libro I greco), nonostante in molti mss. β esso sembri annunciato dalla rubrica «Diodori Siculi historiarum priscarum a Poggio in Latinum traducti incipit liber primus in quo hec continentur» che, al netto ovviamente delle debite variazioni relative alla numerazione, nei libri successivi precede sempre il rispettivo *argumentum* (cfr. di seguito

del libro I, in sostituzione di quello originario perduto già nell'archetipo della tradizione, cfr. *ivi*, p. 24.

lo schema nella TAVOLA 4).⁴⁶³ All'interno di β , però, fa singolarmente e molto significativamente eccezione il ms. Garret 105, che riporta anche l'*argumentum* del libro I, esattamente nella forma che troviamo in α , sulla cui autenticità, dunque, non credo si possano nutrire dubbi, considerato che il codice è stato rivisto dall'autore stesso.⁴⁶⁴ In Pr e in α l'*argumentum* del libro I è collocato fra la dedica a Niccolò V (che in genere occupa il primo foglio r-v e il *recto* del secondo, con le ovvie variazioni dovute alla differenza di scrittura) e il testo vero e proprio del libro I. Nei mss. β , in questa medesima posizione troviamo la sola rubrica di cui si è detto sopra, che sembra annunciare l'*argumentum*, mentre in altri il rimando è stato eliminato (cfr. TAVOLA 4), circostanza che testimonia da un lato l'originaria presenza dell'*argumentum*, dall'altro la chiara percezione di una sua mancanza da parte di alcuni scribi, donde l'obliterazione del riferimento nella rubrica. Si può ipotizzare che nell'antecedente comune ai mss. β l'*argumentum* del libro I sia stato erroneamente omissso a causa della sua collocazione intermedia fra la dedica e l'inizio del primo libro, forse per via del cambio di foglio o di facciata fra una sezione e l'altra, considerato che in molti codici la dedica occupa il primo foglio r-v, oppure anche il *recto* del secondo. Data la mancanza piuttosto vistosa, il copista di Pr, che lavorava probabilmente sotto lo stretto controllo di Poggio, può

⁴⁶³Segnalo che i mss. T e V₃ e l'unità codicologica Barb^a non possono essere considerati per questo discorso relativo alla presenza o assenza dell'*argumentum* del libro I in β , perché sono del tutto privi di rubriche e *argumenta*, che probabilmente era previsto fossero aggiunti in un secondo momento, ma ciò non è mai avvenuto (cfr. le rispettive schede dei mss.). Deve essere escluso anche il ms. M, perché il copista non ha riportato gli *argumenta* prima dei singoli libri; tuttavia, l'antico possessore del manoscritto, Johannes Tröster, ha poi aggiunto sui fogli di guardia una *tabula* degli *argumenta*, creandone uno per il libro I.

⁴⁶⁴Il dato non è irrilevante perché, in linea teorica, si potrebbe anche ipotizzare che Poggio avesse deciso di non premettere nessun *argumentum* al primo libro, non trovandolo nei manoscritti greci, e che quello che leggiamo nella famiglia α sia un'aggiunta posticcia introdotta da un copista intelligente, che potrebbe averlo esemplato sulla scorta del paragrafo I. XLII, per coerenza con gli altri libri; ma – al di là del fatto che non si spiegherebbe perché Poggio abbia poi creato l'*argumentum* per il suo secondo libro, per il quale pure egli non trovava riscontro nella tradizione greca – la presenza dell'*argumentum* in Pr garantisce che esso non è spurio, perché altrimenti Poggio si sarebbe certo accorto della sua vistosa presenza, quando intraprese la revisione del codice. È necessario segnalare sin da subito che, oltre a Pr, esiste un altro ms. β che riporta l'*argumentum* del libro I nella forma di α , ma il caso va probabilmente tenuto distinto. Si tratta del ms. Ricc, sulla cui provenienza e precisa datazione purtroppo sappiamo molto poco (cfr. la scheda del ms.); secondo MONFASANI 2016 (p. 100) appartenne al cardinale Latino Orsini (1411-1477), ma lo stemma rimane non identificato. Ricc è, peraltro, uno di quei mss. della famiglia β per cui la mia collazione a campione ha permesso di reperire solo pochissimi errori (per di più scarsamente rilevanti) vagamente congiuntivi con altri testimoni, sicché esso risulta di fatto al momento isolato, ma comunque non apparentato con Pr (né con gli altri 5 mss. ad esso connessi – Co Chig Pa V₂ e V₅ –, che comunque sono privi di *argumentum*); ulteriori ricerche potrebbero chiarirne meglio la posizione. Ad ogni modo, si deve sottolineare che in Ricc i ff. 1r-9r (quest'ultimo fino alla riga 24), sezione entro cui è compreso l'*argumentum*, sono vergati da una mano diversa rispetto a quella che poi ha completato il ms. (cfr. di nuovo la scheda del ms.). I dati a mia disposizione non mi consentono dunque purtroppo di stabilire molto in merito a questo manoscritto, ma è possibile che i primi 9 ff. derivino da un antigrafo diverso da quello utilizzato per il seguito della trascrizione e appartenente alla famiglia α provvista di *argumentum*, la quale, si rammenterà, sembra aver avuto perlopiù circolazione settentrionale o comunque extra-fiorentina, ma conta anche un esemplare isolato allestito proprio a Firenze (V₁); l'ipotesi potrebbe confermarsi se fosse possibile reperire almeno un errore distintivo della fam. α nei ff. 1-9 di Ricc, ma purtroppo il primo errore caratterizzante occorre in corrispondenza di *Bibl. st.* I. XXII, 3 (Poggio I, f. 10v), ben oltre il punto in cui Ricc si registra il cambio di copista e forse, si può ipotizzare, anche di antigrafo.

aver ricevuto indicazione di recuperare l'*argumentum* dall'autografo/archetipo idiografo. D'altronde, che l'assenza dell'*argumentum* fosse immediatamente avvertibile è dimostrato anche dal fatto che nel ms. Ch₂ e, inoltre, nei mss. F₁ e F₂ da un lato, e Car e F₅ dall'altro, fra loro apparentati, leggiamo un *argumentum* del libro I che però è diverso da quello presente in α e in Pr, e che forse i copisti dei rispettivi antigrافي esemplarono sulla base dell'inizio del libro II poggiano (= par. I. XLII, 1-2 di *Bibl. st.*). Esiste, a dire il vero, anche la possibilità che all'origine del diverso *argumentum* di F₁-F₂ e Car F₅ vada collocato un intervento di sistemazione da parte dell'autore o, dopo la sua morte, di qualcuno a lui vicino, ad esempio il figlio Jacopo; si tratta infatti, come si è visto, di codici con ogni probabilità fiorentini, ma relativamente tardi, recanti un corredo di *marginalia* espanso rispetto a quello di Pr-V₂ e del gruppo Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb V₄, che almeno in parte deve avere origine d'autore o comunque vicina all'autore (cfr. § I.6). Dal momento che la più volte citata lettera poggiana del 1454 a Francesco Marescalco ci informa del fatto che il Bracciolini attese a Firenze alla divulgazione di copie 'riviste e corrette' del proprio Diodoro latino, si può immaginare che egli abbia fatto inserire un *argumentum* del libro I negli esemplari che ne fossero rimasti privi per errore; analoga operazione potrebbe ben essere attribuita a Jacopo, noto promotore e sistematore delle opere paterne.

TAVOLA 4⁴⁶⁵

Ms.	RUBRICA «... IN QUO HEC CONTINENTUR»
Aug	×
Be	×
Bo ₂	×
Car	✓ <i>argumentum</i> del libro I diverso da quello di α e Pr, ma uguale a quello di F ₅
Cas	×
Ch ₁	×
Ch ₂	Rubrica diversa, ⁴⁶⁶ <i>argumentum</i> del libro I diverso da quello di α e Pr, non attestato altrove nella tradizione
Chig	✓
Co	×
F ₁	✓ <i>argumentum</i> del libro I diverso da quello di α e Pr e uguale a quello di F ₂
F ₂	✓ <i>argumentum</i> del libro I diverso da quello di α e Pr e uguale a quello di F ₁
F ₃	×
F ₄	×
F ₅	✓ <i>argumentum</i> del libro I diverso da quello di α e Pr e uguale a quello di Car
Ge	×
Gl	✓
H	✓
Ott	✓
P ₁	✓
Pa	✓
S	✓
Urb	×
V ₂	✓
V ₄	✓
V ₅	✓

⁴⁶⁵La tavola registra la presenza o meno, nei mss. β, di una menzione anticipata dell'*argumentum* del libro I all'interno della rubrica collocata fra la dedica e l'inizio del primo libro vero e proprio; la formula originale poggiana era con ogni probabilità quella che troviamo in Pr (f. 2r), nel quale effettivamente fa seguito l'*argumentum*: «Diodori Siculi historiarum priscarum a Poggio in Latinum traducti incipit liber primus in quo hec continentur». Alcuni copisti la riproducono tale e quale, nonostante poi non facciano seguire l'*argumentum* del libro I, bensì il testo stesso del libro (ne indico la presenza con il segno ✓): probabilmente, essi credettero che «in quo hec continentur» potesse tutto sommato riferirsi al contenuto del primo libro nel complesso, oppure semplicemente non si posero il problema e si limitarono a copiare. In altri mss., invece, la rubrica si arresta a «primus» ed è priva di «in quo hec continentur», mentre nelle rubriche di *incipit* dei libri successivi tale segmento è regolarmente trascritto; evidentemente, alcuni copisti percepirono che la formula «in quo hec continentur» risultava di fatto lasciata in sospenso, e decisero di eliminarla (segnalo questa casistica con il segno ×). Ricordo che sono esclusi da queste considerazioni (e dunque dalla tavola) i mss. M, T, V₃ e Barb^a. Lo stesso vale per V₆, in cui non è stata trascritta nessuna rubrica. Anche N₂ deve essere tenuto da parte, perché in questo ms. gli *argumenta* non sono trascritti prima di ciascun libro, bensì riuniti dal copista stesso in una *Tabula* introduttiva; manca comunque quello del libro I. Non inserisco Pr e Ricc perché, come già illustrato, essi fanno eccezione. Altri casi particolari saranno via via segnalati.

⁴⁶⁶«PRIMI LIBRI ARGUMENTA HAEC S(UN)T», f. 1v. Anche le rubriche dei libri successivi sono formulate in modo analogo, diversamente dal grosso del resto della tradizione.

I.7.3 LE VARIANTI DELLE FAMIGLIE α E β

La collazione ha messo in evidenza che le due famiglie, così come finora delineate, risultano nettamente distinguibili non solo per gli errori illustrati sopra, ma anche in base a una nutrita serie di varianti. Lo scarto variantistico fra α e β è tale da indurre il sospetto che esso rispecchi un processo di revisione dell'opera, peraltro ben testimoniato dall'epistolario poggiano, come si è visto al § I.4.⁴⁶⁷ La questione è ovviamente molto delicata e richiede estrema cautela, soprattutto considerata la parzialità dei dati a mia disposizione.⁴⁶⁸ Tuttavia direi che il numero, la tipologia e la distribuzione di molte di queste varianti, nettamente ripartite fra una famiglia e l'altra salvo pochissime eccezioni, rendono difficile pensare che possa trattarsi di innovazioni o di banalizzazioni prodottesi in α o in β nel corso di un processo di semplice copiatura, soprattutto perché da una loro analisi qualitativa emerge che il più delle volte esse sembrano migliorative dal punto di vista della traduzione, in senso $\alpha \rightarrow \beta$,⁴⁶⁹ donde la mia denominazione delle due famiglie, difforme dalla scelta di Bertrac, che aveva chiamato 'prima famiglia' quella che secondo la mia ricostruzione è β , e 'seconda famiglia' la mia α . Il manoscritto Garret 105 appartiene alla famiglia β , di cui presenta tutte le varianti caratterizzanti; due di queste, come vedremo (cfr. i punti 23 e 41 nella TAVOLA 5), sono inserite proprio dalla mano di Poggio in sostituzione di quelle vergate in prima battuta dal copista; queste ultime coincidono con le lezioni della famiglia α , mentre i mss. β riportano uniformemente la variante introdotta da Poggio, circostanza che con ogni evidenza avvalorava l'ipotesi che almeno alcune delle varianti della

⁴⁶⁷Sarà appena il caso di sottolineare che l'ipotesi che esistano varianti d'autore non è in contraddizione con la postulazione di un archetipo idiografo collocato all'origine dell'intera trasmissione; infatti, come osserva CHIESA 2002 in merito alle tradizioni testuali del medioevo latino, è ammissibile la convivenza di varianti d'autore e di archetipo «quando l'autore abbia riveduto la propria opera su un manoscritto approntatogli da uno scriba sottoposto, e quindi già viziato da innovazioni 'da copista'» (p. 121).

⁴⁶⁸Per una sintesi sul problema delle varianti d'autore in testi umanistici cfr. almeno MARIOTTI 1985 e BERTÈ – PETOLETTI 2017, pp. 145-46; un caso esemplare è stato esaminato di recente da Simona Iaria, cfr. ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Libellus*, pp. CLXIX-CCXVIII. Utile anche, per indicazioni di metodo, ORLANDI 1994.

⁴⁶⁹Conviene richiamare le osservazioni formulate in MARIOTTI 1985 relativamente alla difficoltà, che spesso si presenta, di esprimere un giudizio complessivo sulle varianti eventualmente reperite nella tradizione di un testo; esso dovrà essere formulato «secondo i caratteri e i fini eventualmente riconoscibili nel loro insieme o in gruppi di esse in qualche modo omogenei. S'intende che il giudizio si potrà condurre più agevolmente se queste serie si presentano già distinte in maniera coerente in rami diversi della tradizione, così da far pensare a redazioni differenti» (pp. 106-07). Circostanza, quest'ultima, che ben si attaglia alla situazione testuale della traduzione diodorea di Poggio, con l'unica differenza che in questo caso specifico i dati desumbili dall'epistolario dell'umanista non autorizzano a congetturare l'esistenza di redazioni distinte vere e proprie, bensì di un unico testo passato da una fase di prima traduzione provvisoria, ma comunque in buona sostanza completa e compiuta (si rammenti infatti che nella lettera dell'agosto 1449 Poggio dichiara «me a b s o l v i s s e Diodori traductionem»), a una versione del testo ritoccata e corretta, su cui l'autore aveva impresso la propria «extremam manum», dunque da considerarsi definitiva (termine cronologico ultimo è il dicembre 1449). Come osserva Mariotti (ivi, p. 107), anche qualora si riescano a individuare nella tradizione due (o più) redazioni (o versioni) di una medesima opera che con buon margine di probabilità possano ritenersi risalenti all'autore, resta comunque il problema di stabilirne la successione cronologica, il che può essere talvolta piuttosto difficoltoso. Ma si vedranno ora, nel nostro caso, alcuni indizi utili a suggerire una soluzione in tal senso. Cfr. inoltre le considerazioni formulate alla fine della TAVOLA 5.

tradizione siano d'autore, e che la direzione evolutiva vada da α verso β . Inoltre, α ha un passo in cui un termine botanico greco è inserito a testo accanto alla sua traduzione latina; ancor più rilevante, in α , in un secondo passo a brevissima distanza da quest'ultimo, un termine botanico è lasciato in greco, non tradotto; in corrispondenza di questi luoghi, nei codici β non si ha alcun fossile greco, e il lemma che era rimasto intradotto in α è correttamente volto in latino e tramandato senza oscillazioni o variazioni in tutti i testimoni (cfr. la TAVOLA 5, punti 25 e 26). È piuttosto significativo anche il fatto che, nei luoghi interessati da variante, α presenti spesso una traduzione accettabile ma meno perspicua rispetto a quanto si legge in β , oppure rechi lezioni che ricalcano più da vicino il costrutto o l'*ordo verborum* del greco in confronto a β .⁴⁷⁰

Illustro nella TAVOLA 5 le principali varianti oppositive di α e di β emerse dalla collazione, elencandole in ordine di occorrenza testuale, non di rilevanza. Chiaramente, non tutte le varianti qui comprese hanno la stessa probabilità di avere origine autoriale, e anzi la difficoltà maggiore consiste proprio nel distinguerle da quelle che potrebbero essere semplici banalizzazioni; le più interessanti sotto il profilo della possibile autorialità saranno dunque discusse in nota. Resta ad ogni modo significativa la distribuzione netta delle varianti fra i due rami.

⁴⁷⁰Bisogna però tenere presente che ovviamente il criterio della maggiore o minor prossimità all'ordine delle parole del testo greco ha carattere ancipite, e deve essere impiegato con una certa cautela, perché una deviazione da esso potrebbe sì essere frutto di una revisione d'autore, ma anche di innovazioni non autoriali prodottesi in β .

β

α

1. *Bibl. st. I. III, 2* (soggetto logico della frase sono gli scrittori di storia antica che hanno preceduto Diodoro):

κειμένης γὰρ τοῖς ἀναγινώσκουσι τῆς ὠφελείας ἐν τῷ πλείστας καὶ ποικιλωτάτας περιστάσεις λαμβάνειν, οἱ πλείστοι μὲν <ἐνός> ἔθνους ἢ μίας πόλεως αὐτοτελεῖς πολέμους ἀνέγραψαν
I, f. 3v

Qui cum multarum diversarumque rerum notitiam plurimum in se continere utilitatis norint, tamen quidam aut gentis aut urbis unius historiam absolvere

eorum tamen⁴⁷²

2. *Bibl. st. I. III, 3*

(medesimo soggetto logico dell'esempio precedente)
ἔτι δ' οἱ μὲν τὰς παλαιὰς μυθολογίας διὰ τὴν δυσχέρειαν τῆς πραγματείας ἀπεδοκίμασαν, οἱ δὲ τὴν ὑπόστασιν τῆς ἐπιβολῆς οὐ συνετέλεσαν, μεσολαβηθέντες τὸν βίον ὑπὸ τῆς πεπρωμένης. **τῶν** δὲ τὴν ἐπιβολὴν ταύτης τῆς πραγματείας **πεποιημένων** οὐδεὶς προεβίβασε τὴν ἱστορίαν κατωτέρω τῶν Μακεδονικῶν καιρῶν
I, f. 3v

Alii antiquas historias veluti fabulosas propter earum difficultatem contempserunt. Nonnulorum cum cepissent, mors preveniens historias interruptit; nulli vero transcendere scribendo Macedonum tempora

nulli vero ipsorum⁴⁷³

3. *Bibl. st. I. VIII, 5*

γυμνοὺς μὲν ἐσθῆτος ὄντας, οἰκίσεως δὲ καὶ πυρὸς ἀήθεις, τροφῆς **δ'** ἡμέρου παντελῶς ἀεννοήτους
I, f. 5v

erant enim nudī, nullo neque edium neque ignis adinvento usu, **et cibo** in diem quesito

cibo⁴⁷⁴

4. *Bibl. st. I. VIII, 7 = Poggio I, f. 5v*

Experimento deinde edoctos et speluncas aiunt quesisse ad evitandam frigoris vim et fructus **cepisse servare**

coepisse servare

⁴⁷¹Per la variante della famiglia α seguo la grafia di *Bo, che è anche l'esemplare assunto come base di collazione (cfr. *supra* § I.4). Segnalo gli spazi lasciati bianchi dai copisti o dal compositore della stampa con tre puntini inseriti fra parentesi uncinata (<...>); quando invece le lacune sono state colmate da puntini, inserisco tre punti medi distanziati (· · ·). Riporto il testo greco solo quando strettamente necessario; quando non lo trascivo, segnalo comunque il numero di libro capitolo e paragrafo della *Biblioteca storica* cui il passo poggiano corrisponde.

⁴⁷²Nel complesso l'aggiunta di *eorum* sembrerebbe stilisticamente deteriore, perché riprende *ad sensum* l'antecedente *qui* (nesso relativo): Poggio potrebbe averlo eliminato nella revisione, ma è anche possibile che quella di α sia un'innovazione del copista di α, volta, appunto, a richiamare il soggetto logico.

⁴⁷³Situazione simile al caso di cui sopra, ma forse qui l'aggiunta di *ipsorum* trova maggior riscontro nel genitivo partitivo del greco. In ogni caso, risulta ridondante e una sua eliminazione giova alla scorrevolezza della frase.

⁴⁷⁴La variante β sembra migliorativa, perché riprende il δ' greco; ma potrebbe anche trattarsi non di variante, bensì di errore vero e proprio di α (omissione di *et*).

β

α

5. *Bibl. st. I. XIV, 3*καὶ τῆς ἀθέσμου βίας καὶ ὕβρεως **παύσασθαι** διὰ τὸν ἀπὸ
τῆς τιμωρίας φόβον

I, f. 8r

vi atque iniuria timore pene **sumbotis****sublatis**⁴⁷⁵6. *Bibl. st. I. XIX, 4* (il passo parla dei nomi attribuiti al Nilo)**ἔπειτα** διὰ τὸ γενόμενον ἔκρηγμά φασιν Ἄετὸν ὀνομασθῆναι

I, f. 9v

post eius compressum decursum Aquila**postquam eius compressus est
decursus**⁴⁷⁶7. *Bibl. st. I. XXV, 2-3*Φασὶ δ' Αἰγύπτιοι τὴν Ἴσιν φαρμάκων τε πολλῶν πρὸς
ὕγιαν εὐρέτιν γεγονέναι καὶ τῆς ἰατρικῆς ἐπιστήμης
μεγάλην ἔχειν ἐμπειρίαν· διὸ καὶ νῦν τυχοῦσαν τῆς
ἀθανασίας ἐπὶ ταῖς θεραπαίαις τῶν ἀνθρώπων μάλιστα

χαίρειν

I, f. 12r

Asserunt Egyptii Isidem plurimum inventricem ad morbos
medicamentorum et medicine arti admodum contulisse.Immortalitate quoque potitam, maxime gaudere hominum
cultu**quam** immortalitate⁴⁷⁷8. *Bibl. st. I. XXV, 4*πάσαν γὰρ σχεδὸν **τὴν οἰκουμένην**

I, f. 12r

Omnis enim ferme **terrarum orbis***om.* terrarum⁴⁷⁸9. *Bibl. st. I. XXXII, 8* = Poggio I, f. 15rLocus est longitudine stadiorum decem, **acclivus** preceps in
angustum clausus inter convalles**acclivis**

⁴⁷⁵Il passo riguarda la dea Iside in qualità di legislatrice: grazie al suo operato il genere umano beneficiò dell'invenzione delle leggi, le quali, fungendo da deterrente per via del timore di una possibile punizione, fecero sì che gli uomini iniziassero ad astenersi da violenze e arbitri reciproci. Si tratta di uno di quei casi in cui è più probabile si tratti di variante d'autore, con evoluzione in senso α > β. Infatti, la lezione di α impiega il participio *sublatus* (da *tollo*), che può significare sia 'sopprimere, eliminare, togliere', ma anche 'innalzare, sollevare, incoraggiare, diffondere' (FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 743). Forse la polisemia del verbo usato in prima battuta, che poteva causare ambiguità nel passo, ha indotto Poggio a rivedere il *locus* testuale e a sostituire *tollo* con *submoveo*, che non dà luogo ad ambiguità interpretative (significa 'rimuovere, stornare, allontanare', FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, pp. 543-44).

⁴⁷⁶*postquam* ricalca più da vicino ἔπειτα, *post* potrebbe essere la variante successiva. Ma è anche vero che il costrutto di β è più vicino al greco διὰ τὸ γενόμενον ἔκρηγμά, mentre la subordinata esplicita di α è un'innovazione rispetto ad esso.

⁴⁷⁷Il nesso relativo non ha riscontro in greco: è possibile che Poggio lo abbia inserito in prima battuta per meglio sorreggere la frase latina, ma lo abbia poi eliminato nel corso della revisione perché tutto sommato non è indispensabile e, anzi, appesantisce lievemente il dettato.

⁴⁷⁸La lezione di β è traduzione più completa e perspicua per τὴν οἰκουμένην; ma quella di α può essere omissione.

10. <i>Bibl. st. II. I, 1</i> ἐν τοῖς ἑπτὰ θαυμαζομένοις ἔργοις <i>Argumentum</i> Libro II, f. 20v inter septem miranda	miracula
11. <i>Bibl. st. I. XLII, 2</i> ἐν ταύτῃ δὲ τῇ βιβλίῳ τὰ συνεχῆ τοῖς προειρημένοις διέξιμεν [...] II, f. Hic autem liber, continuato superioribus scribendi ordine [...]	genere ⁴⁷⁹
12. <i>Bibl. st. I. XLVI, 1</i> [...] μηδεμίαν τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον οὕτως κεκοσμηῖσθαι II, f. 22r [...] ut plane constet nullam sub sole urbem ita fuisse ornatam	exornatam
13. <i>Bib. st. I. XCVI, 9</i> εἶναι λέγουσι πλησίον τῶν τόπων τούτων καὶ σκοτίας Ἑκάτης ἱερὸν II, f. 43r Asserunt circum hec loca Hecates umbrose templum	circa
14. <i>Bibl. st. I. XCVI, 9</i> πύλας Κωκυτοῦ καὶ Λήθης II, f. 43r Cocytj atque Oblivionis portas	Cocytj portas atque Oblivionis ⁴⁸⁰
15. <i>Bibl. st. I. XCVI, 9</i> Ἐπάρχειν δὲ καὶ ἄλλας πύλας Ἀληθείας II, f. 43r Esse et alias Veritatis portas	portas Veritatis ⁴⁸¹
16. <i>Bibl. st. I. XCVII, 7 = Poggio II, f. 43v</i> Ad abolendum luctum	abolendum ⁴⁸²

⁴⁷⁹ *ordine* di β è traduzione più perspicua di τὰ συνεχῆ – letteralmente ‘il seguito’ – rispetto a *genere*, che comunque in sé non è scorretto e potrebbe rappresentare una prima soluzione traduttoria di Poggio.

⁴⁸⁰ La lezione di α è più vicina all’*ordo verborum* greco.

⁴⁸¹ Di nuovo, α è più vicino all’*ordo verborum* greco.

⁴⁸² La confusione fra i prefissi *ob-* e *ab-* è un fenomeno tipico del latino tardo, attestato per esempio in Pier Candido Decembrio (cfr. RIZZO 2012, p. 284). Può darsi che la lezione di α sia stata introdotta dal copista del subarchetipo a partire da un originario *abolendum*, ma è anche possibile che Poggio abbia messo a testo in prima battuta il tardo-latinismo *abolendum* e poi abbia rettificato la lezione nel corso della correzione, adeguandosi alla norma classica.

β

α

17. *Bibl. st. I. XCVIII, 2*

Πυθαγόραν τε τὰ κατὰ τὸν ἱερὸν λόγον καὶ τὰ κατὰ
γεωμετρίαν θεωρήματα καὶ τὰ περὶ τοὺς ἀριθμούς, ἔτι δὲ
τὴν εἰς πᾶν ζῶον τῆς ψυχῆς **μεταβολὴν** μαθεῖν παρ’

Αἴγυπτίων

II, f. 43v

Pythagoras insuper multa ex sacris libris, geometriam quoque
et arithmetica[m] percepit ac animarum in alia corpora

transmigrationem**transmutationem**⁴⁸³18. *Bibl. st. I. XCVIII, 6*

Τοῦτο δὲ τὸ γένος τῆς ἐργασίας παρὰ μὲν τοῖς Ἑλλησι
μηδαμῶς ἐπιτηδεύεσθαι, παρὰ δὲ τοῖς Αἴγυπτίοις μάλιστα
συντελεῖσθαι

II, f. 44r

Genus artis Grecis ignotum, sed apud Egyptios **usu****cognitum****erat usu cognitum**19. *Bibl. st. I. XCVIII, 8 = Poggio II, f. 44r*

His simul positus ita **totum conveniebat corpus** ut ab uno
artifice sculptum videretur

conveniebat totum corpus20. *Bibl. st. I. XCVIII, 9 (Poggio II, f. 44r)*

Quod in Samo signum simile operi Egyptio a capite usque ad
pudenda ita **pari divisum forma** constat ut unius opus
appareat

pari forma divisum21. *Bibl. st. Argumentum libro II*

Περὶ τῶν ἀπογόνων ταύτης [καὶ] τῶν βασιλευσάντων κατὰ
τὴν Ἀσίαν καὶ τῆς κατ’ αὐτοὺς τρυφῆς τε καὶ ῥαθυμίας

*Argumentum libro III, f. 44v*De successoribus suis **regumque** Babylonie deliciis et otio**regum**⁴⁸⁴

⁴⁸³I termini *transmutatio* e *transmigratio* possono essere sinonimi (cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, pp. 780-81, s.vv. TRANSMUTATIO e TRANSMIGRATIO); entrambi possono essere usati in senso figurato per indicare, come qui, la dottrina della metempsicosi (ad esempio, in epoca tardoantica Tirannio Rufino fa uso di entrambi i termini, accompagnati da *animarum*, cfr. BLAISE, *Dictionnaire*, sotto le rispettive voci). Tuttavia, dall'età umanistica in poi in ambito neoplatonico *transmigratio* (così come il verbo *transmigra*) sembra essere preferito rispetto a *transmutatio* (così emerge da ricerca nel *corpus LLT*); Ficino fa uso costante del termine *transmigratio*, cfr. ad es. MARSILIO FICINO, *Opera omnia*, pp. 776, 931 (*Actio gratiarum. Item de ostentis in obitu principis*, 1491, epitome alle *Leggi*); ID., *Commentaries on Plato*, p. 142; ID., *Platonic Theology* XII-XIV, p. 60.

⁴⁸⁴La tradizione greca è unanime nell'omettere il καὶ, che l'editore del testo greco integra sulla base di una congettura già del Dindorf, cfr. DIODORE DE SICILE II (ed. Eck), p. 2. È quindi tutt'altro che peregrino ipotizzare che Poggio abbia in prima battuta tradotto secondo quanto leggeva nel proprio *exemplar* greco e, in fase di revisione, abbia aggiunto il *-que*, effettivamente necessario alla sintassi della frase.

22. *Bibl. st. II. IV, 4* (il passo di Semiramide, esposta dalla madre e nutrita da alcune colombe)

[...] περι δὲ τὸν τόπον ὅπου τὸ βρέφος ἐξετέθη πλήθους περιστερῶν ἐννεοττεύοντος παραδόξως καὶ **δαιμονίως**

ὑπὸ τούτων τὸ παιδίον διατρέφεσθαι

III, f. 46v

Filiam vero in loca quedam deserta ac saxosa in quibus aves

erant plurime exposuisse, ibique **ab avibus quasi nutu divino**

quasi divino nutu ab avibus⁴⁸⁵

infantem nutritam

23. *Bibl. st. II. VIII, 4*

ἕτερον δ' ἐντὸς τούτου **κυκλοτερῆ** κατεσκεύασε [...]

III, f. 48r

Alter deinde interior est **circuitus** (*del. Poggius, add. murus i.l.*

circuitus (murus V₁)⁴⁸⁶

Poggius) cuius in crudis adhuc lateribus varia animantia queque

suo colore ad nature similitudinem expressa fuere **Pr**

Alter deinde interior est **murus**, cuius in crudis adhuc lateribus

varia animantia queque suo colore ad nature similitudinem

expressa fuere

β + V₁

24. *Bibl. st. II. XXXII, 6*

Ἄρταϊον [Ἄρσαϊον CVL]

III, f. 57v **Arseum**

Arsteum (Aristeum V₁)⁴⁸⁷

⁴⁸⁵È solo questione di *ordo verborum*, ma la lezione di α è più aderente al greco.

⁴⁸⁶Questa è probabilmente la variante di maggior interesse. Su Pr il copista aveva scritto *circuitus* (che ricalca il greco *κυκλοτερῆ*), ma Poggio l'ha cassato e sostituito in interlinea con *murus* (cfr. la fig. III.a nell'*Appendice 1*). *Circuitus* è la lezione che troviamo in α (escluso V₁, l'unico ms. di provenienza fiorentina all'interno della famiglia); *murus* è invece la lezione di β (+ V₁); Pr è l'unico ad attestarle entrambe. In questo caso è certo che la variante è d'autore ed è anche provata la direzione α → β. La sostituzione può forse essere avvenuta per ragioni di eufonia, per evitare l'allitterazione di *c* (*circuitus*, *cuius in crudis adhuc*) o magari più semplicemente l'accostamento di *circuitus* e *cuius*, considerato che l'allitterazione è figura retorica non estranea alla prosa poggiana (cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*, p. CXIX, n. 13). Difficile dire se la variante abbia preso corpo nel corso del processo di correzione di Pr (copia assai precoce del testo) e sia stata subito trasferita sul subarchetipo β (così leggono infatti tutti i mss. β), o se invece già nell'idiografo con correzioni autografe figurassero entrambe le varianti, quella anteriore e quella successiva. Forse nel subarchetipo β erano originariamente state trascritte tutte e due, e in Pr era passata la lezione anteriore, dunque Poggio l'ha sostituita di sua mano con quella definitiva. In seguito, egli potrebbe aver provveduto a far eliminare la lezione anteriore *circuitus* dall'esemplare β, motivo per cui i codici della famiglia leggono tutti uniformemente *murus*. Cfr. anche le considerazioni formulate *infra* nel Capitolo II, Tav. 3 in merito alla particolare lezione del volgarizzamento A in corrispondenza di questo luogo testuale.

⁴⁸⁷Altro caso interessante. La lezione di α potrebbe riflettere la situazione variantistica della tradizione greca e recare testimonianza di un dubbio, o comunque di una rettifica di Poggio prima che il testo ricevesse suggello definitivo. Come si vede, in questo luogo tutti i manoscritti capostipite greci (tranne D^a, la cui lezione è accolta a testo dagli editori) riportano il nome del re medo Arteo (o Artaio) in forma scorretta (Ἄρσαϊον), ma nel seguito del testo il nome è corretto (cfr. *Bibl. st. II. XXXIII, 4* e *II. XXXIV, 1*). Poggio aveva probabilmente tradotto *Arseum*, sulla base di ciò che trovava nel suo *exemplar* greco; forse si era poi accorto, proseguendo, che compariva una forma di nome diversa, Ἄρταϊον, che infatti egli traduce *Arteum*; preso dal dubbio, potrebbe essere tornato indietro a inserire una *t* nell'interlinea,

β

α

25. *Bibl. st. II. XLIX, 3*

Τό τε καλούμενον κινάμωμον διάφορον χρειάν παρεχόμενον
καὶ ῥητίνη καὶ τερέβινθος ἄπλατος εὐώδης φύεται περι
τοὺς τόπους

III, f. 63v

Cinamomum utilitate excellens, ad hoc **resina** mirique odoris
terebinthus apud Arabes nascuntur

post excellens add. ῥητίνη B F₆ Li
N₁ P₂ Ve V₁; *post excellens* <...>
*Bo C⁴⁸⁸

26. *Bibl. st. II. XLIX, 4*

Ἐν δὲ τοῖς ὄρεσιν οὐ μόνον ἐλάτη καὶ πεύκη φύεται δαφιλῆς,
ἀλλὰ καὶ κέδρος καὶ ἄρκευθος ἄπλατος

III, f. 63v

Montes non solum abietes ac populos proferunt, sed cedros
ac iuniperos

ἄρκευθος Ve; <...>que C;
· · · universosque F₆; <...> *Bo;
et (*del. inter. scrib.*) iuniperosque
Li;
αρκευτουςque, *add. iuniperos i.l.*
B² N₁ P₂; iuniperosque V₁⁴⁸⁹

senza tuttavia cassare la *s* sul rigo. Tale doppia lezione potrebbe essere stata conservata dal copista incaricato di trarre una copia in pulito dall'autografo (vale a dire la copia idiografa da sottoporre poi a revisione autoriale). A partire da una situazione di tal genere potrebbe giustificarsi l'ibrido *Arsteum* che leggiamo in α, mentre β ci tramanderebbe la lezione rimasta sul rigo dell'idiografo (e forse definitivamente avallata da Poggio, nonostante la discrasia con la forma *Arteum* che segue a breve distanza? Ma si può anche supporre che l'umanista non abbia mai più rivisto questo luogo testuale preciso, considerata la lunghezza della traduzione). La dinamica descritta potrebbe essere spia del fatto che α fu probabilmente tratto dal ms. idiografo prima che Poggio vi apponesse l'ultima mano. Cfr. le considerazioni nelle note immediatamente a seguire e le osservazioni conclusive alla fine della presente TAVOLA 5.

⁴⁸⁸Nella famiglia α si ha una parola greca inserita nel dettato e poco dopo tradotta (*resina*): essa viene trascritta più o meno goffamente dai copisti, non tutti a proprio agio con l'alfabeto greco (particolarmente in difficoltà il copista di Ve, che tenta un'imitazione poco comprensibile dei caratteri greci. La *princeps* *Bo e il ms. C lasciano una lacuna bianca. I mss. Lo e Bo₁, *descripti* di una stampa, non presentano la lacuna bianca, che deve essere stata omessa dai copisti.

⁴⁸⁹Il passo è complesso e pone diversi problemi, ma è indicativo per comprendere i rapporti fra α e β. È anche l'unico caso segnalato a suo tempo da Bertrac come errore rilevante e distintivo della 'seconda famiglia' (cioè α), cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. CXLVI. Credo che in α dovesse leggersi qualcosa di simile a «αρκευθοςque», probabile residuo di una prima versione della traduzione di Poggio, in cui l'umanista aveva lasciato intradotto ἄρκευθος, -ov ('ginepro', cfr. *TbGL*, vol. II, col. 1976) e aggiunto il *-que* enclitico. Il copista di Ve, che non conosce bene l'alfabeto greco, cerca di riprodurre i caratteri greci che trova nel suo antigrafo e omette il *-que*. La *princeps* *Bo lascia una lacuna bianca, mentre Bo₁ e Lo (*descripti* di una stampa derivata da *Bo) tirano dritto senza lacuna. C e F₆, strettamente connessi e risalenti ad antecedente comune (cfr. § I.7.5 TAVOLA 8) lasciano una lacuna evidente (bianca in C, colmata da puntini in F₆); quest'ultimo manoscritto aggiunge però di seguito anche *universosque*, la cui interpretazione è problematica (ma cfr. le osservazioni subito *infra*). Li, che in base ad altri passi si dimostra sicuramente apparentato con C ed F₆ (cfr. *infra* § I.7.5 TAVOLA 7), legge *et* (subito cassato) *iuniperosque*, il che significa che il termine greco di α doveva essere stato tradotto in latino nel corso delle coperture successive (cfr. anche le lezioni doppie di B N₁ e P₂, su cui tornerò a breve). È peraltro da osservare che C F₆ e Li risultano guastati anche da un altro errore che riguarda le due parole immediatamente precedenti il fossile greco: in luogo di *sed cedros*, C e Li leggono *sacerdos*, mentre F₆ legge *sacer bos*, parzialmente eraso ma ancora leggibile. Si può forse ipotizzare che nell'antecedente comune a C F₆ e Li la lezione «αρκευθοςque» fosse accompagnata da traduzione interlineare o marginale *iuniperosque*, ignorata da C (o aggiunta sull'antecedente prima che C o un suo eventuale antigrafo intermedio fosse trascritto), accettata a testo da Li e letta erroneamente da F₆ come *universosque* (oppure intenzionalmente mutata così); la situazione di F₆, in cui compaiono sia la lacuna con puntini sia *universosque*, mi parrebbe confortare forse l'ipotesi che nell'antecedente comune a C F₆ e Li convivessero

27. *Bibl. st. II. XLIX, 6* (il passo descrive gli struzzi)
 τὴν κεφαλὴν εἷς τινα θάμνον ἢ τοιαύτην σκέπην
 ἀποκρύπτεται, οὐχ, ὡς ὄνται τινες, ἀφροσύνη καὶ
 νώθροτῆτι ψυχῆς διὰ τὸ μὴ βλέπειν ἑτέρους μηδ' αὐτὸ
 βλέπεσθαι διαλαμβάνον ὑφ' ἑτέρων, ἀλλὰ διὰ τὸ τοῦ
 σώματος ἔχειν τοῦτο τὸ μέρος ἀσθενέστατον σκέπην αὐτῷ
 πρὸς σωτηρίαν περιποιεῖ⁴⁹⁰
 III, f. 64r
 Caput abscondit non nature desidia ne videatur aut
 conspiciatur ab aliis – ut quidam putant – sed quia ea corporis
 pars ceteris **est debilior** umbram sibi pro tutela parat

[...] sed quia ea corporis pars
 ceteris **debilior** umbram sibi pro
 tutela parat⁴⁹¹

il residuo di greco e anche *iumiperosque*, probabilmente aggiunto successivamente. Passando agli altri mss. α, si osserva che fossile greco è conservato dai copisti di B N₁ P₂, ma in interlinea è stato aggiunto *iumiperos* (in P₂ l'intervento è del medesimo copista e sembrerebbe contestuale alla stesura, per quanto riguarda N₁ la bassa qualità del microfilm su cui ho eseguito la collazione non mi consente di esprimermi in merito, in B l'intervento è della stessa mano, ma successivo alla prima stesura del testo; anticipo che la collazione ha dimostrato che i tre codici discendono sicuramente da antecedente comune, e che B è assai verosimilmente *descriptus* di P₂, cfr. § I.7.5 TAVOLA 17). Infine V₁ (probabilmente legato a B N₁ P₂, cfr. § I.7.5 e TAVOLA 16) legge *iumiperosque*, che con tutta evidenza è traduzione di un ipotetico «*αρκευθοςque*» di α, a fronte di *ac iumiperos* di β. Tirando le somme, ipotizzerei che la lezione di α fosse *αρκευθοςque* e che negli antecedenti comuni a C F₆ Li, da un lato, e B N₁ P₂ V₁, dall'altro, il termine greco fosse stato tradotto in interlinea o a margine, in modo indipendente (si osservi peraltro che N₁ e P₂ hanno parecchi *marginalia* e correzioni in greco, su quest'ultimo di mano del copista medesimo e anche di una mano secondaria, cfr. le schede dei codici). Si potrebbe anche ipotizzare che la doppia lezione fosse già in α (e si avrebbe allora situazione analoga a quella del punto precedente *resina* e *ρήτινη*), ma non si spiegherebbe perché Ve e *Bo abbiano mancato di recepire la traduzione interlineare o marginale latina. Nonostante alcune criticità, mi sembra che il passo in esame avvalori l'ipotesi che tra la famiglia α e la famiglia β esista un movimento evolutivo, e che la direzione sia α → β, poiché nel primo subarchetipo il termine greco era stato probabilmente lasciato non tradotto, mentre nel secondo esso doveva comparire regolarmente in latino (*ac iumiperos*, correttamente tramandato da tutti i mss. dell'ampia costellazione).

⁴⁹⁰Nasconde la testa in un cespuglio o in un riparo del genere, non – come credono alcuni – per stupidità e insulsaggine, cioè perché pensi che non vedere gli altri significhi non essere visto, ma perché, dal momento che questa sua parte del corpo è fragilissima, le assicura un riparo per salvarsi la vita?

⁴⁹¹Il caso è dubbio. È innanzitutto necessaria un'osservazione: il pronome *sibi* è da intendersi senz'altro non come riflessivo, bensì come pronome dimostrativo (in luogo di *ei*), come ampiamente documentato nel latino medioevale e umanistico (cfr. NORBERG 1974, p. 37, STOTZ 1994, p. 181 e LILIO TIFERNATE, *Luciani de veris narrationibus*, pp. 59-60 e n. 22) e come attestato altrove nella traduzione di Poggio (cfr. anche di seguito in questa stessa tavola il punto 32); *sibi* traduce infatti αὐτῷ, riferito alla testa, non all'animale stesso. Passando invece alla parte più problematica, il verbo *est*, assente in α, non è indispensabile per il senso della frase: si potrebbe infatti interpungere *sed, quia ea corporis pars ceteris debilior, umbram sibi pro tutela parat*, e considerare la frase come intenzionalmente ellittica del verbo 'essere'. Tuttavia, l'assenza di *est* può provocare forte fraintendimento e stravolgimento del senso, perché *ea corporis pars ceteris debilior* rischia di essere inteso come soggetto di *parat*, e *sibi* potrebbe essere interpretato come riflessivo. Lo struzzo finirebbe dunque per farsi ombra proprio con la parte più delicata del proprio corpo! Peraltro, nella frase si è appena asserito che la testa viene messa sottoterra. Si tratta chiaramente di un'ipotesi inaccettabile, perché Poggio di sicuro aveva capito il senso del greco, altrimenti non avrebbe tradotto in questo modo. Si può ipotizzare che in α la mancanza di *est* sia un vero e proprio errore, facilmente spiegabile, specie se si pensa a un processo di auto-dettatura nel corso della copia (*pars est > parst > pars*). In alternativa, si può supporre che si tratti di una variante: quella di α potrebbe essere una prima traduzione, con una frase inizialmente plasmata da Poggio con ellissi di *est*. Forse egli si rese poi conto della facilità con cui si poteva incorrere in uno stravolgimento del senso e quindi integrò con *est*.

β	α
28. <i>Bibl. st. II. L, 5</i> neque extolli altius neque volare potest	altius extolli ⁴⁹²
29. <i>Bibl. st. II. LI, 4</i> ποταμίους ἵππους (gli ippopotami) III, f. 64v fluviales equi	fluviatiles equi ⁴⁹³
30. <i>Bibl. st. II. LII, 2</i> (Poggio III, f. 64v) Cristallus enim lapis ex aqua pura oritur (<i>post corr.</i> Gl)	oritur pura (+ A H Bo ₂ , <i>ante corr.</i> Gl) ⁴⁹⁴
31. <i>Bibl. st. III. I, 2</i> (Poggio IV, f. 68r) Liber hic Etiopes, Libyos, Atlantides complectetur	Hic liber ⁴⁹⁵
32. <i>Bibl. st. III. II, 1</i> (il passo parla delle origini prime degli uomini, che secondo Diodoro sarebbero da collocare in Etiopia, luogo molto vicino al sole, dal momento che il calore genera vita): τῆς γὰρ περι τὸν ἥλιον θερμασίας ἀναζηραινούσης τὴν γῆν ὑγρὰν οὖσαν ἔτι κατὰ τὴν τῶν ὄλων γένεσιν καὶ ζωογονούσης, εἰκὸς εἶναι τὸν ἐγγυτάτω τόπον ὄντα τοῦ ἡλίου πρῶτον ἐνεγκεῖν φύσεις ἐμφύχους IV, f. 68r Nam <u>solis</u> calore terram que humida erat arefaciente atque omnibus vitam dante decens fuit locum sibi propinquorem primo naturam animantium tulisse	solis ⁴⁹⁶

⁴⁹²Si tratta di una pura questione di *ordo verborum*; il confronto con il greco non è significativo in questo luogo, perché la traduzione di Poggio è libera.

⁴⁹³Da una ricerca sul *corpus LLLT* emerge che la variante di α è usata solo da Plinio nella *Naturalis historia*, mentre quella di β è impiegata da molti autori cristiani antichi, ad es. Ambrogio, Isidoro di Siviglia, Pietro Abelardo, Andrea da San Vittore.

⁴⁹⁴La variante interessa solo l'*ordo verborum* latino. Si osservi che leggono come α anche i mss. A e H (risalenti ad antecedente comune e parecchio corrotti, cfr. § I.7.6.2) e Bo₂ e Gl (ma in quest'ultimo le due parole sono poi state invertite dal copista tramite segnetti di costruzione): i due mss. sono fra loro strettamente apparentati e, in base a un'altra variante assai notevole che conservano (per cui rimando al § III.1), si può forse ipotizzare che risalgano a un antecedente comune tratto dal subarchetipo β in una fase precoce della divulgazione del testo, circostanza che potrebbe forse spiegare anche perché non fosse stata accolta correttamente l'inversione dei due termini, forse solo indicata tramite segni di costruzione poco visibili, donde la mancata ricezione in Bo₂ e la rettifica solo secondaria di Gl (il ragionamento ovviamente è valido unicamente se la lieve modifica è d'autore, il che è però nei fatti indimostrabile, considerata la scarsa rilevanza testuale dell'intervento).

⁴⁹⁵Si tratta di nuovo di una questione di *ordo verborum* che non trova appiglio nel testo greco, ma è interessante rilevare un caso del tutto analogo fra le varianti forse d'autore riscontrate da Davide Canfora nella tradizione del *De vera nobilitate*: «hunc libellum» vs «libellum hunc», cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, pp. XCII e XCVII.

⁴⁹⁶Nel testo greco viene ripetuto il riferimento al sole (τὸν ἐγγυτάτω τόπον ὄντα τοῦ ἡλίου), perché la frase è piuttosto lunga. La variante α reitera anch'essa il riferimento; tuttavia nella frase latina, più corta rispetto all'originale greco, il doppio rimando non è necessario e anzi suona un po' ripetitivo. Quella di α, più aderente al greco, potrebbe dunque rappresentare la prima soluzione traduttoria di Poggio. Egli forse decise in un secondo momento di sostituire *solis* con il pronome *sibi* (dimostrativo, non riflessivo, cfr. *supra* la nota al punto 28), che tutto sommato è più che sufficiente e anzi apporta una miglioria stilistica, in quanto evita la ripetizione.

<p>33. <i>Bibl. st.</i> III. III, 1 IV, f. 68v ipse subiit periculum vite</p>	<p>periculum subiit (+ A H)</p>
<p>34. <i>Bibl. st.</i> III. III, 6 ὄν ἔχοντας τοὺς βασιλέας IV, f. 69r quo et reges utuntur</p>	<p>utuntur reges⁴⁹⁷</p>
<p>35. <i>Bibl. st.</i> III. III, 6 (IV, f. 69r) Plura alia de illorum dicuntur antiquitate</p>	<p>antiquitate dicuntur</p>
<p>36. <i>Bibl. st.</i> III. VII, 2 (IV, ff. 69v-70r) Et quidem absurdum videbatur, cum vere sit amicitie ex rebus amicorum adversis dolere letari secundis, non et corporis quoque doloris amicos participes esse</p>	<p>ex rebus adversis amicorum</p>
<p>37. <i>Bibl. st.</i> III. VIII, 5 γυμνήτα βίον ἔχοντες δι' αἰῶνος IV, f. 70r per omnem vitam nudi</p>	<p>vitam per omnem nudi⁴⁹⁸</p>
<p>38. <i>Bibl. st.</i> III. X, 4 διὰ [...] τὴν λειψυδρίαν τῶν πηγαιῶν fontium raritate</p>	<p>raritate fontium (varietate fortium V₁)⁴⁹⁹</p>
<p>39. <i>Bibl. st.</i> III. X, 6 Il passo parla di alcuni serpenti libici, di enormi dimensioni, che aggrediscono gli elefanti nei punti di raccolta delle acque, li avvolgono nelle loro spire fino a farli cadere e poi li divorano; quando però gli elefanti si spostano dalle zone interne del paese (aride, prive di corsi d'acqua e dunque scarse di cibo) per andare verso la fertile regione del Nilo, i serpenti preferiscono restare nell'area interna pedemontana, ricca di grotte, e dunque non seguono gli elefanti: [...] οὐ συνέπονται τοῖς ἐλέφασιν εἰς τὴν προειρημένην παραποταμίαν διώκοντες τὰς συνήθεις τροφὰς IV, f. 71r [...] omissis deinde elephantis, ad assuetos vertuntur pastus</p>	<p>emissis enim *Bo (Bo₁ Lo) B N₁ P₂ V₁ Ve demissis enim C F₆ Li⁵⁰⁰</p>

⁴⁹⁷Questione di *ordo verborum*, la variante di α ricalca il greco.

⁴⁹⁸L'ordine delle parole del testo greco originario risulta modificato nella traduzione latina, perché Poggio ha posposto *nudi*, a fronte di γυμνήτα in posizione iniziale; ciò detto, la lezione di α ricalca l'*ordo verborum* del greco lievemente di più rispetto alla variante β (βίον... δι' αἰῶνος > *vitam per omnem*).

⁴⁹⁹La lezione di α ricalca l'*ordo verborum* del greco; V₁ ha una lezione palesemente erronea che deriva dalla variante di α.

⁵⁰⁰Poggio ha tradotto piuttosto liberamente οὐ συνέπονται τοῖς ἐλέφασιν, letteralmente 'non seguono

β

α

40. *Bibl. st.* III. X, 5 (Poggio IV, f. 71r)Complicant enim in corpus assurgentes annixique viribus,
elephantorum crura connectuntque pluribus spiris adeo arcte
summaque vi ut spumantes bestias, natura graves, ad casum**impellant****compellant** (tum pellant N₁)41. *Bibl. st.* III. XXXV, 7 (Poggio IV, f. 79r)Horum animalium omnium silvestris taurus qui carnibus
vescitur feritatem excedit**vescitur** (< **pascitur**, *eras. pa-* Poggins, *add. ve-* in *ras. Poggins*) Pr**pascitur**⁵⁰¹42. *Bibl. st.* III. LXVI, 1

IV, f. 94r

Aliique plures suos fuisse illos **conditores ostendunt****ostendunt conditores**

gli elefanti'. La lezione di β, con *omitto* nel senso di 'tralasciare', 'non badare più' (cfr. *TbLL*, vol. IX/2, col. 581) rende tutto sommato bene il concetto espresso dal greco in merito al mutamento di interesse dei serpenti, i quali preferiscono rimanere nei luoghi rocciosi e aridi dell'interno del paese, cui sono avvezzi per natura, rinunciando a seguire gli elefanti lungo il Nilo. In α abbiamo invece due sotto-varianti. Credo che quella primaria sia *emissis* (mutata in *demissis* da C F₆ Li), con *emitto* nel significato di 'liberare', 'lasciare andare' (cfr. *TbLL*, vol. V/2, col. 500), decisamente meno perspicuo rispetto al senso del testo greco, dunque forse poi mutata da Poggio in *omissis*. C'è da dire che l'ipotesi che *emissis* ed *omissis* siano varianti d'autore va contro la cosiddetta 'regola di Mariotti', in base alla quale quando ci si trovi di fronte a varianti che siano «molto più vicine fra loro per forma, suono, grafia che per il senso [...] si deve ritenere più probabile, in linea generale, che non si tratti di varianti d'autore»; infatti, «interventi sostanziali dell'autore sul proprio testo toccano di solito insieme col senso anche la forma, mentre sviste, banalizzazioni, corruzioni di copisti o tipografi, pur se possano apparire in sé accettabili, restano di solito più vicini alla lezione autentica per forma, suono, aspetto grafico» (MARIOTTI 1985, p. 103). Nel nostro caso in effetti *emissis* (ulteriormente evolutosi in *demissis* in C F₆ Li) potrebbe semplicemente essere errore di trascrizione del subarchetipo α per un originario *omissis*; tuttavia – al di là del fatto che alcune eccezioni sono ammesse dallo stesso Mariotti (cfr. *ivi* pp. 104-06) – conviene osservare che qui a variare è anche l'avverbio (*enim* di α a fronte di *deinde* in β), perciò credo che le probabilità che si tratti di un intervento autoriale risultino decisamente aumentate.

⁵⁰¹Si tratta del secondo fortunato caso in cui disponiamo di una chiara prova del fatto che la variante è d'autore e che la direzione evolutiva muove da α verso β. Il copista di Pr, infatti, aveva copiato *pascitur*, che è la lezione che troviamo compattamente in tutto α, ma Poggio l'ha mutata di suo pugno in *vescitur*, cambiando la prima sillaba *pa-* (ancora parzialmente visibile sotto la rasura) in *ve-*. Ci troviamo di fronte a un caso assai simile a quello già illustrato al punto 23; anche qui, è possibile ipotizzare che *pascitur* abbia preso corpo proprio su Pr e sia poi stata trasferita su β, oppure che in β figurassero entrambe le varianti e in Pr fosse trapelata per errore quella anteriore; Poggio potrebbe aver corretto Pr e poi fatto eliminare definitivamente *pascitur* da β, dunque tutti i mss. β leggono *vescitur*.

43. *Bibl. st. IV. I, 7*

il passo parla di Dioniso, le cui origini molti popoli si contendono reciprocamente; di Dioniso il testo diodoreo ha già parlato più volte nei libri che precedono questo passo, collocato all'inizio del libro IV:

ὁμοίως δὲ τοὺς Ἰνδοὺς τὸν θεὸν τοῦτον παρ' ἑαυτοῖς ἀποφαίνεσθαι γεγονέναι καὶ τὰ περὶ τὴν φυτείαν τῆς ἀμπέλου φιλοτεχνήσαντα μεταδοῦναι τῆς τοῦ οἴνου χρήσεως τοῖς κατὰ τὴν οἰκουμένην ἀνθρώποις. ἡμεῖς δὲ τὰ κατὰ μέρος **περὶ τούτων** εἰρηκότης νῶν τὰ παρὰ τοῖς Ἑλλησι λεγόμενα περὶ τοῦ θεοῦ τούτου διέξιμεν
V, f. 98v

Indi quoque hunc apud se natum ferunt, vini que usum ab eo hominibus traditum. **Que** licet antea singulatim explicuerimus, nunc tamen que Greci de hoc scribant deo minime visa sunt omittenda

E quibus⁵⁰²

44. *Bibl. st. IV. II, 1*

κατὰ τὸν παραδεδομένον χρησμὸν **κτίσαι τὰς Θήβας**
V, f. 98v

cum responso oraculi **condidisset Thebas**

Thebas condidisset⁵⁰³

45. *Bibl. st. IV. II, 5* (il passo parla di Dioniso)

ἐπιόντα δὲ σχεδὸν ὅλην τὴν οἰκουμένην [...]

V, f. 99r

Orbem quoque ferme **perambulantem**, multas regiones reddidisse domesticas

deambulantem⁵⁰⁴

46. *Bibl. st. IV. IV, 4*

πρὸς δὲ ἐκ τοῦ πλεονάζοντος οἴνου **κεφαλαλγίας** τοῖς πίνουσι γινομένης **διαδεδέσθαι** λέγουσιν αὐτὸν μίτρα **τὴν κεφαλὴν**, ἀφ' ἧς αἰτίας καὶ μιτρηφόρον ὀνομάζεσθαι
V, f. 99v

Si quando ex potu bibentis **caput** agitaretur, mitra **id ligabat**, unde et mitriphoros dictus est

mitra **caput ligabat** C F₆ L₁,
mitra **caput aligabat** *Bo (Bo₁ Lo), mitra **caput alligabat** Ve,
mitra **caput id ligabat** N₁ V₁,
mitra **caput illigabat** B P₂⁵⁰⁵

⁵⁰²La lezione *e quibus* di α sembra più vicina al greco *περὶ τούτων* (nonostante la differenza di complemento) rispetto al nesso relativo *que* di β; quest'ultimo, tuttavia, è stilisticamente migliore nel contesto della frase latina, in cui funge da oggetto di *explicuerimus*.

⁵⁰³Si osservi che in questo caso è la lezione di β a ricalcare l'*ordo verborum* del greco.

⁵⁰⁴L'uso del verbo *perambulo* ('visitare, percorre, attraversare un luogo', cfr. *TbLL*, vol. 10/1, I, pp. 1185-87) è decisamente più perspicuo rispetto a *deambulo*, che pure non è scorretto, ma sicuramente non del tutto appropriato (vale perlopiù 'passeggiare, camminare' «potissimum voluptatis causa vel valetudinis», cfr. *TbLL*, vol. 5/1, coll. 81-82).

⁵⁰⁵La situazione all'interno di α è complessa e diffratta, l'unico dato certo è che la famiglia presenta uniformemente una ripetizione di *caput* che ha perfetto riscontro nel testo greco (dove il rimando alla testa è doppio, in *κεφαλαλγίας* e poi in *τὴν κεφαλὴν* compl. ogg. di *διαδεδέσθαι*), ma è ridondante in latino. Considerate le lezioni di α nel loro complesso, vien fatto di pensare che Poggio nello scartafaccio autografo avesse in prima battuta tradotto letteralmente (dunque con ripetizione di *caput*) e che poi avesse in qualche modo inserito anche la variante *id* sostitutiva di *caput*; si può ipotizzare che il copista di π le abbia trascritte entrambe, e che di lì siano confluite in α: infatti, N₁ e V₁ le riportano tutte e due,

β

α

47. *Bibl. st. IV. XXXIV, 3*

διόπερ Μελέαγρος ὁ Οἰνέως, τὴν μὲν ἡλικίαν μάλιστα ἀκμάζων, ῥώμη δὲ καὶ ἀνδρεία διαφέρων, **παρέλαβε** πολλοὺς τῶν ἀρίστων ἐπὶ τὴν τούτου κνηγίαν. πρῶτου δὲ Μελεάγρου τὸ θηρίον ἀκοντίσαντος, ὁμολογούμενον αὐτῷ τὸ πρωτεῖον συνεχωρήθη· τοῦτο δ' ἦν ἡ δορὰ τοῦ ζῶου
Ad hunc delendum Meleager, etate viribusque integer, pluribus **assumptis sociis** aprum iaculatus occise bestie premium – id erat aminantis pellis – omnium consensu tulit

assumptis **secum** sociis⁵⁰⁶48. *Bibl. st. IV. XXXIV, 4 = Poggio V, f. 112v*

Cum in venatione **Atlantes affuisset Schinei** filia, eius amore captus pellem veluti laudem occise fere sibi concessit

Atlantes Schinei affuisset49. *Bibl. st. IV. XXXIII, 1*

τῆς δὲ τούτου θυγατρὸς Ἴππολύτης συνοικιζομένης Ἀζάνι, συνδειπνῶν Ἡρακλῆς καὶ **θεασάμενος** ἐν τοῖς γάμοις **ὑβρίζοντα τὸν Κένταυρον Εὐρυτίωνα καὶ τὴν Ἴππολύτην βιαζόμενον**, ἀπέκτεινεν

V, f. 111v

Huius filia Hippolita cum Axanio nupsisset, cenans cum ceteris **in nuptiis**, Hercules Eurytionem centaurum, **conspecta eius adversus Ippolytam cui vim inferre parabat iniuria**, interemit

conspecta eius cui vim inferebat iniuria, interemit⁵⁰⁷50. *Bibl. st. IV. LXXXV, 3*

ὑπὸ δυοῖν πλευρῶν θαλάττης
V, f. 134r

ab utroque **latere maris** estu collidebatur**maris latere**⁵⁰⁸51. *Bibl. st. V. III, 4 [...]* κατὰ τὴν Ἡρακλέους παρουσία [...]

VI, f. 135v

Nam Minerva circa Imeram regiones elegit, in quibus nymphe in eius gratiam aque calide fontes scaturire Hercule **adveniente** fecere

adventante

e le lezioni di B P₂ (il secondo probabilmente *descriptus* del primo) e *Bo Ve (strettamente imparentati) possono essersi generate per scorretta lettura di *idligabat* in *scriptio continua* o molto ravvicinata; per altro, *alligo* (decisamente meno *illigo*) dà perfettamente senso, e risolve il problema del doppio complemento oggetto *caput id*. Resta il problema che C F₆ e Li (si rammenti, fra loro connessi) leggono solo *caput*: il loro antecedente comune aveva forse provveduto a eliminare l'*id* che, se la mia ipotesi è corretta, nell'idiografo π e in α doveva convivere con *caput*. Dobbiamo ipotizzare che, al momento della revisione su π, Poggio abbia cassato definitivamente *caput* e lasciato solo *id*, che è la lezione che troviamo unanimemente e con compattezza in β.

⁵⁰⁶La lezione di α *assumptis secum* è ridondante, perché l'espressione *aliquem socium adsumere* significa già di per sé 'prendere con sé qualcuno come alleato', e il verbo ASSUMO è l'esatto corrispettivo del greco παραλαμβάνω usato da Diodoro, cfr. *TbLL*, vol. 1/2, s.v. ASSUMO, coll. 926-34, a col. 926-27. L'eliminazione di *secum* in β potrebbe dunque rappresentare una miglioria stilistica.

⁵⁰⁷La variante di α è decisamente *deterior*. Ora, l'assenza di «adversus Ippolytam» (sintagma che ha riscontro nella ripetizione del nome di Ippolita in greco) è forse imputabile a errore di α, ma «vim ferebat» sembrerebbe una prima resa letterale di βιαζόμενον, poi migliorata stilisticamente tramite il ricorso a una preposizione imminenziale («vim inferre parabat»).

⁵⁰⁸In questo caso è la lezione di β a ricalcare l'*ordo verborum* greco.

52. *Bibl. st. V. VII, 5*

[...] τὸ μὲν παλαιὸν **ἐρήμους γεγονέναι** [...]
VI, f. 137r

Has insuper insulas tradunt olim **fuisse desertas**

desertas fuisse⁵⁰⁹

53. *Bibl. st. V. VIII, 2*

Ταῦτα δὲ τὰ ἔθνη **πρὸς ἄλληλα διεφέροντο**
VI, f. 137r

Hi **dissidentes invicem**...

invicem dissidentes⁵¹⁰

54. *Bibl. st. V. XXI, 6*

τάς τε διαίτας εὐτελείς ἔχειν, καὶ τῆς ἐκ τοῦ πλοῦτου
γεννωμένης τρυφῆς πολὺ **διαλλάττοντας**
VI, f. 141v

Cibo simplici vilique vitam ducunt atque a divitum deliciis
alienam

alieno⁵¹¹

55. *Bibl. st. V. XVII, 1*

Ἄλλαι δ' ὑπάρχουσι νῆσοι κατ' ἀντικρὺ τῆς Ἰβηρίας, ὑπὸ μὲν
τῶν Ἑλλήνων ὀνομαζόμεναι Γυμνήσαι **διὰ τὸ** τοὺς
ἐνοικοῦντας **γυμνοὺς** τῆς ἐσθῆτος **βιοῦν** κατὰ τὴν τοῦ
θέρους ὥραν
VI, f. 139v

Alie quoque existunt insule Hiberie opposite, a Graecis
Gymnasiae **ob incolarum nuditatem** qui aestatis tempore
absque vestibus incedunt [...] appellate

ab incolarum nuditate (α +
V₆)⁵¹²

⁵⁰⁹La lezione di α ricalca l'*ordo verborum* greco.

⁵¹⁰Di nuovo, la lezione di α ricalca l'*ordo verborum* greco.

⁵¹¹Si tratta di un caso problematico. διαίτα, -ης significa 'genere di vita, modo di vivere', ma anche 'dieta, pasto' o 'vitto e alloggio' e 'dimora, casa, alloggio' (cfr. *TbGL*, vol. III, coll. 1161-63: «Vivendi institutum, Vivendi mos, Vivendi genus»; «Victus. Sed latius interdum pro certa quadam vitam instituendi ratione quod ad victum et cultum corporis attinet»; «Victus ratio a medicis praescripta»; «Habitatio, domicilium»); *victus* pare essere il significato principale adottato da Poggio (cfr. *cibo*), che però ha tradotto piuttosto liberamente e, forse per incertezza, ha fatto ricorso in qualche misura anche al significato primario e generale del termine (cfr. l'espressione *vitam ducere*). Segnalo a *latere* che διαίτα, -ης nel senso di 'vitto' si trova anche in Senofonte, *Cyropedia* I. III, 2, che Poggio aveva tradotto prima di accostarsi a Diodoro. La traduzione libera rende difficile valutare *alieno* di α concordato con *cibo* e *alienam* di β, riferito a *vitam*. Si osservi però che in greco il participio διαλλάττοντας è riferito a τάς τε διαίτας, dunque si può forse immaginare che Poggio, avendo tradotto τάς τε διαίτας con *cibo*, abbia mantenuto in latino le medesime concordanze del greco: quindi *simplici vilique* e anche *alieno*, che in base a tale ragionamento sarebbe la lezione originaria e *difficilior*. Invece la lezione *alienam*, riferita a *vitam* e in sé accettabile, può spiegarsi sia come variante introdotta da Poggio (che si allontana dalla prima ipotesi di traduzione in cui erano stati mantenuti i rapporti desinenziali risalenti al greco), sia come innovazione del copista di β. Al contrario, un ipotetico passaggio da *alienam* ad *alieno* sarebbe meno spiegabile, sia nell'ipotesi che si tratti di errore, sia di variante d'autore.

⁵¹²Il testo greco, caratterizzato da una costruzione di infinito sostantivato all'accusativo retto da διὰ, sembra avallare la lezione di β; quella di α (cui si accorda il ms. V₆, per il resto saldamente collocato entro β) è probabilmente un'innovazione prodattasi inizialmente per lettura di *ob* come *ab* e successivo mutamento di *nuditatem* in *nuditate*.

β

α

56. *Bibl. st. V. XVII, 3* = Poggio VI, f. 140r

Habitant in saxis concavis iuxtaque precipites petras. Effossis
cuniculis ad corporum tegumenta utuntur et **ad vite**
securitatem

vitae securitatem57. *Bibl. st. V. XIX, 2*

ἐπαύλεις τε πολυτελείς ταῖς κατασκευαῖς ὑπάρχουσιν ἐν
αὐτῇ καὶ κατὰ τὰς κηπέας κατασκευασμένα

κωθωνιστήρια τὴν διάθεσιν ἀνθηρὰν ἔχοντα⁵¹³

VI, f. 140v

Pr + Chig Ge Gl Ricc V₂ V₄ V₅ V₆:

Diversoria in illis edificant sumptuosa, ortos quoque,
cotoniorum (**cotonisteria i. m.**) umbracula decorant in
florum **modum** sita

cotoniorum (cotomorum C F₆)
moremBe F₂ F₄ Urb:**cotoniorum cotonisteria** (*add. cotonisteria i. m.*); **modum**A Car Ch₁ F₁ F₅ HM N₂ Ott S:**cotonisteria; modum**Barb^a Bo₂ Co F₃ P₁ Pa V₃:**cotoniorum; modum**Cas T V₆:**corthomorum; modum**

Il passo presenta qualche difficoltà. Poggio deve essersi trovato in imbarazzo di fronte alla frase greca di Diodoro, in particolare rispetto al termine raro κωθωνιστήρια, che significa ‘casa da simposio’ (cfr. *TlGL*, vol. V, p. 2178; viene da κώθων, -ωνος, ‘simposio’); l’umanista sembrerebbe averlo preso in prima battuta come un derivato di κωδώνιος (‘cotogno’), donde la traduzione *cotoniorum umbracula* – ‘pergolati di cotogne’ attestata in tutto α (l’antecedente comune a C e F₆ sbaglia a leggere il nesso *ni* > *m*). Tuttavia, nel dubbio, forse durante la revisione, Poggio deve aver aggiunto a margine dell’autografo anche la traslitterazione del termine greco per il quale evidentemente non trovava traduzione che lo soddisfacesse: da tale circostanza deriva verosimilmente la situazione testuale diffratta che troviamo nei mss. derivanti dal subarchetipo β, il cui copista doveva aver trascritto dall’autografo *cotoniorum* a testo, e a margine, con segno di rimando, *cotonisteria*. Tale doppia lezione, sulla quale forse Poggio non si era definitivamente risolto, ha dato adito a reazioni diverse da parte dei copisti dell’ampia costellazione β. Pr e altri 8 mss. rispecchiano fedelmente la doppia lezione così come doveva presentarsi in β (i singoli copisti hanno anche inserito un segno di rimando, per lo più due puntini accostati fra loro); Be F₄ Urb + F₂ (reciprocamente connessi, cfr. § I.7.6.2) riportano entrambe le lezioni nel corpo del testo e ripetono *cotonisteria* anche a margine; A Car Ch₁ F₁ F₅ HM N₂ Ott S testimoniano che alcuni copisti selezionarono, fra le due varianti, solo quella riportata in margine, che dovette essere intesa come sostitutiva; Barb^a Bo₂ Co F₃ P₁ Pa V₃ invece testimoniano il processo contrario, ossia che in alcuni mss. andò persa la lezione marginale; Cas T V₆ (reciprocamente connessi, cfr. *infra*) hanno una lezione scorretta che comunque deriva da *cotoniorum*. Il passo, inoltre, è interessato da una variante oppositiva di α e β, *in morem* vs. *in modum* che traduce liberamente τὴν διάθεσιν ἀνθηρὰν ἔχοντα, delle quali la seconda, che vale ‘come’, ‘al modo di’, sembra migliorativa rispetto a *in morem* (‘secondo il costume di’).

⁵¹³Vi sono ville di campagna di costosa costruzione e nei giardini, in una cornice di fiori, sono state edificate case da simposio’.

β

α

58. *Bibl. st. V. XXX, 2*

ὄπλοις δὲ χρώνται θυρεοῖς μὲν ἀνδρομήκεσι, πεποικιλμένοις
ἰδιοτρόπως

VI, f. 143v

Arma ferunt scutum ad staturam hominis longum, **pro libito**
cuiusque ornatum

proque libito

59. *Bibl. st. V. XXXI, 1*

VI, f. 144r

Sermone utuntur brevi ac suboscuro multaue ex animo

loquuntur dubia

dubia locuntur

I.7.4 IPOTESI PER UN PROCESSO DI REVISIONE

Sulla base dei dati testuali ed extra-testuali esposti fino a qui,⁵¹⁴ è possibile trarre una prima sintesi circa le fasi esordienti della tradizione del testo: Poggio, nell'agosto del 1449, chiese al copista di fiducia Domenico di trascrivere dal proprio originale autografo anche l'ultimo libro della traduzione diodorea appena completata (→ archetipo idiografo, la cui esistenza è postulabile in base alla presenza di alcuni errori di trascrizione che non possono imputarsi a Poggio stesso); con ogni probabilità, proprio sulla copia allestita da Domenico l'umanista procedette a una revisione del testo (l'intenzione correttoria è infatti esplicitamente dichiarata nella lettera al Noceto), che durò fino al dicembre 1449. Ma quale fu l'entità di tale processo di correzione? Ed è consentito indentificare in esso l'origine delle varianti che oppongono α a β ? Ora, si rammenterà che al § I.2 si è fatta menzione dell'aiuto che Poggio sembrerebbe aver ricevuto da parte di Giorgio da Trebisonda per la traduzione di Diodoro (in particolare, «Diodori Egyptiacam Historiam»). Secondo COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015 (pp. 90-91) la collaborazione del Trapezunzio risulterebbe provata non solo dalla lettera di quest'ultimo al figlio Andreas (la cui attendibilità, però, potrebbe forse essere diminuita dalla forte polemicità di tono che la caratterizza, cfr. *supra* la nota 124) e, implicitamente, da un'epistola di Poggio stesso (che si riferisce però genericamente «a traductionibus meis», non al Diodoro latino nello specifico, cfr. ancora *ivi*), ma anche dal fatto che in alcuni luoghi, concentrati perlopiù nei libri I e III, la traduzione poggiana mostra un contatto con un manoscritto greco della famiglia D. Cohen-Skalli e Marcotte suggeriscono che la 'contaminazione' con un codice discendente da D sia avvenuta tramite l'aiuto del Trapezunzio, il quale potrebbe aver suggerito all'umanista fiorentino alcune lezioni desunte dal ms. Marc. gr. 374 (< famiglia D), di proprietà del cardinal Bessarione; i due studiosi ipotizzano che ciò sia avvenuto nel corso della revisione del testo condotta da Poggio fra l'agosto e il dicembre del 1449, in base a quanto testimoniato dall'espistolario, il che è effettivamente plausibile, ma non dimostrabile. Ora, nessuna delle varianti oppositive di α e β illustrate sopra – di cui almeno alcune sono sicuramente o probabilmente d'autore, come si è visto – tocca la sostanza della traduzione (con parziale eccezione per i punti 24, 26 e 57), e le lezioni che secondo Cohen-Skalli e Marcotte furono prelevate dal Marc. gr. 374 risultano invariate nei mss. α e β ;⁵¹⁵ le varianti distintive delle due famiglie concernono infatti esclusivamente il dettato latino, modificandolo lievemente, spesso in modo migliorativo in direzione $\alpha \rightarrow \beta$. Questa constatazione apre a due possibilità, che discuto di seguito.

⁵¹⁴Per ragioni di chiarezza espositiva, altre due probabili varianti d'autore saranno illustrate e discusse *infra*, cfr. § I.7.5 TAVOLA 6 punto 14 e, più avanti nel capitolo III, il primo esempio proposto. Inoltre, faccio presente che nelle tavole a seguire capiterà che emergano varianti oppositive di α e β non elencate nella TAVOLA 4, dove si è deciso di presentarne solo una rosa significativa; esse saranno di volta in volta segnalate.

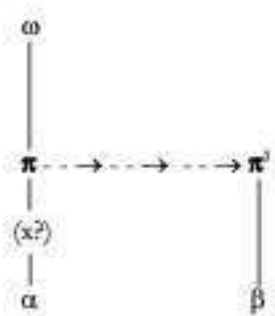
⁵¹⁵Ho controllato le lezioni segnalate in COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015, pp. 90-91.

Dal momento che Poggio dovette iniziare la versione diodorea a Roma nell'inverno del 1448-49,⁵¹⁶ si può immaginare che egli abbia ricevuto un supporto da parte del Trapezunzio sin da subito e che dunque la traduzione che nella lettera a Pietro da Noceto del 9 agosto 1449 egli dichiarava a tutti gli effetti di aver completato ma di dover ancora emendare⁵¹⁷ già comprendesse i punti di contatto con il ms. Marc. gr. 374 rilevati da Cohen-Skalli e Marcotte. Se così fosse, potremmo supporre che la revisione poggiana dei mesi autunnali del 1449 abbia apportato alcuni ritocchi alla sola veste latina del testo; questi ultimi consisterebbero in molte delle varianti illustrate sopra (su alcune si può sospendere il giudizio, poiché potrebbero anche essere banalizzazioni o innovazioni di una delle due famiglie). E, in effetti, l'espressione impiegata nell'epistola al Noceto («me absolvisse Diodori traductionem...postea extremam manum operi imponam») sembrerebbe lasciar intendere che Poggio considerasse sostanzialmente quasi definitiva la versione del testo completata in agosto. Una volta concluso il lavoro di correzione e limatura, l'umanista fece verosimilmente trarre dall'idiografo con correzioni autografe una bella copia in pulito, destinata a diventare modello definitivo del suo Diodoro latino, capostipite dell'attuale costellazione di mss. β (= subarchetipo β). Per giustificare l'esistenza della famiglia α , bisogna però ipotizzare che, per qualche ragione, dall'archetipo sia stata tratta una copia prima che Poggio procedesse alla revisione (= subarchetipo α); in questo esemplare (o in un suo discendente, cfr. di seguito la n. 518), che testimoniava dunque uno stadio evolutivo testuale precedente la revisione di là da venire, dovevano essersi infiltrati tutti i numerosi errori che caratterizzano gli attuali mss. α . Tale dinamica spiegherebbe perché la stesura α sembri emergere e diventare produttiva nella tradizione relativamente tardi, tendenzialmente dopo la morte dell'autore nel 1459 (mancano infatti testimoni datati agli anni '50) e circolare soprattutto al di fuori degli ambienti romani e fiorentini vicini all'autore, ad eccezione del ms. V₁, esemplato a Firenze nel 1461.⁵¹⁸ In sintesi, questa prima ipotesi prospetterebbe una situazione che può essere così rappresentata:

⁵¹⁶Si rammenti la lettera a Francesco Accolti cit. al § I.2.

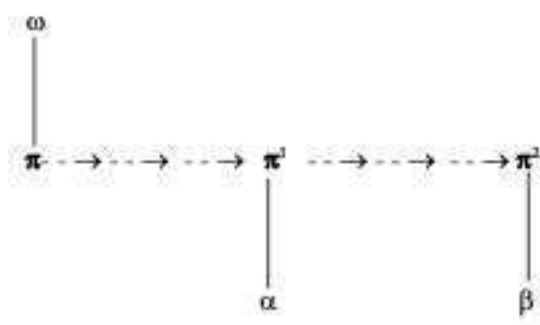
⁵¹⁷Cfr. «me absolvisse Diodori traductionem...postea extremam manum operi imponam», POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 92.

⁵¹⁸Quanto alle ragioni e alle circostanze per cui la traduzione di Poggio uscì dal suo scrittoio prima che vi fosse apposto l'ultimo suggello, si può immaginare che egli l'abbia fatta copiare per mandarla a un conoscente o a un amico da cui sperava di poter ricevere suggerimenti e correzioni utili (si rammenti infatti che nell'epistola a Pietro da Noceto già più volte menzionata Poggio esprime rammarico per non avere nessuno con cui confrontarsi circa l'emendazione del Diodoro latino: «Postea extremam manum operi imponam, quanquam difficillimum sit, cum nullum habeam, quocum de studiis his nostris communicare queam», POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 92. E si osservi che l'espressione *de studiis nostris* e, soprattutto, la lamentata difficoltà dell'impresa potrebbero forse suggerire che l'umanista sentisse di aver bisogno di consigli inerenti la sostanza vera e propria della traduzione). Se così fosse, egli dovette verosimilmente preoccuparsi che la copia da inviare fosse di buona qualità; dal momento che, però, il subarchetipo α è guastato da molti errori, si può forse immaginare che esso sia rappresentato non dall'esemplare stesso fatto allestire da Poggio, bensì da un suo discendente parecchio corrotto, che avrebbe dato vita alla periferica famiglia α .



Nello stemma, ω sarebbe l'autografo che Poggio finì di scrivere nell'agosto 1449, già comprensivo delle lezioni e dei suggerimenti probabilmente ricevuti dal Trapezunzio nel corso dei mesi precedenti; π rappresenterebbe l'idiografo fatto allestire dal copista Domenico nell'agosto 1449, π^1 il medesimo idiografo su cui Poggio depositò i ritocchi al testo latino nel corso dell'autunno del 1449, completando l'operazione nel dicembre 1449; quella designata con la sigla x (fra parentesi e con punto interrogativo) è l'ipotetica copia *interposita* che Poggio forse fece trarre da π perché fosse inviata a un conoscente o a un amico, per riceverne i consigli.

Se, invece, si ipotizza che la revisione dell'autunno del 1449 abbia in qualche misura interessato anche la sostanza della traduzione, e che in questo lasso di tempo debba essere collocato l'aiuto del Trapezunzio, allora le lievi variazioni perlopiù migliorative che segnano il passaggio da α a β e che possono essere ritenute d'autore devono essere ascritte a una terza e ultima fase di limatura, cronologicamente successiva all'intervento esterno del Trapezunzio. Si avrebbe dunque la seguente situazione:



In questa seconda proposta, non molto difforme dalla prima, ω sarebbe l'autografo finito da Poggio nell'agosto 1449, contenente una prima bozza di traduzione conclusa; l'umanista fece poi trarre π (idiografo di mano del copista Domenico) e su di esso iniziò a rivedere l'opera, a Terranuova;⁵¹⁹ fatto ritorno a Roma, durante l'autunno egli

⁵¹⁹Cfr. le lettere datate fra l'agosto e fine settembre 1449 cit. al § I.2: BRACCIOLINI, *Lettere*, III, pp. 96 e 102.

forse ricevette l'aiuto sperato dal Trapezunzio, e introdusse alcune lezioni derivate dal Marc. gr. 374, come sostengono Cohen-Skalli e Marcotte (= π^1). Infine, si deve ipotizzare che Poggio abbia depositato sul medesimo idiografo un ultimo strato di correzioni di natura per lo più formale (= π^2 , da cui poi derivò β). Ma, prima che ciò avvenisse, da π^1 fu tratto α , che rispecchiava dunque una fase anteriore all'ultima limatura; peraltro, l'ipotetica derivazione da un manoscritto idiografo che già presentasse una serie di correzioni autografe forse non del tutto chiare potrebbe spiegare il motivo dei molti errori infiltratisi in α . Questa seconda ipotesi renderebbe ragione del lungo tempo intercorso fra la prima conclusione della traduzione in agosto e la già citata lettera a Guarino del dicembre 1449, in cui Poggio annuncia di aver finalmente messo fine all'opera «magno cum labore»,⁵²⁰ nonché del desiderio che l'umanista sembra esprimere nella lettera estiva a Pietro da Noceto di confrontarsi con qualcuno circa la traduzione. Si rammenti, infine, il punto 24 della TAVOLA 4, relativo alla variante *Arsteum* di α (a fronte di *Arseum* β). Dal momento che la famiglia D è l'unica a leggere correttamente Ἀρταῖον in questo punto, alle ipotesi formulate *ad locum* nella nota si può ora aggiungere che la lezione di α sarebbe assai ben giustificata se si supponesse che in π si leggesse *Arseum*, tradotto da Ἀρσῆιον che caratterizza il grosso della tradizione (compreso il Vat. gr. 995), e che nello stadio π^1 , a seguito della consultazione del Marc. gr. 374 che legge Ἀρταῖον, Poggio abbia aggiunto nell'interlinea una *t*, donde la lezione ibrida di α . Il dato non è affatto probante, perché la variante di α può spiegarsi anche altrimenti (cfr. infatti la nota al punto 24), tuttavia permette di prospettare un'ipotesi suggestiva, che meritava di essere formulata.

I.7.5 I RAPPORTI INTERNI ALLA FAMIGLIA α

Come già più volte sottolineato, nella presente tesi le indagini circa la traduzione di Poggio non sono volte a restituire criticamente il testo, bensì a tratteggiarne le principali linee di trasmissione, utili a comprendere almeno in parte la storia della tradizione e ad illuminare i rapporti di filiazione nei confronti dei volgarizzamenti. Per questo motivo, e per evitare un'ipertrofia dei materiali presentati in questa sede, i risultati della collazione dimostranti le relazioni che intercorrono fra alcuni gruppi di manoscritti individuabili all'interno delle famiglie α e β saranno esposti nel modo più sintetico possibile – con parsimonia di esempi nelle tavole – e, soprattutto, secondo criteri funzionali a illustrare, nei capitoli successivi, da quale zona della tradizione latina derivino i due volgarizzamenti. Dal momento che, lo anticipo, sono riuscita a dimostrare che il volgarizzamento B (ms. Trotti 301) deriva da un ramo specifico della famiglia α (da me denominato γ), e, con ogni probabilità, più precisamente, dalla tradizione a stampa, che appartiene a γ , mi concentrerò prevalentemente

⁵²⁰Ivi, p. 104.

sull'esemplificazione relativa a quest'area della tradizione, pur decisamente minoritaria nel complesso; tale sbilanciamento, che spero sarà scusato, ha dunque ragioni pratiche, fondate sulla necessità di raccogliere in questo paragrafo un numero consistente di dati preziosi sulla tradizione del testo latino, che saranno poi recuperati nel § IV. 3 per dimostrare la linea di derivazione testuale del volgarizzamento B. Per quanto concerne i sondaggi relativi all'ampia famiglia β , rimando invece al § I.7.6.

I. 7. 5. 1 IL GRUPPO γ

All'interno di α si individua con sufficiente precisione un subarchetipo γ , costituito dalla *princeps* *Bo e dai mss. C, F₆, Li e Ve, più Bo₁ e Lo che sono *descripti* di un'edizione a stampa derivata da *Bo (cfr. *infra*). Tutti questi testimoni concordano in errore nei seguenti luoghi:

TAVOLA 6⁵²¹

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE (<i>Pr et alii</i>)	γ (*Bo + Bo ₁ Lo, C F ₆ Li Ve)
1. <i>Bibl. st. I. I, 1</i> (I, ff. 2r-v) Nam que multarum experimento rerum variis cum laboribus periculisque procul ipsi ab omni discrimine gesta legimus, nos admonent maxime quid conferat ad degendam vitam	quam
2. <i>Bibl. st. I. I, 3</i> [...] τὰς τῶν ἀνθρώπων φύσεις εἰς κοινὴν ἀναλογίαν συνθεῖσα I, f. 2v divinam sane providentiam imitati, que tum celi ornatum tum naturas hominum varias in communi sitas ordine quodam per omne evum complexa quid quemquem deceat divino munere impartitur	communi ordine
3. <i>Bibl. st. I. I, 5</i> [...] φύλακα τῆς αἰωνίου παραδόσεως τοῖς ἐπιγινομένοις I, f. 3r Historie virtus per universum orbem diffusa ipsum quod cetera consumit tempus custodem sui operis habet	<i>om.</i>
4. <i>Bibl. st. I. VII, 1</i> τὸ δὲ ἰλυῶδες καὶ θολερὸν μετὰ τῆς τῶν ὕγρων συγκρίσεως ἐπὶ ταῦτό καταστήναι I, f. 4v Quod vero limosum et turbidum erat , humori mixtum, eodem stetisse in loco	<i>om.</i>

⁵²¹Cito il testo greco solo quando indispensabile; talvolta ne seleziono solo il segmento o la parola rilevante per la comprensione dell'errore. La grafia della lezione γ rispecchia quella della *princeps* *Bo.

5. *Bibl. st. I. VIII, 4*

[...] **ἐκάστων ὡς ἔτυχε συνταζάντων τὰς λέξεις** διὸ καὶ παντοίους τε ὑπάρξει χαρακτήρας διαλέκτων

I, f. 5v

Verum cum diversis siti essent in orbis locis, non eiusdem verbis ferunt, propterea **et varium sermonem** et diversos litterarum characteres extitisse

om.

6. *Bibl. st. I. IX, 1*

αὐτόχθονας; εὐρετὰς

I, f. 5v

Sed que antiquior etas tulerit, non solum Greci dubitant, sed etiam qui se **indigetes** primosque rerum ad vitam utilium **inventores** appellant barbari atque ab se multorum temporum gesta memorie prodita affirmant

**indigetes
scriptores**

7. *Bibl. st. I. X, 4 (I, f. 6r)*

Nam sive diluvium Deucalionis tempore plura animantia absumpsit Egyptum aiunt **utpote** ad Meridiem positam, cum in ea pluvie rare sint [...]

ut puta

8. *Bibl. st. I. XI, 5 (il passo parla delle due divinità Iside e Osiride)*

φύσιν δὲ συμβάλλεται πλείστην εἰς τὴν τῶν ἀπάντων ζωονίαν **τῶν θεῶν τούτων τὸν μὲν πυρώδους καὶ πνεύματος**, τὴν δὲ ὑγροῦ καὶ ξηροῦ, κοινῇ **δ'** ἀμφοτέρους ἀέρος

I, f. 6v

Quorum deorum natura plurimum conferat ad omnium animantium generationem, cum alter igneus ac spiritalis existat, altera humida atque frigida, aer **vero** utrique communis

**add. deorum alterum igneum
esse spiritalem** *post existat*;⁵²²
vero om.

9. *Bibl. st. I. XXII, 2*

[...] **ἐν τῷ τεμένει** τοῦ Ἡφαίστου

I, f. 10v

apud Memphim in Vulcani **luco**

loco⁵²³

10. *Bibl. st. I. XXII, 6*

[...] ὑπὸ μὲν Τυφῶνος [...]

I, f. 11r

a Typhone

antypnone⁵²⁴

⁵²²L'aggiunta di γ, che replica con costruito diverso quanto già tradotto da *cum alter igneus ac spiritalis existat*, potrebbe essere un residuo di una doppia traduzione ereditata da α ed espunta dall'altro ramo di questa famiglia; in alternativa, si può pensare che si tratti di *notabilium* confluito a margine, ma il fatto che sia formulato con accusativo + infinito mi pare un elemento a sfavore dell'ipotesi.

⁵²³Cfr. *ThLL*, vol. VII/2, coll. 1751-52, s.v. *lucus*: «strictius de nemoribus sacris»; è usato come sinonimo di *aedes*, *ara*, *templum*, *fanum*, *sacellum*, «sensu q.e. τέμενος». *Loco* di γ è quasi sicuramente una banalizzazione; potrebbe, al limite, essere variante adiafora, se inteso nel senso di 'luogo sacro' (cfr. *ThLL*, vol. VII/2, coll. 1580-81, s.v. *locus*: può voler dire 'sepolcro', 'cubicolo sacro').

⁵²⁴Il ms. C legge correttamente, ma può aver congetturato, perché Tifone era già stato menzionato al par. I. XIII, 4; anche alcune stampe successive alla *princeps* hanno corretto.

11. *Bibl.st.* I. XXIV, 4 = Poggio I, f.11v

Il passo parla di Eracle, il cui nome originario era Alceo; in seguito...:

Herculis cognomen est inditum, non quod propter Iunonem
sit gloriā adeptus – sicut Omitres ait – sed quia virtutem
illius prisci imitatus **et gloriā fuerit et nomen illius
assecutus**

om.

12. *Bibl. st.* I. XXV, 3

τῶν ἀνθρώπων **μάλιστα** χαίρειν
I, f. 12r

maxime gaudere hominum cultu

om.

13. *Bibl. st.* I. XXVI, 1

δισμυρίων καὶ τρισχιλίων
I, f. 12v

milia **tria** et viginti

om.

14. *Bibl. st.* I. XXVI, 5

Κατ' ἐκείνους γὰρ τοὺς χρόνους τὸν ἐνιαυτὸν ἀπαρτίζεσθαι
τέτταρσι μῆσι τοῖς γινομένοις κατὰ τὰς ἐκάστων τῶν
χρόνων ὥρας, οἷον ἔαρος, θέρους, χειμῶνος. ἀφ' ἧς αἰτίας
καὶ παρ' ἐνίοις τῶν Ἑλλήνων τοὺς ἐνιαυτοὺς ὥρους
καλεῖσθαι καὶ τὰς κατ' ἔτος ἀναγραφὰς **ὠρογραφίας**
προσαγορευέσθαι

I, f. 12v

Illi enim tunc **tribus**⁵²⁵ annum mensibus conficiebant,
secundum tria eius tempora: estatem videlicet, ver ac hiemem.
Que causa fuit ut quidam Greci annos sicut partem eius horas,
annuas vero scripturas **orografias** vocarent

om.

adversaria [*transp.* vocarent ante
horas α]⁵²⁶

⁵²⁵*Tribus* è omissa in γ, ma regolarmente trasmessa dal resto della tradizione; ci si attenderebbe *quattuor* (cfr. τέτταρσι), ma con ogni probabilità si tratta di innovazione volontaria di Poggio, che non aveva colto a fondo il discorso contorto di Diodoro. Il testo greco afferma infatti che, presso gli antichi Greci, un anno aveva quattro mesi, secondo le tre stagioni menzionate poco dopo, ἔαρος, θέρους, χειμῶνος (12: 4 = 3, uno per ciascuna delle stagioni), quindi il paragone con il numero tre delle stagioni rimane implicito. Poggio invece deve aver pensato che il paragone fosse esplicito, cioè che i Greci contassero anni di tre mesi, come tre sono le stagioni menzionate, e ha dunque cambiato il numero.

⁵²⁶La famiglia β ha un calco del greco ὠρογραφίας ('annali', ὠρογραφία è termine attestato solo in Diodoro, cfr. *TbGL*, vol. IX, col. 2070). Il gruppo γ invece tramanda *adversaria*, che è lezione tutto sommato accettabile, anche se non del tutto perspicua; significa infatti 'diario', 'tavola, elenco di appunti e di cose da ricordare', 'annotazioni giornalieri', cfr. *TbLL*, vol. I, col. 842 s.v. *adversaria*, -orum e FORCELLINI, *Lexicon*, vol. I, pp. 106-07; inoltre DU CANGE, *Glossarium*, vol. I, p. 98. È interessante osservare che il termine è usato da Cicerone con esplicito riferimento al carattere mensile che poteva caratterizzare questo tipo di scritture, cfr. *Pro Roscio comoedo*, II. 7 (l'orazione doveva essere ben nota a Poggio perché è compresa fra quelle da lui ritrovate nel duomo di Colonia nel 1417): «Quid est, quod negligenter scribamus adversaria? quid est, quod diligenter conficiamus tabulas? qua de causa? Quia haec sunt menstrua, illae sunt aeternae: haec delentur statim, illae servantur». Ora, dal momento che gli altri mss. della famiglia α (ossia B N₁ P₂ V₁ per cui cfr. *infra*) omettono il termine – e che peraltro tutto α presenta un'anticipazione del verbo *vocarent* nel primo membro della frase – credo ci siano elementi sufficienti per supporre che il luogo sia stato rivisto da Poggio e per considerare *adversaria* una variante d'autore: presente in α, essa potrebbe poi essere stata sostituita da Poggio con il calco *orographias*. Ho

15. *Bibl. st. I. XXXIII, 7* (il passo parla della foce del Nilo e delle sue sette bocche):

Φατνικὸν [**Φατμιτικὸν** C L] [...] τελευταῖον Κανωβικόν,
ὃ τινες **Ἡρακλεωτικὸν** ὀνομάζουσιν

I, f. 15v

Fatmiticum [...] ultimum Canobicum, a nonnullis

Herculeum nominatum

Phaeniticum

Herculem

16. *Bibl. st. I. XXXIV, 9*

τὰ δὲ βάτα καλούμενα **μυζάρια**

I, f. 16v

vata que **myxaria** dicunt

inixaria⁵²⁷

17. *Bibl. st. I. XXXVI, 2*

ἐπάγων

I, f. 17r

ferens

quaerens

18. *Bibl. st. I. XXXVII, 2 = Poggio f. 17v*

De Nili incremento, de eius fontibus, de ostiis quibus **in mare fluit** deque rebus aliis quibus maximus omnium que in orbe sunt a ceteris differat, quidam scriptorum nihil ausi sunt tradere

om. C F₆ Li Ve

descendit in mare *Bo (Bo₁ Lo)⁵²⁸

19. *Bibl. st. I. XXXVIII, 5*

φανερὸν πάσιν ὄντος ὅτι διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῶν καυμάτων **ἀδύνατον** χιόνα πίπτειν περὶ τὴν Αἰθιοπίαν· καθόλου γὰρ περὶ τοὺς τόπους τούτους οὔτε πάγος οὔτε ψυχρός οὔθ' ὅλως χειμῶνος ἔμφασις γίγνεται, καὶ μάλιστα περὶ τὴν ἀνάβασιν τοῦ Νείλου

I, f. 18v

Que ratio facillime potest refelli, cum palam sit omnibus propter caloris intemperiem **impossibile** aut in Ethiopiam nives esse aut in eis locis presertim circa Nili decursum gelu aut omnino hyemem vigere

impossibile om. γ; [nivem α]
haud in Aethiopia nivem esse C
F₆Li, aut in Aethiopia nivem **non**
esse *Bo Ve⁵²⁹

elencato qui la lezione perché di fatto caratterizza i soli mss. γ, dal momento che B N₁ P₂ e V₁ hanno omissione.

⁵²⁷μυζάρια è *hapax* in greco, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 78, n. 1; designa una varietà o una denominazione locale della mora; l'errore di γ nasce chiaramente da grafia *mixaria* e da cattiva lettura del messo *mi* > *in*.

⁵²⁸In γ doveva essere saltato *fluit*; la *princeps* integra congetturalmente *descendit*, collocandolo però prima di *in mare*, a differenza che nel testo originale, dove il predicato è posposto al complemento.

⁵²⁹Probabilmente in γ era caduto *impossibile* (per omeoarchia con *intemperiem*); gli antecedenti comuni rispettivamente a C F₆ Li e *Bo e Ve (fra loro imparentati, cfr. *infra*) provarono a porre rimedio, aggiungendo una negazione (*haud* da un lato, *non* dall'altro). La variante *nivem* per *nives* (più ancorata al greco, cfr. χιόνα) è di tutto α (ma non è fra quelle elencate sopra a titolo di esempio nella TAVOLA 5).

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE (Pr et alii)

γ (*Bo + Bo₁ Lo, C F₆ Li Ve)20. *Bibl. st. I. XXXVIII, 7*

περὶ δὲ τὸν Νεῖλον μόνον τῶν ποταμῶν οὔτε νέφους ὑποστάσεις ὑπάρχουσιν οὔτ' αὔραι ψυχραὶ γίνονται **οὐθ' ὁ ἀήρ παχύνεται**

I, f. 18v

at solus omnium Nilus neque nebulas neque auras frigidas
neque densas gignit **exalationes**

[auram frigidam α] **neque densas om. γ; exalationes om. γ**

21. *Bibl. st. I. XL, 1* (il passo parla delle esondazioni del Nilo e delle tre zone in cui i filosofi di Memfi sono soliti dividere la terra):

[...] τὸ δὲ τρίτον **μεταξὺ** μὲν κεῖσθαι **τούτων**, ὑπάρχειν δὲ διὰ καθμα ἀοίκητον

I, f. 18v

tertiam **inter has** inhabitabilem, solis calore adustam

in Thebas⁵³⁰22. *Bibl. st. I. XLIII, 4* (II, ff. 21r-v)

Domos ex arundinibus conficiebant, cuius rei vestigia penes Egypti pastores permansere, **cum** hucusque nulla alia nisi ex calamis facta habitacula **probent**

om.

23. *Bibl. st. I. XLIV, 3* (il passo elenca i popoli che governarono l'Egitto dagli albori del genere umano sino ai tempi più recenti):

Πέρσας δ' ἠγήσασθαι Καμβύσου τοῦ βασιλέως τοῖς ὅπλοις καταστρεφάμενον τὸ ἔθνος πέντε πρὸς τοῖς ἑκατὸν καὶ τριάκοντα ἔτεσι σὺν ταῖς τῶν Αἰγυπτίων ἀποστάσεσιν, ἃς ἐποίησαντο **φέρειν οὐ δυνάμενοι** τὴν τραχύτητα τῆς ἐπιστασίας καὶ τὴν εἰς τοὺς ἐγχωρίους θεοὺς ἀσέβειαν

II, f. 21v

[Egypti partem tenuere] Perse duce Cambyse rege, qui Egyptum armis subegit, annis centum triginta quinque, quorum insolentiam crudelitatemque atque in deos patrios impietatem **abominati** Egyptii ab eis postmodum descivere
[Egyptii abominati A Bo₂ Car Cas F₃ Gl H N₂ Ott S T V₆]

*om. C F₆; <...> Li, add.***damnantes** Li^{m2}; **damnantes*****Bo (+Bo₁ Lo); regnarunt** Ve⁵³¹

⁵³⁰L'errore deriva da scorretta lettura di *interhas* in *scriptio continua* o con le due parole molto ravvicinate e, inoltre, per scorretta lettura della *h* come una *b*.

⁵³¹Il gruppo γ presenta un caso di diffrazione in assenza, il cui quadro è però tutt'altro che chiaro (si osservi peraltro che anche in β il luogo è caratterizzato in alcuni mss. da una variante, con inversione di *ordo verborum*; il resto di α legge *abominati Egyptii*). Tenderei a formulare due ipotesi, nessuna delle due, purtroppo, pienamente convincente. Si può supporre che in γ fosse caduto *abominati* e al suo posto ci fosse lacuna evidente, colmata con buona congettura da *Bo e con maldestro tentativo di integrazione da Ve; si dovrebbe postulare che l'intervento secondario su Li, volto a riempire la lacuna evidente lasciata dal copista, derivi da contaminazione con la tradizione a stampa. In alternativa, possiamo ipotizzare che l'errore in γ fosse quello ora testimoniato dal solo Ve, generatosi per ripetizione di un verbo collocato poco sopra, cfr. infatti il contesto allargato: «Egypti maiorem partem tenere reges indigetes, pauca Ethiopes, Perseque ac Macedones. Ethiopes quatuor non continuis sed diversis temporibus **regnarunt** annis ferme sex et triginta. Perse duce Cambyse rege, qui Egyptum armis subegit, annis centum triginta quinque, quorum insolentiam crudelitatemque atque in deos patrios impietatem **abominati** Egyptii ab eis postmodum describere. Postremi Macedones et qui ab eis manarunt annis ducentis septuaginta sex Egyptiis imperarunt». La palese mancanza di senso causata da *regnarunt* in quella posizione potrebbe aver indotto l'antecedente di C F₆ Li a lasciare un buco (omesso da C F₆, riprodotto da Li) e il curatore della stampa a congetturare *damnantes*, poi inserito da mano secondaria su Li.

24. *Bibl. st. I. XLV, 5*[...] καὶ καθόλου τὴν πόλιν εὐδαιμονεστάτην οὐ μόνον τῶν
κατ'Αἴγυπτον, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων πασῶν ποιῆσαι
II, f. 22rSimili modo et privatorum domus usque ad quartam aut
quintam contignationem construxit. Civitatem insuper non
Egypti solum, sed aliarum orbis omnium reddidit felicissimamcivitates C F₆ Li Ve; *add.* **omnes**
omnium *post* insuper C F₆ Li Ve
(faelicissimum Li Ve); *add.*
omnem omnium *post* insuper
*Bo (+ Bo₁ Lo)25. *Bibl. st. I. XLVII, 2*ἐτέρους δὲ δύο πρὸς τοῖς γόνασι, τὸν μὲν ἐκ δεξιῶν, τὸν δ'
ἐξ εὐωνύμων, θυγατρὸς καὶ μητρὸς, **τῷ μεγέθει**
λειπομένους τοῦ προειρημένου
I, f. 23rDue preterea usque ad genu, altera a dexteris altera a sinistris
filie et matri, **magnitudine** minores posite*om.*26. *Bibl. st. IV. I, 1*ἢ μὲν γὰρ τῶν ἀναγραφομένων ἀρχαιότης **δυσσεύρετος**
οὐσα πολλὴν ἀπορίαν παρέχεται τοῖς γράφουσιν
V, f. 98rNam et antiquiora illa paulum **subobscura** ambiguitatem
prebent scribentibus**sub obscuram**⁵³²27. *Bibl. st. IV. IX, 2* (il passo narra del concepimento di Eracle)τὸν γὰρ Δία μισγόμενον Ἀλκμήνη τριπλασίαν τὴν νύκτα
ποιῆσαι, καὶ τῷ πλήθει τοῦ πρὸς τὴν παιδοποιίαν
ἀναλωθέντος χρόνου προσημῆναι τὴν ὑπερβολὴν τῆς τοῦ
γεννηθησομένου **ῥώμης**
V, f. 101vIovem enim ferunt tres noctes in unam redactas Alcмене
opera dedisse: maximum futuri **roboris** inditium tantum
temporis in eo puero creando impensum**coloris** *Bo (+ Bo₁ Lo) Ve;
operis C F₆ Li⁵³³28. *Bibl. st. IV. LXXXIII, 3* = Poggio V, f. 133rSolius templi huius cultus atque honor a primordio cepti
nunquam **defecerunt**, semper in melius aucti**defuerunt** C F₆ Li, **defuerunt** *Bo
(+ Bo₁ Lo) Ve29. *Bibl. st. V. XXI, 2*[...] **πρώτος** [...]
VI, f. 141rNunc C. Cesar, qui propter gestas res deus est appellatus,
primus omnium Britannis subactis certum eos dare tributum
coegit**prius**⁵³²L'errore è stato provocato da attrazione del seguente accusativo (*ambiguitatem*); il ms. F₆ è corretto – legge *sub obscura* – ma potrebbe trattarsi di buona congettura del suo copista.⁵³³Diffrazione in assenza. La lezione *coloris* di Ve e *Bo si spiega come cattiva lettura di *roboris*; tenderei ad ipotizzare che *operis* sia una congettura *ope ingenii* dell'antigrafo comune di C F₆ Li, reciprocamente connessi, cfr. *infra* la Tav. 7.

I mss. C F₆ Li

All'interno di γ è possibile individuare un ulteriore raggruppamento particolare, costituito da C F₆ e Li, il cui reciproco apparentamento è già stato messo in luce più volte nelle pagine precedenti:⁵³⁴ in aggiunta, si veda ora nella TAVOLA 7 una selezione di luoghi erronei o innovativi condivisi dai tre codici (è piuttosto alto il numero delle omissioni comuni).

TAVOLA 7

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE (<i>Pr et alii</i>)	C F ₆ Li
<p><i>Argumentum</i> libro I (f. 2r) De causa inundationis Nili et que de illa tum historici [historia γ], tum philosophi sentiunt</p>	de illa Nili historia ⁵³⁵
<p><i>Bibl. st.</i> I. II, 4 = Poggio I, f. 3r Hercules quidem magnos viros multosque dum vixit labores ac pericula sponte adiit</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I. III, 3 = Poggio, f. 3v Multis autem memoratu dignis rebus deinceps usque ad nostram etatem actis nullus historicus ea scribere unica historia conatus est</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I. XCVII, 8 Τὴν τε Ἀφροδίτην ὀνομάζεσθαι παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις χρυσὴν ἐκ παλαιᾶς παραδόσεως, καὶ πεδίων εἶναι καλούμενον χρυσῆς Ἀφροδίτης περὶ τὴν ὀνομαζομένην Μώμεφιν [Μέμφιν C V] II, f. 43v Venerem incole ex antiquo nomine 'auream' appellant agrumque esse constat Auree Veneris prope Memphin</p>	templumque
<p><i>Bibl. st.</i> I. XCVIII, 2 τῆς ψυχῆς II, f. 44r animarum</p>	animalium
<p><i>Bibl. st.</i> II. I, 4-5 = Poggio II, f. 44v Coacto exercitu societatem iniit cum Arieo Arabum rege, quorum opes ea tempestate ut res erant plurimum vi atque armis prestabant</p>	quo tum

⁵³⁴Cfr. Tav. 5 punti 26 (con relativa nota), 39 e 46; Tav. 6 punti 20, 23, 27 e 28.

⁵³⁵Tutto γ legge *historia* in luogo del corretto *historici* (l'errore non è stato elencato nella Tav. 6, lo si è riservato per la presente tavola); l'antecedente comune a C F₆ e Li ha tentato di dar senso alla frase, intervenendo con un'innovazione (*tum* è stato soppresso e sostituito con *Nili*).

Bibl. st. III. XI, 1 (il passo parla degli storici antichi che hanno scritto dell'Egitto e dell'Etiopia, che vengono criticati per le loro false millanterie e per aver inventato molte storie, motivo per cui non sono degni di fede):

IV, f. 71r

Quidam **scribendi** voluptate seducti nulla merentur fidem

bibendi

Bibl. st. II. III, 3

διὸ καὶ τοῦ σύμπαντος περιβόλου συσταθέντος ἐκ σταδίων

τετρακοσίων καὶ ὀγδοήκοντα

Qua muri dimensione ambitus stadia complectitur

quadringenta **octoginta**

*om.*⁵³⁶

Bibl. st. II. XLIX, 4

Ἐν δὲ τοῖς ὄρεσιν οὐ μόνον ἐλάτη καὶ πεύκη φύεται δαφιλίς,

ἀλλὰ καὶ κέδρος [...]

Montes non solum abietes ac populos proferunt, **sed cedros...**

[...]

sacerdos C Li,
sacer bos in rus. F₆

Bibl. st. II. XLIX, 6

[...] **ὡς διονταί τινες** [...]

III, f. 64r

Cum effugere nequit, inter arbusta sepius aut umbrosa loca

caput abscondit non nature desidia ne videatur aut conspiciatur

ab aliis

– **ut quidam putant** – sed quia ea corporis pars ceteris est

debilior umbram sibi pro tutela parat

om.

Bibl. st. III. II, 3

καθόλου γὰρ τὴν νῦν οὖσαν Αἴγυπτον λέγουσιν οὐ χώραν,

ἀλλὰ θάλατταν γεγονέναι κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς τοῦ κόσμου

σύστασιν

IV, f. 68v

Quinetiam Egyptum olim non terram firmam

habitabilemque, sed mare ab orbis exordio extitisse

om.

Bibl. st. III. XXXV, 4 = Poggio IV, f. 79r

Spinge et apud Trogloditas Ethiopesque nascuntur, forma haud

ei dissimili qua pinguntur, **sed paulo pinguiores**

om.

Bibl. st. IV. II, 1 = Poggio V, f. 98v

Cadmum Agenoris **tradunt** [**φάσιν** gr.] ex Phenicia ad

pervestigandam Europam a rege ea lege missum, ut aut

virginem secum reduceret aut in Pheniciam non rediret, cum

diutius quesitam ab se virginem non inveniret, postposita patria

in Boetiam pervenisse

om.

⁵³⁶Inoltre, C e F₆ leggono *quadraginta* in luogo di *quadringenta*.

Bibl. st. IV, V, 4

καθόλου δὲ τοῦτον τῶν θυμελικῶν ἀγώνων φασὶν εὐρετὴν γενέσθαι, καὶ θέατρα καταδείζει, καὶ μουσικῶν ἀκροαμάτων σύστημα ποιήσασθαι

V, f. 100r

Scenice preterea artis ac theatrorum inventorem **et musice certaminum institutorem** volunt

et musice certaminum institutorem *om.*

Bibl. st. IV, XXXIV, 5

διόπερ ἢ μὲν Ἀλθαία γενομένη περιαλγῆς ἐπὶ τῆ τῶν ὀμαίων ἀναίρεσει ἀρὰς ἔθετο, καθ' ἧς ἠζήωσεν ἀποθανεῖν

Μελέαγρον· καὶ τοὺς ἀθανάτους ὑπακούσαντας ἐπενεγκεῖν αὐτῷ **τῆν τοῦ βίου καταστροφῆν**

V, f. 113r

Illa, suorum cede mesta, Meleagrū execrata est, ab diis immortalibus qui eius votum exaudierunt filio **mortem** imprecata

om.

Bibl. st. V, IX, 1

Μετὰ δὲ ταῦτα πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον, πάλιν τῶν νήσων ἐξερημουμένων αἰεὶ καὶ μᾶλλον, Κνίδιοι τινες καὶ Ῥόδιοι δυσαρεστήσαντες τῆ βαρῦτητι τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν βασιλέων **ἐγνώσιν ἀποικίαν ἐκπέμπειν**

VI, f. 137v

Multis deinceps exactis annis, cum insula cultoribus in diem magis deficeret, Gnidii quidam Rhodiique regum Asie iniuria oppressi in Siciliam **deducere** coloniam decrevere

*om.*⁵³⁷

Bibl. st. V, XXX, 3

ἀντὶ δὲ τοῦ ζήφους σπάθας ἔχουσι μακρὰς σιδηραῖς ἢ **χαλκαῖς** ἀλύσειν ἐζηρημένας, παρὰ τὴν δεξιὰν λαγὸνα παρατεταμένας

VI, f. 144r

Pro ensibus ferreas spatās gerunt oblongas **erea** cathena a dextero latere pendentes

ferrea

Questo terzetto di codici – come si vede caratterizzati, oltre che da diverse omissioni, anche da alcune lezioni innovative (così infatti quella presentata nel primo esempio, ma anche *templumque per agrumque, bibendi per scribendi e animalium per animarum*) – pone però un problema cui è doveroso accennare. Infatti, in tre luoghi essi sembrano da soli conservare contro l'intera tradizione la lezione originaria corretta, oppure, in alternativa, rivista sul testo greco. Ecco i tre casi, che discuto in calce a ciascuno di essi:

⁵³⁷I mss. C e F₆, legati da ulteriore rapporto di parentela (cfr. infra la TAVOLA 8) hanno cercato di sanare il passo mutando il successivo *decrevere* in *divertere*.

Bibl. st. I. XXV, 1

Καθόλου δὲ πολλή τις ἐστὶ **διαφωνία** περὶ τούτων τῶν

θεῶν

Libro I

Sed **varia** est de his diis opinio

(**vãia** A)

I (f. 12r Pr)

vana

Il passo è inserito nel contesto di una serie di capitoli (*Bibl. st.* I. XXIII-XXV) in cui Diodoro parla del grande disaccordo che corre fra Greci ed Egiziani per il fatto che ciascuno dei due popoli vorrebbe attribuirsi le origini di alcune divinità e celebri personaggi mitologici (Eracle, Dioniso, Cadmo, Perseo, Io ecc.); altrettanta confusione e disomogeneità di pareri vige in merito ai nomi conferiti a queste divinità. La traduzione di Poggio è, come di consueto, piuttosto libera, ma direi che con buon margine di probabilità si può stabilire che la lezione autentica sia *varia*, non *vana* (quest'ultima forse potrebbe salvarsi solo intendendo l'agg. *vanus*, -a, -um nel senso di 'incostante, volubile', cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 912; ma tale accezione è in genere riferita a persone, non a cose, e comunque è decisamente *deterior* rispetto a *varius*, -a, -um). Credo che *vana* in luogo di *varia* si fosse infiltrato nella tradizione già al livello dell'archetipo idiografo, per scorretta lettura del nesso *ri* > *n* (tipologia di errore tutto sommato banale e di per sé poligenetica, che però, si badi, abbiamo visto caratterizzare anche altre mende uniformemente attestate nella tradizione del testo, cfr. *supra* § I.7.1). L'errore può essere sfuggito alla revisione poggiana anche perché nel contesto del passo non desta eccessivo sospetto. E infatti nel ms. Pr – la cui correzione autoriale, come si è già rilevato, non è del tutto sistematica e omogenea – Poggio sembra non essersi avveduto dell'errore; tuttavia, il *notabilium* che egli appone a margine del codice in quel punto preciso recita proprio «*varia* unius dei nomina»; si può anche pensare che l'aggettivo *varia* nella nota si riferisca solo ai diversi nomi che vengono attribuiti alle divinità, di cui si discorre subito di seguito, e rispetto ai quali la frase «sed *varia* [*vana*?] est de his diis opinio» rappresenta un'introduzione, ma la coincidenza mi pare davvero notevole. La lezione *varia*, che tenderei dunque senz'altro a considerare originaria, appare quindi isolata in una sezione del ramo γ della famiglia α oggi rappresentato da C F₆ e Li (cui si unisce, credo fortuitamente, il ms. A, che fa parte della fam. β ed è molto scorretto, forse contaminato: legge *uãia* con abbreviazione ondulata). Dal momento che non si può dubitare della dipendenza dei tre suddetti mss. da α, di cui essi presentano tutti gli errori caratterizzanti, si deve ipotizzare che il copista dell'esemplare a monte di C F₆ e Li sia stato capace di una felice congettura, oppure che su quel manoscritto qualcuno fosse intervenuto con alcune correzioni. Si vedano gli altri due casi a seguire.⁵³⁸

⁵³⁸Anticipo, a *latere*, che questa lezione di C F₆ e Li sarà ripresa nel § IV.3 per discutere un passo del volgarizzamento B.

C F₆ Li

Pr et alii

Bibl. st. III. VIII, 6

Τροφή δὲ χρώνται τινὲς μὲν λαμβάνοντες τὸν γεννώμενον ἐν τοῖς ὕδασι καρπὸν, ὃς αὐτοφυῆς ἀνατέλλει περὶ τὰς λίμνας καὶ τοὺς ἐλώδεις τόπους, τινὲς δὲ **τῆς ἀπαλωτάτης ὕλης τοὺς ἀκρεμόνας** περικλώντες, οἷς καὶ τὰ σώματα σκιάζοντες περὶ τὰς μεσημβρίας καταφύχουσιν

Libro IV

Cibis utuntur quidam herba que in aqua sua sponte circa stagnantia ac paludosa oritur loca, quidam **extrematibus tenerrimarum** [tenerrimorum Li] **arborum**, quibus etiam corpora ab estu meridiano circundant

IV (f. 70r Pr)

ex arborum fructibus B P₂ N₁ V₁; **arborum fructibus** *Bo (Bo₁ Lo) Ve + tutti i mss. β

La lezione di C F₆ e Li traduce perfettamente il greco τῆς ἀπαλωτάτης ὕλης τοὺς ἀκρεμόνας, mentre il resto della tradizione (con leggera variante in B P₂ N₁ V₁, sui quali tornerò dopo) presenta una lezione accettabile ma senza dubbio *deterior*; non mi risultano infatti attestazioni di *fructus* come ‘ramo, virgulto’ e, se anche supponiamo che Poggio abbia volutamente innovato, bisogna comunque rilevare che il significato generico di ‘frutto’, ‘prodotto’ degli alberi è sì assai perspicuo come predicativo di *cibis utuntur* (e riprende tra l’altro il termine καρπὸν, che risulta assente nel primo membro della frase latina, perché tradotto innovativamente con *herba*), ma lo è meno in relazione a *corpora...circundant*. Prescindendo per un momento dalla posizione di C F₆ e Li e concentrandoci sull’analisi delle due lezioni contrapposte, inizierei con l’osservare che, se si suppone che la lezione originaria presente nell’archetipo di Poggio fosse *extrematibus tenerrimarum arborum*, per arrivare a *arborum fructibus* attestato nel grosso della tradizione si potrebbe ipotizzare una caduta di *extrematibus tenerrimarum* per omoteleuto di desinenza con *arborum*; si dovrebbe però anche supporre che, ai livelli alti della tradizione, a tale pericope sia stato aggiunto congetturalmente *fructibus* (concordato con il successivo *quibus*), per ovviare alla mancanza di senso prodotta dalla caduta («cibis utuntur quidam herba...quidam [ex] *arborum*, quibus etiam corpora ab estu meridiano circundant»). Considerato però che, come si è già osservato, *fructibus* recupera il greco καρπὸν non tradotto nella prima parte della frase, e dal momento che Poggio è tutt’altro che alieno da traduzioni innovative e approssimative, soprattutto quando si trova in difficoltà di fronte a un passo greco che gli risulti poco chiaro, non ritengo implausibile che *arborum fructibus* possa rappresentare la traduzione originaria di Poggio, e che quella attestata in C F₆ e Li sia una lezione ricostruita sulla base del testo greco al livello dell’antecedente comune ai tre mss.; quest’ultimo, peraltro, al di là di questi tre passi problematici che si stanno prendendo in esame separatamente, anche in altri luoghi del testo sembra in generale caratterizzato da un’indole tendente alle innovazioni (si connotano infatti come tali alcune delle lezioni illustrate sopra nella TAVOLA 7, anche se in questi casi l’innovazione è difforme dal testo greco originale). In ogni caso, dal momento che si è dimostrato in base a una serie nutrita di corrottele che i mss. C F₆ Li dipendono da γ e – più in alto in un ipotetico stemma – da α, non mi pare che la presenza della lezione *extrematibus tenerrimarum arborum* che risulta corretta alla luce del greco (eventualmente sommata a quella appena illustrata sopra e a quella che si vedrà subito qui di seguito) possa indurre a pensare che C F₆ Li rappresentino un ramo separato della tradizione derivato direttamente dall’autografo poggiano, cui si opporrebbero tutti gli altri mss. caratterizzati da lezione *deterior* in questo luogo e negli altri due esaminati sopra e di seguito. Credo invece sia più ragionevole supporre che l’antecedente comune ai tre mss. leggesse anch’esso *arborum fructibus*, e che sia stato modificato da qualcuno tramite recupero del testo greco, ovvero – se si ipotizza che la traduzione corretta originaria fosse davvero *extrematibus tenerrimarum arborum* – che esso sia in qualche modo entrato in contatto con la lezione genuina dell’autografo, guastata già in π e rabberciata con l’aggiunta di *fructibus*, poi da lì trasmessasi all’intera tradizione. Venendo ora ai mss. B P₂ N₁ V₁ (appartenenti ad α, esclusi da γ ma reciprocamente connessi, cfr. *infra* § 1.7.5.2 e la TAVOLA 16) essi recano, in aggiunta alla lezione maggioritaria *arborum fructibus*, un *ex* iniziale. Se si suppone che *extrematibus tenerrimarum arborum* sia lezione originaria poggiana, si può ipotizzare che l’*ex* sia un residuo del sintagma *extrematibus tenerrimarum* caduto per omoteleuto, e che i quattro manoscritti rispecchino uno stadio intermedio dell’errore che forse era attestato in α, ma si dovrebbe ipotizzare che l’antecedente comune a *Bo e Ve (fra loro connessi, cfr. *infra*) abbia provveduto a eliminarlo, e che quest’ultima soluzione coincida, in modo indipendente, con quella adottata dal subarchetipo β (o congetturalmente da Poggio stesso nel rivedere π/π¹?). In alternativa, l’*ex* va interpretato come

innovazione autonoma dell'antecedente a monte dei quattro mss., a partire da *arborum fructibus* in α ; innovazione che sarebbe però non migliorativa, dal momento che *utor* non può essere costruito con *ex* + ablativo.

C F₆ Li

Pr et alii

Bibl. st. III. LXVI, 1-2

Τήιοι [...] **Τήιοι** (ripetuto due volte)

IV

Teii [...] **Teii**

IV (f. 94r Pr)

Teti [...] **Teti**

I 'Teii' (Τήιοι) sono gli abitanti di Teo in Asia Minore (Τέως), ma nell'intera tradizione – esclusi C F₆ e Li – l'etnonimo compare con forma banalizzante *Teti*, e ciò accade in entrambe le occorrenze, fra loro molto ravvicinate (su Pr si ha solo un rigo di distanza fra le due attestazioni). Mi pare proprio che anche in questo caso si debba escludere che la correzione sia puramente frutto di una buona congettura *ope ingenii*, intervenuta a monte del terzetto di manoscritti in questione, a maggior ragione perché tale popolo è citato solo qui all'interno del testo.

I tre casi appena illustrati sono senza dubbio problematici e la parzialità dei dati a disposizione rende difficile avanzare un'ipotesi complessiva; sarebbe infatti necessario disporre dei risultati di una collazione integrale del testo, che permetterebbe di stabilire se si tratti luoghi isolati o se invece i tre manoscritti in questione siano latori anche di altre lezioni corrette (o preferibili) di contro al resto della tradizione e, eventualmente, di che sorta siano tali lezioni. Sulla base di queste sole tre attestazioni non è lecito avanzare ipotesi; si può forse accennare al fatto che C F₆ e Li appartengono al ramo α , il quale, se è accettabile la ricostruzione tentata al § I.7.4, parrebbe rappresentare la discendenza di un esemplare uscito precocemente dallo scrittoio di Poggio, magari fatto trascrivere perché fosse spedito a un conoscente o a un amico che potesse offrire qualche consiglio sulla traduzione diodorea: si rammenti infatti che l'umanista, appena conclusa una prima versione semi-definitiva dell'opera e accingendosi a correggerla, lamenta in una lettera la mancanza di qualcuno con cui poterne discorrere; il riscontro in manoscritti di tale ramo di lezioni non solo innovative, ma anche *potiores* o propriamente corrette – a fronte di errore nel resto della tradizione – potrebbe dunque essere un riflesso di questa dinamica.

I mss. C e F₆

All'interno del terzetto composto da C ~ F₆ ~ Li, i manoscritti C e F₆ sono fra loro ancor più vicini e risalgono ad antecedente comune; rammento che essi sono strettamente accostabili anche dal punto di vista delle coordinate geo-cronologiche di provenienza, perché il primo è databile *ante* 1465 e appartenne alla biblioteca di Malatesta Novello signore di Cesena, mentre il secondo fu copiato nel 1463 a Forlì da

Malatesta di Cunio.⁵³⁹ I due codici presentano una serie di errori comuni contro Li, fra cui spicca innanzitutto una trasposizione nel libro VI, fortemente congiuntiva: il passo interessato, di lunghezza piuttosto considerevole, corrisponde a *Bibl. st.* V. LXVIII, 3-LXXII, 1 (nel ms. di riferimento Pr si trova ai ff. 157v rigo 3 - 158v rigo 28). In C e F₆ la porzione di testo compresa fra *Omphalia cognominatur* (su Pr f. 158r rigo 17) e *adeo infixata permansit* (Pr f. 158v rigo 28) risulta anticipata e collocata dopo *humano generi extitisse* (Pr f. 157v rigo 3), probabilmente per un errore nel giro di pagina da imputarsi al copista dell'antecedente comune.⁵⁴⁰ Alcuni altri errori di C e F₆ sono elencati nella seguente TAVOLA 8; lezioni *singulares* di ciascuno dei due mss., su cui non mi soffermo per non allungare eccessivamente l'esposizione, assicurano che essi non sono uno *descriptus* dell'altro.

TAVOLA 8

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE (Pr <i>et alii</i>)	C F ₆
<p><i>Bibl. st.</i> I. XXIV, 4 ἔσπερον πλέοσιν ἔτεσιν ἢ μυρίοις I, f. 11v Qui autem ex Alcmena genitus est plus annis mille post extitit</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I. XCVI, 9 διειλημμένας χαλκοῖς ὄχευσι II, f. 43r ereis vectibus distinctas</p>	vectigalibus
<p><i>Bibl. st.</i> I. XCVIII, 7-8 = Poggio II, f. 44r Nam soli Egyptii non oculis totius statue compositionem metiebantur, sed dimensione, ut ex variis multisque lapidibus in unum corpus ad certam mensuram redactis statua perficeretur. Res profecto miranda diversos artifices variis in locis ita in unam mensuram convenire ut quandoque ex viginti quandoque ex quadraginta partibus unica statua componeretur</p>	<i>transp.</i> convenire ante redactis
<p><i>Bibl. st.</i> III. I, 1 2 Αἰθίοπας τοῖνον ἰστοροῦσι πρώτους ἀνθρώπων ἀπάντων γεγενέναι IV, f. 68r Ferunt Ethiopes primos hominum omnium creatos esse</p>	<i>add. ante</i> ante primos

⁵³⁹Cfr. le rispettive schede dei codici, § I.3.3.

⁵⁴⁰I fogli interessati dalla trasposizione sono: in C f. 172r rigo 32 - f.174r rigo 1; in F₆ f. 155v col.a rigo 16 - f. 156v col.b rigo 17; entrambi i mss. sono riprodotti online, cfr. i seguenti link:

C = <http://catalogoaperto.malatestiana.it/elenco-libri/libro/?saggioid= SX.22.01;>

F₆ = <http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.89+inf.34.>

Bibl. st. III. IV, 1

Περὶ δὲ τῶν Αἰθιοπικῶν γραμμάτων τῶν παρ' Αἰγυπτίους καλουμένων ἱερῶν ῥητέον, ἵνα μηδὲν παραλίπωμεν τῶν ἀρχαιολογουμένων. Συμβέβηκε τοίνυν τοὺς μὲν τύπους ὑπάρχειν αὐτῶν ὁμοίους ζῳοῖς παντοδαποῖς **καὶ** ἀκρωτηριοῖς ἀνθρώπων, ἔτι δ' ὀργάνοις, καὶ μάλιστα τεκτονικοῖς

IV, f. 69r

Sed **de** Ethiopum litteris quas Egyptii sacras vocant ne quid de priscis rebus omittatur dicendum. Sunt Egyptiorum littere variis animantibus extremitatibus**que** hominum atque instrumentis, sed precipue artificum persimiles

de om.

-que om.

Bibl. st. III. XXXV, 5

Οἱ δ' ὀνομαζόμενοι κυνοκέφαλοι

IV, f. 79v

Qui **cynocephali** vocantur

cinophali

Bibl. st. IV. XXXIV, 5

Μελέαγρος δὲ διὰ τε τὸν πρὸς τὴν Ἀτλάντην ἔρωτα καὶ διὰ τὴν ἀτιμίαν παροξυνθείς, ἐβοήθησε τῇ Ἀταλάντῃ. καὶ **τὸ μὲν πρῶτον** παρεκάλει **τοὺς ἡρπακώτας** ἀποδοῦναι τῇ γυναικὶ τὸ δοθὲν ἀριστεῖον

V, f. 112v

Meleager tum amore motus tum incensus ingominia Atlanti auxilium ferens **primum raptores** ut virtutis ab se datum mulieri premium restituerent hortatus est

**patrium C, pr⁻um F₆;
raptores om.**

Bibl. st. IV. XXXIV, 6 = Poggio V, f. 112v

Fabulantur quidam in Meleagri ortu Parcas noctu in somnis Althee dixisse tunc vite Meleagri filii finem **fore** cum id lignum – is torris extinctus erat – combureretur

ferre

Bibl. st. V. XVII, 4 = Poggio VI, f. 140r

Aureo nummo aut argenteo non utuntur, que afferri ad insulam prohibent, causam afferentes Gerionem Crisauri filium, auro atque argento opulentissimum, quondam ab Hercule bello expugnatum. Existimant enim eo pacto, cum auro atque argento **careant**, sese facile omnes vite insidias evasuros

om.

Bibl. st. V. XXII, 4 = Poggio VI, f. 141v

Ex his insulis mercatores emptum stagnum in Galatiam portant. **Inde diebus fere triginta cum equis ad fontem Eridani fluminis perducunt**

Inde...fluminis om.
(~~portant~~ perducunt F₆)

Bibl. st. V. XXX, 2

ὅπλοις δὲ **χρῶνται** θυρεοῖς μὲν ἀνδρομήκεσι

VI, f. 143v

Arma **ferunt** scutum ad staturam hominis longum

sunt C F₆
(arma *om.* C)

*La princeps *Bo e il ms. Ve*

Sempre all'interno di γ, emerge forte affinità fra la *princeps* *Bo e il manoscritto Ve, che non presentano gli errori di C F₆ e Li, ma sono reciprocamente uniti da numerose corrottele, di cui presento nella TAVOLA 9 una rosa significativa, che sarà poi ripresa nel § IV. 3 in relazione al volgarizzamento B. Un numero consistente di *lectiones singulares* di Ve, che qui non riporto, assicura che né esso né un suo eventuale *descriptus* perduto possono rappresentare l'*exemplar* da cui fu tratta la *princeps*. L'indipendenza di Ve dalla stampa è assicurata, oltre che dai molti errori isolati di *Bo non reperiti in Ve, anche da ragioni di cronologia interna (Ve infatti è databile *ante* 1467, cfr. la scheda del codice, mentre la *princeps* è del 1472). Il legame fra *Bo e Ve deve dunque essere collocato a monte, al livello dell'antigrafo di Ve e dell'*exemplar* manoscritto da cui fu tratta *Bo. Seguono *Bo i mss. Bo₁ e Lo.

TAVOLA 9

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE (Pr et alii)	*Bo (+ Bo ₁ Lo) Ve
<p><i>Bibl. st. I. XI, 2</i> καὶ τὸν ποιητὴν δὲ λέγειν σύμφωνα τούτοις: «ἡλίος θ', ὃς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει» I, f. 6v cui rei Poete quoque verba congruunt solem omnia respicientem dicentis atque audientem</p>	congerunt
<p><i>Bibl. st. I. XXVII, 4</i> [...] ἐγὼ εἰμι ἢ τοῦ νεωτάτου Κρόνου θεοῦ θυγάτηρ πρεσβυτάτη ἢ ἐγὼ εἰμι γυνὴ καὶ ἀδελφὴ Ὀδιδίδος βασιλέως · ἐγὼ εἰμι ἢ πρώτη καρπὸν ἀνθρώποις εὐροῦσα I, f. 13v Ego Isis sum Egypti regina a Mercurio erudita; que ego legibus statui nullus solvet. Ego sum prior iunioris dei Saturni filia, ego uxor et soror sum Osiridis regis. Ego sum prima frugum inventrix</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st. I. XXVIII, 4</i> καὶ τοὺς Ἀθηναίους δὲ φασιν ἀποίκους εἶναι Σαῖτων τῶν ἐξ Αἰγύπτου, καὶ πειρῶνται τῆς οικειότητος ταύτης φέρειν ἀποδείξεις · παρὰ μόνους γάρ τῶν Ἑλλήνων τὴν πόλιν ἄστυ καλεῖσθαι · μετενηνεγμένης τῆς προσηγορίας ἀπὸ τοῦ παρ' αὐτοῖς ἄστυος. Ἔτι δὲ τὴν πολιτείαν τὴν αὐτὴν ἐσχηκέναι τάξιν καὶ διαίρεσιν τῇ παρ' Αἰγυπτίοις, εἰς τρία μέρη διανεμηθεῖσιν · I, f. 13v Quinetiam Athenienses colonos Saitarum Egyptie gentis esse, eo afferre argumento nituntur quod apud Grecos tantum urbs 'asty' vocatur ab Egyptiorum urbe eodem nomine dicta. Preterea Atheniensium rem publicam Egyptiorum more olim tripartitam fuisse asseverant</p>	<i>om.</i>

Bibl. st. I. XLVIII, 1-5

Il passo descrive il monumento del re Osimandìa, in particolare il peristilio. Vengono descritte la prima, la seconda e la terza parete (non riporto il testo gr., ma cfr. la trad. di Poggio). Prima di passare alla quarta e ultima (cfr. sotto τὸν τελευταῖον τοῖχον), Diodoro si sofferma a descrivere un altare collocato al centro del peristilio:

[...] Κατὰ δὲ μέσον τὸ περίστυλον ὑπαίθριον βωμὸν ᾠκοδομηθεῖσθαι τοῦ καλλίστου λίθου τῆ τε χειρουργία διάφορον καὶ τῷ μεγέθει θαυμαστόν. Κατὰ δὲ τὸν τελευταῖον τοῖχον ὑπάρχειν ἀνδριάντας καθημένους δύο μονολίθους ἑπτὰ καὶ εἴκοσι πηγῶν, παρ' οὓς εἰσόδους τρεῖς ἐκ τοῦ περιστύλου κατασκευάσθαι

II, f. 23v

Prima muri pars obsidionem urbis sculptam continebat, ab ea parte qua fluvius muros abluit. Rege deinde cum parte hostium congresso leo una cum eo inita pugna hostes in fugam verterat [...]. Secundus paries sculptus erat captivis. [...] Tertium latus sculpturis variis picturisque decoris, regis sacrificia triumphumque devictis hostibus continebat. In medio peristili **ara sub divo ingens erat, lapide pulcherrimo, insigni opere magnitudine admirabili. In ultimo peristili latere** statue iacebant due ingentes ex unico lapide, cubitorum septem et viginti

om.

Bibl. st. I. XLIX, 1

Ἐξῆς δ' ὑπάρχειν περίπατον οἴκων **παντοδαπῶν** πλήρη

II, f. 23v

Dehinc deambulatorium erat domibus **variis** plenum

om.

Bibl. st. I. LXXXIII, 1

διδόασι **τὸ νόμισμα τοῖς** ἐπιμελομένοις τῶν προειρημένων ζώων

II, ff. 37r-v

dant **numisma iis** qui eiusmodi animalium curam habent

minus magis Ve, **mimis magis**
*Boo

Bibl. st. I. XCIII, 3

[...] τοιγαροῦν οὐχ οἶον ἰσχύσαι δύναται **ταῦτα** προτρέψεσθαι τοὺς ἀνθρώπους ἐπὶ τὸν ἄριστον βίον, ἀλλὰ τοῦναντίον ὑπὸ τῶν φαύλων **χλευαζόμενα** πολλῆς καταφρονήσεως τυγχάνουσι

II, f. 41v

[Greci sane qui fictis fabulis ac poetarum dictis fidem excedentibus de priorum meritis malorumque pena tradiderunt] nequaquam potuerunt suis scriptis traducere homines ad virtutem. Quin e contra potius **derisa contemptaque** ab improbis sunt

derisa contemptique Ve
derisi contemptique *Bo

Bibl. st. I. XCIV, 4 = Poggio II, f. 42r

Σεσόωσιν τὸν βασιλέα

Sesoosim regem

Sohosim Ve
Soosim *Bo

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE (<i>Pr et alii</i>)	*Bo (+ Bo ₁ Lo) Ve
<i>Bibl. st.</i> II. XXXI, 2 τῷ Νικάτορι III, f. 57r Nicatori	Nicanori
<i>Bibl. st.</i> III. VIII, 1 οἱ παρὰ τὸν ποταμὸν οἰκοῦντες ταῖς μὲν χροαῖς εἰσὶ μέλανες, ταῖς δὲ ἰδέαις σιμοί IV, f. 70r iuxta fluvium inhabitantes colore nigri sunt facie simi	similes
<i>Bibl. st.</i> III. IX, 3 οἱ δὲ περιχέαντες ὕελον ἐν ταῖς οἰκίαις φυλάττοντες IV, f. hi circumdatos vitro domi servant	diu *Bo, du (con <i>titulus</i>) Ve
<i>Bibl. st.</i> III. XXXV, 5 Οἱ δ' ὀνομαζόμενοι κνοκέφαλοι τοῖς μὲν σώμασιν ἀνθρώποις δυσειδέσι παρεμφερεῖς εἰσὶ IV, f. 79r Qui cinocephali vocantur corpore sunt deformi , homini persimiles vocemque imitantur humanam	de forma
<i>Bibl. st.</i> IV. V, 4 = Poggio V, f. 100r musice certaminum institutorem	institorem
<i>Bibl. st.</i> IV. XVIII, 7 τὴν Μινιάδα V, f. 106r *Mingadam urbem	Mirigadam
<i>Bibl. st.</i> IV. XXXVII, 4: ὑπὸ Κύκνου V, f. 113v Cycnum	Cyonum
<i>Bibl. st.</i> IV. LVIII, 3-4 = V, ff. 122v-123r, a proposito degli Eraclidi: Atreus post Euristei obitum capto Mycenarum regno ascitisque Tegeatis ac aliis quibusdam belli sociis Herculis filiis occurrit. Apud Isthmum cum utriusque exercitus convenisset Yllus hostem quicumque is esset ad certamen ea conditione provocavit, ut si ipse vicisset Euristei regnum filiis Herculis cederet, si vero <u>occubisset, Heraclides Peloponneso</u> abstinerent annis quinquaginta. Accedente ad provocationem Ethemo Tegeatorum regem commissoque certamine, cum Yllus <u>occubisset, Heraclides</u> fedus servantes in Tricorinthum rediere . Paulo post Licymnius cum filiis Herculis ac Triptolemo apud Argeos sponte illos suscipientes mansit.	Peloponneso abstinerent... occubisset, Heraclides om. Corinthum rediere Ve Corinthum redirent *Bo ⁵⁴¹

⁵⁴¹Si osservi che nel testo proposto dalla stampa un piccolo intervento ha provveduto a dar senso al passo lacunoso mediante mutamento di *rediere* in *redirent*. Vedremo che nella *princeps* non sono infrequenti i casi di intervento correttorio sul testo (cfr. anche quanto già osservato a § 1.7.1).

Bibl. st. IV. LXXXII, 5

Χάρμων καὶ Καλλίκαρπον
V, f. 132v

Charmum ac Challicarpum

Charinum

Bibl. st. IV. LXXXV, 6

περὶ **τῶν ἡρώων** καὶ ἡμιθέων
V, f. 134r

de **heroibus** ac semideis

hominibus *Bo, **hoibus** (con
titulus) Ve

Bibl. st. V. VI, 7

ὁ δ' Αἰόλος οὗτος ἐστὶ **πρὸς ὃν** μυθολογοῦσι τὸν Ὀδυσσεῖα
κατὰ τὴν πλάνην ἀφικέσθαι
VI, f. 137r

Eolum vero is est **ad quem** fabule Ulixem errantem divertisse
tradunt iustum ac rium exitisse

aliquem

Bibl. st. V. VIII, 1-2

Ἀστύοχον [...] Ἀστύοχος
Poggio VI, f. 137r

Astiochus [...] Astiochus

Asthyothus [...] Astyochus

La tradizione a stampa e i suoi descritti

La *princeps* *Bo è caratterizzata da alcuni errori e *lectiones singulares* poi trasmesse, per via diretta o indiretta, al resto della tradizione a stampa, cui si associano i mss. Bo₁ e Lo. Già Pierre Bertrac aveva segnalato che le edizioni successive alla *princeps* sono riedizioni, tutte derivate da questa.⁵⁴² A partire da tale constatazione, che è stata sottoposta a verifica, ho provveduto a chiarire i rapporti reciproci fra le varie edizioni. L'operazione, utile in sé per ricostruire la storia della tradizione a stampa del testo poggiano, per i fini specifici della mia ricerca si è resa necessaria anche e soprattutto per formulare ipotesi più precise circa il testo-fonte del volgarizzamento B, che una prima collazione con *Bo aveva dimostrato strettamente affine al testo della *princeps*, tuttavia non compatibile con esso al cento per cento. Molte delle lezioni elencate in questo paragrafo saranno dunque riprese più avanti nel capitolo IV, quando mi occuperò dell'esemplare latino che fu alla base del testo volgare B. Siffatto orientamento dell'indagine circa la tradizione a stampa giustifica la mia decisione di prendere in considerazione, oltre alla *princeps*, solo i quattro incunaboli veneziani (*Ve₁ *Ve₂ *Ve₃ *Ve₄) e *P, che è una delle undici edizioni cinquecentesche stampate a Parigi, perlopiù senza indicazione di data e di editore, ma comunque collocabili fra il 1506 e il 1516.⁵⁴³ Infatti, come già anticipato nell'*Introduzione* (ma cfr. anche le osservazioni nella *Nota al testo* B, subito dopo la scheda descrittiva del ms. Trotti 301), il volgarizzamento B verosimilmente non è successivo al 1513 e sicuramente non può essere *post* 1526 (anno dell'edizione giuntina, pur rimaneggiata): non sarebbe dunque stato ragionevole estendere la ricerca oltre tali termini cronologici.

Nella TAVOLA 10 illustro una selezione di *lectiones singulares* ed errori caratterizzanti *Bo contro tutti i manoscritti, che sono passati nell'intera tradizione a stampa senza che venissero corretti. Non mi soffermo invece sulle non poche corrottele – per lo più refusi, banali errori di composizione – tipiche della sola *princeps*, che sono state agevolmente eliminate dagli altri incunaboli. Nella TAVOLA 10 sono compresi anche i mss. Bo₁ e Lo, poiché in essi ricorrono gli errori condivisi da tutta la tradizione a stampa; al di là del fatto che essi sono entrambi esemplari miniati di ricca fattura, questi due codici non possono essere considerati il modello manoscritto di *Bo per ragioni di cronologia (Bo₁ è databile ai tardi anni '70, l'unità codicologica diodorea di Lo al 1482);⁵⁴⁴ l'unica ipotesi alternativa è dunque che essi siano *descritti* di un'edizione a stampa.⁵⁴⁵ Le altre tavole (11-15) dimostrano più nel dettaglio i rapporti

⁵⁴²«Les rééditions de Venise (1476; 1481; 1496), Paris (s.d., début XVI^e s.) [...] ne se distinguent de l'édition *princeps* que par la présentation et par quelques variantes (corrections de détail, et parfois fautes nouvelles)», cfr. DIODORE DE SICILE I (ed Bertrac), p. CXLV n. 192 (Bertrac non prende in considerazione l'incunabolo veneziano del 1493 = *Ve₃).

⁵⁴³Cfr. *supra* l'elenco dei testimoni a stampa, § I.3.2.

⁵⁴⁴Cfr. le rispettive schede dei codici.

⁵⁴⁵Tale ipotesi è peraltro confortata da dati extratestuali o paratestuali. Per quanto concerne Lo, sappiamo infatti che esso appartenne alla biblioteca del fiammingo Raphael de Marcatellis, abate di St. Bavon (Ghent); è provato che molti dei pregiati esemplari manoscritti che fecero parte della sua

di reciproca dipendenza fra i sei incunaboli e la probabile posizione specifica dei mss. Bo₁ e Lo. Anche in queste tavole (con l'eccezione della n°11) non do conto dei refusi e dei banali errori del proprio modello che le varie stampe, seppur in misura diversa, sono riuscite ad emendare poiché facilmente identificabili.

TAVOLA 10⁵⁴⁶

TESTO CRITICO PRESUMIBILE	*S + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> I. III, 1 = Poggio I, f. 3v Advertentes igitur quanta laus scriptores maneat, exemplo eorum moti qui scribendo operam prebuerunt hanc historiam aggressi sumus	scriptoris ⁵⁴⁷
<i>Bibl. st.</i> I. XXIV, 5 σχεδὸν κατὰ τοὺς Τρωικοὺς χρόνους I, f. 12r qui ferme coevus temporibus Troicis fuit	Tenacis
<i>Bibl. st.</i> I. XXXIII, 7 καὶ τελευταῖον Κανωβικόν I, f. 15v ultimum Canobicum	Canopicum (Canopicium *Ve ₂)
<i>Bibl. st.</i> I. XXXIV, 2 = Poggio I, f. 16r Ab Archimede Syracusio	Siracusic
<i>Bibl. st.</i> I. XXXVII, 2 = Poggio I, f. 17v De Nili incremento, de eius fontibus, de ostiis quibus <u>in mare fluit</u> [...]	descendit in mare ⁵⁴⁸ [fluit <i>om.</i> C F ₆ Li Ve]
<i>Bibl. st.</i> I. XLVI, 4 = Poggio II, f. 22v [Persas] transtulisse quoque in Asiam ab Egypto ferunt non solum ornamenta rerum plurima sed et artifices, quorum opera regias insignes tum in Persepoli tum in Susis tum in Medis sint constructa <i>codd.</i>	regiae costructae ⁵⁴⁹
<i>Bibl. st.</i> I. LXI, 1 καὶ κατέστησαν ἐγγώριον βασιλέα Μένδην II, f. 28v regem ex suis crearunt Mendin nomine	Miridim

collezione sono copie *descriptae* di edizioni a stampa, giacché il Marcatellis nutriva una forte avversione per il libro a stampa, paragonabile a quella di Federico da Montefeltro (di cui, come è noto, ci parla Vespasiano da Bisticci, cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, I, p. 398): si veda DEROLEZ 1979, pp. 2 e 24-25; il caso di Lo si inserisce dunque assai coerentemente in un quadro di tal genere. Per quanto concerne invece Bo₁, MONFASANI 2016 (p. 97) asserisce che già ARMSTRONG 1981 aveva suggerito che il ms. fosse *descriptus* di un'edizione a stampa, sulla base della datazione bassa (la studiosa colloca le miniature al 1478-80 c.ca) e del fatto che il ms. contiene, in coda alla traduzione diodorea di Poggio, anche la *Germania* di Tacito, esattamente come le prime tre edizioni *Bo, *Ve₁ e *Ve₂ (cfr. *supra* al § I.3.2 l'elenco dei tre incunaboli e al § I.3.3 la descrizione del ms.); tale considerazione, senza dubbio valida, non si trova però in ARMSTRONG 1981, bensì in DE LA MARE 1984, p. 277.

⁵⁴⁶Nella prima colonna riporto la lezione corretta di Poggio, quando necessario preceduta dal testo greco di Diodoro, nella seconda la lezione unanime delle stampe (= *S) e dei mss. Bo₁ e Lo.

⁵⁴⁷Il costrutto di *maneo* + genitivo, *facilior* rispetto a *maneo* + accusativo trādito dai codici, deve essere stato introdotto in fase di revisione della stampa.

⁵⁴⁸*Bo integra congetturalmente un'omissione di γ e viene seguita da tutte le altre stampe. Il passo è già stato illustrato nella TAVOLA 6, punto 18.

⁵⁴⁹Questa lezione *singularis* di *Bo, poi tramandata a tutte le stampe, è probabilmente frutto di un'emendazione avvenuta in sede editoriale; è già stata discussa sopra al § I.7.1.

TESTO CRITICO PRESUMIBILE	*S + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> I. LXIV, 1 ὁ ἀδελφὸς Κεφρήν II, f. 29v frater eius Cephris	Cephus
<i>Bibl. st.</i> I. XCVIII, 1-2 Καὶ Λυκούργον δὲ καὶ Πλάτωνα καὶ Σόλωνα πολλὰ τῶν ἐξ Αἰγύπτου νομίμων εἰς τὰς ἑαυτῶν κατατάζει νομοθεσίας II, ff. 43v-44r Quinetiam Lycurgum, Platonem, Solonem multas ab Egyptiis sumptas leges ad suas res publicas detulerunt	Lycurgus, Plato, Solon ⁵⁵⁰
<i>Bibl. st.</i> II. VI, 2 Ἐξαόρτης D ^a [Ἐξαόρτης V L (ὁ Θαόρτης <i>legi potest</i>), ὁ Ζαόρτης Laur. 70. 16] III, f. 46v Zaortes	Zoroastes ⁵⁵¹
<i>Bibl. st.</i> II. XIII, 5 πρὸς ὄρος τὸ Ζαρκαῖον καλούμενον III, f. 50r ad Zarceum montem	Iarceum
<i>Bibl. st.</i> III. XXXV, 6 [...] τὸ δὲ πρόσωπον ἔχων ὅμοιον λέοντι [...] IV, f. 79r [...] facie est leonis	facile
<i>Bibl. st.</i> III. XLII, 5 οἱ τε Γερραῖοι καὶ Μινναῖοι IV, f. 82v Gerrei Minneique	Genei
<i>Bibl. st.</i> IV. I, 1 Οὐκ ἄγνοω μὲν ὅτι τοῖς τὰς παλαιᾶς μυθολογίας συνταττομένοις συμβαίνει κατὰ τὴν γραφὴν ἐν πολλοῖς ἐλαττοῦσθαι V, f. 98r Haud sane nos fugit vetustarum rerum scriptoribus ut in multis labantur contingere	<i>post rerum add.</i> cognitionem
<i>Bibl. st.</i> IV. II, 1 γῆμαι μὲν Ἀρμονίαν τὴν Ἄφροδίτης V, f. 98v Armoniam postmodum Veneris in uxorem sumpsisse	<i>post Veneris add.</i> filiam ⁵⁵²
<i>Bibl. st.</i> IV. II, 3 = Poggio V, f. 98v tonitru vim	tonitrus ⁵⁵³

⁵⁵⁰Di nuovo, si tratta di una correzione di *Bo, cfr. sopra a § I.7.1.

⁵⁵¹La lezione di Poggio coincide con quella del ms. greco Laur. 70.16, che secondo COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015 (p. 88) dovrebbe essere stata la fonte greca secondaria di Poggio. Bernard Eck, editore del libro II, spiega che Ἐξαόρτης è un *hapax*. In passato i filologi avevano ipotizzato – a torto secondo Eck – che si trattasse del mago Zoroastre, cfr. DIODORE DE SICILIE II (ed. Eck), pp. 114-15, n. 4. Il possibile riferimento a Zoroastre era già colto dai lettori nel Quattrocento, come dimostra la lezione delle stampe.

⁵⁵²Poggio ha tradotto ricalcando il costrutto greco; il curatore della stampa deve aver normalizzato l'espressione latina con l'aggiunta di *filiam*.

⁵⁵³Si tratta di una variante introdotta da *Bo a scopi di normalizzazione. Infatti, il *tonitru* attestato in tutti i mss. (e verosimilmente d'autore) è il genitivo di *tonitruum*, *-ui*, forma minoritaria (ma attestata già in Plinio) rispetto al più consueto sostantivo della quarta declinazione *tonitrus*, *-us*, cfr. FORCELLINI,

Bibl. st. IV. IV, 6

[...] νάρθηκα [...] ('il narthece')

V, f. 99v

Narthicam

Harticam *Bo *Ve₁ Bo₁
Lo, **Articam** *Ve₂ *Ve₃
*Ve₄ *P

Bibl. st. IV. XXIII, 1

τὰ μὲν Ἴμερατα

V, f. 107v

Imeree

Imerte

Bibl. st. IV. XXXVII, 4

ἐκ δὲ τῆς Ἴτωνου

V, f. 114r

ab **Itono**

Icono

Bibl. st. IV. LVIII, 3-4 = Poggio V, ff. 122v-123r

Apud Isthmum cum utriusque exercitus convenisset Yllus hostem quicumque is esset ad certamen ea conditione provocavit, ut si ipse vicisset Euristei regnum filii Herculis cederet, si vero *occubuisse*, *Heraclides Peloponneso abstinerent annis quinquaginta. Accedente ad provocationem Ethemo Tegeatorum regem commissoque certamine, cum Yllus occubuisse, Heraclides fedus servantes in Tricorinthum redire*. Paulo post Licymnius cum filii Herculis ac Triptolemo apud Argeos sponte illos suscipientes mansit.

(Peloponneso ...
occubuisse, Heraclides
om. Stampe +Ve)
(Corynthum redire Ve)
Corynthum redirent
*S⁵⁵⁴

Bibl. st. IV. LIX, 2

Σίνιν [σίνιν D]

V, f. 122r

Sinnon

Schinon

Bibl. st. V. LXVI, 3

Κοῖον

VI, f. 156v

Coyus

Conis

Bibl. st. V. XVII, 2

ὑείω στέατι

VI, f. 140r

porci adipe

porcidipe *Bo *Ve₁ *Ve₂
*Ve₃ Lo Bo₁, **p(ro)ci | d**
pe *Ve₄ (la barra verticale
segnala un a capo),
procidipe *P

Lexicon, vol. IV, pp. 743-44.

⁵⁵⁴Il passo, caratterizzato da una lacuna per omoteleuto nel ms. Ve e nella tradizione a stampa, è già stato illustrato nella TAVOLA 9; è significativo perché *Bo opera un piccolo intervento volto a conferire un senso alla pericope (cfr. *rediere* > *redirent*), che poi si trasmette a tutte le stampe successive.

La *princeps* e le prime due stampe in ordine cronologico dopo di essa (*Ve₁ *Ve₂) sono accomunate da una serie di errori: si tratta, evidentemente, di lezioni scorrette e refusi di *Bo ereditati da *Ve₁ e *Ve₂, poi eliminati nelle edizioni successive. Agli incunaboli *Bo *Ve₁ e *Ve₂ si associano quasi sempre i mss. Bo₁ e Lo (quest'ultimo, però, talvolta sovrappone alla lezione primaria ancora visibile una lezione secondaria frutto di emendazione, per lo più ad opera del copista medesimo > Lo²). Prima di procedere ad illustrare gli errori, segnalo che le prime tre edizioni a stampa e i mss. Bo₁ e Lo sono accomunati, al livello paratestuale, dalla presenza di una *tabula* iniziale, anteposta alla dedica a Niccolò V, in cui sono riuniti gli *argumenta* dei libri, che poi vengono ripetuti prima di ciascun libro; nelle edizioni successive la *tabula* iniziale è assente.

TAVOLA 11

(errori congiuntivi di *Bo *Ve₁ *Ve₂ + Bo₁ Lo)⁵⁵⁵

TESTO CRITICO PRESUMIBILE	*Bo *Ve ₁ *Ve ₂ + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> I. I, 3 = Poggio I, f. 2v qui totius orbis velut unius civitatis acta suis operibus inseruerunt ...	instruerunt , instruerunt <i>corr.</i> instruxerunt Lo ² [instruxerunt *Ve ₃ *Ve ₄ *P]
<i>Bibl. st.</i> I. VII, 4 = Poggio I, f. 5r tandem putredines ille ad summum perducte , adveniente veluti partus tempore, exustis confractisque pelliculis omnis generis educunt animantium formas	perducentae
<i>Bibl. st.</i> I. XXXV, 7 ἰχνεύμων I, f. 16v ichneumon	schneumon *Bo, schueumon *Ve ₁ Bo ₁ Lo, schueumon *Ve ₂
<i>Bibl. st.</i> I. XXXVIII, 5 = Poggio I, f. 18v Quod si quis in Ethopiam esse nivium copiam concedat, tamen convincitur falsam eam causam videri	conuingitur (sic)
<i>Bibl. st.</i> I. XLVIII, 2 = Poggio II, f. 23v Secundus paries sculptus erat captivis absque pudendis	pudendie *Bo *Ve ₁ Lo (<i>corr.</i> Lo ²) pudende *Ve ₂ ⁵⁵⁶
<i>Bibl. st.</i> I. XCVIII, 5 ἐν τῇ Σάμῳ II, f. 44r Samii ('a Samo', locativo)	Samus
<i>Bibl. st.</i> II. XLIX, 6 = Poggio III, f. 64r pro tutela	tuteal (sic), tutela Bo ₁ Lo ⁵⁵⁷

⁵⁵⁵Quando l'emendazione ad opera delle edizioni successive (*Ve₃ *Ve₄ *P) non coincide con la lezione poggiana originaria, segnalo la loro congettura fra parentesi quadre.

⁵⁵⁶Bo₁ è congettura, ma potrebbe aver congetturato, dal momento che la preposizione è *absque*.

⁵⁵⁷Bo₁ e Lo leggono correttamente, ma è del tutto plausibile che abbiano emendato, trattandosi di un puro refuso.

Argumentum V libro
 Περὶ **Λέσβου**
Arg. VI, f. 134v
 De **Lesbo**

Lesoo *Bo *Ve₁ *Ve₂,
Lesoo Bo₁ *corr.* Lesbo Bo₁²,
Lesoo Lo *corr.* Lesbo Lo²

L'incunabolo veneziano *Ve₁ ha introdotto nel testo alcuni errori propri (essi sono infatti assenti in *Bo), che ritroviamo anche in *Ve₂ e nei mss. Bo₁ e Lo.

TAVOLA 12

(errori congiuntivi di *Ve₁ *Ve₂ + Bo₁ Lo)

Tabula iniziale degli *argumenta*⁵⁵⁸
Arg. libro III = Poggio *Arg.* IV, f. 68r
Atlantibus

Adhantibus (**Adhantibus**
corr. Adlantibus Lo)⁵⁵⁹

Arg. libro V (VI, f. 134v)

- περὶ Μελίτης > De **Melita**
- περὶ τῆς Αἰθαλείας [*Αἰθαλίας codd.*] καὶ Κόρνου > **De Ethalia, Cyrno**
- De Britannia insula et **de ea** que dicitur Basilea

Medita
De thalia
Cymo
dea *Ve₁ Lo, **de** *Ve₂⁵⁶⁰

- περὶ [...] Καλύδνης > **Calydna**

Calidria

Bibl. st. I, I, 4 = Poggio I, f. 2v
 At hos **tanto** antecellit historia quanto plura exempla rerum
 complectitur diuturnitas temporis

om.

Bibl. st. I, II, 5 = Poggio I, f. 3r
 Affert preterea multum opis eloquentie qua nil **ferme** preclarius
 reperitur

fere

Bibl. st. II, I, 1 = Poggio *Argumentum* libro II, f. 21r
 De **animalibus** diis apud Egyptios sacriis

an(im)alibus (con *titulus*
 sulla *n*) *Ve₁, **annalibus**
 *Ve₂ Bo₁ Lo

⁵⁵⁸Questa *tabula* iniziale non c'è in Pr ma, dal momento che essa raggruppa tutti gli *argumenta* poi preposti ai singoli libri, assumo come punto di riferimento la lezione corretta di quelli collocati prima di ciascun libro in Pr. È da precisare che gli errori che caratterizzano gli *argumenta* compresi entro la *tabula* in *Ve₁ e *Ve₂ + Bo₁ Lo non ricorrono poi nel medesimo *argumentum* collocato prima del rispettivo libro. Elenco tutti questi errori in un'unica casella della TAVOLA 12.

⁵⁵⁹Bo₁ è corretto, ma può aver congetturato.

⁵⁶⁰Di nuovo, Bo₁ è corretto, ma può aver fatto ricorso a congettura.

TESTO CRITICO PRESUMIBILE	*Ve ₁ *Ve ₂ (+ Bo ₁ Lo)
<i>Bibl. st. I. XLIV, 2</i> τούτων δὲ τὰ μὲν πλεῖστα κατασχεῖν τὴν ἀρχὴν ἐγγωρίους βασιλεῖς II, f. 21v Egypti maiorem partem tenuere reges indigetes	temere (<i>corr.</i> Lo ²)
<i>Bibl. st. I. XLVI, 4</i> [...] καὶ τὰ ἐν Σούσοις καὶ τὰ ἐν Μηδίᾳ II, f. 22v tum in Susis tum in Medis	insulis (<i>corr.</i> Lo ²)
<i>Bibl. st. II. XLIX, 3 = Poggio III, f. 63v</i> Herbe vero et arbusta odorifera adeo abunde ut que ceteri raro super deorum altaribus ponant illi pro lignis in furnis comburant	ideo
<i>Bibl. st. II. XLIX, 6</i> ἀφροσύνη καὶ νόθροτῆτι ψυχῆς III, f. 64r nature desidia	discidia

In base ai dati esposti sin qui, risulta evidente che la stampa *Ve₂ deriva da *Ve₁, non direttamente da *Bo, perché riproduce errori di *Ve₁ che non erano in *Bo. Per quanto concerne invece i mss. Bo₁ e Lo, considerato quanto emerso fino ad ora, essi potrebbero essere *descripti* di *Ve₁ oppure di *Ve₂; tuttavia, essi presentano alcuni pochi errori che caratterizzano il solo *Ve₁ (oppure *Bo e *Ve₁: si tratta cioè, in ogni caso, di corrottele che *Ve₂ ha emendato, cfr. la TAVOLA 13 che segue), mentre non hanno traccia alcuna delle numerose *lectiones singulares* di *Ve₂.⁵⁶¹ Di conseguenza, avendo così ristretto il campo, mi pare si possa affermare al di là di ogni ragionevole dubbio che i due mss. sono *descripti* di *Ve₁; purtroppo, le mende peculiari di *Ve₁ (o di *Bo + *Ve₁) che ho potuto individuare sono perlopiù banali refusi, che spesso i copisti di Bo₁ e Lo (quest'ultimo con interventi secondari) sono riusciti a emendare. Credo però che il manfello – pur esiguo – di casi illustrati nella seguente tavola sia significativo, soprattutto se si considera *e negativo* che nessuno degli errori di *Ve₂ figura nei due codici, come si è già osservato.

⁵⁶¹Non mi soffermo sulle *lectiones singulares* di *Ve₂ perché, come vedremo, questo incunabolo veneziano non ha avuto filiazioni nell'ambito della tradizione a stampa, né in quella manoscritta superstite. Elenco dunque solo alcuni fra i molti casi di lezione isolata o propriamente erronea di *Ve₂, perché esse comunque hanno valore separativo nei confronti delle successive stampe *Ve₃ *Ve₄ e *P, nonché nei rispetti di Bo₁ e Lo, come si è detto. *Bibl. st. I. II, 7* (= Poggio I, f. 3r) Denique rerum quas describit experimento **plurimum** proficit ad rectam vitam] **multum** *Ve₂. *Bibl. st. I. IX, 5* (= Poggio I, f. 6r) Quemadmodum **Ephorus** dixit] **Sporus** *Ve₂. *Bibl. st. I. XXXVIII, 9* (= Poggio I, ff. 18v-19r) fluvios **arescere** minuique] **acrescere** *Ve₂. *Bibl. st. I. XXXVIII, 10-11* (= Poggio I, f. 18v) in reliquis quoque Libye fluviis id contingere necesse esset ut hyeme **arefacto** humore **diminuantur**] **arefacta**, **diminuat** *Ve₂. *Bibl. st. III. IV, 2* (= Poggio IV, f. 69r) hominis oculum, **manus**, faciem] **magnus** *Ve₂.

TAVOLA 13

(errori di *Bo e *Ve₁ oppure *lectiones singulares* di *Ve₁ cui si associano talvolta Bo₁ e Lo)

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	*Bo *Ve ₁ / solo *Ve ₁ + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> I. III, 2 = Poggio I, f. 3r Aut gentis aut urbis unius	genus *Ve ₁ + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> I. XXXV, 7 ἰχνεύμων I, f. 16v ichneumon	schueumon *Ve ₁ + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> I. XLVIII, 1 = Poggio II, f. 23r Prima muri pars obsidionem urbis sculptam continebat ab ea parte qua fluvius muros abluit	fuluius (sic) *Bo *Ve ₁ + Lo (<i>corr.</i> Lo ²)
III. XL, 1 Ἰχθυοφάγων ἔθνη IV, f. 81v Ictiofagi	ischtie phagi Bo *Ve ₁ + Bo ₁ Lo [Ictiofagi *Ve ₂]
<i>Bibl. st.</i> V. III, 5 = Poggio VI, f. 135r Diana in Syracusis insulam a diis accepit, Orthygiam ab ea tum oraculorum responso tum voce hominum nominatam	nominatum *Bo *Ve ₁ + Bo ₁ Lo
<i>Bibl. st.</i> V. XVI, 1 ἀπὸ δ' Ἰβηρίας VI, f. 139v ab Hiberia	ad Hiberia *Bo *Ve ₁ + Bo ₁ Lo

Resta ora da chiarire la posizione delle stampe *Ve₃ *Ve₄ *P. Dal momento che *Ve₃ ha tutti gli errori di *Bo (cfr. *supra* la TAVOLA 10) tranne quelli più banali che il curatore riuscì a emendare per congettura, e per converso non reca nessuno degli errori di *Ve₁ e *Ve₂ (una selezione dei quali è stata illustrata sopra), ne consegue che questo incunabolo veneziano datato 1493 deve discendere direttamente dalla *princeps*. Oltre a correggere alcuni errori di *Bo, l'edizione *Ve₃ – come è naturale – inserì nel testo errori propri, molti dei quali sono poi riscontrabili in *Ve₄ e in *P. Bisogna peraltro dire subito che queste tre stampe sono accomunate da due vistosi dati paratestuali congiuntivi, vale a dire:

- la presenza del medesimo *titulus* collocato dopo la dedica a papa Niccolò V e dopo l'*argumentum* del primo libro, ma appena prima dell'inizio della narrazione vera e propria: «Diodori Siculi a Poggio Florentino in latinum traducti De antiquorum gestis fabulosis» (l'aggiunta «De antiquorum gestis fabulosis» non figura nelle stampe precedenti);
- la presenza di un fitto apparato di *notabilia* che ricorrono identici, salvo minime

variazioni, nei margini delle tre edizioni; assenti in *Bo *Ve₁ e *Ve₂, essi sono una novità introdotta da *Ve₃ e poi mantenuta in *Ve₄ e *P.

Ecco alcuni esempi di lezioni che accomunano *Ve₃ *Ve₄ e *P (quando utili a spiegare la lezione di questi ultimi, riporto fra parentesi quadre anche quella di Bo *Ve₁ *Ve₂):

TAVOLA 14

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	*Ve ₃ *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st.</i> I. I, 3 = Poggio I, f. 2v qui totius orbis velut unius civitatis acta suis operibus inseruerunt ...	[instruerunt *Bo *Ve ₁ *Ve ₂] instruxerunt *Ve ₃ *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st.</i> I. II, 3 = Poggio I, f. 3r virtutis vero facinora immortalia sunt	[u(er)o *Bo *Ve ₁ *Ve ₂] ñ *Ve ₃ , non *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st.</i> I. XLIII, 2 προσεύχεσθαι II, f. 21r deos orant	ornat
<i>Bibl. st.</i> I. XCVII, 7 = Poggio II, f. 43v [...] σημεῖα [...] Homerum in Egypto fuisse tum alia multa inditia feruntur (segue elenco degli indizi)	[indicia *Bo *Ve ₁ *Ve ₂] iudicia *Ve ₃ *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st.</i> II. XXXVII, 4 καὶ Ἄκεσίνην [cong. Wesseling, Ἄκεσίνων C V L, Ἀκαίσεινον D ^a] III, f. 59v Acesinus	Aresinus
<i>Bibl. st. Argumentum</i> libro III μητρὸς θεῶν IV, f. 68r deorum matre	de eorum
<i>Bibl. st.</i> III. III, 6 = Poggio IV, f. 68v Sacerdotes vero apud utramque nationem eundem ordinem habent	[u(er)o *Bo *Ve ₁ *Ve ₂] non *Ve ₃ *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st.</i> III. VII, 1 ἅπαντας τοὺς συνήθεις IV, f. 69v domestici omnes	homines
<i>Bibl. st.</i> III. X, 2 = Poggio IV, f. 70v accedunt ad eos ex superiori plaga elephantēs plurimi allecti , ut quidam tradunt, fertilitate loci	ellecti *Ve ₃ , electi *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st.</i> III. XXI, 5 = Poggio IV, f. 74v litus inhabitant	letus *Ve ₃ *Ve ₄ , leuis *P
<i>Bibl. st.</i> III. XL, 1 Ἰχθυοφάγων ἔθνη IV, f. 81v Icthiofagi	[ischtie phagi *Bo *Ve ₁] scythiae phagi *Ve ₃ *Ve ₄ , scyrię phagi *P

<i>Bibl. st.</i> IV. I, 1 καταφρονεῖν ποιεῖ τῆς ἱστορίας τοὺς ἀναγινώσκοντας V, f. 98r Detrahit legentibus fidem	egentibus
<i>Bibl. st.</i> IV. XXXIII, 9 τῆς Ἀργείας [Ἀρχαδίας D ^a] εἰς τὸν ἐν Ναυπλία λιμένα V, f. 112r ad Ennaplium Archadie portum	Endaplium
<i>Bibl. st.</i> IV. LXXVI, 1 υἱὸς Μητίονος τοῦ Εὐπαλάμου V, f. 128r natus ex Mitiono Eupalami	Epulami
<i>Bibl. st.</i> IV. LXXXIV, 1 = Poggio V, f. 133v Sunt montes in Sicilia quos Erios vocant. Hos loci natura tamquam continua estate amenos atque uberes reddit. Fontes sunt <i>in eis</i> densis undique arboribus aque preter ceteras dulces. Frequentes quoque in eis quercus crossiorem quam qui apud alios nascuntur fructum reddunt	densis undique...in eis <i>om.</i> (quam <i>om.</i> *Ve ₄ *P)
<i>Bibl. st.</i> V. I, 3 = Poggio VI, f. 135r Timeus sane tum temporum exquisitam diligentiam tum plurimarum rerum historiam se traditurum pollicitus	Timemus ; diligentiam <i>om.</i>
<i>Bibl. st.</i> V. IX, 2 = Poggio VI, f. 137v Ἐπιτελίδας * Epistelidas <i>codd.</i>	Episteliades
<i>Bibl. st.</i> V. LXX, 6 Τῆ ἠθρεψάσῃ δ' αἰγὶ τιμὰς τέ τινὰς ἄλλας ἀπονεῖμαι καὶ τὴν ἐπωνυμίαν ἀπ' αὐτῆς λαβεῖν, αἰγίοχον ἐπονομασθέντα VI, f. 158r Capra que eum nutrit et aliis sunt honores impensi et locus eius est Egiochus vocatus	heniochus
<i>Bibl. st.</i> V. LXXX, 4 Λαοσθενίδα VI, f. 162r Laosthenide	[Laoschernide α (e *Bo *Ve ₁ *Ve ₂)] Laoscherinide *Ve ₃ *Ve ₄ *P
<i>Bibl. st. Argumentum</i> libro V Περὶ Μελίτης ('Malta') VI, f. 134v De Melita	Melira

I dati appena raccolti indicano dunque che *Ve₄ deve derivare da *Ve₃. Resta da capire quale di queste ultime due edizioni sia stata l'antecedente di *P. Le molte lezioni *singulares* di *Ve₄ (assenti in *Ve₃) riprodotte dalla stampa parigina suggeriscono che il modello deve senz'altro essere individuato nel quarto incunabolo veneziano in ordine cronologico.

TAVOLA 15

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	*Ve ₄ *P
<p><i>Bibl. st.</i> I. XLIII, 1-2 A proposito di un'erba di cui si nutrivano gli egiziani: πρώτην δὲ καὶ μάλιστα προσενέγκασθαι τὴν ὀνομαζομένην ἄγρωστιν [...]. II, f. 21r eaeque quam *agrosim dicunt herba [...] usos</p>	agrisim
<p><i>Bibl. st.</i> I. X, 1 Κόρσεον⁵⁶² I, f. 6r corseum</p>	orseum
<p><i>Bibl. st.</i> I. XIII, 4 = Poggio I, f. 7v Deinceps Saturnum qui sororem Rheam ceperit uxorem aiunt extitisse genuissequae secundum quosdam Osiridem et Isidem. Plures genuisse Iovem ac Iunonem tradunt, qui propter virtutem universo orbi imperarint. Hos quinque genuisse deos, prout apud Egyptios dies habentur quinque intercalares: Osiridem, Isidem, Tifona, Apollinem et Venerem</p>	<p><i>om.</i> (<i>iter.</i> Osiridem, Isidem, Tifona, Apollinem et Venerem *P)</p>
<p>I. XXXIII, 7 τὸ μὲν πρὸς ἔω κεκλιμένον καὶ πρῶτον καλεῖται Πηλουσιακόν I, f. 15v horum primum ad Orientem vergit, quod Pelusiacum vocant</p>	<p>Pelusia eu(m) vocant *Ve₄ Pelusium vocant *P</p>
<p><i>Bibl. st.</i> I. LXXXV, 2 = Poggio II, f. 38r Eo mortuo magnificeque sepulto querunt ad id electi sacerdotes, vitulum priori persimilem invento populus luctum finit</p>	fuit *Ve ₄ , luit *P
<p><i>Bibl. st.</i> IV. I, 3 ἀπὸ τῆς Ἡρακλειδῶν καθόδου V, f. 98r ab Heraclidarum tempore</p>	Heraclitarum
<p><i>Bibl. st.</i> IV. XXXVII, 5 Μολίονα V, f. 114r Molionem</p>	Melionem
<p><i>Bibl. st.</i> IV. XXXVII, 5 Κηναῖον [κιναῖον D] V, f. 114r Cineum</p>	Gineum
<p><i>Bibl. st.</i> IV. LVIII, 3-4 = Poggio V, ff. 122v-123r (a proposito degli Eraclidi): Atreus post Euristei obitum capto Mycenarum regno ascitisque Tegeatis ac aliis quibusdam belli sociis Herculis filiis occurrit</p>	accitisque togatis

⁵⁶²Si tratta di una pianta egiziana che Diodoro e Strabone (*Geografia*, XVII. 2, 4) tengono distinta dal loto, mentre secondo Plinio (*Hist. plant.* IV. 8, 11) coincide con la radice del loto stesso.

Bibl. st. IV. LXXXV, 1

Ζάγκλω

V, f. 134r

Zachlim

Zaclī⁵⁶³

Bibl. st. V. VII, 4 = Poggio VI, f. 137r (a proposito delle isole Eolie):
 Asserunt nonnulli meatus esse subterraneos ab Ethna ad has insulas, et
 his omnibus eandem ignem **spirandi** causam esse

sperandi

Bibl. st. V. XVII, 2

[...] ἐκ τῆς σχίνου [...] ὑείω στέατι [...]

VI, f. 140r

oleo omnino carent, ideo **ex lentisco** et **porci adipe** mixtis unguent
 corpora

[porcidipe *Bo *Ve₁ *Ve₂
 *Ve₃] **exentisco**
p(ro)ci | d pe [la barra è un
 a capo] *Ve₄, **procidipe** *P

Bibl. st. V. LXXVI, 3

καὶ Κάριμης [χάρμης D^a]

VI, f. 160v

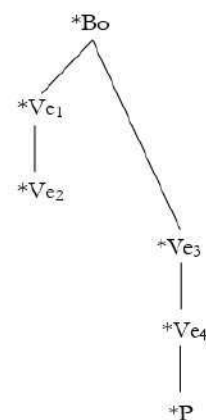
ac **Charmide**

ac **acamarchide** *Ve₄
 ac **camarchide** *P

Per tirare le fila sulla tradizione a stampa, si può concludere che:

- tutte le stampe discendono direttamente o indirettamente dalla *princeps* *Bo;
- *Ve₁ deriva da *Bo;
- i mss. Bo₁ e Lo sono verosimilmente *descripti* di *Ve₁;
- *Ve₂ deriva da *Ve₁;
- *Ve₃ risale direttamente a *Bo, senza intermediazione di *Ve₁ o *Ve₂;
- *Ve₄ deriva da *Ve₃;
- *P deriva da *Ve₄.

Questo, dunque, lo stemma tracciabile per la sola tradizione a stampa →



⁵⁶³L'errore di *Ve₄ passato in *P deriva dal fatto che in *Ve₃ *Zaclī(m)* è scritto *Zaclī*⁻, con *titulus* molto corto, che può essere scambiato per un puntino sulla *i*.

I. 7. 5. 2 I MANOSCRITTI B N₁ P₂ V₁

A conclusione di questa sezione dedicata alla famiglia α , restano da discutere, per completezza, i rapporti fra B N₁ P₂ e V₁. Questi codici non presentano gli errori di γ , da cui dunque sono indipendenti, e sembrerebbero fra loro uniti da un piccolo manello di lezioni che possono ritenersi congiuntive, alcune delle quali sono già state richiamate sopra; le riporto brevemente di seguito:

- *Bibl. st.* I. XXIV, 5 > Poggio I, f. 12r: Quod illi Herculi tribui nequit qui ferme coevus temporibus **Troicis** fuit] **Thracis** B N₁ P₂ V₁ (Thraicis F₆, Tracius *in ras.* C, Terracis Li Ve, Tenacis *Bo + B₀₁ Lo)
- *Bibl. st.* I. XXVI, 5 > Poggio I, f. 12v: Que causa fuit ut quidam Greci annos sicut partem eius horas, annuas vero scripturas **orographias** (adversaria γ) vocarent] **om.** B N₁ P₂ V₁
- *Bibl. st.* III. VIII, 6 > Poggio IV, f. 70r: Cibus utuntur quidam herba que in aqua sua sponte circa stagnantia ac paludosa oritur loca, quidam **arborum fructibus** (Pr *et alii*, **extremitatibus tenerimarum arborum** C F₆ Li) quibus etiam corpora ab estu meridiano circulant] **ex arborum fructibus** B N₁ P₂ V₁

In un caso i quattro mss. presentano una lezione doppia, che sembra una crasi di quelle delle famiglie γ ($< \alpha$) e β :

- *Bibl. st.* IV. IV, 4 = Poggio V, f. 99v: Si quando ex potu bibentis caput agitaretur, mitra **id** (β ; **caput** γ) ligabat, unde et mitriphoros dictus est] mitra **caput id ligabat** N₁ V₁, mitra **caput illigabat** B P₂ (per la spiegazione di questo luogo testuale cfr. sopra la TAVOLA 5, n° 46).

A questi possono aggiungersi i tre passi illustrati di seguito:

TAVOLA 16

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE

B N₁ P₂ V₁*Bibl. st.* I. II, 8 (il soggetto è la storia)

ὀρᾶσθαι γὰρ αὐτὴν προτρεπομένην ἐπὶ
δικαιοσύνην, κατηγοροῦσαν τῶν φαύλων,
ἐγκωμιάζουσαν τοὺς ἀγαθοὺς
I, f. 3r

Nam ad honestum impellit, detestatur vicia,
probos extollit, deprimat improbos

et ad honestum impellit, et detestatur vicia
(et ad honestum impellit **γ**)⁵⁶⁴

Bibl. st. III. II, 3

μάρτυρα δὲ τούτων παρέχονται τὸν
πρεσβύτατον **σχεδὸν** καὶ μάλιστα τῶν
ποιητῶν θαυμαζόμενον παρ' Ἑλλησι [...]
IV, ff. 68r-v

Huius rei testimonium afferunt antiquissimum
fere ac celeberrimum apud Grecos poetarum
[...]

fore*Bibl. st.* IV. I, 3

Ἐφορος μὲν γὰρ **ὁ Κυμαίος**
V, f. 98r

Ephorus quippe **Cymeus**

Cyxeus

Gli errori elencati non sono affatto numerosi, né tutti parimenti significativi (*fore* per *fere* ad esempio potrebbe essere poligenetico), ma purtroppo questo è quanto si è potuto evincere dalla collazione a campione; ovviamente, una collazione integrale (o comunque più estesa) risulterebbe con ogni probabilità chiarificatrice. Ad ogni modo, senz'altro B N₁ e P₂ sono fra loro apparentati (cfr. TAVOLA 17)⁵⁶⁵ e più ancora lo sono B e P₂: probabilmente il primo è *descriptus* del secondo (cfr. TAVOLA 18). Peraltro, tutti e tre i mss. sono accomunati da una filigrana tipicamente lombarda (fiore a otto petali dei tipi BRIQUET 6599 e 6660, cfr. le schede dei codici); inoltre, N₁ e P₂ presentano alcuni *notabilia* in greco ad opera di mani diverse (cfr. di nuovo le rispettive schede), caso pressoché unico all'interno della tradizione del testo, e – circostanza assai significativa per la loro reciproca parentela – sono caratterizzati dal ricorrere di alcuni *marginalia* peculiari di mano dei copisti stessi, la cui presenza non può essere poligenetica, bensì deve essere riportata a modello comune (si tratta di due citazioni

⁵⁶⁴La lezione non è fra quelle di **γ** su cui ci si è soffermati nella TAV. 6, poiché non molto significativa. È molto probabile che **et ad honestum impellit** fosse lezione di **α**, rimasta tale e quale in **γ** e aggiustata mediante l'aggiunta di un secondo **et** da un esemplare a monte di B N₁ P₂ V₁ (si tratterebbe dunque di un errore 'critico').

⁵⁶⁵Errori *singulares* di V₁ assicurano che questo manoscritto non può essere stato l'esemplare da cui discendono B N₁ e P₂. Propongo solo una manciata di esempi. *Bibl. st.* I. III, 8 = Poggio I, f. 3v: Denique eo scribendi modus hic est prestantior ceteris quo **utilius** parte aliqua totum habetur et continuum rei prestat divise] **vilium** V₁. *Bibl. st.* IV. I, 1 Οὐκ ἄγνωω μὲν ὅτι τοῖς τὰς παλαιὰς μυθολογίας συνταττομένοις συμβαίνει κατὰ τὴν γραφὴν ἐν πολλοῖς ἐλαττοῦσθαι > = Poggio V, f. 98r Haud sane nos fugit vetustarum rerum scriptoribus ut in multis labantur **contingere**] **corrigere** V₁. *Bibl. st.* V. III, 5 = Poggio V, f. 135v Diana in Syracusis insulam a diis accepit, Orthygiam ab ea tum oraculorum responso tum hominum **voce** nominatam] **vite** V₁ (hominum *om. α*, cfr. *supra*).

piuttosto estese da Giovenale ai ff. 51v e 52v di N₁, 40r-v di P₂ e di un verso di Tibullo a f. 73r di N₁ e f. 54v di P₂). N₁ non può essere stato il modello da cui discese P₂ (da cui poi B) perché presenta alcuni errori non emendabili per congettura assenti in P₂.⁵⁶⁶ Ecco, dunque, una selezione dei molti luoghi congiuntivi di B N₁ P₂.⁵⁶⁷

TAVOLA 17

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	B N ₁ P ₂
<p><i>Bibl. st.</i> I, II, 5 ὅπο πολλῶν ἀναιρούμενα περιστάσεων I, f. 3r [Et enim cetera monumenta ad parum tempus perdurant], variis casibus disturbata</p>	distributa
<p><i>Bibl. st.</i> I, III, 4 = Poggio f. 3v Quapropter, licet temporum rerumque varietate tum scriptoribus diversa tradentibus ardua videatur et memoratu difficilis preteritorum descriptio, attamen decrevimus et ipsi eam historiam que multis prodesset obsesset nemini legentibus tradere</p>	in memoratu
<p><i>Bibl. st.</i> I, III, 7 δυσκατάληπτος γίγνεται τελέως καὶ δυσέφικτος ἡ τῶν πεπραγμένων ἀνάληψις I, f. 3v ut haud facile <u>verum possit</u> elicere</p>	possit verum dicere
<p><i>Bibl. st.</i> I, XI, 5 κοινῆ δ' ἀμφοτέρους ἀέρος I, f. 6v aer vero utrique communis</p>	ver
<p><i>Bibl. st.</i> I, XIV, 3 καὶ τῆς ἀθέσμου βίας καὶ ὕβρεως παύσασθαι διὰ τὸν ἀπὸ τῆς τιμωρίας φόβον I, f. 8r vi atque iniuria timore pene sublatis</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I, XV, 5 = Poggio f. 8r Inventi insuper eris aurique in Thebaida fabri armaque facta</p>	et Thebaide

⁵⁶⁶Eccone una piccola serie. *Bibl. st.* I, I, 4 8 = Poggio I, f. 2v: Seniorum consilia quos longa etas prudentiores effecit laudantur a **iunioribus**] **minoribus** N₁. *Bibl. st.* IV, I, 3 = Poggio V, f. 98r: Callisthenes ac Theopompus quos eadem **tulit** etas prisca illa minime attigerunt] **tulit om.** N₁. *Bibl. st.* IV, II, 3 = Poggio V, f. 98v: Infantem Iuppiter Mercurio dedit ad antrum Nyse quod inter Pheniciam Nilumque est deferendum a **Nymphisque** (**ταῖς δὲ νύμφαις**) omni studio curaue educandum] **memphisque** N₁. *Bibl. st.* V, II, 1 = Poggio VI, f. 135r: Hec **olim** (**τὸ παλαιὸν**) Trinacria ab eius forma primum appellata] **enim** N₁.

⁵⁶⁷Segnalo che il ms. B risulta collazionato piuttosto estesamente con altro esemplare a stampa, con ogni probabilità la *princeps* *Bo del 1472; la collazione si deve a una mano secondaria rispetto a quella del copista (cfr. a § I.3.3 la scheda descrittiva del codice). In questa e nelle seguenti tavole riporto le lezioni primarie di B, sempre chiaramente visibili e distinguibili, evitando di rendere conto anche di quelle secondarie frutto di collazione.

<i>Bibl. st.</i> I. XXIV, 5 = Poggio I, f. 12r Quod illi Herculi tribui nequit qui ferme coevus temporibus Troicis fuit	nequid qui; egeus N ₁ , ege B P ₂
<i>Bibl. st.</i> I. XXXIX, 11 = Poggio I, f. 19v ἐκ τῶν κατὰ τὴν γῆν ἀραιωμάτων ex raritate terre	ex varietate
<i>Bibl. st.</i> I. XLIII, 1 = Poggio II, f. 21r Priscis victum Egyptiis herbas ac palustres caules radicesque quas gustu experti comprobassent fuisse tradunt	<i>om.</i>
<i>Bibl. st.</i> I. XLIV, 5 = Poggio II, f. 21v Nos autem cum de quoque singulatim tradere longum nimis superfluumque esset, iis que digna memoria videbuntur contenti contexemus	hos
<i>Bibl. st.</i> I. XCVI, 8 τὸ μὲν γὰρ διακομίζον τὰ σώματα πλοῖον βάριν καλεῖσθαι, τὸ δ' ἐπίβαθρον [νόμισμα τὸν ὀβολὸν] τῷ πορθμεῖ δίδοσθαι II, f. 43r Nam navis que vectat corpora <i>varis</i> appellatur, hec apud Grecos epivathra . Obolum aiunt dari portitori ⁵⁶⁸	epinathia
<i>Bibl. st.</i> XCVIII, 5 = Poggio II, f. 44r Huius statue medietas fertur Teleclei opus fuisse, reliqua pars a Theodoro in Epheso perfecta	stature
<i>Bibl. st.</i> II. I, 6 διὰ τὸ τὴν μὲν ἔρημον αὐτῆς εἶναι III, f. 45r propter loca partim deserta	per
II. II, 3 Δερβίκων III, f. 45r Dervicos	derincos
<i>Bibl. st.</i> II. IV, 4 ἐαυτὴν δὲ διὰ τὴν αἰσχύνην καὶ λύπην ῥίψασαν εἰς τὴν λίμνην III, f. 46r Se vero pudore doloreque compulsam in lacum abiicisse	sevo (sac- P ₂)

⁵⁶⁸Nel testo greco, il sintagma νόμισμα τὸν ὀβολὸν trasmesso unanimemente dai mss. è espunto dagli editori perché ritenuto una glossa erroneamente confluita a testo, cfr. DIODORE DE SICILE I, p. 178 n. 2; Poggio, cui probabilmente non era chiaro il significato di ἐπίβαθρον ('pedaggio'), deve inteso che si trattasse del nome della nave e ha quindi creato un calco dal greco, aggiunto l'integrazione *apud Graecos*, per giustificare la doppia denominazione (nel testo greco c'era già il nome, βάριν, che Poggio traduce infatti con *varis*).

Bibl. st. IV. XXXIV, 6

ἔνιοι δὲ μυθολογοῦσιν ὅτι **κατὰ τὴν
Μελεάγρου γένεσιν** τῆ Ἀλθαία τὰς Μοίρας
καθ' ὕπνον ἐπιστάσας εἶπεν ὅτι τότε
τελευτήσει Μελέαγρος ὁ υἱὸς αὐτῆς, ὅταν ὁ
δαλὸς κατακαυθῆ· διόπερ τεκοῦσαν, καὶ
νομίσασαν **ἐν τῇ** τοῦ δαλοῦ **φυλακῆ** τὴν
σωτερίαν τοῦ τέκνου κείσθαι, τὸν δαλὸν
ἐπιμελῶς τηρεῖν
V, f. 113r

Fabulantur quidam in Meleagri ortu Parcas
noctu in somnis Althee dixisse tunc vite
Meleagri filii finem fore cum id lignum – is
torris extinctus erat – comburetur. Orto
puero, existimans in eius ligni **custodia** filii
salutem contineri, diligenter custoditum servavit

om.

Bibl. st. IV. LXXXIII, 1 = Poggio V, f. 133r

Ericem tradunt Veneris ac Buti regis cuiusdam
indigene insignis gloria filium extitisse

indigens N₁; **indigen** <...> B P₂

Bibl. st. IV. LXXXIII, 4-5 = Poggio V, ff. 133r-v

Romani postremo universe insule **imperantes**
superiores omnis in huius dee cultu haud
immerito excesserunt. Nam suum genus in
hanc referentes propterque eam prospera
usi in rebus fortuna eorum imperii causam
merita gratia honoreque prosecuti sunt

imperitantes

hanc...eorum om.

Bibl. st. V. I, 3 = Poggio VI, f. 135r

Timeus sane tum temporum exquisitam
diligentiam tum plurimarum rerum historiam se
traditurum pollicitus quod nimium opere in aliis
redarguendis impenderit culpatur

post rerum iter: **diligentiam tum plurimarum
rerum**

Bibl. st. V. VII, 6 = Poggio VI, f. 137r

Verum **Liparus** [τῶ δὲ **Λιπάρω**], cum in
Italiam reverti cuperet, iuxta Surrentum tenuit
loca, quibus magna cum laude prefuit

Italus

Come già accennato sopra, B e P₂ sono fra loro molto vicini e, anzi, si può supporre con buon margine di probabilità che B sia *descriptus* di P₂. B presenta infatti tutti gli errori di P₂, più altri propri (ma la collazione a campione rende ovviamente più problematico del consueto dimostrare la condizione di *descriptus* di B, perché errori di P₂ contro B potrebbero trovarsi nelle parti di ms. non collazionate). Tuttavia, è significativo che in B si riscontrino anche alcuni casi di parole troncate a metà dal copista di P₂ (per difficoltà di lettura dall'antigrafo?) seguite da spazio bianco, che vengono riprodotte tali e quali da B, ivi compresa la lacuna bianca (cfr. ad es. il sesto e l'ottavo passo della TAVOLA 18 *infra*, all'interno della quale presento solo una selezione esemplificativa dei molti errori che accomunano B e P₂). Un ulteriore elemento in qualche modo probante della derivazione diretta di B da P₂ è che quest'ultimo è l'unico ms. della tradizione ad essere scandito in sotto-paragrafi mediante iniziali di penna a

inchiostro rosso, di piccole dimensioni; in corrispondenza di queste iniziali di P₂, il copista di B ha lasciato spazi riservati per una lettera da rubricare in seguito e ha vergato letterine-guida, ripromettendosi forse poi di vergarle a inchiostro colorato. L'elemento più probante della filiazione P₂ > B, ad ogni modo, è costituito dal fatto che a f. 65v B presenta un caso interessante di anticipo di un intero passo corrispondente grosso modo a *Bibl. st.* III. XXXV, 7 (su Pr libro IV, f. 79r rigo 28 - f.79v rigo 17), che viene anticipato in corrispondenza di *Bibl. st.* III. XXXIII, 6 (Pr IV, f. 78r rigo 27), in totale assenza di un qualsiasi nesso testuale, logico o narrativo con quanto precede. Trascrivo di seguito, in edizione diplomatica, la porzione di testo interessata dall'errore di anticipazione in B (f. 65v righe 17-35), aggiungendo due brevi estratti immediatamente precedenti e successivi ad esso. La parte sottolineata è quella anticipata:

[(f. 65r) ...] In eorum concertationibus primu(m) iactis lapidibus quo ad aliqui vulnerentur concertant tum arcu quoadmo(d)um etcitati sunt pugnantes mutuis vulneribus cadunt ea certamina dirimu(n)t que etate precedant foemine quibus nullo p(er)iculo i(n) mediu(m) prodeu(n)tib(us) (nefas est enim has ullo pacto ledere) extemplo a certamine cessant. Invalidi ob senium armenta sequi gutture bouus cauda astricto uita(m) finiunt. Qui mortem differunt licet volenti eodem mo(do) admo(n)itos t(ame)n antea uita priuare. Id quoq(ue) h(ab)etur b(e)neficij loco. Febricitantes colore oculis albis nocteq(ue) refulgentib(us) cornua n(atur)am ceterorum a(nim)antium uersus tum ceteris bestiis quas sup(er)atas comedit. Est quoq(ue) infestus admo(d)um. Dicitur eius pellis haud q(uam)q(uam) vulneribus patere. Cum multi illum cone(n)t(ur) vi cape(re) frustra fatigantur. In foveam delapsus aut alio captus dolo se ip(su)m ex ira suffocat pristina lib(er)tatis memor. Merito ig(itu)r troglodite hanc bestiam optimam iudicant. Cui a n(atur)a indita sit leonis virtus equi celeritas robur tauri q(uo)d q(ue) max(ime) haud inferior canis lupiq(ue) natura s(ed) ambobus deteriores dentibus ita validis ut ossa omnia conterant et digerant comesta. Hoc a(n)i(m)al scribunt varia serpentu(m) g(ene)ra incredibiliq(ue) magnitudine conspici dicunt qui loca deserta incolunt propinqua centu(m) enim cubitor(um) lo(n)gitudine no(n)nnullos esse aiunt merito no(n) solum a nobis s(ed) ab aliis quoq(ue) id falsum esse existimetur addunt insup(er) iis multo [f. 66r] item aut morbo incurabili corrotos simili afficiunt morte. Max(ime) enim arbitrantur malor(um) ab eo vitam diligi qui nequeat aliquid ag(e)r(e) dignu(m) vita [...]

Il copista si è però avveduto dell'errore in cui era incorso, ha scritto *vacat* e tracciato una croce sulla parte di testo anticipata (*colore...multo*), poi ha ripreso dal punto corretto (*item*). Questo salto di così notevole estensione trova una spiegazione più che plausibile se interpretato come errore commesso dal copista nell'atto di girare la carta del suo esemplare, che credo proprio fosse P₂: infatti in P₂ il f. 80r finisce proprio con *febricitantes* e il f. 81v inizia con *colore*; il copista di B ha dunque erroneamente girato due carte anziché una di P₂ ed è andato avanti a copiare, finché non si è accorto dell'errore.⁵⁶⁹

⁵⁶⁹ Aggiungo *a latere* che, di primo acchito, sembrerebbe sussistere un elemento potenzialmente

TAVOLA 18

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	B P ₂
<p><i>Bibl. st.</i> I. I, 5 = Poggio I, f. 2v Itaque ad vite institutionem utilissima historia censenda est, tum iunioribus quos lectio diversarum rerum antiquioribus equat prudentia, tum vero etate maturis, quibus diuturna vita rerum experimenta subministravit</p>	lectione
<p><i>Bibl. st.</i> I. III, 2 [...] μέχρι τῶν καθ' αὐτούς καιρῶν [...] I, f. 3v usque ad eorum tempora gestas</p>	ad deorum
<p><i>Bibl. st.</i> I. III, 7 ἢ δ' ἐν μιᾷς συντάξεως περιφραγῆ πραγματεία [...] I, f. 3v At ea que sub unicam historiam diggeruntur [...]</p>	subiuncta
<p><i>Bibl. st.</i> I. XXXIV, 2 Ἀρχιμήδης ὁ Συρακόσιος I, f. 16r Ab Archimede Syracusio</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I. XLIV, 1 = Poggio II, f. 21v Orum Isidis regno potitum [...]</p>	ortum
<p><i>Bibl. st.</i> I. XLV, 2 τὸν Βοκχόριδος II, f. 22r Vocchoridis</p>	Bocchoridis
<p><i>Bibl. st.</i> II. L, 3 = Poggio III, f. 64r ad cameli nascentis modum</p>	ad c <....>
<p><i>Bibl. st.</i> V. VII, 1 = Poggio VI, f. 136v Sequuntur Eolides insule septem numero: Strongyla...</p>	otrongila B; P ₂ legge correttamente, ma la <i>s</i> iniziale è di forma tonda e molto chiusa, tanto da poter essere scambiata per una <i>o</i>

separativo fra P₂ e B, vale a dire la mancanza in P₂ degli *argumenta* all'inizio di ciascun libro. Il ms. parigino li presenta infatti solo come *tabula* iniziale, dopo la dedica a Niccolò V, mentre in B manca la *tabula* iniziale e gli *argumenta* sono collocati, come nel grosso della tradizione, prima dell'inizio di ciascun libro. Questa circostanza può tuttavia spiegarsi come decisione autonoma del cospita di B, che di sua iniziativa deve aver collocato gli *argumenta* non nella posizione in cui li trovava nel proprio *exemplar* P₂ (ossia tutti insieme riuniti dopo la dedica), bensì in apertura di ciascun libro. Infatti, nel trascrivere gli *argumenta* in forma di *tabula*, P₂ ha inserito alcune innovazioni e commesso errori (che N₁ non possiede) tutti riscontrabili in B, sicché la derivazione diretta del manoscritto di Bergamo dal parigino non risulta contraddetta dalla diversa disposizione degli *argumenta*. Ecco di seguito alcuni errori concentrati negli *argumenta*. *Argumentum* libro I: De primo hominum ortu et eorum **priori** vita] **priore** B P₂. *Argumentum* libro III: De Nino qui primus in Asia **imperavit**] **regnavit** B P₂ (semplice variante). *Argumentum* libro III: De Semiramidis in Egyptum Ethiopiam atque Indiam expeditione] *post* Egyptum **add. in Indi** (sic) P₂ B. *Argumentum* libro VI: De Ethalia, Cyrno et **Sardone**] **sardinia** B P₂. *Argumentum* libro VI: De insulis oceanii que ad meridiem sunt et de ea que Hiera appellatur et Panchea et **que** de his que in ea sunt scribuntur] *om.* B P₂.

Bibl. st. V. XXX, 2

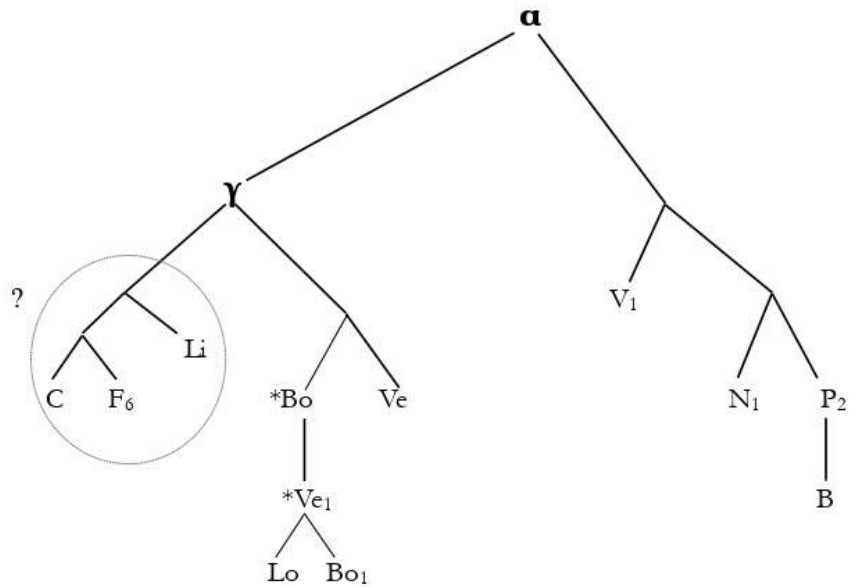
τινὲς δὲ καὶ ζῳῶν **χαλκῶν** ἐξοχὰς ἔχουσιν
VI, ff. 143v-144r

Quidam in scutis animalium formas **ereas**
paulum eminentes gestant

er <...>

I.7.5.3 UNA PROPOSTA DI STEMMA PER LA FAMIGLIA α

In base a quanto illustrato sino a qui, è possibile tracciare un'ipotesi di stemma per il ramo α della tradizione, con un punto interrogativo per il terzetto C F₆ e Li, i quali, sicuramente appartenenti a tale famiglia e, più nello specifico, al gruppo γ, mostrano in almeno tre punti di essere entrati in contatto con la lezione genuina di Poggio, ovvero di essere stati corretti da qualcuno con l'ausilio del testo originale greco. Per lo stemma della tradizione a stampa e i suoi *descripti* cfr. invece *supra*, in coda alle TAVOLE 10-15.



I.7.6 I RAPPORTI INTERNI ALLA FAMIGLIA β : RESOCONTO DEI SONDAGGI EFFETTUATI

L'ampia e variegata costellazione di manoscritti β , che raccoglie entro di sé alcuni fra gli esemplari più autorevoli della traduzione, pone non pochi problemi di classificazione interna, dettati probabilmente, in certa misura, dalla limitatezza dei dati a mia disposizione, ma anche da almeno altri due fattori, il primo dei quali può comunque essere correlato alle criticità intrinseche a una collazione eseguita su campioni di testo. Innanzitutto, come si è già accennato, almeno ai piani 'alti' la famiglia β è caratterizzata da ben maggior correttezza rispetto ad α ; solo con difficoltà è possibile tentare di cogliere al suo interno raggruppamenti o rami maggioritari di manoscritti, mentre, ai piani 'bassi', è piuttosto agevole circoscrivere insiemi minoritari di codici fra loro apparentati (coppie, terzetti, quartetti, quintetti); alcuni manoscritti sembrerebbero isolati e molto corretti, dunque testimoni primari. Questa situazione potrebbe però essere solo apparente, perché nulla impedisce di pensare che nelle sezioni di testo escluse dalla campionatura esistano errori significativi che permettano di individuare raggruppamenti 'alti' e maggioritari entro β . In secondo luogo, se è corretta la dinamica delinata al § I.7.4, quest'ampia area della tradizione dovrebbe essere latrice del testo rivisto e corretto dall'autore, dunque definitivamente licenziato; dal momento che, come sappiamo, Poggio molto probabilmente intervenne sul testo già da tempo circolante apportando (o facendo apportare da altri) correzioni su singole copie dell'opera,⁵⁷⁰ è del tutto verosimile che ciò sia avvenuto nell'ambito della famiglia β (Pr è peraltro di ciò prova evidente): la difficoltà nell'individuare rami maggioritari entro questa costellazione può dunque imputarsi anche al fatto che i rapporti fra i manoscritti a livello alto potrebbero essere stati occultati da correzioni introdotte o fatte introdurre dall'autore in occasioni e momenti diversi. Ci troveremmo, in sostanza, di fronte a una situazione in buona parte analoga a quella delineata da Davide Canfora per la tradizione del *De infelicitate principum*, nella quale, accanto a due famiglie «che si caratterizzano in modo evidente per lezioni ed errori proprii» (una delle due è λ , facente capo al ms. L = Plut. 47.19, esemplare di casa di Poggio con sue correzioni autografe), si configura la presenza di un'ampia costellazione che Canfora ha denominato α , la quale «potrebbe trarre origine dalle numerose copie che Poggio avrà personalmente procurato ai suoi amici, il che si presenta come fattore di perturbazione presente già alla fonte della tradizione testuale [...]. In una situazione del genere appare evidente che non avrebbe senso immaginare un modo verticale di trasmissione del testo, conforme ai principii della stemmatica, bensì sembra necessario prospettare l'ipotesi di una diffusione, favorita dallo stesso autore, a rami molteplici – da noi non

⁵⁷⁰Si rammentino le testimonianze offerte dall'epistolario richiamate al § I.4. D'altronde, si è visto che un qualche seppur lieve 'movimento' e 'assestamento' di lezioni si era forse realizzato sullo stesso esemplare β , come sembrano suggerire le due varianti di α copiate su Pr dal copista e sostituite da Poggio stesso con quelle che poi troviamo uniformemente attestate in tutti i restanti mss. β .

più ricostruibili – e diluita nel tempo» (POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*, pp. CXLI-II).

Considerato il quadro ricco di zone d'ombra e gli obiettivi di questa tesi, ho ritenuto opportuno, oltretutto più prudente e onesto, non addentrarmi in un'esposizione dettagliata dei risultati emersi dai sondaggi interni a β , ma limitarmi a fornire ragguagli testuali circa il gruppo cui appartiene il ms. Garret 105 (= Pr), per poi presentare un prospetto sintetico ed essenziale dei raggruppamenti di manoscritti che ho potuto individuare in modo molto probabile o sicuro, rinunciando senz'altro a delineare un'ipotesi di stemma complessivo per la famiglia β : come si vedrà, nonostante i limiti di questa sezione della ricerca, sono comunque emersi alcuni elementi rilevanti e utili per tracciare una storia del testo poggiano.

I.7.6.1 IL RAGGRUPPAMENTO DI PR

Il manoscritto Garret 105 (= Pr), cui si è dedicato l'intero § I.5, è apparentato con i mss. Chig Co Pa V₂ e V₅, questi ultimi connessi fra loro da altri errori che non troviamo in Pr. Si osservi che almeno per quanto concerne quest'ultimo, così come per V₂ (copia di dedica a Niccolò V) e per V₅ (appartenuto a Giovanni Andrea Bussi), si può ricostruire che si tratta di manoscritti prodotti entro l'ambiente della corte papale; una connessione con tale *milieu* è probabile anche per Chig e sussiste forse per Pa (che però è manoscritto tardo, datato al 1467), se si accetta l'identificazione del copista con Francesco Tiano da Pistoia, proposta su cui però nutro alcune riserve (cfr. *supra* le rispettive schede dei manoscritti). In Pr non ho reperito mende significative che abbiano carattere separativo rispetto a Chig Co Pa V₂ e V₅; sembrerebbero dunque mancare elementi oggettivi per escludere che Pr sia il capostipite di questo raggruppamento di manoscritti, tuttavia, purtroppo, la parzialità della collazione effettuata impedisce di formulare ipotesi fondate in tal senso. Si rammenterà, però, che in Pr è presente l'*argumentum* del libro I, che invece non figura in Chig Co Pa V₂ e V₅ e nel resto di β (con l'eccezione di Ricc, su cui però cfr. la nota al § I.7.2); se Pr fosse l'esemplare cui fanno capo Chig Co Pa V₂ e V₅, si dovrebbe ipotizzare che la caduta dell'*argumentum* sia avvenuta in una copia intermedia di Pr che poi funse da modello, diretto o indiretto, per questi cinque manoscritti. Ma sarebbe allora necessario supporre che l'omissione dell'*argumentum* del I libro anche in tutti gli altri mss. β che non mostrano parentela né con Pr né con Chig Co Pa V₂ V₅ abbia origini poligenetiche, il che mi pare ipotesi inaccettabile. Per la soluzione proposta al problema dell'*argumentum* cfr. *supra* il § I.7.2 (in coda alla TAVOLA 4). Basti qui osservare che quindi, in base agli elementi a disposizione, come ipotesi di lavoro credo per il momento sia più prudente supporre che il legame fra Pr e il modello cui fanno capo Chig Co Pa V₂ e V₅ sia da rintracciare a monte, in una buona copia diretta di β oggi perduta (forse l'esemplare che Poggio stesso teneva presso di sé a Roma?). Ecco di

seguito gli errori (o anche solo le semplici varianti, elencate tutte alla fine con un asterisco) che accomunano Pr agli altri cinque codici.⁵⁷¹

TAVOLA 19

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	Pr Chig Co Pa V ₂ V ₅
<p><i>Bibl. st. I. XCVI, 7</i> λειμώνα δὲ νομίζειν τὴν μυθολογουμένην οἴκησιν τῶν μετηλλαχότων, τὸν παρὰ τὴν λίμνην τόπον τὴν καλουμένην μὲν Ἀχερουσίαν, πλησίον δὲ οὖσαν τῆς Μέμφεως, ὄντων περὶ αὐτὴν λειμώνων καλλίστων, ἔλους καὶ λωτοῦ καὶ καλάμου II, f. 43r Pratum vero habitationem confictam putat eorum qui trans paludem delati sunt, que Acherusia nominantur. Ea prope Memphim est circumque amena prata paludesque loto et calamis plene</p>	luto
<p><i>Bibl. st. II. IV, 2</i> Κατὰ τὴν Συρίαν τοίνυν ἐστὶ πόλις Ἀσκάλων III, f. 45v Est Syrie civitas Ascalon</p>	Astolon
<p><i>Bibl. st. II. XLIX, 4</i> τὸ καλούμενον βόρατον III, f. 63v et quem vocant boraton</p>	baraton
<p><i>Bibl. st. III. III, 3</i> [...] ἀεὶ νέας ἰλύος ἀθροισμένης πρὸς τὰ στόματα [...] IV, f. 68v Annis enim singulis nova materia inundatione Nili ostiis apposita cedit pelagus ob cumulos terre superinducte</p>	opposita
<p><i>Bibl. st. III. VIII, 4</i> [...] χαλκοῦν κρίνον [...] IV, f. 70r moris est ereum circulum in labiis ferre</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st. V. I, 1 = Poggio VI, f. 134v</i> Non enim tantummodo hec notatio particularis diligentiaque privitas hominibus ad conservandas augendasque fortunas proficit, verum historicis etiam plurimum affert decoris atque ornamenti. Quidam, quorum ob eloquentiam ac rerum gestarum copiam merito laudatur opus, in singularum rerum descriptione aberrarunt (διήμαρτον)</p>	diligentique aberrant
<p><i>Bibl. st. V. XVII, 2</i> Ἀμφότεραι δ' αἱ νῆσον χώραν ἔχουσιν ἀγαθὴν καρποφόρον VI, ff. 139v-140r Vtraque insula fertilis ac fructifera</p>	<i>om.</i>

⁵⁷¹Il ms. Co risulta estesamente collazionato dal medesimo copista con una stampa, ma le lezioni primarie sono sempre visibili. Rendo qui conto solo di queste ultime, tralasciando quelle secondarie, frutto di collazione.

<p><i>Bibl. st.</i> V. XXX, 4 (si parla delle armi in uso presso i Galli) τὰ μὲν γὰρ ζίφη τῶν παρ' ἑτέροις σαυνίων εἰσὶν οὐκ ἐλάττω, τὰ δὲ σαυνία τὰς ἀκμὰς ἔχει τῶν ζιφῶν μείζους⁵⁷² VI, f. 144r Enses haud minores sunt quam apud ceteros venabula, at [ac α] venabula mucrone sunt quam sit ensibus maiore</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> II. LI, 2 = Poggio III, f. 64v Que brevitatis gratia omisimus</p>	* causa
<p><i>Bibl. st.</i> IV. IV, 5 κεκληρονομηκέναι δὲ τὸν νεώτερον καὶ τὰς τοῦ προγενεστέρου πράξεις (V, f. 99v) Verum posteriori <u>prioris</u> ascripta sunt gesta</p>	<p>*<i>post</i> prioris <i>add.</i> et Pr Chig V₂ V₅ <i>post</i> prioris <i>add.</i> etiam Co Pa⁵⁷³</p>
<p><i>Bibl. st.</i> V. II, 1 = Poggio VI, f. 135r Sicilia que optima insularum omnium rerum antiquitate ceteras antecellit</p>	* antiquitate rerum
<p><i>Bibl. st.</i> V. XXI, 5 = Poggio VI, f. 141v Frumenta cum aristas sub tectis reponunt, inde quod satis in diem sit usui terentes</p>	<p>*satis sit in diem Chig Co Pa V₂ V₅; <i>ante corr.</i> Pr (in Pr due coppie di puntini soprascritti hanno ripristinato l'ordine corretto)</p>

I mss. Chig Co Pa V₂ e V₅ sono accomunati da altri errori significativi assenti in Pr e da qualche variante (su queste ultime non mi soffermo).

TAVOLA 20

<p><i>Bibl. st.</i> I. XXIV, 5 = Poggio I, f. 12r Quod illi Herculi tribui nequit qui ferme coevus temporibus Troicis fuit, iam maiori ex parte tum cultura agrorum tum urbibus plurimis tum vero hominibus ubique inhabitantium multitudine domesticis</p>	<i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I. XXXIV, 9 τὰ δὲ βάτα καλούμενα μυζάρια συνάγεται μὲν κατὰ τὴν ἀποχώρησιν τοῦ ποταμοῦ I, f. 16v vata que myxaria dicunt circa Nili ostia nascuntur</p>	<p>myxana Chig V₂ V₅ bacca que circa nili hostia maxima nascuntur Co Pa⁵⁷⁴</p>

⁵⁷²c₁ infatti, le loro spade non sono più corte dei giavellotti di altri popoli, e/ma i giavellotti hanno punte più larghe delle spade di quegli altri?

⁵⁷³Si tratta solo di una variante, ma si osservi che potrebbe tradurre il καὶ greco.

⁵⁷⁴In Co e Pa, strettamente connessi, si ha un'innovazione che cerca di dar senso alla frase. Anche dal seguito della tavola emergerà la parentela fra Co e Pa.

<p><i>Bibl. st. I. XLV, 1</i> [...] Π, ff. 21v-22r Primum post deos in Egipto regnasse ferunt Menan, qui populos colere deos sacraque his facere [...] docuit</p>	<p>populo Chig V₂ V₅; primo Co Pa</p>
<p><i>Bibl. st. II. I, 9</i> εἰς τὴν Μηδίαν ΠΙ, f. 45r In Mediam deinde auctis viribus transgressus</p>	<p>in Mecham</p>
<p><i>Bibl. st. II. III, 3 = Poggio IV, f. 45v</i> Verum cum superiores omnis gloria et rebus gestis superasset et urbem quoque ingentem condere statuit, cui par magnitudine neque fuisset antea neque esset futura</p>	<p><i>transp. magnitudine post antea neque (= cui par neque fuisset antea neque <u>magnitudine</u> esset futura)</i></p>
<p><i>Bibl. st. II. IV, 3</i> [τὴν δὲ Δερκετοδὸν] καταισχυνθείσαν δ' ἐπὶ τοῖς ἡμαρτημένοις ΠΙΙ, f. 46r Deam sui erroris pudore ductam</p>	<p>corporis</p>
<p><i>Bibl. st. III. III, 2</i> Ὅσιριδος IV, f. 68v Osiride</p>	<p>Isiride Chig V₂ V₅ Iside Co Pa</p>
<p><i>Bibl. st. III. III, 3 = Poggio IV, f. 68v</i> Ita regio omnis incrementum ab Ethiopia ex terra allata cepit. Plurime etiam leges ab Ethiopibus sunt ad Egyptum translate, colonis maiorum servantibus instituta</p>	<p>ab Ethiopia sunt Chig V₂, sunt ab ethiopia V₅; ex terra allata...ab Ethiopibus (<i>sed Ethiopia legebant</i>) <i>om.</i> Co Pa (sumit Co Pa)</p>
<p><i>Bibl. st. III. III, 6</i> θανατηφόροις περιπεσεῖν δῆγμασι IV, f. 69r mortiferis morsibus subesse</p>	<p>obesse</p>
<p><i>Bibl. st. III. LXVI, 4</i> πολλοὶ τῶν παλαιῶν παρ' Ἑλλῆσι μυθογράφων καὶ ποιητῶν IV, f. 94r plures prisci Grecorum scriptores poeteque</p>	<p><i>om.</i></p>
<p><i>Bibl. st. IV. XXXIV, 1</i> Μελεάγρου V, f. 112v Meleagro</p>	<p>medagro V₂ V₅, medagro ante <i>corr. inter scrib.</i> Chig; <...> Co Pa</p>

<p><i>Bibl. st.</i> V. II, 1 (il passo parla della Sicilia) Ἡ γὰρ νῆσος τὸ παλαιὸν ἀπὸ μὲν τοῦ σχήματος Τρινακρία κληθεῖσα, ἀπὸ δὲ τῶν κατοικησάντων αὐτὴν Σικανῶν Σικανία προσαγορευθεῖσα, τελευταῖον δὲ ἀπὸ Σικελῶν τῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας πανδημει περαιωθέντων ὠνόμασται Σικελία VI, f. 135r Hec olim Trinacria ab eius forma primum appellata Sicania, deinceps ab incolis dicta est, postremo ab Italis qui Siculi dicebantur in eam vulgo profectis Siciliam dixere</p>	Itali
<p><i>Bibl. st.</i> V. XVII, 2 = VI, f. 140r Ad vini potum, quia rarum apud eos est, sunt promptiores</p>	quam
<p><i>Bibl. st.</i> V. XXII, 4 (oggetto del passo è il trasporto dello stagno) [τὸ δὲ τελευταῖον πεζῆ διὰ τῆς Γαλατίας πορευθέντες] ἡμέρας ὡς τριάκοντα κατάγουσιν ἐπὶ τῶν ἵππων τὰ φορτία πρὸς τὴν ἐκβολὴν τοῦ Ῥοδανοῦ ποταμοῦ VI, f. 141v Inde diebus fere triginta cum equis ad fontem Eridani fluminis perducunt</p>	<i>om.</i>

All'interno di questo quintetto di manoscritti, è senz'altro ravvisabile una maggior vicinanza fra Chig Co e Pa (illustro solo una rosa significativa di errori).

TAVOLA 21

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	Chig Co Pa
<p><i>Bibl. st.</i> I. II, 2 Εἰ γὰρ ἡ τῶν ἐν Αἴδου μυθολογία τὴν ὑπόθεσιν πεπλασμένην ἔχουσα πολλὰ συμβάλλεται τοῖς ἀνθρώποις πρὸς εὐσέβειαν καὶ δικαιοσύνην, πόσω μᾶλλον ὑποληπτέον τὴν προφῆτιν τῆς ἀληθείας ἱστορίαν, τῆς ὄλης φιλοσοφίας οἶονεὶ μητρόπολιν οὖσαν, ἐπισκευάσαι δύνασθαι τὰ ἤθη μᾶλλον πρὸς καλοκαγάρθιαν; I, f. 3r Et enim si ea que de Inferis et quidem fabulose feruntur multum conferunt hominibus ad pietatem ac iustitiam servandam, quanto magis putandum est historiam veritatis assertricem tamquam totius philosophic parentem mores nostros effingere ad virtutem?</p>	<i>om.</i> <i>om.</i>
<p><i>Bibl. st.</i> I. XXXII, 9 καὶ γὰρ ἡ καταφορὰ τοῦ ποταμοῦ οὕτως ἐστὶν ὀξεῖα καὶ βίαιος I, f. 15v Est enim ita velox hoc in loco acque decursus</p>	ac decursus
<p><i>Bibl. st.</i> I. XXXVIII, 11 = Poggio I, f. 19r verum si hoc Nilo accidat ut solis estu hyeme humiditas attrahatur, et in reliquis quoque Libye fluviis id contingere necesse esset</p>	accidit est

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE	Chig Co Pa
<i>Bibl. st.</i> III. IX, 2 = Poggio IV, f. 70v Isidem namque Pana Herculem Iovem precipue colunt	Idem
<i>Bibl. st.</i> III. XXXIX, 9 [...] τοῦ στίλβοντος λίθου [...] IV, f. 81v conspexere locum splendentis lapidis	splendentis Chig; splendidis Co Pa
<i>Bibl. st.</i> IV. XXXV, 2 πέμψαι ταύτην εἰς Αἰτωλίαν πρὸς Οἰνέα V, f. 113r ad Ineum in Etholiam misit	ad in eum Chig; ad eum Pa, <i>om.</i> Co
<i>Bibl. st. Argumentum</i> libro V Περὶ τῆς Αἰθαλίας VI, f. 134v De Ethalia	Italia
<i>Bibl. st. Argumentum</i> libro V = Poggio VI, f. 134v De Thenedo et de habitationibus eius et de eis que a Thenediis dicuntur	athene diis Chig, e thene diis Co, ethnae diis Pa
<i>Bibl. st.</i> V. I, 4 = Poggio VI, f. 135r Ephorus historiam contexens [...]	compescens
<i>Bibl. st.</i> V. XVI, 1 = Poggio VI, f. 139v [...] ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν πιτύων [...] Preter has insulas est alia, Pytiussa a pinis que frequentes in ea nascuntur nomen sortita	pinsi

V₅ ha molte *lectiones singulares* (errori e varianti, particolarmente frequenti sono le inversioni di parole) che permettono di escludere l'eventualità che Chig Co e Pa discendano direttamente da esso. Più dubbia la situazione per V₂, perché ho reperito solo una manciata di piccole mende che lo separano da Chig Co e Pa, sicché solo una collazione completa del testo potrebbe dirimere la questione e accertare se l'esemplare comune da cui discendono i tre mss. sia dipendente o indipendente da V₂. Si rileva, infine, una strettissima affinità fra Co e Pa – manoscritti tardi e molto mendosi –, che già si è venuta delineando nelle tavole precedenti.⁵⁷⁵

⁵⁷⁵Oltre alle mende che accomunano Co e Pa già illustrate (cfr. ad es. il quinto e l'ottavo caso nella TAVOLA 21), aggiungo a titolo di esempio alcuni altri luoghi in cui i due mss. coincidono in errore (presento una selezione minima ma significativa: le corrottele comuni sono davvero numerosissime). Entrambi i mss. hanno abbondanti *lectiones singulares* che ne assicurano reciproca indipendenza. *Bibl. st.* I. II, 1 (I, f. 2v): Denique litterarum monumentis que testimonium virtuti **prebent moti quidam tum condidere civitates tum** leges utiles vite mortalium ediderunt] *om.* Co Pa. *Bibl. st.* I. XXIV, 7 ὡς πατρίδος προνοηθέντα τὸν Ἡρακλέα > I, f. 12r: veluti patrie Herculem] **insciturum** Co Pa. *Bibl. st.* I. XXXIII, 1 Καμβύσου > I, f. 15v: **Cambises**] **Garbises** Co Pa. *Bibl. st.* I. XLIII, 3 (II, f. 21r): Pisces deinde secundum cibum Egyptiis fuisse tradunt, **Nilo** eorum copiam presertim cum decrescens in alveum redit ferente] **Indo** Co Pa. *Bibl. st.* I, XLVII, 2 (II, f. 23r): Ex hoc deinceps alter

Concludendo, i dati esposti in questo paragrafo sono sufficienti per provare, nell'ordine: la connessione fra Pr + Chig Co Pa V₂ V₅; la sicura parentela più stretta fra questi ultimi cinque codici, che dunque risalgono a esemplare comune; la dipendenza di Chig Co e Pa da un medesimo antecedente; la strettissima affinità fra Co e Pa. Verrò ora ad illustrare un prospetto sintetico dei legami fra altri piccoli insiemi di manoscritti, non apparentati con il gruppo di Pr, che mi è stato possibile individuare.

I.7.6.2 I MANOSCRITTI NON AFFERENTI AL GRUPPO DI PR

Per quanto concerne i restanti manoscritti della famiglia β (vale a dire A, Barb, Be, Bo₂, Car, Cas, Ch₁, Ch₂, F₁, F₂, F₃, F₄, F₅, Ge, Gl, H, M, N₂, Ott, P₁, Ricc, S, T, Urb, V₃, V₄ e V₆), essi non presentano gli errori del raggruppamento di Pr; eccettuati il ms. Ge e, in certa misura, Ve₃ (cfr. sotto), essi sembrano congiunti almeno dall'omissione di un relativo indispensabile alla sintassi; H non può essere considerato perché non ha il libro VI, in cui rientra il passo in questione:

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE

Bibl. st. V. VIII, 1

τούτων δὲ Ἰόκαστος μὲν τῆς Ἰταλίας ἀντεχόμενος ἐβασίλευσε
τῆς παραλίας μέχρι τῶν κατὰ τὸ Ῥήγιον τόπων, Φεραίμων δὲ
καὶ Ἄνδροκλῆς ἐδυνάστευσαν τῆς Σικελίας ἀπὸ <τοῦ>
πορθμοῦ μέχρι τῶν κατὰ τὸ Λιλύβαιον τόπων
VI, f. 137r

Iocastes loca Italiae circa Rhegium possedit. Feremon atque
Androcleus eam regionem Siciliae **que** a freto quod insulam
dividit usque ad Lilybeum est tenuerunt

om.

A, Barb^β, Be, Bo₂, Car, Cas, Ch₁,
Ch₂, F₁, F₂, F₃, F₄, F₅, Gl, M, N₂,
Ott, P₁, Ricc, S, T, Urb, V₄, V₆

Segnalo che in Pr (f. 137r) il relativo *que* è stato aggiunto dal copista in interlinea (non è chiaro se subito contestualmente alla stesura del rigo o in un momento successivo, l'inchiostro comunque sembra identico a quello del corpo del testo); Ge presenta regolarmente il relativo a testo, mentre Ve₃ legge *qua* in luogo di *que*. È forse possibile ipotizzare che il *que* mancasse inizialmente in β e sia stato integrato successivamente, dopo che era stata tratta una copia da cui potrebbero derivare tutti i mss. che ne sono privi.

Al passo appena illustrato se ne può accostare un altro rilevante, per quanto purtroppo non mi sia attualmente possibile disporre dei dati relativi a Ge e Ch₂; ⁵⁷⁶ anche in questo caso è escluso V₃; A e H hanno una lezione ambigua (rabberciatura?):

erat aditus, et in eo porta **priori** similis, sed sculptura uberiori] **pueri** Co Pa.

⁵⁷⁶Ho già segnalato che la riproduzione di Ch₂ caricata online dalla Chicago University Library è troncata

LEZIONE CRITICA PRESUMIBILE

Bibl. st. III. XXIV, 2

Οἱ δὲ Ὑλοφάγι μετὰ τέκνων καὶ γυναικῶν ἐπὶ τὰς νομάς
ἐξίοντες ἀναβαίνουσιν ἐπὶ τὰ δένδρα καὶ **τοὺς ἀπαλοὺς**
τῶν ἀκρεμόνων προσφέρονται

IV, f. 75v

Pofagi vero cum filiis uxoribusque ad loca campestria

accedentes arbores ascendunt ac teneras **ramorum summitates**

auferunt

ramorum summitates *om.*

Barb^a, Be, Bo₂, Car, Cas, Ch₁, F₁,
F₂, F₃, F₄, F₅, Gl, M, N₂, Ott, P₁,
Ricc, S, T, Urb, V₄, V₆

teneros ramos A H

al di là dell'omissione, Be F₄ Urb
F₃ V₄ leggono **tener**; Ricc **tenera**;
Barb^a P₁ **tenuiores**

Questo, dunque, quanto emerso. La consapevolezza di avere a disposizione dati incompleti suggerisce massima cautela e, come anticipato, invita a desistere dal tentativo di individuare raggruppamenti ai livelli 'alti', difficilmente dimostrabili in modo legittimo su questa sola base.⁵⁷⁷ Tuttavia, la limitata collazione che per ragioni di

al f. 38 (fine del libro III) e che per il momento non mi è stato possibile ottenere il seguito del codice. Per quanto concerne invece Ge, si tratta di un manoscritto appartenente a una collezione privata, che i proprietari mi hanno gentilmente permesso di consultare per una mattinata nel marzo 2018, durante la quale ho potuto effettuare riproduzioni fotografiche di pochissimi fogli, ma mi è stato possibile verificare *in loco* i passi compresi entro i campioni di collazione su cui mi stavo basando all'epoca; purtroppo la rilevanza del passo in questione è emersa solo in seguito, nel corso di un riesame e di una lieve estensione dei campioni di testo da collazionare, sicché ora non dispongo della lezione di Ge nel punto che mi interesserebbe verificare; è mia intenzione, in futuro, ricontattare gli attuali proprietari della biblioteca Durazzo per chiedere nuovo accesso al manoscritto.

⁵⁷⁷Non ho infatti riscontrato altri errori sicuri capaci di isolare all'interno di β questo grosso raggruppamento di manoscritti, dai contorni comunque sfuggenti. Per completezza, si possono elencare alcuni casi incerti, in cui si ha un convergere in errore di alcuni di questi mss. β non apparentati con Pr, ma resta il fatto che su di essi grava un'aura di dubbio e che nessuno è attestato in tutti i suddetti manoscritti. *Bibl. st.* IV. II, 1 (il soggetto è Cadmo, all'accusativo sia in gr. sia in lat.) καταντήσαντα δ' εἰς τὴν Βοιωτίαν κατὰ τὸν παραδεδομένον χρησμόν κτίσαι τὰς Θήβας ἐνταῦθα δὲ καταοικήσαντα γῆμαι μὲν Ἀρμονίαν τὴν Ἀφροδίτης > (V, f. 98v) In Boetiam pervenisse, ubi cum **responso** oraculi condidisset Thebas, Armoniam postmodum Veneris in uxorem sumpsisset] **responsoque** Aug Be Bo₂ Ch₁ F₃ F₄ Gl H P₁ Urb V₃ (-que *esp.*) V₄ V₆ (-que *esp.*); nel ms. Ge il copista ha messo a testo *responso*, ma poi ha vergato in margine *que*. Come si vede, mancano dall'elenco i mss. Barb^b Car F₁ F₂ F₅ e M (che, come si vedrà a breve, risalgono ad antecedente comune), Ott N₂ S, anch'essi apparentati, Cas-T, manoscritti gemelli apparentati con V₆ (qui il *-que* è vergato ma poi espunto dal copista stesso) e il ms. isolato Ricc. Considerato che ben due manoscritti danno evidente prova di aver eliminato il *-que* (palesamente erroneo) che leggevano nel proprio antigrafo, non è escluso che ciò sia accaduto anche negli antecedenti di Barb^b Car F₁ F₂ F₅ M, Ott N₂ S e Cas-T. Si consideri anche il seguente luogo, collocato a breve distanza da quello appena illustrato: *Bibl. st.* IV. III, 2 τὰς τριετηρίδας θυσίας > (V, f. 99r) sacra **triatetica**] **triatrica** Be Cas F₃ F₄ Ge Gl Ott P₁ S T Urb V₄ V₆, **triatrica** Bo₂ Gl, **triat(er)ica** Ch₁ V₃ con abbreviazione ? per *er*; è verosimile che l'errore derivi da una *scriptio* con abbreviazione simile a quella che troviamo in Ch₁ e V₃ (altrove nel testo il termine *triatetica*] *triatetica*] *triatetide* è tramandato correttamente da tutti i testimoni); di nuovo, mancano all'appello alcuni mss. (ancora il gruppo Barb^b Car F₁ F₂ F₅ M; A-H; Ricc; N₂, anche se Ott e S, con cui esso è apparentato, recano l'errore); è possibile anche in questo caso che alcuni copisti abbiano corretto. Ricordo che i mss. Be F₄ P₁ Ott Ricc S Urb V₄ recano sui margini lo stesso *set* di *notabilia* che

tempo ed economia generale della ricerca ho dovuto realizzare è stata più che sufficiente per circoscrivere in modo piuttosto agevole piccoli insiemi di manoscritti.

I mss. Barb^β Car F₁ F₂ F₅ e M

Si può prendere avvio dai manoscritti Barb^β Car F₁ F₂ F₅ e M, cui si è già più volte accennato. Essi sono tutti di fattura sicuramente – o comunque assai probabilmente – fiorentina⁵⁷⁸ e recano un corredo di *marginalia* analogo (per la questione rimando al § I.6). Inoltre, se si eccettuano Barb^β (= unità del ms. Barb contenente solo i libri V-VI) e M (che non riporta mai gli *argumenta* prima di ciascun libro), si osserva che questo insieme di codici è innovativo per quanto concerne l'*argumentum* del libro I, assente in β (meno Pr): F₁-F₂, da un lato, e Car-F₅ recano infatti un *argumentum* creato *ex novo* sulla base dei primi paragrafi del libro II della traduzione (= corrispondente a *Bibl. st. I. XLII, 1-2*), diverso – al netto delle numerose ovvie coincidenze dovute alla comune base di partenza testuale – da quello attestato nella famiglia α e in Pr.⁵⁷⁹ I suddetti mss. sono tutti accomunati da alcuni errori e da qualche variante, ma reciprocamente indipendenti in quanto recano *lectiones singulares*; F₂ appartiene al gruppo solo fino al f. 137r circa (poco prima della fine del libro V),

probabilmente è da ascrivere a un progetto (o comunque a precise indicazioni) dell'autore, e che Barb^β Car F₁ F₂ F₅ M hanno un corredo marginale che parrebbe risultare dall'espansione di quel nucleo. Si registrano, infine, taluni casi di convergenza fra alcuni dei suddetti manoscritti, che però potrebbe anche essere fortuita. *Bibl. st. I. XXIV, 4* τὸν δ'ἔξ **Ἀλκμήνης** γενόμενον ... > (I, f. 11v) qui autem ex **Alcmena** genitus...] **almena** A B₀₂ Be F₄ Ge G I H P₁ Urb V₄. *Bibl. st. I. XCVI, 9* εἶναι λέγουσι πλησίον τῶν τόπων τούτων καὶ σκοτίας **Ἐκάτης** ἱερὸν > (II, f. 43r) Asserunt circum hec loca **Ecates** umbrose templum] **etates** A B₀₂ Cas F₃ G I H N₂ Ott P₁ S T V₄ V₆.

⁵⁷⁸Cfr. *supra* le rispettive schede dei mss. F₁ è di mano di Niccolò Fonzio, annotato dal fratello Bartolomeo e appartenuto alla biblioteca sassettiana; F₅ deve essere collocato a Firenze in base all'identificazione del copista in Niccolò Michelozzi (per cui cfr. la scheda con le relative tavole); M appartiene a Iohannes Tröster, che notoriamente si riforniva di codici sul mercato librario di Firenze; per Barb^β Cas e F₂ la provenienza fiorentina è suggerita da caratteristiche paleografiche-codicologiche (e anche testuali per quanto concerne F₂, che, come si vedrà di seguito, nella sua parte finale è strettamente apparentato con un trio di manoscritti sicuramente fiorentini).

⁵⁷⁹Questi i primi paragrafi del libro II (Pr f. 21r): «Cum primus liber propter ipsius magnitudinem in duos sit libros divisus, prior totius operis prohemium continet et que de mundi creatione deque omnium prima origine ac de diis quasve sui nominis in Egipto condidisse urbes Egipti tradant. Primum insuper hominum ortum et eorum primorem vitam, preterea honores immortalium et templorum edificationem. Tum describitur Egipti situs et que de Nilo preter opinionem feruntur eiusque inundatio, quidve de ea tum historici tum philosophi sentiant et in ea re scriptorum dissensio». L'*argumentum* di F₁ e F₂, identico (cfr. rispettivamente i ff. 2v e 2r-v), è costituito dalle seguenti voci (segnalo l'a capo con /): «Totius operis prohemium / quae de mundi creatione deque prima omnium origine ac diis quasve sui nominis in Aegypto condidisse urbes Egipti tradant / Primum hominum ortus et eorum primoris vita / Honores immortalium et templorum edificatio / Aegyti situs / Quae de Nilo preter opinionem feruntur eiusque inundatio, quidve de ea tum historici tum philosophi sentiant et in ea re scriptorum dissensio». Ecco, invece, l'*argumentum* di Car-F₅ (identico, salvo minime sviste dei singoli copisti; cfr. rispettivamente ff. 11r e 2r): «De mundi creatione deque prima omnium [hominum F₅] origine / De diis quasve sui nominis in Egipto condidisse urbes Egipti tradant / De primo hominum ortu et eorum primiore vita / De immortalium honoribus et templorum edificatione / Descriptio totius Aegyti situs / De his que de Nilo preter opinionem feruntur / De variis tum historicorum tum philosophorum opinionibus quas de Nili incremento multifariam tradunt». Per un confronto con l'*argumentum* di Pr e della famiglia α cfr. *supra* § I.6.

dopodiché cambia antigrafo e si allinea ai mss. Be F₄ Urb (su cui cfr. il seguito). Ecco un rapido prospetto:⁵⁸⁰

TAVOLA 22

Bibl. st. I. XXIX, 4 ἀπό τῶν παστοφόρων (= I, f. 14r): a **pastophoris**] **pastoribus** Car F₁ F₂ F₅ M

Bibl. st. I. XCVII, 5 Μένδητος (= II, f. 44r): **Mendetum**] **Medetum** Car F₁ F₂ F₅ M

Bibl. st. II. IV, 4 **διὰ τὴν αἰσχύνην καὶ λύπην**> (III, f. 46r) **pudore doloreque**] **dolore pudoreque** F₁ F₂ M, F₅ (poi invertiti; Car è corretto)

Bibl. st. III. XXXV, 9 Τὸ δ' εἰς ὄρυγμα πεσὼν ἦ δι' ἄλλης ἀπάτης χειρωθὲν ὑπὸ τοῦ θυμοῦ γίνεται περιπνιγὲς > (IV, f. 79r) In foveam delapsus **aut** alio captus dolo se ipsum ex ira suffocat] **haud** Car F₁ F₂ F₅ M

Bibl. st. IV. V, 1 ὁμοίως δὲ καὶ πυριγενὴ **διὰ τὴν ὁμοίαν** αἰτίαν ὠνομάσθαι > (V, f. 100r) Pyrigenius (Pyngenius codd.) insuper ex **eadem** appellatur causa] **ex ea** Barb^β Car F₁ F₂ F₅ M

Bibl. st. IV. V, 4 (= Poggio V, f. 100r): Satyrorum vero risu ac ioco Dionysius vitam **omnem** felicem traducebat] *om.* Barb^β Car F₁ F₂ F₅ M

Bibl. st. τὴν θυγατέρα **Περίβοιαν** > (V, f. 113r): filie **Peribie**] **Periclie** Barb^β F₁ F₂ M, **peridie** Car F₅

Bibl. st. V. I, 1

Πάντων μὲν τῶν ἐν ταῖς ἀναγραφαῖς χρησίμων προνοητέον τοὺς ἱστορίαν συνταττομένους, μάλιστα δὲ τῆς κατὰ μέρος οἰκονομίας > (VI, f. 134v): Cum omnia **in** quibus historia versatur complecti rerum scriptores decet, tum vero maxime quomodo queque res singulatim describende sint cura videtur suscipienda] **in om.** Barb^β Car F₁ F₅ M (+ A)

Bibl. st. V. II, 5 (= Poggio VI, f. 135r)

Has deas certe repertores eius constat magno **in** honore apud Siciliam fuisse] **in om.** Barb^β Car F₁ F₅ M (+ A)

Bibl. st. V. III, 6 (= Poggio VI, f. 135v)

Hic non tantum priscis sed nostris quoque temporibus magna copia fert pisces sacros, quippe **ab hominibus** intactos] **et ab hominibus** Barb^β Car F₁ F₅ M (+ A)

Bibl. st. V. VII, 3 (= Poggio VI, f. 137r)

[...] ἐν δὲ τῇ Στρογγύλῃ καὶ τῇ **Ἱερῶ** [...] In Strongyla ac **Sacra**] **satra** Barb^β Car F₁ F₅ M (+ A)

Bibl. st. V. VII, 6 (= Poggio VI, f. 137r)

Eolus Hippoti] Eolus Hippoti **filius** Barb^β Car F₁ F₅ M (+ A)

Bibl. st. V. XXII, 4 = Poggio VI, f. 141v

Maris fluxu videntur insule, cum vero refluit exsiccato interiecto littore curribus eo stagnum deserunt **privatim**] **privatum** Barb^β Car F₁ F₅ M (+ A)

All'interno del gruppo, è possibile accertare una divisione fra F₅ ~ Car da un lato, e Barb^β ~ F₁ ~ F₂ ~ M dall'altro; rammento che Barb^β fa la sua comparsa a partire dal libro V.

⁵⁸⁰Per ottimizzare lo spazio, cambio modalità di rappresentazione dei risultati, non più in colonna. Ricordo che Barb^β contiene solo i libri V-VI e che F₂ compare dalla fine del libro V. Anticipo anche che invece, a partire dalla fine del libro V, si accosta a questo gruppo di manoscritti il codice A (per cui cfr. *infra*), perché il suo primo antigrafo era mutilo; lo segnalo con '+ A' fra parentesi tonde.

TAVOLA 23:
Barb^β-F₁-F₂-M

- Bibl. st.* II. XLIX, 5 (= Poggio III, f. 64v): **fuse lapides] fu sce** F₁, **frisse** F₂ M
- Bibl. st.* III. VI, 6 (= Poggio IV, f. 70r): plures arcu **exercitati** avibus occisis famem sedant] **excitati** F₁ F₂ M
- Bibl. st.* III. XXXV, 8 (= Poggio IV, f. 79r): Est quoque infestus **admodum** armentis] **ceteris** F₁ F₂ M
- Bibl. st.* III. XLIII, 4 (= Poggio IV, f. 83r): **Permagna pecoris** copia] **perma pecorum** F₁ F₂, **per pecorum** M
- Bibl. st.* III. LXVI, 1 (= Poggio IV, f. 94r): Disputant vero non **paucas** (**ὀλίγαι**) Greearum urbes] **parvas** F₁ F₂ M
- Bibl. st.* IV. I, 3 (= Poggio V, f. 98r): Callisthenes ac Theopompus, quos eadem tulit etas, prisca **illa** minime attigerunt] **illa om.** Barb^β F₁ F₂ M
- Bibl. st.* IV. I, 7 (a proposito di Dioniso) (= Poggio V, f. 98v): Indi quoque hunc apud se natum ferunt vinique usum ab eo **hominibus** (**τοῖς...ἀνθρώποις**) traditum] **omnibus** Barb^β F₁ F₂ M
- Bibl. st.* IV. V, 2 τὸν μὲν παλαιὸν καταπώγωνα διὰ τὸ τοὺς ἀρχαίους πάντας πωγωνοτροφεῖν > (V, f. 100r) Primus barba promissa antiquo more **barbam** nutrientium fuit spetiosior] **barbam om.** Barb^β F₁ F₂ M
- Bibl. st.* IV. VII, 2 (= Poggio V, f. 100v il passo parla delle opinioni contrastanti degli scrittori circa il numero delle Muse)
Verum novem numerus invaluit, **his comprobantibus qui habitati sunt** – Homerum dico atque Hesiodum ceterosque eiuscemodi – **ceteris prestantiores**] *ante* qui habitati sunt *add.* <...> Barb^β F₁ F₂ M⁵⁸¹
- Bibl. st.* IV. LXXXIV, 4 (= Poggio V, f. 133r): Huius amore **capta nympa**, predixisse illi tradunt si cui alteri iungeretur se illum visu privaturam] **-am -am** Barb^β F₁ M (+ A)
- Argumentum* del libro V (=Poggio VI, f. 134v): De Naxo, ***Syma** (Σύμη) et Calydna] **syrna** codd., **nisyra** Barb^β F₁ (M è privo degli *argumenta* prima di ciascun libro, A ne ha uno brevissimo creato *ex novo*, cfr. il seguito)⁵⁸²
- Bibl. st.* V. II, 5 (= Poggio VI, f. 135r): Si queritur ante frumenti usum ubi primum **id** repertum sit, merito eius rei laus Sicilie tribuetur] *id. om.* Barb^β F₁ M (+ A)
- Bibl. st.* V. IX, 1 (= Poggio VI, f. 137v): Siculi ad meliores viros **principatum** deferebant. Sicani, orta ob principatum contentione...] **imperium** Barb^β F₁ M (+ A)

Entro quest'ultimo sottoinsieme, M e F₂ sono fra loro ancor più affini e devono risalire a esemplare comune.⁵⁸³ Car e F₅ invece non presentano gli errori della TAVOLA 23, ma

⁵⁸¹Interessante errore 'critico': il latino presenta un inciso che interrompe fortemente la sintassi, di conseguenza l'espressione *his qui habitati sunt* può sembrare priva di predicativo, perché esso è posticipato (*prestantes*): l'antecedente comune a Barb^β F₁ F₂ e M ipotizza di conseguenza un'omissione in questo punto, e lascia uno spazio bianco, riprodotto in tutti e quattro i manoscritti.

⁵⁸²*Syrna* è errore di tutta la tradizione, per cattiva lettura del nesso *rn > m*, cfr. § I.7.1. Barb^β e F₁ testimoniano un interessante tentativo di ricondurre la lezione priva di senso a un'isola greca realmente esistente, Νίσυρος, di cui Diodoro effettivamente parla a V. LIV, 1-3.

⁵⁸³Lo stretto apparentamento sembra però valido solo fino alla fine del libro IV, attorno al f. 75r di F₂;

ne hanno altri che li uniscono,⁵⁸⁴ errori *singulares* di entrambi garantiscono la reciproca indipendenza.

I manoscritti Be F₄ Urb (+ Ge)

Be (recante stemma Strozzi), F₄ (vergato dallo ‘scriba Puccini’) e Urb (prodotto nella bottega di Vespasiano da Bisticci) sono tutti sicuramente di fattura fiorentina e condividono un considerevole numero di errori congiuntivi, il che permette di postulare che essi risalgano ad antecedente comune. I tre codici presentano anche, con sole minime variazioni, il medesimo *set* di circa settecento *notabilia* a margine, trascritti dal copista (si rammenterà che la stessa serie si riscontra anche in P₁, Ricc e Ott ~ S e V₄, cfr. § I. 6 e l’Appendice 2). Ai mss. Be F₄ e Urb si associa Ge, anch’esso fiorentino (è attribuito a Ser Giovanni di Piero da Stia, che lavorò per Vespasiano) e di datazione piuttosto alta (1455); ma l’accostamento è relativo ai soli primi due libri poggiani, dopodiché Ge rimane isolato. Invece, a partire dalla fine del quinto libro, ai mss. Be F₄ Urb si accosta sicuramente F₂, che con ogni probabilità cambia antografo a f. 137r (= circa da *Bibl. st.* IV. LXXXII); qui, infatti, fra i righe 3 e 4 si registra un lieve mutamento di *ductus* e inchiostro, ma il copista rimane il medesimo; da questo luogo in poi, F₂ abbandona il precedente modello appartenente al sottogruppo Barb^b ~ F₁ ~ F₂ ~ M, da cui aveva diligentemente copiato anche i *notabilia* in margine: dal f. 137 in poi i *notabilia* coincidono invece perfettamente con quelli di Be F₄ e Urb.

fino a questo punto i due codici condividono anche esattamente i medesimi *marginalia*; da qui sino al nuovo cambio a f. 137r (per cui cfr. il seguito) credo vada ipotizzato in F₂ un cambio di *exemplar* di copia, anch’esso afferente al gruppo Barb^b-F₁-F₂-M: in questa porzione di testo infatti il ms. continua a mostrare errori comuni con quel ramo (cfr. gli esempi nella TAVOLA 22 e 23), ma non presenta più alcun errore congiuntivo esclusivamente con M e registra un allineamento totale dei *marginalia* a quelli di F₁-Barb^b, mentre M procede con proprie annotazioni a margine; purtroppo, dalla collazione non sono emersi dati testuali strettamente probanti in tal senso, eccettuati il repentino mutare dei *marginalia* e la prova *e negativo* dell’assenza di errori congiuntivi con M, di cui F₂ si era sino a quel momento dimostrato gemello. Ecco di seguito alcuni degli errori M-F₂- fino al f. 75r di quest’ultimo. *Bibl. st.* I. XLVII, 2 (= Poggio II, f. 23r) In eo pro columnis animalia erant sita ex unico lapide (μονόλιθα)...fabricata] **latere** F₂ M. *Bibl. st.* I. XLVII, 5 Εἶναι δὲ καὶ ἄλλην εἰκόνα τῆς μητρὸς αὐτοῦ καθ’αὐτὴν πηγῶν εἴκοσι μονόλιθον, ἔχουσαν δὲ τρεῖς βασιλείας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς > (II, f. 23r) Esse quoque et aliud signum matris ferunt unico lapide cubitorum viginti habens supra caput **regias** tres que ostenderent filiam uxoremque se et regis matrem fuisse] **reginas** F₂ M. *Bibl. st.* II. II, 2 (= Poggio III, f. 45r) Devictorum **numerum** (τὸν ἀριθμὸν) nullus scriptor tradidit] **nominibus** F₂ M. *Bibl. st.* II. LII, 2 (= Poggio III, f. 64r) Cristallus enim lapis ex aqua pura (καθαροῦ) oritur] **pluvia** F₂ M. *Bibl. st.* III. IX, 1 (= Poggio IV, f. 71r) Diis qui superiores accolunt **regiones**] **religiones** F₂ M.

⁵⁸⁴Oltre alla comunanza di *argumetum* del libro I (che sembra riforgiato sulla base del capitolo *Bibl. st.* I. XLII, 1-2), sono errori o innovazioni di Car-F₅ quelli elencati di seguito (si tratta di una selezione ridotta): *Bibl. st.* I. I, 4 (= Poggio I, f. 2v) Seniorum consilia quos longa etas **prudentiores** effecit laudantur a iunioribus] **prudentes** Car F₅. *Bibl. st.* I. II, 5 (= Poggio I, f. 3r) Et enim cetera monumenta ad parum tempus perdurant, variis casibus **disturbata**] **perturbata** Car F₅. *Bibl. st.* I. II, 6 (= Poggio I, f. 3r) Et quidem viros bonos laude dignos arbitramur ut qui virtutis iter **nobis** ostenderunt. Verum cum **alii** aliud iter sibi delegerint, poesis quidem magis punire quem docere] **nobis om.** Cas F₅ (nulli F₅). *Bibl. st.* *argumentum* libro II ὑπὸ Ἀρβάκου τοῦ Μήδου > (III, f. 44v) ab Arbaco Medo] **abaco** Car F₅. *Bibl. st.* II. II. XLIX, 6 (= Poggio III, f. 64r) quia ea corporis pars est ceteris **debilior** (ἀσθενέστατον) umbram sibi pro tutela parat] **nobilior** Car F₅.

TAVOLA 24

Be F₄ e Urb (+ Ge/F₂)

Bibl. st. I. III, 2 (= Poggio I, f. 3v): qui cum **multarum** diversarumque rerum notitiam plurimum in se continere utilitatis norint, tamen quidam aut gentis aut urbis unius historiam absolvere] **multorum** Be F₄ Urb (+ Ge)

Bibl. st. I. XLII, 2 (= Poggio II, f. 21r): Hic autem liber continuato superioribus scribendi ordine, priscorum Egypti **regum** ad Amasium usque regem gesta continens a primeva Egyptiorum vita initium sumet] **regnum** Be F₄ Urb (**regnum**, *exp.* -n- Ge)

Bibl. st. I. XLIII, 4 (= Poggio II, f. 21r): Domos ex arundinibus conficiebant, cuius rei vestigia penes Egypti pastores **permansere**, cum hucusque nulla alia nisi ex calamis facta habitacula **probent**] **permarostre** Be F₄ Urb (+ Ge), **permanrostre** Urb; **prebent** Be F₄ Urb (+ Ge)

Bibl. st. I. XLIII, 5 (= Poggio II, f. 21r): Hac vita plurimo tempore exacta, postmodum aliis fructibus in quis **panis** erat ex loto factus vesci ceperunt] **unus panis** Be F₄ Urb (+ Ge)

Bibl. st. I. XLIV, 4 (= Poggio II, f. 21v): Que omnia sacrorum librorum monumentis sacerdotes a priscis illis temporibus scripta posteris reliquerunt, cuiuslibet regum magnitudinem naturam mores etatem gesta **scriptis** mandantes] **scriptoris** Be F₄ Urb (+ Ge)

Bibl. st. I. XCVIII, 5 (= Poggio II, f. 44r): Telecleus ac Theodorus, **Rhici** (**Ροίκου**) filii] **yhici** Be F₄ Urb

Bibl. st. II. II, 2 (= Poggio III, f. 45r): Pugnas singulas aut devictorum **numerum** (**τὸν ἀριθμὸν**) nullus scriptor tradidit] *om.* Be F₄ Urb

Bibl. st. III. III, 3 (= Poggio IV, f. 68v): Annis enim singulis nova materia inundatione Nili ostiis apposita **cedit** pelagus ob cumulos terre superinducte. Ita regio omnis incrementum ab Ethiopia ex terra allata cepit. Plurime etiam leges ab Ethiopibus sunt ad Egyptum translate, **colonis** maiorum servantibus instituta] **cedi** Be F₄ Urb; **tolonis** Be F₄ Urb

Bibl. st. III. XXI, 3-4 (= Poggio IV, f. 74v, a proposito dei Chelonofagi): Barbari in insula incolentes interdum paulatim ne sentiantur versus testudines **natant**. Eas adorti quidam ab uno latere ad terram **premunt**, quidam ab reliquo sursum levant quoad **reddant** resupinas, ne vertere se neve effugere queant] **oooo** natant, **ooo** premunt, **oo** reddant Be; **coo** natant, **ooo** premunt, **oo** reddant F₄; **coo** natant, **coo** premunt, **coo** reddant Urb⁵⁸⁵

Bibl. st. V. II, 4 (= Poggio VI, f. 135r): Has simul deas primum in Sicilia visas inque ea **primo frumentum** terre bonitate ortum] **primo frumento frumentum** Be F₄ Urb (+F₂)

Bibl. st. V. XIX, 3 (= Poggio VI, f. 140v): Abundat quoque insula fontibus aque dulcis, que non tantum usui voluptat**ique** incolentium satisfacit, sed etiam confert ad robur corporum] **-que** *om.* Be F₄ Urb (+F₂)

Bibl. st. V. XXI, 2 (= Poggio VI, f. 141r): Nunc C. Cesar, qui propter gestas res deus est appellatus, primus omnium Britannis subactis certum **eos** dare tributum coegit] **eis** Be F₄ Urb (+F₂)

⁵⁸⁵È l'errore più significativo, che da solo basterebbe a dimostrare la parentela fra i tre manoscritti. Be presenta quattro, tre e due circoletti vergati rispettivamente al termine delle rr. 1-3 del f. 79r, entro lo specchio di scrittura, senza soluzione di continuità con il testo, a inchiostro forse leggermente più scuro; purtroppo la foto che possiedo non mi permette di verificare se i circoletti siano stati vergati per coprire una rasura o se si tratti di segni grafici riempitivi impiegati per colmare gli ultimi 10-15 mm dei tre righi iniziali del foglio, che per qualche ragione erano stati lasciati in bianco; l'apparente assenza di soluzione di continuità nella scrittura (che andrebbe però verificata in base ad analisi autoptica) farebbe pensare che il copista di Be trovasse nel suo modello i tre circoletti e li abbia semplicemente trascritti; d'altronde, è davvero curioso che egli abbia fatto in modo che essi coincidessero con la fine dei tre righi; F₄ (con Urb, che verosimilmente è suo *descriptus*, cfr. il seguito) ha trascritto i circoletti in mezzo al corpo del testo, come se si trattasse di lettere (del tutto prive di senso, però).

Bibl. st. V. XXIX, 4 τὰ δὲ σκῆλα τοῖς θεράπουσι παραδόντες ἥμαγμένα λαφυραγωγοῖσιν, ἐπιπαιανίζοντες καὶ ἄδοντες ὕμνον ἐπινίκιον, καὶ τὰ ἀκροθίνια ταῦτα ταῖς οἰκίας **προσηλοῦσιν** ὥσπερ οἱ ἐν κωνηγίοις τισὶ κεχειρωμένοι τὰ θηρία > (VI, f. 143v)
 Hostium spolia sanguine perfusa famulis tradunt in foribus domorum, cum cantu atque hymnis **affigenda**, quemamodum feras solent venatu captas] **effigenda** Be F₄ Urb (+F₂)

F₄, Urb (e F₂ solo dopo il f. 137r) sono ancora più vicini.⁵⁸⁶ F₂ e Urb hanno errori *singulares* propri (abbondanti soprattutto in Urb, piuttosto mendoso e sottoposto a correzione *ope ingenii* dall'umanista Lilio Tifernate, cfr. la scheda del manoscritto), mentre nei campioni collazionati mancano elementi separativi di F₄ contro gli altri due. Ne consegue che entrambi potrebbero essere *descripti* di F₄ (F₂ ovviamente solo per la sezione dal f. 137 alla fine), ma purtroppo, almeno per F₂, la parzialità dei dati a disposizione rende indebita qualsiasi conclusione in merito. Per quanto riguarda Urb, invece, la presumibile derivazione diretta da F₄ è supportata da un importante dato esterno. F₄ è infatti uno dei cosiddetti codici 'Puccini', molti dei quali si sono rivelati *exemplares* per copie di pregio prodotte a Firenze, in particolare nella bottega di Vespasiano da Bisticci, proprio come Urb.⁵⁸⁷ L'assai probabile filiazione diretta F₄ > Urb conferma dunque, relativamente al Diodoro poggiano, una dinamica ben attestata per molte altre tradizioni testuali.

I manoscritti Ch₂ N₂ Ott S

I quattro mss. sono accomunati da copiosi errori; di seguito alcuni esempi.⁵⁸⁸

⁵⁸⁶Ecco una rosa significativa di errori. *Bibl. st.* I. I, 5 (= Poggio I, f. 2v) ob **immortalem** gloriam] **immortalitatem** F₄ Urb. *Bibl. st.* I. III, 1 (= Poggio I, f. 3v) **advertentes** (**θεωροῦντες**) igitur quanta laus scriptoris maneat] **ad virtutes** F₄ Urb. *Bibl. st.* I, XLVII, 2 (= Poggio II, f. 23r) Ex hoc deinceps alter erat aditus, et in eo porta priori similis, sed **sculptura** uberiori] **cultura** F₄ Urb. *Bibl. st.* II. I, 4 (= Poggio III, f. 44v) In Asia priscis temporibus **regnare** indiget] **regnante** F₄ Urb. *Bibl. st.* II. I, 1 (= Poggio III, f. 64r) Effoditur in Arabia **aurum**] **aura** F₄ Urb. *Bibl. st.* IV. II, 3 (= Poggio V, f. 98v) Quod illa existimans **in sui** (**αὐτῆς**) contemptum agi] **usui** F₄ Urb. *Bibl. st.* IV. LXXXIII, 4 (= Poggio V, f. 133r) Sicani deinde multis post seculis hanc venerati deam eius templum sacris donisque permultis ornarunt. Ab Atheniensibus postea qui eam partem **Sicilie** (μέρους **τῆς Σικελίας**) tenuere Venus precipue summo studio culta est] **om.** F₄ Urb (+ F₂). *Bibl. st.* IV. LXXXIII, 6 (= Poggio V, f. 133v) Consules enim militesque qui in insulam transcendunt ac omnes qui cum imperio aliquo illuc adeunt, cum ad Ericem veniunt **precipuis** (**μεγαλοπρεπέσι**) sacris honoribusque templum venerantur] **precipitis** F₄ Urb (+ F₂). *Argumentum* V libro (= Poggio *arg.* VI, f. 134r) [...] Περὶ Γαλατίας καὶ Κελτιβηρίας, ἔτι δ' **Ἰβηρίας** καὶ Λιγυστικῆς καὶ **Τυρρηνίας** [...] De Galatia, Celtiberia, **Hiberia**, Liguria, **Tyrrenia**] **Hiberia** *om.* F₄ Urb (+ F₂), **Tirrena** F₄ Urb (+ F₂). *Bibl. st.* V. III, 6 (= Poggio VI, f. 135v) Hic non tantum priscis, sed nostris quoque temporibus **magna** copia fert pisces] **maona** F₄ Urb, **maxima** (*crux i.l.*) F₂ (la lezione di F₂ è un chiaro tentativo di sanare l'errore dell'antigrafo, come dimostra anche la *crux* apposta dal copista). *Bibl. st.* V. XXII, 1 (= Poggio VI, f. 141v) Britanni qui iuxta **Belerium** **promontorium. incolunt. mercatorum. usu qui eo** stagni gratia navigant, humaniores reliquis erga hospites habentur] **Helericum** F₄ Urb (+F₂); *post* qui eo *iter.* **Helerium** (sic) **promontorium...mercatorum usu qui** F₄ Urb (+F₂).

⁵⁸⁷Sulla questione cfr. RIZZO 1995, pp. 396-98 e soprattutto BERTI 2010 (in particolare p. 75 e nn. 3-5, e pp. 83-123), inoltre OACKLEY 2016.

⁵⁸⁸Similarità si riscontrano anche a livello grafico: al di là dell'uso di *ℓ* e di *Ϸ* per *ae*, è da osservare l'impiego costante di *quom* per *cum*. Segnalo che a questi quattro manoscritti sembrerebbe associarsi per

TAVOLA 25

Lettera di dedica a Niccolò V (f. 1r): Nam, licet antea quicquid otii supererat **ad scribendi curam, ne per secordiam** efflueret mea sponte conferrem] *transp.* ne per secordiam *ante* ad scribendi curam N₂ Ott S (il copista di S si accorge dell'errore, espunge *ne per secordiam* e lo riscrive dopo al posto giusto); Ch₂ è corretto

Bibl. st. I. I, 1 (= Poggio I, f. 2r): Nam que multarum experimento rerum variis cum laboribus periculisque procul ipsi ab omni discrimine gesta legimus, nos **admonet** maxime quid conferat ad degendam vitam] **admonet** Ch₂ N₂ Ott S

Bibl. st. I. XI, 5 τὸν μὲν πυρώδους **καὶ πνεύματος** > (I, f. 6v) cum alter igneus **ac spiritalis** existat] *om.* Ch₂ N₂ Ott S

Bibl. st. I. XXVIII, 4 (= Poggio I, f. 13r): urbs 'asty' (**ἄστυ**) vocatur] **asei** Ch₂ N₂ Ott S

Bibl. st. I. XLV, 1 τῆς τε τῶν ἀθανάτων τιμῆς καὶ τῆς τῶν ναῶν **κατασκευῆς** > (II, f. 21v) preterea honores immortalium et templorum **edificationem**] *om.* Ch₂ N₂ Ott S

Bibl. st. I. XLV, 7 (= Poggio II, f. 22r): Ex ea viginti milia currum ad bellum **prodire, receptacula quoque** equorum centum – **quorum singula supra ducentos equos caperent** – iuxta flumen inter Memphim ac Thebas **Lybiam versus** fuisse aiunt] **predita receptaculaque** Ch₂ N₂ Ott S; equorum centum Libyam versus iuxta flumen inter Memphim ac Thebas quorum singula supra ducentos equos caperent fuisse aiunt Ch₂ N₂ Ott S

Bibl. st. I. XLVI, 4 (= Poggio II, f. 22v): **ornamenta (εὐπορίαν)** rerum] **armenta** N₂ Ott S, **armamenta** Ch₂

Bibl. st. II. XLIX, 4 ἐλάτι καὶ πεύκη > (III, f. 63v) **abietes ac populos**] **abictos populos** Ch₂ N₂ Ott S

Bibl. st. III. VI, 3 (= Poggio IV, f. 69v): **in avatum** (ἄβατον)] **manatum** N₂ Ott S (Ch₂?)

Bibl. st. IV. LXXXII, 2 (= Poggio V, f. 113r): Eam Venus urbem tum incolentium religione tum filii **pietate** allecta plurimum dilexit] **impietate** N₂ Ott S (Ch₂?)

un solo errore (più un altro sospetto di poligenesi) anche il manoscritto V₄. *Bibl. st.* I. XCVII, 9 (II, f. 43v): Annis singulis Egyptii Iovis templum traiecto flumine in Libyam ferunt, et constitutis diebus iterum ad priorem locum **reducunt** (ἐπιστρέφειν), tanquam Iove ex Ethiopia **redeunte**] **redeunt** Ch₂ N₂ Ott S + V₄; *Bibl. st.* IV. XXXV, 2 (IV, f. 112v) ex **Marte** (ἐξ Ἄρεος) gravidam] **matre** N₂ Ott S + V₄. Rammento che non ho potuto collazionare Ch₂ oltre il libro III perché la riproduzione fornitami dalla biblioteca si arresta al f. 38r.

Ott e S sono manoscritti gemelli; condividono ulteriori mende⁵⁸⁹ e sono affini anche dal punto di vista codicologico: hanno stessa fascicolazione (I-XVI¹⁰); presentano dimensioni, *mise en page* e distribuzione del testo all'interno dei fogli del tutto analoghe (schema Derolez 31; 31 ll. su 31 rr.; la scrittura comincia sopra la prima riga; Ott: mm 286 × 202; 27 [198] 61 × 30 [122] 50; S: mm 286 × 218; 28 [192] 66 × 35 [120] 63); sono vergati in scrittura umanistica corsiva di morfologia assai simile; presentano uso di lettere capitali per le righe iniziali dei libri; recano lo stesso colophon: «Finis. P.» (Ott f. 158r, S f. 160v). Inoltre, Ott e S (+ V₄) sono accomunati dalla stessa serie di *notabilia* dei mss. Be F₄ Urb (+ F₂ ma solo dal f. 137r alla fine), dei quali si è detto sopra.

I manoscritti P₁ e Barb^α

Sembrano correlati, ma reciprocamente indipendenti, anche P₁ (esemplare antico e di pregio) e l'unità codicologica Barb^α (molto trascurata e scorretta, probabilmente di origine francese).⁵⁹⁰

I manoscritti Gl e Bo₂

I due codici, il cui luogo di produzione è sconosciuto,⁵⁹¹ sono indipendenti l'uno dall'altro ma risalgono senza dubbio ad antecedente comune, come dimostra la nutrita

⁵⁸⁹Cfr. ad esempio i seguenti casi: *Bibl. st.* II. LII, 2 (= Poggio III, f. 64v) *Cristallus enim lapis ex aqua pura oritur] ex qua* Ott S. *Bibl. st.* III. III, 3 (= Poggio IV, f. 68v) *Cumulos terre superinducte] superinducte* (sic) Ott S. *Bibl. st.* III. LXVI, 3 (= Poggio IV, f. 94r) *Haud mirum est multos existimare suas urbes patriamque pre ceteris a Dionysio dilectas] deletas* Ott S. *Bibl. st.* IV. II, 3 (= Poggio V, f. 98v) *Rogavit ut secum prout cum lunone assueverat coiret] asseruerat* Ott S. *Bibl. st.* IV. V, 4 (= Poggio V, f. 100r) *immunitate potiti sunt] immunite* Ott S. *Lectones singulares* di S, qui tralasciate per ragioni di spazio, assicurano che Ott non può esserne *descriptus*; si è invece reperito un solo errore di Ott (debole) assente in S.

⁵⁹⁰Si veda la seguente selezione di errori (molte sono omissioni comuni): *Bibl. st.* I. I, 3 (= Poggio I, f. 2v) *Eodem pacto qui totius orbis velut unius civitatis acta suis operibus instruerunt (ἀναγράφαντες), in communem ea utilitatem conscripsere] insinuerunt* Barb^α P₁. *Bibl. st.* I. I, 4 (= Poggio I, f. 2v) *Pulchrum est igitur ex aliorum erratis in melius instituere vitam nostram et non quid alii egerint querere, sed quid optime actum sit nobis proponere ad imitandum] om.* Barb^α P₁. *Bibl. st.* I. I, 5 (= Poggio I, f. 2v) *Adde quod privatos viros imperio dignos efficit] om.* Barb^α P₁. *Bibl. st.* I. III, 1 (= Poggio I, f. 3v) *Verum cum superiores memoria scriptores repetimus, paulum admirari multorum cogimur consilia] om.* Barb^α P₁. *Bibl. st.* I. XXI, 10 (= Poggio I, f. 10v) *Taurus autem sacros, hunc quidem Apim alterum Memphim nominatos sacrificant Osiridi, quos etiam veluti deos Egyptii omnes colunt] nominantes* Barb^α P₁. *Bibl. st.* I. XXI, 11 (= Poggio I, f. 10v) *Hoc enim animali tritici inventores multum adiutos se asserunt et ad serendum (πρός τε τὸν σπόρον) et ad communem agrorum culturam] et ad deserandum* Barb^α P₁. *Bibl. st.* I. XLVIII, 1 (= Poggio II, f. 23v) *Rege deinde cum parte hostium congresso leo una cum eo inita pugna hostes in fugam verterat] leone* Barb^α P₁. *Bibl. st.* II. XLIX, 2 (= Poggio III, f. 64r) *myrrham etiam et diis gratissimum perque universum orbem diffusum thus extrema Arabie ferunt] om.* Barb^α P₁. *Bibl. st.* III. VI, 2 (= Poggio IV, f. 69v) *Ita enim deorum iubere responsa, neque fas esse immortalium voluntatem ab mortali homine contemni] immortalis* Barb^α P₁. *Bibl. st.* III. LXVI, 2 (= Poggio IV, f. 94r) **Teii (Teti codd.) quidem apud se ortum ea tradunt coniectura, quod etiam adhuc in eorum urbe certo anni tempore e terra vini fons sua sponte fluat sapore suavissimo] orbe* Barb^α P₁.

⁵⁹¹Di Bo₂ si sa però che appartenne al bolognese Giovanni Garzoni († 1505), cfr. la scheda del manoscritto al § I.3.3.

serie di errori condivisi,⁵⁹² inoltre, i due manoscritti portano sui margini gli stessi *notabilia* (diversi sia da quelli di Pr-V₂, sia da quelli di Be F₄ Ott P₁ Ricc S Urb V₄ e di Car Barb^B F₁ F₂ F₅ M).

I manoscritti AH

Si tratta di due codici fratelli, facenti capo a medesimo antecedente ma indipendenti l'uno dall'altro, molto scorretti e inclini a innovazioni, inversioni e omissioni.⁵⁹³ L'esemplare da cui i manoscritti discendono doveva essere mutilo, perché nel libro V della traduzione, in corrispondenza di *Bibl. st.* IV. LXIX (capitolo sui Lapiti e sui Centauri), H si arresta bruscamente al f. 106v (i ff. 107-110 sono rigati ma lasciati

⁵⁹²Illustro solo alcuni casi, fra i molti possibili. *Bibl. st.* I. I, 5 (= Poggio I, f. 2v) Adde quod privatos viros imperio dignos efficit. Imperatores ob immortalam gloriam ad **preclara** facinora impellit] **predam** Bo₂ (*corr.* Bo₂²) Gl. *Bibl. st.* I. II, 3 (= Poggio I, f. 3r) Omnes enim ferme mortales nature infirmitate maiorem vite partem ociosi ac segnes degunt, quorum vite ac morte equa oblivio est, cum par utriusque **interitus sequatur**] **interitus** *om.* Bo₂ Gl; **consequatur** Bo₂ Gl. *Bibl. st.* I. XIV, 3 (= Poggio I, f. 8r) **vi** atque iniuria timore pene submotis] **vicitque** Bo₂ Gl. *Bibl. st.* I. XXV, 3 (= Poggio I, f. 12r) Quinetiam in somnis opitulatur palam eis quos **censuerit** dignos] **cosuerit** Bo₂ Gl. *Bibl. st.* I. XLII, 1 (= Poggio II, f. 21r) Primum insuper hominum ortum et eorum **primorem** vitam] **primorum** Bo₂ Gl. *Bibl. st.* III. I, 1-2 (= Poggio IV, f. 68r) Postea quam superius de **Egypti** Asieque secundum quamquam provinciam memoratu dignis rebus scripsimus] **egypto** Bo₂ Gl. *Argumentum* libro V Περὶ **Λέσβου** > (*arg.* libro VI, f. 134v) De **Lesbo**] **lesto** Bo₂ Gl. *Bibl. st.* V. III, 2 (= Poggio VI, f. 135v) propter odorum fragrantiam sagaces canes odoratu carent, naturam sensus florum **odore** superante] **odorum** Bo₂ Gl. *Bibl. st.* V. V. XVII, 1 (= Poggio VI, f. 139v) Sicilia, Sardinia, Creta, Eubea, Cypro, Cyrno, Lesbo. **Abest ab Hiberia diei unius navigatione.** Minor ad orientem spectat, nutriens plurima omnis generis armenta, sed mulos precipue] **Abest...navigatione** *om.* Bo₂ Gl (in Gl il segmento omesso è poi integrato nel mg. inf. dal medesimo copista). *Bibl. st.* V. XXXI, 1 (= Poggio VI, f. 144r) a doctrina minime **alieni**] **alterni** Bo₂ Gl. ⁵⁹³La consistenza di corrotte comuni è davvero ragguardevole, sicché i dati che presento di seguito non possono che costituire una porzione molto ridotta fra quelli raccolti, pur con collazione a campione. *Bibl. st.* I. II, 2 (= Poggio I, ff. 2v-3r, il soggetto è la storia) est enim custos eorum que cum virtute acta sunt, testem se malefactorum **beneficamque** erga omne genus hominum prebens] **beneficiumque** A, **benefitiumque** H. *Bibl. st.* I. II, 2 (= Poggio I, f. 3r) ea que de inferis et quidem fabulose **feruntur]** **geruntur** A H. *Bibl. st.* I. IV, 1 (= Poggio I, f. 4r) quo maiori que a nobis descripta sunt **ex parte locis conspectis certa litteris mandaremus]** **ex** certa litteris mandaremus <ex> parte locis conspectis A, excerpta litteris mandaremus parte locis conspectis H. *Bibl. st.* I. VIII, 5 (= Poggio I, f. 5v) erant enim nudi, **nullo neque edium neque ignis adinvento usu et cibo** in diem quesito] nulloque edium neque ignis usu **et** adinvento cibo in diem quesito A, nulloque aedium neque ignis usus et adinvento cibo in diem quesito H. *Bibl. st.* I. XXVII, 4 (= Poggio I, f. 13v) Ego Isis sum Egypti regina a Mercurio **erudita]** **eredita** A H. *Bibl. st.* I. XXVIII, 2 (= Poggio I, f. 13v) Ferunt etiam Danaum ex Egypto profectum antiquissima fere urbium Grecie Argos condidisse. **Colchorum quoque gentem qui in Ponto sunt, Iudeos insuper qui Arabiam inter Syriamque conedere, ab ipsis testantur transmigrasse.** Quapropter et apud has nationes antiquo more circumciduntur pueri] Colchorum...transmigrasse *om.* A H. *Bibl. st.* I. XXXV, 7 (= Poggio I, f. 16v) Animal **caniculo** persimile] **carnuculo** A H. *Bibl. st.* I. XLIII, 3 (= Poggio II, f. 21r) Pisces deinde secundum **cibus** Egyptiis fuisse tradunt, Nilo eorum copiam presertim cum decrescens in alveum redit ferente] **nili** A H. *Bibl. st.* I. XLV, 2 (= Poggio II, f. 22r) commeatu in locis desertis atque asperis deficiente, **coactum esse cibum vilem ab idiotis qui forte occurrebant sumere.** Quo letatum ...] coactum...sumere *om.* A H. *Bibl. st.* I. XLVI, 4 (= Poggio II, f. 22v) Ea **structura** usque ad posteriora permansit tempora] **constructura** A H. *Bibl. st.* II. III, 1 (Poggio III, f. 45v) Arabum regem donis spoliisque cumulatam **magnifice cum exercitu** domum remisit] **cum magnifico exercitu** A H. *Bibl. st.* II. III, 4 (= Poggio III, f. 45v) Agros propinquos **habitoribus** divisit] **laboratoribus** A H. *Bibl. st.* I. I, 4 (= Poggio III, f. 64r) lapides quoque **nature** varie tum colore tum splendore admodum lucido] **virtute** A H. *Bibl. st.* III. XXI, 4 (= Poggio IV, f. 74v) Tum longa reste **per caudam** ligatas nando ad terram deducunt] **caude** A H. *Bibl. st.* IV. IV, 4 (= Poggio V, f. 99v) Reges posterius pro mitra caput **diademate** vinciri sunt soliti] **diamante** A H.

in bianco), mentre in A si registra un cambio di mano al f. 97v, rigo 28 (cfr. la descrizione del manoscritto): come si è già anticipato sopra, da questo punto in poi il testo di A, appartenuto al tedesco Johannes Mendel, presenta errori cogiuntivi con il ms. M, che fu di proprietà di Johannes Tröster, amico del Mendel. Il codice A, inoltre, risulta corretto dal Mendel stesso in parte *ope ingenii*, in parte tramite collazione con un altro manoscritto (attr. della mano in CORTESI 1984, p. 241); ora, poiché alcune delle varianti marginali mostrano coincidenza in errore con M, considerato il legame amicale fra il Mendel e il Tröster, è verosimile che la seconda sezione di A sia *descripta* di M,⁵⁹⁴ e che la parte del codice augustano precedente il cambio di antigrafo sia stata collazionata con il manoscritto monacense.⁵⁹⁵

I manoscritti Cas T V₆

È possibile stabilire in base a molti errori che i manoscritti Cas, T e V₆ risalgono a un antecedente comune molto scorretto; presento nella TAVOLA 26 una rosa molto ridotta, ma significativa, di esempi:⁵⁹⁶

⁵⁹⁴Come elemento a sostegno di tale ipotesi si può apportare quanto segue: in A il libro VI inizia al f. 103r (dunque successivamente al cambio di mano e di antigrafo a f. 97v); l'*argumentum* è rubricato dalla mano del Mendel come in tutti i libri precedenti, ma in questo caso esso è del tutto diverso e molto scorciato rispetto a quello attestato nel resto della tradizione. Credo che la ragione debba essere individuata proprio nel fatto che il modello di A in questa sezione del codice era diventato M (o al limite un suo *descriptus*): quest'ultimo codice, infatti, non riporta gli *argumenta* prima di ciascun libro, dunque in questo caso il copista di A aveva lasciato bianchi solo 5 righe, decisamente insufficienti per la stesura del lungo *argumentum* del libro VI, che conta ben 18 voci; di conseguenza, il Mendel ha dovuto creare un *argumentum* molto sintetico, che rientrasse nei 5 righe a disposizione. Gli errori che accomunano i soli M e A da *Bibl. st.* IV. LXIX alla fine sono i seguenti: *Bibl. st.* IV. LXXXIV, 3 (= Poggio V, f. 133v) *Educatus a nymphis boum permulta possedit armenta, a quorum cura bucolos dictus est. Cum esset ingenio acri studiumque plurimum gubernandis bobus impenderet, carmen bubolicum quod etiam nunc usque a Siculis in pretio habetur adinvenit] bucolos...carmen om.* A M; *Bucolicus* A M. *Bibl. st.* V. I, 1 (= Poggio VI, f. 134v) *Non enim tantummodo hec notatio particularis diligentiaque privatis hominibus ad conservandas augendasque fortunas proficit, verum historicis etiam plurimum affert decoris atque ornamenti] particulari* A M. *Bibl. st.* V. II, 2 ἡ δ' ἀπὸ Λιλυβείου > (= VI, f. 135r) a *Lilybeo] Lilybio* A M. *Bibl. st.* V. II, 5 (= Poggio VI, f. 135r) *Denique si queritur ante frumenti usum ubi primum id repertum sit merito eius rei laus Sicilie tribuetur. Has deas certe reperto res eius constat magno in honore apud Siciliam fuisse] rei...eius om.* A M. *Bibl. st.* V. XXI, 3 ἀκωτήριον, ὃ καλοῦσι *Kάντιον* > (VI, f. 141r) *Promuntorium est qui Cation appellatur] appellatur caceon* A, appellatur *cacion* M. *Bibl. st.* V. XXI, 5 (= Poggio VI, f. 141r) *Britanniam incolere tradunt aborigines] dicunt* A M. *Bibl. st.* (semplice variante). V. XXI, 5 (= Poggio VI, f. 141v) *longe ab nostrorum hominum astutia versutiaque remoti] versuti atque* A M. *Bibl. st.* V. XXII, 2 (= Poggio VI, f. 141v) *Insulam quam Ictam vocant] iactam* A M. *Bibl. st.* I. XXIX, 3 (= Poggio VI, f. 143v) *Denique omnis in bello audaces extollunt verbis] omnis om.* M A.

⁵⁹⁵Per un caso di studio relativo alla dinamica di diffusione delle opere umanistiche in Germania, in particolare fra Augsburg e Monaco e con riferimento ai legami Tröster-Mendel, si veda CORTESI 2005.

⁵⁹⁶Il ms. V₆ è stato estesamente emendato da Antonio Beccadelli detto il Panormita (cfr. al § I.3.3 la scheda del codice): in questa sede rendo conto solo delle lezioni primarie del codice, di mano del copista.

TAVOLA 26

Bibl. st. I. I, 3 (= Poggio I, f. 2v)

Itaque ad vite institutionem utilissima historia censenda est, **tum iunioribus** quos lectio diversarum rerum antiquioribus equat prudentia, tum vero etate maturis, quibus diuturna ita rerum experimenta subministravit] **tum in moribus** V₆; **cum in moribus** Cas T

Bibl. st. I. I, 3 (= Poggio I, f. 3r)

Omnes enim fere mortales nature infirmitate maiorem vite partem ociosi ac segnes degunt, quorum **vite** ac mortes equa oblivio est, cum par utriusque interitus sequatur] **fere** Cas T V₆

Bibl. st. I. III, 8 (= Poggio I, f. 3v)

Quod si quis percurrere omnes scriptores **cupiat**, opprimetur tum librorum multitudine, tum diversa scribentium **varietate**] **cuperet** Cas T V₆; **auctoritate** Cas T V₆ (inoltre: percurrerent Cas T; opprimeretur Cas, opprimerentur T)

Bibl. st. I. XXV, 5 (= Poggio I, f. 12r)

et enim in somnis illam dicunt **non recte valentium** auxilia morbis prebere. Et qui eius monitis obtemperet preter opinionem **curari, etiam** quorum medici salutem desperarint] **non recte sed valentium** Cas T V₆; curari **an** etiam V₆, curari **ac** etiam Cas T

Bibl. st. I. XXXIV, 8 (= Poggio I, f. 16v)

Sycomorum vero alie mora ferunt, alie fructum **ficubus** (**σῦκοις**) similes] **sicubris** Cas T V₆

Bibl. st. I. XLIII, 5 (= Poggio II, f. 21r)

Hac vita plurimo tempore exacta, postmodum aliis fructibus in quis panis erat ex loto **factus vesci ceperunt. Horum inventione quidam ad Isidem** quidam **ad** antiquiorem nomine Menan referunt Egypti regem] **factus...ad isi om.** Cas T V₆; **de in quidam antiquiorum** Cas; **dein quidam antiquiorem** T; ⁵⁹⁷ **de(m) quidam ab antiquiorem** V₆

Bibl. st. II. II, 4 (= Poggio III, f. 45v)

Deducto in Syriam exercitu, **urbi condende** locum elegit] **ubi condendi** Cas T V₆

Bibl. st. V. III, 2 (= Poggio VI, f. 135v)

Raptum Proserpine in pratis iuxta Ethnam civitati propinquis ferunt, que liliis variisque floribus dea dignis ornata erant, **ubique propter odorum fragrantiam sagaces canes odoratu carent]** **ubique...carent om.** Cas T V₆

Bibl. st. V. XVII, 2 (= Poggio VI, f. 140r)

Ad vini potum, quia **rarum** apud eos est, sunt promptiores; oleo **omnino** carent, ideo ex lentisco et porci adipe mixtis unguent corpora] **raro** Cas T V₆; **omni** Cas T V₆

Si riscontra un'ulteriore vicinanza fra Cas e T, che parrebbero però uno indipendente dall'altro (le *lectiones singulares* sono particolarmente consistenti in T, molto mendoso).⁵⁹⁸

⁵⁹⁷In T e Cas *dem* – terza sillaba di *Isidem*, l'unica rimanente perché *Isi-* era saltata – è stata letta come *dein*.

⁵⁹⁸Si considerino ad esempio i seguenti luoghi. *Bibl. st. I. II, 6* (= Poggio I, f. 3r) Hac Greci barbaris, docti indoctis preferuntur, cum hec una sit qua homines inter se **ceteris** antecellant. Videtur quoque res esse tanti quanti fuerit **dicentis** virtus et eloquentia] **ceteros** Cas T; **dicendi** Cas T. *Bibl. st. I. III, 1* (= Poggio I, f. 3v) Et hi quidem sua tempora tantum tradidere, haud continuata **superioribus** rerum serie] **superiorum** Cas T. *Bibl. st. I. XI, 3* (= Poggio I, f. 6v) Grecorum vero quidam **qui antiquiores fabulas scripserunt** Dionisium Syrium cognomine appellant] **qui...scripserunt om.** Cas T. *Bibl. st. I. XXXIV, 2 1* (= Poggio I, f. 16r) machina ab **Archimede** Syracusio adinvent] **archimede** Cas T. *Bibl. st. I. XL, 1* (= Poggio II, f. 18v il passo parla delle esondazioni del Nilo e delle tre zone in cui i filosofi di Memfi sono soliti dividere la terra) Quidam Memphi philosophantes [...] orbem in partis tres dividentes, unam esse aiunt quam nos incolamus, alteram huic et contrario sitam, tertiam **inter has**, inhabitabilem, solis

I manoscritti isolati: Ch₁ (?), F₃, Ricc, V₃ e V₄ (?)

In base alla limitata collazione a campione che ho potuto effettuare, sembrano rimanere isolati, e comunque caratterizzati da poche mende proprie, i mss. Ricc, F₃ e V₃.⁵⁹⁹ Un certo margine di dubbio sussiste per Ch₁ e V₄, entrambi risalenti ai primi anni '50 del Quattrocento e prodotti a Roma (il primo è opera di uno scriba di fiducia di Poggio, il secondo fu allestito per Jean Jouffroy nel 1453, cfr. le schede dei manoscritti al § I.3.3.); infatti, Ch₁ presenta pochi errori in comune con Bo₂-Gl,⁶⁰⁰ e si è già visto che V₄ ha forse qualche punto di contatto con N₂ Ott S.

calore adustam] **nitere has** Cas T. *Bibl. st.* I. XLVI, 4 (= Poggio II, f. 22v) tum in Persepoli tum in **Susis** tum in Medis] **fiusis** Cas, **finsis** T. *Bibl. st.* I. XCVI, 9 (= Poggio II, f. 43r) [...] esse et alias Veritatis portas, quas prope **statua sit** iustitie absque capite] **statuas it** (sic) Cas; **statuas et** T. *Bibl. st.* II, I, 8 (= Poggio III, f. 45r) Barzanes rex, **Nino** viribus **impar**, cum multis donis occurrens et se et regnum eius potestati permisit] **Nino viribus impar nino** Cas T. *Bibl. st.* III. XXXV, 5 (= Poggio IV, f. 79r) Qui **cinocephali** vocantur] **anocephali** Cas T. *Bibl. st.* III. VII, 1 τὸ δὲ περὶ τοὺς **φίλους** τοῦ βασιλέως νόμιμον > (IV, f. 69v) Consuetudinem quam servant regis **amici]** **anua** Cas, **annua** T. *Bibl. st.* III. XXI, 5 (= Poggio IV, f. 74r) Testa que concava est tum veluti cymba ad continentem navigant, **tum pro aque receptaculo, tum pro tentoriis utuntur**, quibus natura admodum opitulata est] **tum pro...utuntur om.** Cas T.

⁵⁹⁹Questi ultimi due codici, a dire il vero, sono accomunati da un'omissione non avvenuta per *saut du même au même* e da un altro errore che invece è sospetto di poligenesi. Considerata l'esiguità dei dati, è difficile esprimersi in merito a un'eventuale parentela dei due codici. Ecco, ad ogni modo, i due casi. *Bibl. st.* I. XXXVIII, 8 (= Poggio I, f. 18v): Erodotos Nilum ait ipsa natura esse talem qualis sit incrementi tempore. **Hyeme vero solem ad Libyam delatuhare ad se humores**, ob eamque rem preter naturam eo tempore flumen decrescere] **hyeme...humores om.** F₃ V₃. *Bibl. st.* I. XCVIII, 9 (= Poggio II, f. 44r): Et hec in modum statue Egyptie fertur, protensis manibus **cruribus** inambulantis modum] **curribus** F₃ V₃ (ma anche F₆, per poligenesi, giacché appartiene ad α).

⁶⁰⁰Per comodità, e per non reduplicare l'esemplificazione, illustro i pochi errori o varianti comuni a Ch₁ e Bo₂-Gl di seguito, al § III.1, in relazione alla fonte latina del volg. A.

CAPITOLO II

COLLAZIONE FRA I DUE VOLGARIZZAMENTI E IL TESTO DI POGGIO

II.1 I RISULTATI DELLA COLLAZIONE FRA TESTO LATINO E VOLGARIZZAMENTI

Veniamo ora ai volgarizzamenti, tenendo a mente le dinamiche di tradizione delineate nel capitolo precedente per il testo latino di Poggio. Il confronto sinottico dei testi A e B con il latino è stato condotto alla luce degli errori e delle varianti che caratterizzano la famiglia α (per cui ho assunto come testo di riferimento la *princeps* *Bo) e di quelli tipici della famiglia β (per la quale mi sono basata su Pr). Ne è emerso che sicuramente il volgarizzamento 'A' deve essere stato tradotto da un manoscritto β , mentre il testo 'B' deriva da α . Propongo di seguito una serie di esempi, riprendendo alcuni di quelli già illustrati nel capitolo precedente e selezionando solo i casi non ambigui, che si prestano a interpretazione univoca. Baserò la dimostrazione sia sugli errori-guida distintivi delle due famiglie, sia su alcune varianti, poiché esse, al di là della possibile origine d'autore, in virtù della loro netta distribuzione oppositiva fra i due gruppi sono altrettanto valide per provare la discendenza dei volgarizzamenti. Come emerso nel capitolo precedente, gli errori evidenti che ho potuto reperire in β sono molto scarsi rispetto ai numerosi riscontrabili in α . Ad ogni modo, per gli scopi che qui interessano, la sicura derivazione del volgarizzamento 'A' dalla famiglia maggioritaria β è confermata *e negativo* dall'assenza degli errori di α , oltre che dalla coincidenza in variante con β . Un'altra avvertenza preliminare: per il volgarizzamento A il confronto con il testo latino risulta immediato e agevole grazie all'estrema letteralità della traduzione; al contrario, capita non di rado che B occulti al di sotto di una traduzione libera o compendiosa il legame con il testo a monte; di conseguenza, per rendere comprensibile l'esempio, sarà talvolta necessario citare un contesto un po' più allargato del passo (inserisco fra parentesi quadre la sezione di testo in sovrappiù). Nella prima riga riporto sempre il testo greco di Diodoro secondo l'edizione critica di riferimento. Cito il testo di Poggio secondo Pr, indicando il numero di libro della versione latina da cui è tratto il passo⁶⁰¹ e il foglio del manoscritto. Per i due volgarizzamenti, il testo è quello proposto in edizione critica in questa tesi per i libri I-II; per quanto riguarda gli esempi tratti dai libri successivi, qui e nel seguito della tesi cito per il volg. A dal manoscritto di base F (Magl. XXIII 46), per il volg. B dal ms. Trotti, fornendo il rispettivo numero di foglio. Elenco nella prima tavola i passi che dimostrano in modo diretto la filiazione $\alpha > B$, nella seconda quelli che dimostrano la trafila $\beta > A$, ma riporto in entrambe le tavole tutti e due i testi volgari, perché, di nuovo, anche la prova indiretta in negativo è assai significativa. Nella terza tavola inserisco alcuni passi in cui le famiglie latine α e β si distinguono non per errore, ma per variante, e i due volgarizzamenti seguono la propria famiglia di appartenenza, anche se, naturalmente, risultano del tutto inutilizzabili i numerosi casi in cui la divergenza fra le due varianti è solo formale o

⁶⁰¹Ricordo che il numero di libro della versione latina dopo il capitolo I. XLII sarà sempre aumentato di un'unità rispetto all'originale greco.

questione di *ordo verborum*, poiché nemmeno il volgarizzamento A, molto letterale, restituisce tanto fedelmente la disposizione delle parole del proprio modello latino.

TAVOLA 1⁶⁰²

B deriva da α (= *princeps* *Bo + mss. B Bo₁ C F₆ Li Lo N₁ P₂ V₁ Ve)

I. XXIV, 5	ὄπερ μηδαμῶς ἀρμόττειν τῷ [Ἡρακλεῖ] γεγονότι σχεδὸν κατὰ τοὺς Τρωικοὺς χρόνους
I, f. 12r	Quod illi Herculi tribui nequit qui ferme coevus temporibus Troicis fuit] thraicis F ₆ , thracis N ₁ P ₂ V ₁ , tracis B, tracius <i>in ras.</i> C, terracis Li Ve, tenacis *Bo (+ Bo ₁ Lo)
A I. XXIV, 2	[...] a quello Ercole che fu quasi in que' tempi medesimi de' Troiani
B I. XVI, 5	[...] perché e' fu coetaneo a Tenace

Nella famiglia α si ha diffrazione in assenza; B è in accordo con *tenacis* della tradizione a stampa

I. XXXVI, 2	Τῆς γὰρ πληρώσεως τὴν ἀρχὴν ἀπὸ θερινῶν τροπῶν ποιούμενος αὐξεται μὲν μέχρι τῆς ἰσημερίας τῆς μετοπωρινῆς
I, f. 17v	Incrementum eius ab solstitio incipiens estivo usque ad equinoctium autunnale augetur] <i>om.</i> α
A I. XXXVI, 2	Cresce per insino a l'equinotio autonnale cominciando il suo crescimento dal sole estitio estivo
B I. XXVIII, 2	L'incremento suo comincia nel solstizio estivo, alli XI di iunio, et dura per infino allo equinoctio , cioè alli XI di settembre

B presenta due glosse esplicative che precisano le generiche indicazioni temporali di solstizio ed equinozio fornite dal latino, fissandole all'11 giugno e all'11 di settembre. In effetti, nel corso del '500 si era gradualmente verificato lo spostamento di tali date proprio al giorno 11, a causa della precessione degli equinozi. Al di là di ciò, il testo si dimostra chiaramente dipendente dalla famiglia α, di cui condivide l'omissione; il volgarizzatore ha dovuto integrare congetturalmente *dura*, poiché la frase latina del suo esemplare era priva di verbo. Il volgarizzatore A leggeva invece un testo integro.

I. XXXIX, 9	Πρῶτον μὲν γὰρ, εἴπερ ἐξ αὐτῆς τῆς Αἰγύπτου ὁ Νεῖλος τὴν αὐξησιν ἐλάμβανεν, οὐκ ἂν ἐν τοῖς ἀνωτέρω μέρεσιν ἐπληροῦτο, διὰ τε πετρώδους καὶ στερεᾶς χώρας φερόμενος [...]
I, f. 19r	Nam si ex ipsa Egypto Nilus incrementum susciperet, nequaquam in superioribus regionibus inundaret per saxa et dura loca fluens. Sed amplius sex milibus stadiis ex Ethiopia delatus eodem est quo antequam Egyptum ingrediatur incremento] <i>om.</i> α
A I. XXXIX, 8	Però che se <per> quella ragione el Nilo nello Egipto pigliasse aumento, non allagherebbe in quelle regioni più di sopra , correndo per i sassi et difficilissimi luoghi. Ma, corso più di VI ^m stadi per Etiopia, è di quello medesimo aumento chol quale egli è innanzi ch'egli entri inn- Egipto.
B I. XXXI, 7	Perché se di quelli hiati et crepatione el fiume havessi l'incremento, non saria ne' monti et scopuli confini alla Ethiopia tamanto, né per VI ^m stadii di sopra verrebbe grande, come fa.

La traduzione del volgarizzatore B è molto libera e si riaggancia in parte al paragrafo precedente (da cui riprende il riferimento agli *hiati et crepatione*). Ad ogni modo, nonostante la generale ristrutturazione sintattica della frase, il sintagma *di sopra* manca della traduzione di *regionibus* (oltre a risultare posposto rispetto alla sua dislocazione nella frase latina), mentre A è completo.

⁶⁰²Segnalo che, per semplicità espositiva, in tutte le tavole le serie di esempi sono presentate in ordine di occorrenza testuale, non di rilevanza dimostrativa.

B deriva da α (= *princeps* *Bo + mss. B Bo₁ C F₆ Li Lo N₁ P₂ V₁ Ve)

I. XCVI, 7	λειώνα δὲ νομίζειν τὴν μυθολογουμένην οἴκησιν τῶν μετηλλαχότων, τὸν παρὰ τὴν λίμνην τόπον τὴν καλουμένην μὲν Ἀχερουσίαν, πλησίον δὲ οὖσαν τῆς Μέμφεως, ὄντων περὶ αὐτὴν λειμώνων καλλίστων, ἔλους καὶ λωτοῦ καὶ καλάμου
II, f. 43r	Pratum vero habitationem confictam putat eorum qui trans paludem delati sunt, que Acherusia nominantur. Ea prope Memphim est circumque amena prata paludesque loto et calamis plene] loto om. B C F ₆ Li N ₁ P ₂ V ₁ Ve, loto et om. *Bo (Bo ₁ Lo)
A II. LV, 7	ma il prato stima una finta abitazione di coloro i quali sono partiti oltre alla palude, la quale è apellata Achirusia. Quella è presso a Mephi, intorno ad ameni prati pieni di calami et di paludoso loto
B II. XLIX, 7	El prato è di là dalla palude che si chiama Acherusia, dove si portano li morti. Et dreto a Memfi son prati, per la maggior parte sepulchri, et paludette [Ø] piene di calami
I. XCVII, 7	παρὰ Πολυδάμνης [cong. Wesseling; Πολυμνήστης D ^a C <u>Πολύμνης</u> V] τῆς Θώνος γυναικός
II, f. 43v	a <u>Polimnea Thonii</u> uxore] thonii α (thonui Ve)
A II. LVI, 7	Polimea moglie di Thoni
B II. L, 6	Polymnea moglie di Thomio
<i>Argumentum</i> libro II	Κτίσις Βαβυλώνος καὶ τῆς κατ' αὐτὴν κατασκευῆς ἀπαγγελία · Περὶ τοῦ κρεμαστοῦ λεγομένου κήπου καὶ τῶν ἄλλων τῶν κατὰ τὴν Βαβυλωνίαν παραδόξων · Στρατεία Σεμιράμιδος εἰς Αἴγυπτον καὶ Αἰθιοπίαν, ἔτι δὲ τὴν Ἰνδικὴν ·
<i>Argumentum</i> libro III, f. 44r	Edificatio Babylonie De orto pensili aliisque Babylonie mirabilibus De Semiramidis in Egyptum, Ethiopiam atque in Indiam expeditione] de orto...mirabilibus om. α
A III f. 65v	La edificazione di Banbillonia Dell'orto pensile e delle altre cose mirabile Della expeditione di Semiramis in Egipto et inn- Ethiopia et inn- India
B III f. 43v	Come la edificò Babylonia et più ciptà Ø La sua expedition contra li Egyptii, Ethiopi et Indi
Il testo B non specifica il nome di Semiramide e lo sostituisce con il pronome atono <i>la</i> , perché esso era già stato menzionato nelle voci precedenti dell' <i>argumentum</i> ; al di là di ciò, nel testo B non c'è riscontro della voce dell' <i>argumentum</i> mancante in α, che invece risulta tradotta nel volg. A.	
II. XII, 3	Ἔστι δὲ καὶ πέραν τοῦ ποταμοῦ λίμνη στερεὸν ἔχουσα τὸν περὶ αὐτὴν τόπον
III, f. 49v	Est et ultra flumen palus brevi circumscripta loco, firmum habens circa solum] fumum α
A III f. 73v	Ancora è oltre al fiume una palude disegnata in breve luogo, la quale à d'intorno il terreno sodo
B III f. 49v	È anchor di là da l'Eufrate una paludetta fumigante intorno alle prode

B deriva da α (= *princeps* *Bo + mss. B Bo₁ C F₆ Li Lo N₁ P₂ V₁ Ve)

III. XXXVIII, 4	κατὰ τὸ Τύρκειον ὄρος ⁶⁰³
IV, f. 81r	Circa Tyrceum montem [Tyrctum β] Tiritum α (turitum F ₆)
B IV f. 83r	Ma vicino al Tyrto monte

Le lezioni tràdite dalle due famiglie sono probabilmente entrambe scorrette, dal momento che anche *Tyrctum* di β è verosimile errore di lettura per *Tyrceum*, cfr. § I.7.1. In ogni caso, al netto di una diversa grafia, la lezione di B coincide con l'errore di α.

III. XXXIX, 4	[...] νῆσος [...] καλουμένη δὲ Ὀφιώδης [...]
IV, f. 81r	insula [...] nomine Ofiodes] Ophiades α
B IV f. 83v	una isola [...] dicta Ofiades

III. XLII, 5	Φωκῶν νῆσος ὀνομαζομένη
IV, f. 82v	dicta focarum insula] ferarum insula α (ferarian V ₁)
B IV f. 85r	è dicta Isola delle fere

III. XLIII, 3	Αὕτη δ' ἡ παράλιος λιμένας μὲν ὀλίγους ἔχει, διείληπται δ' ὄρεσι πυκνοῖς καὶ μεγάλοις, ἐξ ὧν παντοίας ποικιλίας [cong. Dindorf: ποικηλίας D ^a , ὠφελείας C V L] χρωμάτων ἔχουσα θαυμαστὴν παρέχεται θεὰν τοῖς παραπλέουσι
IV, f. 83r	Portus ea regio paucos habet, sed frequentibus dividitur montibus, ex quibus preter aspectus voluptatem magna ex coloribus utilitas percipitur] magna colonis α
B IV f. 85v	[Onde tornando e Maranei in via, da' Garindani furono occisi, havendo <i>etiam</i> prima occisi quei che in Maronia eran remasti. Et factisene signori, sendo patria apta a biade et a bestíame,] con boni porti, benché pochi, et monti ameni et fertili, presto ricchi si feciono

Il volgarizzamento B, pur nella grande libertà di traduzione, mostra di derivare dalla lezione scorretta di α, poiché «presto ricchi si feciono» (con sogg. sottinteso i Maranei, coloni della zona), rende senz'altro *magna colonis utilitas percipitur*, con *colonis* interpretato come dativo di vantaggio.

III. LV, 6	Ἡ δ' ἐξῆς χώρα κατοικεῖται ὑπὸ Ἀράβων Ἀλιαίων καὶ Γασανδῶν
IV, f. 84r	Contiguam eis patriam Arabes Alilei Gasandique habitant] Abilei α
B IV f. 87r	Vicini a questi son li Abilei et li Gasandi

<i>Arg.</i> libro IV	Περὶ Ἀρισταίου καὶ Δάφνιδος καὶ Ἐρυκος
V, f. 98r	De Aristeo, Daphnide, Erica] Euridice α
B V f. 101v	De Aristeo, Dafne, Euridice

⁶⁰³Si rammenti che il volgarizzamento A traduce solo i libri I-II di Diodoro, dunque da qui in poi viene a mancare.

B deriva da α (= *princeps* *Bo + mss. B Bo₁ C F₆ Li Lo N₁ P₂ V₁ V_e)

IV. I, 6	ποιησόμεθα δὲ τὴν ἀρχὴν ἀπὸ Διονύσου διὰ τὸ καὶ παλαιὸν εἶναι σφόδρα τοῦτον καὶ μεγίστας εὐεργεσίας κατατεθείσθαι τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων · εἴρηται μὲν οὖν ἡμῖν ἐν ταῖς προειρημέναις βίβλοις ὅτι τινὲς τῶν βαρβάρων ἀντιποιοῦνται τῆς γενέσεως τοῦ θεοῦ τούτου
V, f. 98v	Initium vero a Dionysio sumetur quem imprimis antiquum fuisse constat ac maximis beneficiis vite mortalium profuisse . Dictum est superius a nobis barbaros quosdam huius sibi dei genus vindicare] ac maximis...profuisse om. β
B V f. 102r	Per dir hor, secondo e Greci, de Dionysio come antiquo et precipuo de ogni benefactore , replicheren che li Egyptii voglion che sia loro
L'esempio è valido <i>e negativo</i> : tutta la famiglia β omette un segmento di frase presente nel greco e che risulta regolarmente trådito dalla famiglia α; il volgarizzamento B, che lo traduce, non può dunque derivare da β.	
IV. XVI, 2	μετὰ δὲ ταῦτα Προθόη
V, f. 105r	post hanc Prothoes] Parthoes α (thoes V ₁)
B V f. 109v	Parthoe
V. LI, 3	υἱὸς Σμέρδιος
VI, f. 152r	filii Smerdeus] Merdeus α (mendeus C F ₆)
B VI f. 162r	Merdeo

TAVOLA 2

‘A’ deriva da β (= rell. codd.)

<i>Argumentum</i> libro I, f. 2r	<i>Argumentum</i> presente α] omesso β (tranne Pr e Ricc) ⁶⁰⁴
A, I	<i>Argumentum</i> omesso (presente quello dei libri II e III)
B I f. 1r	<i>Argumentum</i> presente (cfr. l’edizione)
I. XXI, 10	Τοὺς δὲ ταύρους τοὺς ἱερούς, τὸν τε ὀνομαζόμενον Ἄπιν καὶ τὸν Μνεῦιν [Μέμφιν D ^b]
I, f. 10v	Taurus autem sacros hunc quidem Apim alterum Memphim nominatos] Opim
A I. XXI, 9	β
B I. XIII, 8	due tori sacri, chiamando l’uno veramente Opi et l’altro *Mensi due tori [...] l’un chiamato Api , l’altro Menfi
I. XXI, 11	πρὸς τε τὸν σπόρον καὶ τὰς κοινὰς ἀπάντων ἐκ τῆς γεωργίας ὠφελείας
I, f. 10v	et ad serendum et ad communem agrorum culturam] omnem β
A I. XXI, 10	et si al seminare et si a ogni cultivatione delle terre
B I. XIII, 8	per memoria dell’agricoltura
I. XXXIX, 2-3	(soggetto della frase è Democrito di Abdera) τὸ δὲ πλῆθος τῆς σωρευομένης χιόνος ἐν τοῖς βορείοις μέρεσι περὶ μὲν τὰς τροπὰς μένειν πεπηγός, ἐν δὲ τῷ θέρει διαλουμένων ὑπὸ τῆς θερμασίας τῶν πάγων πολλὴν τηκεδὸνα γίνεσθαι, καὶ διὰ τοῦτο πολλὰ γενῶσθαι καὶ παχέα νέφη περὶ τοὺς μετεωροτέρους τῶν τόπων, διαφιλοῦς τῆς ἀναθυμιάσεως πρὸς τὸ ὕψος αἰρομένης. ταῦτα δ’ ὑπὸ τῶν ἐτησίων ἐλαύνεσθαι, μέχρι ἂν ὅτου προσπέση τοῖς μεγίστοις ὄρεσι τῶν κατὰ τὴν οἰκουμένην, ἃ φησιν εἶναι περὶ τὴν Αἰθιοπίαν. ⁶⁰⁵
I, f. 19r	Nivium enim coacervatam magnitudinem in boree regionibus ait brume congelatam tempore estate liquescere, ideoque elevatis sursum vaporibus multas densasque nebulas circa montana tolli cacumina, que ab etesiis ad altissimos quales in Ethiopia sunt montes delate, deinde in pluviam verse magnos efficiant imbres] colli β (colligi Ch ₂ Ge; tolli F ₂ M, Cas T V ₆)
A I. XXXIX, 2	Perché e’ dice la moltitudine delle nevi raunate insieme nelle regioni di borrea, congelata nel tempo della vernata, dissolversi nella state. Et però, levatosi suso e vapori, essere intorno alle montagne somità di que’ colli molte frigide nebbie et serrate, le quali portate da que’ venti etesii agli altissimi monti come sono quegli che ssono inn- Ethiopia, dipoi convertirsi in piova fanno aque grandissime, per le quali nel tempo di que’ venti il Nilo cresce.
B I. XXXI, 2	Perché nelle parti di borea la neve l’invernata è come ghiaccio, poi, liquidandosi la state, manda vapori densi et nebulæ ad alto, che arrivate alle cime de’ monti si scontran nelle ethesie, che le spingono insino in Ethiopia; dove, retenute dalle altissime montagne che li sono, et per il caldo del loco resolute in piogge, danno l’incremento al Nilo.
Il testo A reca chiara traccia dell’errore, ma ha dovuto integrare un verbo (« essere intorno alle montagne somità di que’ colli...») per sorreggere la frase.	

⁶⁰⁴Per le altre eccezioni e la complessa situazione relativa alla mancanza dell’*argumentum* nel gruppo β cfr. *supra* il § I.7.2.

⁶⁰⁵La quantità di neve che si accumula nelle zone settentrionali all’epoca del solstizio rimane gelata; invece, poiché in estate vengono sciolti dal calore i ghiacci, essi si liquefanno in quantità e perciò si formano anche molte nubi dense nei punti più alti dell’atmosfera, perché il vapore abbondante si solleva verso l’alto. Queste ultime vengono allontanate dagli etesi, finché piombano sui monti più alti della terra abitata, che egli dice siano in Etiopia’.

‘A’ deriva da β (= rel. codd.)

I. XLV, 2	ἡσθέντα δὲ καθ’ ὑπερβολὴν καταγνῶναι τῆς τρυφῆς καὶ τῷ καταδείξαντι τὴν πολυτέλειαν ἐξ ἀρχῆς βασιλεῖ καταρᾶσθαι (‘l’esperienza gli piacque sommamente ed egli condannò il lusso e maledisse il re [= Menas] che in origine aveva insegnato la raffinatezza’)
II, f. 22r	Quo letatum , cum preter modum suavis visus esset , despexisse aiunt atque abominatum esse qui primus regum sumptuosiori cibo esset usus] letatus β; suavis illi visus esset β
A II. IV, 2	per la qual cosa rallegratosi, et parend ogli soavissimi fuori di misura, dicono havere sprezzato chi primo de’ re avesse usato più sontuoso cibo
B II. IV, 2	che tanto li gustò, che abominando chi prima si era avezo a cibi delicati [da li in poi, cibo comune et vil lecto usò sempre]

La traduzione di A («parend**ogli** soavissimi») dimostra senza dubbio che il volgarizzatore leggeva *suavis illi visus esset* (egli è poi costretto a una traduzione libera, perché *suavis visus esset*, che in α è riferito a Thefcto, in β non dà senso, dunque il traduttore ha connesso il sintagma ai cibi frugali menzionati nella frase precedente). B occulta sotto una traduzione compendiosa la lezione latina del proprio *exemplar*.

TAVOLA 3

A si accorda in variante con β, B con α

I. XIV, 3 I, f. 8r	καὶ τῆς ἀθέσμου βίας καὶ ὕβρεως παύσασθαι διὰ τὸν ἀπὸ τῆς τιμωρίας φόβον vi atque iniuria timore pene sublatis α submotis β
A I. XIV, 3	rimossa la ingiuria et la forza per il timore della pena
B I. VIII, 3	tolta via violentia, iniuria, pena et timore

«rimossa» di A traduce *submotis*, mentre «tolta via» di B risale a *sublatis*.

I. XLII, 1	αἱ κατασκευαὶ τῶν πυραμίδων τῶν ἀναγραφομένων ἐν τοῖς ἑπτὰ θαυμαζομένοις ἔργοις
II, <i>Argumentum</i> , f. 20v	De sepulchris pyramidibusque Egypti que inter septem miracula annumerantur α
A <i>Argumentum</i> II	Delle sepolture e piramide d'Egipto, le quali sono anoverate intra' VII miracoli del mondo
B <i>Argumentum</i> II	De' sepluchri et pyramide loro

La sintesi di B non permette di stabilire una discendenza dalla var. α, ma di certo A leggeva *miracula* di β.

I. XLII, 2 II, f. 21r	ἐν ταύτῃ δὲ τῇ βιβλίῳ τὰ συνεχῆ τοῖς προειρημένοις διέξιμεν [...] Hic autem liber, continuato superioribus scribendi genere (α) priscorum Egypti regum ad Amasium usque regem gesta continens a primeva Egyptiorum vita initium sumet
A II. I, 1	ordine β ma in questo altro libro, continovato Pordine dello scrivere con quello di sopra, discriverremo il principio della prima vita degli huomini, seguitando e fatti de' primi re d'Egipto per infino ad Amasio re
B II. I, 1	così in questa seconda de' re insino a Damaso et qual fussi el viver di epsi seguiremo

Di nuovo, B è compendioso e occulta i rapporti con la propria fonte, ma il passo è utile per stabilire i rapporti di A con la lezione latina di β, *ordine*.

I. XCVIII, 2 II, f. 44r	[...] τῆς φυγῆς μεταβολῆν [...] Phytagoras insuper multa ex sacris libris, geometriam quoque et arithmetica percepit ac animarum in alia corpora transmutationem α transmigrationem β
A II. LVII, 2	Similmente Pittagora imparò molte chose da' loro sacri libri et ancora arismetica et geometria et la trasmigratione dell'anime in altri corpi
B II. LI, 2	Oltra la geometria et arithmetica, Pythagora tolse da' sacri libri loro P'entrar l'anime in diversi corpi

La lezione del volg. A ricalca senza dubbio *transmigrationem* di β; la traduzione di B invece è libera e non denuncia apertamente la propria derivazione da *transmutationem* di α (e anzi, l'uso di «entrare» farebbe piuttosto pensare a una resa volgare di *migratio* più che di *mutatio*, ma può trattarsi di una coincidenza casuale, considerata la libertà versoria del volgarizzatore B).

A si accorda in variante con β , B con α

II. VIII, 4	ἔτερον δ' ἐντὸς τούτου κυκλοτερή κατεσκεύασε [...]
III, f. 48r	Alter deinde interior est circuitus < murus > (<i>i.l. Poggio</i>), cuius in crudis adhuc lateribus varia animantia queque suo colore ad nature similitudinem expressa fuere (Pr)
A, III f. 71r	circuitus α (tranne V ₁), murus β (+ V ₁)
B, III f. 47v	Aveva dipoi uno altro circuito di muro più di sotto con uno altro cerchio più adrento

B traduce, come ci aspetteremmo, «circuito», mentre A presenta un'interessante lezione che sembrerebbe avere alle spalle una doppia variante latina, *circuitus murus*.

II. XXXII, 6	Ἄρταϊον [Ἄρσαϊον CVL]
III, f. 57v	Arsteum α , Arseum β
A III, f. 85v	Arseo
B III, f. 58r	Aristeo

La lezione di B è con ogni probabilità una congettura banalizzante del volgarizzatore nata sulla variante *Arsteum* di β .

II. XLIX, 4	Ἐν δὲ τοῖς ὄρεσιν οὐ μόνον ἐλάτη καὶ πεύκη φύεται δαφιλῆς, ἀλλὰ καὶ κέδρος καὶ ἄρκευθος ἄπλατος
III, f. 63v	Montes non solum abietes ac populos proferunt, sed cedros ac iuniperos] ἄρκουθος Ve; <...>que C;universosque F ₆ ; <...>*Bo (<i>sine lac.</i> Bo ₁ Lo); et (<i>del. inter. scrib.</i>) iuniperosque Li; ἀρκευτουςque, <i>add.</i> iuniperos <i>i.l.</i> B ² N ₁ P ₂ ; iuniperosque V ₁
A, III f. 95r	Producono i monti non solamente abeti et populi, ma etiamdio ancora e cederni, ginepri [...]
B, III f. 65r	Ne' monti ànno abeti et altri arbori altissimi, oltra a cedri [Ø]

II. LI, 4	ποταμίους ἵππους
III, f. 64v	fluviatiles equi α fluviales equi β
A, III f. 96r	fluviali cavalli [aquatili Y ²]
B, III f. 65v	cavalli fluviatili

La possibilità di dimostrare, a livello macroscopico, la dipendenza del volgarizzamento A da un manoscritto della famiglia β (maggioritaria e facente capo soprattutto ai due poli di diffusione di Roma e Firenze) e la discendenza di B dal versante α della tradizione del testo poggiano (minoritaria e 'periferica' rispetto all'asse Firenze-Roma, ma assurta a *vulgata* dopo la *princeps* del 1472) è una prima acquisizione fondamentale, perché è in grado di spiegare molti luoghi divergenti dei due testi sulla base delle lezioni latine a monte, evitando il rischio di imputarli a errore o a scelta traduttoria innovativa dei volgarizzatori. Procedendo oltre questo imprescindibile punto di partenza, ho cercato di fare luce un po' più a fondo all'interno dei due raggruppamenti, per cercare di comprendere se fosse possibile individuare in modo più preciso le caratteristiche

dell'esemplare latino sulla cui base furono tradotti i due testi volgari. I risultati di questa indagine saranno esposti all'interno dei successivi capitoli III (§ III.1) e IV (§ IV.3), dedicati rispettivamente all'analisi complessiva del volgarizzamento A e del volgarizzamento B.

CAPITOLO III
IL VOLGARIZZAMENTO A

III.1 LA FONTE LATINA

Le indagini relative alle caratteristiche testuali dell'esemplare manoscritto β da cui il volgarizzamento A potrebbe discendere hanno prodotto risultati purtroppo non del tutto soddisfacenti.⁶⁰⁶ La collazione integrale del testo A con il ms. Garret 105, seguita da un confronto sinottico con gli errori caratterizzanti i singoli raggruppamenti di manoscritti latini precedentemente individuati, ha sortito risultati orientativi di carattere soprattutto negativo, utili cioè ad escludere, al di là di ogni ragionevole dubbio, la derivazione del testo A da un manoscritto oggi noto. È naturalmente impossibile, e in definitiva poco rilevante, illustrare qui tutti i luoghi in cui i singoli manoscritti (o raggruppamenti di mss.) sono a vario titolo erronei, mentre il testo volgare traduce in quei punti correttamente, dimostrandosi da questi indipendente. Mi soffermerò invece a discutere i pochi casi in cui è emersa una prova di senso positivo e congiuntivo, fra cui però si distingue un solo punto davvero rilevante.

In quattro luoghi, il volgarizzamento è in accordo erroneo con i manoscritti Ch₁ (esemplato da un copista di fiducia di Poggio, cfr. *supra* la scheda), Bo₂⁶⁰⁷ e Gl⁶⁰⁸, gli ultimi due fra sé connessi da molti altri errori sicuri (cfr. *supra* § I.7.6.2).

1.

I. XLIX, 2	Καθ' ὃν δὴ γλυφαῖς †έντυχεῖν εἶναι† ⁶⁰⁹ καὶ χρώμασιν ἐπιηθισμένον τὸν βασιλέα
II, f. 23v	Sculptus deinde eminent ceteris rex variis coloribus] variis pictus coloribus Pr, variis pictus coloribus Bo₂ Ch₁ Gl
A, II f. 32v	Dipoi v'era intagliato uno re eminente dagl'altri et dipinto di varii colori

Il passo è l'unico ad essere davvero significativo ed è interessante anche per la tradizione del testo di Poggio. Il ms. Pr a f. 23v (rigo 23) legge *rex variis pictus coloribus*, ma *pictus* è stato cassato, non è chiaro se dalla mano del copista o da Poggio stesso, il quale comunque interviene nel rigo successivo a correggere in interlinea un errore del

⁶⁰⁶Premetto, a *latere*, due considerazioni. La forte letteralità della traduzione rende il testo A piuttosto 'trasparente' nei confronti della propria fonte latina, per cui è perlopiù relativamente agevole comprendere (o comunque sospettare) che cosa il volgarizzatore leggesse nell'*exemplar* su cui lavorava. Si deve però ricordare che – diversamente da quanto accade in α , che è famiglia abbastanza mendosa già a livello di subarchetipo – l'ampia costellazione di manoscritti β è intrinsecamente più corretta, e all'interno di essa figurano alcuni esemplari per i quali la mia collazione a campione ha talvolta purtroppo faticato a racimolare anche solo una manciata di errori significativi; accanto a questi manoscritti piuttosto integri (almeno a stare ai miei limitati sondaggi) compaiono però, ai piani 'bassi', esemplari anche molto ricchi di errori, organizzabili in sotto-gruppi (cfr. sopra il Capitolo I, § I.7.6). Di conseguenza, per quanto agevolate dalla letteralità della traduzione, le indagini sulla fonte di A sono rese difficoltose dalla generale maggior correttezza della famiglia da cui il testo deriva (ad eccezione dei raggruppamenti 'bassi' di cui si è detto).

⁶⁰⁷Pergamenaceo, decorato con iniziali a bianchi girari in stile fiorentino, terzo quarto del XV sec., appartenne all'umanista, filosofo e medico bolognese Giovanni Garzoni (cfr. *supra* la scheda).

⁶⁰⁸Anch'esso pergamenaceo, decorato con iniziali a bianchi girari, databile al terzo quarto del XV sec., è di provenienza originaria sconosciuta (cfr. la scheda).

⁶⁰⁹*Locus desperatus*, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 104.

copista: è dunque verosimile che la cassatura sia d'autore.⁶¹⁰ In ogni caso, il copista leggeva evidentemente anche *pictus* nel proprio antigrafo. Tale participio attributivo trova effettivamente riscontro in ἐπιηθισμένον, participio medio gr. di ἐπανθίζω (derivato di ἄνθος 'fiore'), che significa 'ornare, adornare': *pictus* ne è traduzione libera, ma perspicua. Può darsi però che Poggio, malcerto della propria resa, abbia deciso di eliminarlo, lasciando solo *variis coloribus* (ablativo di qualità). La lezione in effetti non figura nel resto della tradizione, e pare essere rimasta isolata nei soli mss. Bo₂, Ch₁ e Gl, che però non sembrano direttamente apparentati con Pr (non fanno parte del quintetto di mss. congiunti all'esemplare di Princeton, ossia Chig Co Pa V₂ e V₅, di cui si è detto al § I.7.6.1). Se si considera che Ch₁ è l'altro manoscritto molto corretto che sappiamo essere stato vergato da un copista di fiducia di Poggio poco dopo il 1449, dunque verosimilmente assai vicino al subarchetipo β dal punto di vista stemmatico, si può a ragione supporre che *pictus* fosse una variante in origine presente in β, poi eliminata per indicazione dell'autore, dunque assente nel grosso della tradizione ma attestata in due fra gli esemplari più antichi e passata in Bo₂ e Gl. In ogni caso, per gli scopi che a noi interessano, è indubbio che l'*exemplar* su cui si basò la traduzione A doveva recare tale variante residuale. Passiamo a un secondo caso.

2.

(<i>Bibl. st. I. LVI, 3</i>)	Asini etiam ficta fabula monstratur in quadam celebritate] monstrantur
II, ff. 43r-v	Bo ₂ Ch ₁ Gl
A, II. LVI, 3	Mostrandovisi ancora <u>gli asini</u> , fincta la favola, inn- una certa solennità

Nel suo *exemplar* il volgarizzatore leggeva il verbo al plurale, *monstrantur*, lezione attestata solo nei tre suddetti manoscritti; è dunque stato indotto a considerare erroneamente *asini* come soggetto della frase e *ficta fabula* come un ablativo assoluto.⁶¹¹ Per il terzo caso da prendere in esame è necessario riportare il contesto allargato del passo; dal momento che è piuttosto lungo, lo trascrivo in italiano, anche perché ad ogni modo il testo greco non gode di rapporto diretto con il volgarizzamento:

⁶¹⁰Cfr. l'Appendice 1.

⁶¹¹Il passo è preso in esame nel dettaglio per altre ragioni all'interno della *Nota al testo A*, § 3, a cui rimando.

3.

Bibl. st. I. XI, 3-4	Alcuni degli antichi mitografi greci attribuiscono a Osiride il nome di Dioniso e, con lieve modifica, di Sirio; uno di loro, Eumolpo, nei <i>Versi bacchici</i> afferma: «splendente come astro, Dioniso, dallo sguardo / infuocato in ogni suo raggio», mentre Orfeo: «questa è la ragione per la quale lo chiamano Fanes e Dioniso». Alcuni affermano pure che gli è attribuito il mantello di pelle di cerbiatto a imitazione della varietà degli astri [φασὶ δὲ τινες καὶ τὸ ἔναμμα αὐτῶ τὸ τῆς νεβρίδος ἀπὸ τῆς τῶν ἄστρον ποικιλίας περιήφθαι]
II, f. 6v	[...] Aiunt enim quidam cognomen illi a pelle propter astrorum varietatem inditum] apelle Bo ₂ Ch ₁ Gl
A, I. XI, 4	[...] Dicono ancora alquanti essergli istato posto per soprano me Appollo , per la varietà delle stelle

Nell'inno orfico citato da Diodoro, Osiride viene accostato a Dioniso; subito di seguito, nel passo di nostro interesse è evocata la pelle di cerbiatto (la nebride) che caratterizza l'abbigliamento di Osiride-Dioniso: poiché essa è maculata, il suo aspetto rimanda a quello degli astri. I mss. Bo₂, Ch₁ e Gl leggono *apelle* in *scriptio continua* in luogo di *a pelle*: tale lezione giustifica appieno la resa del volgarizzamento, tanto più che poco sopra, a I. XI, 1, Osiride era stato esplicitamente presentato come divinità corrispondente al sole.

4.

Bibl. st. II. LII, 9	Διόπερ οὐθ' ἡ Παρία λύγδος οὐτ' ἄλλη θαυματομένη πέτρα τοῖς Ἀραβίοις λίθοις ἐξισωθῆναι δύνатаι
III, f. 65r	Itaque neque Parius neque alius quamvis mirandus lapis cum Arabicis est comparandus] paruis Bo ₂ Ch ₁ Gl
A, III f. 96v	Et però né piccola né quale tu vuogli altra maravigliosa pietra è da ffare comperatione con quelle d'Arabia

A rigore, la resa del volgarizzatore presupporrebbe *parvus* in luogo dell'aggettivo *Parius* ('di Paro'); Bo₂ Ch₁ e Gl leggono *parvis* (*paruis*, con banale errore di scambio del nesso *iu > ui*): tale lezione, nonostante la mancata concordanza, può facilmente aver indotto una simile traduzione volgare, per lettura frettolosa dell'esemplare latino. Non è escluso, tra l'altro, che da *parvis* attestato in Bo₂ Ch₁ e Gl un copista intelligente abbia prodotto in un ipotetico manoscritto oggi perduto la congettura *parvus*.

Purtroppo, questo è tutto quanto è stato possibile ricavare in merito alla fonte latina del volgarizzamento A. Il primo caso è sicuramente significativo, soprattutto se lo si somma a quello delle varianti *circuitus* e *murus*, compresenti in Pr, dove però la

prima, di mano del copista, è stata cassata da Poggio per essere sostituita con la seconda, e A le traduce entrambe, «circuito di muro» (il passo è stato esaminato nella TAVOLA 3 del Capitolo II); sembrerebbe, di nuovo, che la fonte di A sia da collocarsi piuttosto in alto nello stemma, ossia molto vicino a β , di cui pare attestare uno stadio forse precedente le ultime indicazioni di ritocco da parte di Poggio. Anche il secondo caso non è privo di interesse, ma è chiaro che l'errore *monstrantur* per *monstratur* è poligenetico e dunque poteva figurare anche in un manoscritto oggi perduto che non fosse necessariamente apparentato con Ch₁, Bo₂ e Gl; parimenti poligenetico *paruis* per *Parius* (senza contare che il volgarizzatore potrebbe aver erroneamente letto *paruis* anche se nel suo *exemplar* ci fosse stato scritto *Parius*), così come *apelle* per *a pelle*. Posso dunque solo limitarmi a concludere che il testo A fu sicuramente tradotto sulla base di un manoscritto con ogni probabilità oggi perduto, che per certo recava almeno le prime tre lezioni elencate sopra, probabilmente anche la quarta, e che era forse apparentato con Ch₁, Bo₂ e Gl; nessuno di questi tre mss. può essere stato la fonte del volgarizzamento, perché tutti recano errori di cui non è traccia in A. Aggiungerei infine che, come già osservato, la letteralità della traduzione agevola l'intuizione dei punti in cui il volgarizzatore doveva trovarsi di fronte a un testo latino scorretto o lacunoso; tuttavia i suddetti luoghi – nei quali cioè un'irregolarità nel testo volgare possa essere attribuita con buon margine di probabilità all'*exemplar* latino e non ad errore di traduzione, né della tradizione volgare – sono relativamente pochi. Tale circostanza induce il sospetto che il volgarizzatore avesse a disposizione un ms. β di buona qualità e che i numerosi errori relativi alle forme di nomi, toponimi ed etnonimi siano da attribuire alla tradizione volgare, all'origine della quale stava forse un brogliaccio di lavoro di difficile lettura (cfr. la *Nota al testo A*).⁶¹²

⁶¹²È chiaro, però, che potrebbe trattarsi di un'impressione scorretta, influenzata dallo sguardo prospettico sulla tradizione latina di cui ora godiamo, che è necessariamente assai limitato.

III.2 UNA FONTE SECONDARIA PER IL VOLGARIZZAMENTO A: LA PISTA FIORENTINA E ‘LANDINIANA’⁶¹³

Come si è già avuto modo di rilevare, il testo A è caratterizzato da un alto grado di letteralità e da un forte ancoramento al testo di Poggio. Coerentemente con tale atteggiamento, è molto raro individuare soppressioni rispetto al testo di partenza, ed è quasi nullo il ricorso a strategie di sintesi o compendio. Una tendenza conservativa è rilevabile anche sul versante opposto degli ampliamenti: l’impiego di dittologie, glosse esegetiche o lessicali, perifrasi e aggiunte di altro tipo è fenomeno molto infrequente.⁶¹⁴ In un quadro siffatto, è stato dunque molto sorprendente individuare, attraverso un’attenta collazione con il testo poggiano, pochi passi isolati in cui il volgarizzamento si distanzia inequivocabilmente dal proprio tracciato in modo innovativo, aggiungendo particolari minimi presenti nell’originale di Diodoro ma assenti nella traduzione latina di Poggio, che tuttavia continua senza dubbio a rimanere la base del testo volgare.⁶¹⁵ I luoghi sono in tutto ventisette, distribuiti in modo disomogeneo nei tre libri: tre nel primo, cinque nel secondo, i restanti – e i più evidenti – tutti nel terzo (concentrati in particolare in tre aree testuali, corrispondenti ai capitoli greci *Biblioteca storica* II. VIII-XIV, II. XVIII-XXI e XXIV, II. L-LVI; a questi devono aggiungersi due passi isolati coincidenti con II. IV e II. XXXVII). Ovviamente, l’unica ipotesi che in prima battuta vien fatto di formulare è che i dettagli aggiuntivi siano stati in qualche modo desunti direttamente dal testo greco di Diodoro; soluzione, questa, che comunque non sarebbe priva di difficoltà, considerato il profilo del traduttore, che pare nel complesso molto restio ad abbandonare il seminato della versione poggiana. Una ricerca parallela, tuttavia, mi ha permesso di recente di allargare lo sguardo a una seconda ipotesi, la cui verifica ha dato riscontri decisamente positivi.

⁶¹³Il contenuto del presente e del successivi due paragrafi (III.2.1 e III.3) è frutto di un’indagine condotta sulla base di dati emersi quando la ricerca era già in fase conclusiva. La loro rilevanza rende necessario tentarne qui un’esposizione, ma segnalo sin da subito che parecchie sarebbero le verifiche da effettuare per rispondere a tutti gli interrogativi aperti da questi nuovi rilevamenti. Avverto dunque che tutti i risultati presentati all’interno di questo paragrafo hanno carattere provvisorio e si basano su sondaggi preliminari, orientativi per future ricerche; mi appellerò quindi ripetutamente alla necessità di condurre ulteriori accertamenti.

⁶¹⁴Per un’analisi più dettagliata delle tecniche versorie del volg. A cfr. il § III.4.

⁶¹⁵Ricordo che già in SIDERI 2016 (pp. 130-38) si era dimostrata la derivazione dei volgarizzamenti A e B dal latino di Poggio, di cui entrambi i testi volgari riproducono costantemente le sintesi, i compendi, le innovazioni, le imprecisioni e i veri e propri errori di traduzione rispetto all’originale greco di Diodoro. Tale dipendenza è quindi stata data qui per acquisita, e risulta ad ogni buon conto confermata dalla lunga serie di esempi forniti nelle pagine precedenti. Sottolineo pertanto che, per il testo A, il contatto episodico con una fonte secondaria quale si verrà delineando nel seguito del paragrafo non mette affatto in dubbio la discendenza dalla traduzione di Poggio, che, come si vedrà negli esempi che si prenderanno in esame, fu senz’altro la base di traduzione anche nei passi in cui avvenne la ‘contaminazione’.

III.2.1 IL MANOSCRITTO RICCARDIANO 138

Già nell'*Introduzione* (§ 2) si è menzionato il ms. Riccardiano 138 (*olim* M I 11, d'ora in avanti Ricc.138), autografo di Cristoforo Landino (1425-1498);⁶¹⁶ il codice fu segnalato a suo tempo nell'inventario del LAMI 1756 (p. 162) come esemplare della traduzione poggiana, e poi in KRISTELLER, *Iter*, I (p. 186) come contenente «Excerpts from Diodorus and Livy», in entrambi i casi senza riconoscimento dell'autografia landiniana. Fu per primo Arthur Field ad accorgersi, nel 1986, che le prime due unità codicologiche del Ricc.138 (ff. 1r-186r e 189r-237r) sono autografe dell'umanista fiorentino, e che la prima contiene una «anonymous translation of Diodorus I-V, truncated in sections, with Diodorus' prefatory and non-descriptive sections eliminated».⁶¹⁷ Inoltre, Field segnalava rapidamente che il testo ha molte correzioni e contiene parole lasciate in greco, e che alcune sezioni vengono omesse probabilmente per difficoltà di comprensione. Tali constatazioni lo portavano a domandarsi di sfuggita se quella traduzione riccardiana potesse essere attribuita al Landino stesso, o se egli stesse invece attingendo a una traduzione interlineare o ad appunti («notes»), considerato che l'opinione da sempre invalsa presso gli studiosi è che il Landino avesse una conoscenza solo molto approssimativa del greco; dal momento, poi, che la traduzione di Poggio era ampiamente circolante e relativamente nuova, Field riteneva strano che Landino, ammiratore del più anziano umanista, potesse aver deciso di intraprenderne un'altra diversa.⁶¹⁸ Di recente, Antonino Antonazzo ha preso in considerazione il Ricc.138 in quanto fondamentale testimonianza della grafia greca del Landino, ma non si è espresso in merito alla natura della traduzione, né alla possibile paternità landiana nei confronti del testo, dal momento che altro era lo scopo del suo contributo.⁶¹⁹ Da

⁶¹⁶Sulla biografia del Landino cfr. almeno FOÀ 2004. Per altri rimandi bibliografici più specifici si veda il seguito.

⁶¹⁷FIELD 1986, pp. 28-29 (n. 47); a p. 48 una riproduzione (TAV. 3). Lo studioso menzionava brevemente il codice per dimostrare che la traduzione latina ivi contenuta è la fonte per il passo diodoreo che Landino citò nella prolusione al suo corso su Virgilio tenuto a Firenze fra il 1462 e il 1463. Sulla scorta delle indicazioni di Field, la notizia dell'autografia landiniana è stata recepita in KRISTELLER, *Iter*, V, p. 605. Nella recente voce degli *Autografi dei letterati italiani*, Valerio Sanzotta ha inserito il Ricc.138 fra i manoscritti autografi landiniani, datandolo *ante* 1462 perché citato nella prolusione virgiliana, cfr. SANZOTTA 2013, pp. 221-22, 225, riproduzione a p. 231 (TAV. 1).

⁶¹⁸Ben noto il giudizio di DIONISOTTI 1967 in merito alla conoscenza landiniana del greco (lo studioso si espresse nei termini di una semplice «infiltratura» pp. 123-26) e quello di CARDINI 1973 (p. 77, n. 17), solo lievemente più morbido: Landino ebbe a suo giudizio un atteggiamento di «scarso approfondimento (o relativo disimpegno) della lingua greca». FIELD 1986 (p. 27 n. 43) osservava che «Landino certainly depended on Latin translations and commentaries for more difficult philosophical texts; tuttavia, forse, «for some more mythological and historical works – the materials he would use to “fill out” his lectures – he could have approached the Greek texts on his own»: il riferimento è appunto al testo diodoreo. Tale giudizio è sostanzialmente ribadito da Field a due anni di distanza dal primo contributo: accennando nuovamente alla questione del Ricc.138, egli suggeriva con cautela e in tono dubitativo che la versione latina diodorea ivi contenuta potesse forse essere effettivamente una «rough translation» del Landino stesso (FIELD 1988, pp. 234-35 e n. 13).

⁶¹⁹ANTONAZZO 2010-2011, pp. 451, 453-54 e figg. 4-5: «ancora mai studiato, nulla di preciso si sa né della natura di questo testo, che potrebbe essere una traduzione ma anche un compendio, né dell'identità del suo autore; di certo, questi fogli hanno i tratti non di una copia in pulito ma piuttosto di un esemplare di servizio: al di là della forte corsività che caratterizza la grafia, il testo è infatti disseminato di correzioni

ultimo, all'interno della voce diodorea del *Catalogus Translationum et Commentariorum*, John Monfasani ha dedicato un breve paragrafo al testo diodereo contenuto nel Ricc.138, definendolo un «large-scale excerpting than runs methodically from the beginning of Book 1 to the end of Book 5 [...], a very dense collection of extracts from Diodorus meant for private use». ⁶²⁰ Secondo Monfasani, l'attribuzione al Landino di questa versione discontinua appare l'ipotesi più plausibile, e anzi l'unica praticabile; a suo avviso, si può ipotizzare che l'umanista fiorentino abbia allestito la traduzione dal greco per esercizio personale, magari tenendo sott'occhio quella poggiana, e creando a proprio uso e consumo un vasto repertorio di materiale mitologico, storico e lessicografico con alcuni segmenti di testo ancora in greco, che non mirava affatto, nel complesso, a sostituire competitivamente la precedente opera di Poggio. Non è questa la sede per discutere a fondo la questione – che richiede ricerche ben più approfondite di quelle che ho potuto condurre finora, e su cui ho intenzione di ritornare in futuro –, ma è necessario illustrare alcuni nuovi tasselli emersi da un sondaggio preliminare. Intanto, mancando una scheda di riferimento, conviene prendere avvio da una descrizione del codice: ⁶²¹

Ricc.138: FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 138.

Cart., mm 205 × 145; ff. I + 318 [317] + I' (ff. 187-188, 274-276 e 318 bianchi); in 4°. Manoscritto composito di tre unità codicologiche (I: ff. 9-188; II: ff. 189-276; III: ff. 277-318), più un fascicolo aggiunto all'inizio (ff. 1-8). Numerazione a inchiostro (Landino) nel ms. sup. dx. del *recto* dei ff. (conta da 1 a 178 = attuali ff. 9-186); ⁶²² nuova numerazione meccanica nel margine inf. dx. del *recto* di ogni foglio. ⁶²³ [Firenze], *post* 1449 - *ante* 1462 (?)

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLAZIONE. Ventidue fascicoli: I⁸; prima unità codicologica: II¹⁶, III²⁰, IV¹⁶, V²⁰, VI¹⁶, VII¹⁸, VIII-XI¹⁶, XII¹⁰, con richiami orizzontali (Landino), talvolta rifilati, collocati nel mg. inf. dx. dell'ultimo f. del fasc.; seconda unità codicologica: XIII¹², XIV¹⁴, XV-XVI¹², XVII²⁰, XVIII¹⁸, con richiami orizzontali (Landino), talvolta rifilati, nel mg. inf. dx. dell'ultimo f. del fasc.; terza unità codicologica: XIX¹⁰-XXI¹⁰, XXII¹², con richiami verticali (copista, cfr. *infra*) nel mg. inf. dx. dell'ultimo f. del fasc.

RIGATURA. Fascicolo I + unità codicologiche I-II (= ff. 1-276): rigatura realizzata mediante piegatura parallela ai lati dei fogli, traccia solo le righe di giustificazione verticale per delimitare ampio margine destinato ad accogliere *marginalia* (35 mm); specchio di scrittura variabile, a piena pagina con allineamento a dx., costante solo un ampio margine di 35 mm sulla sin. dei fogli (foglio campione 46r: mm 10 [180] 15 × 35 [97] 13, 30 ll.). Terza unità codicologica: rigatura a secco, eseguita con *tabula ad*

non solo in interlinea e nei margini ma anche *inter scribendum*, tali – nel loro insieme – da qualificarlo quantomeno come copia, per così dire, 'attiva'» (ivi, p. 453).

⁶²⁰MONFASANI 2016, pp. 125-27; scorretta l'indicazione (p. 125) secondo cui la versione latina del Ricc.138 sarebbe stata la fonte per la prolusione al corso su Dante del Landino (si tratta infatti della prolusione al corso su Virgilio, cfr. *supra*).

⁶²¹ANTONAZZO 2010-2011, p. 453 n. 1, rimanda a una scheda su *MANUS online*, che però non risulta al momento disponibile (ultimo tentativo di consultazione maggio 2019); MONFASANI 2016 pp. 126-27 offre una descrizione sommaria, priva di indicazioni di carattere codicologico, riportando *incipit* ed *explicit* dei singoli libri dioderei tradotti.

⁶²²Tale numerazione copre solo la prima unità codicologica (sezione diodorea), ad esclusione di un fascicolo con gli indici dei nomi, aggiunto successivamente dal Landino (cfr. *infra* la descrizione interna).

⁶²³La seconda numerazione conta anche il primo fascicolo con gli indici (ff. 1-8), ma si arresta al f. 317, omettendo di contare l'ultimo, rigato ma lasciato in bianco.

rigandum; doppie righe di giustificazione verticale, specchio mm 30/5 [84] 5/21, 30rr./30 ll.

FILIGRANE. Tipi simili a BRIQUET 3369 (*chapeaux*, fasc. I), 3685 (*ciseaux*, fasc. XIII-XIV e XVII-XVIII), 3793 (*clef*, fasc. IV, V, VI), 5904 o 5908 (*echelle*, fasc. II-III, alcuni ff. del fasc. VI e VII-XIII), 5913 (*echelle*, due bifogli del fasc. XII, la somiglianza è solo vaga), 6306 (*fleur à trois pétales*, fasc. XIX-XXII) e 6676 (*fleur en forme de tulipe*, solo un bifoglio del fasc. IV), 7835 (*buchet*, fasc. XV), 1162 (*monts*, alcuni bifogli dei fasc. XIV e XVIII, fasc. XVI), 11902 (*monts*, solo in alcuni bifogli del fasc. I).

SCRITTURA E MANI. Ff. 1r-186v (= fasc. I + unità codicologiche I-II): scrittura umanistica molto corsiva a inchiostro marrone, di Cristoforo Landino (attr. Teresa de Robertis in SANZOTTA 2013); molti campioni sparsi della grafia greca del Landino. Ff. 277r-317v (= unità codicologica III): una sola mano, diversa da quella del Landino, in scrittura umanistica corsiva molto regolare e squadrata, inchiostro marrone.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Unità codicologiche I-II: presenza di molti *notabilia* del Landino, in latino e (solo nell'unità I) in greco; molte cassature, correzioni e aggiunte, apportate in margine, in interlinea e anche *inter scribendum* (Landino). Unità codicologica III: alcuni *notabilia* e glosse del Landino.

LEGATURA. Mezza legatura moderna (XIX sec.), assi di cartone (mm 220 × 155) ricoperti di carta marrone e pergamena (angoli e dorso); dorso piatto con etichetta cartacea della Biblioteca Riccardiana recante antica segnatura Lami «M I 11» e sotto «138».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul contropiatto ant. attuale segnatura; sul f. 1r antica segnatura «M.I.11» e sopra «138», a inchiostro rosso.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Ms. autografo di Cristoforo Landino, appartenuto alla sua biblioteca.

DESCRIZIONE INTERNA

ff. 1r-7r: Indice alfabetico di nomi, luoghi e cose notevoli della sezione diodorea, con rimando ai ff. del ms., secondo la numerazione antica di mano del Landino (*inc.* «Aegypti», *expl.* «zithon»).

ff. 9r-186r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, traduzione latina anonima (Landino?) interpolata con brani tratti da quella di POGGIO BRACCIOLINI, lievemente rimaneggiati; i libri risultano in tutto sei perché il primo è sdoppiato come nella traduzione di Poggio:

ff. 9r-25v: libro I (= Diodoro, *Bibl. st.* I. VI-I. XLI), *inc.* «Erga deos nonnullam benivolentiam homines habuerunt qui ipsum numen colendum demonstraverunt», *expl.* «cum notus ventus qui apud nos pluvius est et nubilosus in Æthiopia serenus sit, et boreas in Europa ~~sonorus est~~ [*del. inter scribendum*] densus et robustus est, illic e contra».

ff. 26r-54v: libro II (= Diodoro, *Bibl. st.* I. XLII-I. XCVIII), *inc.* «PRIMO Diodori libro propter magnitudinem in duos diviso, primus quidem continet prefationem universe rei et que ad Egyptiis de mundi ortu dicuntur», *expl.* «Demonstrat autem statua illa Samia forma Egyptiaca esse confectam, quod a vertice ~~us~~ [*del. inter. scr.*] ad femur equali portione et undique simili divisa est».

ff. 55r-83r: libro III (= Diodoro, *Bibl. st.* libro II), *inc.* «SVPERIORE libro Egyptiorum res descripsimus et que de diis fabulantur, de Nili natura, de antiquis regibus...», *expl.* «ac ista que diximus litteris mandavit. Multa de India conscripsit antea ignota».

ff. 83r-116r: libro IV (= Diodoro, *Bibl. st.* libro III), *inc.* «QVARTVS LIBER | IN HOC QVI sequitur libro de Æthiopicibus dicemus ac Libyciis», *expl.* «Hec sunt que Libyci de Dionysio fabulantur».

ff. 116r-157v: libro V (= Diodoro, *Bibl. st.* libro IV), *inc.* «GRECA in hoc libro 4^o scribuntur | NON SVM nescius priscas fabularum rationes scripturos in plurimis deficere», *expl.* «inde in Euboeam transisse propter quod ingentem gloriam inter sidera esse annu | meratum» (= IV. LXXXV, 2; il libro finirebbe al par. LXXXV, 7).

ff. 158r-186r: libro VI (= Diodoro, *Bibl. st.* libro V), *inc.* «SICILIA olim a forma Trinacria dicta est, ab incolis autem [*i.l.*: iis autem qui sedes ibi posuerunt] Sicanis Sicania» (= V. II, 1), *expl.* «evenit ut in plerasque illarum colonie ipsorum mitterentur et barbari Cares eicerentur. De quibus suo libro exactius perscribemus».

ff. 189r-273r: epitome di LIVIO, *Storie* (libri I-X) «Capta troia Antenori Eneque pepercerunt Greci ob vetus hospitium et quoniam auctores reddende Helene semper fuerant», *expl.* «...quod unius diei

supplicatio Esculapio habita est» (= X. XLVII, 7, 4).

ff. 277r- 317r: ANDREA FLOCCUS, *De Magistratibus Romanis, inc.* «[R]everendissimo in Christo patri et domino meo amatissimo domino Francisco tituli sancti Clementis Dei gratiam sancte Romane Ecclesie presbitero cardinali Andreas de Florentia s. pl. d. Otioso pridem mihi ac monimenta pleraque scripturarum excutienti...», *expl.* «...quos ut mores, ut leges, ut cetera instituta varia mutabilia esse constab».

BIBLIOGRAFIA

LAMI 1756, p. 162; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 186 e V, p. 605; FIELD 1986, pp. 28-29 (n. 47), 48 (tav. 3); FIELD 1988, pp. 234-35 (e n. 13); ANTONAZZO 2010-2011, pp. 451 e 453-54 e figg. 4-5; SANZOTTA 2013, pp. 221-22, 225 e 231 (tav. 1); MONFASANI 2016, pp. 125-27.

Alcune indagini preliminari mi hanno permesso di rilevare che nel manoscritto riccardiano la traduzione latina anonima – ricca di frammenti ancora in greco, fortemente compendiosa e discontinua (è infatti del tutto priva di alcune sequenze narrative dell'originale diodoreo) – è stata sistematicamente alternata dal Landino a estratti della versione poggiana, talvolta leggermente rielaborati ma chiaramente riconoscibili tramite collazione. Tale operazione è verosimilmente volta a garantire al materiale assemblato nel manoscritto una certa continuità narrativa e contenutistica.⁶²⁴ Gli *excerpta* poggiani sono stati introdotti dal Landino in un secondo momento rispetto alla stesura della versione anonima, e vanno a colmare alcuni spazi in prima battuta lasciati in bianco, presumibilmente proprio a tale scopo. Le aree riservate, di dimensioni molto variabili (si va infatti dallo spazio corrispondente a un paio di righe fino a un massimo di due facciate intere, cfr. i ff. 100v-101r e 156r-v, 172r-v), sono disseminate per tutta l'estensione dell'unità codicologica diodorea; in molti casi non furono mai riempite con il testo di Poggio, oppure lo spazio previsto era superiore a quello effettivamente necessario: in queste circostanze, Landino provvide a cassare gli spazi vuoti con una linea a forma di 's' rovesciata; laddove lo spazio inutilizzato risultasse particolarmente ampio, egli si premurò di annotare *nihil deest* (ff. 100v, 156r e 172r). Gli inserti poggiani sono individuabili piuttosto agevolmente e chiaramente secondari, perché trascritti dal Landino con modulo lievemente minore e inchiostro diverso rispetto a quello impiegato per la stesura primaria. Sempre in base a differenza di inchiostro, sono da attribuire a una fase secondaria di revisione alcuni dei *notabilia* e, soprattutto, le traduzioni interlineari di molte parole (non però tutte) che all'inizio l'umanista aveva lasciato in greco, e che in seguito furono tradotte in latino, talvolta tramite recupero del lessico già usato da Poggio, senza che tuttavia i lacerti greci venissero cassati. Analoga sorte toccò ai numerali, in un primo momento non tradotti e riportati secondo il sistema numerico-alfabetico greco, poi trasposti in cifre romane nell'interlinea, anche se in maniera non del tutto omogenea (alcuni rimangono in

⁶²⁴Capita anche – almeno in un caso, per quanto ho potuto verificare sinora – che vengano riportate entrambe le traduzioni per un medesimo passo greco piuttosto esteso, cfr. i ff. 59v-61r (cfr. Diodoro *Bibl. st.* II. IX, 4 – II. X, 3).

greco), cfr. le Fig. 1 e 2 alla fine del Capitolo III. Per quanto concerne i rapporti con la tradizione greca, una prima collazione a campione di alcuni passi del Ricc.138 con l'edizione critica del testo diodoreo – che tuttavia necessita di essere verificata in base a ulteriori indagini – suggerisce una derivazione da un codice della famiglia greca V (facente capo al ms. Vat. gr. 996, cfr. *supra* il Capitolo I): si veda di seguito la TAVOLA 1; tentativi di sondaggio più specifico individuano una forte affinità con il già più volte menzionato ms. Laur. 70.16, di ambiente crisolorino, presente a Firenze sin dai primi anni del XV sec. e conservato presso la biblioteca di San Marco: cfr. la TAVOLA 2.⁶²⁵

TAVOLA 1⁶²⁶

TESTO CRITICO GRECO	V (VAT. GR. 996)	RICC.138
I. XII, 4 Δημήτηρ <u>πλουτοδότειρα</u>	πλούτου δότειρα	πλούτου δότειρα
I. XVI, 2 ἱερογραμματέα	γραμματέα	γραμματέα
I. XVII, 3 Ἄνταϊον	Ἄντάλιον	Antalium (Antalius <i>notabilium in mg.</i>)
I. XVIII, 2 Χερμῶ	Χερμῶ	Χερμῶ
I. XIX, 7 Νύσαν	Νύσσαν	Nyssam
I. XXIII, 1 πλείω τῶν μυριάων	μείω τῶν μυριάδων	μείω τῶν μυριάδων
II. XXIII, 5 ποιήσασθαι θυσίας	ποιήσαι; <i>om.</i> θυσίας	ποιήσαι, <i>om.</i> θυσίας
I. XXIV, 2 φασιν Ἡρακλέα <u>γεγεννήσθαι</u> , <u>γενεῖ</u> πρότερον τῶν Τρωικῶν	γεγεννη-; γενεαῖς	γεγεννη-; γενεαῖς

⁶²⁵Sul Laur. 70. 16 cfr. l'*Introduzione* § 2 e il § I.2 (fu probabile fonte secondaria per la traduzione di Poggio). Questo ms. crisolorino (riprodotto nella teca digitale della BML, <http://mss.bmlonline.it/>) è l'unico dei codici sopravvissuti della famiglia V – al di là del Vat. gr. 996 stesso – che sia compatibile cronologicamente con il Ricc.138, perché tutti gli altri sono datati al XVI sec., cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), pp. LXXXVII-XCI: i sondaggi in tale direzione costituiscono dunque gli unici affinamenti della ricerca possibili.

⁶²⁶La campionatura è stata limitata ai primi 20 ff. del ms. e, per comodità, si è concentrata in particolare sui brevi segmenti lasciati in greco dal Landino all'interno del Ricc.138, direttamente collazionabili con il testo dell'edizione critica; non mancano tuttavia prove congiuntive anche con la traduzione latina vera e propria.

TESTO CRITICO GRECO	V (VAT. GR. 996)	Ricc.138
I. XXIV, 4 Ἡρακλεῖ τῷ παλαιῷ τὴν ἐκείνου <u>δόξαν</u> ἅμα καὶ προσηγορίαν ἐκληρονόμησε	δύναμιν	antiqui Herculis <u>viribus</u> similis suum cognomen sortitus est
I. XXV, 7 Ἔϋρον	Ἔϋρον	Oron (ἄρος <i>in mg.</i>) ⁶²⁷

TAVOLA 2

TESTO CRITICO GRECO	LAUR. 70.16	Ricc.138
I. XIII, 4 πενθ' ἡμερῶν	παντ' ἡμερῶν	παντ' ἡμερῶν
I. XV, 9 Τιμάσθαι δ' ὑπ' αὐτοῦ μάλιστα πάντων τὸν Ἑρμῆν, διαφόρῳ φύσει κεχορημένον πρὸς ἐπίνοιαν τῶν δυναμένων ὠφελῆσαι τὸν κοινὸν βίον	τιμάσθ(αι) φ(ύσει)ι	τιμάσι φύσει <i>om.</i>
I. XVI, 2 ἅπαντ' αὐτῷ προσανακοινοῦσθαι καὶ μάλιστα χρῆσθαι τῇ τούτου συμβουλίᾳ	-ουσθ(αι), χρῆσθ(αι), συμβουλία	-ουσι, χρῆσθ(αι) συμβουλία
I. XXIII, 1 βραχὺ λείποντα	βραχὺ λείποντας	βραχὺ λείποντας
I. XXIV, 1 πειρῶνται	πειρῶνται	περῶ περιρῶνται
I. XXVI, 6 ὑφ' ἑαυτῷ δὲ διακοσμουμένους τερατωδῶς ἐπὶ τῶν ἱερῶν καὶ τυπτομένους ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Ἄοσιριν	ὑπὸ τῶν ἱερῶν	(δὲ <i>om.</i>) ὑπὸ τῶν ἱερῶν
I. XXIV, 4 τὴν αὐτὴν ἐζηλωκῶς <u>προαίρεσιν</u>	προαίρε	προαίρε
I. XXVII, 2 παρὰ τοῖς <u>ιδιώταις</u>	ιώταις	ιώταις

⁶²⁷Poco di seguito, a I. XXVII, 4, quando viene ripetuto il nome di *Horus*, V ha correttamente lo spirito aspro (Ἔϋρον), e la lezione di Ricc.138 è *Hori*.

TESTO CRITICO GRECO	LAUR. 70.16	RICC.138
I. XXVIII, 2 Λέγουσι δὲ καὶ τοὺς περὶ τὸν Δαναὸν ὀρμηθέντας ὁμοίως ἐκεῖθεν συνοικίσει τὴν ἀρχαιοτάτην σχεδὸν τῶν παρ' Ἑλλησι πόλεων <u>Ἄργος</u> , <u>τό τε</u> τῶν Κόλχων ἔθνος ἐν τῷ Πόντῳ καὶ τὸ τῶν <u>Ἰουδαίων</u> <u>ἀνά μέσον Ἀραβίας καὶ Συρίας</u> οἰκίσει τινὰς ἐκ ὀρμηθέντας παρ' ἑαυτῶν	ἀρχηγὸς [anche V] <u>τέ τε</u> ἰσορραίων [anche V] <u>ἀναμέσον</u> Συρίας καὶ Ἀραβίας [anche V]	Danaus autem similiter hinc profectus vetustissimas Grecorum urbes fundasse creditur, ἀρχηγὸς τε Colchorum gens in Ponto καὶ τῶν ἰσορραίων Ἰσορραίων ἀναμέσον συρίαν καὶ αἰθιοπίας habitasse homines ab Egypto profectos
I. XXVIII, 6 Πέτην	[Διυπέτην (Δι <i>i.l.</i>) V ¹] Διῦπέτην Laur. 70.16 (sic)	Diipetem Διῦπέτην [sic] <i>in mg.</i>

Il secondo e il terzo esempio della TAVOLA 2, fra loro molto ravvicinati nel testo, sono piuttosto singolari e significativi: il copista del Laur. 70. 16 in questo luogo ricorre infatti a un'abbreviazione per troncamento per la desinenza -σθαι, vergando solo un piccolo ricciolo chiuso in un occhietto, che scende verticalmente simile a una ι, mentre altrove impiega una più esplicita abbreviazione per lettere soprascritte (-σθ^{αι}); Landino nei primi due casi scrive -σι (frintendendo l'abbreviazione?), nel terzo, χρησθ(αι), impiegando la stessa abbreviazione per troncamento, con piccolo ricciolo.

Questo il quadro emerso da questi primi sondaggi. Ad ogni modo, esistono almeno due punti in cui la traduzione riccardiana non sembra in accordo con V (né con il Laur. 70.16); nel secondo caso è probabile possa aver soccorso uno sguardo alla traduzione di Poggio (ma la lezione è primaria sul ms., non introdotta in un secondo momento); nel primo, invece, si dovrebbe ipotizzare una congettura da parte del traduttore, ma è ipotesi forse un po' troppo impegnativa:

TESTO CRITICO GRECO	LAUR. 70.16	RICC.138
I. XVII, 2 ὀπολαμβάνειν γὰρ αὐτὸν ὅτι παύσας τῆς ἀγριότητος τοῦς ἀνθρώπους καὶ <u>διαίτης</u> ἡμέρου μεταλαβεῖν ποιήσας τιμῶν ἀθανάτων τεύζεται διὰ τὸ μέγεθος τῆς εὐεργεσίας	διὰ τῆς	Existimans sibi honores comparaturum si a pristina feritate homines revocando ad tam mitem <u>victum</u> impelleret
I. XXVII, 5 εὐρετής	εὐεργέτης (D ^a V)	inventor (anche Poggio)

L'affinità fra il Ricc.138 e la famiglia V, e con il Laur. 70.16 in particolare, sembrerebbe molto stretta (i dati raccolti nelle Tav. 1 e 2 mi paiono infatti incontrovertibili), ma dal momento che non mancano elementi in contraddizione è senz'altro necessario condurre ulteriori indagini per approfondire la questione. Per ora, tuttavia, credo sia sufficiente aver rilevato tale contiguità testuale, che in nessun modo può ritenersi casuale.

Torniamo ora a considerare la traduzione adespota del Ricc.138 nel suo complesso. Sospendendo per il momento il giudizio circa la paternità del Landino, l'impressione complessiva che si ricava da questa analisi preliminare va parzialmente nella direzione di quanto suggerito rapidamente da Monfasani, come pura ipotesi di lavoro, in merito al rapporto con la versione di Poggio, punto, quest'ultimo, mai sollevato prima, anche perché l'interpolazione non era stata rilevata.⁶²⁸ Possiamo ora affermare con sicurezza che nel Ricc.138 si realizzò effettivamente un contatto fra le due traduzioni, per opera del Landino: la versione anonima, di per sé, sembrerebbe tradotta dal greco in modo indipendente da quella poggiana,⁶²⁹ ma poi nel codice riccardiano quest'ultima fu ampiamente utilizzata a scopo integrativo, e non di rado anche sussidiario.⁶³⁰ Quanto all'attribuzione al Landino della versione adespota, discontinua e incompiuta, è questione che non posso affrontare ora nel dettaglio. Mi limito dunque a osservare che essa effettivamente rappresenterebbe l'ipotesi di gran lunga più economica, considerata la *facies* del ms. Ricc.138, che, come già sottolineato da Antonazzo, ha tutte le caratteristiche di una copia per lo meno fortemente 'attiva', ma che a tratti, direi, assume proprio i connotati dell'esemplare di lavoro.⁶³¹ Tuttavia,

⁶²⁸In FIELD 1986, FIELD 1988, ANTONAZZO 2010-2011 e nello stesso MONFASANI 2016 si è infatti messo in rilievo solo il dato più evidente, ossia che il Ricc. 138 riporta una traduzione latina diversa da quella di Poggio, e non sono state riconosciute le interpolazioni.

⁶²⁹Infatti, in diversi punti la versione adespota è corretta laddove Poggio era caduto in errore (un paio di casi saranno illustrati di seguito). Si tratta, però, di un dato che andrebbe verificato per tutta l'estensione del testo e che per il momento posso ritenere valido solo per i luoghi che ho collazionato a campione; si dovrà verificare se esistano passi della versione adespota che mostrano una dipendenza in errore da quella di Poggio che non possa essere ritenuta casuale.

⁶³⁰Si rammentino i termini greci tradotti con lessico di Poggio in fase di revisione; ma anche la versione dei numerali potrebbe aver giovato di un confronto.

⁶³¹Al di là delle frequenti cassature, rielaborazioni e riscritture che ben si attagliano al giudizio prudente di Antonazzo, ho infatti rilevato almeno due casi (per uno dei due cfr. *infra*, Tav. 3 es. 8) in cui Landino sostituisce la lezione messa a testo in prima battuta con una lezione che non può essere nata se non dalla consultazione del testo greco. Non concordo quindi con Monfasani – che pure propende decisamente per l'attribuzione al Landino – quando afferma che il Ricc.138 «is not a working copy, but a clean copy with only occasional cancellations to correct mistranscriptions from the working copy» (MONFASANI 2016, p. 126): se così fosse, la paternità landiniana sarebbe ancor più difficilmente sostenibile, in mancanza di dati esterni. Inoltre, lasciando da parte gli interventi secondari che introducono la contaminazione con il testo di Poggio, mi pare che la maggior parte delle correzioni landiniane, tutt'altro che occasionali, non sia affatto volta a emendare errori di trascrizione (ad eccezione di alcune diplografie, che ricorrono di tanto in tanto), ma piuttosto modifichi *inter scribendum* quanto vergato in prima battuta. Un solo esempio, fra i molti possibili (tutte le cassature e le modifiche indicate qui sono apportate *inter scribendum*): *Bibl. st. I. XCII, 6* (il passo parla delle consuetudini egiziane in merito alla sepultura): «καὶ τοὺς κωλομένους δὲ διὰ τὰς κατηγορίας ἢ πρὸς δάνειον ἢ ὑποθήκας θάπτεσθαι τιθέασι κατὰ τὴν ἰδίαν οἰκίαν· οὗς ὕστερον ἐνίοτε παίδων παῖδες εὐπορήσαντες καὶ τῶν τε συμβολαίων καὶ τῶν

la cautela attributiva dovrà essere massima, anche perché allo stato attuale degli studi non disponiamo di notizie certe circa un'attività traduttoria dal greco del Landino (ma cfr. *infra* anche le osservazioni nella nota 630). Data la natura del Ricc.138, l'unica ipotesi sondabile in alternativa è quella avanzata a suo tempo da Field e richiamata sopra, ossia che Landino stesse attingendo a un manoscritto greco con traduzione latina interlineare altrui (o tutt' al più a un abbozzo o esercizio di traduzione approntati da qualcun altro, ancora contenente molti stralci di greco), che egli andasse poi via via rielaborando sulle carte del Ricc.138, allestendosi così un'estesa silloge diodorea ad uso personale, arricchita con materiali poggiani. Se anche, dunque, non dovesse trattarsi di bozza di traduzione d'autore, il codice andrà comunque ascritto alla categoria dello zibaldone umanistico così come definito da Sebastiano Gentile e Silvia Rizzo in un importante contributo sulle miscellanee umanistiche, vale a dire uno strumento di lavoro composto da materiale 'vivo' e pronto per l'uso nello scrittoio di un poeta, filologo o docente, un quaderno privato «in cui l'autore raccoglie e rielabora personalmente i testi che ha riunito e che intende utilizzare per sue future opere o per l'insegnamento».⁶³²

ἐγκλημάτων ἀπολύσαντες μεγαλοπρεποδς ταφης ἀζιοδσ > Ricc.138 (f. 51r, libro II): «Qui autem ~~autem~~ damnati in eo quod diximus iudicio aut ob es alienum sepultura prohibentur, iuxta suas edes relinquuntur, ~~ut natis natorum ex(emplo) esse possit~~ quos ~~den~~ deinde natorum nati cum facultem [sic, per dimenticanza di *titulus*] habent, aut multa aut alieno ere ~~eos~~ liberantes magnifico sepulchro adornant. Lexque est parentum cadavera in debiti hypothecam tradi, maximaque filiis ~~ignominia est~~ si non redimant ignomina et post mortem est, sepulchroque et ipsi post mortem carent» (cfr. Poggio f. 41v: «qui vero autem crimine aliquo aut fenore sepultura prohibentur, domi absque archa ponuntur, quos posterii ditiores facti ac debita criminaque solventes honorifice sepeliunt»). Forse però Monfasani intende sottolineare che, se la versione adespota fosse davvero di Landino, il ms. Ricc.138 probabilmente non rappresenterebbe la primissima bozza di traduzione, ma una seconda minuta sottoposta a revisione, giudizio con cui in tal caso concorderei decisamente, perché in effetti alcune carte del manoscritto non presentano particolari correzioni o varianti e sembrano trascritte sostanzialmente in pulito, con qualche isolata variante o aggiunta interlineare.

⁶³²GENTILE – RIZZO 2004, pp. 393-94. È opportuno sottolineare che oltre al Ricc.138 sono noti altri tre manoscritti autografi del Landino contenenti *excerpta* o compendi di testi altrui, sicché una simile operazione sarebbe coerente con le abitudini dell'umanista fiorentino: segnalati in SANZOTTA 2013 (pp. 225-26), si tratta dei Riccardiani 140, 151 e 154, che ho di recente esaminato. Credo che fra questi manoscritti sia necessario operare una distinzione fondamentale. Da un lato devono collocarsi quelli che tramandano estratti di testi originariamente già in latino, vale a dire la sezione del Ricc.138 contenente l'epitome da Livio, il ms. Ricc. 151 (*excerpta* di carattere medico-scientifico tratti da Alberto Magno, Avicenna, Lattanzio, Marsilio da Santa Sofia e Tommaso d'Aquino) e il Ricc. 154 (estratti pliniani, sono analizzati in ANTONAZZO 2017). Questi testi sono trascritti sostanzialmente in pulito e non mostrano correzioni o interventi rielaboratori diretti del Landino, nonostante, almeno per il Ricc. 154, sia accertato che non si tratta di «mere trascrizioni», perché spesso «i passi pliniani sono da Landino sintetizzati, rimaneggiati, in vario modo funzionalizzati» (ANTONAZZO 2017, p. 370 e n. 2). Altra cosa è, invece, il ms. Riccardiano 140, contenente epitomi in latino delle *Vite* di Plutarco (ff. 1r-84v, vite di Mario, Pirro, Caio e Tiberio Gracco, Agide e Cleomene, Artaserse e Arato) e delle *Storie* di Erodoto (ff. 85r-328v). I testi sono trascritti in pulito ma recano alcune correzioni e riformulazioni, meno numerose di quelle del Ricc.138; tuttavia il dato più interessante, non rilevato in SANZOTTA 2013, è che nel Ricc. 140 i testi in latino sono interpolati con stralci del testo greco anche molto estesi, ben più consistenti dei segmenti individuabili nel Ricc.138. Un rapido controllo, eseguito per il momento solo sulle prime carte della sezione erodotea, rivela un'altra sorpresa: anche al netto del rimaneggiamento dovuto all'operazione di epitomazione compiuta dal Landino, il testo non sembra dimostrare affinità con la traduzione latina del Valla (su cui cfr. PAGLIAROLI 2012, per il confronto mi sono servita della riproduzione del ms. BML Laur. 67.1), né con quella di Mattia Palmieri (su cui cfr. ancora PAGLIAROLI 2012 pp. 73-99; ho impiegato

Ai fini del nostro studio, importa in ogni caso osservare che la traduzione adespota oggi attestata solo nel Ricc.138, considerata la sua forma frammentaria e incompleta, dovette verosimilmente avere una circolazione assai ristretta e legata all'ambiente umanistico fiorentino. Ciò sarebbe sicuramente vero qualora si riuscisse a dimostrare che si tratta di un esercizio di traduzione del Landino, destinato a rimanere a proprio uso e consumo (si rammenti la citazione nella prolusione a Virgilio), o, tutt'al più, a beneficio dei propri allievi e della propria cerchia, per scopi di consultazione, giacché mi pare difficile che un testo siffatto possa esser stato molto copiato e diffuso. Ma la considerazione resta valida anche se si suppone che la traduzione adespota non sia interamente farina del sacco landiniano, perché comunque il materiale da cui l'umanista può aver attinto a Firenze (un manoscritto greco strettamente apparentato con il crisolorino Laur. 70.16 recante traduzione interlineare? una bozza di traduzione altrui condotta sul Laur. 70.16 o su ms. a questo molto affine?) doveva avere carattere altrettanto provvisorio, incompiuto e 'aperto' dal punto di vista testuale, dunque, di nuovo, poco adatto alla riproduzione.

III. 2. 2 IL VOLGARIZZAMENTO A E IL MS. RICC.138

Tornando quindi, finalmente, al volgarizzamento A, risulta molto significativo aver constatato che i particolari presenti in questo testo ma privi di riscontro nella versione poggiana mostrano coincidenza con la traduzione adespota oggi attestata nel solo Ricc.138. Illustro di seguito dieci casi, fra i più evidenti, cercando di mettere in rilievo soprattutto quelli nei quali la sovrapposibilità dei due testi non può essere casuale e

il ms. Vat. lat. 1798). Ma questa prima impressione potrebbe essere ingannevole, perché, c'è da dire, il testo di mano del Landino è molto compendiario, dunque solo un'analisi approfondita consentirà di stabilire se esso sia effettivamente indipendente dalle due traduzioni note o meno. Credo, in ogni caso, che future ricerche sulla conoscenza del greco da parte del Landino e sulla sua eventuale attività di traduttore e/o epitomatore di testi greci dovranno prendere in considerazione, oltre al Ricc.138, anche il Ricc. 140, ancora tutto da studiare e da analizzare. Nell'esame andrà incluso almeno anche un altro codice autografo del Landino, il Riccardiano 143, che in SANZOTTA 2013 (p. 225) è segnalato come testimone delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio nella traduzione latina di Ambrogio Traversari; in realtà, di nuovo, ci si trova probabilmente di fronte a una raccolta latina di materiali laerziani, difficilmente collazionabile per esteso con la traduzione del monaco camaldolense; alcuni segmenti di quest'ultima sono tuttavia stati trascritti dal Landino alla lettera – salvo minimi aggiustamenti –, nei margini o in alcuni spazi rimasti vuoti fra un paragrafo e l'altro, con operazione che sembra analoga a quella intrapresa nel Ricc.138 (l'analisi dell'inchiostro dimostra che queste inserzioni, al pari di quelle del Ricc.138, sono posteriori alla stesura del corpo del testo). A partire dal f. 104v, ma sporadicamente anche nei fogli precedenti, Landino riporta sui margini del ms. le parole greche corrispondenti ad alcune di quelle latine trascritte a testo; anche l'indice dei nomi ai ff. 1-9, analogo a quello del Ricc.138, contiene moltissime voci greche. Segnalo che la *facies* del Ricc. 143, assimilabile a quella di un esemplare di lavoro, ha fatto sì che in passato il codice fosse ritenuto autografo del Traversari (sulla base di quanto asserito in LAMI 1756 p. 163) e che SOTTILI 1965 (p. 15) ne parlasse in tono dubitativo come «dell'importante codice che dovrebbe rappresentare la prima stesura della traduzione delle *Vitae laerziane*», sulla cui autografia esprimeva però perplessità (l'ipotesi è stata definitivamente smentita in PONTONE 2010, pp. 138-39 n. 57). L'insieme dei dati sinora raccolti invita dunque, è bene ribadirlo ancora una volta, ad esaminare a fondo questi manoscritti landiniani con estrema cautela e in maniera fra loro integrata, al fine di comprenderne a fondo la natura e di capire l'effettiva responsabilità del Landino nei rispetti del contenuto testuale.

imputabile alla comune derivazione dall'originale greco di Diodoro.⁶³³ Gli esempi proposti sono particolarmente utili anche per comprendere le modalità di contatto con la fonte secondaria, che viene innestata entro un'impalcatura testuale che rimane senza ombra di dubbio la traduzione latina di Poggio.⁶³⁴ Metto in grassetto la porzione di testo greco interessata e la sua traduzione nel volg. A e nel Ricc.138, chiaramente coincidente e diversa dalla resa poggiana (talvolta è innovativa – in genere nella direzione di un compendio –, talvolta è imprecisa, altre volte è corretta laddove Poggio era caduto in errore o aveva ommesso un particolare). Per quanto concerne il testo del Ricc.138, ne mantengo la grafia, limitandomi a inserire la punteggiatura e a normalizzare l'uso di maiuscole e minuscole, l'uso di *u/v* e di *i/j*. Uso il carattere ~~barrato~~ per indicare una cassatura; quando essa è avventua *inter scribendum*, aggiungo 'inter scrib.' fra parentesi tonde. Trascrivo fra parentesi quadrate seguite da sigla 'i.l.' le integrazioni in interlinea, da sigla 'i.m.' se sono in margine; impiego le sigle 'i.l.²' e 'i.m.²' quando le integrazioni sono successive alla prima stesura del testo (si rammenti la traduzione mediante lessico poggiano di alcune parole rimaste in greco in prima battuta, o il trattamento riservato ai numerali). I passi sono citati in ordine di occorrenza testuale, non di rilevanza.

TAVOLA 3

1. *Bibl. st. I. XVIII, 1*

Τῶ δ' οὖν Ὀσίριδι **συνεστρατεύσθαι** δύο λέγουσιν υἱοὺς Ἄνουβιν τε καὶ Μακεδόνα, διαφέροντας ἀνδρείῳ. **Ἀμφοτέρους δὲ χρήσασθαι τοῖς ἐπισημοτάτοις ὄπλοις ἀπὸ τινῶν ζῴων οὐκ ἀνοικείων τῇ περὶ αὐτοὺς εὐτολμία**· τὸν μὲν γὰρ Ἄνουβιν περιθέσθαι κυνῆν, τὸν δὲ Μακεδόνα λύκου προτομήν· ἀφ' ἧς αἰτίας καὶ τὰ ζῶα ταῦτα τιμηθῆναι παρὰ τοῖς Αἰγυπτίοις.⁶³⁵

Poggio (I, f. 9r)

*Osiridem vero duo filii virtute
disparēs Anubis et Macedon
prosecuti sunt. Uterque armis
usus est insignibus aliquo
animali haud ab eorum
natura dissimili. Nam
Anubis canem, Macedon
lupum insigne armorum tulit.
Qua ex re hec Egyptii
animalia summo in honore
habent et horum animantium
formis apud Egyptios
coluntur*

Ricc. 138 (I, f. 14r)

**Duxit et duos filios Anubim
et Macedona, ferentes
tegumenta duarum fer** (inter
scrib.)-**armatos duarum
ferarum ꝑꝑ pellibus,**
*hunc quidem canina, illum
lupina, monumentum
eorum audacie qua in
feras usi fuerant. Que
causa extit quod hec animalia
apud Egyptios pro diis
colantur*

A (I. XVIII, 1)

Apresso **menò seco** due suoi figliuoli
dispari di vertù, cioè Anubi et Macedo, et
l'uno et l'altro armati **di pelle d'animali,**
**quali erano per memoria de la loro
audacia, la quale loro usorono inverso
delle fiere. Avevano questi segni non
dissimili dalla loro natura,** perché Anubi
portava nell'arme un cane, et Macedo un
lupo, per la qual cosa gli Egiptii ancora
anno questi animali in grandissimo
honore, et apresso di loro le forme di
questi animali sono cultivate.

⁶³³Si rammenti, infatti, che l'unica altra ipotesi praticabile è che in alcuni punti circoscritti il volgarizzamento sia stato 'contaminato' direttamente con la fonte greca.

⁶³⁴Ricordo che, oltre ai dei dieci casi illustrati qui, che sono selezionati perlopiù dal libro III, ho segnalato *ad locum* nel commento del saggio di edizione gli otto casi di 'contaminazione' che cadono nei libri I-II del volgarizzamento (tre nel I, cinque nel II).

⁶³⁵Dunque – dicono – con Osiride **parteciparono alla spedizione** i due figli Anubi e Macedone, che eccellevano per il loro valore. **Entrambi usavano le armi che più si segnalavano, ricavate da animali il cui ardimiento era non dissimile dal loro:** Anubi, infatti, indossava una pelle di cane, Macedone una protome di lupo (per tale ragione anche questi animali sono onorati dagli Egiziani)?

2. *Bibl. st. I. XXX*, 6-9 (il passo parla del lago paludoso egiziano chiamato Serbonide, molto pericoloso perché, quando si alza il vento, la sabbia delle dune circostanti copre la superficie dell'acqua, dando l'impressione che si tratti di terra ferma, salvo poi risucchiare quanti provino a calcare l'instabile terreno):

Διὸ καὶ πολλοὶ τῶν ἀγνοούντων τὴν ιδιότητα τοῦ τόπου μετὰ στρατευμάτων ὄλων ἠφανίσθησαν τῆς ὑποκειμένης ὁδοῦ διαμαρτόντες. Ἡ μὲν γὰρ ἄμμος ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον πατουμένη τὴν ἔνδοσιν λαμβάνει, καὶ τοὺς ἐπιβάλλοντας ὥσπερ προνοίᾳ τινὶ πονηρᾷ παρακρούεται, μέχρι ἂν ὅτου λαβόντες ὑπόνοιαν τοῦ συμβησομένου βοηθήσωσιν ἑαυτοῖς, οὐκ οὔσης ἔτι φυγῆς οὐδὲ σωτηρίας. **Ὁ γὰρ ὑπὸ τοῦ τέλματος καταπινόμενος οὔτε νήχεσθαι δύναται, παραιρουμένης τῆς ἰλύος τὴν τοῦ σώματος κίνησιν, οὔτ' ἐκβῆναι κατισχύει, μηδὲν ἔχων στερέμνιον εἰς ἐπίβασιν· μεμιγμένης γὰρ τῆς ἄμμου τοῖς ὕγροισι, καὶ διὰ τοῦτο τῆς ἐκατέρων φύσεως ἠλλοιωμένης, συμβαίνει τὸν τόπον μήτε πορευτὸν εἶναι μήτε πλωτόν.** Διόπερ οἱ τοῖς μέρεσι τούτοις ἐπιβάλλοντες φερόμενοι πρὸς τὸν βυθὸν οὐδεμίαν ἀντίληψιν βοηθείας ἔχουσι, συγκατολισθαινούσης τῆς ἄμμου τῆς παρὰ τὰ χεῖλη. Τὰ μὲν οὖν προειρημένα πεδία τοιαύτην ἔχοντα τὴν φύσιν οἰκείας ἔτυχε προσηγορίας, ὀνομασθέντα Βάραθρα.⁶³⁶

Poggio (I, f. 14v)
*Quo fit ut plures ignota loci
 natura neque viam edocti
 vadum tentantes cum omni
 exercitu absorti sint. Nam
 harenam que eminens stare ut
 continens videtur ingressi,
 labuntur longius, neque
 deinde raptis gurgite
 regrediendi aut emergendi
 facultas datur. Limo enim
 demersi, nullam sperant
 salutem, cum eniti aut uti
 viribus nequeant, sed
 absorbeantur in profundum
 ab harena aqua circumfusa,
 ac veluti limus neque vado
 neque navibus sit pervius, que
 res 'baratri' cognomen dedit.*

Ricc. 138 (I, f. 20r)
*unde multi loci naturam
 ignorantes [cum omni exercitu
 i.l.2] demersi sunt. Unde
 nulla est spes evadendi, cum
 neque ita liquidus sit
 locus ut natari possit,
 neque ita solidus ut
 gressus patiat. Hec
 ergo baratra appellantur.*

A (I. XXX, 5-7)
 Per la qual cosa è advenuto che molti, per la natura del luogo non conosciuta, non sendo amaestrati della via, cercando del guado sono con tutto il loro exercito sommersi. Perché entrati per la rena la quale si vede essere eminente come se fusse terra, trascorsono più dentro, né dipoi a quelli che sono tirati dall'acqua è dato facultà di tornare indietro, né di quella potere uscire. Perché intrati in **quel luogo il quale non è tanto liquido che e' si possa notare né tanto sodo che e' patisca l'andarvi su**, non sperano salute alcuna, cum ciò sia cosa che non possono né aiutarsi né usare alcuna forza, ma sono sommersi nel fondo della rena ch'è sparsa intorno all'acqua come terreno che né a guado né a nave è accomodato, la qual cosa dette il cognome a quello luogo d'essere appellato 'baratro'.

Il volgarizzamento segue chiaramente il testo di Poggio. Arrivato, però, a *Limo enim demersi*, ne omette la traduzione e inserisce un brano che troviamo nella traduzione adespota del Ricc.138; quest'ultima rende il passo diodoreo con un compendio innovativo rispetto all'originale (in grassetto la parte di

⁶³⁶E perciò molti di quelli che non conoscevano la natura particolare del luogo sparirono con interi eserciti, una volta perduta la strada. Infatti la sabbia, quando viene calpestata dai piedi, cede soltanto gradualmente, e inganna – pare quasi con intenzione malvagia – quanti vi porcedono, finché, sospettando quello che accadrà, si aiutano gli uni gli altri, quando ormai non c'è più via di fuga né di salvezza. **Chi viene inghiottito dal pantano, infatti, non può nuotare, perché la melma impedisce i movimenti del corpo, e neppure ha la forza di uscirne, dal momento che non ha un solido punto di appoggio: poiché la sabbia è mescolata all'acqua e perciò la natura di entrambe è mutata, accade che questo posto non sia praticabile né a piedi né in barca.** Perciò, quanti procedono in questa zona, quando vengono trascinati in profondità, non hanno alcun appiglio che dia loro aiuto, perché la sabbia che sta lungo le rive scivola insieme a loro. Le pianure che abbiamo descritto, dunque, hanno ricevuto denominazione appropriata alla loro natura, dal momento che vengono chiamate "baratri".

testo greco cui grosso modo corrisponde), dunque la coincidenza non può dirsi casuale. Dopo l'inserzione, il testo volgare recupera immediatamente il tracciato poggiano.

3. *Bibl. st.* II. XI, 3-5

Μεγάλοι δ' ὄντες καὶ συχνὴν [στενήν V] χώραν διαπορευόμενοι πολλὰς ἀφορμὰς παρέχονται τοῖς ἐμπορικῇ χρωμένοις ἐργασίᾳ· διὸ καὶ συμβαίνει **τοὺς παραποταμίους τόπους** πλήρεις ὑπάρχειν ἐμπορίων εὐδαιμόνων **καὶ μεγάλα συμβαλλομένων πρὸς τὴν τῆς Βαβυλωνίας ἐπιφάνειαν**. Ἡ δὲ Σεμίραμις ἐκ τῶν Ἀρμενίων ὄρων λίθον ἔτεμε τὸ μὲν μήκος ποδῶν ἑκατὸν τριάκοντα [ποδῶν ἑκατὸν ν' V], τὸ δὲ πλάτος καὶ πάχος εἴκοσι πέντε.⁶³⁷

Poggio (III, f. 49v)
*Flumina ingentia alveo
 compresso magna emporia
 frequentantibus existunt
 commoditati, unde et locorum
 que iuxta aquas sunt
 mercatores contigit esse
 ditissimos. Semiramis ex
 Armeniorum montibus
 lapidem excidi fecit
 longitudine pedum centum
 quinquaginta, latitudine vero
 spissitudineque quatuor et
 viginti.*

Ricc. 138 (III, ff. 61r-v)
*Magni autem fluvii cum sint
 et per angusta regionem
 fluant, magnas occasiones
 prebent mercaturam
 exercentibus, unde accidit
 quod loca illis
 propinqua multos et
 ditissimos mercatores
 habeant et plura ad
 nobilitatem Babylonis
 conferant. Nam
 Semiramis ex montibus
 Armeniorum lapidem excidit
 in longitudinem pedum .civ.
 [CL i.l.²] in latitudinem
 autem et crassitudinem .xv.
 [XXIII i.l.²].*

A (III, f. 73r)
 Adunque i fiumi di grandissimo fondo sono a gran commodità di chi frequenta le mercatantie, per la qual cosa adivene chi **ne' luoghi vicini a quelli sono molti et ricchi mercatanti. Sono ancora i fiumi molto utili alla nobilità de' luoghi.** Imperò chi, avendo Semiramide fatto tagliare de' monti d'Erminia una pietra di lunghezza di CL piè et di larghezza et di XXIII [...].⁶³⁸

La prima considerazione che può ricavarsi dalla collazione dei quattro testi è che in questo luogo sia Poggio sia il traduttore anonimo devono avere avuto sott'occhio lezioni analoghe a quelle tràdite dal ms. greco V (la circostanza è già stata accertata per la traduzione adespota; per quanto concerne Poggio, invece, si rammenti che le sue fonti greche sono plurime e contaminate, cfr. COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015; nonostante la libertà di traduzione, καὶ συχνὴν [στενήν V] χώραν διαπορευόμενοι > *alveo compresso*, ποδῶν ἑκατὸν τριάκοντα [ποδῶν ἑκατὸν ν' V] > *pedum centum quinquaginta*). Inoltre, è molto interessante osservare che la traduzione latina dei numerali è stata inserita in un secondo momento dal Landino sulla scorta di quanto egli leggeva in Poggio (cfr. le osservazioni *supra*); infatti, in questo luogo la versione poggiana ha un errore numerico (*quatuor et viginti* a fronte di εἴκοσι πέντε), riprodotto in interlinea dal Landino anche se il numerale greco trascritto sul rigo in prima battuta era corretto (κε). Questo dato induce il forte sospetto che Landino avesse scarsa dimestichezza con il sistema alfabetico di trascrizione delle cifre greche, e che si aiutasse con la versione poggiana per ovviare a tale difficoltà. Allargando ora il confronto al volgarizzamento, si osserva che la frase greca καὶ μεγάλα συμβαλλομένων πρὸς τὴν τῆς Βαβυλωνίας ἐπιφάνειαν, omessa in Poggio, viene recuperata, ma in questo caso specifico non sussistono elementi per affermare che il recupero sia avvenuto tramite la versione latina adespota: a rigore potrebbe essere stato operato direttamente dal greco. Invece, la traduzione volgare corrispondente a τοὺς παραποταμίους τόπους πλήρεις ὑπάρχειν ἐμπορίων εὐδαιμόνων si dimostra non solo più aderente al greco rispetto alla versione di Poggio (cfr. *locorum que iuxta aquas sunt* a fronte di *loca illis propinqua*), ma anche dipendente dalla quella riccardiana, perché ne riprende il sintagma *multos et ditissimos* («molti

⁶³⁷Poiché essi sono grandi fiumi e percorrono un vasto territorio, offrono molte opportunità di lavoro a quanti praticano l'attività mercantile; e perciò avviene che **le località lungo il fiume** siano piene di empori prosperosi, **che contribuiscono molto alla fama della Babilonia**. Semiramide fece cavare dai monti dell'Armenia un blocco di pietra, lungo centotrenta piedi, largo e spesso venticinque'.

⁶³⁸La frase volgare prosegue, si è operato un taglio per non dilungare troppo l'esemplificazione.

et ricchi») a fronte del solo εὐδαιμόνων (Poggio ha *ditissimos*). Si osservi che però «mercantanti» deriva dal Poggiano *mercatores*, mentre Ricc. ha *mercatos*, più fedele al greco.

4. *Bibl. st.* II. XVIII, 1-2

Il passo ha per oggetto la guerra di Semiramide contro il re indiano Stabrobate:

Ἐπει δ' αὐτῷ πάντα τὰ πρὸς τὸν πόλεμον κατεσκευάσατο, πρὸς τὴν Σεμίραμιν καθ' ὁδὸν οὖσαν ἀπέστειλεν ἀγγέλους, ἐγκαλῶν ὅτι προκατάρχεται τοῦ πολέμου μηδὲν ἀδικηθεῖσα· πολλά δὲ καὶ ἄρρητα κατ' αὐτῆς ὡς ἑταίρας βλασφημίας διὰ τῶν γραμμάτων καὶ θεοῦ ἐπιμαρτυράμενος, ἠπειλεῖ καταπολεμίας αὐτὴν σταυρῷ προσηλώσειν. Ἡ δὲ Σεμίραμις ἀναγοῦσα τὴν ἐπιστολὴν καὶ καταγέλασσα τῶν γεγραμμένων, **διὰ τῶν ἔργων ἔφησε τὸν Ἰνδὸν πειραθήσεσθαι τῆς περὶ αὐτὴν ἀρητῆς.**⁶³⁹

Poggio (III, f. 51v)
*Omnibus que belli usus poscit
preparatis, nuntios ad
Semiramidem iam
appropinquantem mittens,
reprehendit eius ambitionem,
quod nulla iniuria lacessita
bellum sibi inferret, multisque
verbis eam per litteras
incusans deosque invocans
testes minatus est si acie victa
esset se illam cruci affixurum.
Lecta epistula ridens
Semiramis non verbis, sed
virtute certandum esse
respondit.*

Ricc.138 (III, f. 64r-v)
*Paratis deinde rebus, per
legatos Semiramim adortatus
est ut nulla iniuria afferta a
bello abstineret; multa in eam
epistulam questus deosque
obtestatus, minatus est illam
si bello eviceret in crucem
acturum. Regina omnia
ridens respondit brevi fore
ut rex illius virtutem re
ipsa esset experturus.
Commissum deinde prelium
navale est in Indo fluvio.*

A (III, f. 76v)
Et preparate tutte quelle cose che l'uso della guerra richiedeva, mandò inbasciadori a Ssemiramide, la quale già s'apressava, riprendendo la sua audacia, ché, non provocata da alcuna ingiuria, gli muoveva ghuerra, et accusandola con molte parole per le sue lettere et chiamando in testimonio gli dii che **se e' lla vinceva nella battaglia** la farebbe crucifiggere. Lette Semiramide le sue lettere, quasi ridendo con lieta fronte così rispuose: «**Brieve tempo stimo che il vostro re doverrà fare pruova della sua forza**», dicendo appartenersi agli huomini chi sono d'animo prestanti e grandi combattere con la virtù et non con le parole.

Il passo è complesso e interessante. Il volgarizzamento segue chiaramente Poggio almeno fino a «chiamando in testimonio gli dii»; dubbia la derivazione del sintagma «se e' lla vinceva nella battaglia», che sembra più vicino al Ricc.138 *illam si bello eviceret*, per quanto «battaglia» sia più accostabile ad *acie* di Poggio. Nella frase successiva si ha una lieve espansione, piuttosto anomala, considerato il profilo del traduttore («quasi ridendo con lieta fronte») a fronte del semplice *ridens* di entrambe le versioni latine < καταγέλασσα). Nel prosieguo della frase il legame fra il testo volgare e la versione adespota è chiarissimo, perché Poggio aveva tradotto in modo molto libero la parte greca evidenziata (*non verbis, sed virtute certandum esse*): il volgarizzatore recupera parzialmente il senso originario del greco, ma attraverso la versione anonima, poiché ne riproduce l'ampliamento *brevi fore ut* > «brieve tempo», ed è inoltre tratto in inganno da *illius virtutem*, che in greco chiaramente è riferito a Semiramide (τῆς περὶ αὐτὴν ἀρητῆς), mentre è ambiguo nella resa riccardiana. Procedendo oltre nel testo volgare, dopo un'altra notevole espansione («dicendo appartenersi agli huomini chi sono d'animo prestanti e grandi») riemerge il tracciato poggiano: viene infatti ora tradotta la frase di Poggio che liberamente interpreta il segmento greco evidenziato (cfr. la parte sottolineata).

⁶³⁹Dopo che ebbe fatto tutti i preparativi per la guerra, inviò messaggeri a Semiramide che era per strada, accusandola di aver preso l'iniziativa della guerra pur non avendo subito alcuna offesa; per lettera, dopo averle rivolto molti irripetibili insulti come a una sgualdrina, e chiamati a testimoni gli dei, minacciava di inchiodarla a una croce dopo averla sconfitta in guerra. Semiramide, letta l'epistola, rise di quanto vi era scritto, e dichiarò: «È nei fatti che l'Indiano sperimenterà il mio valore?».

5. *Bibl. st.* II. XIX, 7-8

Τραπέντος οὖν τοῦ πλήθους παντός ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰνδῶν ἐπ’ αὐτὴν ἐβιάζετο τὴν Σεμίραμιν. Καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐπ’ ἐκείνην τοξεύσας ἔτυχε τοῦ βραχίονος, ἔπειτ’ ἀκοντίσας διήλασε διὰ τοῦ νότου τῆς βασιλείσης, πλαγίας ἐνεχθείσης τῆς πληγῆς· διόπερ οὐδὲν παθοῦσα δεινὸν ἢ Σεμίραμις **ταχέως ἀφίππευσε**, πολὺ λειπομένου [λειπόμενον V] κατὰ τὸ τάχος τοῦ διώκοντος θηρίου. Πάντων δὲ φευγόντων ἐπὶ τὴν σχεδιάν, τοσοῦτου πλήθους εἰς ἓνα καὶ στενὸν βιαζομένου τόπον οἱ μὲν τῆς βασιλείσης ὑπ’ ἀλλήλων ἀπέθνησκον συμπατούμενοι καὶ **φυρόμενοι παρὰ φύσιν ἀναμιζ ἰππεῖς τε καὶ πεζοί**, τῶν δὲ Ἰνδῶν ἐπικειμένων ὤσμὸς [διωγμὸς C V] ἐγένετο βίαιος ἐπὶ τῆς γεφύρας διὰ τὸν φόβον, ὥστε πολλοὺς ἐζωθουμένους ἐφ’ ἑκατέρω μέρη τῆς γεφύρας ἐπίπτειν εἰς τὸν ποταμόν.⁶⁴⁰

Poggio (III, ff. 51v-52r)
*Ita omnibus ferme Assyriis ad
 fugam intentis, rex Semiramidi
 casu obuius primum sagitta
 brachium eius, deinde iaculo
 humerum sauciavit. Regina
 haud quamquam vulnere – leve
 enim erat – exterrita, cum
 equum ascendisset belua
 insequente ferme capta est.
 Omnes in fugam versi ad naves
 tendunt. Insequentibus Indis
 magna cedes facta est per loca
 tante multitudini angusta. Cum
 equitibus peditibusque qui ad
 pontem tendebant immixtis alter
 alteri impedimento esset ut neque
 fuge neque salutis illius daretur
 locus, sed ipsi suomet tumultu
 oppressi interirent. Multi ex
 utroque pontis latere
 perfugientium multitudine in
 aquam precipitati sunt.*

Ricc. 138 (III, f. 65r)
*Quo terrore Assyrii iam in
 fugam vertebantur. Ipse
 etiam rex in reginam
 intentus prius illi brachium
 sagitta, inde etiam iaculo
 tergum vulneravit. Sed illa
 equi celeritate
 dilapsa est, fuitque
 tanta ordinum
 conturbatio et
 equitum peditumque
 confusio omnibus se ad
 pontem irruentibus, ut
 multi ex utraque parte
 pontis in fluminem
 deciderunt.*

A (III, f. 77v)
 Intenti quasi adumque tutti gli Assiri alla
 fugha, scontrandosi il re a caso con
 Semiramide, prima con una saetta le ferì il
 braccio, e dipoi l’omero con un dardo. Ma
 la reina, non sbighottita per le ferite,
 imperò che erano leggieri, **passò via per
 la velocità del cavallo**; niente di meno,
 seghuitata da quel liofante, fu quasi che
 presa. Et gli altri volti in fugha si
 ridirizzarono alle navi, et seghuitandogli gli
 Indiani fu fatta grandissima uccisione,
 imperò che i luoghi erano stretti a tanta
 moltitudine. **Fu tanta la conturbazione
 dell’ordine et la confusione de’ fanti a
 piè con quegli chi erano a ccavallo i**
 quali fuggivano al ponte, chi impedivano
 l’uno l’altro, chi e’ non v’era alcuna facultà
 di salute né anchora di potere fuggire; ma,
 oppressati da i loro empito medesimo,
 morivano. Molti dall’una parte et dall’altra
 del ponte innanzi alla moltitudine di chi
 fuggiva si gittavano nell’acqua.

Di nuovo, nessun dubbio che il testo volgare segua il latino poggiano, di cui riproduce anche l’innovazione o svista versoria *belua insequente ferme capta est* (<πολὺ λειπομένου...θηρίου), chiaramente alla base di «niente di meno, seghuitata da quel liofante, fu quasi che presa». Lo stesso vale per tutta la seconda parte del passo, cfr. in particolare il semi-calco sintattico *per loca tante multitudini angusta* > «imperò che i luoghi erano stretti a tanta moltitudine» e la ripresa dell’innovazione τῶν δὲ Ἰνδῶν ἐπικειμένων («e quando gli Indiani li incalzarono») ≠ *ipsi suomet tumultu oppressi* > «ma, oppressati da i loro empito medesimo»). Tuttavia, le parti in grassetto coincidono con la versione riccardiana, anche in questo caso estremamente sintetica e tendente allo stralcio testuale, ma più vicina al greco nella resa di ταχέως ἀφίππευσε: il volgarizzatore l’ha preferita al meno preciso sintagma poggiano *cum equum ascendisset*. La seconda parte prelevata dalla versione adespota sostituisce invece *equitibus peditibusque...immixtis*, ma già subito da *alter alteri impedimento esset* la traduzione reintra sul consueto binario poggiano.

⁶⁴⁰Ora, quando tutta la moltitudine fu volta in fuga, il re degli Indiani si accanì proprio su Semiramide. E tiratale contro dapprima una freccia, la colpì a un braccio; quindi lanciò un giavellotto, trapassando la schiena della regina. La ferita fu inferta di striscio. Dal momento che non provava un dolore terribile, Semiramide **rapidamente cavalcò via**, poiché la bestia che l’inseguiva era molto inferiore per velocità. Ma poiché tutti fuggivano verso la piattaforma di barche, dal momento che una così grande moltitudine faceva pressione in un unico spazio stretto, alcuni uomini della regina morirono, calpestandosi l’un l’altro **e mescolandosi in una confusione innaturale, cavalieri e fanti**, e quando gli Indiani li incalzarono, sul ponte per la paura vi fu un urto violento, cosicché molti, spinti fuori da entrambi i lati, caddero nel fiume’.

6. *Bibl. st.* II. XXI, 4-5 (il soggetto è Ninia, figlio di Nino e di Semiramide):

τοῦ δ' ἐνιαυτοῦ διελθόντος μετεπέμπετο πάλιν ἀπὸ τῶν ἐθνῶν τοὺς ἴσους στρατιώτας, καὶ τοὺς προτέρους ἀπέλυεν εἰς τὰς πατρίδας. **Οὐ συντελουμένου συνέβαινε τοὺς ὑπὸ τὴν βασιλείαν τεταγμένους ἅπαντας καταπεπλήχθαι**, θεωροῦντας αἰεὶ μεγάλας δυνάμεις ἐν ὑπαίθρῳ στρατοπεδευομένας καὶ τοῖς ἀφισταμένοις ἢ μὴ πειθαρχοῦσιν ἐτοίμην οὖσαν τιμωρίαν.⁶⁴¹

Poggio (III, f. 53r)

Acto anno copias remisso domum priori milite rursus a provinciis petebat. [Ø] Quo fiebat ut et subditi promptius imperata facerent, cum semper timor militum sub divo agentium immineret, et si qui forte desciscerent timore pene quam primum dicto parentes essent.

Ricc. 138 (III, f. 66r)

exactoque anno alios rursus eodem numero accersebat prioribus in suam quoque patriam remissis, hocque pacto ~~multos~~ (inter. scrib.) omnes ~~mortales~~ exercitatos (inter. scrib.) quos in regno habebat exercitatos reddebat, neque erat periculum.

A (III., f. 78v)

Dipoi, finito l'anno, di nuovo richiamava altri delle province, liscientati e primi, **et in questo modo tutti quegli che egli aveva nel suo regno faceva esercitati**. Per la qual cosa adiveniva che i subditi più prontamente ubidivano, con ciò fussi cosa che il timore de' soldati chi erano di fuori sempre gli minacciasse, et se alcuno per avventura si ribellava, mosso dalla paura della pena subito ubediva.

L'inserto in grassetto è chiaramente derivato dalla versione adespota (Poggio omette infatti il corrispondente periodo greco), che traduce in modo impreciso καταπεπλήχθαι, infinito perfetto passivo di καταπλήσσω (o καταπλήττω), 'essere terrorizzato, atterrito' (*TbGL*, vol. V, col. 1183); forse il traduttore della versione latina anonima prese in considerazione il solo significato passivo di πλήσσω (senza κατά): 'Essere battuto, essere sferzato' (cfr. *TbGL*, vol. VII, coll. 1227-29), da cui si può forse arrivare a un'accezione del tipo 'essere esercitato allo sforzo fisico e militare'; ma può anche essere che la resa sia volutamente libera e innovativa. In ogni caso, a maggior ragione, la coincidenza fra volg. A e traduzione riccardiana non può essere casuale.

7. *Bibl. st.* II. XXXVII, 6-7

Ἴδιον δέ τι συμβαίνει περὶ τινα τῶν κατὰ τὴν Ἰνδικὴν ποταμῶν τὸν ὀνομαζόμενον Σίλλαν, ῥέοντα δ' ἐκ τινος ὀμωνύμου κρήνης. ἐπὶ γὰρ τούτου μόνου τῶν ἀπάντων ποταμῶν **οὐδὲν τῶν ἐμβαλλομένων εἰς αὐτὸν ἐπιπλεῖ, πάντα δ' εἰς τὸν βυθὸν καταδύεται παραδόξως.**⁶⁴²

Poggio (III, f. 59v)

Sed quod accidit inter ceteros fluvio quem dicunt Sillan est dictu mirabile. Defluens enim a monte eiusdem nominis abrupto neque alicuius alterius fluvii decursu auctus absorbetur ab hiatu terre.

Ricc. 138 (III, f. 73r)

*Est autem in India fluvius nomine Silla de fonte eiusdem nominis fluens, **in quem quicquid iacitur demergitur, nihilque supernat***

i.m.²: *omni mergitur in Sille flumine. P. dicit absorbetur flumen ab hiatu terre*⁶⁴³

A (III, f. 88v)

Ma di quello che adiviene a un fiume intra gli altri il quale è chiamato Silla pare chosa mirabile a dirlo, imperò che chorrendo da uno monte alto chiamato del medesimo nome, non acresciuto da corso d'altro fiume si smaltisce in una apertura della terra, sopra del quale gittando alchuna chosa non sta mai a galla.

⁶⁴¹Trascorso l'anno, mandava a chiamare di nuovo dai vari popoli un ugual numero di soldati, e congedava quelli del turno precedente, perché tornassero in patria. **Mettendo in atto questo sistema, accadeva che tutti quanti i popoli soggetti al suo regno rimanessero atterriti**, vedendo sempre le grandi forze accampate all'aperto e la punizione pronta per quanti si fossero ribellati o non avessero obbedito?

⁶⁴²Una cosa singolare accade nel caso di uno dei fiumi dell'India, quello che ha nome Silla, il quale scorre da una fonte omonima; infatti in questo soltanto, tra tutti quanti i fiumi, **nulla che vi venga gettato dentro galleggia, ma, contro qualsiasi aspettativa, ogni cosa scende sul fondo**?

⁶⁴³Cfr. la Fig. 3a alla fine del Capitolo III.

Bisogna innanzitutto osservare che la traduzione di Poggio da *ρέοντα* in poi è molto infedele. In particolare, l'umanista sembrerebbe aver tradotto *κρήνης* con *monte*, a meno che non si voglia pensare a un errore d'archetipo della tradizione latina (*monte* per *fonte*), ma l'agg. *abrupto* ben si addice a un monte, mentre riferito a una fonte andrebbe inteso nel senso di 'torrenziale, scrosciante', che però sarebbe poco perspicuo, di solito viene impiegato in relazione alla pioggia, non ai corsi d'acqua (inoltre, da una ricerca nel *corpus LLT* non è emersa alcuna attestazione dell'accostamento di *fons,-ontis* ad *abruptus, -a, -um*). Tenderei dunque a ritenere originaria la lezione unanimemente dai manoscritti. Poggio ha inoltre frainteso il periodo conclusivo, stravolgendo del tutto il senso originario del greco: *ἐπι γὰρ τούτου... παραδόξως > neque alicuius alterius fluvii decursu auctus, absorbetur ab hiatu terre*. Come si vede, egli ha inteso che il fiume Silla non ha affluenti e dunque si inabissa verso il basso, perdendosi sottoterra; il fraintendimento è ben giustificato dal fatto che il verbo *ἐμβάλλω* significa 'gettare sopra' ma, al medio, anche 'gettarsi in', e può effettivamente essere usato in riferimento ai fiumi sboccanti in altri corsi d'acqua, ossia agli affluenti (cfr. *TbGL*, vol. IV, coll. 801-03). di conseguenza, Poggio ha interpretato *ἐπιπλέω* ('galleggiare') alla stregua di 'scorrere verso', ha pensato che il soggetto di *καταδύεται* fosse il fiume stesso e ha attribuito al verbo l'accezione di 'penetrare, scendere' verso il fondo (*εἰς τὸν βυθόν*), rielaborando il tutto in *absorbetur ab hiatu terre*. La traduzione riccardiana invece è corretta, ed è molto interessante osservare che Landino, confrontandola con quella poggiana e accorgendosi della forte discrasia sul piano del significato, forse preso da dubbio abbia annotato a margine anche l'altra resa, citando Poggio esplicitamente (*P. dicit...*), circostanza che si verifica solo in altri due casi (un altro sarà analizzato di seguito). Il volgarizzamento segue in modo del tutto evidente la traduzione poggiana, ma poi giustappone un segmento di quella riccardiana, non in sostituzione, bensì in aggiunta.

8. *Bibl. st.* II. LII, 2-3

Τοὺς γὰρ κρυστάλλους λίθους ἔχειν τὴν σύστασιν ἐξ ὕδατος καθαροῦ παγέντος οὐχ ὑπὸ φύχους, ἀλλ' ὑπὸ θείου πυρὸς δυνάμεως, δι' ἣν ἀσήπτους μὲν αὐτοὺς διαμένειν, βαφῆναι δὲ πολυμόρφως ἀναθυμιάσει πνεύματος. Σμαράγδους γὰρ καὶ τὰ καλούμενα βηρύλλια κατὰ τὰς ἐν τοῖς χαλκοουργείοις μεταλλείας γινόμενα διὰ τὴν **ἀπὸ τῶν θείων βαφῆν** καὶ σύνδεσιν συγχρώζεσθαι.⁶⁴⁴

Poggio (III, f. 64v)

Cristallus enim lapis ex aqua pura oritur, congelata non quidem a frigore, sed divini caloris vi, qua duritiam servet variosque suscipiat colores. Smaragdi enim berillique inter metalla erea nascentes a superis formam coloremque capiunt.

Ricc. 138 (III, f. 79r; sogg. sottinteso è l'India)

Habet enim crystallum ex pura aqua concretum, non frigore sed divini [sulphurei i.l.] ignis vi, propter quod incorrupta obdurat. Inficitur autem variis formis e vaporazione spiritus. Smaragdi enim et quos beryllos appellant in eris metallis propter sulphuris infecturam et colligationem colorantur

A (III, f. 96r)

Imperò che il cristallo è prieta e nasce d'acqua pura, congelata non veramente per freddo, ma per forza di calore celeste, per la quale e' serve la durezza et piglia vari colori. Imperò che gli smeraldi e i berilli, e quali nascono intra e metalli del rame, pigliano la forma et il colore delle parti superiori, per la infettura del zolfo.

Poggio aveva tradotto *ἀπὸ τῶν θείων* con *a superis* (ossia come genitivo dell'aggettivo *θεῖος, -α, -ον* 'divino'), assai probabilmente anche per attrazione di *θείου πυρὸς*, 'fuoco divino'; *τό θεῖον, -ου*, però, è lo zolfo. La traduzione riccardiana, invece, è corretta. Landino, tuttavia, ha (erroneamente) sostituito *divini* con *sulphurei*; dal momento che non si rileva alcuna differenza fra l'inchiostro impiegato per la cassatura e per *sulphurei (i.l.)* e quello con cui è stato vergato il corpo del testo, la correzione deve essere stata apportata dal Landino a strettissimo giro, anche se non proprio *inter scribendum*, è molto probabile che la rettifica gli sia stata suggerita dal successivo sintagma *ἀπὸ τῶν θείων βαφῆν*, dove *θείων* è tradotto con *sulphuris*. Si tratta, a mio avviso, di una chiara prova del fatto che l'umanista doveva aver sott'occhio il testo greco corrispondente a questo passo, altrimenti la rettifica (seppur

⁶⁴⁴I cristalli, infatti, si sa che sono composti da acqua pura consolidata non dal freddo, ma dalla potenza di un fuoco divino, per la cui azione essi non subiscono corruzione, e sono temprati in vario modo dalle esalazioni del vapore. Gli smeraldi, infatti, e quelli che vengono chiamati "piccoli berilli", che si trovano negli scavi delle miniere di rame, assumono il loro colore per immersione nei vapori di zolfo'.

scorretta), non si spiegherebbe. Egli quindi o traduceva da un manoscritto greco (dunque la traduzione latina è sua), oppure al limite trascriveva da un ms. greco con bozza di traduzione interlineare altrui, o comunque da un abbozzo di traduzione ancora più ricco di estratti in greco; non mi pare si diano altre possibilità. In ogni caso, è chiaro che qui il volgarizzatore traduce da Poggio, ma poi sul finale aggiunge anche «per la infettura del zolfo», chiaramente derivato dal sintagma riccardiano *propter sulphuris infecturam*, con procedimento di giustapposizione analogo a quello già illustrato nel passo precedente. Il lat. *infectura, -ae*, al pari di *infectio, -onis*, è spesso usato in accezione positiva, è sinonimo di *tinctura* e vale ‘tintura’ (*TbLL*, vol. VII/1, col. 1357); viene da *inficio* nel significato di ‘tingere, impregnare’ (*TbLL*, vol. VII/1, coll. 1411-15, corrispettivo del gr. βάπτω, ‘tingere’) e traduce il gr. βαφή, -ης (‘immersione’, ‘impregnazione’, ‘tintura’, ‘colore’, ‘tinta’, cfr. *TbGL*, vol. II, coll. 200-201). Molto comune anche il termine *infector, -oris* (sinonimo di *tinctor*, ‘tintore’, cfr. *TbLL*, vol. VII/1, coll. 1356-57). Passando all’ambito volgare, non ho trovato attestazioni di *infettura* nei vocabolari, né nel *corpus OVI*; non è però un *hapax*, poiché se ne riscontrano tre attestazioni almeno nel Polifilo (COLONNA, *Hypernotomachia Polyphili*, pp. 148, 278 e 458), dove è usato nell’accezione di ‘colorazione’, ‘tinta’, ‘colore’. Più comune, invece, il corrispettivo francese *infecture*, ben attestato nel medioevo e poi gradualmente soppiantato da *tincture*, cfr. PASTOUREAU 2005, pp. 171-72.

9. *Bibl. st.* II. LIII, 6-7

[...] Τὰ δὲ στελέχη τῶν φοινικῶν τὸ μὲν μήκος ἀέριον ἔχει, τὴν δὲ περιφέρειαν φιλήν [V, ὀψηλὴν C D^b L] πανταχόθεν μέχρι τῆς κορυφῆς. Ἀκρόκομα δ’ ὄντα διαφόρους ἔχει τὰς ἀπὸ τῆς κόμης διαθέσεις· τὰ μὲν γὰρ πάντη τοὺς ῥάδικας ἔχει περικεχυμένους, **καὶ κατὰ μέσον ἕκ τινος περιρραγέντος φλοιοῦ βοτρυώδη καρπὸν ἀνίσσι**, τὰ δὲ ἐφ’ ἓν μέρος ἔχοντα κεκλιμένας τὰς ἐπὶ τῆς κορυφῆς κόμας **σχηματισμὸν ἀποπλεῖ λαμπάδος ἀπαιθυσσομένης**, ἕνια δ’ ἐπ’ ἀμφότερα τὰ μέρη περικλόμενα καὶ διπλῆ τῆ καταθέσει τῶν κλάδων ἀμφίχαιτα γινόμενα γραφικὴν ἀποτελεῖ τὴν πρόσοψιν.⁶⁴⁵

Poggio (III, f. 65r)
Palmarum arbor procera est, stipite tereti et usque ad verticem equo. Coma eius varie supra circumque diffunditur.

[Ø]

Ricc. 138 (III, f. 80r)
Palme arboris autem trunci ad summum usque nudi sunt, comam in verticem variam habent. Partim enim τὰς ῥάδικας habent circumfusos, e medio autem fracto cortice poma racematim emittit, partim ab una parte comata speciem lampadis ardentis prebet, partim utriusque duplici ordine ramos habet pictumque aspectum prebet.

A (III, f. 97r)
L’albero delle palme si distende in lungo con stipite tondo et per infino alla somità equale, e lle sue fronde variamente di sopra e d’intorno si venghono spargendo. **Ma, rotta nel mezo la corteccia, manda fuori pomi in grapoli, che anno qualità d’una lampana che arde.**

⁶⁴⁵I tronchi delle palme si elevano alti nell’aria, e la loro superficie è dappertutto spoglia fino in cima. Sebbene tutti abbiano una corona di foglie al vertice, le loro forme sono varie. Infatti, alcuni hanno le fronde che ricadono tutt’intorno e **al centro il tronco fa uscire i frutti in forma di grappoli di vite, come da fessure nella sua corteccia; altri hanno le foglie che dal vertice ricadono verso il basso soltanto da un lato, e assomigliano per forma a una lampada da cui fuoriescono fiamme**, e alcuni hanno le fronde che ricadono su entrambi i lati e con questa doppia disposizione del fogliame presentano una corona di foglie intorno al tronco, e creano uno spettacolo pittoresco’.

10. *Bibl. st.* II. LVI, 7 (il passo descrive il clima dell'isola presso cui fu portato Giambulo):

Ἐδκρατότερον δ' εἶναι τὸν ἀέρα παρ' αὐτοῖς, ὡς ἂν κατὰ τὸν ἰσημερινὸν οἰκοῦντας, **καὶ μήθ' ὑπὸ καύματος μηθ' ὑπὸ ψύχους ἐνοχλουμένους**. Καὶ τὰς ὁπώρας [C V^{2sl}; ὥρας V D^b L] δὲ παρ' αὐτοῖς παρ' ὄλον τὸν ἐνιαυτὸν ἀκμάζειν, ὡσπερ καὶ ὁ ποιητὴς φησιν: «ὄγχνη ἐπ' ὄγχνη γηράσκει, μήλον δ' ἐπὶ μήλω, / αὐτὰρ ἐπὶ σταφυλῇ σταφυλῇ, σῦκον δ' ἐπὶ σύκω». εἶναι δὲ διὰ παντὸς παρ' αὐτοῖς τὴν ἡμέραν ἴσην τῇ νυκτί, καὶ κατὰ τὸ μέσον τῆς ἡμέρας μὴ γίνεσθαι παρ' αὐτοῖς σκιὰν μηδενὸς διὰ τὸ κατὰ κορυφὴν εἶναι τὸν ἥλιον.⁶⁴⁶

Poggio (III, f. 66v)
*Purum ibi esse integro anno
aerem constat,
quemadmodum Poeta scribit,
pirum supra pirum malum
supra malum uiam supra
vitem ficum supra ficum
senescere. Esse insuper
tradunt continuo diem parem
nocti circa meridiem, nullam
fieri rei alicuius umbram cum
supra verticem sol existat.*

Ricc. 138 (III, f. 81v)
**Clementissimo pretereā
illis aerem** toto anno
esse, **neque frigore
neque estu molestum,**
*versarique semper in
equinoctio.
In meridie vero nullius rei
umbram solem facere, quippe
quod supra caput constitutum
sit.*

A (III, f. 98v)
Oltre a questo è manifesto essere in quel
luogho per tutto l'anno buono e
**clementissimo aere, né freddo né caldo
esservi mai molesto**, et si chome scrive
Omero la pera sopra el pero et la mela
sopra il melo et l'uva sopra alla vite et il
ficho sopra il ficho invecchiarvi.

i. m.: *Esseque illic continuo
diem .Pog.*⁶⁴⁷

Il *locus* poggiano è problematico, poiché privo del passaggio logico necessario a mettere in relazione la descrizione del clima mite e la citazione omerica sulla crescita dei frutti (manca infatti la traduzione del segmento di greco compreso entro ὡς ἂν κατὰ τὸν ἰσημερινὸν e παρ' αὐτοῖς). Il motivo è da ricercare nella tradizione del testo greco: la lezione corretta è tradata solo dal ms. capostipite C (e V, dopo correzione secondaria); invece, D^b L e (in lezione primaria) V leggono ὥρας al posto di ὁπώρας; così anche il ms. Vat. gr. 995. L'errore provoca ripetitività concettuale, poiché sembra che Diodoro, dopo aver affermato che presso quell'isola non ci sono mai né un caldo né un freddo eccessivo, ribadisca che il clima di quell'isola oceanica è mite (tanto più che ὥρα al plurale significa proprio 'clima'); la traduzione di ὥρας δὲ παρ' αὐτοῖς παρ' ὄλον τὸν ἐνιαυτὸν ἀκμάζειν sarebbe: 'e presso di loro il clima era florido/era al culmine del proprio vigore per tutto l'anno'. Dal momento che l'umanista ha sempre la tendenza ad accorciare il testo greco quando è ripetitivo, egli potrebbe aver deciso di tradurre in modo compendioso l'intera frase greca (*Purum...constat*). Il traduttore del testo riccardiano si trovava di fronte a un ms. greco recante la medesima corruzione che caratterizza il grosso della tradizione greca (il Laur. 70.16, con il quale si è dimostrata una connessione, legge ὥρας, con un piccolo οπ aggiunto in interlinea dal copista stesso – come d'altronde accade in V, modello del laurenziano – che deve essere stato ignorato dal traduttore); a differenza di Poggio, egli ha però tradotto in modo più letterale la prima parte (cfr. la parte in grassetto), e reso con una leggera *variatio* la sezione ripetitiva (ὥρας δὲ...ἀκμάζειν > *versarique semper in equinoctio*); di seguito, tuttavia, ha omesso la citazione omerica; si osservi inoltre il rimando marginale alla versione di Poggio. Quanto al volgarizzamento, la connessione del segmento in grassetto con la traduzione riccardiana è decisamente lampante, e purtuttavia l'impalcatura del testo rimane poggiana.

⁶⁴⁶Il clima era estremamente temperato presso di loro, in quanto abitavano all'equatore, e **non soffrivano né caldo né freddo**; e i frutti maturavano presso di loro per l'anno intero, come afferma anche il poeta: «La pera invecchia sulla pera, la mela sulla mela, sull'uva l'uva, il fico sul fico». Presso di loro il giorno è sempre pari alla notte, e a mezzogiorno presso di loro non c'è ombra per niente, per il fatto che il sole è allo zenith'.

⁶⁴⁷Cfr. la Fig. 3b alla fine del Capitolo III.

Questi, dunque, i dati strettamente testuali, che mi paiono chiari e incontrovertibili. Come si vede, il contatto fra i due testi ha carattere del tutto episodico, non solo in relazione all'intera struttura della traduzione (i luoghi individuati sono infatti solo ventisette, concentrati per lo più nel libro III),⁶⁴⁸ ma anche in rapporto all'economia dei singoli passi; il testo di Poggio non viene mai né abbandonato né smentito e la fonte secondaria è usata a scopo puramente integrativo, per aggiungere un dettaglio assente in quella primaria, oppure in modo complementare, molto raramente sostitutivo: ciò risulta in modo lampante dai punti in cui il volgarizzatore giustappone la traduzione volgare di due diverse rese latine (poggiana e adespota) corrispondenti a un medesimo passo greco, senza prendere posizione, quasi che del testo diodoreo fossero possibili più interpretazioni (cfr. Tav. 3, es. 4 e 7-8).

Prima di procedere a trarre alcune possibili conclusioni, è tuttavia necessario aggiungere ancora un tassello, che non può essere tralasciato. Come messo in rilievo nella scheda descrittiva del codice,⁶⁴⁹ il ms. Magliabechiano XXIII 46 (= F), su cui ho basato l'edizione, reca sui margini numerose note a inchiostro rossiccio, vergate dalla mano del copista stesso. Esse consistono talvolta in brevissimi segmenti del testo poggiano o in *notabilia* di vario genere, trascritti però in alcuni casi con evidenti errori di natura paleografica;⁶⁵⁰ da queste si distingue un gruppetto interessante, che riporto di seguito, escludendone solo due, su cui per chiarezza espositiva mi soffermerò a breve:

Libro I: f. 26v *In hoc loco etiam est p(er)cu(n)tandu(m) aliu(m) grecu(m) codicem*. Libro II: f. 33r *etiam i(n) hoc loco ceterum codice(m) grecum est opus*; f. 34r *In hoc ubi est linea sic aliu(m) testu(m) grecum*; f. 51v *Reuisendum i(n) hac lege est aliu(m) grecum codicem* (nel testo si parla delle leggi in vigore presso gli antichi Egiziani); f. 52v *Alius testus*; f. 53v, *Testu(m) vide aliu(m)*. *Sed no(n)*

⁶⁴⁸Al di là dei dettagli desunti dalla versione adespota, il terzo libro si distingue dai primi per una lieve maggior libertà sintattica rispetto al latino e per una diminuzione delle sviste traduttorie. Ciò detto, non si rileva affatto una netta soluzione di continuità fra i primi due libri e il terzo; la situazione andrà dunque attribuita, probabilmente, a una revisione del testo avvenuta in modo disomogeneo, che per una qualche ragione abbia preso avvio dall'ultimo libro tradotto. Cfr. anche il § III. 4.

⁶⁴⁹Cfr. la *Nota al testo A*, § 1.

⁶⁵⁰Riporto solo un piccolo manfello di esempi. A f. 13v, il passo parla di Iside, che istituì il culto di Osiride dopo la morte di questi, affidandolo ad alcuni sacerdoti egiziani; F scrive a testo: «Ma per fare chon maggiore beneficio e sacerdoti a tale misterio essere più prompti, concedette loro per fare il culto divino et i sacrificii la terza parte delle possessione»; in mg. la seguente nota: *hic prima dos edesie apud antichos*, dove *edesie* è chiaramente errore di trascrizione per *eclesie*. A f. 25v il testo parla delle inondazioni del Nilo, e in mg. si legge l'annotazione *Nabes padum similiter inu(n)dante p(ro)p(ter) solutione(m)*, con paragone fra il Po e il Nilo; la nota, in questa forma, è però del tutto priva di senso, e penso stia per *Habes Padum similiter inu(n)dantez p(ro)p(ter) solutione(m)*, con errore di trascrizione della H maiuscola come N (*habes* starebbe per II^a pers. sing., uso impersonale) e dimenticanza di *titulus* in *inundantem*. A f. 57v, testo: «perché la vacca partorisce gli altri chi arano la terra, et essa nonn- è inutile all'arare», in mg. *Nam bos famella ait*, dove *ait* sta probabilmente per *parit*, cfr. infatti Poggio, libro II, f. 39r: *Nam bos famella et alios parit qui terram arant, et ipsa haud inutilis ad arandum*.

quadrat, f. 61v *In hoc loco etia(m) videndum e(st) alterum codicem grecu(m)*; f. 61v *In hoc loco cura grece*, f. 63v: *numquam in hoc loco non intellexi testum*. Nessuna nota nel libro III.⁶⁵¹

Ora, data l'indole estremamente passiva del copista di F (uso a trascrivere parole anche totalmente prive di senso quando si trova di fronte a errore palese nel proprio antigrafo o ha difficoltà a leggerlo) non è in alcun modo plausibile che egli abbia controllato un manoscritto latino (anche perché i brevi stralci della versione poggiana trascritti denotano banali errori di lettura), né, tanto meno, che si sia premurato di consultare un esemplare del testo greco. È molto più probabile, per non dire certo, che egli trovasse quelle annotazioni già sul proprio antigrafo, e che le abbia semplicemente copiate. Ma quale mai fu l'origine di queste note che F leggeva nel proprio antigrafo e che, oltre a riportare brevi segmenti del testo poggiano che fu base della traduzione, esprimono la necessità di ricorrere al controllo su un testo greco e, in un caso, difficoltà di comprensione del *'testum'* (cfr. la nota al f. 63v)?⁶⁵² Si può certo pensare che si tratti di annotazioni apposte sull'antigrafo di F da un lettore dotato di particolare scrupolo filologico, ma mi pare che la tipologia delle postille e il quadro sin qui delineato invitino quantomeno a prendere in considerazione un'ipotesi diversa, cioè che esse possano risalire nient'altro che all'autore stesso del volgarizzamento.⁶⁵³

⁶⁵¹Segnalo per inciso che l'uso alternativo, in questi *marginalia*, dei termini *codex* e *textus* è perfettamente coerente con la prassi terminologica di epoca umanistica, secondo cui *textus* indica di frequente «il 'testo' offerto da un determinato codice [...] e può assumere talvolta un senso anche molto concreto avvicinandosi ad 'esemplare, codice'», RIZZO 1973, pp. 10-11.

⁶⁵²Per quanto concerne quest'ultima nota, in corrispondenza di essa il testo volgare è piuttosto oscuro, ma lo è almeno altrettanto quello di Poggio (cfr. l'edizione critica e il commento a II. LV, 6).

⁶⁵³Si dovrebbe dunque supporre che esse fossero anche nell'archetipo della tradizione, probabilmente tratto da un originale confuso e ancora in forma di bozza (cfr. infatti le considerazioni formulate nella *Nota al testo A*); F dovrebbe quindi essere assai vicino all'archetipo (forse addirittura suo diretto discendente), circostanza d'altronde non inconsueta nelle tradizioni di testi umanistici, cfr. FERA – RIZZO 1998, pp. 50-53. A maggior prova del fatto che le note fossero state copiate sull'archetipo e che risalcano all'autore si può forse richiamare un altro dato. A f. 12r, il copista di F scrive a testo: «Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano»; il codice magliabechiano riporta in questo punto una pericope forse causata da omoteleuto sulla sillaba *re*, cfr. infatti Poggio (f. 9v): *Locum ubi Nilus in mare defluit Theonim vocatum ferunt, antiquum Egypti emporium, postmodum a Nileo rege Nilii, quo nunc utuntur nomen sortitum*; su questa base si potrebbe ipotizzare la seguente integrazione: «Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare <Theonim, antico emporio di Egitto, dipoi da Nileo re> gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano». Medesima caduta interessa però anche l'altro testimone del volgarizzamento, il ms. Y (cfr. la *Nota al testo A*, § 2.3, Tav. 17); a testo, nell'edizione critica, si è lasciata la lacuna, cfr. I. XIX, 4: «Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare <*** re> gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano». Ora, trattandosi di un probabile *saut du même au même*, esiste chiaramente il rischio di poligenesi; tuttavia, l'esiguità della porzione di testo su cui esso dovrebbe essersi verificato – di fatto una sillaba sola – riduce forse le probabilità in tal senso e aumenta dunque le possibilità che la lacuna fosse già nell'archetipo. Ora, tornando a F, nonosante la pericope in cui va perso il riferimento all'*emporium*, sul margine il copista riporta *Antiquu(m) egypti imperium*: è innanzitutto ancora una volta evidente che il *notabilium* di F non può che essere frutto di una trascrizione passiva (oltre che erronea/innovativa) dall'antigrafo, e non di un'attività di annotazione autonoma del copista, giacché il suo testo non ha traccia dell'*emporium* (né giustifica la menzione dell'*antiquum egypti imperium*). Ma c'è di più, perché se davvero la lacuna era già d'archetipo, e ciononostante F trovava sul proprio antigrafo un riferimento in margine all'*emporium*, ciò significa che quella nota doveva essere stata trascritta passivamente anche nell'archetipo e risalire a monte di esso, vale a dire, con ogni verosimiglianza, all'originale. Sotto un profilo del tutto diverso, a – seppur lieve – supporto della prossimità di F all'ambiente di produzione del volgarizzamento A (che in base al quadro che si sta pian piano delineando sembrerebbe essere legato a

Ci sono però alcuni elementi critici che devono essere discussi. Perché il traduttore, che si è dimostrato aver gettato un occhio a una traduzione latina diversa da quella di Poggio, esprimerrebbe talvolta la necessità di appellarsi a ‘un altro’ codice greco (cfr. le note ai ff. 26v, 33r, 34r, 51v, 61v)? Forse tali note sono allora da intendersi nel senso di ‘qui è necessario controllare *un altro* codice, greco’? Si profilerebbe così l’ipotesi che l’autore, dopo aver consultato in modo desultorio, soprattutto nel terzo libro, una traduzione latina diversa da quella impiegata come base (oppure avendo condotto il volgarizzamento su un codice poggiano parzialmente integrato/collazionato da egli stesso o da altri con la traduzione adespota?), avesse poi intenzione di effettuare un ulteriore controllo per gli altri libri, questa volta su un codice greco (si osservi infatti che non si rileva nessuna nota in corrispondenza del libro III, che è quello dove più si concentrano le deviazioni dal testo di Poggio). Eppure, in una sola annotazione, a f. 39r, l’estensore delle note dà per effettivamente avvenuto il controllo su un codice greco: *In codice greco dicit anni xliiii ma nella vita sua ch(e) scrive dice xxxiii*. In questo punto, nel testo si parla degli anni di regno del re egiziano Sesooi, che Diodoro, seguito da Poggio, dice aver governato per trentatré anni (*Bibl. st. I. LVIII, 3: «Ἐτη δὲ τρία πρὸς τοῖς τριάκοντα βασιλεύσας»*). Confesso di non riuscire a spiegare il riferimento alla *vita sua che scrive*,⁶⁵⁴ al di là di ciò, la nota è molto interessante perché anche la traduzione del Ricc.138 riporta il medesimo errore numerale, in cifre romane (f. 34v: «Regnavit autem xliiii annos»⁶⁵⁵). Non credo sia ragionevole pensare che si tratti di una coincidenza. Questa nota invita a verificare se, fra i ventisette punti in cui il volgarizzamento si distanzia dal testo di Poggio, esistano luoghi in cui la versione adespota non è sufficiente – almeno nella forma tramandataci dal ms. unico Ricc.138 – a spiegare la lezione del testo volgare; vale a dire, in altri termini, se sia necessario postulare che il volgarizzatore abbia consultato direttamente anche il testo greco,

doppio filo ai circoli landiniani dello *studium* fiorentino), può forse essere menzionata una suggestione di natura codicologica: la filigrana del ms. magliabechiano è una scala a quattro pioli disegnata a doppio tratto, accostabile ai tipi BRIQUET 5904 e 5908, datate agli anni '50 e '60 del Quattrocento, fra loro assai simili (cfr. la scheda nella *Nota al testo A*); medesima filigrana è presente nei fascicoli II-III e VII-XII del ms. Ricc.138, nonché nel già ricordato Ricc. 154 (databile agli anni '60, *excerpta* pliniani autografi del Landino, cfr. ANTONAZZO 2017, p. 365). All'interno delle sue *Ricordanze*, il fiorentino Francesco Guidetti (1439-1519), che fu forse il più vicino e fedele fra gli allievi di Cristoforo Landino, ci fornisce una preziosa testimonianza in tal senso: in una sezione datata fra il 1463 e il 1646, egli annota di dovere quattro soldi e otto denari al cartolario Bastiano di Nuccio (con bottega «a llato a Vespasiano [da Bisticci]»), per aver acquistato un quaderno di «fogli fini per ricollette del segno della schal» (cfr. GUIDETTI, *Ricordanze*, p. 8); la specificazione d'uso di questi fogli («per ricollette») e la loro identificazione tramite il disegno della filigrana pare quasi suggerire che si trattasse di una tipologia di carta comunemente impiegata dagli studenti – e forse anche dai docenti – per gli appunti delle lezioni presso lo *studium*; BÖNINGER 2016, p. 201, n. 9 osserva che la filigrana della scala effettivamente si riscontra in alcuni manoscritti di appunti autografi del Guidetti (ma, per la verità, segnala una somiglianza con il tipo BRIQUET 5907, livemente diversa dai tipi 5904 e 5908).

⁶⁵⁴La nota sembrerebbe rimandare a un testo in cui si parla della vita del celebre re egiziano Sesooi, il cui nome è più spesso tramandato dalle fonti nella forma Sesostri; ma dei testi antichi a me noti che menzionano Sesooi (Plutarco, Aristotele, Erodoto, Arriano, Strabone, Plinio e diversi altri), Diodoro è l'unico a riportare il numero degli anni di regno (ho eseguito un controllo su tutte le fonti antiche, latine e greche, citate in MALAISE 1966).

⁶⁵⁵L'errore però non ha riscontro nel ms. Laur. 70.16, che è corretto, cfr. f. 28r.

oppure la versione riccardiana in una *facies* diversa da quella che oggi ci offre il ms. Ricc.138. Il quesito ha risposta sostanzialmente negativa, fatta eccezione per un caso molto dubbio:

Bibl. st. II. XIV, 4

Ἀπὸ δὲ τούτων γενομένη τῆς Αἰθιοπίας ἐπήλθε τὰ πλεῖστα καταστρεφομένη καὶ τὰ **κατὰ τὴν χώραν** θεωμένη παράδοξα

Poggio f. 50v

Ethiopiam postmodum ingressa plurimaque sibi subiciens, multa in ea miranda conspexit

Ricc. (III, f. 63r)

Posthec in Ethiopiam profecta est, multa que illic miranda sunt inspectura

A (III, f. 75r)

Dipoi, entrata nella Etiopia facendosi dominatrice di più terre, vide **in quella regione** molte maravigliose cose

Il volgarizzamento sembra tradurre *κατὰ τὴν χώραν* a fronte dei generici *in ea* e *illic*; ma potrebbe anche trattarsi di un'innovazione che casualmente coincide con il testo greco (si osservi che anche *di più terre* è un'espansione innovativa, priva però di riscontro nel greco).

III.3 CONCLUSIONI PROVVISORIE

Come, dunque, mettere a sistema tutti i dati testuali a nostra disposizione? Conviene iniziare da alcune considerazioni generali e poi procedere gradualmente, per piccoli passi, formulando e discutendo tutte le ipotesi possibili.

Naturalmente, aver riconosciuto l'impiego della traduzione riccardiana quale fonte secondaria è di per sé un elemento di grande aiuto per orientare le ipotesi circa il contesto di produzione del volgarizzamento A, poiché, per le ragioni già richiamate sopra (ma cfr. anche il seguito), è verosimile che una traduzione quale è quella attestata nel Ricc.138 abbia avuto una circolazione molto ristretta, assai probabilmente interna al solo ambiente umanistico fiorentino e, più nello specifico, legata a Cristoforo Landino, almeno a stare a quest'unica peculiarissima testimonianza manoscritta di cui disponiamo. Le ipotesi formulabili in via preliminare sono quindi a mio avviso due, ed entrambe puntano decisamente i riflettori sulla città che per prima era stata culla di ricezione occidentale del testo diodoreo ai tempi del Crisolora, ossia Firenze; sappiamo, d'altronde, che il *milieu* culturale fiorentino a cavallo fra gli anni '60 e '70 del Quattrocento fu terreno di coltura più fertile per i volgarizzamenti di opere greche a tematica mitologica, ermetico-filosofica e mistico-religiosa – fra cui spicca il *Pimandro* del *Corpus Hermeticum* tradotto da Tommaso Benci nel 1463 sulla base della versione latina ficiniana –, di quanto non lo fosse per quelli di testi greci a carattere propriamente storico (ed è, questa, una differenza sostanziale rispetto a centri quali la corte estense

o la Milano sforzesca).⁶⁵⁶ Il volgarizzamento A – limitato ai libri I-II di Diodoro e tutto intriso di contenuti esotico-geografici e mitologici, nonché ricco di rimandi alla cultura, alla teologia e alla sapienza egizia – si inserisce dunque assai bene in un quadro di tal genere.⁶⁵⁷ Due, quindi, si diceva, le ipotesi possibili: si può supporre che sia esistito un manoscritto greco diodoreo (famiglia V, strettamente apparentato con il crisolorino Laur. 70.16) provvisto di una bozza di traduzione interlineare, oppure un abbozzo di versione condotto da altri su un ms. affine al Laur. 70.16: Landino e il volgarizzatore anonimo del testo A potrebbero avervi attinto indipendentemente. In attesa degli accertamenti necessari, si rimarrebbe così, per prudenza, nell’ottica di una possibile non-paternità landiniana nei confronti della traduzione adespota del Ricc.138; ma è chiaramente l’ipotesi meno economica e meno probabile. Credo in ogni caso che un ipotetico esemplare di lavoro di tal genere, allestito ad uso privato o ‘di scuola’, difficilmente possa aver circolato ampiamente. Se dunque Landino ebbe accesso a questo ipotetico manoscritto a Firenze entro il 1462 (si rammenti infatti la citazione all’interno della prolusione al corso su Virgilio), mi parrebbe antieconomico collocare altrove la genesi del volgarizzamento A, che pure vi attinse.⁶⁵⁸ In alternativa, se si abbraccia l’ipotesi – assai probabile ma ancora da verificare – che la bozza di traduzione adespota del Ricc.138 sia da attribuire al Landino stesso, il campo si restringe notevolmente. È vero che, in linea teorica, il fatto che non ci sia giunta altra testimonianza della versione latina non esclude affatto, di per sé, che a monte o a valle del ms. Ricc.138 si sia sviluppata una tradizione oggi perduta, vale a dire, in altri termini, che da una postulabile bozza originale landiniana, ancor più incompleta e geneticamente anteriore rispetto a Ricc.138, sia stata tratta una copia, ovvero che il Ricc.138 stesso sia stato produttivo. Ma, se Landino lasciò che qualcuno consultasse e/o copiasse una propria bozza di traduzione in forma di compendio ancor tutta impastata di greco, oppure il medesimo Ricc.138 – esemplare di lavoro in cui evidenti sono l’interpolazione e l’utilizzo ausiliario del testo poggiano, che era ampiamente noto

⁶⁵⁶Fondamentale il rimando al già citato TANTURLI 1988, che contiene un utile elenco dei non molti volgarizzamenti di opere greche prodotti a Firenze o da fiorentini nel Quattrocento; con acuta analisi viene individuato nel «circolo ficiniano [...] il motore principale in Firenze dei volgarizzamenti dal greco» (p. 237), all’interno di un panorama di generalizzato scarso interesse della cultura volgare («ferma a posizioni trecentesche», p. 235) nei confronti delle novità greche, che a lungo rimasero appannaggio esclusivo della cultura umanistica, in un contesto di ancora forte separatezza fra le due sfere.

⁶⁵⁷Ricordo che il nostro testo A è in effetti menzionato nella lista di Tanturli come di produzione probabilmente fiorentina (p. 218 e n. 11; unico testimone segnalato è il ms. Magl. XXIII 46, F; a proposito di questo codice, viene rilevata di sfuggita la presenza di «un confronto assai frequente con l’originale greco» sui margini, cfr. *ivi*, p. 238). Effettivamente, l’analisi linguistica ha confermato la toscaneità del testo, con la sola riserva del tratto peculiare *chi* cui si è accennato nell’*Introduzione*, e su cui cfr. più del dettaglio la *Nota linguistica al testo A* (§ 6 della *Nota al testo A*; in particolare § 6.3.3 sulla morfologia del pronome e § 6.3.5 sulla morfologia della congiunzione). Sulla scorta di TANTURLI 1988, e in considerazione della materia trattata nei libri I-II di Diodoro, già nella chiusa di SIDERI 2016 (p. 167) avevo suggerito che le indagini relative al testo A, cui allora non mi ero ancora accostata, dovessero essere orientate verso Firenze e forse, più nello specifico, verso gli ambienti influenzati dalla personalità di Marsilio Ficino, che del Landino fu amico.

⁶⁵⁸E si ricordi, poi, che comunque la stretta parentela fra la traduzione adespota e il Laur. 70.16 è di per sé un ulteriore indizio che conduce verso Firenze.

e circolante a Firenze come traduzione ‘ufficiale’ dei libri I-V della *Biblioteca storica* –, è molto probabile che ciò sia avvenuto con qualcuno che a lui fosse molto vicino. In tal caso, dunque, saremmo in grado di ancorare il volgarizzamento A alla cerchia di Cristoforo Landino, con ottimo margine di sicurezza.

Proviamo dunque a percorrere questa pista. Come è noto, l’illustre umanista fu, accanto a Lorenzo il Magnifico e a Poliziano, fra i più impegnati e consapevoli fautori di quel filone culturale che, nella Firenze degli anni ’60-’70, mirava a colmare sinergicamente la cesura fra la cultura umanistica greco-latina e la letteratura volgare.⁶⁵⁹ Per Landino, il vigoroso rilancio del volgare fiorentino passò proprio anche attraverso lo strumento della traduzione: fra il 1474 e il 1475 egli volgarizzò infatti la *Naturalis historia* di Plinio, su commissione del re di Napoli Ferdinando I (Ferrante) d’Aragona. In tale impresa – che fa eccezione all’interno del panorama descritto da Tanturli, e difatti nacque per committenza esterna a Firenze –,⁶⁶⁰ le potenzialità lessicali del volgare furono messe alla prova e dispiegate sotto ogni aspetto, anche tecnico, della cultura antica, giustificando così, sul piano teorico, l’esplicito conferimento di un primato nazionale alla lingua fiorentina.⁶⁶¹ Al Landino si deve inoltre, a distanza di dieci anni, il volgarizzamento della *Sforziade* di Giovanni Simonetta, su commissione di Ludovico il Moro.⁶⁶² Non è dunque azzardato ipotizzare che, entro la cerchia degli allievi landiniani,⁶⁶³ sia stata in qualche misura promossa e incoraggiata la produzione di volgarizzamenti,⁶⁶⁴ né che in tale contesto qualcuno possa aver maturato il progetto di tradurre proprio i primi due libri diodorei, il cui contenuto sicuramente riscuoteva l’interesse del Landino, come dimostrano in modo del tutto evidente il ms. Ricc.138 *in primis*, ma anche alcune citazioni di Diodoro in alcuni punti cardine dei suoi scritti.

⁶⁵⁹Per un quadro generale cfr. almeno TAVONI 1992, pp. 68-79 e MARTELLI 1996; su Landino in particolare, CARDINI 1973 e CARDINI 1993.

⁶⁶⁰Cfr. TANTURLI 1988, p. 240.

⁶⁶¹Il fiorentino è infatti definito nella lettera di dedica al sovrano aragonese come «lingua commune a tutta Italia et a molte externe nationi assai familiare». Sulla celebre traduzione landiniana lo studio più aggiornato è un’eccellente monografia pubblicata di recente, ANTONAZZO 2018, da cui ho tratto la citazione (p. 66); alle pp. 52-58 la bibliografia precedente. Sono ben note le polemiche cui il volgarizzamento landiniano andò subito incontro, proprio a causa della scelta radicalmente fiorentinocentrica e delle libertà filologiche e versorie sottese all’impresa (una sintesi ivi, pp. 47-51). Di fronte al divampare delle critiche, il re Ferrante incaricò l’umanista e bibliotecario Giovanni Brancati di rivedere il testo; questi, però, lo ritenne inemendabile, al punto da accingersi a una nuova traduzione pliniana, molto più letterale e strettamente aderente al latino, nonché spostata, sotto il profilo linguistico, in direzione della *koinè* letteraria meridionale (sulla traduzione di Brancati cfr. almeno BARBATO 2001a e BARBATO 2001b).

⁶⁶²Cfr. LANDINO, *Scritti*, pp. 185-91, DONISOTTI 1962, pp. 209-16 e BONGRANI 1986, pp. 9-11, infine TAVONI 1992, pp. 218-22.

⁶⁶³Sull’attività di docenza svolta dal Landino presso lo *studium* di Firenze almeno a partire dal 1452 cfr. CARDINI 1973, pp. 15-18, 40-65 (con ed. dei testi alle pp. 265-86), 336-39, 379-80, FIELD 1986 e FIELD 1988, pp. 234-39.

⁶⁶⁴Sappiamo ad esempio che la prassi del volgarizzare era esercizio didattico ampiamente impiegato e incoraggiato presso la scuola di un altro umanista, egli stesso volgarizzatore, attivo a Firenze in quegli anni, Bernardo Nuti; Alessandra Santoni, che ha curato l’edizione critica del suo volgarizzamento dell’*Etica nicomachea* svolto a partire dalla versione latina del Bruni, ha suggerito con prove testuali convincenti che esso possa essere stato concepito e nato all’interno della scuola del Nuti proprio in stretta connessione con la sua prassi e attività didattica: cfr. SANTONI 2017.

Oltre alla citazione rilevata nel 1986 da Field entro la prolusione a Virgilio di cui già si è detto, e che denuncia una dipendenza dalla versione latina del Ricc.138 (cfr. LANDINO, *Scritti*, p. 25), se ne devono menzionare altre quattro situate all'interno delle *Disputationes Camaldulenses* e segnalate nell'apparato delle fonti da Roberto Cardini.⁶⁶⁵ Le citazioni sono sempre tratte dai paragrafi diodorei I. XCIV e I. XCVI, da cui Landino attinge dettagli relativi a Zoroastro in qualità di legislatore, alle consuetudini funerarie degli egiziani, ai viaggi di Orfeo e Omero in Egitto, culla della più antica sapienza teologico-filosofica, dove, secondo Diodoro, i due illustri personaggi avrebbero appreso riti, conoscenze e tradizioni che poi tramandarono ai Greci.⁶⁶⁶ Diodoro è citato esplicitamente e usato come fonte per informazioni storico-mitologiche anche nel *Comento sopra la Comedia*, dato alle stampe nel 1481: il curatore dell'edizione, Paolo Procaccioli, individua nel suo apparato cinque luoghi (di cui uno tratto dal libro II della *Biblioteca storica*, un altro dal III, due dal IV e un ultimo dal V),⁶⁶⁷ senza però sollevare il problema della fonte cui Landino attinse; illustrerò fra poco che almeno in uno di questi casi l'umanista attinse di nuovo alla versione del Ricc.138, a testimonianza del fatto che il codice dovette rimanere per molti anni materiale vivo sul suo scrittoio. Per concludere intanto il discorso relativo ai possibili nuclei di interesse del Landino nei confronti del testo diodoreo, si può aggiungere che i libri I-II della *Biblioteca storica* risultavano con ogni probabilità attraenti agli occhi dell'umanista anche dal punto di vista naturalistico e geografico, ambiti del sapere che è noto essere stati a lui molto cari:⁶⁶⁸ penso in particolare alla sezione relativa alla conformazione delle regioni nilotiche e alla loro flora e fauna nel libro I, oppure ai capitoli inerenti la scienza caldaica, la Penisola arabica e l'India nel II.

Ora, per tornare al discorso avviato sopra, considerato tutto ciò, si può ben supporre che uno degli studenti che si formarono alla scuola del Landino abbia deciso di intraprendere un volgarizzamento di Diodoro, usando come base l'unica versione latina ufficialmente disponibile, vale a dire quella di Poggio, e che abbia poi avuto accesso al materiale di lavoro diodoreo latino raccolto (o più probabilmente tradotto)

⁶⁶⁵LANDINO, *Disputationes*, pp. 118, 181, 240-41, 212.

⁶⁶⁶Come è noto, l'ipotesi che la sapienza egizia fosse stata matrice archetipica di quella greca – tramite una *translatio* operata da filosofi e poeti – fu tema cruciale per la cultura fiorentina neoplatonica dell'epoca; a darvi impulso fondamentale fu Marsilio Ficino, che stabilì sin dai suoi scritti giovanili una profonda consonanza fra le dottrine attribuite all'egiziano Ermete Trismegisto – *primus theologiae auctor* di cui nel 1462 tradusse in latino il *Corpus Hermeticum* – e quelle platoniche di cui egli andava programmando la *restauratio* (cfr. GENTILE – GILLY 1999). Anche Landino tributò diverse attenzioni alla questione, anche se in parziale disaccordo con alcune posizioni del più giovane umanista, cfr. FELLINA 2012.

⁶⁶⁷LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, vol. I, pp. 440, 445 e 454-55; vol. II, pp. 744 e 775; vol. IV, p. 2054.

⁶⁶⁸Per il versante naturalistico, basti pensare allo studio e alla schedatura dell'opera di Plinio, ben precedenti il volgarizzamento, di cui è testimonianza d'eccezione il ms. Ricc. 154 (sul codice cfr. il già citato ANTONAZZO 2017); ma è indicativo, in tal senso, anche un altro zibaldone landiniano menzionato sopra, il ms. Ricc. 151, contenente *excerpta* di carattere medico-scientifico tratti da Alberto Magno, Avicenna e altri (cfr. *supra* la nota 632); per quanto concerne gli interessi geografici landiniani cfr. invece i rilievi in GENTILE 1992, pp. 148-50, relativi alle annotazioni geografiche e astronomiche contenute nel commento a Virgilio.

dal proprio maestro; questi, forte di un pregresso confronto con la versione poggiana, potrebbe aver suggerito di aggiungere alcune integrazioni puntuali e isolate, limitate ad alcuni luoghi in cui egli sapeva di aver dato un'interpretazione più completa, o semplicemente differente, rispetto a quella di Bracciolini; è molto curioso, a tale proposito, che nel Ricc.138 Landino citi esplicitamente il nome di Poggio solo in tre luoghi, in margine: due di queste occorrenze coincidono con passi in cui il volgarizzatore opera una 'contaminazione', cfr. la TAVOLA 3, es. n° 7 e n° 10; si vedano anche le Fig. 3a e 3b riprodotte alla fine del Capitolo III.

Giunti a questo punto, aggiungerei che ovviamente, se è probabile che la traduzione latina anonima sia un esercizio versorio del Landino, forse prodotto a uso meramente personale, e se si riflette sul particolare *mélange* centonatorio operato nel Ricc.138, questo si sicuramente da lui, con il testo poggiano, vien fatto di domandarsi se non debba essere vagliata l'ipotesi che il Landino stesso sia l'autore anche del testo volgare, magari lasciato in forma solo abbozzata e non del tutto rivista, donde l'anonimato in cui esso è avvolto nella tradizione. Considerati i dati sinora disposizione, si tratta pur sempre di una possibilità che non può escludersi a priori e che non poteva non essere menzionata in questa sede; essa richiede naturalmente di essere sottoposta a un vaglio critico assai attento e cauto, che all'interno di questa tesi non ha potuto trovare luogo, ma che senz'altro getta le basi per una futura ricerca – da condursi necessariamente in parallelo a quella sul testo latino adespota – cui ho intenzione di dedicarmi quanto prima. In merito a tale questione, in questa sede mi limiterò pertanto a illustrare a breve, alla fine del presente paragrafo, solo un indizio testuale di un certo rilievo. Prima, però, occorre domandarsi in che misura le ipotesi formulate (volgarizzamento A opera di un allievo del Landino oppure del Landino stesso) interagiscano e siano conciliabili con il fatto che l'estensore delle note marginali tramandate su F – che a mio avviso verosimilmente coincide con l'autore del testo volgare – dichiara almeno in un luogo di aver sotto gli occhi un *codice greco* (f. 39r). Ovviamente, a rigor di logica, l'ipotesi che meglio metterebbe a sistema i dati raccolti consisterebbe nell'individuare in Cristoforo Landino l'autore sia della traduzione latina riccardiana sia del testo volgare; ma, come si è già detto, si tratta dell'ipotesi più onerosa e bisognosa di attente verifiche (illustrerò fra poco il possibile indizio testuale, come anticipato). Restando invece su un piano più cauto (ma, bisogna ammettere, meno economico e più macchinoso), le possibilità aperte sono due. Se non si vuole individuare in Landino non solo la figura del volgarizzatore, ma nemmeno quella del traduttore latino, allora fra le due ipotesi elencate sopra (vale a dire, circolazione a Firenze di un manoscritto greco diodereo provvisto di traduzione interlineare, oppure di un abbozzo di versione latina condotto da altri su un ms. affine al Laur. 70.16), quella più compatibile con la presenza sul ms. F di rimandi (probabilmente autoriali) a un'effettiva consultazione di un codice greco è che il Landino e il volgarizzatore, provenienti dal medesimo ambiente culturale, abbiano attinto entrambi a un

manoscritto greco, disponibile a Firenze e apparentato con il Laur. 70.16, corredato da una traduzione interlineare di servizio, anonima; il traduttore volgare aveva poi intenzione di controllare anche ‘un altro’ codice greco (così si spiegherebbero tutte le altre note riportate sopra). Tuttavia, credo possa accettarsi senza troppa difficoltà anche l’ipotesi che almeno la traduzione latina oggi attestata nel solo Ricc.138 sia opera del Landino e che qualcuno della sua cerchia abbia potuto consultarla per arricchire il proprio volgarizzamento: infatti, bisogna rammentare che il Ricc.138 sembra sì a tratti un esemplare di lavoro, ma in molte sezioni è trascritto in pulito (cfr. *supra*) e pertanto è verosimile che a monte di esso ci fosse una prima bozza più ricca di lacerti in greco (se non, forse, anche una trascrizione di *excerpta* greci con traduzione interlineare del Landino?); potrebbe così spiegarsi perché il volgarizzatore possa aver definito ‘greco’ un eventuale codice contenente la traduzione landiniana in uno stadio geneticamente anteriore rispetto al Ricc.138, da cui egli andasse attingendo cursoriamente alcuni dettagli, e in cui poteva aver trovato il numerale «xliiii» in luogo del corretto ‘trentatré’; per sicurezza, egli si riservava poi la facoltà di consultare in futuro, in alcuni punti, ‘un altro’ codice greco. Quest’ultimo scenario, però, escluderebbe che il volgarizzatore possa aver attinto direttamente al Ricc.138 (che piuttosto difficilmente, direi, potrebbe essere definito ‘greco’) o da un suo eventuale discendente, così come, per la medesima ragione, da un ipotetico esemplare della versione poggiana collazionato cursoriamente con la traduzione riccardiana.

Queste, dunque, le due possibilità, se si procede per vie caute; il che è doveroso, considerata l’onerosità dell’ipotesi alternativa, vale a dire l’attribuzione a Cristoforo Landino sia del testo latino sia di quello volgare. Pur rinunciando senza dubbio a pronunciarmi in tal senso in questa sede, ritengo utile aggiungere qui un ultimo tassello indiziario, riallacciandomi a quanto detto sopra in merito alle citazioni diodoree all’interno del *Comento* del Landino. Purtroppo, solo in un caso è possibile tentare un confronto con il volgarizzamento A, perché quattro citazioni su cinque derivano da libri non inclusi nella nostra traduzione volgare. L’unico terreno potenzialmente fertile di analisi è dunque costituito dal commento ai versi 58-60 del canto V dell’*Inferno* («Ell’è Semiramìs, di cui si legge / che succedette a Nino e fu sua sposa: / tenne la terra che ’l Soldan corregge»). Si tratta, peraltro, del luogo in cui la citazione dalla *Biblioteca storica* è più estesa; Landino introduce qui una lunga nota su Semiramide, la cui fonte, per sua stessa dichiarazione, è Diodoro (cfr. LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, I, pp. 454-55). Il passo corrispondente in greco è molto lungo, ben diciassette capitoli, *Bibl. st.* II. IV-XX. L’umanista propone un riassunto molto sommario dell’estesa narrazione diodorea, di cui omette moltissimi dettagli (egli è esplicito in tal senso: «lascio in drieto molte stupende cose di questa opera, perché sole queste richiederebbono un volume»); in particolare, se il contenuto dei capitoli diodorei II. IV-VIII è riportato in maniera sufficientemente dettagliata, per i capitoli II. IX-XX la sintesi è invece

estrema,⁶⁶⁹ sicché l'effettiva possibilità di confronto con il volgarizzamento si riduce alla parte corrispondente a *Bibl. st.* II. IV-VIII, e anche in questa sezione essa è piuttosto limitata a causa del compendio, dei tagli e della rielaborazione generale effettuata da Landino nel *Comento*; tuttavia, ci è almeno consentito di fissare alcuni punti di non poco rilievo. Nelle quattro pagine seguenti riporto di seguito, in colonna, il passo interessato del volg. A e quello del *Comento*, preceduti dalle due versioni latine di Poggio (Pr ff. 45v-47v) e del Ricc.138 (ff. 56v-59r);⁶⁷⁰ propongo un commento unitario in coda all'intero passo. Dal momento che Landino riassume molto e stralcia grosse parti di testo, per presentare il confronto è stato necessario tagliare in più punti le traduzioni latine e il volg. A (i tagli sono segnalati con [...]); per rendere un'idea dell'effettiva estensione e del contenuto del passo corrispondente del volg. A, che non è incluso nel saggio di edizione perché appartenente al terzo libro, se ne fornisce l'edizione critica in una piccola appendice collocata in coda al presente capitolo.

⁶⁶⁹Questo il paragrafo landiniano corrispondente alla narrazione di Diodoro per i capitoli II. IX-XX: «Vinxe e Medi, dove lasciò mirabili opere, orti, aqueducti, et vie. Vinxe e Persi, dove monti appianò, et in piano molti monti fece per sepulture di suoi amici. Vinse gli'Indi, contro a' quali tre milioni d'huomini a piè, et cinquanta migliaia a cavallo, et cento migliaia di carri conduxe. Et fu molto luxuriosa, ma non volle marito proprio. Eleggeva tra' giovani e più begli, et dipoi gli mandava in luogo che più non si rivedevono. Questo scrive Diodoro» (LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, I, p. 455).

⁶⁷⁰Ricordo che per il Ricc.138 le integrazioni di mano del Landino inserite in interlinea sono segnalate con la sigla 'i.l.'; se sono state realizzate in un momento successivo rispetto alla stesura primaria, la sigla usata è 'i.l.2'.

POGGIO: *Est Syrie civitas Ascalon [Astalón Pr] haud procul hanc stagnum est piscibus plenum, iuxtaque templum insigne deae quam appellant Dercetam, facie hominis, reliqua parte corporis piscem. Huius causae fabulam ferunt Venerem aliquando obviam ei deae factam amorem cuiusdam speciosae adolescentis sacrificantis sibi iniectisse, exque eorum esse coitu filiam natam, deam sui erroris pudore ductam amovisse adolescentem, filiam vero in loca quaedam deserta ac saxosa in quibus aves erant plurime exposuisse ibique ab avibus quasi nutu divino infantem nutritam se vero pudore doloreque compulsam in lacum abiecisse atque ibi in piscem conversam. Unde et Syrii usque ad haec tempora his piscibus abstinentes eo pro diis colunt. Tradunt rem mirandam aves [*περιστερών* ‘colombe’] infantem alis confoventes nutrisse coagulato lacte ex proximis pastorum maphalibus capto. Acto anno, cum firmiori cibo egeret, aves caseum eodem ex loco raptum ori infantis admovisse. Quare a pastoribus ex corrosione casei animadversa infantem speciosam forma compertam ferunt nutritamque apud se, dono postea datam presidi pastorum regio nomine Simma. Hic liberis carens ut filiam magna cura nutritam Semiramidem ab avibus [*ἀπὸ τῶν περιστερών*] (eo enim nomine lingua Syra vocantur) appellavit. Quas postmodum Syrii omnes ut deas honorant.*

RICC.138: *Iuxta Syriam urbs est Ascalon cui propinquus lacus piscibus refertissimus lucum habet deae illic celeberrime quam Syrii Dercetoen appellant. Hec facie humana pingitur, reliquis membris ex pisce. Nam aiunt incolae Venerem quandoque hanc deam amore cuiusdam adolescentis τῶν θύόντων [sacrificantis i.l.] haud ignobilis vehementer inflammasse, unde cum ex eo puerum suscepisset pudoreque ex hoc crimine vehementer afficeretur, iuvenem quidem e conspectu hominum amovit, puerum vero in solitudine inter antra occultavit. Ubi – quod incredibile videtur – colombe que illic conveniebant infanti alimenta et salutem presiterunt. Ipsa vero ex pudore in paludem se deiciens, in piscem conversa est. Ex quo etiam nunc Syrii a piscibus abstinent illosque ut deos colunt. Puerum igitur columbe [*περιστερών*] que ibi nidificabant alis fovebant, lacque cum pastores mungerent tempus observantes ore ad puerum deferebant. Exacto deinde anno, cum firmioris cibi indigeret infans, ille de pastoribus clanculum caseum obrodebant et ad infantem deferebant. Quam rem cum tandem animadvertissent pastores, volatu ipsarum observato infantem mira pulchritudine invenerunt eamque Simme qui armentis regis preerat dono dederunt. Ille cum liberis careret puellam pro filia diligenter aluit, eamque Semiramim ab ipsis columbis [*ἀπὸ τῶν περιστερών*], que sic lingua Syriaca nominantur, appellavit. Deinceps quoque per universam Syriam honores divini huic avi exhibiti sunt.*

VOLG. A

III. IV [...] [2.] Ascalone è una città di Siria alla quale non è molto di lunge un certo stagno quale è di pesci abundantissimo, et è allato ad un tempio d’una iddea celebratissima, la quale gli Assiri chiamano *Decerta, che ha faccia d’uomo et tutta l’altra parte del corpo è pesce. [3.] Narrano di questa cagione la favola: dicono chi Venere alcuna volta, riscontrandosi con questa iddea, averla infiammata dell’amore d’un certo spetioso giovane, il quale a lei faceva sacrificio. Et narrano della loro congiunzione essere nata una fanciulla. Dipoi dicono questa iddea, stimolata per la vergogna del suo errore, avere rimosso da sé il giovane, [4.] ma la figliuola avere esposta in certi luoghi deserti et sassosi ne’ quali erano assaissime **colombe**, et quivi quasi per divino amaistramento da loro la fanciulla essere stata nudrita. Ma ella per la vergogna et pel dolore essersi giptata in quel lago et in pesce essersi convertita, onde ancora gli Assiri perinfino a questi tempi s’astengono dal mangiare di que’ pesci, et quegli in luogo degli iddii coltivano. Dicono, maravigliosa cosa, le **colombe** favoreggiando la fanciulla et con lacte rappreso tolto da povere case di pastori quella con grandissima sollecitudine nudrita. [5.] Dipoi, passato l’anno, abisognando alla fanciulla più fermo cibo, dicono che gli uccelli, del medesimo luogo tolto il cascio, averlo posto alla bocca della fanciulla; la quale cosa considerata da’ pastori per la corruptione del cascio dicono essere stata trovata la fanciulla, [6.] appresso a di loro essere stata nudrita et dipoi data in dono al principale pastore del re, chiamato Simia. Costui, non avendo figliuoli, quella sì come sua con grandissima cura fece allevare et da quelli uccelli gli puose nome Semiramis, imperò che in lingua siria quegli così sono chiamati, i quali dipoi gli Asiri sì come fussono iddii honorano.

LANDINO, *Comento*

Semyramis: fu moglie di Nino re de gli Asyrii, della cui origine Diodoro Siculo pone chose fabulose. Imperoché scrive lei esser nata in una selva appresso d’un lago d’Ascalonia città. Et la madre pone una la quale quivi era adorata per idia, et el padre giovane el quale gli sacrificava. Et nata, dice esser stata occultata in una speloncha, et quivi dalle **colombe** nutrita col lacte el qual toglievano a’ pastori quando mugnevano. Et finalmente trovata, essere stata data a Simma prefecto de’ pastori del re. Chostei adunque fu nominata Semiramis per esser stata nutrita dalle **colombe**, perché in lingua soriana Semiramis significa ‘colomba’.

POGGIO: *Hec de Semiramidis ortu fabule tradunt. Que cum iam nubilis esset ac pulchritudine ceteras excederet virgines, missus a rege ad recensendos greges prefectus Syrie Menones, cum apud Simmam divertisset, conspecte virginis amore captus uxorem illam sumens duxit in Ninam, exque ea duos Yapatam atque Ydaspem liberos genuit. Cum plures virtutes Semiramidis formam exornarent, vir mulieri deditus **nil absque eius agebat consilio**. Ninus civitate a se condita adiecit animum ad Bactrianos, patriam montuosam accessuque difficilem, et hominum numero ac viribus validam. Cum autem priori expeditione nil profecisset, maioribus esse opus copiis ratus, coacto ex singulis gentibus electo ingenti exercitu adversus eos profectus est.*

RICC.138: *Cum autem ad nubilem etatem pervenisset puella, Menones quidam primus ex concilio regio cum apud Simmam regia armenta inspecturus esset puelleque amore arderet, eam a Simma in uxorem accepit, atque in urbem Ninam perduxit ac duos liberos substulit, Hyapatem et Hydaspem. Sed cum in Semirami reliqua etiam tante pulchritudini responderent, adeo in suum amorem virum attraxit ut nihil ille nisi de uxoris sententia omnino faceret. Sed cum vero contra Bactrianos profecturus et hominum robur et regionum asperitatem invente pertractaret, statuit longe maiori quam prius exercitu rem aggredi.*

VOLG. A

III. V [1.] Queste cose narrano le favole del nascimento di Semiramis, la quale essendo dipoi da marito et avanzando tutte l'altre vergine di bellezza, Menone prefecto di Siria, mandato dal re a rivedere il bestiame, sendo pervenuto appresso a Simia, tirato dallo amore della fanciulla pigliandola per moglie la menò in Nina, della quale ebbe due figliuoli, Iapete et *Diaspe. [2.] Et ornando le molte virtù la bellezza di Semiramis, il marito datosi alla moglie **nulla faceva senza il consiglio di Semiramis**. [3.] Ma Nino, edificata la città, misse l'animo contro a' Batriani, patria piena di monti et difficile ad entrarvi et potentissima di forze. Ma non avendo fatto alcune cose nella prima expeditione, stimato essere bisogno di maggior forza, convenuto d'ogni luogo el detto exercito, andò contro a di loro. [...]

LANDINO, *Comento*

Crescendo divenne di sì maravigliosa bellezza, che Menone, uomo primo del consiglio del re, la sposò. Né fu in questa femina minore la prudentia che la bellezza. Onde el marito **niente faceva senza el suo consiglio**. Era in questi tempi Nino re de gli Asyrii con l'exercito contro a' Bactriani, et assediava Bactra città principale di quella regione.

POGGIO: [...] *Protracta longa obsidione, vir Semiramidis – is Nino aderat – amoris impatiens uxorem accersit, que perspicax magnaue ultra muliebre sexum animi tempus nacta, quo virtutem ostenderet viam multorum dierum ingreditur [...]. Cum venisset in Bactriam, perspecta obsidione tum loci **urbisque situ** quaque adiri possent animadversis, arcem quia loco natura munito difficilique erat et quem nullus antea tentarat accessu custodiis vacuam conspexit, intentis omnibus veluti arce ab hoste tuta ut inferiori parti campestrique subsidium ferrent. Sumptis igitur qui per loca petrosa abruptaque ascendere soliti erant, per aditum vallis precipitem superata loci asperitate partem arcis cepit, magnoque ad terrorem excitato tumultu signum capte arcis obsidentibus dedit. Qui infra urbem erant, arce amissa obstupefacti derelictis menis fuga salutem consuluerunt. Capta civitate, admiratus Semiramidis virtutem Ninus in primis eam multis donis cumulavit, deinde pulchritudine eius allectus persuadere viro conatus est ut illam sponte sibi uxorem condonaret, pollicitus filiam se matrimonio in eam gratiam daturum, nomine Sosanem. Renuenti comminatus est ei se oculos ni pareret eruturum. Hoc percussus timore simul et amore incensus Menones cum laqueo vitam finisset, **Semiramidem Ninum uxorem cepit.***

RICC.138: [...] *Huius igitur urbis cum obsidio longior futura videretur, Semiramis maritus amoris impatiens illam ad exercitum accersuit. Illa autem cum ad omnia maximo animo uteretur primo quidem cum plurium dierum iter factura esset ... [...]. Cum autem in Nini exercitum devenisset, **omnia diligenter in ea obsidione contemplata** cum animadverteret obsidentes solum partem urbis que im plano posita esset obpugnare, arcem autem ipsam propter loci asperitatem neque ab Asyriis tentari neque a Bactrianis que loci nature confiderent defendit. Milites ex iis que per montuosa ascendere assueti essent sibi assumpsit ac per confragosam convallem non sine magna difficultate ascendens partem arcis invasit ac inde iis inferiora obsiderent significavit et simul hostes amissa arce cum salutem desperassent menia deseruere. Hoc pacto expugnatis Bactris admirabilis apud regem muliebris virtus extitit et primo quidem illam preclaris muneribus donavit, inde pulchritudine devictus tentavit eam a viro voluntario abducere, pollicens se illi pro Semirami Sosanem filiam uxorem traditurum. Verum cum nihil hac via proficeret, minatus illi est se oculos nisi obtemperaret eruturum. Menones igitur hinc regis minis hinc muliebri amore impellentibus in eum merore atque insaniam incidit ut se laqueo suspendens vitam finierit. **Hoc pacto in regum coniugium Semiramis pervenit.***

VOLG. A

III. VI [...] [5.] Essendo già stata molto lunga l'obsidione, il marito di Semiramis chi era nello exercito di Nino, impatiente dello amore, **mandò per Semiramide**, la quale essendo d'acutissimo ingegno et oltre al sesso femminile di grandissimo animo, acquistato il tempo pel quale ella potesse mostrare la sua virtù, [6.] si misse per cammino che non era di poche giornate [...] [7.] Finalmente, essendo venuta Semiramide a Bbatria, veduta la obsidione **et il sito della terra** et da qual parte e' vi si potesse andare considerata, vide la rocca, perché ell'era in luogo forte di natura et difficile, alla quale niuno innanzi aveva tentato d'andare, essere vacua di difensori, intenti ognuno chi l'aiuto si porresse a quella parte che era più di sotto et che al piano si distendeva, lasciato la rocca sì come sicura da' nimici. [8.] Scelti adunque Semiramis coloro chi erano usitati di salire pe' luoghi montuosi et tagliati, et messosi per uno andito ruinoso della valle non senza grandissima difficultà et in un punto superato l'asperità del luogo, prese una parte di quella; et a tterrore levato un grandissimo tumulto, dette segno a que' di fuori d'avere preso la rocca. Ma quegli chi erano nella terra più di sotto, perduto la rocca, abandonati le mura si misseno in fuga. [9.] Preso la terra Nino et maravigliandosi della virtù di Semiramis, quella inprima acomulò di molti doni, dipoi, provocato dalle sue bellezze, si sforzò di persuadere il marito che quella per moglie a llui volontariamente concedesse, promettendogli dargli per gratia di quello in matrimonio una sua figliuola chiamata Sosana. [10.] Al quale negandogliele, minacciò di far trar gli occhi, se non l'ubidisse. Dove chi Menone, percosso dal timore et oltre a questo acceso dallo amore, con un laccio fini la sua vita, et Nino dipoi prese per moglie Semiramide.

LANDINO, *Comento*

Et vedendo Menone che l'obsidione haveva a essere lunga, mandò per Semyramis senza la quale non viveva se non in merore. Venne la donna, et con **diligentia** speculando **el sito della terra, tandem** per via difficile et non guardata, perché quella parte pareva inexpugnabile, prese la rocca della città. Onde e Bactriani furono constrecti a darsi. Questo alla donna decte grandissima fama. Et il re, mosso chosi dalle bellezze chome dalle virtù, la chiese al marito promettendogli in cambio Sosane sua figliuola, et denegandola minacciò d'acciecarlo. Menone pel dolore d'impiccò. **Et in questo modo diventò moglie di Nino Semyramis.**

POGGIO: *Thesauri omnes Bactrianorum magnum auri atque argenti pondus ad Ninum perveniunt, qui constitutis Bactrianorum rebus exercitum dimisit, genitoque ex Semiramide filio, cui nomen Nini indidit, excessit e vita, imperio uxori relicto [...]. Semiramis magni mulier animi cupiens virum rerum gloria excellere, urbem in Babylonia condidit, accersitque undique opificibus atque architectis ceterique que ad tantam rem pertinebant paratis addidit ad opus perficiendum ex omni regno hominum milia terdecies centena. Urbs ab utroque latere Eufratis ut medius interfluat edificata, cuius menia ambitu stadia trecenta et sexaginta complectebantur, frequentibus turribus ac magnis. Erat tanta operum magnificentia ut in muri latitudine sex equorum currus una prodire possent, altitudo incredibilibus audientibus, ut Etesias Gnidius ait, ut autem Clitarchus et qui cum Alexandro in Asiam profecti sunt scripsere pedum trecentorum sexaginta quinque. Addiderunt etiam quolibet anni die stadium muri absolutum ut tot sit stadiorum circuitus quot dies annum conficiunt. Menia ex lateribus et asfalto facta [...]. Turres ducente quinquaginta numero, quarum altitudo latitudoque magnificentiam equat murorum. [...] Alter deinde interior est murus, cuius in crudis adhuc lateribus varia animalium queque suo colore ad nature similitudinem expressa fuere. [...] Erat insuper omnium generis animalium venatio [...].*

RICC.138: *Ninus autem sublati thesauris que maximi in Bactrianis erant, in regnum reversus ex Semirami Ninyam filium substulit eamque moriens reginam reliquit. [...] Deinde cum natura semper magna aggrederetur essetque glorie ambitiosissima, statuit Ninum magnificentia superare. Itaque urbem in Babylonia condere aggressa est, contractis undique architectis atque fabris ad myriadas .T. Sic igitur Eufratem fluvium in medium accipiens menium ambitus ad .Tꝛ [ccclx i.l.2] stadia duxit, turribus frequentibus et magnis, quarum latitudo sex curribus pervia erat, altitudo autem ut ait Ctesias Gnidius omnino audientibus incredibilis, ut autem Clitarchus et plures ex iis que cum Alexandro in Asiam pervenerunt .Tꝛε. [365 i.l.2]. Adduntque concupisse illam tot stadia quot in anno dies continentur opere complecti. Lateres autem asfaltidis bitumine conligavit in murorum structura [...]. Turres autem numero .σν. [ccl i.l.2] erant, quarum altitudo latitudoque esset ad proportionem murorum. [...]. Alium deinde [scil. murum] introrsus in orbem obduxit, cuius lateres adhuc crudi in variarum ferarum formas miro colorum artificio ficti non sine veri imitatione fuerant [...] conficiebatque universum opus venationem variis refertam feris [...] ex lateribus bitumineque asfaltidis paludis.*

VOLG. A

III. VII [1.] Tutti e tesori de' Batriani e grandissima quantità d'oro et d'ariento pervennero a Nino, il quale, composto le cose de' Batriani, lasciò andare l'exercito et generò di Semiramis uno figliuolo al quale puose nome Nino. Passò di vita, lasciato lo imperio a Semiramide [...] [3.] Ma Semiramide, donna di maraviglioso et prestante animo et avida di gloria, desiderando d'avançare il marito colla magnificentia delle sue opere, deliberò d'edificare una terra in Babillonia, e facto venire d'ogni parte e maestri e gli architettori et preparata la materia che a tanta opera si richiedeva, per dare expeditione agiunse d'ogni regno tremila huomini et edificò la terra da uno lato et l'altro d'Eufrate, acciò chi fiume corresse pel mezzo, di cui le mura abbracciavano col circuito CCCLX stadi, con magne et spesse torri. [4.] Fu tanta la magnificentia di quella opera chi nella larghezza del muro sarebbono iti insieme VI carra di cavalli; la largheça di quelli sì come Etesias scrive sarebbe incredibile agli uditori; ma Clitarco et altri chi andarono inn- Axia con Allesandro affermano l'altezza di quelle mura essere stati CCCLXV piè. Aggiungono ancora essere stato in ciascuno di dell'anno uno stadio di muro assoluto, acciò chi il circuito della terra fusse di tanti stadii di quanti di e' fanno l'anno. [5.] Erano le mura facte d'asfalto et di mattoni [...] et scrivono esservi CCL torri, delle quali l'altezza et la larghezza corrispondevano alla magnificentia del muro [...]

III. VIII [...] [4.] Aveva dipoi uno altro circuito di muro più di sotto, che ne' crudi mattoni con grandissima arte furono expressi vari animali, et dipoi fatti di loro proprio colore simile a' naturali. [...] [6.] Eravi ancora una cacciagione d'ogni generatione d'animali.

LANDINO, *Comento*

et di lui partori Ninia. Nino morendo gli lasciò el reame. Lei volendo fare cose egregie edificò Babylonia sopra l'Euphrate, le mura della quale giravano tanti stadii quanti di ha l'hanno, et è lo stadio l'octava parte d'un miglio. Adunque .ccclxv. stadii sono miglia quarantasei. Le mura eron di mattoni, et havevano .ccl. torri. Ne' mattoni crudi havea impresso varie forme di fiere, et ciaschuna di suo colore, in forma che 'l circuito faceva una caccia; et in luogho di calcina tolse bitume delle palude asfaltide. Lascio in drieto molte stupende cose di questa opera, perché sole queste richiederebbono un volume.

Ora, è evidente che il volg. A e l'estratto dal *Comento* non sono sovrapponibili in maniera diretta e sono a tutti gli effetti due testi diversi (e intenzionalmente, d'altronde, giacché il primo è un'esatta traduzione di un testo, il secondo una rielaborazione inserita in un'opera originale). Tuttavia, si deve innanzitutto osservare che questo è uno dei ventisette punti in cui il volgarizzamento anonimo, che inequivocabilmente traduce dalla versione poggiana, presenta un dettaglio aggiuntivo ivi assente, ma presente nel Ricc.138 (cfr. il generico *aves* di Poggio < περιστερῶν 'colombe'; *columbe* Ricc.138 → «colombe» nel volgare, per ben due volte); inoltre, sarà bene sottolineare che su un totale di ventisette luoghi di 'contaminazione' identificati, ben nove cadono proprio entro i capitoli diodorei che Landino ha usato come fonte per questo passo del *Comento* (oltre al già rilevato II. IV in merito alle colombe, gli altri passi 'contaminati' sono collocati fra *Bibl. st.* II. VIII-XIV e II. XVIII-XX, cfr. *supra*, tre di questi passi sono stati illustrati ai numeri 3, 4 e 5 della TAVOLA 3). Spostandosi sul versante del *Comento*, il secondo rilievo operabile concerne le fonti dioderee ivi impiegate da Landino per costruire il paragrafo su Semiramide: egli deve aver avuto sott'occhio la versione riccardiana, come dimostrano le parti sottolineate, che coincidono (ho tratteggiato invece le sezioni poggiane corrispondenti, con le quali non si registra coincidenza; es.: *stagnum* ≠ *lacus* → «lago»; *lacte ex proximis pastorum mapalibus capto* ≠ *lacque cum pastores mungerent* → «col lacte el qual toglievano a' pastori quando mugnevano»; *Protracta longa obsidione* ≠ *Huius igitur urbis cum obsidio longior futura videretur* → «Et vedendo Menone che l'obsidione haveva a essere lungha», ecc., cfr. sopra). E tuttavia la versione poggiana, cacciata dalla porta, sembra rientrare dalla finestra almeno in due punti: Poggio *perspecta obsidione tum loci urbisque situ* ≠ Ricc.138 *omnina diligenter in eo obsidione contemplata*. → Landino «et con diligentia specularando el sito della terra»; e la traduzione del sintagma prelevato da Poggio coincide esattamente con quella che ne aveva fatto l'anonimo («veduta la obsedione **et il sito della terra**»), peraltro con ricorso al termine *terra* per tradurre il lemma latino URBS, che è uso assolutamente costante all'interno del volgarizzamento A, in opposizione a *città* < CIVITAS; poco sopra nel *Comento*, anche «niente faceva senza el suo consiglio» deriva da Poggio *nil absque eius agebat consilio*, a fronte di Ricc.138 *ut nihil ille nisi de uxoris sententia omnino faceret*, di nuovo con coincidenza, qui però meno significativa, con il volg. A: «**nulla feceva senza il consiglio** di Semiramis». Sembrerebbe in sostanza, anche nel *Comento*, di trovarsi di fronte a una sorta di *mélange* fra le versioni latine riccardiana e poggiana, in termini però ribaltati rispetto a quanto accade nel volgarizzamento A; inoltre, pare possibile cogliere qualche lieve punto di contatto fra i due testi volgari (cfr. le parti in grassetto). Sono consapevole del fatto che il passo illustrato sia ben lungi dall'essere dirimente per una questione così delicata (che, lo ribadisco, sarà necessario indagare ben più a fondo di quanto io abbia potuto fare sinora), ma esso meritava di essere menzionato, a corollario di una serie piuttosto

nutrita di coincidenze che, se anche non hanno valore di prove stringenti, sono però quantomeno molto suggestive.⁶⁷¹

Per concludere, ritengo che esistano dati sufficienti per ascrivere il volgarizzamento A, con ampio margine di probabilità, alla Firenze degli anni '60 circa del Quattrocento. Per quanto concerne, dunque, la possibile identificazione del testo A con il volgarizzamento attestato nel 1471 nel registro estense e voluto da Ercole I,⁶⁷² tenderei, se non proprio a escluderla, quantomeno a ridimensionarla fortemente, poiché sarebbe accettabile solo presupponendo che Ercole avesse commissionato il testo a Firenze o, al limite, che un autore fiorentino glielo avesse dedicato.⁶⁷³ È in ogni caso ben più che verosimile che il testo A non sia stato prodotto a Ferrara.

⁶⁷¹Aggiungerei in margine, facendo un po' correre la fantasia, che se si riuscisse a provare che Landino fu autore sia del testo latino riccardiano sia del volgarizzamento A, credo allora che tutti i dati raccolti sinora, messi a sistema, suggerirebbero la seguente trafila: il volgarizzamento A, condotto a partire dalla traduzione di Poggio (l'unica disponibile), dovrebbe essere stato il primo anello della catena (un'opera giovanile, magari svolta per esercizio personale, comunque poco divulgata – e in forma anonima – e non del tutto rivista?). Traducendo Diodoro dal latino poggiano, l'umanista fiorentino – che con ogni probabilità non era affatto digiuno di greco, ma forse non ne padroneggiava appieno il lessico e le strutture (si pensi ai numerali e agli stralci greci lasciati intradotti sul Ricc.138) – potrebbe aver sviluppato la curiosità di consultare direttamente l'originale greco ed essersi accorto di alcune imprecisioni e manchevolezze che caratterizzavano la versione di Poggio. Accintosi dunque a una parziale ritraduzione latina di Diodoro a partire dal greco (condotta sempre, però, con un occhio alla versione del più anziano umanista) egli potrebbe aver allestito, ad uso esclusivamente personale, il testo composito che oggi leggiamo nello zibaldone Ricc.138, e averlo poi impiegato per ritoccare leggermente la propria precedente bozza di volgarizzamento, solo in alcuni punti concentrati in particolare nel libro III, che evidentemente suscitavano in modo particolare il suo interesse (molti di questi risultano cadere entro i capitoli diodorei usati poi come fonte nel *Comento*); di conseguenza, dato che il testo latino del Ricc.138 è necessariamente *ante* 1462 (cfr. FIELD 1986), se tale trafila è corretta, questa data andrebbe assunta come termine *ante quem* anche per il volgarizzamento. Ad ogni modo, per Landino, la fonte di riferimento diodorea cui attingere in caso di bisogno per opere proprie rimase negli anni non più la sola versione di Poggio, ma il testo-*pastiche* consegnatoci dal Ricc.138, misto della nuova traduzione latina e dell'antica poggiana, che infatti affiora sia nella prolusione al corso su Virgilio del 1462 (cfr. ancora FIELD 1986), sia, a distanza di circa vent'anni, nel *Comento*.

⁶⁷²Si ricordi infatti la testimonianza fornita dal Boiardo, cfr. *l'Introduzione*.

⁶⁷³Quest'ultima circostanza sarebbe di per sé tutt'altro che peregrina: è infatti noto che non pochi dei volgarizzamenti prodotti a Firenze nel secondo Quattrocento furono dedicati a personaggi illustri al di fuori di Toscana, poiché l'ambiente fiorentino, come si è visto, era nel complesso meno favorevole e attivo sul fronte del volgarizzare rispetto ad altri centri (cfr. TANTURLI 1988, pp. 239-40 e DIONISOTTI 1967, p. 123-32; per rimanere in ambito estense, due esempi, su tutti, possono essere l'epistola di Aristeia e la *Calunnia* di Luciano volgarizzate da Bartolomeo Fonzio – allievo proprio del Landino – e dedicate a Borso d'Este, cfr. DANELONI 2013, p. 171, MOTOLESE 2014 pp. 129-32 e BAUSI 2011, pp. 208-9, 363 e n. 89); tuttavia, nell'ipotesi di una dedica venuta spontaneamente dall'esterno si spiegherebbero a fatica le parole del Boiardo, che paiono sottintendere una vera e propria committenza del Diodoro volgare da parte di Ercole. Quanto, invece, alla possibilità che l'Estense abbia commissionato il volgarizzamento a Firenze e se ne sia fatto mandare una copia, è circostanza che non si può escludere con certezza. Bisogna però osservare che, in base ai dati raccolti in TISSONI BENVENUTI 2005 a proposito dei 'libri di storia' facenti parte della biblioteca di Ercole I, si deduce che egli ebbe perlopiù la tendenza a richiedere volgarizzamenti nuovi a traduttori attivi presso la propria corte e, semmai, a procurarsi all'esterno esemplari delle traduzioni già disponibili (i casi di volgarizzamenti non prodotti a Ferrara registrati dalla Tissoni Benvenuti sono comunque in tutto solo quattro; fra questi spicca un Giuseppe Flavio, *De bello Iudaico*, fatto allestire nel 1469 a Firenze nella bottega di Vespasiano da Bisticci, su ordine però ancora di Borso d'Este, non di Ercole, cfr. TISSONI BENVENUTI 2005, pp. 252-53). Il caso di un eventuale Diodoro volgare commissionato a Firenze da Ercole risulterebbe dunque del tutto isolato.

III. 4 APPUNTI SUI MODI DELLA TRADUZIONE

La possibilità prospettata nel capitolo precedente (per quanto in termini di pura ipotesi di lavoro) che il volgarizzamento A non sia semplicemente opera di un traduttore assai vicino al Landino (un suo allievo?), ma che l'autore vada addirittura individuato nello stesso illustre umanista richiederebbe naturalmente un'accurata e minuziosa analisi delle tecniche e delle modalità di traduzione impiegate nel nostro testo anonimo. Tuttavia, come ho già anticipato, la 'contaminazione' con il ms. Ricc. 138 e, di conseguenza, il legame con il Landino sono emersi solo nella fase conclusiva della ricerca; considerata l'impossibilità di dedicare a tale indagine l'attenzione e il tempo adeguati alla complessità e alla delicatezza del problema, si è deciso di offrire in questa sede solo alcuni appunti minimi relativi all'atteggiamento traduttorio del volgarizzatore A, che fungessero quantomeno da *pendant* al paragrafo sull'*usus vertendi* del volgarizzatore B (cfr. § IV.5); inoltre, anche se si rinuncia ad affrontare qui il problema di un'eventuale compatibilità con il profilo del Landino volgarizzatore, una simile ricognizione generale è utile se non altro per rendere ragione delle notevoli differenze che intercorrono fra i testi A e B, come si può facilmente constatare anche solo a una loro prima superficiale lettura, tanto più che si è deciso di stamparli a fronte.⁶⁷⁴ Va detto, ad ogni modo, che la decisione di non addentrarsi in un confronto serrato con l'*usus vertendi* di Cristoforo Landino nei suoi due volgarizzamenti noti non mi ha ovviamente esentata dal tenere ben presenti gli ottimi spunti di analisi forniti in merito al volgarizzamento pliniano in ANTONAZZO 2018 (soprattutto alle pp. 191-239, capitolo IV), che è il lavoro più recente e aggiornato in merito (e non solo sotto il profilo delle tecniche versorie).⁶⁷⁵ Va da sé, dunque, che siano emersi alcuni inevitabili rilievi di carattere generale, che rimando alle conclusioni del paragrafo.

Già all'interno delle tavole di collazione con il testo latino di Poggio e nel corso dell'indagine relativa ai contatti con la versione riccardiana si è avuto modo di osservare che l'approccio versorio del volgarizzatore A è caratterizzato da stretta letteralità e da forte aderenza al modello latino, atteggiamenti che talvolta sfociano in calchi sintattici

⁶⁷⁴Segnalo che all'interno del presente paragrafo do per implicito il rimando alla bibliografia fondamentale relativa agli studi di teoria della traduzione applicata agli antichi volgarizzamenti italiani: SEGRE – MARTI 1959; SEGRE 1963, pp. 49-94 (già in SEGRE 1953), 214-26 e 291-300; FOLENA 1991²; TANTURLI 1986; LEONARDI 1996; GIOVANARDI 1994 (in particolare le pp. 445-450); FROSINI 2014; inoltre, ricchissimo di spunti e imprescindibile il recente volume del 2017 a cura di Leonardi e Casapullo, *Tradurre dal latino nel medioevo*. Per quanto concerne nello specifico i volgarizzamenti quattrocenteschi, mi sono utilmente avvalsa di alcune edizioni critiche pubblicate perlopiù di recente, che contengono eccellenti saggi di analisi, tra cui: FUMAGALLI 1988 (pp. 97-144), BOIARDO, *La Pedia de Cyro* (pp. 36-47), CARBONE, *Traduzioni da Sallustio* (pp. 40-80), ACOCELLA 2016 (pp. 215-395), PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Volgarizzamento*, pp. LXXIX-XCVI.

⁶⁷⁵Altri contributi da prendere in considerazione per l'*usus vertendi* landiniano nel volgarizzamento della *Naturalis historia* sono TAVONI 1992, pp. 68-79 e 318-24 (analisi contrastiva con il volgarizzamento di Brancati), BARBATO 2001a, PASSARELLI 2003 e D'ARINO 2016 e 2017.

e sintagmatici (più raramente lessicali, cfr. *infra*) alquanto rigidi. Tale approccio – che sembrerebbe quasi, a tratti, risentire delle pratiche scolastiche di resa letterale dei testi latini – può attribuirsi a consapevole volontà del volgarizzatore di produrre una versione quanto più possibile fedele al modello. Capita però, soprattutto nella parte proemiale, dove la prosa poggiana è particolarmente sostenuta e complessa, che in qualche passo l'ancoramento al latino renda il dettato volgare poco scorrevole e perspicuo; in alcuni di questi casi non è facile stabilire se ci si trovi di fronte a incertezze del volgarizzatore dettate da difficoltà di penetrazione del senso del testo latino (che talvolta è in effetti poco chiaro), o se invece si abbia a che fare con scelte traduttorie intenzionali, da considerarsi significative sotto il profilo stilistico, sicché il confine fra le due casistiche è piuttosto labile. Un esempio, tratto dalla parte centrale del proemio, renderà l'idea e offrirà una prima base di analisi. Per agevolare il confronto fra latino e volgare, dal momento che si riporta un estratto di testo piuttosto lungo, ho diviso in paragrafi numerati speculari a quelli volgari anche la versione di Poggio.

(Bibl. st. I, II, 2-8) Poggio I, ff. 2v-3r

[2.] *Sed omnium rerum quibus felicitas hominis paratur, laudem precipuam causamque historie tribui decet. Est enim custos eorum que cum virtute acta sunt, testem se malefactorum beneficamque erga omne genus hominum prebens. Etenim si ea que de inferis et quidem fabulose feruntur multum conferunt hominibus ad pietatem ac iustitiam servandam, quanto magis putandum est historiam, veritatis assertricem, tamquam totius philosophie parentem mores nostros effingere ad virtutem?* [3.] *Omnes enim fere mortales nature infirmitate maiorem vite partem ociosi ac segnes degunt, quorum vite ac mortis equa oblivio est, cum par utriusque interitus sequatur. Virtutis vero facinora immortalia sunt, presertim cum historie beneficium accessit.* [4.] *Et quidem decorum est mortales labores perpeti pro gloria immortalis. Hercules quidem magnos multosque dum vixit labores ac pericula sponte adiit, ut suis erga omnes gentes beneficiis immortalitate donaretur. Ceteros egregios virtute viros hos quidem heroum hos vero deorum honores assecutos videmus, omnes certe magna laude dignos, sed eorum tamen omnium gesta ac virtutes historia ab interitu vindicavit.* [5.] *Etenim cetera monumenta ad parum tempus perdurant, variis casibus disturbata. Historie virtus, per universum orbem diffusa, ipsum quod cetera consumit tempus custodem sui operis habet. Affert preterea multum opis eloquentie, qua nil ferme preclarior reperitur.* [6.] *Hac Greci barbaris, docti indoctisque preferuntur, cum hec una sit qua homines inter se ceteris antecellant. Videtur quoque res esse tanti quanti fuerit dicentis virtus et eloquentia. Et quidem viros bonos laude dignos arbitrantur ut qui virtutis iter nobis ostenderunt.* [7.] *Verum cum alii aliud iter sibi delegerint, poesis quidem magis oblectare animos quam prodesse videtur, et gentium leges ac instituta magis punire quam docere; ita et artium reliquarum (hec nil ad felicitatem conferunt, harum utilitas damno permista est, quedam pro vero docent mentiri) sola historia pares verbis res gestas representans omnem complectitur utilitatem.* [8.] *Nam et ad honestum impellit, detestatur vicia, probos extollit, deprimit improbos, denique rerum quas describit experimento plurimum proficit ad rectam vitam.*

I, II, 2-8

[2.] Ma di tutte le cose per le quali la felicità dell'uomo è preparata, la spetial ragione et loda s'appartiene esse tribuita alla historia, perché ella è guardia di quelle cose chi son fatte con virtù, dimostrandosi testimonia alle cose malfatte et benefattrice inverso ogni generatione et huomo. Et però se quelle cose che sono dette degl'inferni et veramente fabulose molto sono conferenti agli huomini ad osservare la pietà et la giustitia, quanto maggiormente è da essere stimata la storia, afermatrice della verità, si chome madre di tutta la philosophia et i nostri costumi ordinare alle virtù? [3.] Perché quasi tutti i mortali, per la infermità della natura, per la maggior parte della vita otiosi et freddi vivono, di cui et della vita et della morte è equale memoria, con ciò sia cosa che dell'uno et dell'altro seguiti pari oblivione; ma i fatti delle virtù sono imortali, spetialmente intervenendovi il beneficio della historia. [4.] Et veramente è cosa degna sopportare le fatiche de' mortali per la gloria i(n)mortale. Hercole dunque, permentre che lui stette infra' mortali, volontariamente s'inframisse in molti grandissimi pericoli et fatiche, acciò che per gli suoi benefici inverso d'ogni generatione fusse fatto i(n)mortale. Veggiamo certamente oltre a questo gli altri huomini egregii di virtù quali avere conseguitato gli honori degli huomini eccellenti et quali quelli degli iddii, ciascuno veramente degno di grandissima laude; ma niente di meno i fatti e le virtù di qualumque la historia è suta quella che gli ha difeso dalla morte. [5.] Et però l'altre memorie, disturbate per varii casi, a poco tempo durano; ma la virtù della historia, diffusa per lo 'nverso mondo, à per guardia delle sue opere il tempo, che è quello che consuma tutte l'altre cose. Apresso a questo, la historia arecha molto d'aiuto alla eloquentia, della quale certamente niuna cosa si truova più preclara. [6.] Per questa i Greci a' Barberi, e i docti agl'indotti sono anteposti, cum ciò sia cosa che questa sia quella cholla quale gli huomini intra loro agli altri procedino. Pare oltre a questo ancora la cosa essere di tanto prezzo di quanto sia fatta la virtù della eloquentia. E veramente noi arbitriamo gli huomini buoni essere degni d'ogni laude, che ci àno dimostrato il camino della virtù. [7.] Ma cum ciò sia cosa che altri altra via abino eletto, che pare di più dilettere gli animi per le poesie ched essere utile et di più tosto punire gli statuti delle gente e le legie che insegnarle, et cosi dell'altre arte quale non sono conferente alla felicità, delle quale è l'utilità mescolata col dampno, et alquante in luogho del vero insegnano mentire, solamente la istoria, rapresentante le cose fatte pari alle parole, abbraccia ogni utilità. [8.] Perché ella co(n)muove et sospignie gli huomini a l'onesto, detesta e vici, inalza e buoni et abassa e tristi, et finalmente di quelle cose ch'ella discrive per isperientia giovano al vivere rettamente.

Il paragrafo 2 è chiaro e lineare; nel primo periodo si riscontra una lievissima innovazione rispetto alla struttura sintattica latina (*est enim custos* > «perché ella è guardia») e anche il lessico non risulta del tutto appiattito su quello impiegato da Poggio (ritornerò su questo aspetto); si osservino infatti *laudem precipuam causamque* > «spetial ragione et loda» (cfr. anche l'inversione dei due termini); *custos* > «guardia»; *testem se...prebens* > «dimostrandosi»; *genus hominum* è scisso in «generatione et huomo». Nel secondo periodo l'impianto sintattico poggiano è rigorosamente mantenuto; ciò produce un lieve turbamento sul finale, poiché il volgarizzatore sembra aver ricalcato la struttura dell'acc. + infinito *mores nostros effingere ad virtutem*, che dovrebbe dipendere da *quanto magis putandum est historiam*, mentre in volgare diventa una coordinata, quasi un *pendant* di «madre di tutta la phylosophia» in dipendenza da «si chome»; è possibile che il traduttore abbia letto *putandam est* in luogo di *putandum*, il che giustificherebbe la resa «è da essere stimata la storia» e il mancato collegamento sintattico con l'acc. + infinito. Il paragrafo 3 segue la sintassi tracciata dal latino (ma si noti la *variatio* nella resa del *cum* + cong., in un caso esplicitato con una causale, nel secondo reso tramite costruito gerundiale implicito); si registra però un'innovazione nella resa di *quorum vite ac mortis equa oblivio est, cum par utriusque interitus sequatur* > «di cui et della vita et della morte è equale memoria, con ciò sia cosa che dell'uno et dell'altro seguiti pari oblivione»: la sostituzione di *oblivio* con il suo termine opposto (di segno positivo) *memoria* permette di evitare una ripetizione (*oblivio* e *interitus* esprimono infatti qui un concetto assai simile) e di mantenere solo il termine più facilmente trasponibile in volgare (*oblivio* > «oblivione»), senza che ciò implichi un mutamento del senso originario della frase. Passando ora al paragrafo 4, anch'esso sintatticamente esemplato sul modello latino, si osservi l'espansione di *dum vixit* in «permentre che lui stette infra' mortali», che consente di amplificare il binomio concettuale attorno a cui ruota il passo (mortalità degli uomini, immortalità delle loro gesta gloriose); nella parte conclusiva, la frase «ma niente di meno i fatti e le virtù di qualumque la historia è suta quella che gli ha difeso dalla morte» ricalca la struttura di *sed eorum tamen omnium gesta ac virtutes historia ab interitu vindicavit*, sicché l'oggetto è anticipato come in latino (e poi ripreso dal pronome pleonastico *gli*); l'attenzione sul soggetto è implementata in volgare grazie all'amplificazione retorica di *historia* in «l'historya è suta quella che...». A livello di lessico, è da rilevare la perifrasi *heroum* > «huomini eccellenti», che il volgarizzatore impiega per tutta l'estensione del testo per tradurre il lat. *HEROS* (cfr. ad es. I. IX, 6; I. XXIII, 8; *argumentum* del libro II; II. LIII, 1); inoltre, si noti che nella resa di *vindicavit* (> «gli ha difeso») il traduttore non si appiattisce sulla risorsa lessicale offerta dal latino. Nel paragrafo 5 si osserva invece una lieve maggior tendenza ad adagiarsi sul lessico poggiano (*variis casibus disturbata* > «disturbate per varii casi»; *diffusa* > «difusa»; *preclarus* > «più preclara»); è rigidamente ricalcata anche la struttura sintattica delle relative, di cui viene preservato l'antecedente dimostrativo (*ipsum quod...consumit* > «che è quello che consuma»); il risultato è però nel complesso efficace, perché viene così messo ben

in rilievo il ruolo dannoso del tempo). Il mantenimento dell'antecedente si ha anche nella prima sezione del paragrafo 6 (*cum hec una sit qua homines* > «cum ciò sia cosa che questa sia quella cholla quale...»). Procedendo oltre, ci si imbatte in una prima frase lievemente problematica («Pare oltre a questo...eloquentia»), cui corrisponde un enunciato di Poggio effettivamente formulato in modo piuttosto complesso e non del tutto chiaro: *videtur quoque res esse tanti quanti fuerit dicentis virtus et eloquentia*; nell'originale greco, Diodoro fa ricorso a un *topos* sull'eloquenza (*Bibl. st. I. II, 6*): «καθόλου δὲ φαίνεται πᾶν τὸ προτεθὲν τοιοῦτον ὁποῖον ἂν ἢ τοῦ λέγοντος δύναμις παραστήσῃ» ('in generale, ogni argomento esposto dà un'impressione commisurata alla forza dell'oratore' o, detto altrimenti, 'l'effetto prodotto da una proposizione si misura in base all'eloquenza dell'oratore'). La resa del volgarizzatore potrebbe adombrare un errore del suo modello latino, che forse leggeva *fierit* in luogo di *fuerit* (< *sia fatta*) e *dicendi virtus* al posto di *dicentis*, che infatti non viene tradotto (tale errore renderebbe di fatto sinonimi *dicendi virtus* ed *eloquentia*: risulterebbe dunque comprensibile la semplificazione del volgarizzatore); nel complesso, ad ogni modo, la frase volgare sembra tradire una qualche incertezza nella comprensione del senso (e a ragione, se davvero l'*exemplar* a monte era corrotto), risolta con una traduzione meccanica, non con un tentativo di riformulazione o rielaborazione concettuale volto ad aggirare l'ostacolo. Un'altra sezione problematica si apre con il paragrafo 7, da interpretarsi, direi, come un unico lungo periodo che si risolve in «solamente la istoria [...] abbraccia ogni utilità». Il volgarizzatore scambia il nominativo *poesis* per un ablativo, di conseguenza è portato a intendere come soggetto il precedente *iter*; egli introduce come integrazione sintattica il relativo *che* («che pare...») – se non si tratta invece di un *che* polivalente) e interpreta *gentium leges ac instituta* come oggetti anziché come soggetti all'accusativo di *punire* e *docere*, dando così vita a un passo volgare difficilmente intellegibile alla lettera, pur rimanendo chiaro il senso generale del periodo (la storia è più utile delle altre arti, colpevoli di non giovare alla felicità dell'uomo, di essere parzialmente dannose, o, ancora, basate sulla finzione, dunque non veritiere).⁶⁷⁶ A livello di prassi versorie, nel paragrafo 7 emerge chiaramente il procedere strettamente vincolato al latino del traduttore, a partire dalla disposizione sintattica degli elementi, mimetica rispetto al testo di partenza: si osservino la serie *ita et artium reliquarum* > «et così dell'altre arte», *hec* > «quale», *harum* > «delle quale», *quedam* > «et alquante»; la principale con il soggetto «solamente la istoria» collocato in coda al lungo periodo,

⁶⁷⁶Esiste invero anche una possibilità di interpretazione alternativa, che tuttavia presuppone anch'essa che il traduttore abbia erroneamente considerato *poesis* un ablativo; «pare di più» potrebbe essere inteso come un'espressione di stima/di valore, e la frase intenderebbe come segue: 'posto che ciascuno sceglie la propria strada da seguire – sicché sembra valere di più/essere più degno di onore dilettere gli animi attraverso le poesie che essere utile, e punire le istituzioni e le leggi dei popoli più che insegnarle – e così accade per le altre arti, di cui alcune non giovano alla felicità, altre arrecano un'utilità che è di fatto mescolata con il danno, altre ancora insegnano la menzogna anziché la verità, solamente la storia, in cui i fatti e le parole impiegate per narrarli sono conformi gli uni alle altre, è in grado di comprendere in sé ogni utilità'.

come in latino; il calco sintagmatico «de cose fatte» per *res gestas*.⁶⁷⁷ Nel paragrafo 8, infine, è possibile rilevare una certa tendenza del traduttore (osservabile anche in altri luoghi, cfr. il seguito) a procedere molto gradualmente, parola per parola, senza prima essersi procurato una visione complessiva del periodo, approccio che in questo caso provoca un fraintendimento: egli traduce subito *denique rerum quas describit* con «et finalmente di quelle cose ch'ella descrive», seguendo cioè l'ordine di lettura del latino, ma è poi costretto a isolare *experimento* («per isperientia»), a cui invece il genitivo andrebbe legato; soggetto della frase, che in latino era la storia, devono allora diventare, con anacoluto, «di quelle cose», e il verbo singolare *proficit* è trasposto al plurale.

Da questo saggio di analisi si evince chiaramente che l'aderenza sintattica e strutturale al latino di Poggio è sicuramente frutto, in buona parte, della scelta intenzionale dell'autore di produrre una traduzione *verbum de verbo* (egli mostra invece, sul piano lessicale, un approccio lievemente più libero), cui però sembra sovrapporsi a tratti un atteggiamento di lieve passività e inerzia, come suggeriscono da un lato il procedere vincolato all'ordine sintattico del testo base (anche a costo di una resa volgare poco perspicua), dall'altro alcuni – seppur non frequentissimi – banali fraintendimenti che paiono dovuti a disattenzione, a causa dei quali il volgarizzatore è costretto talvolta a introdurre un correttivo nella propria traduzione (si pensi, ad esempio, all'inserzione del *che* in «che pare...») e il verbo volto al plurale nella frase conclusiva del paragrafo 8). Non è qui il caso di indugiare in una rassegna dei luoghi in cui il traduttore è incorso in imprecisioni, di cui d'altronde nessun volgarizzamento, specie se di una certa estensione, è mai del tutto privo; esse comunque non sono numerose e sono tutte debitamente segnalate nelle note di commento al saggio di edizione.⁶⁷⁸ Vorrei però soffermarmi su un luogo che restituisce un'immagine piuttosto

⁶⁷⁷Il calco ricorre altre dodici volte nel testo, accanto a *fatti* o *fatta*; quest'ultimo figura sei volte come traduzione di *res gestae*, mentre è ben più di frequente impiegato per rendere *gesta* da solo o il lemma *facinus*, *-oris* al plurale.

⁶⁷⁸Mi limito a fornire una breve serie di esempi utili a comprendere la tipologia di sviste in cui il traduttore incorre talvolta, commentando solo quando strettamente necessario; sottolineo la parte in cui si annida l'errore. **1)** I. XXV, 6 (Poggio I, f. 12r) *Ab ea quoque medelam ad assequendam immortalitatem aiunt esse inventam, itaque Horum filium a Titanis insidiis interfectum ac propter aquam repertum non solum in lucem restituit, sed et fecit immortalem* > «Dicesi ancora da quella essere stata trovata la medicina da potere acquistare la i(n)mortalità, perché Oro suo figliuolo, morto dalle insidie de' *tiranni et ritrovato per chagione della acqua non solamente quello restituit in vita, ma ella ancora lo fece i(n)mortale». Si noti, oltre al costruito anacoluto della frase – dovuto al fatto che il traduttore segue pedissequamente l'andamento del periodo latino, con anticipazione del complemento oggetto –, il fraintendimento di *propter aquam* ('nell'acqua, vicino a un corso d'acqua?'); questione a parte è costituita da «tiranni» per *Titani*, per cui cfr. la nota *ad loc.* nell'edizione. **2)** II. XV, 6 (Poggio II, f. 27r), soggetto è il re egiziano Sesoois: *Cum dimisso exercitu in Egyptum revertisse ac circa Pelusium vacuus bello laxaret curis animum, frater ei apud se cum uxore ac filiis cenanti insidias paravit* > «Tornato finalmente in Egitto et già lasciato l'exercito, sendo circha Pelusio rimoto della guerra e quietando l'animo dalle cure, il suo fratello il quale aveva cenato apresso a di lui colla moglie et co' figliuoli l'ordinò di tradire»; il volgarizzatore ha frainteso i termini della questione (chi cenava presso chi), perché deve aver forse letto *frater eius* (o per distrazione o per errore già presente nella fonte latina); in ogni caso, ha poi ignorato il fatto che *cenanti* sia al dativo. **3)** II. XVII, 5 (Poggio II, f. 27v) *Quod responsum haud quamquam egre ferens rex, sed letatus admodum libertate loquendi, se curaturum inquit ut nihilo illius virtute, si tantundem viveret, esset inferior, hortatusque est ut etatis eiusdem conferret gesta; id verum argumentum esse virtutis* > «La quale risposta non essendo molesta a Dario, ma rallegratosi molto della

emblematica del modo di procedere dell'anonimo (l'esempio è ripreso anche nella *Nota al testo A*, § 2.3):

TESTO LATINO	VOLG. A
II, f. 23v <i>Erant deinceps Egyptii deorum omnium imagines, regis quoque dona ferentis que cuique competere deo, ostendentis insuper et Osiridem et posteriores reges tum in deos cultu, tum inter homines iustitia plurimum vite mortalium profuisse</i>	II. VIII, 3 Dipoi erano le immagine di tutti gl'iddii d'Egipto et i doni ancora del re, il quale egli offereva a ogni iddio que' doni che a quel fussono competenti, dimostrando eciandio Ossiride et gli altri seguenti avere molto giovato alla vita de' mortali, si per il culto degli iddii et si per la giustitia costituita intra gli uomini

È evidente che il traduttore si è accostato alla frase latina procedendo per piccoli segmenti; di conseguenza, in un primo momento ha inteso *regis dona* come soggetto coordinato a *imagines*; si è poi avveduto della corretta costruzione della frase (in cui *regis dona* è complemento oggetto retto da *ferentis*) e ha aggiustato il tiro, ma sul rigo è rimasto comunque il primo abbozzo erroneo di traduzione. Ora, al di là delle riflessioni ecdotiche che è possibile formulare sulla base di questo *locus* testuale (per cui cfr. la *Nota al testo A*, § 2.3), quel che emerge con chiarezza è che il volgarizzatore ha approcciato la frase in modo un po' avventato, senza averne chiara la struttura complessiva, e ha poi operato un'inversione di rotta auto-correttiva, di cui rimane chiara traccia nei due testimoni superstiti. Bisogna a questo punto aggiungere che le sporadiche difficoltà nella penetrazione del senso del testo latino e le piccole imprecisioni nella traduzione, disseminate in modo piuttosto uniforme all'interno dei primi due libri (con un grado di incertezza più alto in corrispondenza della parte

libertà del parlare, rispose che curebbe in modo che a niuno, vivendo tanto, sarebbe colle sue virtù inferiore, et fu confortato quello essere il vero argomento della virtù, perché e' chonferisse e fatti della sua età». Il passo narra che il re persiano Dario, volendo collocare la propria statua di fronte a quella dell'insigne re egiziano Sesooi, fu ammonito dai sacerdoti a non farlo, perchè egli non aveva ancora eguagliato la grandezza delle opere di quel sovrano. Come si vede, il volgarizzatore ha travisato il significato dell'espressione *nibilo illius virtute... esset inferior* ('[avrebbe procurato, *se curaturum*] di non essere inferiore in nulla rispetto alla virtù di quello', ossia di Sesooi, chiaramente menzionato nella frase precedente). Inoltre, il traduttore sembra non aver compreso il senso dell'ultima parte della frase latina, che significa 'ed esortò a comparare le gesta a parità di età anagrafica (letteralmente: 'a comparare le gesta della medesima età anagrafica'; al momento dell'episodio Dario era infatti ancora giovane); *hortatus est* è stato tradotto con il passivo *fu confortato* ('fu rassicurato'), da cui vien fatta dipendere l'infinitiva, mentre la completiva *ut... conferret* è stata intesa alla stregua di una finale. Infine, non è del tutto chiaro quale significato il volgarizzatore abbia attribuito al verbo *CONFERIRE*, che sembra pedissequamente modellato su *conferret*; forse semplicemente 'riferire', oppure, secondo l'uso antico, 'confrontare, mettere in relazione' (cfr. *GDLI*, vol. III, p. 515). La frase dovrebbe dunque significare 'fu rassicurato in merito al fatto che quella era la vera prova di valore, affinché egli riferisse/mettesse a confronto le gesta della sua età.' 4) II. XXV, 8 (Poggio II, f. 30v) *unus ex duodecim* ('undici') > «uno de' XII». 5) Libro III (*Bibl. st.* II. XXX,4; F f. 84r; Poggio III, f. 56v), a proposito dei pianeti: *Mercurios illos propterea vocant, quod, cum aliis astris haud quamquam errantibus sed motum ordinatum habentibus, isti soli proprium cursum sortiti futura ostendant, tamquam deorum interpretes voluntatis* > «Oltre a queste chiamano Mercurii quelli chi con l'altre stelle non vanno, ma avendo un moto ordinato, sortiti il proprio corso, al sole dimostrano le cose future, si come interpreti della volontà degli iddii».

proemiale, come si è già osservato), tendono a diminuire nel terzo. La riduzione dei fenomeni di turbamento procede parallelamente a un leggero svincolamento dal modello latino a livello sintattico e sintagmatico; si tratta di un dato interessante, perché, come si è visto, l'ultimo libro del volgarizzamento è anche quello in cui è possibile individuare il più alto numero di prelievi dalla traduzione 'landiniana', che è del tutto verosimile siano stati inseriti in una fase secondaria (di revisione e miglioria) dell'allestimento del testo; ciò lascia pensare che l'autore, dopo aver proceduto a una prima rapida bozza di traduzione, molto letterale, a tratti un po' trascurata e pedissequamente esemplata sul modello latino, abbia per qualche ragione dedicato maggior cura al terzo libro, consultando la versione latina oggi attestata nel solo Ricc.138 e forse – si può supporre – operando alcuni piccoli interventi di correzione e rielaborazione della propria versione primitiva.

Vediamo ora quali sono le principali strategie di traduzione cui il volgarizzatore fa ricorso. Coerentemente con il quadro di forte aderenza al latino delineato sopra, è raro reperire nel volgarizzamento A soppressioni rispetto al testo di partenza, e su alcuni dei pochi casi riscontrati aleggia comunque il sospetto che l'omissione risalisse già al manoscritto latino assunto a modello dal volgarizzatore, o che essa sia da imputare a distrazione di quest'ultimo nella lettura dell'*exemplar*. in ogni caso, dunque, si tratta di fenomeni per lo più spiegabili come fatti accidentali e non dettati da scelte stilistiche o ideologiche.⁶⁷⁹ Riporto un piccolo manello di casi; in grassetto le parti omesse, sottolineate le sillabe o le parole che giustificerebbero omissione nella fonte latina o salto accidentale nel processo di lettura da parte del traduttore:

TESTO LATINO	VOLG. A
<p>I, f. 18r <i>Herodotus qui multarum conscripsit historiam rerum causam reddere volens sibi ipsi repugnat. Xenophon ac Tucidides, quorum in historia veritas comprobatur, Egypti loca minime attigerunt. Eos autem qui circa Ephorum ac Theopompum extitere pre ceteris hec scrutatos deseruit veritas. Aberrarunt vero omnes non negligentia, sed ignorantia regionum situs. Nam priscis usque ad Ptholemeum Philadelphum temporibus nulli Grecorum neque in Ethiopiam sed ne Egypti quidem montes ita difficiles aditus periculosique admodum ad Ethiopiam erant</i></p>	<p>I. XXXVII, 4-5 Erodoto, il quale fece storia di molte cose, volendo rendere la ragione repugna a sse medesimo, et Senofonte et Tucedide, nella istoria de' quali è chomprobata la verità, d'Egipto non tocchonno que' luoghi. Ma tutti errorono non per negligentia, ma per la igniorantia del sito della regione, imperò che in quelli antichi tempi per infino a Tolomeo Philadelpho niuno de' Greci erano anchora a' monti d'Egipto, tanto erano difficile et pericolose le vie ad Etiopia.</p>

⁶⁷⁹Non si danno mai, ad esempio, casi di censura o anche solo di velatura di particolari relativi alla sfera del sacro che abbiano attinenza con riti pagani, con i culti misterici di Iside e Osiride o con la venerazione degli animali in Egitto, di cui il testo di Diodoro è ricchissimo; ben diverso è, ad esempio, l'atteggiamento del Boiardo traduttore di Erodoto e di Apuleio, cfr. rispettivamente FUMAGALLI 2005, pp. 70-72 e FUMAGALLI 1988, p. 3.

III, f. 58r

*Fertur hec tum pulchritudine tum vero consilio prudentiaque mirabilis extitisse, propinquasque gentes barbaras superbia elatas ac Sacis imperantes expugnasse maioremque eius regionis partem ad mitiorem traduxisse vitam, multas insuper condidisse civitates **quas reddidisset pre ceteris vicinis gentibus feliciores**. Post eius obitum memores beneficiorum eius virtutisque subditi sepulchrum ei construxere omniumque apud ipsos erant magnificentiis*

Libro III (*Bibl. st. II. XXXIV, 4*), F f. 86v

Dicesi questa Zarina sì per la bellezza et sì per la prudentia et per consiglio essere stata amirabile, et avere vincto le propinque genti levate in superbia et che a' Sacci comandavano; et oltre a questo la maggior parte di quella regione avere ridotta a più mansueta vita, et avere edificate molte ciptà. A ccui e subditi dopo la sua morte, ricordandosi de' benefici da lei ricevuti et della sua virtù, l'edificorono un sepulcro più eccellente et più magnifico di tutti gli altri che apresso a di loro fussono stati

III, f. 60r

*Deorum quoque cultum tradidit. **Leges ac iudicia constituit**. Tandem propter impensa beneficia rerumque varias inventores deus existimatus est*

Libro III (*Bibl. st. II. XXXVIII, 5*), F f. 89r

Dette ancora loro el culto degli iddii, et finalmente pe' benefici grandi et per le varie inventioni fu stimato idio, et conseguitò gli honori degli immortali

III, f. 67r

*Deos et eum qui omnia continet solemque et reliqua celestia colunt. **Pisces avesque varii generis capiunt**. Nascuntur etiam [...]*

Libro III (*Bibl. st. II. LIX, 2*), F f. 99v

Cultivano gl'iddii et quello che contiene ogni cosa e il sole et l'altre cose celeste. Nasconvi ancora [...]

Nel testo A sono quasi del tutto prive di riscontro anche le strategie di sintesi o di compendio, nonostante la base poggiana del volgarizzamento fosse caratterizzata da una certa ripetitività (vedremo invece che, sotto questo profilo, il comportamento del traduttore B è di segno del tutto opposto).⁶⁸⁰ Lo stesso può dirsi dell'atteggiamento del volgarizzatore A nei confronti della *dispositio* del contenuto all'interno dei paragrafi (ad es.: ordine dei singoli elementi all'interno di elenchi o descrizioni, ordine dei passaggi logico-causali nelle sequenze narrative), che viene rigorosamente mantenuta, assai diversamente da quanto accade nel testo B. Unica, singolare eccezione è costituita dal seguente passo, che, non a caso, appartiene al libro III, nel quale, come si è visto, è probabile sia intervenuto un grado maggiore di elaborazione testuale; si assiste qui a una parziale rielaborazione della struttura di un paragrafo mediante l'anticipazione intenzionale di una frase al fine di razionalizzare la narrazione:

⁶⁸⁰Come osserva Pierre Bertrac in DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. LXXIII, la ripetitività è tipica dello stile diodoreo; nonostante Poggio avesse già operato una serie di sfrondature e di forti compendi rispetto all'originale greco, la sua traduzione latina resta comunque piuttosto ridondante.

Bibl. st. II. LVII, 4-5

γράμμασι τε αὐτοὺς χρῆσθαι κατὰ μὲν τὴν δύναμιν τῶν σημαινόντων εἴκοσι καὶ ὀκτώ τὸν ἀριθμὸν, κατὰ δὲ τοὺς χαρακτῆρας ἑπτὰ, ὧν ἕκαστον τετραχῶς μετασχηματίζεσθαι. **Γράφουσι δὲ τοὺς στίχους οὐκ εἰς τὸ πλάγιον ἐντείνοντες, ὥσπερ ἡμεῖς, ἀλλ' ἄνωθεν κάτω καταγράφοντες εἰς ὀρθόν.** Πολυχρονίους δ'εἶναι τοὺς ἀνθρώπους καθ' ὑπερβολήν, ὡς ἂν ἄχρι πενήκοντα καὶ ἑκατὸν ἐτῶν ζῶντας καὶ γινομένους ἀνόσους κατὰ τὸ πλείστον. Τὸν δὲ πηρωθέντα ἢ καθόλου τι ἐλάττωμα ἔχοντα ἐν τῷ σώματι μεθιστάνειν ἑαυτὸν ἐκ τοῦ ζῆν ἀναγκάζουσι κατὰ τινὰ νόμον ἀπότομον. Νόμιμον δὲ αὐτοῖς ἐστὶ ζῆν ἄχρι ἐτῶν ὠρισμένων, καὶ τὸν χρόνον τοῦτον ἐκπληρώσαντας ἐκουσίως μεταλλάττειν ἐξηλλαγμένῳ θανάτῳ.⁶⁸¹

POGGIO

III, f. 66v

*Utuntur litteris quas habent viginti et octo secundum virtutem significandi. Characteres vero septem quarum quelibet quattuor interpretatur modis. Longissime sunt etatis ut qui annos centum quinquaginta vitam agant et absque aliquo ut plurimum morbo. Si quis febricitat aut corpore eger fuerit, mori statuta lege compellunt. **Non scribunt per latus ut nos, sed a superiori parte recta linea ad inferiorem.** Mos est eis ad certam usque etatem vivere, qua perfecta variam sibi mortem consciscunt*

VOLG. A

Libro III, F f. 99r

Usano lettere le quali egli hanno, che sono XXVIII secondo la virtù del significare, ma hanno VII carattere, delle quali ognuna s'interpeta in quattro modi. **Non scrivono per lato sì come noi, ma dalla parte di sopra con retta linea vengono alla ingiù.** Son di lunghissima età perché vivono CL anni, el più delle volte senza alcuna infermità. Et se alcuno venisse febre o veramente infermasse del corpo, quello per una legge ordinata sforzano al morire. Hanno di costume di vivere perinfino a una certa età, la quale finita spontaneamente et con varia morte elegono di morire

La frase greca Γράφουσι... ὀρθόν è collocata in tutti i codici della tradizione dopo κατὰ τινὰ νόμον ἀπότομον; tuttavia, si tratta probabilmente di una trasposizione erronea, e già Wesseling – seguito dalla maggior parte dei successivi editori e anche da Bernard Eck, di cui si è adottato il testo pubblicato per Les Belles Lettres, – aveva ricollocato la frase dove la si legge ora nell'ed. critica; è infatti probabile che Diodoro avesse raggruppato in un unico passo tutte le informazioni riguardanti la scrittura di questo popolo insulare, per poi passare a diverso argomento. È interessante notare come Poggio mantenga l'ordine erroneo che trova nel suo *exemplar* greco (così anche la versione riccardiana, il passo è a f. 82r del Ricc.138), mentre il volgarizzatore sposta la frase optando per un intervento razionalizzante analogo a quello dei moderni editori del testo diodoreo.

Tornando ora alle principali modalità di approccio al testo latino fatte proprie dal volgarizzatore A, si rileva tendenza una conservativa anche sul versante degli ampliamenti: il ricorso a dittologie, a glosse esegetiche o lessicali, a perifrasi e ad

⁶⁸¹Ed essi usano lettere dell'alfabeto, che sono ventotto di numero secondo il valore dei suoni che rappresentano, ma i segni sono solo sette, ciascuno dei quali si può formare in quattro modi diversi. Scrivono le righe non orizzontalmente, ma dall'alto in basso, su linee rette. Gli uomini sono eccezionalmente longevi, vivendo fino a centocinquanta anni e per lo più senza malattie. Chi è storpio o, in generale, ha qualche menomazione fisica, lo costringono a togliersi la vita secondo una legge severa. È loro usanza vivere per un numero di anni determinato e, dopo aver compiuto questo periodo di tempo, di propria spontanea volontà si uccidono, dandosi una morte strana'.

aggiunte di altro tipo è fenomeno piuttosto infrequente (fatta eccezione, ovviamente, per gli inserti ‘landiniani’, di cui si è già discusso nel paragrafo precedente). Sotto il profilo delle dittologie – espediente stilistico di *amplificatio* tipico dei volgarizzamenti già nella fase due-trecentesca e perdurante in quelli di ‘seconda fase’ – ⁶⁸² si registrano casi in cui il primo termine della coppia consiste in un vocabolo ricalcato sul latino poggiano mentre il secondo è più schiettamente volgare, e altri in cui i due termini esprimono due diverse sfumature presenti nel vocabolo latino.

Appartengono alla prima categoria, relativamente più ampia, i seguenti esempi:

- I. XIII, 5 *ad usum vite communis* → «all’uso et utilità della vita comune»
- I. XXX, 2 *desertum Libye* → «per il deserto et solitudine di Libia»

L’espansione è particolarmente interessante perché, come è noto, nonostante per il lemma DESERTO sia attestato già in italiano antico il significato di ‘vasto territorio caratterizzato da estrema scarsità di precipitazioni’ accanto a quello latinizzante di ‘luogo disabitato, privo di tracce della presenza umana’ (cfr. *TLIO*, s.v.), è solo fra Quattro e Cinquecento, nell’età delle grandi scoperte geografiche, che la prima accezione, prevalente in italiano moderno, iniziò ad affermarsi con maggior decisione, grazie soprattutto all’influsso esercitato dal lessico delle relazioni di viaggio (cfr. TROVATO 1994, pp. 65-66).⁶⁸³

- I. XXXIX, 9 *hiatus terre* → «quelle fessure et aprimenti della terra»
- I. XLI, 9 *remissos* → «remessi et deboli» (a proposito dei venti)
- II. V, 4 *artifices* → «artifici et architetti»
- I. XXII, 6 *machinis* → «de macchine et gli strumenti»
- Libro III (F f. 70v) *paludes* → «palude et stagni».

Fanno parte del secondo gruppo, meno consistente, esempi di questo genere:

- I. II, 8 *impellit* → «commuove et sospignie»
- I. X, 2 *in Thebaidis agro* → «ne’ campi e ville di Thebe»
- II. XXVI, 4 *Rex ad eos duces primum misit, eam ignominiam deprecaturus* → «Mandò il re a lloro in prima molti duchi, che gli pregassono et stogliessongli da tanta ignominia»
- Libro III (F f. 72r) *subripuere* → «spogliorono et tolsono»
- Libro III (F f. 82r) *magno in discrimine* → «in grandissima difficoltà et pericolo».

⁶⁸²Cfr. SEGRE 1963, p. 61 e pp. 70-71, CASELLA 1982, pp. 147-150, GIOVANARDI 1994, p. 448.

⁶⁸³È però interessante notare che pochi paragrafi sotto, a I. XXX, 4 quando Poggio ripete il termine *deserto*, il volgarizzatore traduce «solitudine», riducendo *ad unum* la dittologia poc’anzi impiegata in favore della soluzione lessicale più arcaizzante; in seguito, a II. XVI, 4 *desertum* di Poggio è reso con la perifrasi «luoghi deserti»; alcuni capitoli prima, a I. XXIV, 6, *regiones deserte* di Poggio era stato tradotto «regioni...abandonate».

Per quanto riguarda le glosse, esse sono molto rare; in un caso (cfr. il terzo esempio) la glossa riguarda un termine di recente acquisizione nel volgare quattrocentesco:

- I. XVI, 1 *lyre* → «di quello strumento che è detto lira»
- II. LV, 9 *ereis vectibus* → «con chiavistelli, ovvero arpioni di rame»
- Libro III (F f. 72r) *hortus pensilis* → «uno orto pensile, cioè sospeso in alto»
 Il *GDLI*, vol. XII, p. 1051, registra la prima attestazione nell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (post 1490-99); si ha però già un'occorrenza singola nel Valerio Massimo volgarizzato del XIV sec., come segnalato nel *Nuovo DELI* (p. 1163) e nel *corpus OVI*, ma è probabile che all'altezza cronologica del terzo quarto del XV secolo il termine fosse ancora percepito come inconsueto
- Libro III (F f. 98r) *expiationem* → «expiatione, o veramente cerimonia»
 Per il lemma *ESPIAZIONE* il significato di 'rito religioso praticato al fine di propiziare la divinità, stornando il fato sfavorevole' è attestato già nel volgarizzamento della terza deca di Tito Livio (XIV sec., cfr. *TLIO*, s.v.); trattandosi però di forte latinismo semantico, è comprensibile che il volgarizzatore abbia sentito l'esigenza di accostarvi un secondo termine utile a chiarire il senso del primo.

Per quanto concerne, infine, le aggiunte di altro genere, si riscontra una tendenza molto moderata a incrementare la coesione sintattica e testuale mediante l'esplicitazione del nome proprio di personaggi richiamati in termini generici nel testo latino, perché già menzionati poco prima, cfr. ad esempio:

- II. XXVII, 3-4 *cum illos in regem incitasset, conspiratione facta rex creatur. Pauloque post, cum plures a rege descissent, coactus est ad mercenariorum – ii ad triginta milia erant – opem confugere* → «ma avendogli concitati contro ad *Aprico, fattagli subito congiurazione fu creato re. Poco dipoi, sendosi molti ribellati da *Aprico, fu costretto di rifuggire all'aiuto de' militi mercennari, i quali erano circa XXX^m» (il re Aprico era appena stato citato al paragrafo II. XXVII, 1)
- Libro III (F f. 82r) → *Rex magno in discrimine regnum versari videns* > «Veggiendo Sardanapalo essere il regno in grandissima difficoltà et pericolo» (anche in questo caso, Sardanapalo era citato col nome proprio pochi paragrafi sopra).

In altri casi, tutt'altro che numerosi e concentrati perlopiù nel libro III, è possibile rilevare aggiunte di brevi frasi o lievi espansioni volte a favorire la comprensione di quanto narrato o descritto. Eccone alcuni esempi (l'espansione è inserita fra parentesi quadre):

- XXXV, 6 (a proposito dei coccodrilli) *Eorum ingens est multitudo in flumine et stagnis propinquis, tum quia fecunditate excedit – singulis enim parit annis – tum quia perraro capiatur. Nam et a quibusdam accolarum ut deus veneratur, et externis est inutilis labor ob carnes esui malas* → «La moltitudine degli animali è grandissima chi è in quel fiume et in quelli stagni quivi vicini, sì perché e' procede gli altri di fecundità perché e' partorisce ogni anno, et sì ancora perché molto di rado ne sono presi, et oltre a questo perché da certi degli abitanti sono venerati come se fussino iddii, et agli strani è la fatica loro inutile [a ppigliargli], perché la carne di quelli è cattivissima a mangiarla».

- II. XVI, 7-8 *Increbescens flamma, qui ad curam regis positi erant sublato more ebriorum clamore regem excitarunt, qui ambas extendens manus salutemque filiis et uxori deos orans, illesus preter opinionem cum salvus flammam evasisset tum ceteris diis tum maxime Vulcano ut liberatori vota persolvit* → «Et cominciando a crescere la fiamma, quelli chi erano alla custodia del re, levato il romore secondo il costume degli ubriachi, destorono il re. Il quale, elevato le mani al cielo, pregando gl'iddii per la salute de' figliuoli et della moglie, [quelli salvò] et sança alcuna offesa fuor d'ogni oppenione uscì di quella fiamma. Dove poi a tutti gl'iddii, et maxime a Vulcano come liberatore di lui, sodisfece [solennissimi] voti».

- Libro III, (F f. 76r) *Erant totidem numero homines supra camelos, cum gladiis cubitorum quatuor. Naves divise ad duo milia, quas una et elephantorum simulacra cameli deferebant* → «[...] con altrettanti huomini sopra de' cammelli, con coltelli [in mano] di IIII gumbiti. [Fu ancora in questo apparato] dumila navi, le quali e cammelli portavano insieme con simulacri de' leofanti».

- Libro III, (F f. 77r; il passo parla dell'inganno ordito da Semiramide nella battaglia contro gli Indiani, per la quale la regina si servì di finti elefanti, che erano in realtà costituiti da un cammello cavalcato da un uomo armato, entrambi imbottiti di fieno e racchiusi entro pelli di bue cucite in modo da simulare la forma di un elefante) *Verum ea simulatio haud diutius latuit. Nam admirantibus Indis unde illi tanta elephantorum copia suppeteret, quidam ex Semiramidis exercitu noctu capti rem prodidere* → «Ma quella similitudine non durò molto. Imperò chi maravigliandosi gli Indiani donde a costoro fusse tanta copia di leofanti, domandati certi di quelli di Semiramide che erano la notte stati presi, manifestorono [quali fussono le bestie]».

- Libro III, (F f. 90r) *Qui philosophus falsa predixit nullam preterquam quod perpetuo silet penam subit* → «E quel philosopho che avesse detto el falso nonn- ha alcuna pena, se non che gli è imposto perpetuo silentio, [ché non può più predire alcuna cosa]».

La letteralità e l'aderenza all'ipotesto latino sono dunque le cifre stilistiche più evidenti dell'*usus vertendi* del volgarizzatore A, almeno a livello di struttura sintattica e sintagmatica; leggermente diverso, invece, l'approccio lessicale. Infatti, nel testo si rileva sì un buon numero di latinismi – come è naturale che sia, trattandosi di un testo tradotto su base latina, dunque di per sé molto permeabile agli influssi di tale lingua –, ma la loro incidenza sul sistema lessicale complessivo non risulta tutto sommato schiacciante in rapporto alle scelte spostate su un versante più schiettamente volgare. Eccone alcuni esempi sparsi, senza pretesa di esaustività (sono tutti segnalati nel saggio di edizione): I. I, 4 *amplette* 'abbraccia' (< *amplectitur*); I. III, 3 *disfidandosi* 'scoraggiandosi' (< *diffisus*); I. VII, 2 *iddea* 'forma, immagine, aspetto' (< *idea* Poggio < *ιδέα* Diodoro, si tratta in questo caso di un grecismo semantico penetrato per via indiretta); I. VII, 5 *animanti* (< *animantium*); I. VIII, 2 *obsistere* 'opporsi, resistere' (< *obsisterent*); I. XI, 5 è...*conferente* 'è in grado di giovare, di contribuire' (< *conferat*); I. XXXI, 2 *sino* 'golfo' (<

sinus); I. XXXI, 6 *la mediterranea* ‘il confine interno, nell’entroterra’, in opposizione al confine costiero (< *mediterranea ora*); I. XXXIV, 7 *persee* ‘pesche’ (< *persee*); I. XXXV, 8 *più eminenti* ‘più grandi’ (< *eminentiore*); II. XII, 7 *adortato* ‘esortato, spinto’ (< *hortatum*); II. XIV, 2 *podestre exercito* ‘esercito di fanteria’ (< *pedestri exercito*); II. XXI, 6 *dispensatore* ‘amministratore’, (< *dispensator*); II. XXV, 4 *contignatione* ‘travatura’ (< *contignatio*).

Da questa categoria di latinismi o grecismi di uso raro penetrati nel volgarizzamento per semplice inerzia devono essere tenuti distinti quelli ‘di necessità’, che vengono cioè impiegati dal traduttore per designare tecnicismi o termini appartenenti ai linguaggi settoriali per i quali non esisteva un’alternativa volgare di tradizione già Due-Trecentesca, e che sono infatti in alcuni casi ancor oggi impiegati nella lingua italiana; varrà la pena di soffermarsi brevemente su almeno tre casi di questo genere, tutti relativi al lessico architettonico (gli altri sono segnalati nell’edizione); essi sono interessanti perché formalmente risultano essere ‘prime attestazioni’ (con tutte le debite cautele dovute al grado di approssimazione che tale espressione implica), o comunque testimonianze precoci di parole la cui prima occorrenza è registrata in anni molto vicini a quelli in cui probabilmente vide la luce il nostro testo A. Ai capitoli II. V, 1 e II. XVI, 5 troviamo, rispettivamente, *obelischi* e *oblischi* (< *obelischis* di Poggio in entrambi i casi). OBELISCO è voce dotta dal lat. OBELĪSCUM (< gr. ὀβελίσκος), di attestazione relativamente tarda; secondo il *GDLI* (vol. XI, p. 723) e *Nuovo DELI* (p. 1054), la prima testimonianza sarebbe in Filarete (*ante* 1464: «uno obilisco, cioè una guglia»), dunque in stretta prossimità cronologica con il volgarizzamento A. Per quanto concerne il secondo caso, al capitolo II. VI, 2 e poi di nuovo A II. VII, 4-5 troviamo *peristilo*,⁶⁸⁴ termine tecnico che indica il cortile interno cinto da portici colonnati, tipico dei templi egizi e delle case greche e romane; i lessici (*GDLI*, vol. XIII, p. 44 e *Nuovo DELI*, p. 1171, s.v. PERISTĪLIO) lo registrano per la prima volta nell’*Hypnerotomachia Poliphili* del Colonna (*post* 1490-99); tuttavia, il termine è già nella traduzione vitruviana di Francesco di Giorgio Martini, datata agli anni ’80 del XV ed edita nel 2002 da Marco Biffi.⁶⁸⁵ Infine, caso analogo a quello appena illustrato, a II. X, 5 si legge *propileo* (< *propileum* di Poggio),⁶⁸⁶ ossia il porticato posto di fronte alle porte di un tempio, di una stanza o di una città (cfr. *DELI*, p. 1271 e *GDLI*, vol. XIV, p. 634, s.v. PROPĪLEO); è voce dotta dal lat. PROPYLĀEA (nt. pl.) < gr. προπύλαια (nt. pl. sost.dell’agg. προπύλαιος ‘posto davanti alla porta’, composto di πρό ‘davanti’ e πύλη ‘porta’). Secondo i dizionari la prima attestazione sarebbe, di nuovo, nel Colonna; il termine non figura nemmeno nel volgarizzamento vitruviano di Francesco di Giorgio Martini.⁶⁸⁷

⁶⁸⁴Per la ricostruzione che si è dovuta operare cfr. l’apparato e le note di commento *ad locum*.

⁶⁸⁵Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, occorrenze registrate nell’indice lemmatizzato a p. 599, s.v. PERISTĪLIO.

⁶⁸⁶Si rimanda anche in questo caso all’apparato.

⁶⁸⁷Per un riscontro negativo cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, indice lemmatizzato in fondo al volume.

Riprendendo le fila della questione accennata sopra in merito al rapporto tra latinismi (o grecismi) e lessico schiettamente volgare, si osserva nel testo A che in alcuni casi in cui il volgarizzatore avrebbe potuto facilmente procedere per inerzia sul tracciato lessicale fornito da Poggio, egli sceglie invece un termine (o una perifrasi) volgare corrispondente.⁶⁸⁸ Capita anche – più raramente, però – che entro il ventaglio di opzioni lessicali volgari disponibili il traduttore si dimostri capace di selezionare efficacemente un’accezione particolarmente adatta al contesto. Il trattamento del lessico da parte del volgarizzatore A pare dunque caratterizzato da due linee di tendenza, che sembrerebbero però seguite e portate a termine in modo non del tutto costante: innanzitutto il tentativo, rilevabile piuttosto di frequente, di rifuggire dal latinismo o dal grecismo (se non nei casi strettamente necessari, cfr. sopra); in secondo luogo la ricerca – condotta in modo disomogeneo ma con buona sensibilità – di specifiche sfumature di significato. Fra gli esempi del primo atteggiamento si possono menzionare i seguenti casi: a I. X, 7 *nella zolla della terra* traduce *in terre gleba*, evitando il latinismo cui invece fa ricorso il traduttore B;⁶⁸⁹ in due luoghi (II. XI, 5 e II. XXXI, 3) il lemma UNGUENTUM impiegato da Poggio viene reso con *liscio* (‘sostanza cosmetica’, cfr. *GDLI*, vol. IX, p. 143, s.v. LISCIO² e *TLIO* s.v. LISCIO); a II. XXV, 10, a fronte del latino poggiano *fiala*, il volgarizzatore non ne adotta il corrispettivo volgare (pur di uso già dantesco), ma opta per *guastada* (‘brocca per liquidi, caraffa’, cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 141 e *TLIO*, s.v. GUASTADA); a II. XLII, 5 egli non prende in prestito il termine *sindone* (voce dotta dal lat. tardo SĪNDONE[M], a sua volta deriv. dal gr. συνδών, όνος, cfr. *Nuovo DELI*, p. 1532), usato da Poggio per designare un drappo di stoffa di cui gli Egizi si cingono nel corso delle manifestazioni di lutto per i propri sovrani, preferendogli *telo*; a II. XLVI, 5 *aliorum reptilium* è tradotto con la perifrasi *deg’altri animali chi vanno per terra*; il plurale *rettili* è già usato da Giordano da Pisa nel significato di «classe di vertebrati eterotermi con corpo rivestito di squame cornee e talvolta forniti di dermascheletro osseo» (*Nuovo DELI*, p. 1354, s.v. RETTILE¹), mentre l’accezione più generica di ‘animale privo di zampe, che si muove strisciando’, che qui il volgarizzatore ha voluto accogliere senza però ricorrere al calco, è più tarda; l’attestazione più antica

⁶⁸⁸È, questa, una tendenza interessante e di segno opposto rispetto a quella manifestata dal volgarizzatore B, il quale, ben più libero di A nell’agire sull’impianto sintattico, logico-sequenziale e persino contenutistico del testo poggiano, nonché nel conferire alla propria versione un andamento narrativo vivace e piacevole, sotto il profilo lessicale si mantiene invece piuttosto ancorato al modello latino, almeno in prima istanza; bisogna infatti dire che il testimone unico ms. Trotti 301, verosimilmente autografo dell’anonimo traduttore, è provvisto di molte glosse e varianti marginali, molte delle quali relative proprio ai numerosi latinismi impiegati a testo dal traduttore, che vengono spiegati o sostituiti con termini decisamente più connotati in senso volgare. All’aspetto lessicale del volgarizzamento B e ai *marginalia* del ms. Trotti 301 (interessanti anche per altre ragioni) ho dedicato nel seguito della tesi l’intero paragrafo IV.5.1; varrà la pena ricordare già qui che l’attitudine a uno spinto latinismo lessicale, anche a fronte di grande libertà traduttoria (quando non addirittura infedeltà) nei confronti del modello latino, è atteggiamento comune a molti volgarizzatori cinquecenteschi, come rileva TROVATO 1994, pp. 158-59.

⁶⁸⁹Salvo poi inserire la medesima variante volgare a margine, cfr. la terza fascia di apparato in corrispondenza di I. IV, 5.

presente nei dizionari risale al Savonarola (*ante* 1498), che vi accosta proprio la medesima espressione che troviamo nel volgarizzamento («gli animali rettili che vanno per terra», cfr. ancora *Nuovo DELI*, p. 1354, s.v. RETTILE² e *GDLI*, vol. XV, p. 954, s.v. RETTILE). Spostandosi sul versante dei grecismi più crudi o schietti, è interessante il caso del termine POLITĪA (esemplato da Poggio mediante calco dal greco diodereo πολιτεία), che significa ‘costituzione politica di uno Stato’, ‘costituzione’, ‘governo’, e anche ‘cittadinanza’, ‘insieme del corpo civico di uno stato’ (cfr. *ThLL*, vol. 10/2, col. 2534): in entrambe le sue occorrenze (I. XXVIII, 6 e II. XXXIII, 1), il volgarizzatore lo adatta usando *republica* nell’accezione di ‘Stato’, ‘entità territoriale/comunità politica indipendente’ (per cui cfr. *GDLI*, vol. XV, p. 840, s.v. REPUBBLICA). Da segnalare anche i casi dei lemmi SĀTRĀPES e SATRAPĪA, dal gr. σατράπης e (derivato) σατραπεία, che il traduttore non accoglie in volgare e rende per ben quattro volte con *prefecto* e *prefectura*,⁶⁹⁰ proponendo conservativamente un adattamento romaneggiante, in alternativa al possibile calco di sapore greco, che non era affatto d’uso comune in volgare a quell’altezza cronologica (secondo il *Nuovo DELI*, p. 114, s.v. SATRAPIA, le prime attest. dei due termini risalirebbero alla traduzione erodotea del Boiardo, *post* 1474-*ante* 1491).⁶⁹¹

Fra gli esempi di resa lessicale efficace, cui sembra sottesa la ricerca di una sfumatura specifica di significato, si può citare il caso di *barbe di canne*, che traduce *arundinum radices* (I. X, 1); BARBA sta per «radice di terzo grado, che si sviluppa da quella principale (dunque più sottile e ramificata)», cfr. *GDLI*, vol. II, p. 54, s.v. BARBA¹; se si considera che nel passo in questione tali radici vengono specificamente menzionate in quanto alimento dei primi uomini nati nelle zone nilotiche, assai adeguato appare il rimando alla loro tenerezza, implicito nella scelta di *barbe* in opposizione a un eventuale *radici*, opzione lessicale che il traduttore avrebbe potuto senza fatica attingere dalla versione di Poggio. In un passo relativo alle varie denominazioni attribuite dagli antichi egiziani all’elemento-divinità ‘aria’, che veniva associato alla dea greca Atena, la frase poggiana *Dicitur etiam Glaucopis non ea causa quam Greci quidam arbitrantur, quod oculos habeat albos – quod stultum videtur – sed quia aer glauci* (< ἔγγλαυκον) *sit aspectus* è tradotta «È detta ancora Glaucopi, non per quella cagione che certi Greci istimano, perché l’abbia gli occhi bianchi, che pare cosa stolta, ma perché l’aria è di sottile aspetto»; il traduttore non solo ha evitato di ricalcare passivamente *glauci*, ma ha scelto di usare un aggettivo, *sottile* (= ‘trasparente, incorporeo’, cfr. *TLIO*, s.v.), che coglie nel latino GLAUCUS la sfumatura di significato ‘chiaro, splendente, puro’, assai adatta al contesto e meno comune rispetto alla sua accezione di base, che è ‘ceruleo, azzurrino’ (cfr. *ThLL*, vol. 6/2, col. 2038, s.v. GLAUCUS¹). A II. L, 6 *palpebrarum* di Poggio è tradotto con *de’ nipetelli*,

⁶⁹⁰Sono nel libro III, dunque esclusi dal saggio di edizione; questi i fogli di riferimento nel ms. di base F: ff. 80r, 81r, 82v e 83r.

⁶⁹¹il volg. B impiegherà invece *satrape* e *satrapia* (ms. Trotti ff. 54r, 54v e 56r); ma a f. 54v *satrapia* è glossato a margine con *prefectura perpetua*, cfr. *infra* § IV.5.1).

termine d'uso antico e letterario che designa specificamente l'«orlo della palpebra dell'occhio, da cui si dipartono le ciglia», e anche, più genericamente, la palpebra stessa (*GDLI*, vol. XI, p. 361, s.v. NEPITÈLLO); il passo in questione è relativo alle pratiche di imbalsamazione in Egitto, capaci di conservare integro il corpo sin nei suoi più minuti dettagli; poiché la menzione dei peli delle palpebre (*palpebrarum*) è immediatamente preceduta da quella dei peli delle sopracciglia (*superciliorum*), è possibile che il traduttore abbia voluto rimarcare il concetto scegliendo un termine che specificamente indicasse proprio l'orlo da cui si dipartono le ciglia (= i peli delle palpebre); in ogni caso, ha optato per una parola d'uso volgare antico, senza adagiarsi sul latino di Poggio. Infine, segnalò un ultimo caso notevole, contenuto nel libro III (f. 96r del ms. di base F): *hoc et in iride conspicere celesti licet, que varios colores a sole accipit* → «Et questo è lecito vedere nell'arcobaleno, il quale piglia e colori varii dal sole»; stando al *Nuovo DELI* (p. 123) e al *LEI* (vol. III, col. 939, s.v. ARCUS, 1.b.α), ARCOBALENO è attestato per la prima volta in Luigi Pulci (1483, seconda attest. nel *Sopra lo amore ovvero Convito di Platone* di Marisilio Ficino, ante 1499) mentre in precedenza si usava semplicemente *arco* (unica forma nota a Dante) o *arco celeste* (già in Petrarca; è anche il vocabolo impiegato dal volg. B, cfr. ms. Trotti f. 66r); la scelta del traduttore A è dunque in questo caso innovativa, risulta impermeabile al poggiano *iride...celesti* (che doveva ben suggerire il tradizionale *arco celeste*) e ricade su un termine volgare *recens*, la cui prima attestazione registrata nei dizionari è successiva, anche se di poco, alla probabile epoca di produzione del nostro volgarizzamento.

A conclusione di questa panoramica relativa all'atteggiamento versorio di cui il nostro volgarizzatore A dà mostra, è doveroso segnalare che, a parte la vistosa eccezione costituita dalle interpolazioni con la traduzione riccardiana, i dati qui raccolti individuano notevoli differenze rispetto all'*usus vertendi* del Landino volgarizzatore della *Naturalis historia*; egli, infatti, in occasione di quell'imponente impresa versoria scelse di procedere a una traduzione decisamente e senza esitazioni *ad sententiam*, piuttosto interventista nei confronti del testo pliniano, attirandosi così non poche critiche filologizzanti, che ebbero come conseguenza la ritraduzione del Brancati, di segno del tutto opposto.⁶⁹² Dal momento che ho deciso di sospendere per il momento il giudizio

⁶⁹²TAVONI 1992 definisce infatti il volgarizzamento landiniano una «ricreazione autosufficiente nella lingua nuova», di contro a quello del Brancati che è invece «volgarizzamento di servizio, tendenzialmente non autosufficiente». Per usare le parole di Antonino Antonazzo, Landino, nel corso della traduzione pliniana, in base a un 'principio di efficienza' regola costantemente «da un lato le riduzioni (l'asciugamento retorico e la generale preferenza per la *brevitas*) e dall'altro le espansioni (integrazioni delle ellissi [del testo pliniano] e aggiunta di [...] glosse linguistiche ed esegetico-didascaliche) [...]. A Guidare la mano di Landino è sempre il senso dell'enunciato, la sua *sententia*, sicché ciò che si trova a testo è solo ciò che ha un ruolo nella comprensione del passo. Così si spiega anche quello che è uno dei più ricorrenti stilemi del volgarizzamento, ovvero la dittologia». Lo stesso avviene anche sul piano sintattico: «l'architettura sintattica originaria non resiste al processo di conversione dal latino al fiorentino: non solo in certi suoi elementi marginali ma nello stesso impianto d'insieme, il quale viene nei fatti scardinato e reincardinato in un diverso assetto. Le singole trasformazioni che abbiamo descritto

circa la possibile attribuibilità del volgarizzamento A al Landino, cui farebbero pensare i dati di natura puramente testuale messi insieme sopra (cfr. § III.2), mi limito qui ad osservare che, se è accettabile la dinamica accennata in via del tutto ipotetica – di nuovo, su basi strettamente testuali – nella nota 671 (ossia: il volgarizzamento A può forse essere bozza di traduzione giovanile del Landino, non del tutto rivista e perfezionata?), allora le forti discrasie nello stile e nel metodo di traduzione potrebbero non ostare del tutto alla paternità landiniana nei confronti del testo anonimo, considerati il lungo lasso di tempo che può essere intercorso fra i due volgarizzamenti (quello pliniano è del 1474-75) e, di conseguenza, le notevoli differenze di finalità e contesto entro cui essi potrebbero essere stati concepiti.

[...] sono dunque il portato più appariscente di una tecnica versoria che procede per opzioni radicalmente alternative a quelle, pure possibili, di una traduzione *de verbo ad verbum*; la libertà di movimento del Landino fu tale che egli arrivò anche a «inserire qui e lì con accortezza poche e però utili notizie extratestuali che accompagnassero il lettore aiutandolo a identificare episodi e personaggi dell'antichità o a comprendere con immediatezza il significato di un passo farraginoso e/o di ambigua interpretazione» (ANTONAZZO 2018, pp. 216, 218-19, 228).

III.5 APPENDICE AL CAPITOLO III

Si propone qui l'edizione critica completa del passo del volgarizzamento A che al paragrafo III.3 è stato confrontato con un estratto del *Comento sopra la Comedia* di Cristoforo Landino. Il passo corrisponde a *Bibl. st.* I.IV-VIII. I criteri di edizione sono i medesimi indicati nella *Nota al testo A*.

III. IV [1.] Ordinata adunque la terra, mosse lo exercito contro a' Batriani, nel quale luogo prese poi per moglie Semiramide, la quale essendo detta la più eccellentissima di tutte l'altre donne, come d'umile fortuna a tanta gloria pervenisse non sarà fuori della materia a referire. [2.] Ascalone è una ciptà di Siria alla quale non è molto di lunge un certo stagno quale è di pesci abundantissimo, et è allato ad un tempio d'una iddea celebratissima, la quale gli Assiri chiamano *Decerta, che ha faccia d'uomo et tutta l'altra parte del corpo è pesce. [3.] Narrano di questa cagione la favola: dicono chi Venere alcuna volta, riscontrandosi con questa iddea, averla infiammata dell'amore d'un certo spetioso giovane, il quale a llei faceva sacrificio. Et narrano della loro congiuntione essere nata una fanciulla. Dipoi dicono questa iddea, stimolata per la vergogna del suo errore, avere rimosso da ssé il giovane, [4.] ma la figliuola avere exposta in certi luoghi deserti et sassosi ne' quali erano assaissime colombe, et quivi quasi per divino amaistramento da lloro la fanciulla essere stata nudrita. Ma ella per la vergogna et pel dolore essersi giptata in quel lago et in pesce essersi convertita, onde ancora gli Assiri perinfino a questi tempi s'astengono dal mangiare di que' pesci, et quegli in luogo degli iddii coltivano. Dicono, maravigliosa cosa, le colombe favoreggiando la fanciulla et con lacte rappreso tolto da povere case di pastori quella con grandissima sollecitudine nudrita. [5.] Dipoi, passato l'anno, abisognando alla fanciulla più fermo cibo, dicono che gli uccelli, del medesimo luogo tolto il cascio, averlo posto alla bocca della fanciulla; la quale cosa considerata da' pastori per la corruptione del cascio dicono essere stata trovata la fanciulla, [6.] appresso a di loro essere stata nudrita et dipoi data in dono al principale pastore del re, chiamato Simia. Costui, non avendo figliuoli, quella sì come sua con grandissima cura fece allevare et da quelli uccegli gli puose nome Semiramis, imperò che in lingua siria quegli così sono chiamati, i quali dipoi gli Asiri sì come fussono iddi honorano.

II. IV

4. divino amaistramento F] divina volontà et dispositione Y²

III. V [1.] Queste cose narrano le favole del nascimento di Semiramis, la quale essendo dipoi da marito et avanzando tutte l'altre vergine di bellezza, Menone prefecto di Siria, mandato dal re a rivedere il bestiame, sendo pervenuto appresso a Simia, tirato dallo amore della fanciulla pigliandola per moglie la menò in Nina, della quale ebbe due figliuoli, Iapete et *Diaspe. [2.] Et ornando le molte virtù la bellezza di Semiramis, il marito datosi alla moglie nulla faceva senza il consiglio di Semiramis. [3.] Ma Nino, edificata la ciptà, misse l'animo contro a' Batriani, patria piena di monti et difficile ad entrarvi et potentissima di forze. Ma non avendo fatto alcune cose nella prima expeditione, stimato essere bisogno di maggior forza, convenuto d'ogni luogo el detto exercito, andò contro a di loro. [4.] Dice Ethesia Gnidio, il quale fu scriptore di quelle hystorie, gli huomini a piè essere stati sectecento migliaia et gli a ccavallo dugento migliaia. [5.] Il quale numero di cavalieri forse parrà hora incredibile agli uditori, ma certo e' non parrà impossibile a cchi considera alla grandezza d'Asia et alla moltitudine di quella natione. Imperò chi se alcuno considera la expeditione di Dario essere ito contro agli Scitii con octocento migliaia di cavalieri, et Serse essere passato in Grecia quasi con moltitudine infinita, et poco innanzi consideri le mirabile cose fatte inn-Europa, credo senza dubbio e' non rimuoverà la fede da' nostri detti. [6.] Imperò che Dionisio siracusano solamente d'una ciptà di Sicilia fece exercito di CXX^m di fanti a piè et XII^m a ccavallo, et di navi – grande parte di tre remi et parte di cinque remi – perinfino a CCCC trasse d'un porto. [7.] Et i Romani, poco avanti a' tempi d'Anibale, provedendo alle future guerre, fatto censo in Italia et sì de' ciptadini et sì de' suditi chi fussino atti alle guerre, discripsono quasi che mille migliaia d'uomini. Ma questa moltitudine certamente per numero d'uomini non è da essere comperata a una sola provincia d'Asia. Et però quello chi noi ne abbiamo narrato non sia alcuno chi contrapesi, per quella solitudine ch'è ora della terra, alla antica moltitudine di quelle genti.

4. sectecento Y] VII F. 5. ito contro Y] incontro F; non rimuoverà Y] non rimuoueva F. 7. fatto censo] fatto tanto F Y; noi ne abbiamo narrato] noi non abbiamo narrato F Y

III. VI [1.] Nino adunque, conducendo questo tanto numero di gente contro a' Batriani, patria aspera et stretta, divise in più parti l'exercito. [2.] Sono in Batria più nobile terre, delle quali l'una è la reale chiamata Batria, et è stimata andare innanzi all'altre sì per grandezza et sì per fortezza di rocca. Era re de' Batriani Çaorte, il quale, ragunato un validissimo exercito di CCCC^m d'uomini, si fece incontro a Nino perinfino a' confini, [3.] et lasciato per industria gran parte de' nimici entrare nella provincia, dipoi cominciata la pugna superava i nimici che s'erano volti in fuga, et uccidendogli gli seguìto perinfino a' monti vicini, et avevanne quasi uccisi già ben C^m. [4.] Dipoi Nino, porgendo aiuto a' suoi, furono e Batriani dalla moltitudine degli Assiri superati et sparsi, et ciascuno inn- aiuto della sua terra si ridusse. Entrato Nino nelle parte de' Batriani et preso tutte l'altre terre, non potendo spugnare la ciptà di Batria per chi era di natura fortissima et oltre a questo afforzata di quelle cose chi alla difensione s'appartenevano, quella assediò. [5.] Essendo già stata molto lunga l'obsedione, il marito di Semiramis chi era nello exercito di Nino, impatiente dello amore, mandò per Semiramide, la quale essendo d'acutissimo ingegno et oltre al sesso femminile di grandissimo animo, acquistato il tempo pel quale ella potesse mostrare la sua virtù, [6.] si misse per cammino che non era di poche giornate, vestita d'una veste di così fatta maniera chi non si poteva per alcuno discernere se era maschio o femmina. La vesta diffendeva il colore del corpo dal caldo del viaggio, et era tanto atta ad ogni exercitio et tanta commodità se ne pigliava, che dipoi e' Medi et Persi signoreggiando l'Asia usavano quelle veste di Semiramide. [7.] Finalmente, essendo venuta Semiramide a Bbatria, veduta la obsedione et il sito della terra et da qual parte e' vi si potesse andare considerata, vide la rocca, perché ell'era in luogo forte di natura et difficile, alla quale niuno innanzi aveva tentato d'andare, essere vacua di difensori, intenti ognuno chi l'aiuto si porgesse a quella parte che era più di sotto et che al piano si distendeva, lasciato la rocca sì come sicura da' nimici. [8.] Scelti adunque Semiramis coloro chi erano usitati di salire pe' luoghi montuosi et tagliati, et messosi per uno andito ruinoso della valle non senza grandissima difficoltà et in un punto superato l'asperità del luogo, prese una parte di quella; et a tterrore levato un grandissimo tumulto, dette segno a que' di fuori d'averne preso la rocca. Ma quegli chi erano nella terra più di sotto, perduto la rocca, abandonati le mura si misseno in fuga. [9.] Preso la terra Nino et maravigliandosi della virtù di Semiramis, quella inprima acomulò di molti doni, dipoi, provocato dalle sue bellezze, si sforzò di persuadere il marito che quella per moglie a llui volontariamente concedesse, promettendogli dargli per gratia di quello in matrimonio una sua figliuola chiamata Sosana. [10.] Al quale negandogliele, minacciò di far trar gli occhi, se non l'ubidisse. Dove chi Menone, percosso dal timore et oltre a questo acceso dallo amore, con un laccio finì la sua vita, et Nino dipoi prese per moglie Semiramide.

6. colore del corpo] calore del corpo F Y. 9. acomulò Y] acomido F

III. VII [1.] Tutti e tesori de' Batriani e grandissima quantità d'oro et d'ariento pervengono a Nino, il quale, composto le cose de' Batriani, lasciò andare l'exercito et generò di Semiramis uno figliuolo al quale puose nome Nino. Passò di vita, lasciato lo imperio a Semiramide; e egli è sepulto in luogo reale, in un sepulcro a llui fabricato di maravigliosa grandezza, il quale ène alto nove stadi, et come dice Etesia è largo dieci. [2.] Che cum ciò sia cosa che la ciptà sia allato al fiume Eufrate e in piano collocata, niente di meno quella grandezza della sepultura si vede sì come una rocca, dato che ella sia molto distante da quella terra la quale al presente e' dicono essere in piè dopo a quella Nina, la quale fu disfatta da' Medi in quel tempo chi agl'Assiri fu tolto lo imperio. [3.] Ma Semiramide, donna di maraviglioso et prestante animo et avida di gloria, desiderando d'avanzare il marito colla magnificientia delle sue opere, deliberò d'edificare una terra in Babillonia, e facto venire d'ogni parte e maestri e gli architettori et preparata la materia che a tanta opera si richiedeva, per dare expeditione agiunse d'ogni regno tremila huomini et edificò la terra da uno lato et l'altro d'Eufrate, acciò chi fiume corresse pel mezo, di cui le mura abbracciavano col circuito CCCLX stadi, con magne et spesse torri. [4.] Fu tanta la magnificientia di quella opera chi nella larghezza del muro sarebbono iti insieme VI carra di cavalli; la largheça di quelli sì come Etesia scrive sarebbe incredibile agli uditori; ma Clitarco et altri chi andarono inn- Axia con Allessandro affermano l'altezza di quelle mura essere stati CCCLXV piè. Aggiungono ancora essere stato in ciascuno di dell'anno uno stadio di muro assoluto, acciò chi il cercuito della terra fusse di tanti stadii di quanti di e' fanno l'anno. [5.] Erano le mura facte di d'asfalto e di mattoni, la cui altezza, volendo seguitare Ethesia Gnidio, fu passi L. Ma certi poi scrivono essere stato gomiti 7; la largheça affermano essere stato più di due carri non terrebbon di luogo, et scrivono esservi CCL torri, delle quali l'altezza et la larghezza corrispondevano alla magnificientia del muro. [6.] Non si maravigli qui alcuno in tanto circuito et ambito di muro queste dovere essere poche torri, imperò che essendo molte palude et stagni intorno alle mura, non era di bisogno fare la torre da quelle parti dove per natura la terra era fortissima. Era intra 'l muro e gli edificii uno spatium et andito di larghezza di due iugere.

2. chi agl'Assiri fu tolto] adialtri fu tolto F, dalloro *in ras.* Y². 3. avida Y] a vita F; d'Eufrate, acciò chi fiume F] che avesse l'Eufrate cioè che Y². 4. Etesia] Etusia F Y; uno stadio di muro Y] uno stadio el muro F

III. VIII [1.] Et perché all'opera più brevemente si desse expeditione, fu assegnato a ogni amico dovere fare il suo stadio, datogli disegno chi a tanta opera dispendio essere dovesse [2.] Dato adunque in uno anno a tanta opera perfectione, edificò un ponte sopra del fiume Eufrate da quella parte dove il fiume era più stretto, il quale ponte era di lunghezza di V stadii, distante insieme l'una dall'altra XII piè, et le pietre dello edificio congiunse insieme con tronconi di ferro, liquefatto il piombo nelle giunture. Et innanzi alle colonne, per fendere l'empito dell'acqua et per ripriemere il corso del fiume fece fare angoli, acciò chi fussino sicuri da ogni forza d'acqua chi corresse d'intorno. [3.] Et il ponte, che era di larghezza di XXX piè, fece di travi grandissime di cederni et d'arcipressi et di palme, opera veramente che a niuna era inferiore che da Semiramide fusse stata fatta. Fece oltre a questo dall'una parte et dall'altra del fiume un muro di *CCC LXV stadii, pari alla larghezza delle mura della terra, et allato al fiume da ogni lato del ponte edificò una casa reale, delle quali case si potesse vedere tucta la terra et fusse come a difensione di quella. [4.] L'una riguardava al ponente et l'altra al levante, correndo il fiume verso mezodì. Fu fatta l'una et l'altra casa con maravigliosa opera, imperò chi quella chi riguardava verso l'occidente aveva nella prima parte un circuito di LX stadii, con alte et sumptuose mura fatte tutte di mattoni. Aveva dipoi uno altro circuito di muro più di sotto, che ne' crudi mattoni con grandissima arte furono expressi varii animali, et dipoi fatti di loro proprio colore simile a' naturali. [5.] Del qual muro è la lunghezza XL stadii, et di larghezza è di CCC mattoni, e l'altezza scrive Etesia Gnidio essere stata passi L, con torri chi erano alte *LX. [6.] Apresso a questo più dentro era un terzo circuito, il quale conteneva in sé la rocca chi era di circuito di XXX stadi, del quale edificio l'altezza et la larghezza superava l'opera del secondo muro. Erano nelle mura et nelle torri figure di diversi animali et di colore e di forma simili a' naturali. Eravi ancora una cacciagione d'ogni generatione d'animali, la grandezza de' quali e' passava quactro ghommiti.

2. a tanta opera Y] a om. F. 4. L'una riguardava F] prima di l'una Y rip. delle quali case.

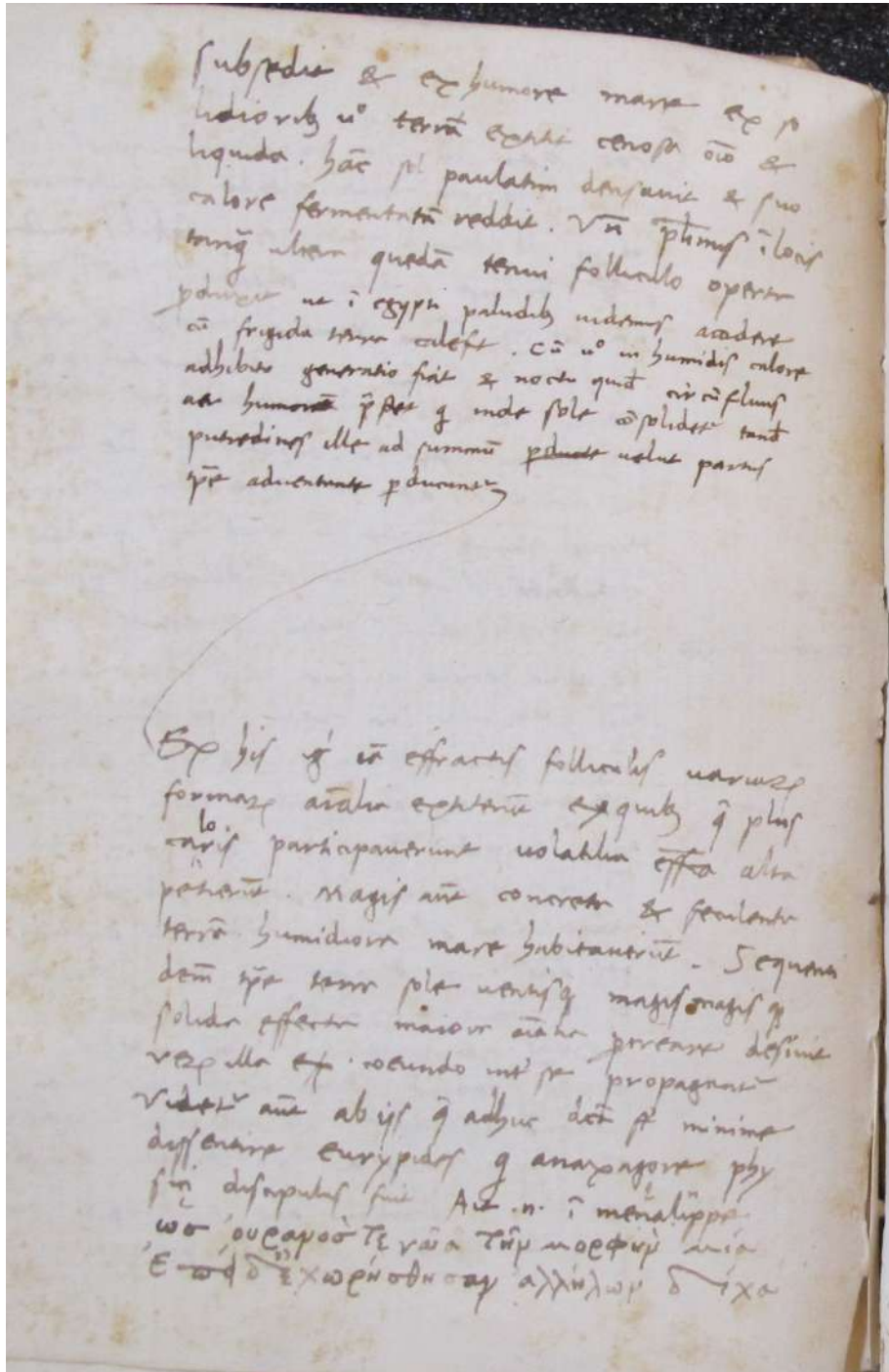


Fig. 1
 Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 138, f. 9v, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. Si osservi al rigo 6 il chiaro cambio di *ductus* e inchiostro e l'inserzione di un passo poggiano (rr. 6-11, *ut in egypti paludibus...velut partus tempore adventante perducuntur*), solo lievemente riformulato rispetto all'originale; segue un segno riempitivo di raccordo per colmare lo spazio rimasto bianco, poi riprende la versione latina adesopta; le ultime due righe sono lasciate interamente in greco.

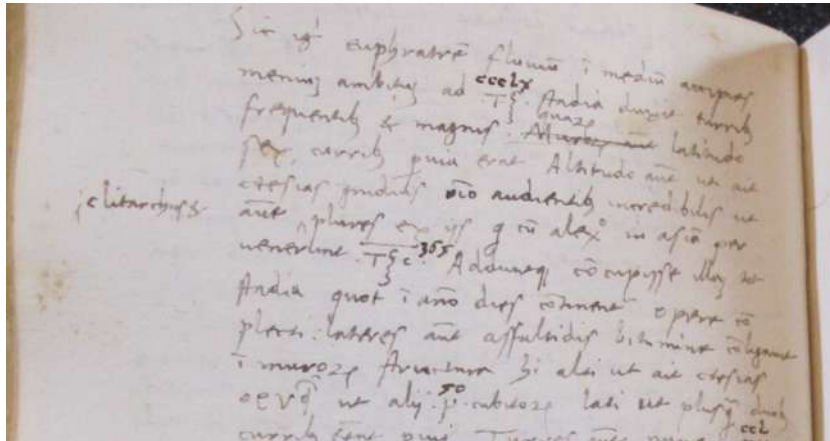


Fig. 2a. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 138, f. 58v, su concessione del MiBACT: il trattamento dei numerali

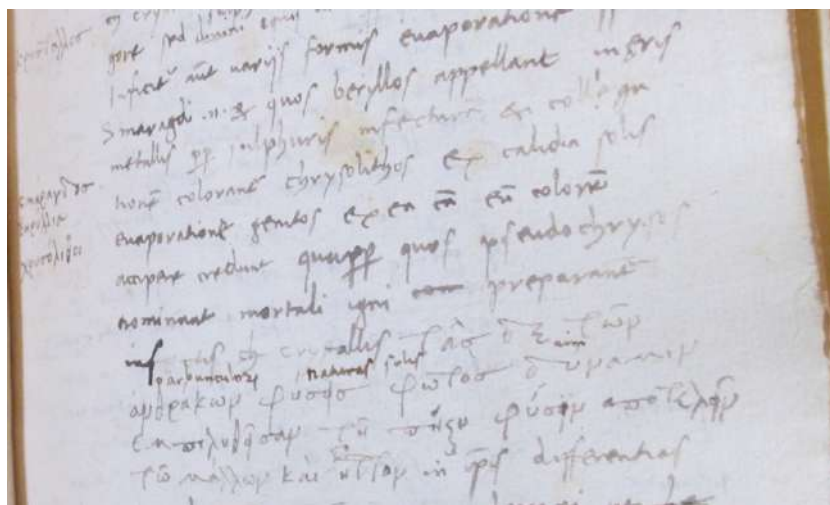


Fig. 2b Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 138, f. 79r, su concessione del MiBACT: stralci in greco e traduzione interlineare con ricorso al lessico della traduzione di Poggio

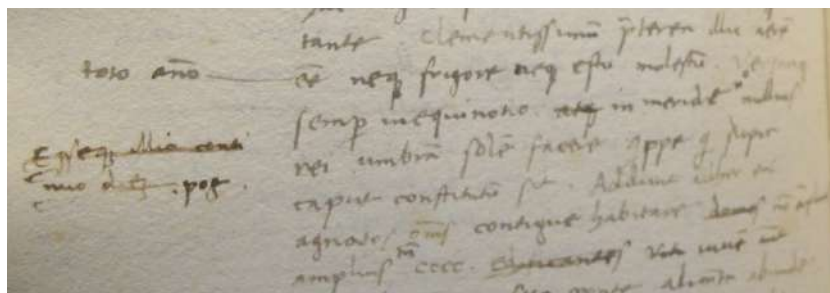
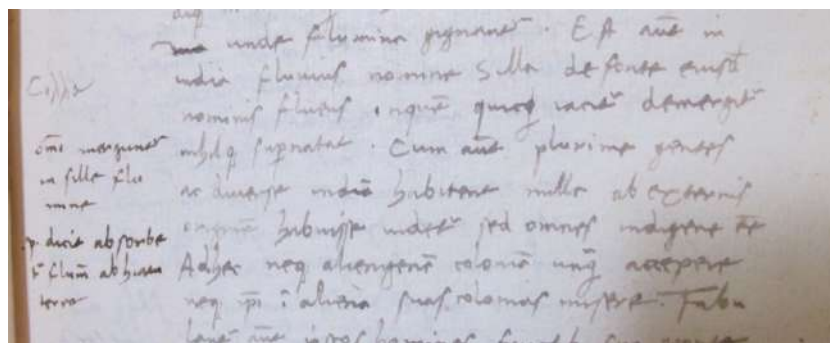


Fig. 3 a-b Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 138, ff. 79r e 81v, su concessione del MiBACT: rimandi marginali espliciti alla traduzione di Poggio (cfr. supra la TAVOLA 3, es. n° 7 e 10).

CAPITOLO IV
IL VOLGARIZZAMENTO B

IV.1 IL VOLGARIZZAMENTO B E IL MANOSCRITTO TROTTI 301

Come anticipato nell'*Introduzione*, il volgarizzamento B è tramandato dal manoscritto unico Trotti 301 della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Tale testo fu inoltre dato alle stampe nel 1526 a Firenze per i tipi dei Giunti, con il titolo *Delle antique historie fabulose*, e riproposto pressoché identico da Giolito de' Ferrari a Venezia nel 1542 e nel 1547;⁶⁹³ ma, come già osservato, il testo delle stampe si presenta in una forma rimaneggiata. Per il volgarizzamento B è pertanto opportuno parlare di due 'sotto versioni', B_T (Trotti 301) e B_G (giuntina), dei cui reciproci rapporti, non del tutto chiari, si discorrerà in seguito al § IV.6.

Conviene per il momento soffermarsi sull'unico testimone manoscritto, su cui è basato il saggio di edizione proposto in questa tesi e che con buona approssimazione può essere datato all'incirca al 1513, sulla base di una nota a f. 151r che menziona come fatto contemporaneo la battaglia di Flodden Field, combattuta nel settembre 1513 fra inglesi e scozzesi.⁶⁹⁴ È sufficiente sfogliare il manoscritto Trotti 301 per accorgersi che non ci si trova di fronte a una copia in pulito di un testo trascritto fedelmente: al di là della corsività della scrittura e della presenza di numerose annotazioni, varianti e glosse lessicali a margine (vergate dalla medesima mano responsabile della copiatura del corpo del testo) il manoscritto è caratterizzato da cancellature, rasure, riscritture, inversioni di parole o di sintagmi (tramite apposizione di lettere *a* e *b* in apice), espunzioni, brevi integrazioni a margine o in interlinea, piccole correzioni linguistiche, il tutto per opera della mano principale.

È quasi sempre possibile leggere sotto le cassature, mentre nei molti luoghi in cui la prima stesura è stata propriamente abrasa il testo primario non è più leggibile. Gli interventi sono realizzati per lo più *inter scribendum*, mentre altre volte, sulla base del *ductus* e del colore dell'inchiostro, si può stabilire che sono successivi alla stesura del corpo del testo. Essi sono lievemente meno numerosi nei primi 40 fogli circa (= libri I-II); aumentano poi progressivamente, soprattutto nei ff. 69r-144r (libri IV e V), per poi riassstarsi, di lì alla fine, su un grado di intervento analogo a quello dei libri I-II. Non solo, quindi, un manoscritto ad uso personale, ma una sorta di esemplare di lavoro: è evidente, infatti, che la persona che ha vergato il codice Trotti non si è limitata a copiare un modello, ma è intervenuta sul testo a vari livelli. Fatta questa constatazione, sorge naturalmente il sospetto che possa trattarsi di un autografo, e che l'anonimo autore abbia copiato, ritoccato e controllato di volta in volta su quelle pagine

⁶⁹³Questi gli estremi delle tre edizioni: *Diodoro Siculo delle antique historie fabulose. Nuovamente fatto vulgare et con diligentia stampato*, impresso in Firenze per i heredi di Philippo di Giunta, 1526 di ottobre (Edit 16 CNCE 17219); *Diodoro Siculo delle antique historie fabulose novamente fatto vulgare & con somma diligentia stampato*, in Vinegia, per Gabriel Iolito di Ferrarii, 1542 (Edit 16 CNCE 17220); *Diodoro Siculo delle antiche historie favolose. Novamenee [sic] con somma diligentia stampato, con la tavola*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547 (Edit 16 CNCE 17221). Al § IV.6.1 si trova una descrizione delle tre edizioni.

⁶⁹⁴Per la scheda descrittiva del codice e indicazioni sulla datazione cfr. la *Nota al testo B*.

una propria precedente traduzione.⁶⁹⁵ Ritengo infatti improbabile che il manoscritto Trotti, anche se autografo, rappresenti un brogliaccio di primissima stesura, perché alcuni singoli fogli (soprattutto nella sezione 1-40 e 144-173) sono trascritti sostanzialmente in pulito, con solo qualche minima modifica (si vedano anche le considerazioni formulate nel seguito del paragrafo); se, dunque, di autografo si tratta, esso rappresenta probabilmente una copia di una precedente minuta, via via sottoposta a revisione e a lievi modifiche (eventualmente tenendo sott'occhio un esemplare del testo latino, cfr. *infra*), in modo meno intenso nei primi libri e nel VI, più massicciamente, invece, nel IV e nel V. Occorre inoltre rilevare che, se il ms. Trotti è autografo, il suo sistema testuale non è chiuso e completo, bensì, almeno a livello ideale, passibile di modifiche: lo suggeriscono le varianti marginali precedute da *al(iter)* o *alias*, alcune piccole *crucis* apposte a lato dello specchio di scrittura, probabilmente a indicare luoghi dubbi per lo scrivente, e una lacuna segnalata da puntini e crocetta a margine (è al ff. 97v),⁶⁹⁶ si rammenti, inoltre, che nel manoscritto la traduzione comincia in corrispondenza di *Bibl. st.* I. VI, 3; manca dunque tutta la parte proemiale, presente invece nelle edizioni a stampa (cfr. l'*Introduzione*).

In alternativa all'ipotesi di autografia (che è certamente la più immediata, semplice ed economica, ma non dimostrabile con certezza in mancanza di dati esterni, trattandosi di un testo anonimo), si può supporre che il Trotti 301 rappresenti un rimaneggiamento di un testo preesistente altrui; si tratta d'altronde, come è noto, di un fenomeno comune alla tradizione di tanti volgarizzamenti, italiani e non, a partire dal Due-Trecento,⁶⁹⁷ inoltre, l'attestazione certa di due sotto-versioni molto simili ma distinte per il volgarizzamento (B_T manoscritta e B_G a stampa) invita quantomeno a riflettere sulla possibilità che il Trotti 301 sia non un autografo, ma un rifacimento. Anche se di fatto non è possibile risolversi con sicurezza per l'una o per l'altra delle due alternative e approdare a conclusioni certe, è comunque bene discutere alcuni punti, basandosi sui soli dati testuali interni al codice ambrosiano, tenendo per il momento separata la questione della versione a stampa.

Un primo elemento che parrebbe deporre a favore dell'autografia è certo l'alto grado di correttezza che caratterizza il testo consegnatoci dal ms. Trotti 301; i pochissimi errori rilevati appartengono per lo più alla categoria della dittografia, oppure consistono in banali *lapsus calami* che provocano omissioni di singole lettere all'interno delle parole.⁶⁹⁸ È però chiaro che anche un eventuale rimaneggiatore che ponesse mano a un testo preesistente con l'intento di ricrearlo e modificarlo in parte, diventando in

⁶⁹⁵E in effetti Antonia Tissoni Benvenuti, che ha esaminato il manoscritto Trotti 301 nel corso delle sue ricerche in merito al volgarizzamento estense di cui si è detto nell'*Introduzione* (§ 3.3), ha avanzato l'ipotesi che il codice sia un «autografo dell'anonimo traduttore», proprio in virtù delle «correzioni e varianti marginali della medesima mano», cfr. TISSONI BENVENUTI 2005, p. 256 n. 44.

⁶⁹⁶Si tratta del nome degli abitanti di una città; tornerò sul passo al § IV.6.2.1.

⁶⁹⁷Per una bibliografia sintetica sull'argomento si veda LORENZI 2014.

⁶⁹⁸Cfr. la *Nota al testo B*, in cui sono elencati i pochi errori dei libri I-II. Un'esigua manciata di ulteriori luoghi critici sarà analizzata al § IV.6.2.1 in relazione ai rapporti con la versione a stampa.

sostanza co-autore del volgarizzamento, potrebbe aver avuto un livello di sorveglianza testuale altrettanto ottimo, così da produrre un manoscritto altamente corretto. A proposito della ‘correttezza’ del testo è però necessario fare un piccolo corollario. Nel codice si rilevano talvolta alcune forme anomale per i nomi propri, i toponimi e gli etnonimi peregrini di cui la *Biblioteca storica* pullula letteralmente; tali forme non sempre sono riconducibili alla fonte latina principale del volgarizzamento, che, come si vedrà, è possibile identificare in un incunabolo veneziano del 1496 (= *Ve₄), con buon margine di probabilità (cfr. *infra* § IV.3). Tuttavia, bisogna innanzitutto anticipare che le indagini circa la base latina del testo volgare hanno fatto emergere la necessità di postulare una fonte poggiana secondaria non ben precisata, da cui dunque in linea teorica quelle forme anomale potrebbero provenire. Ma, anche senza dover attribuire a questa risorsa secondaria le lievi scorrettezze onomastiche che troviamo nel ms. Trotti (che ovviamente sono state rigorosamente mantenute nell’edizione), non ritengo problematico, né sorprendente, che l’autore stesso del testo – o un eventuale rimaneggiatore, pur particolarmente scrupoloso – ne abbia commesse alcune traslitterando quella gran messe di nomi rari dal latino in volgare, o trascrivendoli da una prima minuta della propria traduzione, oppure ancora, e a maggior ragione, copiandoli da un esemplare volgare opera altrui, nell’ipotesi di rimaneggiamento.⁶⁹⁹

Passando a un secondo ordine di considerazioni, occorre rilevare che l’estensore del ms. Trotti 301, al momento della stesura del codice (o almeno in alcune sue fasi), con ogni probabilità teneva sottomano un esemplare del testo latino di Poggio. Di ciò egli ci offre sicura prova: infatti, a f. 63v il testo del volgarizzamento legge «Hercol figliuol de Alcmena et di Iove [...]», lezione coincidente con l’originale greco corretto di Diodoro, *Bibl. St.* II. XLVI, 3: «Ἡρακλέα [...] τὸν ἐξ Ἀλκμήνης καὶ Διὸς»; ma l’intera tradizione superstite della versione poggiana, per *lapsus* d’autore o errore d’archetipo, legge «Herculi Semeles ac Iovis filio»;⁷⁰⁰ l’estensore del ms. Trotti aggiunge a margine: «di Semele dice el latino», testimoniando dunque di avere sottomano un esemplare della traduzione latina, base testuale del volgarizzamento, anche se poi preferisce mettere a testo la probabile – e tutto sommato agevole –

⁶⁹⁹Un esempio su tutti (altri casi ‘erronei’ in senso assoluto ma da accettare a testo sono segnalati da un asterisco nell’edizione, e spiegati nel commento, cfr. i *Criteri di edizione* all’interno della *Nota al testo B*): nell’*argumentum* del libro II e, subito dopo, nel primo capitolo del libro II (= *Bibl. st.* I. XLII, 2) nel testo latino di Poggio viene citato il re egiziano Amasi (Ἀμασις in greco): *De gesta regum Egyptii usque ad Amasium regem* (Pr f. 20v, e così tutta la tradizione, tranne alcuni esemplari della famiglia α che leggono *Amasium*, non però *Ve₄); il Volg. B nell’*argumentum* libro II recita: «E facti delli re di Egypto insino a Damaso»; poco oltre: [...] *priscorum Egyptii regum ad Amasium usque regem* [...] (Pr f. 21r, e così tutta la tradizione, salvo, di nuovo, alcuni esemplari α che recano *Amasium*, ma non *Ve₄) > Volg. B: «de’ re insino a Damaso». In entrambi i casi l’estensore del ms. Trotti ha scritto *a Damaso*, staccato e con la *D* maiuscola, dunque a testo si deve necessariamente mettere così; chiaramente, l’errore non può derivare direttamente dal latino, bensì da *scriptio continua* volgare «damaso», che poi è stata divisa scorrettamente (peraltro con banalizzazione del nome e uso del ben più comune Damaso in luogo di Amaso); ma ritengo tutt’altro che improbabile che l’autore stesso del volgarizzamento possa aver diviso male un simile sintagma, pur suo, trascrivendolo da una propria bozza precedente di traduzione.

⁷⁰⁰Cfr. *supra* § I.7.1, n. 432.

congettura «Alcmena». C'è però di più; l'artefice del Trotti 301 doveva anche avere in qualche modo la possibilità di accedere a un codice greco di Diodoro, o comunque essere intenzionato a tentare di consultarne uno in futuro (e quindi conoscere almeno qualche rudimento di greco); infatti, a f. 50r annota «credo el contrario, vedren el greco» (il dubbio riguarda le misure di lunghezza e larghezza di un condotto fatto scavare da Semiramide – rispettivamente 15 e 4 stadi –, che in realtà sono corrette sia in Poggio sia in volgare, ma lo scrivente sospetta vadano invertite); una ventina di fogli più avanti (f. 68v) scrive a margine una variante volgare (di sostanza, non puramente lessicale) e segna: «vide grecum codicem» (su questo passo tornerò al § IV.3). Si tratta sicuramente di un'acquisizione importante, ma scarsamente risolutiva; infatti, un atteggiamento di questo genere si addice perfettamente a un autore, che potrebbe aver tradotto dal latino di Poggio (che a pieno titolo dunque sorprenderemmo tra le sue mani), riservandosi però di gettare l'occhio qua e là su un manoscritto greco, a scopo di controllo; d'altronde, non è impensabile che un rimaneggiatore interessato alla correttezza 'filologica' del testo che andava trascrivendo e modificando fosse portato a verificare, correggere e variare il contenuto del proprio esemplare volgare attraverso altre fonti: Poggio (ampiamente circolante) o l'originale greco di Diodoro. Anche sul piano del rimando alle fonti, dunque, l'opzione autore/rimaneggiatore rimane aperta.

Un terzo punto degno di menzione è rappresentato dalle note che costellano i margini del Trotti 301; esse sono suddivisibili in tipologie piuttosto precise: al di là dei semplici *notabilia* in forma di *tituli* che scandiscono l'ordine delle materie all'interno del testo, si hanno varianti lessicali (talvolta introdotte da *at* = *aliter*, o da *alias* scritto per esteso), glosse esplicative (spesso precedute da *ciòè/ ciò è*), delucidazioni circa particolari accezioni da attribuire ad uno specifico vocabolo e, infine, commenti di vario genere inerenti il contenuto del testo (rimandi ad altre letture – vengono menzionati Virgilio, Curzio Rufo e Cesare – e osservazioni sull'inattualità o sulla scarsa veridicità di quanto affermato nel testo diodoreo (del tipo *omnino contra bodie, al contrario hoggi*, oppure *bugiaccia*, con tanto di *crux* accanto). La tipologia più interessante è rappresentata dalle varianti e dalle glosse lessicali,⁷⁰¹ perché testimoniano un lavoro ermeneutico sul testo che denota, da parte di chi li ha vergati, un grado di consapevolezza linguistica e versoria molto profonda, che ben si attaglierebbe al traduttore in persona (ma eventualmente anche un rimaneggiatore dotato di buona sensibilità linguistica). Infatti, molto spesso esse si appuntano su termini che, ad uno spoglio condotto sui repertori lessicali disponibili, risultano essere entrati nell'uso ad un'altezza cronologica di poco precedente l'epoca del nostro volgarizzamento (per il quale assumiamo la data del 1513, passibile però di abbassamento, cfr. la *Nota al testo B*, subito di seguito alla scheda del manoscritto), quando non addirittura posteriormente ad esso, per cui si hanno non pochi casi di retrodatazione; altre volte, invece, le note propongono una variante più schiettamente volgare a fronte di termini messi a testo che accusano una forte

⁷⁰¹Una loro trascrizione completa si trova all'interno della *Nota al testo B*.

dipendenza dal latino (o dal greco, indirettamente), spesso veri e propri calchi o prestiti, i quali, per quanto perlopiù già attestati in volgarizzamenti trecenteschi, ancora nel XVI secolo dovevano mantenere per un lettore non edotto nelle lingue classiche uno scarso grado di comprensibilità. La pratica di glossare vocaboli di questo genere o di proporre un'alternativa è sintomatica dunque, da parte dell'estensore del ms. Trotti, della consapevolezza di aver impiegato (o comunque di avere di fronte) materiale lessicale recente o recentissimo, ancora in parte estraneo alla tradizione scritta.⁷⁰²

Dall'analisi del testo Trotti non è emerso, in sostanza, nulla che impedisca di pensare che il manoscritto è autografo, salvo forse un punto, che è però molto dubbio. Al f. 39v (= II. XLIII, 7, in corrispondenza di *Bibl. st.* I. XC, 1) il volgarizzamento parla delle ragioni per cui alcuni animali godevano di particolare venerazione nell'antico Egitto; a testo si legge quanto segue:

«Adducesi anchor che li primi homini, come salvatichi affrontandosi da diversi reducti per magnar l'un l'altro, chi vincea magnava. Onde li manco forti, sotto una insegna de simili animali adunatisi, magnavano anchor loro. Però, venuti poi a miglior culto, ne servoron memoria».

Nel manoscritto il sintagma «l'un l'altro» è sottolineato e sormontato da una crocetta; a margine l'estensore del Trotti 301 ha vergato il segno di rimando √ e scritto: «de un arboro». Si metta ora a confronto la lunga frase latina corrispondente (II, f. 40v), che traduce fedelmente il greco diodereo:

Fertur et alia horum animalium consecrandorum ratio. Nam a primordio orbis convenientes simul homines ex silvestri vita primum carnibus humanis vescebantur bellabantque invicem, eo cui plus virium inerat superante. Tum iniuriis potentiorum imbecilles, urgente necessitate edocti, acie facta signum animalis sibi ex his que postea consecrata sunt proposuere. Ad quod postmodum congregati infirmiores adversus aliorum iniurias se tuebantur.

Come si vede, «per magnar l'un l'altro» è traduzione libera ma corretta della proposizione poggiana, mentre il sintagma «per magnar de un arboro», di per sé potenzialmente sensato nel contesto, risulta però del tutto privo di riscontro nel latino (così come nel greco) e sembra essersi originato come pura congettura autoschediastica. Se si ipotizza che il manoscritto sia autografo, bisogna ammettere non solo che al momento della stesura della nota l'autore non avesse sottomano il passo latino (il che è pur sempre possibile, perché, se egli trascriveva da una minuta precedente, non è affatto necessario che lo tenesse costantemente sul tavolo di lavoro), ma anche che egli fosse portato a sospettare l'erroneità della (propria) lezione volgare messa a testo. Bisogna però tenere presente che oggetto di diffidenza in quel frangente

⁷⁰²A questo specifico gruppo di glosse e varianti lessicali è dedicato un apposito paragrafo sul lessico, cfr. § IV.5.1.

di copiatura potrebbe essere stato non tanto il testo del volgarizzamento in sé, quanto piuttosto il latino poggiano, e che l'autore, di fronte ad una traduzione pur sua, consapevole di aver lavorato su una base tutt'altro che sicura dal punto di vista della correttezza testuale, abbia sospettato che nel volgare si fosse infiltrato dal latino un errore, e abbia appuntato a margine una possibile alternativa (magari da sottoporre poi a verifica). In definitiva, non penso quindi che questa sola variante – per quanto effettivamente almeno in apparenza priva di un supporto testuale preciso – sia da sola sufficiente ad escludere l'ipotesi di autografia, che rimane a mio avviso la più economica, perché evita la moltiplicazione degli enti (vale a dire, delle personalità che hanno prodotto il testo del manoscritto Trotti). Su alcuni altri punti, che per questioni di ordine espositivo non è opportuno discutere qui, tornerò nei paragrafi che seguono.

Per il momento è sufficiente mettere in rilievo un dato fondamentale e assumibile come punto fermo in merito al particolare *status* del testo che leggiamo nel codice ambrosiano: che si tratti di un autografo in cui il volgarizzatore stesso ha in parte ritoccato una propria precedente traduzione (come è più semplice pensare) o al limite dell'opera di un rimaneggiatore svolta su un volgarizzamento preesistente, indubbia è, appunto, l'essenza in sé rielaborativa e quindi a vari livelli stratificata del testo trasmesso dal manoscritto Trotti:⁷⁰³ di ciò si dovrà necessariamente tenere conto in sede ecdotica, nonché nelle indagini circa la fonte latina e, in parte, nella valutazione della patina linguistica.

IV.2 IL MS. TROTTI 301: UNA FINESTRA SULLO SCRITTOIO DEL TRADUTTORE?

Considerata la peculiarità del testo tramandato dal manoscritto unico Trotti 301, vale la pena di soffermarsi ad analizzare una campionatura di passi su cui l'estensore del codice è visibilmente intervenuto, che ci consentono di osservare da vicino le tipologie e la modalità di azione sul testo preesistente. Di conseguenza, mi concentrerò solo su casi in cui sia tutto sommato agevole leggere la stesura primigenia, lasciando da parte i molti luoghi in cui le rasure e le successive riscritture non permettono di scorgere il primo abbozzo e dunque di saggiare appieno la rielaborazione cui il testo è andato

⁷⁰³Si ricordi, d'altronde, il noto concetto di 'diasistema' trasposto da Cesare Segre dall'ambito della linguistica a quello filologico, che in buona misura si attaglia al caso nostro: «Come ha dimostrato [...] Contini, l'insieme delle correzioni apportate da un autore al suo testo è legato da rapporti organici. [...] Che cosa accade se i ritocchi linguistici e stilistici non sono attuati dall'autore stesso, ma da copisti, editori, ecc.? Da un punto di vista teorico, si verifica l'interferenza tra due sistemi: quello dell'autore e quello del copista, editore, ecc. Il copista mantiene, per lo più in quantità cospicua, il sistema dell'autore, ma vi interviene realizzando in parte un proprio sistema. [...] Il risultato di questa *Sprachmischung* potrebbe essere definito, a mio avviso, un diasistema [...], il sistema di compromesso tra due sistemi in contatto», SEGRE 1979, pp. 56-58. E ancora: «La trascrizione, qualunque sia il suo grado di fedeltà, è sempre interpretazione e riscrittura. Avremo insomma una formula: $D(\text{iasistema}) = S^1 + S^2$ (con S per Sistema)», SEGRE 1985, pp. 34-35.

incontro. Dal momento che nel saggio di edizione critica dei libri I-II proposto all'interno di questa tesi ho dedicato una fascia di apparato specifica alla rappresentazione degli interventi rielaborativi sul manoscritto, mi è parso utile fornire in questa sede una selezione di passi tratti soprattutto dai libri successivi (III-VI), di modo che al lettore fosse offerta una rosa più ampia di esempi. Le principali tipologie di intervento distinguibili sono di tipo stilistico, linguistico e lessicale (questi ultimi sono per lo più, ma non esclusivamente, riservati ai margini, per cui si veda la trascrizione integrale dei *notabilia* nella *Nota al testo B*), oppure implicano un cambio di progetto nella frase, talvolta realizzato *inter scribendum* (sarà via via segnalato se invece essi sono ascrivibili a un momento successivo di rilettura, in base alla disposizione entro il *layout* della pagina e al colore dell'inchiostro). Presento gli esempi in ordine di occorrenza testuale:

1.

f. 16r (= I. XXVII, 6)
son ~~mal~~ trista carne (*inter scribendum*)

Poggio I, f. 16v
carnes esui malas

2.

In corrispondenza di *Bibl. st.* I. XLV, 6 Diodoro riporta alcuni versi di un inno omerico riguardante Tebe d'Egitto, che Poggio aveva parafrasato, mentre il volgarizzatore tenta di ri-versificarli, componendo endecasillabi (vedremo che si tratta di una delle tecniche di versorie tipiche del traduttore B, cfr. § IV.5). Sul ms. Trotti si hanno alcune varianti sostitutive; la prima stesura è più aderente al latino:

f. 22r (= II. IV, 5)
Onde el Poeta:
Thebe di Egipto di edificiū ~~ornata~~ (*esp.*) altera (*in interl.*)
con cento porte et sue guardie ciascuna,
~~di~~ che a (*in interl.*) carri molti et cavalieri ~~armata~~ (*esp.*) impera (*in interl.*)

Poggio II, f. 22r
[*huius urbis...*] *Poeta meminit, inquiring Egypti Thebas ornatas edificiis in qua centum sint porte inque earum qualibet custodes ducentos excellere equis et currubus.*

3.

III, f. 44r
Dicto insin qui delli dii, de' re antiqui, del sito et forma d'Egipto, del Nilo, delle leggi et costumi loro, seguirereno alla Asia, cominciando dal regno delli Assyrii; et (*in interl.*) perché delli indigeti ~~asiatici~~ loro (*in interl.*) non se ~~ha~~ (*su ras.*) notitia (*in interl.*) Et Nino fu el primo di chi fussi scripto, homo bellicoso et dedito a virtù insin da putto, ~~da lui comincereno~~ (*aggiunto successivamente, con inchiostro diverso*). Eleggendo adunque Nino e più robusti della ioventù, li fece in arme exercitare, tollerare ogni fatica et sottentrare a pericoli, poi facta lega con Arieo re delli Arabi, riccho et potentissimo.

Poggio III, f. 44v
Superiori libro iis que ad Egyptianorum deos, Nili naturam, reges priscos, leges, mores, sacra ceteraque memoratu digna pertinebant descriptis, presens antiquas Asia res continet, initio ab imperio Assyriorum sumpto. In Asia priscis temporibus regnare indigetes, quorum gesta nomenque vetustas abolevit. Primus rex Assyriorum scriptores nactus est Ninus, qui eius gesta litteris traderent. Is natura bellicosus et virtutis appetens, cum primus robustissimos iuvenum plurimo tempore armorum usu ad omnem laborum patientiam et belli pericula exercuisset, eo acto exercitu societatem iniit cum Arieo Arabum rege.

C'è stata una rielaborazione della frase, che in origine prevedeva una cesura sintattica prima di *Et Nino*, come in latino; infatti, *Et* è scritto con la maiuscola e «da lui comincereno» è stato aggiunto in seguito, su uno spazio rimasto libero alla fine del rigo. La sostituzione di «asiatici» con «loro» aggiunto in interlinea apporta una miglioria stilistica perché evita la ripetizione rispetto ad «alla Asia», ereditata dal latino (*Asie...in Asia*).

4.

III, f. 45r (a proposito della città Nina, fondata da Nino)

Eranvi 1500 torri di CC piedi ognuna, li habitator la maggior parte Assyrii, et li più nobili, per amor o per forza, et de altre nazioni voluntarii assai: ai quali (*su ras.*) <divisi e campi attorno> (*aggiunto nel mg. dx.*) dal nome suo la chiamò Nina ~~assegnando e campi intorno alli habitanti~~

Poggio III, f. 45v

Turres mille et quingente, quarum altitudo pedum est ducentorum. Habitare eam coegit maiori ex parte Assyrios et quidem potentiores, ex reliquis nationibus voluntarios assumpsit a nomine suo urbem Ninam appellans. Agros propinquos habitoribus divisit.

Anche in questo caso l'intervento modifica l'assetto sintattico originario che, pur nella libertà di traduzione, era più vicino al latino (*Agros propinquos habitatoribus divisit* > «assegnando e campi intorno alli habitanti»); inoltre, elimina la ripetizione «habitor» e «habitant», plasmata sul latino *habitare...habitoribus*.

5.

III, f. 46v

Et così ~~finita tanta impre~~ Bactri nelle man venne di (*in interl.*) Nino el qual (*in interl.*) ammirato della gran virtù della iovene, primamente con doni (*in interl.*) grandissimi ~~doni~~ la remunerò

Poggio III, f. 47r

Capta civitate admiratus Semiramidis virtutem Ninus inprimis eam multis donis cumulavit

Il primo abbozzo di traduzione, lasciato tronco (*impre-*) e modificato, ricalcava l'ablativo assoluto del latino, per quanto tradotto con libertà; viene anche rettificata la posizione dell'aggettivo, che prima seguiva il latino, posponendolo al sostantivo e rispettando così l'uso della lingua d'arrivo.

6.

III, f. 47v

Tra le mura publice et li edificii era el pomerio largo due iugeri. Et per finir^{la} (*in interl.*) più presto ~~ogni cosa~~, prepose ad ogni stadio uno delli amici, con sufficiente pecunia

Poggio III, f. 47v

Inter murum atque edificia pomerium duo iugera conficiunt. Ut celerius opus consumaretur, cuilibet ex amicis stadium perficiendum tradita ad id impensa assignavit

La frase è resa più scorrevole mediante l'impiego di un pronome, che sostituisce il sintagma «ogni cosa» < *opus*.

7.

III, f. 50v

Nel tempio de Hamnone ~~consul~~ da (*su ras.*) l'oraculo hebbe (*aggiunto oltre lo specchio di scrittura*) ~~del fin suo e intese~~ che alhor sarebbe dea a molti populi asiatici

Poggio III, f. 50v

Ad Iovem Ammonem transit, sciscitatura a deo vite sue finem. Dicitur responsum ei datum ab hominibus migratura esse atque a multis Asiae gentibus immortalium honores assecuturam

Il primo abbozzo di traduzione doveva essere «consultò l'oraculo del fin suo e intese...», esemplato sul costrutto latino; «consul-» è stato cassato e sull'ultima sillaba, erasa, è stato vergato «da»; dopo «oraculo» finisce il rigo, ed «hebbe» è stato aggiunto appena fuori dallo specchio di scrittura.

8.

IV, f. 70r

Voglion li Ethiopi e' si (*su ras., sotto si intravede: se*) ^{creda loro (*in interl.*)} essere e primi nati al mondo

Poggio IV, f. 68r

Ferunt Ethiopes primos hominum omnium creatos esse

La stesura primaria prevedeva un costrutto con accusativo + infinito ricalcato sul latino.

9.

IV, f. 70v ~~non usan mandar~~ non mandano (*in interl.*) in exilio

Poggio IV, f. 69r

Commutare mortem exilio veluti mos est apud Grecos nefas habetur

Anche la stesura primaria era libera, ma più vicina al latino *mos est*.

10.

IV, ff. 80r-v

Ma non vengono all'arme, se prima con saxi non si spessi > spezzi la testa a qualcuno

Le due -ss- originarie sono chiaramente trasformate in -zz- mediante l'aggiunta di una piccola coda discendente sotto il rigo. Cfr. anche l'esempio che segue.

11.

IV, f. 87r

cose pres^tiose

Una *t* è stata soprascritta alla -s- originaria. Come nel caso appena visto sopra, si tratta di un'interessante correzione linguistica che interviene su un esito assibilato del nesso -TJ-,⁷⁰⁴ caratteristico dell'Italia settentrionale (ma anche, come è noto, dell'area toscana occidentale, pisana e lucchese). Dal momento che il testo del volgarizzamento è punteggiato qua e là da altre spie di una patina linguistica che sembrerebbe

⁷⁰⁴SPEZZARE è infatti derivato di PEZZO, forma maschile per PEZZA < lat. volg. PETTIĀM, cfr. *Nuovo DELI*, s.v. PEZZA, p. 1181.

settentrionaleggiante⁷⁰⁵ – cui questi due esiti primari, poi chiaramente obliterati, sono al tutto conformi – le due correzioni offrono una testimonianza assai importante. Esse consentono infatti di accertare che, almeno in queste due circostanze, da parte dello scrivente del ms. Trotti 301 ci fu un qualche intento di adeguare un tratto linguistico percepito come locale in direzione della norma fiorentina (naturalmente, nulla impedisce di pensare che altrove il processo sia avvenuto in modo per noi non documentato). Ciò permetterebbe di spiegare perché i tratti di settentrionali, pur innegabilmente presenti nel testo, siano tutto sommato pochi e isolati; detto altrimenti, anche la patina linguistica del testo potrebbe essere stata sottoposta a controllo e revisione ed essere dunque frutto di una successiva stratificazione di interventi.

12.

IV, f. 94v (il soggetto della frase volgare è Atlante)

Hebbe costui VII sorelle, dal patre denominate Atlantide, cioè Maia, Electra, Taygete, Asterope, Alcinoe, Celeno, ^{delle (del- in interl.)} quali ~~si coniuersero con heroi et dii, cioè è principi dell' altri homini~~ li dii et heroi, ciò è e principi, generoron li altri

Poggio IV, f. 91v

Fuerunt insuper Atlanti filie septem a matris nomine Atlantes vocitate, quamvis cuilibet proprium nomen esset, ut Maia, Electra, Taygetes, Asteropes, Meropes, Aeyones, Celeno. Has tradunt tum ab heroibus tum ab diis cognitatas et deos propter virtutem et eos quos heroas dixerunt tanquam principes generis hominum peperisse

La traduzione è infedele e sfiora la scorrettezza sia nel primo abbozzo sia nella successiva rielaborazione, perché in entrambi i casi *tanquam principes generis hominum* viene legato ad *ab heroibus tum ab diis*, mentre a rigore sarebbe concordato con i figli di questi ultimi e delle Atlantidi. Si tratta, comunque, di un modo di procedere del tutto consueto per l'anonimo volgarizzatore B. Ad ogni modo, il passo è interessante perché mostra un cambio di progetto piuttosto esteso e rilevante nella struttura della frase, avvenuto *inter scribendum*, perché la riscrittura è vergata di seguito sul rigo, subito dopo il segmento cassato, senza ricorso al margine o all'interlinea (fatta eccezione per la trasformazione di «le» in «delle»). Si osservi, *a latere*, che nel volgare manca il corrispettivo di *Meropes*, quasi sicuramente caduto per omoteleuto con Asterope, che può essersi verificato sia nel processo di traduzione, sia di copiatura dalla prima minuta, sia, d'altronde, già nella fonte latina (ma in tutta la tradizione a stampa e in *Ve₄, che dovrebbe essere stato la base di traduzione, esso è presente).

13.

V, f. 104r

Li Egyptii dicono che e Titani, occiso Osyride, lo partirono in tante parti quanti eran parricidi, ma che nissun volse e pudendi, onde nel fiume li buttorono. Iside poi, occisi li Titani, dette quelle parti ai sacerdoti | ~~per dep~~ che adorar le facessino (aggiunto nel mg. dx.). Ma non trovandosi e pudendi...

Poggio V, ff. 100v-101r

Olim Titanas aiunt Osiride ab se dolis interfecto corpus eius in equas partes dividisse usque domo clam elatis partem pudendam in flumen cum singuli eam respuerent abiecisse. Isidem postmodum, ultam viri mortem, Titanibus occisis viri corpus inquisisse partesque repertas, cum in formam hominis composuisset, sacerdotibus tradidisse sepeliendas, utque veluti deum Osiridem colerent imperasse.

⁷⁰⁵Cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo* B.

Siamo di nuovo di fronte a un caso di mutamento di progetto della frase, avvenuto *inter scribendum*. Credo che l'estensore del ms. Trotti stesse scrivendo «per deporli...» (< *sepeliendas*) ma il principio della frase, solo abbozzato, è stato cassato, e il periodo termina in modo più sbrigativo, passando a tradurre direttamente *utque veluti denum Osiridem colerent imperasse*, il cui corrispettivo volgare è scritto nel margine destro del foglio, di seguito a «sacerdoti», che è l'ultima parola sul rigo.

14.

V, f. 26v (a proposito delle figlie di Pelia, che avevano ucciso il padre istigate da Medea):
Li Argonauti [...] trovaron le putte che per lor error occider si voleano. Ma Iasone come parente le ritenne, confortandole che ^{sol (in interl.)} per purità havien (*su rasura*) ~~state seceste~~ ^{errato (in interl.)}

Poggio V, f. 120r

Itaque cum sibi mortem consciscere vellent, Iason earum misertus a proposito revocavit, solatus non sponte eas errasse vel malitia, sed errore deliquisse

In questo caso il ritocco va nella direzione di un recupero lessicale del testo latino.

15.

VI, f. 144v (il soggetto della frase è la Sicilia):
Et ab antiquo ~~se dice~~ a Cerere fu sacra et a Proserpina. Alcuni poeti dicon che dopo le noze di Proserpina et di Pluto la fu donata da Iove alla Nynfa Anacalpitra; et queste due dee esser state prima li viste, et che il frumento ^{vi nasceva (in interl.)} sponte ~~vi provenne~~ per la bontà del terreno, dicente el clarissimo poeta: «Sponte la terra genera tutto». Et anchor hoggi ne' campi Leontini et in altri loci vi nasce ~~per~~ ^{da (in interl.)} sé el frumento.

Poggio VI, f. 135r

Tradunt Siculi ducta ex antiqua a progenitoribus fama Siciliam Cereri ac Proserpine sacram esse. Fabulantur poetarum quidam post Plutonis ac Proserpine nuptias hanc insulam ab Iove Anacalyptre nymphæ traditam. Sicanos autem qui in ea antiquitus habitantur indigetesse precipui scriptores tradunt. Has simul deas primum in Sicilia visas inque ea primo frumentum terre bonitate ortum, sicut et clarissimus testatur poeta, inquit omnia ibi sua sponte terram producere. In agro Leontino multisque preterea Siciliæ locis etiam nunc triticum agreste oritur.

Nella prima parte del paragrafo la rielaborazione oblitera «se dice» (< *tradunt*), forse per evitare la reiterazione del *verbum dicendi* («dicon» < *fabulantur*) in prima battuta ereditata dal latino; invece, nella seconda parte si ha un riavvicinamento al testo di Poggio, perché «vi nasceva» inserito in interlinea è più vicino a *ortum* rispetto al precedente «vi provenne».

16.

VI, f. 145r

Proserpina si elesse e prati intorno ad Ethna, ma perché Pluto si profundò con lei presso a Syracusa, l'incoli li consecrarono li el fonte Cyane. Et ogni anno persone private ^{di (in interl.)} vittime vi ~~occidono~~ ^{fan sacrificio (in interl.)}, ma piccole, poi in communi de un tauro, nella palude inmergendolo, come già Hercul di li passando fè de un de' bovi tolti a Gerione

Poggio VI, ff. 135v-136r

Proserpina harum instar dearum prata circa Ethnam elegit, cui fons ingens Syracusis dicatus est, nomine Cyanes. At vero Pluton, cum rapta Proserpina propter Syracusas per terre hiatum ad inferos curru descendit, Syracusii iuxta Cyanem singulis annis dies festos celebrant, in quibus sacra faciunt privatim parvis victimis; publice tauros in paludem mergunt, morem Herculis imitati, qui eiusmodi sacris quo tempore Gerionis boves per Siciliam deduxit usus est

Anche in questo caso, la modifica apportata sul ms. Trotti torna lessicalmente più vicina al latino.

IV.3 LA FONTE LATINA DEL VOLGARIZZAMENTO B: INDAGINI ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA α

I risultati dell'indagine circa la fonte poggiana sono stati molto più soddisfacenti per il volgarizzamento B di quanto lo siano stati per A. È emerso che B dimostra una parentela sicura con il gruppo γ il quale, ricordo, è costituito dai mss. C, F₆ e Li da un lato e, dall'altro, dal ms. Ve e dalla *princeps* *Bo con i suoi *descripti* (manoscritti Bo₁ e Lo e stampe successive): si veda la TAVOLA 1. In particolare, B reca traccia di molti errori che accomunano Ve e *Bo (TAVOLA 2); restringendo ulteriormente il campo, si rileva una forte affinità con la tradizione a stampa, e più specificamente ancora con l'incunabolo veneziano del 1496, *Ve₄.⁷⁰⁶ TAVOLA 3. L'esemplificazione, in cui riprendo alcuni degli errori già illustrati al § I.7.5.1, potrà forse risultare un po' lunga, ma è necessario procedere gradualmente, restringendo via via il campo (dalla parentela con γ , a quella con Ve + *Bo, a quella con la sola tradizione a stampa), perché anticipo che la collazione fra testo latino e testo volgare ha prodotto risultati riducibili a sistema non senza qualche difficoltà.⁷⁰⁷ Nelle prime due tavole riporto anche il testo del volgarizzamento A, perché può comunque essere utile ribadire ancora una volta la sua indipendenza dal testo della famiglia α ; ometto o riduco al minimo le citazioni del testo greco, quando non strettamente indispensabili.

⁷⁰⁶Ricordo che si tratta del quarto incunabolo in ordine cronologico stampato a Venezia: DIODORI SICULI a POGGIO FLORENTINO in latinum traducti *De antiquorum gestis fabulosis*, Venetiis, per magistrum Ioannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum, 20 sept. 1496 (ISTC n° id00213000), cfr. *supra* il § I.3.2. Rammento anche che le altre edizioni a stampa prese in considerazione oltre a *Bo e *Ve₄ sono: *Ve₁ (Venezia 1476-77), *Ve₂ (Venezia 1481), Ve₃ (Venezia 1493) e *P (Parigi, s.d., 1508 c.ca).

⁷⁰⁷Alcune brevi osservazioni preliminari: come si è già avuto modo di osservare – come si vedrà meglio al § IV.4 – il testo B è caratterizzato da un approccio traduttivo molto libero, che spesso indulge a omissioni, compendi e rielaborazioni, per cui talvolta degli errori di γ o di Ve e delle stampe che riguardano la morfologia o la sintassi latina non si trova traccia nel volgarizzamento; le omissioni di singole parole o sintagmi sono sì indicative, ma a rigore nulla garantisce che la loro assenza non dipenda in realtà da scelta autonoma del traduttore (ben diverso, come si vedrà, il caso di omissioni più estese che tolgano senso al passo). Capita spesso, invece, che la parentela di B soprattutto con la tradizione a stampa sia nettamente ravvisabile in relazione a elementi testuali più circoscritti e puntuali, quali le forme erronee di nomi, di toponimi e di etnonimi, che in qualche caso risultano peraltro scorretti per banale fraintendimento paleografico; tali errori sono, almeno a livello teorico, un terreno sdrucchiolevo su cui fondare parentele stemmatiche; tuttavia, in questo caso, la serialità delle lezioni singolari condivise assicura che tale convergenza non può essere casuale, a maggior ragione se consideriamo lo *status* del manoscritto Trotti 301, che se è autografo gode naturalmente di una vicinanza d'eccezione alla fonte latina primaria. Per cautela segnalo comunque, tramite un piccolo asterisco, gli esempi teoricamente meno sicuri poiché potenzialmente poligenetici.

TAVOLA 1

B discende dal gruppo γ = mss. C F₆ Li Ve + *princeps* *Bo e *descripti*

I. VII, 1	Il passo parla della generazione dei primi esseri viventi al mondo: τὸ δὲ ἰλυώδες καὶ θολερὸν μετὰ τῆς τῶν ὑγρῶν συγκρίσεως ἐπὶ ταῦτὸ καταστῆναι διὰ τὸ βάρος
I, f. 4v	Quod vero limosum et turbidum erat , humori mixtum, eodem stetit in loco propter gravitatem] limosum et turbidum erat om. γ
A I. VII, 2	Ma quella parte che era limosa et turbida, mista coll'umidore essersi rimasta nel medesimo luogho per la gravità
B I. I, 3	Ma la parte \emptyset humida si restò per la sua graveza nel suo loco
B non ha traccia della parte omessa in γ , che è invece tradotta da A.	
I. IX, 1	αὐτόχθονας [...]; εὐρετὰς
I, f. 5v	Sed que antiquior etas tulerit, non solum Greci dubitant, sed etiam qui se indigetes primosque rerum ad vitam utilium inventores appellant barbari atque ab se multorum temporum gesta memorie prodita affirmant] indigentes, scriptores γ
A I. IX, 3	Ma di quelle cose le quali l'età più antica sopportò, non solamente i Greci dubitano, ma anchora i Barberi i quali appellano se medesimi "indigestes" et i primi inventori delle chose utili al vivere, et affermano da lloro essere i fatti memorabili di molti
B I. III, 3	tempi. Ma a qual seculo, non sol li Greci, ma quei barbari che si chiamano <u>indigeti</u> – che fur li primi che scrivessino le cose utili alla vita, et che dettono di loro notitia per più tempi – ne dubitano
B riproduce il secondo errore di γ , <i>scriptores</i> , mentre <i>indigentes</i> sembra reso correttamente, forse per congettura (il termine ricorre più volte nella traduzione e, come si vedrà, anche in altri luoghi si ha l'impressione che l'anonimo B abbia emendato un errore circostanziale della propria fonte facendo ricorso a risorse intratestuali).	
I. XXII, 2	[...] ἐν τῷ τεμένει τοῦ Ἡφαίστου
I, f. 10v	sepultaque apud Memphim in Vulcani luco] loco γ
A I. XXII, 1	et essere sepolta apresso a *Mephi nella selva di Vulgano
B I. XIV, 1	et sepulta ad grandissimo honore in un loco presso a Memfi Vulcano dicto
I. XXIV, 4	Il passo parla di Eracle, il cui nome originario era Alceo; in seguito...:
I, f. 11v	Herculis cognomen est inditum, non quod propter Iunonem sit gloriam adeptus – sicut Omitres ait – sed quia virtutem illius prisca imitatus et gloriam fuerit et nomen illius assecutus] et gloriam...assecutus om. γ
A I. XXIV, 4	il quale fu detto poi per sopranoime Hercole: non che gli acquistasse gloria per Giunone, sì chome dice Omitre, ma perché lui imitò la virtù et la gloria di quello anticho Hercole conseguìtò il suo nome
B I. XVI, 4	si acquistò el nome di Hercole, non per resistere a Iunone, come dice Omitres, ma perché imitò le vestigie del primo

B discende dal gruppo γ = mss. C F₆ Li Ve + *princeps* *Bo e *descripti*

I. XXVI, 1	ἐτῶν μάλιστα πως δισμυρίων καὶ τρισχιλίων
I, f. 12v	sacerdotes [...] annos computant ferme milia tria et viginti] tria om. γ
A I. XXVI, 1	Fanno ragione e sacerdoti [...] quasi che XXIII ^m d'anni
B I. XVIII, 1	Li sacerdoti computano [...] XX^m anni
I. XXVI, 5	[...] ὠρογραφίας [...]
I, f. 12v	Que causa fuit ut quidam Greci annos sicut partem eius horas, annuas vero scripturas orografias vocarent] adversaria γ
A I. XXVI, 5	La qual cosa fu cagione che certi Greci chiamassono gli anni 'ore', sì chome parte di quello, ma le scripture dell'anno dicessino 'orografia'
B I. XVIII, 5	onde li Greci chiamano dicte tre parte 'hore', et le scripture annuarie 'anniversaria'
Quella che troviamo in B è verosimilmente un'innovazione a partire dalla lezione <i>adversaria</i> di γ .	
I. XXXIII, 7	Φατιτικὸν [Φατριτικὸν C L] [...] τελευταῖον Κανωβικόν, ὃ τινες Ἡρακλεωτικὸν ὀνομάζουσιν
I, f. 15v	Fatmiticum [...] ultimum Canobicum, a nonnullis Herculeum nominatum] Phaeniticum; Herculeum γ
A I. XXXIII, 5	dipo' è *Farmitico [...] et l'ultimo *Canobio, chiamato da alquanti Erculeo
B I. XXV, 5	Fenitico [...] L'ultima è Canopo, Hercule dicto da alcuno
I. XXXIV, 9	τὰ δὲ βᾶτα καλούμενα μυζάρια
I, f. 16v	vata que myxaria dicunt] inixaria γ
A I. XXXIV, 9	e vati, cioè quelli che loro chiamano 'misari'
B I. XXVI, 5	[...] et un fructo in sulle bocche dicto vata 'innixario'
I. XXXVIII, 5	φανεροῦ πᾶσιν ὄντος ὅτι διὰ τὴν ὑπερβολὴν τῶν καυμάτων ἀδύνατον χιόνα πίπτειν περὶ τὴν Αἰθιοπίαν· καθόλου γὰρ περὶ τοὺς τόπους τούτους οὔτε πάγος οὔτε φῶχος οὔθ' ὄλως χειμῶνος ἔμφασις γίγνεται, καὶ μάλιστα περὶ τὴν ἀνάβασιν τοῦ Νείλου
I, f. 18v	Que ratio facillime potest refelli, cum palam sit omnibus propter caloris intemperiem impossibile aut in <u>Ethiopiam nives esse</u> aut in eis locis presertim circa Nili decursum gelu aut omnino hyemem vigere] impossibile om. γ ; (nivem a)
A I. XXXVIII, 5	haud in Aethiopia nivem esse C F ₆ Li, aut in Aethiopia nivem non esse *Bo Ve
B I. XXX, 5	La qual ragione facilmente si può contradire, cum ciò sia cosa che sia manifesto a qualumque per lo stemperato calore chi gli è impossibile essere o in Etiopia o in que' luoghi la neve, et spetialmente circa il corso del Nilo, o che altrimenti e' vi sia verno con gielo. Il che reprobata el loco calidissimo, et maxime dreto al corso del Nilo, dove non è neve o diaccio né la 'nvernata vi ha punto di forza

B discende dal gruppo γ = mss. C F₆ Li Ve + *princeps* *Bo e *descripti*

I. XXXVIII, 7	περὶ δὲ τὸν Νεῖλον μόνον τῶν ποταμῶν οὔτε νέφους ὑποστάσεις ὑπάρχουσιν οὔτ' αἰῶναι ψυχραὶ γίνονται οὔθ' ὁ αἶρ παχύνεται
I, f. 18v	at solus omnium Nilus neque nebulas neque <u>auras frigidas</u> neque densas gignit exalationes] (auram frigidam α); neque densas om. γ; exalationes om. γ
A I. XXXVIII, 6	Ma il Nilo è solo quello di tutti né che genera nugole, né ancora fredda aire et densa etsalatione
B I. XXX, 6	Et sol lui non genera nebule, né fa l'aer, come li altri, freddo Ø
I. XL, 1	Il passo parla delle esondazioni del Nilo e delle tre zone in cui i filosofi di Memfi sono soliti dividere la terra: [...] τὸ δὲ τρίτον μεταξὺ μὲν κείσθαι τούτων , ὑπάρχειν δὲ διὰ καῦμα ἀοίκητον
I, f. 18v	tertiam inter has inhabitabilem, solis calore adustam] in Thebas γ
A I. XI, 2	et la terza essere tra queste due, la quale è inabitabile, perché ella è arsa dal calore del sole
B I. XXXII, 2	la terza in Thebe di Egypto, che habitar non si può per il gran caldo

TAVOLA 2⁷⁰⁸

B reca traccia di errori congiuntivi del ms. Ve e della tradizione a stampa

I. XI, 2	καὶ τὸν ποιητὴν δὲ λέγειν σύμφωνα τούτοις: «ἠλίος θ', ὃς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει» (citazione di un'espressione omerica che ricorre più volte nell' <i>Iliade</i> e nell' <i>Odissea</i> , cfr. ad es. <i>Il.</i> III 227 e <i>Od.</i> XII 323).
I, f. 6v	cui rei Poete quoque verba congruunt solem omnia respicientem dicentis atque audientem] congerunt *S Ve
A I. XI, 2	alla qual cosa ancora paiano che quadrano le parole del Poeta, dicendo il sole riguardare et udire ogni cosa
B I. V, 2	et di qui li poeti dicono che il sole ode ogni cosa et vede

Il riferimento è al solo Omero, ma il volgarizzamento B risente dell'errore che accomuna le stampe e il ms. Ve, a causa del quale il genitivo *Poete -ae* (*Poete* a testo, secondo grafia umanistica monottongata) viene ad essere inteso come soggetto plurale della frase, e *verba* c. ogg. di *congerunt* ('mettono insieme, compongono').

I. XXVII, 4	[...] ἐγὼ εἰμι ἢ τοῦ νεωτάτου Κρόνου θεοῦ θγάτηρ πρεσβυτάτη · ἐγὼ εἰμι γυνή καὶ ἀδελφή Ὀδιδίδος βασιλέως · ἐγὼ εἰμι ἢ πρώτη καρπὸν ἀνθρώποις εὐροῦσα
I, f. 13v	Ego Isis sum Egypti regina a Mercurio erudita; que ego legibus statui nullus solvet. Ego sum prior iunioris dei Saturni filia, ego uxor et soror sum Osiridis regis [Ego sum prima frugum inventrix] prior...sum om. *S Ve; regis om. *S Ve
A I. XXVII, 4	Io sono Iside regina d'Egipto erudita da Mercurio, et quello che io ordinai per le mie leggi niuno poterà discrivere; et sono la prima figliuola del novissimo iddio Saturno, et moglie et sorella sono d'Osiride re
B I. XIX, 4	Io son Isis regina di Egipto, da Mercurio erudita, et nissun mai annullerà le mie leggi. Io son socia de Osyri , io son l'inventrice delle biade

Il testo del volgarizzamento B reca traccia di un'omissione per omoteleuto caratterizzante tutta la tradizione a stampa e il ms. Ve; il traduttore ha tentato di dare un senso alla pericope *ego sum Osiridis* che leggeva nel suo *exemplar* e ha rabberciato *Io son socia de Osyri*.

I. XXVIII, 4	καὶ τοὺς Ἀθηναίους δὲ φασιν ἀποίκους εἶναι Σαῖτων τῶν ἐξ Αἰγύπτου, καὶ πειρῶνται τῆς οἰκειότητος ταύτης φέρειν ἀποδείξεις · παρὰ μόνους γὰρ τῶν Ἑλλήνων τὴν πόλιν ἄστου καλεῖσθαι, μετενηνεγμένης τῆς προσηγορίας ἀπὸ τοῦ παρ' αὐτοῖς ἄστεος. Ἔτι δὲ τὴν πολιτείαν τὴν αὐτὴν ἐσχηκέναι τάξιν καὶ διαίρεσιν τῇ παρ' Αἰγυπτίοις, εἰς τρία μέρη διανεμηθεισῆ ·
I, f. 13v	Quinetiam Athenienses colonos Saitarum Egyptie gentis esse, eo afferre argumento nituntur quod apud Grecos tantum urbs 'asty' vocatur ab Egyptiorum urbe eodem nomine dicta. Preterea Atheniensium rem publicam Egyptiorum more olim tripartitam fuisse asseverant] urbe eodem...Egyptiorum om. *S Ve
A I. XXVIII, 4	Ancora per quel medesimo argomento si sforzano gli Atteniesi che habitano la *Scitia d'affermare essere delle gente d'Egipto, perché apresso de' Greci è solamente una ciptà chiamata Asti, detta da una terra degli Egiptii chiamata di quel medesimo nome. Oltre a questo, affermano la republicha degli Atteniesi esse stata per lo adrieto tripartita secondo il costume degli Egiptii.
B I. XX, 3	Provan che li Atheniesi fur colonia de' Saitici perché, chiamandosi le ciptà 'asty' apresso e Greci, Athene sola è tripartita al modo egyptiaco

⁷⁰⁸Nella presente tavola e nelle successive indico con la sigla *S la lezione in accordo di tutte le stampe.

B reca traccia di errori congiuntivi del ms. Ve e della tradizione a stampa

*I. XLIV, 1 I, f. 21v	ἐβασίλευε δὲ Πτολεμαῖος ὁ νέος Διόνυσος χρηματίζων regnante Ptolemeo qui novus est Dionysius appellatus] nonus *Bo *Ve ₃ *Ve ₄ *P, Ve (*V ₁ e *Ve ₂ correggono)
A II. III, 1 B II. III, 1	regnando Tholomeo chi fue appellato ‘nuovo Dionisio’ regnante Ptolomeo VIII , Dionisio nominato
I. XLVIII, 1-5	Il passo descrive il monumento del re Osimandia, in particolare il peristilio. Vengono descritte la prima, la seconda e la terza parete (non riporto il testo gr., ma cfr. la trad. di Poggio). Prima di passare alla quarta e ultima (cfr. sotto τὸν τελευταῖον τοῖχον), Diodoro si sofferma a descrivere un altare collocato al centro del peristilio:
II, f. 23v	[...] Κατὰ δὲ μέσον τὸ περίστυλον ὑπαιθριον βωμὸν ᾠκοδομησθαι τοῦ καλλίστου λίθου τῇ τε χειρουργίᾳ διάφορον καὶ τῷ μεγέθει θαυμαστόν. Κατὰ δὲ τὸν τελευταῖον τοῖχον ὑπάρχειν ἀνδριάντας καθημένους δύο μονολίθους ἑπτὰ καὶ εἴκοσι πηχῶν, παρ’ οὓς εἰσόδους τρεῖς ἐκ τοῦ περιστύλου κατεσκευάσθαι
A II. VII, 1-2	Prima muri pars obsidionem urbis sculptam continebat, ab ea parte qua fluvius muros abluit. Rege deinde cum parte hostium congresso leo una cum eo inita pugna hostes in fugam verterat [...]. Secundus paries sculptus erat captivis. [...] Tertium latus sculpturis variis picturisque decoris, regis sacrificia triumphumque devictis hostibus continebat. In medio <i>peristili</i> ara sub divo ingens erat, lapide pulcherrimo, insigni opere magnitudine admirabili. In ultimo <i>peristili</i> latere statue iacebant due ingentes ex unico lapide, cubitorum septem et viginti] ara sub divo ... in ultimo peristili om. *S Ve
B II. VII, 1-4	Conteneva la prima parte del muro la scultura della obsedione fatta alla terra da quella parte ch'è il fiume alle mura. Dipoi v'era sculto quando il re, missosi oltre intra la parte de' nimici un liono insieme con lui, cominciati la zuffa volsono i nimici in fugha [...]. El secondo pariete era sculto d'uomini presi [...]. Il terzo lato conteneva e sacrifici del re variamente sculti et con pitture ornatissime, et il triumpho d'aver superato i nimici. Era nel mezo del peristile uno altare grandissimo fatto allo scoperto, di bellissima pietra et opera et di magnitudine mirabilissima. Et ne l'ultima parte del peristile giacevano due grande statue, le quali erano di misura di XXVII gumbiti, l'una fatta solamente d'una pietra Era del colonnato <u>nella prima faccia</u> la obsidione; <u>nell'altra</u> la sconfitta de una parte de' rebelli, con l'aiuto de un leone [...]. <u>Nella terza</u> e prigioni [...]. <u>La quarta</u> contenea giochi et sacri, et l'ordin del trionfo, con le figure messe a oro. Nel mezo del peristilo iacevano in costa due statue, de un saxo solo

Si tratta di un caso emblematico del modo di procedere dell'anonimo traduttore del volgarizzamento B, che tende ad aggirare l'ostacolo quando è in difficoltà di fronte a un testo latino lacunoso. In questo caso egli leggeva la pericope *in medio peristili latere statue iacebant...*, ambigua perché priva della menzione del quarto lato. Ha dunque ricavato le descrizioni di tutte e quattro le pareti del peristilio procedendo a ritroso, a partire da quanto trovava prima di *in medio peristili latere*, e ha modificato il testo latino sdoppiando il contenuto decorativo della prima facciata, forte della presenza dell'avverbio *deinde*, gli è stato così possibile far slittare la numerazione dei lati successivi: *prima muri pars obsidionem* > «Era del colonnato nella prima faccia la obsidione»; *Rege deinde cum parte hostium congresso leo una cum eo inita pugna hostes in fugam verterat* > «nell'altra la sconfitta de una parte de' rebelli, con l'aiuto de un leone»; *Secundus paries* > «Nella terza [...]»; *Tertium latus* [...] > «La quarta [...]».

B reca traccia di errori congiuntivi del ms. Ve e della tradizione a stampa

I. LXIV, 12	
II, f. 30r	Ἰνάρων [Μάρωνα V]
A II. XXIII, 12	Marum] Masum *S Ve
B II. XXII, 9	Maro
	Maso
I. LXXXIII, 1	διδόασι τὸ νόμισμα τοῖς ἐπιμελομένοις τῶν προειρημένων ζώων
II, ff. 37r-v	dant numisma iis qui eiusmodi animalium curam habent] minus magis Ve; mimis magis *S
A, II. XLII, 2	danno una certa immagine di moneta a queglii chi ànno cura di così fatti animali
B, II. XXXIX, 2	... per homini ad ciò deputati, dicti Magi
I. XCIV, 4	Σεσόωσιν τὸν βασιλέα
II, f. 42r	Sesoosim regem] Sohosim Ve; Soosim *S
A, II. LIII, 4	Sesoosi re
B, II. XLVII, 3	Soosi re
II. XXXI, 2	τῷ Νικάτορι
III, f. 57r	Nicatori] Nicanori *S Ve
A, III f. 84v	A Nicatorio
B, III f. 57v	ad Nicanore
III. VIII, 1	οἱ παρὰ τὸν ποταμὸν οἰκοῦντες ταῖς μὲν χροαῖς εἰσὶ μέλανες, ταῖς δὲ ἰδέαις σιμοί
IV, f. 70r	iuxta fluvium inhabitantes colore nigri sunt facie simi] similes *S Ve
B, IV f. 72r	Quei che son più presso al fiume, son negrissimi, simillimi di faccia
III. IX, 3	οἱ δὲ περιχέαντες ὕελον ἐν ταῖς οἰκίαις φυλάττοντες
IV, f. 70v	hi circumdatos vitro domi servant] diu *S, du (con <i>titulus</i>) Ve
B, IV f. 72v	alcuni li servano in vitro, per vederli sempre
III. XLIII, 4	παραπλεύσαντι δὲ ταύτην τὴν χώραν ἐκδέχεται κόλπος Λαινίτης
IV, f. 83r	Ex hac navigantes sinus excipit Lainites] lamites *S Ve
B, IV f. 85v	Di là da questo sino, ne è uno dicto lo Amite
IV. XVIII, 7	τὴν Μινυάδα
V, f. 106r	* Mingadam urbem <i>codd.</i>] mirigadam *S Ve
B, V f. 111r	Miriganda
* <i>Mingada</i> latino per Μινυάδα è con ogni probabilità lezione d'autore, per cattiva lettura della u come γ. La lezione del Trotti non coincide con quella delle stampe (può trattarsi di errore di lettura del traduttore o di errore di trascrizione), ma comunque deriva da quella.	
*IV. XXXVII, 4	ὑπὸ Κύκνου
V, f. 113v	Cycnum] cyonum *S Ve
B, V f. 120r	Cyon

B reca traccia di errori congiuntivi del ms. Ve e della tradizione a stampa

*IV. LXXXII, 5	Χάρμων καὶ Καλλίκαρπον
V, f. 132v	Charmum ac Challicarpum] Charinum *S Ve
B, V f. 142r	Carino et Calicarlo
IV. LXXXV, 6	περὶ τῶν ἡρώων καὶ ἡμιθέων
V, f. 134r	de heroibus ac semideis] hominibus *S, hoibus (con <i>titulus</i>) Ve
B, V f. 143r	delli homini grandi et semidei
<p>La lezione del volgarizzamento B può parere ambigua, ma non ci sono dubbi che il traduttore qui leggesse <i>hominibus</i> come le stampe e Ve, perché per tutto il libro V (= IV di Diodoro), che è dedicato agli eroi e ai semidei, egli ha costantemente tradotto <i>heros</i>, <i>-as</i> con <i>heroe</i>. Giunto alla fine, egli trova <i>de hominibus ac semideis</i> all'interno di una frase che compendia il contenuto dell'intero libro; <i>hominibus</i> non dà senso e deve essergli sembrato manchevole di un aggettivo che restituisse il significato di 'eroe': l'aggiunta di <i>grandi</i> è dunque senz'altro da interpretarsi come integrazione innovativa volta a precisare l'erroneo <i>hominibus</i> che egli leggeva nel proprio <i>exemplar</i> latino.</p>	
V. VIII, 1-2	Ἀστίοχον [...] Ἀστίοχος
VI, f. 137r	Astiochus [...] Astiochus] Asthyothus Astyochus *S Ve
B, V ff. 146v-137r	Astioto [...] Astyocho

TAVOLA 3

B ha lezioni esclusive della tradizione a stampa e in particolare di *Ve₄⁷⁰⁹

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
<p>I. XIII, 4-5 (I, f. 7v) [...] Ὅσιριν καὶ Ἰσιν, ἔτι δὲ Τυφῶνα καὶ Ἀπόλλωνα καὶ Ἀφροδίτην [...]</p> <p>Deinceps Saturnum qui sororem Rheam cepit uxorem aiunt extitisse genuisseque secundum quosdam Osiridem et Isidem. <u>Plures genuisse Iovem ac Lunonem tradunt</u>, qui propter virtutem universo orbi imperarint. Hos quinque genuisse deos, prout apud Egyptios dies habentur quinque intercalares: Osiridem, Isidem, Tifona, Apollinem et Venerem. Et Osiridem interpretatum Dionysium, Isidem vero Cererem. <u>Hac Osiris in uxorem sumpta</u> regnoque suscepto, multa contulit ad usum vite communis.</p>	<p>sic *Bo *Ve₁ *Ve₂ *Ve₃ Isidem om. *Ve₄ *P</p>	<p>I. VII, 4-5 Saturno, tolta Rhea sorella sua per moglie, secondo alcun ne generò Osyri et Isi. Più assai furon li figli di Iunone et Iove, e quali per la lor virtù signoreggioron tutto, e furon cinque, quanti son li giorni li intercalari. Osyri, dicto Dionysio, generò Tifone, Apollo et Vener. Ma Isi, che li Greci dicono Cerere, tolta per donna dal fratello, molte cose trovò ad uso nostro</p>

Il passo presenta una serie di problematiche diverse, che rendono leggermente più complesso stabilire cosa effettivamente il volgarizzatore leggesse nel proprio *exemplar* latino, ma merita di essere preso in considerazione. Innanzitutto, nella parte sottolineata a tratteggio, il volgarizzatore ha erroneamente costruito *tradunt Iovem ac Lunonem genuisse plures*; ma, se così fosse stato, la frase che segue di poco *Hos quinque genuisse deos* sarebbe stata del tutto ridondante. In ogni caso, procedendo oltre nel passo, l'*exemplar* del volgarizzatore probabilmente mancava di *Isidem* (come accade solo nelle stampe *Ve₄ e *P): tale circostanza rende impossibile considerare *Osiridem Tifona Apollinem et Venerem* un elenco esplicativo dei *quinque... deos*, poiché privo della quinta divinità. Il volgarizzatore sembra essere stato indotto da ciò a smontare la frase latina e a tradurla in modo innovativo, ma accettabile dal punto di vista grammaticale: Osiride (con *genuisse* sottinteso) viene ad essere il padre di Tifone, Apollo e Venere; di Iside si parla separatamente nel paragrafo successivo, a partire da «Ma Isi...»; si verifica qui però un secondo problema, perché a quanto pare all'interno del sintagma *Hac Osiris in uxorem sumpta* (abl. ass. + *Osiris* al nominativo) il volgarizzatore ha inteso *Osiris* come genitivo (che in effetti è forma esistente, alternativa alla più comune *Osiridis*, sempre usata da Poggio), ma l'interpretazione è poco perspicua. Di conseguenza, Iside (non Osiride) viene ad essere soggetto della frase successiva, mentre in gr. e in lat. l'invenzione di cose utili alla vita umana è ascritta al dio Osiride.

⁷⁰⁹In questa tavola e nelle successive, cambio il modo di rappresentazione dei risultati. Non cito più il testo del volgarizzamento A, per focalizzare l'attenzione su B. Nella prima colonna riporto il testo greco seguito dalla traduzione latina di Poggio secondo Pr; prima di ogni esempio inserisco il numero di paragrafo del testo greco, per il testo latino metto fra parentesi il numero di libro e di foglio di Pr. Nella seconda colonna figurano le lezioni delle stampe, indicate con *S se tutte in accordo; qualora esse si distinguano, riporto le singole sigle di ciascuna. Nella terza colonna c'è la lezione del volgarizzamento Trotti.

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
I. XXIV, 5 (I, f. 12r) σχεδὸν κατὰ τοὺς Τρωικούς χρόνους qui ferme coevus temporibus Troicis fuit	thraicis F ₆ , thracis N ₁ P ₂ V ₁ , tracis B, tracius <i>in rus.</i> C, terracis Li Ve, tenacis *S	I. XVI, 5 perché e' fu coetaneo a Tenace
*I. XXVIII, 6 (I, f. 13v) Μενεσθέως Menestei	in nestei *Bo, i(n) nestei Ve ₁ *Ve ₂ , mnestei *Ve ₃ *Ve ₄ *P	I. XX, 5 Mnestheo
I. XXXIII, 7 (I, f. il passo parla della foce del Nilo e delle sue sette bocche) τὸ μὲν πρὸς ἔω κεκλιμένον καὶ πρῶτον καλεῖται Πηλουσιακόν horum primum ad Orientem vergit, quod Pelusiacum vocant	Pelusiacum *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ Pelusia eu(m) vocant *Ve ₄ Pelusium vocant *P	I. XXV, 5 La prima, ad oriente, Pelusio si domanda
I. XXXIII, 7 (I, f. 15v) καὶ τελευταῖον Κανωβικόν ultimum Canobicum	Canopicum *S	I. XXV, 5 L'ultima è Canopo
I. XLIII, 1-2 (II, f. 21r) A proposito di un'erba di cui si nutrivano gli Egiziani: πρώτην δὲ καὶ μάλιστα προσενέγκασθαι τὴν ὀνομαζομένην ἄγρωστιν [...]. Διὸ καὶ τῆς εὐχρηστίας τῆς περὶ τὴν βοτάνην ταύτην μνημονεύοντας τοὺς ἄνθρώπους μέχρι τοῦ νῦν, ὅταν πρὸς θεοὺς βαδίζωσι, τῇ χειρὶ ταύτης λαμβάνοντας προσεύχεσθαι eaeque quam agrosim dicunt herba [...] usos. Eius utilitatis memores ad hoc usque tempus viri hac manibus decerpta deos orant	agrosim *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ agrisim *Ve ₄ *P orant *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ ornant *Ve ₃ *Ve ₄ *P	II. II, 1 Pascevasi [...] de una herba dicta ' agrisi ' [...]. Ricordevoli della utilità da epsa percepita, senza ferro intera la svellevano, et a Dio ne facevano oblatione

Agrosim è tramandato uniformemente da tutta la tradizione dell'opera poggiana, anche se il Vat. gr. 995 e il Laur. 70.16 leggono correttamente ἄγρωστιν; in ogni caso, *agrisim* è lezione esclusiva di *Ve₄ e *P. Oltre alla variante *agrisim*, il volgarizzatore sembra leggere anche *ornant* in luogo di *orant*, dal momento che «a Dio ne facevano oblatione» è traduzione libera ma molto perspicua di *deos orant*, con il verbo lat. ORNO nel significato di 'onorare gli dei' mediante offerte di questa pianta, per cui cfr. FORECCELINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 443 («Orno est beneficiis, honoribus, praemiis augere, decorare, insignem reddere»); sarebbe resa ben più innovativa se si presupponesse a monte *deos orant* tramandato dal resto della tradizione latina.

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
I. LXI, 1 (II, f. 28v) καὶ κατέστησαν ἐγγώριον βασιλέα Μένδην regem ex suis crearunt Mendin nomine	Miridim *S Miridim a testo, Myris <i>notabilium in mg.</i> *Ve ₃ *Ve ₄ *P	I. XVIII, 1 et fecion re un loro, dicto Myris
I. LXIV, 1 (II, f. 29v) ὁ ἀδελφός Κεφρήν frater eius Cephris	Cephus *S	II. XXII, 1 el fratel chiamato Cefo
♦ I. XCVI, 8 (II, f. 43r) τὸ μὲν γὰρ διακομίζον τὰ σώματα πλοῖον βάρην καλεῖσθα Nam navis que vectat corpora varis appellatur	varis *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ *P variis *Ve ₄	II. XLIX, 8 La nave che trapassa ha varii nomi
♦ <i>Argumentum</i> libro II (III, f. 44v) ἀπέβαλε τὴν ἀρχὴν ὑπὸ Ἀρβάκου τοῦ Μήδου ab Arbacō Medio privatus est	ab arbacō *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ ab arcto *Ve ₄ , ab <i>Arbactō</i> *P	III, f. 43v Come Arcto Medo lo superò
II. VI, 2 (III, f. 46v) Ἐξαόρτης D ^a [Ἐξαόρτης V L (ὁ Θαόρτης <i>legi potest</i>), ὁ Ζαόρτης Laur. 70. 16] Zaortes	Zoroastes *S	III, f. 46r Zoroastre
II. XIII, 5 (III, f. 50r) πρὸς ὄρος τὸ Ζαρκαῖον καλούμενον ad Zarceum montem	Iarceum *S	III, f. 50r verso el monte Iarcio
II. XLV, 4 (III, f. 62r) Θεμισκυραν Themiscyram	Themistryram α (inclusi *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃) Themistram *Ve ₄ *P	III, f. 63r Themistra
III. V, 2 (IV, f. 69v) πέμπει τῶν ὑπερετῶν τινα Quidam ex litoribus [...] mittitur	lectoribus *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ litoribus *Ve ₄ *P	IV, f. 71v si fa un venir dal mare

Il testo volgare presuppone il lat. *litoribus*, a cui la lezione di *Ve₄ e *P è molto vicina.

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
III. VI, 3 (IV, f. 71v) ὁ βασιλεὺς τῶν Αἰθιοπῶν Ἐργαμένης rex Ethiorum Ergamenes	Erga menes *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ ergamenes *Ve ₄ *P, ma in mg. <i>notabilium</i> spezzato su due righe: Ergame -ne	IV, f. 71v un Ergame re
III. XL, 1 (IV, f. 81v) Ἰχθυοφάγων ἔθνη Icthofagi	ischtie phagi *Bo *Ve ₁ , Ictiofagi *Ve ₂ , scythiae phagi *Ve ₃ *Ve ₄ , scyriē phagi *P	IV, f. 84r Scithofagi , <i>corr. i.l.</i> Structofagi (<i>con crux in mg.</i>)
*III. XLII, 5 (IV, f. 82v) οἱ τε Γερραῖοι καὶ Μινναῖοι Gerrei Minneique	Genei *S	IV f. 85v f. 85r: i Genei
♦III. XLIX, 1 (IV, f. 86r) τὰ γὰρ περὶ Κυρήνην circa Cirenem	syrenem α (include *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ *P) syenem *Ve ₄	IV, f. 88v Intorno a Syene
IV. IV, 6 (V, f. 99v) [...] νάρθηκα... [...] ('il narthece') Narthicam quoque ex huiusmodi tribuunt ei causa	Harticam *Bo *Ve ₁ , Articam *Ve ₂ *Ve ₃ *Ve ₄ *P	V, f. 103v In quanto l' hartica li sia attribuita
<i>Bibl. st.</i> IV. XXIII, 1, si parla del nome di una fonte di acqua calda (V, f. 107v) τὰ μὲν Ἱμεραῖα Imerec	Imerte *S	Himetra
La lezione del Trotti 301 non corrisponde del tutto a quella delle stampe, ma da essa deriva, per inversione dei grafemi <i>rt</i> .		
IV. XXXIII, 9 (V, f. 112r) τῆς Ἀρχαίας [Ἀρχαδίας D ^a] εἰς τὸν ἐν Ναυπλία λιμένα ad Ennaplium Archadie portum	Ennaplium *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ Endaplium *Ve ₃ *Ve ₄ *P	IV, f. 118r in Endaplio porto de Archadia
*IV. XXXVII, 4 (V, f. 114r) ἐκ δὲ τῆς Ἰτώνου ab Itono	Icono *S	V, f. 120r da Icono
*IV. XXXVII, 5 (V, f. 114r) Μολίονα Molionem	Molionem *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ Melionem *Ve ₄ *P	V, f. 120r Melione

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
*IV. XXXVII, 5 (V, f. 114r) Κηναῖον [κιναιῖον D] Cineum	Cineum *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ Gineum *Ve ₄ *P	V, f. 120v Gineo
IV. LIX, 2 (V, f. 122r) Σίνιν [σίνιν D] Sinnon	Schinon *S	V, f. 130r Schinone , <i>corr. i.l.</i> Schirone
Un personaggio diverso citato poche righe sotto si chiama in effetti Schirone, dunque è probabile che l'autore del ms. Trotti sia tornato indietro a correggere, pensando si trattasse della stessa persona		
IV. LXXVI, 1 (V, f. 128r) υῖος Μητίονος τοῦ Εὐπαλάμου natus ex Mitiono Eupalami	Eupalami *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ Epulami *Ve ₃ *Ve ₄ *P	V, f. 139r figluol di Mition di Epulamo
IV. LXXXIV, 1 (V, f. 133v) Sunt montes in Sicilia quos Erios vocant. Hos loci natura tamquam continua estate amēnos atque uberes reddit. Fontes sunt <i>in eis</i> densis undique arboribus aque preter ceteras dulces. Frequentes quoque in eis quercus crossiorem quam qui apud alios nascuntur fructum reddunt	Densis undique...in eis om. *Ve ₃ *Ve ₄ *P; quam <i>om.</i> *Ve ₄ *P	V, f. 142v sono in Sicilia certi monti dicti Erii, per natura tepidi et per molti fonti che li irrigan fertilissimi, con quercie che fan ghiande maggiori assai che altrove
Il volgarizzamento traduce solo la pericope <i>Sunt montes in Sicilia quos Erios vocant. Hos loci natura tamquam continua estate amēnos atque uberes reddit. Fontes sunt in eis, [Ø] quercus crossiorem (quam) qui apud alios nascuntur fructum reddunt.</i> Nonostante l'assenza del <i>quam</i> in *Ve ₄ *P, non credo che il costrutto comparativo fosse troppo difficile da divinare.		
V. IX, 2-3 (VI, f. 137v) Πένταθλον [...] Πένταθλος [...] Πεντάθλου Penathlo [...] Pentathlus [...] Pentathlii	Pentathlo, Pentathlus, Pentathli Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ Penthalo, Penthalus, Penthali *Ve ₄ *P	V, f. 147r Pentalo [...] Penthalo [...] Penthalo
V. IX, 2 (VI, f. 137v) Ἐπιτελίδας *Epistelidas <i>codd.</i>	Epistelidas Bo *Ve ₁ *Ve ₂ Episteliades *Ve ₃ *Ve ₄ *P	VI, f. 147r Episteliade
*V. LXVI, 3 (VI, f. 156v) Κοῖον Coyus	Conis *S	VI, f. 167v Conis

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
V. LXX, 6 (VI, f. 158r) Τῆ θρεψάσῃ δ' ἀγί τιμὰς τέ τινας ἄλλας ἀπονεῖμαι καὶ τῆν ἐπωνυμίαν ἀπ' αὐτῆς λαβεῖν, αιγίοχον ἐπονομασθέντα	Capra que eum nutrit et aliis sunt honores impensi et locus eius est Egiochus vocatus	VI, f. 169r La capra donde egli hebbe el lacte oltra alli altri honori in ciel fu posta, nel loco Heniocho appellato
◆ V. LXXXVI, 3 (VI, f. 160v) καὶ Κάρμις [χάρμις D ^a] ac Charmide	aegiochus *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ heniochus *Ve ₃ *Ve ₄ *P	VI, f. 171r et de Achamarchide
V. LXXX, 4 (VI, f. 162r) Λαοσθενίδα Laosthenide	ac carmide *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ ac acamarchide *Ve ₄ , ac camarchide *P	VI, f. 172v Laoscherinide
	Laoschernide α e *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ Laoscherinide *Ve ₃ *Ve ₄ *P	

Questa lunga serie di esempi dimostra che la prossimità del volgarizzamento alla tradizione a stampa è strettissima, e che la coincidenza maggiore si riscontra con le lezioni di *Ve₃, *Ve₄ e *P, incunaboli che discendono l'uno dall'altro, mentre non si ha traccia degli errori che caratterizzano solo *Bo *Ve₁ *Ve₂.⁷¹⁰ Agli esempi illustrati può forse essere aggiunto un altro dato: solo queste tre stampe recano il titolo *De antiquorum gestis fabulosis*, molto simile a quello del volgarizzamento nella giuntina del 1526, *Delle antique historie fabulose*. Nel manoscritto Trotti 301 la traduzione è priva di titolo (nonché del proemio dell'opera, che figura invece nella giuntina), ma si è visto che il codice ambrosiano non sembra essere una redazione definitiva e completa del volgarizzamento; può darsi dunque che in seguito l'autore (o il rimaneggiatore?) ne abbia allestito una bella copia, magari dotata di proemio e di titolo, che dunque potrebbe essere 'd'autore' e risalire a quello dell'incunabolo latino che fu alla base della traduzione. La sovrapposibilità fra il titolo della giuntina e quello di *Ve₃ *Ve₄ *P è sì un indizio significativo, non però strettamente probante, poiché, come vedremo al § IV.6, fra il testo Trotti e quello giuntino intercorre una distanza che implica sia avvenuto un processo di rielaborazione e, in ogni caso, dal momento che almeno *Ve₃ e *Ve₄ dovevano essere ben circolanti, è anche possibile che il titolo della giuntina sia stato esemplato sulla scorta di uno dei due incunaboli in occasione dell'allestimento dell'edizione.

⁷¹⁰Per i rapporti reciproci fra le stampe cfr. § I.7.5.1.

Cerchiamo ora di scremare fra *Ve₃, *Ve₄ e *P. Dal momento che si hanno molti luoghi in cui il volgarizzamento B si dimostra dipendente da errori di *Ve₄ e *P assenti in *Ve₃ – oltre a non avere traccia delle lezioni erronee di *Ve₃, alcune delle quali ereditate dalla *princeps* *Bo, che sono state emendate da *Ve₄ e sono poi passate in forma corretta in *P⁷¹¹–, il campo si restringe a *Ve₄ e *P. Ci sono però cinque punti in cui l'unica lezione in grado di spiegare il testo del volgarizzamento mi sembra quella di *Ve₄ (sono quelli contrassegnati con il simbolo ♦, a cui è da aggiungere anche il caso *scythiae phagi* *Ve₃ *Ve₄ > *scythofagi* B, visto che *Ve₃ è escluso per i motivi di cui sopra). Credo insomma si possa affermare, come già anticipato, che il grado di maggior affinità con il testo del volgarizzamento B è detenuto dall'incunabolo *Ve₄, stampato a Venezia nel 1496.⁷¹² Alla fine di questa lunga analisi, si potrebbe essere indotti a concludere che il testo B fu tradotto da un'edizione a stampa della versione poggiana, con ogni probabilità *Ve₄. Tuttavia, è necessario accertare se il volgarizzamento B sia interamente riconducibile alla tradizione a stampa e in particolare a *Ve₄; detto altrimenti, occorre verificare che nel testo volgare non figurino passi che con evidenza derivano da lezioni estranee alle stampe. La verifica ha evidenziato che è necessaria cautela nelle conclusioni, motivo per cui poco sopra mi sono espressa in termini di 'affinità' e non di 'derivazione' da *Ve₄. Se, infatti, è vero che la traduzione del manoscritto Trotti 301 presenta numerosi punti in cui la coincidenza con le lezioni delle stampe (e con quelle di *Ve₄ nello specifico) non può essere in alcun modo ritenuta casuale, è altrettanto vero che esistono alcuni luoghi, per quanto non molto numerosi, che si spiegano a fatica supponendo che il volgarizzatore traducesse basandosi su *Ve₄, poiché quest'ultimo è erroneo mentre il volgarizzamento è corretto. Illustro di seguito, nella TAVOLA 4, i casi più evidenti, ma alcuni altri potrebbero aggiungersi.

⁷¹¹Non mi soffermo su questi errori; dal momento, però, che di fatto hanno valore separativo fra *Ve₃ e il nostro volgarizzamento, eccone un paio, a puro titolo di esempio: *Bibl. st. I. XLVIII, 7* τούτους δ' ἐφ' ἑνὸς τῶν τοίχων ἐγγελύφθαι τριάκοντα τὸν ἀριθμὸν <ἄχειρας>, καὶ κατὰ μέσον τὸν ἀρχιδικαστήν, ἔχοντα τὴν ἀλήθειαν ἐζηρητημένην ἐκ τοῦ τραχήλου > Poggio II, f. 23v *Hi ab una muri parte sculpti triginta numero erant et in medio iudicandi princeps, cuius a collo suspensa veritas] principes* *Bo *Ve₁*Ve₂*Ve₃, **princeps** *Ve₄*P > Volg. BII. VII, 5-6 «Più là era una casa in su colonne, quadra per ogni lato tre iugeri, con più statue drentovi di legno, parte in acto che si consigliassino, parte in acto di attender ad **un iudice** con XXX consiglieri apresso. Costui da una parte della sala con la Verità al collo». *Bibl. st. IV. XXXIV, 3* διόπερ Μελέαγρος ὁ Οἰνέως, τὴν μὲν ἡλικίαν μάλιστα ἀκμάζων, ῥώμη δὲ καὶ ἀνδρεία διαφέρων, παρέλαβε πολλοὺς τῶν ἀρίστων ἐπὶ τὴν τοῦτου κνηγίαν. πρῶτου δὲ Μελεάγρου τὸ θηρίον ἀκοντίσαντος, ὁμολογούμενον αὐτῷ τὸ πρωτεῖον συνεχωρήθη· τοῦτο δ' ἦν ἡ δορὰ τοῦ ζῆου [...] > Poggio V, f. 112v *Ad hunc delendum Meleager, etate viribusque integer, pluribus assumptis sociis, aprum iaculatus occise bestie premium - id erat aminantis pellis - omnium consensu tulit. Cum in venatione Atlantes affuisset Schinei filia, eius amore captus pellem veluti laudem occise fere sibi concessit]* erit a (comprese *Bo *Ve₁*Ve₂*Ve₃), **erat** *Ve₄*P > Volg. B, V f. 118v: «Onde Meleagro giovinetto, con alcuni electi al conquisto di epso uscendo, e hasta l'amazò et il premio, che **era** vestirsi quella pelle, donò ad Atalanta di Schineo, che si era ben portata in dicta caccia, ma in facto di lei innamorato».

⁷¹²Si aggiunga, in margine, che a sfavore di *P depono forse lievemente anche la sua origine parigina, ma il dato non è dirimente.

TAVOLA 4

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
I. X, 1 (I, f. 6r) Κόρσεον ⁷¹³ corseum	corseum *S orseum *Ve ₄ *P	I. IV, 1 corseo
I. LXXXV, 2 (II, f. 38r) a proposito del toro Api, sacro a Osiride Eo mortuo magnificeque sepulto querunt ad id electi sacerdotes, vitulum priori persimilem invento populus luctum finit	finit *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ fuit *Ve ₄ , luit *P	II. XLI, 1 Sepulto Api, se li cerca de un toro simil quanto sia possibile, et subito trovato resta el pianto
<p>Bisogna però tenere presente che il volgarizzatore potrebbe aver tradotto liberamente, divinando la lezione corretta, dal momento che quella di *Ve₄ palesemente non dà senso. Occorre anche segnalare che egli aveva già incontrato il toro Api nel corso della traduzione, perché Diodoro ne parla in termini molto simili a I. XXI, 6 e 10 (= I. XIII, 5 e 8 del volg. B). Lì viene descritto un rito egiziano secondo cui, per commemorare la morte di Osiride ucciso da Tifone, i sacerdoti egiziani allevavano un toro sacro, e quando questo moriva rinnovavano il lamento per la morte di Osiride; non si fa però cenno lì al fatto che, quando muore il toro, se ne cerca un altro simile, e una volta trovatolo il lutto ha fine. Nel luogo corrispondente a I. XXI, 6 e 10 il traduttore B inserisce però una piccola aggiunta (I. XIII, 5 «et, morendo, lo piangessin come Osyri, infin che l'altro ritrovato fussi»; e poco oltre, I. XIII, 8 «renovavano el lamento, insin che l'altro [...] comparissi»), anticipando proprio il particolare relativo alla dismissione del lutto, che si trova invece nel passo qui preso in esame (<i>Bibl. st.</i> I. LXXXV, 2). L'anticipazione intratestuale di questo dettaglio denota un evidente interesse del traduttore per il rito del toro Api, che potrebbe giustificare una congettura <i>ad sensum</i>. Va detto, in margine, che anche la lezione di *P potrebbe rendere ragione della traduzione proposta, intendendo il verbo <i>luo</i> nel senso di 'stornare, allontanare', cfr. <i>TbLL</i>, vol. VII/2, coll. 1840-45, s.v. LUO¹.</p>		
I. XCVII, 7 (II, f. 43v) [...] σημεία [...] Homerum in Egypto fuisse tum alia multa inditia feruntur (segue elenco degli indizi)	indicia *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ iudicia *Ve ₃ *Ve ₄ *P	II. L, 6 Che Homero li fussi, oltra alli molti indicii , [la potione el prova data da Helena a Thelemaco...]

⁷¹³Si tratta di una pianta egiziana che Diodoro e Strabone (*Geografia*, XVII. 2, 4) tengono distinta dal loto, mentre secondo Plinio (*Hist. plant.* IV. 8, 11) coincide con la radice del loto stesso.

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
II. XXXVII, 4 (III, f. 59v) Ὑπανιν καὶ Ὑδάσπιν καὶ Ἄκεσίνην [cong. Wesseling, Ἄκεσίνον C V L, Ἀκαΐσεινον D ^a] Hipanes Hydaspesque atque Acesinus dicuntur	acesinus *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ aresinus *Ve ₃ *Ve ₄ *P	III, f. 59v Hipani, Hidaspe et Acesine
<p>Il volgarizzamento non presenta l'errore di *Ve₄, bensì il nome corretto, per giunta in una forma che non coincide nemmeno del tutto con quella delle altre stampe, bensì con quella greca restituita dal Wesseling (Ἄκεσίνην) sulla base di Diodoro XVII. XCV5, 3 e di altri autori greci che citano il nome del fiume in tale forma, ad es. Arriano (<i>Ind.</i>, IV, 9-10), cfr. DIODORE DE SICILE II (ed. Eck), p. 171, n. 2.</p>		
<i>Bibl. st.</i> III. VII, 1 (IV, f. 69v) ἔθος γὰρ ὑπάρχειν λέγουσι τοῖς Αἰθίοφιν, ἐπὶ ἄν ὁ βασιλεὺς μέρος τι τοῦ σώματος πηρωθῆ δι' ἠνδιποτοδὴν αἰτίαν, ἅπαντας τοὺς συνήθεις συναποβάλλειν τοῦτο κατὰ προαίρεσιν Moris enim asserunt Ethiopibus fuisse ut siquando rex aliqua corporis parte ex quavis causa debilitaretur, domestici omnes sponte sua eandem partem debilitarent	omnes *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ homines *Ve ₃ *Ve ₄ *P	IV, f. 72r Èvi anchora una usanza immite molto per li amici del re: che se per disgratia epso diventassi zoppo o manco de alcuna parte del corpo, tutti quelli di propria volontà si storpiano a quel modo
<i>Argumentum</i> libro V (= VI Poggio, f. 134v) Περὶ Μελίτης ('Malta') De Melita	De Melita *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ De Melira *Ve ₃ *Ve ₄ *P	VI, f. 143v Di Melita

L'errore di *Ve₃*Ve₄*P si annida una voce dell'*argumentum*. Quando, però, si arriva effettivamente a parlare di Malta nel corso del libro – ossia in corrispondenza di *Bibl. st.* V. XII, 2 – il nome è corretto anche in *Ve₃*Ve₄*P. Il volgarizzatore potrebbe quindi aver emendato l'*argumentum* sulla base della sua successiva occorrenza. L'ipotesi è in sé plausibile perché nel ms. Trotti 301 ci sono anche altri luoghi in cui si ha prova evidente del fatto che l'estensore del codice era uso far appello alla propria memoria e/o alle risorse intratestuali per correggere un errore puntuale della fonte latina di base su cui il testo era stato tradotto. Al caso già illustrato nella Tav. 3 (Σίνων > *Simmon* > *Schinon* *S > «Schinone» nel Trotti 301, 'corretto' – ma erroneamente – in «Schirone» sulla base di un'occorrenza di poco successiva del nome Schirone), se ne può aggiungere un altro simile: a I. L, 3 Diodoro nomina il re egiziano Οὐχορεὺς e Poggio traduce *Uchoreus* (f. 24r), ma *Ve₃ *Ve₄ leggono erroneamente *uchorens* (*uchoreus* *P); il volg. B reca «Vecchoride» (II. IX, 3), probabilmente ricostruito (ancorché scorrettamente) sulla base del nome simile di un altro re citato a I. XLV, 2 da Diodoro Βορχόρις, -ιδος, che Poggio aveva tradotto *Vocchoridis* (f. 22r), «Veccoride» sul Trotti 301 (II. IV, 2), dove la forma *Veccoride* è ereditata da *Ve₄ che, come *P, legge *Vecchoridis* in luogo del corretto *Vocchoridis*. Tale ripresa della forma erronea mi pare dimostrazione significativa del fatto che l'estensore del ms. ambrosiano sembri fare ricorso all'intertesto per correggere luoghi puntuali della propria fonte. Un altro caso interessante in tal senso ricorre nell'*argumentum* del libro VI (= V di Diodoro), poco dopo la menzione di Malta illustrata nella tabella; Diodoro cita la fittizia isola di Pancaia, che però nella versione poggiana è tradita con la forma scorretta *Panthea* da tutta la famiglia α. A f. 143v del ms. Trotti in effetti troviamo «Panthea», ma l'anonimo ha inserito in interlinea una *c* sostitutiva della *t*; nel

seguito del testo, quando si viene a parlare di Pancaia (Diodoro V. XLII, 4; XLV, 1 e XLVI, 3), la forma è corretta nella tradizione latina α, e così anche nel ms. Trotti (f. 159v); qui, tra l'altro, troviamo prova sicura dell'interesse che l'isola doveva aver suscitato nell'anonimo estensore del codice, dal momento che in due punti egli annota a margine «bugiaccia», probabilmente riferendosi alle affermazioni favoleggianti riportate da Diodoro su Pancaia. Altro esempio notevole: a I. XXXVII, 11 Diodoro cita il popolo dei Nasamoni, impiegando il dativo plurale (Νασαμῶσι); Poggio, tratto in inganno dalla desinenza, traduce *Nasamosos* (f. 18r); l'etnonimo ricorre nuovamente in Diodoro a III. XLIX, 1 (Νασαμῶνες) e Poggio qui traduce correttamente *Nasamones* (f. 86r); il volgarizzamento B legge in entrambi i punti «Nasamoni» (f. 17v – due occ. senza segni di correzione – e f. 88v); l'estensore del ms. Trotti conosceva il nome corretto ed era in grado di impiegarlo in quel passo del libro I, nonostante l'errore di Poggio: anche senza chiamare in causa fonti esterne (i Nasamoni sono ad esempio menzionati da Erodoto e da Tolomeo), è probabile che l'artefice del codice ambrosiano ricordasse l'etnonimo per averlo già tradotto o letto nel libro IV e, nel rivedere in seguito la traduzione, era in grado di inserirlo correttamente alla prima occorrenza.

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
V. XVII, 2 (VI, f. 140r) [...] ἐκ τῆς σχίβου [...] ὑείω στέατι [...]		VI, f. 149r Hanno olio di lentisco , el qual usan mescolar con grasso di porco , et se ne ungono
oleo omnino carent, ideo ex lentisco et porci adipe mixtis ungunt corpora	porcidipe *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ ; exentisco, p(ro)ci d pe [la barra è un a capo] *Ve ₄ ; exentisco, procidipe *P	
La lezione <i>porci adipe</i> fa problema in tutta la tradizione a stampa, ma è particolarmente corrotta in *Ve ₄ e P.		

Ora, se per alcuni di questi luoghi si può forse ipotizzare una buona congettura,⁷¹⁴ oppure un ricorso intratestuale, esiste però un punto davvero problematico:

⁷¹⁴Lo stesso può dirsi di un passo in cui il volgarizzamento Trotti è corretto a fronte di un errore che caratterizza tutta la famiglia latina α, da cui il testo volgare inequivocabilmente deriva, come si è visto: IV. XVI, 1 εἰς τὸν Εὐξεινον ἀπ' ἐκείνου κληθέντα Πόντον; Poggio libro V (f. 105r): ad Euxinum **Pontum] portum** α (tranne l'incunabolo *Ve₁, seguito da *Ve₂; sul ms. P₂ una seconda mano ha corretto *pontum*); volg. B: «per lo Euxino **mare**». Mi sembra che la plausibilità della congettura (invero piuttosto facile) sia qui molto elevata, come conferma tra l'altro il fatto che hanno corretto anche *Ve₁ e un lettore di P₂.

DIODORO E POGGIO	STAMPE	VOLGARIZZAMENTO B
IV. LVIII, 3-4 (V, ff. 122v-123r), a proposito degli Eraclidi:		V, f. 129v
Atreus post Euristei obitum capto Mycenarum regno ascitisque Tegeatis ac aliis quibusdam belli sociis Herculis filiis occurrit. Apud Isthmum cum utrique exercitus convenisset Yllus hostem quicumque is esset ad certamen ea conditione provocavit, ut si ipse vicisset Euristei regnum filiis Herculis cederet, si vero <i>occubisset</i> , Heraclides Peloponneso abstinerent annis quinquaginta. Accedente ad provocationem Ethemo Tegeatorum regem commissoque certamine, cum Yllus occubisset, Heraclides fedus servantes in Tricorinthum rediere. Paulo post Licymnius cum filiis Herculis ac Triptolemo apud Argeos sponte illos suscipientes mansit. Reliqui qui in Tricorintho resederant decursis ex pacto annis in Peloponnesum transeunt	ascitisque tegeatis *Bo *Ve ₁ *Ve ₂ *Ve ₃ accitisque togatis *Ve ₄ *P Ischinum C F ₆ Li V ₁ Ve, hischinum N ₁ , <i>ante corr.</i> B P ₂ (Isthmum *S) Peloponneso abstinerent...occubisset Heraclides om. *S Ve Corynthum redirent *S, Corynthum rediere Ve	[...] Atreo, che morto Euristeo s'havea presa Mycene con l'aiuto de' Tegeati et altri militi. Et presso ad Histmo [hischino <i>in mg., con 'crux'</i>] stando l'uno et l'altro campo, Hylo sfidò a corpo a corpo chiunque fussi, con pacto che se fussi vincto li Heraclidi non li molestariano per 50 anni a venire, et vincendo Atreo cedessi lor Mycene. Onde Ethemo re de' Tegeati, uscito contra de Hylo, lo amazò. Et così Lycimnio servando e pacti si tornò con li Heraclidi et Triptolemo a Tricirintho , che spirato poi el tempo ritornoron nel Peloponneso

In questo passo non solo il volgarizzamento non reca traccia dell'errore *accitisque togatis* di *Ve₄ e *P, ma traduce anche una lacuna per omoteleuto che caratterizza sia la tradizione a stampa (in cui un piccolo intervento ha provveduto a dare senso al passo mediante mutamento di *rediere* in *redirent*) sia il ms. Ve. Per quanto riguarda il toponimo *Histmo*, esso è corretto e coincidente con la lezione delle stampe, ma si osservi che l'estensore del ms. Trotti ha annotato una variante erronea tipica della famiglia α (*hischino*), corredandola di crocetta. Non è problematico invece il fatto che le stampe leggano *Corynthum (redirent)* in luogo di *Tricorinthum*, perché il toponimo era citato poco sopra correttamente, e ricorre di nuovo sotto a brevissima distanza, sempre in forma corretta, dunque lo scrivente può aver emendato senza troppa difficoltà, come lo abbiamo visto fare altre volte. Il dato più importante che emerge dal passo è ovviamente che il testo volgare traduce la parte mancante in *S e Ve, poiché tale constatazione osta a una derivazione diretta ed esclusiva del volgarizzamento dalla tradizione latina a stampa nel complesso, non solo da *Ve₄ nello specifico. Resta però il fatto che la lunga serie di coincidenze con le lezioni esclusive delle stampe e di *Ve₄ non può essere ritenuta casuale, tanto più che esse sono distribuite uniformemente per tutta l'estensione del testo. Come uscire dall'aporia? Premetto che non è possibile risolvere con certezza il problema, ma è comunque doveroso discutere tutte le

soluzioni ammissibili, almeno in linea teorica, tenendo presente il particolare *status* testuale ‘in movimento’ e stratificato del codice Trotti:

- 1) Il volgarizzamento fu condotto sulla base non della stampa *Ve₄, ma di un manoscritto oggi perduto della famiglia α, ramo γ, molto vicino all'*exemplar* da cui fu tratta la *princeps* e al suo gemello ms. Ve, come dimostra la costante convergenza con gli errori attestati anche in questo codice; su tale esemplare bisogna però ammettere che fossero state annotate (magari dal traduttore stesso) molte delle varianti erranee di *Ve₄, che ricorrono nel volgarizzamento.⁷¹⁵
- 2) Il volgarizzamento fu sì tradotto sulla base di un esemplare della stampa *Ve₄, parzialmente però rivisto e corretto con l’ausilio di un manoscritto appartenente alla famiglia α da collocarsi comunque probabilmente sotto γ, dal momento che le correzioni ipoteticamente introdotte non sono poi così notevoli da restituire un testo sostanzialmente diverso da quello delle stampe, fatta eccezione per la lacuna di cui si è detto sopra.⁷¹⁶
- 3) Dal momento che quello del ms. Trotti 301, probabilmente autografo, è chiaramente un testo sottoposto a revisione e rielaborazione nell’unico testimone supersite (ossia il codice ambrosiano), si può a ragione ipotizzare che la situazione contraddittoria sia da ascrivere a questo fatto. Si profilano così altre due ipotesi, che sono in realtà una semplice variante delle due appena illustrate. La traduzione potrebbe essere stata condotta in prima battuta sulla base di un manoscritto γ molto affine all'*exemplar* di *Bo e a Ve, e poi parzialmente rivista e corretta con il sussidio di *Ve₄ (per questa ipotesi si può naturalmente avanzare la stessa perplessità già espressa per il punto 1); oppure, il volgarizzatore lavorò inizialmente su *Ve₄ e in seguito lui stesso (o l’ipotetico rimaneggiatore, se esiste) corresse alcuni punti con il sussidio di un manoscritto γ.

⁷¹⁵Quest’ultima circostanza non sarebbe di per sé impossibile, dal momento che nella tradizione del testo poggiano ho rilevato due casi di manoscritti collazionati sistematicamente e meticolosamente dai copisti stessi con una stampa, da cui vengono tratte non solo le lezioni adiafore, ma anche quelle palesemente erranee: all’interno della famiglia α è il caso del ms. B (che però non presenta una situazione testuale compatibile con il volgarizzamento B); nel gruppo β, il ms. Co. Piuttosto, fa un po’ problema ipotizzare che un traduttore che avesse a disposizione una lezione corretta a testo e una variante erranea a margine scegliesse di tradurre quella erranea (sempre, però, che egli fosse in grado di capire quale fosse la lezione corretta, il che, nel caso delle forme di nomi pererigini, può non essere scontato). Bisognerebbe anche ipotizzare che nel caso della lacuna di *Ve₄ *P *Densis undique... in eis* (= *Bibl. st. IV. LXXXIV, 1*, cfr. sopra la TAV. 3), l’assenza del segmento corrispondente nel volgare sia una coincidenza (e tutto sommato la libertà di traduzione di B non osterebbe all’ipotesi), poiché non mi pare ragionevole supporre invece che una collazione di controllo su *Ve₄ possa aver addirittura portato alla sua eliminazione.

⁷¹⁶Ben diversa sarebbe ovviamente la situazione testuale del volgarizzamento se si ipotizzasse una collazione contaminatoria con un esemplare della famiglia β. Segnalo che l’ipotesi di derivazione da un esemplare a stampa corretto a penna è stata formulata e discussa da Edoardo Fumagalli per la traduzione di Apuleio del Boiardo, cfr. FUMAGALLI 1988, pp. 49-91.

Credo che la terza ipotesi – probabilmente nella sua seconda variante, considerate le molte lezioni di *Ve₄ riscontrabili nel volgarizzamento – sia la più plausibile. Ci sono infatti almeno due casi in cui lo scrivente del codice ambrosiano mostra di avere sotto gli occhi due diverse lezioni latine, una accettata a testo, l'altra relegata in margine; il primo caso è già stato illustrato perché è incluso proprio nel passo problematico poc'anzi preso in esame; la lezione «Histmo», compatibile con quella delle stampe, è accolta a testo, mentre a margine figura «Hischino», che deriva da un errore del gruppo latino α che il curatore della *princeps* aveva sanato (la forma corretta, quindi, era poi passata in tutte le stampe). Di seguito un altro caso molto interessante:

POGGIO	VOLG. B
(<i>Bibl. st.</i> II. LXVIII, 7) III, f. 67r Il passo riguarda l'isola collocata in mezzo all'Oceano presso cui arrivò Giambulo:	III, f. 68v
Mare quo insula circundatur fluctuosum et quod motus ingentes facit . Dulcis est aque gustus	El mare atorno è tempestoso molto, et non è amaro <i>In mg.</i> : Credo 'piscoso', vide grecum codicem

Soffermandomi su questa nota in SIDERI 2016 (pp. 140-41), avevo osservato che il sospetto di erroneità avanzato dallo scrivente nei confronti della lezione *tempestoso* sembrava un elemento a sfavore dell'autografia del testo, perché mi pareva implicare in qualche modo che l'autore ammettesse di aver commesso un errore nel tradurre; avevo però già osservato che oggetto della diffidenza poteva in realtà essere non la (propria?) traduzione, ma l'*exemplar* della versione poggiana impiegato come base, in cui il volgarizzatore poteva ben sospettare si fosse infiltrato un errore, donde la necessità di appellarsi a un codice greco per dirimere la questione; mi pareva d'altronde che la variante *piscoso* per *tempestoso* (che sembra sintetizzare l'intero lungo sintagma *fluctuosum et quod motus ingentes facit*) avesse tutta l'apparenza di essere una pura congettura, generatasi in maniera autoschediastica sulla base del solo tessuto verbale volgare, senza alcun rapporto con il latino. In realtà, lo scandaglio della tradizione latina ha effettivamente rilevato l'esistenza di una variante perfettamente capace di rendere ragione di quella indicata a margine del ms. Trotti: i mss. C e Li, appartenenti al gruppo α e fra loro connessi assieme anche a F₆ (cfr. § I.7.5.1), leggono infatti «Mare quo insula circundatur *fructuosum* et quod motus ingentes facit». Probabilmente, dunque, non una congettura estemporanea, quella del Trotti, ma una variante giustificata da una lezione latina diversa rispetto a quella tradotta in prima battuta, attestata solo in una parte del gruppo γ.

A questi due *loci* testuali, chiaramente interessati da un fenomeno variantistico di verosimile origine contaminatoria, si può forse affiancare un altro punto degno di nota;

si tratta di un passo già illustrato al § I.7.5.1, perché è uno dei casi in cui i mss. C F₆ Li paiono, da soli contro l'intera tradizione, tramandare la lezione corretta:

LEZIONE PRESUMIBILE: C F ₆ Li RELL. CODD. (ANCHE Pr) + *S		VOLGARIZZAMENTO B
I. XXV, 1 Καθόλου δὲ πολλή τις ἐστὶ διαφωνία περὶ τούτων τῶν θεῶν Sed varia est de his diis opinio		I. XVII, 1 Molto, per certo, è varia la opinion di questi dei
	vana	

Si è già detto a suo luogo che l'isolamento di questa e di altre due lezioni corrette all'interno del terzetto di manoscritti costituito da C F₆ e Li è un dato critico e problematico; ad ogni modo, anche sospendendo il giudizio su tale questione, per quel che attiene al volgarizzamento B è importante rilevare che di fatto la lezione latina *varia* figura oggi solo in un ramo della famiglia α, e che il volgarizzatore traduce proprio «*varia...opinion*». A meno di non ipotizzare che si tratti di una congettura o libera innovazione indotta dal contesto, che casualmente venga a coincidere con la lezione presumibilmente voluta da Poggio (in effetti il passo parla chiaramente di una dissonanza – dunque varietà – di opinioni a proposito di alcune divinità), mi sembra che il caso rafforzi la probabilità che il volgarizzamento B sia stato corretto su un esemplare manoscritto della famiglia α (ramo γ), o che comunque sia venuto in contatto con varianti tipiche di questa area della tradizione manoscritta latina.

IV.4 ALCUNE CONCLUSIONI

Per trarre ora qualche conclusione, penso si possa affermare che il volgarizzamento B presenta un'affinità fortissima con le lezioni di *Ve₄; il testo di quest'ultimo incunabolo, però, da solo non è sufficiente a spiegare alcuni passi. Data la sistematica e capillare ricorrenza, nel testo Trotti, di lezioni tipiche delle stampe e in particolare di *Ve₄, sarei propensa a credere che l'incunabolo veneziano del 1496 sia effettivamente stato la base della traduzione, e che in fase di revisione d'autore (o di rimaneggiamento) sia stato impiegato, in modo desultorio, un manoscritto γ. La ricorrenza in margine delle varianti «Hischino» e «piscoso» (< lat. *fructuosum* C Li), cui forse si può accostare il caso di «*varia ... opinion*» (< lat. *varia* C F₆ Li) sembrerebbe confortare tale ipotesi. In ogni caso, pare accertato che le fonti latine del volgarizzamento B, che sotto il profilo linguistico presenta alcuni tratti forse ascrivibili, con tutte le cautele del caso, a un'area di *koinè* settentrionale (cfr. la *Nota linguistica* al testo B), non esorbitano dal ristretto ramo γ della tradizione, il quale, si rammenti, risulta isolato, in quanto a circolazione, proprio in area settentrionale o comunque extra-fiorentina.

Riallacciandoci ora alla questione della possibile autografia *vs.* condizione di rimaneggiamento del manoscritto Trotti 301, sottolineerei che le lunghe indagini condotte circa la fonte latina del volgarizzamento, se anche non aiutano a dirimere il problema, confermano ancora una volta l'essenza in sé stratificata del testo nella forma consegnataci dal codice ambrosiano. Inoltre, almeno per il caso di «tempestoso» *versus* «piscoso», il reperimento della lezione latina *fructuosum* in C e Li fa cadere le perplessità che avevo avanzato in SIDERI 2016 circa il fatto che una simile variante potesse essere stata suggerita dall'autore stesso della traduzione: dal momento che ora è possibile affermare che *piscoso* non è, con ogni probabilità, una pura congettura, si può ammettere che l'estensore del codice Trotti stesse lì dubitando non della correttezza della traduzione volgare, ma della lezione reperita nel suo modello latino. Questo luogo specifico non osta dunque, come credevo, all'autografia del codice. Infine, occorre sottolineare che il rilevamento nel testo ambrosiano di molte lezioni tipiche della tradizione a stampa e in particolare di *Ve₄ ha naturalmente un risvolto non indifferente sul piano della collocazione cronologica del testo, soprattutto in relazione al problema del volgarizzamento diodoreo attestato già nel 1471 nei registri estensi. In linea teorica, per quanto il ms. Trotti sia databile al 1513 circa, se esso fosse davvero un rimaneggiamento (ipotesi comunque meno probabile ed economica), oppure una revisione d'autore condotta a distanza di molto tempo su un testo preesistente, quel testo preesistente potrebbe anche essere il volgarizzamento ferrarese del 1471. Tuttavia, se si accetta che la prima base della traduzione fu *Ve₄, dato alle stampe nel 1496, la questione può dirsi chiusa. Dal momento che però, come si è visto, non è possibile escludere del tutto che il processo sia stato inverso (traduzione condotta su un ms. perduto γ – potenzialmente *ante* 1471 – e successiva correzione con *Ve₄), assumendo una posizione di estrema prudenza si potrà comunque affermare che tutto sommato, se anche le cose fossero andate così, la rielaborazione dovrebbe essere stata di entità piuttosto consistente e tale da modificare in profondo la fisionomia del testo originario, se ebbe come conseguenza l'inserzione così pervasiva e capillare di lezioni delle stampe: risulta dunque forse in definitiva un po' ozioso domandarsi se, a monte del testo Trotti, possa esserci stato il volgarizzamento estense del 1471, perché quello con cui oggi abbiamo a che fare sarebbe, di fatto, ben altra cosa.

IV.5 I MODI DELLA TRADUZIONE

È sufficiente leggere un paio di carte del volgarizzamento B e collazionarle con il latino poggiano per accorgersi che, dal punto di vista dell'approccio alla traduzione, ci si trova in un universo diametralmente opposto rispetto a quello del testo A.⁷¹⁷ In termini molto generali, si può dire che il volgarizzatore B produce una traduzione libera, scorrevole e svincolata dal latino sotto il profilo sintattico, caratterizzata da frequente ricorso a strategie di sintesi, compendio e talvolta persino stralcio testuale, oltre che di rielaborazione e riformulazione non solo sintattica, ma anche concettuale. La lingua latina rimane invece modello di riferimento piuttosto forte dal punto di vista lessicale, polo di attrazione costante anche quando l'anonimo rielabora e modifica il latino di Poggio in modo più consistente.⁷¹⁸

Sarà utile, in via preliminare, fornire un breve saggio del testo tratto dalla sezione iniziale del volgarizzamento, in linea con quanto già fatto per il volgarizzamento A (cfr. § III.4, cui rimando anche per i riferimenti bibliografici fondamentali relativi agli studi sulla teoria della traduzione dal latino fra Medioevo e Umanesimo). All'interno del presente paragrafo riporterò sempre, per gli esempi più estesi, il testo di entrambi i volgarizzamenti, in modo da agevolare il confronto fra di essi e far emergere in modo più evidente la distanza che intercorre fra gli approcci alla traduzione dei rispettivi volgarizzatori. Le osservazioni si concentreranno tuttavia esclusivamente sul testo Trotti. Continuo a citare il latino di Poggio secondo il ms. Pr (Garret 105), ma riporto fra parentesi quadre gli eventuali errori e varianti di rilievo di α , di γ e delle stampe (nello specifico, quando opportuno, di *Ve₄). Ricordo che la differenza di paragrafatura fra i due volgarizzamenti dipende dal fatto che il testo Trotti non traduce il proemio diodereo e i primi paragrafi della narrazione vera e propria: inizia con il passo presentato di seguito, in corrispondenza di *Bibl. st. I. VI, 3*. Per rendere più immediato il confronto, quando gli estratti riportati sono piuttosto lunghi propongo una divisione in paragrafi numerati anche per il testo di Poggio.

⁷¹⁷Conviene sottolineare che, per quanto rimanga un margine di dubbio circa lo *status* di autografia o di rimaneggiamento del ms. Trotti 301, ai fini dell'analisi delle tecniche versorie il testo non può che essere considerato come prodotto in sé compiuto, nella forma tramandataci dal codice ambrosiano.

⁷¹⁸Si tratta di una situazione normale nel primo Cinquecento, cfr. le osservazioni in TROVATO 1994, pp. 158-59.

(Bibl. st. I. VI, 3 – I. VII, 1-3) Poggio I, ff. 4v-5r

[1.] *Prima hominum generatio apud doctissimos ac prestantissimos viros qui veram naturam et historiam tradiderunt duplex fertur. Quidam mundum ingenitum et incorruptibilem et genus hominum ab eterno existisse, neque habuisse ortus principium sensere. Quidam genitum corruptibilemque arbitrati et homines dixerunt generationis initium tempore esse sortitos.* [2.] *Nam a rerum primordio et celum et terram unicam habuisse ideam, immixta eorum natura. Exinde distinctis invicem corporibus cepisse mundum hunc ordinem quem videmus. Aerem quidem motum hunc continuum sortitum et igneam partem eius superiora loca propter levitatem aiunt appetisse. Eadem causa solem et astra cursus suos sortita.* [3.] *Quod vero limosum et turbidum erat [om. γ] humori mixtum eodem stetit in loco propter gravitatem. Que cum immixta essent, ex humidis quidem mare effectum, ex durioribus vero terram lutosam evasisse et omnino mollem.* [4.] *Hec primum cum solis ardore densior evasisset, eius postmodum superficie vi caloris tumefacta multis in locis humores quosdam esse concretos [concreatos α, escluso V₁], in quibus putredines tenui contacte pellicula sint excitate, quemadmodum in paludibus et stagnis Egyptiis videmus accidere, cum frigidam terram subito estus aeris calefacit.*

VOLG. A

VOLG. B

I. VII

[1.] [L]a prima generatione degli huomini, apresso a' doctissimi et prestantissimi philosophi i quali anno detto la natura delle cose e le storie, si dice in due modi. Certi dicono il mondo essere ingenito e incorruttibile et la generatione degli huomini *ab eterno* essere stata, e non avere mai aùto principio di nascimento, né allui mai dovere essere contribuito fine. Et certi, arbitratolo generato et corruttibile, dissono gli huomini nel principio della generatione per il tempo essere stati sortiti. [2.] Perché e' dicono dal primo ordine delle cose et il cielo et la terra avere avuto una medesima iddea, mista della loro natura. E di quindi, distinti insieme e corpi, il mondo havendo incominciato questo ordine il quale veggiamo, et l'aria veramente questo moto continuo havere sortito; et dicono la parte del fuoco i luoghi superiori di quella per la levità apeto, et per la medesima cagione il sole et le stelle ordinato avere loro corso. [3.] Ma quella parte che era limosa et turbida, mista coll'umidore essersi rimasta nel medesimo luogho per la gravità. Le quali cose essendo miste, per le cose veramente humide fu factto il mare, ma delle parti più dure dicono essere uscita la terra, piena di loto et soprattutto molle. [4.] Questa essendo prima per lo ardore del sole venuta più serata, dipoi per la superficie di quella, ghonfiata per la forza del calore, in molti luoghi certi homori essersi raunati, ne' quali le putredine contenute in lieve pellicula si sono commosse, sì come nelle padule et stagni d'Egitto veggiamo advenire, quando il calore dell'aria di subito rischalda la terra frigida.

I. I

[1.] Quando prima fussi generato l'homo, son due opinioni de historici non fabulosi et de altri prestantissimi che scripson della natura delle cose: ciò è che el mondo non havessi mai principio et essere incorruttibile, et li homini *ab eterno* essere stati; li altri, pel contrario, essere stato generato et corruttibile, et li homini similmente, con principio di generatione. [2.] Imperoché, quando el cielo et la terra eran commixti, sol per idee havevon qualità; le quali poi distinguendosi, cominciò el mondo haver l'ordin che vediamo. Perché, movendosi poi l'aer di continuo, la parte che in epso era focosa, sendo più leve, se n'andò in su, et per la medesima causa el sole et le stelle alzoron el lor corso. [3.] Ma la parte humida si restò per la sua graveza nel suo loco et, liquidata, fu quel che diciam mare. [4.] Remanendo delle parti più dure la terra, alquanto molle et lutosa, che, subito percossa da' razi del sole, asciugandosi fè di sopra crosta et gonfiature, sotto alle quali si creoron corruptioni circundate da una pellicula, sì come veggiamo ne' loci paludosi di Egypto, dove el luto, informato dal caldo aere, subito ribolle.

La rielaborazione operata dal volgarizzatore B è molto evidente. Per quanto riguarda il paragrafo 1, a livello sintattico, si osservi anzitutto che le prime tre frasi latine vengono convogliate in un unico lungo periodo; in apertura, un'interrogativa indiretta in posizione prolettica rispetto alla principale rielabora, sdoppiandolo, il latino *Prima hominum generatio...duplex fertur*, conferendogli una certa vivacità; le due frasi latine speculari che iniziano con *Quidam* vengono invece trasformate rispettivamente in una

dichiarativa (al congiuntivo – *che el mondo non havessi...* –, ma le sue due coordinate si riallineano poi al latino nel riprodurre le infinitive) e in una coordinata per asindeto con *verbum dicendi* lasciato implicito («di altri...») – cui viene opportunamente data una sfumatura avversativa assente in latino, «pel contrario» – e che regge una struttura infinitiva («essere stato...») di ascendenza latina. Spostandosi a un livello sintattico più basso – singole proposizioni e singoli sintagmi – si nota che nel tradurre *doctissimos ac prestantissimos viros qui veram naturam et historiam tradiderunt* il volgarizzatore ha operato una netta scissione fra i filosofi della natura e gli storici (il cui essere *doctissimos* viene espresso nei termini di un’adesione al vero storico, giacché si dice che non sono «fabulosi»);⁷¹⁹ inoltre, egli ha accorpato i due segmenti *mundum ingenitum [esse, sott.] e neque habuisse ortus principium sensere*, rendendoli unitariamente con «(che) el mondo non havessi mai principio», probabilmente perché sentiti come ridondanti e di significato sovrapponibile; analoga tendenza a compendiare il testo dimostra la frase nominale «et li homini similmente, con principio di generatione», a fronte di un’intera proposizione latina (*et homines...esse sortitos*). Passando al paragrafo 2, si rileva che la prima parte è stata riformulata non solo sintatticamente (cfr. l’introduzione della temporale «quando...»), ma anche nel significato, almeno parzialmente. In Poggio, infatti, *unicam habuisse ideam* vale ‘avevano un medesimo aspetto’ (< Diodoro $\mu\acute{\iota}\alpha\nu \acute{\epsilon}\chi\epsilon\upsilon\nu \acute{\iota}\delta\acute{\epsilon}\alpha\nu$), con *idea* nel significato di ‘immagine, aspetto’, attestato anche per il latino (cfr. *TbLL*, vol. 7/1, col. 178); il volgarizzatore ha invece inteso il concetto in senso (neo)platonico, come ‘forma universale, archetipica’ (cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 202, s.v. IDEA¹), rielaborando di conseguenza tutta la frase, che parafraserei ‘il cielo e la terra, quando erano mescolati (per quanto riguardava la loro essenza materiale), avevano qualità proprie e distinte solo in virtù delle loro forme universali, dei loro modelli primi archetipici’. Il paragrafo 3 sconta un’omissione caratterizzante il gruppo latino γ (l’esempio è già stato illustrato sopra, cfr. § IV.3, TAV. 1), a causa della quale *Que cum immixta essent ex humidis quidem mare effectum* risulta del tutto ridondante: di conseguenza, il volgarizzatore ha adottato una soluzione lievemente innovativa, aggiungendo «liquidata». Delle «parti più dure» si parla separatamente nel paragrafo successivo (4), dove si osserva, oltre alla generale rielaborazione sintattica, l’espansione di *solis ardore* in «subito percossa da’ razi del sole», cui però poi fa da contraltare la mancata traduzione di *vi caloris*, che doveva suonare ripetitivo; «fé di sopra crosta et gonfiature» espande con dittologia *superficie ... tumefacta*; nel seguito, il volgarizzatore tralascia «*multis in locis humores quosdam esse concretos [concreatos]*», per concentrarsi direttamente sul nucleo concettuale di maggior rilievo all’interno del paragrafo (ossia sulla formazione di materia marcia sotto questi rigonfiamenti della terra), ma adotta il verbo della frase appena tralasciata («si creoron» traduce infatti *esse concretos*, variante α non *sint excitatè*); si noti, infine, la riduzione della dittologia *in paludibus et stagnis* al solo «ne’ loci paludosi».

⁷¹⁹Sull’impiego di tale termine-chiave da parte del volgarizzatore B cfr. *ad locum* l’edizione e la nota di commento.

Il saggio di analisi consente di cogliere piuttosto bene l'atteggiamento generale dell'anonimo di fronte al testo da tradurre. Lo svincolamento sintattico dal latino di Poggio sembra intenzionalmente ricercato per conferire al testo volgare un tono narrativo scorrevole e a tratti quasi affabulatorio, privo della rigidità e della complessità che a volte caratterizzano la prosa poggiana (si osservi ad esempio l'effetto di movimento e vivacità ottenuto grazie all'inserzione dell'interrogativa indiretta in apertura del testo, o della temporale al paragrafo 2). Non credo dunque sia un caso che nell'edizione giuntina del 1526 il volgarizzamento, pur rielaborato rispetto alla forma che leggiamo nel ms. Trotti 301, abbia il titolo *Delle antique historie fabulose*. Si è già detto che non è possibile stabilire se il titolo risalga all'autore o all'iniziativa editoriale dei Giunti; è comunque evidente che tale titolo, con il suo porre in rilievo il carattere favoloso del testo, ben si attaglia a questo volgarizzamento non solo per la materia in sé, ma anche per il carattere fortemente narrativo impresso dal traduttore. Nonostante una certa noncuranza nei confronti del rispetto della lettera del testo latino e la forte tendenza a processi di sintesi e di riduzione testuale – che, a dire il vero, nel passo di esordio illustrato sono molto moderati, ma vedremo essere tratto tipico del volgarizzamento B – il contenuto dell'opera è per lo più sostanzialmente mantenuto, solo reso più fruibile, leggero e comprensibile grazie all'eliminazione dei dettagli ridondanti o ripetitivi e alla semplificazione dei passaggi più ostici o ambigui. Credo che nel complesso non si sbagli affermando che l'intento del volgarizzatore doveva essere innanzitutto divulgativo: egli si trovava a trasporre in volgare un'opera che, in virtù della materia mitologica, geografica ed etnografica trattata, era di per sé adatta a scopi di intrattenimento per lettori curiosi, ma non edotti in latino, né tantomeno in greco; questa *fabulosa* storia tanto ricca di *mirabilia*, assai accattivante per un pubblico tardo-quattrocentesco o primo-cinquecentesco, si presentava però nella traduzione latina poggiana non solo in veste linguistica inaccessibile per chi conoscesse solo il volgare, ma anche in una forma testuale ancora parecchio ripetitiva e prolissa, per quanto Poggio avesse già provveduto a sfrondare l'originale greco delle sue parti più ridondanti.⁷²⁰ Nell'approcciarsi alla traduzione, il volgarizzatore B non si limita dunque a compiere un'operazione di pura trasposizione e mediazione da un codice linguistico all'altro, ma si spinge oltre, sino a intervenire liberamente, non di rado, sulla struttura del testo, rielaborandone, manipolandone o stralciandone consapevolmente alcune sezioni in modo da produrre una traduzione gradevole.

Vediamo dunque quali sono le principali strategie di intervento sul testo, che possono essere divise per comodità in tre tipologie, ma naturalmente si intersecano e sovrappongono fra loro nella prassi traduttoria del volgarizzatore:

⁷²⁰Come osserva Pierre Bertrac in DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. LXXIII, la ripetitività è tratto precipuo dello stile di Diodoro, che tende a ritornare sui medesimi contenuti in più luoghi dell'opera; nella sua traduzione, Poggio aveva già lievemente sfrondato e sensibilmente compendiato il testo diodoro nelle sue parti più ripetitive, ma il risultato è comunque un testo latino ad alto gradiente di ridondanza contenutistica.

- 1) Strategie versorie che agiscono sul materiale offerto dal testo poggiano, mantenendolo nella sostanza ma rielaborandolo variamente sotto profili diversi e con gradi di intensità più o meno forti; fanno parte di questa categoria, in ordine crescente di invasività nei confronti dell'ipotesto latino:
 - a) la traduzione libera (tesa cioè alla trasmissione fedele del contenuto del modello senza riprodurre però la forma sintattica);
 - b) la ri-versificazione degli inserti poetici riportati da Diodoro, che Poggio si era limitato a parafrasare in prosa;
 - c) lo spostamento e la riorganizzazione delle sequenze logiche all'interno delle narrazioni o delle descrizioni, e dei nuclei concettuali all'interno delle argomentazioni;
 - d) la menzione anticipata di elementi narrativi che figurano nel seguito dell'opera;⁷²¹
 - e) la riformulazione di luoghi tradotti ambigualmente da Poggio, oppure di passi che il volgarizzatore trovava guasti nel suo *exemplar* latino, che pertanto sono stati riadattati in modo da restituire un senso soddisfacente;
 - f) la riscrittura semplificante o banalizzante di passi dal contenuto ostico, di cui viene parzialmente mutato il senso originario.
- 2) Strategie che agiscono per sottrazione rispetto al testo di Poggio, vale a dire: le frequenti sintesi, le omissioni di frasi ripetitive o di dettagli ridondanti, lo stralcio vero e proprio di alcuni passi.
- 3) Infine, le strategie che intervengono sul testo latino per addizione o ampliamento; nel complesso sono molto meno numerose rispetto alle precedenti e consistono principalmente nell'inserzione di piccoli elementi innovativi (in genere volti ad aumentare la coesione o la vivacità narrativa del testo) e, soprattutto, nelle glosse lessicali esplicative, perlopiù inserite sui margini del manoscritto Trotti 301, introdotte da *ciò è/cioè*. A queste ultime è dedicato nello specifico il prossimo paragrafo IV.5.1.⁷²²

Di seguito illustrerò alcuni esempi significativi afferenti alle prime due categorie (ossia i vari tipi di rielaborazione e le modifiche per sottrazione rispetto al testo poggiano), senza sofferarmi però nello specifico né sulla traduzione libera, né sulle sintesi o sulle omissioni di brevi frasi o sintagmi ripetitivi (diverso il caso degli stralci più consistenti, di cui darò qualche esempio), per il semplice fatto che tali atteggiamenti sono costanti

⁷²¹Si rammenti ad esempio il passo relativo al toro Api già evidenziato sopra al § IV.3 nella Tav. 4; sono d'altronde assimilabili a questa sottocategoria di strategie di approccio al testo anche i casi, illustrati nella medesima tavola, in cui l'estensore del ms. Trotti riesce a correggere la forma scorretta di un nome, probabilmente deducendola da un'altra occorrenza dislocata in un punto diverso del testo.

⁷²²Inoltre, se ne trova una trascrizione completa nella *Nota al testo B*.

assolute all'interno del volgarizzamento, nel quale non viene quasi mai riprodotta la struttura esatta dell'ipotesi latino, né a livello sintattico, né a livello contenutistico e di organizzazione del discorso.⁷²³

Inizio dalla prima categoria. Per quanto concerne gli spostamenti di sequenze logico-narrative – cui il volgarizzatore ricorre di frequente soprattutto nelle argomentazioni oppure nelle descrizioni di abitudini, costumi, luoghi, popolazioni e fenomeni naturali – si osserva che tale processo di rielaborazione tende costantemente ad avvicinare e unificare tra loro nuclei concettuali affini, che nel modello latino (e nel greco) sono invece separati e distanti perché intervallati da altri elementi testuali; il processo di accorpamento messo in atto dal volgarizzatore risponde dunque a una ben precisa esigenza di razionalizzazione e di riordinamento di fronte a un testo, quello poggiano, che tutto sommato mantiene il carattere talvolta dispersivo, ridondante e poco coeso dell'originale diodereo.⁷²⁴ Si vedano i seguenti esempi (divido di nuovo in paragrafi il testo di Poggio, adeguando la commatizzazione a quella del volgare, per rendere più immediato il confronto):

1.

(Bibl. st. I. XXV, 2-5) Poggio I, f. 12r

[2.] *Asserunt autem Egyptii Isidem plurimum inventricem ad morbos medicamentorum et medicine arti admodum contulisse.*
 [3.] *Immortalitate quoque potitam, maxime [om. α] gaudere hominum cultu, inque eorum validudine precipue versari. Quinetiam in somnis opitulatur palam eis quos censuerit dignos, tum ostendens suum numen, tum erga gentes beneficentiam [erga gentes beneficentiam egentes curandis γ].* [4.] *Signa horum esse dicunt non Greecas fabellas, sed opera certa. Omnis enim ferme terrarum [om. α] orbis hanc deam colit propter manifestas eius morborum curas.* [5.] *Etenim in somnis illam dicunt non recte valentium auxilia morbis prebere, et qui eius monitis obtemperet preter opinionem curari, etiam quorum medici salutem desperarint.*

VOLG. A

VOLG. B

I. XXV, 2-5

[2.] Affermano eziandio gli Egizii Iside essere stata inventrice di molti medicamenti et essersi molto data all'arte della medicina. [3.] Et acquistata che ebbe ancora la immortalità, *maxime* rallegrarsi del culto degli huomini et essersi molto inframezzo nella loro sanità; et ancora ne' sogni avere aiutato manifestamente quegli i quali ella pensassi esserne degni, dimostrando inverso delle genti la sua deità et la sua beneficentia. [4.] Dicono e segni di queste cose non essere favolette greche, ma opera certissima, imperò che quasi tutto il mondo honora questa idea per le sue manifeste cure inverso degli infermi. [5.] Perché e' dicono in sonni quella porgere aiuto alle malatie di chi non fusse interamente sano, et coloro che ubidiscono a' suoi comandamenti essere stati curati fuori d'ogni oppinione, dato che i medici della loro salute fussino disperati.

I. XVII, 2-3

[2.] Agiongono Isi essere stata inventrice di molti remedi alle infirmità. [3.] Et così, dapoi che morse, **delectarsi soccorrere a chi degno li pare, quando dorme visitandolo, et sanarlo subito o insegnarli il modo et, benché sfidato da' medici, guarire facendo el precepto**, et per il mondo esserne per experientia fama, non alla greca fictivamente

⁷²³Ad ogni modo, i molti casi di traduzione libera, sintesi e breve omissione sono debitamente segnalati nel commento al saggio di edizione.

⁷²⁴Un procedimento simile è stato rilevato ad esempio da Edoardo Fumagalli nel volgarizzamento di Erodoto del Boiardo, cfr. FUMAGALLI 1998, pp. 410-11.

Nel latino ci sono plurimi e insisti rimandi all'attività medica di Iside e in due punti si parla del suo intervento notturno in favore dei malati (al paragrafo 3 e poi di nuovo al paragrafo 5, cfr. le parti in grassetto); i due punti sono però inframmezzati dal cenno alle prove evidenti di questa attività benefica della dea e alle affermazioni favoleggianti dei Greci (par. 4). Al di là della grande libertà di traduzione e della generale tendenza alla sintesi, si osserva che l'anonimo si è ritenuto soddisfatto di dichiarare una volta per tutte che Iside, divenuta immortale, si dedicò alla medicina (par. 2), eliminando tutti gli altri riferimenti, effettivamente ridondanti; ha poi unito il doppio rimando al soccorso notturno offerto dalla dea (cfr. il grassetto) – aggiungendo però anche il segmento innovativo «et sanarlo subito o insegnarli el modo» – e ha posposto la traduzione del par. 4, peraltro fortemente riassunto, tanto che in definitiva nella commatizzazione del volgarizzamento B si è dovuto optare per creare un paragrafo unico; la menzione del culto tributato dagli uomini a Iside in virtù delle sue capacità mediche (che nel lat. si trova all'inizio del par. 3 e poi nel 4), in volgare è del tutto obliterata in corrispondenza della prima menzione e solo accennata in corrispondenza della seconda («et per il mondo esserne per experientia fama»).

2.

(Bibl. st. I. XXXIX, 2-3) Poggio I, f. 19r

[1.] *Democritus Abderites non meridionali nive aquarum augmentum fieri dicit, sicut Euripides Anaxagorasque sensere, sed septentrionali.* [2.] *Nivium enim coacervatam magnitudinem in boree regionibus ait brume congelatam tempore estate liquescere. Ideoque elevatis sursum vaporibus multas densasque nebulas circa montana tolli [colli β] cacumina, que ab ethesiis ad altissimos quales in Ethiopia sunt montes delate deinde in pluviam verse magnos efficiant imbres, quibus etesiarum tempore Nilus augetur.* [3.] ***Hec opinio facile reici potest, si quo tempore flant etesie perpendas. Incipit enim crescere Nilus solstitio estivo nondum flantibus etesiis; cessat autem equinoctio autumnali iam olim his ventis quiescentibus. Quando igitur ratio opinionem superat, laudandum est ingenium scribentis, sed haud quaquam adhibenda fides.*** [4.] *Pretereo quod palam est non magis ab arcto flare etesias quam ab hespero. Neque enim borea aut septentrionales venti, sed qui ad estivo occidente flant etesie vocantur. Dicere autem hoc maxime circa Ethiopie montes contingere, non solum improbandum est, sed etiam non credendum.*

VOLG. A

VOLG. B

I. XXXIX, 1-5

[1.] Democrito Abderite dice non seguitare l'aumento dell'acque per neve meredionali, sì come aconsentiscono Euripide et Anassagora, ma sì per le settentrionali. [2.] Perché e' dice la moltitudine delle nevi raunate insieme nelle regioni di borrea, congelata nel tempo della vernata, dissolversi nella state. Et però, levatosi suso e vapori, essere intorno alle montagnie somità di que' colli molte frigide nebbie et serrate, le quali portate da que' venti etesii agli altissimi monti come sono quegli che ssono inn-Ethiopia, dipoi convertirsi in piova fanno aque grandissime, per le quali nel tempo di que' venti il Nilo cresce. [3.] Questa oppinione facilmente si può rimuovere, sed e' si misura in che tempo spirino que' venti etesii. Perché il Nilo comincia a crescere nel sole estivo, non spirando ancora que' venti, et resta di crescere nell'equinotio autumnale, già per l'adrieto quietati que' venti. [4.] Adunque, quando la ragione supera l'oppenione, è da essere laudato lo 'ngegnio dello scriptore, ma non è da essere prestatto fede a' suoi detti. [5.] Io pretermetto quello che è manifestissimo, non più soffiare da septentrione que' venti etesii che da mezodì, per che non solamente Borrea overo e venti septentrionali, ma quelli ancora chi soffiano dall'estivo occidente sono chiamati venti etesii. Ma dire questo adiviene *maxime* circa a' monti d'Ethiopia non solamente è da riprovare, ma ancora da non essere creduto.

I. XXXI, 1-4

[1.] Democrito Abderite vuol che sien nevi, ma non da mezo di, come vol Euripide et Anaxagora, ma da septentrione. [2.] Perché nelle parti di borea la neve l'invernata è come ghiaccio, poi, liquidandosi la state, manda vapori densi et nebulas ad alto, che arrivate alle cime de' monti si scontran nelle ethesie, che le spingono insino in Ethiopia; dove, retenute dalle altissime montagne che li sono, et per il caldo del loco resolute in piogge, danno l'incremento al Nilo.

[3.] **Sottilmente per certo, ma tale exquisito pensamento facilmente ruina,** perché l'incremento comincia nel solstitio estivo, alhor che l'ethesie anchor non soffiano, et nel'equinoctio autumnale manca, quando già l'ethesie son passate. [4.] Oltradiquesto, le ethesie non sol da septentrione, ma da l'occidente *aestivo* vengono; anzi, quelle son le vere, che non posson portar vapori o nebulas ne' monti di Ethiopia.

In un contesto di traduzione, al solito, molto libera e tendente alla sintesi, si osserva che il volgarizzatore ha accostato le due frasi latine che esternano il dissenso nei confronti della teoria democritea (cfr. grassetto), anticipando il contenuto della seconda e inglobandolo, solo per cenni e molto riassunto, nella prima (*Quando igitur ratio opinionem superat, laudandum est ingenium scribentis* > «sottilmente per certo»). In questo modo il paragrafo risulta strutturato in modo più razionale, perché diviso in tre nuclei: esposizione della teoria democritea, frase-cerniera in cui essa è dichiarata insostenibile, sua confutazione.

3. A proposito dei Trogloditi, popolazione africana nomade:⁷²⁵

(Bibl. st. III. XXXII, 2-3) POGGIO IV, ff. 77v-78r VOLG. B libro IV, f. 80r

Etesiarum tempore, quo maximi decidunt imbres, sanguine et lacte immixtis paulumque coctis nutriuntur; estu solis deficientibus pascuis ad loca declinant palustria, pro quibus solis invicem certant. Pecora vetusta aut in morbos cadentia occidunt, exque his per omne vivunt tempus.

Quando le etesie spirano, **vivono di pultiglia di sangue et lacte cocti un poco, li altri tempi di bestie di mano in man più vecchie o malaticce, o che si storpiano.** Ai gran caldi, che i pascoli mancano, vanno alle paludi per le quali fan guerra spesso, una adunanza con l'altra.

Il traduttore ha accorciato la descrizione del vitto dei Trogloditi e spostato appena dopo l'accento agli scontri fra tribù.

Come si è detto, appartengono sempre alla prima categoria di strategie versorie le rielaborazioni cui il volgarizzatore ricorre per ovviare a una scorrettezza o a una parziale contraddizione del testo latino, siano esse imputabili a una traduzione imprecisa di Poggio oppure a errore di tradizione dell'esemplare latino assunto a modello; l'anonimo si sforza in questi casi di restituire un senso al passo, intervenendo sul materiale che ha a disposizione. Un esempio di riformulazione dettata da un'omissione nel latino che caratterizza le stampe e il ms. Ve è già stato illustrato al § IV.3 nella TAVOLA 2 (quinto esempio, passo in cui si descrive il peristilio del sepolcro di Osimandia), a cui rimando. Si consideri qui invece il seguente caso, per cui è necessario partire dal greco:

Bibl. st. I. XII. 3:

Τὸ δ' ὑγρὸν ὀνομάσαι λέγουσι τοὺς παλαιοὺς Ὀκεάνην, ὃ μεθερμηνευόμενον μὲν εἶναι τροφήν μητέρα, παρ' ἐνίοις δὲ τῶν Ἑλλήνων Ὀκεανὸν ὑπάρχειν ὑπειληφθαι, περὶ οὗ καὶ τὸν ποιητὴν λέγειν: «Ὀκεανὸν τε θεῶν γένεσιν καὶ μητέρα Τηθύν».⁷²⁶

Poggio I, f. 7r

Humiditatem Oceanum prisca vocitarunt veluti nutrientem, nominis interpretatione matrem. Grecorum nonnulli Oceanum dicunt, de quo Poeta inquit: «Oceanum generatorem deorum et matrem Tetim».

VOLG. A

VOLG. B

I. XII, 5

L'umidità fu chiamata dagli antichi, interpretando il nome, si come nutriente madre; alquanto de' Greci dicono Oceano, del quale dice el Poeta: «Oceano generatore degli iddii et Theti madre».

I. VI, 5

L'humidità fu dicta dall'effecto Thetys, come nutrice et matre. Alcu la chiama Oceano. Fra li altri, el Poeta fa Oceano generator delli dei, et Thethy matre.

⁷²⁵Assente il volg. A, perché il passo appartiene al libro IV.

⁷²⁶Alla componente liquida – dicono – gli antichi diedero nome Oceane, che tradotto significa “madre nutrice”, mentre alcuni tra i Greci reputarono che essa dovesse essere Oceano, a proposito del quale anche il poeta dice: «Oceano, origine degli dei, e la loro madre Teti»?

Poggio ha tradotto come poteva un passo greco complesso, corrotto tra l'altro nell'intera tradizione greca a noi pervenuta. Il problema risiede nel nome Ὠκεάνην (divinità marina femminile che Diodoro cita anche a I. XIX, 4 e di cui non si ha attestazione in altri autori), che tutti i principali manoscritti riportano come Ὠκεανόν e che il Wesseling ha emendato ricorrendo proprio a I. XIX, 4, dove è corretto. L'umanista leggeva Ὠκεανόν per Ὠκεάνην (dunque di fatto due nomi coincidenti), e nel tradurre li ha lasciati tali, ma ha modificato il passo, eliminando l'opposizione espressa da παρ' ἐνίοις δὲ; così trasmutato, il periodo di Poggio (*Humiditatem Oceanum prisca vocitarunt [...] Grecorum nonnulli Oceanum dicunt*) fa coincidere le denominazioni dell'elemento umido in uso presso i primi uomini e presso i Greci. Venendo ora alla soluzione del volgarizzatore B, si osserva che egli deve aver avvertito che qualcosa non tornava nel latino, perché in effetti la frase di Poggio, raggiustata come abbiamo visto, risulta ripetitiva, e leggendola si ha l'impressione di una mancata opposizione, che l'anonimo ha (re)introdotto nella prima parte della frase volgare. Infatti, da un lato, pur avendo eliminato i due termini 'primi uomini-Greci', egli ha inserito il costrutto oppositivo «fu dicta...Alcun»; dall'altro, ha immesso nel testo un forte dualismo di denominazione, sulla scorta del verso omerico citato di seguito, attribuendo all'umidità i due diversi nomi di *Tethys* e di *Oceano*. Si osservi, per inciso, che anche il volgarizzatore A ha cercato di eliminare la ripetizione di *Oceanum*, obliterandone la prima menzione.

Per passare ora alle operazioni di vera e propria riscrittura, esse sono piuttosto rare, ma molto interessanti, perché intervengono di solito laddove il ragionamento di Diodoro (trasposto più o meno fedelmente nel latino di Poggio) è contorto o veicola concetti e nozioni di non immediata comprensione per un lettore medio tardo-quattrocentesco o primo-cinquecentesco. Il volgarizzatore procede in queste occasioni a un'operazione di rifacimento semplificatorio, dietro al quale è spesso difficile stabilire se si celi un tentativo di mediazione di alcuni contenuti culturalmente poco accessibili al proprio pubblico, o se invece, più semplicemente, si tratti di banalizzazioni dovute a difficoltà di comprensione da parte del traduttore stesso. Si prenda, per esempio, il passo corrispondente a *Bibl. st. I. XXIV, 8*, in cui Diodoro narra come alcune leggende e divinità greche vengano rivendicate dagli Egiziani come proprie, in polemica con i Greci.

Poggio I, f. 12r

Ferunt insuper Perseum Egypto natum, atque Isidis genus a Grecis ad Argos referrri, fabulantes Io in bovem fuisse mutatam ('[gli Egiziani] dicono inoltre che Perseo nacque in Egitto, e che la stirpe di Iside è trasferita ad Argo dai Greci, quando raccontano, favoleggiando, che Io fu trasformata in vacca')

VOLG. A

VOLG. B

I. XXIV, 8

Dicono appresso a questo Perseo essere nato in Egitto et la generatione d'Iside essere stata transferita da e Greci ad Argo, favoleggiando Io essere stata mutata in bue.

I. XVI, 8

Et più, è fama che Perseo nacque in Egipto della stirpe de Isis (ma li Greci, mentiendo, lo fan de Argos), et che Io fu lì in vacca transmutata.

Il senso del passo in greco, così come nella fedele traduzione latina di Poggio, si spiega perché Perseo era discendente alla lontana del re d'Egitto ed era inoltre associato ad Oros, figlio di Iside e Osiride, presso il santuario di Chemmis;⁷²⁷ invece, per quanto riguarda il legame Iside-Io, la ragione dell'accostamento risiede nel fatto che la dea egizia era rappresentata con le corna.⁷²⁸ Le relazioni istituite nel testo latino (e greco) si possono così rappresentare:

- 1) *Perseum* ~ *Egypto* (opinione dei Egiziani)
- 2) *Isidis genus* : *Egypto* (opinione degli Egiziani) = *Io* : *ad Argos* (opinione dei Greci)

Nel volgarizzamento B invece diventano:

- 1) *Perseo* : *Egypto, della stirpe de Isis* (opinione degli Egiziani) = *Perseo* : *Argos* (opinione dei Greci)
- 2) *Io* ~Egitto (*lī*) (opinione degli Egiziani)

Come risulta dallo schema, il volgarizzatore ha mantenuto in numero di due gli argomenti di contesa fra Egiziani e Greci, ma ha scambiato i termini; ha infatti spezzato la corrispondenza Iside~Argo~Io, difficile da cogliere, e istituito il ben più lampante legame Perseo~Argo;⁷²⁹ questa operazione è agevolata dal fatto che il sintagma latino *Isidis genus* ('stirpe di Iside') può effettivamente venir inteso come apposizione di *Perseum* (accostato all'agg. *natum*) ed essere usato per rafforzare la teoria egiziana volta a rivendicare come proprio questo eroe. Rimane così isolata Io (mentre in Diodoro e Poggio era Perseo a restare a sé stante); a proposito di questa, si dice semplicemente che gli Egiziani ritenevano che fosse stata trasformata in vacca nel loro paese (l'avverbio *lī* è dunque da riferire all'Egitto, non ad Argo).

Talvolta il processo di rielaborazione volto alla semplificazione del testo in termini culturali si realizza anche tramite l'omissione di alcune sezioni particolarmente complesse, venendo dunque a intersecarsi con la seconda tipologia di strategie versorie menzionata sopra. È, ad esempio, quanto accade in un passo di poco precedente quello appena illustrato, corrispondente in greco a *Bibl. st. I. XXIII, 2-8*. Esso consiste in un'interpretazione evemeristica e razionalizzante del mito conosciuto come di Cadmo, Semele e Dioniso, che gli Egiziani applicano alla nascita di Osiride. Secondo tale lettura, il dio egiziano sarebbe figlio di Semele, a sua volta figlia di Cadmo, originario di Tebe d'Egitto, non di Tebe di Beozia. Per spiegare il passaggio del mito in Grecia, gli Egiziani dicono che Orfeo, dopo essere stato in Egitto per apprendere i misteri dionisiaci, giacché godeva di grande ammirazione presso gli abitanti di Tebe di Beozia avrebbe trasferito la nascita di Osiride in Grecia, per compiacere i Tebani: egli avrebbe dunque introdotto un nuovo rito iniziatico basato sulla divinità di Dioniso, che si

⁷²⁷Cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 61.

⁷²⁸Cfr. *ivi*, p. 188.

⁷²⁹L'origine argiva di Perseo è infatti menzionata ad esempio in un testo ben noto nel Quattro-Cinquecento quali sono le *Metamorfosi* di Ovidio: IV, 604-803.

diceva essere figlio di Zeus e Semele. Naturalmente, il ragionamento si regge tutto sull'evidente affinità fra Osiride e Dioniso, che possedevano molti attributi simili, e sulla figura ambigua di Cadmo, re di Tebe di Beozia, che nel testo di Diodoro era presentato come egiziano in virtù dell'omonimia delle due città (Tebe di Beozia e Tebe d'Egitto). Riporto il passo direttamente nella traduzione di Poggio, nel complesso piuttosto fedele al greco, tranne che per un elemento su cui mi soffermerò subito dopo aver presentato i due testi volgari:

Poggio I ff. 11r. [2.] *Qui deum hunc* [i.e. Osiridem] *tradunt Thebis Boetie ex Semele et Iove fuisse genitum, aberrare videntur. Orpheum enim, cum ad Egyptios transisset percepissetque apud eos sacra et mysteria dionysia, esset autem amicus Thebanis a quibus plurimo in honore habebatur, rettulisse ad eos tradunt in ipsorum gratiam huius dei originem. Plebem postea, tum ignorantia, tum ut deus in Grecia ortus videretur, libenter ea sacra ac mysteria suscepisse.* [3.] *Orpheum vero hanc generis et sacrorum originem ea coniectura volunt ad Greciam transtulisse.* [4.] *Quod Cadmus ex Thebis, Egypti ortus, preter ceteros filios et Semelem suscepit; eam a quopiam corruptam post septimum mensem peperisse infantem* [ferunt add. *S Ve] *Osiridi similem, neque illum vixisse diutius, sive diis improbantibus, sive repugnante natura.* [5.] *Quod egre ferens Cadmus responso accepto ut parentum iusta servaret infantem deauravit illique sacra instituit, ut esset argumentum illum ab Osiride natum. Ad Iovem insuper genus retulit ut et Osiridis factum cohonestaret et corruptionis infamiam demeret.* [6.] *Id causam prebuit Grecis ut crederent Cadmi Semelem ex Iove Osiridem peperisse. Orpheum postea cuius* [cui *S Ve] *magna erat apud Grecos gloria, tum propter cantus suavitatem tum propter sacra hospitio acceptum a Thebanis ferunt magnoque in honore apud eos habitum.* [7.] *Hic cum ad Egyptiis theologiam percepisset antiquum Osiridis genus ad posteriores transtulit, inque Thebanorum gratiam novum constituit sacrificiorum ritum. Quod fabulis causam prebuit ut Iovis ac Semeles filius Dionysius putaretur. Homines vero, partim inscitia, partim Orphei fama et opinione moti, eum ut Grecum libenter susceperent deum.* [8.] *Postmodum adhibitis poetarum quas theatra comprobabant fabulis, certa est prebita huic generi fides.*

VOLG. A

VOLG. B

I. XXIII, 2-8

[2.] Ma quelli che dicono questo iddio essere stato generato in Thebe di Boetia di Semele et di Giove dimostrano d'errare. Perché essendo ito Orpheo agli Egittii et avendo imparato appresso di loro e sacri et i misterii di Dionisio et essendo amico de' Thebani, da' quali era avuto in sommo honore, dicono avere recato a' Thebani in loro gratia l'origine di questo iddio, et dipoi la plebe si per la igniorantia et si perché e' paresse che quello iddio fusse nato in Grecia gratissimamente avere presi que' sacrifici et que' misterii. [3.] Ma e' vogliano Orpheo avere recato in Grecia questa origine della generatione et ancora de' sacrificii per questa coniectura. [4.] Per Cadmo, nato in Thebe d'Egipto, fuori degli altri figliuoli ebbe ancora Semele, la quale, essendo stata corrotta da uno, dicono il septimo mese ave' parturito uno fanciullo simile a Osiride, et quello non essere vivuto molto, o veramente che non volessono gl'iddii, overo negandolo la natura. [5.] La qual cosa Cadmo molestissimamente sopportava, il perché avuto risposta che dovesse ritornare le cose giuste de' padri fece quel fanciullo deaurare et statuigli i sacrifici, acciò che fusse argomentato quel fanciullo essere nato d'Osiride; et referi la generatione a Giove, si perché e' s'aonestasse el fatto d'Osiride et si perché e' si levasse la infamia della corruptione. [6.] Questo dette ragione a' Greci che e' credessono Semele figliuola di Cadmo avesse partorito Ossiride di Giove. Dipoi dicono Orpheo, di cui la gloria era grandissima appresso a de' Greci si per la soavità del canto et si per i sacrifici, essere stato accettato in hospitio da' Tebani et essere stato appresso di loro in grandissimo honore. [7.] Il quale, havendo apparato dagli Egittii theologiam, trasferi a' discendenti l'antica genologia d'Osiride. Ma gli huomini, mossi parte per igniorantia et parte per la fama et oppinione d'Orpheo, quello chome iddio greco liberamente presono. [8.] Dipoi, aggiunte (15r) le favole de' poeti le quali appruovano e theatri, fu attribuita certissima fede a quella generatione.

I. XV, 2-5

[2.] Et chi vol che Dionysio nascessi di Iove et di Semele in Thebe di Beotia, la erra, testificando Orfeo haver perceputi li orgii et misteri dionysii in Egipto. Ma perché epso Orfeo era amico de' Thebani et havuto da loro in reverentia, attribui lor l'origine del preducto dio. Perilché chi non seppe la cosa per suo lo tenne volentieri. [3.] Et facil fu persuaderlo, perché Cadmo, nato in Thebe di Egipto, hebbe tra li altri figliuoli Semele, la qual, trovandosi – né sapendo da chi – gravida, partori el 7° mese un fantolin tutto simile ad Osyri. [4.] Orfeo, perceputa in que' tempi theologiam in Egipto, venne in Grecia, dove per le sue virtù – *maxime* per la excellentia del canto – honorevolmente receputo in Thebe, divulgò la generatione de Osyri esser loro pervenuta in Dionysio, et monstrò el modo di sacrificarli. Et le fabule hebber loco che Dionysio nascessi di Semele et di Iove, et per l'auctorità de Orfeo, [5.] et per essersi comprobato ne' theatri, assertori di ciò che presumere intendono.

Bisogna preliminarmente fare un'osservazione in merito al paragrafo 5 di Poggio (*Quod egreferens...infamiam demeret*). Questo il testo greco corrispondente (*Bibl. st. I. XXIII, 5-6*):

Κάδμον δ' αἰσθόμενον τὸ γεγονός, καὶ χρησμὸν ἔχοντα διατηρεῖν τὰ τῶν πατέρων νόμιμα, χρυσῶσαί τε τὸ βρέφος καὶ τὰς καθηκούσας αὐτῷ ποιήσασθαι θυσίας, ὡς ἐπιφανείας τινὸς κατ' ἀνθρώπους Ὀσίριδος γεγεννημένης. Ἀνάφαι δὲ καὶ τὴν γένεσιν εἰς Δία, σεμνόνοντα τὸν Ὀσίριν [add. τε καὶ τὸ γεγονός D^a] καὶ τῆς φθαρείσης τὴν διαβολὴν ἀφαιρούμενον.

L'umanista, per qualche ragione, ha reso ὡς ἐπιφανείας...γεγεννημένης (= 'come se ci fosse stata un'epifania di Osiride fra gli uomini') con *ut esset argumentum illum ab Osiride natum*; ciò provoca un'incongruenza nel testo, poiché in Diodoro il fanciullo in questione viene identificato con Osiride (e la sua genesi attribuita a Giove), mentre così in latino il fanciullo diventa figlio di Osiride, sicché il riferimento a Giove nel paragrafo successivo (6) suona poi contraddittorio; inoltre, è poco chiaro come vada inteso *factum Osiridis*: l'azione di Osiride, che avrebbe giaciuto con Semele, se il fanciullo viene inteso come suo figlio, secondo la 'revisione' poggiana? O la nascita di Osiride, come sarebbe corretto, ma in contraddizione con quanto asserito poco sopra? Ora, a fronte di un passo poggiano lungo, complesso e lievemente ambiguo, il volgarizzatore B ha tradotto solo le parti in grassetto, semplificando il tutto ed eliminando la parte centrale; così facendo, non ha permesso che avvenisse una sovrapposizione totale fra la figura di Osiride e quella di Dioniso – vera chiave di volta del ragionamento diodoreo, ma complessa da compendere anche dal punto di vista narrativo –, come invece accadeva in greco e in latino (nonostante l'imprecisione poggiana); nel testo volgare, infatti, l'assenza della parte centrale fa in modo che il personaggio in questione sia sempre e solo Dioniso, nato a Tebe di Beozia (da nonno originario di Tebe d'Egitto), mentre Osiride è chiamato in causa unicamente per via di somiglianza («partorì el 7° mese un fantolin tutto simile ad Osyri»), in virtù della quale Orfeo riuscì a importare il mito di Dioniso dall'Egitto in Grecia, per compiacere i Tebani.

Rimanendo sempre nell'ambito delle strategie versorie che tendono a ridurre il testo latino di partenza, è già emerso dagli esempi illustrati che i casi di compendi, riassunti e scorciamenti di dettagli ridondanti sono disseminati un po' ovunque nel volgarizzamento. Più rare, e dunque più notevoli, sono invece le circostanze in cui dalla traduzione volgare viene stralciato un intero passo piuttosto consistente del testo poggiano; questo può accadere per ragioni di semplificazione del discorso, come mostrato nell'ultimo esempio, oppure anche per snellire il testo dagli elementi di digressione molto divaganti rispetto al nucleo centrale della narrazione, dunque ritenuti inessenziali. Un caso particolarmente vistoso e sintomatico dell'atteggiamento dell'anonimo si ha in corrispondenza dei capitoli LXVI-LXVII del libro III della *Biblioteca storica*. Diodoro, riferendo le opinioni del popolo libico su Dioniso, si dilunga a riportare quanto scrisse in merito l'antico storico greco Dionisio Scitobracione di Mitilene (II sec. a. C.), autore di un'enciclopedia mitologica. Il discorso è però preso

molto alla lontana: si specifica infatti che nell'opera di Dionisio si parla anche del mitico cantore Lino, giunto nelle sue peregrinazioni sino in Libia e a Nisa, dove venne a conoscenza del mito dionisiaco e scrisse su questo argomento un poema intitolato 'frigio', in lettere Pelasge. Non contento, Diodoro amplia il discorso anche agli allievi di Lino: Eracle, Tamira e Orfeo, a proposito dei quali non manca di offrire qualche ragguaglio biografico.⁷³⁰ Per l'anonimo del manoscritto Trotti questo è decisamente eccessivo; se Poggio traduce, al solito, in modo compendioso, ma senza omettere nulla, il volgarizzatore invece non si fa remore a saltare le vicende di Eracle e Tamira, puntando dritto al sodo, cioè all'opera di Lino sul 'primo' Dioniso (cioè quello che secondo i Libi fu figlio di Ammone e Amaltea, e che intraprese una vittoriosa battaglia contro Crono e i Titani che avevano attaccato il padre Ammone);⁷³¹ le parti tradotte sono quelle in grassetto:

POGGIO

IV, ff. 94r-v

Lini tum poesi tum melodia excellentis plures discipuli existerunt. Horum tres precipui habiti: Hercules, Thamyris, Orpheus. *Hercules cythara discens cum ingenio esset tardo ob eamque rem vapularet a magistro, ira motus Linum cithara peremit. Thamyrus natura ad percipiendum apta musicam didicit; in qua cum plurimum excelleret, dixisse illum aiunt suavius se quam Musas cantare, quibus irritate verbis dee et eum privarunt musica, et liram abstulerunt, quemadmodum Homerus his consentiens scribit. De Orpheo singulatim referetur cum eius opera a nobis recensebuntur. **Linum tradunt primi Dionysii gesta litteris pelasgis edidisse*** [...]

VOLG. B

IV, f. 97v

Hebbe Lino assai discipuli in poesia et musica, li principali fur Hercule et Tamyra et Orfeo. Scripse del primo Dionysio in littere pelasge [...].»

⁷³⁰Offro qui la traduzione italiana del passo greco in questione, utile per comprendere l'entità della digressione relativa agli allievi di Lino nell'originale: 'Lino, che era ammirato per la sua arte poetica e il suo canto, ebbe molti discepoli, ma i più famosi furono tre, Eracle, Tamira e Orfeo. Di loro, Eracle, quando stava imparando a suonare la cetra, per la sua lentezza di spirito non era molto in grado di apprendere la lezione; una volta, poiché era stato punito da Lino a botte, si adirò fortemente e percuotendo il maestro con la cetra lo uccise. Tamira, particolarmente dotato per natura, si impegnò in campo musicale, e dichiarava che, grazie alla sua superiorità nel canto, la sua voce era più armoniosa di quella delle Muse. E perciò le dee, irritate con lui, lo privarono delle sue doti musicali e menomarono l'uomo, come testimonia anche Omero quando dice: «e là le Muse / incontrando Tamiri il Trace misero fine al suo canto», e ancora «ma, irritate, lo menomarono del suo canto / lo privarono e gli fecero dimenticare l'arte della cetra». Di Orfeo, il terzo discepolo, scriveremo nei particolari quando tratteremo delle sue imprese. Dunque, affermano che Lino compose in lettere pelasgiche dei racconti sulle imprese del primo Dioniso e sulle altre leggende mitiche, lasciandoli fra le sue memorie'.

⁷³¹Il prosieguo della vicenda è narrato in *Bibl. st.* III. LXVIII-LXXIV.

Per concludere, vorrei illustrare un ultimo atteggiamento del volgarizzatore già menzionato sopra nell'introduzione del paragrafo, che risulta di particolare interesse; si tratta della ri-versificazione degli inserti poetici, spesso – ma non esclusivamente – omerici, citati nell'originale greco da Diodoro, di cui Poggio si era limitato a parafrasare il contenuto.⁷³² Il volgarizzatore tenta invece quasi sempre vere e proprie traduzioni poetiche, componendo endecasillabi, talvolta isolati, altre volte riuniti in distici non rimati oppure articolati in terzina dantesca. Si veda, ad esempio, il passo che corrisponde a I. XLV, 6 in Diodoro (i versi sono dell'*Iliade*, IX, 381-384):

Poggio I, f. 22r

Huius urbis propter eius potentiam excellentiamque ubique diffusam et Poeta meminit, inquam Egypti Thebas ornatas edificium in qua centum sint porte inque earum qualibet custodes ducentos excellere equis et currubus.

VOLG. A	VOLG. B
II. IV, 6 Et Homero si ricorda di questa terra per la potentia et excellentia sua sparsa per tutto il mondo, quando e' dice Thebe d'Egipto hornata d'edifici, nella quale sono C° porte, et in qualunque di quelle essere CC eccellente guardie, con cavalli et carra.	II. IV, 5 Onde el Poeta: <i>Thebe di Egipto di edificii altera, con cento porte et sue guardie ciascuna, che a carri molti et cavalieri impera.</i>

Il manoscritto reca tra l'altro due varianti precedenti, espunte dalla posizione di rima del primo e terzo verso, a cui l'estensore del ms. Trotti 301 ha sostituito in interlinea le lezioni accettate a testo (cfr. supra § IV.2 es. n°2): *altera*] ornata; *impera*] armata, entrambe ben più vicine al latino rispetto a quelle secondarie (cfr. rispettivamente *ornatas* e *excellere*); il *che a* all'inizio del terzo verso è stato aggiunto in sostituzione di un originario *di* (i versi suonavano dunque: «Thebe di Egipto di edificii ornata, / con cento porte et sue guardie ciascuna, / di carri molti et cavalieri armata»), cfr. l'edizione critica del testo, *ad locum*.

Segnalo, infine, che in un caso il traduttore compone versi anche se in origine non c'era un inserto poetico, bensì la trascrizione di un'iscrizione collocata sul monumento del re egiziano Osimandia (*Bibl. st. I. XLVII, 4*):

Poggio (f. 23r)

Scriptum erat in eo: «Rex regum Simandius sum. Si quis qualis fuerim et ubi iaceam nosse velit, meorum aliquid operum excuperet».

VOLG. A	VOLG. B
II. VI, 4 Era in quella scripto: «Io sono Simondio re de' re, et se alcuno volesse chonoscere quello fussi et dove io già era, avanzi alcuna delle mie opere».	II. VI, 4 [...] con la subscription in questo senso: <i>Simandio sono io. Chi saper vole ch'io fussi o dove io sia, superi prima – poi il saprà – delle mie una sol mole.</i>

⁷³²Si tratta di una strategia messa in atto anche dal Boiardo nella sua traduzione delle *Storie* di l'Erodoto, cfr. ALBINI 1916 e ZANATO 2015, pp. 130-33.

IV.5.1 IL LESSICO E LE GLOSSE MARGINALI⁷³³

Entro le strategie traduttorie tipiche del volgarizzamento B, l'aspetto lessicale offre spunti di riflessione particolarmente interessanti e merita quindi di essere trattato a parte. Si è già avuto modo di accennare sopra che l'ambito del lessico è quello che più vistosamente risente dell'influsso latino. In un quadro siffatto, vanno preliminarmente tenuti distinti gli avverbi e le congiunzioni latine inserite senza adattamento nel tessuto volgare, in maniera piuttosto consistente (ad es. *etiam, maxime, item, immo*). Quest'uso deve probabilmente essere riportato ad abitudini scritte di ascendenza cancelleresca tipiche di tanta prosa volgare del Quattrocento, e non a un tentativo di innalzamento stilistico del testo, come dimostra il trattamento cui vanno incontro tali locuzioni in autori come Guicciardini, il quale, come ha scritto Mario Fubini, «tendeva ad eliminarle, come proprie di un discorso familiare, negli scritti che avessero pretesa letteraria, dal *Dialogo sul reggimento di Firenze*, ad esempio, dal quale una revisione accuratissima le ha espunte quasi tutte».⁷³⁴

Sotto il profilo, invece, dei veri e propri latinismi, si può isolare una prima categoria costituita da termini già attestati nel Trecento, soprattutto in volgarizzamenti dal latino, ma comunque di uso raro e spesso destinati a non attecchire definitivamente nella lingua italiana. Rientrano ad esempio in questa categoria (senza pretesa di esaustività) i seguenti lemmi:⁷³⁵ *àccola* (cfr. *àccoli* ai ff. 97r e 128v), *animante* 'animale, essere vivente' (usato in più luoghi, cfr. ad es. I. I, 5), *aucto* (I. XXX, 6), *cede* (f. 209r), *cithara* (diverse occ. ai ff. 93-94r), *coarctato* (cfr. *coarctata* I. XXIII, 3), *cognatione* 'parentela' (I. XXI, 1), *cuna* (cfr. *cune* f. 110r), *egritudine* (II. XXXVIII, 1), *evagare* (cfr. *evagando* f. 74v), *extollersi* 'magnificarsi' (I. XXIII, 5), *facella* (f. 107r), *fulcimento* (f. 103r), *fonditore* 'fromboliere' (cfr. *funditori* ai ff. 82v e 149v), *ieiuno* 'digiuno' (II. XXXIII, 3), *ignito* 'infuocato' (cfr. *igniti*, f. 83r), *incola* (in più luoghi, ad es. f. 136r), *inimico* (cfr. *inimici* II. XXXIV, 2), *inscio* (cfr. *inscii* I. XXII, 5), *inscitia* (f. 135v), *interiacere* 'stare in mezzo', 'trovarsi in mezzo' (cfr. I. XXII, 3), *interserire* 'porre, collocare in mezzo' (cfr. I. III, 4), *laqueare* 'decorazione a cassettoni del soffitto', dunque 'i riquadri del soffitto' (cfr. *laqueari* a f. 88r, dove il termine è spiegato con una glossa a testo «cio è quadri del

⁷³³Il paragrafo prende in considerazione l'intero volgarizzamento, non i soli primi due libri di cui si dà edizione in questa tesi. Esso amplia, integra in vario modo e rielabora la sezione conclusiva di SIDERI 2016, pp. 158-63.

⁷³⁴FUBINI 1971, pp. 128-29. Osservazioni analoghe ha avanzato anche Mario Pozzi a proposito di Machiavelli: «i latinismi non adattati non appartenevano alla lingua dotta, ma rappresentavano – negli ambienti in cui erano d'uso comune – un normale materiale linguistico, mentre fuori dall'ambiente venivano sentiti come forme grezze, quasi gergali. Usarli in un'opera rivolta al pubblico non significava, dunque, innalzare il tono, ma tenerlo ad un livello medio [...]. Non si dimentichi la forte differenza realizzatasi nel tardo Quattrocento fra il latino letterario e quello usato da medici e notai, cancellieri e professori: questo latino dell'uso era considerato assai barbaro dagli umanisti e presto divenne oggetto di scherno e di beffe», POZZI 1975, p. 56.

⁷³⁵L'elenco è in ordine alfabetico; fra parentesi il numero di libro, capitolo e paragrafo dell'edizione, se l'occorrenza è nei libri I-II del volgarizzamento; per i restanti libri, inserisco il numero di foglio del ms. Trotti 301.

palco»), *navigio* ‘imbarcazione’ (cfr. *navigii* f.51r), *nuptie* (in tre luoghi, cfr. ad es. f. 149v), *oblivione* (II. XLIX, 9), *odoramento* ‘unguento, sostanza profumata’ (cfr. *odoramenti* f. 85v), *pecunia* (in più luoghi, cfr. ad es. II. XXIX, 1), *precone* ‘araldo’ (cfr. *preconi* I. XXI, 3), *pugna* (cfr. II. L, 3), *rhinocerote* (f. 81r), *scopulo* (cfr. *scopuli* I. XXXI, 7), *solitudine* ‘deserto’ (cfr. *solitudini* f. 79r), *spelunca* (cfr. *spelunche* f. 89v), *tabernacolo* ‘tenda’ (cfr. *tabernacul* f. 52v), *trespide* (cfr. *trespidi* f. 88r), *ulva* ‘alga’ (f. 73r).

Il caso di *laqueari* a f. 88r, che il volgarizzatore sente la necessità di spiegare aggiungendo *cio è quadri del palco*, permette di accostarsi a una questione rilevante. Come già segnalato in più luoghi, il ms. Trotti 301 è caratterizzato da una lunga serie di glosse e varianti lessicali; buona parte di queste ultime riguarda proprio latinismi (o grecismi) della sorta di quelli appena elencati sopra – che godono cioè di attestazioni già trecentesche (soprattutto nei volgarizzamenti), ma dovevano comunque risultare poco comprensibili per un lettore non edotto nelle lingue classiche – oppure termini che risultano essere *hapax*. Fornisco di seguito un elenco in ordine alfabetico di questi termini e della rispettiva glossa o variante marginale, segnalando debitamente in nota se si tratta di *hapax*:⁷³⁶ f. 92r *asylu* > *refugio a chi teme supplicio*; f. 59v *auricalcho* > *otnone*; f. 109v *baltheo* > *cintura militare*; f. 152v *calamistro* > *ferro caldo da far ricci*; f. 110v *ceti* > *pesci grandissimi*; f. 83v *cheronesso* > *al ‘peninsula’*;⁷³⁷ f. 15v (I. XXVII, 5) *cimbe* > *nave da fiume*;⁷³⁸ f. 170r *chyurgia* > *cura di ferite*; f. 24v (II. X, 2) *diversorii* > *hosterie*; f. 127v *divortio* > *spartimento di matrimonio*; f. 41r *economica* > *regier la famiglia*; f. 40r *tribunale hemiciclo* > *cio è di mezo cerchio*; f. 31r (II. XXXIV, 4) *emporii* > *loci di mercato*; f. 133r *enigmati* > *dubii*; f. 74v *due epyri* > *terra che tocca il mare continua*;⁷³⁹ f. 67v *ervo bianco* > *grani tondi*; f. 131r *execratione* > *maledictione*; f. 60v *femur* > *cio è fianco*; f. 104v *furi* > *ladroncelli*; f. 57v *ad Nicanore, ad Seleuco regi, et ad alcuni idioti* > *cio è ‘senza regno’*;⁷⁴⁰ f. 90v *l’impuveri* > *putti senza barba*; f. 116r *gymnasii* > *loci da esercitarsi*; f. 89r *indiga* > *bisognosa*; f. 2v (I. III, 3) *indigeti* >

⁷³⁶Segnalo che sono *hapax* all’interno della tradizione volgare anche i seguenti latinismi, che però l’estensore del ms. Trotti non glossa a margine: *abrupto* ‘a strapiombo’ (ff. 59v e 86r), *adversante*, s.m. ‘avversario’ (f. 96v), **anihilare* ‘annientare’ (cfr. *anihilando* f. 100v e *anihilò* f. 169r), **comitante* ‘che accompagna, che costituisce il seguito di qualcuno’ (cfr. *comitanti* I. XXI, 3), **exurgere* ‘sorgere’ (cfr. *exurge* f. 83v), *perducto* ‘generato, derivato’ (f. 98v), *vata* ‘rovo, mora’ (I. XXVI, 5).

⁷³⁷Traduce Poggio *cheronessus* (f. 81r) < Diodoro χερρόνησος (*Bibl. st.* III. XXXIX, 3), che significa ‘penisola’ (da cui il toponimo *Chersoneso*). Il termine è un *hapax* in volgare.

⁷³⁸La scelta del termine è chiaramente indotta dal latino poggiano (< *ex cymba*); in volgare CIMBA (< lat. *cymba* < gr. κύβη) gode di una sola attestazione tardo-trecentesca in un sonetto di Giovanni Mendini; è poi in Pulci e in Giovanni Rucellai, cfr. *GDLI*, vol. III, p. 143 e *TLIO* (s.v.); propriamente vale ‘piccola nave, navicella’ (sia Mendini sia Pulci lo impiegano in relazione alla barca di Caronte); la rarità del termine e la volontà di aggiungere una sfumatura di significato («da fiume», si sta infatti parlando di barche usate sul Nilo) devono aver indotto l’anonimo del ms. Trotti a intervenire con una glossa.

⁷³⁹Intenderei ‘due zone di terra lambite dal mare’, forse anche ‘due penisole’; traduce il poggiano *duobus epyris* (f. 72r), a sua volta derivato per prestito dal greco diodoreo δουσίν ἡπείροις (*Bibl. st.* III. XV, 1), che significa però propriamente ‘due continenti’. Tanto il lat. EPIRUS quanto il volgare EPIRO sono *hapax*, non attestati nei rispettivi repertori lessicografici.

⁷⁴⁰Traduce Poggio *idiotis* (f. 57r), che a sua volta rende τοῖς ἰδιώταις di Diodoro (*Bibl. st.* II. XXXI, 3), mantenendo per il lemma latino IDIOTA il significato greco originario di ‘uomo privato’, ‘privato cittadino’, che in latino è raro, cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, pp. 700-701 e DU CANGE, *Glossarium*, vol. IV, p. 284; per il volgare IDIOTA tale significato è *hapax* (riscontro negativo in *GDLI*, vol. VIII, p. 214, *Nuovo DELI*, p. 715 e *TLIO*).

habitatori senza principio,⁷⁴¹ f. 113v *li ingenui* > *liberi*; f. 39r *se initiano* > *cio è si consacrano* (*idem* a f. 114r); f. 24r (II. IX, 2) *mesi intercalari* > *cio è, comandati et sostenuti*; f. 24r (II. VIII, 4) *lectisternii* > *lecti spianati et ornati*; f. 99v *libato el vino* > *gustato con cerimonia*; f. 157v *littorii* > *marzjeri*; f. 35 r: *el parricida* > *chi occide el patre*; f. 79r *pediculi* > *vermi*; f. 37v *pellice* > *cio è concubine*; f. 139r *pincerna* > *ragazzo a tavola*; f. 55v *pyra* > *catasta da bruciarsi* (e cfr. anche f. 120v: *pyra* > *catasta da brusar morti* e f. 153r *pyra* > *ove si brusan li morti*); f. 47v *el pomerio* > *ciò è via lungo le mura*; f. 109r *presepe* > *mangiatoia*; f. 36r *pubertà* > *in anni 14*; f. 138r *quadriga* > *carro a 4 cavalli*; f. 59v *sisamo* > *biada*; f. 12v (I. XXI, 3) *ciò è quelli che portono el talamo* > *cioè 'tabernaculo'*,⁷⁴² f. 107v *tede* > *arbore gumifera forte* (è il pino); f. 96r *torculari* > *stretto*,⁷⁴³ f. 15r (I. XXVI, 5) *si dà per confecti et per treggèa* > *cioè come composta*,⁷⁴⁴ f. 88r *lecti et triclinii* > *mense et lecti*; f. 97r *trieteride* > *sacri in tre anni una volta*; f. 59r *tropico estivo* > *dove el sole in cancro arrivato torna a rietro*; f. 48v *turibuli* > *dove si dà l'incenso*; f. 96v *tyrsi* > *baste involte di pampino et di hedera*; f. 25r (II. XI, 5) *vectigale* > *entrata* (nel senso di 'tassa, imposta'; *idem* a f. 33v); f. 32v (II. XXVIII, 1) *verne* > *cioè servi nati in casa*,⁷⁴⁵ f. 113v e *vestigii* > *le pedate*.

Ancor più interessanti risultano le varianti e le glosse che l'estensore del ms. Trotti 301 ha inserito in margine per spiegare termini che, a un'indagine condotta sui repertori lessicali, assumendo per il ms. Trotti 301 la data del 1513 risultano essere

⁷⁴¹Traduce *indigetes* di Poggio (f. 5v). Tale significato è *bapax* in volgare: INDIGETE è registrato come aggettivo nell'accezione di 'eroe divinizzato che protegge il suolo natio', e come sostantivo nel senso di 'protettore, nume tutelare, cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 808 e TOMMASEO-BELLINI, vol. 2/II, p. 1450 (s.v.); inoltre, da ricerca nel *corpus OVI*, lemma INDIGETE, emergono tre attestazioni. La voce è un prestito dal latino di Poggio *indigetes*, che traduce il greco *ἑαυτοῦς αὐτόχθονας* (*Bibl. st.* I. IX, 1); l'innovazione lessicale sembra rimontare proprio a Poggio, perché anche per il latino *indiges*, *-etis* non è altrove riscontrato il significato di 'indigeno', cfr. *TbLL*, vol. 7/1, col. 1177.

⁷⁴²Caso interessante: «ciò è quelli che portono el talamo» è già di per sé glossa inserita nel testo volgare, perché Poggio in corrispondenza di questo luogo ha solo *a pastoforis* f. 14r (< ἀπὸ τῶν παστοφόρων Diodoro). La glossa volgare incastonata nel testo specifica correttamente il significato del termine, perché effettivamente nel greco tardo *θάλαμος* assume, in particolare in relazione all'Egitto, proprio il significato di *παστός*, ossia 'cella contenente la statua divina' (cfr. *TbGL*, vol. V, col. 230); in volgare tale accezione per TALAMO è un *bapax* (cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 688 e TOMMASEO – BELLINI, vol. IV/2, p. 1350; entrambi riportano 'trono, pulpito' e solo il secondo 'riparo' in senso generico); di conseguenza, l'estensore del ms. Trotti ha ritenuto opportuno aggiungere un'ulteriore glossa marginale («cioè el tabernaculo»), per chiarire meglio.

⁷⁴³«Torchio usato per la spremitura delle olive, delle vinacce, ecc.», *GDLI*, vol. XXI, p. 43, s.v. TORCOLARE; le prime attestazioni volgari del termine sono nei volgarizzamenti della *Bibbia* e dei *Vangeli*. Il medesimo significato hanno gli «stretto» della nota a margine, variante più volgare per il latineggiante «torculari» a testo, cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 349, s.v. STRETTOIO.

⁷⁴⁴Traduce *tragematis prebentur loco* di Poggio (f. 16v). Si registra dunque doppio sforzo esegetico (dittologia a testo e glossa a margine); a fronte del solo *tragematis* di Poggio, il testo volgare presenta infatti il calco diretto «treggèa» accostato a «confecti», ma anche «composta» a margine; il termine TREGGÈA ('confetti minutissimi') gode di alcune attestazioni già trecentesche (ad es. in Folgóre da San Gimignano e in alcuni doc. fiorentini di inizio Trecento, come emerge da ricerca nel *corpus OVI*), ma è nel complesso piuttosto disusato, donde, probabilmente, la necessità di una glossa; deriva dall'ant. provenzale DRAGEA, TRAGEA, 'miscuglio di cereali per il foraggio' < ant. fr. DRAGÉE < lat. TRAGEMA < gr. τράγημα, -ατος ('leccornie, dolci, confetti'), cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 298 e *DEI*, vol. IV, p. 3880 (s.v.).

⁷⁴⁵Secondo il *GDLI* (vol. XXI, p. 787), che riprende TOMMASEO – BELLINI (vol. IV/2, p. 1802), il lemma VERNA (s.m. cfr. VERNA¹ nel *GDLI* < voce dotta dal lat. *verna*) sarebbe attestato solo nel trecentesco *Compendio dell'Antico Testamento*; si tratta dunque di latinismo raro. Si osservi che la glossa traduce il latino poggiano: *domi genitus servus* (f. 32r).

retrodatazioni, talvolta anche piuttosto vistose; quello delle prime attestazioni è ovviamente un campo delicato, che presuppone sempre un buon margine di approssimazione; ritengo tuttavia importante fornirne un elenco di questi termini ‘nuovi’ al volgare (almeno stando ai vocabolari storici ed etimologici), considerata la loro non indifferente consistenza numerica: f. 111v *aborigini* > *homini nati lì*;⁷⁴⁶ f. 139v *alludendo* > *accennando*;⁷⁴⁷ f. 37r (II. XXXIX, 4) *animal alunno* > cioè ‘che loro allievano’;⁷⁴⁸ f. 57r *angelo* > cioè ‘nuncio’;⁷⁴⁹ f. 47r *mattoni conglutinati con asfalto* > *bitumine de palude tenacissimo*;⁷⁵⁰ f. 65v *l’unghia dura et bifida* > cioè è ‘fissa’ (= ‘fessa’);⁷⁵¹ f. 48v *carchesii* > cioè è ‘vasi da vino’;⁷⁵² f. 26r (II. XII, 6) *coevi* > *coetanei*;⁷⁵³ f. 23r (II. VI, 2) *el coperto* > cioè *l’architravi*;⁷⁵⁴ f. 71r *Le dicte lettere sacre son figure de animali, membra de homo, et instrumenti de*

⁷⁴⁶Il *GDLI* (vol. I, p. 49) attribuisce la prima attest. di ABORIGENO a P. F. Giambullari, *Lezioni. L’origine della lingua fiorentina altrimenti il Gello* (1531); il *Nuovo DELI* (p. 4), invece, al geografo veneziano Pietro Coppo, 1540.

⁷⁴⁷Dal lat. tardo ALLŪDERE. Nel *Nuovo DELI*, p. 87, la prima attest. è data a Vincenzo Borghini (*ante* 1585); *idem* nel *GDLI* (vol. I, p. 337). Il *LEI* (vol. II, coll. 171-72, s.v. ALLŪDERE) lo data invece al 1562, con Filippo Venuti.

⁷⁴⁸Cfr. *GDLI*, vol. I, p. 366 e *Nuovo DELI* p. 90: con il significato di ‘allievo, scolaro’ è già in Fazio degli Uberti, *ante* 1367; nell’accezione di ‘figlio’, prima attest. in Saviozzo, *ante* 1420. Il significato attribuito dal volgarizzatore (‘allevato’) sembra dunque essere un *hapax*, il che giustifica la glossa. Il latinismo non è indotto dal testo di Poggio, la cui frase corrispondente suona *cumque signis illorum propriis urbes ac varia loca circumveant* (f. 37v).

⁷⁴⁹Traduce *veluti* [...] *angelum* di Poggio. Secondo il *LEI* (vol. II, s.v. ANGELUS, coll. 1208-09, punto III. 1) il raro significato di ‘nunzio, messaggero’, calco semantico dal gr. ἄγγελος, è attestato per la prima volta in PAOLO Sarpi (1619) all’interno dell’espressione «angeli di pace» (ivi, col. 1208); cfr. anche *GDLI*, vol. I, p. 469, s.v. ANGELO.

⁷⁵⁰Traduce Poggio *asfalto* (f. 47v). Secondo il *LEI* (vol. III/2, coll. 1742-45, s.v. ASPHALTUS) il lemma italiano ASFALTO (< lat. tardo ASPHĀLTUM) con il significato di «bitumine, miscela di idrocarburi fluidi e viscosi di origine organica [...] usato per le sue caratteristiche impermeabilizzanti per calafatare, coprire terrazzi, tetti, ecc.» (ivi, col. 1743, punto 2) è attestato per la prima volta nelle traduzioni albertiane di Cesare Bàrtoli del 1568. Tuttavia, sin dal XIV sec. era impiegato per lo più nella forma ASPALTO con il significato di «bitume» (ivi, col. 1743, punto 1.a e b), «roccia sedimentaria contenente sostanze bituminose [...] adoperata per le sue proprietà officinali» (*TLIO*, s.v. ASPALTO), dunque in relazione all’uso antico prevalentemente farmacologico dell’asfalto; l’uso moderno con accezione di impermeabilizzante e ricoprente considerato al punto 2 del *LEI* è quello attestato nel volg. B (ma anche dal volg. A, F f. 70v) ben prima del 1568. Cfr. anche *Nuovo DELI*, p. 133, s.v. ASFALTO e *GDLI*, vol. I, p. 729, s.v. ASFALTO¹ (s.v. ASFALTO² l’accezione farmacologica).

⁷⁵¹Traduce *ungula fissa* di Poggio (f. 64r), vale ‘divisa in due parti’, cfr. s.v. BIFIDO (< lat. BIFIDUM, comp. da *bi-* e un derivato di FINDERE) nel *GDLI* (vol. II, p. 222) e nel *DELI* (p. 213); si veda anche il *LEI*, vol. V, col. 1524, s.v. BIFIDUS; si tratta di un latinismo cinquecentesco, la cui prima attestazione sarebbe nel grammatico Alessandro Citolini (*post* 1561), nel sintagma *bifida lingua* (riferito alla lingua dei serpenti); si osservi che nel passo corrispondente il più antico volg. A traduce «lingua divisa» (F f. 98v).

⁷⁵²Traduce *charchesia* di Poggio (f. 48v). Si tratta di una particolare tipologia di tazza o bicchiere antico, svasato agli orli, a due manici, cfr. *GDLI*, vol. II, p. 750, s.v. CARCHESIO e *LEI*, vol. XI, col. 1502, s.v. CARCHESIUM (< gr. καρκήσιον); la prima attestazione nota è in F. Buonarroti, 1698.

⁷⁵³Traduce *coevis* di Poggio (f. 25v). Cfr. *GDLI*, vol. III, p. 260, s.v. COEVO e *Nuovo DELI*, p. 354 (s.v.): non è attestata l’accezione ‘coetaneo’ aggiunta a margine nel ms. Trotti; ad ogni modo, il significato tutt’ora in uso di ‘della stessa epoca, contemporaneo’, ha datazione molto bassa, al 1693, con Magalotti.

⁷⁵⁴Traduce *testura* di Poggio (f. 23r). Cfr. *GDLI*, vol. III, p. 745, s.v. COPERTO²: «tutto ciò che copre, ripara; tetto, tegole, lastre», accezione disusata (significato non recepito nel *TLIO*). Secondo il *GDLI*, la prima attestazione – nel significato però generico e figurato di ‘rifugio, tetto che funge da riparo’ – sarebbe in ARIOSTO, *Orlando furioso* XV, 45, 2; tutte le altre attestazioni successive ivi elencate, quando hanno accezione tecnica, significano ‘tetto’, ‘insieme dei materiali (tegole, lastre, paglia, ecc.) che si collocano sopra alle travi per costruire un tetto’ (in sostanza con significato analogo a quello ben attestato per il s. f. COPERTA), mentre non è mai attestata l’accezione precisa di ‘architrate’ testimoniata

*artefici, né son parte di voce, come e nostri elementi o syllabe > ciò è lettere in voce (= 'lettere pronunciate');*⁷⁵⁵ f. 108v *pancrastiaci* [sic.] > *giocatori di scanni;*⁷⁵⁶ f. 107r *venen presentaneo > operante subito;*⁷⁵⁷ f. 52v *proboscide > cio è 'tromba di naso';*⁷⁵⁸ f. 148v *puerpera > donna di parto;*⁷⁵⁹ e inoltre al f. 166v *puerpere > done* [sic.] *sgravidate di poco;* f. 129r *un tripode > un deschetto.*⁷⁶⁰

I seguenti termini glossati dall'anonimo, invece, non consentono a rigore retrodatazione, e purtuttavia nei lessici la loro prima attestazione registrata è cronologicamente prossima alla data del 1513; essi risultano dunque in ogni caso molto interessanti: f. 23v (II. VIII, 1) *ambulatorio > androne;*⁷⁶¹ f. 50r *tagliando li anfracti > ciò è 'scoscese' (= 'luoghi scoscresi');*⁷⁶² f. 55v *catapulte [...] arieti da intronare > artiglierie di que' tempi;*⁷⁶³ f. 39v (II. XLIV, 6) *conspirorono > at coniuorono;*⁷⁶⁴ f. 83v *meleagride > ocelli come*

nel volg. B.

⁷⁵⁵Traduce *syllabarum* di Poggio, f. 69r. Nel lessico tecnico linguistico-grammaticale del Cinquecento, il lemma ELEMENTO iniziò ad essere usato con il significato di «parte di una parola o di una frase che si isola per analizzarla», «suono», anche «lettera dell'alfabeto», *GDLI*, vol. V, p. 81, s.v. ELEMENTO (al punto 9), che dà come prima attest. di tale accezione il *Cesano* di Claudio Tolomei (1520 c.ca, ma edito nel 1555); cfr. anche TOMMASEO – BELLINI, vol. II, p. 459. Nel testo del volgarizzamento, «elementi» è sinonimo di «syllabe», cui è accostato in dittologia per tradurre il poggiano *syllabarum*.

⁷⁵⁶Traduce *pancratiastes* di Poggio. Il PANCRAZIASTE (< lat. PANCRATIASTES < gr. παγκρατιαστής) è l'atleta di lotta e di pugilato. Secondo il *GDLI* (vol. XII, p. 462) sarebbe per la prima volta in Bernardo Segni, *Rettorica e Poetica d'Aristotile* (1550). Nel *Nuovo DELI* (p. 1120) la voce PANCRAZIO (non però PANCRAZIASTE) è datata più avanti, al 1604.

⁷⁵⁷Che ha effetto rapido' (detto sia di un veleno sia di un farmaco); secondo il *GDLI* (vol. XIV, p. 219, s.v. PRESENTANEO) è per la prima volta in Ramusio *Navigazioni e vaggi* (1554-1565), nella medesima espressione che si trova qui: «veleno così potente e presentaneo».

⁷⁵⁸Voce dotta dal lat. PROBŌSCIDEM < gr. προβοσκίς; cfr. *Nuovo DELI*, p. 1262: il termine è datato al 1561 con Ludovico Domenichi nel significato di «appendice muscolosa prensile tipica degli elefanti, alle cui estremità si trovano le narici», mentre al 1535 con Giovanni Rucellai per «organo per pungere e succhiare, tipico d'alcuni insetti». Si veda anche il *GDLI*, vol. XIV, p. 423. Fino al Cinquecento in luogo di PROBOSCIDE si usava NIFFOLO, di provenienza germanica, cfr. JORI 1994, che infatti è il termine che troviamo nel più antico volg. A (F, f. 77v).

⁷⁵⁹Traduce *puerperii* di Poggio. Voce dotta da PUÉRPERAM. Sia il *GDLI* (vol. XIV, p. 901) sia il *Nuovo DELI* (p. 1283) segnalano la prima attest. in A. Vallisnieri, *Opere fisico-mediche*, 1730. Il *Nuovo DELI* riporta che secondo D'Alberti di Villanuova (*Grande dizionario universale, critico, enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, 1797-1805) il lemma PUERPERA sarebbe usato già da Boccaccio, ma che è informazione non accertata, e che nel *Decameron* di certo non è usata. Nulla è emerso da una ricerca nel *corpus OVI*.

⁷⁶⁰Treppiede di diversi materiali che nell'antichità classica serviva a sostenere recipienti, bracieri ecc.; può significare anche «il contenitore stesso, munito di tre zampe, o poggiante su un supporto con tre parti di appoggio», *GDLI*, vol. XXI, p. 368 s.v. TRIPODE¹. Deriva per via dotta dal lat. TRĪPODEM < gr. τριπόδης. Il *Nuovo DELI*, p. 1741, dà come prima occ. in Anibal Caro (*ante* 1566), ma con il significato, diverso da qui, di 'sgabello a tre piedi' su cui la Sibilla rendeva i responsi; per il *GDLI* la prima attest. sarebbe nella traduzione diodorea di Baldelli (1574-75).

⁷⁶¹Traduce *deambulatorium* di Poggio (f. 23v). Cfr. *Nuovo DELI*, p. 93, «ambulacro», prima attestazione 1479; *GDLI*, vol. I, p. 387 dà come prima attest. Vasari.

⁷⁶²Traduce *absctis anfractibus* di Poggio (f. 50r). Cfr. *Nuovo DELI*, p. 103, s.v. ANFRATTO: prima attestaz. in Giovanni Spataro, 1491; *GDLI*, vol. I, p. 467: prima attest. in Galileo, 1623; infine, *LEI*, vol. II, col. 1168, s.v. ANFRĀCTUS: prima attest. *post* 1618, Buonarroti il Giovane.

⁷⁶³Traduce *catapulte* di Poggio (f. 55r). Il *LEI* (vol. XII, coll. 1406-07) conferisce a Luigi Pulci (*post* 1483) la prima attest. di CATAPULTA al singolare ('antica macchina bellica che scagliava pietre'); al plurale era però già nel volgarizzamento di Livio (fior., prima metà del XIV sec.), ma comunque di uso raro, cfr. *TLIO*, s.v. CATAPULTA.

⁷⁶⁴Traduce Poggio *conspirarent* (f. 40r). Si tratta di voce dotta dal lat. CONSPĪRĀRE, secondo *GDLI* (vol. III, pp. 891-91) e *Nuovo DELI* (p. 406) la prima attest. sarebbe in Vespasiano da Bisticci (*ante* 1498).

perdice, più grandi,⁷⁶⁵ f. 166v *melicrate* > *vin concio col mele*⁷⁶⁶ f. 49v *obelisco* > *a Roma 'aguglia'*,⁷⁶⁷ f. 59v *l'oriza...et quel che chiaman bosforo* > *spetie di biade*,⁷⁶⁸ f. 75r *paliuro* > *berba pungente*,⁷⁶⁹ f. 108v *peplo* > *sopravesta, mantellina* (ma cfr. anche f. 134v, dove è glossato come *sopraveste sottile*),⁷⁷⁰ f. 23 (II.VI, 2) *peristilo* > *ciò è 'chbiostro in su colonne'*,⁷⁷¹ f. 153v *vasi duri factili et a fiori dipinti* > *porcellana*,⁷⁷² f. 25r (II. X, 4) *el propilo* [sic.] *boreale, cioè el columnato opposto a Borea*,⁷⁷³ f. 54v: *la satrapia di Media* > *prefectura perpetua*,⁷⁷⁴ f. 111v *vagito* > *pianto di bambino*.⁷⁷⁵

⁷⁶⁵«Genere di uccelli cui appartengono il tacchino [...] e la faraona», *GDLI*, vol. X, p. 20, s.v. MELEAGRIDE, prima attest. nel volgarizz. pliniano del Landino (1474-75).

⁷⁶⁶Bevanda composta di latte e miele oppure di acqua e miele (idromele). Voce dotta dal lat. MELICRĀTUM (< gr. μελικράτον per cui cfr. *TbGL*, vol. VI, coll. 741-72); prima attest. in M. Savonarola (*ante* 1460), cfr. *GDLI*, vol. X, p. 23, s.v. MELICRATO.

⁷⁶⁷Traduce *obeliscum* di Poggio (f. 49v). Voce dotta dal lat. OBELISCUM (< gr. ὀβελίσκος), la prima attest. sarebbe in Filarete (*ante* 1464: «uno obilisco, cioè una guglia»), cfr. *GDLI*, vol. XI, p. 723 e *Nuovo DELI*, p. 1054.

⁷⁶⁸Traduce *oriçam* [...] *bosporum* di Poggio. L'ORIZA è il riso, voce dotta (< lat. ORYZA < gr. ὄρυζα), prima attest. registrata nel volgarizzamento pliniano del Landino (1474-75), cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 113; «bosforo» invece è un *hapax* in volgare, derivato dal lat. *bosporum* < gr. βόσπορον, a sua volta *hapax* diodoreo che ricorre solo a *Bibl. st.* III. XXXVI, 4, dove sta per βόσμορον, che è l'«hordeum sylvestre», cfr. *TbGL*, vol. III, coll. 335-36, s.vv. βόσμορον e βόσπορον.

⁷⁶⁹Pianta spinosa della specie delle Ramnacee, cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 406, s.v. PALIURO; la prima attestazione in volgare sarebbe nel volgarizzamento pliniano del Landino (1474-75).

⁷⁷⁰Voce dotta dal lat. PÉPLUM < gr. πέπλον, secondo il *GDLI* (vol. XII, p. 1076) è per la prima volta in Luigi Pulci (1483).

⁷⁷¹Traduce *peristilium* di Poggio (f. 23r), cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 44, s.v. PERISTILIO e *Nuovo DELI*, p. 1171 (s.v.); è voce dotta dal lat. PERISTILIUM (< gr. περιστόλιον (composto di περί 'intorno' e στῆλος 'colonna'); la prima attest. registrata dai lessici è in COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili* (*post* 1490-99); tuttavia, il termine si trova già nella traduzione magliabechiana di *Vitruvio*, edita da Marco Biffi nel 2002 (cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*); la traduzione è datata circa agli anni '80 del XV sec., ma è esclusa da tutti i vocabolari storici ed etimologici perché di recente pubblicazione; cfr. le occorrenze registrate ivi nell'indice lemmatizzato, p. 599, s.v. PERISTILIO. Ad ogni modo, il termine è anche nel *Volg. A* (II. VI, 2), probabilmente databile non oltre gli anni '60 del XV: esso detiene dunque il primato di più antica attestazione del termine ad oggi noto.

⁷⁷²Il lemma PORCELLANA, usato per indicare il misto di materiali ceramici che, impastati con acqua e cotti ad altissime temperature, produce un tipo particolare di ceramica bianca caratterizzata da grana fine e compatta, sarebbe usato per la prima volta da Vespasiano da Bisticci (*ante* 1498); invece per l'accezione specifica di 'oggetto, manufatto di porcellana' la prima attest. è in V. Quirini, 1506: cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 894 e *DELI*, p. 1231. Si osservi che qui il rapporto è invertito, perché è il termine impiegato nella glossa, non a testo, a rappresentare una 'novità' in volgare.

⁷⁷³Traduce *borealem propileum* di Poggio (f. 24v). Cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 634, s.v. PROPILÈO e *Nuovo DELI*, p. 1271 (s.v.), prima attest. *Hypnerotomachia Poliphili* (*post* 1490-99); si osservi che il termine è glossato già all'interno del testo («ciò el columnato»). L'estensore del ms. Trotti coglie l'origine etimologica del termine (< lat. PROPYLON < gr. προύλιον neutro dell'agg. προύλιος, 'posto davanti alla porta, composto di πρό + ύλη) e glossa a margine «antiporto», forma alternativa di ANTIORTA, cfr. *TLIO*, s.v. Cfr. anche il *Volg. A*, cronologicamente precedente (II. X, 5), in cui si usa il medesimo termine.

⁷⁷⁴Traduce Poggio *Medie prefecturam* (f. 54v). Come si vede, la scelta di questa voce dotta (< lat. SATRAPIA < gr. σατραπεία) non è direttamente indotta in volgare dal latino poggiano; tuttavia, poco sopra (cfr. f. 54r su Pr) Poggio aveva usato il termine *satrapem* in relazione al medesimo personaggio, Belesi, cui era stata promessa la satrapia di Media, e il *volg. Trotti* aveva tradotto «satrape». Il *Nuovo DELI*, p. 114, s.v. SATRAPIA attribuisce la prima attest. al Boiardo (*volg.* di Erodoto, *post* 1474, *ante* 1491). Il *volg. A*, cronologicamente precedente, evita di usare il grecismo *satrapia* e traduce *prefectura* (F, f. 81r).

⁷⁷⁵Secondo il *GDLI* (vol. XXI, p. 623) il lemma VAGITO (derivato di VAGIRE) sarebbe per la prima volta in A. Campofregoso, *Cerva Candida* (1510).

IV.6 IL VOLGARIZZAMENTO B FRA IL MANOSCRITTO TROTTI 301 E L'EDIZIONE GIUNTINA

Occorre, infine, soffermarsi a indagare i rapporti fra la versione del testo tramandata dal manoscritto Trotti 301 (come si è visto, probabile revisione e rielaborazione autografa di una prima bozza di traduzione, oppure, al limite, rimaneggiamento non d'autore di un testo preesistente, ma in ogni caso contenitore di un testo in parte ancora 'aperto' e non del tutto completo) e quella consegnataci dalle stampe, ossia la giuntina del 1526 (*G), seguita dalle edizioni giolitine del 1542 (*Giol₁) e del 1547 (*Giol₁).⁷⁷⁶

La distanza testuale che separa i due volgarizzamenti non è omogenea in tutte le aree del testo: si va da punti di quasi totale sovrapposibilità a zone di più spiccata divergenza, senza che tuttavia si assista mai a casi di vera e propria ritraduzione o che sia possibile registrare nell'una o nell'altra versione mutamenti sostanziali e significativi progressi nella comprensione del latino poggiano. A una prima impressione, e a livello generalissimo, le differenze sembrano riguardare per lo più la struttura sintattica e sintagmatica del testo, il lessico, l'ordine delle parole e il sistema grafico-linguistico.⁷⁷⁷ Complessivamente, però, il divario è significativo al punto da indurre a considerare i testi come due 'diasistemi' distinti.⁷⁷⁸ Questa circostanza rende di fatto impossibile l'uso delle stampe ai fini della *constitutio* del testo trådito dal manoscritto Trotti 301, che rimane l'unica testimonianza di un preciso stadio testuale raggiunto dal volgarizzamento in questione e che pertanto deve essere edito come organismo in sé

⁷⁷⁶Così Salvatore Bongi a proposito dell'edizione giolitina del 1542: «è una mera ristampa, avente fino lo stesso numero di carte, della edizione pubblicata dai Giunti in Firenze nel 1526 [...]. Una seconda ristampa con pochissime variazioni fece il Giolito di questo piccolo volume, nell'anno 1547» (*Annali di Giolito de' Ferrari*, I, p. 36). Premetto quindi che non mi sono occupata a fondo dei rapporti fra la giuntina e le edizioni per i tipi di Giolito, perché queste ultime sono evidentemente derivate dall'*editio princeps* fiorentina (ne offro comunque una descrizione nel seguito del paragrafo); tuttavia, nel corso del lavoro di collazione del ms. Trotti con la giuntina del 1526 ho fatto più volte ricorso al testo delle due giolitine, allo scopo di chiarire alcuni *loci critici* della tradizione a stampa, e ne ho collazionato alcuni estratti. I risultati, su cui qui non indugio, confermano senza dubbio il giudizio del Bongi e indicano che la prima edizione del Giolito del 1542 ripropone il testo della giuntina (ivi compresa la lettera di Bernardo Giunta ai lettori), riproducendone persino la composizione tipografica, dunque il numero delle carte, nonché un errore nella loro numerazione (cfr. la scheda nel seguito del capitolo); essa aggiunge anche errori propri, che poi ritroviamo nella seconda edizione giolitina del 1547, la quale dunque deriva direttamente da questa, con alcune variazioni di ordine editoriale per cui cfr. la scheda *infra* (diversa composizione tipografica, lettera di Bernardo Giunta sostituita da una di Gabriele Giolito ai lettori, aggiunta di una tavola).

⁷⁷⁷E infatti Don Carlo Trivulzio, che ha lasciato una nota sul foglio di guardia I_{1r} del ms. Trotti 301, essendosi accorto della sostanziale identità fra il testo ivi conservato e quello della giuntina, si esprime in questi termini (cfr. la descrizione del ms. nella *Nota al testo B*): «Questo codice contiene i sei libri di Diodoro Siculo delle Antiche Istorie favolose, et è la medesima versione, se non differente in qualche piccolissima parte nel trasporto delle parole, di quella stampata in Firenze dal Gionti l'anno 1526, in ottavo, nella quale edizione il Gionta nella prefazione non dice da chi sia tradotta. Comunque la sia, questa copia è scritta per quanto a me pare avanti l'anno 1526». Le differenze riscontrabili fra i due testi non sono poi così 'piccolissime' come credeva il Trivulzio – o almeno, tale giudizio può ritenersi valido solo per alcune zone del testo, non per l'intera sua estensione – ma è vero che, a una prima valutazione di massima, la discrasia non sembra essere di sostanza e i due testi paiono *grosso modo* coincidere.

⁷⁷⁸SEGRE 1979, pp. 56-58; SEGRE 1985, pp. 34-35.

autonomo (Cfr. la *Nota al testo* B). Ciononostante, l'indagine relativa alla giuntina del 1526 fa parte della storia della tradizione del testo e costituisce un tassello fondamentale nella ricostruzione dei processi che contribuiscono alla sua circolazione. Inoltre, alcune caute osservazioni possono essere avanzate circa i rapporti intercorrenti fra il testo tramandato dal codice ambrosiano e quello che si legge nelle stampe.

Nei paragrafi che seguono fornirò innanzitutto una descrizione completa della *princeps*, che per i motivi sopra esposti in nota è stata assunta come testimone di riferimento della tradizione a stampa, e inoltre due brevi schede delle ristampe veneziane; proseguirò poi ad illustrare il problema delle possibili relazioni fra l'una e l'altra versione, B_T (Trotti) e B_G (giuntina); dedicherò infine un breve paragrafo all'aspetto linguistico del testo nell'edizione Giunti, interessante per discutere sino a che punto si sia presumibilmente spinta la revisione di tipografia. Ho riservato all'*Appendice* 3 un saggio dei primi undici capitoli del libro I del testo Trotti, messi a fronte con quelli della giuntina: credo, infatti, che il confronto diretto sia l'unico approccio capace di fornire un'idea precisa della distanza che intercorre fra le due versioni, che non è uniforme in tutte le aree del testo (si va da una quasi totale sovrapposibilità a zone di più spiccata divergenza).

IV.6.1 DESCRIZIONE DEGLI ESEMPLARI A STAMPA

IV.6.1.1 LA *PRINCEPS* GIUNTINA DEL 1526 (= *G): DESCRIZIONE

La scheda descrittiva fa riferimento all'esemplare conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, segnato S. N. K. IV. 27, su cui ho eseguito la collazione.

***G** 1526, Firenze, eredi di Filippo Giunta

FRONTESPIZIO: DIODORO SICULO DELLE ANTI / que historie fabulose nuouamente fatto / uulgare & con diligen / tia stampato [assente il nome del traduttore, ma cfr. *infra* la lettera di dedica di Bernardo Giunti ai lettori; anche per la marca tipografica cfr. *infra*].

EDIZIONE: *princeps*.

COLOPHON: Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta / nel anno del Signore .M.D.XXVI. di Ottobre.

MARCA: giglio fiorentino sorretto da due putti, con iniziale F in basso al centro e motto «Nil candidius»; la marca è presente sul frontespizio [c. 1r non numerata] e sul verso dell'ultima carta 120v.

PAGINAZIONE E FORMATO: 1 c. non num. + 119 cc. num.; la numerazione parte da 2 (in realtà sono 118 cc.; le cc. sono numerate erroneamente da dopo la c. 40: viene saltata la c. 41 e il conteggio è pertanto aumentato di un'unità sino alla fine); formato in 8°; cc. di mm 163 × 100; rr. 30 (c. 4r).

COLLAZIONE: A i-iiiij; B i-iiiij; C i- iiiij; D i-iiiij; Ei-iiiij; Fi-iiiij; Gi-iiiij; Hi-iiiij; Ii-iiiij; Li-iiiij; Mi-iiiij; Ni-iiiij; Oi-iiiij; Pi-iiiij.

CARATTERI: corsivo italiano per il corpo del testo; caratteri capitali per parte del titolo sul frontespizio, titolo della dedica di Bernardo Giunta ai lettori (cfr. *infra*), titolo del proemio e di tutti i libri (I-VI), la prima parola della dedica ai lettori, del proemio e di ogni libro.

DIMENSIONI DEI CARATTERI: 2 mm i maiuscoli, 1, 5 mm i minuscoli.

LEGATURA: legatura in pergamena. Sul dorso in alto è stato applicato un rettangolo di pelle rossa su

cui figura il titolo in oro: DIODORO SICULO HISTORIE. Più sotto, sempre sul dorso, un'altra fascetta di pelle verde riporta l'attuale segnatura: S. N. K. IV. 27. Sul piatto superiore della legatura si legge, a inchiostro: «Gionta raro».

CONTENUTO:

◆ cc. 1r (non num.): Frontespizio

◆ cc. 2r-v: *Lettera* di dedica di Bernardo Giunta ai lettori («BERNARDO DI PHILIPPO / DI GIUNTA ALLI LETTORI», c. 2r)⁷⁷⁹

Inc., c. 2r: «[D]EBBE Candidissimi lettori ciascuno huomo in qualu(n)che stato costituito ingegnarsi...»

Expl., f. 2v: «se Idiio alli nostri disegni fauorira. Valet»

◆ cc. 3r-120r: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, volgarizzamento diviso in sei libri (I-VI), come nella traduzione di Poggio Bracciolini⁷⁸⁰ («PROEMIO DI DIODORO DE ARGY / ra sopra li quaranta libri della historia / sua dal nascimento del huomo, insi / no che Iulio Cesare assal / to la Gallia», c. 3r)

Inc., c. 3r: «[E] SENZA Dubio ogni huomo obligato et non poco alli scrittori de historie»

Expl., c. 120r: «de tennono tempo assai. Diche al luogho suo»

BIBLIOGRAFIA:

FONTANINI – FONSECA DE EVORA 1726, I, p. 143; FONTANINI – ZENO 1753, II, p. 310 n. 1; ARGELATI 1767, I, pp. 304-5; PAITONI 1766-67, I, p. 289; GRAVINO 1896, p. 107; DECIA – DEFLIOL 1976, I, p. 131; EDIT 16 (CNCE 17219).

IV.6.1.2 SCHEDE DELLE EDIZIONI SUCCESSIVE (*DESCRIPTAE*): *GIOL₁ E *GIOL₂

***Giol₁** 1542, Venezia, Giolito de' Ferrari⁷⁸¹

FRONTESPIZIO: Diodoro Siculo Delle anti/que historie fabulose nouamente fatto / volgare, & con somma / diligentia stampato / In Venegia: per Gabriel Iolito di Ferrarij, 1542.

COLOPHON: Il Fine. In Venegia: per Gabriel Iolito di Ferrarij, 1542.

PAGINAZIONE E FORMATO: 1 c. non num. + 119 cc. num.; la numerazione parte da 2 (in realtà sono 118 cc.; le cc. sono numerate erroneamente da dopo il f. 40, come nella giuntina del 1526: viene saltata la c. 41 e il conteggio è pertanto aumentato di un'unità sino alla fine); formato in 8°; rr. 30 (c. 4r).

MARCA fenice su fiamme che sprigionano da globo alato con le iniziali G.I.F., collocata nella cornice del frontespizio e sul verso del *colophon* a c. 120v; motto «Semper eadem».

FIGURAZIONE: il frontespizio è incorniciato da un fregio costituito da cornice architettonica con quattro putti che reggono un festone.

CONTENUTO: ◆ cfr. la scheda di *G, il contenuto è riprodotto identico, con mantenimento della medesima composizione tipografica.

BIBLIOGRAFIA: *Annali di Giolito de' Ferrari*, I, pp. 36-37; EDIT16 (CNCE 17220).

⁷⁷⁹Si tratta di una breve dedica ai lettori, in cui Bernardo Giunta, secondo la prassi comune, plaude al merito degli scrittori antichi di storia (latini e greci) e loda l'utilità delle loro traduzioni in volgare per chi non sia edotto nelle due lingue antiche; rammenta poi le recenti edizioni giuntine dei volgarizzamenti del *De primo bello punico* e del *De bello Gotico* di Leonardo Bruni (settembre 1526, il secondo a opera del senese Ludovico Petroni, il primo anonimo e tradotto da 'un amico' del Bruni, forse il Petroni stesso, cfr. DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 130); infine, Bernardo dichiara: «mi fu messa innanzi la Historia di Diodoro Siculo con grande eleganzia et fedelmente tradotta, benché fabulosa pure di grande utilità et di non mediocre delectatione a chi la leggerà, subito pensai, sì come di molte altre havevo fatto, farla commune»; tace dunque il nome del traduttore.

⁷⁸⁰La traduzione comprende anche i paragrafi I. I-I.VI, 2 della *Biblioteca storica*, ossia la parte proemiale dell'opera, che nel ms. Trotti 301 non è tradotta.

⁷⁸¹La descrizione si riferisce all'esemplare della Biblioteca Ambrosiana di Milano segnato V.ST.C.VI.93.

***Giol₂** 1547, Venezia, Giolito de' Ferrari⁷⁸²

FRONTESPIZIO: Diodoro Siculo delle antiche Historie favolose. / Novamenee [sic] con somma diligenza stampato. / Con la Tavola. Con Privilegio.

COLOPHON: In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547 (ma in *Annali di Giolito de' Ferrari*, I, p. 139 il Bongì avverte che qualche copia porta la data del 1548).

PAGINAZIONE E FORMATO: cc. 8 non num. + 119 [ma in realtà 122]; in 8°; rr. 30.

MARCA: 1) Sul frontespizio: fenice su fiamme che si sprigionano da anfora recante le iniziali G.F.F. L'anfora è sorretta da due satiri alati; motto: «De la mia morte eterna vita io vivo. - Semper eadem». 2) Sul verso del *colophon* (c. 119v): fenice, rivolta al sole, su fiamme che si sprigionano da globo alato con le iniziali G.F.F; motto: «Semper eadem».

CONTENUTO:

- ◆ cc. 1r (non num.): Frontespizio
- ◆ cc. 2r-v (non num.): Lettera di Gabriel Giolito de' Ferrari ai lettori («AI LETTORI / GABRIEL GIOLITO», c. 2r)
 - Inc.*, c. 2r: «SI COME non è cosa piu propria dell'huomo...»
 - Expl.*, c. 2v: «che la lettione di si fatto volume vi diletterà & gioverà parimente»
- ◆ cc. 3r-5v (non num.): Tavola con il contenuto dell'opera, secondo l'ordine degli argomenti trattati, a mo' di indice («TAVOLA DI / TUTTA L'OPERA», c. 3r)
- ◆ cc. 6r (non num.)-119v: DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, volgarizzamento diviso in sei libri (I-VI), come nella traduzione di Poggio Bracciolini⁷⁸³ («PROEMIO DI DIO- / DORO DI ARGIRA SOPRA / QVARANTA LIBRI DELLA / HISTORIA / SVA DAL / NASCIMENTO DELL'HVOMO, / INSINO, CHE GIOVIO CESARE / ASSALTO LA GALLIA», c. 6r)
 - Inc.*, c. 6r: «E SENZA Dubbio ogni huomo non poco obligato, alli scrittori d'histoire»
 - Expl.*, c. 119v: «de tennono tempo assai. Diche al luogho suo. Il Fine».

BIBLIOGRAFIA: *Annali di Giolito de' Ferrari*, I, p. 139; EDIT16 (CNCE 17221).

⁷⁸²La descrizione si riferisce all'esemplare della Biblioteca Ambrosiana di Milano S.N#.K.III.32

⁷⁸³La traduzione comprende anche i paragrafi I. I-I.VI, 2 della *Biblioteca storica*, ossia la parte proemiale dell'opera, che nel ms. Trotti 301 non è tradotta.

IV.6.2 IL RAPPORTO FRA TR E *G

IV.6.2.1 DATI TESTUALI 'CONGIUNTIVI'

Come si è già osservato, una collazione strettamente intesa fra il manoscritto Trotti 301 (d'ora in avanti Tr) e *G non è praticabile per molte aree del testo, perché spesso la diversità fra le due versioni è troppo consistente; ciò non ne impedisce, comunque, un confronto serrato. Ora, il ms. Tr, databile al 1513 circa, è probabilmente autografo, verosimilmente rielabora una minuta precedente e, al contempo, non sembra offrire un testo concluso e definitivo, mentre l'edizione *G è datata al 1526, ma potrebbe attingere a un manoscritto anche di molto precedente, considerata la nota prassi degli editori cinquecenteschi di recuperare testi volgari risalenti anche a parecchi decenni addietro, rifacendoli parzialmente;⁷⁸⁴ giacché sicuramente, all'interno della tradizione, è a un certo punto intervenuto un processo di rimaneggiamento che ha prodotto la divergenza testuale ora riscontrabile nelle due versioni, occorrerebbe stabilire almeno:

- 1) se esistano *loci critici* classificabili come erronei o comunque problematici che uniscano Tr e *G;
- 2) se *G testimoni uno stadio testuale precedente o successivo rispetto a Tr; in altri termini, se sia possibile comprendere quale sia stata, più plausibilmente, la direzione del mutamento testuale.

Naturalmente, verificare il punto 1 è tutt'altro che semplice, perché, mentre il testo di *G è parecchio trascurato e ricco di errori anche piuttosto evidenti, il testo Trotti è molto corretto (oltre che probabilmente autografo) e semmai caratterizzato da piccole mende eliminabili con estrema facilità. È stato tuttavia possibile individuare tre dati congiuntivi, di cui due rilevanti, il terzo sospetto di poligenesi, ma comunque da non trascurare:

Il primo e più importante è costituito da una lacuna che nel ms. Trotti è segnalata mediante l'inserzione di puntini e da una *crux* in margine; il passo parla di Dioniso, cui gli abitanti di molte città asiatiche attribuiscono la propria origine e fondazione, in reciproca contesa (*Bibl. st.* III. LXVI, 1):

1.

Tr IV, f. 97r

li Eliensi, Naxii et quelli che habitan, li Theti et altri molti voglion da epsò havere origine

Poggio IV, f. 94r

Nam Ilienses, Naxi et qui civitates incolunt liberas, insuper Teti aliique plures suos fuisse illos conditores ostendunt

⁷⁸⁴A tale proposito, cfr. TROVATO 1994, pp. 149 e ss.; ritornerò sulla questione.

Nel passo poggiano *civitates...liberas* traduce malamente il toponimo greco Ἐλευθεράς, (Eleutere, città dell'Attica). Probabilmente il volgarizzatore doveva nutrire qualche dubbio sulla traduzione del sintagma ('città libere?'), e ha così lasciato un buco sul ms. Trotti, ripromettendosi di tornare sul passo in seguito. Se non si vuole accettare l'ipotesi che il ms. sia autografo, bensì un rimaneggiamento non d'autore, si deve allora immaginare che il rifacitore trovasse la lacuna, o un guasto meccanico, o una parola illeggibile nel proprio esemplare, e che abbia lasciato uno spazio bianco. Ai fini del nostro discorso poco cambia; il fatto rilevante è, piuttosto, che la medesima lacuna si trovi in *G, dove però è parzialmente occultata all'interno di una minima rielaborazione:

*G IV, c. 71r:

li Eleensi, Naxii, et li habitanti in Theeti et altri vogliono da esso havere origine

Mi sembra evidente che anche il manoscritto su cui è stata esemplata la *princeps* era qui lacunoso.

Il secondo luogo critico si trova sempre nel libro IV del volgarizzamento, un po' prima del precedente, in corrispondenza di *Bibl. st.* III. LII, 1-LIII, 3; premetto il testo di Poggio, che traduce fedelmente Diodoro, per quanto un po' compendiosamente, come di consueto:

2.

Poggio IV, ff. 87r-v

*Superest nunc ut de iis Amazonibus scribamus, quas priscais temporibus in Libya ferunt extitisse. Plures enim existimant eas solas fuisse que circa Thermodonta in Ponto regnarunt. Verum non recte sentient. Multis enim antea seculis Libye fuere, a quibus plura gesta accepimus memoratu digna, neque vero ignoramus harum historiam nonnullos haud verum existimatuos. Nam cum ea natio multis ante Troianum bellum seculis omnino deleta sit, Amazones autem que circa Thermodonta habitaverunt multo postea tempore extiterunt simile veri est, que postea notiores fuere, superiorum quarum iam evanuerant famam, nomen et gloriam presertim apud temporum inscios obscurasse. Verum cum legerimus plures antiquos tum poetas tum rerum scriptores eosque qui postmodum fuere illarum memoriam posteris reliquisse, conabimur et nos quoque paucis ipsarum facta litteris mandare, rerum serie ac Dionysio qui Argonautarum Dionysiique ac nonnulla alia prisorum gesta descripsit assumpta. Plures mulierum nationes in Libya fuisse traduntur, pugnaces ac viribus valide. Nam Gorgonum gens fuit, adversus quas Perseus haud parvo certamine bellum gessisse fertur, vir fortitudine excimia Iovisque filius et Grecorum sue etatis optimus. **Earum mulierum** virtus et potentia vel maxime licet conspici, si quis que de illarum prestantia scribuntur cum nostri temporibus mulieribus conferat. Asserunt sitas esse occidentem versus, in extremis orbis finibus, non eadem quam nostre vita ducant. Nam mos est illis certo tempore bellicis ad servandam virginitatem rebus exercitari. Transactis militie annis, viris coniungi prolis gratia. Has solas et principari et publici obire munera; viros nostrarum feminarum instar domestice rei curam habere, tum obtemperantes feminis, tum militie principatusque ac omnis rei publice expertes. Post partum nati infantes dantur viris, quos lacte nutriant, aliisque rebus prout etas poscit. Feminis mammillas ne crescant urunt, asserentes impedimento eas ad bellandum esse. Unde a Grecis eo quod mammis careant Amazones appellantur.*

Tr, ff. 89v-90r

Furono anchora Amazone in Libya molto innanti a quelle del Thermodoonte in Scythia, né minor prove ferno, benché alcuni fabole le reputino. Perché, sendo state molti anni innanti alla guerra troiana, l'altre per esser più vicine alla memoria nostra offuscano la fama di quelle, apresso a chi no 'l sa. Ma a noi, che n'habbian lecto non solo apresso li authori di que' tempi, ma apresso li moderni, ci fondereno in Dionysio che scripse li 'Argonauti', facendo mention di Dionysio et di molti altri heroi.

Furono in Libya da più nationi donne forti et bellicose, delle quali a gran fatica Perseo possé expugnar le Gorgone, benché fortissimo fussi et figlio a Iove, e il primo in Grecia a' tempi soi. Erano le Gorgone [esp. e in interl. corr. con **Amazone**] in le extreme parti ad occidente di somma prestantia et, per quello si trova scripto, al contrario delle nostre per servarsi gran tempo caste in arme se esercitavano, insin che attempate poi attendessino a' figliuoli et al governo delle cose publiche, et li homini (come a noi le femine) a servir per casa, a quelle obedienti come a principesse, dando come nutrici el lacte muncto ai fantolini, o altro cibo secondo la età, adciò le femine potessino attender fore all'arme. Per il ché si bruciavan la mamella, onde son dicte Amazone, alla greca.

*G, c. 66r-v:

Furono et in Libya Amazone molto innanzi a quelle del Thermodoonte in Scythia, et molto innanzi alla guerra Troiana, né minor prove ferno, benché da molti fabule extimate. Onde l'altre, perché sono più vicine alla memoria nostra, ad chi no 'l sa offuscano la fama delle prime. Ma a noi, che n'habbian letto non solo appresso gli auttori di quelli tempi, ma appresso li moderni, ci fondereno in Dionysio, che scrisse li 'Argonauti', facendo mentione di Dionysio et di molti altri heroi.

Furono in Libya di più nationi donne forti et bellicose, delle quali a gran fatica Perseo poté expugnare le Gorgone, benché fortissimo fussi et di Iove figliuolo, et primo in Grecia a' tempi soi. Eran le Gorgone in le extreme parti ad occidente, di summa prestantia et, per quello che n'è scritto, per servarsi caste in arme si esercitavano insino ad buona età; poi attendevano ad figliuoli et al governo delle cose publiche, et li huomini (come ad noi le femine) per casa ad servirle, come a principesse, dando come nutrici il latte muncto ai fantolini, o altro cibo secondo la età, che le femine attendessino alle guerre. Per il ché si bruciavano la mammilla, perciò da' Greci Amazone appellate.

Come si vede, il latino (sulla scorta del greco) introduce prima il discorso sulle Amazzoni, operando una distinzione fra quelle della Scizia, che sono ben note, e quelle libiche, ignote ai più; Diodoro vuole soffermarsi su queste ultime, prendendo spunto dallo storico e mitografo Dionisio Scitobracione di Mitilene (II-I sec. a. C.). Si ha poi una frase di transizione (*Plures mulierum nationes in Libya fuisse traduntur, pugnaces ac viribus valide...*), in cui si dice in termini generali che in Libia abitano gruppi di donne guerriere (tra cui le Gorgoni sconfitte da Perseo, che sono chiamate in causa rapidamente solo come esempio). Il valore e il coraggio di queste donne risulteranno ancora più sorprendenti se il lettore confronterà le loro abitudini con l'indole delle donne greche dei tempi correnti: *Earum mulierum virtus et potentia vel maxime licet conspici, si quis que de illarum prestantia scribuntur cum nostri temporibus mulieribus conferat*; in questa frase, *earum mulierum*, invero un po'ambiguamente, si riferisce in generale alle donne libiche guerriere appena citate, non alle Gorgoni, che erano solo state menzionate di sfuggita. Da questo punto in poi, il testo inizia a parlare nello specifico delle Amazzoni, ma il latino (come il greco), non le nomina subito esplicitamente, creando un'attesa. Non appena la lettura del testo poggiano prosegue un po', ci si accorge che si sta parlando delle Amazzoni, perché la descrizione è chiarissima e si conclude, comunque, con la dichiarazione *unde a Grecis eo quod mammis careant Amazones appellantur*. Come si vede, il volgarizzatore ha frainteso l'ambiguo pronome *erarum*, che è stato esplicitato come se si riferisse alle Gorgoni («Erano le Gorgone...»), ma deve essersi accorto, rileggendo, che il passo a seguire parlava sin da subito delle Amazzoni; ha quindi espunto

«Gorgone» e inserito in interlinea «Amazone»; l'inchiostro con cui è vergato «Amazone» è più scuro di quello del corpo del testo, e l'intervento sembrerebbe frutto di una correzione secondaria, posteriore alla prima stesura, dunque frutto di rilettura. Si può anche formulare l'ipotesi, a mio avviso meno plausibile, che il secondo «Gorgone» si sia prodotto per ripetizione del primo nel corso della copiatura. Ad ogni modo, la versione *G (che, si osservi, in questa area testuale è molto vicina a Tr, quasi sovrapponibile) mantiene l'erroneo «Gorgone».

Il terzo luogo congiuntivo è purtroppo meno probante perché avvenuto per omoteleuto e teoricamente attribuibile già alla tradizione del testo latino (ma non l'ho riscontrato né in *Ve₄, né negli altri testimoni superstiti), e forse anche a una svista d'autore nel corso della traduzione; può comunque essere preso in considerazione marginalmente; si tratta dell'elenco delle sette Atlantidi, figlie di Atlante e sorelle di Espero (l'esempio è già stato illustrato al § IV.2 perché subito di seguito presenta una riscrittura sul ms. Trotti 301):

3.

Poggio IV, f. 91v

Fuerunt insuper Atlanti filie septem a matris nomine Atlantides vocitate, quamvis cuilibet proprium nomen esset, ut Maia, Electra, Taygetes, Asteropes, Meropes, Alcyones, Celeno

Tr IV, f. 94v

Hebbe costui septe sorelle, dal patre nominate Atlantide, cioè Maia, Electra, Taygete, Asterope, Alicinoe, Celeno

*G c. 69v

[...] cioè Maia, Electra, Taygete, Asterope, Alicinoe, Celeno

Come si vede, è avvenuto un errore di *saut du même au même* fra *Asterope* e *Merope*, che ha causato la caduta del secondo nome; l'omissione provoca contraddizione, perché all'elenco è premessa l'informazione circa il numero delle fanciulle, sette.

IV.6.2.2 ALCUNE IPOTESI DI LAVORO

Sembrerebbe, quindi, che un qualche legame fra Tr e *G esista, ma è bene osservare come gli unici tre dati testuali congiuntivi reperiti siano tutti, almeno potenzialmente, riconducibili a dubbio o svista d'autore. Occorre a questo punto fare un passo in più e chiedersi se Tr (o una sua eventuale copia) possa essere stato il modello testuale sulla cui base si innestò una rielaborazione che portò alla versione di *G; oppure, viceversa, se la stampa possa derivare dal recupero, a distanza di anni, di un manoscritto che rappresentava uno stadio primigenio del volgarizzamento, una bozza collocata a monte delle modifiche e dei ritocchi intervenuti sul ms. Trotti 301, presumibilmente dall'autore stesso (o, se si vuole, da un rimaneggiatore); in entrambi i casi si deve tenere a mente che il processo di rielaborazione può aver implicato il ricorso a un esemplare del latino poggiano, che era ampiamente circolante (si rammenti che, almeno per

quanto riguarda Tr, il suo estensore dichiara apertamente di aver avuto un ms. latino tra le mani, a f. 63v, cfr. § IV.1; inoltre, abbiamo visto che alcune – benché poche – delle modifiche visibilmente apportate sul codice si riavvicinano al latino, cfr. il § IV.2).

Iniziamo a sondare la seconda ipotesi, chiedendoci, cioè, se sia ipotizzabile una situazione di questo genere, dove ‘x’ rappresenterebbe un’ipotetica prima bozza del volgarizzamento, non ancora rivista e corretta, da cui potrebbe essere derivata la giuntina per via verticale, e Tr a seguito di rielaborazione ‘orizzontale’:



Ovviamente, le molte corrottele sicure e rilevanti che riscontriamo in *G non sono affatto dimostrative in tal senso, perché potrebbero essersi verificate nella stampa stessa (o in una copia intermedia fra ‘x’ e la *princeps*).⁷⁸⁵ Dal momento che occorre, invece, rilevare se è più probabile che la direzione del mutamento testuale muova dallo stadio del testo rappresentato da *G a quello di Tr o viceversa, non resta che:

- 1) verificare se gli interventi visibilmente realizzati su Tr (alcuni dei quali *inter scribendum*) trovino riscontro in *G;
- 2) analizzare le molte varianti adiafore che distinguono le due versioni alla luce del confronto con il testo di Poggio.

Per quanto riguarda il punto 1, l’esito dell’indagine è sostanzialmente positivo, con qualche eccezione. Naturalmente, le possibilità di verifica scontano il limite della

⁷⁸⁵Ne fornisco, a puro titolo di esempio, solo due casi, fra i più evidenti. **1) Poggio I**, f. 13r: *Tradunt insuper plures Egyptii ab eis colonias per univrsam orbem deductas. Nam in Babylonia colonos traduxisse Belus voluit Neptuni Libieque filium, qui sedem urbi pone Euphratem cum elegisset, sacerdotes hos Caldeos Babyloni vocant more Egyptiorum immunes qui cursus astrorum sacerdotum Egyptiorum [immunes...Egyptiorum om. *S Ve] instar observarent, phisicis etiam astrologieque dedit essent instituit. Ferunt etiam Danaum ex Egypto profectum antiquissimam fere urbium Grecie Argos condidisse.* **Tr I**, XX, 1-2 (f. 11v): «Più colonie fur traducte dalli Egyptii per tutto: la prima in Babylonia, da Belo figlio di Neptunno et di Libya, in su lo Eufrate, con sacerdoti chiamati Chaldei da’ Babyloni, che a fisica attendean di continuo, et ad astronomia. Danao anchor, di Egypto venuto, edificò Argo, antiquissima città in Grecia». ***G I**, c. 13v: «Molte et molte colonie furono tradutte di lì per il mondo. La prima in Babylonia da Belo figliuolo di Nettuno et di Libya in sul fiume Eufrate, con sacerdoti in Babylonico Chaldei detti, che Africa attendessino sempre et astrologia. Danao di Egypto edificò in grecia Argo la città a fisica». **2) Poggio IV**, f. 75v: *Ilyofagi vero cum filiis uxorisque ad loca campestria accedentes, arbores ascendunt ac teneras ramorum summitates auferunt. Tantum autem ex continuo usu ramos ascendendi peritiam habent omnes, ut quod incredibile videtur de arbore in arborem velut aves prosiliant ascendantque tenues absque periculo ramos, macilentia levitateque corporis nixi. Si quando pedes labantur, manibus ramis comprehensis se a casu vendicant, quod si forte deciderint nulla in re propter levitatem corporis leduntur. Ita ramis tenerioribus dente exesis ventrem farciunt. Hi semper incedunt nudo corpore communesque uxores ac liberos habent. Pugniant invicem pro locis armati baculis adversus alios.* **Tr IV**, f. 77v: «Li Ilyofagi stan dove sien arbore, delle cime de’ quali vivono, gittandone alli pueri et alle vechie, et son sì dextri che de arbore in arbor si buttano, et per li rami etiam sottili in vetta vanno; et raro cascono et, pur cadendo, per la lor gracilità han poco male. Van sempre nudi, con le donne communi et co e figliuoli. Combatton fra loro per li dicti arboret». ***G IV**, c. 57v: «Li Ilyofagi vivono delle cime dell’alberi, per quelli salendo et gittandone a’ figliuoli. Combattono spesso vicini con vicini per li pascoli». In *G si è con ogni probabilità verificato un *saut du même au même* fra due occorrenze di *figliuoli* (la prima occorrenza doveva essere al posto di *pueri* in Tr).

divergenza fra i due testi dovuta al processo di rielaborazione intervenuto, quindi un confronto attendibile può essere fatto innanzitutto solo nelle aree testuali in cui le due versioni sono sostanzialmente sovrapponibili e, in secondo luogo, unicamente nei casi in cui le modifiche su Tr siano di sostanza e piuttosto consistenti, non minime e puramente formali. Riprendo per praticità alcuni degli esempi già fatti al § IV.2, aggiungendone pochi altri. Solo in questi ultimi casi, non illustrati sopra, riporto anche il testo di Poggio, mentre per gli altri il confronto è già stato fatto e non pare dunque opportuno ripeterlo; in corsivo la parte di testo di *G che segue la modifica apportata in Tr.

1.

Tr f. 3r (I. IV, 1)

Dicon li Egyptii che ei fur li primi homini creati, sì per la bontà et fertilità del lor ~~paese~~ terreno *(in interl.)*, sì per el fiume Nilo

***G** I, c. 7r

Dicono li Egyptii se essere suti gli primi creati, sì per la bontà et fertilità de' loro *terreni*, sì per il Nilo fiume

Poggio I, f. 6r

Tradunt Egyptii ab orbis initio primos homines apud se creatos, tum bonitate fertilitateque soli, tum propter Nilum

2.

Tr f. 16r (I. XXVII, 6)

~~mala~~ trista carne *(inter scribendum)*

***G** I, c. 16v

trista carne

Poggio I, f. 16v

carnes esui malas

3.

Tr f.4v (I. VI, 10)

Et Homero narra queste cose per vere, havendole però intese da' sacerdoti Egyptii quando li fu, et che li dei, sotto varie forme, ~~creando~~ per le città annotando *(inter scribendum)* vanno li vitii et le virtù delli homini

***G** I, c. 8v

Et Homero narra questi effetti per veri, havendoli però intesi dalli sacerdoti Egyptii quando fu li, et che gli dei, sotto varie forme, per le città vanno *annotando* li vitii et le virtù delli huomini

Poggio I, ff. 7r-v

Et Homerus, qui ad Egyptios profectus est multaque ab eorum sacerdotibus percepit, hec tamquam vera in opere suo fuisse describit, deosque sepius in alienis formis circuire urbes vicia et virtutes hominum inspicientes

4.

Tr III, f. 44r

Dicto insin qui delli dii, de' re antiqui, del sito et forma d'Egypto, del Nilo, delle leggi et costumi loro, seguirereno alla Asia, cominciando dal regno delli Assyrii; ~~et~~ *(in interl.)* perché delli indigeti ~~asiatici~~ loro *(in interl.)* non se ha *(su ras.)* ~~notitia~~ *(in interl.)* Et Nino fu el primo di chi fussi scripto, homo bellicoso et dedito a virtù insin da putto, da lui comincereno *(aggiunto successivamente, con inchiostro diverso)*.

***G** III, c. 35r

Ditto insin qui delli dii, delli antiqui regi, leggi, costumi et sacri di Egitto et del Nilo, seguirereno all'Asia, al regno delli Assyrii. Et perché delli indigeti loro non se *ha notitia*, et Nino il primo fu di chi fusse scritto, in guerra claro et dedito a virtù insin da putto, *da llui cominciamo*.

5.

Tr III, f. 45r (a proposito della città Nina, fondata da Nino)

Eranvi 1500 torri di CC piedi ognuna, li habitator la maggior parte Assyrii, et li più nobili, per amor o per forza, et de altre nazioni voluntarii assai: ai quali (*su ras.*) <divisi e campi atorno> (*aggiunto nel mg. dx.*) dal nome suo la chiamò Nina ~~assegnando e campi intorno all'habitanti~~

***G** III, c. 36r

Con mille cinquecento torri alte piedi dugento, con gli habitatori la maggiore parte Assyrii et nobili, per forza molti, et de altre nationi voluntarii, alli quali *divisi li campi atorno* da sé la chiamò Nina

6.

Tr III, f. 47v

Tra le mura publice et li edificii era el pomerio largo due iugeri. Et per finir^{la} (*in interl.*) più presto ~~ogni cosa~~, prepose ad ogni stadio uno delli amici, con sufficiente pecunia

***G** III, c. 38r

tra li publici muri et li edificii era il pomerio largo due iugeri. *Et per finirla* presto, prepose ad ogni stadio uno delli amici, con pecunia

7.

Tr III, f. 46v

Et così ~~finita tanta impre~~ ^{Bactri nelle man venne di (*in interl.*)} Nino el qual (*in interl.*) admirato della gran virtù della iovene, primamente con ^{doni (*in interl.*)} grandissimi ~~doni~~ la remunerò, poi contemplando che bellissima era, innamorato, al marito la chiese, offrendoli in cambio Sosane sua figliuola

***G** III, c. 37v

Et così *Battra venne in potestà di* Nino che, admirato della virtù della giovine, poi contemplando che bellissima era, al marito la chiese per moglie, offerendoli in cambio Sosane sua figliuola

8.

Tr IV, f. 70r

Voglion li Ethiopi e' si (*su ras., sotto si intravede: se*) ^{creda loro (*in interl.*)} essere e primi nati al mondo

***G** IV, c. 37v

Vogliono li Ethyopi *e' si creda* che ei sieno li primi nati al mondo

9.

Tr IV, f. 70v

~~non usan mandar~~ ^{non mandano (*in interl.*)} in exilio

***G** c. 54r

non mandano in exilio

10.

Tr IV, f. 81v

armato di ~~forti~~ ^{tutte (*in interl.*)} armi

***G** IV, c. 60v

armato di *tutte* armi

(il testo di Poggio non è utile perché la traduzione è libera sia in Tr sia in *G)

11.

Tr IV, f. 84r

Nel continente vicino son li Scithofagi > sci *esp.*, struc- *aggiunto in interl.* (*dunque Tr legge Structhofagi come lezione definitiva*)

G** IV, c. 62r*StruttofagiPoggio** IV, f. 81v*Ichiofagi*

È un esempio molto rilevante, perché il primario *Scithofagi* di Tr deriva con ogni probabilità da errore della fonte latina *Ve₄ (cfr. § IV.3, Tav. 3), che in questo luogo (siamo in corrispondenza di *Bibl. st.* III. XL, 1) al posto di *Ichiofagi* legge *Scythiae phagi*; il tentativo di emendazione dell'estensore del ms. Trotti 301 fa appello a un altro popolo etiope, quello degli Struttofagi, di cui Diodoro aveva già parlato alcuni capitoli addietro (*Bibl. st.* III. XXVIII). *G riprende esattamente la medesima congettura, ed è molto difficile si tratti di una coincidenza.

12.

Tr IV, f. 84v

Han fiumi che ~~vengon vengon~~ da' monti cascon, in lingua lor dicti Psebei, dai quali e campi irrigati producon l'herba hibisco, cardamomo, palme grandissime [...]

***G** IV, c. 62v

con fiumi che dalli monti ditti Seborei *cascando* producono l'herba hibisco et cardamomo, palme altissime [...]

Poggio IV, f. 82r

Habet ea regio flumina decurrentia a montibus, quos appellant Psebeos. Dividitur quoque latissimis campis hibiscum cardamomum ac mire magnitudinis palmas

13.

Tr V, f. 104r

Li Egyptii dicon che e Titani, occiso Osyride, lo partirono in tante parti quanti eran parricidi, ma che nissun volse e pudendi, onde nel fiume li buttorono. Iside poi, occisi li Titani, dette quelle parti ai sacerdoti | ~~per deo~~ che adorar le facessino (*aggiunto nel mg. dx.*). Ma non trovandosi e pudendi...

***G** V, c. 76r

Li Egyptii dicono che li Titani, occiso Osyri, lo spartirono tra loro in tante parti quanti erano parricide. Ma non volendo li pudendi alcuno di loro, li buttorono nel fiume. Ma Iside poi, occisi li Titani, dette quelle parti alli sacerdoti, *che adorare le facessino*. Ma non si ritrovando li pudendi...

14.

Tr VI, f. 144v (il soggetto della frase è la Sicilia):

Et ab antiquo ~~se dice~~ a Cerere fu sacra et a Proserpina. Alcuni poeti dicon che dopo le noze di Proserpina et di Pluto la fu donata da Iove alla Nynfa Anacaliptra, et queste due dee esser state prima li viste, et che il frumento ^{vi nasceva (in interl.)} sponte ~~vi provenne~~ per la bontà del terreno, dicente el clarissimo poeta: «Sponte la terra genera tutto». Et anchor hoggi ne' campi Leontini et in altri loci vi nasce ~~per~~ ^{da (in interl.)} sé el frumento.

***G** VI, c. 102r

[...] ab antiquo consecrata ad Cerere et ad Proserpina. Li poeti dicono che doppo alle nozze di Proserpina et di Pluto, Iove la donò alla nymfa Anacaliptra, et queste due dee li primo apparite, et che il frumento *vi nacque* da sé per la bontà del terreno, dicente il clarissimo poeta «La terra sponte genera il tutto», come et hoggi ne' campi Leontini et altrove il frumento, senza seminarlo.

A fronte di questa costante tendenza, accade però, di tanto in tanto, che elementi eliminati da Tr emergano nella stampa; si vedano i seguenti casi:

1.

Tr f. 22r (II. IV, 5)

Thebe di Egipto di edifici ~~ornata~~ *(esp.) altera (in interl)*
con cento porte et sue guardie ciascuna,
~~di~~ *che a (in interl)* carri molti et cavalieri ~~armata~~ *(esp.) impera (in interl)*

***G** cc. 20v-21r

Thebe di Egipto di edifici *ornata*,
con cento porte et sue guardie ciascuna,
di carri molti et cavalieri *armata*

2.

Tr III, f. 50v

Nel tempio de Hammone ~~consul~~ *da (su ras.)* l'oraculo ~~hebbe~~ *(aggiunto oltre lo specchio di scrittura) et*
~~fin suo e intese~~ che alhor sarebbe dea a molti populi asiatici

***G** (c. 40r)

sacrificando nel tempio de Ammone, *intese* che molti populi asiatici l'adoreranno per dea

3.

Tr III, f. 50v

è un laco 160 piè di circuito, di cui l'acqua di color di minio rende uno odor simil de un bon vin vecchio, et chi ne beve senza corda confessa e soi delicti, benché lì non se li crede ~~per ebbro scorgendolo~~

***G** III, c. 40r

è uno laco centosessanta piè in circuito, con l'acqua di colore di minio, de odore simile a un buono vino vecchio, del quale chi beve senza corda confessa li suoi delitti, benché lì non se li creda, *scorgendolo per ebbro*

Poggio III, f. 50v

Ferunt in ea stagnum esse quadratum, cuius circuitus centum sexaginta efficiat pedes. Aque eius colorem similem minio, odorem suavem, neque veteri vino dissimilem, virtute vero mirabili, utque pota in insianiam vertens cogat occulta errata palam fateri. Sed his haud facile adhibetur fides.

Come si vede, il sintagma «per ebbro scorgendolo» di Tr non ha riscontro nel latino (né nell'originale di Diodoro), è un'innovazione. Scritto e cassato sul Trotti, riemerge in *G.

4.

Tr VI, f. 145r

Proserpina si elesse e prati intorno ad Ethna, ma perché Pluto si profundò con lei presso a Syracusa, l'incoli li consecrarono lì el fonte Cyane. Et ogni anno persone private *di (in interl)* vittime vi ~~occidono~~
fan sacrificio (in interl), ma piccole, poi in communi de un tauro, nella palude immergendolo, come già Hercul di lì passando fè de un de' bovi tolti a Gerione

***G** VI, c. 102v

Proserpina si elesse intorno ad Etna *(sic)*, ma perché Pluto si profundò con lei presso ad Syracusa, l'incoli li consecrarono il fonte Cyane, et ogni anno persone private *vi occidono* vittime, ma piccole; poi in communi un tauro, instituto da Hercole, che lì nella palude immerse uno de' bovi tolti a Gerione

Inoltre, in ventun casi *G presenta a testo una delle varianti o glosse lessicali che su Tr sono poste in margine (per una loro trascrizione completa cfr. la *Nota al testo B*); mi limito a riportare la variante lessicale di *G, anche se spesso il divario testuale è ben più esteso e consistente:

TR TESTO	TR MARGINE	*G
f. 7v Theoni <i>emporio</i> antiquo di quella regione	loco di fiere ciò è <i>mercati</i>	c. 10v <i>mercato</i>
f. 24v chiamavan le case <i>diversorii</i>	<i>hosterie</i>	c. 22v <i>hosterie</i>
f. 25r <i>el propilo</i> boreale	<i>antiporto</i>	c. 22v <i>antiporto</i>
f. 26r <i>coevi</i>	<i>coetanei</i>	c. 23v <i>coetanei</i>
f. 33v è tutta Egypto in più parti divisa, dicte 'nomos', et ha gubernatore ognuna. De' <i>vectigali</i> tre parti si fanno.	<i>leggi entrate</i>	c. 28 <i>leggie entrate</i>
f. 38r ciptà del <i>Nilo</i>	alias <i>Sole</i>	c. 31v Città del <i>Sole</i>
f. 40r tribunale <i>hemicyclo</i>	ciò è <i>di mezo cerchio</i>	c. 33r <i>di mezo cerchio</i>
f. 53r <i>li concesses</i>	<i>li fé la gratia</i>	c. 42r <i>li fé gratia</i>
f. 57r <i>astri</i>	<i>stelle</i>	c. 44v <i>stelle</i>
f. 57r un de' superiori, come <i>angelo</i> , va a star con li inferiori	ciò è <i>nuncio</i>	c. 44v <i>angelo</i> , cioè <i>nuntio</i>
f. 60r Et sempre poi quel monte dallo effecto fu chiamato ' <i>femur</i> '	<i>fianco</i>	c. 47r <i>fianco</i>
f. 66r <i>squallidi</i>	de <i>mal colore</i>	c. 51r <i>mal coloriti</i>
f. 73v per forza di picconi et <i>cunei</i>	<i>biette</i> di ferro	c. 55v <i>biette</i>
f. 81r Et tanta contrarietà in poca <i>intercapedine</i> si trova	<i>distantia</i>	c. 60r <i>distantia</i> di paese
f. 81r in su le nare <i>sime</i>	<i>piatte</i>	c. 60r <i>piatte</i>
f. 87r far <i>cuniculi</i>	<i>cave lunge</i>	c. 64r <i>cave in lungho</i>
f. 106r anchora <i>imberbe</i>	<i>senza barba</i>	c. 77r <i>senza barba</i>
f. 113v E bovi vi lascioron e <i>vestigii</i> come in cera	<i>le pedate</i>	c. 82r <i>le pedate</i>
f. 114r <i>se initiò</i> ad Eleusina	<i>si consacrò</i>	c. 82v <i>si consacrò</i>
f. 133r: nel qual tempo la sfinge, bestia di dua spetie, presso a Thebe proponeva <i>enigmati</i>	<i>dubii</i>	c. 95r <i>dubii</i>
f. 164v una <i>olla</i> di bronzo	<i>pignatta</i>	c. 114v <i>pignatta</i>

Mi pare che la campionatura di casi illustrata sia sufficiente a dimostrare che lo stadio testuale attestato in *G in qualche modo sembri presupporre l'elaborazione intervenuta in Tr, anche se talvolta contiene elementi che da lì sono stati cassati (cfr. i quattro casi illustrati sopra). Disponiamo quindi ora di un primo elemento che suggerisce decisamente una risposta negativa al quesito posto sopra come ipotesi di lavoro, vale a dire se *G possa rappresentare uno stadio precedente Tr. L'analisi delle molte varianti adiafore che separano le due versioni B_T e B_G, condotta alla luce del testo latino archetipico, conferma il responso negativo. Infatti, il primo dato evidente che si ricava dalla collazione fra Tr, *G e la traduzione di Poggio è che Tr risulta costantemente più completo e ricco di particolari (presenti nel latino) rispetto *G, che invece tende allo sfrondamento testuale:

1.

Poggio I, f. 8r

Artium quoque aut rerum ad utilitatem vite spectantium repertores ab Osiride et Iside in honore habiti fuere

Tr f. 5v (I. VIII, 6)

Item da lei et da Osyri fu honorato et exaltato ogni inventore, o de arte o di cosa utile alla vita

***G I, c. 9r**

exaltava costei e il marito sommamente l'inventori di cose utili alla vita

2.

Poggio I, f. 9r

Nam Anubis canem, Macedonem lupum insigne armorum tulit. Qua ex re hec animalia Egyptii summo in honore habent et horum animantium formis apud Egyptios coluntur

Tr f. 6v (I. X, 1)

l'insegna de Anubi fu lo cane, quella di Macedone fu el lupo; onde poi questi animali furono lì in gran veneratione, et le loro effigie adorate

***G I, c. 10r**

l'insegna de Anubi fu lo cane, di Macedone il lupo, onde questi animali vi furono poi come adorati

3.

Poggio I, f. 9v

Hoc tempore Nilum ferunt circa Syrii canis exortum (tunc enim maxime crescere consuevit) maiorem Egypti partem et eam maxime cui Prometheus imperabat inundasse. Absumptis enim ferme omnibus eius regionis incolis, Prometheum dolore motum se interficere voluisse

Tr f. 7r (I. XI, 1)

Advenne che, surgendo nel cielo el Can segno celeste, che el Nilo, come far sole, inundò la maggior parte di Egypto, maxime dove Prometheo reggeva. Il qual, vedendo quasi tutti li soi summersi, occider si volea

***G I, cc. 10r-v**

Nel quale tempo, surgendo in cielo il segno Cane, accadde che il Nilo più che li altri anni alzò tanto inundando, che e' sommergeva quasi tutti quelli Egyptti che Prometheo allhora signoreggiava. Il qual per ciò occidersi volendo...

4.

Poggio I, f. 12v

et qui eius monitis obtemperet preter opinionem curari, etiam quorum medici salutem desperarint

Tr f. 10v (I. XVIII, 3)

benché sfidato da' medici, guarire facendo el precepto

***G I, c. 12v**

benché sfidato da' medici, guarire

5.

Poggio I, f. 16v
Sycomororum vero alie, alie mora ferunt

Tr f. 15r (I. XXVI, 5)
Sonvi sicomori, sonvi more

***G I**, c. 16r
sonvi more

6.

Poggio I, f. 16v
vata, que myxaria [inixaria γ] dicunt, quoniam suavia sunt gustu tragemmatis prebentur loco

Tr f. 15r (I. XXVI, 5)
un fructo [...] dicto vata *innixario, sì dolce che si dà per confecti et per treggèa

***G I**, c. 16r:
un frutto ditto vata imixario, sì dolci che si dà come a noi li confetti

7.

Poggio I, f. 16v
Bestias Nilus quam plures nutrit, forma dissimili ac natura

Tr f. 15v (I. XXVII, 1)
Produce el Nilo molte et varie belve, di aspecto et di natura

***G I**, c. 16r
Produce il Nilo molte et variate belve

8.

Poggio II, f. 21r
Cum primus liber propter ipsius magnitudinem in duos sit libros divisos...

Tr f. 21r (II. I, 1)
Per essere troppo prolixo el primo, libro l'habian diviso in due

***G II**, c. 20r
om.

9.

Poggio IV, f. 70r
Ideo haud facile est Ethiopibus adversus talem amicorum consensum insidias parare, cum et rex et amici uno animo communi eorum consulant. He leges apud eos Ethiopes [habentur add. α] qui metropolim ac insulam Meroem vicinæque Egypti loca incolunt servantur

Tr IV, f. 71v
[...] Et però è difficile opprimerlo o per forza o per insidie, havendo sì prompti defensori, maxime in Meroe et ne' loci contermini al'Egypto

***G IV**, c. 54r
[...] Onde è difficilissimo opprimerlo per forza o per insidie, tra sì prompti defensori

10.

Poggio IV, f. 73r
repulsos a lacte [...] qui quintum excedunt annum

Tr IV, f. 75r
e maggioretti insino alli cinque anni

***G IV**, c. 56v
li maggioretti

11.

Poggio IV, f. 76v

Deinde sui accessus vestigia ad ea loca delent, subito abeuntes priusquam bestia ad somnum redeat. Elefas vesperi cibo plenus ad notum cubile profectus omnique mole secto herens arbori, statim una cum eum ad terram prostermitur. resupinus tota nocte iacitur cum se erigere nequeat. Ethiopes die ad locum accedens absque periculo bestiam occidunt

Tr IV, f. 78v

Et discosto si pongono, guaste le pedate, che lo elefante non se n'acorgessi. El qual la sera, pieno el corpo, credendosi apoggiare, con l'arboro in terra si trova resupino, dove e cacciatori poi la mattina facilmente l'occidono

***G IV, c. 58v**

Et guaste le pedate humane, che lo elefante non se ne acorgesse, la mattina facilmente li ammazzano resupini

Ora, per assumere un atteggiamento molto cauto, anche a voler sospettare che *G manchi di tutti questi elementi presenti nel latino perché testimone di una primitiva versione del volgarizzamento, a partire dalla quale sia poi stata prodotta la versione B_T del Trotti per via di ampliamento e arricchimento mediante ricorso al testo poggiano, osterebbero all'ipotesi innanzitutto le modifiche apportate direttamente in Tr che ritroviamo in *G (cfr. sopra) e in secondo luogo la generale maggior vicinanza e aderenza del testo di Tr al dettato poggiano, laddove invece *G risulta ben più distante e libera. Esistono infatti molti luoghi testuali in cui Tr ricalca da vicino i precisi sintagmi e – sotto il profilo sintattico e dell'organizzazione del discorso – l'ordine espositivo e concettuale della traduzione di Poggio; in *G i calchi sintagmatici dal latino sono spesso sostituiti da perifrasi, e i nuclei concettuali risultano di frequente collocati in sequenza diversa rispetto al modello poggiano; a tutto ciò va aggiunta una nutrita serie di crudi latinismi di Tr (tutti ereditati da Poggio) che in *G spariscono quasi sempre, per far spazio a termini di tradizione più schiettamente volgare e di uso comune. Questi elementi, di cui darò di seguito alcuni saggi, inducono definitivamente a escludere la possibilità che il testo Trotti costituisca l'ampliamento e l'evoluzione dello stadio testuale tramandato da *G. Elenco separatamente, in coda agli altri, i casi di calco lessicale di Tr contro *G.

1.

Poggio I, f. 8r

*Apud quosdam vero urbes in Isidis pompa inter reliqua triticum et ordeum in memoriam repertorem ferri: leges quoque Isidem statuisse ferunt, quibus iustitia eque hominibus [*omnibus codd.] servaretur*

Tr f. 5v (I. VIII, 3)

et alcune ciptà, con l'altre pompe de Iside, portano atorno el tritico et l'orzo per memoria che lei ne fu inventrice. Dicon che Isi anchor ordinò leggi, mediante le quali iustitia se observassi

***G I, c. 9r**

et alcune città, con l'altre processioni di Isis portano il grano et l'orzo come ad inventrice di essi, et più che la institui alcune leggi molto iuste in communi

2.

Poggio I, f. 8r

Artium quoque aut rerum ad utilitatem vite spectantium repertores ab Osiride et Iside in honore habiti fuere

Tr f. 5v (I. VIII, 6)

Item da lei et da Osyri fu honorato et exaltato ogni inventore, o de arte o di cosa utile alla vita

***G** I, c. 9r

Item exaltava costei e il marito sommamente l'inventori di cose utili alla vita

3.

Poggio I, f. 8v

fuisse quoque litterarum inventorem

Tr f. 6r (I. IX, 1)

trovò etiam le lettere

***G** I, c. 9v

ordinò [...] scrivere

4.

Poggio I, f. 9v, a proposito del Nilo:

exiens lenis esset

Tr f. f. 7v (I. XI, 5)

che scendessi mitigato et lene

***G** I, c. 10v

che e' corressi senza furia

5.

Poggio I, f. 10v:

Ut autem maiori beneficio sacerdotes ad hec sibi promptiores faceret, tertiam eis agrorum partem ad deorum cultum et sacra concessit. Hi tum meritorum Osiridis memores, tum beneficio Isis allecti eius mandata perfecere, qua ex re etiam nunc sacerdotes quilibet testatur penes se Osiridem sepultum esse

Tr f. 8v (I. XIII, 6-7)

Et perché tutti si potessin mantenere, consegnò loro la terza parte delli campi, et così più li confermò.

Et li successori per quella utilità faceano el simile, affermando ciascuno sé havere el vero Osyri

***G** I, c. 11r

perché si potessino mantenere et stare constanti, assegnò loro et alli successori la terza parte delli campi, onde ognuno di quelli, dicendo appresso di sé essere il vero Osyri, esequivano tutto

6.

Poggio I, f. 12v

lege [...] saxere fas esse sororem a fratre uxorem capi, exemplo Isis moti

Tr f. 11r (I. XIX, 1)

Et perché Isi fu moglie al fratello, si fé per leggi che 'l fratel potessi prender la sorella

***G** I, c. 13r

Et perché Isi fu moglie al fratello, si fé per leggie tali sponsaliti

7.

Poggio I, f. 14r

*A meridie tum Nili cataractis cingitur [angitur *S Ve + Li] cum montibus ei contignis. A Trogloditis extremisque Ethiopie finibus stadiis quinque milibus et quingentis neque facile navibus fluvius est pervius, neque adiri itinere terrestri potest, nisi aut a regibus aut a magno quodam preparato ad victum commeatu*

Tr ff. 12v-13r (I. XXII, 3)

Da mezo di è tanto coarctata dalle cataracte del Nilo et dalli monti, che e Trogloditi o li Ethiopi non la posson danneggiare, interiacendo V^m CCCC stadii, né si potendo navigar li el fiume per li infiniti scopuli, né per terra passare, se non con grandissima provision di gente et victualie

***G** I, c. 14r

Dal mezodi le cataracte del Nilo et li monti fanno che li Trogloditi et li Ethiopi non la possono danneggiare, non si potendo navigare li el fiume per li infiniti scogli, né per terra passare, se non con grandissima provisione di gente et vettovaglie, per cinque milia cinquecento stadi

8.

Poggio I, f. 15r

Facit autem insulas in Ethiopia, cum plures alias tum maxime unam insignem nomine Meroem, ubi duorum et viginti stadiorum latitudinem habet. Ab inferioribus vero locis arctior est, cursu eius in duas partes diviso, harum unam que in Libyam defluit vaste profundeque absorbent harene. Que contra in Arabiam fertur, in paludes ac stagna ingentia [...] flectitur

Tr ff. 13v-14r (I. XXIV, 2-3)

prima che esca di Ethiopia fa multe isole. La più celebre è Meroe, dove, largo stadii 22, di mano in man si stringe et sparte poi da sé doi rami. Et l'uno che va verso Libya dalle harene del deserto è sorbito, l'altro verso Arabia stagna et fa grandissime paludi

***G I, c. 14v**

In Ethiopia fa molte isole, la più celebre Meroe, dove e' si slarga stadii XXII, ma spartendosi poi, con una parte a Libya va più stretto, et nelle harene del deserto more; l'altro ramo alla Arabia stagna in più luoghi et fa grandissime paludi

9.

Poggio III, f. 49r

Erat et ortus pensilis iuxta arcem non a Semiramide, sed a quodam Syro rege postmodum in gratiam pellicis factus, que cum Persa esset genere, cupiens in montibus videre iuxta morem persarum prata, viro persuasit ut artificio excitaret ortum, qui arboribus pratisque patriam representaret. Huius orti singula latera iugeribus quattuor extenduntur. Aditus veluti in montem erat edificiis altero super alterum constructis, ut ex eo prospectus longe lateque pateret. Testudines in solo posite erant, que totius orti pondus sustinerent

Tr III, f. 48v

Dopo a Semiramis un re Syro fece presso alla rocca un horto pensile in su edificiis altissimi ad una sua favorita persiana, desiderando quella veder giardini in monte, come in Persia, con arbori et con prati. Questo era quadro, per ogni faccia 4 iugeri, con tante volte l'una sopra l'altra, che l'ascender era simile de un monte, et cosi spiccato intorno. Per fondamento erano testudini bassi in sul piano

***G III, c. 39r**

Doppo a Semiramis un re Syro edificò presso alla rocca uno horto in forma quadra in palco ad una sua favorita persiana, diletlandosi quella di giardini in monte, con arbori et prati come ne sono in Persia. Era questo ogni faccia quaranta iugeri, con tante volti l'una sopra l'altra, che e' pareva un monte d'intorno dirupato. Per fondamento erano volte basse, poi il piano

10.

Il seguente passo necessita di breve contestualizzazione; si è appena parlato dell'obelisco fatto costruire da Semiramide a Babilonia, che costituisce una delle sette meraviglie del mondo:

Poggio III, f. 49v

Cum multa sint Babylonie conspicientibus admiratione digna, non minus mirabitur quis magnam vim qui in ea gignitur asfalti. Tanta nam illius superest copia, ut non solum satis tot tantisque edificiis fecerit, sed et populus licet innumerabilis eo arefacto pro lignis utatur

Tr III, f. 49v

Et benché molte cose li sieno stupende, non è de admiratione minore lo asfalto, che non sol bastava a tanti edifici, ma ogni homo – con tutto che innumerabil popul sia – ne secca per far foco

***G III, c. 39v**

benché e' non sia da maravigliarsi manco del'asfalto, che non sol bastava a tamanti edifici, ma ogni famiglia, con tutto che siano li innumerabili, ne secca per fare fuoco tutto l'anno

11.

Poggio IV, f. 72r

Demum opifices, ad molam contrita in latis tabulis paulo acclivioribus ponentes, iterum aqua iniecta marmor terunt. Eo modo terra defluente aurum ex gravitate in tabulis remanet. Hoc sepius iterantes manibus aurum fricant. Deinde raris spongiis terram mollem exprimunt quoad velut arena aurea reddatur. Alii postremo operarii, pondere ac mensura in ollas fictiles coniicentes, superaddunt certa mensura plumbum, algam maritimam furfuremque ordaceum. His ad proportionem compositis ollas luto diligenter liniunt. Deinceps quinque continuis diebus noctibusque in fornace decoctum rebus ceteris consumptis solum aurum purum in vasis reperitur, parum priore pondere imminuto

Tr IV, f. 74r

Li mastri pongon poi quel polvere in tavole larghe a pendio un poco, et con acqua lo stemperano et macinando lo vanno tanto che la terra si dilegua e il corpo solido rimane, el qual con mano asciugano o con spugne, finché rimane l'oro. Altri mastri poi in vasi di terra cocta el pongono, con piombo, alga marina et semola de orzo, et con luto li serrano la bocca, et cinque di et cinque nocti li coceno in fornaci, che le cose intro poste si consumino, et l'oro poi si trova in fondo purissimo, poco minuito dal peso primiero [*nota a margine: come si fa e colori*]

***G IV, c. 55v**

Ponsi poi quella polvere in tavole larghe a pendio alquanto, stemperandola con acqua et macinando a poco a poco *come si fanno li colori*, che la terra si dilegui e il corpo solido rimanghi; che poi, con mano asciugato o con spugne, si dà alli mastri che lo pongono in fornace in vasi di terra cotta, con piombo, alga marina et semola de orzo, con la bocca stretta et serrata bene con luto che, in 5 notti consunte l'altre cose, sol l'oro in fondo resta, poco del peso primiero minuito

Calchi lessicali sul latino di Tr contro *G:

12.

Poggio I, f. 8r

vi atque iniuria, timore pene sublati [*sumbotis α*]

Tr f. 5v (I. VIII, 3)

Tolta via violentia, iniuria, pena et timore⁷⁸⁶

***G I, c. 9r**

Tolta via violentia, iniuria, afflitione et timore

13.

Poggio I, f. 10v

ex aromatibus ac cera singulas eas partes in formam hominis viro similem composuit

Tr f. 8v (I. XIII, 4)

agionse ad ognuna di quelle cera et aromati et ne fece far un simulacro

***G I, c. 11r**

ad ogni pezzo aggiunse cera et spetierie et ne fece uno simulacro

14.

Poggio I, f. 11r

Quapropter Greci cum orgia sacraque Dionysia ex Egypto transtulissent...

Tr f. 9r (I. XIV, 4)

Et li Greci, poi che di Egypto preson li orgii et sacri Dionysii [...]

***G I, c. 11v**

Et li Greci, che poi di Egypto ne portorono ogni cerimonia et sacri Dionysii [...]

15.

Poggio I, f. 11r

propter cantus suavitatem

Tr f. 9v (I. XV, 4)

per la excellentia del canto

***G I, c. 12r**

per la excellentia della musica

⁷⁸⁶Come spiegato nella nota di commento *ad locum*, la traduzione si giustifica ipotizzando che il volgarizzatore abbia letto *pena* (abl.) in luogo di *penae/pene* (gen.) in latino (anche per sua distrazione, non necessariamente per errore della fonte latina; ad ogni modo, né *Ve₄ né gli altri testimoni manoscritti o a stampa superstiti recano questo errore).

16.

Poggio I, f. 13v

Enum duplicis nature extitisse aiunt, quoniam duplicis politiæ – Grece scilicet et barbære – quarum altera partem fere habet, hominis altera particeps fuerit

Tr f. 12r (I. XX, 5)

Fu reputato costui di due nature, humana et ferina, et ciò fu la politiã et culto greco, l'altro per esser nato barbaro

***G I**, c. 13v

[...] et reputato di due nature, cioè di humana et ferina, la prima per li costumi et culto greco, l'altra per essere nato barbaro

17.

Poggio I, f. 16r

quadam machina [...] quam a figura cocleam dixere

Tr f. 15r (I. XXVI, 2)

certi instrumenti dicti coclee dalla forma loro

***G I**, c. 15v

certi instrumenti ditti a chiocciola dalla forma che hanno

18.

Poggio f. 23r

prioribus enim regum sepulchris, in quibus traditur Iovis pellices fuisse conditas

Tr f. 22v (II. VI, 1)

fra li sepulchri nobili eran quei delle pèllice di Iove

***G I**, c. 21r

fra li eccelsi erano li sepulchri delle concubine di Iove

19.

Poggio f. 70v

Accedunt ad eos ex superiori plaga elefantes plurimi [plurimi om. α] allecti, ut quidam tradunt, fertilitate loci pastusque suavitate. Paludes enim mirande ripis fluvii manant, in quibus multi variique ut ulva arundinesque nascuntur cibi, quos cum degustant libenter [...]

Tr IV, f. 73r

et con li elefanti anchora, che, venendo alle acque et stagni dal Nilo facti, trovano anchor ulva et canne al gusto lor tanto saporite [...]

***G IV**, cc. 54v-55r

et contra li elefanti, che, venendo alle acque et giunchi et canne et altri cibi delli amplì stagni che fa il fiume [...]

20.

Poggio IV, f. 72r

duobus epiris, altero in exitu sub Felicem Arabiam, altero sub Trogloditicam oram

Tr IV, f. 73v

due epiri, l'un del'uscir della felice Arabia, l'altro sotto ai Trogloditi

***G IV**, c. 56r:

con due lingue in mare, l'una al'uscire della Arabia Felice, l'altra insino sotto a' Trogloditi

21.

Poggio IV, f. 83r

frequentibus [...] viciis

Tr IV, f. 85v

con molti vici

***G IV**, c. 63r

con borghi

IV.6.2.3 IPOTESI CONCLUSIVE

I dati raccolti impediscono, dunque, di pensare che la direzione rielaborativa sia *G > Tr. Se si esclude questa ipotesi, è invece possibile pensare che sia avvenuto il processo contrario? Chiaramente, è tutto fuorché verosimile che Tr sia stato il modello diretto della stampa, non solo perché mancano sul manoscritto i tipici segni materiali del passaggio in tipografia,⁷⁸⁷ ma soprattutto perché il profondo grado di rifacimento che caratterizza *G non può in nessun modo essere attribuito alla fase di composizione del testo. Si dovrà, semmai, prendere in considerazione l'ipotesi che la versione del testo proposta dalla *princeps* derivi dal rifacimento di una copia di Tr (che è ancora luogo di lavoro e di elaborazione, testo 'aperto', probabilmente d'autore), in cui dovevano essere state recepite molte, ma non tutte, le correzioni ivi inserite, e che in alcuni rari casi tornasse indietro allo stadio precedente.⁷⁸⁸ È possibile che nel frattempo, nell'ipotetica copia intermedia, l'anonimo autore avesse aggiunto la traduzione dei capitoli proemiali I.I-I.VI,2, assenti in Tr ma presenti in *G, tuttavia l'addizione può anche essere imputata alla fase di generale rifacimento che ha portato al testo della giuntina, la cui responsabilità non è ben determinabile, considerata la totale mancanza di dati extratestuali. Bisogna però osservare che, in linea generale, se messo a confronto con quello di Tr, il testo di *G sembra essersi generato semplicemente attraverso un processo di sfrondamento testuale, rielaborazione sintattica, diversa dislocazione dei sintagmi, inversione di alcuni membri della frase e, a livello lessicale, immissione di varianti più volgari in sostituzione di latinismi; in altri termini, non sembrerebbe aver implicato un ritorno al testo latino, né aver apportato migliorie sostanziali alla traduzione, la cui comprensibilità, anzi, risulta a tratti un po' diminuita dalla sintesi e dalla contrazione testuale cui è stata sottoposta. Fa eccezione il versante lessicale perché, effettivamente, l'eliminazione di molti crudi latinismi implementa la fruibilità del testo per un lettore non edotto nelle lingue antiche. A rigore, non è del tutto impossibile che siffatta operazione sia stata svolta dall'autore primario del testo (vale a dire lo scrivente del ms. Trotti, se si accetta l'ipotesi di autografia); se però si considerano la tipologia del rifacimento e il fatto che il testo andò a stampa anonimo almeno 13 anni dopo la stesura del codice ambrosiano – peraltro in una città, Firenze, che forse non coincide con l'area geografica di provenienza dell'autore, cui sembrano sfuggire tratti di *koinè* settentrionale⁷⁸⁹ – ritengo forse più probabile che la versione giuntina del

⁷⁸⁷Cfr. in proposito TROVATO 1991, p. 83 e TROVATO 1998, pp. 179, 183-85, 188.

⁷⁸⁸La circostanza non è improbabile: se il ms. Trotti è autografo ma non primissima minuta di traduzione, l'autore può aver in seguito realizzato o fatto realizzare una terza copia, riammettendo a testo lezioni non accettate in Tr. Un caso in buona parte analogo all'ipotesi appena profilata è stato analizzato da Alessandra Minisici per il volgarizzamento del *Catilinario* di Ludovico Carbone, cfr. CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, pp. 105-31. D'altronde, non tutti gli interventi su Tr sono operati *inter scribendum*, alcuni sembrano frutto di una correzione a seguito di rilettura, ad esempio la sostituzione dell'erroneo *Gorgone* con *Amazone* a f. 90r; se nel frattempo dal Trotti era stata tratta una copia, si spiegherebbe il perpetrarsi dell'errore nella tradizione. Ma la mancata ricezione della correzione potrebbe anche essere frutto di una svista, se si ipotizza che a trascrivere dal Trotti 301 può essere stato un copista incaricato dall'autore, non l'autore stesso.

⁷⁸⁹Cfr. la *Nota linguistica* al testo B.

volgarizzamento sia stata allestita da un collaboratore dei Giunti appositamente per l'edizione del 1526. Nell'ambito di un generale risveglio di interesse nei confronti dei volgarizzamenti, è infatti ben nota la prassi comune a molti editori e stampatori cinquecenteschi di riesumare, specie se anonimi, volgarizzamenti prodotti anche quaranta o cinquant'anni prima, fino ad allora tramandatisi in forma manoscritta.⁷⁹⁰ Affinché tali testi potessero risultare appetibili per un pubblico di lettori contemporanei e dunque competitivi sul mercato librario, essi venivano in genere sottoposti a un certo 'ammodernamento' almeno sotto il profilo linguistico, che prevedeva innanzitutto una bonifica dai latinismi (e dai grecismi, eventualmente),⁷⁹¹ una revisione dell'ortografia (che si tentava di rendere omogenea)⁷⁹² e, dopo il 1516, un tendenziale adeguamento alle *Regole* del Fortunio (come è noto, assai meno contarono, a livello di prassi, le *Prose bembesche* del 1525), norme seguite però più al settentrione che a Firenze, dove l'editoria, e quella dei Giunti in particolare, «pare, all'inizio, arroccata su posizioni umanistiche».⁷⁹³ Riprenderò la questione dell'adeguamento grafico-linguistico presumibilmente avvenuto in tipografia in un ultimo paragrafo conclusivo. Converterà ora allargare lo sguardo al contesto editoriale entro cui fu dato alle stampe il Diodoro volgare del 1526.

L'attività dei Giunti di Firenze è stata oggetto di esame approfondito nelle indagini di William Pettas⁷⁹⁴ e di Decio Decia; quest'ultimo ne curò gli *Annali* dal 1497 al 1570, editi postumi da Renato Delfiol.⁷⁹⁵ Nata per iniziativa di Filippo Giunta (1450 c.ca-1517) – in principio semplice cartolaio unito in società con il fratello Lucantonio, titolare di una tipografia a Venezia – l'attività giuntina a Firenze è documentata a partire dal 1503, anche se probabilmente almeno fino al 1512 la produzione fisica dei libri venne realizzata in un laboratorio esterno, su appalto di Filippo. Nei primi anni la linea editoriale giuntina si concentrò principalmente sul versante della letteratura classica, latina e greca – senza tuttavia disdegnare un'apertura sul versante volgare – e poté avvalersi della collaborazione e della perizia filologica di intellettuali quali Benedetto Riccardini (allievo del Poliziano), Luca Robbia, Mariano Tucci, Niccolò Angeli da Bucine, Antonio Francini da Montevarchi.⁷⁹⁶ Dopo la morte di Filippo nel 1517, l'attività fu continuata dai figli Bernardo, Benedetto e Giovanni, che adottarono la sottoscrizione «Eredi di Filippo Giunta», mantenuta sulle edizioni sino al 1530,⁷⁹⁷ e continuarono ad impiegare come collaboratori Niccolò Angeli e il Francini (quest'ultimo solo fino al 1530), affiancati da altri curatori quali Marcello Virgilio Adriani, Ambrogio Nicandro, Biagio Bonaccorsi, Carlo Viviani, Alessandro Strozzi,

⁷⁹⁰Cfr. TROVATO 1998, pp. 149 e ss.

⁷⁹¹SEVERI 2009 ha ad esempio esaminato la prassi di Niccolò Zoppino sotto questo profilo, cfr. pp. 288-304, in particolare le pp. 295-96.

⁷⁹²Sulla questione dell'adeguamento grafico-linguistico in tipografia cfr. MARASCHIO 1993, pp. 188-94.

⁷⁹³MARASCHIO 1993, p. 190; cfr. anche TROVATO 1991, pp. 179-83.

⁷⁹⁴PETTAS 1980.

⁷⁹⁵DECIA – DELFIOL 1976.

⁷⁹⁶DECIA – DELFIOL 1976, I, pp. 24-26 e PETTAS 1980, pp. 40-54.

⁷⁹⁷Dopo tale data compare solo il nome di Bernardo, sostituito nel 1537 da quello del fratello Benedetto, per poi ricomparire dal 1546, cfr. DECIA – DELFIOL, I, pp. 33-34.

Lorenzo Scala e, più avanti, Ludovico Domenichi e il Grazzini.⁷⁹⁸ Renato Delfiol mette in evidenza come, poco prima del 1527, si registri nell'attività dei Giunti un periodo di decadenza caratterizzato da molte ristampe, dovuto anche ai rivolgimenti politici di quegli anni e culminante nel 1528-30 (spiccano come eccezione, in questo periodo di crisi, l'edizione del *Decameron* e la celebre giuntina di *Rime antiche*, entrambe del 1527).⁷⁹⁹ Per quanto concerne la linea editoriale nel primo decennio circa dell'attività degli 'Eredi di Filippo Giunta' – che sono quelli in cui cade la pubblicazione del nostro Diodoro – essa sembra perlopiù improntata a classicismo, come d'altronde era stata quella del padre Filippo (opere dei contemporanei inizieranno ad essere stampate alacramente solo dal 1528-30 circa, se si eccettua l'*Arte della guerra* di Machiavelli, data alle stampe nel 1521, e poco altro);⁸⁰⁰ emerge anche una certa predilezione per le opere storiche, sia dall'analisi dei titoli pubblicati, sia da esplicite dichiarazioni di Bernardo all'interno delle prefazioni ad alcune edizioni di testi storici (sulle quali, però, si dovrà probabilmente fare un po' di tara, considerati i luoghi comuni di cui spesso sono infarcite le sedi prefatorie).⁸⁰¹ Non sorprende dunque che i volgarizzamenti – invero non troppo numerosi – pubblicati nel corso di quel decennio (circa) dai Giunti siano esclusivamente opere storiche (unica eccezione l'opuscolo del 1523 tradotto da Antonio Pucci vescovo di Pistoia, cfr. *infra*), né, considerata anche la crisi di cui si è detto sopra, che spesso essi siano stati ristampati, talvolta a distanza di parecchi anni. Eccone un elenco:

- ◆ 1519, Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni Macedoni* volgarizzate da Pier Candido Decembrio, con l'aggiunta del «Parallelo di Cesare e Alessandro», sempre del Decembrio; lettera di Bernardo Giunti a Francesco Guidetti;⁸⁰²
- ◆ 1519, Appiano Alessandrino, *Delle guerre civili de' Romani*, volgarizzamento di Alessandro Braccesi; epistola prefatoria di Giannozzo Pandolfini ai lettori;⁸⁰³
- ◆ 1520, Appiano Alessandrino, *Delle Guerre esterne de' Romani*, volgarizzamento di Alessandro Braccesi; epistola prefatoria di Bernardo Giunti ai lettori;⁸⁰⁴

⁷⁹⁸Per un elenco dei collaboratori cfr. *ivi*, p. 34.

⁷⁹⁹*Ivi*, pp. 34-35; l'elenco delle edizioni degli anni dal 1526 al 1530 è *ivi*, pp. 129-39. William Pettas tende invece a individuare un declino nella produzione giuntina fra il 1523 e il 1524 (periodo in cui le edizioni in effetti ammontano rispettivamente solo a tre e quattro titoli, seguiti dai cinque del 1525), mentre il 1526, anno di pubblicazione del nostro Diodoro e di altri volgarizzamenti (cfr. *infra*) segnerebbe l'inizio di una ripresa.

⁸⁰⁰Sulla tendenza al classicismo di Bernardo e la sua chiusura al contemporaneo cfr. DECIA – DELFIOL, I, p. 38 e RICHARDSON 1995, p. 22.

⁸⁰¹Oltre alla lettera prefatoria al Diodoro volgare, cfr. ad. es. quella premessa da Bernardo alla traduzione di Curzio Rufo del Decembrio, pubblicata nel 1519 (EDIT 16 CNCE 13879).

⁸⁰²EDIT 16 CNCE 13879; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 105, n° 117.

⁸⁰³EDIT 16 CNCE 2193; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 106, n° 120.

⁸⁰⁴EDIT 16 CNCE 2194; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 114, n° 145. Decia avverte che, secondo i bibliografi, questa edizione sarebbe stata ristampata nel 1522, ma dice di non averne trovato riscontro, cfr. *infra*.

- ◆ 1521, Senofonte, *Ciropedia* volgarizzata da Iacopo Bracciolini; a cura di Giovanni Gaddi;⁸⁰⁵
- ◆ 1522, Erodiano, *Historia de imperio post Marcum Aurelium*, volgarizzamento stampato anonimo, ma è opera di Filippo Valori; epistola di Antonio Francini a Zanobi Bartolini;⁸⁰⁶
- ◆ [1522, ristampa dell'ed. 1520 di Appiano Alessandrino, *Delle Guerre externe de' Romani*, volgarizzamento di Alessandro Braccesi; in DECIA – DELFIOL 1976, I, p.124, n° 174 si dice che non ne è stato identificato alcun esemplare; secondo PETTAS 1980, p. 217 non esiste];
- ◆ 1523, opuscolo *De vera et falsa poenitentia* attribuito a S. Agostino, volgarizzato da Antonio Pucci (1485-1544), vescovo di Pistoia;⁸⁰⁷
- ◆ settembre 1526, Procopio, *De primo bello Punico*, volgarizzato da anonimo a partire dalla traduzione latina di Leonardo Bruni (nella prefazione, forse a cura di Bernardo Giunta, si dice che la traduzione è opera di un 'amico' del Bruni);⁸⁰⁸
- ◆ settembre 1526, Procopio, *De bello Gotico*, volgarizzato dal senese Ludovico Petroni a partire dalla traduzione latina di Leonardo Bruni; con epistola del Petroni al conte Galeazzo Sforza (che nella stampa datata al 1461);⁸⁰⁹
- ◆ settembre 1526, Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, volgarizzamento anonimo; lettera di Bernardo Giunta ai lettori (= *G)
- ◆ novembre 1526, Giuseppe Flavio, *De Bello Iudaico*, volgarizzamento toscano anonimo; è una ristampa della prima edizione del 1512, quella in cui per la prima volta compare la marca tipografica dei Giunti, che però allora era probabilmente stata stampata ancora in un laboratorio esterno, mentre ora i Giunti hanno acquistato il materiale tipografico usato per la *princeps*, che dunque riproducono;⁸¹⁰
- ◆ 1526, Appiano Alessandrino, *Delle guerre civili de' Romani*, volgarizzamento di Alessandro Braccesi; epistola prefatoria di Giannozzo Pandolfini; ripete l'ed. del 1519;⁸¹¹

⁸⁰⁵EDIT 16 CNCE 48348; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 116, n° 149. Per questa stampa e il contesto entro cui fu prodotta (probabilmente su impulso di Biagio Buonaccorsi e Niccolò Machiavelli), cfr. BIASIORI 2017, pp. 39-46; ivi (pp. 40-41) è anche dimostrato che essa deriva dal ms. Magl. XXIII 46 conservato presso la BNC di Firenze.

⁸⁰⁶EDIT 16 CNCE 22649; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 123, n° 171; su Filippo Valori († 1494), umanista e ambasciatore, in stretti rapporti con Marsilio Ficino, cfr. COSENZA 1962-, V, pp. 3575-76; come ha segnalato TANTURI 1988 (pp. 218-19 e n. 13), la traduzione non è anonima nella tradizione manoscritta, che conta due esemplari, il Magl. XXIII 15 della BNC di Firenze e il 773 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, cfr. KRISTELLER, *Iter*, I p. 139 e II p. 65.

⁸⁰⁷EDIT 16 CNCE 16234; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 125 n° 178; cfr. anche PAITONI 1766-1767, p. 38.

⁸⁰⁸EDIT 16 CNCE 7675; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 130, n° 193.

⁸⁰⁹EDIT 16 CNCE 7674; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 130, n° 194.

⁸¹⁰EDIT 16 CNCE 52435; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 131, n° 197; sull'ed. del 1512, che è la prima a portare la marca tipografica dei Giunti, cfr. ivi, p. 78 n° 35 e EDIT 16 CNCE 28722.

⁸¹¹EDIT 16 CNCE 2198; DECIA – DELFIOL 1976, I, pp. 132-33, n° 201.

- ◆ novembre 1530, Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni Macedoni* volgarizzate da Pier Candido Decembrio, ripete l'ed. del 1519;⁸¹²
- ◆ 1531, Appiano Alessandrino, *Delle Guerre esterne de' Romani*, volgarizzamento di Alessandro Braccesi, ripete l'ed. del 1520.⁸¹³

Dopo la ristampa dell'Appiano datata 1531, bisogna attendere il 1547 perché i Giunti stampino un volgarizzamento (il Dioscoride tradotto dal medico sangimignanese Marc'Antonio Montesiano, † 1555).⁸¹⁴ Come si deduce dall'elenco, se si escludono l'opuscolo di Antonio Pucci vescovo di Pistoia (che comunque fa eccezione perché è l'unico volgarizzamento di argomento non storico) e, se vogliamo, il volgarizzamento di Erodiano di Filippo Valori (si badi, stampato anonimo) risalente al più tardi al 1513,⁸¹⁵ tutte le restanti traduzioni volgari pubblicate dai Giunti in quel giro d'anni sono costituite da recuperi quattrocenteschi, alcuni dei quali anche piuttosto datati: il volgarizzamento del Decembrio è del 1438,⁸¹⁶ i due da Appiano a opera del Braccesi sono databili all'incirca al 1488/1491,⁸¹⁷ quello della *Ciropedia* di Jacopo Bracciolini, dedicato a Ferrante d'Aragona, risale al 1470 c.ca.,⁸¹⁸ quello del *De bello Gotico* allestito da Ludovico Petroni al 1456;⁸¹⁹ anche la traduzione di Giuseppe Flavio ristampata dai Giunti nel 1526, ma già pubblicata nel 1512, è quattrocentesca (in passato è stata ascritta addirittura al XIV secolo).⁸²⁰ Purtroppo la tradizione testuale di questi volgarizzamenti giace perlopiù inesplorata, ma utile sarebbe, naturalmente, disporre di indagini adeguate su di essi, così come di un confronto fra il testo tradito dai manoscritti superstiti e quello proposto dalle rispettive giuntine, in modo da poter valutare se, ed eventualmente in quale misura, anche in questi casi sia ravvisabile un processo di rimaneggiamento e riadattamento. Ad ogni modo, considerato il quadro poc'anzi delineato, l'ipotesi di un Diodoro volgarizzato tempo addietro, rimasto anonimo in forma manoscritta e poi riesumato e 'aggiornato' nel 1526 sembrerebbe del tutto conforme alla prassi dei Giunti; pur con tutte le cautele del caso, non ritengo dunque azzardato ipotizzare che il rimaneggiamento che ha prodotto la forma testuale di *G possa essere stato allestito proprio in occasione della *princeps* giuntina.

⁸¹²EDIT 16 CNCE 13882; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 139, n° 220.

⁸¹³EDIT 16 CNCE 2203; DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 139, n° 222.

⁸¹⁴DECIA – DELFIOL 1976, I, p. 148, n° 253.

⁸¹⁵Nella tradizione manoscritta essa è accompagnata da dedica a Bernardo Dovizi da Bibbiena già protonotario apostolico e tesoriere, dunque necessariamente *post* 1513, cfr. TANTURLI 1988, p. 219 n. 13.

⁸¹⁶Cfr. ZAGGIA 1993, p. 201.

⁸¹⁷Cfr. PEROSA 1971, p. 605 e la scheda ENAV a cura di Giulio Vaccaro: <http://www.ilritornodeiclassici.it/enav/index.php?op=fetch&type=opera&lang=it&id=537> (ultimo accesso in data 7/08/2019).

⁸¹⁸Cfr. BERTONI 1919, p. 289 n. 11, VASOLI 1971 p. 638 e BIASIORI 2017, p. 37 e n. 11.

⁸¹⁹Cfr. TURRINI 2015, p. 744.

⁸²⁰Cfr. la scheda DiVo a cura di Giulio Vaccaro (VACCARO 2012), con relativa bibliografia: <http://tlion.sns.it/divo/index.php?op=fetch&type=opera&id=913&lang=it> (ultimo accesso in data 7/08/2019).

Non si è fino ad ora discusso l'aspetto grafico-linguistico della questione (vale a dire se e in che modo le due versioni si differenzino sotto questo profilo), né accennato al ruolo che il passaggio del testo nella tipografia dei Giunti può aver giocato in tal senso. I due aspetti sono naturalmente connessi, perché è ben noto come nel giro d'anni che seguirono la pubblicazione delle *Regole grammaticali della volgar lingua* del Fortunio (settembre 1516) e, più tardi, le *Prose* del Bembo (1525) l'ambiente dell'editoria volgare fosse profondamente scosso dalle implicazioni che tali opere normative comportavano, a livello di prassi, sul piano della forma grafico-linguistica da conferire ai testi destinati alla stampa. Come già accennato sopra, a Firenze le reazioni furono inizialmente di orgogliosa opposizione ai dettami delle due grammatiche e alle spinte che venivano *in primis* dai tipografi veneziani.⁸²¹ I Giunti, oltre a non accettare a lungo le novità d'interpunzione introdotte da Aldo Manuzio, nelle loro edizioni mantennero per decenni una coloritura fiorentino-quattrocentesca aborrita al di fuori di Firenze, evitando anche di normalizzare i grafemi e i nessi consonantici latineggianti (*x*, *y*, *-ct-*, *-ps-*, *-pt-*, *-ns-*, ecc.), tendenza invece seguita dai principali tipografi settentrionali nel tentativo di distinguere nettamente fra latino e volgare.⁸²² Negli ultimi anni '20 si registrò però un'inversione di tendenza che, come sottolinea Paolo Trovato, «data almeno dalle due splendide edizioni del '27», cioè il *Decameron* di Boccaccio e la celeberrima 'Giuntina di rime antiche', curata da un gruppo editoriale di eccezione, di cui fecero parte Bernardo Segni, Pier Vettori e Antonio Francini.⁸²³

Il volume diodereo *Delle antique historie fabulose*, stampato nell'ottobre del 1526 a stretto giro dopo due volgarizzamenti da Procopio (cfr. *supra* l'elenco), si colloca dunque proprio in un momento di transizione entro la prassi editoriale giuntina. È quindi interessante proporre una breve nota sugli adattamenti che il testo presumibilmente subì proprio in tipografia, evidenziando alcune linee di tendenza generale.⁸²⁴ Il termine di confronto non può che essere il manoscritto Trotti 301, anche se, come si è visto, fra i due testi intercorrono una serie di differenze ben più profonde che a livello puramente linguistico, dovute a rimaneggiamento. Rimandando alla *Nota linguistica* al testo B per un'analisi della lingua del codice ambrosiano, è sufficiente anticipare qui che a una patina toscana di base si sovrappongono una decisa tendenza al latinismo (percepibile soprattutto a livello grafico e di vocalismo) e alcuni elementi isolati ma significativi che sembrerebbero afferire a un ambito di *koinè* padana.

⁸²¹Fondamentale per l'intera questione il volume TROVATO 1991, in particolare le pp. 165-90.

⁸²²L'aspetto prettamente grafico della questione è trattato in MARASCHIO 1993, pp. 188-94.

⁸²³TROVATO 1991, p. 183.

⁸²⁴Può essere utile a tale proposito un confronto a livello generale con il caso delle opere di Machiavelli stampate dai Giunti, la cui revisione editoriale è stata brevemente indagata da Francesco Bausi per i *Discorsi* stampati nel 1531 (cfr. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, pp. 928-33) e da Denis Fachard e Giorgio Masi per l'*Arte della guerra* editi nel 1521 (cfr. MACHIAVELLI, *Arte della guerra*, sparsamente all'interno della *Nota al testo* contenuta alle pp. 327-90); cfr. inoltre TROVATO 1998, pp. 186-87.

Dall'analisi della giuntina emerge che con ogni probabilità la sostanza linguistica del suo modello manoscritto, affiorante al di sotto della revisione di alcuni elementi effettuata in tipografia solo a macchia di leopardo, doveva essere *grosso modo* la medesima di Tr.

Le prime considerazioni riguardano l'aspetto grafico: è applicata con buona uniformità l'eliminazione dei latinismi grafici almeno all'interno di parola (-*ct-* e -*pt-* > -*tt-*, -*ns-* > -*s-*, -*ps-* > -*ss-*, -*mn-* > -*mm-*, ma meno costantemente -*x-* > -*ss-* e quasi mai -*ti-* > -*zi-*) e scompare il grafema umanistico della *y* in *hystoria*; rimane però l'*h* etimologica, anche all'interno di parola (es.: *allhora*).

Al di là degli aggiustamenti grafici, la lingua del volgarizzamento è piuttosto vicina a quella attestata nel manoscritto Trotti 301. Do preliminarmente un elenco dei fenomeni più notevoli che si presentano pressoché uguali in Tr e in *G.

Per quanto riguarda il vocalismo, la patina latineggiante resta prevalente (conservazione di *u* e di *i* in luogo di *o* ed *e* in sede tonica e atona, cfr. ad esempio le serie piuttosto costanti di *sepulchro*, *columna*, *populo*, ecc.), ma si alterna alle forme adattate volgari più frequentemente che nel volgarizzamento ambrosiano (per esempio il participio passato *ditto* si presenta talvolta come *detto*, a fronte di esito latineggiante compattissimo in Tr). In particolare, rimane spesso la *e* in protonia e permane, ma in netta minoranza, la forma *de* per la preposizione, che è pressoché l'unica conosciuta da Tr.

A livello di consonantismo, risultano invariati tutti gli scempiamenti dopo prefisso (del tipo *atorno*), normali in Toscana, come pure la degeminazione di -*z-* (es.: *mezò*), alternata però a -*zz-*, a differenza che in Tr, dove lo scempiamento è costante. Non subisce modifiche nemmeno la grafia debole in alcune voci in cui essa può farsi risalire all'etimologia latina (es.: *femina*/-*e*, *imagine*, le voci del verbo **sepelire* ecc.). Quasi identici in *G e Tr i casi di mantenimento latineggiante di *i* semiconsonante in posizione iniziale nelle voci come *Iove*, *iniuria*, nel verbo **indicare*, *iudicio*, *indice*, *iustitia*, ecc. Non si fatica a comprendere che le forme assibilate del verbo 'lasciare' (**lassare*), accettabilissime in Toscana, possano essere state mantenute dai correttori editoriali dei Giunti. È più notevole – ma comprensibile se si ipotizza che la revisione sia stata frettolosa, come è probabile – che alcune isolate forme attestate in Tr ascrivibili ad ambito settentrionale siano sfuggite: troviamo due casi di esito assibillato del verbo 'bruciare' (*brusarle* c. 67r, *brusò* c. 116v), a fronte di 13 in Tr (in *G sono state perlopiù normalizzate con esito palatale affricato sordo tʃ, cfr. ad es. *bruciano* c. 40r, in un solo caso con la fricativa, *abruscìò* c. 72v); come in Tr, troviamo anche *busano* per 'bucano' (c. 6r) e *buso* per 'buco' (c. 51v), il secondo dei quali accettabile anche in Toscana (cfr. la *Nota linguistica* al testo B, § *Palatalizzazione: alcuni esiti assibillati*), ma scompare *cacciason*, normalizzato in *cacciagioni* (c. 105v).⁸²⁵

⁸²⁵Sarà il caso di osservare che l'assibillazione delle voci derivate da nesso -sʃ- come *bruciare* e *baciare* è uno dei tratti su cui più si accaniscono i correttori editoriali di primo Cinquecento, in specie i settentrionali, consci della forte connotazione anti-toscana di tale caratteristica fonetica, cfr. TROVATO

Per quanto riguarda la morfologia, non sono mai normalizzati i tratti fiorentino-quattrocenteschi caratterizzanti anche Tr che le *Prose* del Bembo prescrivono di eliminare: i presenti e i perfetti di terza plurale in *-ono-* (del tipo *nutricono* c. 30r e *scrissono* c. 6r), la prima persona plurale del presente in *-ano* (del tipo *habbiàn* per ‘abbiamo’, cfr. ad es. c. 55r), la prima persona plurale del futuro in *-eno* (es.: *direno* c. 70r), i congiuntivi presenti e imperfetti di terza singolare e plurale uscenti in *-i, -ino* (del tipo *habbi, habbino, fussi, fussino*, ecc.).

Vengo ora alle differenze più significative fra la lingua di Tr e quella di *G, molte delle quali sono con buon margine di probabilità attribuibili all’attività di revisione degli addetti di tipografia. Per il vocalismo, i dati più evidenti in *G sono:

- 1) la sostituzione, non uniforme però, della preposizione *de* (costante in Tr e possibile spia di settentrionalismo) con *di*;
- 2) una buona estensione del dittongamento, che diventa fisso nelle voci come *luogo, fuoco, huomo, (h)nova*, nel verbo ‘venire’ e ‘muovere’, mentre in Tr si ha sempre monottongo in *loco, foco, ova*, oppure oscillazione con prevalenza di monottongo negli altri casi;
- 3) regolarizzazione dell’anafonesi (ad es. gli esiti dell’agg. *lungo* e del verbo ‘aggiungere’, perlopiù non anafonetici in Tr, lo sono in G, salvo rarissime eccezioni).
- 4) mancato troncamento dopo liquida o nasale, che invece è molto esteso in Tr.⁸²⁶

A livello di consonantismo, i casi di mantenimento della consonante sorda latina (del tipo *matre* e *patre*) sono più rari rispetto al volgarizzamento ambrosiano o addirittura solo eccezionali (assolutamente prevalenti in *G le forme *lago* e *luogo* di contro ai costanti *laco* e *loco* di T).

Passando all’ambito della morfologia, che sotto il profilo verbale è pressoché identica in *G e in Tr, come si diceva sopra, essa offre invece dati interessanti per quanto concerne il dominio dell’articolo: in corrispondenza di *el* di Tr, in *G si ha spesso *il*, di contro alla tendenza del fiorentino ‘argenteo’ (sfuggono comunque qua e là casi di *el*); per il plurale, *i* stenta ad affermarsi: a fronte di *e* di Tr, nella stampa troviamo tendenzialmente *li* e non di rado *gli*, anche davanti a consonante diversa da *s* implicata.⁸²⁷ La morfologia del possessivo alla terza plurale è significativamente diversa: Tr legge sempre *soi/soe*, forme ascrivibili alla *koinè* padana, mentre G ha costantemente *suoì/sue*.

Il margine di azione degli interventi tipografici dev’essersi limitato agli elementi sopra elencati: come si vede, è possibile individuare significative spinte verso un adeguamento linguistico che tende a normalizzare tratti che presumibilmente anche nel modello manoscritto della stampa avevano forma non fiorentina (ad es. gli esiti

1991, p. 176.

⁸²⁶Il mancato troncamento grafico era normale a Firenze sin dai secoli precedenti, anche in poesia, dove provoca apparenti ipermetrie, cfr. TROVATO 1991, p. 179.

⁸²⁷Normale in toscano antico nell’uso prosastico, cfr. ROHLFS § 414.

assibilati come **brusare*, il possessivo *soi/soe*, la mancanza di anafonesi), o recavano la traccia di un latinismo grafico (e consonantico) sempre meno accettato negli ambienti editoriali, ormai anche a Firenze. Ciò detto, questa tendenza all'adattamento linguistico è ben lontana dall'essere uniforme: a quasi tutti i fenomeni di regolarizzazione è possibile trovare eccezioni, spesso si hanno oscillazioni vistose (per esempio *il* sostituisce spesso, ma non costantemente, *el*), sfuggono alcuni dei tratti di *koinè* più stigmatizzati. Addirittura, nella *princeps* si riscontra con una certa frequenza un elemento della lingua di *koinè* che in Tr non è presente, ossia l'uso della preposizione articolata *dil* in luogo di *del*, che, per quanto non sia del tutto estranea a Firenze,⁸²⁸ mi sembra ben difficile ritenere frutto della revisione giuntina; dato il quadro generale, ha molto più senso considerare *dil* un settentrionalismo sfuggito alla revisione. Nel complesso, l'impressione è che la revisione sia avvenuta in modo frettoloso (d'altronde *G seguì a ben due edizioni volgari procopiane del settembre 1526); ciò conferma i dati prettamente testuali – si ricordi che la giuntina è caratterizzata da non pochi e banali errori di stampa –, nonché le considerazioni formulate sopra circa la linea editoriale dei Giunti in merito ai volgarizzamenti, tendente al 'riciclo' di testi quattrocenteschi, spesso stampati anonimi, sicché risulta comprensibile il poco zelo profuso nelle cure editoriali: il risultato è una forma linguistica che tende, ma non perviene, a caratteri di omogeneità.

⁸²⁸Cfr. TROLLI 1997, p. 112.

NOTA AL TESTO A

1. I TESTIMONI DEL VOLGARIZZAMENTO A

◆ **F = FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, MAGLIABECHIANO XXIII 46**

Cart., mm 236 × 166; ff. II + 101 (f. 101 rigato ma lasciato in bianco) + I¹; fascicoli legati, in 4°. Moderna numerazione dei fogli a matita nell'angolo inf. sin. [Firenze] terzo quarto del sec. XV (c.ca anni '50-'60).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLI. Undici fascicoli: I⁸, II-III¹⁰, IV⁸, V-VII¹⁰, VIII⁸, IX-X¹⁰, XI⁸⁻¹.¹ Segnature interne a registro, ancora parzialmente visibili a seguito di rifilatura nei primi quattro ff. dei fasc. II, IV e VII e su un foglio del fasc. V. Richiami orizzontali di mano del copista nell'angolo inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli (assenti nei fasc. I, III, e IV, quasi completamente rifilato nell'VIII).

RIGATURA. A secco, eseguita con tabula *ad rigandum*; scrittura a piena pagina, giustificazione doppia. Specchio mm 21 [170] 45 × 15 [115] 36; 28 ll. su 29 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga, con rare eccezioni.

FILIGRANA. Scala a quattro pioli, disegnata a tratto doppio; cfr. *ebelle* BRIQUET 5904 (Venezia, 1451. Var. id. Regensburg, 1452-1459; Firenze, 1453-59), 5908 (Roma, 1457-1461. Var. id. Napoli, 1457-1468; Verona, 1462), 5910 (Firenze, 1473-74).

SCRITTURA. Una sola mano, in scrittura semi-libraria, parzialmente influenzata dall'umanistica ma ancora sostanzialmente legata alla tradizione gotica, e caratterizzata da alcuni sporadici tratti della mercantesca (cfr. la legatura *cb* e i legamenti sinistrogiri che ritornano indietro senza interruzione dopo gli svolazzi discendenti sotto il rigo). Inchiostro marrone scuro, più chiaro a partire da f. 75r; rossiccio nei sommari dei libri II e III ai ff. 28v e 65v, in alcune linee di testo dei ff. 57v e 79r-v e in alcuni *marginalia* di mano del copista. Spazi riservati per le iniziali in corrispondenza dell'inizio dei libri, ai ff. 1r, 29r e 66r.

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerosi *marginalia* di mano del copista a inchiostro rossiccio, in latino (prevalentemente) e in volgare; esprimono di frequente la necessità di ricorrere ad altro testo (cfr. ad es. f. 51v *alium grecum codicem*; f. 53v *testum...alium*). Di mano cinquecentesca altra serie di *marginalia*, perlopiù didascalie al testo, in due casi proposte di emendazione.

LEGATURA. Piatti in cartone rigido (mm 243 × 180); legatura d'amatore: dorso, parte dei piatti e angoli ricoperti di pelle marrone; il resto dei piatti è coperto con carta stampata a gigli fiorentini rossi e verdi. Dorso liscio e arrotondato. Sul dorso, in alto, piccola etichetta di pelle chiara recante il titolo del volume: «XXIII DIODORI *Sic. Hist. Ital. Int.* ANON.»; sul dorso in basso etichetta cartacea con l'attuale segnatura «XXIII.46».

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sul contropiatto ant. sono incollate due etichette cartacee a stampa; su una sono indicate l'attuale segnatura e la provenienza «Gaddi 899», sull'altra si legge «FRANCISCI CAESARIS AUGUSTI MUNIFICENTIA» e, di nuovo, l'attuale segnatura. Sul f. di guardia 1r, in alto, si leggono due antiche segnature vergate a inchiostro: «G. 898» (poi corretto a matita in «899») e «D. 46». Timbro della Biblioteca Nazionale Centrale sui ff. 1r (a inchiostro rosso), 81r e 100v (a inchiostro nero).

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria ignota; in seguito appartenuto alla biblioteca Gaddi (cfr. le segnature sul f. di guardia 1r e ARGELATI 1767, V, p. 469), poi passato alla biblioteca Magliabechiana nel 1755.

DESCRIZIONE INTERNA

DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-II. Volgarizzamento anonimo, diviso in tre libri.² Presenti gli *argumenta* prima dei libri II e III.

¹Il fasc. XI è mutilo dell'ultima carta, probabilmente asportata a scopo di riuso perché lasciata in bianco (il testo si conclude infatti a f. 100v, e anche il f. 101 è rigato ma lasciato in bianco).

²Nel volgarizzamento il libro I di Diodoro è ripartito in due come nella traduzione latina di Poggio Bracciolini (cfr. l'*Introduzione*), per un totale di tre libri. Nella scheda si fa riferimento al numero di libri del volgarizzamento.

Libro I: ff. 1r-28v. *Inc.*, f. 1r: «Meritamente sono obligati gli huomini di douere rendere grandissime gratie agli scriptori». *Expl.*, f. 28v: «delle antiche cose degipto lequali p(er)quelli uetustissimi tempi furono fatte».

Libro II: ff. 28v-65r. *Inc.* dell'*argumentum*, f. 28v: «Incomincia il secondo libro di diodoro si quello nel quale contiene i fatti de' re». *Inc.* libro, f. 29r: «[E]SSENDO il primo libro per la sua grandezza diuiso indua che da (*esp.*) nel primo contiene». *Expl.*, f. 65r: «Et degli egiptii basti p(er)infino aqui hora passiamo agli assiri».

Libro III: ff. 65v-100v. *Inc.* dell'*argumentum*, f. 65v: «Di nino il quale fu il primo ch(e) regno in(n)asia edesuo gesti». *Inc.* libro, f. 66r: «[A]VENDO noi nel preterito libro scripte quelle cose che agli iddi degipto». *Expl.*, f. 100v: «e scripse molte altre cose dindia delle quali inna(n)zi no(n) sera auto cognitione alcuna».

BIBLIOGRAFIA

ARGELATI 1767, V, p. 469; *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani ordinato per classi*, a c. di G. TARGIONI TOZZETTI, VI (Classi XVII-XXIII), p. 214;³ KRISTELLER, *Iter*, I, p. 139.

◆ Y = NEW HAVEN, CONNECTICUT, USA, YALE UNIVERSITY, BEINECKE RARE BOOK AND MANUSCRIPT LIBRARY, MS. MARSTON 73

Perg.; mm 213 × 141; ff. I (controguardia originaria) + 129 (testo ai ff. 1r-126v; ff. 127r-129r rigati ma lasciati in bianco); fascicoli legati, in 4°. Moderna numerazione dei ff. a matita, nell'ang. sup. dx. del *recto* dei ff. Antica numerazione corrente dei libri a inchiostro rosso (nella formula «L» sul *verso* e numero sul *recto*), solo ai ff. 1v-6r. Italia, terzo quarto del XV sec.⁴

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLI. Tredici fascicoli I-XII¹⁰, XIII¹⁰⁻¹. I fascicoli iniziano con il lato carne; rispettata la regola di Gregory. Segnature interne assenti. Richiami verticali inseriti fra punti con piccola fioritura, collocati nell'angolo inf. destro del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli.

RIGATURA. ff. 1-70 (= fasc. I-VII): a inchiostro, eseguita con l'uso del *pecten*; un unico foro collocato nel margine esterno, 5 mm al di sotto della riga di piede; scrittura a piena pagina, giustificazione doppia (Derolez 31), specchio mm 18 [150] 45 × 20/5 [73] 5/38; 29 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga. Ff. 71-129 (= fasc. VIII-XIII): a punta secca; doppia giustificazione verticale e orizzontale (Derolez 36), specchio mm 20/6 [153] 6/46 × 20/6 [70] 6/39; 29 ll. su 30 rr.; la scrittura comincia sotto la prima riga.

SCRITTURA. Una sola mano, in scrittura mercantesca libraria di piccolo modulo. Alla stessa mano si devono frequenti interventi correttori e di integrazione testuale, eseguiti in un secondo momento rispetto alla stesura complessiva del testo, su rasura o su spazio precedentemente lasciato in bianco. Inchiostro marrone.

FIGURAZIONE. Spazi riservati per iniziali miniate mai realizzate ai ff. 1r, 5v, 36v, 83r (l'iniziale di penna a f. 1r è un'aggiunta posteriore). A f. 36r e f. 82v righe lasciate in bianco per gli *argumenta* dei libri, non realizzati.

LEGATURA. Originale, di provenienza italiana, sec. XV. Piatti di legno (mm 220 × 146) ricoperti di marocchino rosso decorati con cornici concentriche impresse a secco. Dorso piatto, con nervi, a tre compartimenti decorati con impressioni geometriche a secco. Residui di bindelle in pelle aderenti al piatto ant.; contrograffe ancora visibili sul piatto post.

³Gli undici volumi del catalogo manoscritto di Targioni Tozzetti sono conservati in riproduzione presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con la segnatura Sala Mss., Cat. 45.

⁴Secondo quanto riportato nello Schoenberg database della University of Pennsylvania, il ms. sarebbe databile circa al 1468 (fra il 1455 e il 1479), cfr. <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/19061>; non mi è stato possibile verificare la fonte dell'informazione.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. Sulla controguardia ant., segnatura «73» a inchiostro, di mano sette-ottocentesca (dunque non riferibile all'attuale segnatura); nota d'asta «40. N. Y. '15» ed etichetta cartacea a stampa recante *ex libris* di Thomas Ewart Marston. Sul f. di guardia Ir nota di mano secentesca: «Traduzione de' due primi Libri di Diodoro Siciliano» e antica segnatura riconducibile alla biblioteca del cardinal Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737): «ΔΔΔ / III / 57», con i tre elementi disposti in verticale; alla biblioteca del cardinal Imperiali appartiene anche il timbro di *ex libris* nel marg. inf. del f. 1r.⁵ Sempre a f. 1r, una mano novecentesca ha annotato a matita il numero «871» fra parentesi quadre e un prezzo d'asta («\$ 325.00»). Sulla controguardia post. etichetta cartacea della Beinecke Library riportante segnatura attuale.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Provenienza originaria sconosciuta; appartenne alla collezione romana del Cardinal Giuseppe Imperiali (cfr. la segnatura sul f. di guardia Ir e il timbro a f. 1r) e come tale è citato nel catalogo approntato dal bibliotecario Giusto Fontanini nel 1711 (cfr. FONTANINI 1711, p. 155, s.v. 'Diodorus Siculus': «I due primi libri tradotti in volgare. Ms in cartapecora. In 4^o»). Acquisito tramite la Anderson Auction Company nel 1915 a New York dallo storico della medicina Edward Clark Streeter (cfr. nota d'asta sulla controguardia ant.); fu in seguito acquistato dal bibliofilo e commerciante di libri H. P. Kraus, che lo vendette a L. C. Witten, da cui infine lo acquisì Thomas E. Marston nel 1955 (cfr. *ex libris* sulla controguardia ant.).

DESCRIZIONE INTERNA

DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-II. Volgarizzamento anonimo, diviso in tre libri.⁶ Assenti gli *argumenta* dei libri (ma uno spazio è riservato e lasciato in bianco prima dei libri II e III del volgarizzamento).

Libro I: ff. 1r-36r. *Inc.*, f. 1r: «Meritamente sono obligati gli huomini di douere rendere grandissime gratie agli scriptori». *Expl.*, f. 36r: «delle antiche cose degipto lequali perquelli uetustissimi te(m)pi furo(n) facte».

Libro II: ff. 36v-82v. *Inc.*, f. 36v: «[E]TSENDO il primo libro perla sua grandeça diuiso indua che nel primo contiene». *Expl.*, f. 82v: «Et degli egiptii basti p(er)infino aqui hora passiamo agli assiri».

Libro III: ff. 83r-126v. *Inc.*, f. 83r: «[A]VENDO noi nel preterito libro scripte quelle cose che agli iddii degipto».

Expl., f. 126v: «e scripse molte altre cose d'india delle quali innanzi non sera auto cognitione alcuna».

BIBLIOGRAFIA

FONTANINI 1711, p. 155; P. KRISTELLER 1963-97, V, pp. 285-86; SHAILOR 1992, III, pp. 141-43, scheda consultabile anche online all'indirizzo <http://brbl.dl.library.yale.edu/vufind/Record/3883049> (ultima consultazione in data 22/10/2018).

⁵Sulla figura di questo mecenate e bibliofilo, proprietario di un'importante raccolta libraria a Roma, cfr. TABACCHI 2004. Sulla biblioteca si vedano nello specifico: CANCEDDA 1993a, CANCEDDA 1993b, CANCEDDA 1995 e SVERZELLATI 2014. In particolare, riguardo al timbro e alla tipica forma della segnatura (consistente in una lettera ripetuta tre volte, un numero romano e un numero arabo, il tutto disposto in verticale), cfr. SVERZELLATI 2014 p. 297, con note 13 e 14 e fig. 2 a p. 296.

⁶Nel volgarizzamento il libro I di Diodoro è ripartito in due, cfr. *supra* la scheda del ms. Magliabechiano XXIII 46. In questa scheda si fa riferimento al numero di libri del volgarizzamento.

2. RAPPORTI FRA I TESTIMONI

Nei paragrafi che seguono si dimostrerà innanzitutto che entrambi i testimoni presentano errori capaci di assicurarne la reciproca indipendenza, dunque separativi;⁷ si illustrerà poi che è possibile ipotizzare la discendenza di F e di Y da un archetipo comune, grazie alla presenza di errori condivisi di sicuro valore congiuntivo. Infine, si discuteranno alcuni interventi secondari rilevabili su Y, che meritano considerazioni a parte e che contribuiscono a chiarire ulteriormente i rapporti fra i testimoni.

2. 1 ERRORI DI F SEPARATIVI RISPETTO A Y

Il testo trådito dal manoscritto magliabechiano è generalmente piuttosto scorretto; il copista, molto distratto, ha commesso nel trascrivere numerosi errori, solo in parte attribuibili a difficoltà di lettura del suo antigrafo.

Fra gli errori separativi di F rispetto a Y rientrano:⁸

TAVOLA 1
Lacune di F

TESTO CRITICO	F	TESTO LATINO
I. XII, 8 È detta ancora Glaucopi, non per quella cagione che certi Greci istimano, perché <i>l'abbia gli occhi bianchi, che pare cosa stolta, ma perché l'aria è di sottile aspetto</i>	<i>om.</i>	<i>Dicitur etiam Glaucopis non ea causa quam Greci quidam arbitrantur, quod oculos habeat albos – quod stultum videtur – sed quia aer glauci sit aspectus (I, f. 7r)</i>
I. XIV, 3 Ma appresso alquante ciptà, nelle pompe d'Iside intra l'altre cose dicono <i>il grano et l'orzo</i> eservi portato per memoria degli inventori	<i>om.</i>	<i>Apud quasdam vero urbes in Isidis pompa inter reliqua triticum et ordeum in memoriam repertorum ferri (I, f. 8r)</i>

⁷Per separativo si intende quell'errore che, «presente in un testimone e assente in un altro, può far escludere che quest'ultimo sia copia del primo» (MALATO 2008, p. 54).

⁸Per non appesantire eccessivamente la *Nota al testo*, all'interno delle seguenti tavole si elencano solo i più significativi fra gli errori di F e di Y, traendoli prevalentemente dal primo libro; altri errori potranno essere dedotti dall'apparato. Nelle tavole gli errori sono divisi in categorie, elencate in ordine di rilevanza (lacune, omissioni, errori di anticipo/ripetizione, errori genericamente paleografici, e così via); all'interno di ciascuna categoria l'ordine seguito è quello di occorrenza testuale, non di rilevanza. Nel testo critico del volgarizzamento si mette in corsivo di volta in volta la porzione testuale entro cui si colloca l'errore. Per quanto riguarda la veste formale degli errori e delle varianti dei due mss. non accettate a testo, si è adottato come in apparato un criterio conservativo, limitandosi a regolarizzare l'uso di *i/j*, in modo da rendere meglio ragione dell'eziologia dell'errore nei casi, piuttosto frequenti, in cui esso sia di natura paleografica; viene mantenuta anche la *scriptio continua*. Laddove utile o necessario, si cita la traduzione latina di Poggio, secondo il ms. Pr, cui rimanda il numero di foglio, sempre preceduto dall'indicazione del libro della traduzione latina cui l'esempio appartiene.

TESTO CRITICO	F	TESTO LATINO
I. XXXIV, 8 Sonvi ancora alberi chiamati sicomori, de' quali alquanti producono <i>more et altri producono</i> frutti simili a fichi	<i>om.</i>	<i>Sycomororum vero alie mora ferunt, alie fructum ficibus similem</i> (I, f. 16v)

TAVOLA 2
Omissioni di una o due parole (F)

TESTO CRITICO	F	TESTO LATINO
I. VI, 2 quanto <i>in tanto</i> remote cose per l'antichità sarà lecito	<i>om.</i>	<i>...in tam remotis...</i> (I, f. 4v)
I. VII, 2 i luoghi superiori <i>di quella</i>	<i>om.</i>	<i>eius superiora loca</i> (I, f. 4v)
I. XI, 1 Et per certa ragione del <i>nome</i> l'uno veramente apelorono Ossiride et l'altro Isside	<i>om.</i> (et per certa ragione dell'uno...)	<i>...certa nominis ratione...</i> (I, f. 6v)
I. XVIII, 2 la terra <i>Chemmin edificorono, cioè</i> chiamata la terra di Pana	la terra <i>comincioe</i> chiamata la terra dipana	<i>civitatem sui nominis edificarunt Chemmin id est Panis urbem vocatam</i> (I, f. 9r)
I. XIX, 3 <i>navi</i> trireme	<i>om.</i>	<i>naves triremes</i> (I, f. 9v)
I. XX, 3 Statui Macedone suo figliuolo <i>re</i> di quella provincia	<i>om.</i>	<i>Macedonem filium regem statuit eius provincie</i> (I, f. 10r)
II. III, 2 Ma gli Etiopi <i>regnarono</i> in quactro volte circa a XXXVI anni, non continovati e tempi, ma in diversi	regnarono <i>om.</i> , inquanto uolte F	<i>quatuor...temporibus regnarunt</i> (I, f. 21v)

TAVOLA 3
Errori di ripetizione e di anticipo (F)

Si continua a individuare mediante corsivo la porzione di testo entro cui si colloca l'errore, e si segnala mediante sottolineatura l'elemento ripetuto o anticipato.

TESTO CRITICO	F
I. III, 2 Alquanti anno <u>lasciato</u> stare e fatti de' barberi, et altri <i>anno l'antiche historie pocho stimate</i>	Alquanti anno lasciato stare e fatti debarberii et altri anno <u>lasciato</u> lantiche historie pocho stimate
I. XI, 6 Ma perché l'aria è comune de l'una et dell'altra parte, <i>però essere da quelli generati</i> et nutriti tucti e corpi	però <u>da</u> essere <u>da</u> quelli generati
I. XII, 5-6 [...] Oceano, del quale dice el Poeta: « <i>Oceano generatore degli iddii et Theti madre</i> ». Stimano gli Egiptii l'oceano essere il Nilo, dal quale e' traggono la <u>generatione degli iddii, però</u> che gli affermano solamente essere apresso a lloro molte ciptà poste dagli antichi iddii	oceano <u>generatione degli iddii però</u> e tetin madre ⁹
I. XII, 10 Et Homero, che andò agli Egiptii, il quale <u>prese</u> <i>interamente</i> molte cose da lloro sacerdoti...	<u>prese</u> interamente <u>prese</u>
II. XIII, 4 Furono CC ^m fanti a piè, et gli a <u>ccavallo</u> XXX ^m III ^m , con C ^m di <i>carra</i> acti alla guerra <i>(...currus bello apt Poggio, I, f. 26r)</i>	C ^m di <u>cavalli</u>

Significativa anche la seguente trasposizione:

TESTO CRITICO	F	TESTO LATINO
I. XI, 5 De' quali iddii è la natura molto conferente ad ogni generatione d'animali, cum ciò sia cosa che l'una sia <i>di natura di fuoco et spiritale, et l'altra sia di natura humida et fredda</i>	Dequali iddii e la natura molto conferente ad ogni generatione danimali, cum cio sia cosa che luna sia <u>di natura humida et fredda et l'altra di fuoco et spiritale</u>	<i>Quorum deorum natura plurimum conferat ad omnium animantium generationem, cum alter igneus ac spiritalis existat, altera humida atque frigida (I, f. 6v)</i>

⁹L'inserzione anticipata di *però* è stata causata dal sintagma «generatione degli iddii»

F è inoltre caratterizzato da una fitta serie di errori di natura ‘paleografica’ in senso lato, o che comunque presentano omissione, inserzione, sostituzione e inversione di uno o più grafemi.¹⁰ Elenco di seguito una selezione di passi:

TAVOLA 4

I. I, 5 d’età] detti F; Erodo] credo F (*Erodo* I, f. 4r); I. V, 1 Olimpiade] oloimpiade F; I. VII, 8 avere] havete F; I. VIII, 2 paîno] anno F; I. VIII, 2 le fiere essere] le fiere eessere F; I. VIII, 2 aiuto] atucto F; I. IX, 2 Et *non è a nnoi* manifesto] et nonne anno m. F; I. IX, 2 scriva] seruiua F; I. IX, 2 contende Y] concede F (*contendat* I, f. 5v); I. X, 3 *in niuna* altra parte del mondo] innuna F; I. XI, 2 interpretatione] intemperatione F; I. XI, 2 il sole riguardare] isoleua guardare F; I. XI, 4 Ma Iside dicono essere *interpretata* ‘antica] intemperantia F; I. XII, 2 e’ chiamano] e dua mano F; I. XIII, 3 affermano] afferrano F; I. XIII, 3 albero] albergo F; I. XIII, 4 Giunone] giurione F; I. XX, 3 attici] atiti F; I. XXI, 1 di Osiride] dosire F; I. XXI, 8 *rinuovono* nel loro esequio il pianto d’Osiride] rimuouano F; I. XXII, 3 *rinuovono* il lamento] rimuouano F; molestissimamente] molestimamente F; I. XXIV, 5 quelle cose che *sono* dette da loro] dono F; I. XXVI, 7 *Sono chi* quelli stimano essere stati generati dalla terra] sono dii F; I. XXVIII, 1 Dicono oltre a questo gl’Egiptii da loro essere uscito molte colonie d’uomini et *ite* per lo ’niverso mondo] ire F; I. XXIX, 6 De’ quali non essendo vestigie certe *né* testimonianze di scriptori...] rie F; I. XXXI, 2 Del quarto lato è chiuso da *importuoso* mare] umportuoso F; I. XXII, 3 distringe] distrugge F; I. XXXIII, 1 Cambisse] rambisse F; I. XXXIII, 8 richiudeva] ridiudea F (*claudens* I, f. 15v); I. XXXIV, 6 il loto] il lito F; ciborio] illavorio F (*cyborium* I, f. 16r); I. XXXVI, 5 le pecore due volte l’anno vi partoriscono] in partoriscono F; I. XXXVII, 8 congiuctura] congiuntura F.

La copiatura frettolosa e distratta dell’antigrafo da parte del copista ha dato spesso vita a parole inesistenti, che talvolta rendono incomprensibile il senso del testo; ne sono esempio i seguenti passi:

TAVOLA 5

I. V, 2 discripto] diccipato F; I. VIII, 2 nimicissime Y] miracissime F; I. VIII, 8 a’ quali furono date le mani *con’ aintrice*] conanitrice F; I. XII, 10 i vitii] i uatis F; I. XIII, 1 mortali] mouiali F; I. XXIII, 2 avere presi] auero ireso F; I. XXIV, 4 imitò] inuito F; I. XXV, 3 ne’ sogni] neingegni F; divinatione] dunnatione F; I. XXVIII, 3 *tradocto* quella consuetudine dagli Egiptii] eradotto F; I. XXX, 3 victuvaglia] uittoria glia F; I. XXXII, 2 la sua larghezza è *stadi* XXII] estasti F; II. XXXIV, 7 al reo] alixo F (*reo* II, f. 34v).

¹⁰Per queste quattro modalità di alterazione delle parole cfr. BRANDOLI 2007, p. 110, che si rifà alla classificazione di YOUNG 1965. Per ottimizzare lo spazio, nelle tavole seguenti riporto il testo critico seguito da parentesi quadra; dopo la quadra registro la lezione erranea di F, secondo i criteri grafici già segnalati alla nota 8. Fra parentesi il latino di Poggio, solo se necessario a rendere ragione della lezione corretta.

Non di rado F inserisce nel dettato sillabe in eccesso:

TAVOLA 6

I. II, 2 dimostrandosi] dimostrandosisi F; I. IV, 5 Et perché] alle et perche F; I. V, 1 Olimpiade] olimpiatade F; I. VII, 1 sortiti] sorciti F (*sortitos* f. 4v); I. VII, 2 una medesima iddea *mista della* loro natura] mistade della F; II. XLVIII, 4 astinersine] astinersinene F.

Si rileva anche un buon numero di omissioni di monosillabi o bisillabi:

TAVOLA 7

I. III, 3 *s'è* sforzato di scrivere] *s'è om.* F; I. V, 2 *adumque ora]* ora *om.* F (*nunc* I, f. 4v); I. X, 2 *ne' campi e ville di Thebe per certi tempi molti e grandissimi topi vi si generano]* e *om.* F (*multi ac magni* I, f. 6r); I. X, 7 Perché cessandosi l'acqua *et* essendo cominciata dal sole ad seccare la mota, dicono essersi veduti nella zolla della terra certi animali perfecti et altri mezzi imperfetti] et *om.* F (*abscedente enim aqua limoque terre a sole arefacto* I, f. 6r).

Infine, sono presenti alcune dittografie, ad es.:

TAVOLA 8

I. XXIII, 2 et essendo] et essendo et essendo F; II. XXVII, 6 disfè molte ciptà de' Cipriani] et disse et disse F (qui si registra inoltre evidente errore paleografico); II. L, 7 pigliano] pigliano pigliano F.

2. 2 ERRORI SEPARATIVI DI Y RISPETTO A F

Come già segnalato nella scheda descrittiva, il manoscritto Y, nel complesso più curato rispetto a F, è privo degli *argumenta* dei libri II e III, presenti invece in F e nella traduzione latina di Poggio¹¹. In corrispondenza dell'inizio del secondo e del terzo libro (rispettivamente ai ff. 36r-v e f. 82v) il copista di Y ha lasciato alcune righe in bianco, destinate ad accogliere – forse rubricati – gli *argumenta* (che dunque dovevano essere presenti nel suo antigrafo). Il fatto che essi compaiano in F costituisce un primo dato separativo di Y rispetto al codice magliabechiano; è infatti altamente improbabile che quest'ultimo abbia avuto come antigrafo Y, privo di *argumenta* (a meno che non si voglia supporre che il copista di F li abbia tratti da altro modello, trattandosi di un elemento paratestuale, dunque in certa misura 'mobile'; ma è ipotesi assai poco economica).

¹¹Assente in origine, invece, l'*argumentum* del libro I del volgarizzamento (= prima metà del libro I greco di Diodoro), poiché esso doveva mancare già nel manoscritto latino della famiglia β preso a modello dal volgarizzatore, cfr. *supra* § I.7.2, subito dopo la Tav. 2.

In ogni caso, Y è caratterizzato anche da altri elementi sicuramente separativi, fra cui una lacuna per omoteleuto e una serie di omissioni, talvolta chiaramente individuabili poiché il copista ha lasciato spazi bianchi, che segnalo mediante tre puntini inclusi entro parentesi uncinate:

TAVOLA 9¹²
Lacune e omissioni di Y

TESTO CRITICO	Y	TESTO LATINO
I. XX, 3 et constitui Tritolamo <i>il primo nel coltivare</i> e campi attici	<...> nel coltiuare	<i>Triptoleum colendis Atticis agris prefecit</i> (I, f. 10r)
I. XXI, 3 Fu fatta quella battaglia apresso a un fiume, nella parte d'Arabia, il quale luogho chiamano <i>vicum Antei</i> , 'villa d'Anteo', sortito quel nome per la morte d'Anteo, ucciso in quello luogo da Erchole nel tempo d'Osiride	<...> antei (<i>poi esp. antei Y</i> ²)	<i>Commissa ea est pugna iuxta fluvium in parte Arabie – Antei appellant vicum – quod nomen ex Antei morte ab Hercule occisi Osiridis tempore sortitus est locus</i> (I, f. 10r)
I. XXI, 11 Perché questi animali <i>furno</i> gl'inventori del grano, affermano essere stati molto aiutati et sì al seminare et sì a ogni coltivazione delle terre	<i>om.</i>	<i>hoc enim animali tritici inventores multum adiutos se asserunt et ad serendum et ad communem [omnem β] agrorum culturam</i> (I, f.10v)
I. XXXV, 3 Mancha di lingua e il suo corpo è <i>per natura</i> mirabilmente affortificato	<i>om.</i>	<i>lingua caret, corpus mirabile natura munitum</i> (I, f. 16v)
II. II, 1 Dicono adunque il victo di quelli antichi Egiptii essere stato erba e cavoli di palude et radice d'erbe, le quali <i>sperimentate, da gusto degli huomini conprobate, et dicono havere inprima usata quella herba la quale e'</i> chiamano agrosti	<i>om.</i>	<i>Priscis victum Egyptiis herbas ac palustres caules radicesque, quas gustu experti comprobassent, fuisse tradunt, eaque quam agrosim dicunt herba, tum precipua dulcedine tum hominibus ac iumento nutrimentis utile inprimis usos</i> (II, f. 21r)
II. XIV, 1 e vintogli nella battaglia gli fece tributarii, <i>et il tributo</i> era ebano et oro e denti de leonfanti	<i>om.</i>	–

¹²Adotto i medesimi criteri della TAVOLA 1, naturalmente in relazione agli errori di Y. Ricordo che segnalo gli spazi lasciati in bianco dal copista di Y e mai colmati in seguito con <...>.

Hanno valore separativo anche alcune banalizzazioni, per es.:

TAVOLA 10

II. II, 4 il pane fatto *di loto*] da loro Y (*panis erat ex loto factus* II, f. 21v);¹³ II. XVI, 2 Ma quello che *fu massimo* infr' all'altre opere fu chi lui affortifichò que' luoghi per i quali si potesse da' nimici essere assalito Egipto] fe massime Y (*maximum fuit* II, f. 27r); II. LIII, 2 Çamolsis [...] dette le legge ai *Geti*] Greci Y (*Getis* II, f. 42r).

Meno significativi, ma numericamente piuttosto consistenti, sono anche gli errori di tipo genericamente 'paleografico', o generatisi per omissione, inserzione, sostituzione o inversione di uno o più grafemi. Ne offro di seguito una casistica rappresentativa:

TAVOLA 11

I. I, 5 infamia] insania Y; I. VI, 1 ma quelle cose che parranno doversi appartenere *alla historia*] et la istoria Y; I. VI, 2 in tanto *remote* cose] remore Y; I. IX, 6 *preclari* fatti degli huomini eccellenti] predari Y; I. X, 3 adivenne] adiuene Y; I. X, 4 Deucalione] deuculione Y; I. XII, 6 *Stimano* gli Egiptii] stimando Y; I. XVII, 1 dovere *consequitare* l'immortali honori] conseguitate Y; I. XVII, 3 Busiride] husiride Y; I. XXI, 1 *diviso* in ventisei parti] diniso Y; Ma appresso agli *abitanti* di Thebaida] abitari Y; I. XXXIII, 4 Cadmo] cadino Y; I. XXV, 1 Giunone] giutione Y; I. XXV, 2 Ma Osiride quando è detto Serapi, quando Dionisio, quando Plutone *et alcuna* volta Amone] al alcuna Y; I. XXVIII, 4 per lo adrieto] per la adrieto Y; I. XXVIII, 5 subministravano] subministrivano Y; I. XXIX, 4 pastofori] postofori Y (*pastophoris* I, f. 14r, τὼν παστοφόρων Diodoro); I. XXXI, 3 *dirigendosi* al lito] diraçandosi Y; a que' disert] acque diserti (*corr.* diserte) Y; I. XXII, 5 infino *al luogho* decto per nome Eficano] a luogo Y; I. XXXV, 7 *d'istinto* di natura] distincto Y; *quando* le terre] quanto Y; I. XXXVII, 1 né che la cosa *cervata* et agitata molto non rimangha senza averla toccha] certata Y (*neque ab omnibus adeo quesita agitataque res reliquatur intacta* I, f. 17v); I. XXXIX, 11 potere essere *ritenuta* tanta moltitudine d'acqua] receuuta Y (...*tantum aque contineri* I, f. 19v); I. XL, 2 Adunque se il Nilo *crescesse* nel verno, arebbe nascimento dalla nostra çona] cresce Y; I. XL, 5 luoghi *inculti* et disert] occulti Y (*inculti* I, f. 20r); I. XLI, 10 *nel* quale] del Y (*in quo* I, f. 20v).

Infine, in Y si sono osservate alcune varianti sintattiche relative all'uso del pronome relativo *che*, sempre presente in Y, mentre nell'altro testimone F è non di rado omesso, secondo un uso assai frequente nel toscano quattrocentesco:¹⁴

TAVOLA 12

I. III, 6 *quello similmente è dispartito* di tempo è più noto che non è quello che è chonfuso per il tempo] quello sim. che e disp. Y; I. V, 2 Adunque tutta questa historia [...] comprende anni mille cento trentotto, eccettuati *quelli per infino* alla guerra Troiana abbiamo discripto] quelli che p. Y; I. V, 2 ma *quelle cose per ignoranzia* saranno lasciate, la industria degli altri le correghino] quelle cose che per i. Y.

¹³Per la verità, la natura dell'errore potrebbe anche essere paleografica in questo caso.

¹⁴Cfr. ROHLFS §483; GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. CXXXIV (si noti che Guicciardini tende ad omettere il *che* relativo dopo il dimostrativo *quello*, analogamente a quanto avviene nel volgarizzamento); TROLLI 1972, pp. 140-41; MIGLIORINI 1983, p. 292; PIOTTI 2012-2013; BINAZZI 2014, pp. 255-57. Si veda anche la *Nota linguistica* al testo, di seguito al §6.

È chiaro che, presi isolatamente, questi casi di variante linguistica non permettono di stabilire la direzione dell'innovazione, giacché tale potrebbe essere giudicata sia l'integrazione 'normalizzante' del relativo a partire da un'ipotetica forma originaria che ne fosse priva (e in tal caso l'innovatore sarebbe Y), sia la stessa omissione del relativo a partire da un'originaria forma completa (e l'innovazione andrebbe allora ascritta a F). Ci si limita dunque per ora a segnalare questi casi, anticipando che, come si vedrà di seguito (cfr. § 3 e 3.1), il copista del ms. Y è caratterizzato da indole molto attiva nei confronti del testo ed è responsabile di numerose e significative innovazioni sicuramente a lui attribuibili, che necessitano però di essere discusse a parte, dopo aver dimostrato i rapporti di parentela che legano F e Y.

2. 3 ERRORI CONGIUNTIVI DI F E Y

È possibile dimostrare che i due testimoni discendono da un comune archetipo, la cui esistenza è postulabile sulla base di alcuni errori sicuramente congiuntivi (in particolare: errori di anticipo e di ripetizione, serie ravvicinate di corrotte o somma di diverse tipologie di errori compresenti in un medesimo passo).¹⁵

TAVOLA 13¹⁶

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. V, 1 <u>Ma</u> de' tempi e quali <i>la nostra istoria</i> innanzi alla guerra Troiana comprende, per la charestia degli scriptori non è stata ritrovata da nnoi ragione che veramente sia istata a ssufficienza	<u>m</u> ala nostra istoria ¹⁷	
I. X, 2 Che sieno nati apresso a di loro i primi animali usano questa conghiuttura, che e' dicono che ancora ne' campi e ville di Thebe <u>per certi tempi</u> molti e grandissimi topi vi si generano. Per la qual cosa gli huomini sono pieni di stupore, cum ciò sia cosa che veggino d'alquanti le parti più dinanzi infino al <i>petto</i> et e primi piedi de' topi muovere la parte animata, non essendo ancora la parte di dietro cominciata, ma senza forma	<u>t</u> empo ¹⁸	<i>Prima animantia apud se orta ea utuntur coniectura, quod nunc etiam in Thebaidis agro certis temporibus multi ac magni generentur mures. Qua ex re plurimum stupent homines, cum videant quorundam anteriorem usque ad pectus et priores pedes murium partem animatam moveri, posteriori nondum incobata, sed informi</i> (I, f. 6r)
I. XXIX, 1 cum ciò sia cosa che grandissimamente <i>sicità</i> fusse stata quasi per tutto il mondo accepto che nello Egipto, per la qual cosa seguitò le <i>pernitie</i> delle biade et ancora degli huomini, dicono <i>Eriteo per la parentela avere d'Egipto arechato frumento agli Ateniensis</i>	satia F, scitia Y plenitie F Y Eriteo abara per la parentela F, Eriteo <....> per la parentela Y; legipto F Y ¹⁹	<i>Cum maxima siccitas omnem fere orbem preter Egyptum pervasisset, ex qua ingens frugum hominumque pernitie secuta est, attulisse ex Egypto dicunt Erichteum propter cognationem Atheniensibus frumentum</i> (I, ff. 13v-14r)

¹⁵In merito al valore fortemente congiuntivo degli errori di anticipo e ripetizione cfr. BRAMBILLA AGENO 1986, pp. 96-99; per la sovrapposizione di diverse tipologie di errore in un medesimo passo cfr. invece BRANDOLI 2007, p. 112.

¹⁶Come nella TAVOLA 3, la sottolineatura serve a indicare l'elemento ripetuto/anticipato. Riporto il testo latino solo quando necessario, altrimenti pongo un trattino (–) nella colonna dedicata.

¹⁷La struttura sintattica della frase ha probabilmente indotto la ripetizione della congiunzione avversativa *ma* prima del soggetto (*la nostra istoria*).

¹⁸L'errore *tempo per petto* può essere stato indotto per *lapsus* dall'espressione *infino al*, considerato che la frase precedente contiene la determinazione temporale *per certi tempi*.

¹⁹Il passo è nel complesso molto guasto e presenta un accumulo di errori di diversa natura, che lo rendono privo di senso: *satia* e *scitia* sono errori di lettura per *sicità*; si può ipotizzare che a monte si sia

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. XXXVIII, 7 Erodoto dice il Nilo essere per sua natura tale quale e' sia nel tempo de l'aumento, ma el verno essendo il sole portato da Etiopia <i>atrarre a ssé</i> l'umore, et per questa ragione il Nilo in quel tempo fuori di natura scemare	<i>atrarre essere</i> ²⁰	<i>...atrabere ad se humorem...</i> (I, f. 18v)
I. XL, 7 Ma la ragione della dolcezza del fiume, la quale egli inducono, al tutto manca d'ogni ragione. Imperò che se per la forza del calore il fiume cotto attribuisse dolcezza, non genererebbe animali né conterrebbe in sé le varie spetie di pesci et delle fiere, imperò che ogni acqua <i>alienata</i> dalla natura del fuoco <i>non genera</i>	<i>aliena</i> <i>congenera</i> ²¹	<i>Dulcedinis vero fluvii causa quam afferunt ratione penitus caret. Si enim caloris estu decoctus fluvius dulcedinem sortiretur, nequaquam gigneret animantia, neque varias piscium aut ferarum species contineret. Aqua enim omnis a natura ignis alienata nequaquam generat</i> (I, f. 20r)

prodotto l'errore *satia* (come legge F), e che poi tale lezione abbia indotto la sostituzione di «*permitie* delle biade» con *plenitie* delle biade», anche in virtù della somiglianza fonetica fra le due parole. Il seguito del passo è compromesso in F dalla presenza – apparentemente inspiegabile e priva di senso – della parola *abara* dopo il nome di *Eriteo*, in corrispondenza della quale Y lascia uno spazio bianco su cui poi è stata tirata una sottile linea orizzontale. La presenza di *abara* in F (cui fa fronte uno spazio bianco in Y) potrebbe forse spiegarsi come relitto – risalente all'originale – di un primo progetto di traduzione della frase in cui *avere* era anticipato. Il traduttore può forse aver pensato inizialmente di tradurre «dicono Eriteo *avere* per la parentela arechato d'Egitto frumento agli Ateniens»: la posizione a inizio frase del verbo *attulisse* in latino potrebbe confermare tale ipotesi, considerata la forte letteralità della traduzione (per cui cfr. il § III.4); se così fosse, si dovrebbe supporre che il volgarizzatore, una volta cambiata idea, abbia posposto *avere* collocandolo nella posizione in cui ora lo troviamo in entrambi i mss., ma non abbia segnalato in modo chiaro l'eliminazione del primo *avere*, d'onde potrebbe essersi generato nell'archetipo il relitto privo di senso conservato da F, ommesso in lacuna da Y. Per un altro caso in cui F e Y ci tramandano unanimemente testimonianza di quella che molto probabile rappresenta una rettifica del volgarizzatore nel corso della traduzione e che lascia chiara traccia a livello testuale, cfr. subito *infra*. Per tornare al passo in analisi, infine, sempre a livello di archetipo deve essersi prodotta l'innovazione *d'Egitto* in luogo di *l'Egitto*, per errore di lettura o, più probabilmente, perché la contiguità col verbo *avere...arechato* ha fatto sì che l'Egitto venisse percepito come soggetto della frase.

²⁰Si può ipotizzare che l'archetipo leggesse *atrarre asse*, con univervazione di preposizione e pronome: l'errore deve essersi generato per erronea lettura di *a* come *e* (che è errore molto comune in F e Y, cfr. il seguito) e per attrazione esercitata dalla desinenza dell'infinito *atrarre*, erroneamente attribuita anche al pronome (*asse > esse > essere*). Sugli errori di modificazione desinenziale prodottisi per giochi di risonanza cfr. BRAMBILLA AGENO 1986, p. 99.

²¹F e Y leggono dunque «ogni acqua aliena dalla natura del fuoco congenera», che apparentemente offre un senso soddisfacente. Tuttavia, il verbo *congenerare* non è attestato nei dizionari, e rappresenterebbe dunque un'innovazione lessicale poco giustificata, a fronte del semplice *generat*; inoltre, al paragone con la frase latina, emerge che il testo volgare così come tradito dai mss. costituirebbe una rielaborazione per converso del concetto espresso dall'ipotesto ('tutte le acque estranee alla natura del fuoco hanno facoltà generative', in luogo di 'nessuna acqua alterata dalla natura del fuoco ha facoltà generative'). È dunque assai più verosimile che *congenera* sia errore paleografico per *non genera*, e che *aliena* in luogo di *alienata* sia una raddriciatura volta a ripristinare la consequenzialità logica del passo rispetto a quanto precede. La natura 'critica' di quest'ultimo errore conferisce al passo un valore altamente congiuntivo ai fini della postulazione di un archetipo comune a F e Y.

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. XLI, 7 per molti et <u>conti</u> <novi di *** > nevi cuprono i monti di *Sorchia i quali sono <i>contigui</i> col monte Caucasso	<u>continoui</u> ²²	<i>Montes etenim Scythie Caucaso contiguos annis singulis exacta iam hieme nives immense continuis pluribusque diebus opplent</i> (I, f. 20v)
II. XXXVI, 6 Se alcuno volontariamente avesse morto un servo o veramente libero, <i>comandavon</i> le legge che fusse <u>condannato</u> a morte	<u>condannauo</u> F, <u>condannauon</u> Y ²³	<i>Si quis sponte aut liberum aut servum occidisset, morte damnari leges iubebant</i> (II, f. 35r)
II. LI, 2 Aspettandolo un numero di più di XL giudici essendo di là dallo stagno in tribunale emiciclo, et da quelli a accui è domandata quella cura è <i>tirata</i> una nave <u>ordinata</u> solamente a quello exercitio, la quale ghoverna uno maestro che in loro linghua gli Egiptii chiamano Carone	è <u>ordinata</u> ²⁴	<i>Adstantibus iudicibus amplius quadraginta numero seditibusque in preparato ultra stagnum emiciclo, trahitur navis ad id composita ab iis quibus ea cura iniuncta est, regente magistro quem sua lingua Egyptii Caronem vocant</i> (II, f. 41r)

Ai casi sopraelencati si deve aggiungere il seguente passo, in corrispondenza del quale le lezioni tradite dai manoscritti denotano chiaramente un turbamento testuale risalente all'archetipo:

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. VII, 6 <i>et quelli che lla loro natura aquosa aquistorono</i> furono ridocti nella generatione del loro alimento, et apellati pesci	et aq(ue)lli chella loro natura echosì natura aquistorono F; et aquelli che laloro natura aquistorono Y ²⁵	<i>naturam aquosam nacta in sui generis elementum delata sunt et appellati pisces</i> (I, f. 5r)

Inoltre, almeno in un caso (di cui si è già discusso al § III.4) il testo di entrambi i testimoni sembra recare traccia di un primo abbozzo di traduzione scorretto, poi

²²La similarità fonetica fra *continui* e il corretto *contigui* deve aver indotto l'errore di ripetizione, all'interno di un passo che è peraltro guastato anche da una lacuna a livello di archetipo (quest'ultima sarà discussa *infra*). Si rammenti che la somiglianza di tipo fonetico fra due parole è spesso causa degli errori di anticipo/ripetizione, che hanno in questi casi natura prettamente auditiva, cfr. BRAMBILLA AGENO 1967 e BRAMBILLA AGENO 1986, p. 97.

²³Errore di anticipo, favorito dal contesto del passo e dalla somiglianza grafica e fonetica dei due verbi.

²⁴Altro errore di anticipo, favorito dall'identità desinenziale dei participi (*tirata* > *ordinata*).

²⁵Credo che sotto *echosì* tradito da F (omesso in Y) possa nascondersi un originario *aquosa* (< *aquosam*). In entrambi i mss. la sintassi è turbata dalla presenza della preposizione *a* di fronte al soggetto: *et aquelli* F Y.

rettificato in corso d'opera, senza che il precedente tentativo venisse eliminato; nel restituire il testo critico ho ritenuto preferibile mantenere il passo così come tramandato dai due manoscritti e come doveva leggersi nell'archetipo, perché tale forma, seppur claudicante e di per sé 'scorretta', con tutta evidenza risale all'originale ed è di grande aiuto per dedurre qualche dato in più circa la presumibile *facies* di quest'ultimo; il passo è dunque stato mantenuto tale e quale a testo:

TESTO CRITICO (F Y)	TESTO LATINO
II. VIII, 3 Dipoi erano le immagine di tutti gl'iddii d'Egipto et i doni ancora del re, il quale egli offereva a ogni iddio que' doni che a quel fussono competenti, dimostrando eciandio Ossiride et gli altri seguenti avere molto giovato alla vita de' mortali, sì per il culto degli iddii et sì per la giustizia costituita intra gli uomini	<i>Erant deinceps Egyptii deorum omnium imagines, regis quoque dona ferentis que cuique competerent deo, ostendentis insuper et Osiridem et posteriores reges tum in deos cultu, tum inter homines iustitia plurimum vite mortalium profuisse</i> (II, f. 23v)

Come si è già osservato al § III.4, il traduttore ha approcciato la frase latina procedendo per segmenti minimi; egli ha inizialmente inteso *regis dona* come soggetto coordinato a *imagines*; una volta avvedutosi della corretta costruzione della frase (in cui *regis dona* è c. ogg. di *ferentis*), ha rettificato la propria traduzione, lasciando però evidentemente sul rigo il primo abbozzo erroneo. È possibile che il volgarizzatore abbia cassato o espunto *i doni* nell'autografo (ne deriverebbe così una traduzione corretta, con pleonaso del pronome *il quale egli*, magari volto proprio a rimarcare quale fosse il soggetto, ora adeguatamente identificato), ma la correzione era forse poco evidente o confusa, circostanza che potrebbe far pensare a un originale in forma di brogliaccio di lavoro non del tutto rivisto; sta di fatto che la rettifica non è stata recepita nell'archetipo della tradizione, dal momento che F e Y tramandano concordemente il periodo in questa forma claudicante.

Sono da ritenersi congiuntive anche alcune omissioni di singole parole polisillabiche, la cui assenza non può essere imputata all'esemplare latino da cui fu tratto il volgarizzamento; la loro caduta nell'archetipo della tradizione ha provocato perdita di senso o irregolarità sintattica nel testo tramandato dai due testimoni superstiti. Indico fra parentesi uncinata la parola (talvolta le parole) di cui si è tentata una ricostruzione *ex fonte* tramite il latino di Poggio, quando essa è parsa plausibile al di là di ogni ragionevole dubbio, considerato che il volgarizzatore indulge spesso a calchi dal latino; laddove, invece, permanesse un margine di dubbio, si è preferito inserire una *crux* e segnalare nel commento la possibile integrazione.²⁶

²⁶Sull'emendatio *ex fonte*, utili le riflessioni in DEL POPOLO 2001.

TAVOLA 14
Omissioni di polisillabi (F e Y)²⁷

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. I, 4 Et adunque <***> per gli altrui errori la nostra vita in meglio istituire et non cercare quello che gli altri abbino fatto, ma quello che ottimamente sia fatto proporre a nnoi di dovere imitare	Et adunque per gli altrui errori la nostra vita in meglio istituire et non cercare quello che gli altri abbino fatto ma quello che ottimamente sia fatto proporre a nnoi di dovere imitare ²⁸	<i>Pulchrum est igitur ex aliorum erratis in melius instituere vitam nostram et non quid alii egerint querere, sed quid optime actum sit nobis proponere ad imitandum</i> (I, f. 2v)
I. IV, 5 Et perché noi abbiamo <abbracciato> quelli antichi tempi per infino all'età nostra, in questo modo la nostra istoria brevemente abbiamo diviso	Et perché noi abbiamo quelli antichi tempi per infino all'età nostra in questo modo la nostra istoria brevemente abbiamo diviso ²⁹	<i>Et quoniam prisca illa ad nostram usque etatem tempora complectimur, in hunc modum paucis historiam divisimus</i> (I, f. 4r)
I. XXXIII, 6 Ma dalla bocca chiamata Pelusiaco v'è una fossa condotta con sumptuosa <opera> per insino al seno d'Arabia et al Mar Rosso	Ma dalla bocca chiamata Pelusiaco v'è una fossa condotta con sumptuosa per insino al seno d'Arabia et al Mar Rosso	<i>Ab ostio Pelusiaco fossa est opere sumptuoso ad Arabicum sinum ac Rubrum mare ducta</i> (I, f. 15v)
I. XXXIV, 2 È divisa questa isola da più fosse fatte per forza, et in quelle sono i più fertilissimi campi che siano in tutto l'Egipto, imperò che è circondata <dal fiume> et imbagnata et copiosa di molti varii fructi, sì per il crescimento di quello, che sparge grande abbondanza di grassume, et si ancora per la cura de' coltivatori che imbagniano la terra con un certo strumento trovato da Archimede siracusano, il quale strumento per la forma della figura chiamano 'dochea'	È divisa questa isola da più fosse fatte per forza, et in quelle sono i più fertilissimi campi che siano in tutto l'Egipto, imperò che è circondata et imbagnata et copiosa di molti varii fructi, sì per il crecimiento di quello, che sparge grande abbondanza di grassume, et si ancora per la cura de' coltivatori che imbagniano la terra con un certo strumento trovato da Archimede siracusano, il quale strumento per la forma della figura chiamano 'dochea' ³⁰	<i>Ipsa insula pluribus fossis manufactis divisa agros habet Egypti fertilissimos. Circumdata enim flumine atque irrigua tum fluvii incremento magnam vim limi effudentis, tum cura incolarum terrarum omnem quadam machina ab Archimede Syracusio adinventam, quam a figura cocleam dixerunt, irrigantium multiplici fructu copiosa est</i> (I, f. 16r)

²⁷La veste grafica del testo lacunoso di F e Y presentato nella seconda colonna segue il ms. F, che viene trascritto normalizzando l'uso *i/j* e di maiuscole e minuscole, inserendo i diacritici e la punteggiatura, distinguendo *u* da *v* e separando le parole in *scriptio continua*.

²⁸Si potrebbe integrare <è bello>; così, infatti, altrove è tradotto l'agg. *pulcher*, -a, -um, ma il tono precettistico della frase apre a diverse possibilità (ad es.: <è conveniente>, <è bene>), dunque si è ritenuto preferibile mantenere il testo lacunoso di F e Y.

²⁹La caduta di *abbracciato* (< *complectimur*) deve essere avvenuta per omeoarco (*abbiamo abbracciato*). Si è scelto di integrare il verbo in forma scempia in protonia (*ab-*), così come appare nelle altre occorrenze del verbo all'interno del volgarizzamento, dove traduce sempre il latino *complector* (cfr. I. I, 3; I. II, 7; I. III, 2; I. XXXI, 5; II. IV, 4; II. VI, 2; II. XXXVII, 4).

³⁰L'assenza di *dal fiume* è da considerarsi un'omissione prodottasi nell'archetipo del volgarizzamento, non risalente già al modello latino, né imputabile alla volontà del traduttore: senza tale sintagma infatti il predicato passivo è *circumdata* (ma in certa misura anche *imbagnata*) rimarrebbe incompleto e privo di

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. XXXIX, 6 <i>Eforo</i> < <i>sforzasi</i> > di persuadere più fresca ragione, nientedimeno è molto rimota dalla verità	et foro di persuadere più fresca ragione, nientedimeno è molto rimota dalla verità ³¹	<i>Eforus recentiore causam persuadere conatur, plurimum tamen a veritate remotam</i> (I, f. 19r)
I. XLI, 4 dal <sole> estitio estivo	dallestitio estivo F, da le stitio estivo Y ³²	<i>ab estivali solstitio</i> (I, f. 20v)
II. V, 3 Dicono rispondere alla magnificientia di questo templo el culto e l'ornamento, cum ciò sia cosa che fusse stato <costruito> con grande spesa et opera meravigliosa	Dicono rispondere alla magnificientia di questo templo el culto e l'ornamento, cum ciò sia cosa che fusse stato con grande spesa et opera meravigliosa ³³	<i>respondere huius templi magnificentie aiunt ornamentorum cultum quamvis magna impensa sit et mirando opere constructum</i> (II, f. 22v)
II. XIII, 2 Et qualunque avesse commesso alchuno delitto inverso del re lasciò ire impunito, et pagò per quelli chi fussino stati obligati ad altri, che fu grandissima <moltitudine> di quegli	Et qualunque avesse commesso alchuno delitto inverso del re lasciò ire impunito, et pagò per quelli chi fussino stati obligati ad altri, che fu grandissima di quegli	<i>omnes qui in regem delinquerant demisit impunitos, ob es alienum victos – magna hec multitudo erat – soluit</i> (II, f. 26r)
II. XI, 5 E spesse volte predicevano in che modo e' si potesse obviare alle cose future, et oltre a questo la sterilità et così l'abondanza de' frutti et ancora <le malatie> chi soprastavano agli huomini et agli altri animali	E spesse volte predicevano in che modo e' si potesse obviare alle cose future, et oltre a questo la sterilità et così l'abondanza de' frutti et ancora chi soprastavano agli huomini et agli altri animali ³⁴	<i>Sepius quoque quomodo occurri futuris posset, sterilitatem preterea, fructum ubertatem, morbos tum hominibus tum pecoribus imminentes</i> (II, f. 36v)

complemento di causa efficiente e inoltre, soprattutto, *il crescimento di quello* non troverebbe riscontro in alcun antecedente. La caduta di *dal fiume* può essere avvenuta per anticipazione di *et imbagnata* subito dopo *è circondata*, nel processo di autodetatura. Per **dochea* cfr. il commento *ad loc.*

³¹Nell'archetipo doveva essere caduto il verbo *sforzasi* (< *conatur*), per una sorta di omeoarchia (*Eforo* *sforzasi*); il verbo lat. *conor* è sempre tradotto dal volgarizzatore con le voci del verbo *sforzarsi*, dunque l'integrazione sembra molto plausibile. Il nome proprio *Eforo* scisso in *et foro* può essere stato percepito come sintagma verbale, di cui la lezione tràdita è altrimenti manchevole.

³²La forma è stata ricostruita sulla base delle altre due occorrenze del termine all'interno del volgarizzamento, in cui non si dà univerbazione (cfr. I. XXXVI, 2 e I. XXXIX, 3).

³³Il participio *costruito* deve essere caduto per omoteleuto con *stato*.

³⁴È del tutto verosimile che l'omissione sia intervenuta nella tradizione volgare, non già nel latino, considerato il modo in cui il volgarizzatore ha costruito la frase (non si spiegherebbe altrimenti la presenza di *et ancora*...). Si è scelto di integrare *le malatie* sulla base dei luoghi paralleli in cui il lemma latino *morbus*, *-i* è stato tradotto con **malatia* (scempio), cfr. I. XXV, 5; II. XXXVI, 2; II. XLI, 1-2; II. XLII, 2.

Inoltre, in accordo con quanto suggerito in BRANDOLI 2007 (pp. 110-11), non saranno probabilmente da considerarsi poligenetici – bensì riconducibili all’archetipo –, i seguenti errori di natura genericamente paleografica, che interessano però più di un grafema oppure ricorrono nel medesimo luogo testuale in numero superiore a uno, sommati fra loro e differenti dal punto di vista della tipologia specifica cui appartengono:

TAVOLA 15

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. VIII, 7 Dipo’, fatti dotti per lo sperimento, dicono avere trovato le spilonche ad <i>evitare</i> la forza del freddo, et avere incominciato a servare i frutti	aiutare	<i>Experimento deinde edoctos et speluncas aiunt quesisse ad evitandam frigoris vim et fructus cepisse servare</i> (I, f. 5v)
I. VIII, 8 Ma presa la notitia del fuocho et dell’altre cose utili, <i>et l’altre commodità</i> della vita degli huomini in brieve tempo essere state trovate	era laltra c.	<i>et ceteras...commoditates</i> (I, f. 5v)
I. XV, 5 Furono da quelli et le statue et gli <i>aurati</i> templi degli iddii con ogni studio fabricati	onorati	<i>Statue preterea et deum templa aurea ab his cum omni conatu fabricata sunt</i> (I, f. 8r)
I. XVII, 4 quella sono che <i>risplendo</i> nella stella del cane	rispondo	<i>ego sum in astro canis refulgens</i> (I, f. 13r)
I. XXXI, 3 Oltre a questo sono luoghi per tutto pieni di stagni et incognioti a’ navicanti, dove che gli adviene che, stimando fuggire i pericoli del mare, sì come nel sicuro diriçandosi <i>al lito</i> , de improvviso si truovano nello stagno con avere perduta ogni speranza d’uscirne	alicode ³⁵	<i>Loca sunt preterea per universum litus stagnantia atque ignota nantis, quo accidit ut maris se fugere pericula extimantes, tamquam in tutum ad litus directis navibus, de improvviso in stagnis hereant, omni evadendi spe sublata</i> (I, f. 14r)
I. XXXV, 4 Non solamente divora gli huomini, ma anchora gli altri terrestri animali i quali s’apressimano al fiume <i>discerpe con l’unge</i>	disterpe nonlunge ³⁶	<i>Non solum homines comedit, sed et cetera terrestria animantia flumini appropinquantia unguibus graviter discerpit</i> (I, f. 16v)

³⁵La lezione priva di senso *alicode* nasce da omissione della *l* in *al* (per contiguità con la *l* seguente), da cattiva lettura della *t* come *c* e, infine, da scorretta analisi di una sequenza unverbata.

³⁶Alla scorretta lettura del nesso *-sc-* in *discerpe* si affianca qui l’erroneo *non lunge*, che tenderei a considerare un’innovazione (forse indotta anche dall’espressione di movimento *s’apressimano al fiume*), più che alla stregua di ulteriore *faute* di lettura.

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
<p>II. XIII, 6 Erano tutti questi di numero di più di M settecento, ogniuno di fraterna et di reciproca benivolentia inverso del loro re, a' quali distribuì fertilissimi campi et possessioni, acciò chi, riempiti bene delle cose necessarie et non condotti per alcuna povertà, più <i>liberalmente</i> vacassono alla militia</p>	<p>ribellantemente</p>	<p><i>liberius</i> (II, f. 26r)</p>
<p>II. XXXVII, 2 Questa legge <i>avezava</i> gli huomini che gli stimassono quella vergogna essere un pessimo male e più grave che la morte</p>	<p>avanzava F, avançava Y³⁷</p>	<p><i>Ea lex et homines assuefaciebat ut id dedecus pessimum malum mortemque ipsa graviores censerent</i> (II, f. 35v)</p>
<p>III, f. 68v (= <i>Bibl. st.</i> II. V, 7) Et i Romani, poco avanti a' tempi d'Anibale, provvedendo alle future guerre, fatto <i>conto</i> in Italia et sì de' ciptadini et sì de' suditi chi fussino atti alle guerre, discripsono quasi che mille migliaia d'uomini</p>	<p>tanto</p>	<p><i>Romani paulo ante Hannibalis tempora futuri belli previdentes magnitudinem censu in Italia tum civium tum sociorum qui bello apti essent habito, decies centena ferme milia hominum descripsere</i> (III, f. 46v)</p>

In aggiunta a quanto sin qui illustrato, in F e in Y è stata reperita una fitta serie di errori condivisi, di origine perlopiù poligenetica a livello teorico, tuttavia degni di essere considerati accanto ai sopraelencati errori di ben più chiara valenza congiuntiva, perché costituiscono una serie organica e, in ogni caso, testimoniano quantomeno una comune difficoltà di lettura dei propri rispettivi *exemplares* di copia. È quindi possibile ipotizzare che l'archetipo della tradizione, già corrotto da una serie di errori trasmessisi per via diretta ai due discendenti, fosse caratterizzato da una scrittura di non agevole decifrazione, che avrebbe indotto in errore gli antigrafisti di F e Y (se ci furono codici *interpositi*) talvolta separatamente (cfr. *supra* le TAVOLE 4 e 11), talvolta, invece, in modo convergente. Elenco gli errori ripartendoli in macro-tipologie. Resta inteso che la teorica poligenicità non impedisce che essi si fossero già effettivamente realizzati nell'archetipo:

³⁷Alla base della lezione di F e Y sta probabilmente la cattiva lettura di *e* come *a* (su cui cfr. *infra*), unita all'uso ridondante di un *titulus*.

TAVOLA 16

1) inserzione, sostituzione o inversione di un singolo grafema

I. I. 3 riconducono] siconducono F Y; I. IV, 3 perveniano] perveniamo F Y (*confluebant* f. 4r); I. V, 2 'splicata] spicata F, spiccata Y (*explicata* f. 4v); I. IX, 5 inseriremo] inferueremo F, inferiremo Y (*inseramus* f. 5v); I. X, 6 l'ondatione] landatione F Y; I. XIII, 5 all'uso et utilità della vita comune] humilta (*corretto da mano secundaria in utilità*) F, humilita Y; I. XV, 3 certi il chiamano Amone] certo F Y; I. XV, 7 Fa il Poeta [...] mentione] fu F Y; I. XVI, 2 da quello] da quelle F Y (*ab illo* f. 8v); I. XVIII, 2 per tutti i templà] tempi F Y (*in templis* f. 9r); I. XX, 4 di gusto inferiore al vino] giusto (*poi cass. -i-*) F, giusto Y; I. XXI, 5 e' voleson] o uoleson F Y; I. XXI, 10 sacri] satri F Y; I. XXIII, 3 congiectura] congiuntura F, congiuntura Y (*congiectura soprascritto Y²*) (*coniectura* Poggio f. 10v);³⁸ I. XXVI, 3 Et cum ciò sia cosa che 'l numero degli anni paia mancare di fide] diside F, di iside Y (*fide carere* f. 12v); I. XXVI, 8 et a Osiride] et assoride F Y (*corr. et a osiride Y²*); I. XXIX, 2 preso il regnio] prese F Y (*sumpto regno* f. 14r); I. XXX, 2 distesa] discesa F Y; I. XXX, 4 molto profonda] molta F Y; I. XXXI, 8 sono detti] dotti F, docti Y (*traduntur* f. 15r); I. XXXII, 2 fa isole] fu ilsole (*corr. fu isole*) F, fa ilsole (*corr. fa isole*) Y (*Facit autem insulas* f. 15v); I. XXXII, 8 discendono] distendono F Y (*descendant* f. 15v); I. XXXIV, 1 Ma quella isola] sola F Y; I. XXXV, 7 a loro fecundità si contrapose] fecundata F Y (*At illorum fecunditati...obstitit* f. 16v); I. XLI, 1 ne' poçi che sono profondi, de' quali l'acqua ne' massimi calori è molto fredda, et per i gran freddi calda] poi fondi F Y, daquali laquale F, daquali lacque Y, molta F Y; I. XLI, 10 della inundatione del Nilo] mundatione F Y.

Appartiene a questa medesima tipologia di errore la sostituzione di *e* con *a* (soprattutto nelle preposizioni, nei prefissi e negli articoli), da imputarsi probabilmente al fatto che nell'archetipo le due lettere dovevano avere una morfologia grafica molto simile. Data l'alta frequenza di tale errore, ne elenco di seguito solo alcuni casi esemplificativi, rimandando per gli altri all'apparato:

I. II, 7 della quale] dalla quale F Y; I. XV, 2 uno certo re d'Egipto [...] del quale più oltre nel suo luogo diremo] dal F Y; I. XVII, 3 preside] praside F Y; I. XVIII, 5 Ma Ossiride aveva seco ne' campi e sateri acti al ballare] a sateri F Y; I. XVIII, 6 a tutte le terre che in quella regione da lui funno poste decte e presidi et ordinò i tributij] a presidi F Y; I. XXVIII, 1 ordinò sacerdoti e quali e Babilioni secondo il costume d'Egipto chiamano Caldei] a quali F Y; I. XXXI, 4 regione] ragione F Y (*regio* f. 14v); I. XXXIII, 1 Meroe] maroe (*corr. i. l. -e-*) F, maroe Y; I. XXXVI, 10 coloro a' quali era comandata questa faccienda] e quali F Y (*itaque quibus id negotii demandatum erat* f. 17v); I. XXXVIII, 3 La quale ragione] regione F Y (*que ratio* f. 18v).

2) Erronea trascrizione del segno grafico *e* come *et*, quando vale non come congiunzione, ma come 3^a pers. sing. del verbo *essere* – 'è' –, oppure articolo masch. pl. – 'i'. L'errore è assai frequente; elenco solo alcuni casi a titolo puramente esemplificativo:

³⁸I grafemi mutati sono apparentemente due, ma la sequenza di lettere *ec* può essere percepita come una *n* aperta in scritture corsiveggianti.

I. I, 5 *e non buoni]* et non b. F Y; I. III, 6 *è sì oppresso]* et sì op. F Y; I. XXII, 4 *è auto per massimo giuramento]* et auto F Y (avu- Y); I. XXXII, 4 *è portato]* et F Y; I. XXXIII, 6 *È posta]* et posta F Y.

3) Scorretto uso o erroneo/mancato scioglimento di *titulus*:

I. XVI, 1 con *quale honore]* quelle F Y (*quo honore* f. 8v); I. XLI, 10 per non trapassare il *modo della historia]* mondo F Y; I. XVI, 4 *Condusse oltre a questo dal Pelusio per infino alla ciptà del sole un muro di M CC stadi]* numero F Y; I. XXIV, 3 per *armi]* parmi F Y (*per armis* f. 11v); II. XLIV, 2 et i sacerdoti *a' quali è imposto quella sollicitudine]* a quelli F Y; II. LV, 7 intorno *ad ameni prati pieni di calami]* adami Y, adarni F (*amena prata*).

4) Falsi accordi:

I. VII, 5 *Paria sparsa d'intorno mantenga l'umore, il quale nel di per la virtù del sole sia consolidato]* consolidata F Y; II. XVI, 3 *Perché infino a quel tempo quasi in ogni più forte parte d'Egipto era facile l'entrarvi collo exercito de' cavalli, dove chi dipoi, per le frequente fosse da llui condotte insino dal fiume, andarvi et più forte et più difficile fu facto]* facta F Y.

5) Omissione di monosillabi (preposizioni, congiunzioni, articoli):³⁹

I. XXXVII, 10 *Ma di questo né <a> que' di Libia [...] né agli scriptori e quali dicono cose incerte è da essere auto fede]* a om. F Y; I. XXXVI, 7 et *apparischono <a> chi quelle riguarda sì chome fussono <le> Ciclade]* a om. F Y; le om. F Y (*tamquam Ciclades apparent aspicientibus* f. 17v); I. XXXIX, 8 *Però che se <per> quella ragione el Nilo nello Egipto pigliasse aumento...]* per om. F Y; II. IX, 6 *case reale <e> degne]* e om. F Y; II. LV, 5 *Dicono veramente le ceremonie d'Osiride <e> di Dionisio essere una cosa medesima]* e om. F Y.

Infine, F e Y presentano cinque lacune condivise non risalenti al modello latino e sicuramente generatesi in volgare per omoteleuto o per omeoarchia, dunque potenzialmente in sé poligenetiche, e tuttavia degne di essere menzionate in quanto ricorrenti in serie identica.⁴⁰ Illustro qui solo tre di queste lacune, rimandando al § 3 la discussione delle altre due, che richiedono, come si vedrà, una trattazione a parte. Nel testo critico della prima colonna inserisco fra parentesi uncinata tre asterischi e il segmento di testo che è possibile congetturare al di là di ogni ragionevole dubbio;⁴¹ metto in rilievo con il corsivo la parola/le parole o la sillaba responsabili del *saut du même au même*:

³⁹Per questa tipologia di errore cfr. BRAMBILLA AGENO 1986, pp. 90-95.

⁴⁰Sul valore congiuntivo delle serie di *sauts du même au même* cfr. BRAMBILLA AGENO 1984, p. 67.

⁴¹Cfr. di seguito i *Criteri di edizione* del testo A.

TAVOLA 17
Lacune di F e Y⁴²

TESTO CRITICO	F Y	TESTO LATINO
I. XIX, 4 Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare <*** re > gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano	Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano ⁴³	<i>Locum ubi Nilus in mare defluit Theonim vocatum ferunt, antiquum Egypti emporium. Postmodum a Nileo rege Nili quo nunc utuntur nomen sortitum (I, f. 9v)</i>
II. XLVI, 5 Per la qual diligentia adiviene el fiume non essere per la loro moltitudine infesto, et quello chi pare cosa incredibile a dirlo è chi elli uccide i coccodrilli, imperò chi, involti nel fangho, quando le bestie colla <i>boccha</i> <*** <i>boccha</i> > nel corpo, e roso il ventre immediate senza alcuno suo pericolo, morto che è la fiera, se n'escono F Y	Per la qual diligentia adiviene el fiume non essere per la loro moltitudine infesto, et quello chi pare cosa incredibile a dirlo è chi elli uccide i coccodrilli, imperò chi, involti nel fangho, quando le bestie colla <i>boccha</i> nel corpo, e roso il ventre immediate senza alcuno suo pericolo, morto che è la fiera, se n'escono ⁴⁴	<i>Qua diligentia occurrit ne illorum multitudine infestum flumen reddatur, quodque dictum incredibile videatur, crocodilos occidunt. Mersi enim limo, cum bestie aperto ore in litore dormientes iacent, per os infra corpus insiliunt, esoque ventre confestim absque ullo periculo fera mortua egrediuntur (II, f. 39r)</i>
II. LVI, 8 Gli abitatori di que' luoghi per antico nome appellano <i>Venere 'aurea'</i> , <*** <i>Venere aurea</i> > è noto essere apresso a *Mephi	Gli abitatori di que' luoghi per antico nome appellano <i>Venere aurea</i> è noto essere apresso a *Mephi ⁴⁵	<i>Venerem incole ex antiquo nomine 'auream' appellant, agrumque esse constat auree Veneris prope Memphim (II, f. 43v)</i>

3. Y²: TRACCE DI UN COPISTA ATTIVO

Verificata la comune discendenza di F e Y, nonché la presenza di errori reciprocamente separativi, è ora necessario aggiungere un ulteriore tassello. Come già segnalato nella descrizione del manoscritto Y, l'analisi autoptica ha rilevato che il codice presenta alcune rasure e, soprattutto, un numero consistente di spazi lasciati in bianco, colmati

⁴²Come nella Tavola 14, la veste grafica del testo lacunoso di F e Y presentato nella seconda colonna segue il ms. F, che viene trascritto normalizzando l'uso *i/j* e di maiuscole e minuscole, inserendo i diacritici, distinguendo *u* da *v* e separando le parole in *scriptio continua*.

⁴³Con ogni probabilità la lacuna è avvenuta per omoteleuto su *re*; si potrebbe ipotizzare la seguente integrazione: «Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare <Theonim, antico emporio di Egitto, poi da Nileo re> gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano».

⁴⁴La lacuna si è verificata su *boccha*; si può eventualmente suggerire la seguente integrazione: «... imperò chi, involti nel fangho, quando le bestie colla *boccha* <aperta sul lito dormono, entrano per la *boccha*> nel corpo, e roso il ventre immediate senza alcuno suo pericolo, morto che è la fiera, se n'escono».

⁴⁵È avvenuta una lacuna su *Venere 'aurea'*, che si potrebbe integrare come segue: «Gli abitatori di que' luoghi per antico nome appellano *Venere 'aurea'*, <e un campo di *Venere aurea*> è noto essere apresso a Mephi».

in un secondo momento dalla mano del copista stesso con inchiostro diverso (quasi sempre più chiaro, talvolta più scuro) e con modulo compresso e ridotto, ovvero più disteso e maggiore rispetto alla scrittura impiegata dallo scriba nel resto del foglio, a seconda che lo spazio lasciato vuoto si sia rivelato insufficiente o sovrabbondante per accogliere le integrazioni. D'ora in avanti, così come nell'apparato dell'edizione, queste integrazioni saranno contrassegnate con la sigla Y², ad indicare che sono successive alla prima stesura, per quanto attribuibili con certezza alla mano dello stesso copista. La collazione F-Y e la schedatura completa degli interventi di Y² (che si propone alla fine di questo paragrafo) hanno evidenziato alcuni dati importanti. Capita di frequente che, a fronte di lezioni corrette di F – caratterizzate però da un latinismo lessicale oppure da un particolare tratto fonetico, morfologico o sintattico in qualche misura anomalo –, Y² proponga una variante più volgare ovvero una normalizzazione dell'elemento linguistico percepito come estraneo rispetto al proprio sistema linguistico. Anticipo di seguito alcuni esempi, rimandando alla schedatura per un prospetto completo:⁴⁶

§	F	Y	TESTO LATINO
I. XXI, 2	morto Tifone <i>et coloro</i> furono congiurati della occisione d'Ossiride	<i>su spazio bianco</i> et quegli che ⁴⁷ Y ²	
I. XXXV, 3	imperò che tutto il suo dosso è pieno <i>di squame</i>	<i>su spazio bianco</i> di scaglie Y ²	<i>Nam dorsum eius universum squamosum</i> (I, f. 16v)
I. XXXV, 8	et à da ogni lato della bocca tre denti, e più <i>eminenti</i> che l'altre fiere	<i>su spazio bianco</i> grandi Y ²	<i>dentes ex utroque latere tres habet ultra reliquas feras eminentiores</i> (I, f. 17r)
II. XIV, 8	Pose oltre a questo intra lle bellicose genti vincte da llui cholonne sopra delle quali erano sculte membri virili, et infra quelle gente che fussono state debele et timide poneva cholonne che avevano i <i>sessi</i> feminili	<i>su spazio bianco</i> segni ⁴⁸ Y ²	<i>Columnnam insuper statuit in bellicosis quidem a se superatis gentibus hominis pudenda, in iis vero que essent imbelles ac timide muliebria habentem sculpta</i> (II, f. 26v)
II. XXVII, 2	stimando lui avere raunato lo exercito <i>in pernitie</i> di loro	<i>su spazio bianco</i> in rovina Y ²	<i>extimantes enim ipsum in eorum pernitium comparasse exercitum</i> (II, f. 31v)

⁴⁶Negli esempi qui anticipati, premetto l'indicazione del libro e del paragrafo cui il passo corrisponde nell'edizione critica; di seguito trascrivo il testo di F e la lezione divergente di Y² in edizione interpretativa: sono state sciolte tacitamente le abbreviazioni quando non vi siano dubbi interpretativi, separate le parole, inseriti i diacritici e la punteggiatura, si è normalizzato l'uso di maiuscole e minuscole, di *u/v* e di *i/j*. Il testo di Poggio è riportato solo quando è necessario alla comprensione dell'esempio.

⁴⁷Come già osservato sopra (cfr. § 2.2), anche in altri luoghi di Y, dove non si ha traccia visibile di un intervento secondario del copista, è dato di rilevare in Y la presenza del relativo *che*, a fronte di omissione in F.

⁴⁸L'esempio è interessante, perché dietro alla variante *signi* proposta da Y² di contro a *sessi* di F sembrerebbe intravedersi un intento di censura.

Se si escludono i casi che appartengono alla categoria appena esaminata e alcune rare eccezioni (ossia diciassette luoghi in cui F e Y² semplicemente coincidono, e sette casi in cui F è corretto e Y² ha innovazione erronea) in tutte le altre circostanze le integrazioni sul ms. conservato a Yale corrispondono, in F, a errori evidenti, che intaccano il senso del testo. Tuttavia, sotto i relitti testuali di F si può spesso cogliere piuttosto agevolmente quale fosse la lezione originaria. Stante, naturalmente, il punto fisso di riferimento costituito, a monte, dal latino di Poggio, in questi casi di palese erroneità di F le lezioni date da Y² risultano talvolta corrette e di fatto coincidenti con quelle che si possono congetturare come originarie in base all'eziologia dell'errore di F e/o in base al testo latino. Si considerino i seguenti casi:

§	F	Y	TESTO LATINO
I. II, 7	Ma cum ciò sia cosa che altri altra via abino <i>detto</i>	<i>su ras. eletto</i> Y ²	<i>Verum cum alii aliud iter sibi delegerint</i> (I, f. 3r)
I. VII, 4	Questa essendo prima per lo ardore del sole venuta più serata, dipoi per la superficie di quella ghonfiata per la forza del calore in molti luoghi, certi <i>buomini</i> essersi raunati, ne' quali <i>la pruelet(r)endine</i> contenute in lieve <i>picole</i> si sono commosse	<i>su ras. homori</i> Y ² ; <i>su ras. le putredine</i> Y ² ; <i>su ras. pellicula</i> Y ²	<i>Hec primum cum solis ardore densior evasisset, eius postmodum superficie vi caloris tumefacta multis in locis humores quosdam esse concretos, in quibus putredines tenui contecte pellicula sint excitatae</i> (I, f. 5r)
I. XIV, 1	et si perché utile pareva l'essere rimossa la chagione della <i>serutis</i> et crudeltà l'uno coll'altro	<i>su spazio bianco</i> <i>sevitia</i> Y ²	<i>quia utile videbatur sevitie crudelitatisque promiscue causam abesse</i> (I, f. 7v)
I. XXVII, 5	sono il più antico figliuolo di Saturno, <i>germinato diploio</i> et generoso	germine nato Y, <i>su spazio bianco</i> di bello Y ²	<i>Sum Saturni filius antiquior germen ex pulchro et generoso ortum</i> (I, f. 13r)

Altre volte, invece, le lezioni di Y² rappresentano innovazioni, accettabili dal punto di vista del senso, ma non compatibili in modo diretto con l'errore di F (e, talvolta, nemmeno con il significato originario del testo latino). In questi casi, il criterio eziologico permette di individuare con sicurezza quale doveva essere la *lectio prior*. Di seguito alcuni esempi:

§	F	Y	TESTO LATINO
II. VII, 2	El secondo <i>pamete</i>	<i>su spazio bianco</i> muro Y ²	<i>secundus paries</i> (II, f. 23v)
II. XXIII, 6	Per la qual cosa certi comandarono a' loro demestichi che i loro corpi seppellissono in luoghi vili e obscuri, acciò chi fuggissino <i>la sentia</i> de' popoli	<i>su spazio bianco</i> la crudeltà Y ²	<i>Qua ex re domesticis mandarunt quidam ut sua corpora in loco vili obscuroque conderent, quo effugerent sevitiā plebis</i> (II, f. 29v)
III, f. 70r (= <i>Bibl. st. II. VII, 2</i>) Soggetto è la città di Nina	fu disfatta da' Medi in quel tempo chi <i>adialtri</i> fu tolto lo imperio ⁴⁹	<i>su spazio bianco</i> da lloroy ²	[<i>Ninam</i>] <i>a Medis dirutam quo tempore Assyriorum imperio potiti sunt</i> (III, ff. 47r-v)
III, f. 98r (= <i>Bibl. st. II. LIV, 2</i>)	quella parte <i>che interciate</i> intra chostoro e la Felice Arabia ⁵⁰	<i>su spazio bianco</i> che è mel (sic) meço Y ²	<i>que inter hos Felicemque Arabiam interiacet</i> (III, f. 65r)
III, f. 99v (= <i>Bibl. st. II. LVIII, 4</i>)	Affermano il sangue di questa bestia essere di mirabile virtù, imperò chi ogni corpo tagliato, <i>permette</i> che gli spiri, tincto di questo sangue inmediate si rapiccha	<i>su spazio bianco</i> in mentre ⁵¹ Y ²	<i>Huius bebe sanguis mirabili asseritur virtute. Omne enim corpus concisum dum spirat hoc tinctum sanguine e vestigio coheret</i> (III, f. 67r)

Per quanto concerne quest'ultima casistica, relativa cioè ai luoghi in cui si ha errore in F e innovazione apportata da Y², sarebbe forse lecito ipotizzare semplicemente che il copista di Y, di fronte a lezioni erranee o di difficile lettura nel proprio antigrafo, abbia momentaneamente sospeso il giudizio sui passi in questione e deciso di lasciare uno spazio bianco; una volta tornato sui *loci critici*, facendosi guidare dal contesto, potrebbe aver tentato *ad sensum* alcune rabberciature, che al confronto con l'errore di F (e talvolta anche con il latino) si qualificano come innovazioni. Al contrario, i luoghi in cui si hanno errori evidenti in F e le lezioni accettabili di Y² risultano compatibili con tale errore e/o con il testo latino aprono a diverse ipotesi. Nei casi semplici, di banale errore 'paleografico' attestato in F, le lezioni di Y² potrebbero essere congetture ben riuscite

⁴⁹La lezione di F è un errore dietro a cui probabilmente si nasconde *aglassiri* (= *agl'Assiri*), se non, più semplicemente, *agl'altri* (ma si dovrebbe allora ipotizzare innovazione del volgarizzamento rispetto al testo latino). La lezione di Y² si rivela chiaramente, al confronto col latino, una congettura *ad sensum* che non tiene conto del testo poggiano.

⁵⁰La lezione originaria doveva essere *interiace*, da cui *interciate* di F; quella di Y² è palese innovazione.

⁵¹La lezione originaria era con ogni probabilità *permentre*, da cui l'erroneo *permette* di F.

(si pensi a I. II, 7: *detto* F, *eletto* Y²). Nei casi più complicati, in cui l'errore avesse intaccato il passo nel suo complesso, esse potrebbero invece rappresentare:

- (a) recuperi testuali attribuibili al copista di Y grazie al ricorso ad altra copia, non corrotta, del volgarizzamento: si avrebbe in questo caso contaminazione 'interna' alla tradizione volgare;
- (b) ricostruzioni operate tramite un esemplare del testo latino di Poggio: si avrebbe allora contaminazione 'esterna' alla tradizione volgare.

È spesso difficile, di fronte al singolo caso, pronunciarsi per un'ipotesi piuttosto che per un'altra. Si considerino, in particolare, i tre passi in cui Y² integra parzialmente, su spazio in prima battuta rimasto in bianco, lacune che troviamo anche in F, lasciando però traccia – grazie al mutamento di inchiostro – della pericope che doveva leggere nel suo antigrafo; in questi casi, si può senz'altro escludere l'ipotesi della congettura ben riuscita, ma è più complesso stabilire se il copista di Y abbia rabberciato la lacuna ritraducendo la parte mancante tramite un esemplare del testo latino (che, si ricordi, era ampiamente circolante), o se invece l'abbia integrata ricorrendo a un altro manoscritto del volgarizzamento. Di seguito si discutono i tre casi; per meglio rappresentare la tipologia di intervento di Y, riporto i passi così come si leggono in entrambi i mss., in edizione interpretativa (la soluzione adottata in sede critica è deducibile dalla schedatura completa, oltre che dall'edizione stessa):

§	F	Y	TESTO LATINO
I. XXXVII, 6	Le fonti del Nilo et que' luoghi per i quali e' corre <i>ne eziandio quello</i> udito da altri che affermino quegli avere veduti	Le fonti del Nilo et que' luoghi per i quali e' corre <i>nessuno dice avere veduto né</i> udito da altri che affermino quegli avere veduti	<i>Nili fontes locaque ex quibus fluit nullus ad hoc tempus scriptor neque vidisse se dicit neque audisse ab aliis</i> (I, f. 18r)
		<i>su spazio bianco -ssuno dice auere ue- Y², su ras. -duto ne- Y²</i>	

F omette il segmento *nessuno dice avere veduto*, probabilmente saltato per omeoarchia (*nessuno...né*); l'esame autoptico del ms. conservato a Yale permette di constatare che prima dell'integrazione Y leggeva: «defonti delnilo et que luoghi per iquali ecorre ne<.....> [*segue rasura di mm 12*] udito da altri che affermino quegli avere veduti», con lacuna analoga a F, apparentemente, però, estesa anche a *etiandio quello*. Si può in realtà ipotizzare che il copista di Y leggesse esattamente ciò che troviamo in F, ivi compreso *etiandio quello*, che forse, come si vedrà fra poco, è stato eliminato tramite rasura. Il copista di Y pare essersi accorto della manchevolezza del passo che leggeva nel suo antigrafo (effettivamente privo di senso in modo palese) e aver individuato con precisione il punto in cui la lacuna era intervenuta, donde la decisione di lasciare uno

spazio bianco. Per quanto riguarda l'omissione di *etiandio quello* in Y, penso che il copista avesse originariamente trascritto il sintagma; al momento di integrare la lacuna, deve però essersi accorto che lo spazio riservato a tale scopo era insufficiente, e aver deciso di eradere l'unico elemento non indispensabile a completare la frase (-*duto ne* è infatti scritto su una rasura di 12 mm).

§	F	Y	TESTO LATINO
I. XLI, 7	Perché ogni anno, passato già il verno, per molti et <i>continevi cuprono i monti di Sorchia</i> i quali sono continovi col monte Caucasso	Perché ogni anno, passato già il verno, per molti et continovi di nevi smisurate empiono i monti i quali sono continovi col monte Caucasso	<i>Montes etenim Scythie Caucasus contignos annis singulis exacta tam hieme nives immense continuis pluribusque diebus opplent</i> (I, f. 20v)
		<i>su spazio bianco -novi di nevi smisurate empiono i monti Y²</i>	

Va innanzitutto rilevato, come già illustrato sopra nella TAVOLA 13, che nel passo c'è un errore di ripetizione comune a F e Y: «...i quali sono *continovi*», in luogo di *contigui*. In F si registra inoltre un errore di anticipazione di *nevi* (il ms. legge infatti *continevi*), che ha provocato la caduta di un sintagma, presumibilmente qualcosa di simile a (*conti*)novi di immense (*nevi cuprono...*, cfr. l'edizione); quanto a *di Sorchia*, è probabile cattiva lettura per *di Scythia*, ma a rigore non si può escludere che già il ms. latino fonte del volgarizzamento recasse tale errore. Y doveva leggere nell'antigrafo qualcosa di molto simile, se non identico, al testo tramandato da F; il copista si è però di nuovo accorto del punto esatto in cui era avvenuto l'errore, e dopo aver lasciato uno spazio bianco è tornato sul passo, integrandolo tramite altro manoscritto (volgare o, più probabilmente, latino; cfr. *infra* § 3.1). L'omissione del non indispensabile *di Sorchia*, può, ancora una volta, attribuirsi alla mancanza di spazio, come dimostra anche il fatto che l'integrazione (alla r. 23 di f. 35v di Y) è vergata con modulo molto minore e decisamente compresso rispetto al resto del foglio.

§	F	Y	TESTO LATINO
III, ff. 96v-97r (= <i>Bibl. st.</i> II. LIII, 3)	Le palme in Libia producono i frutti squalidi e piccholi; e più dentro nella Siria quelli chi sono chiamati carioti sono più eccellenti degli altri, sì di dolcezza et sì di grandezza <i>è sei dita</i>	Le palme in Libia producono i fructi squalidi et piccoli; et più dentro nella Siria quelli che sono chiamati carioti sono più eccellenti degli altri, sì di dolceça et sì di grandença et <i>sì d'omore</i>	<i>Eodem pacto inter arbores palme in Libya fructus producunt squalidos ac parvos. In interiori Syria qui carioti appellantur fiunt, aliis excellentiores tum dulcedine tum magnitudine tum humore; his maiores multo Arabia fert ac Babylonia, quorum magnitudo sex est digitorum</i> (III, f. 65r)
		<i>è sei dita om.; su spazio bianco et sì d'omore Y²</i>	

In F si registra una lacuna per omoteleuto, avvenuto su *grandezza* (cfr. *magitudine...magnitudo*), in conseguenza del quale si è persa tutta la frase volgare corrispondente al latino *tum humore...magnitudo*. Il copista del ms. di Yale probabilmente nel suo antigrafo leggeva il passo così come è tradito da F e deve aver creduto che l'errore si annidasse in *è sei dita*; ha dunque lasciato bianco un piccolo spazio, corrispondente alla lunghezza di tale sintagma; in seguito, con l'ausilio di un ms. latino o volgare, si sarà accorto della ben diversa consistenza della lacuna, ma lo spazio riservato per l'integrazione gli ha permesso di inserire solo la lezione *et sì d'omore* (< *tum humore*), che comunque è sufficiente a completare la frase e a darle un senso accettabile.

3. 1 Y²: UN PROBABILE RICORSO AL TESTO LATINO

È dunque appurato che il copista di Y ebbe a sua disposizione una fonte secondaria, costituita da un ms. volgare o latino. Se, come si è accennato, il più delle volte è difficile risolversi per l'una o per l'altra ipotesi, esistono tuttavia luoghi testuali in cui, a mio avviso, è lecito postulare con buon margine di probabilità un ricorso alla traduzione poggiana.⁵² Si veda ad esempio il seguente passo:

§	F	Y	TESTO LATINO
II. XXII, 2	L'ottavo re dipoi fu <i>Chemmi Menfiri</i>	<i>su spazio bianco</i> Cheminis da Memfi Y ²	<i>Octavus deinceps rex</i> <i>Chemmis Memphitis</i> (II, f. 29r)

La lezione di F sembra in parte erronea per *Menfiris* (ma si può sempre supporre che il volgarizzatore traducesse da testo latino già corrotto); al di là di ciò, si tratta di un calco del latino poggiano. Y² presenta invece un'innovazione, condizionata credo dal recupero del testo latino; la sua lezione infatti, data la rarità del nome, difficilmente potrà essere considerata una pura congettura a partire da quanto attestato in F (a prescindere dalla lettura *Menfiris*, che potrebbe essere del solo F e non risalire all'archetipo), né si potrà pensare che essa sia frutto di un recupero avvenuto per seconda lettura del proprio antigrafo o tramite altro manoscritto volgare, perché sembra proprio ritradurre il sintagma poggiano, ripristinando la desinenza greca (*Chemmis*, letto però erroneamente *Cheminis*) e trasformando l'aggettivo *Memphitis* in un complemento di origine (*da Memfi*).

Esistono altri punti in cui si ha un recupero piuttosto evidente del testo latino da parte di Y²:

⁵²Il ricorso all'originale latino da parte dei copisti di volgarizzamenti è notoriamente un fenomeno molto comune, soprattutto quando essi circolarono in forma anonima, mentre il testo latino che ne fu alla base godette di buona fama e diffusione. Mi limito a citare il caso delle *Heroides* di Ovidio ad opera del Ceffi, di cui è conservato l'autografo; Massimo Zaggia, che ne ha curato l'edizione, ha potuto dimostrare che i rami della tradizione non autografa presentano sicuro ricorso al latino (cfr. OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento*, II, pp. 203-230).

§	F	Y	TESTO LATINO
II. XI, 5	Et l'entrata del pesce che in quel lago si pigliava concedette alla moglie per l'uso <i>delitio</i> et si per l'altro culto del suo corpo	<i>su spazio bianco</i> deglu(n)g(uen)ti Y ²	<i>Vectigal piscium qui in stagno capiebantur uxori concessit, tum ad unguentorum usum tum ad reliquum corporis cultum</i> (II, f. 25r)

Sotto all'erronea lezione *delitio* di F si nasconde senz'altro *del liscio* ('sostanza cosmetica', cfr. *TLIO* s.v. LISCIO²), che traduce *unguentorum* di Poggio, così come a II. XXXI, 3 «Non usano lavande né alcuno liscio, né letti acchonci, né cose veneree» (*non lavacris, non unguentis, non stratis lectis, non venereis utuntur*, Poggio II. LXXII, 3). L'errore testimoniato da F doveva essere già nell'archetipo della tradizione e il copista di Y l'ha corretto quasi certamente risalendo al testo latino di Poggio, da cui deriva il recupero latineggiante *degli unguenti*, che altrimenti non si spiegherebbe; il sintagma di Y² è fortemente abbreviato e scritto con modulo molto compresso e ridotto, poiché il copista aveva riservato uno spazio piccolo, quale appunto quello corrispondente a *delitio* letto nell'antigrafo. Vediamo un altro caso:

§	F	Y	TESTO LATINO
I. XXXV, 7	perché egl'è uno animale simile <i>alaie</i> chiamato per nome <i>ichneumo</i>	<i>su spazio bianco</i> al cagnuolo Y ² , <i>su spazio bianco</i> ichneumon Y ²	<i>animal caniculo persimile nomine ichneumon</i> (I, f. 16v)

Nell'antigrafo di Y doveva leggersi *alcae* (= *al cane*), con le lettere *-ca-* molto addossate l'una all'altra e dunque confondibili con *-ai-*, se non già l'errore stesso di F; il copista di Y² sembrerebbe di nuovo essere risalito al latino di Poggio (*caniculo*) e averlo ritradotto con il diminutivo *cagnuolo*.

Un altro esempio di recupero del testo poggiano si ha in relazione al nome del re indiano Stabrobate (< Σταβροβάτης C L, ma Σταυροβάτης V, da cui Poggio *Staurobates*); nel libro III F lo tramanda in forma scorretta per ben tre volte a distanza ravvicinata (*Schaurubotte/Schaurabotte*), mentre su Y il copista ha sempre lasciato spazi bianchi, poi integrati; salta all'occhio la seconda di queste occorrenze, in cui Y² riprende la perifrasi latina che nell'originale della traduzione doveva essere stata sostituita con il nome proprio del re (tràdito però in forma scorretta da F e, presumibilmente, già dall'archetipo comune a F e Y):

§	F	Y	TESTO LATINO
III, f. 77r (= <i>Bibl. st. II.</i> XVIII, 5)	Schaurubotte	<i>su spazio bianco</i> el re degl'Indiani Y ²	<i>rex Indorum</i> (III, f. 51v)

Credo, infine, che un passo del libro II confermi decisamente l'ipotesi di ricorso al testo latino:

§	F	Y	TESTO LATINO
II. LVI, 3	<i>Mostrandovisi ancora gli asini, finita la favola, inn- una certa solennità, imperò chi i nodi i quali uno nel principio d'una lunga fune annoda, poi gli altri chi seghuita ne gli sciogliono</i>	<i>Mostrandquisi (esp. -ndo-) ancora una finta favola d'un asino inn- una certa solennità, inperò che i nodi i quali uno nel principio d'una lunga fune annoda, poi gli altri che seguita ne gli sciogliono Y</i>	<i>Asini etiam ficta fabula monstratur [monstrantur Ch₁ Gl Bo₂] in quadam celebritate. Nodos enim quos unus in principio longioris funis complicat, alii post sequentes dissolvunt (II, ff. 43r-v)</i>

**una finta fauola
dunasino i(n)nuna Y²**

Nel testo greco il capitolo II. XCVII ha per argomento alcune antiche usanze egiziane tramandate dai miti (Πολλὰ δὲ καὶ τῶν ἄλλων τῶν μεμυθοποιημένων, *multa quoque alia fabulosa* Poggio); queste, secondo il racconto di Diodoro, rimangono nella sua epoca ancora vitali fra gli Egiziani, e trovano anche riscontro in tradizioni, riti o miti in uso e in vigore presso i Greci. Una di queste usanze egiziane, racconta l'autore, consiste nel mettere in scena il mito di Ocno in occasione di una festa solenne, durante la quale un uomo intreccia una corda da un capo, mentre molte altre persone ne sciogliono la parte già intrecciata, stando dietro di lui:

τινὲν δὲ περὶ τὸν Ὀκνον [ὄνον codd.] μυθοποιίαν δείκνυσθαι πλησίον κατὰ τινα πανήγυριν συντελουμένην, πλέκοντος μὲν ἑνὸς ἀνδρὸς ἀρχὴν σχοινοῦ μακράν, πολλῶν δ' ἐκ τῶν ὀπίσω λυόντων τὸ πλεκόμενον

Nell'ed. critica Ὀκνον è una ricostruzione dello Stephanus;⁵³ i codici greci tramandano invece unanimemente ὄνον, errore indotto probabilmente dal fatto che, secondo il mito, Ocno negli Inferi intrecciava una corda che poi veniva divorata da un'asina. La lezione erronea dei mss. greci si ripercuote sulla traduzione di Poggio (cfr. *Asini*), con conseguente perdita del senso generale del passo, che risulta piuttosto oscuro. Venendo ora al volgarizzamento, il ms. F tramanda un periodo apparentemente privo di senso, che in realtà è una traduzione quasi parola per parola del periodo latino, letto però con l'errore *monstrantur* in luogo di *monstratur*, attestato nei mss. latini Bo₂ Ch₁ Gl, con il cui il volgarizzamento mostra un accordo anche in altri luoghi (cfr. § III. 1); in conseguenza di tale errore, *Asini* viene inteso come soggetto. Quanto a *finita la favola* di F, ritengo possa essere considerata un'innovazione in luogo di un originario *fin(c)ta la favola* (calco di *ficta fabula* interpretato come ablativo assoluto); l'innovazione ben si giustifica, considerata la generale oscurità del passo e l'incertezza della traduzione, causata, a monte, da un ms. latino erroneo. Ad ogni buon conto, è certo che Y², dopo

⁵³DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 178.

aver proceduto all'espunzione della sillaba *-ndo-* in *Mostrandovisi*, propone sullo spazio precedentemente lasciato bianco una vera e propria ritraduzione della frase latina, ripristinando così il verbo al singolare e il senso originario della frase poggiana; appare dunque evidente che ciò non può essere avvenuto se non mediante la consultazione di un ms. latino (privo dell'errore *monstrantur*).

Vale la pena di soffermarsi su due considerazioni. In questi casi – esclusi il primo e soprattutto l'ultimo, in cui il processo complessivo di ri-traduzione è piuttosto evidente – se non disponessimo della traccia di intervento secondario lasciata dal copista di Y sul codice, rischieremmo di considerare originaria la lezione di quest'ultimo (perché più aderente al latino) e innovativa quella di F.⁵⁴ In secondo luogo: se possiamo affermare con buon margine di probabilità che il copista di Y ebbe a sua disposizione un esemplare della traduzione poggiana (giacché chiaramente se ne servì in alcuni punti per correggere il proprio antigrafo), si dovrà tenere presente che egli potrebbe avervi fatto appello anche in altri luoghi testuali, in cui l'uso della fonte latina non sarebbe di per sé necessariamente postulabile e ci si potrebbe limitare all'ipotesi congetturale, o a quella di una seconda lettura dell'antigrafo andata a buon fine; senz'altro, l'eventualità del ricorso al testo latino dovrà essere ritenuta plausibile nei tre casi, discussi sopra, in cui Y² colma parzialmente lacune condivise dal proprio antigrafo e da F (per quanto non sia comunque possibile, a rigore, escludere anche la consultazione di un esemplare del volgarizzamento che fosse privo di quelle lacune). Osserverei, tuttavia, che le modalità con cui il restauro è avvenuto sembrerebbero, almeno in alcuni casi, poco favorevoli a quest'ultima ipotesi. Infatti, nel secondo caso citato (I. XLI, 7), il segmento integrato da Y² ha tutta l'apparenza di ritradurre il latino: «per molti et continevi cuprono i monti» F, «per molti et continovi di nevi smisurate empiono i monti» Y; *Montes [...] nives immense continuis pluribusque diebus opplent* Poggio (f. 20v); se, come credo, l'aggettivo volgare corrispondente a *immense* del lat. è saltato a causa dell'anticipazione di *nevi*, esso nell'originale doveva essere collocato prima del sostantivo («per molti et continovi di *immense* nevi cuprono...»), non dopo come nell'integrazione di Y²; inoltre, diversa è la traduzione di *opplent* (*cuprono* F vs. *empiono* Y²). Si può forse aggiungere un'altra considerazione: in tutti e tre i casi di integrazione di lacuna, e in particolare nel terzo, una volta tornato sul luogo critico il copista di Y si è visto costretto a sacrificare una parte non indispensabile del contenuto testuale, giacché lo spazio preventivamente lasciato in bianco si è rivelato insufficiente rispetto all'effettiva entità della lacuna. Viene fatto di domandarsi se l'attento copista di Y, essendo effettivamente riuscito a recuperare un manoscritto integro del volgarizzamento stesso, non avrebbe forse cercato, per completezza, di trascrivere sul proprio esemplare l'intera parte mancante, magari ricorrendo all'uso del margine o dell'interlinea, piuttosto che tagliarne una parte; meno sorprendente risulterebbe tale

⁵⁴A proposito della vicinanza con il testo latino, che non necessariamente è di per sé garanzia di autenticità, specie nei volgarizzamenti caratterizzati da tradizione attiva, cfr. quanto osservato in ALBANESE – BESSI 2000, p. 334.

atteggiamento, se si ipotizzasse che le integrazioni siano avvenute sulla base di un ms. latino, poiché il copista poteva ben essere consapevole che una traduzione non necessariamente traspone con esattezza tutto quanto compreso nel testo originario, e dunque potrebbe senza difficoltà aver deciso di sacrificare la completezza contenutistica e di ritradurre solo la parte strettamente indispensabile a restituire un senso al passo. Ma si tratta, evidentemente, di considerazioni labili, che chiamano in causa il grado di rispetto del copista nei confronti del testo volgarizzato; se si ammette che esso potrebbe anche essere stato basso – giacché lo zelo nel voler restituire un testo comprensibile e dotato di senso non necessariamente coincide con un atteggiamento di rispetto nei confronti della forma e dell'esatto contenuto di tale testo –, e se si considera che anche altri fattori potrebbero aver influenzato il comportamento del copista (ad es., la volontà di allestire un esemplare quanto più 'pulito' e graficamente ordinato possibile, privo di rimesse marginali), allora nulla impedisce di pensare che egli possa aver tralasciato alcuni brevi sintagmi del volgarizzamento, pur avendone avuto a disposizione un secondo testimone.

4. CONCLUSIONI

Tiriamo ora le somme di quanto illustrato sin qui: i dati emersi mettono bene in luce l'indole del copista di Y, sicuramente dotato di un alto livello di vigilanza testuale; tale atteggiamento, però, oltre a non impedire l'infiltrarsi di sviste nella trascrizione (come già dimostrato nelle TAVOLE 9-12), si manifesta principalmente attraverso un'evidente propensione ad intervenire attivamente e consapevolmente sul testo con innovazioni lessicali, normalizzazioni di tratti linguistici percepiti come anomali, congetture e persino restauri testuali,⁵⁵ avvenuti con ogni probabilità anche tramite il sussidio di un esemplare della versione latina. Il confronto con il testo di Poggio consente quasi sempre, nei luoghi di divergenza fra F e le lezioni inserite in un secondo momento da Y², di stabilire senza ombra di dubbio che il manoscritto fiorentino deve essere considerato un latore più fedele della forma originaria del volgarizzamento, per quanto spesso ne sia testimone inaccurato e mendoso. Al contrario, la consistenza e l'entità degli interventi secondari sul manoscritto statunitense, per quanto non siano tali da indurre a considerare il codice un vero e proprio rimaneggiamento del testo tradito da F, certamente indicano con chiarezza che Y rispetto ad esso rappresenta uno stadio successivo della tradizione, la cui genesi, quantomeno nei casi di intervento secondario del copista di Y, risulta precisamente imputabile all'attività di quest'ultimo, e direttamente rapportabile alla condizione di erroneità rilevata in F. È, questo,

⁵⁵Si tratta, com'è noto, di una situazione assai frequente nelle tradizioni manoscritte definite 'attive' o 'innovative' da Alberto Varvaro, nelle quali «il copista ricrea il suo testo considerandolo attuale ed "aperto", sicché – oltre a cadere nelle corrotte cui nessuno sfugge – opera interventi di un tipo alquanto diverso da quello consueto nella tradizione dei classici: soprattutto innovazioni che a suo parere incrementano il testo, ad es. rendendolo più piano e "contemporaneo"» (VARVARO 2004, p. 582); a tali interventi innovatori si sommano, nel nostro caso, anche quelli che obbediscono a un vero e proprio intento di restauro.

un punto assai importante, perché è evidente che la frequente coincidenza fra un errore di F e una congettura (o innovazione/restauro) inserita in un secondo momento su Y dimostra ancora una volta la stretta parentela fra i due manoscritti. È bene precisare che questa circostanza, tuttavia, non induce a prendere in considerazione l'ipotesi che Y possa essere un *descriptus* di F; infatti, anche se abbiamo prove tangibili del fatto che il copista di Y è riuscito in più punti a correggere o rabberciare gli errori che leggeva nel suo antigrafo, bisogna tenere presente che Y risulta corretto e scevro di interventi secondari evidenti in moltissimi altri luoghi in cui F è erroneo (si rivedano *supra* gli errori separativi di F, in particolare quelli alle TAVOLE 1-3): una discendenza di Y da F sarebbe postulabile solo ipotizzando che il copista del manoscritto statunitense abbia corretto *inter scribendum* molte delle mende di F (circostanza poco probabile, dato il loro elevato numero), oppure supponendo l'esistenza di una copia *interposita*, in cui già fossero stati corretti i principali errori di F; ma si tratterebbe, evidentemente, di un'ipotesi molto poco economica. È quindi assai più probabile che F e Y risalgano indipendentemente l'uno dall'altro all'archetipo dell'esigua tradizione superstita; data la quantità e la tipologia di errori condivisi dai due mss., che dovevano già essersi realizzati nel suddetto archetipo,⁵⁶ a monte di quest'ultimo è possibile postulare con verosimiglianza un originale di non agevole lettura, forse non sottoposto a revisione finale (si rammenti il passo illustrato al § 2.3 e già al § III.4, in cui entrambi i testimoni tramandano il relitto di un cambio di progetto nella traduzione risalente all'autore al di là di ogni ragionevole dubbio: II. VIII, 3 «Dipoi erano le immagine di tutti gl'iddii d'Egipto et i doni ancora del re, il quale egli offereva a ogni iddio que' doni che a quel fussono competenti, dimostrando eçiandio Ossiride et gli altri seguenti avere molto giovato alla vita de' mortali, sì per il culto degli iddii et sì per la giustitia costituita intra gli uomini»).

Alla luce di quanto emerso, si è deciso di proporre l'edizione del testo secondo il ms. F, che conserva il volgarizzamento in uno stadio con ogni probabilità più vicino a quello che doveva essere in origine, mentre il testo di Y, nei punti di intervento secondario, sembra frutto dell'attività del suo copista. Inoltre, come si è già anticipato alla fine del paragrafo III.2, il codice fiorentino conserva alcuni *marginalia* probabilmente risalenti all'archetipo e forse addirittura all'originale, dunque è verosimile che esso goda di una posizione di stretta prossimità all'archetipo, o che forse sia proprio suo diretto discendente, oltreché prodotto nel medesimo ambiente in cui vide la luce il volgarizzamento. Infine, anche sotto il profilo linguistico F sembra rispecchiare alcuni tratti linguistici che verosimilmente erano nell'archetipo e che in Y risultano obliterati, salvo rare eccezioni (per l'intera questione cfr. infra la *Nota linguistica* al testo A). È chiaro, comunque, che la capillare operazione intrapresa dal copista di Y (che, si rammenti, è esemplare pergamenaceo molto curato) suscita non pochi interrogativi e curiosità, ma l'impossibilità di stabilire con certezza, almeno allo stadio attuale delle ricerche, la responsabilità degli interventi secondari invita ad

⁵⁶E si tengano inoltre presenti i luoghi in cui F è erroneo mentre Y corregge in un secondo momento.

adottare un atteggiamento molto cauto. Per i luoghi in cui la divergenza fra F e Y² è di tipo puramente variantistico ed evolutivo in direzione latino > volgare, rimane aperta la possibilità che le lezioni inserite in un secondo momento dal copista di Y figurassero già nell'archetipo sotto forma di varianti marginali o interlineari, e che abbiano origine d'autore (si dovrebbe però immaginare che esse siano andate del tutto perdute nel ramo rappresentato da F, il che è forse poco probabile, visto che il testimone sembra molto vicino all'archetipo). Nell'edizione del testo le varianti proposte da Y² sono state relegate in apparato (in grassetto, come tutti gli interventi di Y², cfr. il seguito), ma la schedatura qui acclusa, dove sono contrassegnate con un asterisco, permette di coglierne la sostanza complessiva.

La decisione di assumere F come manoscritto base per l'edizione ha comportato un certo numero di interventi, seppur minimi, volti ad emendare le lezioni erranee tramandate da F, dietro alle quali si nasconde, spesso in modo molto chiaro, la lezione presumibilmente originaria: infatti, sarebbe stato metodologicamente scorretto accogliere a testo la congettura o l'innovazione di Y², dando vita a soluzioni ibride che sovrapponevano due sistemi testuali in parte eterogenei (ad esempio – caso già menzionato sopra – a II. VII, 2 F legge: «Il secondo *pameto*», Y² inserisce su spazio bianco *muro*, la lezione di Poggio è *secundus paries* [I. XLVIII, 2]; a testo si metterà *pariete*, intervenendo sulla lezione di F, non certo l'innovazione di Y²). Le lezioni di Y² sono state accolte a testo solo quando esse di fatto suppliscono alle congetture o alle *emendationes ex fonte* che si sarebbero dovute in ogni caso tentare in sede di edizione per sanare gli errori evidenti di F che tolgono senso al passo (cfr. ad es. il già citato *locus* a I. XIV, 1: «et si perché utile pareva l'essere rimossa la chagione della *serutis* et crudeltà l'uno coll'altro» F; *su spazio bianco* *sevitia* Y²; *quia utile videbatur sevitie crudelitatisque promiscue causam abesse* Poggio [I. XIV, 1]).⁵⁷ Un caso particolare è costituito dalle tre lacune riconducibili ad archetipo illustrate sopra, che Y² ha cercato di sanare risalendo, verosimilmente, a un esemplare latino. Per evitare di sovrapporre al testo lacunoso di F quello proposto da Y² (sospetto di contaminazione 'esterna'), nel secondo e nel terzo caso si è preferito integrare alcune parole il cui ripristino *ex fonte* appare verosimile al di là di ogni ragionevole dubbio, e per il resto mantenere le lacune d'archetipo, segnalandole debitamente mediante asterischi e riportando in apparato il segmento testuale latino corrispondente, unitamente alla ricostruzione di Y², messa in rilievo tramite l'uso del grassetto. Per la prima lacuna invece si è accolta la breve integrazione di Y², perché a un confronto con il latino essa pare a tutti gli effetti coincidere con quella che doveva essere la lezione originaria.

Una considerazione a parte meritano anche gli errori di onomastica e di toponomastica, particolarmente frequenti in entrambi i testimoni, soprattutto in corrispondenza di nomi rari. Poiché, a rigore, non si può escludere che il

⁵⁷Cfr. infatti le considerazioni di VÀRVARO 2004 in merito al fatto che, nei casi in cui si debba comunque ricorrere a congettura per sanare un passo, e si disponga già di una «congettura antica, interna alla tradizione», essa è da ritenersi «per questo spesso preferibile ad una nostra congettura» (p. 594).

volgarizzamento abbia ereditato tali corrottele dalla propria fonte latina (anche se esse non siano oggi riscontrabili in nessuno dei mss. superstiti), né d'altronde la scorrettezza di per sé esclude un'effettiva circolazione volgare di tali forme, si è deciso di adottare un criterio conservativo, con preferenza per F: qualora entrambi i mss. (con Y in stesura primaria) riportino concordemente una forma erronea o in attestazione unica, oppure costantemente in tale forma per tutte le occorrenze all'interno del volgarizzamento,⁵⁸ essa è stata mantenuta a testo e contrassegnata con un piccolo asterisco in apice, ma si è segnalata nel commento la forma ipoteticamente corretta; se, però, in altri luoghi del volgarizzamento quel medesimo nome/toponimo/etnonimo è tramandato correttamente, credo sussistano buoni margini di probabilità per sostenere che al traduttore dovesse essere nota la forma giusta e che dunque le occorrenze scorrette si siano generate nella tradizione volgare; di conseguenza, in questi casi si è optato per una ricostruzione, segnalata a testo tramite l'uso del corsivo (in apparato, naturalmente, le forme di F e Y, e nel commento le osservazioni di volta in volta necessarie). Qualora, invece, i mss. riportino due lezioni erronee fra loro divergenti, si è optato per quella del ms. base F (con asterisco in apice); se F è erroneo e Y (in stesura primaria) corretto, si è accolta la forma di Y, poiché la *recensio* è di fatto chiusa; quando, invece, F riporta una forma scorretta e Y² la corregge (cfr. ad esempio i casi di **Chemmi Menfiri* e **Schaurabotte* citati sopra), è parso preferibile mantenere la lezione del manoscritto base, erronea ma forse risalente alla fonte latina o a incertezza traduttoria del volgarizzatore, giacché quella tradata da Y è fortemente sospetta di contaminazione; in tutti i casi le note di commento rendono ragione della forma potenzialmente corretta.

In conclusione, resta inteso che, considerata l'esiguità della tradizione superstita, nonché la circolazione verosimilmente ridotta cui il testo andò incontro, gli interventi innovativi di Y² costituiscono una testimonianza assai preziosa e interessante, e piacerebbe saperne di più circa la loro origine; per questo motivo, si è deciso di valorizzarli mediante schedatura separata. Inoltre, si è cercato di fare in modo che il testo in edizione critica instaurasse un rapporto di stretta circolarità con l'apparato, cui la maggior parte delle innovazioni di Y² è stata relegata; per questa ragione, all'interno dell'apparato gli interventi secondari di Y² sono stati messi in rilievo mediante l'uso del grassetto, così da consentire al lettore di stimarne appieno l'effettiva consistenza e l'incidenza in rapporto al sistema testuale complessivo. I casi più problematici o interessanti saranno via via discussi in nota, talvolta con rimando al commento nel saggio di edizione.

⁵⁸È il caso, ad esempio, della città di Memfi, che compare sempre come *Mephi*.

5. SCHEDATURA DEGLI INTERVENTI DI Y²

Ogni passo è citato in ordine progressivo secondo il testo dell'edizione critica, cui rimandano i numeri di libro e di paragrafo; fra parentesi si aggiunge l'indicazione del foglio e della riga del ms. Y in corrispondenza dei quali compare il singolo intervento. Le parole interessate dall'intervento sono messe in rilievo tramite il corsivo. Dove non altrimenti indicato, la lezione messa a testo è quella di F, su cui l'edizione critica è basata, tranne nei casi di sua palese erroneità. Quando è stata accolta a testo la lezione di Y², lo si segnala inserendo nel testo la sigla fra parentesi tonde, mentre quando è stata rifiutata essa figura dopo la parentesi quadra, come in apparato. I passi (di minor interesse) in cui le lezioni di F e di Y² semplicemente coincidono e sono corrette (cfr. *supra* le eccezioni menzionate) sono elencati tutti insieme in coda alla schedatura, in una tabella separata. Viene sempre annotato se gli interventi di Y² sono stati realizzati per soprascrizione (*sps.*), su rasura (*su ras.*) o, casistica maggiormente rappresentata, su spazio lasciato bianco (*su s.b.*). Si riporta il testo latino solo quando strettamente necessario. Rammento che quelli segnalati da asterisco sono i casi in cui Y² presenta una variante lessicale (o, più raramente, fonetico-morfologica).

I. II, 2 (f. 2r, r. 18)

dimostrandosi testimonia alle cose malfatte et *benefattrice* inverso ogni generatione et huomo] bene fa tutti F, *su s.b.* benefica Y²

testem se malefactoris, beneficamque erga omne genus hominum prebens (I, f. 3r)

I. II, 7 (f. 3r, r. 6)

Ma cum ciò sia cosa che altri altra via abino *eletto* (*su ras.* Y²)] detto F

Verum cum alii aliud iter sibi delegerint (I, f. 3r)

* I. III, 5 (f. 4r, r. 3)

da *uberrimo* fonte] *ubertimo* *corr. i.l.* *uberrimo* F, *su ras.* *abondantissima* Y²

ex fonte uberrimo (I, f. 3v)

I. V, 1 (f. 5r, r. 13)

computato quel tempo che i re *imperorno* a' Llecemoni] *impecorno* *corr. i.l.* *imperorno* F, *su s.b.* - *rorono* Y²

I. VII, 2 (f. 6r, r. 19)

ma delle parti più dure dicono essere uscita la terra, piena di loto et soprattutto *molle*] *sps.* *immobile* Y²

Ex durioribus vero terram lutosam evasisse et omnino mollem (I, f. 4v)

I. VII, 3 (f. 6r, rr. 23-25)

Questa essendo prima per lo ardore del sole venuta più serata, dipoi per la superficie di quella ghonfiata per la forza del calore in molti luoghi, certi *homori* (*su ras. Y²*) essersi raunati, ne' quali le *putredine* (*su ras. Y²*) contenute in lieve *pellicula* (*su ras. Y²*) si sono commosse] huomini F; la pruelet(r)endine F; piccole F

Hec primum cum solis ardore densior evasisset, eius postmodum superficie vi caloris tumefacta multis in locis humores quosdam esse concretos, in quibus putredines tenui contecte pellicula sint excitate (I, f. 5r)

I. VII, 4 (f. 6v, r. 4)

putredine (*su s.b. Y²*)] piu terdine F
putredines (I, f. 5v)

* I. VII, 7 (f. 6v, r. 21)

Et questo si vede che *acchonsentisce* Euripide] *su s.b.* a per parere Y²
Hoc et Euripides Anaxagore phisici discipulus sentire videtur (I, f. 5r)

I. XI, 3 (f. 9v, r. 5)

Euniolpo F] Eumolpo *su ras. Y²*
Eumolpus (I, f. 6v)

I. XIV, 1 (f. 12r, r. 2)

et si perché utile pareva l'essere rimossa la chagione della *sevitia* (*su s.b. Y²*) et crudeltà l'uno coll'altro] serutis F

quia utile videbatur sevitie crudelitatisque promiscue causam abesse (I, f. 7v)

I. XIV, 7 (f. 12v, r. 27)

Fa il Poeta, il quale fu in Egipto, mentione ne' suoi *Inni* di questa terra, dicendo Nisa essere una terra sopra d'un monte excelso et molto pieno di fiori, quasi termine *da Finicia* allo Egipto] da Fincia F; *su s.b.* et uicino Y²

Huius urbis poeta qui in Egipto fuit in suis Ymnis meminit, dicens esse Nysam urbem supra montem excelsum ac florentem, longe a Fenicia, ferme Egipto conterminum (I, f. 8r)⁵⁹

* I. XXI, 1 (f. 16r, r. 29)

si chome a huomini *conscii* del malificio] cons- Y, *su s.b.* -apevoli Y²
veluti sui facinoris conscii (I, f. 10r)

* I. XXI, 2 (f. 16v, r. 4)

morto Tifone *et coloro* furono congiurati della occisione d'Ossiride] *su s.b.* et quegli che Y²

* I. XXII, 5 (f. 17v, r. 27)

gli orgii et sacri dionisi] *su s.b.* lecirimonie Y²
orgia sacraque dionysia (I, f. 10v)

⁵⁹È probabile che il volgarizzatore in questo punto leggesse da un ms. privo di *longe*. L'intervento di Y² è una rabberciatura sostitutiva di *da Finicia*.

I. XXIII, 1 (f. 18r., r. 4)

Ma da Osiride et Iside per infino ad Allexandro di Macedonia, il quale hedificò in Egipto la terra del nome suo, dicono essere stato più *che* (*su ras. Y²*) *anni X^m* (F, *su s.b. Y²*)] *che om.* F

I. XXIII, 3 (f. 18r, r. 20)

Per questa *congiectura* (*sps. Y²*)] *congiuntura* F Y

I. XXVI, 1 (f. 20v, r. 16)

Fanno ragione e sacerdoti d'Egipto da il regno del Sole per infino al tempo d'Alesandro, nel quale e' discese inn- Asia, quasi che XXIII^m d'anni] *su s.b. IIIXX^m Y²* (fra due rasure)

Egyptii sacerdotes a Solis regno usque ad Alexandri tempus quo in Asiam transcendit annos computant ferme milia tria et viginti (I, f. 12v)

I. XXVI, 2 (f. 20v, r. 17)

Favoleggiano ancora essere regnati *quegli* (*su s.b. Y²*) antichi iddii anni più di MCC] quasi F

...priscos illos deos... (I, f. 12v)

I. XXVI, 8 (f. 21r, r. 21)

faccendo guerra a Giove *et a Osiride* (*su ras. Y²*)] *et assoride* F Y

Sotto la rasura su cui è interventuo Y² si intravede chiaramente l'originario *et assor-*

I. XXVII, 5 (f. 22r, r. 8)

sono il più anticho figliuolo di Saturno, *germine nato di bello* (*su s.b. di bello Y²*) *et generoso*] *germinato dipleio* F

Sum Saturni filius antiquior germen ex pulchro et generoso ortum (I, f. 13r)

*I. XXX, 2 (f. 24r, r. 5)

da' monti che sono *contigui* a quella] *su s.b. vicini Y²*

montibus ei contiguis (I, f. 14r)

I. XXX, 7 (f. 24v, r. 14)

la qual cosa dette il *cognome* a quello luogho d'essere appellato 'baratro'] *congime* F, *su s.b. soprano* Y²

que res baratri cognomen dedit (I, f. 14v)

I. XXXIII, 4 (f. 26v, r. 17)

da crinocefali] *cinocefali* *su s.b. Y²*

cynocephalis (I, f. 15v)

*I. XXXV, 3 (f. 28r, r. 21)

imperò che tutto il suo dosso è pieno *di squame*] *su s.b. discaglie Y²*

Nam dorsum eius universum squamosum (I, f. 16v)

I. XXXV, 7 (f. 28v, rr. 17-18)

perché egl'è uno animale simile *al cane* chiamato per nome *ichneumo*] *alaie* F, *su s.b. al cagnuolo Y²*; *su s.b. ichneumon Y²*

animal caniculo persimile nomine ichneumon (I, f. 16v)

*I. XXXV, 8 (f. 29r, r. 1)

et à da ogni lato della bocca tre denti, e più *eminenti* che l'altre fiere] *su s.b.* grandi Y²
dentes ex utroque latere tres habet ultra reliquas feras eminentiores (I, f. 17r)

I. XXXV, 9 (f. 29r, r. 8)

e' pascesi di frumento o veramente di fieno, *distrudando* per tutto le biade chi sono vicine a que' campi] distudo anda F, *su s.b.* ghuastante Y² (cfr. la nota di commento *ad loc.* nel saggio di edizione)
tum frumenta depascitur tum fenum, destruens passim propinquas agrorum messes (I, f. 17r)

*I. XXXVI, 2 (f. 29r, r. 26)

sole estitio estivo] sole Y, *cas.* -e Y², *su s.b.* -stitio estivo Y²⁶⁰

I. XXXVI, 10 (f. 30r, r. 14)

fu da' re in Mephi *escogitata* (esco- *corr.* *su* exi- Y²) una certa observatione di misurare il crescimento del Nilo] *exigitata* F, *su s.b.* fu da' re in Memphi Y²

I. XXXVII, 6 (f. 31r, r. 5)

Le fonti del Nilo et que' luoghi per i quali e' corre *nessuno dice avere veduto*, né eziandio quello udito da altri che affermino quegli avere veduti] *nessuno...veduto om.* F; *su s.b.* -ssuno dice auere ue- Y², *su ras.* -duto ne- Y², eziandio quello *om.* Y
Nili fontes locaque ex quibus fluit nullus ad hoc tempus scriptor neque vidisse se dicit neque audisse ab aliis (I, f. 18r)

*I. XLI, 1 (f. 35r, rr. 14-15)

Inopide Chio] *su s.b.* inopide da scio Y²
Inopides Chius (I, f. 20v)

I. XLI, 7 (f. 35v, r. 23)

Perché ogni anno, passato già il verno, per molti et *conti<novi di ***> nevi cuprono i monti* di Sorchia] continevi cuprono i monti F; *su s.b.* -noui di neui smisurate e(m)piono imo(n)ti Y²; di Sorchia *om.* Y
Montes etenim Scythie Caucaso contiguos annis singulis exacta iam hieme nives immense continuis pluribusque diebus opplent (I, f. 20v)

II. V, 4 (f. 39v, rr. 5-6)

Dicono apresso a questo non solamente essere stato transferito dello Egipto in Asia molti hornamenti di cose, ma ancora moltissimi artifici et architetti, per le cui opere furono fatte et in Persepoli et Susi et in *Media reali casamenti*] et in mediare alicasamenti F, et i(n) medi <...> casamenti Y, *su s.b.* i(n) medi Y²
*Transtulisse quoque in Asiam ab Egipto ferunt non solum ornamenta rerum plurima, sed et artifices, quorum opera, regias [regiae *Bo] insignes tum in Persepoli tu in Susis tum in Medis sint constructa [constructae *Bo]* (II, ff. 22v)

*II. VI, 6 (f. 40v, r. 16)

peristilo] *su s.b.* peristilio Y²

II. VII, 2 (f. 41r, r. 8)

Il secondo *pariete*] pamete F, muro Y²
secundus paries [panes Pr] (II, f. 23v)

⁶⁰L'intervento di Y² mira ad univernare il termine *solstitio*, che invece in F compare sempre nella forma *sole estitio*.

II. VIII, 3 (f. 41v, r. 19)

Seguiva dipoi *la sacra bibliotheca*] la scra biblioteca (sic) F, *su s.b.* una libreria sacra Y²
Sequebatur dehinc sacra bibliotheca (II, f. 23v)

*II. VIII, 4 (f. 41v, r. 28)

Era dal lato alla *bibliotheca* fatta una casa egregia] *su s.b.* libreria Y²
Pone bibliotheca domus sita erat egregia (II, f. 24r)

II. IX, 3 (f. 42v, r. 9)

el quale fu cognominato *Uchoreo*] *su s.b.* uo orcho Y²
qui Uchoreus cognominatus est (II, f. 24r)

II. IX, 7 (f. 43r, r. 18)

l'era *stimata* apresso d'alquanti la prima o veramente la seconda del mondo] lera nel mondo (*su s.b.* Y²)
apresso dalqua(n)ti la prima o ueramente laseconda delmondo Y

II. X, 5 (f. 43v, r. 25)

Miri] *su s.b.* myris Y²
Myris (II, f. 24v)

*II. X, 6 (f. 44r, r. 4)

ulni L.] *su s.b.* ulne Y²

II. XI, 5 (f. 44v, r. 13)

Et l'entrata del pesce che in quel lago si pigliava concedette alla moglie per l'uso *del liscio* et sì per l'altro culto del suo corpo] delitio F, *su s.b.* degliu(n)g(uen)ti Y²
Vctigal piscium qui in stagno capiebantur uxori concessit, tum ad unguentorum usum tum ad reliquum corporis cultum (II, f. 25r)

II. XII, 1 (f. 44v, r. 21)

Sesosiz] Secosi F, *su s.b.* Sescosi Y²
Sesoosis (II, f. 25r)⁶¹

*II. XIII, 3 (f. 46r, r. 8)

Fece a ciascuna parte il suo pretore, il quale rischotesse i trebuti reali et mandasse inn- essecutione ogni cosa per la patria *et commodo* della provincia] *su s.b.* seco(n)do el comodo Y²
cullibet pretorem qui et tributa regia exigeret et pro regionis varietate commodoque omnia exequeretur prefecit (II, f. 26r)

⁶¹In questo punto per il nome del re egiziano si è scelto di ricostruire la forma *Sesosiz* (con una sola *o*) anche se F legge *Secosiz*, perché in molti altri luoghi testuali successivi a questo in F compare regolarmente *Sesoosis*, che dunque doveva essere ben noto al traduttore (cfr. la nota di commento *ad loc.*); sul ms. di Yale, però, anche in corrispondenza delle occorrenze corrette è sempre stato lasciato uno spazio bianco e il nome è stato costantemente ritrascritto da Y² come *Sesoosis*: cfr. II. XIV, 7 (f. 47r, r. 7); II. XVI, 1 (f. 48r, r. 14); II. XVII, 5 (f. 49v, rr. 21 e 23); II. VXIII, 1 (f. 50r, r. 1); II. LIII, 4 (f. 78v, r. 21). Inoltre, a II. XIV, 4 (f. 46v, r. 12) Y² sostituisce il nome *Sesosiz* di F (soggetto della frase) con il pronome *egli*.

*II. XIV, 8 (f. 47r, r. 12)

Pose oltre a questo intra lle bellicose genti vincte da llui cholonne sopra delle quali erano sculte membri virili, et infra quelle gente che fussono state debele et timide poneva cholonne che avevano i *sessi* feminili] *su s.b.* segni Y²

Columnam insuper statuit in bellicosis quidem a se superatis gentibus hominis pudenda, in iis vero que essent imbelles ac timide muliebria habentem sculpta (II, f. 26v)

II. XV, 5 (f. 48r, r. 5)

Ettesia Gnido] et tesia F, *su s.b.* Ethesia Y²

Ethesiam Gnidium (II, f. 27r)

*II. XVIII, 3 (f. 50r, rr. 25-26)

il quale luogho dipoi gli Egiptii chiamarono la 'sacra gleba'] *su s.b.* sacra terra Y²

quem locum postea Egyptii sacram glebam vocitarunt (II, f. 28r)

*II. XVIII, 4 (f. 50r, r. 28)

secon' l'auto oraculo] *su s.b.* secondo Y²; *su s.b.* il riceuto Y²

secundum oraculum acceptum (II, f. 28r)

II. XX, 3 (f. 51v rr. 4-5)

al tempo di Minosso] *su s.b.* di Minos Y²

f. 52v r. 1 (II. XXII, 2)

L'ottavo re dipoi fu *Chemmi Menfirz] *su s.b.* Cheminis da Memfi Y²

Octavus deinceps rex Chemmis Memphitis (II, f. 29r)

*II. XXIII, 2 (f. 53r, r. 22)

Per che chi subcedette a quello, imitando il re di sopra, edificò la seconda pirramida simile alla prima et de edificio et d'arte, ma non conveniente di grandezza, come chi ogni lato di quella *ne la bassa* comprendesse uno stadio] *su s.b.* nella basa Y²

Quoniam qui ei successit, imitatus superiorem regem, secundam pyramidem edificavit, structura et arte priori similem, imparem magnitudine, utpote cuius singula in basi latera stadium comprehendant (II, f. 29v)

*II. XXIII, 4 (f. 53v, r. 1)

Ma niuno di que' re *chi .ssi* edificorono quelle pirramide per seulture sono in esse seppelliti] *su s.b.* equali Y²

*II. XXIII, 5 (f. 53v, r. 6)

Perché parte le troppe fatiche consummate nell'opere et parte le crudeltà et insolentia de' re commossono con ira il popolo, che o veramente e' *dissipassono* i loro corpi, o chi gli cavassono de' monumenti] *su s.b.* spargessino Y²

Nam partim nimii labores in operibus absumpti, partim crudelitatis regum et insolentia ira populum compulere ut eorum aut dissiparent corpora aut eicerent ex monumentis (II, f. 29v)

II. XXIII, 6 (f. 53v, r. 10)

Per la qual cosa certi comandarono a' loro demestichi che i lloro corpi seppellissono in luoghi vili e obscuri, acciò chi fuggissino *la sevitia* de' popoli] la semtia F, *su s.b.* lacrudelta Y²

Qua ex re domesticis mandarunt quidam ut sua corpora in loco vili obscuroque conderent, quo effugerent sevitiā plebis (II, f. 29v)

*II. XXIII, 7 (f. 53v, r. 16)

Erano qualunque lato di quella nella *bassa* III iugere] *su s.b.* basa Y²
erant singula latera in basi iugerum trium (II, f. 29v)

*II. XXIII, 12 (f. 54r, r. 19)

Ma degli *altori* di quelle pirramide non è alcuna cosa certa] *su s.b.* autori Y²

*II. XXVI, 3 (f. 56v, r. 12)

per la qual vergogna *corritati* gli Egiptii, bene CC^m di loro rubellandosi dal re n'andarono inverso l'Etiopia] *su s.b.* connessi Y²

qua contumelia irritati Egyptii ad ducenta milia eorum ab rege desciscentes Ethyopiam versus profecti sunt, novas sedes sibi vendicaturi (II, f. 31r)

II. XXVI, 9 (f. 57r, r. 18)

Et fu il primo de' re d'Egipto chi connesso l'altre nationi a portarvi di quelle chose che fussino utili *al consortio* degli huomini] al comortio F, *su s.b.* alla uita Y²

*II. XXVII, 1 (f. 57v, rr. 3-4)

Costui, mosso ghuerra et per mare et per terra contro *a di Cipri et Finicia ...*] *su s. b.* a cipro et Finicia Y²; et finita F

Hic adversus Cyprum ac Phenicam terra marique bello moto... (II, f. 31v)⁶²

*II. XXVII, 2 (f. 57v, r. 14)

stimando lui avere raunato lo exercito *in pernitie* di loro] *su s.b.* in rouina Y²

extimantes enim ipsum in eorum pernitium comparasse exercitum (II, f. 31v)

*II. XXVII, 5 (f. 57v, rr. 25-26)

Et incominciata la zuffa *intorno a Maria villa fu la cose degli Egiptii superiore*] *su s.b.* i(n)torno a maria uilla furon Y²; la cose *om.* Y; de- *esp.* Y² (Y² legge dunque: «intorno a Maria villa furon gli Egiptii superiore [sic]», con relitto della desinenza *superiore*, che nel testo originario era riferito a *case*, singolare,⁶³ ma nella riscrittura di Y si trova ad essere riferito agli *Egiptii*).

prelio circa Mariam pagum commisso, Egyptiorum res superior fuit (II, f. 31v)

*II. XXXII, 4 (f. 62r, r. 6)

Oltre a questo, referiscono de' libri sacri e gesti de' passati, per i quali i re cognoscono in quello che ssi facesse le cose che dovessino essere *proficue*] *su s.b.* da giouare Y²

Ex libris preterea sacris priorum gesta referunt, quibus reges in agendis noscant que sint profutura (II, f. 33v)⁶⁴

⁶²Si rifiuta *a cipro* di Y², ma si accoglie in questo caso *et Finicia* a fronte di *et finita* di F, perché il nome *Finicia* è ripetuto a brevissima distanza nel medesimo paragrafo, e viene trascritto correttamente anche da F (cfr. il commento *ad loc.*).

⁶³Si tratta di un caso assimilabile alle forme del tipo «da case», «da chiese», «da carte», ecc., presi in esame in ROHLFS § 351; cfr. anche ROGGIA 2001, p. 68 e la *Nota linguistica* al § 6.

⁶⁴Il ms. latino da cui il volgarizzatore traduceva recava probabilmente la lezione *proficua* in luogo di *profutura*.

*II. XXXIII, 2 (f. 62v, r. 23)

cognoscono la commodità di servare i frutti, sì per la observatione de' loro padri et sì per la sua *cognita diligentia*] *su s.b.* dilige(n)tia conosciute Y²

Norunt enim pre ceteris diligenter agrorum naturam rigandi serendique ac metendi tempora, et fructum servandorum commoditates, tum parentum observatione tum sua diligentia cognita (II, f. 34r)

*II. XXXIII, 7 (f. 63r, r. 28)

se alcuno *opefice*] *su s.b.* artefice Y²

si quis opifex (II, f. 34r)

II. XXXVI, 7 (f. 65r, r. 22)

A' padri i quali uccidessino i figliuoli non era 'stituita *pexo(n) di morte*⁶⁵] *su s.b.* pena alcuna Y²

Patribus qui filios occiderent non erat pena mortis indicta (II, f. 35r)

*II. XXXVI, 8 (f. 65v, r. 5)

battuti a membro a membro con *acuti calami*] *su s.b.* canne aguçate Y²

articulatim peracutis calamis cesos (II, f. 35v)

*II. XXXVIII, 1 (f. 66v, r. 6)

Scrivono Boccoride essere stato l'autore delle legge le quali raguardano a' *commertii* degli huomini] *su s.b.* trafichi Y²

Legum que ad hominum commertia pertinent Bocchoridem latorem scribunt fuisse (II, f. 36r)

II. XXXVIII, 4 (f. 67r, r. 12)

Questa legge pare che ancora Solone trasferisse agli Atteniesi, la quale egli appellarono '*sisatia*', discernendo che per le usure i corpi de' ciptadini non fussono obligati] *su s.b.* *sacthia* Y²

Hanc quoque legem videtur Solon ad Athenienses transtulisse, quam 'sisachtiam' appellarunt, decernens ne ob usuras civium corpora necearentur (II, f. 36r)

II. XXXIX, 3 (f. 67v, r. 11)

secondo la sua facultà *et volere*] et uedere F, *su s.b.* et uolonta Y²

pro voluntate et facultatibus (II, f. 36r)

*II. XLII, 5 (f. 69v, r. 23)

con grandissimo *ululato*] *su s.b.* urlamento Y²

cum ululatu (II, f. 37v)

*II. XLII, 8 (f. 70r, rr. 13-14)

... et sforzandosi *maxime* chi non avessino niuna cagione *di dissentione* ovvero di guerra] *su s.b.* di discordia Y²

maximeque annitentibus ne quam dissensionum aut belli causam preberent (II, f. 37v)

II. XLVI, 4 (f. 72v, r. 22)

L'ichneumon... rode loro l'uova] Lei (sic) F, *su s.b.* Li ich neumon Y²

⁶⁵Per la forma *pexo(n)* cfr. infra la *Nota linguistica*.

*II. XLVI, 6 (f. 73r, rr. 3)

Ma degli uegli è ancora la cicogna utilissima a spégne i serpenti et i grilli et ancora i bruchi; *et sì (su ras. Y²) gli accipitri* giovano molto a spegner gli scarpioni et le terante] *su s.b.* gli sparvieri Y² (debordante dallo specchio di scrittura)

Ex avibus tum ciconia utilissima est ad serpentes ac locustas brucosque delendos, tum accipitres admodum prosunt ad scorpiones cerastasque (II, f. 39v)

II. XLIX, 3 (f. 75r, r. 25)

senza *numme divino*] numme duno F, *su s.b.* uolonta diuina Y²
absque divino numine (II, f. 40v)

II. LI, 2 (f. 76v, rr. 10-11)

Aspettandolo un numero di più di XL giudici essendo di là dallo stagno *in tribunale emiciclo*] in tribunale emicedo F, *su s.b.* in preparato tribunale Y²

Adstantibus iudicibus amplius quadraginta numero sedentibusque in preparato ultra stagnum emiciclo (II, f. 41r)

II. LVI, 3 (f. 81r, rr. 2-3)

Mostrandovisi ancora gli asini, fincta la favola, inn- una certa solennità, imperò chi i nodi i quali uno nel principio d'una lunga fune annoda, poi gli altri chi seghuita ne gli sciolgono] *Mostrandouisi ancora gliasini finita la favola* in(n)una F

Mostrandouisi (esp. -ndo-) ancora una finta fauola dunasino i(n)nuna Y (*su s.b.* una finta fauola dunasino i(n)nuna Y²)

Asini etiam ficta fabula monstratur [monstrantur Ch₁ Gl Bo₂] in quadam celebritate. Nodos enim quos unus in principio longioris funis complicat, alii post sequentes dissolvunt (II, ff. 43r-v)

*II. LVII, 3 (f. 82r, rr. 4-5)

con gli stromoni] conagistronomi F, *su s.b.* cogli astrologi Y²
astronomisque (II, f. 44r)

*II. LVII, 5 (f. 82r, r. 18)

Era questo *genere* d'arte ignoto a' Greci] questo *corr. -a* Y², *su s.b.* generatione Y², ignota *corr. -ta* Y²
genus artis Grecis ignotum sed apud Egyptios usu cognitum (II, f. 44r)

*III, f. 66v [= *Bibl. st.* II, I, 7] (f. 83v, r. 7)⁶⁶

Nino adunque insieme con re degli Arabi condusse lo exercito contro a' Bactriani, i quali *terminano* con gli Arabi] *su s.b.* sono vicini Y²

Ninus igitur Arabum rege assumpto exercitum duxit adversus Babylonios Arabie conterminos (III, f. 45r)⁶⁷

III, f. 70r [= *Bibl. st.* II, VII, 2] (f. 88r, r. 17)

[la città di Nina] fu disfatta da' Medi in quel tempo chi *agl'Assiri* fu tolto lo imperio] *adialtri* F, *su s.b.* dalloro Y²

[*Ninam*] a *Medis dirutam quo tempore Assyriorum imperio potiti sunt* (III, ff. 47r-v)

⁶⁶I passi citati da qui in poi appartengono al libro III, di cui non si dà edizione all'interno della tesi. Fornisco dunque il numero di foglio di F e, fra parentesi quadre, l'indicazione di libro, capitolo e paragrafo del testo greco della *Biblioteca storica*.

⁶⁷Il testo volgare reca «Bactriani» per *Babylonios*, che deve essere mantenuto a testo perché potrebbe risalire alla fonte latina (ma i mss. Ch₁ Bo Gl sono corretti).

III, f. 70r [= *Bibl. st. II. VII, 3*] (f. 88r, r. 27)

et edificò la terra da uno lato et l'altro d'Eufrate, acciò ch'ì fiume corresse pel mezo] *su s.b.* che auesse leufrate, cioe che Y² (Y² legge cioè: «et edificò la terra da uno lato et l'altro che avesse l'Eufrate, cioè che fiume corresse pel mezo»).

Urbs ab utroque latere Eufratis ut medius interfluat edificata (III, f. 47v)⁶⁸

III, f. 70v [= *Bibl. st. II. VII, 4*] (f. 88v, r. 13)

Erano le mura fatte d'asfalto e di mattoni, la cui altezza, volendo seguitare *Ethesia Gnidio, fu passi L*] *ethesia gridio fu passili (sic) F, su s.b.* ethesia e di cinque(n)ta passi Y²

Menia ex lateribus et asfalto facta, quorum altitudo ut Etesias tradit est quinquaginta passuum (III, f. 47v)⁶⁹

III, f. 75v [= *Bibl. st. II. XVI, 2*] (f. 94v, r. 25)

Regnava in quel tempo d'India *Schaurobate re*] *su s.b.* Staurobate re Y²

Imperabat Indis ea tempestate rex Staurobates (III, f. 51r)⁷⁰

III, f. 84v [= *Bibl. st. II. XXXI, 2*] (f. 106v, r. 2)

Predissono ancora molte cose et si a' privati et si a' re, et spetialmente ad Alesandro essendo per combactere con Dario, dipoi ad Antigono et a Nicatorio Seleuco] *su s.b.* a nicatore Y²

Multa quoque predixere tum aliis tum etiam regibus, presertim Alexandro cum esset Dario pugnaturus, postmodum Antigono et Nicatori Seleuco (III, f. 57r)

*III, f. 85v [= *Bibl. st. II. XXXII, 4*] (f. 107v, r. 1)

...Ethesia Gnidio, il quale fu preso militando con Artaserse *aver' Ciro* suo fratello] *su s.b.* contro a cyro Y²

Etesias Gnidius [...] qui cum Artaxerxe adversus Cyrum fratrem eius militans captus est (III, f. 57v)

*III, f. 85v [= *Bibl. st. II. XXXIII, 1*] (f. 107v, rr. 18-19)

La cagione dicono essere stato **Persode persa*] *su s.b.* parsode di persia Y²

Eius rei causa traditur fuisse Parsodes Persa vir (III, f. 57v)

III, f. 92r [= *Bibl. st. II. XLV, 1*] (f. 115v, r. 7)

allato al fiume **Termodanto*] *su s.b.* allato al fiume Thermodonte Y²

Penes Thermodonta fluvium (III, f. 61v)

⁶⁸A un confronto con il latino, emerge chiaramente che la lezione di F è ben più vicina al latino e rispecchia verosimilmente quella originaria; Y² propone invece un'innovazione.

⁶⁹In F la lezione *passili* deriva da un originario *passi l* (dove *l* sta per il numero 'cinquanta') vergato in *scriptio continua*; e l'aggiunta del segno grafico *i* finale può spiegarsi come integrazione sillabica necessaria, nella percezione del copista, a completare la parola *passili* (per quanto essa sia inesistente). Per una recente disamina in merito agli errori numerici nelle tradizioni di testi romanzi cfr. LAGOMARSINI 2015, in particolare le pp. 52-53, dove si individua proprio nell'interferenza fra sistema alfabetico e sistema numerico una frequente causa di errore e confusione per i copisti, dal momento che per tutto il Medioevo e fino a buona parte del XV secolo nei manoscritti volgari si usò esprimere i numerali in cifre romane (cioè, di fatto, in lettere, donde l'intrinseca ambiguità). Si osservi che la lezione di Y² è una perfetta ritraduzione di quanto si legge in Poggio, mentre, al di là dell'errore, quella di F rappresenta, circostanza rara, una lieve innovazione rispetto al latino: cfr. «fu» vs «è» a fronte di *est* latino.

⁷⁰Anche nei ff. seguenti, su Y, in corrispondenza del nome 'Staurobate' e a fronte di forma erronea trädita da F, si rilevano spazi lasciati in bianco poi integrati in un successivo momento: cfr. f. 96v r. 21 *su s.b.* el re degli(n)diani Y² (*schaurobotte F; rex indorum Poggio*); f. 97r r. 22 *su s.b.* astrobate re Y² (*schaurobotte F, Staurobates Poggio*). Nel caso di f. 96v, Y² ha recuperato la formula del latino.

*III, f. 93r [= *Bibl. st. II. XLVI, 6*] (f. 116v, r. 21), a proposito della straordinaria forza e del valore militare delle Amazzoni:

Dove questa è la cagione il perché appresso a di chi discese chi, quando egli è innarrato la loro forza et virtù, sono state stimate in luogo delle antiche *novole*] *su s.b. fabule* Y²

ea causa est cur apud posteros cum robur earum virtusque refertur fabularum antiquarum loco accipiantur (III, f. 62v)

III, f. 93v [= *Bibl. st. II. XLVII, 4-5*] (f. 117v, r. 1)

Imperò che dicono chi, passando certi Greci agl'Iperborei, avere posti al tempio sumptuosi doni scritti di lectere greche. Et in quel medesimo modo degli Iperborei essere per lo adrieto venuti in Grecia, et l'amicitia contratta innanzi **Ambaran* co' *Deli* avere per quel tempo confermata] *su s.b. co(n)q(ue)gli da delo* Y²

Grecos enim quosdam dicunt cum ad Hyperboreos transissent dona sumptuosa in templo apposuisse, Grecis litteris inscripta. Eodem pacto ex Hyperboreis olim Abarim⁷¹ venisse in Greciam amicitiamque cum Delis antea contractam firmasse (III, ff. 62v-63r)⁷²

III, f. 93v [= *Bibl. st. II. XLVII, 6*] (f. 117v, rr. 7-8)

Dicono ancora quello iddio per ispatio di XVIII anni andare all'isola, in quel tempo nel quale *la revulutione* delle stelle si finiscono] *la revulutione F, su s.b. le rivoluzioni* Y²

Dicunt quoque eum deum per annos undeviginti adire insulam, in quibus astrorum revolutiones perficiantur (III, f. 63r)

*III, f. 95r [= *Bibl. st. II. XLIX, 5*] (f. 119r, r. 26)

Imperò che in certi luoghi chavata la terra ve s'è trovate zolle chi sanno di soavissimo odore, le quale fondute chome si fa el metallo, ne fanno pietre grandissime atte a ogni edificio, et quando in su quelle le ghocciole dell'acqua chi piove pervenghono, viene tanto a lliquidarsi le giunture delle pietre per la humidità et *fanno una certa mistione* insieme, chi gli apparisce el muro essere d'um pezzo] *su s.b. in modo si mescolano* Y²

...ita liquefiunt ex humiditate iuncture lapidum commiscenturque invicem, ut unicus murus appareat (III, ff. 63v-64r)

⁷¹Figura di asceta e taumaturgo legato al culto di Apollo, molto celebre in ambienti pitagorici, cfr. DIODORE DE SICILE II (ed. Eck), p. 83, n. 2.

⁷²Il testo tràdito da entrambi i mss. presenta innanzitutto un'innovazione rispetto al latino, perché il soggetto di *essere...venuti* diventano gli *Iperborei*, non più *Abari* come in lat.; il nome di quest'ultimo risulta storpiato in *Ambaran* nel ms. F, mentre il ms. Y, dopo aver lasciato uno spazio bianco, restituisce effettivamente un senso al passo integrando la lezione *con quegli da Delo*, ma oblitera il problematico *Ambaran* (a monte del quale sta senza dubbio l'*Abarim* poggiano). È dunque evidente, ancora una volta, che F è testimone di uno stadio primigenio del testo, per quanto mendoso, e che Y, con il suo intervento secondario, ne attesta una fase successiva di rifacimento.

*III, f. 94v [= *Bibl. st. II. L, 1*] (f. 119r, rr. 28-29)

Cavasi oltre a questo in Arabia l'oro el quale è chiamato 'apiron' et non si affinisce col fuoco, sì come appresso agli altri è di consuetudine, ma inmediate che egli è cavato – che si trova simile alle noci et alle castagne – è di sì lucido colore che le pietre pretiose leghate dagli artefici in quell'oro appariscono più risplendenti] *su s.b.* è finissimo Y²

Effoditur in Arabia aurum quod non igni decoquitur, ut apud alios consuevit, sed e vestigio effossum – nucibus id castaneis simile reperitur – colore est ita lucido ut preciosos lapides ab artificibus auro inclusos splendidiore reddat (III, f. 64v)

Ricc. 138, f. 78r: *Abundat et auro quod apyron appellant, quod non ut alibi ex gleba habetur, sed purum effoditur nucibus castaneis simile, adeo autem flamei coloris ut pretiosis lapillis alligatum pulcherrimum ornatum faciat* (del. inter. scribe) *lucentissimos lapillos si in eo includantur lucidiores reddat*

Μεταλλεύεται δὲ κατὰ τὴν Ἀραβίαν καὶ ὁ προσαγορευόμενος ἄπυρος χρυσός, οὐχ ὥσπερ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἐκ φηγμάτων καθεφόμενος, ἀλλ' εὐθὺς ὀρυττόμενος εὐρίσκεται τὸ μέγεθος καρύοις κασταναϊκοῖς παραπλήσιος, τὴν δὲ χροῖαν οὕτω φλογώδης ὥστε τοὺς ἐντιμοτάτους λίθους ὑπὸ τῶν τεχνιτῶν ἐνδεθέντας ποιεῖν τὰ κάλλιστα τῶν κοσμημάτων (*Bibl. st. II. L, 1*)⁷³

*III, f. 96r [= *Bibl. st. II. LI, 4*] (f. 120r, r. 28)

per questa medesima ragione sono inn- Egipto e cocchodrilli et fluviali cavalli] *su s.b.* et aquatili Y²

Eadem causa et in Egipto cocrodili et fluviales equi (III, f. 64v)

III, ff. 96v-97r [= *Bibl. st. II. LIII, 5-6*] (f. 121v, rr. 7-10)

Le palme in Libia producono i frutti squalidi e piccholi; e più dentro nella Siria quelli chi sono chiamati carioti sono più eccellenti degli altri, sì di dolcezza et sì di grandezza, <*** grandezza> è sei dita] et sì di grandezza è sei dita F, *su s.b.* et sì d'omore Y², è sei dita om. Y²

Eodem pacto inter arbores palme in Libya fructus producant squalidos ac parvos. In interiori Syria qui carioti appellantur fiunt, aliis excellentiores tum dulcedine tum magnitudine tum humore; his maiores multo Arabia fert ac Babylonia, quorum magnitudo sex est digitorum (III, f. 65r)

III, f. 96v [= *Bibl. st. II. LIV, 2*] (f. 121v, r. 26)

quella parte che interiace intra chostoro e la Felice Arabia] che interciate F, *su s.b.* che è mel meço (*sic*) Y²

que inter hos Felicemque Arabiam interiacet (III, f. 65r)

III, f. 99v [= *Bibl. st. II. LVIII, 3*] (f. 125r, rr. 21-22)

et sono d'un ventre et d'uniche intestine, nelle quali le cose divorate si riducono] et duniche incestine F, *su s.b.* sança altre interiore Y²

sunt [...] unicus ventre atque intestinis, in que comesta confluent (III, f. 67r)

III, f. 99v [= *Bibl. st. II. LVIII, 4*] (f. 125r, r. 26)

Affermano il sangue di questa bestia essere di mirabile virtù, imperò chi ogni corpo tagliato *permentre* che gli spiri tincto di questo sangue inmediate si rapiccha] permette F, *su s.b.* in mentre Y²

Huius behve sanguis mirabili asseritur virtute. Omne enim corpus concisum dum spirat hoc tinctum sanguine e vestigio coberet

(III, f. 67r)

⁷³Si tratta di uno dei ventisei passi in cui, come già discusso nel Capitolo III (§ III. 2), il volgarizzamento mostra un particolare assente nel testo poggiano, ma presente nell'originale greco di Diodoro e nella versione latina del ms. Ricc. 138: cfr. infatti «è chiamato 'apiron'» di F con *quod apyron appellant* del Ricc. 138 e con ὁ προσαγορευόμενος ἄπυρος χρυσός, rispetto a cui la lezione «è finissimo» di Y² rappresenta un'evidente innovazione, volta a spiegare (e semplificare) il prestito greco 'apiron'.

*III, f. 99v [= *Bibl. st.* II. LVIII, 5] (f. 125v, r. 9)
per timore *et ingnauia*] *su s.b.* et dapocagine Y²
timore ignauiaque (III, f. 67r)

Passi in cui le lezioni di F e Y² sono concordemente corrette:

I. XXIII, 7-8 (f. 18v rr. 18 e 25)

Ma gli huomini, mossi parte per igniorantia et parte per la fama et oppinione d'Orpheo, quello chome iddio *greco* (F, *su s.b.* greco Y²) liberamente presono. Dipoi, aggiunte le favole de' poeti le quali approuano e theatri, fu atribuita certissima fede a quella generatione. Et però vogliono i Greci tutti gl'iddii et gli huomini eccellenti chiamati iddii a lloro essere atribuiti sì chome a lloro, e affermare da lloro essere uscite *colonie* (F, *su s.b.* colonie Y²) di molti iddii

I. XXV, 7 (f. 20v, rr. 6-8)

Ma costui si vede essere regnato ultimo degli iddii, *dapoi che Osiride suo padre fu transferito agli iddii. Dicono Horo essere interpretato Appolline* (F, *su ras.* Y²) et della madre Iside essere stato fatto dotto nell'arte del medicare et della divinatione

I. XXVI, 4 (f. 20v, rr. 25-26)

Per che, faccendosi l'anno di XXX di, non fu impossibile a certi essere vivuti (F, *su ras.* -i, -i Y²) anni mille dugento

I. XXVI, 6 (f. 21r, r. 8)

Scrivono oltre (F, *su ras.* Y²) ad questo gli Egittii essere stati al tempo d'Iside huomini di grandissimo corpo

I. XXVI, 7 (f. 21r, r. 15)

in quella prima generatione *degli animali* (F, *su ras.* Y²)

I. XXVIII, 4 (f. 22v, r. 19)

...per lo adrieto *tripartita* (F, *su s.b.* Y²) secondo il costume degli Egittii

I. XXXVII, 4 (f. 30v, r. 17)

Erodoto (F, *su s.b.* Y²), il quale fece storia di molte cose, volendo rendere la ragione repugna a ssé medesimo

I. XXXVII, 4 (f. 30v, r. 27)

erano difficile et pericolose le vie *ad Etiopia* (*su ras.* Y²)

II. VI, 6 (f. 40v, r. 19)

nella guerra fatta contro a' *Batriani* (F, *su s.b.* Y²) che si ribellavano da llui

II. IX, 2 (f. 42v, r. 3)

Non interpongono i mesi *intercalari* (F, *su s.b.* Y²)

II. IX, 3 (f. 42v, r. 10)

chi era di circuito di *CL* (F, *su s.b. Y²*) stadii

II. XI, 1 (f. 44r, r. 18)

... né ancora per difetto dell'acqua il frutto per la *siccità* (F, *su s.b. Y²*) perisse

II. XXI, 4 (f. 51v r. 28)

imperò chi gli era di costume de' re portare in capo *la prima* (F, *su s.b. Y²*) parte o d'un toro o d'un
lione o veramente di dragho, et era questo in segno di principato

II. XLII, 5 (f. 69v, r. 26)

in luoghi sacri lo seppelliscono (F, *su s.b. Y²*)

II. XLIII, 3 (f. 70v, rr. 10 e 12)

Et col medesimo pianto andando ancora ad altri luoghi portavano *gli eluri* (F, *su s.b. Y²*) et gli sparvieri
morti ad Egipto, spesse volte mancando il *viatico* (F, *su s.b. Y²*)

II. XLVI, 6 (f. 73r, rr. 3)

Ma degli uegli è ancora la cicogna utilissima a spégnie i serpenti et *i grilli* (F, *su s.b. Y²*) et ancora i
bruchi

III, f. 96v [= *Bibl. st. II. LIII, 5-6*] (f. 121v, rr. 7-10)

Le palme in Libia producono i frutti *squalidi* (F, *su s.b. Y²*) e piccholi

6. NOTA LINGUISTICA AL TESTO A: LA VESTE LINGUISTICA DI F

Il testo di F presenta una patina di base solidamente toscana, con alcuni tratti del fiorentino 'argenteo' quattrocentesco, circostanza che conferma le ipotesi formulate al capitolo III circa l'ambiente di produzione del volgarizzamento A. Tale colorito di base è comune a entrambi i testimoni, i quali, al di là della grafia – più latineggiante in Y – e di alcune altre divergenze poco significative, si differenziano tuttavia principalmente per un tratto assai peculiare e anomalo in contesto toscano, che è assente in Y (salvo due eccezioni su cui mi soffermerò a breve) ma attestato con costanza in F. Si tratta della chiusura del *che* in *chi*, sia in funzione di pronome (perlopiù soggetto, ma talvolta anche oggetto e retto da preposizione), sia in funzione di congiunzione (dichiarativa, consecutiva, comparativa, polivalente), indipendentemente dalla sua posizione prevocalica o preconsonantica. Analogo fenomeno si registra nelle congiunzioni composte causali *per chi*, *imperò chi*, *però chi* e in quella finale *acciò chi*. Tali forme non sono esclusive nemmeno in F, ma costituiscono circa il 30% delle

occorrenze per quanto riguarda i relativi e circa il 60% per la congiunzione.⁷⁴ Dal momento che il fenomeno ha tutta l'apparenza di essere limitato al solo F, si sarebbe in prima battuta tentati di attribuirlo all'uso linguistico del suo copista; tuttavia, in un caso isolato il *chi* è attestato anche in Y (cfr. di seguito il secondo esempio), e in un altro Y legge *di*, ma la sintassi richiederebbe la congiunzione consecutiva 'che', da *ut* latino (primo es.):

TESTO LATINO	TESTO CRITICO (ms. base F)	Y
II, f. 25r <i>Vectigal piscium qui in stagno capiebantur uxori concessit [...]. Traduntur duo et viginti piscium genera in eo esse, tantamque eorum capi multitudinem ut abunde prebeat iis, etiam cum plurimi sint, qui salientis piscibus operam prebent</i>	II. XI, 5-6 Et l'entrata del pesce che in quel lago si pigliava concedette alla moglie [...] Dicesi essere in quello XXII generazioni di pesci, et pigliarsene tanta moltitudine chi abundantemente quel lagho genera, <i>chi</i> continovo vi sono molti chi danno opera ad insalare que' pesci.	<i>di</i> continovo
II, f. 25v <i>Eamque fuisse causam cur filium cum coevius ut diximus pueris instituerit assuefeceritque regie eruditioni, quo dignior esset qui imperio potiretur</i>	II. XII, 9 E quella essere stata la chagione perché il figliuolo con quelli fanciulli del suo tempo, si chome noi dicemmo, fusse 'stituito et avezzo alla eruditione reale, acciò chi fusse più degno <i>chi</i> aquisasse lo imperio	<i>chi</i> aquisasse

Nel primo esempio l'errore di Y è sicuramente stato favorito dall'accostamento con *continovo*, ma in ogni caso mi sembra verosimile che derivi da cattiva lettura di *chi* come *di* (*ch* > *d*), mentre sarebbe più difficile spiegare la svista a partire da un ipotetico *che*. Nel secondo caso, invece, il *chi* ('che') consecutivo – che ben traduce la relativa impropria *qui...potiretur* – è presente anche in Y. Non mi pare dunque azzardato ipotizzare che il tratto morfologico fosse già nell'archetipo: F lo trascrive tale e quale, mentre il copista Y provvede sistematicamente a normalizzarlo, trascrivendo sempre *che*, tranne nel caso appena esaminato, dove potrebbe essergli sfuggito perché effettivamente, se non si presta attenzione alla struttura della frase, il *chi* può essere inteso come pronome relativo indefinito ('colui il quale'). Segnalo, inoltre, che uno degli interventi secondari operati dal copista sul codice di Yale corrisponde proprio a un *chi* pronome soggetto in F:

⁷⁴Per una discussione più completa cfr. *infra* i paragrafi dedicati alla morfologia del relativo e delle congiunzioni. Mi limito qui ad anticipare che la forma pronominale *chi* è consueta nella lingua settentrionale, in particolare in area lombarda, emiliana e ligure, ma non è mai esclusiva, bensì alternata a *che*, come in F, cfr. ROHLFS §486 (a §483 si segnala che il *chi* nominativo si trova talvolta anche in toscano antico, ma il fenomeno viene ascritto a influsso settentrionale). Anche il *chi* in funzione di congiunzione è un tratto dialettale del Nord, per quanto più raro rispetto al pronome. Va però detto che l'impiego pronominale di *chi* per le forme di soggetto è altresì ben attestato nei volgari centro-meridionali (cfr. soprattutto FORMENTIN 1996, inoltre ROHLFS §486) e che anche il *chi* congiunzione è usato al meridione (Sicilia, Calabria e Puglia, cfr. ROHLFS §785; una ricerca nel *corpus OVI* conferma).

TESTO CRITICO (ms. base F)

Y

I. XXIII, 4

Ma niuno di que' re *chi ssi* edificorono quelle
pirramide per sepulture sono in esse seppelliti*e quali* edificorono Y² (su spazio bianco)

Al di là del tratto peculiare appena preso in esame – ambiguo perché isolato e, preso in sé stesso, attribuibile ad aree dialettali assai diverse – emergono pochissimi altri dati vagamente sospetti in un contesto toscano e forse riconducibili all'area settentrionale, ma si tratta davvero di poca cosa; non mi pare, invece, che possano individuarsi spie di meridionalismo.⁷⁵ Considerata la fenomenologia pressoché isolata del *chi*, tenderei a considerarlo un vezzo linguistico, forse di provenienza diletale (settentrionale? centro-meridionale? ma si rammenti quanto osservato in ROHLFS § 483), introdotto dal copista dell'archetipo; di più, purtroppo, non credo sia possibile inferire.⁷⁶

Nella presente *Nota linguistica*, che non mira ad essere uno spoglio completo, rendo conto solo di alcuni dati essenziali concernenti la lingua del manoscritto di base F. Gli esempi sono tratti dai libri I e II del volgarizzamento, di cui si dà edizione in questa tesi; solo se particolarmente significativi, si citeranno esempi attinti dal libro III (in tal caso si darà l'indicazione di foglio del ms. F).

6.1 GRAFIA

Il quadro offerto dal sistema grafico è piuttosto variegato e disomogeneo. Si rileva un certo influsso del latino, fatto peculiare di molta prosa quattrocentesca, che risulta però nel complesso abbastanza moderato, se si considera che si ha a che fare con un testo tradotto proprio su base latina. Frequenti le *b* etimologiche (perlopiù in posizione iniziale) e anche pseudoetimologiche (cfr. ad es. *bordine* I. VIII, 1; le voci del verbo **bedificare*, ad es. *bedificata* I. XV, 2 e *bedificò* I. XXIII, 1; le voci del verbo **bornare*, come *bornolla* II. IV, 4 e *bornata* II. IV, 6, oppure *bornamento* II. V, 1; da segnalare le grafie *buomo* II. XXXII, 5, *ubomo* XXVIII, 6 e *ubomini* II. XXXIII, 1 e II. XLIX, 6). È perlopiù mantenuto il grafema *pb* di origine greca: lo si riscontra ad esempio nei sostantivi

⁷⁵Ad esempio, in un luogo è apparentemente rilevabile sia in F sia in Y l'uscita settentrionale in *-i* della 3ª pers. sing. del perfetto, che nei testi quattrocenteschi di area nordica alterna con *-e* (II. LVI, 7 = F f. 62v, Y f. 81v): «Homerò essere stato inn- Egipto ne *detti* molti inditiù», mentre in un altro punto la desinenza è solo in F (II. XV, 1, f. 37v) «*concedetti* a' chavalieri» (cfr. MENGALDO 1963, p. 126; VIGNALI 1990, p. 110; TROLLI 1997 p. 137; MATARRESE 2004, p. 80 e BOIARDO, *La pedìa de Cyro*, p. 82). Poco altro sarà segnalato via via nella nota al testo. Sul versante del meridionalismo, si possono forse menzionare solo sei casi di infinito dialettale del tipo *èsse*, *ave'* (cfr. *infra* il paragrafo relativo alla morfologia verbale), ben attestati in contesto meridionale quattrocentesco (cfr. ad es. FUSCOLILLO, *Croniche*, p. CCXXXVI e n. 776 con bibliografia ivi citata), ma anche nella Toscana meridionale e nel fiorentino popolare (cfr. ROHLFS § 612), sicché il dato non risulta affatto dirimente.

⁷⁶Ringrazio qui coloro con i quali ho potuto discutere la fenomenologia di questo tratto problematico per avermi gentilmente fornito un parere in merito: oltre a Riccardo Drusi, i professori Tiziano Zanato, Michele Colombo, Daniele Baglioni e Andrea Canova.

philosophia e *philospbo* (cfr. *phylosophia* I. II, 2, dove la *y* è pseudoetimologica, e I. VII, 1), oppure *Philippo* (I. III, 3) e *Orpheo* (I. XI, 3); lo stesso vale per *th* (ad es. nelle molte occorrenze di *Thebe*, cfr. I. XV, 1, oppure *Ethiopia*, cfr. I. XVIII, 4), che trova però anche impieghi pseudoetimologici (cfr. ad es. *thauro* II. XLIV, 1). È largamente attestata e pressoché esclusiva la grafia latineggiante *-pt-* (del tipo *optimamente*, *Egípto*, *scripto*, *septe*, ecc., anche non etimologica nelle numerose occorrenze di *ciptà*), mentre si ha una netta prevalenza dell'esito volgare *-tt-* da *-ct-* latino (in un solo caso *facto*, I. VII, 2); è però frequentissima la grafia pseudoetimologica nell'agg. e pronomi *tucto*.⁷⁷ Non molto consistente la messe degli altri nessi latini consonantici come *-nct-* (cfr. ad es. *fnctione* I. XXXVII, 9), *-dv-* (solo nelle voci del verbo *advenire*, cfr. ad es. I. VII, 4), *-mpt-* (ad es. *prompti* II. XIII, 1 e *sumptuosi* II. XLIV, 6), *-ps-* (cfr. *discrpsono* I. III, 3 e *scripsono* I. XI, 3), *-bd-* (solo nelle occorrenze di *subdito* ad es. II. XIV, 9), mentre è più rappresentato *-bs-* (cfr. ad es. le numerose voci del verbo *observare* ad es. I. II, 2, *obsistere* I. VIII, 2, *absoluta* II. XXII, 9, *substantie* II. XIX, 1, *obscuri* II. XXIII, 6, ecc.), così come *-ns-* + cons. (ad es. nelle voci del verbo **transferire*) e il prefisso *ex-* (soprattutto nel sost. *exemplo*, cfr. ad es. I. I, 1, e nell'agg. *excellente* e derivati, cfr. ad es. I. I, 2; inoltre *extremo* I. VII, 5, *exercito* I. XVII, 1, ecc.). Si rileva spesso il nesso *-nm-* in alcuni casi che richiedono probabilmente una spiegazione a parte: cfr. ad es. *connuove* e *inmortale* I. I, 5; *conmodo* II. XIII, 3; *inmaggine* II. VIII, 3; *inmediate* I. XIX, 2; *inmitando* II. LI, 3; *inmutasse* II. XXXVII, 3; se li si accosta alle attestazioni di *Bambillonía* (II. XV, 3) e *Banbillonia* (libro III f. 72r) accanto a cui figura *Babbilonía* (II. XL, 6) con la geminata, ai tre casi di *Amanzone* che troviamo nel libro III (ff. 92r e 93r) e ad alcune occorrenze di *ancipitre* in luogo di 'accipitre' (es. II. XLVI, 6), si può ipotizzare che la *n* rappresenti il raddoppiamento, quando non scioglimento errato di *titulus* derivato dall'antica consuetudine di utilizzare tale segno di abbreviazione per indicare il raddoppiamento consonantico.⁷⁸ È esteso l'impiego della scrizione latineggiante *-ti* + vocale, ma essa convive con le rese *-z/ç* + voc. e *-zi/çi* + voc., più rare, sicché il quadro risulta molto variegato e instabile (cfr. ad es. *vitii* I. XII, 10 e *viçii* I. II, 8; *etiandio* I. XXXIV, 5, *eziandio* I. XXV, 2 e *eçandio* II. VIII, 3; *abondantia* II. XIV, 12 e *abondanza* I. XXXIV, 2; *igniorantia* I. XXXVII, 5 e *ignioranza* I. V, 2; *notitia* I. III, 6 e *notizja* I. III, 1; cfr. inoltre *sufficienzia* I. XXXIII, 8, *patienzia* II. XII, 2, ma anche *testimonanza* I. VIII, 1 / *testimonianze* I. XXIX, 6, *speranza* I. XXXI, 3, ecc.).

Spostandosi sul versante delle grafie prettamente volgari, le affricate palatali sorda e sonora sono rappresentate per la maggior parte dal grafema geminato *-zz-*,

⁷⁷Le grafie *ciptà* e *tucto* sono fenomeno assai diffuso nel Quattro e Cinquecento, da cui non va esente, per restare in ambito toscano, neanche Machiavelli: cfr. GHIGLIERI 1969, pp. 243-44.

⁷⁸Sulla questione cfr. SCHIAFFINI 1954, p. 265; CASTELLANI 1952, I, p. 18 e CASTELLANI 1980, III, pp. 213-14; BRAMBILLA AGENO 1961; TRIFONE 1989, pp. 86-87 (il fenomeno è ivi rilevato nelle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi). Da segnalare che Marco Infurna, nella nota linguistica all'edizione de *La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano* (p. XXXIX), proprio a proposito di casi come *Ba(n)billonia* annota che essi «potrebbero essere frutto di una falsa ricostruzione, con il *titulus* indicante il rafforzamento sciolto dal copista con la nasale [...]; tuttavia la presenza di forme simili anche in scritture pratiche [...] consiglia di non intervenire, potendo il fenomeno non essere solo grafico».

talvolta -ꝛ- scempio;⁷⁹ più raramente da -çç- e -ç-; rilevo poi due isolati casi ibridi di *grandeççza* (II. VI, 2 e II. XVI, 5). Trova estesissima applicazione la consuetudine grafica di riprodurre le velari sorda e sonora mediante *ch* e *gh*, anche davanti a vocale velare, non palatale (cfr. ad es. *faticha* e *rechato* I. I, 1; *amunischono*, *chonferente* e *chonducere* I. I, 2; *ciaschuno* I. I, 3; *mantengha* I. VII, 5; *luogho* I. XII, 7, ecc.).⁸⁰ Da segnalare, infine, le seguenti grafie isolate: *quore* (II. L, 5),⁸¹ *disquteremo* (I. XXXVIII, 1); *al collo di qui* (= ‘cui’, II. VIII, 7) e *da qui* (= ‘da cui’, II. IX, 3); *cqueste cose* (II. XLIII, 6); *xassi* (I. XXXII, 7).

6.2 FONETICA

6.2.1 VOCALISMO

VOCALI TONICHE

Il testo presenta dittongamento costante di Ę e di Ö in sillaba libera;⁸² talvolta il dittongo è anche dopo oclusiva + *r* (cfr. ad es. *truova* I. II, 5, *approvano* I. XXI, 8 e *pruovino* II. II, 3, le non poche occorrenze di *brieve* e *brievemente* ad es. a I. VIII, 8 e I. XXXVII, 1; *priegano* II. LI, 5; *priemere* II. XXX, 1), dunque il testo sembra seguire solo moderatamente la progressiva tendenza alla riduzione del dittongo dopo consonante + *r* che si verifica a Firenze in un lungo arco cronologico fra il XIV e il XVI sec., diffondendosi nell’uso letterario anche al di fuori di Toscana.⁸³

L’anafonesi è costante (un solo caso isolato di *longhezçça* a II. XIV, 9).

VOCALI ATONE

Conservano la vocale latina ũ in posizione atona *agricultori* (II. XXXIII, 1), *amunischono* (I. I, 2), *amunimenti* (I. II, 1), *circundasse* (I. XI, 2), le voci del verbo **cultivare* (cfr. ad es. *cultiverebbono* I. XXI, 5), *fecundissima* (I. XXXV, 9), *fundorono* (I. II, 1), molte attestazioni dell’agg. **fabuloso* (es. *fabulose* I. II, 2), *profundità* (I. XIX 2), *parturito* (I.

⁷⁹La ç era spesso graficamente scempia nell’uso toscano quattro-cinquecentesco: cfr. ZANATO 1986, p. 92, dove si mette in evidenza che nei testi autografi del Magnifico la grafia scempia, «tipica, ma non esclusiva, della fase giovanile e “mediana”» dell’autore, lascia poi il posto definitivamente alla doppia ç a partire dal 1480 circa. La ç scempia è l’unica grafia riscontrabile in Machiavelli (cfr. GHIGLIERI 1969, pp. 246-47 e MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 602) e in Guicciardini (cfr. GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. XCVIII); la doppia -çç- è impiegata anche da Alessandra Macinghi Strozzi, cfr. TRIFONE 1989, testo pubblicato a p. 78.

⁸⁰TROLLI 1997 sottolinea che si tratta di un uso «che già nel corso del Quattrocento aveva incominciato a perdere terreno» e che «nel tempo si è andato circoscrivendo sempre più alle scritture meno colte» (p. 39); se ne trovano, comunque, serie ben nutrite anche negli autografi del Magnifico, cfr. ZANATO 1986, pp. 75-76; per Machiavelli cfr. GHIGLIERI 1969 (p. 39); nel complesso, la rappresentazione delle velari sembra rimanere un ambito incerto per tutto il Quattrocento e buona parte del Cinquecento, in testi toscani e non.

⁸¹È grafia anche machiavelliana, cfr. MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 605.

⁸²Analogamente la situazione del dittongamento in contesto atono, con sole rarissime eccezioni, cfr. ad es. *metitori* I. XIV, 2 (ma il verbo, con dittongo in sede tonica, è dittongato, cfr. *mietero* II. XXXIII, 2) e *notare* per ‘nuotare’ I. XXX, 7.

⁸³Cfr. MANNI 1979, pp. 121-22. Sulla resistenza che tale riduzione incontrò ad affermarsi negli usi letterari contemporanei cfr. ROGGIA 2001, pp. 32-34.

XXIII, 4), *particularmente* (I. XXXIV, 11), *regula* (II. LII, 4), *sepultura* (I. XXII, 1), *sumministrato* (I. I, 5), *triangulare* (II. IX, 3).

È ben attestato il passaggio di *e* protonica (< Ĕ Ē Ī) ad *i*, «spiccatamente fiorentino» nel Quattrocento:⁸⁴ si vedano le numerose attestazioni del sostantivo *beneficio* (ad es. I. II, 3), inoltre *Achirusia* (II. LV, 7), *didichorono* (I. XVII, 5), *difunto* (II. LI, 1), *dimesticchi* (I. XXIV, 5), *dinuntiare* (II. XXXVI, 3), *derivata* (II. XVI, 5), *discripto* (I. III, 2), *disideroso* (I. XVII, 1), *diterminato* (I. III, 4), il verbo **gittare* (ad es. *gittavano* II. XXI, 4), *lione* (I. XXIV, 3 e II. VII, 1 tre occ.), *malificio* (I. XXI, 1), *nigligente* (II. XXXVI, 3), le occorrenze di *nimico/-ci* (cfr. ad es. II. VII, 1 e 3), l'agg. e pronome **niuno* (cfr. ad es. *niuna* I. II, 5), *rimota* (I. XXXIX, 6), *ritonda* (I. XL, 5), *sicondo* (I. V, 2 e I. XXVI, 5), *spilonche* (I. VIII, 7). Si ha invece il fenomeno opposto nei seguenti casi: *ceremonie* (I. XXIX, 2), *debele* (II. XIV, 8), *medecina* (II. VIII, 3),⁸⁵ *meredionali* (I. XXXIX, 1), *prencipio* (I. VIII, 1),⁸⁶ *sateri* (I. XVIII, 5), *trebuti* (II. XIII, 3), *vertù* (II. X, 3).⁸⁷

Presenta costantemente passaggio da *e* ad *a* protonica il sost. *maraviglia* (cfr. ad es. I. XLI, 5), assieme alle voci del verbo e dell'agg. corrispondenti (cfr. *maravigliarci* I. III, 1); si rileva passaggio da *en* ad *an*, fiorentinismo risalente già al XIII secolo, nell'unica attestazione di *danari* (II. XXIX, 5) e in *sanza*, nettamente maggioritario rispetto a *senza* (il rapporto è di 30 a 7 nell'intero volgarizzamento).⁸⁸

La *a* passa ad *e* di fronte a *r* in tutte le numerose occorrenze dell'agg. *barbero, -i* (cfr. ad es. I. IV, 4), fatta eccezione per l'isolato *Barbari* a I. IX, 5, in *ermonia* (I. XVI, 1), *ertefici* (II. XXXIII, 7), *seperata* (I. VII, 7) e *seperatamente* (3 occ.: II. XLII, 2 e II. XLVIII, 5).

In due casi si ha passaggio di AU ad *al*, fenomeno tipicamente fiorentino quattrocentesco:⁸⁹ *altori* (I. XXIII, 12) e *altore* (II. XXXVI, 7) per 'autore' e 'autori'; da segnalare che nel primo caso il copista di Y scrive *autori* su spazio bianco [= Y²], normalizzando; anche nella seconda occorrenza riporta *autore*, ma in prima stesura.

ACCIDENTI GENERALI

Assimilazione: è esclusiva la forma assimilata dell'agg. **salvatico* (cfr. ad es. *salvatiche* I. XXXIII, 4); due casi – uniche attestazioni del termine – di *romore* (II. XVI,

⁸⁴Motti e facezie del Piovano Arlotto, pp. 363-64; cfr. anche TROLLI 1972, pp. 59-61 e ZANATO 1986, pp. 102-03.

⁸⁵È usato anche da Machiavelli, cfr. MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 620.

⁸⁶Anche nel Morelli, cfr. TROLLI 1972, p. 60.

⁸⁷Di nuovo, anche nel Morelli, cfr. *ivi*.

⁸⁸Si veda CASTELLANI 1952, pp. 53-56. Il quadro è del tutto conforme a quello di altri testi fiorentini quattrocenteschi, cfr. Motti e facezie del Piovano Arlotto, p. 364; TROLLI 1972, p. 61; ZANATO 1986, p. 102; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 916.

⁸⁹cfr. MANNI 1979, pp. 122-23 e 171.

7 e II. XVI, 6);⁹⁰ si verifica anche in *maladitione* (II. XXIX, 7), *maladicendolo* (II. L, 4) e *rupubliche* (II. LVII, 1).

Dissimilazione: da segnalare i casi di *timulto* (I. XXXI, 5) e le due voci del verbo ‘accumulare’: *accomulano* (I. XXXIX, 13) e *acomulare* (II. XXI, 5).

Aferesi: piuttosto frequente, cfr. ad es. *'dificatore* (= ‘edificatore’, II. IX, 6), *'mperio* (I. IV, 6), *'niverso* (I. II, 5), *'ngiurie* (I. XXIV, 3), *'ngnota* (I. XXVII, 6), *'nventore* (II. II, 5), *sperientia* (I. I, 1), *sperimenti* (I. I, 5), le molte voci del verbo **'stituire*, il sostantivo *'stitutione* (ad es. I. I, 5), *state* (ad es. I. XII, 8), *strolaghi* (II. XXI, 3).⁹¹

Protesi di *i-* davanti a *s* implicata: è fenomeno molto esteso; lo si registra nel part. pass. di ‘essere’ (cfr. ad es. *istata* I. V, 1 e *istate* I. IX, 4), nelle voci dei verbi ‘scrivere’ (cfr. ad es. *iscritte* I. V, 2 e *iscrive* I. VII, 7) e ‘stimare’ (ad es. *istimi* I. X, 5 e *istimandola* I. XII, 4), inoltre nel sost. *iscriptore* (ad es. I. IX, 4), in *ispatio* (II. XIX, 8), *ispetie* ‘specie’ (I. XII, 9), *isprendente* (I. XI, 3), *isvegliano* ‘svellono’ (I. XV, 2), *istagni* (I. XXXII, 3), *istate* (= ‘estate’, I. XXXIX, 6), *istracciansi* (II. XXXI, 2).⁹²

Epitesi: si registrano diverse occorrenze di *fue* (cfr. ad es. I. XVIII, 6) e una volta *ène* (II. XLII, 4), in entrambi i casi epitesi vocalica dopo vocale accentata, fenomeno tipico della prosa popolare.⁹³

Apocope: al di là della comune apocope dopo vocale nelle preposizioni (del tipo *a', de', ne', fra'*), si registrano la forma *assa'* (II. VI, 6),⁹⁴ e alcuni infiniti apocopati per cui rimando al paragrafo sulla morfologia verbale.

Casi particolari: si ha scambio di prefisso *pre-/per-/pro-*, fenomeno comune nel Quattrocento,⁹⁵ in *procedino* per ‘precedino’ (I. II, 6), *proposti* per ‘preposti’ (II. XVII, 2), *promesse* per ‘permesse’ (II. XXIX, 3), *permette* per ‘promette’ (II. L, 4). Si danno numerosi casi di esito *ra-* (< *re-* + *ad*) in luogo di *ri-* nelle voci del verbo **raguardare* (cfr. ad es. I. XI, 2; I. XII, 10; I. XIII, 3; I. XV, 4; I. XXXII, 5, ecc.) e, solo una volta, in *racordando* (II. XXXI, 2).

⁹⁰È d'uso normale in Toscana, cfr. ROHLFS §132; impiegano ad es. tale forma Giovanni Morelli (cfr. TROLLI 1972, p. 63 – è registrata anche l'assimilazione in *salvatico*), Poliziano (cfr. GHINASSI 1957, p. 9), il Magnifico (ZANATO 1986, p. 105), Guicciardini (GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. 305).

⁹¹Segnalo che in questi casi di aferesi si è deciso di segnalare sempre il fenomeno mediante apostrofo, tranne nei casi in cui il termine goda di una registrazione in forma aferetica all'interno dei principali dizionari storici ed etimologici (*GDLI*, *TLIO*, *Nuovo DELI*, *LEI*).

⁹²La protesi *i-* era molto diffusa nel toscano antico; casi analoghi si rinvengono in Giovanni Morelli (per cui cfr. TROLLI 1972, pp. 64-65), in Francesco di Giorgio Martini (BIFFI 1998, pp. 77-78), in alcuni scritti giovanili del Magnifico (cfr. ZANATO 1986, pp. 107-08); cfr. anche *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, p. 364.

⁹³Se ne trovano numerosi esempi nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, cfr. p. 365.

⁹⁴Anche in MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 490.

⁹⁵Cfr. TROLLI 1972, p. 66 e TAVONI 1992, p. 177.

6.2.2 CONSONANTISMO

DOPPIE/SCEMPIE

Si registrano alcuni scempiamenti nei composti preposizionali, che in Toscana hanno valore puramente grafico:⁹⁶ si vedano, a puro titolo di esempio, le voci del verbo *abbracciare (cfr. *abbraccia* I. XXXI, 5, *abbracciava* II. VI, 2) e *attribuire (cfr. *attribuiti* I. XXIII, 8) e inoltre *aconsentire* (I. XII, 2), *acrescere* (I. XII, 5), *aflitto* (II. XVIII, 1), *amaestrati* (I. XXX, 5), *amirabile* (I. XVII, 2), *apariscie* (I. XI, 4), *sovenuti* (I. VIII, 5), ecc. In altri casi la degeminazione può essere dovuta ad influsso del latino, cfr. ad es. *dubio* (I. XXIX, 5), *fabri* e *frabricati* (I. XV, 5), *magior* (I. XIX, 1).

Altri scempiamenti: frequente lo scempiamento nelle voci del verbo 'avere' del tipo *habiamo*, *abino* ecc. (cfr. I. II, 7, I. III, 4),⁹⁷ in un caso *àno* (I. XVII, 1); per il resto, sono da segnalare *Alesandro* (I. XXVI, 1), *aloro* (I. XVII, 3, ma subito dopo *alloro*), *caluniatori* (II. XXXVI, 4), *camino* (I. II, 6), *cativissimi* (I. XXXV, 6), *dificile* (I. XXIX, 2), *disimile* (I. XXXV, 8), *ese*' (= 'essere' II. IX, 1) e *eservi* per 'esservi' (I. XIV, 3), *elera* 'ellera' (I. XVII, 4-5), *guerra Galica* (I. V, 1), *legie* (I. II, 7), *legitori* (II. XXVIII, 1), *malatie* (I. XXV, 5 e II. XLI, 2), *posticia* (I. XXXIX, 9), *rifugono* (I. XXXVI, 7), *sesanta* (I. XXXI, 7), *somità* (I. XXXIX, 2), *suplicano* (II. XLII, 4), *stete* ('stette' II. XX, 4), *strugbono* (I. XXXVIII, 4), *venono* (II. XXVIII, 4), *vito* 'vitto' (I. XXXVI, 5); si tratta quasi sempre di casi di scempiamenti isolati a fronte di altre attestazioni della medesima parola con la geminata: molti di questi, peraltro, si ritrovano simili, se non identici, negli scritti autografi di autori toscani quattrocenteschi,⁹⁸ oppure potrebbero essere frutto di semplice svista del copista.

Non diverso il quadro offerto dalle geminazioni anomale, non molto consistenti e nel complesso del tutto compatibili con un contesto toscano; ecco l'elenco delle più significative nei libri I-II: *Allexandro* (I. IV, 5 e II. XIV, 3), *Appide* (II. XLIV, 5, ma appena sopra nel medesimo paragrafo si trova *Apide*), *Appolline* (I. XXV, 7), le molte occorrenze dell'agg. **atteniese* (cfr. ad es. I. V, 1), *bassa* ('base' II. XXII, 4 e II. XXIII, 2 e 7),⁹⁹ *iddea* (I. VII, 1), le frequenti forme *Isside* e *Ossiride* (ad es. I. XI, 1), *libbidinosa* (II. XLVII, 3), *neffario* (I. XXI, 1), *onbellico* (I. XVIII, 4), *pirramide* (II. XXII, 2 e II. XXIII, 6 e 7), *possono* per 'posono' (I. XVIII, 2 e II. XXXVI, 8). Devono essere considerati a parte alcuni futuri in *-rr-*, sviluppatisi in toscano per analogia su quelli regolari sincopati, come *discriverremo* (I. VI, 2 e I. II, 2) e *scriverremo* (II. XLII, 1), di uso comune nel Quattrocento.¹⁰⁰ Un'altra serie a sé stante è rappresentata da alcune geminazioni collocate sui clitici (*portossi* per 'portosi' I. VIII, 2; *rivoltossi* per 'rivoltosi' II. XXVI, 8;

⁹⁶A tale proposito cfr. GHIGLIERI, pp. 270-73 e ZANATO, pp. 89-94.

⁹⁷Cfr. BIFFI 1998, pp. 52-53.

⁹⁸Cfr. soprattutto ZANATO 1986, pp. 93-94 e BIFFI 1998, pp. 52-53 (in Francesco di Giorgio Martini gli scempiamenti sono particolarmente abbondanti).

⁹⁹Nel *corpus OVI* è registrata una sola attestazione del sostantivo BASE nella forma *basse*, non *bassa*; è all'interno del napoletano *Libro de la destructione de Troya*.

¹⁰⁰Cfr. *Motti e Faccie del Piovano Arlotto*, pp. 364 e 371; GHINASSI 1957, pp. 38-39; ZANATO 1986, p. 137.

voltossi per ‘voltosi’ II. XXVII, 6; nel libro III *mortonne* per ‘mortone’, f. 81v), che in contesto Toscano potrebbero essere puramente grafici.¹⁰¹

RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO

Il rafforzamento delle consonanti per spinta fonosintattica è molto ben attestato e si realizza solo dopo monosillabi, come nei testi toscani coevi:¹⁰² soprattutto dopo *a* (ad es. *a cchi* I. V, 2, *a ssimilitudine* I. XVI, 1, *a ppigliarli* I. XXXV, 6, *a ssé* I. XXXVII, 4, *a ccaso* I. XXVI, 7, ecc.) e *che* (es. *che ll’altre* II. X, 5, *che ttiene* I. XXI, 7, *che ssono* I. XXXV, 1; *che ssi dice* I. XXVIII, 9, ecc.), ma anche *da* (es. *da lloro* I. IX, 3), *e* (es. *e ll’ornamento* II. V, 3; *e lle ciptà* II. XXX, 4), *né* (es. *né ll’odio* II. XXXIII, 6), *se* (*se ll’avesse* II. XLI, 3).

ALCUNI FENOMENI CONSONANTICI RILEVANTI

Oltre ai fenomeni appena illustrati, si distinguono alcuni casi degni di essere menzionati. Sono molto frequenti le forme *gombiti/gumbiti* per ‘cubiti’ (cfr. ad es. I. XXXV, 2; II. V, 2; II. VII, 5, ecc.), alternate alle minoritarie *gommito/gummiti* (cfr. ad es. II. VI, 1 e 5); secondo ROHLFS § 236 si tratta di una forma «molto diffus[a] nei dialetti toscani» che presenta reazione ipercorretta tipica dei dialetti centro-meridionali, tendenti ad assimilare il nesso *mb* > *mm* (cfr. anche § 222, dove *gómbito* è menzionato come forma del toscano popolare).¹⁰³

Si ha un caso di passaggio da *v* a *b* in posizione iniziale (*botata* per ‘votata’, II. XLVIII, 3), «esito popolare diffusissimo nella lingua letteraria» (ZANATO 1986, p. 116).¹⁰⁴ Nell’agg. *semprici* ‘semplici’ (II. XXIX, 11) e nel sostantivo *frusso* ‘flusso’ (II. LV, 6) si ha rotacismo popolareggiante fiorentino del gruppo consonantico latino FL, che passa a *fr*.¹⁰⁵

Presenta sonorizzazione della -C- latina intervocalica il termine *ligentia* (II. XXX, 1). Si registrano due casi di passaggio da *sc* a *c* palatale in *stracinati* (II. VII, 2) e *diceptare* (II. XXXV, 3), ben attestato nel fiorentino quattrocentesco.¹⁰⁶ Si ha invece

¹⁰¹Segnalo però che esempi simili di geminazioni anomale si trovano in testi ferraresi quattrocenteschi (GHINASSI 1965, pp. 86-88, MENGALDO 1963, p. 84, CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 152); anche qui, tuttavia, il discrimine fra puro dato grafico e fenomeno di ipercorrezione è assai labile.

¹⁰²Cfr. TAVONI 1992, pp. 193-94; inoltre, ZANATO 1986, p. 94; TRIFONE 1989, p. 87, per le lettere di Alessandra Macinghi Strozzi, in cui fenomeno è molto esteso.

¹⁰³Cfr. anche CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 401-02, dove è segnalata la forma *gombeto* in aretino, con rimando, per il fenomeno *mm* > *mb*, anche all’area toscana occidentale e al fiorentino; Castellani, come Rohlf, prende in considerazione l’ipotesi ‘reattiva’ di impronta mediana (< umbro), ma poi osserva che «la sola spiegazione unitaria, che possa valere tanto per le forme del toscano occidentale e del toscano orientale antichi (e moderni) quanto per le forme d’altre varietà popolari moderne, tra cui lo stesso fiorentino, sia quella d’una tendenza di *mm* [...] a dissociarsi – soprattutto se di nuova formazione (raddoppiamenti nei proparossitoni) – in *mb*» (ivi, p. 401); si veda inoltre il TLIO, s.v. CUBITO; una ricerca sul *corpus OVI* conferma l’attestazione di tale forma in ambito toscano.

¹⁰⁴Cfr. anche ROHLFS §136; *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, p. 365; GHINASSI 1957, p. 46; TROLLI 1972, p. 67; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 916.

¹⁰⁵Diversi casi nel Morelli, cfr. TROLLI 1972, p. 68; cfr. inoltre MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 916 (con altri es. cit. nella nota 378) e ZANATO 1986, p. 115 (qui si tratta di caso solo affine, nesso PL anziché FL).

¹⁰⁶MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 916 e n. 377, con esempi da altri autori, tra cui Luigi Pulci, Giovanni di Gherardo da Prato, il Poliziano (per quest’ultimo cfr. nello specifico ROGGIA 2001, p. 61).

esito fricativo [ʃ] in luogo dell'affricata palatale in *cascio* (II. XLVI, 2) e *liscientiati* (libro III, F f. 78v).

Si riscontra il dileguo della *-v-* intervocalica nel participio pass. di 'avere', *aiuto* (cfr. ad es. I. XVIII, 2), che alterna al regolare *avuto*;¹⁰⁷ analogo fenomeno si trova nelle forme del futuro e del condizionale del tipo *arà/arebbe*, tipiche del fiorentino quattrocentesco (MANNI 1979, pp. 141-42), per cui rimando al paragrafo sulla morfologia verbale.

Deve essere considerato a parte un caso dubbio, in quanto la *scriptio* di F è poco chiara e presenta un'abbreviazione ambigua (la lezione di Y non soccorre, perché il ms. ha un intervento secondario innovativo, cfr. il seguito). A II. XXXVI, 7 si legge: «A' padri i quali uccidessino i figliuoli non era stuita *pexo(n)* di morte», con *pexo* a fine rigo (f. 50v) scritto piuttosto chiaramente e uno svolazzo esteso all'intera parola (*titulus?* abbreviazione per sillaba contenente *r?*); si è optato per sciogliere *pexo(n)*, con «n» fra parentesi, nel dubbio. Se così fosse, si tratterebbe di un esito assibillato del nesso *-si-* (tipico del settentrione) e *pexo(n)* starebbe per 'pigione' ('affitto della casa, prezzo dell'affitto', anche 'prezzo, debito', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 445, che è esito popolare di *pensione*, dal lat. *PENSIÓNEM* < *PĒNDERE* 'pesare, pagare', cfr. *DELI* p. 1163 e 1193);¹⁰⁸ purtroppo, però, il contesto è problematico in quanto a significato, perché il sintagma dovrebbe tradurre *pena mortis* di Poggio, e in altri luoghi del testo il sostantivo è regolarmente tradotto con *pena*; se si ammette che si tratti davvero del sostantivo *pigione*, si deve ipotizzare che ad esso sia stato attribuito un senso figurato simile a quello assunto nella lingua moderna da *scotto* (originariamente 'spesa d'albergo, pigione', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, pp. 280-81) all'interno dell'espressione *pagare lo scotto* ('scontare il fio'). Il passo significherebbe in sostanza 'non era previsto che i padri che avessero ucciso i figli pagassero con la morte', che è in effetti il senso della frase latina. L'interpretazione non è affatto priva di criticità; d'altronde, *pexon* per *pena* non si giustifica facilmente come errore paleografico ed è *difficilior*, ma anomalo nel quadro complessivo del testo. Il copista di Y omette in prima battuta il sintagma, lasciando uno spazio bianco e rabberciando in un secondo momento con «pena alcuna» (f. 65r).

ACCIDENTI GENERALI

Metatesi: si registra spesso in *drieto* (ad es. II. X, 5) e in *padule* (I. VII, 4),¹⁰⁹ dove Y ha forma normalizzata *palude*; cfr. inoltre nel libro III *paduli* (f. 96v) e *padulosi* (f. 76v).

¹⁰⁷La forma *baùto* è esclusiva nelle lettere giovanili di Lorenzo il Magnifico, fino al 1470; cede poi via via il passo ad *havuto*, cfr. ZANATO 1986, p. 114.

¹⁰⁸La forma *pexon* è attestata nel XIV sec. in area ferrarese, cfr. STELLA 1968, pp. 252-53 e 294, dove è inserita nel glossario; da ricerca sul *corpus OVI* emerge che forme simili sono attestate in area imolese (*pixon*) e ligure (*pixon*, *pixonì*).

¹⁰⁹Anche in MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 916.

Assimilazione: si ha assimilazione del nesso *-rl-* > *-ll-* nell'infinito apocopato seguito da pronomi oggetto clitico in *nudrillo* (II. XLIII, 3), tratto prettamente popolare ben attestato in Toscana.¹¹⁰

Dissimilazione: si vedano i casi di *albori* (I. VII, 7), *albitrio* (I. XXVII, 2) e *albitronno* (I. XIX, 7).

6.3 MORFOLOGIA

6.3.1 ARTICOLO

La morfologia dell'articolo individua una significativa resistenza all'uso della forma *el*, che, su influsso delle aree toscane occidentali, si diffonde a Firenze a partire dalla fine del XIV sec., diventando d'uso comune nel XV, benché «sempre in netta minoranza rispetto al tipo tradizionale» antico-fiorentino *i*, poi sancito dal Fortunio e dal Bembo:¹¹¹ nei libri I-II riscontro infatti solo 26 casi di *el* a fronte di oltre 450 occorrenze di *il*. Davanti a *s* + consonante si ha stabilmente *lo* (cfr. ad es. *lo sperimento* I. VIII, 7; *lo spirito* I. XII, 2; *lo stagno* II. LXI, 4). Al plurale si assiste ad un'apertura leggermente maggiore verso l'uso 'argenteo': si ha infatti alternanza fra la forma quattrocentesca *e*, penetrata nell'uso fiorentino dalle aree occidentali (così come il corrispettivo singolare *el*), e l'antico *i*, con un rapporto di circa 1:3. Davanti a vocale e *s* + consonante è costante *gli* (nettamente minoritaria la variante non palatalizzata *li*), che solo molto sporadicamente è usato anche davanti a consonante semplice (cfr. ad es. *gli suoi benefìci* I.II, 4; *gli campi* I. VIII, 1).

6.3.2 NOME

Frequenti, ma alternati a quelli regolari in *-i*, i plurali femminili analogici della seconda classe uscenti in *-e*,¹¹² cfr. ad es. *in più parte* (I. XXXIII, 5), *diverse circuitione* (I. XXXII, 4), *certe valle* (I. XXXII, 7), *septe foce* (I. XXXIII, 5), *radice d'erbe* (I. XXXIV, 4 e II. II, 1), *le edificatione de' templi* (II. I, 1), *molte immagine* (II. VIII, 6), *molte arte* (II. XXVIII, 5).¹¹³ In un solo caso si riscontra la desinenza tipicamente fiorentina *-ieri* in luogo di *-iere/-iero*, cfr. *al nocchieri* (II. LV, 8).¹¹⁴ Da segnalare le forme femminili plurali *l'alia* (II. XLVI, 8), (le) *frutta* (II. XVI, 2), (le) *letta* (II. VIII, 4), *alle sepultura* (II. XLVII, 5) e i maschili plur. (i) *carra* (II. IV, 6-7; II. XIII, 4), (i) *castella* (I. XXXI, 6), *e fatta* ('i fatti' II.

¹¹⁰Molti casi si riscontrano in Giovanni Morelli, cfr. TROLLI 1972, pp. 69-70; si vedano inoltre *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, pp. 366-67; ZANATO 1986, pp. 114-15 e MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 916.

¹¹¹MANNI 1979, pp. 128-29.

¹¹²Tale desinenza plurale, già usata di frequente anche nel Trecento, nel Quattrocento diventa di uso estesissimo nel fiorentino, perdurando fino al secolo successivo, cfr. MANNI 1979, pp. 126-27; un quadro generale anche in TROLLI 1972, pp. 81-82.

¹¹³Si osservi che di frequente è dato di riscontrare quanto osservato dalla Manni, ossia che l'uscita in *-e* dei plurali di questo genere deriva spesso «dall'accordo con un elemento vicino», in questo caso perlopiù un aggettivo (MANNI 1979, p. 126).

¹¹⁴ROHLFS §396; TROLLI 1972, p. 75; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 917.

XXXI, 4), prosecuzione del neutro plurale latino, che però si verifica anche in sostantivi originariamente maschili.¹¹⁵ Da segnalare un'occorrenza del singolare «*la cose*» (II. XXVII, 5).¹¹⁶

6.3.3 PRONOMI RELATIVI

Come già anticipato nell'introduzione a questa *Nota linguistica*, il ms. F (e in un punto isolato anche Y) circa nel 30% delle occorrenze totali presenta la forma del pronome relativo *chi* in luogo di *che*, spesso come soggetto, molto più raramente come oggetto, in posizione sia prevocalica sia preconsonantica. Tale forma, solo soggettiva però, è consueta nei dialetti settentrionali, in particolare in area lombarda, emiliana e ligure; non è mai esclusiva, bensì alternata a *che*, come nel nostro volgarizzamento.¹¹⁷ Tale tratto è d'altronde comune a molti volgari centro-meridionali, tra cui l'antico napoletano e il siciliano.¹¹⁸ In ROHLFS §483 viene segnalato che il *chi* nominativo si trova talvolta anche in toscano antico; secondo Giulio Bertoni (in «Archivum romanicum», VIII [1924]) il fenomeno in Toscana sarebbe da ascrivere alla posizione prevocalica, ma il Rohlfs lo attribuisce piuttosto ad un influsso settentrionale. Si veda, di seguito, anche il paragrafo relativo alla congiunzione.

Da segnalare anche la forma soggettiva *ched* ricorrente davanti a vocale in 2 punti: I. XXXII, 6; I. XXXIII, 5;¹¹⁹ *ched* è invece oggetto 3 volte: I. XXXV, 4 e 8 e II. XLII, 2.

¹¹⁵Sono tutte forme ben attestate in autori toscani, cfr. ROHLFS § 368; TROLLI 1972, pp. 76-79; BIFFI 1998, p. 91; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, pp. 917-18 e n. 394; *Motti e Faccie del Piovano Arlotto*, p. 367. Per quanto concerne «*l'alia* dello ancipitre» (II. XLVI, 8), il contesto non permette di comprendere se si tratti di una forma singolare o plurale (ma traduce un plurale del latino poggiano); per il singolare *alia* cfr. ROHLFS §360: è toscano rustico tipico dell'area di Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto; in Pulci si trova il plur. *alie*; *alia* plurale (come probabilmente nel nostro testo) è usato dal Morelli, cfr. TROLLI 1972, p. 79.

¹¹⁶Assimilabile ai casi toscani dialettali del tipo «*la case*», «*la chiese*», «*la carte*», ecc., presi in esame in ROHLFS §351; cfr. anche RUGGIERI 1959 e, per il Poliziano, ROGGIA 2001, p. 68.

¹¹⁷Cfr. ROHLFS §486; per l'area emiliana STELLA 1968, p. 275 e MATARRESE 2004, p. 78, dove si mette in rilievo che la forma è frequente nel Boiardo dell'*Innamoramento*, opera che gode di statuto letterario più basso rispetto agli *Amorum libri*, dove infatti una sola occorrenza è rilevabile: cfr. MENGALDO 1963, p. 61; un solo caso menzionato in TROLLI 1997, p. 123; per le cancellerie lombarde cfr. VITALE 1953, p. 90 (l'uso del *chi* al nominativo è registrato come «del tutto prevalente» rispetto a *che*); per il mantovano GHINASSI 1965, p. 116, BORGOGNO 1980, pp. 95-97 e SCHIZZEROTTO 1985 (occorrenze rilevate nei testi alle pp. 89, 90-93, 96, 98, 125 e 129). Una ricerca sul *corpus OVI* conferma pienamente la compatibilità del fenomeno con tutta l'area settentrionale, anche veneta.

¹¹⁸Cfr. ancora ROHLFS §486 e soprattutto FORMENTIN 1996, che ha messo in evidenza come nei testi napoletani di età angioina e, in buona parte, anche aragonesi, nonché in altri antichi volgari campani, della Puglia, della Lucania e di parte del Lazio, nell'ambito della morfologia del pronome relativo si mantenga una netta opposizione bicausale fra *chi* (soggetto) e *che* (oggetto); l' analogia con il nostro caso è dunque, di nuovo, parziale, perché in F si ha *chi* sia come soggetto sia come oggetto.

¹¹⁹In ROHLFS §483 e §486 è segnalata la forma *ched* (sogg. e ogg.) in posizione prevocalica, in antichi testi sia toscani sia settentrionali.

6.3.4 VERBO

Per quanto concerne la morfologia verbale, si riscontrano molte delle peculiarità e innovazioni che, diffuse a Firenze già nel tardo XIV secolo, si affermarono pienamente nel XV perlopiù per influsso dei dialetti toscani occidentali, perdurando il più delle volte per tutto il XVI e divenendo modello per gli scriventi anche al di fuori di Toscana.¹²⁰

TEMI

Si riscontra spesso il tipo *missi* in luogo di *misi* (es. *inframisse* I. II, 4, *sottomisse* I. XXXIV, 7 e II. III, 3, ecc.),¹²¹ ma cfr. ad es. *sottomise* (II. XVI, 5); esclusivo il tipo *arò* e *arei* per *avrò* e *avrei* (es. *arò* I. XLI, 8; *arà* I. III, 5 2 occ.; *aremo* I. IX, 5; *arebbono* I. XXI, 5; *arebbe* II. XXV, 6) con dileguo della *-v-* intervocalica,¹²² come negli autografi di Lorenzo il Magnifico, «l'unico tipo ammesso, in deroga a quelli citati», è il caso unico del futuro non sincopato, che nel XV comincia a riprendere terreno: cfr. *averà* I. XXXIV, 5;¹²³ infine, è esclusivo anche il tipo *fussi* al posto di *fossi* (cfr. ad es. *fusse* I. XXXVI, 10; I. XXXVIII, 3; II. V, 3 e 5; *fussono* II. VIII, 3, ecc.).¹²⁴

DESINENZE

PRESENTE INDICATIVO

Per la 1^a pers. plur. si hanno alcuni casi di uscita rustica toscana in *-ano/-an*.¹²⁵ cfr. ad es. *abiano* 'abbiamo' I. III, 1, *abitiano* I. XL, 2, *abbiano* II. XL, 7. Alla 3^a pers. plur. pres. indic. della 1^a classe si registra talvolta l'uscita *-ono* (es.: *invocono* I. XIV, 2; *succiono* I. XXXII, 3) accanto alla tradizionale e nettamente maggioritaria *-ano*, fenomeno già diffuso nei secc. XIV e XV, poi in recessione nel corso del XVI.¹²⁶ Notevole il riscontro frequente di forme della 3^a pers. plur. indic. della 2^a, 3^a e 4^a classe in *-ano* anziché in *-ono* (es.: *paiano* I. VIII, 1 e I. XI, 4 e ancora I. XI, 3; *dicano* I. XIII, 2; *vogliano* I. XXIII, 3; *credano* II. XLIX, 3; *unghano* II. L, 6, ecc.): tali desinenze sono ancora piuttosto rare nel XV sec., ma divengono molto frequenti nel XVI, caratterizzando il fiorentino medio e popolare.¹²⁷

¹²⁰MANNI 1979, pp. 139-164.

¹²¹Ivi, pp. 139-41.

¹²²Ivi, pp. 141-42.

¹²³ZANATO 1986, p. 114.

¹²⁴MANNI 1979, pp. 143-44.

¹²⁵Cfr. MIGLIORINI 1983, p. 289 e ZANATO 1986, p. 134.

¹²⁶MANNI 1979, pp. 144-45; MIGLIORINI 1983, p. 391, ZANATO p. 135, GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. CXVIII e MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 919.

¹²⁷Cfr. in particolare MANNI 1979, p. 146; inoltre, MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 919.

IMPERFETTO INDICATIVO

Nella 3^a pers. plur. imperf. indic. le forme uscenti in *-vano* sono nettamente prevalenti rispetto a quelle fiorentino-quattrocentesche in *-vono* (cfr. *avevono* I. XVIII, 4; *comandavono* II. XXXVI, 6, casi unici nei libri I-II);¹²⁸ per il verbo ‘essere’ *erano* è quasi esclusiva, ma si dà un caso di *erono* (I. VIII, 5).

FUTURO

Alla 1^a pers. plur. si riscontra solo in un luogo la desinenza di tipo toscano popolare *-no*:¹²⁹ *trattereno* (I. IX, 1). Significativa la presenza – già rilevata sopra nel paragrafo relativo alle doppie/scempie per il consonantismo – di sette casi di futuro in *-rr-*, che è tipico del toscano quattrocentesco: cfr. ad es. *discriverremo* (I. VI, 2 e I. II, 2) e *scrivverremo* (II. XLII, 1).

PERFETTO INDICATIVO

Alla 1^a pers. plur. si ha spesso desinenza scempia *-amo/-emo* (cfr. ad es. *cerchamo* per ‘cercammo’ I. IV, 1; *dicemo* I. XXXIV, 1; *trascendemo* II. III, 1).¹³⁰ Per quanto riguarda la 3^a pers. sing., come anticipato in nota nell’introduzione a questi appunti linguistici, si segnalano due casi di uscita in *-etti*, che sembrerebbe di origine settentrionale (nei testi quattrocenteschi di area nordica alterna con *-ette*),¹³¹ ma l’isolamento delle due attestazioni invita ad essere cauti in tal senso: II. LVI, 7 «Homero essere stato inn-Egipto ne *detti* molti inditi»; II. XV, 1: «*concedetti* a’ chavalieri».

Alla 3^a pers. plur. per i verbi della 1^a classe è nettamente preponderante la desinenza argentea *-orono* (non però sincopata del tipo *-orno*), rispetto alla tradizionale *-arono* (es.: *fundorono* e *fermorono* I. II, 1, *andorono* I. VI, 1; *aquistorono* I. VII, 6; *regnorono* II. III, 3, ecc.); per i verbi irregolari è esclusiva quella in *-ono* (es.: *scripsono* I. XI, 3; *ferono* II. XV, 4; *dissono* II. LII, 3, ecc.). Per il verbo ‘essere’ si segnala la forma *funno* (cfr. ad es. I. XVIII, 6 e I. XX, 1) che alterna a *furono*, maggioritaria.

¹²⁸Il fenomeno – frutto del «conguaglio avvenuto fra le terze plurali sulla base della desinenza *-ono*» che «tende a riprodursi anche all’imperf. indic.» (MANNI 1979, p. 149) – è posteriore di qualche decennio alla comparsa dei presenti in *-ono* e quasi contemporaneo all’affermarsi della desinenza *-o* alla prima persona sing. dell’indicativo (del tipo *amavo*), circostanza che ha prodotto probabilmente un’ulteriore spinta analogica e assimilatoria verso la vocale desinenziale *-o-* in luogo di *-a-*. La forma è usata moderatamente da Lorenzo il Magnifico (ZANATO, p. 136), ma è presente massicciamente negli autografi machiavelliani (MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 919).

¹²⁹MIGLIORINI 1983, p. 289; ZANATO 1986, p. 137; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 919.

¹³⁰Inesistente nel fiorentino antico, si diffuse fra Tre e Quattrocento (anche se in modo non uniforme) probabilmente per influsso del dialetto della vicina Prato o di Siena, cfr. MANNI 1979, p. 150 e n. 2; MIGLIORINI 1983, p. 289; ZANATO 1986, p. 137.

¹³¹Sulla desinenza tipicamente settentrionale *-etti* per la 3^a pers. sing. del perfetto cfr. MENGALDO 1963, p. 126; VIGNALI 1990, p. 110; TROLLI 1997 p. 137; MATARRESE 2004, p. 80; BOLARDO, *La pedù de Cyro*, p. 82. Le uscite *-etti* (1^a pers. sing.) e *-ette* (3^a pers. sing.) sono possibili in Toscana, soprattutto in area pisana e lucchese, ma anche a Firenze (cfr. ROHLFS § 577 e CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 325-26): non però *-etti* per la 3^a pers. sing., come nel nostro testo.

CONGIUNTIVO PRESENTE E IMPERFETTO

Nel cong. pres., alla 3^a pers. sing. e plur. le forme argentee analogiche *-i/-ino*¹³² (es. *abi* I. XXXVIII, 3; *abbino* I. I, 4 e I. VI, 1; *paino* I. III, 4; *astengbino* I. V, 2; *veggino* I. X, 2, ecc.) predominano sulle tradizionali *-a/-ano*. All'impf., invece, alla 3^a pers. sing. si registra alternanza fra *-i* analogica ed *-e*¹³³ (cfr. la frequente oscillazione *fusse/fussi* ad es. II. X, 6 e II. VI, 4; *venisse* II. XI 1; *aquistasse* II. XIII, 9; *avessi* II. XVIII, 3; *usassi* II. XXIX, 9, ecc.). Alla 3^a plur. si ha alternanza fra *-ino* e *-ono*, in totale assenza di *-ero* (cfr. i molti casi di *fussono/fussino* ad es. I. XII, 4 e I. IX, 2; *avessino* II. II, 5; *adempiessino* e *facesino* II. XIII, 1; *volessino* I. XXIII, 4 e *credessino* I. XXIII, 6; *riducessino* II. XXVI, 5; ecc.).

CONDIZIONALE

Il condizionale vede il predominio assoluto della forma *-ebbe* per la 3^a pers. sing. e di *-ebbono* per la 3^a plur. (mai attestato *-ebbero*).

PARTICIPIO

Si registrano alcune forme deboli in *-uto*, ad. es. *paruto* (II. XXI, 2), *renduta* (I. XXIV, 7) e *renduto* (I. XXXI, 4), *riempiuta* (I. XXXXIII, 8), *sentuto* (II. XLIX, 2), *vivuti* (I. VIII, 1) e *vivuto* (I. XXIII, 4); inoltre, da segnalare un discreto manello di participi 'accorciati', come *cerco* (= 'cercato', I. XXIV, 1), *merito* 'meritato' (II. III, 5), *racconti* (= 'raccontati' I. XV, 4 e II. XXX, 4), *toccha* 'toccata' (I. XXVII, 1).

INFINITO

Da segnalare sei forme di infiniti di tipo popolare, in cui è caduta la sillaba finale *-re*:¹³⁴ *ave'* (I. XXIII, 4), *èsse* (I. XXVIII, 4; II. XXIV, 6; II. XXXVI, 9; scempio *èse* a II. IX, 1) e *spégnie* (II. XLVI, 6).

6.3.5 CONGIUNZIONI

La congiunzione *che* (con funzione dichiarativa, consecutiva, comparativa, polivalente) in F assume la forma *chi* circa nel 60% dei casi, indipendentemente dalla

¹³²Cfr. MANNI 1979, pp. 156-61 («l'affermarsi delle terze persone *-i, -ino*, mai definitivo» conobbe fasi «lente e complesse»). Situazione oscillante nel Magnifico (ZANATO 1986, pp. 138-40), in Machiavelli (FRANCESCHINI 1998, p. 375, ma cfr. anche MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 603) e in GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. CXIX.

¹³³Cfr. ancora MANNI 1979, pp. 159-61.

¹³⁴Il fenomeno è ben attestato nella Toscana meridionale, ma anche nel fiorentino popolare, cfr. ROHLFS § 612.

sua posizione prevocalica o preconsonantica.¹³⁵ Analoga chiusura si verifica nelle congiunzioni composte causali del tipo *per chi*, *imperò chi*, *però chi* e in quella finale *acciò chi*. Anche tale forma, da accostare al *chi* relativo di cui si è discorso sopra, è un tratto dialettale del Nord, per quanto più raro rispetto al pronome. Tuttavia, è fenomeno poco segnalato nella bibliografia di riferimento disponibile, sicché è stato necessario uno spoglio diretto su testi e repertori (*corpus OVI*) per accertare l'effettiva attestazione del fenomeno in area settentrionale. Il tratto è rilevabile nei testi mantovani esaminati in SCHIZZEROTTO 1985 (pp. 90-91 e 129) ed è messo ben in evidenza in BORGOGNO 1980 (pp. 149-150), dove viene esplicitamente accostato al fenomeno del *chi* relativo; ivi sono anche segnalati casi di congiunzioni composte con il *chi*, ad es. *fin chi*, come in F: nel nostro caso il fenomeno sembra essere un portato del fatto che le due componenti tendono ad essere percepite come unità morfologiche distinte, di conseguenza il 'che' è sempre atono e può talvolta assumere la forma *chi*, come quando è isolato; a riprova di ciò, in F le congiunzioni composte non sono mai unverbate, nemmeno quando compaiono con il normale *che*, es.: *imperò che*, *perciò che*, ecc...; tale grafia è stata dunque mantenuta a testo, cfr. § 7 i *Criteri di edizione* del testo A. Va tuttavia detto che il *chi* congiunzione è usato altresì al meridione, soprattutto in Sicilia, ma anche in Calabria e in Puglia, cfr. ROHLFS §785; una ricerca nel *corpus OVI* conferma.

6.4 NOTE DI SINTASSI

VERBO: USO DEL GERUNDIO

Talvolta l'uso del gerundio presenta tratti arcaici, assumendo la funzione latina del participio presente attributivo con funzione descrittiva (> relativa), congiunto o predicativo;¹³⁶ cfr. ad es.: «Et Ossiride per certa greca interpretatione dissono havere molti occhi, come quello che cho' suoi razi sì come co· molti occhi circondasse la terra et il mare, alla qual cosa ancora paiano che quadrano le parole del Poeta, dicendo (= 'che dice/quando dice') il sole raguardare et udire ogni cosa» (I. XI, 2); «Ma l'anticho nome del fiume fu Oceano, poi dopo il suo compresso corso Aquila, dipoi da uno certo re fu detto Egipto, la qual cosa testificha il Poeta, *dicendo* (= 'che dice/quando dice') essere stato nel fiume Egipto navi trireme» (I. XIX, 4); «Produce ancora molte e diverse generationi di cammelli et grassi et magri, de' quali alquanti hanno in sul dosso due scrigni, et quelli sono chiamati dictali, de' quali la carne et il lacte quelli del paese usono di mangiare. Quegli che sono acti a portare, portano di peso oltre a X mendine di frumento, ma di huomini ne portano cinque *giavendo* (= 'sdraiati', 'che stanno sdraiati') in un letto [...]. Portano ancora per le guerre in sul dosso due sagiptarii *sedendo*

¹³⁵Si rammenti che in un luogo Y legge erroneamente *di* laddove sintatticamente serve una congiunzione consecutiva *che*, dunque probabilmente il suo antografo recava *chi* (così F in quel punto).

¹³⁶RENZI – SALVI 2010, II, pp. 903 e 905-06; DE ROBERTO 2010, pp. 517-21 e DE ROBERTO 2012, pp. 502-03.

(= ‘seduti’, ‘che siedono’) l’uno contrario all’altro, *pugnando* (= ‘che combattono’) l’uno dalla fronte verso del nimico et l’altro contro a cchi lo seguitasse» (libro III, f. 97v).

CONCORDANZE

Sono molto frequenti i casi in cui il participio rimane invariato, perlopiù in dipendenza dal verbo ‘essere’, cfr. ad es.: «il grano et l’orço esservi portato» (I. XIV, 3); «dicono essergli stato presentato satiri alati» (I. XVIII, 4); «gli fu per la grandezza de’ beneficii la immortalità attribuito» (I. XX, 5); «Dipoi, sendo transferito dagli huomini agl’iddii, gli fu statuito da Iside et da Mercurio et gli onori et i sacri» (I. XX, 6); «Ma dicono essere a ciascuno di loro dedicato una colonna sculta con sacre lettere» (I. XXVII, 3); «Dicono oltre a questo gl’Egiptii da loro essere uscito molte colonie d’uomini» (I. XXVIII, 1); «Et ancora testificano da loro essere uscito la gente d’ i Cholchi le quali sono in Ponto» (I. XXVIII, 2); «Et per questa cagione dicono a niuno essere manifesto le fonti del Nilo» (I. XL, 4); «Dopo il nascimento di questo re, fu ordinato dal suo padre una bella et reale opera» (II. XII, 2). Altre volte, invece, la mancata variazione si riscontra in proposizioni implicite, sotto forma di participio neutro irrigidito, cfr. ad es. «Ma Iside dipoi, vendicato la morte del marito et del fratello collo aiuto del figliuolo...» (I. XXI, 2); «Per la qual cosa appresso a queste nationi per antico costume si circumcidono i fanciulli, tradocto quella consuetudine dagli Egiptii» (I. XXVIII, 3); «Preparato adumque tutte le cose della ghuerra...» (II. XIV, 1). Si tratta di fenomeni ben attestati nel fiorentino tre-quattrocentesco.¹³⁷ Parimenti usuale nel toscano antico la concordanza fra soggetto plurale (o pluralità di soggetti) e verbo singolare, specie in frasi impersonali oppure caratterizzate da anteposizione del verbo,¹³⁸ cfr. ad es.: «Nei primi sei libri si contiene i fatti degli antichi suti innanzi alla guerra Troiana [...]. Dipoi inn- undici libri si conferisce quelle cose fatte dalla guerra Troiana per infino alla morte d’Allexandro di Macedonia» (I. IV, 5); «Aferma gli scriptori queste cose solamente potere essere ancora lette nelle colonne» (I. XXVII, 6); «Facevano oltre a questo le case di canne, della qual cosa rimase le vestigie apresso a’ pastori d’Egipto, con ciò sia cosa che per infino a qui e’ non pruovino essere fatti altri abitacoli, se non di canne» (II. II, 3); «l’oro et l’ariento col vivorio et l’ornamento delle pietre fu tolto da’ Persi in quel tempo che Cambisse arse et consumò e templi degli Egiptii» (II. V, 4); «Era intorno a quella molte abitazioni» (II. VIII, 5); «Non tornò solamente di questa expeditione ricchi i cavalieri, ma ancora universalmente tutto l’Egipto acchomolò maxima abondantia di ricchezze» (II. XIV, 12).

¹³⁷Cfr. BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 159-76; TROLLI 1972, pp. 132-33 e 135-37; *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, pp. 376-77; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, pp. 923-24.

¹³⁸Cfr. di nuovo BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 168 e 171-74; TROLLI 1972, pp. 137-39; MARTELLI 1972; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 924.

COSTRUZIONE *AD SENSUM*

Si ha non di rado costruzione *ad sensum*, soprattutto quando il soggetto è un nome collettivo al singolare o un pronome indefinito, cfr. ad esempio i seguenti casi: «Et per quella sollecitudine il popolo, notata la grandezza del crescere et dello scemare, conoscevano immediate l'abondanza che doveva seguitare» (I. XXVI, 11); «Ma se in alcuno luogho della casa fusse stato trovato un cane morto, ciascuno di quella casa, fatto il pianto, si radono tucto il corpo» (II. XLIII, 2); «Ànno appresso a loro di costume di dare im pegnio a' creditori i corpi de' loro morti, et seghuita grandissima infamia a chi non si riscotesse, et mancano di sepultura» (II. LII, 1).

PARAIPTASSI

Si tratta di costruzione assai diffusa nel fiorentino tre-quattrocentesco,¹³⁹ di cui si trovano alcune occorrenze anche nel nostro testo, cfr. i seguenti casi: «Diviso in questa forma il governo del regno, che fece preside Busiride della Finice et delle parte marittime et Anteo delle prossime regioni d'Itiopia et di Libia, et Osiride dipoi, con tucte le sue genti partitosi d'Egipto, seguitò la speditione menando seco il fratello» (I. XVII, 3); «Seppellite adunque tutte le parti d'Osiride accetto che la virile – perché quelle non le volendo alcuno de' congiurati averle apresso di sé furono giptate da *Lifone nel fiume, le quali da Iside dipoi non con minore honore che altre parte di sé furono sepellite – et insegnò la sua immagine essere coltivata et essergli facti i sacri et le pietose ceremonie, sì chome a proprio iddio» (I. XXII, 4); «Adunque non essere da maravigliarsi di quello che ssi dice del Nilo, che sse nel tempo della state e' cresce, et diminuisca il verno» (I. XXXVIII, 9); «Dicono adunque il victo di quelli antichi Egiptii essere stato erba et cavoli di palude et radice d'erbe, le quali sperimentate da gusto degli huomini, conprobate, et dicono havere inprima usata quella herba la quale e' chiamano agrosti» (II. II, 1); «Et pare che llo iddio chi è coltivato in Thebe gli dicesse infra 'l sogno non dovere esse il suo regno infra gli Egiptii né felice né continovo, se, inprima uccisi tutti e sacerdoti d'Egipto, et non passasse choi suoi per mezo d' i loro cavalieri» (II. XXIV, 6); «Agravando la fame per alcuno tempo l'Egipto, tanto che molti per la carestia del cibo non s'astennono della carne humana, et a tutto gli animali sacri lasciarono senza esser tocchi» (II. XLIII, 1).

RIPETIZIONE DELLA PREPOSIZIONE

Si registrano alcuni casi di reiterazione della preposizione dopo inciso o frase subordinata, talvolta con *variatio* nella scelta della preposizione (cfr. di seguito il primo esempio): «Et cum ciò sia cosa che 'l numero degli anni paia mancare di fide, si sono

¹³⁹Per un quadro sulla paraipotassi in testi fiorentini quattrocenteschi cfr. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, pp. 925-26, soprattutto la n. 440.

alquanti sforzati *che*, non essendo presso a quegli più antichi ancora noto il moto del sole, *di* misurare l'anno del corso de la luna» (I. XXVI, 3); «Dipoi, passato il X anno, ebbe risposta dallo oracolo *chi*, placato che egli avessi quello iddio chi <è> celebrato inn- Eliopoli, *chi* raguardasse nella faccia d'una femmina la quale niuno altro avesse cognosciuto, se non suo marito» (II. XVIII, 3); «La seconda ragione dicono *che* gli antichi Egiptii, apresso ad e' quali non era alcuna disciplina militare, *che* essendo spessissime volte superati colle guerre da' vicini avere pensato di portare qualche segno, il quale i militi seghuitassono» (II. XLV, 4).

GIUSTAPPOSIZIONE

Non di rado si rileva l'omissione del relativo *che*, secondo un uso linguistico di origine cancelleresca assai frequente nel toscano del XV secolo, ma diffuso anche in aree non toscane;¹⁴⁰ tale fenomeno, «presente ancora largamente nel Machiavelli e negli scrittori fiorentini della sua generazione, scompare quasi del tutto nel corso del '500, non solo nella prosa letteraria».¹⁴¹ Cfr. i seguenti esempi: «quello similmente è dispartito di tempo è più noto che non è quello che è chonfuso per il tempo» (I. III, 6); «Adunque tutta questa historia [...] comprende anni mille cento trentotto, eccettuati quelli per infino alla guerra Troiana abiamo discripto» (I. V, 2); «ma quelle cose per ignioranzia saranno lasciate, la industria degli altri le correghino» (I. V, 2).

7. CRITERI DI EDIZIONE DEL VOLGARIZZAMENTO A (MANOSCRITTO MAGL. XXIII 46 DELLA BNC DI FIRENZE)

Per i motivi illustrati sopra, l'edizione critica del volgarizzamento A è basata sul manoscritto Magliabechiano XXIII 46 della BNC di Firenze (= F). Dal momento che si tratta di un testo anonimo, ho ritenuto opportuno adottare un atteggiamento il più possibile conservativo, anche nei confronti della resa grafica del testo.

Nella trascrizione ho sciolto tacitamente le abbreviazioni (eccetto alcuni casi particolari, per cui cfr. *infra*), separato le parole in *scriptio continua*, distinto *u* da *v*, regolarizzato l'alternanza di *i* ed *j* riconducendo tutto a *i*, introdotto i diacritici, la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno.

Per quanto concerne i diacritici, in particolare:

¹⁴⁰Cfr. ROHLFS §483; GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. CXXXIV (si noti che Guicciardini tende ad omettere il *che* relativo dopo il dimostrativo *quello*, analogamente a quanto avviene nel volgarizzamento); TROLLI 1972, pp. 140-41; MIGLIORINI 1983, p. 292; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 925; PIOTTI 2012-2013; BINAZZI 2014, pp. 255-57.

¹⁴¹*Motti e facezie del Piovano Arlotto*, pp. 381-82.

- ho usato l’apostrofo per indicare l’afèresi in *l’* articolo e, inoltre, per segnalare l’apocope di *i* nelle preposizioni articolate al plurale (del tipo *a’, de’, da’*), in *dipo’* per *dipoi* e in *assa’* per *assai*, ma non in *suo* per *suoi* (si tratta infatti di forma invariata del possessivo *suo*, assai comune nel toscano quattrocentesco);¹⁴² infine, ho usato l’apostrofo per distinguere *e* congiunzione e articolo masch. pl. tipico del fiorentino-quattrocentesco da *e’* pronome soggetto debole (masch. sing. e pl.);¹⁴³
- ho impiegato il puntino alto · per indicare la caduta di una consonante finale per assimilazione (es.: II. XXXVI, 8 *u· monte*), mentre il raddoppiamento fonosintattico è segnalato semplicemente mediante trascrizione della consonante doppia e spazio bianco fra le due parole;¹⁴⁴
- ho adoperato il trattino per evidenziare il raddoppiamento della consonante finale dei monosillabi *inn-* e *nonn-* davanti a parola iniziante per vocale, come prevalentemente in uso nelle edizioni di testi antichi;
- ho messo l’accento distintivo su *à, ànno* 3ª pers. sing. e plur. del verbo ‘avere’;
- non ho impiegato l’accento per distinguere il *che* con valore causale.¹⁴⁵

Per quanto riguarda la separazione delle parole:

- le preposizioni articolate sono state unite (come d’altronde si presentano nel ms. F) quando hanno consonante doppia; ho invece mantenuto la grafia discreta quando presentano la scempia;
- in merito allo scioglimento del nesso grafico *chel*, ho deciso – come generalmente invalso nella prassi editoriale di testi italiani antichi, per quanto in modo non del tutto uniforme – di proporre una soluzione basata sulla natura grammaticale del secondo elemento. Di conseguenza, ho messo a testo *che l’* quando il secondo elemento è articolo (nel saggio di edizione non si danno occorrenze in cui il secondo elemento sia pronome: in tal caso si sarebbe stampato *ch’el*);¹⁴⁶

¹⁴²MANNI 1979, pp. 133-34.

¹⁴³Sulla questione, ancora aperta, relativa alla problematica omografia fra *e* congiunzione ed *e* articolo masch. pl. nelle edizioni di testi italiani antichi – criticità che alcuni studiosi propongono di risolvere mettendo a testo *e’* con apostrofo per l’articolo e per il pronome, lasciando *e* alla sola congiunzione – cfr. la sintesi in MODERNA 2009, pp. 66-68.

¹⁴⁴Mi adeguo dunque alla soluzione adottata da Arrigo Castellani già a partire da CASTELLANI 1948 e poi in tutte le sue edizioni successive, definitivamente messa a sistema in CASTELLANI 1982, p. XVII. Cfr. anche le osservazioni in STUSSI 2005, p. 348.

¹⁴⁵Si è dunque evitato di mettere a testo *ché*, seguendo la proposta di Roberto Antonelli in GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*, che ritiene arbitraria la soluzione accentata (la proposta è accolta poi dal medesimo studioso in *Poeti della Scuola Siciliana*, p. XCVIII, nonché da Inglese in DANTE, *Commedia*, p. 389). Ad ogni modo, si segnalerà sempre nel commento quando la congiunzione ha valore causale, al di là di ogni ragionevole dubbio.

¹⁴⁶Sempre in MODERNA 2009 (pp. 60 e n. 44 e 144-47) è disponibile un’utile sintesi relativa alle varie soluzioni adottate nell’ambito della filologia italiana in merito alla resa grafica dei nessi del tipo *chel* e *sel*.

- sono separate le parole composte con elemento rafforzante, perché il ms. di base presenta costantemente un mancato raddoppiamento, dunque: *sì c(h)ome, acciò che/ acciò chi, (im)però che/ (im)però chi, da che, più tosto, da poi*;
- sono distinti *perché* causale e finale da *per che* esplicativo;
- un caso particolare è costituito dalla congiunzione causale *perché* nei luoghi in cui si abbia chiusura del *che* in *chi*;¹⁴⁷ dal momento che il copista di F in questi casi impiega sempre la grafia discreta *per chi* (mentre quando non si ha chiusura scrive *perche*), ho deciso di mantenere la distinzione, evitando di mettere a testo *perchi*;
- è sempre unito *mezodì/ meçodì*, mentre sono separati *non di meno* e *niente di meno*.

In ossequio al criterio conservativo enunciato sopra:

- ho mantenuto tutti i nessi consonantici latini, le *b* e le *y* etimologiche e pseudo-etimologiche, i nessi *-ti-* con valore *-zi-*, i grafemi *ph* e *th* nelle parole di origine greca, la congiunzione *et* sia davanti a vocale sia dinnanzi a consonante;
- ho conservato l'oscillazione fra i segni grafici *ç* e *ç̃* la *b* prima di consonante velare (cfr. ad es. I. III, 5 *faticha*, I. VIII, 8 *chose*, II. VII, 2 *luogho*, I. VII, 4 *mantengha*), la *i* diacritica in presenza di suoni palatali (cfr. ad es. I. XII, 1 *ogniuno*, I. XIII, 3 *regniato*, I. XIX, 5 *leggere*), la grafia *-ngn-* per *-gn-* (cfr. ad es. I. VIII, 5 *ingniudì*), l'oscillante presenza di *n* nei nessi con consonante labiale e davanti a *m* (cfr. I. XXXIII, 7 *inperfetta*, I. XXXIV, 2 *inbagniano*);¹⁴⁸
- ho conservato le grafie come *aqua* (I. XXX, 7) e *aquatile* (I. XXXV, 8), *di qui* per 'di cui' (II. VII, 7), *quore* per *cuore* (II. I, 5), *disquteremo* per 'discuteremo' (I. XXXVIII, 1);
- per quanto concerne i numerali, nei casi, molto frequenti, in cui essi vengano riportati in cifre romane e le migliaia siano indicate con *m* in apice, tale sistema è stato fedelmente mantenuto a testo (cfr. ad es. I. XXVI, 1: *XXIII^m d'anni*).

Nella presente edizione indico fra parentesi uncinate le integrazioni congetturali. Le lacune sono segnalate tramite l'uso di tre asterischi inseriti entro parentesi uncinate; nel caso di lacune verosimilmente prodottesi per omoteleuto o per omeoarco, l'ultima o la prima parola divinabile al di là di ogni ragionevole dubbio viene inserita prima della chiusura o appena dopo l'apertura della parentesi uncinata ed è evidenziata mediante l'uso del grassetto, per rendere evidente che si tratta di una congettura (cfr. le considerazioni formulate in merito nelle *Conclusioni* alla *Nota al testo*,

¹⁴⁷Per questo tratto peculiare cfr. *supra* il § 6, *Nota linguistica al testo A*, paragrafo dedicato alla morfologia della congiunzione.

¹⁴⁸Nei casi in cui la nasale sia resa con il *titulus*, dato l'uso grafico oscillante del copista sciolgo fra parentesi, optando per la soluzione dotata di maggiori attestazioni scritte per esteso all'interno del manoscritto (ad es., i derivati di 'immortale' sono per lo più scritti *immortale*, cfr. ad. es. I. I, 5, dunque nei casi dubbi si scioglierà *i(n)mortale*, cfr. I. II, 4).

§ 4). I numeri romani in grassetto indicano il numero di libro e di capitolo in cui si è diviso il testo volgare, mentre quelli in cifre arabe fra parentesi quadre indicano le sotto-ripartizioni dei capitoli in paragrafi. Fra parentesi tonde segnalo il numero di foglio (*recto* o *verso*) del manoscritto base F, quando si ha cambio di foglio; qualora esso avvenga a metà di una parola, colloco la parentesi appena prima di quest'ultima, ma segnalo tramite barra verticale in mezzo alla parola in questione il punto preciso in cui è avvenuto il cambio. In margine al testo colloco i rimandi alla divisione in libri e capitoli dell'edizione greca, in modo da fornire un confronto agevole con il testo originale, per quanto esso non costituisca il punto di partenza diretto del volgarizzamento. Il raffronto con il testo di Poggio è riservato al commento, cfr. il seguito. Come anticipato sopra nelle *Conclusioni* alla *Nota al testo A* (§ 4), appongo un piccolo asterisco in apice prima dei nomi propri di persona, di popolo o di luogo che si presentino in una forma scorretta, sui quali tuttavia si è ritenuto opportuno non intervenire; invece, nei rari casi in cui si è deciso di ricostruite tali forme sulla base di un'altra occorrenza all'interno del testo, esse sono segnalate a testo mediante l'uso del corsivo.

L'apparato critico è costruito in modo positivo e presenta un'unica fascia, all'interno della quale sono registrate tutte le lezioni non accolte a testo, ad esclusione di quelle puramente grafico-linguistiche. Come anticipato nelle *Conclusioni* della *Nota al testo* (§ 4), in apparato ho messo in rilievo con l'uso del grassetto le lezioni introdotte dal copista di Y su spazio precedentemente lasciato in bianco (più raramente su rasura), designandole con la sigla Y². Per non rendere ipertrofico l'apparato, evito di specificare quando Y² è intervenuto su spazio bianco, dal momento che queste informazioni sono già state date nel dettaglio all'interno della schedatura al § 5. Quando il copista di Y ha lasciato uno spazio vuoto non colmato in seguito, ho inserito in apparato <...>, seguito dalla sigla Y. Nell'apparato si fa uso delle seguenti abbreviazioni o sigle:

cass.: 'cassato'

corr.: 'corretto'

esp.: 'espunto'

i.l.: 'in interlinea'

su ras.: 'su rasura'

F^{m2}: interventi di una mano secondaria su F

Y²: interventi secondari del copista stesso di Y

8. CRITERI DELLE NOTE DI COMMENTO

Nelle note di commento si rende innanzitutto conto della lettera del testo, laddove sia necessaria una spiegazione; inoltre, si istituisce un confronto con il testo latino di Poggio, mettendo in luce le principali modalità traduttorie cui l'anonimo volgarizzatore fa ricorso; il testo poggiano è sempre trascritto secondo il ms. di riferimento Pr (= ms. Garret 105), cui rimanda il numero di foglio riportato fra parentesi alla fine di ciascuna

citazione.¹⁴⁹ Per evitare di creare una fascia di commento ipertrofica, si sono limitate al minimo indispensabile le spiegazioni relative ai contenuti del testo greco di Diodoro, per il quale si è ritenuto preferibile rimandare direttamente alle note di commento dell'edizione critica di riferimento (= DIODORE DE SICILE I, ed. Bertrac). Per supplire alla mancanza di un glossario, le note di natura lessicale sono contraddistinte dal simbolo ♦, in modo che risultino immediatamente identificabili e sia possibile istituire un agevole confronto con le scelte lessicali del volgarizzamento B, stampato a fronte.

¹⁴⁹Qualora fosse necessario citare un passo in cui Pr reca un errore isolato (o in comune con il gruppo Chig Co Pa V₂ V₃), si è inserita la lezione corretta e lo si è segnalato (i casi sono comunque molto rari). Invece, per gli errori di β presenti in Pr ed ereditati dal volg. A si è messa a testo la lez. corretta della famiglia α, segnalando però l'errore caratterizzante β fra parentesi quadra, poiché esso rende ragione delle lezioni che troviamo nel volgarizzamento. Nei pochi punti in cui il testo volgare presenta comunanza di errore con i mss. Ch₁, Bo₂ e Gl (per cui cfr. § III. 1) la circostanza è segnalata e commentata in nota.

NOTA AL TESTO B

1. IL MANOSCRITTO UNICO TROTTI 301

Come si è visto nel Capitolo IV, il volgarizzamento B è tramandato dal manoscritto unico Trotti 301 della Biblioteca Ambrosiana di Milano, verosimilmente in forma autografa; andò a stampa nel 1526 a Firenze, dai Giunti, con il titolo *Delle antique historie fabulose*; infine, a Venezia, Giolito de' Ferrari ripropose l'edizione giuntina pressoché identica, nel 1542 e poi nel 1547; ma, come già osservato, il testo delle stampe si presenta rimaneggiato, circostanza che rende non solo illegittima, ma di fatto impraticabile una *restitutio textus* unitaria.¹⁵⁰ Per il volgarizzamento B esistono dunque due 'sottoversioni', B_T (Trotti 301) e B_G (giuntina), i cui reciproci rapporti sono stati sondati, sin dove possibile, al § IV.6. Ne è emerso che la versione a stampa sembra essere frutto di un processo di rielaborazione e sfronamento testuale rispetto a ciò che si legge nel manoscritto e che quest'ultimo sicuramente rappresenta uno stadio del testo precedente l'edizione giuntina. Allo stato attuale delle ricerche, e in mancanza di dati esterni, l'ipotesi più plausibile è che la riscrittura sia stata approntata appositamente per la stampa. A rigore, dunque, si dovrebbero allestire due edizioni distinte, una per B_T e una per B_G.¹⁵¹ Tuttavia, dal momento che ciò è parso tutt'altro che ragionevole, si è deciso di dare l'edizione critica del testo così come tramandato dal ms. Trotti 301 (il quale peraltro, come si è visto, è forse un autografo dell'anonimo volgarizzatore); al § IV.6 e all'*Appendice* 3 è affidato il compito di rendere debitamente ragione dell'indagine svolta circa i rapporti fra il manoscritto e la stampa. Veniamo dunque ora al manoscritto ambrosiano, di cui si propone innanzitutto una scheda descrittiva.

MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, MS. TROTTI 301

Cart.; mm 240 × 172; ff. II (III) + 174 (173) + II¹.

Numerazione dei fogli moderna, di biblioteca, a matita, nell'ang. sup. dx. Altra numerazione antica nei ff. 1-63, a inchiostro. C. ca 1513 (cfr. le osservazioni in coda alla scheda).

DESCRIZIONE ESTERNA

FASCICOLI. Ventiquattro fascicoli di varia composizione: I-V⁸, VI⁴, VII-VIII⁸, IX⁶, X⁴, XI-XVIII⁸; XIX⁶, XX⁴, XXI-XXIV⁸. Segnature interne di varia tipologia (lettere latine o greche maiuscole/minuscole; numeri arabi e romani). Richiami orizzontali in tutti i fascicoli (ma non nel VI, IX, XIII e XX, quando il termine del fascicolo corrisponde alla fine di un libro); sono sempre collocati nell'angolo inf. dx. del *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo.

RIGATURA. A inchiostro. Disposizione del testo a piena pagina, mm. 20 [180] 50 × 20 [110] 35; 24 ll. su 24 rr.; la scrittura comincia sempre sopra la prima riga, salvo rare eccezioni.

FILIGRANA. *Ancora* inscritta in un cerchio e sormontata da una stella, accostabile ai tipi BRIQUET 480 (Arndoldstein, 1508; var. id. Roma 1513 e Vicenza 1515; var. simil. Laibach 1519) e 481 (Arndoldstein 1510-14 e Laibach 1514; var. simil. Treviso 1514-19).

SCRITTURA. Una sola mano in scrittura umanistica corsiva ha vergato il testo del manoscritto e anche le numerose varianti a margine e correzioni (buona parte delle quali *inter scribendum*). Alcune variazioni di scrittura all'interno del codice: chiara e relativamente ordinata all'inizio (circa per i primi tre libri),

¹⁵⁰Infatti, a tratti non risulta possibile effettuare una collazione in senso stretto fra il testo manoscritto e quello a stampa.

¹⁵¹A tale proposito si veda almeno ORLANDI 1994.

diventa nel IV, V e in parte del VI decisamente trascurata (aumento delle legature, ingrandimento del modulo, comparsa di tratti aguzzi, maggiore rapidità di esecuzione), per poi ripiegare negli ultimi ff. verso una maggior cura di esecuzione. Inchiostro marrone chiaro (ff. 1r-67v), marrone scuro (68r-162r), marrone rossiccio (162v-173v).

ANNOTAZIONI E REVISIONI. Numerose postille marginali attribuibili alla stessa mano che ha vergato l'intero codice. Poche annotazioni di mano posteriore (forse la medesima che ha numerato i ff. fino a 63, cfr. sopra) ai ff. 5r, 11r, 28v, 29r-v, 30r, 51r, 52v, 53r, 54r, 56v e 57v.

LEGATURA. Piatti in cartone grigio chiaro (mm. 236 × 168); dorso piatto e mobile; cucitura a vista sul dorso, con fili fissati verticalmente su due rinforzi di pergamena incollati orizzontalmente a cavallo tra il dorso e i piatti ant. e post.

SEGNATURE E NOTE DI BIBLIOTECA. In basso sul dorso si intravede il n° 89, parzialmente coperto da etichetta riportante l'attuale segnatura «Trotti 301». In alto sul piatto ant. e sul contropiatto ant. altre due etichette cartacee con segnatura «Trotti 301 Biblioteca Ambrosiana». Sul foglio di guardia IIr è presente una lunga nota attribuibile a don Carlo Trivulzio:¹⁵² «Questo codice contiene i sei libri di Diodoro Siculo delle Antiche Istorie favolose, et è la medesima versione, se non differente in qualche piccolissima parte nel trasporto delle parole, di quella stampata in Firenze dal Gionti l'anno 1526, in ottavo, nella quale edizione il Gionta nella prefazione non dice da chi sia tradotta. Comunque la sia, questa copia è scritta per quanto a me pare avanti l'anno 1526; quanto sortirà alla luce i Traduttori del sig. Argelati noterò, se vien scoperto il traduttore».

STORIA DEL MANOSCRITTO. Il ms. appartenne ai codici facenti parti del patrimonio librario della famiglia Trivulzio di Milano, diviso nel 1816 fra Gian Giacomo e sua nipote Cristina – figlia erede del defunto Gerolamo Trivulzio, allora bambina, poi sposa Belgiojoso. Il ms. è infatti registrato nella bozza manoscritta dell'inventario di divisione oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana con segnatura H 150 suss., che l'abate Pietro Mazzucchelli stese all'atto di formalizzazione della spartizione della biblioteca Trivulzio in due lotti di libri («piede A» e «piede B»):¹⁵³ a p. 83 della sezione «B» del manoscritto (quella titolata appunto «piede B»), al numero 633 si legge: «Sei Libri di Diodoro Siculo delle Antiche Istorie favolose. Cod. Cart. del sec. XV. In 4°». Il codice è stimato del valore di 10 lire. Come tutti quelli catalogati nel lotto «B» dal Mazzucchelli, il ms. fu assegnato a Cristina nella spartizione ereditaria, e passò poi nel 1871 alla figlia di costei, Maria, che nel 1861 andò in sposa a Ludovico Trotti Bentivoglio; questi nel 1907 donò i circa 440 manoscritti superstiti alla Biblioteca Ambrosiana, dove oggi costituiscono il fondo Trotti.¹⁵⁴

¹⁵²La lunga annotazione non è sottoscritta, ma la sua analisi rivela che essa è attribuibile con buon margine di probabilità alla mano di don Carlo Trivulzio (1715-1789, bibliofilo, collezionista e appassionato d'arte e di storia); egli era solito prendere alcuni appunti circa gli autori e la provenienza dei manoscritti della propria biblioteca (cfr. *infra* la STORIA DEL MANOSCRITTO), vergandoli direttamente sui fogli di guardia del codice, come in questo caso, o incollando un foglio aggiuntivo di carta rigata. Il ms. Trotti 301 non figura fra quelli segnalati in SEREGNI 1927, dove alle pp. 135-49 viene fornito un prospetto di alcuni dei codici ex Trivulzio, oggi Trotti, che riportano annotazioni di don Carlo. In ogni caso, la grafia della nota del Trotti 301 è compatibile con quella delle poche testimonianze sicuramente autografe di don Carlo Trivulzio, il quale si serviva talvolta di una scrittura elegante e formale (attestata ad es. nei mss. NA C 88-89 e Triv. 701 della Biblioteca Trivulziana di Milano, oppure nel ms. ambrosiano Trotti 74), altre volte di una grafia più corsiva e disordinata, che presenta comunque notevoli affinità con la prima (cfr. i mss. Triv. 449 della Trivulziana e Trotti 55 e 458 dell'Ambrosiana). La nota contenuta nel manoscritto Trotti 301 è vergata con una scrittura da ricondurre alla seconda tipologia, meno formalizzata.

¹⁵³A tale proposito cfr. PASINI 1993; per identificare la corrispondenza numerica fra la segnatura nell'inventario di divisione del Mazzucchelli e l'attuale segnatura in Ambrosiana è imprescindibile l'*Appendice 3* (pp. 675-85, cfr. p. 683 per il Trotti 301).

¹⁵⁴Il «piede A», ereditato da Gian Giacomo, rimase invece ai Trivulzio e, arricchito negli anni, fu venduto al Comune di Milano nel 1935 da Luigi Alberico Trivulzio. Questo fondo, annesso al preesistente Archivio Storico Civico, forma oggi la Biblioteca Trivulziana, con sede nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco di Milano; cfr. ancora PASINI 1993, pp. 647-50 e 660-67.

DESCRIZIONE INTERNA

DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, libri I-V, volgarizzamento anonimo diviso in sei libri.¹⁵⁵ Presenti gli *argumenta* prima di ciascun libro. Il testo inizia in corrispondenza di *Bibl. st.* I. VI, 3.

Libro I: ff. 1r-20r. *Titulus* dell'*argumentum*, f. 1r: «Nel p(rimo) libro de Diodoro Siculo si co(n)tengon queste cose». *Inc. argumenti*, f. 1r: «Della creation del mondo varie opinioni». *Inc.* libro (= *Bibl. st.* I. VI, 3), f. 1r: «Quando prima fussi generato lhomo, son due opinioni de historici non fabulosi». *Expl.*, f. 20r: «di memoria degne tractereno».

Libro II: ff. 20v-43r. *Titulus* dell'*argumentum* f. 20v: «Quel che nel 2° si contiene». *Inc. argumenti*, f. 20v: «E facti delli re di Egypto insino a Damaso». *Inc.* libro (= *Bibl. st.* I. XLII, 1) f. 21r: «Per essere troppo prolixo el primo libro». *Expl.*, f. 43r: «Dicto delli Egyptii passerem alli Assyrii».

Libro III: ff. 43v-69r. *Titulus* dell'*argumentum*, f. 43v: «Nel tertio si contengono». *Inc. argumenti*, f. 43v: «E facti di Nino p(rimo) re de Assyria». *Inc.* libro, f. 44r: «Dicto insin qui delli dii de re antiqui del sito et forma». *Expl.*, f. 69r: «in fino alhora incognite et ne scripse. & qui sia fine al libro tertio».

Libro IV: ff. 69v-101r. *Titulus* dell'*argumentum*, f. 69v: «Quel che si contien nel libro 4°». *Inc. argumenti*, f. 69v: «Delli Ethiopi di là da Libya». *Inc.* libro, f. 70r: «Describe de libri di sopra le cose degne di memoria». *Expl.*, f. 101r: «Et questo de Dionysio secondo el promisso ordine».

Libro V: ff. 101v-143r. *Titulus* dell'*argumentum*, f. 101v: «Quel che nel quinto si contenga». *Inc. argumenti*, f. 69v: «De Dionysio Priapo Hermafrodito et Muse etiam cose fabulose». *Inc.* libro, f. 102r: «E quasi impossibil che li scriptori di cose antique». *Expl.*, f. 143r: «come promettemo nel principio faren fine al quinto libro et nel sexto diren di tutte linsule».

Libro VI: ff. 143v-173v. *Titulus* dell'*argumentum*, f. 143v: «Quel che nel sexto si contiene». *Inc. argumenti*, f. 143v: «Di sicilia et cose fabulose in epsa». *Inc.* libro, f. 144r: «Appartenendosi al hystorico exprimer ogni cosa». *Expl.*, f. 173v «gran tempo le tennono: di che a tempo et loco».

BIBLIOGRAFIA

CERUTI COGLIATI, XLVIII (*Inventario Trotti*), scheda n° 249; KRISTELLER, *Iter*, I, p. 348 (il manoscritto è erroneamente datato al XVII secolo).

Il manoscritto non presenta sottoscrizioni, né datazione espressa. Tuttavia, al foglio 151r sul margine destro il copista ha annotato: *nu(n)c semet ip(s)os interf(i)c(iu)nt(ur) ad XX(mila) an(n)o 1513 d(e)m(en)se sept(embre)*. Il *ductus* dell'annotazione (leggermente più corsivo rispetto alla scrittura del testo, ma sicuramente compatibile con la mano del copista stesso) e l'inchiostro (lievemente più chiaro e rossiccio, ma forse per maggior esposizione all'umidità o alla luce, dato che si trova sul margine esterno) suggeriscono che essa potrebbe forse essere stata aggiunta in un momento successivo alla copia del manoscritto.¹⁵⁶ La nota è vergata in corrispondenza di un periodo in cui il testo del volgarizzamento – che nella carta precedente conteneva una rapida descrizione della conformazione geografica della penisola britannica, compreso un riferimento al territorio scozzese – accenna al fatto che le popolazioni locali sono governate da diversi re e principi e vivono in totale tranquillità e pace, concludendo tuttavia: «Ma di lor pugne più a pien, dicendo come Cesar li vincessi». Dato dunque il

¹⁵⁵I libri risultano in tutto sei anziché cinque perché il primo libro di Diodoro è diviso in due, come nella traduzione latina di Poggio Bracciolini, cfr. *l'Introduzione*. Nella scheda si fa riferimento al numero di libri del volgarizzamento.

¹⁵⁶Si aggiunga inoltre che non solo questo, ma tutti i *marginalia* dei libri V e VI (ff. 102r-173r) presentano inchiostro leggermente più chiaro e rossiccio rispetto a quello del corpo del testo, e che la medesima variazione di colore – sebbene meno evidente – interessa anche le porzioni di testo più vicine al margine esterno dello specchio di scrittura, circostanza che parrebbe avvalorare l'ipotesi che la differenza di colore sia dovuta a maggior esposizione all'umidità o alla luce.

contesto, che fa riferimento a scontri in Britannia da narrarsi più avanti, la postilla rappresenta assai probabilmente un'osservazione inerente a ostilità interne alle popolazioni della Gran Bretagna che, a differenza di quanto attestato da Diodoro per l'età antica, nel 1513 non erano affatto in pace tra loro; risale infatti proprio al 9 settembre di quell'anno la sanguinosa battaglia di Flodden Field, combattuta tra gli scozzesi di Giacomo IV di Scozia e gli inglesi guidati dal conte Thomas Howard, ricordata da molti poeti e prosatori inglesi per la violenza dello scontro e l'entità delle perdite umane, che furono parecchie migliaia.¹⁵⁷ Lo scrivente sembra rimandare nella nota ad un avvenimento per lui decisamente vicino, dal momento che usa l'avverbio *nunc*, il quale indica un riferimento temporale al presente molto puntuale. In altri casi invece, quando vuole fornire un accenno alla sua contemporaneità in termini meno precisi, egli si serve dell'avverbio latino *hodie*, o del volgare *oggi*.¹⁵⁸ Credo dunque che si possa ragionevolmente presumere che la nota con rimando alla battaglia di Flodden Field sia stata scritta in stretta prossimità cronologica con il settembre 1513; tale data deve in ogni caso essere assunta come sicuro termine *post quem* almeno per tale postilla, se non proprio per la copia dell'intero manoscritto, che per i motivi sopra esposti (caratteristiche del *ductus* e dell'inchiostro) potrebbe anche essere precedente.

¹⁵⁷Cfr. CANNON 1997, p. 380.

¹⁵⁸Immediato il confronto con un esempio che occorre appena sopra, nello stesso f. 151r: a testo «Sono integri homini, alieni dall'astutia nostra; magnan del un cibo solo, et quel senza concime et di vil pretio», in margine «omnino contra hodie». Oppure, f. 148r, a proposito della Corsica: a testo «È grande e montuosa per la maggior parte, habuda di carne et di lacte et di mele, sono humanissimi e giusti», in margine «al contrario hoggi». Oppure ancora f. 122r: a testo «el monte Athos», a margine «hoggi Sancto».

2. ERRORI DEL MS. TROTTI 301 E INTERVENTI NECESSARI SUL TESTO

Il testo trasmesso dal manoscritto Trotti 301, probabilmente autografo (cfr. § IV.1-2) è complessivamente molto corretto e richiede pochissimi interventi, perlopiù minimi (salvo un paio di eccezioni), che vengono illustrati e discussi qui di seguito.¹⁵⁹

TAVOLA 1

TESTO CRITICO	MS. TROTTI 301	TESTO LATINO
I. V, 4 dandoli <i>le corna</i> , sì per lo aspetto de' soi primi giorni, sì perché li Egyptii li sacrificano el bove	le lecorna	
I. XI, 8 Lasciandovi altri doni et <i>monimenti</i>	monimementi	
I. XVIII, 1 Isi, <i>che</i> alcuni dicon Cerere	che che alcuni ¹⁶⁰	
I. XXV, 7-8 (a proposito di un canale artificiale fatto costruire da Tolomeo II sul Nilo): Un'altra ne fè Ptolomeo con più arte, <i>perché e' poteva darli l'acque a suo modo per ogni gran legno, et a sua posta torre et poi sboccare in mare, et Ptolomea si chiama, et vi edificò suso Arsinoe ciptà</i>	Perché e' poteva darli l'acque a suo modo per ogni gran legno <u>et</u> vi edificò suso Arsinoe ciptà <u>et</u> poi sboccare in mare et Ptolomea si chiama ¹⁶¹	I, f. 16r <i>Secundus postmodum Ptolemeus illam perfecit, oportuniore loco fossam summa arte efficiens. Hanc cum navigare cuperet aperiebat, eam rursus cum usus esset claudens. Flumen quod in fossam defluit Ptolemeum a nomine auctoris vocant. In exitu civitas condita est, Arsinoe appellata</i>

¹⁵⁹Di essi si rende conto nella II fascia di apparato, cfr. i *Criteri di edizione*, § 3 di seguito. Avverto che in questa tavola riporto il testo latino solo quando effettivamente rilevante.

¹⁶⁰Fra i due *che* si ha cambio di foglio (10r-v), dunque è facile spiegare la ripetizione.

¹⁶¹Si tratta dell'unico errore problematico. Innanzitutto, il traduttore sembra aver semplificato e innovato molto, eliminando il riferimento al fiume che scorre attraverso la fossa e attribuendo a quest'ultima l'appellativo *Ptolomea*, che invece sarebbe riferito al fiume. La circostanza però non sorprende, considerata l'indole del volgarizzatore B e il fatto che la traduzione di questo passo è nel complesso tutt'altro che letterale. Fa però problema l'ultima parte del periodo, che sintatticamente non regge. Il segmento et poi sboccare in mare acquisterebbe senso, a mio avviso, se subordinato al verbo principale *poteva* e coordinato a *darli* e *torre*, in quanto le tre proposizioni sono traduzione assai libera di *Hanc cum navigare cuperet aperiebat, eam rursus cum usus esset claudens*; nel ms. Trotti esso risulta però bruscamente interrotto da et vi edifico suso Arsinoe cipta. Ipotizzerei un errore di anticipo di et vi edifico suso Arsinoe cipta, causato dalla sequenza di proposizioni introdotte da *et*. Il testo della giuntina del 1526 è rielaborato (si osservi in particolare che *Ptolomea* diventa nome alternativo della città Arsinoe, non della fossa); tuttavia, l'ordine dei segmenti problematici nel Trotti risulta qui in parte corretto, cfr. c. 15v: «Un'altra ne fece Ptolomeo con più arte, perché le posseva dare l'acqua a suo modo per ogni gran legno et torla sboccando nel mare, et vi edificò suso Arsinoe città, chiamata dipoi Ptolomea».

<p>I. XXIX, 1-2 Circa la causa di tale accrescimento, perché molti et filosofi et historici si contrariano, ne toccheren brevemente, sforzandoci dir quel che ne sia. Al che bisogna anchor del nascimento dire et del'exitu suo in mare, et perché e' sia sì grande. <i>Il che ad alcuni scriptori non è bastato l'animo; alcuni, temerarii, dir bugie.</i></p>	<p>il che <u>ad alcuni</u> scriptori non è bastato l'animo ad alcuni temerarii dir bugie¹⁶²</p>	<p>I, ff. 17v-18r <i>De Nili incremento, de eius fontibus, de ostiis quibus in mare fluit</i> [fluit om. γ, descendit in mare *Bo] <i>deque rebus aliis quibus maximus omnium que in orbe sunt a ceteris differat quidam scriptorum nihil ausi sunt tradere, licet quandoque etiam de parvis torrentibus conscripsissent. Alii, causas reddere conati, procul a vero sensere</i></p>
<p>II. III, 4 Li ultimi <i>externi</i> furon li Macedoni</p>	<p>exerni</p>	
<p>II. XV, 1 Fè questo re molti argini et grandi, et sopra di epsi <i>transferi</i> le ciptà che a basso stavano per le inundationi</p>	<p>tranferi</p>	
<p>II. XXIII, 3 <i>cominciorono</i></p>	<p>comincirono</p>	
<p>II. XXIV, 3 <i>una fiala</i></p>	<p>un fiala</p>	
<p>II. XXIV, 7 presso alle mura di Memfi <i>sconfisse</i> e collegi</p>	<p>confisse</p>	<p>II, f. 31r <i>acie illos prope urbem Memphim superavit</i></p>
<p>II. XXIX, 3 <i>disertavan</i> e templi et tribunali</p>	<p>sertavan¹⁶³</p>	<p>II, f. 33r <i>Templis clausis forum non frequentant</i></p>

¹⁶²Come si evince da un confronto con il latino, la traduzione è nel complesso molto libera; al di là di ciò, sicuramente nel ms. Trotti la parte critica «ad alcuni temerarii dir bugie» corrisponde a *Alii, causas reddere conati, procul a vero sensere* di Poggio. Il testo del manoscritto ambrosiano potrebbe salvarsi solo supponendo che «non è bastato» regga, con una sorta di zeugma, sia il compl. ogg. «d'animo», sia l'infinito «dir bugie», ma mi sembra ipotesi azzardata, anche perché «non bastar l'animo» è espressione idiomatica; propenderei dunque per ipotizzare che sia avvenuto errore di ripetizione della preposizione *ad*: «ad alcuni... ad alcuni». La giuntina del 1526 presenta una riformulazione del passo problematico che sembra riavvicinarsi al latino, cfr. c. 17r: «Circa la causa di tale accrescimento, perché molti et filosofi et historici sono tra loro contrarii, ne toccheremo con brevità, sforzandoci dire quel che è. Al che bisogna anchora dire del nascimento et dello exitu suo in mare, et perché e' sia sì amplo. Il che a nissuno scrittore è bastato l'animo, o se hanno presupposto il contrario del vero».

¹⁶³È la prima parola dopo il cambio di foglio (da 33r a 33v), dunque la sillaba *dī-* può essere caduta per distrazione.

TESTO CRITICO	MS. TROTTI 301	TESTO LATINO
II. XXXVII, 1 per diffinir le controversie <i>che</i> vengon per la inundation del Nilo	le controversie che <i>che</i> ¹⁶⁴	
II. XLVIII, 5 passereno alli homini degni <i>externi</i> et in l(e)ttre eccellenti	<i>exerni</i>	

3. CRITERI DI EDIZIONE DEL MANOSCRITTO UNICO TROTTI 301

Dal momento che il manoscritto unico Trotti 301 rappresenta probabilmente o un autografo rivisto e corretto dall'anonimo volgarizzatore (oppure, al limite, un parziale rifacimento di un testo preesistente ad opera di un rimaneggiatore) e poiché esso è in ogni caso l'unico testimone pervenutoci del testo B (fatta eccezione per la tradizione a stampa, che deve essere tenuta distinta), i criteri di trascrizione adottati in sede di edizione critica sono molto conservativi. Mi sono limitata a sciogliere tacitamente le abbreviazioni (per alcuni casi particolari cfr. *infra*), a separare le parole in *scriptio continua*, a distinguere *u* da *v*, a regolarizzare l'alternanza di *i* ed *j* riconducendo tutto a *i* e, infine, a introdurre i diacritici, la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno. Anche nella divisione delle parole ho cercato di mantenere il più possibile l'uso del manoscritto Trotti. Per questa ragione, nel testo:

- si registrano oscillazioni fra la grafia *sì che* (cfr. ad es. II. XIV, 2) e *siché* (cfr. II. XIII, 8); *ciò è* (prevalente, cfr. ad es. I. V, 5) e *cioè* (molto più raro, cfr. ad es. I. V, 6); *per ciò* (I. V, 5) e *perciò* (II. XLI, 4); *prima vera* (I. IX, 2) e *primavera* (I. XVIII, 5); i numerali con le migliaia del tipo *centomilia*, *octomilia* (rispettivamente I. XXIII, 5 e II. XIII, 3) e *duecento milia*, *seicento milia* (I. VIII, 2 e II. XIII, 3);
- *con ciò sia che* e *mezo di* sono sempre separati, *adciò che* con congiunzione discreta, mentre *perilché* sempre unito, come nel manoscritto;
- le preposizioni articolate (geminate e degeminate) sono sempre in forma unita, così come nel manoscritto;
- l'unica occorrenza di *che gli* (II. VI, 6 con pronome relativo e pronome personale singolare) mantiene la *scriptio* separata del ms., con *gli* atono (ben attestato nel volgarizzamento) a fronte della possibile alternativa *ch'egli*, con pronome personale tonico.¹⁶⁵

¹⁶⁴Si ha cambio di foglio (da 36r a 36v) fra i due *che*.

¹⁶⁵La grafia separata è impiegata dall'estensore del Trotti 301 anche in altri casi analoghi all'interno del manoscritto, in passi di testo non pubblicati in questa sede.

Per quanto concerne lo scioglimento dei nessi *chel* e *chegli* (in cui spesso il *che* è abbreviato con *ch*) e *sel*, essi sono risolti sempre con *che* *'l* e *se* *'l* quando il secondo elemento è articolo, *ch'el* e *s'el* quando pronomi.¹⁶⁶

Per quanto riguarda lo scioglimento delle abbreviazioni:

- *et* è sempre sciolto *et*, sia davanti a consonante sia davanti a vocale, in ossequio all'uso costante testimoniato nel codice quando la congiunzione è scritta per esteso;
- in caso di ambiguità il *titulus* è sciolto fra parentesi (ad. es., il termine 'colonna' è scritto per esteso solo due volte (a I. XVI, 1 *columna* e a II. VII, 5 *colonne*) tutte le altre volte con *titulus*; si è sciolto sempre *colu(m)na/e*, con mantenimento del nesso latino *-mn-*, ma trattandosi di una ricostruzione congetturale ho impiegato la parentesi. Situazione analoga per 'lettere', che compare sette volte per esteso, quattro in forma *lettere*, tre in forma *littere*: si è sciolto fra parentesi *l(e)ttere*. A II. XIII, 7 si è messo a testo *circu(m)cidono*, perché i composti con *cum* quando sono per esteso senza *titulus* alternano fra le forme *cun-* e *cum-*.

Per quanto concerne l'inserzione dei diacritici:

- ho usato l'apostrofo per indicare l'aferesi in *'l* articolo e per segnalare l'apocope di *i* nelle preposizioni articolate al plurale (del tipo *a', de', da'*); inoltre, per distinguere *e* congiunzione e articolo masch. pl. da *e'* pronomi soggetto debole (masch. sing. e pl.);¹⁶⁷
- ho impiegato il puntino alto *·* per indicare la caduta di una consonante finale per assimilazione (es.: II. XXIV, 3 *i· longo*), mentre il raddoppiamento fonosintattico è segnalato semplicemente mediante trascrizione della consonante doppia e spazio bianco fra le due parole;¹⁶⁸
- il trattino è adoperato per evidenziare il raddoppiamento della consonante finale dei monosillabi *inn-* e *nonn-* davanti a parola iniziante per vocale;
- non ho impiegato l'accento per distinguere il *che* con valore causale.¹⁶⁹

Si segnalano i seguenti aspetti conservativi:

- ho mantenuto tutti i nessi consonantici latini, le *b* e le *y* etimologiche e pseudo-etimologiche, *-ti-* con valore *-zi-*, i grafemi *ph* e *th* nelle parole di origine greca;
- ho conservato l'oscillazione fra *ç* e *z*, la *b* prima di consonante velare (cfr. ad es. I. XX, 1 *Chaldei*, I. XXVII, 2 *ocha*, I. III, 2 *anchor*, II. XXXI, 4 *regghono*, ecc.);

¹⁶⁶A tale proposito cfr. *Nella nota al testo A i Criteri di edizione del volgarizzamento A*, § 7.

¹⁶⁷Sulla questione cfr. ancora *supra* i *Criteri di edizione del volgarizzamento A*, § 7.

¹⁶⁸Cfr. di nuovo le osservazioni *ivi*.

¹⁶⁹Cfr. ancora quanto osservato *ivi*. Ad ogni modo, nel commento segnalo sempre quando la congiunzione ha valore causale, al di là di ogni ragionevole dubbio.

la *i* diacritica in presenza di suoni palatali (cfr. ad es. I. III, 5 *leggie*, I. XXXI, 2 *pioggie*, I. XXIV, I *nascie*, II. XV, 4 *legnie*, ecc.); la grafia *gl* per *gli* (cfr. ad es. I. VIII, 8 *figluol*) e *-q-* per *-cq-* in *adaquavan* e *adaquavano* (rispettivamente II. XI, 1 e 2); la sporadica presenza di *n* davanti a labiale *p*, mai davanti a *b* (cfr. I. IV, 5 *imperfecti*, II. XXVII, 1 *inparar*);

- per quanto riguarda i numerali, quando essi sono in cifre romane e le migliaia sono rappresentate con *m* in apice, il sistema è mantenuto a testo (cfr. ad es. I. XV, 1: *X^m anni*).

Nella presente edizione critica indico fra parentesi uncinata le integrazioni congetturali. I numeri romani in grassetto segnalano il numero di libro e di capitolo in cui ho diviso il testo volgare, mentre quelli in cifre arabe poste fra parentesi quadre indicano le sottodivisioni dei capitoli in paragrafi. Fra parentesi tonde segnalo invece il numero di foglio (*recto* o *verso*) del manoscritto unico Trotti 301, quando cambia il foglio; qualora il cambio avvenga a metà di una parola, inserisco la parentesi appena prima di quest'ultima, ma segnalo il punto preciso in cui è avvenuto il cambio tramite barra verticale collocata in mezzo alla parola in questione.

A margine del testo si riportano i numeri di libro e di capitolo dell'edizione critica del testo greco di Diodoro, utili per un confronto con il testo originale, per quanto il rapporto con esso sia mediato dalla versione poggiana. Il confronto con quest'ultima è riservato al commento, cfr. il seguito. Si impiega un piccolo asterisco in apice prima dei nomi propri di persona, di popolo o di luogo che si presentino in una forma scorretta o storpiata, sui quali tuttavia si è deciso di non intervenire, perché risalgono (o potrebbero risalire, nei casi in cui non è stato possibile accertarlo) alla fonte latina.

L'apparato critico è diviso in tre fasce:

- I FASCIA: riporta tutti gli interventi rielaborativi e correttori dell'estensore del ms. Trotti 301 sul testo. Le cassature sono segnalate con testo eliminato racchiuso entro due segni › ‹ (es.: ›non‹). I rari accidenti testuali del manoscritto base (su cui cfr. anche il paragrafo seguente) sono riportati in questa fascia I in corpo minore, per indicare che si tratta di testo erroneo e dunque non attivo;
- II FASCIA: rileva gli sporadici interventi che è stato necessario apportare sul testo del ms. Trotti (che sono tutti elencati e discussi anche nel paragrafo a seguire);
- III FASCIA: contiene tutti i *marginalia* presenti sul ms. Trotti 301; quando si tratta di semplici *notabilia* a mo' di indice contenutistico o di osservazioni relative a un passo o a una frase piuttosto estesa, in apparato segnalo solo il numero di paragrafo accanto a cui compare la nota e la trascrivo di seguito, con indicazione del margine (destra o sinistra) su cui è collocata; quando invece si ha a che fare con glosse o varianti lessicali, dunque riferite a un termine

specifico, riporto la parola a testo cui rimanda la glossa, seguita da parentesi quadra e dalla trascrizione della glossa stessa, con indicazione del margine in cui è posta (cfr. ad es. I. II, 1: *fende* a testo e *aliter crepa* nel margine sinistro, si riporta: «fende] al(iter) crepa *mg. sin.*»).

Nell'apparato si fa uso delle seguenti tre sigle:

in interl.: 'in interlinea'

mg. dx.: 'nel margine destro'

mg. sin.: 'nel margine sinistro'

4. CRITERI DELLE NOTE DI COMMENTO

Nelle note di commento si rende innanzitutto ragione del significato letterale del testo, qualora sia necessario un chiarimento; inoltre, si propone un confronto con il testo latino di Poggio, mettendo in evidenza i principali approcci alla traduzione del volgarizzatore; il testo latino è trascritto secondo il ms. di riferimento Pr (= ms. Garret 105), cui rimanda il numero di foglio riportato fra parentesi;¹⁷⁰ tuttavia, poiché il volgarizzamento B deriva assai verosimilmente dalla tradizione a stampa (con ogni probabilità da *Ve₄), appartenente al ramo α , gruppo γ , della tradizione latina (cfr. § IV.3), si è deciso di riportare di volta in volta tra parentesi quadre le varianti significative di α , gruppo γ e stampe (e *Ve⁴ in particolare) di cui si abbia effettivamente traccia nel testo volgare (si rammenti che il volg. B è una traduzione molto libera, sicché spesso le varianti del testo latino non lasciano segno alcuno sul dettato volgare). Per quanto concerne le spiegazioni relative ai contenuti del testo diodoreo in sé, esse sono in genere fornite nel commento al testo A, stampato a fronte: non vengono dunque ripetute in nota al testo B; lo stesso vale per gli estratti di testo latino piuttosto estesi già trascritti nella fascia di commento del volg. A, che si è evitato di riportare anche in nota a B, limitandosi a inserire un rimando, perché il fatto che i due testi siano stampati a fronte consente in ogni caso un agevole confronto incrociato (ciò vale, naturalmente, solo se nella porzione di testo interessata non è presente alcuna variante di α , di γ o delle stampe di cui sia traccia nel volg. B; in questo ultimo caso si ripete il testo, con segnalazione delle varianti). Come per il volg. A, le note di natura lessicale sono precedute dal simbolo \blacklozenge , in modo che esse siano facilmente individuabili e comparabili con quelle dell'altro volgarizzamento.

¹⁷⁰Come già indicato nella *Nota al testo A*, se è necessario citare un passo in cui Pr reca un errore isolato (o in comune con il gruppo Chig Co Pa V₂ V₃), si inserisce la lezione corretta e lo si segnala (i casi sono comunque sporadici).

5. NOTA LINGUISTICA AL TESTO B: IL MANOSCRITTO TROTTI 301

L'analisi linguistica del testo contenuto nel manoscritto Trotti 301 ha prodotto risultati non del tutto univoci. Infatti, il volgarizzamento presenta una patina di base toscaneggiante, punteggiata però da alcuni tratti isolati che sembrerebbero rimandare a un ambito di *koinè* settentrionale, soprattutto alcuni esiti assibilati come **brusare* per 'bruciare', *disasio* per 'disagio', **busare* per 'bucare'; a questi si aggiungono l'uso costante del possessivo *soi* (e due casi di *soe*), che è forma prettamente di *koinè*; in epoca medievale essa è anche senese,¹⁷¹ ma sembra poi solo residuale (se non del tutto assente) in testi senesi quattrocenteschi (cfr. *infra* il paragrafo dedicato alla morfologia pronominale); inoltre, si ha oscillazione di forme anafonetiche e non anafonetiche del tipo *o > u* davanti a nasale velare, assenza di dittongamento in alcune voci, sistematica mancata chiusura di *e* protonica in *i* (in particolare nella preposizione *de*, pressoché fissa in questa forma), qualche caso isolato di metafonesi. A f. 107v il verbo *sdruciolando* impiegato a testo è glossato a margine *alla lombarda 'sbellissicando'*, che ha tutta l'apparenza di essere una trascrizione ortopedizzata di voci quali il mantovano *sblissar* o *sblislar*,¹⁷² il bolognese *sblisgar*¹⁷³ e il ferrarese-modenese *sblisgare/sbelisegare*,¹⁷⁴ che valgono appunto 'scivolare', ma è difficile interpretare le ragioni che hanno spinto l'artefice del ms. Trotti a stendere una simile glossa, unica nel suo genere all'interno del codice (dei *marginalia* si è già detto nel Capitolo IV, in coda a questa *Nota al testo B* se ne trova una trascrizione completa).

Il quadro complessivo è complicato da due fattori: innanzitutto la coincidenza, per qualche fenomeno, degli esiti del fiorentino quattrocentesco con quelli di *koinè*; dall'altro, la fortissima attrazione esercitata dal latino sulla lingua del volgarizzamento, per cui spesso, di fronte alla sovrapposibilità fra sospetto esito di *koinè* e latino (in particolare nel vocalismo), non è possibile stabilire quale sia in effetti la possibile portata dell'influsso dell'uno e dell'altro elemento. Bisogna poi tenere presente che il testo consegnato al manoscritto Trotti non è una trascrizione passiva di un copista, bensì, probabilmente, un autografo dell'anonimo traduttore, esemplato verosimilmente a partire da una precedente minuta; come illustrato al § IV.2 (cfr. gli esempi 9 e 10) due interventi correttori agiscono proprio su esiti assibilati (*spessi* per 'spezzi' e *presiose* per 'pretiose') – normali al Settentrione ma, si badi, tipici anche, in Toscana, del pisano e del lucchese –, restituendo la corrispondente forma fiorentina; è dunque possibile ipotizzare che nel corso del processo di trascrizione e revisione l'estensore del ms. Trotti 301 sia intervenuto silentemente anche con altre modifiche di tipo linguistico in direzione fiorentina, occultando i tratti più connotati in senso locale del proprio *usus* linguistico.

¹⁷¹CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 358.

¹⁷²CHERUBINI 1827, p. 122 e BARDINI 1964, p. 151

¹⁷³Cfr. CORONEDI BERTI 1869-1874, p. 292.

¹⁷⁴TRENTI 2008, p. 490.

Il problema maggiore nell'avanzare una valutazione complessiva sulla lingua del testo consiste nel fatto che i dati incompatibili con la norma fiorentina che potrebbero invece indirizzare verso un'area di *koimè* sono tutto sommato poco numerosi, sicché, in definitiva, si potrà sì formulare l'ipotesi che il testo sia opera di un settentrionale che si sforzasse di toscaneggiare, ma non si potrà nascondere una certa perplessità nel constatare che i tratti locali siano in fin dei conti così contenuti, isolati e poco incisivi sul sistema linguistico preso nella sua interezza.¹⁷⁵ In alternativa, si può supporre che il testo sia opera di un autore toscano non fiorentino (pisano, lucchese?), circostanza che spiegherebbe però solo alcuni fra i fenomeni appena elencati estranei alla lingua di Firenze, ad esempio l'assenza di anafonesi in qualche voce e gli esiti assibilati *spessi* e *presiose*, ma non forme come *brusare*, *disasio*, *cacciason*, per le quali si dovrebbe supporre si tratti di fenomeni puramente grafici (per cui però non ho trovato termine di paragone alcuno in testi toscani), né – almeno in base a quanto ho potuto verificare – l'insistente ricorrere del possessivo *soi*.

Non resta che dare conto, di seguito, dei principali fenomeni fonetici e morfologici che caratterizzano il ms. Trotti 301, cercando di mettere in rilievo e discutere di volta in volta i tratti che potrebbero essere ascrivibili a settentrionalismo; la campionatura di esempi (che non pretende di essere spoglio linguistico completo) si riferisce alla porzione di testo edita in questa tesi, ossia i libri I-II del volgarizzamento; ad essa rimandano le indicazioni di libro, capitolo e paragrafo; tuttavia, se particolarmente rilevanti, saranno talvolta discussi fenomeni attestati nei libri III-VI (oppure conteggiati sull'intera estensione del testo, per dare un'idea più precisa dell'effettiva incidenza del dato linguistico): in questi casi, debitamente segnalati, si farà riferimento al numero di foglio del ms. Trotti 301.

Premetto una breve nota sulla grafia. Sotto questo profilo (così come dal punto di vista lessicale, cfr. *infra*), l'influsso del latino è fortissimo nel testo. L'alta frequenza delle grafie culte è d'altronde tipica di tanta prosa quattro-cinquecentesca (toscana e non), anche nell'uso delle *scriptae* cancelleresche,¹⁷⁶ dunque risulta a maggior ragione tutt'altro che sorprendente in un testo tradotto su base latina. Abbondano le *b* etimologiche in posizione iniziale (l'uso è costante nelle forme del verbo 'avere', anche alla terza pers. sing., *ba*) e interna, l'*ex*-iniziale e le *-x*- intervocaliche, il nesso latino *ad*-iniziale e quelli consonantici *-bt-*, *-bs-*, *-ct-*, *-dv-*, *-mn-*, *-ns-*, *-qu-*, *-ps-* e *-pt-*. Ben rappresentati anche l'*y* etimologico e le *b* postconsonantiche nei nessi *ph*, *th* e *rh*, all'interno di nomi propri e sostantivi di derivazione greca. Per quanto concerne i nessi *-ti-* / *-zi-* / *-ci-*, predomina in modo assoluto la grafia latineggiante *-ti-* + vocale (del

¹⁷⁵Le difficoltà non diminuiscono di molto se anche si suppone che il Trotti 301 sia un rimaneggiamento – testo originariamente toscano rifatto da un settentrionale, o viceversa – perché la prima ipotesi solleva i medesimi dubbi avanzati sopra, e la seconda invita a domandarsi se sia plausibile che un toscano accintosi a rimaneggiare un testo settentrionale abbia potuto farsi sfuggire forme quali *brusar*, *cacciason*, *disasio* (ma è pur vero che alcune di queste forme passarono indisturbate nella giuntina del 1526..., cfr. il § IV.6.3).

¹⁷⁶Fondamentali a tale proposito le osservazioni in VITALE 1953 e VITALE 1983, relative alla cancelleria sforzesca.

tipo *institia*, *pueritia*, *notitia*, ecc.); quanto all'alternanza *-zi-/-ci-*, compaiono costantemente con esito *-ci-* *beneficio*, *artificio* e, in attestazione singola, *ocio* (II. XXI, 1), quest'ultima da riportare alla prassi grafica oscillante del latino scolastico medioevale.¹⁷⁷ Bisogna segnalare, tuttavia, che il nostro anonimo si distingue per particolare rigore nel rispetto della corrispondenza con la base etimologica latina, sicché gli usi ipercorretti di grafie culte si riducono ad alcune occorrenze di *hystoria* o *hystorico* (cfr. ad es. I. III, 2 e 5), di lunga tradizione umanistica, ai casi di *Osyris* e *Busyris/Busyride* (questi molto frequenti, rispettivamente 38 e 7 occ.), all'uso esclusivo di *ciptà* (46 occ.), più un caso isolato di *tucto* (I. V, 3). Passando al versante delle grafie volgari, ha qualche attestazione la consuetudine grafica di riprodurre le velari sorda e sonora con *ch* e *gh*, anche davanti a vocale velare (cfr. ad es. *ocha* I. XXVII, 1, *barcha* II. XLVI, 4, *reghono* II. XXXI, 4).¹⁷⁸

5.1 FONETICA

5.1.1 VOCALISMO

VOCALI TONICHE

Negli esiti di Ē ed Ō toniche si registra una situazione pressoché paritaria fra dittonghi e monottonghi (questi ultimi in parte attribuibili all'influsso del modello latino, ma potenzialmente ascrivibili anche a settentrionalismo).¹⁷⁹ Costante la mancata dittongazione di alcune voci, come i frequentissimi *bono* (ad es. *bone* I. XVI, 5), *foco* (I. V, 6) e *loco* (I. VI, 7), il sost. *ovo*, *-a* (es. II. XLII, 6), il verbo *metere* a I. XXVIII, 3 (< lat. MĒTERE, cfr. anche il suo derivato *metitori* a I. VIII, 2) e *minere* per 'miniere' (II. VIII, 2). Altre voci sono invece sempre dittongate (ad es. *figluolo*, *dieci*, *piede* o *piè*, *nuovo*, *pietra* e le voci del verbo 'potere' e 'tenere' con i suoi composti). Nei casi restanti si ha oscillazione: il sost. *fera* è in netta prevalenza monottongato (cfr. ad es. I. VIII, 8), così come *homo* e *homini* (es. I. I, I e I. IV, 1); le forme avverbiali *infuor* e *fuor* alternano a *fore* e *fora*, si ha un'attest. singola dell'agg. *leve* (I. I, 2, ma *lievemente* a I. XXXVIII, 3); il verbo 'muovere' è in prevalenza, ma non esclusivamente, monodittongato (cfr. ad es. *move* I. XXXIII, 5 e *moversi* I. IV, 2) e lo stesso vale per i verbi derivati dalla radice lat. QUĀTERE¹⁸⁰ (es. *percotendo* I. XXIV, 8, *riscoter* II. XIII, 2, *rescotendo* II. XLVI, 7); la

¹⁷⁷Cfr. ROHLFS §289 e TROLLI, p. 35.

¹⁷⁸Per tale uso cfr. la nota al paragrafo sulla grafia all'interno della *Nota linguistica* al testo A.

¹⁷⁹In aree settentrionali quali ad esempio Ferrara e Bologna il dittongamento toscano aveva iniziato a diffondersi già nel Trecento (cfr. STELLA 1968, p. 266), ma per buona parte del Quattrocento si hanno situazioni oscillatorie, talvolta con prevalenza del monottongo (ad es. nelle *Lettere* di Niccolò da Correggio, cfr. TROLLI 1997, pp. 45 e 48) e nelle liriche del Boiardo (MENGALDO 1963, p. 54), altre volte del dittongo (CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 148). Nei testi toscani quattro-cinquecenteschi i dittonghi sono invece decisamente ben più costanti, cfr. ZANATO 1986, pp. 100-2, GUICCIARDINI, *Ricordi*, pp. LXXXII-III e, per estendersi anche a un caso di traduzione dal latino (dunque potenzialmente soggetto a influsso della lingua classica come nel caso nostro), il *De architectura* di Vitruvio volgarizzato dal senese Francesco di Giorgio Martini, si veda BIFFI 1998, pp. 57-61.

¹⁸⁰Cfr. *Nuovo DELI*, s.v. SCUOTERE e PERCUOTERE, pp. 1167 e 1489-90.

situazione è pressoché paritaria per la terza pers. sing. del verbo ‘volere’, che oscilla fra *vuol* e *vole/vol* (cfr. ad es. I. IV, 4),¹⁸¹ mentre per il verbo ‘venire’ e composti prevale il dittongo (ma cfr. *vene* a I. XXXIII, 6). Raro il dittongo dopo oclusiva + *r*: si rileva in *Ripruovasi* I. XXXI, 10, in 3 occ. di *drieto* e in *truovan* (II. XLVI, 7).¹⁸²

È estesissima la conservazione di Ī e Ū etimologiche toniche a fronte di *e* e *o* toscane, come – per limitarsi a qualche esempio fra i molti possibili – in *commisso*, *permissio*, *dicto*, *discipulo*, *infirmo*, *licito*, *multiplce*, *sino* (per ‘seno’, insenatura), *vidua*, *piste* (part. pass. femm. di PESTARE, f. 77r), *seuplbro*, *sepulto*, *Ursa*: il fenomeno può senz’altro rispondere a latinismo, ma di fatto viene a coincidere con forme padane, spesso avallate e giustificate dagli autori settentrionali quattro-cinquecenteschi proprio in virtù della convergenza con la lingua classica sul piano fonetico.¹⁸³

Per quanto concerne l’anafonesi, è costante il fenomeno della chiusura di *e* > *i* davanti a nasale velare e laterale palatale (dunque si ha *lingua*, *principe* – e in protonia *principio* e *principale* –, *comincia*, *famiglia*, ecc.). La chiusura di *o* > *u* davanti a nasale velare registra invece qualche oscillazione che potrebbe essere sintomatica di una patina settentrionale:¹⁸⁴ nelle voci del verbo ‘aggiungere’ il rapporto fra le forme anafonetiche e quelle non anafonetiche del tipo *agionse* (I. XIII, 4) e *agiongerne* (II. IX, 2) è di una sola occorrenza a fronte di ben 10 (la proporzione è valida per l’intera estensione del volgarizzamento), mentre per l’aggettivo ‘lungo’ è ribaltata (14 con anaf., 3 senza, cfr. *longa* I. XXII, 4); senza anafonesi *spongiosità* (I. XXXI, 9 e cfr. anche *spongiosa* f. 147v).

¹⁸¹*vole*, comunque, non è estraneo a testi fiorentini del XV sec. e dei primi del XVI, cfr. CASTELLANI 1980, II, p. 312.

¹⁸²In Toscana il dittongo *ie* dopo cons. + *r*, tipico dell’area fiorentina nel Duecento, subisce una significativa ma progressiva riduzione a monottongo a partire dal XIV sec., probabilmente sotto influsso dei dialetti toscani occidentali, con un processo che dura fino al Cinquecento e in questo secolo vede il suo compimento (MANNI 1979, pp. 121-22). Al di fuori di Toscana, nella lingua di *koinè* settentrionale quattrocentesca e poi nel pieno Cinquecento, il dittongo dopo oclusiva + vibrante va incontro ad alterne vicende; è nel complesso piuttosto ben attestato soprattutto negli autori su cui è più forte l’influsso toscano o letterario (cfr. TROLLI 1997, p. 46 e n. 37, per il Boiardo lirico MENGALDO 1963, p. 58, inoltre CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 148), ma accanto compaiono le forme monottongate. Il Bembo prescriveva il dittongo, ma molti letterati settentrionali, anche fautori delle teorie bembiane, si atterrano volentieri alle forme monottongate di cui pullulava il fiorentino ‘argenteo’ contemporaneo.

¹⁸³Cfr. quanto ha osservato TROLLI 1997 (p. 48) circa il problema della valutazione degli esiti che si collocano a cavallo fra le due diverse spinte: «La soluzione sta probabilmente nel considerare dialetto e latino come due facce della stessa medaglia. Già favoriti dalle grafie latineggianti radicate nei testi di *koinè*», i tipi linguistici a cui si accennava sopra «si moltiplicano e si intensificano specialmente quando nel corso del Quattrocento l’adeguamento al modello linguistico latino si fa più consapevole e diviene un obiettivo perseguito intenzionalmente», il che è tanto più vero in un testo come questo, che sappiamo tradotto dal latino.

¹⁸⁴È una situazione tipica dei testi di *koinè*, che di solito presentano adeguamento alle forme toscane per gli esiti da Ī, mentre mostrano esiti non anafonetiche nelle voci da Ū e da Ō, cfr. MENGALDO 1963, pp. 49-50 e TROLLI 1997, pp. 52-53 e n. 63 (dove si citano proprio il tipo *longo* e *giongere* – non però *agiongere* – come le forme non anafonetiche più resistenti al Nord; cfr. anche la bibliografia ivi citata). Bisogna naturalmente tenere presente che la mancanza di anafonesi è altresì tipica di molte aree toscane extra-fiorentine, in particolare è tratto distintivo del senese rispetto al fiorentino, ma in testi senesi il fenomeno è ben più esteso e marcato di quanto sia nel nostro (così come in testi padani quattro-cinquecenteschi che guardano a un modello fiorentino); cfr. BIFFI 1998, pp. 55-57 e PSEUDO SERMINI, *Novelle*, pp. 60-61.

Incontriamo anche alcuni isolati fenomeni di metaforesi, nel numerale *dui* (per un totale di 5 occ. nell'intero volgarizzamento, cfr. ad es. I. V, 5), nel suo composto *ambodui* (2 occ. totali)¹⁸⁵ e nel participio passato *prisi* 'presi' (f. 76r).

VOCALI ATONE

Il suono etimologico *e* in posizione protonica è spesso conservato, di contro alla tendenza toscana a chiudere in *i* (ancora una volta, il fenomeno può attribuirsi a latinismo, convergente però con esito settentrionale). È notevole, e ben più facilmente spia di dialettalismo settentrionale che non di latinismo, la forma *de* in luogo di *di* per la preposizione, che è quasi esclusiva nel nostro testo (*di* ha solo 7 occ. in tutto il volgarizzamento).¹⁸⁶ Al di là della preposizione, la forma *de*- protonica alterna in molti lemmi con *di*- (cfr. ad es. *defension* I. XIII, 1, *demonstrar* II. VII, 6, *descende* I. XXIV, 5, ecc.) e lo stesso accade per *re-/ri*, dove prevale l'esito aperto (cfr. ad es. *receptaculo* I. VI, 5, *recepto* I. XV, 4, *recepte* II. VIII, 3, *remanendo* I. XIV, 1, il sostantivo plurale *reprove* nell'*argumentum* del libro I, *reproba* I. XXX, 5, ecc.).

Per quanto riguarda il mantenimento del suono etimologico *i*, sono frequenti le forme *nissuno/nissun* e le forme del verbo **intrare*.¹⁸⁷ La conservazione del suono etimologico *u*, ben attestata, si può con buona probabilità attribuire all'influsso del latino, come si ricava da un breve elenco delle voci che ne sono interessate, alcune delle quali recano più di una traccia di latinismo: *agricultura*, *cultivare*, *facultà*, *difficultà*, voci del verbo **circundare*, le voci derivate da *MULTUM* (ad es. *multitudine*), *populo* e *populoso*, termini che presentano il prefisso *sub-* (ad es. *subscription* II. VI, 4 *subvenne* I. XXI, 1-2 e *subvenimento* I. XXVI, 3).

Passando alle vocali finali, gli indeclinabili presentano non di rado terminazione in *-a*, tendenza che si riscontra molto frequentemente in testi della *koinè* settentrionale (ma che a dire il vero non manca in autori toscani):¹⁸⁸ si vedano la forma costante *oltra*, solo talvolta *fora/fuora* (che per il resto ha terminazione in *-e*) e *contra*. Si riscontra in tre casi la forma *como* (es. I. VI, 5) in luogo di *come*, elemento fondamentale della *koinè* settentrionale.¹⁸⁹

¹⁸⁵I numerali maschili 'due' e 'tre' sono una delle posizioni nelle quali la metaforesi permane più a lungo nei testi settentrionali, stentando ad omologarsi alla norma Toscana; cfr. TROLLI 1997, pp. 53-54, BOIARDO, *La pedà de Cyro*, p. 73 e CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, pp. 149-50 e n. 10.

¹⁸⁶Il *de* è minoritario rispetto al toscano *di* in CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 150 e nelle *Lettere di Niccolò da Correggio* (TROLLI 1997, p. 111); uso alternato in BOIARDO, *La pedà de Cyro*, p. 75 e nelle liriche, cfr. MENGALDO 1963, p. 63.

¹⁸⁷Quest'ultima è forma frequente in ambiente padano, cfr. CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 150 e n. 14, BOIARDO, *La pedà de Cyro*, p. 76, TROLLI 1997, pp. 60-61 e n. 102 con relativi rimandi bibliografici.

¹⁸⁸MENGALDO 1963, p. 67 e TROLLI 1997, pp. 67-68. Quanto all'attestazione toscana dell'uscita in *-a*, la forma *fuora* ricorre ad es. in Machiavelli, cfr. MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 620 e in GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. LXXXIX.

¹⁸⁹Cfr. TROLLI 1997, pp. 68-69 e n. 143 e BOIARDO, *La pedà de Cyro*, p. 77.

ACCIDENTI GENERALI

Assimilazione: si deve forse ad assimilazione, come avviene in Toscana, il passaggio *e > a* (eretimologico > *ar*) che si realizza costantemente in tutte le occorrenze del sost. *maraviglia* e dei suoi derivati.¹⁹⁰ Un fenomeno dissimilatorio è probabilmente all'origine della forma *forastiero* (4 occ. nei libri I-II, cfr. ad es. II. XXV, 1).¹⁹¹

Apocope: nel volgarizzamento è molto diffusa l'apocope della vocale finale dopo *r* davanti a consonante, talvolta anche davanti a vocale; fornisco solo qualche esempio: *par che tenga* (I. I, 8); *interserir poi cose* (I. III, 4); *finir volendo* (I. XXV, 7); *el viver di epsi* (II. I, 1). Dopo *n* la caduta avviene in modo particolare, ma non esclusivamente, nelle terminazioni verbali di terza persona plurale (talvolta anche di prima plurale):¹⁹² *scripson della natura* (I. I, 1); *alzoron el lor corso* (I. I, 2); *la creation del mondo* (II. I, 1); *el pan del'arbor loto* (II. II, 4); *l'andron dui ingeri* (II. VI, 1). In alcuni casi la vocale apocopata è marca del plurale, circostanza non frequentissima in toscano, ma comunque attestata;¹⁹³ di seguito qualche esempio: *le qual fixure* (I. I, 8); *scriptor di que' tempi* (I. IX, 3); *le qual stagioni* (I. II, 9); *tre stagion del'anno* (I. II, 9); *ragion pietre* (II. III, 2).

5.1.2 CONSONANTISMO

DOPPIE/SCEMPIE

Il quadro emerso dall'analisi del trattamento delle geminate/scempie non è di per sé incompatibile con la situazione linguistica della Toscana di fine Quattrocento-inizio Cinquecento; gli scempiamenti attestati nel volgarizzamento ricorrono quasi tutti in posizioni accettabili in toscano (dove, però, agiscono a livello solo grafico, non fonetico), oppure potrebbero spiegarsi come latinismi.¹⁹⁴ D'altronde, anche nei coevi testi di *koinè*, almeno in quelli più sorvegliati sotto il profilo linguistico, si rileva una buona tendenza ad adeguarsi al modello toscano,¹⁹⁵ per cui la valutazione deve essere cauta.

¹⁹⁰Da segnalare però che al Nord Italia è fenomeno dialettale, quando non toscanismo, cfr. MENGALDO 1963, p. 61, TROLLI 1997, p. 56, CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 151 e n. 16.

¹⁹¹Anche in questo caso, si tenga presente che Domizia Trolli osserva che invece in ambito settentrionale si tratta probabilmente di un esito condizionato dall'avverbio uscente in *-a fora*: TROLLI 1997, p. 75 e n. 185.

¹⁹²Cfr. RENZI – SALVI 2010, II, p. 1436.

¹⁹³La *-e* e la *-o* finali, più raramente la *-i*, possono essere eliminate in toscano dopo *l*, *r*, *m*, *n* davanti a consonante, quando la parola interessata è strettamente legata dal punto di vista sintattico a quella successiva (ROHLFS § 142 e 145). Per alcuni esempi in toscano si veda UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze*, p. 328.

¹⁹⁴Per le degeminazioni grafiche in ambito toscano fra Quattro e Cinquecento punti di riferimento imprescindibili sono GHIGLIERI, pp. 270-73 e ZANATO, pp. 89-94.

¹⁹⁵Cfr. le osservazioni formulate in TROLLI 1997, pp. 76-78 e CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, pp. 151-52; un po' diversa la situazione nel Boiardo, anche lirico; come osserva MENGALDO 1963, quello delle scempie e delle geminate «è il settore in cui la pronuncia dialettale, che non conosce cons. lunghe o rafforzate [...] emerge con la massima insistenza nel tessuto linguistico degli *A.L.*» (p. 78); analoga situazione è rilevata in BOIARDO, *La pedìa de Cyro*, pp. 77-78. Sono molto estesi e oscillanti gli scempiamenti grafici nell'autografo magliabechiano della traduzione vitruviana di Francesco di Giorgio

Una prima, ben precisa e isolabile categoria di scempiamenti riguarda i composti preposizionali. Nel caso di *ad-* la degeminazione è frequentissima (solo qualche es.: *acostandosi* I. XXVII, 4, *agiongeva* I. VII, 3, *apare* II. XLIX, 2, *apartenenti* II. VIII, 3, *apresso* I. V, 3 – che è forma esclusiva – *avertentia* II. XXXII, ecc.). Per quanto riguarda le altre preposizioni, segnalo *provision* (ad es. a I. XXII, 3), *provede* (I. XXVII, 7), *ravolgimenti* (I. XXIV, 2) *sumerger* (I. XXV, 7), ecc. Una seconda categoria di scempiamento in teoria compatibile con un quadro toscano è quella che interviene talvolta, con andamento oscillatorio, nei nessi composti da consonante velare sorda davanti a vocale palatale, per cui spesso si ha *-cb-* in luogo di *-ccb-* (cfr. ad es. *ginochio* II. VI, 4, *nochier* II. XLIX, 8, *richeze* I. VI, 4, *vechio* I. V, 4, ecc.).¹⁹⁶ Un terzo gruppo isolabile è costituito da *ꝛ* grafema costantemente scempio (l'unica eccezione all'interno dell'intero ms. è costituita dalla correzione *spessi* > *speꝛꝛi* di cui si è già detto e su cui comunque si tornerà a breve): si tratta di fenomeno grafico consueto in autori toscani fra Quattro e Cinquecento,¹⁹⁷ si vedano – a puro titolo d'esempio fra gli innumerevoli casi possibili – *maꝛo* (I.VIII, 1), *mezo* e composti (per esempio *mezo di* I. XXII, 1 e *intramezo* I. XXII, 4), *peꝛo, -i* (I. VI, 2), *poꝛi* (I. XXXIII, 1), *sguaꝛano* (I. XXVIII, 7), *sollaꝛo* (II. I, 8).

Esiste poi una serie di degeminazioni che possono spiegarsi in base ad attrazione esercitata dal latino (gli esempi sono tratti dall'intera estensione del testo): è il caso ad es. dei sostantivi *femina/-e* (cfr. ad es. II. XL, 5) e *image* (II. XXXIX, 4) e del verbo **sepelire* (ad es. *sepelisce* II. XLVI, 1), che sono costantemente in tale forma,¹⁹⁸ del sost. *camelo* (prevalentemente degeminato, molte occorrenze una di seguito all'altra ai ff. 65r-v), dell'agg. *magior*, grosso modo alla pari con *maggiore* (cfr. ad es. II. XII, 4) e di alcune attestazioni isolate (o quasi): *alume* (< ALŪMEN, f. 147v), *epitafio* (< EPITĀPHIUM f. 108r), *mamella* (< lat. MAMILLA, f. 90r), *pegio* (a f. 102r, ma nel testo è presente tre volte l'esito geminato), *tolerare* e *intolerabil* (< TOLERĀRE e TOLERĀBILEM, 4 occ. totali, ad es. f. 110r). Non sono invece riconducibili a etimo latino le seguenti voci scempie: *camino* (f. 46v), *cavalo* (f. 81r, ma nel testo ci sono molte occ. di *cavallo* e *cavalli* con la geminata), *ocaso* (f. 92r) e *ocidentale* (f. 90r) – a fronte però di altre occorrenze che presentano la geminata – *verdegianta* (f. 83v) e *ꝛina* (f. 105, 2 occ.).

PALATALIZZAZIONE

NESSO *-GN-*: le molte occorrenze del verbo 'conoscere' presentano sempre la palatale (cfr. ad es. *cognoscer* I. II, 6), con esito che coincide sia con l'etimologia latina sia

Martini, cfr. la breve sintesi in BIFFI 1998, pp. 72-73; un'idea più precisa è ricavabile dagli utili indici lemmatizzati pubblicati dallo stesso Biffi in coda alla sua ed. critica del testo: FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, pp. 519-647.

¹⁹⁶Per il fenomeno nel fiorentino quattro e primo-cinquecentesco cfr. ZANATO 1986, p. 79, GHIGLIERI 1969, pp. 199-201, MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 602, BUONARROTI, *Rime*, p. 531 e GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. CII. Naturalmente, scempiamenti analoghi si hanno al Nord.

¹⁹⁷Cfr. ZANATO 1986, p. 92; GHIGLIERI 1969, pp. 246-47 e MACHIAVELLI, *Scritti*, p. 602; GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. XCVIII.

¹⁹⁸Simili grafie dotte sono normali in Machiavelli, specie dopo il 1513, cfr. GHIGLIERI 1969, p. 189 e MACHIAVELLI, *Scritti*, pp. 602 e 613.

con pronuncia dialettale padana.¹⁹⁹ Si riscontrano numerosi casi della forma palatalizzata *magnare* per ‘mangiare’ (cfr. ad es. I. XXVII, 4 e 7).²⁰⁰ La *J* etimologica in posizione iniziale non si palatalizza mai in *Iove*, nel sost. *iniuria*, - *e* (es. I. VIII, 3), nelle voci del verbo **iudicare*, nei sost. *iudicio* e *indice* (cfr. ad es. II. XLVI, 1-2), nel verbo **iurare* e composti e nel sost. *iuramento* (ad es. I. XIII, 5), nell’agg. *iusto*, nel sost. *iustitia* e nell’avv. *iustamente* (cfr. ad es. I. VIII, 3), in *iunxi* (II. XXXVI, 4) e in qualche occorrenza dei derivati della radice latina IÜNGERE (cfr. ad es. *iuncto* I. XXII, 4), comunque decisamente minoritarie rispetto a quelle che presentano la palatale.²⁰¹

PALATALIZZAZIONE: ALCUNI ESITI ASSIBILATI

Si tratta dell’ambito in cui più emergono tracce di possibile settentrionalismo. È di per sé compatibile con ambito toscano l’esito assibilato al posto della fricativa palatale sorda intensa nel verbo ‘lasciare’ (< LAXĀRE): **lassare*; le occorrenze in tutto il volgarizzamento sono 54 (cfr. ad es. *lassano* I. XXXVIII, 2), a fronte di 22 attestazioni con la palatale: il fenomeno è consueto nell’antico toscano²⁰² ed è tipico in particolare dell’area senese ancora nel Quattrocento inoltrato,²⁰³ ma pullula anche in testi quattrocenteschi settentrionali, di carattere sia letterario sia documentario.²⁰⁴

Passiamo ora, procedendo per gradi, ad esiti lievemente più connotati. Le uniche tre attestazioni del lemma ‘ambasciatore’ (< prov. *ambaisador*) conservano -SS-, *ambassatori* (ff. 41r-v e 91 v), e lo stesso accade in *ambassata* a f. 133v, forme molto comuni nei testi di *koine* settentrionale, ma non del tutto estranee alla Toscana.²⁰⁵ A I. I, 5 nel termine *vesice* (< lat. tardo VĒSSICA) – unica attestazione del lemma nel volgarizzamento – il nesso -SS- è mantenuto, mentre in toscano si ha di solito l’esito palatalizzato di -SS- prima di vocale tonica.²⁰⁶

A I. I, 5 (f. 1v) troviamo *busano* per ‘bucano’ e f. 67v «*el buso* delli orecchi» per ‘buco’, con alveolare sonora [z] al posto di una velare sorda [k]. Per quanto concerne *buso*, esito normalissimo al Nord, il *DEI* (vol. I, p. 641, s.v. BUSO) e il *GDLI* (vol. II, p. 423, s.v. BUCO) riportano che si tratterebbe di un derivato dall’italiano settentrionale,

¹⁹⁹Cfr. TROLLI 1997, p. 127 e n. 411 e CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*.

²⁰⁰Da una ricerca nel *corpus OVI* (lemma MANGIARE) emerge che la forma occorre in testi settentrionali, in particolare di area veneto-padovana o in zone al confine fra la Lombardia, il Veneto e l’Emilia; si registra in questo caso, d’altronde, coincidenza con forme ben diffuse al centro Italia.

²⁰¹Il fenomeno è da ascrivere a latinismo grafico e si riscontra anche in autori toscani (relativamente frequente, ad esempio, in Lorenzo il Magnifico: cfr. ZANATO 1986, pp. 112-13, dove è ricondotto a «spinta latineggiante dell’ambiente umanistico»).

²⁰²Soprattutto Pisa, Lucca, Siena, Volterra, Sangimignano, ma anche Cortona e Arezzo, cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 304, 350, 357, 389-99 e ROHLFS §225.

²⁰³BIFFI 1998, pp. 71-72.

²⁰⁴Per un prospetto generale si veda TROLLI 1997, pp. 90-91 e nota 249.

²⁰⁵Per l’ambito padano cfr. TROLLI 1997, p. 92 e CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 154 e n. 35, BIAMINI 1991, p. 158 (per Michele Savonarola). Per quanto riguarda il toscano, ZANATO 1986 segnala la forma isolata *imbassadori* in una lettera tarda di Lorenzo de’ Medici, unico caso di assibilazione negli autografi del Magnifico, «contrastante con le attestazioni precedenti [...] che convergono sulla palatale» (p. 113).

²⁰⁶ROHLFS §239. Segnalo però che da una ricerca nel *corpus OVI* risulta che la forma *vesica* non è del tutto estranea alla Toscana.

usato però anche in Toscana, ad es. da Francesco Berni e da Leonardo; ne trovo un esempio anche in FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura* (par 8.9 e nel *Glossario*, a p. 529); potrebbe dunque di per sé essere interpretato alla stregua di un settentrionalismo impiegato da un toscano. Non ho però trovato appigli che rimandino ad ambito toscano per l'uso del verbo *busare*, 'forare', forma settentrionale (da cui deriva l'adattamento toscano antico *bugiare*) attestata anche in lat. a Guastalla nel 1476.²⁰⁷

Infine, dato assai rilevante, sembrano recare impressa su di sé una marca di *koinè* alcuni esiti assiblati della radice *BRUSJ- ('bruciare', cfr. *LEI*, vol. VII, coll. 833-36): laddove il toscano da -SJ- prevedrebbe come risultato un'affricata palatale sorda, il testo presenta 13 occ. totali di **brusare* (cfr. ad es. *brusarli* II. XV, 4, *brusando* II. XV, 5 e *brusato* II. XXXIII, 8; due occ. sono nelle note a margine), in maggioranza rispetto alle 8 occ. del toscano *bruciare*. Esito assiblato del nesso -SJ- si presenta anche nel sostantivo *cacciason* (f. 150r) e in *disasio* per 'disagio' (f. 155r), dove in toscano si avrebbe l'affricata palatale sonora. Non mi è stato possibile individuare in testi toscani nessun esempio simile ai casi suddetti, mentre le forme di questo tipo pullulano in tutto il settentrione.²⁰⁸ Da segnalare anche due esiti sonorizzati di X (intervocalica e in posizione iniziale): *Anaxagora* a I. I, 8 (< ĀNAXĀGŌRĀS) – ma altrove nel testo *Anaxagora* con grafia culta, cfr. ad es. I. XXX, 4 e I. XXXI, 1– e *Zenofonte* a I. XXIX, 4 (< XĒNŌPHŌN).

NESSI -TJ-, -CTJ-, -PTJ-, -TTJ-

Tali nessi hanno costante esito toscano, oppure sono mantenuti a livello grafico (innumerevoli gli esempi del tipo *institia*, *notitia*, *sententia*, *egyptiaco*, *cognatione*, *decoction*, *proportion*, ecc.). Si segnalano però due casi particolari: a f. 81r la forma *spezzzi* (3^a pres. sing. cong. del verbo 'spezzare') è visibilmente corretta dallo scrivente su un precedente *spessi*, con trasformazione delle due -ss- in -zz- (si realizza così l'unico caso in cui grafema *z* è doppio). La scrittura primaria presentava dunque esito assiblato [-ss-] (fricativa alveolare sorda intensa) per il nesso lat. -TJ- ('spezzare' è infatti derivato di 'pezzo', forma maschile per 'pezza' < lat. volg. PĒTTIAM),²⁰⁹ che in Toscana è tipico dell'area occidentale (Pisa e Lucca), ma è altresì normale nei dialetti dell'Italia settentrionale.²¹⁰ Identica circostanza si presenta in *pretiose* (f. 87r) la cui *t* è subentrata

²⁰⁷Cfr. *DEI*, I, p. 630 e *LEI*, VI, coll. 591-92.

²⁰⁸Per l'esito toscano del nesso *sj̄* è fondamentale il saggio di Arrigo Castellani *Il nesso sj̄ in italiano*, in CASTELLANI 1980, I, pp. 222-24; qui, fra i tanti esempi, figura proprio quello della radice latina *BRŪSIARE, per la quale accanto al regolare *bruciare* vengono nominate la forma lucchese *brugiare* e un isolato *brugjò* in un testo pisano del XVII secolo, ma non *brusare* (ivi, p. 223, nota 10). Per gli esiti settentrionali in testi pressappoco coevi al nostro, cfr. BORGOGNO 1978, p. 56, TROLLI 1997, p. 91 (gli esempi specifici citati sono *brusare*, *brusi*, *brusato*), BOIARDO, *La pedìa de Cyro*, p. 79 (*abrusate*, *abrusavà*), CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*, p. 154 (*brusare*, *desasio*); per l'area veneta cfr. CRIFÒ 2016, p. 289.

²⁰⁹Cfr. *Nuovo DELI*, p. 1181, s.v. PEZZA.

²¹⁰ROHLFS §289. Per la questione dell'uso di *s* in luogo di *z* sorda a Pisa e Lucca, dovuto alla «perdita dell'elemento oclusivo nell'affricata dentale», cfr. invece il saggio CASTELLANI 1980, II, pp. 356-59.

in un secondo momento sulla pagina, a sostituire una precedente *s* (dunque in origine *presiose*), mentre tutte le altre occorrenze dell'aggettivo hanno grafia *-ti-*. Sembrerebbe che sia per *spessi* sia per *presiose* l'estensore del ms. abbia di primo acchito trasposto sulla pagina un tratto percepito come locale e che l'abbia in seguito obliterato tramite correzione.

VELARE SONORA SEGUITA DA -I (GHI) + VOC. > D POSTALVEOLARE

Tale fenomeno, idiotismo toscano proprio del solo tardo Quattrocento e del Cinquecento, si riscontra in *diaccio*, a I. XXX, 5.²¹¹

5.2 MORFOLOGIA

5.2.1 ARTICOLO

Il quadro complessivo risulta compatibile con un contesto toscano, ma anche di *koinè*.

Per il maschile prevale al singolare l'uso di *el*, che è insieme tipico del fiorentino 'argenteo' quattrocentesco e forma indigena al Settentrione, dove però fra Quattro e Cinquecento si assiste a un progressivo affermarsi di *il*.²¹² Quest'ultimo allomorfo è comunque piuttosto ben rappresentato nel volgarizzamento (in particolare, è esclusivo nella formula *il che* e nella sequenza *e il* e maggioritario in *per il*, a fronte di poche occorrenze di *per el* e *per lo*; quest'ultima formula sarà prescritta dal Bembo nel 1525, ma a lungo poco usata).²¹³ Per quanto riguarda *lo*, esso compare prevalentemente di fronte a parola cominciante per vocale (con mancata elisione, dunque), ma in quattro casi è usato davanti a consonante: cfr. ad es. *lo cane* (I. X, 1), *lo dio* (I. XIV, 3). Di fronte a *z* o *s* + consonante la situazione è oscillante, e riflette lo stato incerto della norma in riguardo, ad un'altezza precedente le *Prose* bembesche, che prescriveranno *lo*,²¹⁴ cfr. ad es. *el spirito* (I. VI, 2), *il stagno* (II. XI, 3), *el sceptro* (II. XXIII, 3) *lo scoglio* (II. XLIX, 6), ecc.

Al plurale maschile la forma *e* del toscano argenteo ha circa la metà delle occorrenze rispetto a *li*, che è tipico del settentrione, ma usato anche in Toscana, sebbene in modo minoritario.²¹⁵ Quanto all'alternanza *li* e il palatalizzato *gli*, essa si risolve nettamente a favore del primo dei due; decisamente più raro il plurale *i*.

²¹¹MANNI 1979, p. 123.

²¹²MANNI 1979, pp. 128-29. Per la situazione nei testi di *koinè* cfr. MENGALDO 1963, pp. 106-07 e TROLLI 1997, p. 109.

²¹³MIGLIORINI 1983, p. 389.

²¹⁴Cfr. *ivi*.

²¹⁵Per il Settentrione cfr. TROLLI 1997, pp. 110-11, VITALE 1983, p. 374 e BONOMI 1983, p. 263. Nel Magnifico *li* è attestato ma decisamente minoritario rispetto a *e*, cfr. ZANATO 1986, pp. 117-18; raro anche in GUICCIARDINI (cfr. *Ricordi*, p. CXVII) e in Machiavelli (FRANCESCHINI 1998, pp. 371-73).

5.2.2. NOME

Molto frequenti, ma alternati con quelli regolari in *-i*, i plurali femminili della seconda classe uscenti in *-e*,²¹⁶ cfr. ad es. *le parte* (I. XIII, 4), *le Ciclade* (I. XXVIII, 6), *quelli biati et crepatione* (I. XXXI, 7), *le radiche* (II. II, 1), ecc. Si rilevano modificazioni fonetiche nell'uscita del tema plurale nelle parole con desinenza *-co*, *-ca*, *-go*, *-ga*, che a volte presentano esito palatalizzato, ad es. *cerimonie pubbliche* (I. XII, 6), *persice* e *fici* (I. XXVI, 4), *radiche* (I. XXVI, 3), *monti lungi* (I. XXIV, 5).²¹⁷ La palatalizzazione dei plurali uscenti in *-(l)i > -gli* ha qualche isolata attestazione, si vedano ad es. *capegli* (I. X, 3) e *cavagli* (II. IV, 6).

5.2.3 POSSESSIVI

Come anticipato nell'introduzione alla nota linguistica, si tratta di un ambito delicato, in cui sembrano emergere spie di settentrionalismo. Infatti, la forma del possessivo *soi* (per cui cfr. ad es. I. V, 2), esclusiva nel volgarizzamento, così come il femminile *soe* (che però è attestato solo due volte nell'intero testo, ff. 91r e 91v) è prettamente di *koinè*.²¹⁸ Riscontro anche un caso di *sui* (f. 135r), frequente nei testi settentrionali. Come si è già avuto modo di osservare, in Toscana l'uso di *soi* è segnalato da Castellani (*Grammatica storica*, p. 358) fra le forme possibili per l'area senese in epoca medievale; Monica Marchi ne riscontra solo un caso nello PSEUDO SERMINI, *Novelle* (p. 74), mentre tale forma non è segnalata all'interno di un altro importante testo senese del Quattrocento, la traduzione vitruviana di Francesco di Giorgio Martini, sicché si ha l'impressione che il tratto fosse solo residuale a Siena nel XV secolo.²¹⁹

5.2.4 VERBO

Il quadro che emerge dell'analisi della morfologia sembra tutto sommato solidamente toscano. Non emergono, infatti, molte delle caratteristiche più tipiche dell'assetto verbale dei testi settentrionali quattro-cinquecenteschi;²²⁰ tuttavia, qualche possibile caso isolato sarà via via messo in rilievo.

²¹⁶Tale desinenza è usuale nel Toscano a cavallo fra Quattro e Cinquecento, cfr. MANNI 1979, pp. 126-27; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 917 e FRANCESCHINI 1998, p. 376. TROLLI 1997 (p. 106) afferma che essa è «la predominante» quando non addirittura «esclusiva nei testi della *koinè* padana».

²¹⁷Sono tutti casi ben attestati nella lingua letteraria antica, ROHLFS §374.

²¹⁸Cfr. MENGALDO 1963, p. 60, TROLLI 1997, pp. 47 e 121-22, BOIARDO, *La pedia de Cyro*, p. 72.

²¹⁹Per un riscontro negativo cfr. BIFFI 1998, p. 94 e FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, p. XCV.

²²⁰Per un prospetto generale in merito rimando a TROLLI 1997, pp. 126-48, che offre un'analisi particolarmente completa e ricca di bibliografia; nel seguito del paragrafo tale rimando verrà dunque dato per implicito, a meno che non siano necessarie precisazioni per fenomeni specifici.

TEMI

Si riscontra di tanto in tanto il tipo *missi* per *misi* nell'indic. perf. (cfr. ad es. *promisse* libro III, f. 54r) in cui l'esito *-ss-* si deve probabilmente all'attrazione esercitata dal part. pass. *messò*; tali forme, tipiche del fiorentino 'argenteo',²²¹ furono accolte come fiorentinismo in autori settentrionali. Costante nel volgarizzamento il tipo *fussi* per *fossi* (cfr. ad es. *fusse* I. XI, 4, *fussin* I. XIV, 3, *fussi* I. XXXIII, 7, ecc.), fioretino-quattrocentesco,²²² ma d'altronde tipico dei testi di *koinè*. In due casi nel verbo 'potere' si riscontra l'estensione del tema del presente *poss-* all'infinito (*posser* II. XXXVII, 2 e f. 55v).²²³ Da segnalare la forma con diliegio intervocalico *toe* 'toglie' (3ª pers. sing.) per il verbo 'togliere', che ricorre due volte nel testo (ff. 83r e v).

DESINENZE

PRESENTE INDICATIVO

Alla 1ª persona plurale si trova in un solo caso entro l'intero volgarizzamento l'antica desinenza *-emo*, che ancora nel Quattrocento è dato di riscontrare in alcuni autori toscani (*Concludemo* I. XXXIII, 6);²²⁴ da segnalare che la forma coincide con quella di *koinè*,²²⁵ ma l'isolamento dell'attestazione non lascia spazio a conclusioni di sorta. Per la 1ª pers. plur. si hanno alcuni casi di uscita rustica toscana in *-ano/-an*,²²⁶ (cfr. ad es. *habbian* 'abbiamo' ai ff. 73r e 90r, o la glossa marginale a f. 87v per «di blasfemiamo» a testo: «facciàn di lor beffe»). Alla 3ª plur. per i verbi della 1ª classe accanto alla desinenza regolare *-ano* si trova spesso la forma analogica *-ono/-on* (ad es. *circundono* I. V, 4, *nutricono* I. V, 5, *portono* I. XXI, 3), fenomeno già diffuso nei secc. XIV e XV, poi in recessione nel corso del XVI.²²⁷

IMPERFETTO INDICATIVO

Si riscontra uscita *-ia/-ian* per le terze pers. sing. e plur. in dieci luoghi nell'intero testo (di cui 4 per il verbo 'tenere' e 4 per 'avere', in un solo caso 'permettere'): cfr. ad es. *havia* (II. XXXIII, 7 e II. L, 5) e *permettia* (f. 105v); si tratta di desinenze non estranee al toscano (Castellani le segnala per l'area aretina, Folena ne annota alcuni casi sporadici nel Piovano Arlotto, per atrazione analogica dalla 4ª coniug.),²²⁸ d'altronde tipiche del

²²¹MANNI 1979, pp. 139-41.

²²²Ivi, pp. 143-44.

²²³Si tratta di fenomeno diffuso in molte zone della penisola: ROHLFS §554, 617 e 622 segnala le forme *posser* e *possuto* in molte aree toscane, oltre che mediane e napoletane; per i testi settentrionali cfr. TROLLI 1997, pp. 127-28 e n. 414, con ampia bibliografia.

²²⁴MIGLIORINI 1983, p. 289; CASTELLANI 1952, pp. 139-42.

²²⁵TROLLI 1997, p. 129.

²²⁶Cfr. MIGLIORINI 1983, p. 289; ZANATO 1986, p. 134.

²²⁷MANNI 1979, pp. 144-45.

²²⁸CASTELLANI, *Grammatica storica*, p. 436 e n. 319 e *Motti e Faezje del Piovano Arlotto*, p. 370.

settecento.²²⁹ Alla terza plurale, un caso isolato di desinenza fiorentino-quattrocentesca (con propaggini cinquecentesche) *-ono: havevon*, I. I. 2;²³⁰ per il resto *-ano*. Nessuna attestazione del parallelo imperfetto di ‘essere’ *erono* (troviamo sempre *erano/eran*).

FUTURO

Da segnalare alla 1^a pers. plur. la desinenza di tipo toscano popolare *-no* (con eventuale troncamento):²³¹ cfr. ad es. *passereno* (I. III, 1 e I. XXXIII, 8), *comincieren* (I. III, 5), *parleren* (I.VIII, 5), *diren* (II. XLVI, 3).

PERFETTO INDICATIVO

Alla 1^a pers. plur. si riscontrano alcuni casi dell’uscita scempia *-emo* (ad es. *dicemo* I. VIII, 6 e *ponemo* II. I, 2).²³²

Alla 3^a plurale della 1^a coniugazione imperano le forme in *-orono* (/ *-oron*) del fiorentino argenteo, sviluppatesi per influsso del toscano occidentale.²³³ Alcuni fra gli innumerevoli esempi possibili sono: *cominciorono* (I. II, 6), *chiamoron* (I. VII, 3), *signoreggioron* (I. VII, 4), *restorono* (I. XVIII, 7), *magnoron* (II. II, 3), *Regnoron* (II. III, 1), *continuoron* (II. II, 2), ecc.; qualche esempio raro anche della variante sincopata *-orno*, più arcaica rispetto ad *-orono* (cfr. ad es. *cominciorno* I. II, 2; *restorno* II. XIII, 9). Nonostante il predominio complessivo di *-orono* / *-oron* / *-orno*, nel testo preso in esame la desinenza *-arono* / *-aron* non è del tutto assente, ma decisamente minoritaria (sole 20 occorrenze nell’intero volgarizzamento). Per le altre coniugazioni e per i perfetti irregolari la desinenza è sempre *-ono* / *-on* (es.: *fecion* I. II, 4; *preson* I. XIV, 4; *occisono* I. XVII, 3; *scripsono* I. XXIX, 3; *vidon* I. XXIX, 6; *dixon* II. XXV, 4, ecc.). Rarissime le eccezioni (cfr. *hebber* I. XV, 4 e I. XVIII, 7; *fecer* II. IV, 2).

Nel verbo ‘essere’ *furono/furon* sono in leggera maggioranza rispetto a *fur* (cfr. ad es. I. II, 4 e II. XXVII, 2). ‘Fare’, al di là del maggioritario *feciono/fecion* (cfr. ad es. I. VII, 3 e II. XLIII, 1), conosce le forme *ferno* (f 52v), *fer* (II. II, 4) e anche *fecer* (cfr. sopra, II. IV, 2).

Tra le forme meritevoli di attenzione annoto i perfetti forti sigmatici *morse* (I. XVII, 3) e *volse* (cfr. II. XIV, 1; II. XXIII, 2; II. XLIX, 4).²³⁴

²²⁹Per questa desinenza settentrionale (ovviamente da tenere distinta per formazione da quella della lingua poetica) cfr. TROLLI 1997, p. 136 e n. 446 con bibliografia.

²³⁰MANNI 1979, p. 149.

²³¹MIGLIORINI 1983, p. 289; ZANATO 1986, p. 137; MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 919.

²³²Inesistente nel fiorentino antico, vi si diffuse fra Tre e Quattrocento, probabilmente per influsso del dialetto di Prato o di Siena, cfr. MANNI 1979, p. 150 e n. 2.

²³³MANNI 1979, pp. 151-54. È però bene sottolineare come le forme *-orono* / *-orno* (così come quelle dei perfetti forti in *-ono*, cfr. il seguito) non fossero esclusive dell’area toscana, bensì diffuse su ampia scala, come osserva TROLLI 1997, p.138 e n. 455. Cfr anche TROVATO 1994, pp. 265-66.

²³⁴*Volse* è forma analogica modellata sui perfetti sigmatici, di matrice dialettale settentrionale, ma di fatto «panitaliana» (TROLLI 1997, p. 141, n. 465) ed entrata nell’uso letterario forse perché nota all’antico fiorentino.

CONGIUNTIVO PRESENTE

Alla 3^a pers. sing. della 2^a e 3^a coniugazione il volgarizzamento presenta oscillazione fra la desinenza *-a* e quella analogica *-i*.²³⁵ L'esito *-a* prevale nettamente su *-i* nel verbo 'avere' (*habbi* vs. *habbia*) e 'potere' (*possa* vs. *possa*); situazione inversa si ha per 'fare' (cfr. ad es. *facci*, I. XXVII, 7). Per quanto riguarda la 3^a plurale, la desinenza predominante è *-ino*,²³⁶ cfr. ad es. *habbin* (I. XXVI, 4), *liquefaccino* (I. XXX, 4), *vadino* (I. XXXII, 6), *possino* (II. XXXV, 5), ecc.

CONGIUNTIVO IMPERFETTO

La 3^a pers. sing. esce prevalentemente in *-i* (cfr. ad es.: *havessi* I. I, 1; *volessi* I. III, 2; *observassi* I. VIII, 3; *intitulassi* I. VIII, 4, *annotassi* II. IV, 2; *entrassi* II. XLI, 3, ecc.), più rara la desinenza in *-e*.²³⁷ Per la 3^a persona plurale l'uscita *-ino* è invece esclusiva (alcuni es.: *stessino* I. X, 5; *fuggissin* I. X, 5; *portassino* II. XIII, 10; *consigliassino* I. VII, 5); si ha un'unica occorrenza di *-ero* nell'intero volgarizzamento (*fosser*, f. 107v).

CONDIZIONALE

Alla 3^a singolare le forme in *-ebbe* risultano in minoranza rispetto a quelle in *-ia* (la maggior parte delle quali rappresentate dal solo *saria*, cfr. ad es. I. XXXI, 7 e 8; cfr. anche *potria* I. XXV, 7; *bisogneria* I. XXXI, 7; *vinceria* II. XII, 6, ecc.). Alla 3^a pers. plur. le attestazioni non sono molte, comunque oscillano fra *-iano/-ian* (cfr. ad es. *gonfieriano* I. XXX, 3) e la lievemente maggioritaria *-ebbono/-ebbon* (ad es. *ribarebbon* II. XXV, 4, *perderebbon* II. XXXI, 4, *lapiderebbon* II. XLV, 3).

PARTICIPIO

Si registrano alcune forme deboli in *-uto*, ad. es. *resolute* (I. XXXI, 2) e *rendute* (II. XVI, 4). Trovo poi un gruppetto di participi 'accorciati', come *tocco* (= 'toccato' I. VII, 3), *monstro* (= 'mostrato', I. XIX, 5 e I. XXV, 7).

PREPOSIZIONI

Qualche attestazione di *sun*, allomorfo di *su* nel tipo *in sun un/uno* (4 occ. nell'intero volgarizzamento, cfr. ad es. *in sun un monte* f. 87v e *in sun uno elefante* f. 103), affermatosi a Firenze nel corso del XV secolo.²³⁸ Non si danno casi della forma di *koinè*

²³⁵Cfr. MANNI 1979, pp. 156-61. Le desinenze analogiche *-i*, *-ino* si estesero però anche ad autori settentrionali, rimanendo tuttavia perlopiù minoritarie; si tenga presente TROLLI 1997 p. 142.

²³⁶Punto di riferimento è sempre MANNI 1979, pp. 156-58.

²³⁷Cfr. ancora MANNI 1979, pp. 159-61. L'affermarsi di tali desinenze analogiche in testi di *koinè* fu più sporadico che in fiorentino, ma comunque ben documentato, cfr. TROLLI 1997, pp. 144-45 e n. 479.

²³⁸MANNI 1979, p. 169. La *n* è considerata dalla Manni suono di transizione generatosi per spinta

dil per *del* (ma il tratto emerge nella stampa giuntina del 1526, cfr. il § IV.6.3)

5.3 NOTE DI SINTASSI

5.3.1 ARTICOLO

Si rileva talora l'omissione dell'articolo davanti a nomi geografici, fenomeno peculiare del fiorentino tre-quattrocentesco, ma ancora vivo nel tardo XV sec.-inizio XVI.²³⁹ Di seguito alcuni esempi: «Egypto quasi tutta guarda a mezodi» (I. XXI, 1); «con tutto che Egypto sia terra piana» (I. XXXVIII, 6); «nissun greco [...] ne' monti di Egypto fu già mai» (I. XXIX, 5). Ellissi dell'articolo nelle formule *tutte cose* (cfr. I. II, 9) e *tutte region* (I. XII, 1), possibile in italiano antico quando il quantificatore *tutto* è usato in unione con sostantivo plurale, in funzione distributiva.²⁴⁰ Si registra più volte un singolare fenomeno di omissione dell'articolo di fronte a parti del corpo (es.: «non si tagliò mai capegli» I. X, 3; «con bocca pigliandole a un tracto» f. 82r; «tirandoselo a bocca», f. 82r; «avoltandoseli in più nodi a quattro gambe», f. 83r; «un monstro [...] che buttava foco immenso per bocca» f. 98v).²⁴¹

5.3.2 PREPOSIZIONI

Non di rado sono omesse le preposizioni *di/a* davanti a un infinito, secondo un uso molto ben attestato nel fiorentino dei secoli XIV- XVI,²⁴² in dipendenza da verbi (ad es. «Insegnò a' Greci interpretare le parole» I. IX, 3; «insegnar piantar le vite, seminar grano et orzo, trar fructo dal bestiam» I. IX, 4) e da sostantivi (es. «hebbber ardir oppugnar Iove et Osyri» I. XVIII, 7). La preposizione *di* è omessa nel sintagma *molte ragion pietre* ('molte varietà di pietre', I. XXV, 3 e II. VI, 1). Di solito per i complementi di specificazione e i partitivi non è previsto l'uso del genitivo senza preposizione *di* (per riscontro negativo cfr. RENZI – SALVI 2010, I, pp. 277-78, 292-93). Segnalo poi la formula *tutti a due* (= 'tutti e due') a f. 82r, «diffuso soprattutto nel sec. XVI».²⁴³

eufonica fra due vocali uguali; Alvise Andreose (in RENZI – SALVI 2010, I, p. 676) propende invece per far risalire storicamente *sun* all'unione di *su + in*.

²³⁹Cfr. ad es. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 920.

²⁴⁰RENZI – SALVI 2010, I, p. 389.

²⁴¹L'omissione dell'articolo in un sintagma nominale indefinito e non-specifico inserito in un contesto negativo (negazione *non*, oppure a *né...né*, o ancora alla preposizione *senza*) era possibile in italiano antico, così come accade tuttora nell'it. moderno (cfr. RENZI – SALVI 2010, I, p. 346). In tutti i casi qui presentati il sintagma interessato dal fenomeno non è però un sintagma nominale indefinito, bensì dotato di un elevato grado di specificità, in quanto costituisce un oggetto inalienabile (una parte del corpo) all'interno di un'azione espressa da verbo con soggetto esplicito e, in tre casi su cinque, da verbo pronominale con valore riflessivo indiretto. Cfr. RENZI – SALVI 2010, I, pp. 118 e 134-35.

²⁴²MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 921.

²⁴³Ivi, p. 919.

5.3.3 PRONOMI

Per quanto riguarda l'ordine delle coppie pronominali, è esclusivo l'ordine del tipo *se gli (/se li)*, *se le* rispetto a *gli si* e *le si*, quadro che corrisponde bene all'uso cinquecentesco:²⁴⁴ cfr. ad es. «spesso *si ci* mostrano» (I. VI, 9); «Sepulto Api, *se li* cerca de un toro simil quanto sia possibile» (II. XLI, 1); «...le quali con le pudibunde rase a panni alzati *se li* mostrano» (II. XLI, 2), ecc.

5.3.4 VERBO

Molto esteso l'uso del gerundio, perlopiù con valore temporale (ad es. I. XIII, 5 «tenendo uno animale a lui consecrato che lo representassi, et, *morendo*, lo piangessin come Osyri» = 'quando fosse morto, una volta morto') e causale (es. I. XV, 2 «Et chi vol che Dionysio nascessi di Iove et di Semele in Thebe di Beotia, la erra, *testificando* Orfeo haver percepti li orgii et misteri dionysii in Egypto»); talvolta è impiegato anche con funzione di coordinata, cfr. I. IV, 1-2: «Dicon li Egyptii che ei fur li primi homini creati, sì per la bontà et fertilità del lor terreno, sì per el fiume Nilo [...]. *Agiongendo* [= 'e aggiungono'] alle prime coniecture che anchora in Thebaide a certi tempi maravigliosamente nascon molti et grandi animali», oppure I. II, 8: «Isis vol dire 'antiqua', atento el suo vechio, anzi eterno nascimento; *dandoli* ['e le attribuiscono'] le corna, sì per lo aspecto de' soi primi giorni, sì perché li Egyptii li sacrificano el bove». Per quanto riguarda l'impiego dell'infinito, si segnalano i molti casi di costruzione del tipo accusativo + infinito, per influsso del latino, anche indipendentemente dalla presenza di tale costrutto nel passo poggiano corrispondente. Eccone alcuni esempi: I. XIII, 7: «Et li successori per quella utilità faceano el simile, afirmando ciascuno *se havere* el vero Osyri»; I. XVII, 2-3: «Agiongono Isi *essere stata* inventrice di molti remedi alle infirmità. Et così, dapoi che morse, *delectarsi* soccorrere a chi degno li pare, quando dorme visitandolo, et *sanarlo* subito o *insegnarli* el modo et, benché sfidato da' medici, *guarire* facendo el precepto, et per il mondo esserne per experientia fama; et haver illuminati ceci, redintegrati monchi et suscitato el figlio Oros»).

Diversi casi di coordinazione fra un modo finito e l'infinito:²⁴⁵ cfr., a puro titolo di esempio, I. I, 1: «Quando prima fussi generato l'homo, son due opinioni de historici non fabulosi et de altri prestantissimi che scripson della natura delle cose: ciò è che el mondo *non havessi* mai principio et essere incorruptibile, et li homini 'ab aeterno' *essere stati*»; I. IV, 5: «Agiongendo alle prime coniecture che anchora in Thebaide a certi tempi maravigliosamente *nascon* molti et grandi animali, come sorici, alcuni formati insino al pecto et primi piedi, *et moversi*, non sendo anchor formato el resto»; I. VII, 1-2 «Dicono

²⁴⁴MIGLIORINI 1983, p. 393.

²⁴⁵Si tratta di un uso piuttosto antico, a proposito del quale Franca Brambilla Ageno ha affermato trattarsi del «risultato dell'impaccio costruttivo e dell'insufficiente attitudine al rigore del ragionamento» (BRAMBILLA AGENO 1964, p. 339).

anchor li Egyptii che molti de' loro per la gran sapientia et beneficii facti alli homini *son stati dei reputati, maxime* alcun re. Et molti *non haver trasformato* nome, come è Sole, Saturno, Rhea»; I. XXXII, 3-4 «Ma, [il Nilo] crescendo quando a noi è state, è da dire che *venga* dalla zona a noi opposta, et perché a lloro è inverno, alhora naturalmente *cresciere*. Né *potersi* per noi penetrar alli soi fonti, per esserci la torrida intramezo insupportabile».

5.3.5 GIUSTAPPOSIZIONE

Si registrano alcuni casi di omissione del *che* in funzione di congiunzione. Il fenomeno è «una delle caratteristiche più salienti della sintassi quattrocentesca»,²⁴⁶ ma perdura ancora fino alla prima parte del XVI secolo.²⁴⁷ Si vedano questi casi: I. XXVIII, 6 «con li argini *fan non entrì*»; nei libri successivi cfr. f. 75, «El quinto di vanno alli fonti, come li armenti in frotta guidati da' pastori, con voce incondita che *mostra vanno a berè*»; f. 78r «Et in loci silvestri in su arbori grandi li *expectan*, quando e' vanno e vengon soli, *se ne accosti* qualche uno»; f. 96r «Iunone [...] li persuase chiedessi allo amante usassi seco»; infine, f. 96r «Et per celarlo, in Nysa ciptà de Arabia el diè alle nynfe lo allevassino».

5.3.6 CONCORDANZE

Si registrano due casi di impiego del verbo singolare con soggetto plurale, frequente nei testi toscani antichi anche all'altezza cronologica del tardo Quattro-inizio Cinquecento.²⁴⁸ Cfr. I. XXXI, 1 «Democrito Abderite *vuol* che sien nevi, ma non da mezo di, come *vol* Euripide et Anaxagora, ma da septentrione» (il verbo è preposto al soggetto plurale e, inoltre, forse attratto dal precedente *vuol*); si veda anche il passo a I. XXVI, 2: «Drento [il delta del Nilo] è pien di fosse manufacte, onde tante isole *ne nascie*».

²⁴⁶MIGLIORINI 1983, p. 292.

²⁴⁷Si tratta di fenomeno analogo a quello dell'omissione del *che* relativo, cfr. quanto già osservato in merito nella *Nota linguistica* al testo A, § 6 nella *Nota al testo A*.

²⁴⁸Lo dimostrano ad esempio l'*usus scribendi* machiavelliano e guicciardiniano: Cfr. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 924, MACHIAVELLI, *Scritti*, pp. 603-605 e GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. CXXIV.

6. TRASCRIZIONE DELLE GLOSSE E DELLE VARIANTI LESSICALI DEL MS. TROTTI 301

Propongo di seguito una trascrizione delle glosse e delle varianti lessicali che l'estensore del ms. Trotti 301 ha depositato sui margini dell'intero codice, divisi per libri (escludo dunque i semplici *notabilia* in forma di indici correnti, che comunque sono riportati nella III fascia di apparato per i primi due libri di cui si dà l'edizione all'interno di questa tesi, cfr. sopra i *Criteri di edizione*, § 3). Quando non altrimenti specificato, si intende che il latinismo a testo è indotto dalla versione di Poggio; se invece è spontaneo, la circostanza viene segnalata. Sono in grassetto i termini che, per quanto si è potuto verificare in base a ricerche nei dizionari, risultano essere *hapax* in volgare, oppure 'prime attestazioni' alla data del 1513 (se ne è già discusso nel paragrafo IV.5.1). Nei casi in cui sia necessario riportare un contesto leggermente più allargato del passo, sottolineo il termine cui la glossa si riferisce.

LIBRO I

A TESTO	IN MARGINE
f. 2r si fende	al(īter) crepa
f. 2v indigeti	habitatori senza principio
f. 3v glebe della terra	al(īter) zolle
f. 5v osbervate	alias perpetuate (poi observate è espunto, dunque a testo perpetuate)
f. 6v Chemmin	ciò è ciptà di Pan
f. 7v emporio	loco di fiere ciò è mercati
f. 11r hore ²⁴⁹	cioè mutation del'anno
f. 12v da' pastofori, ciò è quelli che portano el talamo	cioè tabernaculo
f. 13r da scalar	da far scala (poi da scalar è espunto, dunque a testo da far scala)
f. 13r Ioppe	el Zaffo ²⁵⁰

²⁴⁹*horas* di Poggio è a sua volta ricalcato sul gr. ὥρος, da ὥρᾱ, -ας 'stagione' (cfr. il commento ai due volgarizzamenti: volg. A I. XXVI, 5; volg. B I. XVIII, 5); in volgare, ORA nel significato di 'stagione' (cfr. «mutation del'anno» a margine) è di uso raro, ma attestato ad esempio in Giovanni Villani (cfr. *GDLI*, vol. I, p. 1090, s.v., cfr. il punto 26); data la rarità dell'accezione impiegata e la sua palese derivazione da un calco greco-latino, ben si comprende l'esigenza dell'estensore del ms. Trotti di glossare il termine.

²⁵⁰È voce veneziana per Giaffa (Ioppe), diffusa e usata però non solo in area veneziana e veneta; se ne trovano attestazioni nel volgarizzamento del *Supplementum chronicarum* del Foresti stampato a Venezia nel 1508 (cfr. *Supplemento de le Chroniche*, c. 8v), nell'Ariosto (cfr. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XV, 98, 7), nelle *Navigazioni e viaggi* del Ramusio (cfr. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, VI, p. 1079), nel *Nuovo dialogo delle devotioni del Sacro Monte della Verna* del toscano Agostino Milio (Firenze, 1568, cfr. MILIO, *Nuovo dialogo*,

f. 14r se abbaruffa	alias se conturba
f. 15r per confecti et per treggèa	cioè come composta
f. 15v cimbe	nave da fiume
f. 16v Ciclade	insule del'Egeo

LIBRO II

A TESTO	IN MARGINE
f. 21r canne	alias calami ²⁵¹
f. 22r Thebe	Heliopoli
f. 23r peristilo	ciò è chiostro in su colonne
f. 23r El coperto	cioè l'architravi
f. 23r stelle cerulee	lustregiante, azzurre
f. 23v ambulatorio	androne
f. 24r lectisternii	lecti spianati et ornati
f. 24r mesi intercalari	ciò è, comandati et sostenuti
f. 24v diversorii	hosterie
f. 25r el propilo boreale, cioè el columnato opposto a Borea	antiporto
f. 25r vectigale	entrata
f. 26r coevi	coetanei
f. 26r hebeno	arbor nigerrima
f. 27r Heliopoli	alias Thebe
f. 27r una nave lunga 280 cubiti, di cedro, aurata tutta fore (< <i>navem ex cedro...deaurata, exterius,</i> f. 27r)	bucintoro ²⁵²
f. 31r emporii	loci di mercato
f. 31r una fiala de oro	caraffa ²⁵³

p. 232), nel *Dell'histoire del regno di Napoli* del napoletano Giovanni Battista Carafa (Napoli, 1572, cfr. CARAFA, *Dell'histoire*, cc. 56v e 84v).

²⁵¹Il latinismo non è direttamente indotto da Poggio, che qui impiega *arundinibus* (f. 21r).

²⁵²Il bucintoro è la «nave con quaranta remi ornata di fregi, ori e pitture» usata a Venezia dal doge il giorno dell'Ascensione, per la cerimonia dello 'sposalizio del mare', cfr. *Nuovo DELI*, p. 257, s.v. BUCINTORO e *GDLI*, vol. II, p. 423; prima attest. ante 1492, in Bernardo Bellincioni (così Vittorio Cian nella sua ed. del *Cortegiano*, Firenze, 1947⁴, cfr. CASTIGLIONE, *Cortegiano* [ed. Cian], p. 220); ma a Padova era già attestato in un doc. latino del 1157, e a Venezia nel 1252 (1253 *more veneto*).

²⁵³Il termine *fiala* è glossato anche oltre nel libro V, cfr. *infra*.

f. 32r Sydone	ciptà in Fenicia
f. 32v verne	ciò è servi nati in casa
33v vectigali	entrate
f. 35r el parricida	chi occide el patre
f. 35v donna libera (<i>< mulierem liberam f. 35v</i>)	intendi maritata
f. 36r insino alla pubertà	in anni 14
f. 36v nissun vi dà opera a <u>palestra</u>	alias a lotta
f. 37r et quando questi Magi vanno atorno, porton l'insegna del animal <u>alunno</u>	ciò è che loro allievano
f. 37r Sindone	ciò è tela mundissima
f. 37v: pellice	ciò è concubine
f. 38v reptili	ciò è ferucole venenose
f. 39r quando li sacerdoti pigliano e primi ordini, a quel dio se initiano	ciò è si consacrano
f. 39v conspirorono	al(iter) coniuorono
f. 40r tribunale hemiciclo	ciò è di mezo cerchio
f. 41 r monarchia	ciò è sola signoria
f. 41r la econòmica	regier la famiglia
f. 41v orgii ²⁵⁴	sacrificii universali
f. 43r delubro	tabernaculo sacrato

LIBRO III

A TESTO	IN MARGINE
f. 47r E muri delli edifici eran di mattoni conglutinati con asfalto	bitumine de palude tenacissimo
f. 47v el pomerio	ciò è via lungo le mura
f. 48r fornice	ciò è volta
f. 48v una bacchetta <u>lapidea</u> (<i>< sceptrum lapideum, f. 48v</i>)	ciò è di gemma
f. 48v carchesii	ciò è vasi da vino

²⁵⁴È il plur. masch. di ORGIA, attestato anticamente, cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 90, *Nuovo DELI*, pp. 1088-89 e *TLIO* s.v. ORGIA; nelle attestazioni più precoci (la prima nota è in Boccaccio, *Esposizioni*) è di solito usato in relazione ai sacrifici di Bacco nello specifico, ma già nell'antichità il termine era riferito a cerimonie misteriche, caratterizzate da sferatezza e licenziosità, anche in onore di altre divinità (Orfeo, Cibele, Demetra); l'anonimo de ms. Trotti glossa il termine proprio per sottolineare tale accezione più generica e omnicomprensiva; cfr. anche la nota al f. 96v, più chiara ed esplicita in tal senso.

f. 48v turibuli (<i>< vasa vaporibus apta</i> , f. 48v)	dove si dà l'incenso
f. 49r testudini	ciò è volte
f. 49r li muri senza alcun risparmio spessi	densi
f. 49v obelisco	a Roma aguglia
f. 50r tagliando li anfracti	ciò è scoscese
f. 50v color di minio	verzino
f. 52v proboscide	ciò è tromba di naso
f. 53r <u>li concesse</u> di regnare cinque giorni sola	alias li fé la gratia
f. 54v la satrapia ²⁵⁵ di Media	prefectura perpetua
f. 55v catapulte	artiglierie di que' tempi
f. 55v una pyra	catasta da bruciarsi
f. 57r astri	stelle
f. 57r come angelo	ciò è nuncio
f. 57v [...] haver predicto molte volte el vero, maxime ad Alexandro Macedone in Asia contra a Dario [...] et ad alcuni idioti tanto expreso, che divini son parsi, non humani	ciò è senza regno
f. 57v Borea	al(iter) septentrione
f. 59r al circulo del tropico estivo	dove el sole in cancro arrivato torna a rietro
f. 59r quando el sol li è sopra, né l'Orsa la nocte vi si vede, né lo <u>Arcturo</u> da chi fusse nel'ultima parte di epsa, verso mezodi, dove l'ombre del sole voltano ad <u>Austro</u>	segno discosto alquanto a l'Ursa ciò è al contrario che a noi
f. 59v auricalcho	ottone
f. 59v l' oriza ...et quel che chiaman bosforo	spetie di biade
f. 59v sisamo	biada
f. 60v habitando in più parte dispersi per <u>casipule alquante insieme</u> (<i>< [...] dispersos per vicos</i> , f. 59v)	al(iter) vici

²⁵⁵Come si vede, la scelta di questa voce dotta (*< lat. SATRAPĪA < gr. σατραπεία*) non è direttamente indotta in volgare dal latino poggiano; tuttavia, poco sopra (cfr. f. 54r su Pr) Poggio aveva usato il termine *satrapem* in relazione al medesimo personaggio, Belesi, cui era stata promessa la satrapia di Media: il volg. Trotti aveva tradotto «satrape». Il *Nuovo DELL*, p. 114, s.v. SATRAPĪA attribuisce la prima attest. al Boiardo, nel volgarizzamento di Erodoto.

f. 60v femur	ciò è fianco
f. 61r tumuli (< <i>sepulchris</i> , f. 60r)	sepulchri
f. 61v hanno el frumento <u>dalla camera</u> del re	da e magazin
f. 62r fanno li Indi <u>alcuni ufficiali</u> che attendono che e forastieri non sieno iniurati (< <i>Sunt et apud Indos statuti principes qui iniurias ab advenis prohibeant</i> , f. 61r)	credo delli efori
f. 64r idioma (< <i>linguam</i> , f. 62v)	lingua, ciò è parlare
f. 64r dicono che Apollo ogni 19 anni va a star lì, ciò è quando le revolutioni delle stelle finiscono, el qual anno li Greci dicono ' metonos ' ²⁵⁶ (< [...] <i>metonus annus</i> , f. 63r)	terminativo
f. 65v con l'unghia dura et bifida	ciò è fissa (= 'fessa')
f. 66r et però in Libya ove può manco il sole, li fructi delle palme son sì <u>squallidi</u> et piccoli	di mal colore
f. 67v la lingua doppia (< <i>divisam</i> [...] <i>linguam</i> f. 66r)	al(ter) bifida
f. 67v lo equinoctio	tanto el dì quanto la nocte
f. 67v ervo bianco	grani tondi
f. 68r intestino	budello
f. 68r come <u>degenere</u> l'abbandonano	vigliacco

LIBRO IV

A TESTO	IN MARGINE
f. 71r Le dicte lettere sacre son figure de animali, membra de homo, et instrumenti de artefici, né son parte di voce, come e nostri elementi o syllabe	ciò è lettere in voce (= 'lettere pronunciate')

²⁵⁶Nel passo greco corrispondente (*Bibl. st.* II. XLIVII, 6) Diodoro parla dell' 'anno di Metone' (Μέτωνος ἐνιαυτόν), il cosiddetto 'ciclo metonico', introdotto ad Atene nel 433 a. C. dall'astronomo Metone: si tratta di un ciclo di 19 anni solari corrispondenti a 235 mesi lunari, che permetteva di mantenere un sincronismo di calendario sia con il corso solare sia con quello lunare, per mezzo di alcune approssimazioni aritmetiche; secondo Metone, questo era il lasso di tempo necessario perché gli astri riacquistassero la loro posizione iniziale nella volta celeste, cfr. DIODORE DE SICILE II (ed. Eck), p. 183, n. 3 e DIODORE DE SICILE XII (ed. Casevitz), p. 110 n. al cap. XXXVI.2, con bibliografia citata. La glossa «terminativo» (nel senso di 'conclusivo' «che segna l'epilogo di una vicenda; che conclude una serie di eventi, un processo, un'evoluzione», cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 925, s.v. TERMINATIVO) si riferisce verosimilmente proprio alla conclusione del ciclo degli astri, tanto più che, per come la frase è tradotta nel volgarizzamento, il termine 'metonos' sembra riferirsi solo all'ultimo anno (il diciannovesimo), non all'intero ciclo di 19 anni.

f. 72r infino al'umbelico	ciò è a mezo
f. 72v sisamo	spetie di biade
f. 72v la sphaera mundiale (< <i>universum mundum</i> , f. 70v)	cielo stellato
f. 73v per forza di picconi et <u>cunei</u>	biette di ferro
f. 74r Li mastri pongon poi quel polvere in tavole larghe a pendio un poco, et con acqua lo stemperano et macinando lo vanno tanto che la terra si dilegua e il corpo solido rimane, el qual con mano asciugano o con spugne, finché rimane l'oro	come si fa e colori
f. 74v due epyri	terra che tocca el mare continua
f. 74v Ictiofagi	ciòè magna pesci
f. 74v promontorii	monti che sportano in mare
f. 75r paliuro	una herba pungente
f. 76v Chelonofagi	magna testudini
f. 77r Rizofagi	magna radiche
f. 77v Ilyofagi	magna selve
f. 78v naso simo	ciò è schiacciato
f. 78v i piè bifidi	ciò è spartiti in due
f. 79r pediculi	vermi
f. 79r lama	tracto
f. 79v gocciole	gutte
f. 79v Cinamini	canattieri
f. 79v dal tropico estivo	a 13 di giugno
f. 81r intercapedine	distantia
f. 81r le nare sime	piatte
f. 81r color buxeo	gialliccio
f. 83r epyro	terra perpetua
f. 83v meleagride	ocelli come perdice, più grandi
f. 83v cheronesso	al(íter) peninsula
f. 85r conspicui	belli a veder
f. 85v ture	incenso
f. 87r cunicoli	cave larghe

f. 87r una noce regia	al(íter) di Iove, ciò è noce
f. 87v li blasfemiamo	faccián di lor beffe
f. 88r lecti et triclinii	mense et lecti
f. 88r fiale	inghistare ²⁵⁷
f. 89r indiga	bisognosa
f. 89r ceraste	dicti perché hanno cornicula in testa
f. 90r hespero	stella occidentale
f. 90v impuberi	putti senza barba
f. 92r asylo	refugio a chi teme supplicio
f. 96r torculari	strettoi
f. 96v tyrsi	haste involte di pampino et di hedera
f. 96v orgii	sacrifici proprii di Bacco, benché universali
f. 97r trieteride	sacri in tre anni una volta
f. 97v cerauni	monti tochi spesso da fulguri
f. 98v cerauni	monti tochi spesso da fulguri
f. 99v [vino] libato	f. 99v gustato con cerimonia

LIBRO V

A TESTO	IN MARGINE
f. 103v choree	balli
f. 104v furi	ladroncelli
f. 105v Lucina	dea del parto
f. 106r imberbe (< <i>adhuc ephebus</i> , f. 102r)	senza barba
f. 107r amaccavano	acciaccavano
f. 103v diadema	al(íter) turbante
f. 107r venen presentaneo	operante subito
f. 107r Erimantho	bosco in Archadia
f. 107v (a proposito di un vaso chiuso contenente vino): lo manimettessino	assaggiassino

²⁵⁷Caraffa', 'caraffa di vetro panciuta, col collo lungo e sottile', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 476, s.v. ANGUISTARA (altra forma attestata *angrestara*), «voce ancora viva nel dialetto lucchese»; si veda inoltre il *GDLI*, vol. VII, p. 1086, s.v. INGUISTARA (voce «ant. e dial.», altre forme attestate *inguistada*, *inguistarda*, *inguastara*, *inguastada*, *inghistara*, *ingbestara*, *ingistera*, *ingristara*, *ingrestara*). Cfr. poi il *TLIO*, s.v. ANGUISTARA; la prima attestazione è già nel Novellino. Deriva dal provenzale *engrestara*, dal lat. tardo *gastra* 'vaso panciuto', a sua volta derivato dal gr. γάστρα 'ventre' (*DEI*, I, p. 206, s.v. ANGUISTARA). Si osservi che il termine *fiata* era stato glossato anche sopra, nel libro II (> *caraffa* in margine).

f. 107v tede arbori	arbore gumifera forte
f. 107v sdruciolando	alla lombarda sbellissicando
f. 108v pancrastiaci [sic]	giocatori di scanni
f. 108v peplo	sopravesta, mantellina
f. 109r presepe	mangiatoia
f. 109v el baltheo	cinctura militare
f. 110v ceti	pesci grandissimi
f. 111r Tempe ²⁵⁸	amenità
f. 111r Gallia Celtica	Borgogna
f. 111r Alexia	Cales
f. 111v vagito	pianto di bambino
f. 111v: aborigini	homini nati lì
f. 112v palestra	ciò è lucta
f. 113v: e bovi vi lassoron e vestigi come in cera le pedate	le pedate
f. 113v li ingenui	liberi
f. 114r se initiò ad Eleusina	si consacrò
f. 114v mila aurea	pomi
f. 115r Cimmerico Bosforo	stretto del Ponto
f. 116r gymnasii	loci da exercitarsi
f. 120v pyra	f. 120v catasta da brusar morti
v. 121v (a proposito di una nave) Et già sendo varata	missa in acqua
f. 122r el monte Athos	oggi Sancto
f. 122r ceto	pescie marino
f. 123r: né bastandoli el ferro, si dette a' veneni con tanto studio, che la compose l'aconito, del qual facte più prove in forastieri, al fin l' <u>accoccò</u> al patre (<i>espunto</i>)	con epso uccise (<i>avolto a testo</i>)
f. 124r sborfiavan fiamme	soffiavan
f. 127v divortio	spartimento di matrimonio
f. 129r un tripode	un deschetto
f. 129r Hystro	alias Danubio

²⁵⁸Si tratta di un toponimo greco (amena valle della Tessaglia); la nota a margine deriva dal fatto che in effetti in greco Τέμπη, -ών è utilizzato non solo per indicare tale valle, ma anche, più genericamente, con il significato di 'valletta amena, luogo ameno e delizioso' cfr. *TbGL*, vol. VIII, col. 2014.

f. 129v sfidò a corpo a corpo	al(iter) singular battaglia
f. 130v luctante	giocator di braccia
f. 131r facta prima certa execratione	maledictione
f. 133r la Sfinge, bestia di dua spetie, presso a Thebe proponeva <u>enigmati</u>	dubii
f. 134v peplo	sopraveste sottile
f. 135v sanò le donne Argive <u>fanatiche</u>	spiritate
f. 137v giocando al disco	palla dura
f. 138r quadriga	carro a 4 cavalli
f. 138r Peloponeso	nesos insula
f. 139r pincerna	ragazzo a tavola
f. 139v alludendo	accennando
f. 140r: cavò anchor nella contrada selinuntina una spelunca che con poco foco facea tanto vapore, che accostandosi si sudava dolcemente, talché molti infirmi vi guarivano	stufa secca
f. 141r nume presente	deità manifesta

LIBRO VI

A TESTO	IN MARGINE
f. 148r Ethalia	Elba
f. 148r Populonia	Piombino
f. 148v puerpera	donna di parto
f. 151r el Circul Galaxia	via lactea
f. 152v si arricciano i capelli con il calamistro	ferro caldo da far ricci
f. 153r pyra	ove si brusan li morti
f. 153v Le veste loro han villi variati di colori, per più terribili apparere, le quali si chiaman brache	carpite
f. 153v vasi duri fictili et a fiori dipinti	porcellana
f. 154r le spade lor son lunghe quanto li spiedi apresso alli altri	partigiane

NOTA AL TESTO B

f. 154r Et le loro arme in haste han poco manco di ferro che una dagha, parte dritto et parte incurvo, da dar di puncta et di taglio	ronche et alabarde
f. 155v lusitani	portoghesi
f. 155v questi usan pelte piccole, incollate di nervi	brocchieri
f. 155v durano in battaglia assai	son di gran lena
f. 157v con la spada sotto corta	coltelle
f. 157v littorii	marzieri
f. 157r sella de avorio	sedia
f. 158v el thus	l'incenso
f. 159r le stanze de' sacerdoti sono atorno, salvo che da una banda è un <u>circo</u>	una piazza
f. 161r Pallade el monile vi portò tanto celebrato e il peplo et le tibie, le quali <u>inflando</u> le Muse...	sonando
f. 161v Cilice	che diè el nome alla Cilicia
f. 161v Ma <u>il rito</u> di tali crimonie è noto solo alli iniziati	el modo
f. 164v olla di bronzo	pignatta
f. 166v melicrate	vin concio col mele
f. 166v puerpere	done (sic) sgravitate di poco
f. 168r sacramenti	consecrationi
f. 169v Dio	Iove
170r chyrurgia	cura di ferite

SAGGIO DI EDIZIONE DEI TESTI CON COMMENTO

SIGLE DEI TESTIMONI

Si veda l'elenco dei testimoni greci al § I.2, dei testimoni manoscritti latini al § I.3.1 e di quelli a stampa al § I.3.2; per i testi volgari, cfr. le rispettive note al testo. Per quanto concerne il testo latino, rammento che:

- α = consenso della *princeps* *Bo e dei mss. B Bo₁ C F₆ Li Lo N₁ P₂ V₁ Ve;
- γ = *Bo (+ Bo₁ Lo) C F₆ Li Ve;
- *S = consenso della tradizione a stampa

LIBRO I

(1r) NEL PRIMO LIBRO DE DIODORO SICULO SI CONTENGON QUESTE COSE

- [1.] Della creation del mondo varie opinioni
- [2.] Delli dii cose fabulose, e ciptà da lloro edificate secondo li Egyptii
- [3.] Del nascimento delli homini, et lor modi primi di vivere et dove
- [4.] Delle institutioni de' sacrifici et templi
- [5.] Del sito di Egypto et del Nilo
- [6.] Della causa del'inundation del Nilo per più philosophi et hystorici,
et le reprove
- [7.] Conclusione dello incremento, et cose non vulgate

~ **NEL PRIMO LIBRO DE DIODORO SICULO SI CONTENGON QUESTE COSE:** all'interno della tradizione latina, l'*argumentum* del libro I è assente nella famiglia β (fatta eccezione per Pr e Ricc), mentre è tradito dai mss. e dalle stampe appartenenti alla famiglia α , da cui il volgarizzamento B deriva. Per la questione relativa agli *argumenta* cfr. § I.7.2. **2.** ~ **Delli dii cose fabulose:** cfr. *Que de diis fabulose Egyptii ferunt* (f. 2r). Compare qui per la prima volta il sintagma *cose fabulose* (in questo caso specifico derivato direttamente dall'agg. poggiano *fabulose*), che ricorre spesso negli *argumenta* premessi a ciascun libro (*argumentum* del libro III, f. 43v: *De Arabia etiam cose fabulose*; *argumentum* del libro IV, f. 69v: *Et le cose fabulose de Nisa*; *argumentum* del libro V, f. 101v: *De Dionysio, Priapo, Hermafrodito et Muse etiam cose fabulose*; *argumentum* del libro VI, f. 143v: *Di Sicilia, et cose fabulose in epsa*; *Di Rhodi etiam cose fabulose*; *Di Creta etiam cose fabulose*). In generale, anche laddove Poggio non fa uso in latino dell'agg. *fabulosus* e dei suoi derivati, il volgarizzatore impiega spesso *fabuloso*, *fabulosamente* e *fabulare* in relazione a racconti, vicende e opere letterarie antiche, per indicarne il carattere immaginario, mitologico, menzognero, non rispondente al vero. Cfr. ad es. i seguenti casi (si limitano le citazioni al solo primo libro): I. I, 1: *historici non fabulosi*; I. XXXIX, 3: *Quelli che...fabulosamente scripsono*; I. VIII, 13: *come fabulan li Greci*. È da segnalare che gli incunaboli *Ve₃ *Ve₄ e *P del testo poggiano recano il titolo *De antiquiorum gestis fabulosis*. Nella giuntina del 1526, e poi nelle stampe uscite per Giolito de' Ferrari nel 1542 e 1547, il volgarizzamento B è intitolato *Delle antique historie fabulose*; cfr. quanto ipotizzato in merito al § IV.3. **3.** ~ **Del nascimento delli homini, et lor modi primi di vivere et dove:** espande *De primo hominum ortu et eorum priori vita* (f. 2r). **4.** ~ **Delle institutioni de' sacrifici:** traduzione libera di *De honore immortalium* (f. 2r). **7.** ~ **Conclusione dello incremento, et cose non vulgate:** 'conclusioni circa le esondazioni del Nilo, e opinioni non note generalmente/universalmente'. Questa sezione dell'*argumentum* non ha riscontro in latino ed è un'aggiunta del volgarizzatore; fa probabilmente riferimento a quanto asserito a I. XXXIII, 4 (cfr. nota di commento *ad locum*).

I. I [1.] (1r) [M]eritamente sono obbligati gli huomini di dovere rendere grandissime gratie agli scriptori, i quali colla loro fatica àno rechato molto d'utilità alla vita de' mortali. Perché e' 'l dimostrano a cchi legge, per li exempli de' passati, quello che da noi debbe essere desiderato, o veramente quello che ssi debbe fuggire. [2.] Imperò che, essendo noi di lunge da ogni difficoltà, quelle cose che noi leggiamo essere fatte con grandissimi pericoli et fatiche ci amunischono massime di quello che ssia chonferente a chonducere la nostra vita. Et però è colui stimato sapientissimo degli huomini eccellenti che à più spesse volte fatto sperientia della fortuna, et che à veduto le terre et i costumi di molti. Ma la congnitione, presa per le cose prospere et sì per le averse, à in sé una doctrina che è sança alcuno pericolo. I. I

1. ~ e' 'l dimostrano: pleonasma di pronome oggetto (?l anaforico e *quello che da noi*), come d'altronde avviene anche poco sotto a I. I, 5 (il fenomeno è ben attestato nella sintassi quattrocentesca, cfr. ad es. ZANATO 1986, p. 145). 2. ~ colui...costumi di molti: traduce *Ideoque heroum sapientissimum est habitus is qui sepius adversam fortunam expertus multorum urbes ac mores conspexit* (f. 2v). Il riferimento è a Ulisse: Diodoro (*Bibl. st.* I. I, 2) cita infatti per esteso il celebre verso I, 3 dell'*Odissea*. ~ degli huomini eccellenti: 'degli eroi', con perifrasi adottata qui e altrove dal volgarizzatore per tradurre il termine *heros*, -oos, cfr. anche I. II, 4; I. IX, 6; I. XXIII, 8; *Argumentum* del Libro II; II. LIII, 1. ~ Ma la congnitione...pericolo: collocata dopo l'esempio di Ulisse, eroe dalle multiformi esperienze di vita, la frase elogia i vantaggi della conoscenza che gli uomini traggono dalla lettura della Storia, scienza capace di trasmettere un sapere derivato dall'esperienza altrui, dunque in sé privo di pericoli; cfr. il lat. *cognitio vero ex aliorum tum secundis tum adversis rebus percepta doctrinam habet omnium periculorum expertem* (f. 2v), rispetto al quale il volgare manca lievemente di chiarezza, poiché omette *ex aliorum*.

[3.] Oltre a questo tutti i mortali, l'uno coll'altro congiunti per una certa cogniuntione benché e' sieno distanti et di luoghi et di tempi, sì chome sotto uno conspetto – imitati veramente la divina Providentia – riconducono; la qual cosa, abbracciato per ogni tempo con un certo ordine – et sì per l'ornato del celo et sì per la natura varia degli huomini posta in comune – ch'è quello che a ciaschuno s'appartiene, con divina ragione à impartito. In questo medesimo modo, coloro i quali ànno inframesso nelle loro opere e fatti di tutto il mondo sì come d'una ciptà, quelle chose discrissono in comune utilità.

3. riconducono] siconducono F Y; con divina ragione] conduina lareligione F Y; quelle chose discrissono] quelle chessi discrissono F, quelle che sidiscrissono Y

3. ~ **Oltre a questo tutti i mortali...riconducono:** in *Bibl. st.* (I. I, 3) e in Poggio gli autori di storie universali vengono equiparati, per il loro operato, ai ministri della divina provvidenza; infatti, come questa abbraccia in un unico moto ciclico le cose celesti e le varie nature umane, riconducendole ad unità e distribuendo a ciascuno, per l'eternità, la parte che gli spetta secondo il fato, così gli storici universali registrano le vicende dell'umanità in modo unitario e le offrono a tutti come tesoro comune di conoscenza. Cfr. Poggio (f. 2v): *Omnes preterea mortales mutua quadam cognatione iunctos, licet locis ac tempore distantes sub unum veluti conspectum redigunt, divinam sane providentiam imitati.* In volgare il passo è di difficile comprensione (sembra riflettere una certa insicurezza da parte del volgarizzatore di fronte al complesso periodo poggiano) e, inoltre, è guastato da errori della tradizione. La correzione *riconducono* (< *redigunt*) in luogo di *si conducono* trädita dai mss. è necessaria perché al volgarizzatore doveva essere verosimilmente chiaro il fatto che il soggetto del verbo (sempre transitivo in latino) sono ancora gli scrittori menzionati in apertura, mentre i mortali sono compl. ogg.; *si conducono* è dunque probabile innovazione generatasi in volgare a causa della collocazione del verbo alla fine della frase, posizione che ricalca quella del predicato nel modello latino. Si intenda dunque: 'Inoltre, imitando la divina Provvidenza, [gli scrittori] riconducono a un unico insieme (lett.: 'riducono ad un'unica considerazione', 'considerano unitariamente') tutti i mortali, uniti l'uno all'altro da una sorta di consanguineità, benché vissuti in tempi e luoghi distanti'. ♦ **cogniuntione:** traduce *cognatione*; vale 'consanguineità, parentela', cfr. *GDLI*, vol. III, p. 555, s. v. CONGIUNZIONE. ♦ **conspetto:** 'giudizio, impressione', 'capacità di valutare, di considerare', cfr. *TLIO* s.v. COSPETTO. ~ **la qual cosa...impartito:** *Que tum celi ornatum tum naturas hominum varias in communi sitas ordine quodam per omne evum complexa quid quemquem deceat divino munere impartitur* (f. 2v); proporrei di intendere, non senza qualche dubbio e difficoltà: 'la qual cosa (= la divina Provvidenza), avendo compreso in ogni tempo, secondo un determinato ordine – sia per gli astri del cielo sia per la natura varia degli uomini ricondotta a unità – che cosa spetti a ciascuno, con divino intendimento l'ha distribuito (a ciascun essere vivente)'. Questa interpretazione permette di intervenire sul testo solo nella parte finale del periodo, ipotizzando che si sia generato prima l'errore *ragione* > *religione* (aplografia piuttosto comune forse indotta dal precedente *divina*), con successiva inserzione dell'articolo volta ad armonizzare la frase e a rendere *la religione* soggetto, considerata la sua posizione preverbale. Si osservi, ad ogni modo, che il traduttore ha reso in modo innovativo gli accusativi correlati *tum celi ornatum tum naturas hominum*, traducendo con un *per* causale. ♦ **impartito:** 'distribuito', cfr. *TLIO*, s.v. IMPARTIRE. ~ **In questo medesimo modo...in comune utilità:** cfr. *eodem pacto qui totius orbis velut unius civitatis acta suis operibus inseruerunt, in communem ea utilitate conscripsere* (f. 2v); è necessario un altro intervento sulla lezione dei mss., operato sulla base del latino *ea*: infatti, *chessi* (F) e *che si* (Y) non danno senso e sono probabilmente specchio di un errore dell'archetipo indotto dalla contiguità con il verbo successivo *discrissono* (< *ch'essi discrissono*), ma il sintagma, oltre a non rispondere al latino poggiano, è inaccettabile sia dal punto di vista del significato sia della sintassi).

[4.] Et adu(n)que <***> per gli altrui errori la nostra vita in meglio instituire et non cercare quello che gli altri abbino fatto, ma quello che (1v) ottimamente sia fatto proporre a noi di dovere imitare. E chonsigli de' vecchi, i quali la lunga età à fatti più prudenti, dei più giovani sono laudati. Ma la storia questi tanto antecede quanto la diuturnità del tempo complete più exempli di cose che non fa l'età dell'uomo. [5.] Et però la historia è da essere stimata utilissima alla 'stitutione della vita, et si a' più giovani – i quali le eletioni delle cose diverse gli fa equali di prudentia co' più vecchi – et si ancora agli huomini maturi d'età, a' quali la continua vita à sumministrato gli sperimenti delle cose. Oltre a questo, fa che gli huomini privati sono degni d'imperio, e gl'imperadori conmuove a ffare preclarissimi fatti per la gloria immortale, et fa più prompti e cavalieri, per le laude chi seguitano dopoi morti, a mettersi ne' pericoli per la difensione della patria; rimuove ancora con terrore da' captivi portamenti e non buoni, per il timore della infamia.

5. d'età Y] detti F; infamia F] insania Y; e non buoni] et non b. F Y

4. ~ **Et adunque** <***>...**imitare**: cfr. *Pulchrum est igitur ex aliorum erratis in melius instituire vitam nostram et non quid alii egerint querere, sed quid optime actum sit nobis proponere ad imitandum* (f. 2v). Cfr. la *Nota al testo A*, TAV. 14. Si potrebbe integrare <è bello>; così, infatti, è tradotto altrove l'agg. *pulcher*, -a, -um, ma il tono precettistico della frase apre a diverse possibilità (ad es.: <è conveniente>, <è bene>) e si è dunque ritenuto preferibile mantenere a testo l'omissione. ~ **dei più giovani sono laudati**: 'sono lodati dai più giovani'. ~ **Ma la storia...l'età dell'uomo**: traduzione letterale di *at hoc tanto antecellit historia quanto plura exempla rerum complectitur diuturnitas temporis*; si intenda: 'Ma la storia sopravanza i consigli degli anziani nella misura in cui la lunga durata è in grado di abbracciare uno spettro più ampio di *exempla* di quanto possa fare il tempo di una vita umana'. ~ ♦ **complete**: 'abbraccia', calco del latino poggiano; il lemma è attestato unicamente nel *Ristorato* di Ristoro Canigiani (1363, fior.), cfr. *TLIO* s.v. COMPLETTERE. 5. ~ **et si a' più giovani...gli sperimenti delle cose**: traduzione letterale di *tum iunioribus – quos lectio diversarum rerum antiquioribus equat prudentia –, tum vero etate maturis, quibus diuturna vita rerum experimenta subministravit* (f. 2v). ~ ♦ **le elezioni**: *lectio* (*diversarum rerum*); a meno che non si tratti di errore della tradizione volgare, il traduttore qui sembra aver attribuito al latino *lectio* il significato di 'scelta' (cfr. *TbLL*, vol. VII/2, col. 1082, s.v. LECTIO), per quanto 'lettura' fosse decisamente più perspicuo. ~ **per le laude chi seguitano dopoi morti**: traduce *propter laudem que mortuos sequitur*, si può interpretare 'per via delle lodi che essi ottengono una volta morti' o 'per via delle lodi che scaturiscono/che si generano una volta che essi sono morti', a seconda che ♦ **seguitano** venga inteso nel significato di 'ottenere' (transitivo, sogg. i *cavalieri*, c. oggi. *chi* riferito a *le laude*) oppure nel senso di 'prodursi come conseguenza, derivarne' (intransitivo, con sogg. il *chi* relativo, cioè *le laude*): cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 512, s.v. SEGUITARE; ~ ♦ **dopoi** sta per DAPPOI, cong., cfr. *GDLI*, vol. IV, pp. 21-22.

I. II [1.] Et però finalmente certi, connessi per gli amunimenti delle lettere, le quali porgono testimonianza alle virtù, fundorono ciptà et ordinarono leggi utili alla vita de' mortali. Altri, inventori delle nuove arte e delle doctrine, il fermorono alle utilità delle gente. [2.] Ma di tutte le cose per le quali la felicità dell'uomo è preparata, la spetial ragione et loda s'apartiene esse tribuita alla historia, perché ella è guardia di quelle cose chi son fatte con virtù, dimostrandosi testimonia alle cose malfatte et benefattrice inverso ogni generatione et huomo. Et però se quelle cose che sono dette degl'inferni et veramente fabulose molto sono conferenti agli huomini ad (2r) osservare la pietà et la giustitia, quanto maggiormente è da essere stimata la storia, afermatrice della verità, sì chome madre di tutta la phylosophia et i nostri costumi ordinare alle virtù? [3.] Perché quasi tutti i mortali, per la infermità della natura, per la maggior parte della vita otiosi et freddi vivono, di cui et della vita et della morte è equale memoria, con ciò sia cosa che dell'uno et dell'altro seguiti pari oblivione; ma i fatti delle virtù sono immortali, spetialmente intervenendovi il beneficio della historia. [4.] Et veramente è cosa degna sopportare le fatiche de' mortali per la gloria i(n)mortale. Hercole dumque, permentre che lui stette infra' mortali, volontariamente s'inframisse in molti grandissimi pericoli et fatiche, acciò che per gli suoi benefici inverso d'ogni generatione fusse fatto i(n)mortale. Veggiamo certamente oltre a questo gli altri huomini egregii di virtù quali havere conseguitato gli honori degli huomini eccellenti et quali quelli degli iddi, ciascuno veramente degno di grandissima laude; ma niente di meno i fatti e le virtù di qualumque la historia è suta quella che gli ha difeso dalla morte.

2. esse attribuita F] esse F, -re aggiunto in interl. Fm², essere Y; dimostrandosi Y] dimostrandosi F; benefattrice] bene fa tutti F, **benefica** Y²

1. ~**Altri inventori...delle gente:** *nonnulli novarum artium doctrinarumque inventores ad usum gentium extitere* (f. 2v). ~♦ **il fermorono:** 'le stabilirono, le consolidarono (ad utilità delle genti)', cfr. *GDLI*, vol. V, s.v. FERMARE; la lezione tradita dai mss. implica una concordanza *ad sensum* fra il referente plurale (*arti e doctrine*) e il pronome oggetto atono *il* (che è forma comune nel toscano quattrocentesco, cfr. ad esempio TROLLI 1972, p. 86). 2. ~♦ **s'apartiene:** 'è conveniente, si addice', cfr. *TLIO*, s.v. APPARTENERE. ~**Et però se quelle cose...virtù?:** *Etenim si ea que de inferis et quidem fabulose feruntur multum conferunt hominibus ad pietatem ac iustitiam servandam, quanto magis putandum est historiam, veritatis assertricem, tamquam totius philosophie parentem mores nostros effingere ad virtutem?* (f. 3r). Per l'analisi della sintassi del passo cfr. il § III.4. 3. ~♦ **freddi:** 'inerti, indolenti', cfr. *GDLI*, vol. VI, p. 322, s.v. FREDDO e *TLIO* (dove il significato è menzionato con punto interrogativo); sta per *segnes* di Poggio (f. 3r). ~♦ **fatti:** 'imprese, gesta', con significato ben attestato in volgare, cfr. *GDLI*, vol. V, p. 730, s.v. FATTO²; qui traduce il lat. *facinora*, altrove *gesta* (così ad es. sotto al par. 4). 4. ~ **quali havere conseguitato...et quali...:** 'alcuni...alcuni', riprende la struttura correlativa *hos...hos* di Poggio (f. 3r). ~ **ma niente di meno...dalla morte:** traduce (ricalcandone la struttura) *sed eorum tamen omnium gesta ac virtutes historia ab interitu vindicavit* (f. 3r), con anteposizione dell'oggetto, poi ripreso da pronome pleonastico (*gli*).

[5.] Et però l'altre memorie, disturbate per varii casi, a poco tempo durano; ma la virtù della historia, diffusa per lo 'niverso mondo, à per guardia delle sue opere il tempo, che è quello che consuma tutte l'altre cose. Apresso a questo, la historia arecha molto d'aiuto alla eloquentia, della quale certamente niuna cosa si truova più preclara. [6.] Per questa i Greci a' Barberi, e i docti agl'indotti sono anteposti, cum ciò sia cosa che questa sia quella cholla quale gli huomini intra loro (2v) agli al|tri procedino. Pare oltre a questo ancora la cosa essere di tanto prezzo di quanto sia fatta la virtù della eloquentia. E veramente noi arbitriamo gli huomini buoni essere degni d'ogni laude, che ci àno dimostrato il camino della virtù.

6. procedino F] precedino Y

6. ~ ♦ **procedino**: traduce *antecellant* e vale 'precedono per importanza/risultano superiori gli uni agli altri', cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 435, s.v. PROCEDERE²; la forma del verbo (normalizzata da Y) rientra comunque nel più ampio fenomeno di scambio dei prefissi *pre-* e *pro-*, comune nel Quattrocento (TROLLI 1972, p. 66; TAVONI 1992, p. 177) e registrato anche altrove in F, mentre Y normalizza (cfr. ad es. I. XXXV, 6; II. XVII, 2; II. XXXVI, 1). ~ **Pare oltre a questo...eloquentia**: traduzione incerta di una frase poggiana effettivamente formulata in modo molto oscuro, *videtur quoque res esse tanti quanti fuerit dicentis virtus et eloquentia* (f. 3r), che a sua volta deriva dal *topos* sull'eloquenza di Diodoro (I. II, 6) καθόλου δὲ φαίνεται πᾶν τὸ προτεθὲν τοιοῦτον ὅποιον ἂν ἢ τοῦ λέγοντος δύναμις παραστήσῃ ('l'effetto prodotto da una proposizione si misura in base all'eloquenza dell'oratore'). La resa del volgarizzatore potrebbe adombrare, oltre a difficoltà di comprensione, anche un errore nel modello latino, che forse leggeva *fieri* in luogo di *fuerit* (> *sia fatta*) e *dicendi virtus* al posto di *dicentis*, che infatti non viene tradotto (l'errore, attestato ad es. nei mss. Cas e T, rende sinonimi *dicendi virtus* ed *eloquentia*, donde la comprensibile semplificazione del volgarizzatore).

[7.] Ma cum ciò sia cosa che altri altra via abino eletto, che pare di più dilettere gli animi per le poesie ched essere utile et di più tosto punire gli statuti delle gente e le legie che insegnarle, et così dell'altre arte quale non sono conferente alla felicità, delle quale è l'utilità mescolata col dampno, et alquante in luogho del vero insegniano mentire, solamente la istoria, rapresentante le cose fatte pari alle parole, abbraccia ogni utilità. [8.] Perché ella co(n)muove et sospignie gli huomini a l'onesto, detesta e viçii, inalza e buoni et abassa e tristi, et finalmente di quelle cose ch'ella descrive per isperientia giovano al vivere rettamente.

7. **eletto** Y²] detto F; delle quale] dalla quale F Y

7. ~ Cfr. *Verum cum alii aliud iter sibi delegerint, poesis quidem magis oblectare animos quam prodesse videtur, et gentium leges ac instituta magis punire quam docere; ita et artium reliquarum (hec nil ad felicitatem conferunt, harum utilitas damno permista est, quedam pro vero docent mentiri) sola historia pares verbis res gestas representans omnem complectitur utilitatem* (f. 3r). Il passo è già stato commentato al § III.4; pare utile riportare qui quell'argomentazione, per completezza di commento. Il traduttore ha scambiato il nominativo *poesis* per un abl., sicché è stato portato a intendere come soggetto il precedente *iter*, ha introdotto come integrazione sintattica il relativo *che* («che pare...» – se non si tratta invece di un *che* polivalente) e ha interpretato *gentium leges ac instituta* come oggetti anziché soggetti all'acc. di *punire* e *docere*, dando così vita a un passo volgare poco intellegibile. Nonostante ciò, ne rimane chiaro il senso generale, che sottolinea l'utilità della storia rispetto a quella delle altre arti, colpevoli di non essere utili alla felicità dell'uomo, di essere parzialmente dannose, o, ancora, basate sulla finzione e non veritiere. Esiste anche un'interpretazione alternativa, che tuttavia presuppone anch'essa che il traduttore abbia erroneamente considerato *poesis* un ablativo; «pare di più» potrebbe essere inteso come un'espressione di stima/di valore, e la frase intendersi come segue: 'posto che ciascuno sceglie la propria strada da seguire – sicché sembra valere di più/essere più degno di onore dilettere gli animi attraverso le poesie che essere utile, e punire le istituzioni e le leggi dei popoli più che insegnarle – e così accade per le altre arti (di cui alcune non giovano alla felicità, altre arrecano un'utilità che è di fatto mescolata con il danno, altre ancora insegnano la menzogna anziché la verità), solamente la storia, in cui i fatti e le parole impiegate per narrarli sono conformi gli uni alle altre, è in grado di comprendere in sé ogni utilità'. 8. *Nam et ad honestum impellit, detestatur vicia, probos extollit, deprimit improbos, denique rerum quas describit experimento plurimum proficit ad rectam vitam* (f. 3r); imprecisione del volgarizzatore: egli traduce subito *denique rerum quas describit* con «et finalmente di quelle cose ch'ella descrive», seguendo l'ordine di lettura del latino, ma deve poi isolare *experimento* («per isperientia»), a cui il genitivo andrebbe legato; soggetto della frase, che in latino era la storia, devono allora diventare, con anacoluto, «di quelle cose», e il verbo singolare *proficit* è volto al plurale.

I. III [1.] Considerando adunque quanta laude s'aspetti agli scriptori, commossi per lo exemplo di coloro chi àno allo scrivere dato opera abiano questa istoria presa ad iscrivere. Ma rivolgendoci per la memoria e passati scriptori, siamo constretti alquanto di maravigliarci de' consigli di molti, e quali, havendo cognosciuti la notizia di molte e diverse cose contenere in sé molto d'utilità, niente di meno alcuni o d'una gente o d'una terra feciono historia. [2.] Pochi, pigliando il principio delle antiche historie, àno abbracciato le cose facte et in comune poste per insino a' lor tempi, ma veramente solo quanto a' lor tempi s'appartiene àno discripto, e non continuato l'ordine co' superiori. Alquanti àno lasciato (3r) stare e fatti de' Barberi, et altri àno l'antiche historie pocho stimate, sì come cose fabulose per le loro difficoltà. Et così veggiamo alcuno altro avere incominciato, a cui la morte sopravvegniendo à interrocto la historia. [3.] Ma niuno di loro, scrivendo, traseseno mai i tempi de' Macedoni, ma solamente ne' gesti di Philippo overo d'Alexandro o de' suoi successori, quelli solamente discripsono. Ma, molte cose dipoi fatte degnie di memoria per infino alla nostra età, niuno historico in alcuna storia quelle s'è sforzato di scrivere, forse disfidandosi per la grandezza della materia. [4.] Per la qual cosa, benché per la varietà de' tempi et degli scriptori che dicono le cose diverse paino difficile, niente di meno noi abiamo diterminato quella historia la quale a molti può giovare et non ad alcuno nuocere concedere a' leggitori.

1. cognosciuti F] cognosciute Y; d'una terra F] dunaltra Y. 2. e non continuato F] e om. Y; et altri àno l'antiche historie Y] et altri anno lasciato lantiche historie F. 3. s'è Y] om. F

1. ~ **de' consigli**: 'delle decisioni', calco da *consilia* di Poggio, cfr. *TLIO*, s.v. CONSIGLIO. 3. ~ **Ma niuno di loro...discripsono**: cfr. *Nulli vero ipsorum transcendere scribendo Macedonum tempora, in Philippi aut Alexandri aut successorum gestis tantummodo versati* (f. 3v). Il periodo è anacolutico, ma sostanzialmente accettabile; il volgarizzatore infatti, dopo aver iniziato a tradurre letteralmente (dove il mantenimento del costrutto richiesto da *versati*: *in...gestis > ne' gesti di...*, che in volgare può anche legarsi con zeugma a *traseseno*), deve aver mutato progetto e concluso liberamente con *quelli solamente discripsono*, riprendendo i *gesti* mediante il dimostrativo. In alternativa, si potrebbe pensare alla caduta del *versati* originariamente tradotto: *ma solamente <versati (?)> ne' gesti di Philippo overo d'Alexandro o de' suoi successori, quelli solamente discripsono*. ~ ♦ **disfidandosi**: 'scoraggiandosi', traduce *diffisus* (f. 3v). 4. Il periodo risulta irregolare, ma è probabile che il volgarizzatore attingesse qui ad una fonte lacunosa, cfr. il lat. (f. 3v), di cui forse era saltato il segmento sottolineato: *Quapropter licet temporum rerumque varietate tum scriptoribus diversa tradentibus ardua videatur et memoratu difficilis praeteritorum descriptio, attamen decrevimus et ipsi eam historiam que multis prodesset obsesset nemini legentibus tradere*. La frase volgare sembra esatta traduzione di tale pericope.

[5.] Perché se alcuno arà scripto le cose fatte dengnie da essere innarrate, e di tutto il mondo sì come d'una ciptà gli antichi tempi per infino alla sua età, veramente arà opera piena di faticha, ma utile molto agli uditori, perché d'ognuno fia lecito da quella attignere sì come da uberrimo fonte quello che a ciascuno sarà d'utilità. [6.] Perché se alcuno desidera percorrere tutti gli scriptori è sì oppresso dalla moltitudine de' libri et sì dalla diversa varietà degli scriptori, che il vero non possono facilmente ritrarre; ma quelle cose che sono ordinate sotto una historia sono in pronto a' leggitori, et è più facile la notitia di quelle. Et però finalmente questo modo di scrivere è inteso tutto più utilemente che alcuna altra parte, et quello che è continuo (3v) va innanzi alla cosa divisa; quello similmente è dispartito di tempo è più noto che non è quello che è chonfuso per il tempo.

5. uberrimo] ubertimo *corr. i.l. con* uberrimo F, **abondantissima** Y². 6. è sì oppresso] et si op. F Y; Et però finalmente] et pero facilmente F Y; alcuna altra parte Y] alcuna *om.* F; va innanzi alla cosa divisa Y] va *om.* F, chasa F; quello similmente è dispartito F] quello sim. che e disp. Y

5. ~ **veramente arà...d'utilità**: cfr. *laboriosum quippe subibit opus, verum satis audientibus utile. Licebit enim tamquam ex fonte uberrimo quid cuique usui existat haurire* (f. 3v). Nel sintagma *d'ognuno* la prep. *da* è usata con funzione agentiva, cfr. RENZI – SALVI 2010, I, pp. 661-62. 6. ~ **che il vero non possono facilmente ritrarre**: cfr. *quod si quis percurrere omnes scriptores cupiat, opprimetur tum librorum multitudine tum diversa scribentium varietate, ut haud facile verum possit elicere*. *Possono* è verbo plur. concordato con sogg. indefinito (*alcuno*). ~ **ma quelle cose...di quelle**: 'ma quei fatti che sono ordinati entro un'unica opera storica sono facilmente a disposizione dei lettori, e dunque la loro comprensione e conoscenza risulta più agevole', cfr. *at ea que sub unicam historiam diggeruntur in promptu sunt lectoribus facilisque eorum notitia est* (f. 3v). ~ **Et però finalmente...cosa divisa**: cfr. *denique eo scribendi modus hic est prestantior ceteris quo utilius parte aliqua totum habetur et continuum rei prestat divise* (f. 3v); lieve incomprendimento del testo latino da parte del volgarizzatore, il quale sembra non aver inteso che il secondo termine di paragone rispetto a *prestantior* era *ceteris*, non *quo...habetur*, che è invece una subordinata comparativa a sé stante (a meno che nel suo modello non fosse caduto *ceteris*). ~ **quello similmente è dispartito...per il tempo**: 'analogamente, ciò che è suddiviso in parti cronologicamente ordinate è più comprensibile di ciò che è cronologicamente confuso'. Cfr. *id quoque quod temporibus dispartitur notius est eo quod est tempore confusum* (f. 3v). Si noti l'omissione del relativo *che* in F, per cui cfr. la *Nota al testo* A e la relativa *Nota linguistica*.

I. IV [1.] Pensando noi adunque questo modo di scrivere dovere essere utilissimo, ma abisognare d'assai fatica et lungo tempo – per che trenta anni abbiamo chonsumati in questa opera – con molta difficoltà et pericoli cerchamo la maggior parte d'Asia et d'Europia; le quali, come per la maggior parte di noi veramente sono state descritte, veduti e luoghi manderemo alle lettere, perché in molte cose per la ingnioranza de' luoghi non solamente certi rozi iscriptori, ma i docti ancora errano. [2.] Oltre a questo Roma, nella quale molto tempo siamo conversati, per la grandezza dello imperio etsendo noi iti per l'universo, molto ci à aiutati nello iscrivere. [3.] Perché essendo nati d'Argiria ciptà di Cicilia et la lingua latina imparata da' Romani che a quella perveniano, dagli antichi annali et i lloro duchi et i loro fatti abbiamo inteso. [4.] Ma il principio dello iscrivere pigliamo da quelle cose che i greci e i barberi iscriptori antichissimi della memoria delle lettere sì come cose simili alle favole ritrassono. [5.] Et perché noi abbiamo <abbracciato> quelli antichi tempi per infino all'età nostra, in questo modo la nostra istoria brevemente abbiamo diviso. Nei primi sei libri si contiene i fatti degli antichi suti innanzi alla guerra Troiana, i quali loro gli chiamano fabulosi, ne' quali primi tre sono innarrati i fatti de' Barberi et negli altri l'antiche cose de' Greci. Dipoi inn- undici libri si conferisce quelle cose fatte dalla guerra Troiana per infino alla morte d'Allexandro di (4r) Macedonia. [6.] Negli altri XXIII libri abbiamo discripto quello che dipoi si contiene fino alla guerra di Gallia la quale feciono i Romani, di che fu chapitano Giulio Cesare, il quale per gli suoi egregi fatti fu transferito a gl'idii, per virtù del quale la Gallia fu sottoposta tucta. Ma lo 'mperio de' Romani si distende per insino all'isole di Brettagnia, di cui le prime cose che furono fatte innanzi furono nel primo anno del C°LXXX Olimpiade, regnante in Attene Erodo.

1. alle lettere] alle terre F, alle terre Y. 2. etsendo Y] et essendo F. 3. perveniano] perveniamo F Y. 5. Et perché Y] alle et perche F. 6. Erodo Y] credo F

1. ~ **Pensando...alle lettere**: cfr. *Igitur pensitantes hunc scribendi modum esse utillimum, verum plurimo labore et tempore longo egentem – triginta enim annos in hoc opus absumpsimus – multis cum difficultatibus ac periculis maiorem Asiae peragravimus Europeque partem, quo maiori que a nobis descripta sunt ex parte locis conspectis certa litteris mandaremus* (f. 4r). ~ **per che**: 'motivo per cui'. ~ **di noi**: 'da noi', con *di* in funzione agentiva. 2. ~ ♦ **siamo conversati**: 'abbiamo vissuto, ci siamo intrattenuti', cfr. *GDLI*, vol. III, p. 723, s.v. *CONVERSARE* e *TLIO*; sta per *versati sumus* (f. 4r). 3. ~ **d'Argiria**: sarebbe Agira (città in provincia di Enna, di cui Diodoro era originario), ma Poggio traduce *ex Argira* (così leggono tutti i mss. e la tradizione a stampa della versione latina), in accordo con lez. del ms. gr. V, Ἀργυρίου, cfr. *DIODORE DE SICILE I* (ed. Bertrac), p. 32. ~ **che a quella perveniano**: si corregge sulla scorta del lat. *qui ad eam confluebant* (f. 4r). ~ ♦ **i lloro duchi**: calco di *eorum duces* (f. 4r), 'i loro capi politici' oppure, in senso militare, 'condottieri, capi militari'. 5. ~ **Et perché noi abbiamo <abbracciato>**: l'integrazione congetturale (sulla scorta di Poggio *et quoniam...compleximur*) è già stata discussa nella *Nota al testo*. ~ ♦ **si conferisce**: 'si riportano'; ricalca *conferuntur*. 6. ~ **di cui le prime cose...Erodo**: cfr. *Huius res priores geste primo centesime octuagesime Olympiadis anno acte sunt, principante Atheniensibus Erodo* (f. 4r).

I. V [1.] Ma de' tempi e quali la nostra istoria innanzi alla guerra Troiana comprende, I. V
per la charestia degli scriptori non è stata ritrovata da nnoi ragione che veramente
sia istata a ssufficienzia. Apollodoro Atteniese da quella guerra per infino alla
reversione delli Ariclidarii fece istoria d'octanta anni, da' quali per infino alla prima
Olimpiade sono annoverati anni *CCCXXVII, computato quel tempo che i re
imperorno a' Llecedemoni. Ma dalla prima Olimpiade per infino al principio della
guerra Galica, alla quale abbiamo disposto por fine di scrivere, sono annoverati anni
XXX sopra a settecento. [2.] Adunque tutta questa historia che è 'splicata in *XXI
libri comprende anni mille cento trentotto, eccettuati quelli per infino alla guerra
Troiana abbiamo discripto. Queste cose abbiamo diligentemente partite acciò che a
cchi leggerà la storia sia fatta nota, et perché gl'invidiosi s'astenghino dal dire male,
avegnia Iddio che quelle chose che saranno iscritte sicondo il costume mancheranno
d'invidia; ma quelle cose per ignioranzia saranno lasciate, (4v) la industria degli altri
le correghino. Piglierassi adunque ora il principio di scrivere la storia.

1. la nostra] ma la nostra F Y; alla prima Olimpiade Y] alla p. oloimpiade F; imperorno *dopo corr.*
F] impecorno *corr. i.l. con* imperorno F, -rorono Y²; dalla prima Olimpiade Y] dalla p. olimpiatade
F; sopra a settecento F] a *om.* Y. 2. 'splicata] spicata F, spiccata Y; quelli per infino F] quelli che p.
Y; discripto Y] diccipato F; quelle cose per ignioranzia F] quelle cose che per i. Y; adunque ora
Y] ora *om.* F

1. ~ **Apollodoro Atteniese**: storico del II sec. a. C., autore di una *Cronaca* in quattro libri di cui oggi
restano solo frammenti, che ha fornito a Diodoro un quadro cronologico per il periodo anteriore
all'inizio delle olimpiadi, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 184, n. 3. ~ **Ariclidarii**: traduce
Eraclidarum di Poggio; sono gli Eraclidi, figli e discendenti di Eracle dispersi per la Grecia a causa
delle persecuzioni di Euristeo, secondo il mito impegnati nel tentativo di ritornare nel Peloponneso.
In volgare il nome della stirpe, conservato a testo così come tradito univocamente da F e Y, presenta
un erroneo mantenimento della desinenza del gen. plur. (da attribuirsi sicuramente al traduttore) e
una *A* iniziale che potrebbe rappresentare sia un dato fonetico (*er > ar*) sia un errore di lettura di *e*
come *a*, assai frequente nei due mss., cfr. la *Nota al testo A*, Tav. 16. ~ **anni *CCCXXVII**: gli anni
sarebbero 328 (*trecenti et viginti octo* f. 4v). 2. ~ ♦ **'splicata in *XXI libri**: *quadraginta explicata libris* (f.
4v). Con la congettura *'splicata* (da *ESPLICARE*, che in italiano antico poteva assumere il significato di
'sviluppare, svolgere, comporre', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 383) si correggono sulla scorta del latino le
lezioni erronee dei mss.; si ipotizza la seguente trafila: *'splicata > spicata* (F), da cui l'ulteriore
innovazione di Y (*spiccata*). Il numero totale dei libri dovrebbe essere quaranta (così come risulta dalla
somma dei libri elencati sopra a I. II, 5-6); l'errore è quasi certamente frutto della tradizione volgare,
in cui i numerali sono espressi in cifre romane (per cui da un originario *xl* non è difficile giungere
all'esito di F e Y), mentre la tradizione del testo latino li presenta sempre traslitterati per esteso.
Inoltre, i conti palesemente non tornano con l'enumerazione accennata sopra; tuttavia, in ossequio a
un criterio conservativo, dal momento che è errore di entrambi testimoni (dunque presumibilmente
d'archetipo), si preferisce non intervenire e limitarsi alla segnalazione. 2. ~ *eccettuati quelli per infino*:
omissione del *che* relativo. ~ **Queste cose abbiamo...correghino**: cfr. *Hec diligenter partiti sumus quo et*
legentibus nota sit historia et invidi abstineant a detractone, quamvis que rite scripta erunt carebunt invidia. Que vero
inscitia omittetur aliorum industria corriget (f. 4v). ~ **quelle cose per ignioranzia saranno lasciate**: nuova
omissione del *che* relativo. ~ **adunque ora**: la lezione di Y è supportata dal latino di Poggio: *nunc* (f.
4v).

I. VI [1.] Non si può per la difficoltà della materia brevemente iscrivere quello che degli iddii et della loro i(m)mortalità abbino iscritto coloro i quali furono i primi che gli adororono, ma quelle cose che parranno doversi appartenere alla historia, acciò che lle sieno più note a cchi legierà, quelle in certi capi distribuiremo, acciò che niuna cosa degna di memoria non sia pretermessa. [2.] Ma delle generationi degli huomini et degli iddii et di quelle cose che sono dette essersi fatto più antichamente nel sito della terra, diligentemente quanto in tanto remote cose per l'antichità sarà lecito, preso il principio da quelli antichi tempi discriverremo. I. VI

1. parranno doversi F] par. di douersi Y; appartenere alla F] ap. et la Y; legierà F] le leg. Y; quelle in certi capi Y] in quello in certi c. F. 2. sono dette essersi fatto Y] sono dette et essersi f. F; quanto in tanto remote] in tanto *om.* F, remore Y; da quelli Y] da quali F

2. ~ Il paragrafo è traduzione molto letterale del corrispondente periodo poggiano, di cui ricalca la disposizione dei membri della frase e delle parole: *de genere autem hominum deque iis que in orbe terrarum antiquitus dicuntur gesta, diligenter quantum in tam remotis propter antiquitatem rebus licet, a priscis illis temporibus sumpto initio scribemus* (f. 4v). ~ **in tanto remote cose**: entrambi i mss. sono qui scorretti, per motivi diversi; la lezione messa a testo poggia sul lat. *in tam remotis* (4v).

I. VII [1.] [L]a prima generatione degli huomini, apresso a' doctissimi et I. VI, 3
 prestantissimi philosophi i quali ànno detto la natura delle cose e le storie, si dice in
 due modi. Certi dicono il mondo essere ingenito e incorruttibile et la generatione
 degli huomini *ab eterno* essere stata, e non avere mai àuto principio di nascimento,
 né allui mai dovere essere contribuito fine. Et certi, arbitratolo generato et
 corruttibile, dissono gli huomini nel principio della generatione per il tempo essere
 stati sortiti. [2.] Perché e' dicono dal primo ordine delle cose et il cielo et la terra I. VII
 avere avuto una medesima iddea, mista della loro natura. E di quindi, distinti insieme
 e corpi, il mondo (5r) ha|vendo incominciato questo ordine il quale veggiamo, et
 l'aria veramente questo moto continuo havere sortito; et dicono la parte del fuoco i
 luoghi superiori di quella per la levità apeto, et per la medesima cagione il sole et le
 stelle ordinato avere loro corso. [3.] Ma quella parte che era limosa et turbida, mista
 coll'umidore essersi rimasta nel medesimo luogho per la gravità. Le quali cose
 essendo miste, per le cose veramente humide fu factto il mare, ma delle parti più
 dure dicono essere uscita la terra, piena di loto et soprattutto molle.

1. sortiti Y] sorciti F. 2. mista della Y] mistade della F; hauendo F] avere Y; i luoghi superiori di
 quella Y] di quella om. F; apeto F] auere apeto Y. 3. rimasta Y] rimasti F; molle F] **immobile**
 Y², da molle Y, con im(m) aggiunto sul rigo e la prima -l- trasformata in -bi-.

1. ~ **Certi dicono...sortiti**: traspone in volgare (con parziale rielaborazione nella parte finale) *Quidam mundum ingenitum et incorruptibilem et genus hominum ab eterno extitisse, neque habuisse ortus principium sensere. Quidam genitum corruptibilemque arbitrati et homines dixerunt generationis initium tempore esse sortito.* ~ **né allui mai dovere essere contribuito fine**: aggiunta complementare rispetto alla frase precedente (*principio...fine*), rimandante a nozioni aristoteliche circa l'eternità del mondo; essa è del tutto priva di riscontro sia nel latino poggiano sia nell'originale di Diodoro; considerata la scarsa attitudine all'innovazione dimostrata dal volgarizzatore in questa parte iniziale dell'opera, si potrà forse pensare che all'origine dell'aggiunta stia una nota marginale presente nel modello latino, inavvertitamente inglobata nel testo dal traduttore (si è controllato il ms. Ricc.138, fonte secondaria del volgarizzamento, ma non è emerso nulla di rilevante). 2. ~ **Perché e' dicono...della loro natura**: cfr. *nam a rerum primordio et celum et terram unicam habuisse ideam, immixta eorum natura* (f. 4v). ~ **dal primo ordine delle cose**: traduce secondo falsa etimologia *a rerum primordio* (dove PRIMORDIUM è un comp. di PRIMUS e ORDĪRI), cfr. anche I. VIII, 1. ~ **◆ iddea**: Poggio ha mantenuto il significato del termine greco *idéa* usato da Diodoro (= 'aspetto, immagine'), attestato anche per il latino (cfr. *ThLL*, vol. 7/1, col. 178); il volgarizzatore si è attenuto ad una traduzione molto letterale (fatta salva la rielaborazione dell'abl. ass. finale), dunque anche per il volgare si dovrà verosimilmente intendere *iddea* nel senso di 'forma, immagine, aspetto' (cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 202, s.v. IDEA¹). ~ **et dicono la parte del fuoco i luoghi superiori di quella per la levità apeto**: *di quella* (omesso da F ma riscontrabile nel lat., cfr. *eius superiora loca* di Poggio) è riferito all'aria poc'anzi menzionata; si mantiene il costrutto di F privo di ausiliare, tutto sommato accettabile, poiché il participio *apeto* può legarsi ad *havere sortito* della frase precedente. 3. ~ **ma quella parte che era limosa...per la gravità**: *quod vero limosum et turbidum humori mixtum eodem stitisse in loco propter gravitatem* (f. 4v). ~ **ma delle parti più dure...soprattutto molle**: *ex durioribus vero terram lutosam evasisse et omnino mollem* (f. 4v); al confronto con il latino la lezione *immobile* di Y² (scritta sopra a un precedente *molle*) si connota chiaramente come innovazione.

LIBRO PRIMO DE DIODORO SICULO

I. I [1.] Quando prima fussi generato l' homo, son due opinioni de historici non I. VI, 3
 fabulosi et de altri prestantissimi che scripson della natura delle cose: ciò è che el
 mondo non havessi mai principio et essere incorruptibile, et li homini *ab aeterno*
 essere stati; li altri, pel contrario, essere stato generato et corruptibile, et li homini
 similmente, (1v) con principio di generatione. [2.] Imperoché, quando el cielo et la I. VII
 terra eran commixti, sol per idee havevon qualità; le quali poi distinguendosi,
 cominciò el mondo haver l'ordin che vediamo. Perché, movendosi poi l'aer di
 continuo, la parte che in epso era focosa, sendo più leve, se n'andò in su, et per la
 medesima causa el sole et le stelle alzon el lor corso. [3.] Ma la parte humida si
 restò per la sua graveza nel suo loco et, liquidata, fu quel che diciam mare.

I 2. in su] inswsox

1. Il paragrafo incipitario traduce liberamente il latino, con ricorso, a tratti, a processi di sintesi; tuttavia, si percepisce una certa prossimità lessicale al modello poggiano: *Prima hominum generatio apud doctissimos ac prestantissimos viros qui veram naturam et historiam tradiderunt duplex fertur. Quidam mundum ingenitum et incorruptibilem et genus hominum ab eterno extitisse, neque habuisse ortus principium sensere. Quidam genitum corruptibilemque arbitrati et homines dixerunt generationis initium tempore esse sortitos* (f. 4v).
 2. ~ **Imperoché, quando el cielo et la terra eran commixti, sol per idee havevon qualità:** *nam a rerum primordio et celum et terram unicam habuisse ideam, immixta eorum natura* (f. 4v); *ideam* in lat. ha il significato di 'aspetto, immagine', con calco dal greco (cfr. il commento al volg. A, I. VII, 2); il traduttore non sembra però aver accolto tale accezione del termine, bensì il significato (neo)platonico di *idea* (cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 202, s.v. IDEA¹). Parafraserei dunque: 'il cielo e la terra, quando erano mescolati per quanto riguardava la loro essenza materiale, avevano qualità proprie e distinte solo in virtù delle loro forme universali, dei loro modelli primi archetipici'. ~ **alzon el lor corso:** traduzione libera di *cursus suos sortita*, 'ricevettero i loro moti rotatori' (f. 4v). 3. *Quod vero limosum et turbidum* [om. γ] *humori mixtum eodem stetit in loco. Que cum mixta essent, ex humidis quidem mare effectum.*

[4.] Questa essendo prima per lo ardore del sole venuta più serata, dipoi per la superficie di quella, ghonfiata per la forza del calore, in molti luoghi certi homori essersi raunati, ne' quali le putredine contenute in lieve pellicula si sono commosse, sì come nelle padule et stagni d'Egitto veggiamo advenire, quando il calore dell'aria di subito rischalda la terra frigida. [5.] Ma quando nelle cose humide aggiuntovi il calore è facta generatione, et nella notte veramente l'aria sparsa d'intorno mantenga l'umore il quale nel dì per la virtù del sole sia consolidato, finalmente quelle putredine, venute allo extremo sì come venisse il tempo del parto, arse et rotto quelle pellicole mandano fuori forme d'ogni ragione d'animanti.

4. **homori** Y²] huomini F; ne' quali] nelle F, nelle *esp.* -lle Y; **le putredine** Y²] la pruelet(r)endine F; **pellicula** Y²] piccole F; padule F] palude Y. 5. consolidato] consolidata F Y; **quelle putredine** Y²] quelle *om.* F, piu terdine F; animanti F] animali Y

4. ~ **più serata**: 'più compatta', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 753, s.v. SERRATO¹ (*densior* Poggio). ~ **dipoi per la superficie...essersi raunati**: cfr. *eius postmodum superficie vi caloris tumefacta multis in locis humores quosdam esse concretos* (f. 5r); il volgarizzatore ha trasformato l'abl. ass. in un compl. di causa. ~ **ne' quali le putredine...terra frigida**: cfr. *in quibus putredines tenui contecte pellicula sint excitate, quemadmodum in paludibus et stagnis Egyptiis videmus accidere, cum frigidam terram subito estus aeris calefacit*. Si accettano a testo due lezioni di Y² poiché quelle di F (*la pruelet(r)endine* e *picole*) sono palesemente erronee e andrebbero altrimenti emendate per congettura. 5. *Cum vero in humidis calore adhibito generatio fiat et noctu quidem circumfusos aer humorem prestat qui die solis virtute consolidetur, tandem putredines ille ad summum perducte adveniente veluti partus tempore exustis confractisque pelliculis omnis generis educunt animantium formas*. ~ **Ma quando...è facta generatione**: nel latino di Poggio c'è un *cum* + cong. (*cum vero in humidis calore adhibito generatio fiat*, f. 5r), ma forse il traduttore ha letto *fit* nel suo modello. ~ **sia consolidato**: pare necessario correggere l'errore di concordanza, dovuto forse ad interferenza con *aria*, se non a un banale errore di lettura. ~ **d'animanti**: 'di esseri viventi', ricalca *animantium*; si noti l'innovazione banalizzante di Y, che ricorre anche poco sotto, al par. I. VII, 6. 6. *Quorum ea que maiorem calorem sortita sunt in superiorem regionem volatilia effecta abierunt. Que vero plus terre continebant serpentina aliaque terrestria evaserunt animantia; naturam aquosam nacta in sui generis elementum delata sunt et appellati pisces* (f. 5r).

[4.] Remanendo delle parti più dure la terra, alquanto molle et lutosa, che, subito percossa da' razi del sole, asciugandosi fè di sopra crosta et gonfiature, sotto alle quali si creoron corruptioni circundate da una pellicula, sì come veggiamo ne' loci paludosi di Egypto, dove el luto, informato dal caldo aere, subito ribolle. [5.] Et perché l'humido giunto col vapore è causa di generatione – reinfundendo poi humor l'aere nocturno, et poi di nuovo dalla virtù del sol consolidato – tira quelle corruptioni ad summo. Le quali, quasi venuto el tempo de un parto, rompono et busano quelle vessice, onde tutte le forme de animanti quasi in special grandeza emersono.

4. Traduzione libera di: *Ex durioribus vero terram lutosam evasisse et omnino mollem. Hec primum cum solis ardore densior evasisset, eius postmodum superficie vi caloris tumefacta multis in locis humores quosdam esse concretos, in quibus putredines tenui coniecte pellicula sint excitatae, quemadmodum in paludibus et stagnis Egyptiis videmus accidere, cum frigidam terram subito estus aeris calefacit* (ff. 4v-5r). ~ ♦ **corruptioni**: 'marciume; materia marcia, in putrefazione', cfr. *TLIO*, s.v. CORRUZIONE. 5. Si confronti tutto il paragrafo con il passo latino riportato in nota al volg. A, I. VII, 4. Il volgarizzatore B ha tradotto fedelmente ma in modo libero, dividendo in due il lungo periodo latino. ~ ♦ **vapore**: usato nell'accezione di 'calore, irradiazione di calore', cfr. *GDLI* vol. XII, p. 666 (s.v.); traduce infatti *calore* di Poggio. ~ **busano**: esito assibilato di BUCARE, cfr. la *Nota linguistica* inserita entro la *Nota al testo* B. ~ ♦ **vessice**: 'sacche in cui si raccoglie una secrezione', *GDLI*, vol. XXI, p. 809. ~ ♦ **d'animanti**: 'di esseri viventi', calco di *animantium*, come nel volg. A, I. VII, 5. ~ **quasi in special grandeza**: può intendersi sia 'secondo le dimensioni proprie, peculiari di ciascuna specie', sia 'di dimensioni straordinarie, fuori dal comune'; la prima lettura è confortata dalla lezione dell'edizione giuntina del 1526, c. 6r: *in propria et speciale grandezza*.

[6.] De' quali quegli, perché àno sorte di maggior calore, facti volatili si transferiscono nella regione più di sopra; ma quegli che tenevano più di terra riuscirono in serpenti et in altri terrestri animanti, et quelli (5v) che lla loro natura aquosa aquisorono furono ridocti nella generatione del loro alimento, et apellati pesci. [7.] Dipoi la terra per l'ardore del sole et sì per li venti di di 'n di più facta secha manchò di concepere magiori animali. Ma quegli ch'erano generati procreorono dipoi altri animali, per la commestione l'uno coll'altro. [8.] Et questo si vede che acchonsentisce Euripide discepolo d'Anassagora phisico, quando egli iscrive in *Menalippo* il cielo et la terra per l'adrieto essere stata commista insieme; seperata dipoi, ciascuna di quelle havere generato albori, uccelli, fiere et ogni generationi di mortali.

6. De'] delle F, delle *poi esp.* -lle Y; nella regione Y] nella ragione F; et in altri Y] et *om.* F, ma altri F; animanti F] animali Y; et quelli che lla loro natura aquosa aquisorono] et aq(ue)lli chella loro natura echosi natura aquisorono F, et aquelli che laloro natura aquisorono Y (aquosa *om.* Y). 7. di di 'n di Y] di i(n)di indi F; procreorono Y] pero creorono F. 8. acchonsentisce F] **a per parere** Y²; havere Y] havete F

6. ~ **si transferiscono**: si mantiene la lezione a testo, ma rimane il sospetto che si tratti di un errore di lettura per *si transferirano*. ~ **et quelli...apellati pesci**: il passo, che dimostra un turbamento nell'antecedente comune a F e Y, è già stato discusso nella *Nota al testo A*, in coda alla TAV. 13. ~ ♦ **alimento**: forma ben attestata per 'elemento' (< *elementum* Poggio), cfr. *TLIO*, s.v. ELEMENTO. 8. *Hoc et Euripides Anaxagore phisici discipulus sentire videtur, cum in 'Menalippo' celum et terram mixta olim fuisse tradat. Separata postmodum generasse singula: arbores, volatilia, feras ac omne mortalium genus* (f. 5r). Nell'originale (*Bibl. st. I. VII, 7*) vengono citati alcuni versi della perduta tragedia di Euripide *Melanippe*; *Menalippo* in luogo di *Melanippo* è errore condiviso dall'intera tradizione latina, dunque passato nei volgarizzamenti.

[6.] De' quali, chi raccolse in sé maior calore, alzandosi a volo uccel divenne, et chi più del terreo si restò serpente o simil animale (2r) terrestre, et quelli che più de humor teneano in acqua entrando si chiamoron pesci. [7.] Dipoi, seccandosi la terra ogni dì più, sì per il sole come per li venti, non produxe più in quel modo animali; anzi, quei già producti con mutua copula delli altri generorono. [8.] Et questo par che tenga Euripide, discipulo del fisico Anazagora, nel suo *Menalippo*: ciò è che il cielo et la terra, già commixti, separandosi generaron arbori, uccelli, fere et ciò che al fin si vede.

I 8. uccelli] *da ucelli con c in interl.*

6. Si confronti tutto il paragrafo con il passo latino riportato in nota al volg. A, I. VII, 5. ~ ♦ **del terreo**: 'dell'elemento terreo', con uso sostantivato dell'aggettivo TERREO, cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 995. 7. ~ ♦ **con mutua copula**: 'con mutui accoppiamenti', cfr. *GDLI*, vol. III, p. 757, s.v. MUTUO e TLIO (s.v.); traduce *mutua commixtione* (f. 5r). 8. ~ **et ciò che al fin si vede**: traduce, con rielaborazione, *ac omne mortalium genus* (f. 5r).

I. VIII [1.] Della prima generatione della terra, beneché ad alquanti païno le cose fuori dell'oppinione, niente di meno quelle cose chi ora similmente sono fatte paiano che rapresentino a quelle testimonanza. Perché apresso a Thebe d'Egipto, poi che cessò l'ondatione del Nilo, rischaldando il sole la mota lasciata dall'acqua, in molti luoghi dell'aperture della terra vi nascono moltitudine di topi, la qual cosa è argomentato da quel primo hordine del mondo ogni animale similmente essere stato generato. Dicono ancora nel medesimo modo et gli uomini dal prencipio essere generati, e quali cerchavano il pasto per gli campi, et essere vivuti salvatichi et con vita senza ordine. [2.] Et oltre a questo le fiere essere loro state nimicissime, alle quali volendo obsistere, dicono pel timore havere facto la congregatione per chagione della comune utilità, et portossi l'uno all'altro aiuto et cerchato i luoghi colle abitatione. [3.] Et dicono che, essendo il suono della bocca confuso, havere ordinato (6r) a poco a poco la voce, et avere ogni cosa chiamato pel suo nome. [4.] Ma, essendo posti in diversi luoghi del mondo, dicono non avere usitate le medesime parole. Oltre a questo essere stato vario sermone et diverse carattere di lettere, et essere state le prime chongregationi degli huomini ciaschuno initio della sua gente.

1. païno Y] anno F; dell'oppinione] dello oppinione F Y; lasciata Y] lasciando F; è argomentato F] è *om.* Y. 2. le fiere essere Y] le fiere eessere F; nimicissime Y] miracissime F; aiuto Y] atucto F. 3. pel suo F] col suo Y

1. ~ **Della prima generatione...testimonanza:** 'Per quanto riguarda la primitiva capacità generativa della terra, benché alcuni ritengano si tratti di un fatto incredibile e assurdo, tuttavia quello che ancora adesso accade sembra apportare una testimonianza a conforto di ciò'. È traduzione estremamente letterale di: *De prima terre generatione, quamvis preter opinionem nonnullis esse videatur, tamen ea que nunc quoque fiunt his testimonium videntur afferre* (f. 5r). ~ ♦ **ondatione:** 'inondazione', cfr. *GDLI*, vol. XI, s.v. ONDAZIONE (significato non registrato nel *TLIO*). ~ **dell'apertura della terra:** 'dalle fessure della terra' (*ex terre hiatus* f. 5r). ~ **la qual cosa...essere stato generato:** cfr. *quod argumento est ab ipso orbis primordio animantia similiter omnia generata esse*; il costrutto è anacolutico (sia in F sia in Y, che omette l'ausiliare *è*) e sembra rispecchiare una prassi versoria che procede affrontato a mano a mano piccoli segmenti del periodo latino. ~ **nel medesimo modo et gli uomini:** l'*et* ha valore di 'anche', ricalca il lat. *eodem quoque modo et homines*. 2. ♦ ~ **alle quali volendo obsistere:** ricalca *quibus ut obsisterent* di Poggio (f. 5r). ~ **et cerchato i luoghi colle abitatione:** traduce *et loca habitaculis quesita* (in dipendenza da *dicunt*), ma il volgarizzatore non ha inteso che *habitaculis* era un dat. di fine/scopo, e ha tradotto come se si trattasse di un abl. 3. ~ **essendo il suono della bocca confuso:** calco di *sonus oris confusus cum esset* (f. 5v), da intedere 'poiché la loro voce era indistinta, confusa'. 4. ~ **vario sermone:** calco di *varium sermonem* (f. 5v), vale 'varie lingue, varie parlate', secondo un uso già dantesco, cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 730, s.v. SERMONE¹. ~ **et essere state...sua gente:** cfr. *primosque hominum cetus sue quemque gentis initium fuisse* (f. 5v); non è chiaro se *ciaschuno* sia concordato *ad sensum* con le *prime chongregationi* (come richiederebbe una traduzione corretta) o se il volgarizzatore abbia riferito *quemque a initium*.

I. II [1.] Et, benché sieno discrepante opinioni, se della terra sia nato ogni animante, pur, per quel che in lei si comprende, che sì si può testificare. Perché intorno a Thebaide in Egypto, cessando le inundationi che fa ogni anno el Nilo, et riscaldando el sole el limo che resta per li campi, quello in molti loci si fende, dele qual fixure escono animali come sorici, che fa presumptione d'un principio di tutti li animali. [2.] 'Tra' quali li homini, per li campi errando et per le selve, viveano aspramente, non havendo uso se non d'herbe et fructi, et le fere infestandoli; onde a redursi cominciorno insieme et trovar habitaculi per istar securi. [3.] Et così a poco a poco comincioron a distinguere la voce l'un dell'altro, suono prima confuso, et por nomi alle cose. [4.] Et sendo queste adunanze in diversi loci, fecion diverse (2v) origini di gente. Né si poté convenir nei vocabuli, onde diverse fur le lingue, et diversi caratteri di lettere.

- I 1. pur, per quel] per *in interl.*
 III 1 fende] al(iter) crepa *mg. sin.*

1. ~ **Et, benché...testificare**: 'E, benché ci siano opinioni contrastanti riguardo al problema della generazione o meno di tutti gli animali dalla terra, tuttavia, per quello che è possibile constatare in lei (cioè osservandola), si può rispondere positivamente'. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. VIII, 1. ~ ♦ **che fa presumptione**: 'cosa che suggerisce l'ipotesi', con PRESUNZIONE nel significato di 'ipotesi, congettura fondata', cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 283. ~ **d'un principio**: 'di un'unica origine'. 2. ~ **trovar habitaculi**: traduce, con rielaborazione sintattica ma calco lessicale, *loca habitaculis quesita* (f. 5v). 4. Cfr. Poggio (f. 5v): *Verum cum diversis siti essent in orbis locis non eisdem usos verbis ferunt. Propterea et varium sermonem [om. γ] et diversos litterarum extitisse caracteres, primosque hominum cetus sue quemque gentis initium fuisse*. Il volgarizzatore ha tradotto liberamente e rielaborato la struttura del periodo, anticipando il segmento sottolineato, concettualmente affine al contenuto espresso da *Verum...in orbis locis* (per questa tecnica versoria, tipica del volg. B, cfr. § IV.5). Inoltre, egli sembrerebbe aver tradotto anche il sintagma omesso in γ: *varium sermonem* > *onde diverse fur le lingue*, ma è probabile si tratti di un'espansione autonoma che casualmente coincide con il contenuto originario del testo poggiano.

[5.] Ma i primi huomini, non sovenuti d'alcuno sussidio, conducevano dura vita, perché egli erano ingniudi, non trovavano ancora niuno uso di chase né di fuocho, ma solo cerchato del cibo per tutto il dì, cum ciò sia cosa che i frutti salvatichi non sapessino nascondere per la utilità futura, né a' bisogni preservargli. [6.] Per la quale cosa adiveniva che, ne' tempi del verno, e più veramente o di fame o di freddo si morivano. [7.] Dipo', fatti dotti per lo sperimento, dicono avere trovato le spilonche ad evitare la forza del freddo, et avere incominciato a servare i frutti. [8.] Ma, presa la notitia del fuocho et dell'altre cose utili, et l'altre commodità della vita degli huomini in breve tempo essere state trovate, et finalmente essa necessità facta maestra di qualumque chose dicono haver subministrato la peritia agl'ingegni de' mortali, a' quali furono date le mani con' aiutrice, il sermone et la prestantia dell'animo. Ma queste cose insino a qui bastino a spettarsi al primo nascimento degli huomini et allo anticho vivere.

5. trovavano F] trovarono Y; preservargli Y] perseruagli F. 7. evitare] aiutare F Y. 8. et l'altre commodità] era l'altra c. F Y; con' aiutrice Y] conanitrice F

5. ~ **ma solo cerchato del cibo per tutto il dì**: cfr. *et cibo in diem quesito*; il volgarizzatore ha trascurato il valore di periodicità di *in diem* e ha tradotto come se si trattasse di un compl. di tempo continuato. ~ **cum ciò sia cosa che i frutti salvatichi non sapessino nascondere per la utilità futura**: traduce *cum ignorarent agrestes fructus in usum futurum condere et servare ad egestatem*; ♦ **nascondere** è da intendersi nell'accezione di 'mettere al riparo, al sicuro', in genere riferita a persone o ad animali, non a oggetti, cfr. *GDLI*, vol. XI, p. 196, s.v. NASCONDERE. 7. ~ **ad evitare la forza del freddo**: si corregge l'errore evidente dei mss. sulla scorta del latino *ad evitandam frigoris vim* (f. 5v). 8. ~ **et l'altre commodità della vita degli huomini**: si corregge di nuovo in base al latino *et ceteras quoque vite hominum commoditates* (f. 5v). ~ **a' quali furono date le mani con' aiutrice**: 'ai quali furono date in aiuto (lett. come aiutanti) le mani', cfr. *quibus coadiutores date sunt manus* (f. 5v). ~ **Ma queste cose insino a qui bastino a spettarsi...**: 'ma queste cose trattate sin qui bastino per quanto riguarda...', cfr. *sed hactenus que ad primum hominum ortum et victum vetustum spectarent* (f. 5v).

[5.] Et certo nel principio molto mal la faceano, nudi, senza case et senza foco, vivendo alla giornata, non sapendo conservar li fructi per l'inverno, nel qual poi o di freddo o di fame perivano. [6.] Pur dalla experientia alcuni instructi, per le spelunche cominciorono a redursi, conservar da vivere et accendere el foco, et in brevi a cognoscer le cose utili alla vita et recercarle, inducti da necessità, maestra et destatrice dell'ingegno; el qual, con lo aiuto delle mani, col parlar et con la prestantia del'animo ogni gran cosa apprese facilmente.

5. ~ **molto mal la faceano**: 'si trovavano in grande difficoltà e disagio', cfr. la locuzione *farla male*, *GDLI*, vol. V, s.v. FARE, p. 680. Traduce in modo espressivo e colloquiale il lat. di Poggio *duram agebant vitam* (f. 5v). ~ **vivendo alla giornata**: espressione idiomatica per rendere *cibo in diem quesito* (f. 5v). **6.** **inducti da necessità...apprese facilmente**: rielabora ed espande lievemente *Denique necessitatem ipsam rerum magistram factam singulorum peritiam ingenii mortalium subministrasse, quibus coadiutores date sunt manus, sermo animique prestantia* (f. 5v).

I. IX. [1.] Ora trattereno quelle cose che la memoria delle antiche lettere per diversi luoghi del mondo narrano essersi fatte. [2.] Et non è a nnoi manifesto quali fussino i primi re nel mondo, con ciò sia cosa che nessuno historico quegli (6v) scriva, perché egli è impossibile equalmente i primi re et le vetuste lettere essere in piedi. Ma se alcuno veramente contende per quel tempo ancora le lettere essere state, *certe* gli scriptori delle cose furono dipoi molto tempo. [3.] Ma di quelle cose le quali l'età più anticha sopportò, non solamente i Greci dubitano, ma anchora i Barberi i quali appellano se medesimi 'indigestes' et i primi inventori delle cose utili al vivere, et affermano da lloro essere i fatti memorabili di molti tempi. [4.] Ma noi, che no· ne scriviamo per cosa manifesta qual gente, qual natione o veramente quanto tempo o quanto numero d'anni e' fussino innanzi agli altri, seguiteremo quelle cose che da ciaschuno iscriptore delle cose vetuste et antichi facti sono istate iscripte, i quali paiano che abbino quelle cose che sono più simili al vero chonseguitate. [5.] Piglieremo addumque il principio da' Barbari, non perch'io istimi loro più antichi che i Greci, ma perché quando le cose barbere aremo assolute, narrando le greche nulla inseriremo fuori delle loro cose. [6.] Perché si favoleggia la prima generatione degli iddii essere incominciata apresso agli Egiptii, et di loro l'anticha observatione delle stelle essere stata trovata, et perché ancora son detti molti et preclari fatti degli huomini eccellenti i quali son degni di memoria, ordineremo la istoria delle loro cose.

2. Et non è a nnoi Y] et nonne anno F; scriva Y] seruiua F; contende Y] concede F; *certe* F] certo Y. 4. scriviamo Y] seruiamo F. 5. le chose barbere Y] le *om.* F; inseriremo] inferueremo F, inferiremo Y. 6. di loro F] dalloro Y; preclari F] predari Y

2. ~ **perché egli è impossibile...essere in piedi**: in volgare la frase suona 'perché è impossibile che i primi re e le antiche lettere siano esistiti allo stesso tempo', con uso temporale di *equalmente* (cfr. *TLIO*, s.v. EGUALMENTE), ma in latino la frase è: *impossibile quippe est litteras eque ac primos reges vetustas existisse*, con *antiquas* predicativo retto da *existisse*. ~ **contende**: si sceglie la lezione di Y perché quella di F si rivela erronea al confronto col latino (*concedat* f. 5v). ~ **certe**: si accoglie la lezione di F perché ricalca l'avverbio lat. *certe* di Poggio. ~ **gli scriptori delle cose**: calco sintagmatico di *rerum scriptores*. 3. ~ **Ma di quelle cose le quali l'età più anticha sopportò, non solamente i Greci dubitano**: il volgarizzatore ha frainteso il costrutto poggiano (effettivamente ambiguo) *sed que antiquior etas tulerit, non solum Greci dubitant* (f. 5v), caratterizzato da interrogativa indiretta anteposta al verbo e uso intransitivo di *fero* nel significato di 'manifestarsi, mostrarsi, apparire', accompagnato da predicativo (cfr. *Bibl. st.* I. IX, 3 Περὶ δὲ τῆς τοῦ γένους ἀρχαιότητος οὐ μόνον ἀμφισβητοῦσιν Ἕλληνες). ~ **"indigestes"**: dovrebbe tradurre *indigestes* di Poggio (< αὐτόχθονας *Bibl. st.* I. IX, 3), 'locale, indigeno'; si mantiene la lezione dei mss., nell'impossibilità di escludere che la forma scorretta derivi dal modello latino (tale *lectio singularis* non è però attestata in nessuno dei mss. supersiti); sul lemma INDIGES, -ETIS latino cfr. la nota al Volg. B, I. III, 3. 4. ~ **che no· ne scriviamo per cosa manifesta**: riadatta in volgare *haud quamquam pro comperto tradentes* (f. 5v). 5. *Initium sumemus a Barbaris, non quod eos Grecis antiquiores putem, quemadmodum Ephorus dixit, sed ut cum barbara absoluerimus greca narrantes nihil externum eorum inseramus* (f. 6r). Manca l'inciso *quemadmodum Ephorus dixit*, o messo dal traduttore o già mancante nel modello lat. ~ **inseriremo**: la lezione è ricostruita sulla base del lat. *inseramus* (f. 5v). 6. ~ **di loro**: 'da loro', con funzione agentiva; cfr. la variante di Y. ~ **ordineremo la istoria delle loro cose**: traduce *a rebus eorum historia ordietur* (f. 6r), con interferenza etimologica del verbo latino ORDĪNO su ORDĪOR (cfr. anche *supra* la traduzione di PRIMORDĪUM, I. VII, 2 e I. VIII, 2).

I. III [1.] Dicto del nascimento et vita de' primi homini, passereno a dir de' facti egregii per diversi loci, secondo e monumenti delle lettere. [2.] Chi sieno stati e primi regi al mondo, nissuno hystorico ha mai scripto, né scriver potea, non sendo anchor le l(e)ttere trovate. Pur, se alcun volessi asseverare che con li re fussino state, certo che l'hystorici furon molto poi. [3.] Ma a qual seculo, non sol li Greci, ma quei barbari che si chiamano indigeti – che fur li primi che scrivessino le cose utili alla vita, et che dettono di loro notitia per più tempi – ne dubitano. [4.] (3r) Ma noi, non affermando qual gente o qual nation si fussi prima o poi, o quanti seculi, comincieren dai barbari. Non che io stimi quelli esser pria che i Greci – come dice Eforo – ma per absolvere lor prima et poi li Greci, che non li habbia a interserir poi cose externe. [5.] Et perché e' si leggie che e primi dei furon Egyptii, et li primi osservatori del corso delle stelle et di più degne cose, alte et preclare, da lor cominceren l'hystoria nostra.

I 2. ha mai] *aggiunto nel mg. sin.*; che con li re] che dex con li re

III 3. indigeti] habitatori senza proprio *mg. sin.*

3. Cfr. Poggio (f. 5v): *Sed que antiquior etas tulerit non solum Greci dubitant, sed etiam qui se indigetes [indigentes γ] primosque rerum ad vitam utilium inventores [scriptores γ < εὑρετὰς] appellant barbari, atque ab se multorum temporum gesta memorie prodita affirmant.* ~ ♦ **indigeti:** 'indigeni', come spiega anche la glossa a margine del manoscritto. Tale significato è *hapax* in volgare: INDIGETE è registrato nei dizionari come aggettivo nell'accezione di 'eroe divinizzato che protegge il suolo natio', e come sostantivo nel senso di 'protettore, nume tutelare', cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 808 e TOMMASEO – BELLINI, vol. II/2, p. 1450; cfr. anche il *corpus OVI* (tre attestazioni per tale lemma). La voce è un calco sul latino di Poggio *indigetes*, che traduce il greco «ἐαυτοὺς αὐτόχθονας» (*Bibl. st.* I. IX, 1); l'innovazione lessicale sembra rimontare a Poggio, perché anche per il latino INDIGES, -ETIS non è altrove riscontrato il significato di 'indigeno, autoctono' (cfr. *TbLL*, vol. 7/1, col. 1177). Si osservi che la tradizione latina risalente a γ (ivi comprese tutte le stampe) legge erroneamente *indigentes*, ma il volgarizzamento B non reca traccia di tale errore: può trattarsi di una buona congettura del volgarizzatore, tanto più che anche il ms. Lo (*descriptus* di *Ve₁, che è erronea) copia in prima battuta *indigentes*, ma poi abrada la n. **4.** ~ **Ma noi...quanti seculi:** Cfr. *nos vero que gentes queve nationes aut quatenus tempore aut quot annis priores ceteris fuerint haud quaquam pro comperto tradentes* (f. 5v). Il sintagma *quanti seculi* va legato con zeugma a *si fussi prima o poi*; la traduzione *ad sensum*, infatti, rende con un'endiadi i sintagmi *quatenus tempore aut quot annis* e li rende soggetti, nonostante in lat. siano ablativi. ~ **che non li habbia a interserir poi cose externe:** 'di modo da non dover in seguito collocare in mezzo alla trattazione sui Greci i fatti relativi ad altri popoli'; il pronome *li* è obliquo (= 'a loro', cioè ai Greci); cfr. Poggio (f. 5v) *nihil externum eroum rebus inseramus.* ~ ♦ **interserir** sta per 'porre, collocare in mezzo', cfr. *GLDI*, vol. VIII, p. 273, s.v. INTERSERIRE, voce dotta dal lat. INTERSERĒRE.

I. X [1.] Dicono adunque gli Egittii che dal principio del mondo i primi huomini essere stati creati apresso a di loro, sì per la bontà et per la felicità della regione et sì per il Nilo, il quale molte cose genera et, per sua natura, quello che à generato felicemente nutrisce. Perché (7r) e' produce barbe di canne et il loto et la fava egiptiaca et quello chi chiamano corseo, et molte chose oltre a queste poste in prompte al vivere degli huomini. [2.] Che sieno nati apresso a di loro i primi animali usano questa conghiuttura, che e' dicono che ancora ne' campi e ville di Thebe per certi tempi molti e grandissimi topi vi si generano. Per la qual cosa gli huomini sono pieni di stupore, cum ciò sia cosa che veggino d'alquanti le parti più dinanzi infino al petto et e primi piedi de' topi muovere la parte animata, non essendo ancora la parte di dietro cominciata, ma senza forma.

2. apresso a di loro F] a om. Y; conghiuttura Y] congluttura F; molti e grandissimi Y] e om. F; d'alquanti Y] om. F; petto] tempo F Y

1. ~ **sì per la bontà et per la felicità della regione**: 'per la bontà e la fertilità della regione' (cfr. *GDLI*, vol. V, p. 795, s.v. FELICITÀ). ~ **felicemente nutrisce**: in latino il sintagma è *facillime nutrit*, dunque l'avverbio *felicemente* tradito dai due mss. è sospetto di ripetizione per influsso del precedente *felicità della regione*; ci si astiene dal correggere e ci si limita a segnalare che la lezione genuina potrebbe forse essere *facil(e)mente*. ~ ♦ **barbe**: 'radici', cfr. *TLIO*, s.v. BARBA¹. ~ ♦ **la fava egiptiaca et quello chi chiamano corseo**: la prima aveva vari usi alimentari ed è nominata anche da Strabone (*Geogr.* XVII. II, 4) e Teofrasto (*Hist. Plant.* IV. VIII, 9-11); *corseo* è prestito dal lat. CORSEUM, a sua volta modellato sul gr. κόρσεον, vale a dire la radice stessa del loto, ma Diodoro la considera come qualcosa di distinto, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 186. Il termine non ha attestazione precedente in volgare. ~ **poste in prompte al vivere degli huomini**: ricalca *in promptu ad victum hominum exposita* (f. 6r). 2. ~ ♦ **conghiuttura**: si accoglie la lezione di Y (normalizzandone la grafia *-ct-* > *-tt-* per omogeneità con l'*usus* grafico del ms. di base F) e si ipotizza errore di lettura del nesso *gh* in F; *conghiuttura* (< *coniectura* Poggio) in base al *TLIO* non sembra essere forma attestata per il lemma CONGETTURA, ma s.v. CONGETTURARE è registrata un'attestazione di *conghiutturare*. ~ **ne' campi e ville di Thebe**: amplifica mediante dittologia *in Thebaidis agro* (f. 6r); il toponimo è scorretto in senso banalizzante, ma potrebbe risalire al volgarizzatore. ~ **molti e grandissimi**: si accetta la lezione di Y in base a confronto con il lat.: *multi ac magni* (f. 6r). ~ **Per la qual cosa...ma senza forma**: cfr. *qua ex re plurimum stupent homines, cum videant quorundam anteriorem usque ad pectus et priores pedes murium partem animatam moveri, posteriori nondum incobata, sed informi*. Il passo descrive la progressiva generazione di topi dal terreno. Per l'errore *tempo* in luogo di *petto*, comune a F e Y, cfr. la *Nota al testo* A, TAV. 13.

I. IV [1.] Dicon li Egyptii che ei fur li primi homini creati, sì per la bontà et fertilità del lor terreno, sì per el fiume Nilo, generator di varie cose da conservare et pascere per natural proprietà og<ni>, il che non accade in altri fiumi, come si vede nelle radice delle canne sue, nel lotho arbore et nella faba dicta egyptiaca, et in quel che e' chiaman corseo, et più cose altre. [2.] Agiongendo alle prime coniecture che anchora in Thebaide a certi tempi maravigliosamente nascon molti et grandi animali, come sorici, alcuni formati insino al pecto et primi piedi, et moversi, non sendo anchor formato el resto. I. X

I 1. terreno] *in interl.* sopra a paese; per natural proprietà og] *aggiunto nel mg. dx.*

II 1. ogni] og

1. Si tratta di un passo critico. La versione poggiana (f. 6r) suona così: [*Nilum*] *qui et multa generat et suapte natura que genuit facillime nutrit*. Il volgare si discosta piuttosto sensibilmente dal latino, che quindi soccorre poco all'interpretazione letterale del passo. Il punto problematico è costituito dal sintagma *per natural proprietà og*, scritto nel margine del foglio, leggermente rifilato e inserito a testo mediante il segno di rimando ^v, che indica il punto esatto di inserzione; si propone di integrare *og* con *og<ni>*, con uso pronominale di tale aggettivo indefinito, raro ma attestato in it. ant., cfr. *GDLI*, vol. XI, p. 850 (s.v.) e RENZI – SALVI 2010, I, p. 386. Intenderei quindi: 'il fiume Nilo, che genera varie cose da conservare e mangiare, ognuna per le sue proprietà naturali'. 2. Cfr. Poggio (f. 6r): *Prima animantia apud se orta ea utuntur coniectura quod nunc etiam in Thebaidis agro certis temporibus multi ac magni generentur mures. Qua ex re plurimum stupent homines, cum videant quorundam anteriorem usque ad pectus et priores pedes murium partem animatam moveri, posteriori nondum incubata, sed informi*. Si noti il processo di sintesi che trasforma *Qua ex re plurimum stupent homines* nel semplice avverbio *maravigliosamente*. ~ **et moversi**: coordinata all'inf., plasmata sul costrutto latino, in cui l'infinito dipende da un verbo di percezione.

[3.] Et per questo dicono essere chiarissimo l'Egipto da esso nascimento del mondo havere i primi huomini generati, perché in niuna altra parte del mondo adivenne agli animali in quel modo essere creati. [4.] Perché o veramente il diluvio nel tempo di Deucalione molti animali consumò, come che dicono l'Egipto essere posto a mezodi, cum ciò sia cosa che quivi sieno le piove di rado, essere istati fuori di quella calamità; o veramente – sì chome molti aconsentischo – tutti gli animali perirono, et adunque è ragionevole che, sse la terra un'altra volta generò animali, che apresso all'Egipto che fusse istato il principio d'ogni generatione d'animanti. [5.] Perché è chosa conveniente la temperantia dell'aria avere porto alla generatione il principio et cagione del generare. [6.] Per che, adunque, al presente dopo l'ondatione del Nilo vi s'è veduto generatione di diversi animali. [7.] Perché cessandosi l'acqua et essendo chominciata dal sole ad seccare la mota, (7v) dicono essersi veduti nella zolla della terra certi animali perfecti et altri mezzi imperfetti.

3. in niuna Y] innuna F; adivenne F] adiuene Y. 4. Deucalione F] deuculione Y; che fusse istato F] che om. Y. 6. l'ondatione] landatione F Y. 7. et essendo Y] et om. F

4. 'Perché o il diluvio avvenuto al tempo di Deucalione uccise molti animali, (e allora), poiché dicono che l'Egitto è posto a sud, dal momento che lì piove raramente, (dicono che gli animali) scamparono a quella calamità; oppure – come molti sostengono – morirono tutti gli animali, e dunque è ragionevole pensare che, se la terra generò una seconda volta gli animali, proprio in Egitto sia da collocarsi il principio della generazione degli esseri viventi'. Il paragrafo traduce tutto sommato fedelmente, ma con qualche incertezza sintattica, il seguente periodo poggiano: *nam sive diluuium Deucalionis tempore plura animantia absumpsit, Egyptum aiunt – utpote ad meridiem positum – cum in eo pluvie rare sunt expertem eius calamitatis fuisse; sive – ut quidam sentiunt – singula interirent, equum est si terra rursus animalia genuit Egyptum principium gentes omnium animantium extitisse* (f. 6r). L'irregolarità sintattica deriva dal fatto che il traduttore ha reso *sive...sive* con *o veramente... o veramente*, obliterando il valore subordinante e ipotetico della congiunzione; in questo modo la frase necessita di un correttivo in senso coordinante, che è stato però introdotto dal volgarizzatore solo nel secondo membro del periodo (*et adunque*); un secondo turbamento sintattico si deve alla subordinazione di *aiunt* a *utpote*, mentre quest'ultimo in latino fa parte di una frase distinta. 6. ~ **l'ondatione**: si corregge la lezione dei mss. sulla scorta di I. VIII, 1; I. XIX, 1; I. XXXVI, 7-11. 7. ~ **Perché cessandosi l'acqua et essendo chominciata dal sole ad seccare la mota**: l'omissione della cong. *et* in F, di per sé non erranea, si rivela tale al confronto con il latino: *abscedente enim aqua limoque terre a sole arefacto* (f. 6r). ~ **dicono essersi veduti nella zolla della terra certi animali perfecti et altri mezzi imperfetti**: cfr. *ferunt quedam animalia perfecta, semiperfectaque alia videri in terre gleba* (f. 6r).

[3.] Et così li homini haver li havuto principio, non si creando a quella guisa animali in altro loco. [4.] Et se el diluvio al tempo di Deucalione (3v) consumò ognuno, non comprese la Egypto, posta a mezo di, dove raro piove. Et se pur – come alcun vole – però ogni animale, è verisimile che li se renovassino, dove l'aere è più temperato e i loco più apto a generare che altrove. [5.] Vedendosi – come è dicto – dopo la inundation del Nilo figliature de animali perfecti et imperfecti uscir delle glebe della terra.

- I 4. Et se pur] se *in interl.*; che altrove] *da* gli altri, *con -i trasformata in -o, -ve in interl.*
 III 5. glebe] al(iter) zolle

5. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. X, 7. ~ ♦ **figliature de animali**: 'animali partoriti', 'proli di animali'; cfr. *GDLI*, vol. V, p. 96 e *TLIO* (s.v.).

I. XI [1.] Adumque quegli primi huomini per l'adrieto generati <nel>lo Egipto, vegiando questo ornato del mondo et maravigliandosi della natura dello 'niverso, stimorono essere due iddi, et quegli essere eterni, cioè il Sole e la Luna. Et per certa ragione del nome l'uno veramente apelorono Ossiride et l'altro Isside. [2.] Et Ossiride per certa greca interpretatione dissono havere molti occhi, come quello che cho' suoi razi sì come co' molti occhi circondasse la terra et il mare, alla qual cosa ancora paiano che quadrano le parole del Poeta, dicendo il sole riguardare et udire ogni cosa. [3.] Ma de' Greci, certi e quali scripsono le favole più antiche lo chiamano per cogniome Dionisio Sirio, de' quali *Euinolpo ne' *Versi bachici* dice Dionisio stella nobile accesa di razzi, ma Orpheo lo chiama isprendiente et Dionisio.

1. per certa ragione del nome, l'uno Y] per certa ragione dell'uno F. 2. interpretatione Y] intemperatione F; il sole riguardare Y] isoleua guardare F. 3. chiamano F] chiamarono Y; Euinolpo F] **Eumolpo** Y²

1. ~ **Adumque quegli primi huomini per l'adrieto generati <nel>lo Egipto**: si ritiene necessario integrare <nel>, sulla scorta del latino: *Igitur primi illi homines olim in Egipto geniti...* (ff. 6r-v), dove *homines* è sogg. della frase che segue, come in volgare; in alternativa, si sarebbe potuta intendere la frase tràdita unanimemente da F e Y come un abl. assoluto con sogg. posposto *lo Egipto*, ma il riscontro offerto dal testo latino suggerisce che è più probabile ipotizzare una caduta di <nel>. ~ **ornato del mondo**: calco di *mundi ornatum* (f. 6v). ~ **Et per certa ragione del nome**: ricalca *certa nominis ratione* (f. 6v) e si può parafrasare 'per un motivo legato all'etimologia', cfr. infatti il seguito. 2. Cfr. *et Osiridem quidem greca interpretatione ut qui suis radiis veluti pluribus oculis terram ac mare lustraret multos oculos habentem dixere, cui rei Poete quoque verba congruunt, solem omnia respicientem dicentis atque audientem*. Il passo originario di Diodoro (I. XI, 2), in cui Osiride è accostato al greco πολυόφθαλμος, fa riferimento a una pseduo etimologia popolare riportata anche da Plutarco, *Su Iside e Osiride* (X, 335), cfr. DIODORE DE SICILE I (ed Bertrac), pp. 41 e 187 n. 4. ~ **circundasse**: innovazione per *lustraret* ('osservare'). ~ **quadrano**: traduce efficacemente *congruunt*. ~ **le parole del Poeta, dicendo il sole riguardare et udire ogni cosa**: riferimento a Omero, di cui nell'originale greco è citato per esteso un verso dell'*Iliade* (III, 277), così parafrasato da Poggio: *solem omnia respicientem atque audientem* (f. 6v). 3. ~ ***Euinolpo**: F riporta una forma scorretta del nome Eumolpo (Y² corregge), figura mitica di cantore connessa con i misteri eleusini, di cui Diodoro è l'unico a riportare un verso, che Poggio parafrasa così: *Dionysium astrum insigne incensum radiis*, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 41 e n. 7. ~ **Orpheo lo chiama isprendiente et Dionisio**: nell'originale greco si cita un verso di un inno orfico: τούκενά μιν καλέουσι Φάνητά τε καὶ Διόνυσον (*Bibl. st. I. XI, 3*), dove Φάνητα è accusativo di Φάνης ('il luminoso'), antica divinità orfica attestata per la prima volta in questo passo diodoreo, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 42, n. 1. Poggio ha trasposto il verso in latino come poteva: *Orpheum vero eum splendentem ac Dionysium vocat*.

I. V [1.] Et che li Egyptii, primi vedendo l'ornamento mundano et considerata ben I. XI
 la natura delle cose, iudicoron che due eran li dii, et quelli eterni: Sole et Luna.
 Chiamando el Sole Osyris, la Luna Isis, con certa derivatione alla greca. [2.] Che
 quel con li soi razi a guisa di occhi lustra la terra e il mare, et di qui li poeti dicono
 che il sole ode ogni cosa et vede. [3.] Alcuni più antiqui Greci, fabulando, lo
 chiaman Dionysio Syrio, del quale Eumolpo ne' soi *Versi bacchici* dice che el
 simulacro suo apresso li Assyrii è tucto de ardenti razi cincto. Et Orfeo lo pone
 splendidissimo, et chiamal Dionysio.

I 1. derivatione] *da* determinatione *con* determin- *espunto* e deriv- *in interl.*

1. ~ **con certa derivatione alla greca:** 'sulla base di una certa derivazione etimologica dal greco', (cfr. *TLIO* s.v.), traduce *certa nominis ratione* (f. 6r). Il ms. Trotti reca traccia di una precedente variante, *determinatione*, cassata e sostituita in interl. con *derivazione*. 2. ~ **et di qui li poeti dicono che il sole ode ogni cosa et vede:** *cui rei Poete quoque verba congruunt [congerunt *S Ve] solem omnia respicientem dicentis atque audientem* (f. 6v); il riferimento sarebbe al solo Omero, ma il volgarizzamento risente dell'errore della tradizione latina che accomuna le stampe e il ms. Ve, a causa del quale il genitivo *Poete* (-ae secondo grafia classica) viene ad essere inteso come soggetto plurale della frase (e *verba* c. ogg.). 3. ~ **del quale Eumolpo...de ardenti razi cincto:** la frase volgare è frutto di una corrottella della tradizione latina: *Eumolpus in 'Carminibus Bacchicis' inquit «Dionysium astrum [asorum *Bo Bo₁ F₆ Li Lo V₁ Ve] insigne incensum radiis»* (f. 6v). L'errore *asorum* per *astrorum* era probabilmente in α: C e l'antigrafo comune a N₁ P₂ (seguito da B, che ne è assai probabilmente *descriptus*) possono aver corretto; d'altronde anche Lo, che è *descriptus* di una ristampa di *Bo (*Ve₁), copia in prima battuta *asorum* e poi corregge mediante abrasione in *astrum*. Il volgarizzatore ha cercato di estrarre un senso dal passo corrotto che leggeva nel suo *exemplar*, e ha congetturato *asorum* > *Asyriorum*.

[4.] Dicono ancora alquanti essergli istato posto per soprano Appollo, per la varietà delle stelle. Ma Iside dicono essere interpretata ‘antica’, preso il nome dallo eterno vecchio suo nascimento. Aggiungogli ancora le corna sì per lo aspetto suo – perché così appare per in quel tempo che in que’ primi di apariscie –, et sì ancora perché dagli Egiptii il bue l’è sacrificato. [5.] Stimati adunque questi essere iddii, affermano quelli circundare l’universo mondo et nutrire et acrescere qualumque cosa, facendo il mondo con continuo moto per li tempi dell’anno, cioè primavera, estate et verno. Queste cose contrarie, insieme, fanno l’anno di ferma concordia. De’ quali iddii è la natura molto conferente ad ogni generatione d’animali, cum ciò sia cosa che l’una sia di natura di fuoco et spiritale, (8r) et l’altra sia di natura humida et fredda. [6.] Ma perché l’aria è comune de l’una et dell’altra parte, però essere da quelli generati et nutriti tucti e corpi, et la natura di qualumque cosa essere facta dal sole et dalla luna. Dicono le parti le quali noi abbiamo narrato essere cinque, cioè spirito, fuoco, aria, humido et terra.

4. interpretata Y] intemperantia F; per in quel tempo F] in *esp.* Y 5. di natura di fuoco et spiritale, et l’altra sia di natura humida et fredda] di natura humida et fredda et l’altra difuoco et spiritale F. 6. però essere da quelli generati Y] però da essere da quelli g. F

4. ~ **Dicono ancora alquanti...delle stelle:** il passo è complesso già in Diodoro (I. XI, 4): poiché nell’inno orfico appena citato Osiride era stato accostato a Dioniso, viene ora evocata la pelle di cerbiatto (nebride) caratterizzante l’abbigliamento di Osiride-Dioniso, la cui maculazione rimanda all’aspetto degli astri. La traduzione di Poggio suona: *Aiunt enim quidam cognomen illi a pelle propter astrorum varietatem inditum* (f. 6v); è possibile che in volgare *Appollo*, che dovrebbe tradurre il lat. *a pelle*, dipenda dal fatto che il modello leggeva *apelle* in *scriptio continua*, come i mss. Bo₂, Ch₁ e Gl (cfr. § III.1). ~ **Ma Iside...nascimento:** cfr. *Isidem vero interpretatam esse ‘antiquam’, sumpto nomine ab eterno et veteri eius ortu*. La falsa etimologia nasce dalla confusione fra il nome di Iside e la pronuncia della parola egiziana *ʿis* (= ‘antico’), cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 188. ~ **Aggiungogli ancora le corna... il bue l’è sacrificato:** cfr. *Addunt sibi cornua tum propter aspectum – ita enim videtur quo tempore, primis diebus, apparet – tum quia bos ei ab Egyptiis sacrificatur*. L’attributo isiaco delle corna rimanda alla forma di falce che la Luna (con cui Iside era identificata presso gli egiziani e in età ellenistica) assume nei primi giorni del ciclo lunare. La menzione del sacrificio di buoi si deve invece al fatto che Iside, madre di Horus, veniva scambiata per la madre del faraone (l’Horus vivente), che nelle raffigurazioni era rappresentata come una vacca con le corna, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 188. 5. ~ **affermano quelli circundare ...estate et verno:** traduce alla lettera *hos deos arbitrati asserunt illos universum circuire orbem ac nutrire augereque omnia, tribus anni temporibus motu continuo perficientes orbem: vere, estate ac hieme* (f. 6v). ~ **De’ quali iddii...generatione d’animali:** cfr. *quorum deorum natura plurimum conferat ad omnium animantium generationem*; ♦ **è...conferente:** (< *conferat*) significa ‘è in grado di giovare, di contribuire’, cfr. TLIO, s.v. CONFERIRE. ~ **cum ciò sia cosa che l’una sia di natura di fuoco et spiritale, et l’altra sia di natura humida et fredda:** come già segnalato nella *Nota al testo A* (TAV. 3), in questo punto F è caratterizzato da una trasposizione, cfr. Poggio *cum alter igneus ac spiritalis existat, altera humida atque frigida, aer vero utriusque communis* (f. 6v). 6. Il paragrafo traduce il lat. poggiano con qualche innovazione: *aer vero utriusque communis. Ab eis itaque generari ac nutriri corpora omnia rerumque naturam singularum a sole et luna perfici. Partes quas commemoravimus quinque esse: spiritum videlicet, ignem, siccum, humidum, aera*. Il primo segmento, che in lat. è legato al periodo precedente, è stato trasformato dal volgarizzatore in una causale. Inoltre, l’elenco finale degli elementi risulta mutato: cioè *spirito, fuoco, aria, humido et terra* a fronte di *spiritum videlicet, ignem, siccum, humidum, aera*. O l’esemplare lat. leggeva *terra* in luogo di *aera*, dunque il precedente *siccum* è stato tradotto con *aria*; oppure l’esemplare lat. era corretto, ma il volgarizzatore, procedendo parola per parola, può aver inizialmente tradotto *siccum* con *aria* e poi, trovatosi di fronte ad *aera* nel latino, aver congetturato *terra* come quinto elemento.

[4.] Alcuni dicon tal cognome essersi dato per la varietà di stelle ch' el circondono. Isis vol dire 'antiqua', atento el suo vecchio, anzi eterno nascimento; dandoli le corna, sì per lo aspecto de' soi primi giorni, sì (4r) perché li Egyptii li sacrificano el bove.

[5.] Et questi dui dii, circuendo di continuo el mondo, nutriscono et aumentano tutte cose, con tre stagion del'anno, ciò è vere, estate, inverno, le qual stagioni, per loro contrarietà, fanno firmissima concordia. Et epsi dui dii, per natura propria, fanno tali effecti: perché essendo l'uno igneo – et per ciò spiritale – l'altro humido et frigido, con l'aere ad ambodui commune, producono ogni corpo naturale et lo nutriscono, [6.] che constar si sente di cinque parti, cioè spirito, foco, siccità, humido et aere.

I 5. fanno] *da fan con -no in interl.*; ad ambodui] *da an ambi dui con -n trasformata in -d e -(b)i trasformato in -(b)o*. 6. con capo] *dk con capo*; parti] *da parte con -i trasformata in -e*

II 4. le corna] le lecorna

4. ~ **Alcuni dicon tal cognome essersi dato per la varietà di stelle ch' el circondono**: cfr. il commento al volg. A, I, XI, 4. Il volgarizzatore B ha semplificato il passo, forse per incompiensione del riferimento alla *pelle* (la nebride). ~ **atento...nascimento**: 'in considerazione della sua nascita antica ed eterna'; cfr. ancora le note di commento al volg. A, I, XI, 4. ~ ♦ **atento** è participio latineggiante di ATTENDERE nell'accezione di 'considerare', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 810. 5. ~ **tutte cose**: il quantificatore *tutto* è usato in unione con sostantivo plurale senza articolo, in funzione distributiva (cfr. RENZI – SALVI 2010, I, p. 389). ~ **Et epsi dui dii...lo nutriscono**: traduce liberamente *cum alter igneus ac spiritalis existat [deorum alterum igneum esse spiritalem add. γ], altera humida atque frigida, aer vero [om. γ] utrique communis. Ab eis itaque generari atque nutriri corpora omnia rerumque naturam singularem a sole et luna perfici* (f. 6v). Il volgarizzatore ha eliminato l'aggiunta ridondante che caratterizza γ.

I. XII [1.] Ma sì come annoveriamo nell'uomo il capo, le mani, e piedi et l'altre parte, in quel medesimo modo dicono essere facto el corpo del mondo, per quelle parti delle quali ciascuna è stimata iddio dagli Egittii, chiamati dal principio con proprio nome secundo la natura di qualumque. [2.] Per che e' chiamano lo spirito, per la interpretatione del vocabolo, padre comune d'ogniuno, come quello che sia a' mortali cagione di vita. Vogliono el medesimo di questo iddio aconsentire l'excelente poeta Omero, quando egli il chiamò «padre degli uomini et degli iddii». [3.] Interpetrono il fuoco Vulgano, stimando quello essere magno iddio et essere molto conferente alla generatione et perfectione delle cose. [4.] La terra appellarono madre, istimandola sì come un vaso di quelle cose le quali fussono facte; similmente, de' Greci madre, dipoi, mutato um poco el vocabolo, è cognominata *Dimatre, sì come Orpheo ancora testimoniò, il quale disse la terra essere madre di ciascuno et madre delle ricchezze. [5.] L'umidità fu chiamata dagli antichi, interpetrando il nome, sì come nutriente madre; alquanti de' Greci dicono Oceano, del quale dice el Poeta: «Oceano generatore degli iddii et Theti madre».

1. dal principio con proprio nome Y] chelprincipio F, con proprio nome *om.* F. 2. e' chiamano Y] e dua mano F; padre comune Y] padre e comune F. 4. Dimatre Y] damatre F. 5. generatore degli iddii et Theti madre] generatione degli iddij pero etetin F, thetide Y

1. ~ **secundo la natura di qualumque**: 'secondo la natura di ciascuno' < *secundum cuiusque naturam* (f. 6v). 2. ~ **Per che e' chiamano lo spirito...d'ogniuno**: il volgare reca traccia di un errore di traduzione commesso da Poggio. Cfr. infatti *Bibl. st.* I. XII, 2: Τὸ μὲν οὖν πνεῦμα Δία προσαγορευσαί μεθερμηρευομένης τῆς λέξεως, ὃν αἴτιον ὄντα τοῦ ψυχικοῦ τοῖς ζῴοις ἐνόμισαν ὑπάρχειν πάντων οἰοῦναι τινα πατέρα. Poggio traduce (f. 7r): *nam spiritum verbi interpretatione appellarunt, quod causa vite mortalibus existat, communem omnium patrem*, omettendo il nome Δία (probabilmente perché confuso con la preposizione διά nel proprio *exemplar* greco). ~ **Vogliono el medesimo di questo iddio aconsentire l'excelente poeta Omero**: 'sostengono che il poeta Omero abbia espresso lo stesso parere in merito a questo dio'. 4. Cfr. Poggio, f. 7r: *Terram tamquam vas aliquod eorum que fierent putantes matrem appellarunt. A Grecis similiter terre mater, mutato deinde paulum verbo Dimiter est cognominata. Antiquitus enim terra mater appellata est, sicut et Orpheus est testis, qui terram omnium matrem dixit, divitias largientem*. Nel volgarizzamento mancano *terre* e la frase sottolineata, che al volgarizzatore può forse essere sembrata ridondante. 5. ~ **L'umidità fu chiamata...dicono Oceano**: cfr. Poggio (f. 7r): *Humiditatem Oceanum* [Ἐκεάνην Diodoro, cong. Wesseling, Ἐκεανὸν C V D^b, Ἐκεάμην V^{2mg}] *prisci vocitarunt veluti nutrientem nominis interpretatione matrem. Grecorum nonnulli Oceanum* [Ἐκεανὸν Diodoro] *dicunt*. Il passo adatta il testo latino eliminandone la ripetizione di *Oceanum*, che Poggio ha ereditato dal proprio modello greco: in questo punto infatti, come a I. XIX, 4, Diodoro menziona la divinità femminile Ἐκεάνη tenendola distinta dal maschile Ἐκεανός, ma i codici in questo punto hanno banalizzato, ripetendo il maschile. Cfr. la soluzione adottata dal volg. B. ~ **Oceano generatore degli iddii et Theti madre**: traduce «*Oceanum generatorem deorum et matrem Tethim*» (f. 7r), in Diodoro (*Bibl. st.* I. XII, 5) è citato un verso dell'*Iliade* (XIV, 201 e 302).

I. VI [1.] Et non altrimenti constar el corpo del mondo che si consti l'homo, con capo, mano, piedi et altre parti. Ma ognuna di quelle del mondo è stimata un dio, et hebbe ognuna el proprio nome secondo la sua qualità. [2.] Et perché el spirito è causa del vivere, et per consequenti patre comune, el Poeta greco la chiama patre delli dei e delli homini. [3.] El foco, sotto nome di Vulcano per gran dio reputato, conferisce molto alla generatione et perfection delle cose. [4.] Ma la terra, come receptaculo di tutto quel che si genera, matre fu chiamata; onde li Greci, trasformato un poco el nome, Dimitera la dixonò, et Orfeo matre de ognuno la chiama, et donatrice di ricchezze. [5.] L'humidità fu dicta dal'effecto Thetys, come nutrice (4v) et matre. Alcu la chiama Oceano. Fra li altri, el Poeta fa Oceano generator delli dei, et Tethy matre. I. XII

2. Cfr. il commento al volg. A, I. XII, 2. 4. ~ ♦ **receptaculo**: traduce *vas aliquod* (f. 7r). 5. ~ **L'humidità fu dicta dal'effecto Thetys, come nutrice et matre. Alcu la chiama Oceano**: cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XII, 4; per eliminare la ripetizione, in luogo del primo *Oceanum* il volgarizzatore ha introdotto il nome *Thetys*.

[6.] Stimano gli Egiptii l'oceano essere il Nilo, dal quale e' traggono la generatione degli iddii, però che gli affermano solamente (8v) essere apresso a lloro molte ciptà poste dagli antichi iddii, chome è quella di Giove, del Sole, di Mercurio, d'Appolline, di Pane, di Lucina et così di molti altri più iddii. [7.] Ma dicono l'aria essere nominata Pallade et detta figliuola di Giove, et essere stata vergine, sì come quella che non si corrompe et che ttiene il più alto luogho. [8.] Per la qual cosa quegli che scrivono le favole dicono quella essere nata del capo di Giove et essere detta Trigemina pei tre tempi dell'anno, cioè per la primavera, state et verno. È detta ancora Glaucopi, non per quella cagione che certi Greci istimano, perché l'abbia gli occhi bianchi, che pare cosa stolta, ma perché l'aria è di sottile aspetto. [9.] Dicono veramente questi cinque iddii andare per tutto il mondo dimostrandosi agli huomini in forma de sacri animali, o quando in ispetie d'uomini o d'altre forme, la qual cosa non pare fabulosa, perché veramente quasi sono quegli che generano et producono ogni cosa. [10.] Et Homero, che andò agli Egiptii, il quale prese interamente molte cose da' lloro sacerdoti, queste cose sì come fussino state vere nella sua opera discrive, et innarra andare gl'iddii spesse volte in forma d'altri d'intorno alle terre, riguardando diligentemente i vitii et le virtù degli huomini. Queste sono le cose le quali dicono gli Egiptii degli iddii celesti et della loro eterna generatione.

6. Stimano F] stimando Y; di Pane Y] dipara F. 8. È detta F] et e decta Y; Glaucopi F] gliaucopi Y; l'abbia gli occhi...ma perché Y] *om.* F. 10. prese interamente Y] prese interamente prese F; discrive, et innarra Y] discriuere F, et *om.* F; i vitii Y] i uatis F

6. ~ **poste**: 'fondate' (< *conditas* Poggio). 7. ~ **sì come quella che non si corrompe et che ttiene il più alto luogho**: la proposizione ha valore causale ed è riferita all'aria; traduce letteralmente *quoniam non corrumpitur et sublimiorem locum teneat* (f. 7r). 8. ~ **Trigemina**: cfr. *Bibl. st.* I. XII, 8 Τριτογένεια, 'Tritogenita', appellativo di Atena comune nell'antichità (cfr. *A Greek-English lexicon*, p. 1823, s.v. Τριτογένεια); Poggio ha tradotto *Trigeminam*. ~ **È detta ancora Glaucopi...aspetto**: *Dicitur etiam Glaucopis non ea causa quam Greci quidam arbitrantur, quod oculos habeat albos – quod stultum videtur – sed quia aer glauci* (< ἔγγκλαυκον) *sit aspectus*. ♦ **sottile**: 'trasparente, incorporeo', cfr. *TLIO*, s.v. SOTTILE; traduce con efficacia *glauci*, non secondo la comune accezione di 'ceruleo, azzurrino', bensì di 'chiaro, splendente, puro' (*ThLL*, vol. 6/2, col. 2038, s.v. GLAUCUS¹). 10. ~ **Et Homero...le virtù degli huomini**: cfr. *Et Homerus, qui ad Egyptios projectus est multaque ab eorum sacerdotibus percepit, hec tamquam vera in opere suo fuisse describit, deosque sepius in alienis formis circuire urbes vicia et virtutes hominum insipientes* (ff. 7r-v). Nell'originale Diodoro cita tre versi dell'*Odisea* (XVIII, 485-487), che Poggio ha parafrasato e compendiato, seguito dal volgarizzatore (*deosque...insipientes*). ~ ♦ **prese**: 'imparò, apprese', cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 165, s.v. PRENDERE.

[6.] Li Egyptii voglion che Oceano sia el Nilo, et da quel loro essere generati, et però havere li più ciptà dalli antiqui dii edificate che non hanno altri, come da Iove, Sole, Mercurio, Apollo, Pan, Lucina *etiam*. [7.] L'aer fu nominato Pallas, sempre virgine perché non si corrompe et, stando nel più sublime loco, si dice nata del capo di Iove. [8.] Chiamasi anchor Tergemina, per li tre tempi: vere, estate, inverno. Chiamasi Glaucofis, non per quel che alcun greco stoltamente crede, che ha gli occhi gazini, ma perché l'aere è glauco. [9.] Et questi cinque dii van cercando la terra et spesso si ci mostrano, quando in propria forma, quando de altri animali – perciò dicti sacri – et altre apparentie. Il che non par fictione, con ciò sia che questi generano et producono ogni cosa. [10.] Et Homero narra queste cose per vere, havendole però intese da' sacerdoti egyptii quando li fu, et che li dei, sotto varie forme, per le ciptà annotando vanno li vitii et le virtù delli homini.

I 9. perciò] *da περὸς con cio in interl.* 10. per le ciptà annotando] »cercando« per le ciptà annotando

III 8. non per quel che alcun greco stoltamente crede] *contra Homerum mg. sin.*

6. ~ **et da quel loro essere generati**: gli dei, non gli Egiziani, cfr. infatti Poggio (f. 7r), [*Nilum*] *a quo et deorum genus ducunt*. 8. ~ **Chiamasi Glaucofis...l'aere è glauco**: cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XII, 8. ~ ♦ **che ha gli occhi gazini**: 'perché ha gli occhi cilestrini', cfr. *GDLI*, vol. VI, p. 625, s.v. GAZZINO; si tratta di un'innovazione lessicale, perché il sintagma lat. corrispondente è *quod oculos habeat albos*, mentre in gr. si legge proprio ἀπὸ τοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἔχειν γλαυκούς (*Bibl. st. I. XII, 8*). La traduzione di Poggio è giustificata dal fatto che *albus* non significa solo 'bianco', ma anche 'chiaro, splendente', accezione che anche γλαυκός (da cui ἔγγλαυκος a testo) può avere. Resta il fatto che il volgarizzatore qui si discosta dal latino; tuttavia, data la presenza del nome *Glaucofis* poco sopra, è possibile che il volgarizzatore, prendendo spunto dall'appellativo della dea, abbia optato per l'aggettivo *glauco*, ritenendolo preferibile ad *albus* del lat. 9. ~ ♦ **altre apparentie**: 'altre forme, manifestazioni visibili', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 552, s.v. APPARENZA. 10. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XII, 10.

I. XIII [1.] Apresso a questo dicono di costoro essere stati altri dipoi generati, i quali furono mortali, ma per le loro sapientie et benefici inverso la generatione humana conseguitorono la i(n)mortalità, de' quali e' dicono alquanti essere regniati inn- Egipto. [2.] Et parte avere quel nome col quale (9r) furono detti ancora gli iddii celesti, et una parte essere chiamati per proprio nome: Sole, Saturno, Rhea et similmente Giove, chiamato anchora d'alquanti Amon; oltre a questo Vulgano, Vesta et ultimamente Mercurio. Dicano veramente il Sole essere istato el primo re apresso a' degli Egiptii, il quale ebbe quel nome per il quale fu chiamata la stella celeste. [3.] Ma certi sacerdoti affermano essere regniato Vulgano inventore del fuoco et per quel beneficio essere stato fatto duca degli Egiptii. Perché, essendo arso uno albero ne' monti, percosso dalla saetta, i legni e quali erano ivi appresso nel freddo tempo furono compresi dalla fiamma; dove Vulgano, rallegratosi per il calore, manchando il fuoco avere aggiunto a quella nuova materia, et per quel modo continuato il fuocho avere chiamati certi huomini a rguardarlo, sì come inventore di quello. [4.] Dicono dipoi essere regniato Saturno, il quale prese per moglie Rea sua sorella. Et dicono secondo alquanti avere generato Osiride et Iside, et molti dicono Giove et Giunone, i quali per le loro virtù signioreggiarono l'universo. Apresso dicono questi havere generati dipoi cinque iddii, sì chome apresso degli Egiptii sono chiamati cinque dii, cioè Osiride, Iside, *Tifana, Appoline et Venere. [5.] Dicono Osiride essere interpretato Dionisio et Isside Cerere; la quale Osiride dipoi presa per moglie et preso il regnio, molte cose rechò all'uso et utilità della vita comune.

1. mortali Y] mouiali F. 2. ultimamente F] utimamente Y. 3. affermano Y] afferrano F; albero Y] albergo F. 4. Giunone Y] giurione F. 5. utilità] humilta F, *corr.* utilità F^{m2}, humilita Y

1.-2. I paragrafi fanno riferimento alla dottrina di Evemero da Messina (IV-III sec. a. C.). 2. ~ **et similmente Giove...et ultimamente Mercurio**: cfr. Poggio, f. 7v: *Iovem quoque a nonnullis Hammona appellatum, Iunonem preterea, Vulcanum, Vestam, ultimo Mercurium*. Come si vede, è saltato *Iunonem*, forse già nella fonte latina. 3. ~ **Perché, essendo arso...sì come inventore di quello**: traduzione molto letterale del passo poggiano (f. 7v): *Cum enim arbor ictu fulminis in montibus conflagrasset, ligna propinqua hiberno tempore a flamma sunt comprehensa. Qua ex re Vulcanum, calore letatum, deficiente igne addidisse illi novam materiem et eo modo continuato igne alios homines convocasse ad eius aspectu, tamquam a se reperti*. 4. ~ **Apresso dicono questi...Venere**: cfr. *Hos quinque genuisse deos, prout apud Egyptios dies habentur quinque intercalares, Osiridem, Isidem, Typhona, Apollinem et Venerem* (f. 7v). Nel volgarizzamento è omissso il riferimento ai giorni intercalari (ossia i giorni che si inseriscono nel calendario per far combaciare l'anno civile con quello astronomico), e *dies* sembra essere stato tradotto con *dii*; quest'ultimo in realtà potrebbe essere errore della tradizione volgare per *dì*, ma si mantiene comunque la lezione tràdita dai mss., tutto sommato non priva di senso, perché non è possibile escludere che la causa dell'errore risieda nella fonte latina. Lo stesso vale per la forma *Tifana*. 5. ~ **all'uso et utilità della vita comune**: espande con dittologia *ad usum vite communis* di Poggio (f. 7v).

I. VII [1.] Dicono anchor li Egyptii che molti de' loro per la gran sapientia et beneficii I. XIII
facti alli homini son stati dei reputati, *maxime* alcun re. [2.] Et molti non haver trasformato nome, come è Sole, Saturno, Rhea; alcuni sì, perché Iove da molti fu (5r) chiamato Hammone, *item* Iunone, Vulcano, Vesta et ultimamente Mercurio. [3.] Et benché el primo re havessi nome Sole, pur certi sacerdoti el chiamoron Vulcano et se lo fecion duce, havendo trovato l'uso del foco. El modo di trovarlo fu che, tocco dal fulmine uno arbore al monte, et bruciando, attaccò el foco alli altri, et per forza di vento se allargò assai. Vulcano, sentendo piacer di quel calore, agiongeva materia et continuar, vedendolo, l'insegnò alli altri, dicendo a molti haverlo facto lui. [4.] Saturno, tolta Rhea sorella sua per moglie, secondo alcun ne generò Osyri et Isi. Più assai furon li figli di Iunone et Iove, e quali per la lor virtù signoreggiaron tutto, e furon cinque, quanti son li giorni li intercalari. Osyri, dicto Dionysio, generò Tifone, Apollo et Venere. [5.] Ma Isi, che li Greci dicon Cerere, tolta per donna dal fratello, molte cose trovò ad uso nostro.

I 3. Et benché] et *in interl.*; et se lo fecion] se *in interl.*; havendo trovato l'uso del foco] *in interl.*; uno arbore] *da una arbore con -(un)a trasformato in -(un)o*

1.-2. Si confronti il testo dei due paragrafi con il lat. di Poggio (f. 7v): *Hec de celestibus diis deque eorum genere eterno Egyptii tradunt. Ferunt insuper alios ex iis genitos qui fuerint mortales sapientia vero in humanum genus beneficiis immortalitate potitos. Horum quosdam in Egypto regnasse partimque eo fuisse nomine quo et dii celestes, partim proprio vocitatos: Solem, Saturnum, Rheam, Iovem quoque a nonnullis Ammona appellatum, Iunonem preterea, Vulcanum, Vestam, ultimo Mercurium.* Il volgarizzatore ha rielaborato il latino poggiano. Gli interventi di rielaborazione sono: 1) omissione della frase introduttiva latina sottolineata; 2) introduzione del concetto di cambiamento onomastico, non presente nel testo latino, in cui afferma solo la coincidenza o non coincidenza fra i nomi di alcuni dei celesti e terrestri; 3) divisione degli dei citati in due gruppi distinti (quelli che hanno mantenuto lo stesso nome e quelli che lo hanno cambiato), a fronte di un unico elenco nel latino. 4. ~ **Saturno...Apollo et Venere:** il passo è già stato discusso a § IV.3; l'anonimo volgarizzatore ha frainteso il dettato del latino poggiano (f. 7v): *Deinceps Saturnum qui sororem Rheam ceperit uxorem aiunt exstitisse genuisseque secundum quosdam Osiridem et Isidem. Plures genuisse Iovem ac Iunonem tradunt, qui propter virtutem universo orbi imperarint. Hos quinque genuisse deos, prout apud Egyptios dies habentur quinque intercalares: Osiridem, Isidem [om. *Ve₄], Tifona, Apollinem et Venerem.* L'errore di traduzione del volgare si annida nella parte sottolineata (il volgarizzatore ha infatti erroneamente costruito *tradunt Iovem ac Iunonem genuisse plures*, ma, se così fosse stato, la frase *Hos quinque genuisse deos* sarebbe stata del tutto ridondante). Inoltre, nell'*exemplar* di base del volgarizzatore (verosimilmente *Ve₄) doveva mancare *Isidem*, circostanza che rende impossibile considerare *Osiridem, Tifona, Apollinem et Venerem* un elenco esplicativo dei *quinque...deos*, poiché manchevole della quinta divinità. Il volgarizzatore è stato dunque indotto a tradurre la frase in modo innovativo, ma accettabile dal punto di vista grammaticale: Osiride (con *genuisse* sottinteso) viene ad essere il padre di Tifone, Apollo e Venere; di Iside si parla separatamente nel paragrafo successivo. 5. ~ **Ma Isi, che li Greci dicon Cerere, tolta per donna dal fratello, molte cose trovò ad uso nostro:** cfr. Poggio (f. 7v), [...] *Isidem vero Cererem. Hac Osiris in uxorem sumpta regnoque suscepto, multa contulit ad usum vite communis*; il volgarizzatore sembrerebbe aver inteso *Osiris* come genitivo da legare a *uxorem*, in luogo di un nominativo, cfr. § IV.3.

I. XIV [1.] Imperò chi per la sua virtù si cessorono l'uccisione degli uomini l'uno coll'altro, che seghuitavano per cagione del cibo. Perché, trovato primamente da Iside il grano et l'orzo, (9v) le qual biade a chaso intra l'altre erbe incognite agli huomini nascevano, ma da Osiride considerata la utilità del cibo di que' frutti, dicono tutti avere usato quella generatione del nutrimento, sì per la suavità del cibo trovato et sì perché utile pareva l'essere rimossa la chagione della sevitia et crudeltà l'uno coll'altro. [2.] Dicono i segni di questa trovata biada, come da l'loro per anticha legge et ancora oggi similmente è observato, che i metitori la state isvegliano una menata di spighe per offerta della iddea, et invocono Iside rendendo honore et gratie a quella, per cagione della trovata biada. [3.] Ma appresso alquante ciptà, nelle pompe d'Iside intra l'altre cose dicono il grano et l'orço eservi portato per memoria degli inventori. Apresso dicono Iside havere statuito legge colle quali ogniuna fusse observata equalmente la giustitia, rimossa la ingiuria et la forza per il timore della pena. [4.] Et per questa cagione gli antichi Greci appellarono Iside 'legifera', sì chome prima inventrice delle legge.

1. **sevitia** Y²] serutis F. 2. oggi Y] *om.* F. 3. il grano et l'orço Y] *om.* F

~ **Perché, trovato primamente...l'uno coll'altro:** traduce molto letteralmente il passo poggiano *Invento enim ab Iside primum tritico et ordeo, que primis incognita hominibus casu inter ceteras herbas oriebantur, ab Osiride vero eorum fructum cibi utilitate animadversa omnes eo nutrimenti genere esse usos, tum propter cibi reperti suavitatem, tum quia utile videbatur sevitie crudelitatisque promiscue causam abesse* (f. 7v). Il volgarizzatore ha tralasciato solo l'aggettivo *primis* riferito a *hominibus*, forse perché percepito ridondante rispetto a *primamente*. 2. ~ **che i metitori la state isvegliano una menata di spighe per offerta della iddea:** cfr. *ut messorum estate spicas maturas ad manipulum excerpant in deo oblatione* (f. 8r). ~ ♦ **isvegliano:** 'svellono', da SVELLERE. ~ ♦ **menata:** 'fascio, fastello, mannello', cfr. *GDLI*, vol. X, p. 63. 3. ~ **il grano et l'orço eservi portato per memoria degli inventori:** F omette un sintagma presente in Y (e in latino, cfr. Poggio f. 8r: *tritium et ordeum in memoriam reparatorum ferri*). ~ **colle quali ogniuna fusse observata equalmente la giustitia:** *quibus iustitia eque omnibus* [codd., ma la lezione corretta sarebbe *hominibus*] *servaretur*. ~ **rimossa la ingiuria et la forza per il timore della pena:** cfr. *vi atque iniuria timore pene submotis*; ♦ **forza** è da intendersi nel senso di 'violenza'.

I. VIII [1.] Et per la sua virtù cessoron li homicidi che nascevano per volersi ognun I. XIV
 cibare prima sotto li arbori o pe' i campi. Perché, trovato el grano et l'orzo –
 incognito fra l'altre herbe – et piaciuto ad Osyri, ne fecion seminare assai; talché,
 havendone ognun, non se azuffavan più per el victo. [2.] Et che Isi fussi inventrice
 delle biade, le antique leggi lo dimostrano hoggi li perpetuate, ciò è che li metitori,
 subito che si può, (5v) fanno un mazo di spighe mature, et invocando el nome suo
 glien' offeriscono. [3.] Et alcune ciptà, con l'altre pompe de Iside, portano atorno
 el tritico et l'orzo per memoria che lei ne fu inventrice. Dicon che Isi anchor ordinò
 leggi, mediante le quali iustitia se observassi, tolta via violentia, iniuria, pena et
 timore, onde è dicta 'legifera'.

- I 1. fecion seminare] ›fecion‹ fecion seminare; ognun] ognuno. 2. hoggi li] ›che‹ hoggi, li
 aggiunto nel mg. dx.; perpetuate] perpetuate aggiunto nel mg. sin. (con aliter), ›sostituisce‹ observate
 espunto

1. ~ li homicidi che nascevano per volersi ognun cibare prima sotto li arbori o pe' i campi:
 espansione di *mutue cibi gratia cedet* (f. 7v). ~ talché, havendone ognun, non se azuffavan più per
 el victo: traduce liberamente, con processo di sintesi e ricorso a espressione idiomática, il seguente
 passo latino: *omnes eo nutrimenti genere esse usos, tum propter cibi reperti suavitatem, tum quia utile videbatur
 sevitiæ crudelitatisque promiscue causam abesse* (f. 7v). 2. ~ ciò è che li metitori...glien' offeriscono:
 espansione di *ut messorum estate spicas maturas ad manipulum excerpant in deæ oblatione* (f. 8r). 3. ~ ♦ el
 tritico: calco di *triticum* (Poggio), ossia 'il grano', cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 379 (s.v.). ~ tolta via
 violentia, iniuria, pena et timore: *Bibl. st. I. XIV, 3* καὶ τῆς ἀθέσμου βίας καὶ ὑβρεως παύσασθαι
 διὰ τὸν ἀπὸ τῆς τιμωρίας φόβον > Poggio (f. 8r) *vi atque iniuria timore pene submotis* [sublatis a]; la
 traduzione volgare si giustifica ipotizzando *poena* abl. in luogo di *poenae* gen.; la stampa *Ve₄ legge
poenae, ma è possibile che la svista derivi da lettura frettolosa del volgarizzatore.

I. XV [1.] Dicono oltre a questo nel tempo d'Isside essere stata edificata la terra in Thebaida d'Egipto, nominata dalla madre 'terra di cento porte'; ma alquanti discendenti la chiamano ciptà di Giove padre, et alquanti altri Thebe. [2.] Imperò che quale fusse l'edificatore di quella terra non solamente gli altri scriptori, ma ancora i sacerdoti d'Egipto l'anno incerto. Molti dicono Thebe essere stata hedificata da uno certo re d'Egipto – non al tempo *d'Isiride, ma molti anni dipoi – del quale più oltre nel suo luogo diremo. I. XV

1. chiamano F] chiamarono Y. 2. del quale] dal quale F Y

1. ~ **nel tempo d'Isside**: deriva da *Isidis tempore*, errore d'archetipo (o d'autore) per τοὺς περὶ τὸν Ὀσίριον, di cui si è già discusso a § I.7.1. ~ ♦ **terra**: 'città', cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 941. In questo luogo, e poi costantemente nel volgarizzamento, traduce il lemma latino URBS, -IS. Cfr. anche I. XV, 7; I. XVIII, 2; I. XX, 2; I. XXVIII, 4; I. XXXIII, 6; II. IV, 3 e 6; II. IX, 6 ecc.). 2. ~ **non al tempo *d'Isiride, ma molti anni dipoi**: dovrebbe derivare da *non Osiridis tempore, sed multos post annos* (f. 8r). Si mantiene la forma ibrida ed erronea del nome perché potrebbe risalire alla fonte (essa ricorre infatti in più manoscritti latini, non in questo ma in altri luoghi del testo); oppure, l'ibridazione potrebbe adombrare una correzione di cui fosse rimasta traccia nell'archetipo della tradizione volgare; infatti, l'errore *Isidis tempore* rilevato sopra crea nel testo latino un'incongruenza palese con quanto asserito adesso (*plures tradunt non Osiridis tempore sed multos post annos a rege quodam Thebas fuisse conditas* f. 8r); il volgarizzatore potrebbe essersi accorto di tale incongruenza (cfr. infatti la soluzione adottata dal traduttore di B) e aver corretto in interlinea *Osiride* con *Iside*; tale rettifica, fraintesa, potrebbe aver dato vita all'ibrido testimoniato in F e Y. In effetti di seguito al par. 3 il volgarizzatore, a fronte di una frase latina con sottinteso, pone come soggetto della frase Iside (*Edificò Iside...*) mentre in Diodoro era sempre stato, sin da prima, Osiride, il che lascia appunto pensare che già in questo punto Osiride fosse stato sostituito con Iside.

[4.] Et che alli tempi sua fu edificata nella region Thebaida la ciptà di cento porte, ^{I. XV} nominata dalla matre, benché se intitulassi poi ciptà di Iove, et spesso Thebe. [5.] Ma chi la edificassi, non sol apresso alli esterni, ma apresso a' sacerdoti è incerto. Dicesi anchor che molto dopo ad Iside un re la edificò, del che parleren in altro loco.

I 4. nominata dalla matre] nominata dalla ›Thebes. 5. alli esterni] *da li esterni con al in interl.*

4. ~ **Et che alli tempi sua**: traduce *Isidis tempore*, errore d'archetipo o d'autore che caratterizza l'intera tradizione latina, cfr. il commento al volg. A a I. XV, 1. 5. ~ **Dicesi anchor che molto dopo ad Iside**: dovrebbe tradurre *non Osiridis tempore, sed multos post annos* (f. 8r), ma per evitare l'incongruenza causata dall'errore di cui sopra il volgarizzatore ha sostituito il nome di Osiride con quello di Iside.

[3.] Edificò Iside (10r) oltre a questo un tempio nobile di grandezza et d'ornato a Giove et a Giunone suoi genitori, et statuì due templi d'oro, del quale il maggiore dedicò a Giove celeste et l'altro minore a Giove re padre di loro, il quale certi il chiamano Amone. [4.] Fece ancora ad altri iddii i quali di sopra noi abbiamo raccontati altri templi d'oro, a ciaschuno ordinato gli honori et sacerdoti. Furono similmente da Osiride et da Isside àuti in grandissimo honore e trovatori dell'arti et delle cose che riguardavano all'utilità della vita, [5.] et appresso trovati in Thebaida i fabri del rame et dell'oro et fatte l'arme colle quali e' potesse uccidere le fiere et coltivare la terra. Furono da quelli et le statue et gli aurati templi degli iddii con ogni studio fabricati. [6.] Et dicono Ossiride essere stato pieno di studio d'agricoltura, cum ciò sia cosa che fusse figliuolo di Giove, ma nutrito in Nisia d'Arabia Felice, quale è propinqua allo Egipto, onde e Greci dal padre et dal luogo lo chiamano Dionisio.

3. certi] certo F Y. 4. e trovatori] et trovatori F Y. 5. aurati] onorati F, honorati Y

3. ~ **Edificò Iside oltre a questo un tempio:** *Erexit quoque templum* (f. 8r); la frase latina è priva di sogg. e, come già segnalato, il volgarizzatore l'ha esplicitato con Iside (mentre nell'originale sarebbe Osiride), per sanare l'incongruenza dovuta all'errore della traduzione latina al par. 1. ~ **certi il chiamano Amone:** si corregge la lez. di F e Y sulla base di *quem quidam Ammonem vocant* (f. 8r). 5. ~ **et appresso trovati in Thebaida i fabri del rame et dell'oro:** il passo volgare riproduce una svista di traduzione di Poggio; cfr. infatti *Bibl. st. I. XV, 5: διόπερ ἐν τῇ Θηβαΐδι χαλκουργείων εὐρεθέντων καὶ χρυσείων*; Poggio (f. 8r): *inventi insuper eris aurique in Thebaida fabri*. L'umanista ha confuso il termine χαλκουργεῖον ('miniera di rame'), con χαλκουργός, -όν (al genitivo pl. χαλκουργῶν), che invece significa 'lavoratore di rame/bronzo, fabbro'; per attrazione, ha tradotto anche χρυσεῖον ('miniera d'oro') come *auri...fabri*. ~ **gli aurati templi degli iddii:** si corregge la lezione dei mss. sulla scorta del lat. *et deum templa aurea* (f. 8r). 6. Il paragrafo riporta la pseudo-etimologia del nome di Dioniso a partire dalla radice Διο- ('Zeus') e -νυσος (dalla città Νῦσσα), cfr. Poggio (f. 8r): *Fuisse et Osiridem studiosum agriculture tradunt, nutritum autem in Nysa Felicis Arabiae propinque Egypto, cum esset Iovis filius, unde et Greci a patre et loco Dionysium appellant*. Nel volgare si registra un'inversione innovativa dei due membri sottolineati.

[6.] Construxe Isi un templo a Iove et Iunon soi genitori, nobile di grandezza et de ornamento. Poi due altri de auro, l'un maggiore a Iove celeste, l'altro minore a Iove patre suo, el qual dicemo esser chiamato Hammone; et altri ne fè alli dii sopra memorati, con lor sacerdoti et cerimonie. *Item* da lei et da Osyri fu honorato et exaltato ogni inventore, o de arte o di cosa utile alla vita. [7.] Et pur alhora in Thebaide si cominciò fondere el rame et lo oro, et far arme per occider le fere et lavorare, *item* formar statue, far templi excelsi, et alcuni de oro. [8.] Fu Osyris studioso della (6r) agricultura, et perché e' fu nutrito in Nysa ciptà de Arabia Felice – onde confina con la Egipto – et fu figliuol di Iove, fu dicto Dionysio.

I 6. patre suo] ^bsuo ^apatre; di cosa utile] di *in interl.* 8. onde confina] ^donde confina.

6. ~ **Construxe Isi un templo**: cfr. il commento in nota al volg. A a I. XV, 3; anche il volgarizzatore B ha esplicitato come sogg. Iside. 7. ~ **si cominciò fondere el rame et lo oro**: come osservato in nota al volg. A (I. XV, 5), Poggio ha erroneamente tradotto χαλκουργειον ('miniera di rame') e χρυσειον ('miniera d'oro') come *eris aurique...fabri*; tuttavia, l'espressione *inventi [...]* *eris aurique [...]* *fabri* che ne risulta ha poco senso, e il volgarizzatore ha quindi optato per una resa molto libera, tralasciando di menzionare la persona fisica del *faber* ma mantenendo il riferimento alla lavorazione del metallo da parte degli uomini, attraverso l'uso del verbo *fondere*. 8. ~ **Fu Osyris studioso della agricultura**: calco di *Fuisse et Osiridem studiosum agriculture* (f. 8r).

[7.] Fa il Poeta, il quale fu in Egipto, mentione ne' suoi *Inni* di questa terra, dicendo Nisa essere una terra sopra d'un monte excelso et molto pieno di fiori, quasi termine da Finicia allo Egipto. [8.] Apresso dicono essere stato in Nissa inventore della vignia, la quale egli insegnò di piantare et di fare il vino et di servarlo, et così di poterlo portare ad altri luoghi. Vogliono anchora Mercurio da lui *maxime* innanzi ad ogni altri essere stato honorato, sì come inventore di molte cose (10v) colle quali si soviene a la vita degli huomini.

I. XVI [1.] Perché e' dicono et questo primamente avere ridotte le parole in hordine, et havere dato a molte cose i nomi, et essere stato anchora inventore delle lectere et havere statuito con quale honore et con che sacrifici fussino coltivati gl'iddii. Costui fu il primo observatore del corso delle stelle, trovò l'ermonia delle voci et dicono essere stato inventore delle palestre et de' numeri et dell'arte della medicina per curare i corpi humani; et oltre a questo essere stato inventore di quello strumento che è detto lira, con tre corde di nervi a ssimilitudine de' tre tempi dell'anno, perché 'stitui tre voce, cioè acuta, grave et mediocre, pigliando l'acuta per la state, la grave dal verno et la mediocre dalla primavera. [2.] Costui ancora insegnò a' Greci la interpretatione delle parole, donde eglino lo chiamano Herme, cioè 'interpetre'. Et finalmente coloro chi furono scriptori delle lettere sacre al tempo d'Osiride dicono queste medesime cose da quello essersi avute, et Osiride avere usato molto il suo consiglio. I. XVI

(I. XV) 7. Fa il Poeta] fu il poeta F Y; il quale fu in Egipto F] fu *om.* Y; quasi termine da Finicia allo Egipto] quasi termine et uicino allo egipto Y (**et uicino** Y²); Finicia] Fincia F. (I. XVI) 1. ridocete Y] ridette F; con quale honore] quelle F Y. 2. scriptori F] scripti Y; da quello] quelle F Y

I. XV

7. ~ **Fa il Poeta, il quale fu in Egipto, mentione ne' suoi *Inni* di questa terra:** cfr. Poggio (f. 8r) *Huius urbis poeta qui in Egipto fuit in suis 'Ymnis' meminit*; la lezione *fu* di F e Y è erronea, per anticipazione del successivo *fu*; si noti che Y ha eliminato il secondo *fu*, ma il passo è comunque privo di senso. ~ **dicendo Nisa...**: la formula introduce la parafrasi di due versi di un inno omerico a Dioniso, che in *Bibl. st.* I. XV, 7 vengono citati per esteso, ma sono stati compendiatati in prosa da Poggio; cfr. la soluzione poetica del volg. B. ♦ ~ **quasi termine da Finicia allo Egipto:** intenderei 'quasi barriera di confine fra la Fenicia e l'Egitto', cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 927, s.v. **TERMINE**. Il lat. è *longe a Fenicia, ferme Egipto conterminum* (f. 8r). Il passo è discusso nella schedatura acclusa alla *Nota al testo* A. In base ai criteri illustrati ivi nelle *Conclusioni*, si corregge l'errore toponomastico di F (*Fincia* per *Finicia*, in Y il termine è omesso e sostituito da *et vicino* di Y²), perché altrove nel testo il toponimo risulta corretto ed è dunque abbastanza verosimile che l'autore ne conoscesse la forma corretta e che essa fosse nell'originale (cfr. II. XXVII, 2); bisogna però sottolineare che in effetti il nome della Fenicia è più volte storpiato all'interno del volgarizzamento, soprattutto in F, che lo riporta corretto solo nel passo a II. XXVII, 2.

I. XVI

1. ~ **avere ridotte le parole in hordine:** la lezione *ridette* di F è una banalizzazione, chiaramente erronea al confronto col latino, *et verba in ordinem redegisse* (f. 8v). ~ **con quale honore:** la lezione di F e Y deriva da erroneo scioglimento di un *titulus*, si corregge sulla base di *quo honore* (f. 8v). ~ ♦ **palestre:** 'dell'attività atletica', con uso metonimico del termine **PALESTRA**, cfr. *TLIO*. ~ **perché 'stitui tre voce, cioè acuta...dalla primavera:** cfr. *tres enim instituit voces, acutam gravem et mediam, acutam ab estate, gravem ab hieme, mediam a vere sumens*. 2. ~ **da quello:** è necessario correggere la concordanza di F e Y sulla base di *ab illo accepta* (f. 8v), come richiesto dal senso (il pronome è riferito a Mercurio).

[9.] Del qual loco fa mentione Homero nelli *Hymni*, dicendo:

*Nisa è posta in un monte excelso et florido,
più discosto a Fenicia che alla Egypto.*

[10.] Et li da Osyri primamente fu la vite piantata, tracto el vino e servarlo insegnato et portarlo ad altri loci.

I. IX [1.] Costui honorò molto Mercurio come inventor di cose belle, come è ordinare et distinguere le parole, por nome alle cose; trovò *etiam* le lettere, le cerimonie convenienti a ciascun dio et la palestra. [2.] Observò primo el corso delle stelle, notò l'armonia del canto, excogitò la lyra con le corde di nervi, ma tre sole, ad imitation de' tre tempi del'anno: la voce acuta per la estate, la grave per l'inverno, la meza per la prima vera. [3.] Insegnò a' Greci interpretare le parole, onde e' lo chiamano Hermes, ciò è 'interprete'; et, finalmente, li sacri scriptor di que' tempi confesson da lui haver le sacre lettere; alli cui consigli se attenne Osyri in tutte le sue imprese; et lui trovò l'oliva, non Minerva, come fabulan li Greci. I. XVI

- I (I. VIII) **10.** primamente] da primo con -mente in interl. e -a trasformata in o; servarlo insegnato] servatol, -rlo insegnato aggiunto nel mg. dx. (I. IX) **1.** come è] come in interl. sopra a scio; et la palestra] aggiunto nel mg. dx.
III (I. IX) **3.** Hermes mg. dx.

I. VIII

9. Il corrispondente paragrafo greco (*Bibl. st. I. XV, 7*) contiene la citazione di due versi di un inno omerico a Dioniso, che Poggio ha reso in prosa: *Huius urbis Poeta qui in Egypto fuit in suis Hymnis meminit dicens esse Nysam urbem supra montem excelsum ac florentem, longe a Fenicia ferme Egypto conterminum*, il volgarizzatore ha eliminato il costrutto dichiarativo (*dicens esse*) e creato due endecasillabi, di cui il primo sdrucciolo; i versi non sono rimati, come invece accade altrove (cfr. ad es. II. IV, 5 e II. VI, 4).

I. IX

1.-2. ~ **Trovò etiam...di nervi:** [*Mercurium*] fuisse quoque litterarum inventorem aiunt, instituisseque quo honore quibusve sacris colerentur dii. Is primus observator astrorum cursus fuit et vocum armonias adinvenit. Palestre numerorumque et ad corpora curanda medicine artis, lyre insuper ex nervis. Il sintagma *et la palestra* è inserito a testo nel margine del f. 6r, oltre i limiti dello specchio di scrittura ma in precisa corrispondenza con la fine del rigo dopo *a ciascun dio*, come se fosse stato dimenticato e aggiunto quando il rigo successivo era già occupato; evidentemente la dimenticanza riguardava tutta la parte che in lat. corrisponde a *Palestre numerorumque et ad corpora curanda medicine artis*, priva di riscontro nel testo Trotti; ma forse nel margine non c'era spazio a sufficienza per integrarla interamente, e l'estensore del codice (l'autore?) si accontentò di inserire solo *et la palestra* (non osta a tale ipotesi il fatto che il ms. possa essere autografo, perché la traduzione omette non di rado alcuni particolari, come si è visto). Resta da capire perché egli non l'abbia collocato nel punto corretto (il rigo successivo finisce proprio con *l'armonia del canto*); forse gli parve opportuno mantenere una contiguità tematica tra il canto e l'invenzione della lira, o invece semplicemente nel rigo superiore trovò più spazio per l'aggiunta, mentre quello successivo già di per sé sfiora leggermente verso il margine. **3.** ~ **et, finalmente...le sacre lettere:** 'gli scrittori sacri dell'epoca dichiarano di aver ottenuto da Mercurio le scritture sacre'.

I. XVII [1.] Ma dicono Osiride, sì chome huomo buono et desideroso di ben fare et di gloria, havere convenuto exercito grandissimo, perché e' cerchasse il mondo et insegnassi a' mortali piantare la vite et le biade del grano et dell'orzo et il frutto delle pecore, stimando che rimovento gli huomini dalla asperità et conducendogli a più coltivata et dolce vita dovere conseguitare l'immortali honori, la qual cosa seguì. Perché non solamente quelli antichi, ma i discendenti ancora, per cagione delle biade da llui trovate, ricordandosi de' benefici nel luogo de' grandi iddii l'ano (11r) cele|brato. [2.] Ma dicono Osiride, costituito il regno d'Egipto et permessa la cura di qualunque cosa a Iside sua moglie, havere a llei lasciato Mercurio, acciò che ella potessi usare il suo consiglio, perché e' paresse intra gli amici di prudentia essere eccellente; ma avere lasciato Hercole duca di tutto quanto l'essercito che fusse di sua dominatione, sì perché e' gli era stretto per generatione, et sì perché egli era di fortitudine et potentia di corpo amirabile. [3.] Diviso in questa forma il governo del regno, che fece preside Busiride della Finice et delle parte marittime et *Anteo* delle prossime regioni d'Itiopia et di Libia, et Osiride dipoi, con tucte le sue genti partitosi d'Egipto, seguìto la speditione menando seco il fratello, i quali i Greci chiamano Appolline et inventore dell'aloro, et per questa cagione dicono l'alloro essergli dedicato. [4.] Ma l'elera dicono essere stata trovata da Osiride, la quale a llui fu consecrata, sì come i Greci a Dionisio. [5.] Ma e' chiamano l'elera in lingua Egipciaca 'pianta d'Ossiride' et è ne' sacrifici preposta a le vite, perché le vite perdono le foglie, ma quella di continuo serve la sua viridità. La qual cosa ancora appresso a' più antichi in certi alberi adviene, i quali sempre stanno verdi, imperò che e' didichorono et a Venere la mortine et l'aloro ad Appolline.

1. conseguitare F] conseguitate Y; nel luogo de' Y] nellode F. 2. perché e' paresse F] e' om. F; et potentia F] et di pote(n)tia Y. 3. preside] praside F Y; Busiride F] husiride Y; Anteo] ancho F, antro Y. 5. adviene Y] adiuenne F

1. ~ **Osiride, sì chome huomo buono et desideroso di ben fare et di gloria:** espansione di *Osiridem vero tamquam virum bonum glorieque cupidum* (f. 8v). ~ **nel luogo de' grandi iddii l'ano celebrato:** 'l'hanno onorato alla stregua degli dei più illustri', traduce *pro maximis diis habuere* (f. 8v). 2. ~ **sì perché e' gli era stretto per generatione:** 'perché gli era legato da un vincolo di parentela', traduce *tum quia genere proximus* (f. 8v). 3. ~ **della Finice:** 'della Fenicia'; si rammenti che il toponimo era tràdito in forma scorretta anche sopra, cfr. I. XV, 7. ~ **Anteo:** < *Anteum* Poggio; si correggono le forme *ancho* (F) e *antro* (Y), perché il nome compare correttamente a I. XXI, 3 (due occorrenze molto ravvicinate; alla prima F è erroneo, alla seconda corretto), cfr. le indicazioni fornite nelle *Conclusioni* della *Nota al testo* A; in questo caso l'intervento è giustificato anche dal fatto che le lezioni di F (soprattutto) e di Y sembrano adattamenti innovativi nati da forma scorretta dell'archetipo, che è molto difficile risalano all'originale. 5. ~ ♦ **la mortine:** 'il mirto'; il lemma, di uso già trecentesco, non è registrato nel *GDLI* e nel *TLIO*, ma è nel *TOMMASEO – BELLINI*, vol. III/1, p. 379, s.v. † MORTINA.

[4.] Osyri, cupido di gloria, congregò uno exercito grandissimo per cercar el mondo et insegnar piantar le vite, seminar grano et orzo, trar fructo del bestiamè, per essere tenuto (6v) soprannaturale, come fu; perché non solo in quella età, ma apresso ai posteri fu reputato Dio et con maximi honori celebrato. [5.] Al che exequir, commisso el regno alla moglie, li diè per consiglier Mercurio, come prudentissimo, et Hercole per capitano, come fortissimo de animo et di corpo, et suo parente. Consignò a Busyris la Fenicia, con tutto el tracto del lito marino, ad Antheo la Ethiopia con la Libya. [6.] Et, così tripartito el regno, uscì accompagnato dal fratel, chiamato Apollo dalli Greci, repertore del lauro, et però a lui consecrata. Havendo Osyri trovata l'hedera, consecrata da' Greci a Dionysio. [7.] Et perché in lingua egyptia l'hedera si chiama 'pianta de Osyri', ne' sacrifici la prepongono alla vite, oltra che la non perde fronde mai. La qual preminentia observano li antiqui in quelle piante che stan sempre verdi, dando el myrto a Venere, el lauro ad Apollo. I. XVII

- I 4. congregò uno] *da* congregato *con* -to *eraso* -a- *trasformata in* -ò *e uno in interl.* 6. tripartito] *in interl. sopra a* «aconcio». 7. che la non perde] *la non in interl.*
 III 6. Lauro, Hedere *mg. sin.*

4. ~ **per essere tenuto soprannaturale, come fu:** sintesi per *existimans si homines ab agresti vita ad cultiorem mitioremque traduceret honores se, quod et consecutus est, immortales potiturum* (f. 8v). 5. ~ **Al che exequir:** 'per fare ciò'. 6. ~ **Et, così tripartito el regno, uscì accompagnato dal fratel:** innovazione rispetto al lat. *ipse cum omnibus copiis ex Egypto expeditionem prosecutus est, secum fratrem ducens* (f. 9r). ~ **repertore del lauro, et però a lui consecrata:** il part. pass. è concordato al femminile (in contrasto con la prep. articolata maschile), perché in lat. *laurus* è femm., cfr. Poggio *laurum ei dicatam esse* (f. 9r). 7. ~ **oltra che:** 'oltre che per il fatto che...', introduce una coordinata alla causale *et perché in lingua egyptia...*

I. XVIII [1.] Apresso menò seco due suoi figliuoli dispari di vertù, cioè Anubi et Macedo, et l'uno et l'altro armati di pelle d'animali, quali erano per memoria de la loro audacia, la quale loro usorono inverso delle fiere. Avevano questi segni non dissimili dalla loro natura, perché Anubi portava nell'arme un cane, et Macedo un lupo, per la qual cosa (11v) gli Egiptii ancora àno questi animali in grandissimo honore, et apresso di loro le forme di questi animali sono cultivate. [2.] Ancora oltre a questi menò seco Pana, il quale per gli Egiptii per diversi modi è àuto in maximo honore, perché gli abitatori di quella regione non solamente per tutti i templi gli possono le statue, ma ancora in Thebaida dal suo nome la terra Chemmin edificorono, cioè chiamata la terra di Pana. Seguitando ancora Marone et Tritolamo, huomini esperti nella cultivatione de' campi, imperò che Marrone aveva la peritia del cultivare le vite, et Tritolamo quella del seminare. [3.] Dipoi, composte tutte le cose, dicono Osiride havere promisso agl'iddii non cultivarsi la chioma infino a tanto che lui ritornerebbe in Egipto. La quale consuetudine dipoi crebbe apresso degli Egiptii, perché tutti quegli che vanno in peregrinatione si mantengono la pellatura infino a tanto che ritornano a chasa.

1. Anubi F] anubio Y. 2. templi] tempi F Y; la terra Chemmin edificorono, cioè chiamata la terra di Pana Y] la terra comincioe chiamata laterra dipana F. 3. ritornerebbe Y] ritrouerebbe F

1. Cfr. *Osiridem vero duo filii virtute dispares Anubis et Macedon prosecuti sunt. Uterque armis usus est insignibus aliquo animali haud ab eorum natura dissimili. Nam Anubis canem, Macedon lupum insigne armorum tulit. Qua ex re hec Egiptii animalia summo in honore habent et horum animantia forma apud Egiptios coluntur* (f. 9r). Il passo mostra una 'contaminazione' con la traduzione latina del Ricc. 138, cfr. § III. 2, es. 1 nella TAVOLA 3; questo il testo del Ricc.138 (f. 14r): *Duxit et duos filios Anubim et Macedona, ferentes tegmenta duarum fer* (inter scrib.) *armatos duarum ferarum pp pellibus, hunc quidem canina, illum lupina, monumentum eorum audacie qua in feras usi fuerant. Que causa extit quod hec animalia apud Egiptios pro diis colantur.* 2. ~ **per tutti i templi**: si corregge la lezione dei mss. sulla scorta di *in templis* Poggio (f. 9r). ~ **la terra Chemmin edificorono, cioè chiamata la terra di Pana**: si accetta la lezione di Y, poiché quella di F presenta un errore di anticipazione, che provoca un'omissione: *la terra comincioe chiamata laterra di pana* (F); cfr. infatti il latino di Poggio (f. 9r): *civitatem sui nominis edificarunt Chemmin, id est Panis urbem vocatam.* ~ **et Tritolamo quella del seminare**: *qui triticum serere Triptolemus* (f. 9r), con omissione del *triticum* in volgare. 3. ~ ♦ **pellatura**: sarà qui da intendersi 'capelli', ma il termine è attestato solo con il significato di 'peluria che ricopre il corpo umano,' cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 955, s.v. PELLATURA.

I. X [1.] Andoron con lui et due soi figli di virtù disforme, Anubi et Macedone, I.XVIII
ognuno armato et insignito de animal simile alle lor nature: l'insegna de Anubi fu lo
cane, quella di Macedone fu el lupo; onde poi questi animali furono lì in gran
veneratione, et le loro effigie adorate. [2.] Andò seco Pan, di cui in ogni templo non
sol la statua sua fu posta poi, ma una ciptà in Thebaida, da lui Chemmin nominata.
Seguironlo tra li experti (7r) in piantar vigne Marone, et tra gli experti seminar grano
Triptolemo. [3.] Movendosi Osyri – facte prima le debite orationi alli dii – verso la
Ethiopia, non si tagliò mai capegli insino alla tornata, la quale usanza anchor servan
tutti e peregrin di Egypto, insin che e' son tornati.

- I 1. furono lì] li *in interl.* 2. Seguironlo] *con -lo in interl.* 3. verso la Ethiopia]] *con la in interl. sopra
a>di«*
III 2. Chemmin] ciò è ciptà di Pan *mg. sin.*

2. ~ **experti seminar grano**: omissione della preposizione *in*. 3. ~ **non si tagliò mai capegli**:
omissione dell'articolo di fronte a sostantivo indicante una parte del corpo, fenomeno che ricorre
anche altrove nel volgarizzamento, cfr. la *Nota linguistica* entro la *Nota al testo B*.

[4.] Dipoi pervenuto ad Ethiopia dicono essergli stato presentato satiri alati, i quali avevano le loro chiome per infino all'onbellico. Apresso dicono Osiride essere stato disideroso molto de ridere et essersi grandemente delectato nelle cose di musicha et ne' balli. Per la qual cosa gran multitudine di musichi lo seghuitavano, infra' quali dicono essere state nove fanciullette vergine, usitate al cantare et sì ancora in altre cose eruditissime, le quali dipoi e Greci appellarono le Muse; et queste dissono havere insegnato ad Apolline, per la qual cosa dipoi fu chiamato Musigeta, cioè musicho. [5.] Ma Ossiride aveva seco ne' campi e sateri acti al ballare et al cantare per (12r) vo|luptà et riposo dell'animo, perché non fu bellicoso né huomo datosi alle battaglie né a' pericoli, ma all'otio et alla salute degli huomini, pel qual beneficio tutte quelle gente l'avevano per iddio. [6.] Dimostrando adunque agli Etiopi la agricultura, a tutte le terre che in quella regione da lui funno poste decte e presidi et ordinò i tributi.

4. all'onbellico F] allo bellico Y; de ridere F] del ridere Y; ad Apolline Y] ad aypolline F. 5. e sateri] a sateri F Y; voluptà F] uolunta Y. 6. e presidi] a presidi F Y

4. ~ **Dipoi pervenuto ad Ethiopia dicono essergli stato presentato satiri alati, i quali avevano le loro chiome per infino all'onbellico:** cfr. Poggio f. 9r: *cum esset in Ethiopia ferunt allatos ei satyros, comas umbilico tenuis habentes*; si noti l'innovazione lessicale *satiri alati*, che rimanda a una delle possibili iconografie associate a tali figure mitologiche. ~ **et queste dissono havere insegnato ad Apolline:** cfr. Poggio (f. 9r) *has Apollinem docuisse dicunt*; la frase volgare evidenzia uno 'scivolone' del traduttore sul costrutto di *doceo* con il doppio acc. ~ **per la qual cosa dipoi fu chiamato Musigeta, cioè musicho:** cfr. Poggio (f. 9r) *qua ex re musicus est nominatus* e il testo di Diodoro (I. XVIII, 4), ἀφ' οὗ καὶ Μουσικήτην αὐτὸν ὠνομάσθη. La coincidenza con il greco potrebbe essere solo apparente, frutto di un'innovazione del volgarizzatore, dal momento che l'appellativo di Musegete era piuttosto comune; ma si deve tenere presente che la trad. latina del ms. Ricc. 138 reca tale appellativo, cfr. f. 14v: «Quapropter circunducebatur musicorum multitudine, in quibus erant octo virgines tum cantu tum aliis disciplinis insignes, quas Greci Musas vocant; has adduxit autem Apollo, unde Musigeten eum appellarunt». 5. ~ **ne' campi:** 'negli accampamenti', traduce infatti *in castris* (f. 9v). ~ **riposo dell'animo:** calco di *animi remissionem* (f. 9v). ~ **perché non fu bellicoso né huomo datosi alle battaglie né a' pericoli, ma all'otio et alla salute degli huomini:** traduzione molto letterale di *Non enim bellicosus aut preliis periculisque deditus fuit, sed ocio et hominum salutis* (f. 9v). 6. Cfr. *Ethiopiibus agriculturam ostendens, insignibus in ea urbibus ab se edificatis prefectos dedit et tributa instituit prestari* (f. 9v). ~ ♦ **presidi:** 'governatori' (< *prefectos* Poggio), indica generalmente la funzione attribuita a chi era incaricato di amministrare una specifica circoscrizione territoriale, cfr. *TLIO*, s.v. PRÉSIDE.

[4.] In Ethiopia li furon presentati Satyri con la coma insino alla cinctura, e quali hebbe cari molto, sendo al rider prono et delectandosi di balli et homini sollazevoli, del che li Satyri sono instrumento precipuo. Si dilectò di canti, onde havea musici assai, e quali eran nove virginelle, oltra al canto docte in ogni facultà, che dalli greci fur chiamate Muse. Et perché Apollo fu el mastro loro, fu a quelle preposto et musico appellato. [5.] Non fu tale exercito per far guerre et exponersi a' pericoli conducto, ma per far che e mortali stessino in quiete, et fuggissin miseria insino a morte. [6.] Et oltre alli altri beneficii, edificò in più loci ample ciptà, con prefecture delli soi, et tributarie.

I 4. eran nove virginelle] eran *in interl.*; apellato] *da* apellato *con -p- in interl.*

4. ~ **con la coma insino alla cinctura**: 'con i capelli lunghi fino alla vita', cfr. *TLIO*, s.v. CINTURA. ~ **sendo al rider prono...instrumento precipuo**: fusione e rielaborazione di due proposizioni latine, con anticipazione di una proposizione che in latino è collocata poco oltre, a conclusione di un periodo relativo alle Muse (ff. 9r-v): *Dicitur Osiris fuisse cupidior risus delectarique solitum musicis et choreis. [Quapropter illum musicorum multitudo sequebatur, inter eos adolescentulas novem fuisse virgines, tum canere solitas tum in aliis eruditas, quas deinceps Greci appellarunt Musas. Has Apollinem docuisse dicunt, qua ex re musicus est nominatus]. Satyros vero ad psallendum cantandum ac animi remissionem aptos secum in castris habebat.* Come si è osservato nel Capitolo IV, l'accostamento di due proposizioni dal contenuto affine che in gr. e in lat. erano in qualche misura fra loro distanti costituisce un procedimento tipico dell'*usus vertendi* del volgarizzatore. ~ **facultà**: 'arte, disciplina', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 570. 5. Il paragrafo espande il seguente periodo lat.: *Non enim bellicosus aut preliis periculisque deditus fuit, sed ocio et hominum saluti* (f. 9v).

I. XIX [1.] In questo tempo dicono il Nilo intorno al nascimento delle canicule, in quel tempo *maxime* che suole crescere, avere allagato maggior parte d'Egitto, et quella parte sopra a tucte che Prometteo signioregiava. Imperò che, consumati quasi tucti gli abitatori di quella regione, dicono *Prometteo* mosso dal dolore aversi voluto uccidere. [2.] Ma il fiume del Nilo era in quel tempo per la profondità dell'acqua et per la velocità del corso Aquila appellato. Il quale empito vogliono che Hercole sì pel suo consiglio grande et sì per la virtù averlo immediate sedato et averlo ridotto al pistrino suo corso. [3.] Onde certi poeti Greci, rivogliendo le cose già fatte in favole, dicono Hercole avere morto l'aquila che pasceva il fegato a Prometeo.

1. Prometteo signioregiava F] promoteo s. Y; dicono Prometteo Y] dicono promettendo F, dicono promoteo Y. 2. pistrino Y] perestrino F. 3. navi trireme Y] navi *om.* F, tirreme F

1. ~ **intorno al nascimento delle canicule:** traduzione efficace e libera di *circa Syri canis* (f. 9v). La canicola è infatti la stella Sirio, appartenente alla costellazione del Cane maggiore; al plurale designa il caldo estivo, quando cioè il sole è nella costellazione del Cane Maggiore, cfr. *TLIO*, s.v. CANICOLA. ~ **dicono Prometteo:** si ricostruisce la lezione *Prometteo* sulla base dell'errore evidente di F (*promettendo*), perché esso non può risalire alla fonte latina; inoltre, il nome ricorre altre due volte a distanza ravvicinata, scorretto in Y ma corretto in F (cfr. appena sopra nel medesimo paragrafo e poco di seguito I. XIX, 3). **2.** ~ **pistrino:** si accoglie a testo la lezione di Y, variante con metatesi di PRISTINO. **3.** Cfr. Poggio (f. 9v): *unde et Greci quidam poete rem gestam in fabulam vertentes Herculem tradunt aquilam Promethei iecur depascentem occidisse.*

I. XI [1.] Advenne che, surgendo nel cielo el Can segno celeste, che el Nilo, come I. XIX
 far sole, inundò la maggior parte di Egypto, *maxime* dove Prometheo reggeva. Il qual,
 vedendo quasi tutti li soi summersi, occider si volea. [2.] Senonché Hercule, refrenato
 presto el veloce impeto delle (7v) profundis | sime acque – che dallo effecto erano
 Aquila chiamate – lo ritenne in vita. [3.] Il che dette materia alli poeti dire che Hercole
 occidessi l'aquila che di continuo si pascea delle viscere di Prometheo.

1. ~ **Advenne che...che el Nilo**: fenomeno di ripetizione del *che* dichiarativo, frequente in it. ant. 2.
 Cfr. Poggio (f. 9v): *Fluvium vero propter cursus velocitatem profunditatemque aquarum Aquilam tum appellatum
 Herculem tum consilii magnitudine tum virtute volunt e vestigio compressisse aquarum impetum*. Il volgarizzatore
 ha rielaborato il testo latino, esplicitando la conseguenza salvifica dell'azione di Ercole nei confronti
 di Prometeo (*lo ritenne in vita*), in modo da rendere più coerente la narrazione (incentrandola tutta su
 Prometeo) e da aumentare così il nesso fra il racconto dello straripamento del fiume e la leggenda
 dell'aquila.

[4.] Ma l'antico nome del fiume fu Oceano, poi dopo il suo compresso corso Aquila, dipoi da uno certo re fu detto Egipto, la qual cosa testifica il Poeta, dicendo essere stato nel fiume Egipto navi trireme. Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare <*** re> gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano. [5.] Ma Ossiride, essendo ne' monti d'Etiopia, cinse d'uno argine l'una et l'altra ripa del Nilo, acciò che l'ondatione non uscisson fuori del suo termine, ma sì chome egli uscisse fuori di certe cateratte fusse più leggiere e più utile a' campi.

4. Dicono essere stato...al presente egli usano] dicono essere stato chiamato il luogo (-go Y) dove il nilo mette (-ct- Y) in mare gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano F Y

4. ~ **Ma l'antico nome del fiume fu Oceano, poi dopo il suo compresso corso Aquila:** la seconda parte della frase è un calco di quella poggiana *post eius compressum decursum Aquila β [postquam eius compressus est decursus Aquila α]* (f. 9v). L'umanista ha introdotto nel testo un'imprecisione che provoca una contraddizione logica, mantenuta dal volg. A ma eliminata dal volg. B (cfr. il testo a fronte). Si veda infatti il testo greco (*Bibl. st. I. XIX, 4*): ἔπειτα διὰ τὸ γενόμενον ἔκρηγμά φασιν Ἄετὸν ὀνομασθῆναι ('a causa dell'irruzione delle acque, gli fu dato il nome di Aetos'); il motivo per cui il Nilo fu chiamato Aquila è senz'altro da individuare nella sua impetuosità e nella sua attitudine a straripare, non certo nell'essere stato arginato da Eracle; il concetto, d'altronde, era già stato espresso chiaramente poco sopra da Diodoro (I. XIX, 2), e correttamente tradotto da Poggio: *Fluvium vero propter cursus velocitatem profunditatemque aquarum Aquilam tum appellatum; Herculem tum consilii magnitudine tum virtute volunt e vestigio compressisse aquarum impetum*. L'errata versione dell'umanista si spiega, credo, se si considerano due fattori. Innanzitutto si deve tenere presente l'attrazione esercitata da quanto narrato in mezzo ai due passi in questione (ossia l'arginamento del Nilo da parte di Eracle e l'uccisione dell'aquila che pasceva il fegato di Prometeo) e in particolare da una frase interposta fra i due passi (τὸν δ' Ἡερακλέα [...] τὸ τε γενόμενον ἔκρηγμα ταχέως ἐμφράσαι, 'Eracle [...] rapidamente ostrui il punto dove l'acqua aveva fatto irruzione'), che Poggio correttamente traduce *Herculem [...]* *compressisse aquarum impetum* (ἐμφράσσω significa appunto 'ostruire, bloccare'); probabilmente l'umanista, arrivato subito dopo a tradurre un passo che contiene esattamente il medesimo sintagma (privo però del verbo ἐμφράσσω) ha introdotto nella sua versione sia il concetto del traboccamento del fiume (τὸ γενόμενον ἔκρηγμα) sia quello del suo arginamento da parte di Eracle. In questo modo – e si tratta del secondo fattore – risulta rafforzato (in modo però tendenzioso) il nesso allegorico fra il nome dato al fiume (quello dell'aquila uccisa, cioè domata come il Nilo) e la vicenda di Prometeo che nel mezzo era stata narrata. Si veda la soluzione adottata dal volg. B a I. XI, 4 di fronte a tale ambiguità del testo latino. ~ **la qual cosa testifica il Poeta, dicendo essere stato nel fiume Egipto navi trireme:** Diodoro (I. XIX, 4) cita per esteso un verso dell'*Odissea* (XIV, 258), che Poggio ha parafrasato: *quod et Poeta testatur dicens fuisse in Egypto flumine naves triremes*. Cfr. l'endecasillabo del volg. B. ~ **Dicono essere stato...egli usano:** F e Y riportano una pericope derivante da errore per omoteleuto su *re*, che ha provocato la caduta di un segmento di frase; così Poggio: *Locum ubi Nilus in mare defluit Theonim vocatum ferunt, antiquum Egypti emporium, postmodum a Nileo rege Nili, quo nunc utuntur, nomen sortitum* (f. 9v); su questa base si potrebbe ipotizzare la seguente integrazione: «Dicono essere stato chiamato il luogo dove il Nilo mette in mare <Theonim, antico emporio di Egipto, poi da Nileo re> gli fu sortito il nome il quale al presente egli usano». Cfr. anche la *Nota al testo A*, Tav. 17.

5. ~ **ne' monti d'Etiopia:** il volgarizzamento risente di una svista di Poggio nella sua traduzione; cfr. *Bibl. st. I. XIX, 5*: ἐπὶ τοὺς τῆς Αἰθιοπίας ὄρους, tradotto in *montibus Ethiopie* per confusione di ὄρος, -ου ('confine') con τὸ ὄρος, -εος ('montagna'), che all'acc. pl. fa τὰ ὄρη, non τοὺς ὄρους. ~ **ma sì chome egli uscisse fuori di certe cateratte:** resa lessicalmente efficace di *sed veluti per portas quasdam exiens* (f. 9v). ~ ♦ **più leggiere:** traduce il lat. *lenis*, e verrebbe da interpretare 'più calmo e tranquillo, meno impetuoso', significato che però non è attestato nello specifico per i corsi d'acqua; si potrebbe forse intendere anche 'più benigno, più proficuo' (cfr. *GDLI*, vol. VIII, p. 908, s.v. LEGGERO), dal momento che subito a seguire si fa esplicito riferimento all'utilità del Nilo per l'irrigazione dei campi; tuttavia, anche in altri luoghi di seguito l'aggettivo viene impiegato più volte con il significato di 'calmo, tranquillo' in relazione ai corsi d'acqua, sempre in corrispondenza di *lenis* latino (cfr. I. XXXII, 9; I. XXXIV, 1 e I. XXXVI, 2), sicché è da pensare che si tratti di una scelta vesoria costante da parte del volgarizzatore in relazione a tale lemma.

[4.] Et, benché l'antiquo nome del Nilo fusse Oceano, in que' tempi Aquila si dicea, che refrenato poi, prese el nome di Egipto da un re, dicente el Poeta:

Nel fiume Egipto eran navi trireme

El loco dove sbocca in mare si dicea Theoni, emporio antiquo di quella regione. Dipoi dal re Nileo fu chiamato Nilo. [5.] Al quale fiume, essendo Osyri ne' monti di Ethiopia, fè argini ad ambedue le ripe, a guisa di porte, adcioché l'inundation sua annua non crescessi più che 'l bisogno ad irrigar e campi, et che scendessi mitigato et lene.

I 4. prese el nome di Egipto] *con* prese *su rasura*, di *in interl.*

III 4. emporio] loco di fiere ciò è mercati *mg. sin.*; Nilo *mg. sin.* 7. Nysa nova *mg. sin.*

4. ~ **Et, benché...prese el nome di Egipto**: cfr. quanto osservato in nota al volg. A, I. XIX, 4. Il volg. B (che leggeva il testo nella variante della famiglia α , *postquam eius compressus est decursus Aquila*) ha risolto la contraddizione traducendo in modo innovativo, ossia anticipando *in que' tempi Aquila si dicea* e posponendo *che refrenato poi*. ~ **Nel fiume Egipto eran navi trireme**: cfr. il commento al volg. A; a fronte della parafrasi poggiana del verso omerico, il volg. B propone un endecasillabo. ~ ♦ **emporio**: 'città marittima centro di scambi e commerci', cfr. *GDLI*, V, p. 142 (s.v.) e anche la nota sul margine del ms.; è calco di *emporium* (f. 9v). 5. ~ **ne' monti di Ethiopia**: il sintagma eredita un errore dalla traduzione di Poggio, cfr. il commento al volg. A, I. XIX, 5. ~ ♦ **mitigato et lene**: 'placato e tranquillo, leggero', cfr. *TLIO* (s.v.); traduce con dittologia *lenis* (f. 9v).

[6.] (12v) Dipoi, facendo il camino per Arabia lungo il Mare Rosso, pervenne agli ultimi Indiani, dove che ancora e' puose molte terre, delle quali una ne chiamò Nisa, in memoria de quella nella quale e' fu nudrito, et quivi piantò l'elera, la quale solamente in quel luogo et in Nisa d'Egipto è alimentata. [7.] Lasciò etiandio di lui apresso agl'Indii molte altre cose memorabile, per le quali dipoi i loro discendenti quello albitronno essere stato iddio, affermando lui essere indiano per generatione.

I. XX [1.] Exercitossi ancora nelle caccie de' leonfanti. Oltre a questo, in molti luoghi puose colonne, le quali funno testimonie della sua expeditione. Apresso a questo cerchò l'altre nationi d'Asia, [2.] et passando per lo Elesponto in Europia uccise, contraponendosi a llui in Tracia, Ligurgo re de' barbari. Et fece il primo in quella provincia Marone, il quale era già vecchio, che edificò una terra detta da sé Maronea. [3.] Statuì Macedone suo figliuolo re di quella provincia la quale da llui fu detta poi Macedonia, et costituì Tritolamo il primo nel coltivare e campi attici. Et finalmente, avendo quasi circondato tutto il mondo, coltivò la vita degli huomini di domestici fructi. [4.] Se alcuna regione non fusse stata accomodata alle vite, insegnò fare la potatione dell'orzo, non molto di virtù et di gusto inferiore al vino. [5.] Et essendo dipoi tornato in Egipto co' doni e quali gli furono dati da diverse gente, gli fu per la grandezza de' beneficii la immortalità atribuito, et acquistò gli onori degl'iddii celesti. [6.] Dipoi, sendo transferito dagli huomini agl'iddii, gli fu statuito da Iside et da Mercurio et gli onori et i sacri, sì come al massimo degl'iddii, aggiunte al culto molte cose mistiche, cholle quali e' rendessino la (13r) po | tentia di quello iddio più grande.

(I. XIX) 6. ultimi F] utimi Y; in memoria Y] in memore F. (I. XX) 3. re di quella provincia Y] re om. F; il primo F] <...> Y; attici Y] atiti F. 4. gusto] da giusto con -i- cass. F, giusto Y

I. XIX

6. ~ **facendo il camino**: ricalca *iter faciens* (f. 9v). ~ **ultimi Indiani**: 'gli Indiani che abitano i territori più lontani dell'India', traduce *extremos Indos* (f. 9v). ~ **e' puose molte terre**: 'fondò molte città'; *terre* traduce *urbes*. ~ ♦ **è alimentata**: 'è coltivata', 'cresce', calco di *alitur* (f. 9v).

I. XX

1. ~ **cerchò**: 'esplorò, perlustrò', cfr. *TLIO*, s.v. CERCARE; traduce *peragravit* (f. 10r). **2.** ~ La sintassi del paragrafo risente pesantemente del costruito latino: *ac per Ellespontum in Europam transiens Licurgum barbarorum regem in Thracia sibi obsistentem peremit. Illi provincie Maronem iam senem prefecit, qui edificavit civitatem quam ab se Maroneam nominavit* (f. 10r). La perifrasi *fece il primo* traduce *prefecit*, cfr. anche il par. successivo. **3.** ~ **cultivò la vita degli huomini di domestici fructi**: ricalca *domesticis fructibus excoluit hominum vitam* (f. 10r); ♦ **domestichi fructi**: 'frutti adatti alla coltivazione', cfr. *TLIO*, s.v. DOMESTICO. **4.** ~ **la potatione dell'orzo**: 'la bevanda di orzo', termine molto raro anche in it. ant. e in genere riferito a bevande con proprietà magiche o velenifere; attestato in TOMMASEO – BELLINI, vol. III/2, p. 1148, s.v. † POTAZIONE; traduce *ex ordeo potum* (f. 10r).

[6.] Extendendosi poi Osyri verso Arabia ad canto al Mar Rosso, pervenne alla estremità delli Indi, [7.] dove edificò molte ciptà, *maxime* Nysa, ad imitation di quella dove fu nutrito, piantandovi l'hedera, la qual sol li et in Nysa di Egypto è contenta mantenersi. [8.] Lasciandovi altri doni et monimenti, talché da lor fu per dio adorato, et voglion fussi della loro prosapia.

I. XII [1.] Costui si dilectò di caccie di elefanti, drizò colu(m)ne dove havea facte I. XX
opere degne di memoria, passò per molte nation de Asia (8r) et per lo Hellesponto in Europa. [2.] Dove, volendol prohibire Lycurgo re de' Thraci, fu da lui morto et facto re in suo loco Marone già vechio, che vi edificò la ciptà Maronea [3.] Et così Macedone suo figlio fu lasciato re di quella parte che è dicta Macedonia. Triptolemo remase a cultivar e campi atheniesi. Finalmente, circuito quasi el mondo, lasciò gran beneficij in ogni loco. [4.] Et se un paese non era apto a viti, monstrò fare potione con orzo, non molto inferiore al vino di gusto et di virtù. [5.] Ritornato in Egypto con gran doni di diverse genti, fu como celeste, non come mortale existimato. [6.] Passato poi di questa vita, Isi et Mercurio li instituiron cerimonie publice et private, come al primo delli dei, con riti et mysterii non vulgati.

I (I. XI) 6. Passato] *da* passando *con* -ndo *eraso* e -to *in interl.*

II (I. XI) 8. monimenti] monimementi

III (I. XII) 2. Maronea *mg. dx.* 3. Macedonia *mg. dx.*

I. XI

7. ~ è **contenta mantenersi**: 'riesce a mantenersi, a crescere'; traduce liberamente il verbo *alitur* del lat. poggiano. 8. ~ ♦ **monimenti**: 'monumento' < Poggio *monumenta* < Diodoro (I. XIX, 8) στήματα. Il lemma MONIMENTO (voce dotta dal lat. tardo MÖNIMENTUM < MONĒRE) significherebbe propriamente 'sepolcro, tomba, monumento sepolcrale' (cfr. *GDLI*, vol. X, p. 807, s.v. MONIMENTO²), ma il volgarizzatore lo usa qui senz'altro nel senso più generico di 'monumento' (dal lat. MONŪMENTUM, anch'esso derivato da MONĒRE). La sovrapposizione dei due termini in volgare è facilitata dal fatto che MONŪMENTUM in lat. classico racchiude in sé il doppio significato di 'monumento' e 'monimento = sepolcro' in volgare e può assumere anche la forma MÖNIMENTUM. All'interno del volgarizzamento ci sono altri cinque esempi dell'uso di MONIMENTO nell'accezione di 'monumento' (cfr. i ff. 54r, 96r, 97r, 113v, 150r del ms. Trotti).

I. XII

2. ~ **volendol prohibire Lycurgo re de' Thraci, fu da lui morto**: Licurgo è soggetto sia della subordinata sia della principale, cfr. il costrutto latino, in cui il personaggio è oggetto (f. 9v): *Licurgum barbarorum regem in Thracia sibi obsidentem premit*; PROIBIRE è usato nel senso di 'ostacolare' cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 563. ~ **lasciò gran beneficij in ogni loco**: traduzione molto libera di *domesticis fructibus excoluit hominum vitam* (f. 10r).

I. XXI [1.] Ma per molti vetusti secreti de' sacerdoti e quali furono nel tempo di Osiride, fu manifesto che, regnando Osiride giustamente in Egipto, essere stato morto dall'impio et neffario Tifone suo fratello, il quale dipoi diviso in ventisei parti dette a ciaschuno de' congiurati i quali con lui erano stati partefici della congiura la sua portione, sì chome a huomini consci del malificio, et per avergli, oltre a questo, difensori et guardie del regnio. [2.] Ma Iside dipoi, vendicato la morte del marito et del fratello collo aiuto del figliuolo il quale aveva nome Oro, et morto Tifone et coloro furono congiurati della occisione d'Ossiride, prese il regnio d'Egipto. [3.] Fu fatta quella battaglia apresso a un fiume, nella parte d'Arabia, il quale luogho chiamano *vicum Antei*, 'villa d'Anteo', sortito quel nome per la morte d'Anteo, ucciso in quello luogho da Erchole nel tempo d'Osiride. [4.] Avendo adumque Iside ritrovate tutte le parti d'Osiride accetto che la parte virile, le quali erano state disperse, et desiderando che 'l sepolcro del marito fusse incerto ma avere non di meno dagli Egiptii tutti li speziali honori, compose di cose aromatiche et di cera tutte quelle parti in forma d'uomo, simile a quella del marito.

1. di Osiride Y] dosire F; diviso F] diniso Y; la sua portione] la sua partione F, la sua parte Y; consci F] **consapevoli** Y². 2. coloro furono F] **quegli che** Y². 3. *vicum Antei*] uicum aurei F, <...> antei, *poi antei esp.* Y. 4. disperse F] sperse Y

1. Cfr. Poggio (f. 10r), che il volgarizzatore ha tradotto molto letteralmente: *Verum ex vetustis sacerdotum archanis qui Osiridis tempore fuerant postea compertum est Osiridem Egypto iuste regnantem a Tyfone fratre impio ac nefario interemptum. Quem ille in sex ac viginti partes dissectum cuilibet eorum qui secum tanti sceleris participes fuerant partem dedit, veluti sui facinoris consciis et simul ut ispos defensores custodesque haberet regni fidos.* ~ **il quale dipoi diviso in ventisei parti dette a ciaschuno de' congiurati**: il soggetto è Tifone, *il quale* è c. ogg. 3. Cfr. Poggio (f. 10r) *Commissa ea est pugna iuxta fluvium in parte Arabie, Antei appellant vicum, quod nomen ex Antei morte ab Hercule occisi Osiridis tempore sortitus est locus.* Il ms. F riporta il toponimo sia in latino sia in traduzione volgare, e così doveva leggersi nell'antigrafo comune ai due mss., dal momento che il copista di Y ha lasciato uno spazio bianco e scritto *antei* (poi espunto) prima di vergare *villa di Anteo*. 4. ~ **la parte virile, le quali erano state disperse**: si mantiene la lezione dei mss., nonostante presenti una concordanza anomala singolare-plurale; in alternativa, si sarebbe potuto correggere l'articolo *la* in *le parte virili*, ipotizzando il frequente errore di scambio di *e* con *a*. ~ **et desiderando che 'l sepolcro...tutti li speziali honori**: cfr. *cupiens incertum esse viri sepulchrum ab Egyptiis autem singulis honori haberi*; il volgarizzatore probabilmente ha letto *singuli*.

I. XIII [1.] Trovasi ne' libri delli sacerdoti che, regnando con gran iustitia, Osyri fu I. XXI
per invidia da Tifon suo fratel, crudele et impio, iniquamente occiso et tagliato in
parte XXVI, adcioché ognun de' parricidi, che 26 furono, n'havessi una portione.
Et ciò fè perché, scoperti, più stessino obstinati a defension di loro et del suo regno.
[2.] Ma Isis, con l'aiuto de Oros suo figliuol, li occise (8v) tutti et recuperò l'imperio.
[3.] Fu la battaglia in sul fiume verso Arabia, el qual loco si dice Vico Antheo dal
nome d'Antheo, da Hercole morto mentre era fore Osyri. [4.] Retrovati Isis tutti
quelli pezi del suo fratello et sposo (infuor che le parte genitali), per farlo più
venerando agionse ad ognuna di quelle cera et aromati et ne fece far un simulacro
come Osyri di ciascuna.

I 1. regnando con gran iustitia Osyri] *da* regnando ›Osyrī‹ con iustitia, *con* gran e Osyri *in interl.*;
una portione] ›a portione, *con* una *in interl.*

1. ~ **ognun de' parricidi**: 'ognuno dei regicidi', cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 639, s.v. PARRICIDA. 3. Per tutto il paragrafo cfr. il testo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXI, 3; il volgarizzatore sembra essere incorso in una svista, o comunque aver tradotto in modo estremamente infedele il segmento di frase *quod nomen... Osiridis tempore sortitus est locus*. 4. Si noti la concordanza maschile-femminile fra *quelli pezi* e i pronomi *ognuna di quelle* e *di ciascuna*, spiegabile per via del latino, dove il riferimento alle parti del corpo di Osiride è sempre al femminile (*Osiridis partes... singulas eas partes*, ff. 10r-v).

[5.] Dipoi, convocati i sacerdoti d'Egitto, a uno a uno dette una immagine d'Osiride, affermando a lui solamente fidare quel corpo, facendosi giurare che non manifesterebbe mai ad alcuno essere apresso a sé la sepoltura d'Osiride, et che quello in luoghi segreti servato sì chome iddio il cultiverebbono et a llui quale animale de' suoi e' voleson più tosto deidicherebbono, et arebbono in (13v) ve|neratione quello sì chome quando viveva avevano Osiride, et dopo la morte observerebbono con simile cerimonia. [6.] Ma per fare chon maggiore beneficio e sacerdoti a tale misterio essere più prompti, concedette loro per fare il culto divino et i sacrificii la terza parte delle possessione. [7.] Questi adumque, recordandosi d'Osiride et sì anchora tirati per il beneficio di Iside, fero in perfectione i suoi mandati, per la qual cosa ancora ciaschuno de' sacerdoti testificha avere apresso di sé il corpo d'Osiride. [8.] Anno similmente anchora in sommo honore gli animali dal principio a llui dedicati, et quando alcuno di quegli muoiono rinuovono nel loro esequio il pianto d'Osiride. [9.] Ma e' sacrificano a Osiride due tori sacri, chiamando l'uno veramente *Opi et l'altro *Mensi, li quali ancora tutti gli Egittii gli cultivano sì chome fussino iddii. [10.] Perché questi animali furno gl'inventori del grano, affermano essere stati molto aiutati et sì al seminare et sì a ogni cultivatione delle terre.

5. et che quello] et che quelli F Y; e' voleson] o uoleson F Y; e sacerdoti Y] a sacerdoti F. 8. rinuovono Y] rimuouano F. 9. sacri] satri F Y; Mensi F] mersi Y. 10. furno F] om. Y; cultivatione Y] cultivare F

5. Per tutto il paragrafo cfr. il lat. *Convocatis deinceps Egypti sacerdotibus singulis dedit Osiridis imaginem asserens ei soli corpus illius creditum, atque adiurans ut numquam apud se esse sepulturam Osiridis ulli panderent, utque illud in abditis servatum ut deum colerent eique animal ex suis quod mallent dicarent, quem et colerent veluti Osiridem dum viveret, et post obitum simili cerimonia observarent* (f. 10v). ~ **et che quello**: per quanto non evidentemente errona, la lezione *quelli* di F e Y, con concordanza ai sacerdoti, si rivela scorretta al confronto con il lat. (*illud in abditis servatum*). ~ **et arebbono in veneratione quello sì chome quando viveva avevano Osiride**: il volgarizzatore ha frainteso il segmento di frase sottolineato ('e che lo venerassero come Osiride finché fosse in vita'). 7. ~ **ferono in perfectione i suoi mandati**: ricalca *eius mandata perficere* (f. 10v). 9. ~ ***Opi**: sarebbe *Api*, ma il volgarizzamento ha ereditato dall'*exemplar* lat. un errore della fam. β, che qui legge *Opim* anziché *Apim* (cfr. § I.7.2). Corretto il nome nel volg. B (< α). ~ ***Mensi**: in greco il nome è Μνεθιν (*Bibl. st. I. XXI, 10*), ma Poggio pare aver qui attinto a lez. affine a quella che si trova nel ms. greco D^b, Μέμφιν, donde la lez. *Memphim*, cfr. DIODORE DE SICILIE I (ed. Bertrac), p. 56. La tradizione volgare è diffratta, ma l'errore paleogr. *s* per *f* potrebbe risalire al modello lat.; giacché si tratta dell'unica occorrenza del nome di questo toro all'interno del volgarizzamento (quella a II. XLVII, 4 non fa testo perché lì si ha *Mneui* come da tradizione greca corretta), si accoglie *Mensi* di F, con riserva. 10. Cfr. Poggio (f. 10v), *hoc enim animalii tritici inventores multum adiutos se asserunt et ad serendum et ad communem [omnem β] agrorum culturam*. Al di là dell'ulteriore errore della famiglia lat. β passato nel volgarizzamento, il passo denota una qualche insicurezza da parte del traduttore, che sembra aver considerato *animali* sogg. al nominativo, mentre si tratta di un abl. sing. concordato con *hoc* e riferito al toro. In alternativa, si potrebbe interpungere *Perché questi animali furno, gl'inventori del grano affermano essere stati molto aiutati...* e interpretare: 'grazie al fatto che ci furono/esistero questi animali, gli inventori del grano dicono di aver ricevuto un grande aiuto...?'

[5.] Et le diè a' XXVI sacerdoti, una per uno, dando ad intendere da per sé ad ciascuno che lui havea el vero corpo del re, con iuramento ch' el tenessin in loco occulto, né el palesassin mai, et lo facessin adorare, tenendo uno animale a lui consecrato che lo representassi, et, morendo, lo piangessin come Osyri, infin che l'altro ritrovato fussi. [6.] Et perché tutti si potessin mantenere, consegnò loro la terza parte delli campi, et così più li confermò. [7.] Et li successori per quella utilità faceano el simile, afirmando ciascuno sé havere el vero Osyri. [8.] Morto l'uno animale, renovavano el lamento, insin che l'altro – havendo sempre due tori in puncto electi ad ciò, l'un chiamato Api, l'altro Menfi – comparissi, e quali son lor dii per memoria dell'agricoltura.

5. Per tutto il passo cfr. il testo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXI, 5. La traduzione del volg. B è più libera e aggiunge, alla fine, un particolare assente in questo punto nell'ipotesto latino (*infin che l'altro ritrovato fussi*), ispirato a quanto si dice su questi due tori alla fine del libro I di Diodoro (I. LXXXV, 1), ossia alla fine del libro II di Poggio: *eo mortuo magnificeque sepulto querunt ad id electi sacerdotes vitulum priori persimilem; invento populus luctum finit* (f. 38r). Si vedano *infra* i corrispondenti passi volgari: II. XLIV, 1-2 per il volg. A e II. XI, 1 per il volg. B. ~ ♦ **da per sé ad ciascuno**: 'a ciascuno separatamente', cfr. il *GDLI*, vol. XVIII, p. 385, s.v. *SÉ*, locuzione *da per sé* ('singolarmente, separatamente, ad uno ad uno'); traduce il lat. *asserens ei soli corpus illius creditum* (f. 10v). 6. Trad. libera di *Ut autem maiori beneficio sacerdotes ad hec sibi promptiores faceret, tertiam eis agrorum partem ad deorum cultum et sacra concessit* (f. 10v). 8. Il paragrafo sintetizza molto il latino (si confronti infatti il volg. A, I. XXI, 8-10 molto più fedele all'ipotesto poggiano): *Animantia quoque a principio ei dicata in honore habent, et cum moriuntur in eorum funere renovant Osiridis luctum. Tauros autem sacros – hunc quidem Apim [Opim β] alterum Memphim nominatos – sacrificant Osiridi, quos etiam veluti deos Egyptii omnes colunt. Hoc enim animali tritici inventores multum adiutos se asserunt et ad serendum et ad communem [omnem β] agrorum culturam* (f. 10v). Si noti comunque che, pur nell'estrema sintesi, il volgarizzatore ha ribadito il concetto *infin che l'altro* [...] *comparissi*, tratto dalla fine del libro I di Diodoro (cfr. quanto osservato *supra*).

I. XXII [1.] Dicesi ancora Iside avere giurato, poi che morì Osiride, mai più a nessuno doversi rimaritare. Dipoi avere regnato con giusto imperio, passando tutti gli altri di beneficio inverso de' subditi; ma dopo la morte avere conseguitato gli honori degli immortali, et essere sepolta apresso a *Mephi nella selva di Vulgano, nel qual luogho per infino a' tempi d'oggi la sua sepultura si dimostra. [2.] Ma alquanti altri stimano i corpi di quelli iddii non essere in quel luogho, ma in Etiopia et ne' monti d'Egipto, allato all'isola la quale è appellata da uno campo sacro agl'iddii Porta del Nilo. [3.] (14r) Dimostra|no le vestigie di questo sì per il sepulcro costituito a Osiride et àuto in sommo honore da' sacerdoti d'Egipto, et sì ancora per CCCLXV hurne, le quali e sacerdoti ordinati a ttale exercizio di continuo reempiano di latte e rinuovono il lamento chiamando gl'iddii per nome, per la qual cosa l'isola è vietata a cchi vi passa d'andarvi. [4.] Ma appresso agli abitanti di Thebaida, la quale è la più antichissima ciptà di tutte, è àuto per massimo giuramento giurare per Ossiride il quale è costituito nelle nugole. Seppellite adunque tutte le parti d'Osiride accetto che la virile – perché quelle non le volendo alcuno de' congiurati averle apresso di sé furono giptate da *Tifone* nel fiume, le quali da Iside dipoi non con minore honore che altre parte di sé furono sepellite – et insegnò la sua immagine essere coltivata et essergli facti i sacri et le pietose ceremonie, sì chome a proprio iddio, rendendo principale e nobile il nome di quello iddio. [5.] Per la qual cosa ancora i Greci, rechando d'Egipto gli orgii et sacri dionisi, 'stituirono ancora a questa parte i suoi honori, chiamando quella ne' sacri et nelle cerimonie 'falon'.

3. rinuovono Y] rimuouano F; il lamento F] i lamento Y. 4. abitanti F] abitari Y; è àuto per massimo] et auto F Y (avu- Y); Tifone] lifone F Y; 5. gli orgii] gli orglj F, **lecerimonie** Y²; falon Y] falo F

2. ~ **ne' monti d'Egipto**: dipende, come sopra a I. XIX, 5, da un errore di Poggio, che ha scambiato ὁ ὄρος, -ου ('confine') con τό ὄρος, -εος ('montagna'). ~ **Porta del Nilo**: traduce *Nili Porte* (f. 10v), *Bibl. st.* Φίλαις, per cui cfr. la nota a § I.7.2, Tav. 2 n° 1: si veda anche il seguito al par. 4. 3. ~ **CCCLXV hurne**: errore numerico, cfr. *urnas trecentas sexaginta* (f. 10v). 4. Cfr. Poggio (ff. 10r-v), *Apud Thebaidis vero que civitas antiquissima est omnium incolas maximum habetur iusiurandum per Osiridem in nubibus existentem. Omnibus Osiridis partibus ut rettulimus preter pudenda sepultis – ea quippe in fluvium a Tyfone cum nullus ex cedis conscius illa penes se esse vellet erant proiecta, ab Iside postmodum non minori honore quam relique partes fuerunt sepulchro condita – eius imaginem coli sacraque ei ac ceremonias pie ut deo fieri docuit, nomen eius dei precipuum reddens atque insigne*. Mancata concordanza fra il singolare *la virile* e il plur. nell'incidentale. ~ **il quale è costituito nelle nugole**: traduce *in nubibus existentem*, resa poggiana di *Bibl. st.* I. XXII, 6 τὸν ἐν Φίλαις κείμενον, con innovazione probabilmente volontaria del toponimo ἐν Φίλαις (dove c'era un santuario di Osiride), tradotto come se si trattasse di ἐν νεφέλαις ('nelle nuvole'); poco sopra Φίλαις era stato tradotto con *Porte*, verosimilmente per accostamento con ἡ πόλις ('porta'); la reiterazione di una resa originale invita a ipotizzare che si tratti di intervento poggiano consapevole, non di una svista. ~ **Tifone**: si ricostruisce la forma sulla base delle due occorrenze del nome a I. XXI, 1-2, corretto sia in F sia in Y. 5. ~ ♦ **gli orgii et sacri dionisi**: 'le cerimonie orgiastiche e i riti sacri dionisiaci', ricalca *orgia sacraque Dionysia* (f. 11r). Si notino l'uso masch. di ORGIA (*GDLI*, vol. XII, p. 90) e l'agg. sostantivato SACRO, nel senso di 'rito sacro' (cfr. *GDLI*, vol. XVII, s.v. SACRO¹, p. 333).

I. XIV [1.] Iurò Isi al marito che, remanendo dopo epsò, vidua starebbe sempremai; et così fè, et con iustitia tanta rexe che, morta, fu per dea adorata, et sepolta ad grandissimo honore in un loco presso a Memfi Vulcano dicto, el qual sepulchro insino a hoggi (9r) è in piede. [2.] Benché alcun dica che la è col marito ne' monti tra la Egypto et la Ethiopia, presso all'isola dicta Porta Nili, nel campo alli dii sacro, col tumulo da e sacerdoti erecto ad Osyri et lei, con CCCLX urne, le quali ogni giorno empion di lacte et, invocati Osyri et lei, renouono el lamento, onde e' non è permesso ad alcun viandante intrar dicta isola. [3.] *Item* apresso li habitatori della antiquissima ciptà in Thebaida si iura observantissimamente per lo dio Osyri che nelle nube del cielo sta sospeso. Et benché le sue parti genitali non fussin ritrovate quando l'altre, non l'havendo volute alcun de' coniurati con Tifone, ma buttate nel fiume, pur furono da Isi raccattate et honoratamente sepulte et con simulacro particular adorate più che alcuna altra parte. [4.] Et li Greci, poi che di Egypto preson li orgii et sacri dionysii, hebber tal figura in veneratione et la chiamaron 'falon'.

- I 1. grandissimo] *da grande con -e trasformata in i e -ssimo in interl.* 2. erecto] *da electo con -r trasformata in -l-; invocati] da invocato con -o trasformata in -i.* 3. parti] *da parte con -e espunta e -i in interl.*
 III 2. Porta Nili *mg. dx.* 3. en t(empli) Maumethos [sic] *mg. dx.;* raccattate] *retrovate mg. sin.* 4. falon *mg. dx.*

1. Il paragrafo è frutto di una sintesi di: *Iurasse autem Isis dicitur viro mortuo nulli se amplius nupturam. Iusto deinceps regnavit imperio, beneficiis in subditos reliquos omnis excedens. Post obitum vero immortalium honores consecuta est, sepultaque apud Memphim in Vulcani loco [loco γ] (f. 10v). ~ in un loco presso a Memfi Vulcano dicto: il volgarizzamento dipende chiaramente dalla lezione banalizzante della famiglia lat. γ (in Vulcani loco invece che in Vulcani luco < ἐν τῷ τεμένει τοῦ Ἡφαίστου Bibl. st. I. XXII, 2). 2. ~ ne' monti tra la Egypto et la Ethiopia: cfr. il commento al volg. A, I. XXII, 2. 3. Per tutto il paragrafo cfr. il passo latino e le osservazioni fatte in nota al volg. A, paragrafo 4. 4. ~ li orgii et sacri dionysii: calco di *orgia sacraque Dionysia* (f. 11r), cfr. il medesimo sintagma nel volg. A, I. XXII, 4.*

I. XXIII [1.] Ma da Osiride et Iside per infino ad Allexandro di Macedonia, il quale hedificò in Egipto la terra del nome suo, dicono essere stato più che anni X^m, et alquanti dicono essere stato poco meno di XXIII^m. [2.] Ma quelli che dicono questo iddio essere stato generato in Thebe di Boetia di Semele et di Giove dimostrano d'errare. Perché essendo ito Horptheo agli Egiptii et avendo imparato (14v) appresso di loro e sacri et i misterii di Dionisio et essendo amicho de' Thebani, da' quali era avuto in sommo honore, dicono avere recato a' Thebani in loro gratia l'origine di questo iddio, et dipoi la plebe sì per la igniorantia et sì perché e' paresse che quello iddio fusse nato in Grecia gratissimamente avere presi que' sacrifici et que' misterii. [3.] Ma e' vogliano Horptheo havere recato in Grecia questa origine della generatione et ancora de' sacrificii per questa congiectura. [4.] Per Cadmo, nato in Thebe d'Egipto, fuori degli altri figliuoli ebbe ancora Semele, la quale, essendo stata corrotta da uno, dicono il septimo mese ave' parturito uno fanciullo simile a Osiride, et quello non essere vivuto molto, o veramente che non volessono gl'iddii, overo negandolo la natura.

1. **più che anni X^m** Y²] che *om.* F; XXIII^m F] Mxx Y. 2. et essendo Y] et essendo *rip.* F; avere presi Y] auero ireso F. 3. **congiectura** da congiuntura *con -ec- trasformato in -un-* Y²] congiuntura F Y. 4. Cadmo F] cadino Y; la quale Y] loquale F; gl'iddii] agliddii F, (*poi esp.* a-) Y

1. ~ XXIII^m: la lezione di F risulta corretta, cfr. Poggio (f. 10v), *tribus milibus ac viginti*. 2.-7. Inizia qui un lungo passo piuttosto complesso, corrispondente a *Bibl. st.* I. XXIII, 2-8, che contiene una lettura evemeristica e razionalizzante del mito della nascita di Dioniso da Zeus e Semele, figlia di Cadmo; il mito viene qui attribuito agli Egiziani, mediante la sovrapposizione della figura di Dioniso a quella di Osiride. Secondo Diodoro, Orfeo, che godeva di grande ammirazione a Tebe presso i discendenti di Cadmo, per compiacere i Tebani avrebbe trasferito la nascita di Osiride in Grecia, tramite l'introduzione di un nuovo rito iniziatico basato sulla divinità di Dioniso, che si diceva appunto figlio di Zeus e Semele.

I. XV [1.] Fu da Osyri infin che Alexandro macedone construxe Alexandria più di X^m anni, altri dicon XXIII^m o poco manco. [2.] Et chi vol che Dionysio nascessi di Iove et di Semele in Thebe di Beotia, la erra, testificando Orfeo haver perceputi li orgii et misteri dionysii in Egypto. Ma perché epsò Orfeo era amico de' Thebani et havuto da loro in reverentia, attribuì lor l'origine del preducto dio. Perilché chi non seppe la cosa per suo lo tenne volentieri. [3.] Et facil fu persuaderlo, (9v) perché Cadmo, nato in Thebe di Egypto, hebbe tra li altri figliuoli Semele, la qual, trovandosi – né sapendo da chi – gravida, partorì el 7^o mese un fantolin tutto simile ad Osyri. I. XXIII

I 2. dio] *da deo con -e- trasformata in -i-*

III 2. Orfeo *mg. dx.* 3. Semele *mg. sin.*

2.-5. (cfr. anche le pagg. successive). Il passo, complesso già in Diodoro (*Bibl. st.* I. XXIII, 2-8) e in Poggio, è stato oggetto di rielaborazione e semplificazione da parte del volgarizzatore; si rimanda al Capitolo IV, § IV.5 relativo alle *Tecniche versorie*, dove si è già discusso diffusamente di questo luogo testuale. Ci si limita qui a osservare che nel volg. B manca proprio il passo che corrispondente al volg. A I. XXIII, 5 (cfr. la pag. successiva), problematico perché traduce un'incongruenza annidatasi nella traduzione di Poggio. 2. ~ ♦ **la erra**: 'si inganna', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 261, s.v. ERRARE, locuz. *errarla*. Poggio aveva tradotto *aberrare videtur* (f. 11r). ~ ♦ **haver perceputi**: 'aver ricevuto'; PERCEPIRE è usato nel senso di 'ricevere, fare proprio', che si addice al concetto dell'iniziazione ai riti misterici e che corrisponde esattamente al verbo PERCIPIO latino usato da Poggio (*percepisset*, f. 11v); cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 1088.

[5.] La qual cosa *Cadmo* molestissimamente sopportava, il perché avuto risposta che dovesse ritornare le cose giuste de' padri fece quel fanciullo deaurare et statuigli i sacrifici, acciò che fusse argomentato quel fanciullo essere nato d'Osiride; et referì la generatione a Giove, sì perché e' s'aonestasse el fatto d'Osiride et sì perché e' si levasse la infamia della corruptione. [6.] Questo dette ragione a' Greci che e' credessono Semele figliuola di *Cadmo* avesse partorito Ossiride di Giove. Dipoi dicono Orpheo, di cui la gloria era grandissima apresso a de' Greci sì per la soavità del canto et sì per i sacrifici, essere stato accettato in hospitio da' Tebani et essere stato apresso di loro in grandissimo honore.

5. Cadmo] Camino F, cadino Y; molestissimamente Y] molestimamente F; deaurare et statuigli i sacrifici, acciò che fusse argomentato quel fanciullo essere nato d'Osiride Y] deaurare...quel fanciullo *om.* F; el fatto F] del f. Y. 6. Cadmo] Camo F Y; di cui Y] da cui F

5. 'Della qual cosa Cadmo se ne ebbe a male; motivo per cui, ricevuto un responso oracolare che gli prescriveva di osservare le consuetudini degli avi, fece ricoprire d'oro quel fanciullo e istituì sacrifici in suo onore, in modo che si dicesse che quel fanciullo era nato da Osiride; e ne attribuì la generazione a Giove, sia per dare un'apparenza di onestà alla nascita/all'azione (?) di Osiride, sia per stornare (dalla figlia) l'infamia della violenza subita'. Ora, si veda il testo greco (*Bibl. st. I. XXIII, 5-6*): Κάδμον δ' αἰσθόμενον τὸ γεγονός, καὶ χρησμὸν ἔχοντα διατηρεῖν τὰ τῶν πατέρων νόμιμα, χρυσῶσαι τε τὸ βρέφος καὶ τὰς καθηκούσας αὐτῷ ποιήσασθαι θυσίας, ὡς ἐπιφανείας τινὸς κατ' ἀνθρώπους Ὀσίριδος γεγεννημένης. Ἀνάψαι δὲ καὶ τὴν γένεσιν εἰς Δία, σεμνύοντα τὸν Ὀσίριν [*add.* τε καὶ τὸ γεγονός D^a] καὶ τῆς φθαρείσης τὴν διαβολὴν ἀφαιρούμενον. Questo il lat.: *Quod egreferens Cadmus, responso accepto ut parentum iusta servaret, infantem deauravit illique sacra insituit ut esset argumentum illum ab Osiride natum. Ad Iovem insuper genus rettulit, ut et Osiridis factum cobonestaret et corruptionis infamiam demeret* (f. 11r). Il volgare ha ereditato da Poggio un fraintendimento di ὡς ἐπιφανείας...γεγεννημένης ('come se ci fosse stata un'epifania di Osiride fra gli uomini') > *ut esset argumentum illum ab Osiride natum*, che provoca un'incongruenza nel testo, poiché in Diodoro il fanciullo in questione viene identificato con Osiride (e la sua genesi attribuita a Giove), mentre in lat. e in volg. il fanciullo diventa figlio di Osiride, sicché il riferimento a Giove suona poi contraddittorio; risulta inoltre poco chiaro come vada inteso *factum Osiridis* (l'azione di Osiride, che avrebbe giaciuto con Semele, se il fanciullo è suo figlio, secondo questa 'revisione' poggiana? O la nascita di Osiride, come sarebbe corretto, ma in contraddizione con quanto asserito poco sopra?). Inoltre, il volgarizzatore ha tradotto in modo innovativo (ma tutt'altro che incongruo) il verbo COHONESTARE ('onorare'), reso in volgare mediante ♦ † AONESTARE, che è voce disusata per ADONESTARE ('far sembrare onesto e onorevole ciò che tale non è del tutto', cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. I/1, pp. 193, 493 e *GDLI*, vol. I, p. 175). ~ **Cadmo**: si ricostruisce qui e nel par. 6 la forma *Cadmo*, sulla base dell'occorrenza appena sopra, al par. 4, dove solo F ha la forma corretta, perché è verosimile che l'autore del volgarizzamento la conoscesse e che l'originale leggesse *Cadmo* in tutti e tre i punti.

[4.] Orfeo, percepta in que' tempi theologia in Egypto, venne in Grecia, dove per le sue virtù – *maxime* per la excellentia del canto – honorevolmente recepto in Thebe, divulgò la generation de Osyri esser loro pervenuta in Dionysio.

I 4. honorevolmente recepto] >fu< honorevolmente recepto

[7.] Il quale, havendo apparato dagli Egyp̄tiis theologia, trasferì a' discendenti l'antica genologia d'Osiride. Ma gli huomini, mossi parte per igniorantia et parte per la fama et opinione d'Orp̄heo, quello chome iddio greco liberamente presono. [8.] Dipoi, aggiunte (15r) le favole de' poeti le quali approvano e theatri, fu attribuita certissima fede a quella generatione. Et però vogliono i Greci tutti gl'iddii et gli huomini eccellenti chiamati iddii a lloꝝ essere attribuiti sì chome a lloꝝ, e affermare da lloꝝ essere uscite colonie di molti iddii.

I. XXIV [1.] Ma Hercole, il quale fu di generatione egipto, colla sua virtù havendo I.XXIV
cerco grandissima parte del mondo pose le colonne in Libia, della qual cosa si sforzano pigliare il testimonio de' Greci. [2.] Perché, essendo manifesto ad ogniuno Hercole essere stato nella guerra con gli iddii la quale e' fero chontro a' Giganti, dicono non potere essere stati generati dalla terra i Giuganti in quella età nella quale i Greci affermano Erhole essere stato, perché fu pocho innanzi che la guerra troiana; ma più tosto si conviene essere fatto nel primo nascimento della generatione humana, perché da questo sono annoverati anni più di X^m, ma del tempo di Troia meno che mille dugento fanno.

I. XXIII

7. Cfr. Poggio (f. 11v), *Hic cum ab Egyptiis theologiam percepisset antiquum Osiridis genus ad posteriores transtulit, inque Thebanorum gratiam novum constituit sacrificiorum ritum. Quod fabulis causam prebuit ut Iovis ac Semeles filius Dionysius putaretur. Homines vero partim inscitia partim Orphei fama et opinione moti eum ut Grecum libenter susceperunt deum.* Nel volgarizzamento manca la parte corrispondente a quella sottolineata; la frase forse è stata omessa dal volgarizzatore perché in parte ripetitiva di quanto già detto in termini molto simili al paragrafo 6 (*Questo dette ragione a' Greci che e' credessono Semele figliuola di Cadmo avesse partorito Ossiride di Giove*). ~ ♦ **havendo apparato**: 'avendo imparato', cfr. TLIO, s.v. APPARARE¹. ~ ♦ **liberamente**: 'di buon grado, volentieri' (cfr. GDLI, vol. IX, p. 7, s.v. LIBERAMENTE); traduce *libenter*.
8. ~ **Dipoi, aggiunte le favole de' poeti le quali approvano e theatri**: ricalca *postmodum adhibitis poetarum quas theatra comprobant fabulis* (f. 11v); *le quali* è dunque compl. ogg. ~ **Et però vogliono i Greci...colonie di molti iddii**: cfr. Poggio (f. 11v), *Dicunt preterea Grecos ut suos ac domesticos sibi vindicare insigniores heroes ac deos, eorum insuper colonias asserere ab se missas.* Il volgarizzatore leggeva probabilmente da ms. recante lezione *deorum* in luogo di *eorum* (> *colonie di molti iddii*).

I. XXIV

1. Eracle era infatti identificato dagli egiziani con il dio Harsaphès, onorato presso Eracleopoli. Anche Erodoto ammette l'esistenza di un Eracle egiziano, distinto da quello greco figlio di Alcmena (*Storie*, II, 43 e II. 145), cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 60, n. 1. **2.** *Cum enim constet omnibus Herculem affuisse diis in bello quod adversus Gigantes gessere, ferunt nequaquam Gigantes ex terra gigni ea potuisse etate qua Greci asserunt Herculem (paulo ante bello Troianum) extitisse; sed potius, ut ipsi dicunt, in primo humani generis ortu. Ab hoc enim plus quam decem milia ab Egyptiis numerantur anni, a Troie vero tempore minus quam mille ducenti.* ~ ♦ **Giuganti**: forma attestata per 'gigante', cfr. TLIO, s.v. GIGANTE.

Et monstrò el modo di sacrificarli. Et le fabule hebber loco che Dionysio nascessi di Semele et di Iove, et per l'auctorità de Orfeo, [5.] et per essersi comprobato ne' theatri, assertori di ciò che presumere intendono. Et li Greci, audacemente, voglion sempre che e' si creda li heroi et li dei essere li loro et non de altrui, et haver mandate colonie per tutto.

I. XVI [1.] Et che Hercule, el qual li Egyptii per suo tengono et che el mondo peragrandò piantò in Libya la columna, non si trova se non ne' libri greci. [2.] Ma contra di loro è che Hercule combatté per li dei contro e Giganti figli della terra, e quali non poterono essere sì presso alla guerra di Troia, quando li Greci affermano che Hercule fioriva, constando che li figli della terra furono al principio della generation del'homo, dal qual tempo ad Troia li Egyptii numerano più (10r) che X^m anni, et dal principio delli Greci ad Troia manco son che 1200.

I.XXIV

I (I. XVI) 2. manco son] manco sonox

III (I. XV) 5. contra Grecam vanitatem *mg. sin.* (I. XVI) 1. Herculi *mg. sin.*

I. XV

5. ~ et per essersi...intendono: 'per essere stato ratificato e più volte ribadito nei teatri, ostinati sostenitori di ciò che sentono affermare in giro'. ~ ♦ **audacemente:** 'dando prova di grande temerarietà', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 839.

I. XVI

1. Il volgarizzatore ha modificato il contenuto del periodo latino, legandolo concettualmente e sintatticamente alla frase precedente (*Et li Greci, audacemente, voglion...*). Cfr. Poggio (f. 11v): *Nam Hercules qui genere Egyptius fuit cum sua virtute perambuasset magnam orbis partem in Libya columnam posuit, cuius rei testimonium a Greci capere nituntur*. Come si vede, il latino (come il greco a monte) adotta la prospettiva degli Egiziani e asserisce che essi rivendicano Eracle come eroe connazionale, basandosi però su argomentazioni prese dai Greci (si tratta di un accenno all'esistenza di una doppia divinità di nome Eracle, una egiziana e una greca, cfr. il commento al volg. A, I. XXIV, 1). Il volgarizzatore, invece, dice che i Greci sostengono che la leggenda di Eracle (in realtà egiziano di nascita) e della colonna libica sia attestata solo nei loro libri; egli punta il dito sul concetto dell'arroganza dei Greci, che li porta ad attribuire indebitamente al proprio popolo personaggi e vicende mitiche altrui (cfr. anche la nota a margine del ms. Trotti al par. I. XV, 5). **2.** Il volgarizzatore ha introdotto alcune modifiche nel passo poggiano, riportato per esteso in nota al volg. A, I. XXIV, 2. Le principali innovazioni sono nel sintagma iniziale (*Ma contra di loro è che...*: modifica necessaria e funzionale alla rielaborazione inserita nel passo precedente in riferimento all'arroganza dei Greci) e nella parte finale: *dal qual tempo ad Troia...manco son che 1200*, a fronte di *Ab hoc enim plus quam decem milia ab Egyptiis numerantur anni, a Troie vero tempore minus quam mille ducenti*. Poggio (come in *Bibl. st.* I. XXIV, 2) assume come termine cronologico di confronto il presente e afferma che, contando all'indietro, si calcolano 10.000 anni dall'origine prima dell'uomo (= epoca dei Giganti), ma solo 1200 dalla guerra di Troia: di conseguenza la figura dell'Ercole di cui parlano Greci, vissuto vicino alla guerra di Troia, è incompatibile con quella dell'Ercole primitivo coevo dei Giganti, poiché troppi millenni li separano. Il volgarizzatore ha invece preso come punto di riferimento basso la guerra di Troia, e come limite cronologico alto da un lato l'origine prima degli uomini, dall'altro l'origine della civiltà greca. Tale scelta, originale rispetto al modello, sembra voler sottolineare che i soli Egiziani, i primi nati al mondo, hanno il diritto di reclamare il vero Ercole primitivo, perché solo la loro civiltà può contare una quantità di anni (10.000) sufficiente a risalire così addietro. I Greci invece, popolo più giovane, dalla nascita della loro civiltà alla guerra di Troia possono enumerare solo 1200 anni e non possono quindi attribuirsi il primo Ercole.

[3.] In questo modo essere convenienti a quello anticho Hercole la mazza et la pelle del liono, perché in quel tempo non erano ancora trovate l'arme, ma gli huomini con bastoni rimuovevano le 'ngiurie et per armi si coprivano con pelle di fiere; et quello anticho veramente dicevano essere figliuolo di Giove, et la madre avevano incerta. [4.] Ma quello Hercole che fu generato *d'Almena fu poi più di mille anni, et fu chiamato dal nascimento Alceo, il quale fu detto poi per soprano me Hercole: non che gli acquistasse gloria per Giunone, sì chome dice Omitre, ma perché lui imitò la virtù et la gloria di quello anticho Hercole conseguì il suo nome. [5.] (15v) Ma l'anticha fama che è appresso de' Greci conferma quelle cose che sono dette da loro, cioè Hercole havere domati i mostri della terra, la qual cosa a quello Hercole che fu quasi in que' tempi medesimi de' Troiani non può essere atribuito, con ciò sia cosa che già la magior parte degli huomini erano dimestichi sì per la cultivatione de' campi et per l'assai terre, et sì ancora per la moltitudine degli huomini i quali habitavano per tucto. [6.] Appartiensi adunque più queste cose a quello Hercole che fu in quella era più anticha, cum ciò sia cosa che gli huomini fussono infestati dalla moltitudine delle bestie, et spetialmente in Egipto, del quale ancora le regioni sono abandonate et piene di crudelissime fiere. [7.] Et d'è verisimile di questo, chi Erhole, sì chome huomo che gl'increscesse della sua patria, morte le fiere di così fatta maniera havere renduta quella regione agli huomini da potere essere coltivata, per quel beneficio essergli stato donato l'onore degl'inmortali. [8.] Dicono appresso a questo Perseo essere nato in Egipto et la generatione d'Iside essere stata transferita da e Greci ad Argo, favoleggiando Io essere stata mutata in bue.

3. per armi] parmi F Y. 4. imitò Y] inuito F. 5. cose che sono Y] che dono F. 6. in quella era F] in quella eta Y

3. Cfr. Poggio (f. 11v), *Eodem modo clava et leonis pelles antiquo Herculi conveniunt, quo tempore nondum erant arma adinventata, sed fustibus homines iniurias propulsabant ac ferarum pellibus tegebant per armis corpora. Et hunc quidem Iovis filium, matrem incertam ferunt.* ~ **per armi:** si corregge parmi (F Y) in base al lat. *per armis*. 4. ~ ***d'Almena:** il nome corretto sarebbe naturalmente Alcmena, ma buona parte dei mss. della fam. lat. β legge *ex Almena* (i mss. sono i seguenti: A Bo₂ Be F₄ Ge Gl H P₁ Urb V₄). ~ **non che gli acquistasse gloria per Giunone:** il *che* ha valore causale, la frase traduce *non quod propter Iunonem sit gloriam adeptus* (f. 11v). Allusione alla pseudoetimologia del nome Eracle da Ἡρα e κλέος, rimandante all'ostilità di Giunone nei confronti di Eracle, il quale fu sottoposto a prove che sortirono come unico effetto quello di far emergere in modo ancor più evidente la sua forza. ~ **Omitre:** < *Omitres* Poggio (f. 11v); la lez. poggiana deriva dall'agglutinazione dell'articolo a partire da *Bibl. st. I. XXIV, 4 ó Μάτρης*, autore tebano del III sec. a. C. che scrisse un Encomio di Eracle, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 60, n. 2. ~ **per l'assai terre:** < *urbibus plurimis* (f. 12r). 6. ~ ♦ **abandonate:** < *deserte* (f. 12r). 7. ~ **Et d'è verisimile di questo:** ricalca *Huius verisimile est* (f. 12r). 8. Cfr. *Ferunt insuper Persea in Egipto natum atque Isidis genus a Grecis ad Argos referri, fabulantes Io in bovem fuisse mutatam*. Il paragrafo da un lato richiama le origini egiziane di Perseo (discendente alla lontana del re d'Egitto, oltre che associato ad Oros presso il santuario di Chemmis), dall'altro istituisce un parallelismo fra la dea egiziana Iside e Io, in virtù del fatto che Iside veniva rappresentata con le corna e Io era stata trasformata in bue, cfr. DIDORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 61 n. 2 e 3.

[3.] Et però la clava et pelle di leone si confà più al primo, quando, non trovato anchora el ferro, li homini combattean coi bastoni et fusti, coprendosi di varie pelli di fere. Dicon ben che 'l primo fu figliuol di Iove, ma d'incerta matre. [4.] Ma quel de *Almena, chiamato prima Alceo, si acquistò el nome di Hercole, non per resistere a Iunone, come dice Omitres, ma perché imitò le vestigie del primo. [5.] Né può essere che il greco domassi li monstri per il mondo, perché e' fu coetaneo a *Tenace, quando già l'agricoltura si frequentava et li homini habitavan le ciptà con bone case. [6.] Ma sì el primo, quando inermi et nudi andavano et le belve l'infestavano, *maxime* per Egypto, dove anchor per la multitudine di fere molte regioni non se habitano; [7.] dove quel primo Hercule, per liberar la patria, fè le cose memorate et ne conseguì el nome de immortale. [8.] Et più, è fama che Perseo nacque in Egypto della stirpe de Isis (ma li Greci, mentiendo, lo fan de Argos), et che Io fu lì in vacca transmutata.

III 4. Alceo *mg. dx.* 5. Tenace *mg. dx.* 7. Perseo *mg. dx.*; Io *mg. dx.*

3. ~ ♦ **bastoni et fusti**: 'bastoni e pali di legno', è un'endiadi sinonimica e traduce *fustibus* del latino, cfr. *GDLI*, vol. V, p. 509, s.v. FUSTO. ~ **Dicon ben**: il soggetto sono sempre gli Egiziani; *ben* è usato con valore rafforzativo: 'Dicono che il primo Ercole fu sì figlio di Giove, ma di madre ignota'. 4. ~ **Ma quel de *Almena**: *qui autem ex Alcmena genitus est* (f. 11v). L'errore *Almena* in luogo di *Alcmena* caratterizza alcuni mss. della famiglia latina β, da cui però il volg. B non dovrebbe dipendere; può dunque essere una coincidenza, trattandosi di un errore di onomastica non è eccessivamente significativo. ~ **non per resistere a Iunone (come dice Omitres), ma perché imitò le vestigie del primo**: allusione alla pseudoetimologia del nome Eracle da Ἡρα e κλέος, cfr. la nota al volg. A, I. XXIV, 3; il volg. B espande l'allusione, facendo chiaro riferimento alle prove cui Eracle fu sottoposto da parte di Era (Diodoro le narra nel suo libro IV, e sono dunque contenute nel libro V del volgarizzamento). Inoltre, il volg. B dipende dal latino di γ e dunque eredita la stessa omissione caratterizzante tale famiglia in questo punto: *non quod propter Iunonem sit gloriam adeptus – sicut Omitres ait – sed quia virtutem illius prisci imitatus et gloriam fuerit et nomen illius assecutus* [om. γ] (f. 11v). 5. ~ **perché e' fu coetaneo a *Tenace**: Tenace è personaggio inesistente, frutto di un errore della famiglia lat. α, e in particolare della tradizione a stampa: *qui ferme coevus temporibus Troicis fuit* f. 11v [tracis B; thracis N₁ P₂ V₁; traciis *in ras.* C, thraicis F₆, terracis Li Ve, **tenacis *S**]; cfr. *Bibl. st.* I. XXIV, 5: κατὰ τοὺς Τρωικοὺς χρόνους. 7. ~ **dove**: 'e perciò...'; ha un valore temporale-causale piuttosto attenuato, quasi copulativo, secondo un uso attestato in it. ant., cfr. *GDLI*, vol. IV, p. 985 (s.v.). Cfr. sopra § IV.3. 8. ~ **Et più**: 'e inoltre', traduce il lat. *ferunt...insuper*. Per l'interpretazione dell'intero passo, che il volgarizzatore ha modificato e semplificato nel contenuto, si rimanda al Capitolo IV, § IV.5.

I. XXV [1.] Ma egl'è vana l'opinione di questi iddii, perché certi la chiamano Iside, altri Cirere, alquanti la dicono Thesmoforos, altri Luna et alquanti Giunone, et chosì certi altri la chiamano con altro nome. [2.] Ma Osiride quando è detto Serapi, quando Dionisio, quando Plutone et alcuna volta Amone et quando Giove, et altri chiamano quel medesimo Pana. Molti stimano Serapi essere quello ch' e Greci pensano che sia Plutone. Affermano eziandio gli Egiptii Iside essere stata inventrice di molti (16r) me|dicamenti et essersi molto data all'arte della medicina. [3.] Et acquistata che ebbe ancora la immortalità, *maxime* rallegrarsi del culto degli huomini et essersi molto inframesso nella loro sanità; et ancora ne' sogni avere aiutato manifestamente queglii i quali ella pensassi esserne degni, dimostrando inverso delle genti la sua deità et la sua beneficentia. [4.] Dicono e segni di queste cose non essere favolette greche, ma opera certissima, imperò che quasi tutto il mondo honora questa iddea per le sue manifeste cure inverso degli infermi.

1. vana F] una (*corr. i.l.* uana) F, una Y; Iside Y] ifide F; Giunone F] giutione Y. 2. et alcuna F] al alcuna Y. 3. ne' sogni Y] neingegni F; et la sua beneficentia F] et le sua b. Y

1. ~ **Ma egl'è vana l'opinione di questi iddii**: rende fedelmente *Sed vana* [codd., *varia* C F₆ Li, A < διαφωνία] *est de his diis opinio*, ereditando la lezione scoretta *vana* che caratterizza l'intera tradizione latina al di fuori dei mss. C F₆ Li e A (cfr. § I.7.5.1, § I *manoscritti* C F₆ Li). 3. ~ **essersi molto inframesso nella loro sanità**: 'essersi molto presa cura della loro salute', cfr. TLIO, s.v. INFRAMETTERE.

I. XVII [1.] Molto, per certo, è varia la opinion di questi dei, perché uno si chiama I. XXV in più modi, como è Isi, che (10v) alcuni dicono Cerere, alcuni Thesmofora, alcuni Lucina, altri Iunone, altri altrimenti. [2.] *Item* Osyri, Serapi, Dionysio et Pluton sono un solo; *item* Hammone, Iove secondo alcuni, et Pan, et Serapi, quel che i Greci vogliono sia Plutone. Agiongono Isi essere stata inventrice di molti remedi alle infirmità. [3.] Et così, dappoi che morse, delectarsi soccorrere a chi degno li pare, quando dorme visitandolo, et sanarlo subito o insegnarli el modo et, benché sfidato da' medici, guarire facendo el precepto, et per il mondo esserne per experientia fama, non alla greca fictivamente.

I 1. perché uno] *da* per uno, perché *aggiunto nel mg. dx.*

II 1. Isi, che alcuni] Isi che che alcuni

III 2. Serapi, Pluto *mg. sin.* 3. Contra Grecos *mg. sin.*; Titani *mg. sin.*

1. ~ **Molto, per certo, è varia la opinion di questi dei:** la frase pone qualche interrogativo, perché la tradizione latina è in questo punto unanimemente scorretta nel tramandare *sed vana est de his diis opinio*, ad eccezione del ramo isolato di γ costituito da C F₆ e Li (cui si unisce fortuitamente il ms. A), che riportano correttamente *varia* (*ναΐα* A); cfr. *Bibl. st.* (I. XXV, 1) Καθόλου δὲ πολλή τις ἐστὶ **διαφωνία** περὶ τούτων τῶν θεῶν. La questione è già stata discussa al § IV.3. ~ **Lucina:** *Luna* in lat., ma il culto di Diana-Luna era connesso a quello di Lucina. 3. ~ **Et così, dappoi che morse...fictivamente:** l'anonimo volgarizzatore ha sintetizzato un lungo passo poggiano, ricorrendo alla tecnica dell'accorpamento degli elementi concettualmente affini, motivo per cui si viene a creare una discrasia con il testo a fronte del volg. A; cfr. il lat. (f. 12r): *Asserunt autem Egyptii Isidem plurimum inventricem ad morbos medicamentorum et medicine arti admodum contulisse; [quam add. α] immortalitate quoque potitam, maxime [om. γ] gaudere hominum cultu, inque eorum valitudine precipue versari. Quinetiam in somnis opitulatur palam eis quos censuerit dignos, tum ostendens suum numen, tum erga gentes beneficentiam. Signa horum esse dicunt non Grecas [gregas Pr] fabellas, sed opera certa. Omnis enim ferme terrarum [om. α] orbis hanc deam colit propter manifestas eius morborum curas. Etenim in somnis illam dicunt non recte valentium auxilia morbis prebere, et qui eius monitis obtemperet preter opinionem curari, etiam quorum medici salutem desperarint.*

[5.] Perché e' dicono in sonni quella porgere aiuto alle malattie di chi non fusse interamente sano, et coloro che ubidiscono a' suoi comandamenti essere stati curati fuori d'ogni opinione, dato che i medici della loro salute fussino disperati. Et quegli che fussino debilitati nel vedere o veramente in qualunque altra parte del corpo, domandando aiuto alla deità di quella iddea sono stati restituiti nella pristina valitudine. [6.] Dicesi ancora da quella essere stata trovata la medicina da potere acquistare la i(n)mortalità, perché Oro suo figliuolo, morto dalle insidie de' *tiranni et ritrovato per chagione della acqua non solamente quello restituì in vita, ma ella ancora lo fece i(n)mortale. [7.] Ma costui si vede essere regnato ultimo degli iddii, da poi che Osiride suo padre fu transferito agli iddii. Dicono Horo essere interpretato Appolline et della madre Iside essere stato fatto dotto nell'arte del medicare et della divinatione, et havere porto agli huomini molta utilità sì cogli oracoli et sì con la medicina.

5. et coloro] et a coloro F Y. 7. divinatione Y] dunnatione F

5. ~ **fuori d'ogni opinione**: 'al di là di ogni previsione/aspettativa', ricalca *preter opinionem* (f. 12r). ~ **dato che i medici della loro salute fussino disperati**: rielabora parzialmente *etiam quorum medici salutem desperarint* (f. 12r), trasformando in causale la relativa concessiva del lat.; ma si osservi che in it. antico è ammessa la sovrapposizione di un valore concessivo per alcune subordinate causali al congiuntivo i cui contenuti vengano presentati come fattuali e concettualmente in contrasto con la sovraordinata (cfr. RENZI – SALVI 2010, II, pp. 1060-61); si può dunque agevolmente intendere *dato che* come 'posto che...', lasciando che il contenuto della subordinata instauri di per sé un rapporto concessivo di contrasto rispetto a quanto precede. ~ **Et quegli che fussino debilitati...valitudine**: cfr. Poggio (f. 12r): *visu quoque aut alia quapiam parte corporis debiles eius dee numen implorantes in pristinam valitudinem restituuntur*. 6. *Ab ea quoque medelam ad assequendam immortalitatem aiunt esse inventam, itaque Horum filium a Titanis insidiis interfectum ac propter aquam repertum non solum in lucem restituit, sed et fecit immortalem*. Si noti il costrutto anacolutico della frase, dovuto al fatto che il traduttore segue l'andamento del periodo latino, con anticipazione del c. ogg. ~ **da potere**: 'per potere', con valore finale della prep. *da*. ~ ***tiranni**: si tratterebbe dei Titani, ma si mantiene, seppur con perplessità, la lezione concorde dei due mss., perché anche a II. XLVI, 4 si ripete lo stesso errore e il nome corretto dei Titani non è mai presente nel volgarizzamento; ritengo più probabile che la storpiatura sia frutto della tradizione volgare, che non ereditata dal testo latino; si può ipotizzare la seguente trafila: *Titanis* (lat.) > *Titani* (volg. corretto) > *Tirani* (lettura scorretta in volgare) > *tiranni* (adattamento dell'errore in volgare); ma non è del tutto impossibile che già il latino leggesse *Tiranis* > *Tirani* (trad. volgare) > *tiranni* (adattamento innovativo in volgare). ~ **per chagione della acqua**: fraintende *propter aquam* ('nell'acqua, vicino a un corso d'acqua') di Poggio.

Et haver illuminati ceci, redintegrati monchi et suscitato el figlio Oros, che a tradimento occisono e Titani, et factolo immortale, et che l'ha tale auctorità. [4.] Fu Oros l'ultimo delli dei che regnassino, interpretato Apollo, et dalla matre imparò medicina, el vaticinio, et fu molto alli homini propitio.

III 4. Oros *mg. sin.*

4. ~ et haver illuminati ceci...tale auctorità: il volgarizzatore ricorre nuovamente a un processo di sintesi, cfr. il lat. (ff. 12r-v): *Visu quoque aut alia quapiam parte corporis debiles eius dee numen implorantes in pristinam valitudinem restituuntur. Ab ea quoque medelam ad assequendam immortalitatem aiunt esse inventam, itaque Orum filium a Titanis insidiis interfectum ac propter aquam repertum non solum in lucem restituit, sed et fecit immortalem;* il sintagma *et che l'ha tale auctorità* vale 'e che ella ha il potere di donare l'immortalità' e rielabora molto liberamente, dislocandolo alla fine della frase, il concetto espresso in lat. dalla frase sottolineata.

I. XXVI [1.] Fanno ragione e sacerdoti d'Egitto da il regno del Sole per infino (16v) al tempo d'Alesandro, nel quale e' discese inn- Asia, quasi che XXIII^m d'anni. [2.] Favoleggiano ancora essere regnati quegli antichi iddii anni più di MCC, ma quelli dipoi non meno di CCC. [3.] Et cum ciò sia cosa che 'l numero degli anni paia mancare di fide, si sono alquanti sforzati che, non essendo presso a quegli più antichi ancora noto il moto del sole, di misurare l'anno del corso de la luna. [4.] Per che, faccendosi l'anno di XXX di, non fu impossibile a certi essere vivuti anni mille dugento. Veramente ora, essendo facto di dodici mesi, si vegghono molti il centesimo anno excedere. [5.] Similmente anchora interviene di coloro i quali e' dicono havere regnato anni CCC, perché quegli a quel tempo facevano l'anno di tre mesi, che era sicondo i tre tempi dell'anno, cioè primavera, state et verno. La qual cosa fu cagione che certi Greci chiamassono gli anni 'ore', sì chome parte di quello, ma le scripture dell'anno dicessino 'orografia'. [6.] Scrivono oltre ad questo gli Egiptii essere stati al tempo d'Iside huomini di grandissimo corpo, i quali e Greci chiamarono Giuganti, et i sacerdoti d'Egitto gli dicono 'mostri', i quali furono poi vinti da Osiride. [7.] Sono chi quelli stimano essere stati generati dalla terra, essendo ancora fresca in quella prima generatione degli animali. Alquanti affermano chi, essendo più potenti degli altri et avendo fatte molte cose preclare per la fortezza del corpo, essere fatto loro a ccase sortito il nome de' Giganti. [8.] Ma molti sono quelli che stimano questi facendo guerra a Giove et a Osiride iddii essere stati tutti morti.

I. XXVI

1. XXIII^m F] IIIIX^m Y². 2. quegli Y²] quasi F. 3. di fide] diside F, di iside Y. 4. a certi Y] acerte F; dodici F] doci Y. 7. Sono chi Y] sono dii F. 8. et a Osiride *su ras.* Y²] et assoride F Y

1. ~ ♦ **Fanno ragione**: 'calcolano', cfr. l'antica locuzione 'fare ragione di...' nel TOMMASEO – BELLINI, vol. IV/1, p. 40, s.v. RAGIONE e nel *GDLI*, vol. XV, p. 348 (s.v.). ~ **XXIII^m d'anni**: la lez. di F trova riscontro nel lat. *milia tria et viginti* (δισμυρίων καὶ τρισχιλίων *Bibl. st.* I. XXVI, 1). 3. ~ **mancare di fide**: < *fide carere* (f. 12v); entrambi i mss. testimoniano un banale errore di lettura risalente all'antigrafo comune; la lezione di Y rappresenta un adattamento sulla base di quanto trådito da F. ~ **del corso de la luna**: 'dal corso della luna'. 5. ~ ♦ **interviene**: 'accade', cfr. *GDLI*, vol. VIII, p. 279, s.v. INTERVENIRE. ~ **La qual cosa fu cagione... 'orografia'**: cfr. Poggio (f. 12v), *que causa fuit ut quidam Greci annos sicut partem eius horas, annuas vero scripturas 'orographias' vocarent*, che a sua volta traduce *Bibl. st.* I. XXVI, 5: ἀφ' ἧς αἰτίας καὶ παρ' ἐνόις τῶν Ἑλλήνων τοὺς ἐνιαυτοὺς ὥρους καλεῖσθαι καὶ τὰς κατ' ἔτος ἀναγραφὰς ὠρογραφίας προσαγορεύεσθαι; HÖRA lat. e ὥρᾱ, -ας gr. stanno per 'stagione', donde i calchi del volgare ('ore' e 'orografia'). 7. ~ **Sono chi quelli... generatione degli animali**: cfr. Poggio (f. 12v), *sunt qui hos existiment e terra genitos, recentis adhuc prima animantium generatione*; il volgarizzatore ha modificato l'abl. assoluto, riferendo *recenti a terra*. ~ **essere fatto loro a ccase sortito il nome de' Giganti**: traduce *Gigantium nomen casu sortitos* (f. 12v).

I. XVIII [1.] Li sacerdoti computano dal regno di Sole insin che Alexandro passò in Asia XX^m anni. [2.] Et durava l'imperio de ognun di quelli dii 1200 anni o più, ma delli re sequenti non ne passò mai alcuno anni CCC. [3.] Et perché tal numero pare impossibile, alcuni per salvarlo dicono che, non si cognoscendo l'anno solare, lo misuravan dalla luna di XXX dì. [4.] Et così poteron vivere 1200 anni, ciò è tanti mesi, trovandosi (11r) hoggi chi passa cento anni, di 12 mesi l'uno. [5.] Et quelli che vivevan 300 anni, fu che un proprio corso di sole si partiva in tre anni, ciò è primavera, estate e inverno, onde li Greci chiamano dicte tre parte 'hore', et le scripture annuarie 'anniversaria'. [6.] Furono al tempo de Isi li Giganti – homini grandissimi, così dicti da' Greci, ma dai sacerdoti 'monstri' – li quali da Osyri furon debellati. [7.] Et fur creduti della terra figli, exuberando in quella prima etate la materia da crescere. Poterono *etiam* esser chiamati Giganti per l'opere lor di smisurata forza, per la grandezza delle membra, et che hebber ardir oppugnar Iove et Osyri, ove morti restorono.

I 3. ciò è tanti mesi] tanti *in interl.*

III 5. Hore, cioè trasformation de anno *mg. dx.* 6. Giganti *mg. dx.*

1. ~ XX^m anni: errore numerico, derivante dalla famiglia lat. γ : *Bibl. st.* I. XXVI, 1 $\delta\iota\sigma\mu\upsilon\rho\acute{\iota}\omega\nu$ καὶ $\tau\rho\iota\sigma\chi\iota\lambda\acute{\iota}\omega\nu$ *milia tria et viginti* *milia et viginti* γ . 4. ~ **ciò è tanti mesi**: glossa esplicativa del volgarizzatore, priva di riscontro nel latino. 5. ~ **un proprio corso di sole si partiva in tre anni**: *Illi enim tunc tribus* [om. γ] *annum mensibus conficiebant*. Il volgarizzatore si trovava assai probabilmente di fronte a un *exemplar* privo di *tribus* (omissione caratterizzante la famiglia γ), dunque privo di senso; egli si è dunque trovato costretto a congetturare sulla base di quanto precedeva e seguiva il passo in questione, e ha introdotto di conseguenza un'innovazione: ogni anno solare propriamente inteso era un tempo diviso in tre anni, secondo le tre stagioni dell'anno, sicché è verosimile che alcuni siano vissuti trecento anni (100×3), visto che gli uomini possono vivere fino all'età di cento anni. ~ **onde li Greci chiamano dicte tre parte 'hore', et le scripture annuarie 'anniversaria'**: cfr. il lat. (f. 12v) *que causa fuit ut quidam Greci annos sicut partem eius horas, annuas vero scripturas 'orographias' [adversaria γ] vocarent*. Come nel volg. A, 'hore' è calco dal lat., a sua volta derivato dal gr. ($\omega\rho\acute{\alpha}$, -ας = 'stagione'); 'anniversaria' risale sicuramente alla variante attestata nella famiglia γ , che significa 'appunti, annotazioni', 'commentari', ma anche 'annali', cfr. DU CANGE, *Glossarium*, I, p. 98, s.v. ADVERSARIA e anche *TbLL*, I, col. 842 (s.v.). A partire da tale variante, il volgarizzatore sembrerebbe aver innovato, optando per *anniversaria*, scelta lessicale che probabilmente, nelle sue intenzioni, meglio veicolava il rimando all'annualità di tali scritture. 7. ~ **exuberando in quella prima etate la materia da crescere**: 'dal momento che in quella prima età della Terra c'era materia in abbondanza affinché gli esseri potessero crescere in grandezza'; traduzione originale e innovativa di *recenti adhuc prima animantium generatione* (f. 12v), volta a giustificare la nascita di questi enormi esseri dalla terra.

I. XXVII [1.] Ordinarono ancora per loro decreto gli Egiptii – fuori del costume di tutti gli altri – essere lecito al fratello torre (17r) per moglie la sorella, mossi per lo exemplo d’Iside, la quale si maritò a Osiride suo fratello, et morto quello giurò non mai più ad alcuno altro rimaritarsi. Et vendicata la morte del marito, regnò con giusto imperio, et co’ suoi benefici inverso la generatione degli huomini. [2.] È atribuito più d’onore et di dignità alla reina che non è al re. Similmente ancora si dice la donna nelle cose private dominare il marito, faccendo tutti gli huomini professione, nel facimento della dota, dovere ubidire allo albitrio della moglie. [3.] Ma e’ non è a noi nascoso chome alquanti scriptori dicono di sepulture di questi iddii, sì come dicemmo, essere in *Nisia* d’Arabia, dalla quale egli è chiamato Dionisio Niseo. Ma dicono essere a ciascuno di loro dedicato una colonna sculta con sacre lettere. [4.] Et in quella d’Iside dicono essere scripte queste così facte parole: «Io sono Iside regina d’Egipto erudita da Mercurio, et quello che io ordinai per le mie leggi niuno potrà descrivere; et sono la prima figliuola del novissimo iddio Saturno, et moglie et sorella sono d’Osiride re. Et sono la prima inventrice delle biade et sono madre d’Oro re, et quella sono che risplendo nella stella del cane, et da me fu edificata la ciptà di *Bubasia: rallegrati, rallegrati o Egipto che mi nudristil!».

2. professione F] perfessione Y. 3. in Nisia] in(n)asia F Y. 4. risplendo] rispondo F Y

1. ~ et morto quello...la generatione degli huomini: Cfr. Poggio (f. 13r): *Et viri mortem ultra iusto imperio regnasset, plurimum de genere hominum suis in eos beneficiis merita. His de causis plus honoris ac dignitatis regine quam regi impenditur*; credo che la traduzione si giustifichi solo ipotizzando un *exemplar* latino che avesse qui un’omissione della parte sottolineata, avvenuta per omoteleuto (cfr. *beneficiis – causis*). **2. ~ Similmente ancora si dice...della moglie:** cfr. Poggio (f. 12v), *In privatis quoque mulier viro dominari dicitur, profitentibus in dotis confectionem viris omnibus esse uxoris arbitrio parendum*. **3. ~ in Nisia:** in latino la forma è *Nysa Arabia*, da cui infatti deriva il soprannome *Dionisio Niseo* (*Nyuseum Dionysium* lat.); si interviene sulla lezione *in(n)asia* dei mss. perché è assai probabile si sia sviluppata per banalizzazione nella tradizione volgare (spesso nei due codici si ha la *scriptio* con raddoppiamento *in(n)assia* per *in Asia*); ma il traduttore doveva aver chiara la forma corretta, visto che si dimostra consapevole del gioco etimologico su *Nisa* (subito di seguito troviamo infatti *Dionisio Niseo*, tramandato da entrambi i codici). **4. ~ et quello che io ordinai per le mie leggi niuno potrà descrivere:** riadatta Poggio (f. 13r): *que ego legibus statui nullus solvet. Ego sum prior iunioris dei Saturni filia*, rendendo *solvet* mediante l’innovazione *discrivere* (= DESCRIVERE), lemma per cui non è attestato nei repertori il significato di ‘disfare, cancellare, abolire’. **~ et sono la prima figliuola del novissimo iddio Saturno:** rende *Ego sum prior iunioris dei Saturni filia* (f. 13r, ‘Io sono figlia di Saturno, il più giovane degli dei’). L’accezione di ‘giovane’ per il lemma NUOVO non è attestata nei repertori, e dovrà dunque essere considerata un’innovazione del traduttore. **~ et quella sono che...cane:** la lezione *rispondo* dei mss. deve essere corretta in ragione del lat. *ego sum in astro canis refulgens* (f. 13r). La *stella del cane* è Sirio, collocata in testa alla costellazione del Cane Maggiore; anche secondo quanto riportato da Plutarco nel *De Iside et Osiride* (XXI, 359), tale astro era talvolta chiamato *Isis*, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 65, n. 2. **~ *Bubasia:** si tratta in realtà di Bubasti (in egiziano antico *Per Bastet*), città situata sul Delta del Nilo presso cui era venerata una dea-gatta di nome Bast o Basteo, accostata ad Iside (cfr. *ET*, s.v. *Bubasti*).

I. XIX [1.] Et perché Isi fu moglie al fratello, si fè per leggi che 'l fratel potessi I. XXVII
 prender la sorella; et poi, perché vidua iustamente rexe, fu causa che le regine li per
 privilegio son più che i re reverite. [2.] Anzi, li mariti de ogni conditione, nel confessar
 la dote, promettono obedire alle mogli insino ad hoggi. [3.] Molti dicon che li
 sepulchri di epsi due sono in Nysa de Arabia, sì perché Dionysio si chiama Nyseo,
 sì per le due colu(m)ne, che ivi si vedono inscripte con sacre littere. [4.] Nell'una così:
 «Io son Isis regina di Egypto, da Mercurio erudita, et nissun mai annullerà le mie
 leggi. Io son socia de Osyri, io son l'inventrice delle biade, io son matre (11v) de
 Oros re. Io habito la fulgente stella del cane et Bubasti ciptà a me fu edificata.
 Rallegrati, Egypto, che mi nutricasti!».

III 3. Nysa, Nyseo *mg. dx.* 4. Bubasti *mg. dx.*

2. Il paragrafo espande la seguente frase latina: *profitentibus in dotis confectionem viris omnibus esse uxoris arbitrio parendum* (f. 12v). 4. ~ **nissun mai annullerà le mie leggi. Io son socia de Osyri, io son l'inventrice delle biade:** il testo volgare reca traccia di un'omissione caratterizzante tutta la tradizione a stampa e il ms. Ve, cfr. § IV.3. Questo il testo greco, *Bibl. st. I. XXVII, 4*: [Ἐγὼ Ἰσις εἰμι ἡ βασιλισσα πάσης χώρας, ἡ παιδευθεῖσα ὑπὸ Ἑρμοῦ, καὶ] ὅσα ἐγὼ ἐνομοθέτησα, οὐδεὶς αὐτὰ δύναται λῦσαι· ἐγὼ εἰμι ἡ τοῦ νεωτάτου Κρόνου θεοῦ θυγάτηρ πρεσβυτάτη· ἐγὼ εἰμι γυνὴ καὶ ἀδελφὴ Ὀδίριδος βασιλέως· ἐγὼ εἰμι ἡ πρώτη καρπὸν ἀνθρώποις εὐροῦσα; Poggio (f. 13r): [*Ego Isis sum Egypti regina a Mercurio erudita*]; *que ego legibus statui nullus solvet. Ego sum prior iunioris dei Saturni filia, ego uxor et soror sum* [**om.*S Ve**] *Osiridis regis* [**om.*S Ve**]. *Ego sum prima frugum inventrix*. Il volgarizzatore ha tentato di dare un senso alla pericope *ego sum Osiridis* che leggeva nel suo *exemplar* e ha rabberciato *Io son socia de Osyri*.

[5.] Ma nella colonna d'Osiride dicono essere altre così fatte parole: «Saturno ultimo di tutti gl'iddii è a me padre, ma io sono Osiride re, il quale andai per lo 'niverso mondo per infino alle diserte parti degl'Indi, et ancora andai a que' luoghi che sono sotto al septentrione per infino al nascimento (17v) dell'Istro, et altra volta andai all'altra parte del mondo per infino al mare oceano. Et sono il più antico figliuolo di Saturno, germine nato di bello et generoso, a ccui non fu seme di generatione, et non è alcuno luogo del mondo dove io non sia ito dimostrando a ciascuno quelle cose delle quali io fui inventore». [6.] Aferma gli scriptori queste cose solamente potere essere ancora lette nelle colonne, ma l'altre cose, le quali sono assai, dicono per il tempo essere corrotte. Et a queste cose veramente che sono nelle sepulture v'acconsentiscono quasi tutti, perché quelle cose le quali e sacerdoti hanno nascose ne' loro segreti non vogliono che ssi sappi per molti, acciò che la verità si' 'ngnota; et è pena a qualunque manifestasse quelle cose al vulgo.

5. è a me padre F] (et)ame padre Y; germine nato di bello et generoso Y (**di bello** Y²) germinato dipleo et generoso F

5. ~ Istro: attuale Danubio. ~ **Et sono il più antico figliuolo di Saturno, germine nato di bello et generoso, a ccui non fu seme di generatione:** rende letteralmente una frase di Poggio piuttosto oscura (f. 13r), *Sum Saturni filius antiquior germen ex pulchro et generoso ortum, cui non semen genus fuit*. La difficoltà risale, a monte, alla tradizione greca, che in questo punto è corrotta; al passo *Bibl. st. I. XXVII, 5* Wesseling ha così ricostruito: βλαστός ἐκ καλοῦ τε καὶ εὐγενεοῦς **ὤοῦ** [ὤι οὐ C; **ὤ οὐ** V; σῶου D^a] σπέρμα συγγενὲς ἐγεννήθη ἡμέρας ('frutto di un uovo bello e nobile, nato per essere il seme di una stirpe apparentata col giorno/del giorno'), cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 65. La versione poggiana mostra accordo con la lezione di V (ὤ οὐ > *cui non*). ~ **germine nato di bello:** si accoglie la lezione secondaria di Y (Y²) che trova riscontro nel latino *germen ex pulchro...ortum*, dal momento che il testo di F è privo di senso e necessiterebbe in ogni caso di un'emendazione congetturale. 6. ~ **Aferma gli scriptori:** si noti l'accordo fra sogg. plur. e verbo sing. ~ ♦ **ne' loro segreti:** rende *in archanis* (f. 13r); tale significato specifico non è attestato nei dizionari per SEGRETO.

[5.] Nell'altra così: «Mio patre è Saturno, più iovine di tutti li dei. Io son Osyri re, che cercai l'universo fino a' deserti che son di là da l'India. Andai sotto l'Ursa sin dove nasce l'Histro, et per l'altre parte fin al'Oceano. Io son el più antiquo figlio di Saturno, bella prole et generosa, senza seme, et in ogni loco ho monstro e belli inventi miei». [6.] Più l(e)ttere anchor sono in dicte colu(m)ne ma, per la vetustà attrite, leggier non si possono. Et questo de' sepulchri è manifesto; l'altre cose son in secreto in man de' sacerdoti, che si guardan palesarle, sì per esserne più stimati, sì per paura della pena imposta; pur ad alcun l'han manifestate.

6. ~ Et questo de' sepulchri è manifesto...l'han manifestate: traduce, con una riformulazione iniziale e due espansioni, *et de hiis sane que in sepulchris extant consentiunt fere omnes. Nam que sacerdotes condita in archanis habent nolunt, ut veritas ignota sit, ad multos manare, pena iis adiecta qui ea in vulgus proderent* (f. 13r).

I. XXVIII [1.] Dicono oltre a questo gl'Egittii da loro essere uscito molte colonie d'uomini et ite per lo 'niverso mondo. Perché e' vogliono Bello figliuolo di Neptunno et di Libia havere tradutto gli abitatori in Babilonia. Il quale, avendo eletto di porre la sua sedia allato a Ufrate, ordinò sacerdoti e quali e Babilloni secondo il costume d'Egipto chiamano Caldei, i quali observassino il corso delle stelle, simile a' sacerdoti d'Egipto, et che fussono ancora huomini dati alle cose naturali et alla astrologia. [2.] Dicono similmente Danao, partitosi d'Egipto, avere edificato Argo, la quale è la più antichissima ciptà quasi di tutte l'altre di Grecia. Et ancora testificano da loro essere uscito la gente d' i Cholchi le quali sono in Ponto, et appresso a questo i Giudei che si posano inter Arabia et la Siria. [3.] Per la qual cosa appresso a queste nationi per antico costume si (18r) cir | cumcidono i fanciulli, tradotto quella consuetudine dagli Egittii. [4.] Ancora per quel medesimo argomento si sforzano gli Atteniesi che habitano la *Scitia d'affermare essere delle gente d'Egipto, perché apresso de' Greci è solamente una ciptà chiamata Asti, detta da una terra degli Egittii chiamata di quel medesimo nome. Oltre a questo, affermano la republica degli Atteniesi esse stata per lo adrieto tripartita secondo il costume degli Egittii.

1. ite Y] ire F; e quali e Babilloni] a quali e Babilloni F Y. 2. inter Arabia et la Siria F] interra arabia et lasiria Y. 3. tradotto Y] eradotto F. 4. per lo adrieto F] per la adrieto Y

1. ~ Bello: Beo, figlio di Poseidone e Libia e padre di Danao ed Egitto, fu secondo il mito re d'Egitto. La connessione fra Belo e la Babilonia si può spiegare tramite la sua identificazione con il dio Baal, venerato in Babilonia. Nell'ottica egizianocentrica che caratterizza il primo libro di Diodoro, sarebbe così giustificata anche l'origine egiziana della Babilonia. ~ **la sua sedia:** 'il proprio luogo di residenza, il proprio luogo di stanziamento', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 435, s.v. SEDIA; traduce *sedem urbi* con omissione del riferimento alla città (a meno che il modello latino non leggesse *sedem sibi*). ~ **simile a' sacerdoti d'Egipto:** traduce *more Egyptiorum immunes*, con omissione del riferimento all'immunità fiscale e politico-civile dei sacerdoti (*immunes* mancava forse nel modello latino). ♦ ~ **Ufrate:** forma attestata per Eufrate, cfr. ad es. *La storia del San Gradale*, cap. 49 e 51 (pp. 57 e 59). **2. ~ che si posano inter Arabia et la Siria:** cfr. Poggio (f. 13v), *qui Arabiam inter Syriamque consedere*. ~ **4. gli Atteniesi che habitano la *Scitia:** traduce *Athenienses colonos Saitarum*; l'errore paleografico *Sait-* > *Scit-* muove in direzione banalizzante (ai copisti doveva infatti essere ben più nota la Scizia rispetto all'antica città egiziana Sais) e potrebbe risalire alla fonte latina (così leggono ad es. i mss. lat. Co e Pa), oppure essersi realizzato nella tradizione volgare. ~ **perché apresso de' Greci è solamente una ciptà chiamata Asti, detta da una terra degli Egittii chiamata di quel medesimo nome:** cfr. Poggio (f. 13v), *quod apud Grecos tantum urbs 'asty' vocatur, ab Egyptiorum urbe eodem nomine dicta* ('perché solamente presso i Greci 'città' si dice 'asty', termine derivante dal fatto che presso gli Egiziani 'città' si dice in questo modo/ [...] termine derivante da una città egiziana chiamata allo stesso modo'); l'ambiguità interpretativa della seconda parte del periodo è già in Diodoro, I. XXVIII, 4: *παρὰ μόνοις γὰρ τῶν Ἑλλήνων τὴν πόλιν ἄστυ καλεῖσθαι, μετενηγμένης τῆς προσηγορίας ἀπὸ τοῦ παρ' αὐτοῖς ἄστεος*. I commentatori del testo diodoreo hanno segnalato alcuni toponimi egiziani di forma simile ad ἄστυ e rammentato che la parola *ist* significa 'luogo' in egiziano. Tuttavia, trattandosi di pure assonanze, senza una precisa coincidenza, hanno concluso che probabilmente la dimostrazione apportata da Diodoro si basa sul fatto che il termine greco ἄστυ potrebbe essere stato adottato talvolta per designare una specifica città egiziana (cfr. DIODORE DE SICILE I [ed. Bertra], p. 198-99, n. 1): argomento che qui l'autore ha buon gioco a ribaltare in ottica egizianocentrica. In ogni caso, il volgarizzatore anche nella prima parte della frase sembra aver inteso *asty* come nome proprio di una specifica città greca (a testo dunque *Asti* con la maiuscola), poiché traduce *una ciptà* (e poi *una terra*).

I. XX [1.] Più colonie fur traducte dalli Egyptii per tutto: la prima in Babylonia, da Belo figlio di Neptunno et di Libya, in su lo Eufrate, con sacerdoti chiamati Chaldei da' Babylonii, che a fisica attendean di continuo, et ad astronomia. [2.] Danao anchor, di Egypto venuto, edificò Argo, antiquissima ciptà in Grecia; anchor nel Ponto e Cocli, li Iudei tra la Arabia et la Sorya, dove alla egyptiaca anchor da pueritia si circumcidono. [3.] Provan che li Atheniesi fur colonia de' Saitici perché, chiamandosi le ciptà 'asty' apresso e Greci, Athene sola (12r) è tripartita al modo egyptiaco in nobili, in armigeri, in plebei. I. XXVIII

I 2. Li Iudei] >et li Iudei; circumcidono] circumdκcidono

III 1. Belo, Chaldei *mg. sin.* 2. Argo, Cocli, Iudei *mg. sin.* 3. Sais urbs *mg. sin.*; Athene *mg. dx.*

1. Paragrafo piuttosto sintetico rispetto al latino, anche al netto di un'omissione caratterizzante parte del gruppo γ (ff. 13r-v): *Tradunt insuper Egyptii plures ab eis colonias per universum orbem deductas. Nam in Babyloniā colonos traduxisse Belum volunt, Neptuni Libyeque filium, qui sedem urbi pone Eufratem cum elegisset sacerdotes – hos Chaldeos Babylonii vocant – more Egyptiorum immunes, qui cursus astrorum sacerdotum Egyptiorum [om. *S Ve + Li] instar observarent, phisicis etiam astrologieque dediti essent instituit.* 2. ~ e Cocli: si tratterebbe dei Colchi, ma il volgarizzamento ha ereditato un errore di onomastica che accomuna le stampe e il ms. Ve: *Bibl. st.* (I. XXVIII, 2) τῶν Κόλχων, Poggio (f. 13v) *Colchorum] chocleorum* *S Ve. 3. Il paragrafo risente di un *saut du même au même* caratterizzante la tradizione a stampa e il ms. Ve, cfr. § 1.7.5.1 TAV. 9 e § IV.3 TAV. 2: *Bibl. st.* (I. XXVIII, 4) καὶ τοὺς Ἀθηναίους δὲ φασὶν ἀποίκους εἶναι Σαίτων τῶν ἐξ Αἰγύπτου, καὶ πειρῶνται τῆς οἰκειότητος ταύτης φέρειν ἀποδείξεις· παρὰ μόνοις γὰρ τῶν Ἑλλήνων τὴν πόλιν ἄστου καλεῖσθαι, μετενηνεγμένης τῆς προσηγορίας ἀπὸ τοῦ παρ' αὐτοῖς ἄστεος. Ἔτι δὲ τὴν πολιτείαν τὴν αὐτὴν ἐσχικένας τὰς τὴν καὶ διαίρεσιν τῆ παρ' Αἰγυπτίους, εἰς τρία μέρη διανεμηθεῖσιν· Poggio (f. 13v): *Quinetiam Athenienses colonos Saitarum Egyptie gentis esse, eo asserere [afferre γ] argumento nituntur quod apud Grecos tantum urbs asty vocatur ab Egyptiorum urbe eodem nomine dicta. Preterea Atheniensium rem publicam Egyptiorum [om. *S, Ve] more olim tripartitam fuisse asseverant.*

[5.] Perché il primo grado era de' nobili, i quali innanzi agli altri dandosi alle doctrine erano àiti in maggiore honore, simile in quello ordine a' sacerdoti d'Egipto. Et il secondo grado era degli agricoltori et di coloro i quali erano preparati all'arme per la difensione della patria, ch'erano pari a quelli chi tenendo in Egipto i campi per la cultivatione amministravano i cavalieri alle guerre. Il terzo era della plebe et delli artefici, i quali, solleciti all'arte mercennarie, subministravano cose necessarie. [6.] La qual cosa era ordine preso dagli Egiptii duchi delli Ateniesi. Imperò che Diipite, padre di Menesteo il qual militò a Troia, essendo egiptio, dipoi ciptadino ateniese et finalmente re, dicono essere stato di due nature, perché fue di doppia republica, cioè greca et barbera, delle quali una à parte di fiera et l'altra participa d'uhomo.

5. subministravano F] subministravano Y. 6. il qual F] iquale Y; militò] ministro F Y

5. ~ Et il secondo grado era degli agricoltori et di coloro i quali erano preparati all'arme per la difensione della patria: rielabora parzialmente *Secundus eorum quibus agri erant assignati ut armis intenti essent pro patrie defensione* (f. 13v), introducendo un costrutto ipotattico (*et di coloro...*) e rendendo con *agricoltori* la perifrasi *quibus agri erant assignati*, che indicherebbe in realtà i proprietari terrieri cui i campi venivano assegnati (in Diodoro infatti il termine usato era γεωμόρος); la rielaborazione sintattica volgare lascia pensare che forse il traduttore leggesse *et armis intentis* (in luogo di *ut armis...*) nel proprio esemplare latino. ~ ♦ **amministravano**: 'fornivano', cfr. *TLIO*, s.v. AMMINISTRARE; nei volgarizzamenti delle Origini il verbo, quando usato in questa accezione, traduce spesso (come qui) il lat. *subministrare*. ~ **solleciti all'arte mercennarie**: 'dediti ad attività manuali e salariate', cfr. *GDLI*, vol. X, p. 144, s.v. MERCENARIO¹; è calco di *artibus mercennariis* (f. 13v). 6. Il paragrafo presenta lieve rielaborazione sintattica del periodo poggiano (f. 13v), *Dipetes enim Menestei qui ad Troiam militavit pater, cum esset Egyptius, postmodum Atheniensium civis et rex factus est. Eum duplicis nature extitisse aiunt, quoniam duplicis politie – Grece scilicet et barbare – quarum altera partem fere habet, hominis altera, particeps fuerit.* ~ **Menesteo**: mitologico re di Atene e condottiero degli Ateniesi nella guerra contro Troia. ~ **militò a Troia**: si corregge sulla base del lat. *militavit* la lezione *ministro* di F e Y, che non dà senso ed è probabilmente frutto di ripetizione di *amministravano* e *subministravano* del paragrafo precedente. ~ ♦ **perché fue di doppia republica**: il volgarizzatore rifugge dal grecismo e non ricalca il poggiano *politie*, dal lat. *POLITIA* (esemplato sul greco diodoreo πολιτεία) che può significare 'cittadinanza', 'insieme del corpo civico di uno Stato' (cfr. *TbLL*, vol. 10/2, col. 2534), che è probabilmente l'accezione voluta da Poggio; quest'ultima non è attestata per il volgare REPUBBLICA; si dovrà dunque intendere 'appartenne a due stati, dunque 'fu di due nazionalità/sperimentò due forme di governo diverse', cfr. *GDLI*, vol. XV, p. 840 (s.v.).

[4.] Li nobili attendono a doctrine et sono in quella existimatione che là e sacerdoti; li armigeri defendono e confini, con campi assegnati a sufficientia per vivere; li plebei attendono ad arte manuali et opere occurrenti. [5.] Monstrano *etiam* che de' lor furon regi et capitan de Athene, cioè Dipete patre di Mnestheo che si trovò a Troia, fu prima factò ciptadin de Athene, poi duce, et poi re. Fu reputato costui di due nature, humana et ferina, et ciò fu la politia et culto greco, l'altro per esser nato barbaro.

- I 4. che là e sacerdoti] là *in interl.*; manuali] *da manuale con -e scritta sopra a -i*. 5. *etiam*] *in interl.*; lor] *da loro con -o espunta*
 III 5. Diipete *mg. dx.*

5. Per tutto il paragrafo cfr. il lat. cit. in nota al volg. A, I. XXVIII, 6. ~ **Mnestheo**: il nome corretto sarebbe Menesteo; la forma attestata nel volgarizzamento coincide con quella della stampa *Ve₄, cfr. infatti *Bibl. st* (I. XXVIII, 6) Μενεσθέως > *Meneste*] in nestei *Bo, i(n) nestei *Ve₁ *Ve₂, **mnestei** *Ve₃ *Ve₄*P. ~ **et ciò fu la politia et culto greco, l'altro per esser nato barbaro**: 'la natura umana (*ciò*) fu rappresentata dalla prassi di governo e dal costume greco che gli furono tipici, mentre la natura ferina gli fu attribuita per il fatto che era nato barbaro (cioè egiziano)'; *politia* (cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 757) è calco di *poliite* di Poggio. Cfr. la nota al testo A. Dipete ebbe dunque due nature, una per il fatto che fu cittadino greco e adottò tradizioni greche, essendo re di Atene, l'altra perché le sue origini furono barbare.

I. XXIX [1.] Similmente dicono ancora Eriteo essere stato per generatione egipto, et avendo signioreggiato gli Atteniesi, della qual cosa inducono questi argomenti: che, cum ciò sia cosa che grandissimamente sicità fusse stata quasi per tutto il mondo accepto che nello Egipto, per la qual cosa seguitò le pernitie delle biade et ancora degli huomini, dicono (18v) Eri| teo per la parentela avere d'Egipto arechato frumento agli Ateniesi, et per quel beneficio essere stato da lloro costituito re. [2.] Il quale, preso il regnio, insegnò loro le ceremonie et i misterii di Cerere *Elausina, transferita dagli Egiptii. Similmente dicono ancora questa iddea, la quale in que' tempi avere portato agli Atteniesi frumenti, di nuovo insegnato seminare il grano. [3.] Acconsentiscono gli Atteniesi questo, che regnando Eriteo, avendo il secco consumato tutti i frutti della terra, Cerere che fu in que' tempi avergli sovenuti di frumento.

1. avendo signioreggiato F] auere Y; sicità] satia F, scitia Y; le pernitie] plenitie F Y; Eriteo per la parentela] Eriteo abara per la parentela F, Eriteo <...> per la parentela Y; d'Egipto] legipto F Y. 2. preso il regnio] prese il r. F Y; Elausina] et lausina F, e lausina Y; portato agli Y] portato gli F. 3. Eriteo Y] riteo F

1. ~ **Eriteo**: Eretteo, mitico re di Atene. ~ **et avendo signioreggiato gli Atteniesi**: si mantiene la lezione di F, che presenta un uso del gerundio in funzione di coordinata, cfr. RENZI – SALVI 2010, I, p. 906 e DE ROBERTO 2012, p. 508; si osservi la normalizzazione di Y. ~ **cum ciò sia cosa che grandissimamente...costituito re**: cfr. Poggio (ff. 13v-14r): *Cum maxima siccitas omnem fere orbem præter Egyptum pervassisset, ex qua ingens frugum hominumque pernities secuta est, attulisse ex Egypto dicunt Erichtheum propter cognationem Atheniensibus frumentum, obque id beneficium ab eis regem constitutum*. Per la discussione del passo, corrotto da una serie di errori sia in F sia in Y, si rimanda alla *Nota al testo A*, TAVOLA 13. 2. ~ **Il quale, preso il regnio, insegnò loro le ceremonie et i misterii di Cerere *Elausina, transferita dagli Egiptii**: cfr. Poggio (f. 14r): *Qui sumpto regno docuit eos ceremonias ac mysteria Cereris Eleusine ab Egyptiis translata*. Si interviene sulla lezione *prese il regno* trādita dai mss., perché essa non ha riscontro nel lat. e difficilmente potrebbe interpretarsi come innovazione del volgarizzatore – a fronte di un evidentissimo abl. ass. –, tanto più che causerebbe irregolarità sintattica (coordinazione per asindeto a inizio frase). Si adotta invece un criterio cautamente conservativo per *transferita*, che sembrerebbe riferirsi a Cerere nonostante *translata* in latino sia concordato con *cerimonias ac mysteria*: potrebbe infatti trattarsi di un'innovazione o di una svista del volgarizzatore (considerato che il participio in lat. è collocato vicino a *Cerere Eleusine*), e non necessariamente di un errore di lettura in luogo di *transferiti*. 3. ~ ♦ **il secco**: 'l'aridità, la siccità' (< *siccitas* Poggio), cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 397, s.v. SECCO¹. ~ **Cerere che fu in que' tempi**: rende con una perifrasi il sintagma lat. *Cererem presentem* (f. 14r), dove l'agg. PRAESENS, -ENTIS significa 'pronto, propizio, favorevole'. ~ ♦ **averli sovenuti di frumento**: 'averli aiutati rifornendoli di frumento', cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 649, s.v. SOVVENIRE. Il sintagma racchiude in sé sia il significato primario di 'venire in aiuto, soccorrere', sia quello di 'nutrire, sostentare, rifornire di cibo' propri di tale verbo, quando seguito dalla prep. *di*. Si noti la coincidenza lessicale con il volgarizzamento B.

I. XXI [1.] *Item* Erichtheo fu de' loro et regnò in Athene, quando per siccità tutta la terra né biade generò, né fructi, infuor che in Egypto. Donde Erichtheo, per cognatione con li Atheniesi, sendo colonia delli soi, li subvenne di frumento, per ilché, prima facto ciptadino, fu re dipoi, et vi arrecò li sacri et mysteri di Cerere, che fu dicta Eleusina. [2.] Benché li Atheniesi dicono che epsa fu che li subvenne et insegnò lor meglio el seminare, confessan ben che alhora Erichtheo era lor re, quando a Cerere per beneficio tale furono in Eleusi instituiti li mysterii che l'havea in Egypto. I. XXIX

- I 1. fructi] *da fructo con -i trasformata in -o.* 2. insegnò lor meglio] *lor in interl.; confessan] confessano; ben] in interl. sopra a nientedimen; in Eleusi] in Eleusina*
 III 1. Erichteo *mg. dx.*

1. Cfr. *Similiter et Erichtheum tradunt Egyptium genere Atheniensibus imperasse, cuius rei hec afferuntur argumenta. Cum maxima siccitas omnem fere orbem preter Egyptum pervasisset, ex qua ingens frugum hominumque pernitens secuta est, attulisse ex Egypto dicunt Erichtheum propter cognationem Atheniensibus frumentum, obque id beneficium ab eis regem constitutum. Qui sumpto regno docuit eos ceremonias ac mysteria Cereris Eleusine ab Egyptiis translata* (ff. 13v-14r). ~ **fu de' loro:** fu egiziano. ~ **per cognatione con li Atheniesi, sendo colonia delli soi, li subvenne di frumento:** il volgarizzatore ha frainteso *attulisse ex Egypto dicunt Erichtheum propter cognationem Atheniensibus frumentum*; Eretteo infatti era egiziano di origine, non ateniese, e *cognitionem* non deve essere legato ad *Atheniensibus*, che è un dat. di termine dipendente da *attulisse*, ♦ **cognatione** sta per 'comunanza di origini, rapporto di parentela' (cfr. *GDLI*, vol. III, p. 265, s.v. COGNAZIONE e *TLIO*). Il fraintendimento ha indotto il volgarizzatore ad aggiungere la glossa *sendo colonia delli soi*, che giustifica il legame fra l'Egitto e Atene (colonia egiziana), motivo per cui Eretteo venne in aiuto agli Ateniesi, guadagnandosi la cittadinanza e poi il titolo di re; si osservi che anche la menzione della cittadinanza è un'aggiunta innovativa del volgare. 2. Il paragrafo rielabora sinteticamente il seguente periodo poggiano: *Eam quoque deam his temporibus coevam Athenas frumenta comportasse dicunt et serere denuo triticum docuisse. Assentiuntur Athenienses regnante Erichtheo cum omnes terre fructus siccitas absumpsisset Cererem presentem frumento eos iuvisse, sacra insuper et mysteria eius dee tunc in Eleusina suscepta que eadem et penes Egyptios celebrantur* (f. 14r).

[4.] Et oltre a questo dicono i misteri et sacri di quella iddea essere stati presi allora inn- Eleusina, et quelli medesimi essere celebrati appresso degli Egiptii. Perché anchora gli *Eumelpidi furono tradotti da' sacerdoti d'Egipto, et Preconi da' pastofori. Ma dicono di tutti i Greci solo li Atteniesi giurare per Iside, et per forma et per costumi essere simili agli Egiptii. [5.] Et così molte altre cose simili a queste sono arechate in testimonio, più tosto ambiziose che vere. Ma di questa colonia si fae dubio per rispetto della gloria della ciptà. Ma gli Egiptii affermano essere uscite da' lloro maggiori molte più altre colonie, et essere iti ad abitare per diverse parti del mondo, sì per l'amplitudine del regno et sì per la multitudindegli huomini. [6.] De' quali non essendo vestigie certe né testimonianze di scriptori, le stimano essere indegnie di quelle cose che sono mandate alle lettere. Ma insino a qui basti avere detto di quelle cose che dicono i theologi d'Egipto, et al presente seguiteremo del suo sito et ancora del Nilo et dell'altre cose degnie da essere innarrate.

4. Eleusina Y] elusina F; pastofori F] postofori Y. 6. né testimonianze Y] rie testimonianze F

4. ~ Perché anchora gli *Eumelpidi furono tradotti da' sacerdoti d'Egipto, et Preconi da' pastofori: traduce Poggio (f. 14r), *Nam et Eumolpide ab Egyptiis sacerdotibus traditi sunt, et a pastoforis precones*, che a sua volta deriva da *Bibl. st. I. XXIX, 4: τοὺς μὲν γὰρ Εὐμολπίδας ἀπὸ τῶν κατ' Αἴγυπτον ἱερέων μετενηνέχθαι, τοὺς δὲ Κήρυκας ἀπὸ τῶν παστοφόρων*. Gli Eumolpidi erano una famiglia sacerdotale di Eleusi, che amministrava i misteri e si riteneva discendente di Eumolpo, figlio di Poseidone, vissuto in Etiopia prima di giungere ad Eleusi, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 196, n. 2. Si mantiene la forma *Eumelpidi, che potrebbe risalire al latino (Ch₁ ad es. legge *Eumelpide*, non però Bo₂ e Gl). I Preconi ('gli araldi') erano i membri di un'altra famiglia che amministrava il culto misterico di Eleusi, discendenti da Κήρυξ, figlio di Eumolpo. Invece, i ♦ pastofori erano sacerdoti egiziani incaricati di portare (< φέρω) la cella contenente la statua della divinità (< παστός). Per la voce volgare cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 796, s.v. PASTOFORO.

[3.] Con ciò sia che li Eumolpidi, comitanti dicta dea, fur traducti da' sacerdoti di là, (12v) et li preconii da' pastofori, ciò è quelli che portano el talamo. [4.] *Item* che li Atheniesi soli tra' Greci iurano per Iside, et molte altre conformità, più presto però extorte et stiracchiate che verisimili. Et però di tal colonia non affirmo, *maxime* per la grandezza del nome atheniese, benché li Egyptii non vogliono si guardi alla grandezza, essendo uscite dell'altre grandissime da loro, sì per la sublimità de' re, sì per la multitudine delli habitatori. [5.] Delle altre colonie tacereno, per li autori non autentici, et porren fine a quel che dicono e theologi delli loro dii, et parleren del sito della Egypto et del Nilo et altre cose memorande.

III 3. Eumolpidi *mg. dx.*; talamo] cioè el tabernaculo *mg. sin.*

3. Per tutto il paragrafo cfr. il commento al volg. A, I. XXIX, 4. ~ ♦ **da' pastofori, ciò è quelli che portano el talamo:** la glossa volgare dimostra che il traduttore aveva compreso il significato del lat. poggiano *a pastoforis* (ἀπὸ τῶν παστοφόρων Diodoro), da cui «pastofori» volgare. Infatti, nel greco tardo θάλαμος (e così il latino *thalamus*) assume, in particolare in relazione all'Egitto, proprio il significato di παστός, ossia 'cella contenente la statua divina' (cfr. *TbGL*, vol. V, col. 230); in volgare tale accezione non è attestata per TALAMO (cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 688 e TOMMASEO – BELLINI, vol. IV/2, p. 1350; entrambi riportano 'trono, pulpito' e solo il secondo 'riparo' in senso generico); la rarità di tale accezione ha probabilmente indotto l'ulteriore glossa marginale *ciò è el tabernaculo*, per chiarire meglio. 4. ~ **et molte altre conformità:** 'e molte altre cose simili'; ~ ♦ **extorte et stiracchiate:** 'forzate e artificiose, cavillose e sofistiche', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 458, s.v. ESTORTO e vol. XX, p. 19, s.v. STIRACCHIATO; la dittologia traduce espressivamente l'avverbio poggiano *ambitiose*. ~ **Et però di tal colonia non affirmo...si guardi alla grandezza:** 'e perciò non posso affermare nulla di certo riguardo a questa colonia, soprattutto in considerazione della rinomanza del nome Ateniese, anche se gli Egiziani non vogliono che vi si presti attenzione'. Traduce, espandendola, la frase poggiana *Sed de hac colonia ambigitur, propter gloriam civitatis* (f. 14r); *ambigitur* sta per 'discutere, contendere' ed è riferito alle discussioni degli Egiziani, che vogliono attribuirsi la fondazione di Atene proprio a causa dell'illustre fama della città; il volgarizzatore ha però inteso il verbo impersonale come latore dell'opinione di Diodoro, forse per analogia con il verbo successivo, che è personale ed effettivamente riferito all'autore (*existimavimus*).

I. XXX [1.] Lo Egipto è posto quasi (19r) a meçodi et non pare che quasi avanzi gli altri regni, sì perché quello è forte di natura et sì per la dolcezza della regione. [2.] Et d'è guardato dalla parte dell'occidente per il deserto et solitudine di Libia distesa in lungo et per la crudeltà delle fiere, che non solamente per la carestia dell'acqua et sterilità delle cose è difficile l'andarvi, ma ancora molto pericoloso. Dalla parte di mezodi è cinta et sì dalle cateratte del Nilo et sì da' monti che sono contigui a quella. [3.] Sono da' *Tregloditi et dalle streme parti d'Etiopia stadii cinquemila cinquecento, né non è il fiume facile alle navi al potervi ire, né puovisi ancora andare per terrestre chammino se non è o per ispese di re smisurate, o veramente con grandissima victuvaglia al vivere innanzi preparata. [4.] Ma dallo Oriente è forçificata dal fiume et dalla solitudine, i quali sono campi larghissimi chiamati 'baratri'. Et intra la Siria et l'Egipto è una palude molto profonda, la quale è chiamata Servonia, et è per la larghezza molto stretta et per la lunghezza si distende oltre a CC stadii.

2. distesa] discesa F Y; contigui F] **vicini** Y². 2. cateratte] carattere F, caractere Y. 3. stadii] stradii F Y; victuvaglia Y] uittoria glia F. 4. molto profonda] molta profonda F Y

2. ~ Cfr. Poggio (f. 14r), *Ab occidente desertum tutatur et silvestris Libye pars in longum protensa, non solum aquarum inopia sterilitateque rerum difficili aditu, sed admodum periculoso*. ~♦ **per il deserto et solitudine di Libia**: interessante espansione lessicale di *desertum...Libye*; come è noto, infatti, per quanto già in it. ant. sia attestato per il lemma DESERTO il significato di 'vasto territorio caratterizzato da estrema scarsità di precipitazioni' accanto a quello latinizzante di 'luogo disabitato, privo di tracce della presenza umana' (cfr. *TLIO*, s.v. DESERTO), è solo fra Quattro e Cinquecento, nell'età delle grandi scoperte geografiche, che tale accezione iniziò ad affermarsi con maggior decisione, grazie soprattutto all'influsso esercitato dal lessico delle relazioni di viaggio (cfr. TROVATO 1994, pp. 65-66). Si veda di seguito al par. 6 la diversa scelta lessicale del volgarizzatore. ~ **distesa**: si corregge la lezione dei mss. sulla base del lat. *protensa*. 3. ~ ***Tregloditi**: si tratta del popolo dei Trogoditi, il cui territorio si estendeva lungo il Mar Rosso a Sud di Berenice. L'etnonimo Τρωγοδυτικῆς tràdito dal ms. greco D^a compare però nei mss. greci C V L in una forma scorretta, con inserzione di λ (Τρωγλο-). Poggio eredita tale errore e traduce *Trogoditis*; alcuni mss. latini (tra cui Ch₁ e Pr) recano però *Tregloditis*, da cui potrebbe derivare la forma *Tregloditi* qui attestata (se non è un fenomeno di dissimilazione). ~ **né non è il fiume facile...innanzi preparata**: rielabora, con lieve espansione, *neque facile navibus fluvius est pervius neque adiri itinere terrestri potest, nisi aut a regibus aut a magno quodam preparato ad victum commeatu* (f. 14r). 4. ~♦ **solitudine**: traduce *deserto*, cfr. la dittologia impiegata sopra dal volgarizzatore, qui ridotta *ad unum* in favore dell'opzione lessicale più arcaizzante.

I. XXII [1.] Egypto quasi tutta guarda a mezo di, et per esser paese ben munito di natura et amenissimo merita esser preposto a tutte region del mondo. [2.] Verso occidente son deserti et silve profundissime di Lybia, dove il passo è difficillimo, per non vi essere acque o herbe, et le selve piene di maligne fere. [3.] Da mezo di è tanto coarctata dalle cataracte del Nilo et dalli monti, che e Trogloditi o li Ethiopi non la posson danneggiare, interiacendo V^m CCCC stadii, né si potendo navigar li el fiume per li infiniti scopuli, né per terra passare, se non con grandissima provision di gente (13r) et victualie, il che da alcun re, et quel potentissimo, fu factu. [4.] Dalle parte orientali el fiume è iuncto a largissimi deserti nominati ‘baratri’ per le gran profundità et voragini. Verso la Soria è *maxime* sicura per la palude Servonia profundissima, longa più de 200 stadii et stretta molto et, a chi non l’havessi in pratica, periculosa.

III 4. Baratri; Servonia palude *mg. dx.*

1. ~ **tutte region**: ‘ogni altra regione’, ellissi dell’articolo di fronte al quantificatore *tutto*, usato in unione con sostantivo plurale, in funzione distributiva, cfr. RENZI – SALVI 2010, I, p. 389. 2. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXX, 1; il volg. B ha tradotto liberamente e inserito l’aggiunta *et le selve piene di maligne fere*, che funge da *pendant* esplicativo rispetto a *per non vi essere acque o herbe*: la prima causa di difficoltà menzionata nel testo è da riferirsi alla zona desertica, la seconda alla zona silvestre della Libia. 3. Il paragrafo rielabora innovativamente il testo latino di partenza: *A meridie tum Nili cataractis cingitur* [angitur *S Ve + Li], *tum montibus ei contiguus. A Trogloditis* [Trogloditis Pr] *extremisque Ethiopie finibus stadiis quinque milibus et quingentis neque facile navibus fluvius est pervius, neque adiri itinere potest, nisi aut a regibus aut a magno quodam preparato ad victum commeatu* (f. 14r). Le principali innovazioni consistono nella consecutiva *che e Trogloditi o li Ethiopi non la posson danneggiare*, nell’aggiunta di *per li infiniti scopuli* e nell’aver trasformato il riferimento generico a un apparato regale potenzialmente capace di affrontare quelle difficoltà nel rimando a un’impresa data per avvenuta a tutti gli effetti. ~ ♦ **coarctata**: ‘stretta, limitata entro confini angusti’, cfr. *GDLI*, vol. III, p. 237, s.v. COARTARE; traduce infatti l’erroneo *angitur* in luogo di *cingitur* che caratterizza le stampe e il mss. Ve (cui si accosta Li). 4. ~ **per le gran profundità et voragini**: espansione esplicativa del termine *baratri*, priva di riscontro nel testo latino. ~ **è maxime sicura**: il sogg. è ‘la’ *Egypto* (al femminile come in lat. e in gr.), cfr. il par. 1, *Egypto quasi tutta*.

[5.] Sono pericoli non stimati a chi non sa que' luoghi, perché i monti della rena circondano quella che è ridotta in quella strettezza, i quali commossi da' venti della notte sono portati nell'acqua, et è tanto la rena serrata che mescolata chon l'acqua pare terra ferma, né facilmente si può discernere se ella è acqua o terra. Per la qual cosa è advenuto che molti, per la natura del luogo non conosciuta, non sendo amaestrati della via, cercando del guado sono con tutto il loro exercito sommersi. [6.] Perché entrati per la rena la quale si vede essere eminente come se fusse terra, trascorsono più dentro, né dipoi a quelli che sono tirati dall'acqua è dato facultà di tornare indietro, né di quella potere uscire. [7.] Perché intrati in quel (19v) luogo il quale non è tanto liquido che e' si possa notare né tanto sodo che e' patisca l'andarvi su, non sperano salute alcuna. Cum ciò sia cosa che non possino né aiutarsi né usare alcuna forza, ma sono sommersi nel fondo della rena ch'è sparsa intorno all'acqua come terreno che né a guado né a nave è accomodato, la qual cosa dette il cognome a quello luogo d'essere appellato 'baratro'.

7. cognome] congime F, sopranoime Y²

5. ~ Sono pericoli non stimati a chi non sa que' luoghi: traduce *Loca insciis pericula insperata afferuntur* (f. 14v). ~ perché i monti della rena circondano quella che è ridotta in quella strettezza: cfr. *in arcto enim contractam harena cumuli circumstant* (f. 14v), con perifrasi per *contractam*, riferito alla palude Servonia. ~ per la natura del luogo non conosciuta: calco di *ignota loci natura*. 6. Traduzione fedele (ma non pedissequamente ancorata al latino) del seguente periodo poggiano: *Nam harenam que eminens stare ut continens videtur ingressi, labuntur longius, neque deinde raptis gurgite regrediendi aut emergendi facultas datur* (f. 14v). 7. Cfr. Poggio: *Limo enim demersi nullam sperant salutem, cum eniti aut uti viribus nequeant, sed absorbeantur in profundum ab harena aqua circumfusa, ac veluti limus neque vado neque navibus sit pervius, que res 'baratri' cognomen dedit* (f. 14v). In questo passo si ha 'contaminazione' con la versione latina del Ricc. 138, cfr. § III. 2, Tav. 3, es. n° 2; questo il testo del ms. Ricc.138 (f. 20r): *unde multi loci naturam ignorantes [cum omni exercitu i.l.2] demersi sunt. Unde nulla est spes evadendi, cum neque ita liquidus sit locus ut natari possit, neque ita solidus ut gressus patiatur. Hec ergo baratra appellantur.*

[5.] Perché, stringendosi di mano in mano, havendo nelle ripe monticelli de arene, che alcuna volta son nell'acque spinte dal vento Austro, tal mesuglio fanno, che acqua non pare, et non è terra. Onde molti re, de ciò inscii, con grandi exerciti vi son periti. [6.] Perché posando nelle false harene sprofondano, dove il natar non vale per la spissitudine, né emerger possono per la profondità, né con nave sulcare, onde meritamente 'baratro' si chiama.

I 5. tal mesuglio] »at< tal mesuglio

5. Rielaborazione sintattica del testo di Poggio (f. 14v): *In arcto enim contractam harene cumuli circumstant, qui notis ventis agitati in aquam deferuntur, adeo harena densa, ut immixta aque continens videatur, neque facile terra sit an aqua discerni queat. Quo fit ut plures, ignota loci natura neque viam edocti vadum tentantes cum omni exercitu absorti sint.* ~ **Austro**: vento del sud (< *notis ventis*). ~ **Onde molti re, de ciò inscii**: il lat. non specifica che si tratta di re (si limita a *plures*); Diodoro nel libro XVI, cap. XLVI narra che ciò accadde al re Artaserse III Ochos, nel 305 a. C., e che Antigono, nel procedere contro Tolomeo I con il suo esercito, fece molta fatica ad attraversare la zona della palude. A meno di non voler ipotizzare una conoscenza profonda anche degli altri libri diodorei da parte del volgarizzatore, si dovrà pensare ad un'integrazione per congettura (invero piuttosto facile, dal momento che si chiamano in causa grandi eserciti). 6. Sintesi razionalizzante di: *Nam harenam que eminens stare ut continens videtur ingressi, labuntur longius, neque deinde raptis gurgite regrediendi aut emergendi facultas datur. Limo enim demersi nullam sperant salutem, cum eniti aut uti viribus nequeant, sed absorbentur in profundum ab harena aqua circumfusa, ac veluti limus neque vado neque navibus sit pervius, que res 'baratri' cognomen dedit* (f. 14v). Il volgarizzatore ha reso con un semplice sostantivo aggettivato (*false harene*) una lunga perifrasi latina (*harenam que eminens stare ut continens videtur*) e ha poi enucleato tre concetti fondamentali (impossibilità di nuotare, impossibilità di riemergere dalle sabbie mobili, impossibilità di navigare) a partire da un passo piuttosto contorto e ripetitivo.

I. XXXI [1.] Et questo basti avere detto delle tre parti colle quali Egipto è fatto forte. I. XXXI

[2.] Del quarto lato è chiuso da importuoso mare et quello che porgie difficile viaggio a chi vi va. Perché dal Paretonio di Libia per infino a Ioppe, il quale è nel seno stadi cinquemila, non v'è alcuno porto sicuro a' navicanti se non è il Faro. [3.] Oltre a questo sono luoghi per tutto pieni di stagni et incognioti a' navicanti, dove che gli adiviene che, stimando fuggire i pericoli del mare, sì come nel sicuro diriçandosi al lito, de improvviso si truovano nello stagno con avere perduta ogni speranza d'uscirne. [4.] Et certi, non potendo vedersi innançi la terra perché è regione depressa et piana, quali veramente sono portati nelli stagni et in que' luoghi paludosi, et chi a que' deserti; sicché l'Egipto per questi sifatti luoghi è renduto sicuro.

2. importuoso Y] umportuoso F. 3. diriçandosi F] diraçandosi Y; al lito de] alicode F Y. 4. regione] ragione F Y; a que' deserti F] acque deserti *poi corr.* diserte Y

1. ~ è fatto forte: 'è protetto, è fortificato', traduce *munitur* lat. 2. ~ Del quarto lato è chiuso da importuoso mare et quello che porgie difficile viaggio a chi vi va: traduzione molto letterale di *a quarto latere mari clauditur importuoso et quod difficilem prebeat adentibus accessum* (f. 14v). ~ Perché dal Paretonio...il Faro: cfr. Poggio (f. 14v): *Nam a Paretonio Libye Ioppem usque que est in Syrie sinu, stadiis ferme quinque milibus, nullus navigantibus excepto Faro tutus est portus.* ~ Paretonio: città sulla costa occidentale egiziana. ~ Ioppe: odierna Yāfā, in Israele; fece parte della provincia romana di Siria. ~ il quale è nel seno stadi cinquemila: forse *Syrie* era caduto nell'*exemplar* latino, per omeoarco; così si spiegherebbe anche perché il volgarizzatore abbia legato la misura *stadiis ferme quinque milibus* alla relativa, riferendola così al *seno* anziché all'intero tratto della costa, come sarebbe corretto. ~ ♦ **seno**, calco dal latino, sta per 'golfo', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 626, s.v. SENO¹. ~ il Faro: si tratta dell'isola di Faro. 3. Cfr. Poggio (f. 14r): *Loca sunt preterea per universum litus stagnantia atque ignota nautis, quo accidit ut maris se fugere pericula extimantes, tamquam in tutum ad litus directis navibus de improvviso in stagnis bereant, omni evadendi spe sublata.* Il testo latino permette di correggere la lezione priva di senso trādita da entrambi i mss., *alicode*. 4. ~ non potendo vedersi innançi la terra: deriva da *cum providere continentem nequeant* (f. 14v).

I. XXIII [1.] Di ver' septentrione è il mare importuoso, et da far scala incommodo, I. XXXI perché da Paretonio porto di Lybia insino ad Ioppe, che è un golfo in Soria, son stadii V^m senza porto alcuno infuor che il Faro, per esser là drieto tutti stagni, et variarsi e fondi, et però ignoti a' naviganti che, vedendo el lito per tutto habitato, credendo aprodar, in secche danno, senza alcuna speranza di salute. [2.] Alcuni, pur accorgendosene, pur mal la fanno, perché, sendo tutta la terra bassa, quasi pari all'acqua, si posan presso a' loci deserti, senza commodità di terra alcuna.

I 1. da far scala] *mg. dx.* (con aliter), *sostituisce* da scalar *espunto*

III 1. Paretonio porto *mg. dx.*; Ioppe] el Zaffo *mg. sin.*

1. ~ ♦ **da far scala incommodo**: 'malagevole per farvi scala', cfr. *GDLI*, vol. XVII, p.753, s.v. SCALARE⁵. ~ **Ioppe**: odierna Yāfā, in Israele. Si noti la didascalia marginale, *el Zaffo*, nome volgare di area veneta per Ioppe (in it. Giaffa); per esempio, i Contarini dal Zaffo erano un ramo della nota famiglia veneziana, trasferitisi in Siria e impegnati nel commercio presso Giaffa; cfr. anche RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, VI, p. 1079: «Partiti di Tripoli per il Zaffo», «e andassemo al Zaffo» e «Indi tornati al Zaffo». ~ **per esser là drieto...speranza di salute**: sintesi e rielaborazione sintattica del passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXI, 3. 2. il paragrafo volgare modifica e rielabora sensibilmente il dettato poggiano: *Quidam cum providere continentem neuqueant – regio enim omnis plana ac depressa est – hi quidem ad stagna ac palustri loca, hi ad deserta deferuntur* (f. 14v). Il volgarizzatore ha istituito un contrasto fra il lito della frase precedente (che egli considera abitato ma non raggiungibile dai naviganti che, ignari del pericolo, si arenano nelle secche senza mai arrivarvi) e i *deserta (loca)* in cui i naviganti, essendosi accorti dei bassi fondali, approdano loro malgrado, con sorte altrettanto triste. ~ ♦ **mal la fanno**: 'fanno una brutta fine', cfr. locuzione *farla male* nel *GDLI*, vol. V, p. 680, s.v. FARE.

[5.] La forma sua è lunga, perché la faccia della marina abbraccia stadii II^m di terreno, ma la mediterana circa di LX^m. Superò per l'adrieto di numero d'uomini quasi ogni gente del mondo, né ancora al presente di moltitudine cede a niuna altra nazione. [6.] Apresso a questo appare ne' sacri libri essere stato in Egipto per gli antichi tempi di castella ricchi et nobili et così di ciptà più che XVIII^m, et nel tempo di Tolomeo Lagi ne furono anoverate più di (20r) tre | mila, le quali ancora per infino alla età nostra sono in piè. [7.] Dicono il numero di tutti que' popoli essere stato antichamente sesanta centinaia di migliaia. Ora dicono non essere meno di tremila migliaia. [8.] Et questa è la cagione per che i primi re d'Egipto sono detti avere lasciato immortale memoria della loro gloria con magne et mirande opere fatte colla moltitudine degli huomini. Ma di queste cose più oltre diligentemente nel suo luogho diremo. Ora adumque seguiteremo la natura del Nilo et delle regioni per le quali e' corre et del suo sito et della sua proprietà.

8. detti] dotti F, docti Y; avere lasciato F] a aue lasciato Y; mirande F] mirabili Y; nel suo Y] *om.*
F; proprietà] propria eta F Y

5. ~ **la faccia della marina**: traduce *maritima ora*; rimane in dubbio se *faccia* derivi da un abbaglio del volgarizzatore, che avrebbe confuso *ora, -ae* ('confine, estremità') con *os, -oris* ('faccia', all'abl. *ore*), o se invece stia per 'lato' ('costiero', *della marina*) dell'Egitto. ~ ♦ **la mediteranea**: il confine interno, nell'entroterra, in opposizione al confine costiero; è ricalcato su *mediterranea* (sottinteso *ora*) del lat. (f. 14v). 6. ~ ♦ **castella**: 'città fortificate, borghi fortificati', cfr. *TLIO*, s.v. CASTELLO; traduce *oppida*. ~ **et nel tempo di Tolomeo Lagi**: cfr. Poggio (f. 14v) *Ptolomei Lagi tempore*; si tratta di Tolomeo figlio di Lago, generale di Alessandro Magno che ottenne la satrapia dell'Egitto dopo la morte del macedone nel 323 a. C.; la forma del nome trädita dai due mss. è assai probabilmente originale, giacché il traduttore deve aver effettuato un calco senza preoccuparsi del genitivo patronimico *Lagi*. Il nome ricorre comunque nella stessa forma anche a II. V, 7-8. 7. ~ **sesanta centinaia di migliaia**: sarebbero 70, cfr. Poggio *septies decies centena milium* (f. 15r). 8. ~ **proprietà**: si interviene sulla lezione erronea trädita dai mss., correggendo sulla scorta di *proprietatem* lat.

[3.] (13v) La forma sua va i'longo, con ciò sia che drieto al nostro mare si extende sol 2000 stadii incirca, ma per terra ad austro LX^m. Et però non sia maraviglia se la già vinse di numero di gente ogni provincia, perché anchor hoggi non è minor de alcuna. [4.] Hebbe, fra ciptà et terre murate, più che XVIII^m, con li nomi loro anchora scripti ne' loro libri sacri, ma, al tempo di Ptolomeo di Lago, III^m o poche più. [5.] El numero delle teste fu septe volte X centomilia, hoggi tre volte dieci cento^m. Et qui era che sì grandi edifici vi fecion li antiqui re per extollersi in qualunque modo. Ma di questo poi.

I 3. 2000] *in interl.*, *sostituisce* 7000 *eraso*. 5. vi fecion] *vi in interl.*

4. ~ ♦ **terre murate**: 'città fortificate', traduce *oppida* lat., cfr. la diversa scelta lessicale del volg. A, I. XXXI, 6). ~ **al tempo di Ptolomeo di Lago, III^m**: cfr. Poggio (ff. 14v-15r) *Ptolemei Lagi tempore amplius tria milia*, la lezione *tria milia* non dà senso, perché riporta un numero molto minore rispetto a quello del passato (Tolomeo Lago regnò dal 305 al 284 a.C), all'interno di una frase che palesemente vuole significare un aumento numerico dei centri urbani (si considerari infatti *amplius*); l'errore in Poggio risale alla trad. greca: *Bibl. st.* (I. XXXI, 7) $\tau\rho\iota\sigma\mu\omega\rho\acute{\iota}\omega\nu$ D^a] **τρισηλίων C V L**. L'Anonimo ha avvertito l'incongruenza, tuttavia, anziché aumentare il numero, ha introdotto l'avversativa (*ma*) e trasformato l'*amplius* poggiano in *poco più*, per sottolineare che era avvenuta una diminuzione nel numero delle città e centri abitati (cosa in realtà assai poco verosimile), non un aumento. Si osservi, per contro, la scelta conservativa del volg. A, I. XXXI, 7. 5. ~ **septe volte X centomilia, hoggi tre volte dieci cento^m**: traduzione dei numerali strettamente aderente alla lettera del lat.: *septies decies centena milium, nunc haud pauciores esse ter decies centenis milibus*» (f. 15r). ~ ♦ **per extollersi**: 'per magnificarsi', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 456, s.v. ESTOLLERE, voce dotta dal lat. EXTOLLĒRE.

I. XXXII [1.] Il Nilo corre da meçodì a septentrione, nato di fonti negli stremi I. XXXII confini d'Ethyopia, alle quali parti non v'andò mai persona alcuna, perché sono luoghi deserti per la superfluità del caldo. [2.] Et è il maximo fiume di tutti, et correndo per molte et varie regioni fa grandissimi circuiti, andando quando ad oriente et Arabia et quando ad occidente et Libia. Comprende il corso suo colle rivolture che de fa da' monti d'Etiopia per infino ad mare quasi XII^m stadi. Ma fa isole molte in Etiopia et molte altre ancora, et *maxime* una nobile chiamata per nome Meroe, dove la sua larghezza è stadi XXII. [3.] Ma dipoi si restringe ne' luoghi più giù bassi, avendo il corso suo diviso in due parte, delle quali una che corre inverso la Libia sola succiono grandi et profonde arene, et quella parte che va di contro a questa inverso Arabia si volgie in palude et istagni grandissimi, intorno alla quale abitano varie gente. [4.] Intrato dipoi nello Egipto, fa diverse circuizione, con larghezze di X stadi o poco meno, ma non con recto corso, perché quando va inverso oriente et quando (20v) inverso occidente, et alcuna volta per contrario corso è portato inverso meçodì.

2. fa isole] fu il sole (*poi corr.* fu isole) F; fa ilsole (*poi corr.* fa isole) Y; Meroe] *da moroe corr.* meroe F, moroe Y; è stadi Y] estasti F. 3. restringe Y] distrugge F. 4. è portato] et F Y

1. ~ per la superfluità del caldo: 'per l'eccessività del caldo', cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 538, s.v. SUPERFLUITÀ; traduce *propter estus intemperiem* (f. 15r). 2. ~ ♦ circuiti: 'moti circolari'; più propriamente si tratterebbe di 'curve, anse' del fiume, ma questi ultimi significati non sono attestati né nel *GDLI*, vol. III, p. 190, s.v. CIRCUITO, né nel *LEI*, vol. XIV, col. 581, s.v. CIRCUITUS; traduce *flexus* (f. 15v). ~ ♦ rivolture: vale anch'esso 'anse' e traduce con *variatio* lessicale lo stesso termine latino di sopra (*flexibus*, f. 15r); cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 1085 (s.v.). 3. ~ ♦ succiono: da SUCCHIARE, vale 'assorbono'; rende in tono medio e colloquiale *absorbent* di Poggio (f. 15r). 4. ~ ♦ circuizione: di nuovo, 'pieghe, anse'; traduce sempre *flexus* di Poggio (f. 15r); anche in questo caso (come per *circuito*) l'accezione qui usata dal volgarizzatore sembra essere un *hapax*, cfr. *GDLI*, vol. III, p. 192, s.v. CIRCUIZIONE e *LEI*, vol. XIV, col. 580, s.v. CIRCUITÒ.

I. XXIV [1.] El Nilo va da mezo di ad septentrione, et nascie nelle extreme parti di I. XXXII
Ethiopia, dove per la gran calura son deserti inaccessibili, [2.] et di grandeza avanza
ogni altro fiume, et più paese corre. Fa grandissimi ravolgimenti, hor verso Arabia
ad oriente, hor ad ponente verso Libya, talché dai monti di Ethiopia insino al mar fa
quasi XII^m stadii, et prima che esca di Ethiopia fa multe isole. [3.] La più celebre è
Meroe, dove, largo stadii 22, di mano in man si stringe et sparte poi da sé doi rami.
Et l'uno che va verso Libya dalle harene del deserto è sorbito, l'altro verso Arabia
stagna et fa grandissime paludi, intorno habitate da diversi populi. [4.] (14r) Intrato
in Egypto, è X stadii largo, et manco in qualche loco, et sempre fa diversi gyri hor là
hor qua, spesso tornando ad notho.

I 1. et nascie] et *in interl.*

III. 2. Meroe *mg. sin.* 4. cataracte *mg. dx.*

4. ~ sempre fa diversi gyri hor là hor qua: traduzione espressiva per *varios flexus facit, nunc orientem, nunc occidentem versus* (f.15r).

[5.] Sono da l'una parte et dall'altra parte del fiume altissimi monti con intermesse valle et stretti precipitii, nelle quali trascorso con grandissimo empito, di nuovo come respincto per força si spargie per que' campi, raguardando a mezodì infino al luogho decto per nome Eficano, et dipoi ripiglia il corso suo naturale. [6.] Questo tanto nobile fiume è solo quello di tutti ched'è quieto et tranquillo et senza onde alcuna, accepto che quando e' corre per le cateratte. [7.] Egli è un certo luogho di lunghezza di dieci stadi, il quale scende per un precipitio chiuso in stretto intra certe valle, ove la frequentia di xassi simili agli schogli refrange l'acqua percossa con grande et mirabile revolutione, et fanno il corso in contrario con abundantissime schiume, la qual cosa porge grandissimo stupore a chi il raguarda, perché egli è sì veloce in questo luogho il corso di questa acqua, ched'e' pare simile a una saetta. [8.] Et quando e' cresce per l'aumento dell'acque è di più leggier corso, per amore dell'acqua che sopraggiudica gli scogli. Et diviene allora certi col vento contrario alle navi discendono per le cateratte, ma di salire non hanno facultà alcuna, per la forza del fiume che supera ogni ingegnio d'un huomo. [9.] Sonvi più cateratte, ma la massima è posta ne' confini d'Etiopia et d'Egipto.

5. dall'altra parte F] parte *om.* Y; al luogho F] a luogho Y. 6. alcuna Y] alcuna F. 8. discendono] distendono F Y

5. ~ **infino al luogho decto per nome Eficano**: deriva da *usque ad locum Eficano nomine* (f. 15r); il toponimo *Eficano* (da cui *Eficano* volgare) non esiste ed è frutto di un fraintendimento del testo greco da parte di Poggio (*ἐφ' ἰκανὸν τόπον* 'per un tratto abbastanza lungo'; l'umanista leggeva probabilmente su un ms. greco con *scriptio continua* ἐφικανὸν). 7. Per il paragrafo cfr. il lat. di Poggio (f. 15r): *Locus est longitudine stadiorum decem acclivus preceps in angustum, clausus inter convalles ubi frequentia saxa scopulis similia aquam magna vertigine mirabilique allisam reflectunt, inque contrarium cursum spumis agunt redundantibus, que res stuporem aspicientibus prebet. Est enim ita velox hoc in loco aque decursus ut sagitte similis videatur.* ~ ♦ **revolutione**: in it. ant. vale 'vortice, mulinello', 'rotazione a spirale', 'gorgo', in relazione ai fiumi e ai moti delle acque in generale, cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. IV/1, p. 431, s.v. RIVOLUZIONE e GDLI, vol. XVI, p. 1087 (s.v.); traduce *vertigine*. ~ **et fanno il corso in contrario con abundantissime schiume**: 'e fanno sì che il corso (del fiume) ripieghi in direzione contraria, producendo moltissima schiuma', traduce *contrarium cursum spumis agunt* (f. 15v). 8. ~ ♦ **per amore dell'acqua**: 'a causa dell'acqua', traduce l'abl. causale *aqua* del lat.; la locuzione *per amore* di poteva avere valore causale in it. ant., cfr. TLIO, s.v. AMORE. ~ ♦ **sopraggiudica**: 'supera in altezza', raro anche in it. ant., cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. IV/1, p. 1002, s.v. SOPRAGGIUDICARE e GDLI, vol. XIX, p. 441 (s.v.). ~ **Et diviene allora...d'un huomo**: cfr. Poggio (f. 15v), *quidam per cataractas navibus vento contrario descendunt. Ascendendi nulla est facultas, vi fluminis omne hominum ingenium superante.* ~ ♦ **diviene**: 'avviene, accade', cfr. TLIO, s.v. DIVENIRE.

[5.] Intrato poi tra certi monti lungi et distrette convalli con grandissimi precipitii da ogni banda, con grandissimo impeto descende et di nuovo, come rinascendo, si slarga per li campi et torna a mezo dì, fino al loco dicto Efficano. [6.] Poi, ritornando al corso primo, benché profundissimo, va placido et quieto, il che in altro fiume non adviene; et questo fa insin che dalle cataracte è recepto. [7.] Molte son le cataracte, per le molte chiusure; ma una ne è di dieci stadii, a' confini della Ethiopia, circundata dai monti, dove el fiume, stretto entrando, casca poi per un gran precipitio. [8.] Ma perché in questo chiuso son saxi assai, et grandi come scogli, dove percotendo innanti venga alla fixura, con grandissime spume se abbaruffa et parte torna aretro, con tal velocità che sembra una saetta. [9.] Ma quando ha l'incremento, avanzando gli scogli, non va tanto agitato et puossi – purché non sian venti contrarii – navigare alla seconda; ma al rincontro non è possibil con artificio alcuno.

I 6. adviene] *da advene con -i- in interl.*

III. 8. se abbaruffa] *alias se conturba mg. sin.*

5. ~ **fino al loco dicto Efficano:** cfr. la nota di commento al volg. A, I. XXXII, 5. **7.** ~ il paragrafo è frutto dell'accorpamento fra il passo latino effettivamente collocato in questo punto e una proposizione che in Poggio (e nel greco) è collocata oltre, esattamente appena prima del discorso sulle isole (qui I. XX,1, cfr. *infra*): *Cataracte plures sunt, sed maxima in Ethiopia atque Egypti finibus sita. [Complectitur fluvius insulas plurimas...].* L'anticipazione di questo segmento risponde a un criterio logico di omogeneità concettuale: dal momento che alla fine del par. 6 erano state menzionate le cataratte come luogo in cui il corso del Nilo, fino a quel momento tranquillo, viene improvvisamente a turbarsi, l'anonimo sente l'esigenza di inserire subito un segmento relativo alle cataratte che nell'ipotesto latino (e greco) era posposto. **8.** Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXII, 7, tradotto ben più liberamente dal secondo volgarizzatore. ~ **dove percotendo...fixura:** 'sui quali sbattendo viene ad infrangersi'. ~ ♦ **se abbaruffa:** 'si agita', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 16; il verbo è di solito usato in riferimento a persone, non a cose inanimate come qui. Cfr. la variante marginale. **9.** Il paragrafo rielabora il corrispondente passo poggiano: *Cum augetur aquarum incremento Nilus, ideoque leniore cursu aqua supereminente scopulis, quidam per cataractas navibus vento contrario [venti contrarii *S, vento contrarii Li Ve] descendunt. Ascendendi nulla est facultas, vi fluminis omne hominum ingenium superante* (f. 15v). L'anonimo volgarizzatore è probabilmente stato spinto ad inserire una frase concessiva (*purché non sian venti contrarii*) perché gli pareva contraddittorio ammettere la possibilità di discendere lungo il fiume nonostante il vento che soffia in direzione opposta (ma proprio in ciò risiede la straordinarietà del corso del Nilo in questo tratto).

I. XXXIII [1.] Comprende il fiume molte isole, ma la più eccellente è Meroe, nella quale è una città nobilissima chiamata per nome Insule, la quale fu posta da Cambisse, denominata della madre di lui. [2.] La forma di questa isola è simile a uno scudo, et sopra di grandezza tutte l'altre isole del Nilo, perché ella si distende per lunghezza III^m stadi et per larghezza mille; (21r) et sono in quella molte città, ma Meroe è la più nobile di tutte l'altre. [3.] Cingola dal più basso lato di quello verso la Libia molti monti di rena, dall'altro lato che è posto verso Arabia la cingono grandissimi precipitii di monti. Cavasi in quella oro et ariente et ancora il rame et molte generationi di pietre, et oltre a questo produce l'ebano. [4.] Ma il Nilo contiene in sé tante isole che veramente pare cosa impossibile. Imperò che oltre a quel luogo che per la forma è chiamato Delta, dicono ancora esservene circa ad altre *CC, delle quali alquante dicono essere cultivate da Etiopi et certe altre essere infestate da serpenti et da *crinocefali et da altre salvatiche fiere, et per quello dicono essere difficile l'andarvi.

1. Meroe] *da maroe con -e- i. l. F, maroe Y; Cambisse Y*] rambisse F. 2. sopra F] supera Y; et per larghezza mille F] et e per Y; Meroe] *da maroe con -e- i. l. F, maroe Y.* 4. è chiamato F] echiamano Y; crinocefali F] **cinocefali** Y²

1. ~ **nella quale è una città nobilissima chiamata per nome Insule**: il volgarizzatore ha frainteso la frase poggiana *in qua est urbs insignis insule nomine* (f. 15v), 'nella quale c'è una città che porta il nome dell'isola'. 2. ~ ♦ **sopra**: 'supera', antica forma analogica derivata dall'evoluzione del lat. SUPER > volg. SOPRA, cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. IV/1, p. 1006, s.v. † SOPRARE. Si osservi la variante normalizzata di Y. 3. ~ **dal più basso lato di quello**: traduce *ab cuius imo latere*, dove il relativo *cuius* si riferisce all'isola di Meroe. Si mantiene a testo la lez. *di quello* tradita dai mss., perché il maschile potrebbe forse ricondursi alla forma dello scudo sopra menzionato. ~ ♦ **molte generationi di pietre**: 'molte tipologie, specie di pietre', cfr. *GDLI*, vol. VI, p. 653, s.v. GENERAZIONE; traduce *lapidumque multiplex genus* (f. 15v). 4. ~ **circa ad altre *CC**: il numero corretto sarebbe settecento, cfr. *circiter septingentas* (f. 15v). ~ ♦ **essere cultivate**: 'essere abitate', cfr. *TLIO*, s.v. COLTIVARE; traduce *incoli* (infinito pass.) del lat. ~ ♦ ***crinocefali**: la denominazione corretta sarebbe 'cinocefali' (cfr. la lezione di Y²), animali fantastici con la testa di cane, adorati dagli Egiziani, < lat. CYNOCEPHĀLUS < gr. κυνοκέφαλος (da κύων, κύων + κεφαλή); cfr. *GDLI*, vol. III, p. 159, s.v. CINOCEFALO e *TLIO*; ci si astiene dal correggere perché la lezione potrebbe risalire alla fonte latina.

I. XXV [1.] Un numero ha quasi incredibile de insule, et la più nobil Meroe, con I. XXXIII
 assai ciptà, *maxime* Meroe, edificata da Cambise re de' Persi nel nome della matre
 sua. [2.] (14v) La forma de dicta insula è come uno scudo, lunga tre^m stadi, larga
 mille. [3.] Dalla banda di Libya son monticelli spessi de harene, dalla Arabia monti
 saxei alti et dirupati: produce oro, argento, rame, ferro, hebeno et molte ragion pietre.
 [4.] L'altre isole più di 700 sono, oltre quelle che son nel Delta in Egypto, loco dicto
 dalla forma della littera. Alcune delle prime tengon li Ethiopi, et le seminano a miglio
 per vivere; altre sono inhabitate per li molti serpenti, cinocefali et altre fere pessime.

I 4. più di 700 sono] sono *in interl.*; nel Delta in Egypto, loco dicto dalla forma della littera] *da*
 nel Delta in Egypto, loco dicto dalla forma della littera *in Egypto, con in Egypto in interl.*

3. ~ ♦ **monticelli spessi de harene:** 'molte dune di sabbia', traduce il lat. *plurimi harene cumuli*. Cfr. *GDLI*, vol. X, p. 859, s.v. MONTICELLO e vol. XIX, p. 844, s.v. SPESSO¹. ~ ♦ **molte ragion pietre:** 'molte varietà di pietre', traduce il poggiano *lapidumque multiplex genus* (f. 15v), cfr. *GDLI*, vol. XV, p. 348, s.v. RAGIONE. Per l'omissione della preposizione *di* cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo* B; identica ommissione, nel medesimo sintagma, si riscontra a II. VI, 1. 4. ~ **Delta...loco dicto dalla forma della littera:** innovazione del volgarizzatore, cfr. infatti il lat.: *...locum quem a forma loci appellant Delta* (f. 15v).

[5.] Fa il Nilo in Egipto diviso in più parte quella forma la quale e' chiamano Delta; et lo ingresso del mare il fiume rende più profondo, il quale mette in mare per septe foce. Delle quali la prima ched'è volta ad oriente chiamano Pelusiaco et la seconda Panitico, l'altra Mendesio, dipo' è *Farmitico et Sebennitico et oltre a questo *Belbelitio et l'ultimo *Canobio, chiamato da alquanti Erculeo. [6.] Sonvi ancora altre foci fatte per magisterio, le qual sono da non essere passate. È posta in ciascuna de quelle una terra divisa dal fiume, con ponti dall'una parte et dall'altra ove il fiume esce, e fortissimamente guardata. Ma dalla bocca chiamata Pelusiaco v'è una fossa condotta con sumptuosa <opera> per insino al seno d'Arabia et al Mar Rosso. [7.] Questa fue inprima cominciata da Neco figliuolo di *Pesamatico, dipoi Dario re de' Persi, presa per finirla, la lasciò inperfetta, amunito (21v) da certi che chavando il luogo che era in quel mezo seguiterebbe che tucto l'Egipto, sendo più basso che il Mare Rosso, sarebbe sommerso dall'acque. [8.] Dipoi Tholomeo Secondo a quella dette perfectione, faccendo la fossa nel più opportuno luogo et con somma arte, perché quando desiderava di navicarla l'apriva, et riempita d'acqua a sufficienza la richiudeva. [9.] Appellano il fiume il quale corre per la fossa Ptholomeo, detto dal nome dello autore, et è nella sua fine posta una ciptà chiamata *Arphione.

5. la prima F] la p(er)ima Y; Panitico Y] Fanitico F; Belbelitio F] Bolbelitico Y. 6. È posta] et posta F Y. 8. richiudeva Y] ridiudea F

5. ~ **et lo ingresso del mare il fiume rende più profondo, il quale mette in mare per septe foce:** *il fiume* è c. ogg. della frase, e ad esso si riferisce poi il relativo *il quale*; cfr. infatti il lat.: *profundiorem fluvium reddit maris ingressus, septem ostiis in pelagus delatum* (f. 15v). ~ **Delle quali la prima...Erculeo:** cfr. il corrispondente passo poggiano (f. 15v): *horum primum ad orientem vergit, quod Pelusiacum vocant, secundum Paniticum, deinde Mendesium, Fatmiticum, Sebennyticum, Bolbitinum, ultimum Canobicum, a nonnullis Herculeum nominatum*. Tre forme dei nomi sono scorrette (cfr. quelle segnate a testo con l'asterisco), ma sono state mantenute, poiché si tratta di occorrenze uniche all'interno del volgarizzamento e potrebbero risalire alla fonte latina, tanto più che i nomi delle sette bocche risultano variamente storpiati in molti dei mss. latini superstiti. 6. ~ **passate:** 'tralasciate', cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 739, s.v. PASSARE. ~ **una terra:** 'una città', come sempre nel volgarizzamento traduce URBS, -IS. ~ **con sumptuosa <opera>:** *opere sumptuoso* (f. 15v); per questa integrazione necessaria rimando alla *Nota al testo A*, TAV. 14. 7. ~ ***Pesamatico:** in Diodoro (I. XXXIII, 9) il nome è ὁ Ψαμματίχου [Ψαμματ- C V]; la tradizione del testo di Poggio riporta uniformemente *Psammatichi* (al di là di singole innovazioni e storpiature e fatta eccezione per F e M₂, fra loro connessi, che riportano correttamente *Psammitichi*, forse frutto di una correzione); la lezione del volgarizzamento è una leggera variazione della forma maggioritaria *Psammatichi*; compare altre cinque volte in questa forma identica nel libro II: cfr. II. XXV, 8, 10 e 12; II. XXVI, 1 e 8; II. XXVII, 1. ~ **la richiudeva:** si corregge la lezione dei mss. sulla scorta del lat. *claudens* (f. 15v). 9. ~ ***Arphione:** la forma corretta sarebbe *Arsinoe*, ma si tratta dell'unica occorrenza del termine, dunque si adotta criterio conservativo.

[5.] El Nilo entrando in mare è più profondo assai che altrove, benché spartito in VII bocche. La prima, ad oriente, *Pelusio si domanda; Panitico la seconda, poi Mendesio, *Fenitico, Sebenitico, Bolbitino. L'ultima è *Canopo, *Hercule dicto da alcuno. [6.] Sonvi anchora altri rami, a posta dalli VII principali derivati, non ignobili perché ognuno una ciptà interseca, con ponti et guardie da ogni capo. [7.] Da Pelusio va la fossa che dovea penetrar al sino Arabico et Mar Rosso, cominciata con gran spesa da Necao re, figlio di *Simmatico, la qual poi Dario re di Persia finir volendo, li fu monstro che il Mar Rosso era tanto più alto che per la fossa potria venire a sumerger la Egypto, onde non la finì. [8.] Un'altra ne fè Ptolomeo con più arte, perché e' poteva darli l'acque a suo modo per (15r) ogni gran legno, et a sua posta torre et poi sboccare in mare, et Ptolomea si chiama, et vi edificò suso Arsinoe ciptà.

I 6. rami...derivati: *su rasura*

II 8. perché e' poteva darli l'acque a suo modo per ogni gran legno, et a sua posta torre et poi sboccare in mare, et Ptolomea si chiama, et vi edificò suso Arsinoe ciptà] perche epoteua darli lacque a suo modo per ogni gran legno et ui edifico suso Arsinoe cipta et poi sboccare in mare et Ptolomea sichiama

III 6. VII bocche del Nilo *mg. sin.* 8. Arsinoe *mg. dx.*

5. ~ *Pelusio si domanda: cfr. lat. *Pelusiacum vocant*, ma la stampa *Ve₄ legge *pelusia eu(m) vocant*: cfr. già § IV.3, Tav. 3. ~ *Fenitico: deriverebbe da *Fatmiticum* (<Φατιτικόν [ma Φατιτικόν C L] *Bibl. st.* I. XXXII, 7): la famiglia γ legge però unanimemente *Ph(a)eniticum*. ~ *Canopo: il nome corretto sarebbe *Canobicum* (<Κανωβικόν *Bibl. st.*), ma la trad. a stampa legge uniformemente *Canopicum*. ~ *Hercule: < *Herculeum* (< Ἡρακλεωτικόν *Bibl. st.*), ma γ legge *Herculeum*. 7. ~ *Simmatico: cfr. quanto già osservato in merito a questo nome nella nota di commento al volg. A, I. XXXIII, 7 (li **Pesammatico*). La forma qui attestata risale probabilmente alle stampe *Ve₄ o *P, che leggono *Sammatichi* (con ulteriore storpiatura nel volgare). 8. Per questo passo problematico e la soluzione propositasi veda la *Nota al testo B*.

I. XXXIV [1.] Ma quella isola la quale noi dicemo essere chiamata Delta è di sua forma simile alla Sicilia, et è dall'uno lato ad l'altro dell'isola *CCL stadi, ma quella parte che è propinqua al mare sono stadi MCCC. [2.] È divisa questa isola da più fosse fatte per forza, et in quelle sono i più fertilissimi campi che siano in tutto l'Egipto, imperò che è circundata <dal fiume> et imbagnata et copiosa di molti varii fructi, sì per il crescimento di quello, che sparge grande abbondanza di grassume, et sì ancora per la cura de' coltivatori che imbagnano la terra con un certo strumento trovato da Archimede siracusano, il quale strumento per la forma della figura chiamano *dochea'. [3.] Fa anchora il Nilo correndo leggermente la regione fruttifera et abbondante, cum ciò sia cosa che egli arechi seco molta et varia terra, stagniandosi alquanto in certi luoghi bassi. [4.] Naschono in quella radice d'erbe di molte maniere, le quali sono varie di gusto per la sanità et sono molto accomodate agli infermi et sì ancora a' poveri. [5.] Et non solamente produce varii cibi et in gran copia di comodità di chi n'ha bisogno, ma etiandio anchora all'altre cose che sono necessarie al vivere (22r) non averà pocho d'aiuto.

1. isola] sola F Y. 5. pocho d'aiuto F] poco aiuto Y

1. ~ **Ma quella isola la quale noi dicemo:** traduce *sed ea quam diximus* di Poggio, donde l'emendazione della lezione trädita da F e Y. ~ ***CCL stadi:** la cifra è scorretta, cfr. *stidia septingenta et quinquaginta* (f. 16r). 2. ~ **da più fosse fatte per forza:** 'da più fosse costruite artificialmente', cfr. TLIO, s.v. FORZA, locuzione *fatto per forza*, traduce *fossis manufactis* (f. 16r). ~ **è circundata <dal fiume>:** a proposito di questa integrazione, che si ritiene necessaria, cfr. la *Nota al testo A*, Tav. 14. ~ ***dochea:** dovrebbe tradurre il lat. *cocheam* (f. 16r), ossia la pompa a forma di spirale che Archimede inventò per Ierone II di Siracusa. Il termine però è trädito in forma scorretta da molti mss.; ad es., tutta la famiglia α (tranne gli inc. *Ve₃, *Ve₄ e *P che correggono) legge *codeam*, e il ms. M *dodeam*, dunque l'errore del volgarizzamento potrebbe risalire alla fonte latina. 3. ~ **correndo leggermente:** 'scorrendo con dolce corso', traduce *leniter fluens* (f. 16r); cfr. quanto osservato in nota a I. XIX, 5 in merito alla resa volgare di *lenis* e derivati. 4. Il paragrafo traduce con qualche imprecisione il seguente periodo poggiano: *radices in ea multifariam nascuntur gustu varie fructuum et olerum natura, que multum conferunt tum egenis tum infirmis ad valitudinem* (f. 16r).

I. XXVI [1.] El Delta è di forma come la Sicilia, et ognuna delle due bande è 750 I. XXXIV stadii, l'altra che è drieto al mare mille trecento. [2.] Drento è pien di fosse manufacte, onde tante isole ne nascie, quanti fan li spartimenti; et son più fertile che altrove, per la belletta tolta a proportion dal Nilo con certi instrumenti dicti coclee dalla forma loro, da dare et torre el fiume a modo suo, trovate dal syracusano Archimede. [3.] In queste isole nascon radiche di optimi saporì, imitanti ogni fructo, herbe ortensi di gran subvenimento alli poveri per cibo et per curarsi, havendo virtù medicinale.

III 2. coclee *mg. dx*; Archimedes *mg. dx*.

2. Traduce molto liberamente *Ipsa insula pluribus fossis manufactis divisa agros habet Egypti fertilissimos. Circundata enim flumine atque irrigua tum fluvii incremento magna vim limi effluentis, tum cura incolarum terram omnem quadam machina ab Archimede Siracasio adinventam quam a figura cocleam dixerunt irrigantium, multiplici fructu copiosa est.* Manca di seguito la traduzione di un paragrafo latino parzialmente ripetitivo rispetto a quanto già detto (cfr. I. XXXIX, 3 nel volg. A): *Nilus etiam leniter fluens cum multam variamque terram secum ferat quibusdam in locis humilibus paulum stagnans regionem fructiferam fertilemque efficit* (f. 16r). ~ ♦ **a proportion**: 'in quantità necessaria, secondo necessità' (GDLI, vol. XIV, p. 650). ~ **da dare...suo**: 'in modo da poter far scorrere o ritirare le acque irrigue del Nilo a proprio modo', con uso impersonale di *suo*. 3. Cfr. il lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXIV, 4; subito di seguito, il volgarizzatore B omette di nuovo di tradurre una frase, probabilmente perché parimenti percepita come ridondante: *Non solum vero cibos varios affatim prebet ad saturitatem egentibus, sed aliis quoque necessariis ad vitam rebus non parum confert adiumenti* (f. 16r).

[6.] Et oltre a questo produce il loto, et in grande abbondanza, del quale e' fanno pane al bisogno del vivere; et abundantissimamente ancora genera ciborio, il quale e' chiamato fava egiziana. [7.] Sonvi oltre a questo molte et varie generationi d'alberi de' quali alquanti sono chiamati persee, il quale è cibo di prestante dolcezza, arechato d'Etiopia da e Persi in que' tempi che Cambisse sottomisse que' luoghi. [8.] Sonvi ancora alberi chiamati sicomori, de' quali alquanti producono more et altri producono frutti simili a fichi, le qual cose non porgono poco aiuto alla affamata moltitudine. [9.] Nascono oltre a queste d'intorno a quelle ostie del Nilo e vati, cioè quelli che loro chiamano 'misari', i quali perché sono dolci di gusto sono dati in luogo di tragemati. [10.] Fanno appresso a questo gl'Egiptii d'orzo una generatione di bere, il quale e' chiamato per nome 'citone', che di sapore non è molto inferiore al vino. [11.] Usano ancora in luogo d'olio per il bisogno delle lucerne un certo licore tratto di pianta la quale chiamano 'cicha'. Et oltre a questo genera l'Egiptio molte altre cose utile al vivere degli huomini, le quali volendo particolarmente narrare sarebbe lungho.

6. il loto Y] il lito F; ciborio Y] illavorio F. 8. more et altri producono Y] om. F. 9. gusto Y] giusto F; tragemati Y] tragemari F

6. ~ ♦ **ciborio**: < *ciborium* Poggio (f. 16r) < κιβώριον Diodoro (I. XXXIV, 6), si tratta del baccello della colocasia, detta anche fava egiziana, pianta della famiglia delle *Araceae*, dotata di ampie foglie e di un'infiorescenza simile a quella della calla (cfr. *GDLI*, vol. V, p. 741, s.v. FAVA). 7. ~ ♦ **persee**: calco da *persee* di Poggio (f. 16r); sono le pesche (< lat. *PERSICUS*, 'Persiano', ma anche 'pesco'), cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 98. ~ **il quale è cibo di prestante dolcezza**: calco di *cibus dulcedine prestans* (f. 16r). 8. Cfr. l'intero paragrafo con il passo di Poggio (f. 16v): *Sycomororum vero alie mora ferunt, alie fructum ficibus similem, quem cum toto ferme anno prebeant non parum adiumenti vulgo exurienti prestant*, che il volgarizzatore sembrerebbe aver semplificato eliminando il riferimento alla fruttificazione continuativa durante l'anno. ~ ♦ **sicomori**: (< lat. *SYCOMORUS* < gr. συκόμορος < σῦκον + μόρος) sono alberi africani della famiglia delle *Moraceae*, che producono frutti rossi e dolciastri (cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 1057 e *DEI*, vol. IV, p. 3489). 9. Cfr. Poggio (f. 16v): *Vata que 'myxaria' dicunt circa Nili hostia nascuntur, que quoniam suavia sunt gustu tragematis prebentur loco*. ~ ♦ **e vati**: < *vata* Poggio; è un calco sul il diodereo βάτα (I. XXXIV, 9), da βάτον (in genere 'rovo', ma per Diodoro vale 'mora'), variante spirantizzata e neutra (per analogia con βάτα di Diodoro) di BATOS o BATUS ('rovo, mora', cfr. *TbLL*, vol. 2, s.v. BATOS, col. 1787: «batus latine rubus dicitur; [...] batos rubum; [...] batus: mora domestica; [...] batos morum agreste»). ~ ♦ **'misari'**: < *myxaria* Poggio < μυζάρια *Bibl. st.* (I. XXXIV, 9). Si tratta di un *hapax* già in greco, cfr. *DIODORE DE SICILE I* (ed. Bertrac), p. 78, n. 1, poi passato nella traduzione latina e nel volgarizzamento; designa una varietà o una denominazione locale della mora. ~ ♦ **tragemati**: calco dal latino, vale 'confetti' e deriva dal lat. *TRAGEMA* < gr. τράγημα, -ατος ('leccornie, dolci, confetti'), cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 132, s.v. *TRAGEMATO*. 10. ~ ♦ **una generatione di bere**: 'un tipo di bevanda', traduce *poculi genus* (f. 16v). ~ ♦ **'citone'**: calco di *citon* (Poggio f. 16v) < θῦτος (*Bibl. st.* I. XXXIV, 10; θῦτος è congettura del Dindorf] θύτος D^a C, θύτον V L); si tratta della birra. 11. ~ ♦ **'cicha'**: calco di *cicam* (Poggio f. 16v) < κίκι (*Bibl. st.* I. XXXIV, 11); indica secondo Erodoto (*Storie*, II, 94) l'olio estratto dal frutto del σιλλικύπριον (il *Ricinus communis*), mentre in Strabone (*Geografia*, XVII, II, 5) designa il frutto stesso. Cfr. *DIODORE DE SICILE I* (ed. Bertrac), p. 198.

[4.] Fanno del frutice dicto lotho pane assai, et della faba dicta egyptiaca cibarii, con tutto che habbin fructi de arbori suavissimi di più sorte, fra li altri persice dalli Persi importate di Ethiopia sotto di Cambise, et altri che fructan tutto l'anno, simili a' fici, di che e famelici sempre viver possono. [5.] Sonvi sicomori, sonvi more, et un fructo in sulle bocche dicto vata *innixario, sì dolce che si dà per confecti et per treggèa. [6.] Usan per bere decoction de orzo, la qual dicono 'citon', poco di gusto inferiore al vino. [7.] Usan per olio nelle (15v) lu | cerne un liquor de una pianta dicta 'cican'. Et, oltre al cibarsi, han cose necessarie ad altro uso, talché non han bisogno de altrui mercie.

I 7. uso] *in interl.*

III 5. per confecti et per treggèa] cioè come composta *mg. sin.* 7. citon *mg. dx.*, cican *mg. sin.*

4. ~ ♦ **frutice**: 'arboscello, pianta a stelo' (*GDLI*, vol. VI, p. 406). ~ ♦ **cibarii**: 'ciò che serve da cibo, alimenti', cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. I/2, p. 1416, s.v. † CIBARIO; i mss. lat. della famiglia α (cui si aggiungono, probabilmente per poligenesi, i mss. Cas-T-V₆ e Co-Pa) in luogo del corretto *ciborium* (< κιβώριον Didoro I. XXXIV, 6), vale a dire il baccello della colocasia, recano la lezione banalizzante *ciborum*; così si spiega la lez. del volgare. ~ **et altri che fructan tutto l'anno, simili a' fici, di che e famelici sempre viver possono**: traduce *alie fructum ficubus similem, quem cum toto ferme anno prebeant non parum adiumenti vulgo exurienti [exurientibus α] prestant* (f. 16v); come emerge da un confronto con il volg. A, il volg. B ha anticipato la frase rispetto alla disclocazione originaria nel testo latino. 5. ~ **vata *innixario**: traduce *vata que 'myxaria' dicunt*, per cui cfr. il commento al volg. A, I. XXXIV, 9; la forma storpiata *innixario* deriva da un errore caratterizzante tutta la famiglia lat. γ, che riporta *inixaria* in luogo di *myxaria*, cfr. già § IV.3 TAV. 2. ~ ♦ **per confecti et per treggèa**: 'al posto dei dolciumi e dei confetti'; Poggio: *quoniam suavia sunt gustu tragematis prebentur loco*. Cfr. *GDLI*, vol. III, p. 523, s.v. CONFETTO²; TREGGÈA ('confetti minutissimi') deriva dall'ant. provenzale DRAGEA, TRAGEA, 'miscuglio di cereali per il foraggio' < ant. fr. DRAGÉE < lat. TRAGEMA < gr. τράγημα, -ατος ('leccornie, dolci, confetti'), cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 298 e *DEI*, vol. IV, p. 3880 (s.v.). 7. ~ **Et, oltre al cibarsi, han cose necessarie ad altro uso, talché non han bisogno de altrui mercie**: espansione originale del volgarizzatore, cfr. infatti Poggio (f. 16v): *Plura insuper fert alia Egyptus victui hominum utilia, que singulatim prosequi longum esset*.

I. XXXV [1.] Ma il Nilo nutrisce molte bestie che ssono dissimili di forma et di natura, et spetialmente due, le quali sono intra loro molto differenti, cioè il cocodrillo et il cavallo. [2.] Di queste due il cocodrillo di piccolissimo animale diviene a smisurata grandezza, perché essendo l'uove sue simile a quelle dell'ocha et di quelle generato, il pulcino cresce poi per infino alla grandezza di XVI gombiti, et vive quasi per l'età d'uno huomo. [3.] Mancha di lingua e il suo corpo è per natura mirabilmente (22v) affortifi | cato, imperò che tutto il suo dosso è pieno di squame di grandissima durezza, et à da ogni lato della bocca denti, infra' quali due massime sono e maggiori dell'altri. [4.] Non solamente divora gli huomini, ma anchora gli altri terrestri animali i quali s'apressimano al fiume discerpe con l'unge molto gravemente, ed è col morso suo aspero et scuro, imperò che quello ched e' lacera co' denti non sana mai. [5.] Questi animali per li antichi tempi erano presi con ami, a' quali ponevano un pezo di carne frescha. Ora sono presi quando con potenti reti, sì chome sono presi gli altri pesci, et quando con strumenti di ferro giptati di nave loro al collo. [6.] La moltitudine degli animali è grandissima chi è in quel fiume et in quelli stagni quivi vicini, sì perché e' procede gli altri di fecundità perché e' partorisce ogni anno, et sì ancora perché molto di rado ne sono presi, et oltre a questo perché da certi degli abitanti sono venerati come se fussino iddi, et agli strani è la fatica loro inutile a ppigliargli, perché la carne di quelli è cativissima a mangiarla.

3. è per natura F] è *om.* Y; di squame F] **discaglie** Y². 4. discerpe con l'unge] disterpe nonlunge F Y; quello] quelle F Y. 6. procede F] precede Y; da certi] a certi F Y

1. ~ ♦ **il cavallo**: si tratta in realtà dell'ippopotamo, come si deduce dal seguito della descrizione (cfr. *infra* il par. 8); tuttavia, Diodoro e Poggio leggono rispettivamente ἵππον (I. XXXV, 1) e *equum* (f. 16v), poiché in effetti l'ippopotamo (< ἵππος + ποταμός) è un 'cavallo di fiume' (cfr. *DEI*, vol. III, p. 2102); da qui deriva dunque *cavallo* del volgare. Cfr., invece, la scelta lessicale innovativa del volg. B. 2. ~ ♦ **gombiti**: forma attestata per CUBITO, cfr. *TLIO* s.v. 4. ~ ♦ **s'apressimano**: forma ben attestata per APPROSSIMARE, cfr. *TLIO*, s.v. ~ **discerpe con l'unge**: il latino poggiano (*unguibus...discerpit*, f. 16v) soccorre a emendare la lezione scorretta dei mss., cfr. la *Nota al testo A*, Tav. 15. 5. ~ **al collo**: innovazione per *ad caput* (f. 16v). 6. ~ **et agli strani è la fatica loro inutile a ppigliargli**: lieve espansione con funzione chiarificatrice di *et externis est inutilis labor* (f. 16v). ~ ♦ **strani**: 'stranieri', cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 287.

I. XXVII [1.] Produce el Nilo molte et varie belve, di aspecto et di natura; fra l'altre I. XXXV
 el cocrodilo et lo hippotamo. [2.] Nascie el cocrodilo picciolo, de uno ovo simile a
 quel del'ocha, et perviene alla grandeza di XVI cubiti in tanti anni quanto uno
 homo, et tanto vive. [3.] Non ha lingua, ha el dorso munitissimo di squame, ha denti
 assai et terribili, sotto et sopra, con doi da ogni canto più eminenti. [4.] Magna non
 sol li homini, ma di tutti animali che acostandosi all'acqua lui possa gremire con
 l'unghia tanto dura, che straccia et dissipa ciò che e' trova. Più atroce è anchora el
 morso, perché non salda mai un membro da quel un tracto lacerato. [5.] Li antiqui
 lo pigliavan con l'hamo – l'esca era carne fresca – ma hoggi con le reti, come alcuni
 altri grossi pesci, et anchora con uno instrumento di ferro, che dalle cimbe gli
 attaccan nella testa. [6.] Sarebbene infiniti, perché ogni anno figliano et stanno
 volentieri in stagni forti del Nilo, oltra che da alcuni populi nonché presi, ma son
 per dii riguardati; né li forastieri mercanti cercano de haverne, perché son trista
 carne.

- I 3. più eminenti] più *in interl.* 4. ma di tutti animali] di *in interl.* 5. grossi pesci] *gran*, -ossi *in interl.* 6. forti del Nilo] *da facti dal Nilo »al forte*, con -ac- *trasformato in -or- e dal trasformato in del; trista] »mal* trista
- III 5. cimbe] nave da fiume *mg. sin.*

1. ~ ♦ **hippotamo**: è variante dell'it. antico per IPPOPOTAMO, cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 519; traduce con innovazione *equum* (cfr. la nota al volg. A, I. XXXV, 1), poiché dal seguito della descrizione si intuisce facilmente trattarsi di un ippopotamo e non di un semplice cavallo. 2. ~ **in tanti anni quanto uno homo**: aggiunta del volgarizzatore, priva di riscontro nel latino. 4. ~ ♦ **gremire**: metatesi per *ghermire*, cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 61, s.v. GREMIRE². ~ ♦ **straccia et dissipa**: 'lacerata e fatta a pezzi', dittologia per *discerpit* (f. 16v); cfr. *TLIO*, s.v. DISSIPARE. ~ ♦ **non salda**: 'non guarisce, non si cicatrizza' (<*nunquam sanetur*, f. 16v), uso intransitivo di SALDARE, cfr. *GDLI*, vol. XVII, p. 487; il sogg. è *un membro*. 5. ~ ♦ **cimbe**: ricalca il lat. poggiano *ex cimba* (f. 16v); CIMBA (< lat. CYMBA < gr. κύμβη, cfr. *GDLI*, vol. III, p. 143) propriamente vale 'piccola nave, navicella'. Si osservi la nota a margine del ms. Trotti, che aggiunge una sfumatura di significato. 6. ~ ♦ **stagni forti**: 'stagni fertili'; cfr. *GLDI*, vol. VI, p. 209, s.v. FORTE¹. ~ ♦ **trista carne**: 'carne dal sapore sgradevole', cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 375, s.v. TRISTO. Traduce il lat. *carnes esui malas* (f. 16v); si noti che la prima variante registrata sul ms. Trotti e poi cassata *inter scribendum* era un calco del lat., *mala carne*.

[7.] Ma cum salufifero rimedio la natura a loro fecundità si contrapose, perché egli è uno animale simile al cane chiamato per nome ichneumo, il quale cercando l'uova del cocodrillo et trovatole, perché la bestia partorisce allato al fiume, le consuma, et quello che pare maravigliosa cosa è che per mangiare l'uova né per alcuna sua altra utilità le perseguita, ma fallo per d'istinto di natura, per una certa necessaria commodità de' mortali. [8.] Ma la grandezza di quello altro animale ched e' chiamano cavallo è non minore di cinque gombiti et di quattro (23r) piè, con l'unghie fesse in forma di buoi, et à da ogni lato della bocca tre denti, e più eminenti che l'altre fiere, et à orecchi e voce simile a cavallo, il resto del corpo non disimile a liofante, et la sua pelle è durissima oltre a quella dell'altre bestie, et è animale aquatile et terrestre. [9.] Nascondesi el dì nell'acque che sono profonde et la notte, uscito in terra, e' pascesi di frumento o veramente di fieno, distrudando per tutto le biade chi sono vicine a que' campi. È animale di fecundissima prole, sì come quello che partorisce ogni anno. [10.] Sono presi con certa arte degli huomini che gli asaliscono colle lance, perché chome egli apparisce, le nave gli sono d'intorno da ogni parte et ferischonlo con le saette, e quali legano con funi che gettano loro, et allassangli intanto che sono fatti deboli. [11.] Sono carni durissime et difficilissime a digestire, et le interiora a mangiarle sono inutile.

7. a loro Y] a *om.* F; fecundità] fecundata F Y; al cane] *alaie al cagnuolo* Y²; ichneumo F] **ichneumon** Y². 8. eminenti F] **grandi** Y². 9. uscito Y] euscito F; e' pascesi F] e' *om.* Y, sipasce Y; distrudando] distudo anda F, **ghuastante** Y²; per tutto Y] per tutte F. 10. le nave] la nave F Y; e quali F] et quali Y

7. Il paragrafo volgare riadatta efficacemente, con alcune piccole espansioni, il seguente periodo latino: *At illorum fecunditati natura salubri remedio obstitit. Animal caniculo persimile nomine ichneumon, nam iuxta flumen belva parit, ova inquirens conterit; quodque dictu mirabile est, nec ova comedens neque illa sua utilitate, sed natura duce, ad necessariam quandam mortalium commoditatem* (ff. 16v-17r). ~ **per mangiare l'uova né per alcuna sua altra utilità**: in volgare manca la prima congiunzione *né* (*nec...neque*); si tratta di un fenomeno attestato in it. ant., quando i *né* che congiungono due sintagmi si trovano in posizione preverbale (qui rispetto a *le perseguita*); cfr. RENZI – SALVI 2010, I, p. 580. 8. ~ **con l'unghie fesse**: 'con le unghie divise in due da un solco', cfr. *TLIO*, s.v. FÈSSO¹; traduce *ungula...fixa* (f. 17r). ~ ♦ **più eminenti**: 'più grandi', ricalca *eminentiores* del lat.; cfr. la variante di Y². ~ **à orecchi e voce simile a cavallo**: traduce *ares, caudam, vocem equis similem* (f. 17r), con omissione di *caudam*. ~ **liofante**: 'elefante'. 9. ~ ♦ **distrudando**: si è tentato di emendare così, non senza qualche perplessità, la lezione priva di senso di F, *distudo anda*, sotto la quale si nasconde chiaramente *destruens* del lat. poggiano. Potrebbe trattarsi di un gerundio analogico del verbo *DISTRUDERE* ('distruggere', dal lat. *DESTRUERE* con epenetesi di *d*), cfr. *TLIO* (s.v.); il verbo sembra però godere di sole quattro attestazioni, due di area veneta e due siciliane; inoltre, la desinenza analogica *-ando* non si riscontra altrove nel volgarizzamento. In alternativa, si può sondare l'ipotesi che si tratti di errore nato per scorretta divisione di *scriptio continua*, ma si dovrebbe comunque intervenire con una qualche correzione (*distudan da per tutto?* < *distudo anda* F) 10. ~ ♦ **allassangli**: 'li stancano, li sfiniscono', cfr. *TLIO*, s.v. ALLASSARE; traduce *laxant*. 11. ~ ♦ **digestire**: 'digerire, assimilare (cibo)', cfr. *TLIO*, s.v. DIGESTIRE.

[6.] Sarebbene infiniti, perché ogni anno figliano et stanno volentieri in stagni forti del Nilo, oltra che da alcuni populi nonché presi, ma son per dii riguardati; né li forastieri mercanti cercano de haverne, perché son trista carne. [7.] Ma la natura benigna provvede con uno animaletto, ichneumon dicto, simile al cagnuolo, che per le ripe sempre cerca dove egli (16r) asconde l'ova, et le rompe et dissipa et – quel che è mirabilissimo – non le magna, né di cosa se ne vale alcuna, ma par lo facci sol per salvar l'homo. [8.] Il caval chiamato hippotamo è lungo 5 cubiti, ha IIII piedi et unghie come el bove fesse. Ha sol tre denti da ogni banda, più fore che altra bestia; ha orecchi, coda, voce simile al cavallo, el resto è di elefante, con pelle durissima. [9.] Di giorno sta nell'acque al fondo, la nocte va pascendo grano et herbe, talché dove è vicino nulla si ricoglie. Ogni anno partorisce, et con gran difficoltà si piglia. [10.] Bisogna che molti homini da longe lo circundino et con dardi legati ad una corda lo ferischino tante volte, ritirando el dardo, che spargendo molto sangue manchi. [11.] Anchor lui è trista carne et durissimo a patire, delle intestine nulla è bono.

I 10. ferischino] feriscorno, con -hi- in interl.

III 7. ichneumon *mg. sin.* 8. Hippotamo *mg. dx.*

7. Per tutto il paragrafo cfr. il lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXV, 7. ~ ♦ **cagnuolo**: 'piccolo cane', cfr. *GDLI*, vol. II, p. 507, s.v. CAGNOLO; traduce il lat. *canicula*. ~ **le rompe et dissipa**: dittologia che traduce *conterit* (f. 16v). 8. ~ **Il caval chiamato hippotamo**: cfr. quanto osservato sopra al par. 2: il volgarizzatore specifica trattarsi dell'ippopotamo e non di un comune cavallo. ~ ♦ **unghie...fesse**: cfr. nota al volg. A, I. XXXV, 8. ~ **più fore**: 'più sporgenti', traduce *eminentiores*. 10. Cfr. *Capitur arte quadam hominum illos telis appetentium. Cum enim apparet, circumstant undique naves vulnerantque telorum que alligant funibus iactu laxantque quoad exanguis factus capitur* (f. 17v). 11. ~ ♦ **durissimo a patire**: 'difficile da digerire', traduce *carnibus est durissimis et ad digerendum difficillimis* (f. 17v); per *patire* cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 831, s.v. PATIRE³, adattamento toscano di PADIRE e PAIDIRE (< *PAGIDIRE), originariamente voce dell'antico siciliano, per la quale cfr. *DEI*, vol. IV, p. 2723.

I. XXXVI [1.] Oltre a queste bestie produce ancora il Nilo grandissima copia di molta varia generatione di pesci, non solamente a uso degli abitanti di quella regione, ma ancora agli strani, a' quali e' sono portati insalati. [2.] Avanza il Nilo et di comodità et d'essere utile tutti gli altri fiumi del mondo. Cresce per insino a l'equinotio auttonnale cominciando il suo crescimento dal sole estivo, et sempre recando seco nuova belletta imbagnia et le regione cultivate et quelle chi sono incolte. Perché essendo l'acqua di leggiere corso, quella con piccholissimi argini facilmente ritengono, et chonduconla per comodo della terra. [3.] Ma e' produce tanta abondanza et tanta facultà di coltivare la terra, che quando (23v) egli ànno seminato la terra, et ch'eglino introduchino le pecore ne' campi a conculcare i semi giptati o veramente che solliuvino la terra con facile aratolo, non ritornando mai alle biade se non passati e quattro o cinque mesi, il riportano in breve tempo abundantissimi frutti, senza alcuna spesa o veramente danno. [4.] Altrove la agricultura è exercitata con grandissima fatica et spesa: solo gli Egiptii sono quelli che senza alcuna spesa et chom pocha fatica ricolghono abundantissime biade. Abondano ancora di vino, imbagniate le vignie nel medesimo modo. [5.] Et la terra non lavorata, lasciata al bestiame per il vito, è tanto abondante d'erbe che le pecore due volte l'anno vi partoriscono, et danno due volte il fructo della lana.

2. sole estivo F] (sol)estivo estiuo Y². 5. vi partoriscono Y] in partoriscono F

2. ~ et sempre recando seco nuova belletta imbagnia et le regione cultivate et quelle chi sono incolte: traduce Poggio (f. 17r) *semperque novum limum secum ferens rigat tum cultas regiones tum incultas quanto tempore velint agricole*, con omissione (volontaria o risalente alla fonte latina) del sintagma sottolineato. 3. Per tutto il paragrafo cfr. il lat. di Poggio (f. 17r), che il volgarizzatore ha tradotto fedelmente. *Tantum vero fertilitatem infert et agri colendi facilitatem ut cum severint aut oves introducant in campos ad conculcanda iacta semina aut aratro levi terram subducant, neque nisi quatuor aut quinque exactis mensibus ad messem redeuntes brevi tempore uberrimos fructus absque ulla impensa aut damno reportent.* ~ ♦ **facultà di coltivare la terra**: 'possibilità, opportunità di coltivare (facilmente) la terra', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 589, s.v. FACOLTÀ; dal momento che traduce *agri colendi facilitatem* (f. 17r), si può anche ipotizzare che *facultà* sia banale errore paleografico per *facilità*; tuttavia, data la possibilità di estrarre un senso dal testo così come tradito dai mss., per maggior cautela ci si attiene alla loro testimonianza. ~ ♦ **aratolo**: forma attestata per 'aratro', cfr. *TLIO*, s.v. ARATRO. 5. ~ **il vito**: forma scempia per 'il vitto' (cioè 'il nutrimento').

I. XXVIII [1.] Sonvi altri pesci assai più che in altro fiume, boni et per insalare, per I. XXXVI
 diversi loci. [2.] L'incremento suo comincia nel solstitio estivo, alli XI di iunio, et
 dura per infino allo equinoctio, ciò è alli XI di settembre. Adduce sempre terra, et
 pianamente, onde li agricoli quanto par loro lo lassano alzare per li campi con argini.
 [3.] Et dà tanta fertilità, che sol poi basta seminare, mettendovi pecore che errando
 affondin con li pedi un poco el seme, o senza pecore, lievemente sollevando el
 terreno. Né vi tornan mai più, se non (16v) a metere de lì a 4 o 5 mesi. [4.] Le vigne
 anchor per quel fan vino assai. Li pascoli senza altro culto tanta herba producono,
 che le pecore due volte l'anno figliano, et due volte si tosono.

I 3. Et dà tanta] >che< dà tanta, et *in interl.*; sollevando] *da* sollevano, *con -n- trasformata in -d- e
 titulus aggiunto*

1. ~ **boni et per insalare, per diversi loci**: 'utili anche per la salatura, e per numerose regioni';
 dettato ellittico, ma chiaro alla luce del latino, che il volgarizzatore ha compendiato: [*multiplex piscium
 genus*] *usui non solum eius regionis incolis, sed externis quoque ad quos salliti deferuntur* (f. 17v). 2. ~
L'incremento suo...XI di settembre: cfr. Poggio (fedele all'originale greco): *Incrementum eius ab
 solstitio incipiens estivo usque ad equinoctium autunnale augetur* [om. α] (f. 17v); il testo dipende dalla famiglia
 latina α, da cui eredita l'omissione; forse proprio per questo motivo il volgarizzatore ha sentito
 l'esigenza di specificare le indicazioni temporali precise di solstizio ed equinozio, fissate all'11 giugno
 e all'11 di settembre. In effetti, nel corso del '500 si era gradualmente verificato lo spostamento di tali
 date proprio al giorno 11, a causa del calcolo impreciso alla base del calendario bisestile giuliano allora
 in uso; la discrasia venne risolta nel 1582, con l'introduzione del calendario gregoriano. 3. Cfr. il passo
 lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXVI, 3. Il volgarizzatore ha tradotto fedelemente, con lieve compendio.
 Ha però omesso di tradurre la frase latina successiva, probabilmente percepita come ridondante: *alibi
 agricultura magno labore exercetur ac sumptu. Soli Egyptii minima impensa labore tenui fruges fertiles auferunt* (ff.
 17r-v).

[6.] Pare il crescere del Nilo amirabile a chi lo vede et a chi l'ode incredibile, perché egl'è solo quello che intra gli altri fiumi tanto nella state cresce quando gli altri fiumi scemano, ched' egli allaga tutto l'Egipto, et il verno diminuisce quando gli altri veramente creschono. [7.] L'Egipto è regione piana e campestre, et quando le terre et le ville et le chapanne degli agricoltori sono afforzate d'argini si difendono dall'ondatione dell'acque, et apparischono <a> chi quelle riguarda sì chome fussono <le> Ciclade, et in quel tempo tutti i terrestri animali i quali rimanessono ne' campi affogano per l'ondatione, ma solo schampano quelli chi rifugono a' luoghi più alti. [8.] Et il bestiame per quel tempo dall'ondatione rinchiuso per le stalle è nudrito da' coltivatori, preparato inprima a questo il pascho. [9.] Et in questo mezo il vulgo, lasciate ire l'opere rusticale et essendo pieno d'otio, dà (24r) opera alle vivande et alle voluptà. [10.] Ma perché l'ondatione del Nilo agravava di molta cura et molestia gli abitatori, fu da' re in *Mephi escogitata una certa observatione di misurare il crescimento del Nilo. Et però coloro a' quali era comandata questa faccienda per lettere significavano alle terre et alle ville quanti gombiti et quante dita il fiume era cresciuto, et oltre a questo in che tempo fusse cominciato a scemare, et come restava di vacuo. [11.] Et per quella sollecitudine il popolo, notata la grandezza del crescere et dello scemare, conoscevano immediate l'abondanza che doveva seguitare, notati e primi tempi dal modo segnato dell'ondatione.

7. quando le terre F] quanto le terre Y; Ciclade] cittade F, cidade Y. 9. rusticale Y] tristicale F; pieno] piene F Y. 10. in Mephi F] in Memphi Y²; escogitata (con esco- corr. su exi-)Y²] exigitata F; a' quali] e quali F Y

7. ~ ♦ **le ville:** 'i villaggi', cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 871 (s.v.); traduce *vici* lat. (f. 17v). ~ ♦ **afforzate:** 'fortificate', cfr. *TLIO*, s.v. AFFORZATO; traduce *munita* lat. (f. 17v). ~ **et apparischono <a> chi quelle riguarda sì chome fussono <le> Ciclade:** *tamquam Ciclades apparent aspicientibus* (f. 17v). Si ritiene necessario integrare la preposizione *a*, la cui omissione nuoce al senso del testo; pare opportuno anche correggere *cidade* (Y) e *cittade* (F, con ulteriore innovazione) con Ciclade, perché l'errore è avvenuto verosimilmente nella tradizione volgare, non in quella latina; l'articolo *le*, integrato a testo, doveva essere stato eliminato nell'antigrafo già comune a F e Y proprio per adattamento della frase volgare all'errore *cidade/cittade*, che non richiede articolo. 9. Cfr. Poggio (f. 17v) *Vulgus remissis operibus rusticis otiosum epulis indulget ac voluptati*. 10.-11. Cfr. Poggio (f. 17v), *Quoniam plurima cura molestiaque urgebat accolae Nili inundatio, excogitata est in Memphi quedam incrementi mensurandi a regibus observatio. Itaque quibus id negotii demandatum erat, per epistulas urbibus vicisque significabant quot cubitis quotve digitis fluvius auctus esset, et simul quo tempore cepisset decrescere. Quo modo vacuus reddebatur ea sollicitudine populus: incrementi magnitudine decrementoque notis, ubertatem futuram e vestigio ab inundationis modo notatis prioribus temporibus noscebant*. Il volgarizzatore ha tradotto in modo molto letterale, ma ha erroneamente connesso *Quo modo vacuus reddebatur* al periodo precedente, donde una necessaria rielaborazione sintattica del periodo che segue, in cui peraltro *notatis*, che sarebbe un part. pass. sostantivato retto da *ab*, è stato costruito insieme a *prioribus temporibus*, a formare un ablativo assoluto.

[5.] Cresce el Nilo quando l'altri fiumi mancano, et manca quando li altri crescono, cosa incredibile a udirlo, a veder maravigliosa. [6.] Et con tutto che Egypto sia terra piana et campestre, con li argini fan non entri se non dove e' vogliono, in modo che le ciptà alhora paion le Ciclade. [7.] Et se homini o bestie restan per li campi, se affogano o con fatica a nuoto alli argini si salvano. Et però quando l'incremento viene el bestiame si tira al sicuro, con provision da viver per tre mesi, et li homini in quel tempo a più potere sguazano. [8.] Ma, innanti che tali provvedimenti fussin trovati (che fu in Memfi), tutti mal contenti lungi fuggivano. Ma, trovato el remedio, se eran negligenti a provvedere el re li constringea, preponendo homini esperti ad observar dicto incremento, che di mano in man referivano quanti cubiti, *etiam* quante dita crescea el giorno, et ne mandavano epistole per tutte le ciptà, onde cessò quella mestitia; [9.] et più, che dallo exemplo delle inundationi passate si comprende l'abundantia o carestia che de' seguire.

- I 7. el bestiame] *da e be* bestie, *con -e di bestie trasformata in -a e -me in interl.*; tira] *τιρανω*. 8. Ma, trovato el remedio] *in interl., sostituisce* *ετς*
 III 6. Ciclade] Insule del'Gegeo *mg. sin.*

6. Rielabora in modo sintetico *Est Egyptus plana et campestris cumque urbes vici agricularum mapalia aggeribus munita aque inundationem evitent tamquam Cyclades apparent aspicientibus* (f. 17v). 7. ~ **et li homini...sguazano**: 'e gli uomini in quel lasso di tempo si danno ai divertimenti e alle gozzoviglie a più non posso'; traduce espressivamente *vulgus remisissis operibus rusticis ociosum epulis indulget ac voluptati* (f. 17v). ~ ♦ **a più potere**: cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 1116, s.v. POTERE²; ~ ♦ **sguazano**: cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 1032, s.v. SGUAZZARE, vale 'fare baldoria, darsi ai piaceri della vita' (< prefisso EX + GUAZZARE, quest'ultimo a sua volta derivato da GUAZZO, voce settentrionale forse da AQUATIŌ, -ŌNIS). 8.-9. Cfr. il testo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXVI, 10-11. Il volgarizzatore ha rielaborato l'intero periodo, introducendo *ex novo* il concetto della costrizione da parte dei re, assente nel latino.

I. XXXVII [1.] La cagione occulta di questo modo di crescere mosse molti philosophi et storici a dubitare et stimare varie cose, delle quali brevemente diremo acciò che lla historia non exceda il modo dello scrivere, né che la cosa cercata et agitata molto non rimangha senza averla toccha. [2.] Alquanti scriptori sono stati che non àno àuto ardire trattare alcuna cosa del crescimento del Nilo et de' suoi nascimenti et delle foce o vero bocche colle quali e' mette in mare, et così di molte altre cose per le quali, maximo d'i tutti che sono nel mondo, sia dagli altri differente. Cum ciò sia stata cosa che gli abbino ancora scripto de' piccoli fossati, et certi altri, sforzandosi di rendere la cagione, hanno àuto parere molto di lunge dal vero. [3.] Perché tutti quelli antichi scriptori i quali furono nel tempo de Elanicho et di *Cadino et d'Ecateo si riducono alle favole. [4.] Erodoto, il quale fece storia di molte cose, volendo rendere la ragione repugna a ssé medesimo, et Senofonte (24v) et Tucedide, nella istoria de' quali è chomprobata la verità, d'Egipto non tocchono que' luoghi.

1. cercata F] certata Y. 2. di tutti] di tutto F Y

1. ~ **acciò che lla historia non exceda il modo dello scrivere**: 'affinché questa storia non superi la giusta misura nello scrivere'; espande *ut neque modum excedat historia* (f. 17v); ~ ♦ **modo** sta per 'misura', cfr. *GDLI*, vol. X, p. 669 (s.v.). ~ **né che la cosa cercata et agitata molto non rimangha senza averla toccha**: 'né che la questione, a lungo indagata e discussa, sia tralasciata'; traduce un po' rigidamente *neque ab omnibus adeo quesita agitataque res reliquatur intacta* (f. 17v). 2. Per l'intero paragrafo cfr. Poggio (f. 17v), *De Nili incremento, de eius fontibus, de ostiis quibus in mare fluunt deque rebus aliis quibus maximus omnium que in orbe sunt a ceteris differat quidam scriptorum nihil ausi sunt tradere, licet quandoque etiam de parvis torrentibus conscripsissent. Alii, causas reddere conati, procul a vero senserunt.* ~ **d'i tutti**: si corregge sulla base di *omnium* lat. la lezione dei mss. *di tutto*, inaccettabile nella concordanza. ~ ♦ **fossati**: 'torrenti', secondo un significato non registrato in *TLIO*, ma presente nel TOMMASEO – BELLINI (vol. II/1, p. 896, s.v. † FOSSATO) e nel *GDLI*, vol. VI, p. 253, s.v. FOSSATO¹; traduce infatti *torrentibus* (f. 18r). 3. ~ **di Elanicho et di *Cadino et d'Ecateo**: Ellanico di Mitilene, vissuto nella seconda metà del V sec. a.C., fu autore di opere mitologico-genealogiche. Cadmo di Mileto fu attivo invece già nel VI sec. a. C., e pare abbia scritto un'opera sulla colonizzazione di Mileto e della Ionia, perduta già in antico. Ecateo di Mileto (560/550-490/480 a. C.) produsse un'opera geografica in due libri sull'Europa e sull'Asia, e un'altra di carattere storico-genealogico. Cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 83. 4. Per l'intero paragrafo cfr. il corrispondente passo di Poggio (f. 18r): *Erodotus qui multarum conscripsit historiam rerum causam reddere volens sibi ipsi repugnat. Xenophon ac Thucidides, quorum in historia veritas comprobatur, Egypti loca minime attigerunt. Eos autem qui circa Ephorum ac Theopompum extitere pre ceteris hec scrutatos deseruit veritas.* Nel volgarizzamento manca la traduzione della frase sottolineata. Cfr. quanto osservato in merito al § III.4.

I. XXIX [1.] Circa la causa di tale accrescimento, perché molti et filosofi et historici I. XXXVII
 si contrariano, ne toccheren brevemente, sforzandoci dir quel che ne sia. [2.] Al che
 bisogna anchor del (17r) nascimento dire et del'exitò suo in mare, et perché e' sia sì
 grande. Il che ad alcuni scriptori non è bastato l'animo; alcuni, temerarii, dîr bugie.
 [3.] Quelli che furono al tempo di Hellanico, di Cadmo et di Hecateo et più antiqui
 fabulosamente scripsono. [4.] Herodoto poi, grande hystorico, se aviluppa;
 Zenofonte et Tucidide, veritieri, non parlan di lui di là dalle cataracte; quelli che furon
 coetanei di Eforo et Theopompo, benché con sollicitudine ne cercassino, non
 trovaron cosa vera, essendo quelle regioni incognite.

- I 2. bugie] »la bugia, con -a trasformata in -e. 4. quelle regioni] da le regioni, con -quel in interl.
 II 2. Il che ad alcuni scriptori non è bastato l'animo; alcuni, temerarii, dîr bugie] il che ad alcuni
 scriptori non è bastato l'animo ad alcuni temerarii dir bugie

2. Per l'intero paragrafo cfr. il testo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXVII, 2. Il volgarizzatore ha accorciato e modificato il dettato latino; ha infatti deciso di elencare solo le questioni ancora da discutere circa il Nilo, omettendo quelle già affrontate precedentemente nella narrazione (ossia l'incremento e le bocche del Nilo). ~ **Il che ad alcuni scriptori non è bastato l'animo; alcuni, temerarii, dîr bugie:** si ipotizza errore di ripetizione della preposizione *ad* alcuni...*ad* alcuni, cfr. la *Nota al testo* B. 4.-5. Per questi due paragrafi, cfr. il testo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXVII, 4-5. 4. ~ **se aviluppa:** 'rimane incastrato nella spiegazione, si trova in difficoltà a giustificare le proprie affermazioni'; traduce il lat. *sibi ipsi repugnat* (f. 18r).

[5.] Ma tutti errorono non per negligentia, ma per la igniorantia del sito della regione, imperò che in quelli antichi tempi per infino a Tolomeo Philadelpho niuno de' Greci erano anchora a' monti d'Egipto, tanto erano difficile et pericolose le vie ad Etiopia.

[6.] Ma Tholomeo, primo di tutti gli altri, entrato inn- Etiopia chon lo exercito de' Greci, diligentemente cercò del sito di quelle parti, et però la igniorantia di que' luoghi diè chagione a quelli antichi scriptori dovere errare. Le fonti del Nilo et que' luoghi per i quali e' corre nessuno dice avere veduto, né eziandio quello udito da altri che affermino quegli avere veduti, per la qual cosa si viene ad oppenione et congiecture.

5. Philadelpho Y] philadeho F; tanto erano difficile] tanti erano difficile F Y. 6. nessuno dice avere veduto, né eziandio quello udito (-**ssuno dice auere ueduto ne** Y²)] nessuno...veduto *om.* F; etiandio quello *om.* Y (*nullus...scriptor neque vidisse se dicit neque audisse*); congiecture Y] congiunture F

5. Cfr. il passo di Poggio (f. 18r), che il volgarizzatore leggeva verosimilmente in un ms. presentante omissione del sintagma sottolineato, donde la leggera irregolarità sintattica: *Aberrarunt vero omnes non negligentia, sed ignorantia regionum situs. Nam priscis usque ad Ptholemeum Philadelphum temporibus nulli Grecorum nedum in Ethiopiam, sed ne Egypti quidem montes ita difficiles aditus periculosique admodum ad Ethiopiam erant.*

6. ~ **nessuno dice avere veduto, né eziandio quello udito**: per questo passo, guastato da una lacuna per omeoarco probabilmente già nell'archetipo della tradizione, poi ricostruita da Y², cfr. la *Nota al testo* A, § 3. Si accoglie la ricostruzione di Y₂, poiché a un confronto con il latino essa pare coincidere al di là di ogni ragionevole dubbio con quella che doveva essere la lezione originaria, salvo forse la mancanza di un corrispettivo volgare per *scriptor* (si potrebbe dunque avanzare l'emendazione <nessuno scrittore dice avere veduto>, né eziandio quello udito...).

[5.] Perché insino a Ptolomeo Filadelfo nissun greco, nonché in Ethiopia, ma ne' monti di Egypto fu già mai, per l'asprezza loro. [6.] Ptolomeo fu el primo che con exercito con Greci cercò la Ethiopia. Nientedimen, né lui, né altri infino ad hoggi vidon mai e fonti del Nilo, né udir chi visti li havessi, onde e' bisogna coniecture.

[7.] Ma e sacerdoti d'Egipto dicono il Nilo avere principio dal mare oceano, el quale circunda el mondo, non aducendo alcuna cosa di certo, ma assolvendo le cose incerte con quelle che sono più incerte. Et rendono le ragioni nelle loro fedi, le quali àno bisogno di maggior fede. [8.] Et i Tregloditi i quali per li caldi abitano in luoghi più alti, i quali il vulgo chiama *Aolgi, dicono essere certi luoghi acquosi, de' quali e' fanno congiuctura che per le molte fonti di que' luoghi, e quali mettono inn- una, essere fatto il Nilo. [9.] Ma a quegli che abitano l'isola di *Meroe*, de' quali l'oppenione essendo eglino a que' luoghi più vicini doverrebbe parere più verisimile, è tanto loro il nascimento del Nilo incerto ched e' lo chiamano *Ascopon, cioè 'acqua nata di tenebre'; e così cognominorono il Nilo per la sua ingniorantia. Ma a nnoi pare più presso al vero quello che è più di lunge et alieno da ogni finctione. [10.] Ma noi intendiamo Erodoto, il quale descrive il Nilo correre (25r) per la Libia che volta ad oriente et ad occidente, albitrare quegli che e' chiamano e *Nasomosi avere diligentemente cercato il nascimento del Nilo, et però dire nascere d'un certo stagno et andare pell'Etiopia. Ma di questo né <a> que' di Libia, avegnia Iddio che paino che seguitino il vero, né agli scriptori e quali dicono cose incerte è da essere àuto fede.

8. congiuctura Y] congiuntura F. 9. Meroe] moroe F Y

7. ~ **ma assolvendo le cose incerte con quelle che sono più incerte**: 'ma risolvendo questioni incerte con ciò che è ancora più incerto', calco di *sed incerta incertioribus solventes* (f. 18r). ~ ♦ **assolvendo**: 'risolvendo', cfr. *TLIO*, s.v. RISOLVERE. ~ **Et rendono le ragioni nelle loro fedi, le quali àno bisogno di maggior fede**: 'e apportano come prove le loro convinzioni, le quali a loro volta necessiterebbero ancor di più di essere provate'; calco piuttosto rigido di *rationes vero reddunt in eorum fidem, que plurima indigeant fide* (f. 18v). 8. ~ ♦ **Aolgi**: < *Volgios* Poggio (f. 18r) < Βόλγιοι *Bibl. st.* (I. XXXVII, 8). L'errore paleografico di scambio fra *v* (in forma aguzza e chiusa) e *a* potrebbe in teoria risalire all'esemplare latino del volgarizzamento. ~ ♦ **mettono**: 'confluiscono', traduce *confluentes*. 9. ~ **Meroe**: F e Y leggono *moroe*, ma si ricostruisce la forma sulla base di I. XXXII, 2 e I. XXXIII, 1-2, dove Y legge rispettivamente *moroe* e *maroe* (2 occ.); così anche F, ma il copista è subito intervenuto a correggere, inserendo *inter scribendum* una *e* in interlinea; probabilmente nell'archetipo comune a F e Y doveva essersi registrata una qualche difficoltà nella comprensione del nome dell'isola. ~ ♦ **Ascopon, cioè 'acqua nata di tenebre'**: cfr. Poggio (f. 18r) *Astopon, hoc est ortam ex tebebris aquam*; i mss. latini tramandano per lo più la forma *Astopon*, talvolta storpiata in *Ascopon*; in *Bibl. st.* (I. XXXVII, 9) è Ἀσάπουον. 10. Il paragrafo traduce fedelmente *Haud vero ignoramus Erodotum, qui Libyam que ad orientem queve ad occidentem vergit interfluere Nilum scribit, arbitrari eos quos Nasamosos dicunt diligentius Nili ortum scrutatos* [scrutantes α tranne V₁] *ideoque tradere ex stagno quodam oriri perque Ethiopiam ferri. Verum neque id Libyis, quamvis verum sequi videantur, neque scriptori incerta afferenti fides est adhibenda* (f. 18v). ~ ♦ **Nasomosi**: < *Nasamosos* Poggio (f. 18v) < Νασαμῶσι *Bibl. st.* (I. XXXVII, 11, l'etnonimo è al dativo plurale). Si tratta dei Nasamoni, popolazione di lingua berbera che abitava lungo le coste della Sirte (Africa settentrionale). Poggio ha tradotto a partire dalla forma del dat. pl., mantenendone la desinenza; *Nasomosi* è ulteriore storpiatura che potrebbe risalire tanto alla fonte latina quanto alla tradizione volgare.

[7.] Li sacerdoti dicono che e' vien da l'oceano che circunda la terra ma, non ne monstrando certeza, fan che la verità (se alcuna ne hanno) non sia lor creduta, o almanco in dubitation la adducono. [8.] E Trogloditi che per il soverchio caldo habitan loci alti, dicti dal vulgo Volgii, dicono veder loci allagati di molti fonti surgenti, che fanno el principio del Nilo. [9.] Ma se ver fussi, li habitanti in Meroe el sapriam me' di loro, per esser più vicin al (17v) dicto loco; e quali, per non saper donde e' si venga, Astopon lo dimandano, ciò è 'acqua di loci tenebrosi'. Il che non par figmento, potendo essere. [10.] Et benché Erodotto scriva che e' passa per Libya tra oriente et occidente, et che li Nasamoni dicono che e' nascie d'un stagno di là dalla Ethiopia, né a Nasamoni, né ad Herodoto è da prestar fede, non ne monstrando prova. Et questo in quanto al nascimento.

- I 9. me'] da meglio, con -glio espunto
 III 8. Volgii mg. dx. 9. Astopon mg. sin.

7. ~ fan che la verità (se alcuna ne hanno) non sia lor creduta, o almanco in dubitation la adducono: traduzione libera di *sed incerta* [secundum certa γ] *incertioribus solventes rationes vero reddunt in eorum fidem, que plurima indigeant fide* (f. 18). Il volgarizzatore doveva leggere nel proprio *exemplar* l'errore caratterizzante tutto γ, ma esso risulta occultato nella generale rielaborazione. 9. Rielaborazione sintattica di: *Meroem vero insulam habitantibus, quorum opinio cum sint eis locis propinquiores verisimilior deberet videri, adeo Nili ortus est incertus, ut ipsum Astopon – hoc est ortam ex tenebris aquam – vocent. Nobis autem propius vero esse videtur, quod procul ab omni figmento est alienum* (f. 18r). Il significato dell'ultima frase è stato modificato dall'anonimo ('A noi sembra che la ragione più vicina al vero sia quella che più si allontana dall'invenzione'). 10. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, I. XXXVII, 10, rispetto al quale il volgarizzatore B ha allestito una traduzione ben più libera. Come si è già osservato a § IV.3, Tav. 4, egli sembra aver recuperato il nome corretto del popolo dei Nasamoni, che in questo punto Poggio aveva tradotto erroneamente come *Nasamosos*, per attrazione della desinenza del dat. plur. ivi usata da Diodoro (Νασαμῶσι *Bibl. st. I. XXXVII, 11*); l'etnonimo, comunque, ricorre nuovamente in Diodoro a III. XLIX, 1 (Νασαμῶνες), e nel passo corrispondente della traduzione poggiana (libro IV, f. 88v) viene tradotto correttamente con *Nasamones*; è dunque plausibile che il volgarizzatore avesse in mente il nome corretto, per averlo già tradotto. L'ipotesi appare tanto più suggestiva perché in quel luogo del libro III (= IV in Poggio e nel volg.) i Nasamoni vengono espressamente citati in quanto popolo libico, e nel presente passo, nella riga successiva a questa prima occorrenza, il volgarizzamento B ripete *né a Nasamoni*, esplicitando l'etnonimo laddove il latino legge *neque...Libyis*.

I. XXXVIII [1.] Ma perché noi abbiamo assai scripto delle fonti del Nilo et del suo corso, disputeremo hora adumque del suo crescimento. [2.] Talete Milesio, il quale è anumerato intra' VII sapienti, dice che, spirando venti chiamati etesi, essere dal mare ripremuto il corso del Nilo, et però ricrescendo l'acqua dice seguitare la innundatione d'Egipto, la quale è regione piana et humile. [3.] La quale ragione, benché ella paia che l'abi arecare qualche cosa di verisimile, niente di meno facile si può arguire sì come cosa falsa. Imperò che sse questo fusse el vero, tutti i fiumi, spirando e venti ethesi, per simile aumento ingrosserebbono. La qual cosa e' non adviene nell'altre parti del mondo, è da essere ricercata più vera ragione. [4.] Anasagora phisico disse la cagione del suo aumento essere le nevi structe in Etiopia, la qual cosa ancora *Euripide* suo discepolo pare chi achonsentischa, scrivendo il Nilo crescere quando le nevi d'Egipto si strughono. [5.] La qual ragione facilmente si può contraddire, cum ciò sia cosa che sia manifesto a qualumque per lo stemperato calore chi gli è impossibile essere o in Etiopia o in que' luoghi la neve, et spetialmente circa il corso del Nilo, o che altrimenti e' vi sia verno con gielo. Imperò che sse alcuno concede in Etiopia essere abondanza di neve, niente di meno è vincto (25v) per essere veduta falsa quella causa. [6.] Perché ogni fiume che cresce per le nevi fa l'aria grossa et frigida. Ma il Nilo è solo quello di tutti né che genera nugole, né ancora fredda aire et densa etsalatione.

2. etesi] atesi F Y. 3. La quale ragione] regione F Y. 4. Euripide] auripide F Y. 6. etsalatione] et salatione F Y

2. ~ Talete Milesio: con aggiunta esplicitiva rispetto al semplice *Tales* del lat. (< Θαλής *Bibl. st. I. XXXVIII, 2*); Talete, filosofo naturale nato attorno al 640 a.C., soggiornò in Egitto, dove studiò il fenomeno delle piene del Nilo. ~ ♦ **etesi:** venti che soffiano dopo il solstizio d'estate (ossia nel periodo di piena del Nilo) in direzione nord-sud, opposta al corso del fiume, provocando un aggravamento delle sue inondazioni annue. Cfr. *GDLI*, vol. V, p. 494, s.v. ETÈSIO. Si corregge la forma *atesi* trädita dai mss., dal momento che lo scambio di *e* con *a* è ricorrente nei due codici (cfr. la *Nota al testo A*, Tav. 16) e il termine 'etesio' compare in forma corretta in tutti gli altri luoghi del testo (cfr. poco sotto il par. 3 e poi il cap. I. XXXIX). ~ ♦ **humile:** 'bassa', cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 527, s.v. UMILE; è calco di *humilis* (f. 18v). **3. ~ La qual ragione:** si coregge sulla scorta del lat. *que ratio* (f. 18v). ~ **niente di meno facile si può arguire sì come cosa falsa:** ricalca *tamen facile argui ut falsa potest* (f. 18v). ~ ♦ **facile:** 'facilmente', con uso avverbale, cfr. *TLIO* (s.v.). **4. ~ Anasagora phisico:** 'Anassagora filosofo della natura', originario di Clazomene, vissuto fra 499 e 428 a. C. ~ **Euripide:** si è nuovamente deciso di intervenire sull'errore onomastico di F e Y (*auripide*), per le medesime ragioni poc'anzi chiamate in causa per *atesi* (*Euripide* compare corretto poco sotto al cap. XXXIX, oltre che sopra al cap. VII). ~ ♦ **le nevi structe:** 'le nevi sciolte' (*nivem...liquefactam* f. 18v), cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 402, s.v. STRUGGERE; cfr. oltre *si strughono* ('si sciolgono', *liquescant nives* f. 18v). **5.** Per l'intero passo cfr. Poggio (f. 18v): *Que ratio facillime potest refelli, cum palam sit omnibus propter caloris intemperiem impossibile aut in Ethiopia nives esse aut in eis locis, presertim circa Nili decursum, gelu aut omnino hiemem vigere. Quod si quis in Ethiopia esse nivium copiam concedat, tamen convincitur falsam eam causam videri.* **6. ~ ♦ grossa:** 'densa di umidità', cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 65, s.v. GROSSO¹; traduce *crassum* (f. 18v). ~ **Ma il Nilo è solo quello di tutti né che genera nugole, né ancora fredda aire et densa etsalatione:** *at solus omnium Nilus neque nebulas neque auras frigidas neque densas gignit exalationes* (f. 18v).

I. XXX [1.] Dell'incremento son più opinioni. [2.] Thales vuol che le ethesie lo sostenghino nel sboccare in mare, onde e' si innalzi; et perché Egypto è terra piana, la ricopre. [3.] Questo par vero *prima facie*, poi la ragion lo riprova, perché così li altri fiumi che si incontran con le ethesie gonfieriano in tal tempo, il che non è; adunque altro ne è causa. [4.] Anaxagora fisico lo dà alle nevi di Ethiopia, che in quel tempo si liquefaccino. [5.] Il che reproba el loco calidissimo, et *maxime* dreto al corso del Nilo, dove non è neve o diaccio né la 'nvernata vi ha punto di forza. [6.] Et dato che in Ethiopia nevigassi, ogni fiume aucto per neve mena aura fredda et fa l'aer grosso, del che el Nilo è al tutto alieno. Et sol lui non genera nebulæ, né fa l'aer, come li altri, freddo.

I 2. la ricopre] »sex ricopre, con la *in interl.* 5. dreto al] *su rasura*, con a- *in interl.*

2. ~ **lo sostenghino nel sboccare**: 'lo trattengano, lo arginino nello sboccare in mare', cfr. infatti Poggio *spirantibus ethesiis Nili cursum a mare reprimi*. Per SOSTENERE nel senso di 'frenare, arginare, trattenere' cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 546. 4. ~ **lo dà alle nevi di Ethiopia**: 'attribuisce l'incremento alle nevi d'Ethiopia'. ~ **che in quel tempo si liquefaccino**: dopo questa frase il volgare omette un'intera proposizione poggiana in cui si riporta l'opinione di Euripide: *Quod et eius discipulus Euripides videtur sentire scribens Nilum excrescere cum Egypti liquescant nives* (f. 18v). 5. Cfr. *Que ratio facillime potest refelli, cum palam sit omnibus propter caloris intemperiem impossibile* [om. γ] *aut in Ethiopia nives* [nivem γ] *esse* [non esse *S Ve] *aut in eis locis, presertim circa Nili decursum, gelu aut omnino hiemem vigere* (f. 18v). Il volgarizzamento B dipende dalla lezione di γ (per cui cfr. § I.7.5.1, TAV. 6 e § IV.3, TAV. 1); si veda, al contrario, il volg. A, I. XXXVIII, 5. 6. ~ **Et dato che...**: 'E pur ammettendo che...'. ~ ♦ **aucto**: 'aumentato, accresciuto', da AUGERE, non registrato né dal *GDLI*, né dal TOMMASEO – BELLINI, ma lemmatizzato nel *TLIO* (tre attestazioni, la prima in Francesco da Barberino, le altre due nella Bibbia Volgare toscana del XIV-XV sec.). ~ **Et sol lui non genera nebulæ, né fa l'aer, come li altri, freddo**: *at solus omnium Nilus neque nebulas neque auras frigidas* [auram frigidam α] *neque densas gignit exalationes* [neque densas exalationes om. γ]. Il volg. B eredita la variante di α e l'omissione di γ; cfr. invece il testo del volg. A, I. XXXVIII, 5-6.

[7.] Erodoto dice il Nilo essere per sua natura tale quale e' sia nel tempo de l'aumento, ma el verno, essendo il sole portato da Etiopia, atrarre a ssé l'umore, et per questa ragione il Nilo in quel tempo fuori di natura scemare. [8.] Ma la state, andando il sole verso septentrione, allora e fiumi di Grecia et di simili luoghi cominciare a seccarsi et essere diminuiti. [9.] Adunque non essere da maravigliarsi di quello che ssi dice del Nilo, che sse nel tempo della state e' cresce, et diminuisca il verno. [10.] Ma se questo adiviene al Nilo, che per il caldo del sole l'umidità nel verno sia tirata a ssé, conviene che sia necessario questo adivenire agli altri fiumi di Libia, che nel verno, seccatosi l'umore, diminuiscono. [11.] La qual cosa essendo di lunge dal vero, l'errore certo del scriptore manifestamente si riprende, perché e fiumi della Grecia non crescono il verno perché il sole sia più di lunge, ma per le frequente piove.

I. XXXIX [1.] Democrito Abderite dice non seguitare l'aumento dell'acque per neve meredionali, sì come aconsentiscono Euripide et Anassagora, ma sì per le settentrionali. [2.] Perché e' dice la moltitudine delle nevi raunate insieme nelle regioni di borrea, congelata nel tempo della vernata, dissolversi nella state. Et però, levatosi suso e vapori, essere intorno alle montagnie somità di que' colli molte frigide nebbie et serrate, le quali portate da que' venti etesii agli altissimi monti come sono quegli che ssono inn- Ethiopia, dipoi convertirsi in piova fanno aque grandissime, per le (26r) quali nel tempo di que' venti il Nilo cresce.

I. XXXIX

(I. XXXVIII) 7. atrarre a ssé] atrarre essere F Y. (I. XXXIX) 2. altissimi] ultimissimi F Y

I. XXXVIII

7. ~ **essendo il sole portato da Etiopia**: sembrerebbe di trovarsi di fronte a un'innovazione del volgarizzatore, ovvero risalente al suo *exemplar* latino; cfr. infatti Poggio (f. 18v), *solem ad Libyam delatum* (< *Bibl. st. I. XXXVIII*, 8 τὸν ἥλιον κατὰ τὴν Λιβύην φερόμενον). ~ **atrarre a ssé l'umore**: si corregge la lez. dei mss. sulla base del lat. *attrahere ad se humorem* (cfr. anche la *Nota al testo A*, TAV. 13).

I. XXXIX

2. ~ **nelle regioni di borrea**: 'nelle regioni settentrionali'; calco di *in Boree regionibus* (f. 19r). ~ ♦ **dissolversi**: 'si sciogliono, si trasformano in acqua', cfr. *TLIO* (s.v.); traduce *liquescere* (f. 19r). 2. Cfr. *Nivium enim coacervatam magnitudinem in boree regionibus ait brume congelatam tempore estate liquescere, ideoque elevatis sursum vaporibus multas densasque nebulas circa montana tolli* [colli β (tranne F₂-M, Cas-T; colligi Ch₂ Ge)] *cacumina, que ab etesiis ad altissimos quales in Ethiopia sunt montes delate, deinde in pluviam verse magnos efficiant imbres, quibus etesiarum tempore Nilus augeatur* (f. 19r). Il volgarizzamento reca traccia di un errore caratterizzante la famiglia latina β (cfr. *di que' colli*; l'assenza del verbo è sanata mediante l'inserzione di *essere*), cfr. già il Capitolo II, §1, TAV. 2 ~ **agli altissimi monti**: si corregge la lezione di F e Y in base al lat. *ad altissimos* [...] *montes* (f. 19r). ~ **dipoi convertirsi**: 'dopo essersi trasformate'; *dipoi* è congiunzione, non avverbio.

[7.] Herodoto anchor dice che per propria natura el Nilo è alto et pieno come quando allaga, ma che l'inverno, sendo li dal gran calor percosso, scema et va basso.

[8.] Et poi la state, tornando (18r) el sole a noi verso arcto, li fiumi di Grecia et simili mancano infin che si discosti el sole verso di loro. [9.] Ma se ciò causa fussi, questo adverrebbe universalmente in tutti e fiumi di Libya. [10.] Il che non seguendo, chi 'l dice erra. Et certo li fiumi di Grecia non crescon nel'inverno perché il sol si stia lontano, ma per le piove, grande et spesse in quelli tempi.

I. XXXI [1.] Democrito Abderite vuol che sien nevi, ma non da mezo di, come vol I.XXXIX Euripide et Anaxagora, ma da septentrione. [2.] Perché nelle parti di borea la neve l'invernata è come ghiaccio, poi, liquidandosi la state, manda vapori densi et nebulose ad alto, che arrivate alle cime de' monti si scontran nelle ethesie, che le spingono insino in Ethiopia; dove, retenute dalle altissime montagne che li sono, et per il caldo del loco resolute in piogge, danno l'incremento al Nilo.

I (I. XXX) 7. sendo li] li *in interl.* 8. Grecia] *da Greci con -a in interl.*

I. XXX

7. ~ **sendo li dal gran calor percosso**: si intende nelle zone africane, dove è estate quando nei paesi collocati più a Nord (per esempio in Grecia) è invece inverno. 8. ~ **a noi verso arcto**: 'verso di noi a settentrione'. Il volgarizzatore assume il proprio punto di vista geografico. Il dettato poggiano è neutro: *estate vero abscedente versus arctum sole*. ~ **infin che si discosti el sole verso di loro**: aggiunta innovativa del volgarizzatore, che continua a mantenere il proprio punto di osservazione geografico. Di seguito viene omessa una frase percepita come ridondante (tradotta invece dal volg. A, I. XXXIX, 9): *Non esse igitur quod de Nilo fertur admirandum si estivo crescit tempore, diminuitur hieme* (f. 19r). 9. Il paragrafo compendia il latino poggiano che ripete un concetto già più volte ribadito: *Verum si hoc Nilo accidat, ut solis estu hieme humiditas attrahatur, et in reliquis quouque Libye fluiuis id contingere necesse esset, ut hieme arefacto humore diminuantur* (f. 19r).

[3.] Questa opinione facilmente si può rimuovere, sed e' si misura in che tempo spirino que' venti etesii. Perché il Nilo comincia a crescere nel sole estivo, non spirando ancora que' venti, et resta di crescere nell'equinotio autunnale, già per l'adrieto quietati que' venti. [4.] Adunque, quando la ragione supera l'opinionione, è da essere laudato lo 'ngegnio dello scriptore, ma non è da essere prestato fede a' suoi detti. [5.] Io pretermetto quello che è manifestissimo, non più soffiare da septentrione que' venti etesii che da mezodì, per che non solamente Borrea ovvero e venti septentrionali, ma quelli ancora chi soffiano dall'estivo occidente sono chiamati venti etesii. Ma dire questo adiviene *maxime* circa a' monti d'Etiopia non solamente è da riprovare, ma ancora da non essere creduto. [6.] Eforo <sforzasi> di persuadere più fresca ragione, niente di meno è molto rimota dalla verità. Imperò che dice tutta la terra d'Egipto per la inundatione del Nilo essere exagerata, rara et arida per natura, nella quale sono grandissimi aprimenti di terra et in diversi luoghi, et però dice la vernata atrarre ogni humidità et contenerla in sé; la quale nella istate e' manda fuori sì come un certo sudore, per il quale il fiume è acresciuto. [7.] Ma questo autore non solamente pare che non sapesse i luoghi d'Egipto et la sua natura, ma veramente e' dimostra non avere mai uditi coloro che gli sapessino.

5. ma quelli] ma quella F Y. 6. Eforo] et foro F Y

4. ~ 'Quando dunque il ragionamento (la finezza di ragionamento) supera il senso comune, bisogna lodare l'acume dello scrittore, ma non bisogna prestar fede alle sue parole'; traduce molto letteralmente la seguente frase poggiana: *quando igitur ratio opinionem superat, laudandum est ingenium scribentis, sed haud quamquam dictis adhibenda fides* (f. 19r), da cui eredita una contraddizione. Poggio ha infatti frainteso il senso del periodo diodoreo (I. XXXIX, 5) Ὅταν οὖν ἡ τῆς πείρας ἀκριβεία κατισχύῃ τὴν τῶν λόγων πιθανότητα, τὴν μὲν ἐπίνοιαν τάνδρος ἀποδεκτέον, τὴν δὲ πίστιν τοῖς ὑπ' αὐτοῦ λεγομένοις οὐ δοτέον ('Quando, dunque, la conoscenza, che deriva dall'esperienza, con la sua precisione vince la persuasività di un ragionamento, bisogna riconoscere l'inventiva dell'uomo, ma non dare fiducia a quanto dice'). 5. ~ **Ma dire questo adiviene**: si noti l'omissione del *che* dichiarativo. 6. ~ **Eforo <sforzasi>**: la pericope trādita da F e Y è priva di senso e richiede un'integrazione, effettuata sulla base del lat. *Eforus* [...] *conantur*; cfr. anche la *Nota al testo A*, Tav. 14. ~ **più fresca ragione**: resa non molto perspicua di *recentiorem causam* (f. 19r), dove l'agg. *recens*, *-entis* vale 'solida, robusta'. ~ **Imperò che dice... exagerata, rara et arida per natura**: il volgarizzatore sembrerebbe essere caduto in errore, o comunque essersi trovato in difficoltà di fronte al seguente periodo poggiano (f. 19r): *Ait enim Egypti terram omnem Nilī inundatione exaggeratam raram aridamque natura esse*. In latino *exaggeratam*, riferito a *terram*, ha funzione attributiva e sta per 'accumulata a seguito dell'inondazione del Nilo', mentre *raram aridamque* sono predicativi retti da *esse*; il volgarizzatore ha fatto ricorso a un calco (*exagerata*) e l'ha collocato in posizione predicativa accanto a *rara et arida*, ma non è chiaro il significato da attribuire all'aggettivo; potrebbe trattarsi di un calco anche lessicale, con il valore di 'ammonticchiata, ammassata' (cfr. infatti il *LEI*, fasc. E5, col. 862, s.v. EXAGGERARE: la radice latina vale propriamente 'ammonticchiare come un argine'); il calco ricorre anche poco di seguito, a I. XXXIX, 10. 7. ~ ♦ **non sapesse**: 'non conoscesse'; cfr. anche poco oltre *sapessino*.

[3.] Sottilmente per certo, ma tale exquisito pensamento facilmente ruina, perché l'incremento comincia nel solstitio estivo, alhor che l'ethesie anchor non soffiano, et nel'equinoctio autumnale manca, quando già l'ethesie son passate. [4.] Oltradiquesto, le ethesie non sol da septentrione, ma da l'occidente *aestivo* vengono; anzi, quelle son le vere, che non posson portar vapori o nebulæ ne' monti di Ethiopia. [5.] Eforo con nuova inventione dice che li campi di Egypto son terra importata dal Nilo (18v) et però rara et arida, come appar per le fisure et hiati grandi in più loci, li quali, l'invernata pien de humori, insino a state li servano; la qual venendo li attrahe ad sé fore come un sudore, et indi el fiume se augmenta. [6.] Ma Eforo monstra non sol non haver visto la qualità di quel terreno, ma non haver parlato ad chi lo sappia.

III 4. Ethesie *mg. dx.*

3.-4. Fra questi due paragrafi manca, nel volg. B, la traduzione di una frase problematica del lat. poggiano, su cui cfr. la nota al volg. A, I. XXXIX, 4. **4.** Rielaborazione del seguente passo poggiano: *pretereo quod palam est non magis ab arcto etesias flare quam ab hespero, neque enim borea aut septentrionales venti, sed qui ab estivo occidente flant etesie vocantur. Dicere autem hoc maxime circa Ethiopie montes contingere non solum improbandum est, sed etiam non credendum* (f. 19r). ~ **da l'occidente aestivo vengono:** si interpreta *aestivo* (avverbio) come latinismo non adattato trasportato di peso nel volgare, poiché appare l'unica soluzione capace di dare senso al sintagma; infatti, se lo si considera aggettivo di *occidente*, la frase risulta del tutto priva di significato. **5.** ~ **terra importata dal Nilo:** 'terreno alluvionale', traduce *terram omnem Nili inundatione exaggeratam*.

[8.] Però che se <per> quella ragione el Nilo nello Egipto pigliasse aumento, non allagherebbe in quelle regioni più di sopra, correndo per i sassi et difficilissimi luoghi. Ma, corso più di VI^m stadi (26v) per Etiopia, è di quello medesimo aumento chol quale egli è innanzi ch'egli entri inn- Egipto. [9.] Oltre a questo, se il corso del Nilo fusse più basso della rarità della terra condotta dal fiume, parebbe impossibile che l'aperture della terra, le qual sono nella superficie, avessino potuto succiare tanta moltitudine d'acqua. Apresso a questo, se il corso del Nilo fusse più basso della terra posticia, adverrebbe che quelle fessure et aprimenti della terra sarebbono più alti, da' quali sarebbe impossibile che tanta acqua uscisse. Ma se il fiume tiene il luogo superiore, non è possibile de' luoghi bassi et concavi essere tirato su di sopra il corso dell'acqua. [10.] Ma chi crederebbe mai essere potuto fare tanti raccolti humori, i quali mediante la rarità della terra spargessino tanto aumento al fiume che egli allagasse quasi universalmente l'Egipto? [11.] Io lascio andare a questa ragione potere riprenderla manifestissimamente per bugia, che nella rarità della terra exagerata potere essere ritenuta tanta moltitudine d'acqua. [12.] Perché Meandro fiume arecha molta terra in quella regione d'Asia per la quale e' corre, in quello aumento non vi si vede niuna cosa simile al Nilo. [13.] Et in questo medesimo modo adiviene ad Acheloo in *Acarnama et a Cifisso in Boetia, i quali discendendo da' Foci non accumulano pocho di terra in quelle contrade, la quale può essere coltivata. Per le qual cose manifestissimamente si può riprendere l'errore delle scripture. Et però niuno cerchi di trovare la verità di quello scriptore, veggendolo in poche cose avere acconsentito il vero.

8. è di quello] et di quello F Y. 10. rarità Y] carita F; aumento Y] aumeto F. 11. manifestissimamente] ma manifestissimamente F Y; ritenuta F] riceuuta Y

8. ~ è di quello medesimo aumento: si corregge perché richiesto dal senso e dalla sintassi, sulla base di *eodem est* [...] *incremento* (f. 19r). 9. Il paragrafo deriva da un passo ridondante di Poggio, che sembra aver ritradotto due volte il medesimo periodo greco (cfr. § I.7.1): *Preterea, si Nili cursus humilior esset raritate terre a flumine superinducte, impossibile videtur hiatus qui in superficie forent tantam aquarum vim absorbere potuisse. Itemque si Nili decursus humilior terra superinducta foret, superiores terre hiatus esse contingeret, a quibus impossibile fieret tantum aque manare. Si vero superiorem tenet fluvius locum, haud est possibile ex locis depressioribus concavisque sursum ferri aquarum cursum* (f. 19v). Il volgarizzatore ha fedelmente mantenuto la ripetitività. ~ ♦ **rarità**: 'cavità, fenditura', cfr. *GDLI*, vol. XV, p. 495 (s.v.); ricalca *raritate* lat. ~ ♦ **terra condotta dal fiume**: la terra alluvionale; traduce *raritate terre a flumine superinducte*. ~ ♦ **l'apertura della terra**: 'le fenditure della terra', traduce con una perifrasi *hiatus*. ~ ♦ **terra posticia**: *variatio* lessicale a fronte della reduplicazione poggiana *terra superinducta*. ~ ♦ **quelle fessure et aprimenti della terra**: altra *variatio*, qui con dittologia; cfr. *hiatus terre* lat. 11. ~ **nella rarità della terra exagerata**: calco di *in raritate terre exaggerate* (f. 19v); per *exagerata* cfr. *supra*. 13. ~ **Acheloo in *Acarnama**: fiume della Grecia continentale, oggi Aspropotamo, che scorre in Acarnania; il toponimo è in forma storpiata nei due testimoni. ~ **Cifisso**: Cefiso, fiume della Beozia che nasce dal Parnaso. ~ **da' Foci**: dal territorio dei Focei (Focide). ~ **quello scriptore**: Eforo, cfr. *supra* I. XXXIX, 6.

[7.] Perché se di quelli hiati et crepatione el fiume havessi l'incremento, non saria ne' monti et scopuli confini alla Ethiopia tamanto, né per VI^m stadii di sopra verrebbe grande, come fa. [8.] Oltradiquesto, se l'invernata el fiume fussi basso per la rarità del terren, che lo inzuppassi, per certo bisognaria che quelli hiati et rarità fussin di stupenda capacità a sorbir tanta tanta mole de acqua, quanta vien la state. Et se pur fussin capaci, saria impossibil poi per attraction sola del sole tutte uscir sopra. Et così pel contrario se 'l fiume ordinario corre sopra dicti hiati è impossibil che li humori inclusi faccin tanta eruptione all'insù, che allaghin con tanto impeto tanto spatio di paese. [9.] Et manco è da stimar se fussi non per li hiati, ma per la rareza o spongiosità del terreno, perché più adagio, et manco ne usciria *etiam*. [10.] Ripruovasi anchor per il Meandro fiume el qual, portando similmente belletta, fa fertile quella parte de Asia (19r) che lui bagna, et non ha l'incremento come el Nilo. [11.] Così Acheloo in Acarnania et *Cefisco in Beotia dai monti Focei, onde bisogna che altro sia.

I 7. non saria] non saria ›così. 8. del terren] del terren›

7. Cfr. Poggio: *Nam si ex ipsa Egypto Nilus incrementum susciperet, nequaquam in superioribus regionibus* [om. α] *inundaret per saxa et dura loca fluens. Sed amplius sex milibus stadiis ex Ethiopia delatus eodem est quo antequam Egyptum ingrediatur incremento* (f. 19v). L'anonimo volgarizzatore ha modificato e ampliato l'espressione *per saxa et dura loca*, (> *ne' monti et scopuli confini alla Ethiopia*); ha poi recuperato nella seconda parte della frase volgare il sintagma *in superioribus*, che nel suo *exemplar* era privo di *regionibus* (> *di sopra*, 'nella parte superiore del suo corso del Nilo'), omettendo però un particolare importante per la chiarezza del ragionamento, cioè che per 'corso superiore' del Nilo (in cui il fiume è già abbondantissimo) si intende il tratto precedente all'entrata in Egitto. ~ **tamanto**: 'tanto grande', cfr. *GLDI*, vol. XX, p. 700 e *DEI*, vol. V, p. 3706 (s.v.). 8. Cfr. il passo latino riportato in nota al par. 9; si osservi che il volgarizzatore B ha opportunamente inserito alcune innovazioni per avviare alla ripetitività della frase poggiana, che in questo punto è unanimemente tramandata dalla tradizione superstita con un fossile di doppia traduzione, cfr. già § I.7.1 (*Itemque si Nili decursus humilior terra superinducta foret, superiores terre hiatus esse contingeret, a quibus impossibile fieret tantum aque manare* > «Et se pur fussin capaci, saria impossibil poi per attraction sola del sole tutte uscir sopra»). ~ **che lo inzuppassi**: aggiunta del volgarizzatore; il *che* ha valore consecutivo ('tanto che', 'così che'), secondo un uso ben attestato in it. ant., cfr. ad es. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, p. 921. ~ **tanta tanta mole de acqua**: raddoppiamento espressivo del quantificatore *tanto*, in correlazione con *quanto*, di uso attestato: si vedano il *corpus OVI* e il *GDLI*, vol. XX, p. 714, s.v. TANTO¹. ~ **che allaghin con tanto impeto tanto spatio di paese**: abbrevia notevolmente una frase latina, perché ripetitiva: *Quis vero umquam crederet fieri posse humores qui ex raritate terre effluerent tantum incrementum flumini addituros, ut universa ferme Egyptus inundaretur?* Cfr. invece il volg. A, I. XXXIX, 10. 9. Traduce *Pretereo hanc rationem in raritate terre exaggerate tantum aque contineri mendacem deprehendi palam posse*. Il volgarizzatore sembrerebbe aver pensato erroneamente che si tratti di un'ipotesi leggermente diversa da quella precedente (mentre è semplicemente una frase conclusiva che serve a liquidare la teoria di Eforo) e ha espanso autonomamente il concetto. 11. ~ ***Cefisco**: il nome corretto sarebbe Cefiso (< *Cifissus* Poggio); l'errore non è riscontrabile nella tradizione latina né manoscritta né a stampa.

I. XL [1.] Sonsi sforzati alquanti philosophi di *Mephi di rendere il vero et la (27r) I. XL
ra|gione di questo crescimento del Nilo più con quelle ragioni da non riprendergli
che da essere potute approvare. [2.] Imperò che, dividendo il mondo in tre parte,
dicono essere l'una quella chi noi abitiano et l'altra quella ch'è opposita a questa, et
la terza essere tra queste due, la quale è inabitabile, perché ella è arsa dal calore del
sole. Adunque se il Nilo crescesse nel verno, arebbe nascimento dalla nostra çona
in quel tempo *maxime* ched e' piove apresso a noi. [3.] Ma crescendo la state, pare
verisimile che nella çona a nnoi opposita debbe essere verno et però, venendo a nnoi
grande abondanza d'acqua, in quel tempo dovere essere cagione dell'aumento del
Nilo. [4.] Et per questa cagione dicono a niuno essere manifesto le fonti del Nilo,
perché, nato nella çona opposita, corre per quella parte che è inabitabile, della qual
cosa dicono essere testimonio la precipua dolcezza dell'acqua del Nilo, cum ciò sia
chosa chi ella corra per i luoghi arsi dal sole. Per la qual cosa dice essere chagione
ch'ella superi tutti gli altri fiumi di dolcezza, come se la natura del calore prestasse
quel sapore al fiume.

2. crescesse F] cresce Y; ched e' piove Y] che de piovere F

1. ~ **alquanti philosophi di *Mephi**: si tratta di antichi filosofi che la critica diodorea non ha identificato, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 90, n. 2. ~ **più con quelle ragioni da non riprendergli che da essere potute approvare**: 'con ragioni tali da non poter essere confutate, più che persuasive e convincenti'; traduce *rationem* [...] *reddere* [...] *magis que non reprobendi quam que probari posset* (f. 19v). 4. Cfr. Poggio (ff. 19v-20r): *Hac re nulli ad fontes Nili accessus patere tradunt quoniam ex opposita çona ortus per inhabitabilem fluat, cuius rei testis sit aquarum Nili precipua dulcedo cum per loca sole adusta decurrat. Quod causam prebet ut dulcedine cetera exuperet flumina, tamquam caloris natura eum saporem flumini prestante.*

I. XXXII [1.] Alcuni philosophi di Memfi adducon lor ragioni, ma di quanto reprehender non si possono, di tanto non si posson approvare. [2.] Perché cominciandosi insin da una lor division del mondo in tre parte – ciò è dove habitiamo, l'altra all'opposito, la terza in Thebe di Egypto, che habitar non si può per il gran caldo – dicono se el Nilo vi crescessi l'invernata, non sarebbe quel sito dal nostro differente, et direbbesi avere origin dalla nostra zona. [3.] Ma, crescendo quando a noi è state, è da dire che venga dalla zona a noi opposta, et perché a loro è inverno, alhora naturalmente crescere. [4.] Né potersi per noi penetrar alli soi fonti, per esserci la torrida intramezo insupportabile. Et questo dimonstrarsi per la dolceza dell'acque, le qual, venendo per loci adusti, per natura del caldo si fan dolci, et tanto più quanta è maggior l'arsura.

I 2. vi crescessi] vi *in interl.* 3. opposta, et perché] *da* opposta et crescer perché, *con* crescer *eraso*; alhora] *su rasura, sotto si legge* et però

2. *Nam orbem in partes tres dividentes, unam esse aiunt quam nos incolamus, alteram huic e contrario sitam, tertiam inter has [in thebas γ] inhabitabilem, solis calore adustam. Si ergo Nilus hieme cresceret, certe a nostra zona ortum haberet, cum eo tempore apud nos pluuiat maxime* (f. 19v). Il volgarizzamento mostra di dipendere dalla famiglia lat. γ (cfr. § I.7.5.1 TAV. 6 e § IV. 3 TAV. 1). Si noti, inoltre, la rielaborazione dell'ultima parte della frase: *non sarebbe quel sito dal nostro differente*, 'il luogo dove scorre in Nilo non avrebbe caratteristiche diverse da quelle che ha la zona che abitiamo noi', cioè, anche lì in inverno piove (< *cum eo tempore apud nos pluuiat maxime*). 4. ~♦ **la torrida**: la zona torrida, uso sostantivato ampiamente attestato dell'agg. TORRIDO (cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 68). ~♦ **venendo per loci adusti**: 'scorrendo attraverso luoghi riarsi, bruciati dal sole'; per *adusti* cfr. *GDLI*, vol. I, p. 186, s.v. ADUSTO; ricalca il lat. poggiano: *cum per loca adusta sole decurrat*.

[5.] Ma egli è in pronto la contradictione di questa sententia, perché e' pare impossibile delle parti a noi opposte, se la terra veramente è ritonda, potere il fiume a noi della parte di sopra essere portato. Ma se alcuno si sforza co' suoi argomenti rimuovere la verità del suo luogo, repugna con essa natura delle cose. Ma coloro, per chi e' paresse avere rettamente acconsentito, interpuosono luoghi inculti et deserti, acciò che le loro sententie con manifesto argomento non fussino riprovate. [6.] Ma egli è ragionevole che coloro che (27v) afferma | no alcuna cosa per certo o inducere veramente testimonio certo alla sua sententia, overo quella provare con precipii conceduti. Perché in quel modo che solo il Nilo intra ogni altro fiume è portato a noi da quella parte di sotto, così ancora gli altri fiumi, sì chome adiviene in questa parte, uscire da quello meritamente doverrebbero. [7.] Ma la ragione della dolcezza del fiume, la quale egli inducono, al tutto manca d'ogni ragione. Imperò che se per la forza del calore il fiume cotto attribuisse dolcezza, non genererebbe animali né conterrebbe in sé le varie spetie di pesci et delle fiere, imperò che ogni acqua alienata dalla natura del fuoco non genera. [8.] Ma sendo la natura del Nilo in tutte le cose contrarie a questo, quella essere la cagione dell'aumento non è da essere extimata vera.

5. a noi della parte] a noi dalla parte F Y; inculti F] occulti Y. 6. da quella parte] a quella parte F Y. 7. alienata] aliena F Y; non genera] congenera F Y

5. Per tutto il par. cfr. il lat. poggiano: *sed huius sententiae depulsio in promptu est. Impossibile enim videtur ex opposito nobis orbe flumen, si quidem terra rotunda existat, ad nos sursum ferri. Si quis vero conetur suis argumentis veritatem evertere, natura ipsa rerum repugnat. Verum illi quo recte sensisse viderentur, loca deserta incultaque interposuere, ne eorum sententia manifesto argumento repugnaretur* (f. 20r). ~ **il fiume a noi della parte di sopra essere portato**: 'il fiume viene trasportato su verso di noi, che abitiamo nella parte superiore del globo terrestre'; è necessario correggere *noi dalla parte* (F Y) in *noi della parte* (nel significato di 'noi che abitiamo nella parte superiore'), cfr. infatti il lat.: *flumen...ad nos sursum ferri*. ~ **per chi e' paresse avere rettamente acconsentito**: 'affinché sembrassero aver ragione'. ~ **interpuosono luoghi inculti et deserti**: 'hanno teorizzato l'esistenza, nel mezzo, di una zona incolta e deserta'; si tratta della terza zona menzionata al par. 2 (*et la terza essere tra queste due, la quale è inabitabile, perché ella è arsa dal calore del sole*). 6. ~ **Ma egli è ragionevole...con precipii conceduti**: la traduzione volgare ricalca molto da vicino il periodo latino (f. 20r), *sed equum est qui aliquid pro comperto affirmant aut certum sue sententiae afferre testem, aut eam ex concessis principii probare*. ~ ♦ **con precipii conceduti**: 'mediante principi concordati in partenza', dunque 'assodati, dati per veri, già dimostrati'. ~ **Perché in quel modo...uscire da quello meritamente doverrebbero**: rielaborazione sintattica del seguente periodo poggiano (f. 20r): *Nam quomodo inter omnes fluvios Nilus ex illo orbe ad nos solus defertur? Et reliqua quoque flumina, quemadmodum in hoc orbe contigit, ab eo effluere merito deberent*. Il volgarizzatore ha trasformato l'interrogativa diretta seguita da principale con cong. indipendente del latino (*deberent*) in un unico costrutto comparativo. L'esito della traduzione è poco perspicuo, perché il contenuto della prima parte del periodo, in lat. messo in dubbio all'interno dell'interrogativa diretta (e dunque presentato come falso), in volgare finisce per essere dato per reale e veritiero. 7. ~ **il fiume cotto**: calco di *decoctus flumen* (che vale 'il fiume riscaldato'). ~ **imperò che ogni acqua alienata dalla natura del fuoco non genera**: traduce *Aqua enim omnis a natura ignis alienata nequaquam generat* (f. 20r). Come già discusso nella *Nota al testo A* (TAV. 13), a monte di F e Y doveva essersi prodotto l'errore *congenera* per *non genera*, donde l'errore 'critico' che scorcia *alienata* in *aliena*, in modo da restituire un senso al passo. 8. ~ **a questo**: all'ipotesi del surriscaldamento delle acque.

[5.] Ma questa opinion facilmente se atterra, perché se el Nilo venissi dalla zona a noi opposta, li saria forza ascender per il globo della terra, tra noi et lui interposto. Il che non patendo la natura delli fiumi, monstra li Memfitici ingannarsi, opponendo anchora esservi deserti inaccessibili, de' quali (19v) non si potendo haver notitia, ne fanno scudo alla bugia. [6.] Ma il contrario adviene, perché volendo aprovar una sententia, è forza quella da ogni parte corresponda alli principi concessi, over habbi testimoni irrefragabili. Ma come vene el Nilo dalla opposita zona, non venendoci altro fiume (come delli nostri si vede, che un sol non va mai ad una via, che non vi vadino altri)? [7.] In quanto che il sol fa l'acque dolci, è fuor d'ogni ragione, perché il calor immenso le impedirebbe a generar tante facte di pesci, come fa, et tante fere.

I 6. adviene] *da* *likadvien*, *con -e in interl.*

5. Il volgarizzatore ha rielaborato liberamente il passo lat. corrispondente, cfr. il commento al volg. A, I. XL, 5. 6. Cfr. i due passi lat. cit. in nota al volg. A, I. XL, 6, rispetto ai quali il volg. B presenta un'espansione. 7. ~♦ **tante facte**: intenderei 'tante sorte', cfr. *TLIO* s.v. FATTA¹; traduce *varias...species* (f. 20r).

I. XLI [1.] Inopide Chio dice l'acque nel tempo della istate essere nella terra fredde et il verno calde, et questo dimostrarsi manifestamente ne' poçi che sono profondi, de' quali l'acqua ne' massimi calori è molto fredda, et per i gran freddi calda. [2.] Et al Nilo meritamente adviene che sia il verno piccolo et depresso, consumato l'umidità per la calidità della terra, cum ciò sia cosa che l'Egipto manchi di piove. Ma la state dice crescere sança alcuno i(m)pedimento, non potendo la terra smaltire l'acqua in que' profondi luoghi. [3.] A costui è ancora da rispondere che sono molti fiumi in Libia simili al Nilo et di rami et di corso, et niente di meno esser di contrario aumento, cum ciò sia cosa che 'l verno e' s'empino d'acqua, et la state e' siano più piccoli. Per la qual cosa e' s'arguisce l'autore non havere rettamente sentito. [4.] Acatargine Gnidio andò più presso alla verità, che ogni anno dal <sole> estitio estivo per infino a (28r) l'equi | noctio auctonnale essere continue piove pe' monti d'Etiopia. [5.] Adunque non è meraviglia il Nilo, pieno il verno, secondo la sua natura correre con quelle acque le quali gli s'aministrano le sue fonti, ma la state dipoi pigliare aumento per le piove. [6.] Ma cum ciò sia cosa che per infino a qui niuno abbi renduto la ragione certa di questo così facto accrescimento, niente di meno la nostra openione non fia da essere spreçata, perché molte cose si veggono essere fatte fuori di natura, delle quali così appunto congoscere la natura è difficilissimo.

1. Inopide Chio F] **inopide dascio** Y²; profondi] poi fondi F Y; de' quali l'acqua] daquali laquale F, daquali lacque Y; molto fredda] molta fredda F Y. 3. autore Y] autorità F. 4. Gnidio Y] giudizio F; dal <sole> estitio estivo] dallestitio estivo F, da le stitio estiuo Y. 6. non fia Y] non sia F

1. ~ Inopide Chio: < *Inopides Chius* Poggio (f. 20r) < Οἰνοπίδης δὲ ὁ Χίος *Bibl. st.* (I. XLI, 1). Enopide di Chio, matematico e astronomo del V sec. a. C. Si noti che Diodoro, Poggio e il ms. F tramandano il nome dell'odierna isola Scio secondo l'antica denominazione Chio, mentre Y² legge *Scio* (cfr. *El*, vol. XXXI, pp. 165-67, s.v. SCIO). ~ **ne' poçi che sono profondi:** si corregge la lez. dei mss. sulla base del lat. *in puteis profundis* (f. 20v). **3. ~ et di rami et di corso:** 'sia per quanto riguarda le foci, sia per quanto riguarda il corso'. ~ **et niente di meno esser di contrario aumento:** 'e tuttavia hanno una crescita opposta a quello'. **4. ~ Acatargine Gnidio:** Agatarchide di Cnido; nel II sec. a. C. scrisse un'opera in X libri sulla storia dell'Asia, e una in XLIX sulle vicende dell'Europa, pervenuteci solo frammentariamente; della terza opera, *Sul Mar Rosso*, la *Biblioteca* di Fozio ci ha tramandato un estratto. ~ **che ogni anno...pe' monti d'Etiopia:** la frase presenta ellissi del verbo; cfr. invece Poggio (f. 20v): *Ait enim singulis annis per Ethiopie montes continuos ab estivali solstitio usque ad equinoctium autumnale imbres fieri*. **5.** Il paragrafo è problematico. Cfr. infatti il latino (f. 20v): *Haud mirum igitur Nilum hieme compressum secundum naturam iis aquis fluere quas fontes subministrant, estate vero propter imbres incrementum capere*. L'aggettivo *pieno* (a fronte di *compressum*) causa un palese controsenso argomentativo; la frase volgare ha senso solo riferendo *pieno* a *il verno*, uniti in un costrutto assoluto (dovrebbe dunque intendersi 'in pieno inverno'); ma si dovrebbe ipotizzare che il volgarizzatore abbia tralasciato *compressum*, o che il part. fosse assente nell'*exemplar* latino. In alternativa, si potrebbe ipotizzare la caduta di un *non* (o *men?*) di fronte a *pieno*: si avrebbe così la perifrasi *non pieno/men pieno* a tradurre *compressum*, ma l'ipotesi non soddisfa pienamente. **6. ~ fuori di natura:** '(apparentemente) al di fuori/contrarie alle leggi naturali', traduce *preter naturam* (f. 20v).

I. XXXIII [1.] Inopide de Scio dice che, diventando l'acque la state fredde nelle viscere della terra et l'invernata calde – come ne' pozi si comprehende – el Nilo meritamente l'invernata è basso, perché il calore delle viscere della terra li consuma l'humore, piovendo lì rare volte; poi la state, per il freddo che è sotto el lecto del fiume non sendo absorte, ma libere correndo sopra, allagano. [2.] Respondesi che molti fiumi sono in Libya simili al corso del Nilo et all'uscir suo in mare, ma nissuno ha l'augumento come lui. Anzi, crescon l'invernata, la estate si secono. Adunque Inopide è mendace. [3.] Aghatharchide Gnidio se apressa molto al segno, con dir che ne' monti di Ethiopia in quel tempo sempre piove, onde è la sua grosseza. [4.] Et benché in parte dica el vero, l'addition nostra non sarà altutto inutile, (20r) premittendo che molte cose vere paion contra le cause naturali per essere le cause incognite.

I 1. diventando] *da* diventando, *con de-* trasformato in di-. 4. vere] *in interl.*

1. ~ **absorte**: 'assorbite', part. pass. forte di ASSORBIRE. 3. ~ **onde è la sua grosseza**: compendia un lungo periodo latino, dal contenuto ripetitivo; cfr. il volg. A, I. XLI, 5.

[7.] Sono a questa cosa molti argomenti, i quali in certi luoghi d'Asia sono fatti. Perché ogni anno, passato già il verno, per molti et conti<novi di ***> nevi cuprono i monti di *Sorchia i quali sono contigui col monte Caucasso, e nella parte d'India la quale è volta a septentrione in certi tempi discendono molte grandine, che sono d'incredibile grandezza. Et apresso al fiume Idaspe nel principio della state sono continue piove, et inn- Etiopia ancora dopo alquanti di adiviene questo medesimo. [8.] Adunque non arò detto essere di lunge dal vero per i monti d'Etiopia, la quale è vicino allo Egipto, le piove continue porgere aumento al fiume, spetialmente quando ancora i barberi che abitano que' luoghi arechino la testimonianza a questa cosa.

7. per molti et conti<novi di ***> nevi cuprono i monti] per molti et continevi cuprono i monti, per molti et continoui di neui smisurate e(m)piono imo(n)ti Y² (*nives immense continuis pluribusque diebus opplent*); di Sorchia] om. Y; i quali sono contigui] iquali sono continoui F Y; Idaspe Y] chaspe F. 8. la quale Y] il quale F

7. ~ Sono a questa cosa molti argomenti: 'esistono molte prove di questo fatto', traduce *nonnulla huic rei sunt argumento* (f. 20v). Segue un elenco di fenomeni naturali straordinari e apparentemente contraddittori, di cui non era possibile dare una spiegazione razionale. ~ Perché ogni anno...Caucasso: per la discussione di questo passo cfr. la *Nota al testo A*, Tav. 13 e § 3. Come già segnalato in quella sede, nell'originale del volgarizzamento assai probabilmente prima di *nevi* doveva trovarsi l'aggettivo volgare corrispondente al lat. *immense* (<*immense*> *nevi?*); si è preferito tuttavia non integrare l'aggettivo e mantenere la lacuna; più sicura appare invece l'integrazione di <-novi di>. ~ Idaspe: si tratta del fiume Jhelum, il più grande del Punjab. 8. ~ Adunque non arò detto essere di lunge dal vero: calco di *Non ergo procul a vero esse dixerim* (f. 20v).

[5.] Come si vede in alcun loco in Asia, ne' monti di Scythia contigui al Caucaso: ogni anno al fin del'inverno si copron di tanta neve, che vestigio de altro non appare; et nel'entrar del'India, da septentrione, a certi tempi casca infinita grandine et grossissima; et per donde move Idaspe, al principio de estate continuo piove; e il simil fa in Ethiopia. [6.] Concludemo adunque tali piove essere causa che 'l Nilo cresce, *maxime* extendendosi et declinandosi quei monti verso Egypto, et ciò li barbari de li affermano.

I 6. declinandosi quei monti] *da* declinando emonti, *con* -si quei *in interl.*

II 6. declinandosi quei monti] declinandosi quei emonti

5. ~ **che vestigio de altro non appare**: aggiunta innovativa del volgare, priva di riscontro nel testo latino.

[9.] Ma se quelle parti che sono dette del Nilo àno contraria natura con quelle cose chi sono dette essere apresso a di noi, niente di meno non è da essere tolta per questo la fede a queste cose. Perché noi ne veggiamo apresso di noi il vento chiamato noto arechare piove, et agli Ethiopi serenità; et similmente i venti borrei (28v) essere inn-
 *Etiopia molto vehementi, ma in quelle regioni molto remessi et deboli. [10.] Adunque basti per infino a qui, per non trapassare il modo della historia, avere detto della inundatione del Nilo. Imperò che questo libro noi l'abbiamo diviso in due per non trapassare l'ordine dello scrivere, et assoluto il primo è da dovere essere da nnoi cominciato il secondo, nel quale diremo degli iddii et delle antiche cose d'Egipto le quali per quelli vetustissimi tempi furono fatte.

9. borrei Y] horrei F; molto vehementi] molti vehementi F Y. 10. basti] passi F Y; modo] mondo F Y; inundatione] mundatione F Y; nel quale F] del quale Y

9. ~ **quelle parti che sono dette**: 'quelle zone (del Nilo) di cui si racconta'. ~ **et similmente i venti borrei essere inn- *Etiopia molto vehementi, ma in quelle regioni molto remessi et deboli**: *et ventos quoque boree in Europa esse vehementes, in illis vero regionibus remissos*. L'errore *Etiopia in luogo di Europa toglie senso al passo, perché viene a mancare il contrasto fra l'effetto dei venti del nord nelle due diverse zone del globo, contrasto che dovrebbe invece costituire il fulcro argomentativo della frase, tutto giocato sull'esemplificazione di fenomeni naturali dall'esito opposto a seconda del luogo di manifestazione. Si mantiene a testo *Etiopia con asterisco, perché a rigore lo scambio con l'Europa potrebbe risalire alla fonte latina, per quanto sia più probabile che esso si sia realizzato nella tradizione volgare (si può infatti ipotizzare che il volgarizzatore, traducendo e trovandosi di fronte a siffatto errore, si sarebbe accorto della forte incongruenza e avrebbe tentato di porvi rimedio; ma è anche vero che egli sembra particolarmente restio ad intervenire sul testo con innovazioni, a differenza di B, che tende costantemente a raggirare gli ostacoli e gli errori della tradizione latina). ~ ♦ **remessi et deboli**: dittologia per *remissos*; cfr. la traduzione del volg. B, pressoché coincidente (ma la convergenza è con ogni probabilità casuale). 10. ~ **Adunque basti per infino a qui**: si ritiene necessario correggere la lezione *passi* dei mss., forse errore di anticipazione rispetto a *trapassare*, agevolato dalla prossimità fonica fra i due verbi; cfr. Poggio: *Et de Nili inundatione* [...] *hactenus*. ~ **per non trapassare il modo**: 'per non eccedere la misura'; ♦ **modo** è usato nella medesima accezione anche sopra, cfr. I. XXXVII, 1; Poggio: *ne modum transgrederemur* (f. 20v).

[7.] Et se pur altra causa fussi, questa verità non dé mancar di fede. Oltradiquesto, el vento notho fa sereno in Ethiopia, e il nostro turba. In Europa borea è vehemente, et li remesso et debile. [8.] Et questo basti per un libro, faccendone de uno due parti, per levar via l'oscitatione e il tedio. Et così passereno al secondo, nel qual delli antiqui regi di Egypto et delle cose di quei tempi di memoria degne tractereno.

FINISCE EL PRIMO, CIÒ È LA MEZA PARTE DEL PRIMO

I 7. questa verità] »pur« questa verità. 8. di memoria degne] di *in interl.*

8. ~ per levar via l'oscitatione e il tedio: soluzione originale del volgarizzatore, Poggio in corrispondenza afferma *ne modum transgrederemur*.

LIBRO II

- [1.] Incomincia il secondo libro di Diodoro, sì quello nel quale <si> contiene i fatti de' re d'Egipto perinisinò ad Amaso re
- [2.] Delle sepulture e piramide d'Egipto, le quali sono anoverate intra' VII miracoli del mondo, et delle loro conditioni
- [3.] Delle leggie et de' Giudii d'Egipto, overo degli Egiptii
- [4.] Degli animali sacrati agli iddii apresso agli Egiptii e de' loro culti
- [5.] De' costumi e quali servono in seppellire i morti
- [6.] De' Greci che furono huomini eccellenti et di doctrina, i quali per cagione d'eruditione andorono in Egipto

EXPLICIT LIBER PRIMUS INCIPIT SECUNDUS F] *om.* Y
Argumentum F] *om.* Y

1. ~ **perinisinò ad Amaso re:** si tratta di Amasi, re dal 569 al 526 a.C. (cfr. oltre II. XXVII, 3-6 = *Bibl. st.* I. LXVIII, 3-6 e II. XXVIII, 1); questo personaggio non deve essere confuso con l'omonimo sovrano menzionato a II. XIX, 1 (= *Bibl. st.* I. LX, 1). **2.** ~ **et delle loro conditioni:** 'e delle loro creazioni, fondazioni, edificazioni'; traduce *de* [...] *eorum conditoribus* (f. 20v), dunque la traduzione è lievemente libera (l'attenzione è focalizzata sulla fondazione, non sui fondatori, come in latino); per tale significato raro e dotto del termine si veda *GDLI*, vol. III, p. 503, s.v. CONDIZIONE². **3.** ~ **Delle leggie et de' Giudii d'Egipto, overo degli Egiptii:** traduce *de legibus ac iudiciis Egyptiorum* (f. 21r); si può ipotizzare che l'*exemplar* latino del volgarizzamento leggesse *Iudis* in luogo di *iudiciis* (> *de' Giudii d'Egipto*); in questo modo mal si spiegherebbe, però, l'aggiunta di *overo degli Egiptii*. In alternativa, e più verosimilmente, possiamo supporre che *Giudii* sia alterazione intervenuta nella tradizione volgare a partire dall'originario *giudicii degli Egiptii*; la lezione erronea veniva così ad essere *de' Giudii degli Egiptii*; per ovviare all'incongruenza, a monte di F la frase potrebbe essere stata rettificata mediante l'inserzione di *d'Egipto* e il trasporto di *degli Egiptii*, con rielaborazione del sintagma in *overo degli Egiptii*; in questo modo vengono a crearsi due popoli di cui il capitolo dovrebbe parlare: i Giudei d'Egitto e gli Egizi veri e propri. Dal momento che l'errore e il conseguente riadattamento potrebbero essere d'archetipo, si è deciso di mantenere il testo così come tramandato da F (ricordo che F è testimone unico per gli *argumenta*, ma anche il modello di Y presumibilmente li possedeva; essi furono lasciati in bianco da Y affinché fossero rubricati in un momento successivo, circostanza mai realizzatasi). **5.** ~ **De' costumi e quali servono in seppellire i morti:** *servono* sta per 'servano' (con tipica desinenza della terza pers. pl. uscente in *-ono*), cfr. infatti *de moribus quos in sepeliendis mortuis servant* (f. 21r).

(20v) QUEL CHE NEL SECONDO SI CONTIENE

- [1.] E facti delli re di Egypto insino a Damaso
- [2.] De' sepluchri et pyramide loro
- [3.] Delle leggi et iudicii
- [4.] Delli animali che li adorano per dii
- [5.] Del modo del sepelire
- [6.] Delli eccellenti Greci et altri che andoron in Egypto per imprendere cerimonie et doctrine dalli sacerdoti de li.

1. ~ **Damaso**: nel testo latino di Poggio viene citato il re egiziano Amasi (Ἀμασις in greco): *De gesta regum Egyptii usque ad Amasum regem* (Pr f. 20v, e così tutta la tradizione, tranne alcuni esemplari della famiglia α che leggono *Amasium*, non però *Ve₄, che reca *Amasum*); si veda nel testo a fronte la lez. del volg. A, coerente con la lezione latina maggioritaria. L'estensore del ms. Trotti ha scritto *a Damaso*, staccato e con la *D* maiuscola, dunque a testo è necessario mantenere tale *scriptio*, considerato che il manoscritto potrebbe essere autografo; l'errata divisione di preposizione + nome non può derivare direttamente dal latino, bensì da *scriptio continua* volgare «adamaso», che poi è stata divisa scorrettamente (con banalizzazione del nome: in luogo di Amaso viene usato il ben più comune Damaso); non è affatto improbabile che l'autore stesso del volgarizzamento abbia diviso male un sintagma di tal fatta, se si ipotizza che egli l'abbia trascritto da una propria bozza precedente di traduzione e non avesse in quel momento sott'occhio la versione poggiana.

4. ~ **Delli animali che li adorano per dii**: si intende, in Egitto (cfr. il volg. A).

II. I [1.] (29r) [E]ssendo il primo libro per la sua grandezza diviso in dua, che nel I. XLII primo contiene il proemio di tucto il libro et quello che gli Egiptii dicono della creatione del mondo et della prima origine degli huomini et degli iddii, et veramente qual fussino state le terre edificate in Egipto chiamate da' loro nomi, et oltre a questo il primo nascimento degli huomini et la loro prima vita; oltre a questo gli onori immortali et le edificatione de' templi et chome e' si descrive el sito d'Egipto et quello chi oltre allo oppinione si dica del Nilo et della sua inundatione e ciò chi di quella sentino et gli storici et philosophi, et la dissensione degli scriptori in tal materia; [2.] ma in questo altro libro, continovato l'ordine dello scrivere con quello di sopra, descriverremo il principio della prima vita degli huomini, seguitando e fatti de' primi re d'Egipto per infino ad Amasio re.

II. II [1.] Dicono adunque il victo di quelli antichi Egiptii essere stato erba et I. XLIII cavoli di palude et radice d'erbe, le quali sperimentate da gusto degli huomini, conprobate, et dicono havere inprima usata quella herba la quale e' chiamato agrosti, sì perché era di spetiale dolcezza et sì perché era utilissima al nudrimento degli huomini et del bestiame.

(II. I) 1. inundatione F] mundatione Y. (II. II) 1. sperimentate...la quale F] om. Y.

II. I

1. Il paragrafo presenta una struttura sintattica irregolare, con una subordinata al gerundio in posizione iniziale che rimane sospesa e si risolve nel par. 2, con anacoluto. 2. ~ **ma in questo altro libro...vita degli huomini**: cfr. *Hic autem liber, continuato superioribus scribendi ordine [genere α], priscorum Egypti regum ad Amasum usque regem gesta continens a primeva Egyptiorum vita initium sumet* (f. 21r).

II. II

1. La sintassi del periodo è incerta e irregolare, probabilmente perché risente del costruito latino poggiano, non del tutto lineare: *Priscis victum Egyptiis herbas ac palustres caules radicesque, quas gustu experti comprobassent, fuisse tradunt, eaque quam agrosim dicunt herba tum precipua dulcedine tum hominibus ac iumento nutrimentis utile inprimis usos* (f. 21r); la difficoltà sembra annidarsi nella traduzione di *quas gustu experti comprobassent*. ~ ♦ **agrosti**: in Diodoro (*Bibl. st. I. XLIII, 1*) è ἄγρωστις, ossia la gramigna. La tradizione del testo di Poggio tramada unanimemente *agrosim* (salvo ulteriori storpiamenti, cfr. il commento al volg. B), lezione che dovrà dunque interpretarsi come errore risalente ad archetipo, oppure alla fonte greca di Poggio. Ad ogni modo, la lezione *agrosti* del volgarizzamento A si dimostra immune dall'errore della tradizione poggiana; nella versione riccardiana, fonte secondaria del testo volgare (cfr. § III.2.2), il termine però è corretto (*agrostem*) e corredato da *notabilium* greco in margine, cfr. il ms. Ricc.138, f. 26r.

(21r) LIBRO II DE DIODORO SICULO

II. I [1.] Per essere troppo prolixo el primo libro l'habian diviso in due. Et come I.XLII
 nella prima parte ponemo la creation del mondo, delli homini, delli dei et chi
 primo edificò ciptà in Egypto, del culto divino de' templi, del sito, dell'inundation
 del Nilo et del suo nascimento varie opinioni, così in questa seconda de' re insino
 a Damaso et qual fussi el viver di epsi seguiremo.

II. II [1.] Pascevasi li Egyptii da principio di cauli palustri, ciò è tenerumi di I.XLIII
 herbe grosse, et de alcune radiche de optimo sapore et de una herba dicta ^eagrisi',
 per loro et pe' iument.

I (II. I) 1. insino] >x insino. (II. II) 1. et de alcune radiche] aggiunto nel mg. dx.

II. I

1. ~ così in questa seconda de' re insino a Damaso et qual fussi el viver di epsi seguiremo:
 riformulazione di *priscorum Egypti regum ad Amasum usque regem gesta continens a primeva Egyptiorum
 vita initium sumet* (f. 21r); è stato eliminato il riferimento al punto di partenza cronologico della
 narrazione (i primordi della società egiziana) ma, in compenso, è stato aggiunto un rimando alla
 condotta di vita dei re egiziani, di cui in effetti il testo del libro II del volgarizzamento parla a più
 riprese.

II. II

1. ~ ♦ cauli palustri, ciò è tenerumi di herbe grosse: rende *herbas ac palustres caules* (f. 21r); il
 volgarizzatore ha fatto ricorso a un calco per il secondo termine e ha espanso il primo,
 trasformandolo in una glossa esplicativa > 'le parti tenere di verdure coriacee, dure', cfr. *GDLI*,
 vol. V, p. 225, s.v. ERBA e vol. XX, p. 887, s.v. TENERUME. ~ ****agrisi'**: si tratta della gramigna, cfr.
 la nota al volg. A, par. II. II, 1; la forma scorretta del nome deriva verosimilmente dalla fonte
 latina: come già segnalato al § IV. 3 (TAV. 3), gli incunaboli *Ve₄ e *P leggono *agrisim*.

[2.] Et perinsino a questo tempo, ricordandosi ancora gli huomini di quella utilità, sveltola colle mani orano agl'iddii, stimando l'uomo essere terrestre et paludoso animale, preso la congettura da l'umile et natural suo nascimento, et sì ancora perché l'uomo ha più di bisogno d'umidi cibi che di secchi. [3.] Dipoi dicono i pesci essere stato il secondo cibo a quegli d'Egipto, spetialmente producendone grandissima copia il Nilo quando e' ritorna nel suo (29v) pro | pio essere, et ancor a alquanti le carni delle pechore. Usavano le loro pelli in luogo di vestimenti. Facevano oltre a questo le case di canne, della qual cosa rimase le vestigie apresso a' pastori d'Egipto, con ciò sia cosa che per infino a qui e' non pruovino essere fatti altri abitacoli, se non di canne. [4.] Fatta questa vita per molto tempo, cominciarono dipoi a usare altri frutti, infra i quali era il pane fatto di loto. Referiscono certi la inventione di questi cibi essere suta da Yside, et alquanti altri la riferiscono da uno più anticho re d'Egipto, chiamato per nome Mena. [5.] Ma e sacerdoti d'Egipto dicono Mercurio essere stato lo 'nventore dell'arti et delle discipline, et i re essere stati inventori di quelle cose chi ss' appartengono al viver, per la qual cosa antichissimamente differivano e regni none alle progenie de' principanti, ma veramente a ccholoro e quali pareva che avessino molto merito della vita degli huomini; creando il popolo il loro re overo per comune utilità, o veramente chi così ne' loro sacri libri si contenesse.

2. umile] amile F Y. 4. di loto F] da loro Y. 5. principanti Y] principati F

2. ~ **preso la congettura da l'umile...che di secchi**: ricalca *sumpta coniectura tum ab eius humilis naturalique ortu, tum quia magis humidis quam siccis egeat cibus* (f. 21r). 3. ~ **quando e' ritorna nel suo proprio essere**: traduce *cum decrescens in alveum redit* (f. 21r). ~ ♦ **pruovino**: vale 'approvare', cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 772 e *TOMMASEO – BELLINI*, vol. III/2, p. 1300, s.v. PROVARE; cfr. infatti la corrispondente frase latina: *cum hucusque nulla alia nisi ex calamis facta habitacula probent* (ff. 21r-v). 5. ~ **per la qual cosa antichissimamente...si contenesse**: traduzione molto letterale della frase poggiana *qua propter antiquitas non ad principantium progeniem deferebantur regna, sed ad eos qui plurimum de hominum vita meriti viderentur, sive ob communem utilitatem creante sibi reges populo, sive ita in libris sacris contineretur* (f. 21v). Si notino in particolare i numerosi calchi, come ♦ **principanti** ('governanti', cfr. *TOMMASEO – BELLINI* vol. III/2, p. 1234 e *GDLI*, vol. XIV, p. 373, sv. PRINCIPANTE) e **meriti**: participio 'accorciato' esemplato su *meriti* del lat.; si osservi che ricalca da vicino il costruito poggiano anche la frase *creando il popolo il loro re overo per comune utilità, o veramente chi così ne' loro sacri libri si contenesse*.

[2.] Havuto poi el grano, ricordevoli della utilità da epsa percepita, senza ferro intera la svellevano, et a Dio ne facevano oblatione, come conforme al' homo, animal palustre et di fango uscito, et che più per li humidi che per sicci alimenti si conserva. [3.] Dipoi magnoron pesci, dandone copia el Nilo senza fatica, quando nel'alveo si ritorna. Poi ad cibarsi di pecore inparorono, et delle pelle coprirsi. Le case fer di canne, et hoggi per li pastori non se usano altrimenti. [4.] Dapoi un tempo usoron el pan del'arbor loto, ch' el trovò *Osyri; altri ad Mena re, più alto assai, lo atribuiscono. [5.] Li sacerdoti danno ad (21v) Mercu|rio l'invention di tutte l'arti et discipline, et l'invention delle commodità circa allo attendersi alli re, et però non li figli succedeano, ma chi cose più utili alla vita havea trovato. Et così da' populi era facto re over che così iusto pareva, over che sì ne' libri sacri era ordinato, et a quelli se atenevano.

III 3. canne] alias calami

2. ~ **senza ferro**: 'senza alcun attrezzo', rielabora *manibus* del lat. ~ **et a Dio ne facevano oblatione**: < *deos orant* [*ornant**Ve₄*P]; come già osservato al § IV. 3 (TAV. 3), il sintagma in esame sembra traduzione libera ma molto efficace di *deos ornant*, con il verbo lat. ORNO nel significato di 'onorare gli dei' (mediante offerte di questa pianta), cfr. FORECCELINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 443 («Orno est beneficiis, honoribus, praemiis augere, decorare, insignem reddere»); tale resa si spiegherebbe invece molto meno se si presupponesse a monte *deos orant* tramandato dal grosso della tradizione latina. 3. ~ ♦ **nel'alveo**: traduce *in alveum* di Poggio (f. 21r), impiegando un termine di tradizione dotta che i dizionari attestano per la prima volta in Lorenzo de' Medici, cfr. *Nuovo DELI*, p. 90, s.v. ALVEO; si osservi, per contro, la perifrasi impiegata dal volg. A, par. II. II, 3. ~ **per li pastori**: uso del 'per' in funzione agentiva. 4. ~ **ch' el trovò *Osyri**: *horum inventionem quidam ad Isidem...* (f. 21v); si tratterebbe dunque della dea Iside, non di Osiride (così anche in *Ve₄*P); lo scambio potrebbe essere involontario, frutto di *lapsus*, ma non escluderei del tutto che possa essere intenzionale: dal momento che l'altro possibile repertore del loto menzionato di seguito è un uomo (il re Menas), il traduttore, tutt'altro che restio a interventi innovativi, può aver deciso di inserire la divinità maschile corrispondente a Iside, ossia Osiride. ~ **più alto assai**: dovrebbe tradurre *ad antiquiorem* (f. 21v); a meno che non si tratti di un uso dell'aggettivo ALTO nell'accezione di 'antico', 'più addietro nel tempo' (che però non risulta attestata né nel *GDLI*, vol. I, p. 357, s.v. ALTO¹, né nel *TLIO*, s.v. ALTO), si tratterà di resa libera e significherà 'più insigne, illustre'. 5. ~ ♦ **et l'invention delle commodità circa allo attendersi...**: 'e l'invenzione di tutte le comodità utili per vivere/per condurre la propria esistenza...'; traduzione libera di (*repertorem eorum que ad vitam spectant* (f. 21v). Sul *GDLI*, vol. I, p. 810, s.v. ATTENDERE e sul *TLIO* (s.v.) non è attestato un significato simile per il verbo (l'unica accezione vagamente accostabile è quella di 'governarsi', nel senso di 'regolare la propria condotta di vita'); ma l'autenticità della lezione del ms. è garantita dal fatto che tale *hapax* semantico ricorre anche poco di seguito a II. IV, 1, dove traduce di nuovo il lemma lat. VITA. ~ **Et così da' populi...a quelli se atenevano**: cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, par. II. II, 5.

II. III [1.] Favoleggiano alquanti di loro gl'iddii prima et gl'eroi avere regnato in Egipto poco meno di XVIII^m d'anni, et Oro figliuolo d'Isside essere stato l'ultimo degli iddii che possedette il regno. Ma lo imperio degli huomini dicono essere durato poco meno di XV^m d'anni, che fu per infino alla CLXXX olimpiade, nel qual tempo noi trascendemo nello Egipto, regnando Tholomeo chi fue appellato 'nuovo Dionisio'. [2.] E propii re tennono la maggior parte d'Egipto, et pocha parte ne tenono gli Etiopi et i Persi et Macedoni. Ma gli Etiopi regnarono in quactro volte circa a XXXVI anni, non continovati e tempi, ma in diversi. [3.] Et i Persi regnorono anni CXXXV, (30r) condutore Cambisse re, il quale con l'arme sottomisse Egipto. La superbia et crudeltà de' quali, la impietà verso degli iddii patrii non potendola gli Egipti sopportare, da l'oro dipoi si ribellorono. [4.] Gli ultimi furono dopo a costoro e Macedoni et chi discese di loro, chi dominarono gli Egiptii anni *CCLXVI. Furono veramente tutti gli Egiptii chi tennono il regno fuori di costoro per gli altri tempi, CCCC°LXX huomini et V femine, le quali tutte cose e sacerdoti per la memoria de' libri lasciarono descritte da quegli antichi tempi a' sucessori, mandando alle lettere la magnificentia di ciascuno re et i costumi et l'età et i loro fatti. [5.] Ma noi, essendo troppo lungo et superfluo singularemente dire di qualunque, contenti di quelle cose chi parranno essere a nnoi degne di memoria, ordineremo la historia.

2. regnarono in quactro volte Y] regnarono *om.* F, inquanto uolte F. 5. singularemente Y] singulare niente F

1. ~ **nel quale tempo noi trascendemo nello Egipto**: calco di *quo tempore in Egyptum transcendimus* (f. 21v). ~ **Tholomeo chi fue appellato 'nuovo Dionisio'**: si tratta di Tolomeo XII, soprannominato *Neos Dionysios* e *Anletes* ('flautista'); regnò fra l'80 e il 51 a.C. e fu padre di Cleopatra. 2. ~ **E propii re tennono la maggior parte d'Egipto, et pocha parte ne tenono gli Etiopi et i Persi et Macedoni**: il dettato volgare riproduce fedelmente la versione poggiana, lievemente ambigua; cfr. infatti *Egyptii maiorem partem tenuere reges indigetes, pauca Ethiopes Persequ ac Macedones* (f. 21v); ma l'originale di Diodoro (*Bibl. st.* I. XLIV, 2) è: *Τούτων δὲ τὰ μὲν πλείστα κατασχεῖν τὴν ἀρχὴν ἐγχωρίους βασιλεῖς, ὀλίγα δὲ Αἰθιοπίας καὶ Πέρσας καὶ Μακεδόνας*, dove *Τούτων δὲ τὰ μὲν πλείστα* è un complemento di tempo ('per la maggior parte di questo tempo', riferito al regno degli uomini, dopo la fase di governo degli dei sull'Egitto); Poggio sembra invece averlo inteso come un riferimento spaziale. ~ **E propii re**: 'i re indigeni', ossia egiziani; traduce *reges indigetes*. Lo stesso aggettivo era stato tradotto con ricorso a un calco dal latino a I. IX, 3. ~ **non continovati e tempi, ma in diversi**: calco di *non continuis sed diversis temporibus* (f. 21v). 3. ~ **condutore Cambisse re**: ricalca il costruito dell'abl. ass. lat.: *duce Cambise rege* (f. 21v). ~ **La superbia et crudeltà de' quali...si ribellarono**: *quorum insolentiam crudelitatemque atque in deos patrios impietatem abominati Egyptii ab eis postmodum descivere* (f. 21v); 'dei quali' si riferisce dunque ai *Persi* citati in apertura di paragrafo. La sintassi volgare è strettamente dipendente da quella del testo latino. 4. ~ **dominarono gli Egiptii anni *CCLXVI**: errore numerico, cfr. *ducentis septuaginta sex Egyptiis imperarunt*. ~ **Furono veramente tutti gli Egiptii chi tennono il regno fuori di costoro per gli altri tempi**: 'eccettuti questi popoli (ossia gli Etiopi, i Persiani e i Macedoni), per il resto del tempo furono gli Egiziani a detenere il potere', cfr. Poggio: *preter hos temporibus reliquis Egyptii omnes regnum tenere* (f. 21v).

II. III [1.] Vanno alcuni fabulando che li dei et heroi regnoron in Egypto poco I.XLIV
 manco de XVIII^m anni, et l'ultimo fu Oros, figliuol de Isis, et li homini poi haver
 regnato poco manco de anni XV^m, infino alla centesima octuagesima olympiade.
 Nel qual tempo noi là ci transferimo, regnante Ptolomeo VIII, Dionisio
 nominato. [2.] Regnaronvi *etiam* li Ethiopi, ma solo anni XXXVI in quatro volte.
 [3.] Regnaronvi li Persi anni 135, et sotto Cambise cominciorono; poi per la loro
 crudelità et impietà verso li dei fur dalli Egyptii expulsi. [4.] Li ultimi esterni furon
 li Macedoni, anni 276. Tutti li altri tempi li indigeti regnarono, *478 re in tutto, et
 cinque regine, de' quali volendo dir el stato, modi et vita saria troppo. Et benché
 minutamente ne' libri de' sacerdoti se ne tracti, noi al presente le più memorabil
 cose ne diremo.

- I 3. Regnaronvi] *da* Regnoronvi, *con* -(gn)o- *trasformata in* -(gn)a-. 4. ne diremo] ne dir
 »vogliamo, *con* -emo *in interl.*
 II 4. esterni] exerni

1. ~ **regnante Ptolomeo VIII, Dionisio nominato**: come già messo in luce al § IV. 3 (TAV. 2),
 il testo risente di un errore che caratterizza la tradizione a stampa (esclusi *Ve₁ e *Ve₂, che
 correggono) e il ms. Ve: *regnante Ptolemeo qui novus* [ὁ νέος; novus *S Ve] *est Dionysius appellatus*; si è
 deciso di interpungere in questo modo perché è probabile che il volgarizzatore, trovandosi di
 fronte a tale errore, abbia attribuito il numerale al nome proprio del re e isolato *Dionisio* come
 soprannome. 2. Si osservi che il volgarizzatore omette di tradurre una sezione problematica del
 testo poggiano, viziata da una leggera ambiguità, cfr. la nota al volg. A, par. II. III, 2. 4. ~*478 re:
 errore numerico, cfr. *quadringenti septuaginta* (f. 21v).

II. IV [1.] Dicono adunque il primo che regnasse in Egipto dopo gl'iddii essere stato Mena, il quale insegnò a' popoli venerare gl'iddii et fare loro e sacrificii, et chi ordinò le mense et e letti, aveçandogli alle dilitie et a più pulita vita. [2.] Per la qual cosa dicono chi dopo molto tempo *Gnepaco, padre del sapiente *Vecoride, exendo ito in Arabia collo exercito et mancando di vettovaglia, in que' luoghi disert et aspri fu costretto pigliare da huomini grossi et idioti, i quali per avventura gli occorreano, vilissimi cibi; per la qual cosa rallegratosi, et parendogli soavissimi fuori di misura, dicono havere sprezzato chi primo de' re avesse usato più suntuoso cibo; et tanto gli fu il cibo e 'l bere e il letto vile gratissimo, che comandò quella abominatione dovere essere scripta ne' libri sacri et posta a Thebe dentro al tempio di Giove. (30v) Et per questo dicono essere stato con niuna gloria di Mena, o veramente honore, non si distese a cchi venne dipoi.

2. Gnepaco F] Gnesaco Y; niuna gloria] in una gloria F Y

1. ~ **Mena**: si tratta di Narmer-Menes (c.ca 3150-3125 a. C.), primo re del periodo Tinita, unificatore dell'alto e del basso Egitto, cfr. DIODORO DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 98, n. 1. 2. ~ ***Gnepaco**: cfr. *Gnefacthum* (f. 22r), a sua volta derivato da *Bibl. st.* I. XLV, 2, Τνέφαχθον [D^a; Γνέφαχθῶ V, Γνέφαχθῶ C L]. Si tratta di un re della ventiquattresima dinastia citato anche da Plutarco (*De Iside*) come oppositore del lusso cui era avvezzo il popolo egiziano, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 201, n. 3. Il nome risulta storpiato sia in F sia in Y; si mantiene la lez. del ms. di base F, in cui probabilmente è andata persa la *b* spirantizzante la *p*. Quanto a Y, la sua lezione deriva presumibilmente da cattiva lettura di una *f* come *s*. ~ ***Vecoride**: <Poggio *Vocchoridis* (f. 22r) < Diodoro τὸν Βοκχόριδος; lo stesso errore si riscontra in tutti gli incunaboli (fatta salva *Bo) e nei mss. *descripti* della trad. a stampa Lo Bo₁; ma la coincidenza con il volgarizzamento può ritenersi senz'altro poligenetica, data la facilità di scambio fra le lettere *o* ed *e*. ~ **chi primo de' re avesse usato più suntuoso cibo**: il riferimento è al re Mena. ~ ♦ **abominatione**: 'esecrazione, accusa infamante', cfr. *TLIO*, s.v. ABOMINAZIONE. ~ **Et per questo dicono...non si distese a cchi venne dipoi**: 'e questo fu il motivo per cui accadde che la memoria della gloria e dell'onore di Mena non pervennero ai posteri'; *con'* sta per 'come' e introduce un'interrogativa indiretta. Traduce *Eam causam ferunt cur nulla Mene gloria aut honor ad posteros manarunt* (f. 22r); la lezione dei mss. *in una gloria* è da correggere sulla base del latino *nulla...gloria*.

II. IV [1.] (22r) El primo che regnò dopo li dei fu Menas, che mostrò con ^{I.XLV} sacrificii et mense ben parate et lecti ornati et veste honorar li dii et bene attendersi. [2.] Dopo molto a costui Gnefacto re, patre di *Veccoride il savio, trovandosi con grande exercito ne' deserti de Arabia, li bisognò, per fame, di cibo comune et vile satiarsi, che tanto li gustò, che abominando chi prima si era avezo a cibi delicati, da li in poi cibo comune et vil lecto usò sempre. Et ottenne che ne' libri sacri se annotassi et nel tempio di Iove se scrivessi, talché el nome di Mena fu poi obscuro.

I 1. bene] *in interl.*; attendersi] attendersi alla vita

1. ~ **Mena**: in merito a questo re cfr. la nota di commento al volg. A, par. II. IV, 1. ~ **◆bene attendersi**: 'vivere bene', traduce *cultiori vite* (f. 22r); per l'uso del verbo ATTENERSI in tale accezione, non attestata nei dizionari, cfr. sopra la nota a II. II, 5; si osservi che la prima stesura conteneva l'aggiunta di *alla vita*. ~ ***Veccoride**: Poggio *Vocchoridis* (f. 22r); la forma del nome rispecchia la lezione degli incunaboli (*Bo esclusa), cfr. la nota corrispondente al volg. A, par. II. IV, 2; se per quel testo la coincidenza può ritenersi casuale, per il volg. B essa sarà da attribuirsi alla sua verosimile derivazione da *Ve₄. ~ **talché el nome di Mena fu poi obscuro**: 'sicché il nome di Mena fu poi ignoto, non godette di alcuna gloria'; traduce *Eam causam ferunt cur nulla Mene gloria aut honor ad posteros manarunt* (f. 22r).

[3.] La progenie di questo re tenne dipoi il regno, per LII re, anni MXL, de' quali non uscì cosa alcuna degna di memoria. [4.] Dipoi regnò Bussiride, et dopo lui VIII successori, de' quali l'ultimo anchora Bussiride fu detto, il quale edificò la gran città appellata per nome dagli *Etiopi 'la terra del Sole', ma da' Greci Thebe, le cui mura abbracciava pel circuito CXL stadii; et hornolla di magnifici edifici e di pretiosi templi et d'altri bellissimo hornamenti. [5.] Et in simile modo edificò le case de' privati, alte per infino al quarto o quinto pavimento, et fece quella la più felicissima città non solamente d'Egitto, ma di tutte l'altre ancora chi al mondo fussino. [6.] Et Homero si ricorda di questa terra per la potentia et excellentia sua sparsa per tutto il mondo, quando e' dice Thebe d'Egitto hornata d'edifici, nella quale sono C° porte, et in qualunque di quelle essere CC eccellente guardie, con cavalli et carra. [7.] Ma certi affermano non essere state C° porte della terra, ma più egregi portici di templi, da' quali ella fu congnominata 'Ecaton pilea', sì chome detta 'di molte porte', et uscire di quella alle bactaglie XX^m di carra. Et dicono ancora esservi stato allato al fiume intra *Mephi et Thebe inverso Libia cento edificii per cavalli, de' quali ogniuno teneva oltre a CC cavalli, della qual cosa ancora dicono dimostrarsi e fondamenti.

3. per F] om. Y; LII Y²] LI7 F. 4. hornolla] bornolla F (ornolla Y); di pretiosi Y] disperosi F. 7. più egregi portici] piu egregi p. F, pue Greci p. Y; cento edificii] contro edific. F Y

4. ~ **Bussiride**: un personaggio mitologico di nome Busiride era già stato citato a *Bibl. st. I. XVII, 3*, in quanto preposto da Osiride al governo dei territori fenici nel corso della sua assenza per una spedizione. In merito a questo omonimo, re di Egitto quasi del tutto ignoto, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 201, n. 6. ~ **'la terra del Sole'**: traduce *Solis urbem* di Poggio (f. 22r), ma la lezione di Diodoro (*Bibl. st. I. XLV, 4*) è Διὸς πόλις, letteralmente, 'città di Giove', come infatti a I. XV, 1; l'uso di ♦ **terra**: 'città' per tradurre URBS, -IS è consueto nel volgarizzamento (cfr. già la nota a I. XV, 1). 5. ~ ♦ **alte per infino al quarto o quinto pavimento**: 'di quattro o cinque piani', cfr. infatti *GDLI*, vol. XII, p. 875 e *TLIO*, s.v. PAVIMENTO¹; traduce *usque ad quartam aut quintam contignationem* (f. 22r). 6. Nel corrispondente paragrafo greco (*Bibl. st. I. XLV, 6*) vengono citati i vv. 381-384 del libro IX dell'*Iliade*, che Poggio aveva parafrasato *Egypti Thebas ornatas edificiis in qua centum sint porte inque earum qualibet custodes ducentos excellere equis et curribus*. Cfr. la soluzione poetica del volg. B. 7. ~ **più egregi portici**: *plures egregiosque templorum porticus* (f. 22r). ~ **da' quali ella fu congnominata 'Ecaton pilea', sì chome detta 'di molte porte'**: cfr. Poggio (f. 22r) *a quibus centum sit tamquam plurimarum portarum dicta* e il testo greco (*Bibl. st. I. XLV, 7*) ἀφ' ὧν ἑκατόμυλον ὠνομάσθαι, καθ'απερεί πολύμυλον; è evidente che il testo del volgarizzamento non può spiegarsi in base alla sola traduzione poggiana; tuttavia la versione latina riccardiana, fonte secondaria del testo, legge: «a quibus **hecatompylos** nominata sit» (ms. Ricc. 138, f. 27v).

[3.] Regnoron *successive* del sangue di costui 52 re, anni *1400, che opra non fecer degna di memoria. [4.] Regnò poi Busyris, dalla cui stirpe l'octavo, Busyris nominato, edificò la gran ciptà del Sole, Thebe dicta dai Greci, CL stadii in circuito, ornata di molti et grandissimi edificii et templi sumptuosi, con case da privati a cinque solari, o quattro almanco. Et in brevi ricchissima divenne et felice sopra l'altre. [5.] Onde el Poeta:

*Thebe di Egypto di edificii altera
con cento porte et sue guardie ciascuna,
che a carri molti et cavalieri impera.*

[6.] Dicono alcuni che non cento, ma assai porte havea, et si computavano quelle de' templi, che superbissime erano. (22v) Mandava in guerra *C^m carri, havea cento stabuli di 200 cavagli et più ciascuna, fuori in sul fiume verso Libya, nella strada che va a Memfi, che ne appar anchor vestigii.

- I 4. divenne] *in interl.* 5. altera] *in interl., sostituisce ornata espunto; che a carri] che a in interl., sostituisce di; impera] in interl., sostituisce armata espunto.* 6. computavano] *da computano, con -va- in interl.; vestigii] da vestigio, con -o trasformata in -i.*
- III 4. Thebe] Heliopoli *mg. dx.* (con *crux*)

3. ~ **anni *1400**: errore numerico < *mille et quadraginta* Poggio (f. 22r). 4. ~ **a cinque solari**: 'a cinque piani', cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 296, s.v. SOLAIO¹. 5. Il passo presenta una ri-versificazione dei versi omerici, che Poggio aveva parafrasato in prosa (cfr. il passo lat. trascritto in nota al volg. A, par. II. IV, 6); questo luogo testuale, che presenta peraltro varianti di redazione (cfr. la prima fascia di apparato) è già stato discusso ai § IV.5 e IV.6.2.2. 6. ~***C^m carri**: *viginti milia curruum* (f. 22r).

II. V [1.] Ma non solamente intendemo costoro havere condotto molte cose ad adornamento et amplitudine di questa ciptà, ma ancora molti altri che regnorono dipoi a llui, i quali l'ornarono di (31r) molti doni et d'oro et d'ariento, con statue di vivorio a similitudine di colossi et con obelischi fatti d'una pietra, che veramente è manifesto niuna ciptà più essere stata sotto del sole di sì grande hornamento. [2.] Perché di quattro templi fatti con pulcritudine et bellezza amirabile ve n'era uno nobilissimo, del quale el circuito era XIII stadi, et la sua altezza era gombiti XLV, et la larghezza del muro era piedi XX quattro. [3.] Dicono rispondere alla magnificentia di questo templo el culto e l'ornamento, cum ciò sia cosa che fusse stato <costruito> con grande spesa et opera maravigliosa. [4.] Rimase in piè quello edificio oltre per infino a moltissimi tempi, ma l'oro et l'ariento col vivorio et l'ornamento delle pietre fu tolto da' Persi in quel tempo che Cambisse arse et consumò e templi degli Egiptii. Dicono apresso a questo non solamente essere stato transferito dello Egipto in Asia molti hornamenti di cose, ma ancora moltissimi artificii et architetti, per le cui opere furono fatte et in Persepoli et Susi et in Media reali casamenti. [5.] Et tanta dicono essere stata inn- Egipto l'abondanza delle pecunie, che degli incendiî che consumarono tutto quello, benché intra l'altre cose e' fusse poca quantità d'oro quella che ssi fondesse, niente ne fu pesato oltre a *C talenti, d'ariento più di II^m CCC.

1. et amplitudine Y] et om. F. 2. ve n'era Y] uenere F; el circuito Y] e circuito F. 4. et in Media reali casamenti] et in mediare alicasamenti F, et i(n) medi Y² <...> casamenti Y 5. tutto quello F] quello om. Y

1. ~ **costoro**: in realtà il sogg. in lat. è *hunc regem* (f. 22v), ossia Busiride, cfr. infatti il volg. B. ~ ♦ **obelischi**: < *obelischis* (f. 22v); è voce dotta dal lat. OBELISCUM (< gr. ὀβελίσκος), di attest. relativamente tarda (Filarete ante 1464: «uno obilisco, cioè una guglia»), cfr. *GDLI*, vol. XI, p. 723 e *Nuovo DELI*, p. 1054. 2. ~ ♦ **gombiti**: forma ben attestata per CUBITO, cfr. *TLIO* (s.v.) e la *Nota linguistica* nella *Nota al testo A*, § 6. 3. Il paragrafo ricalca il costrutto poggiano, cfr. *respondere huius templi magnificentie aiunt ornamentorum cultum quamvis magna impensa sit et mirando opere constructum* (f. 22v). Si ritiene necessaria l'integrazione di *costruito* (cfr. anche la *Nota al testo A*, Tav. 14). 4. ~ **Dicono apresso...reali casamenti**: *transtulisse quoque in Asiam ab Egipto ferunt non solum ornamenta rerum plurima, sed et artifices, quorum opera regias insignes [regie insignes codd.] tum in Persepoli tum in Susis tum in Medis sint constructe [constructa codd.]*; l'errore della tradizione latina (eccettuata le stampe, cfr. § I.7.1) non ha ricadute sul testo volgare, che è stato tradotto *ad sensum*. Si osservi la dittologia *artifici et architetti*, che espande *artifices* latino. Il sintagma *et in Media reali casamenti* (< *regias insignes...in Medis*) ha creato problemi nella tradizione: cfr. infatti F, che riporta la lezione corretta, e tuttavia incomprendibile senza il confronto con il latino, a causa di un'errata divisione delle parole; in Y il copista ha lasciato uno spazio bianco e ha trascritto solo *casamenti*, poi è tornato sul passo e ha inserito *et i(n) medi*, lasciando subito dopo una lacuna di circa 10 mm. 5. Cfr. Poggio (f. 22v): *Tantum pecuniarum copiam in Egipto fuisse tradunt, ut ex incendiis que omnia absumpsere inter cetera – parum licet – quid auri, quod tamen ultra trecenta talenta sit pensum, effluxerit, argenti vero talenta duo milia et trecenta*. Si potrebbe ipotizzare la caduta del sintagma *di meno* in niente < *di meno* > (a complemento di *benché*), nell'archetipo; tuttavia, poiché la frase ha comunque senso, si mantiene il testo tradito dai mss.

II. V [1.] Et non sol Busyris, ma li altri continuoron exaltarla con donarii de oro, I.XLVI
 argento, avorio, statue a modo di colossi et obelisci assai de una sol pietra. [2.]
 Con quattro templi, che 'l più antiquo circuiva stadii XIII, alto XLV cubiti, la
 grosseza del muro 24 piedi. [3.] Li ornamenti eran mirandi, e quali hebbe
 Cambise poi che bruciati furono, ruinando tutto; et che non sol le pietre ne portò,
 ma li architecti et li sculptori, per fare Persepoli bella, et Susa et tutta Media. [4.]
 Et tanti eran li donarii, che sol quel poco de oro che delli incendiï si trovò
 liquefacto pesò CCC talenti, lo argento duomilatrecento.

I 3. poi che bruciati furono] *in interl.*

3. Traduzione compendiosa di: *respondere huius templi magnificentie aiunt ornamentorum cultum quamvis magna impensa sit et mirando opere constructum. Ea structura usque ad posteriora permanist tempora, auro vero argentum, ebur et lapidum sumptus atque ornatus a Persis ablata, quo tempore Cambises Egyptiorum templa combussit. Transtulisse quoque in Asiam ab Egypto ferunt non solum ornamenta rerum plurima, sed et artifices, quorum opera regias insignes [regie insignes codd.] tum in Persepoli tum in Susis tum in Medis sint constructe [constructa codd.]* (f. 22v). Si osservi infatti che il passo corrisponde a due paragrafi del volg. A.

[6.] Dicono oltre a questo essere state le sepulture de' re antichi di mirabilissima opera, le quale non potevano da chi discendeva dipoi essere adequate. [7.] Referiscono e sacerdoti contenersi ne' loro libri sacri essere state XLVII sepulture di que' reali, delle quali n'erono restate in piè XVII perfino al tempo di Ptolomeo Lagi, et di quelle molte (31v) n'erono consumate in quel tempo che, come è detto, noi discendemmo in que' luoghi, che fu nella cento ottantesima olimpiade. [8.] Ma non solamente son dette queste cose da' sacerdoti d'Egipto, ma ancora molti più Greci con noi s'accordano, i quali nel tempo di Tholomeo Lagi andati a Thebe scripsono le storie egiptiache, et infra' quali fue Echatheo.

II. VI [1.] Imperò che ritrattando ciascuna cosa delle prime sepulture nelle quali si dice essere state seppellite le concubine di Giove, descrive il munimento d'uno re il quale fue chiamato Simundio essere stato di grandezza di X stadi, nella entrata del quale era una porta adornata di varie pietre, et la sua lunghezza dice essere stata di due iugere et per alteçça gummiti XLV. I. XLVII

(II. V) 6. discendeva Y] distendeva F. 7. e sacerdoti] a sacerdoti F Y. 8. Thebe Y] theb (*sic*) F
 (II. VI) 1. del quale F] della quale Y; due iugere] due uigere F Y

II. V

7. ~ **Ptolomeo Lagi**: Tolomeo figlio di Lago, generale di Alessandro Magno, satrapo d'Egitto in seguito alla morte del macedone nel 323 a. C.; cfr. anche I. XXXI, 6. 8. ~ **Echatheo**: Ecateo d'Abdera, grammatico, letterato e filosofo greco, visse alla corte di Tolomeo Lago, partecipando alla vita pubblica; scrisse un'opera grammaticale e due sull'Egitto e sugli Iperborei, cui Diodoro si è ispirato per i paragrafi I. XLVII-XLIX della *Biblioteca storica*; cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 101, n. 3 e la voce *Ecateo* (Ἐκαταίος, *Hecatens*) di *Abdera* in *EI*.

II. VI

1. ~ ♦ **munimento**: 'sepolcro, tomba, monumento sepolcrale', voce dotta dal lat. tardo MŌNIMENTUM < MONĒRE, cfr. *GDLI*, vol. X, p. 807, s.v. MONIMENTO² < Poggio *monumenta* < Diodoro (I. XLVII, 1) μνήμα. ~ ***Simundio**: *Simandius* Poggio (f. 23r) < Diodoro (I. XLVII, 1) Ὀσμανδέως [cong. Bertrac], Ὀσμανδ/εως *post. corr.* D^a, Ὀσμανδάνεως C, Ὀσμαν^{αν}έως (-αν- *i.l.*) L, Συμανδίου V. Come si vede, il nome è tràdito in diverse forme scorrette già nella tradizione greca; *Simandius* di Poggio è vicino alla lezione di V. La forma Ὀσμανδέως messa a testo da Bertrac sulla base della correzione del ms. D^a è una deformazione del nome *Usermaatra*, primo nome di Ramses II (1279-1212 a.C.), il cui mausoleo – tuttora esistente – è detto Ramsesseum, cfr. DIODORE DE SICILE I, pp. 101 e 202, n. 6.

[5.] Leggiasi ne' libri sacri di 47 sepulchri regii, che e posterì non poter mai adeguare, ma al tempo di Ptolomeo Lago *XXVI ne restavano. Et molte altre opere in epsi libri scripte quando in Egypto fui erano absumpte, che fu la centesima octogesima olympiade. [6.] Delle quali opere *etiam* li Greci, *maxime* Hecatheo, scripto haveano, quando fu in Thebe.

II. VI [1.] Et fra li sepulchri nobili eran quei delle pèllice di Iove, et che el monumento di Simandio circuiva X stadii (23r) con la porta di più ragion pietre, l'andron dui iugeri, alto cubiti 45. I.XLVII

II. V

5. ~ *XXVI ne restavano: errore numerico, cfr. *decem et septem tantum supererant* (f. 22v). 6. ~Hecatheo: Ecateo d'Abdera, cfr. la nota al volg. A, par. II. V, 7.

II. VI

1. ~ ♦ pèllice: 'concubine', ricalca *pellices* del lat. (f. 22v). ~ di più ragion pietre: 'di molte varietà di pietre'; medesimo sintagma, con omissione della preposizione *di*, ricorre anche a I. XXV, 3; cfr. la *Nota linguistica* entro la *Nota al testo B*, § 5.1.1. ~ l'andron dui iugeri: dovrebbe tradurre *et huius longitudinem duorum iugerum* (f. 23r), cfr. infatti il volg. A.

[2.] Dopo questo a cchi entrava dentro era uno peristilo di pietra quadro, del quale ciascuno lato abbracciava IIII iugera. Et erano in quel luogho poste per colonne animali di pietra, di grandezza di XVI gombiti, fatti d'um pezzo a similitudine de' loro antichi; et la testura più di sopra del tetto era composta tutta di pietre di larghezza di due passi, ornata di varie et risplendente stelle. [3.] Era dipoi a questo uno altro andito, et in quello un'altra porta simile alla prima, ma di più abbondante scultura, dove erano collocate tre statue grandissime, fatte solamente d'una pietra la quale era solamente opera di Menone.

2. peristilo] pisilo F Y; iugera] uigera F Y. 3. et in quello] et in quella F Y.

2. Traduzione precisa e letterale di: *Post hanc ingredientibus aderat lapideum peristilum quadratum, cuius singula latera iugera quatuor complecterentur. In eo pro columnis animalia erant sita ex unico lapide decem et sex cubitorum ad antiquam formam fabricata. Testura omnis superior tecti confecta ex lapidibus duorum passuum latitudine variisque ceruleis stellis ornata* (f. 23r). ~ ♦ **peristilo**: cortile interno cinto da portici colonnati, tipico dei templi egizi e delle case greche e romane; si corregge *ex fonte* la lez. dei mss. (< *peristilum* Poggio, di cui è calco); l'errore deve essere stato causato *in primis* da omissione del taglio abbreviativo sulla *p*, cui si aggiunge l'omissione della *t* nella terza sillaba; cfr. il par. 6, dove il sostantivo è tradito in forma corretta; anche di seguito (cfr. II. VII, 4-5) si registrano oscillazioni e trascrizioni erronee del termine. L'imbarazzo dei copisti è d'altronde comprensibile, dal momento che si tratta di un termine tecnico architettonico che sembra trovare qui la sua attestazione più precoce attualmente nota; i lessici (*GDLI*, vol. XIII, p. 44 e *Nuovo DELI*, p. 1171, s.v. PERISTILIO) lo registrano per la prima volta in COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili* (post 1490-99); tuttavia, il termine è già in FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, datato agli anni '80 del XV ed edito nel 2002 da Marco Biffi. ~ ♦ **testura**: propriamente varrebbe 'insieme delle parti che compongono un edificio'; in questo caso, in senso più specifico, 'struttura'; è infatti calco del poggiano *testura*, che sta per TEXTŪRA, ossia 'struttura, ossatura di travi'; cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 1010, s.v. TESTURA. 3. ~ ♦ **andito**: 'antiporta', cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. I/1, p. 446, s.v. ANDITO; traduce *aditus* (f. 23r); il significato non è registrato né nel *GDLI* (vol. I, p. 460, s.v.), né nel *TLIO* (quest'ultimo riporta però l'accezione di 'spazio o luogo delimitato'); cfr. anche FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, p. 522. ~ **et in quello**: si corregge *ex fonte* (< Poggio *et in eo*, f. 23r), come richiesto dal senso (la concordanza è con *andito*). ~ **opera di Menone**: si tratta di un personaggio inesistente, frutto di un errore risalente alla tradizione greca; cfr. infatti *Bibl. st.* I. XLVII, 3: *παρά δὲ τὴν εἴσοδον ἀνδριάντας εἶναι τρεῖς ἐξ ἑνὸς τοὺς πάντας λίθου μέλανος* [cong. Hertlein; *Μέμνονος* codd.]; Poggio traduce *Menonis opus*, donde la lezione volgare.

[2.] Poi si trovava un peristilo quadro, 4 iugeri in tutto, con varie forme de animali di saxo in scambio di colu(m)ne, de un sol pezo, alto ciascun XVI cubiti. El coperto era tutto a pietre de due passi l'una, lavorato a stelle cerulee. [3.] Di li si entrava in una altra porta più nobil di sculptura, dove eran tre statue de una pietra sola, opra di Memnone.

- III 2. peristilo] ciò è chiostro in su colu(m)ne *mg. dx.*; El coperto] cioè l'architravi (*con crux*) *mg. dx.*; cerulee] lustregiante, azurre *mg. sin.*

2. Per l'intero paragrafo cfr. il passo latino citato in nota al volg. A, par. II. VI, 2. ~ ♦ **un peristilo**: si veda di nuovo, a fronte, la nota al testo A, par. II. VI, 2; il ms. Trotti tramanda correttamente tale tecnicismo architettonico, di recente immissione nel volgare italiano, ma lo correda con una glossa marginale (cfr. la terza fascia di apparato). ~ **4 iugeri in tutto**: resa infedele; il latino afferma esattamente il contrario (*cuius singula latera...* f. 22v). **3.** ~ **opra di Memnone**: per questo personaggio, di fatto inesistente, cfr. la corrispondente nota al volg. A, par. II. VI, 3.

Delle quali una, che stava ad sedere, superava di grandezza tutte l'altre statue d'Egitto, di cui il piè passava i septe gummiti. Oltre a questa ve n'erano due altre, per infino al ginocchio, minori di grandezza, posto l'una alla figliuola dal (32r) lato destro et l'altra alla madre, dalla parte sinistra. [4.] Questa opera non solamente fu nobile di grandezza, ma ancora di mirabilissimo magisterio et per natura di pietra excellentissima, cum ciò sia cosa che in tanta grandezza di pietra non fusse alcuna fessura né altra macula. Era in quella scripto: «Io sono *Simondio re de' re, et se alcuno volesse chonoscere quello fussi et dove io già era, avanzi alcuna delle mie opere». [5.] Dicono ancora esservi uno altro segno della madre, di grandezza di XX gommiti, solamente fatto d'un saxo, la quale aveva sopra del capo tre diademe che dimostravano sì come ella dimostrava essere stata figliuola di re et madre et moglie di re. [6.] Et dopo questa porta era uno altro peristilo assa' più nobile che quello di sopra, con belle et varie sculture nella guerra fatta contro a' Batriani che si ribellavano da lui, i quali erano dominati dal figliuol del re.

6. peristilo F] peristilio Y²

(3.) ~ Oltre a questa ve n'erano...dalla parte sinistra: il senso della frase volgare si comprende meglio alla luce del corrispondente periodo latino, tradotto letteralmente: *preterea usque ad genu, altera a dextris altera a sinistris filie et matri magnitudine minores posite* (f. 23r); *posto l'una alla figliuola...et l'altra alla madre* è dunque da intendersi 'innalzate una in onore della figlia, l'altra della madre'. Nei monumenti egiziani erano piuttosto frequenti i complessi statuari composti da una figura centrale seduta e affiancata da una o più figure secondarie alte sino al ginocchio di quella principale, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 203, n. 6. 4. ~ «Io sono *Simondio ... delle mie opere»: cfr. «*Rex regum Symandius sum. Si quis qualis fuerim et ubi iaceam nosse velit meorum aliquid operum exuperet*» (f. 23). È possibile ipotizzare che l'*exemplar* latino leggesse *iam eram* in luogo di *iaceam*, oppure che nella tradizione volgare un originario *giacea* si sia trasformato in *giæra* > *già era*, lezione trådita da F e Y; si preferisce non intervenire, data la possibilità che l'errore risalga alla fonte latina e poiché resta comunque aperta l'ipotesi dell'innovazione autonoma del volgarizzatore (il senso del testo è infatti coerente). 5. Cfr. Poggio (f. 23r): *Esse quoque et aliud signum matris ferunt unico lapide cubitorum viginti, habens supra caput regias tres, que ostenderent filiam uxoremque se et regis matrem fuisse* ~ ♦ segno: 'statua', calco del poggiano *signum*, cfr. GDLI, vol. XVIII, p. 476, s.v. SEGNO. Si osservi poi la concordanza al femminile (*la quale aveva*), che si mantiene, perché probabilmente indotta proprio per interferenza con la parola 'statua'.

[4.] El pié della maiore, che era a sedere, passava VII cubiti. Le due dal lato, per la matre et per la figlia, li agiongevan al ginocchio, di mirabil artificio, oltra che in tanta mole di pietra né fixura né macula appariva, con la subscription in questo senso:

*Simandio sono io. Chi saper vole
 ch'io fussi o dove io sia, superi prima
 – poi il saprà – delle mie una sol mole.*

[5.] Eravi un'altra statua alla matre, con tre corone in testa, a monstrar che la fu figlia di re, sorella et matre. [6.] Poi si trovava un altro peristilo, più bel che 'l primo, ove era sculpta la guerra Bactriana che gli hebbe co' figliuoli che, da llui rebellatisi, li si eran reducti.

4. ~ **Le due dal lato, per la matre et per la figlia, li agiongevan al ginocchio:** il passo sconta un errore della tradizione latina caratterizzante il gruppo γ; *preterea usque ad genu, altera a dextris altera a sinistris filie et matri magnitudine* [om. γ] *minores posite* (f. 23r); ad ogni modo il volgarizzatore, come al solito molto libero, ha omesso di tradurre anche *minores*. ~ **Simandio sono io... una sol mole:** versificazione in endecasillabi di un passo che Poggio aveva reso in prosa, cfr. la nota di commento al volg. A, par. II. VI, 4. 5. ~ **che la fu figlia di re, sorella et matre:** dovrebbe tradurre *filiam uxoremque se et regis matrem fuisse*, nessuno degli esemplari manoscritti o a stampa consultati reca *sororemque* in luogo di *uxoremque*, lezione che renderebbe conto di ciò che si legge nel testo volgare; si tratterà dunque di una scelta innovativa del traduttore, oppure di una sua svista di lettura o di *lapsus* intervenuto in corso di traduzione. 6. Cfr. Poggio: *Post hanc portam et aliud erat peristilum nobilius superiore sculpturis variis in quis bellum erat contra Bactrianos, quibus regis filii imperabant, desciscentes ab eo gestum* (f. 23r); il volgarizzatore ha frainteso il dettato latino, che in effetti è ambiguo: si veda infatti il greco (*Bibl. st. II. XLVII, 6*): [...] τὸν πόλεμον τὸν γινόμενον αὐτῷ πρὸς τοὺς ἐν τοῖς Βάκτροις προστάνας ἐφ' οὗς ἐστρατεῦσθαι πεζῶν μὲν τετραράκοντα μυριάσιν, ἵππεδσι δὲ δισμυρίοις, εἰς τέτταρα μέρη διηρημένης τῆς πάσης στρατιᾶς, ὧν ἀπάντων υἱὸς τοῦ βασιλέως ἐσχηκέναι τὴν ἡγεμονίαν; spostando la relativa subito dopo *contra Bactrianos*, Poggio ha fatto sì che essa apparisse sintatticamente legata a quest'ultimo sintagma; sembrerebbe dunque che i Battriani, nella loro guerra contro Osimandia, siano stati capeggiati dai figli di quest'ultimo, il che produrrebbe, però un certo controsenso. In realtà è del tutto verosimile che l'umanista avesse compreso il senso della frase greca, e che *quibus regis filii imperabant* stia per 'su cui i figli del re avevano la meglio'; il volgarizzatore B, però, è stato tratto in inganno, diversamente dal traduttore A, che ha inteso correttamente (cfr. il testo a fronte). ~ **li si eran reducti:** 'gli si erano arresi'; viene anticipato l'esito positivo della guerra contro i Battriani (e contro i propri figli, secondo l'interpretazione del volgarizzatore): cfr. infatti il paragrafo successivo.

II. VII [1.] Conteneva la prima parte del muro la scultura della obsedione fatta alla terra da quella parte ch'è il fiume alle mura, et quando egli andò contro a di loro con CCCC^m di fanti a piè et XX migliaia de cavalieri, avendo divisi in quattro parti el suo exercito. Dipoi v'era sculto quando il re, missosi oltre intra la parte de' nimici un liono insieme con lui, cominciati la zuffa volsono i nimici in fuga. Dicono certi scriptori quella historia essere stata vera, et il re avere avuto di consuetudine usare alla vittoria l'aiuto d'uno liono, il quale era stato nudrito in casa. Altri dicono che per la spetiale fortezza del suo corpo avere voluto per la similitudine del liono dimostrare la forza dell'animo et del corpo. [2.] Il secondo (32v) pa | riete era sculto d'uomini presi, i quali tutti erano senza membri virili et senza mani, stracinati dal re, la quale era una nota che disegnava quegli essere d'animo vili et debili di corpo.

2. pariete] pamete F, **muro** Y²

2. Cfr. Poggio (f. 23v): *Secundus paries [panes Pr et alii] sculptus erat captiviis absque pudendis manibusque a rege ductis, que nota erat illos esse animo viles et corpore imbecilles.* ~ **uomini presi**: perifrasi per *captiviis*. ~ **stracinati**: si noti il passaggio dalla fricativa palatale sorda [ʃ] all'affricata palatale sorda [tʃ], fenomeno ben attestato in Toscana, cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo A*, § 6.

II. VII [1.] Lui, con 400^m pedoni et XX^m cavalieri, prima li ruppe, poi expugnò I. XLVIII
 la ciptà. Era del colonnato nella prima faccia la obsidione. Nell'altra la (23v)
 sconfit|ta de una parte de' rebelli, con l'aiuto de un leone, secondo alcuni seco
 avezo. Altri interpretan el leon per la fiereza sua et gagliardia. [2.] Nella terza e
 prigioni con le man tronche et senza el membro virile, a mostrar che eran peggio
 che femelle.

2. Traduzione compendiosa di: *Prima muri pars obsidionem urbis sculptam continebat, ab ea parte qua fluvius muros abluit. Rege deinde cum parte hostium congresso leo una cum eo inita pugna hostes in fugam verterat. Scriptores quidam veram historiam fuisse leonisque opera domi enutriti regem in pugna uti solitum ad victoriam ferunt; alii ob fortitudinem corporis precipuam leonis similitudine corporis animique vires ipsum ostendere voluisse* (ff. 23r-v). Bisogna tenere presente che il paragrafo è interessato, assieme ai seguenti 3 e 4, da un generale intervento di rielaborazione operato dal volgarizzatore nel tentativo di sanare una lacuna che caratterizza tutte le stampe e il ms. Ve; essendo caduta la descrizione di un lato del peristilio (cfr. il commento ai par. 3 e 4), il traduttore ha cercato di ricavare gli elementi esornativi di tutte e quattro le pareti dal metriale testuale di cui disponeva; facendo leva sul *deinde*, ha considerato la sezione in cui si descrivono il re e il leone come apparato figurativo della seconda parete, mentre essi farebbero parte della prima; di tutto ciò si è già discusso ampiamente nel § IV.3, Tav. 2, a cui rimando.

[3.] Il terzo lato conteneva e sacrifici del re variamente sculti et con pitture ornatisime, et il triumpho d'aver superato i nimici. [4.] Era nel mezo del peristile uno altare grandissimo fatto allo scoperto, di bellissima pietra et opera et di magnitudine mirabilissima. [5.] Et ne l'ultima parte del peristile giacevano due grande statue, le quali erano di misura di XXVII gumbiti, l'una fatta solamente d'una pietra, che dal peristilo a quelle si manifestavano *III anditi. [6.] Apresso a de' quali era la casa sospesa in su colonne, che ogni lato di quella conteneva *tre iugere di terreno, nella quale erano poste molte immagine di legno che rapresentavano coloro che disputavano delle cose dubbie, riguardando coloro che danno le sententie ne' giudicii. [7.] Questi erano sculti da una parte del muro et erano in numera di XXX. Et in mezo era il principe del giudicio, al collo di qui pendeva sospesa la Verità, la quale aveva gli occhi mezi chiusi, avendo d'intorno un monte di libri. Queste immagine rapresentavano i giudici per sé dovere essere interi, et il pretore solamente riguardare alla Verità.

5. dal peristilo] dal perisilo F Y. 6. iugere] uigere F Y. 7. i giudici] i giudicii F Y

5. Cfr. *In ultimo peristili latere statue iacebant due ingentes, ex unico lapide cubitorum septem et viginti, ad quas tres ex peristilo aditus patebant* (f. 23v). 6. ~ *tre iugere: errore numerico < duo iugera (f. 23v). ~ **raguardando coloro che danno le sententie ne' giudicii**: traduce rigidamente *tum respicientes eos qui de re dubia disceptarent* (f. 23v). 7. ~ **Queste immagine rapresentavano...raguardare alla Verità**: cfr. *he imagines pre se ferebant iudices integros esse debere, pretorem solam inspicere Veritatem* (f. 23v). ~ ♦ **interi**: 'integri, puri, incorrotti', secondo un uso attestato in it. ant. (< *integros* Poggio), cfr. *GDLI*, vol. VIII, p. 250, s.v. INTEGRO.

[3.] La quarta contenea giochi et sacri, et l'ordin del trionfo, con le figure messe a oro. [4.] Nel mezo del peristilo iacevano in costa due statue de un saxo solo di 27 cubiti, alle quali per tre vie dal portical si andava. [5.] Più là era una casa in su colonne, quadra per ogni lato *tre iugeri, con più statue drentovi di legno, parte in acto che si consigliassino, parte in acto di attender ad un iudice con XXX consiglieri apresso. [6.] Costui da una parte della sala con la Verità al collo et gli occhi chiusi – benché havessi alcuni libri innanti – dimorava, a demonstrar che il pretore senza resposto di persone dee iudicare, et li principi attender solamente al vero.

I 5. in acto di attender] in acto *in interl.*

3.-4. Come anticipato, il volgarizzamento risente di una lacuna dell'*exemplar* latino: [*Secundus paries sculptus erat captivis absque pudendis manibusque a rege ductis, que nota erat illos esse animo viles et corpore imbecilles*]. *Tertium latus sculpturis variis picturisque decoris, regis sacrificia triumphumque devictis hostibus continebat. In medio peristili ara sub divo ingens erat, lapide pulcherrimo, insigni opere magnitudine admirabili. In ultimo peristili* [om. *S Ve] *latere statue iacebant due ingentes ex unico lapide, cubitorum septem et viginti* (f. 23v). **4.** ~ **in costa**: 'di lato'; traduce *latere*, che nell'originale poggiano era parte di un più ampio sintagma (*in ultimo peristili latere* > 'lungo l'ultimo lato del peristilo'), ma che a causa della lacuna veniva a trovarsi isolato. **5.** ~ **per ogni lato *tre iugeri**: errore numerico uguale a quello del volg. A (cfr. il testo a fronte e la rispettiva nota); poiché è un caso isolato, può trattarsi di coincidenza poligenetica. ~ **con più statue drentovi di legno...con XXX consiglieri apresso**: *in ea statue lignee posite, haud parvo numero, representantes tum eos qui de re dubia disceptarent, tum respicientes eos qui iudiciis sententias ferrent. Hi ab una muri parte sculpti triginta numero erant* (f. 23v); il volg. B rispecchia più fedelmente di A la struttura latina *tum...tum* (*parte...parte*), ma poi introduce una modifica di sostanza, riducendo il numero dei trenta giudici a uno solo, coadiuvato da trenta consiglieri. L'innovazione non è riconducibile al testo latino dell'incunabolo *Ve₄ e delle stampe in generale (né ad alcun testimone superstite della versione poggiana); essa deve essere dunque ascritta alla libertà traduttoria del volgarizzatore e si spiega oltretutto molto bene in base al seguito della descrizione, in cui viene effettivamente menzionato un giudice supremo che aveva la funzione di presiedere al giudizio, un *indicandi princeps* (f. 23v), al cui collo stava appesa una raffigurazione della Verità (cfr. il par. successivo). **6.** ~ **a demonstrar che il pretore senza resposto di persone dee iudicare, et li principi attender solamente al vero**: libero adattamento di (*be imagine*) *pre se ferebant iudices integros esse debere, pretorem solam inspicere Veritatem*; ♦ **senza resposto di persone** sta dunque per 'senza intercessione/preghiera di alcuno'; il termine è attestato nel significato di 'risposta', «preghiera recitata o cantata alternatamente da solista e coro; responsorio» e 'responso oracolare', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 875, s.v. RISPOSTO, ma è evidente che diversa è l'accezione impiegata dal traduttore in questo contesto.

II. VIII [1.] Di qui era dipoi uno spatium pieno di varie case, nelle quali erano preparate diverse generationi di vivande soave al gusto. [2.] Dipoi v'era intagliato uno re eminente dagli altri et dipinto di varii colori, il quale offeriva agli iddii l'oro et l'ariento et quelle (33r) cose che di que' metalli anno per anno egli aveva ricevuto. Eravi ancora discripto tutta la somma di quella, ridotta in ariento, essere *III^m CC migliaia di mine. [3.] Seguiva dipoi la sacra biblioteca, nella quale era scripto «la medicina dell'animo». Dipoi erano le immagini di tutti gl'iddii d'Egitto et i doni ancora del re, il quale egli offeriva a ogni iddio que' doni che a quel fussono competenti, dimostrando eciandio Ossiride et gli altri seguenti avere molto giovato alla vita de' mortali, sì per il culto degli iddii et sì per la giustizia costituita intra gli uomini. [4.] Era dal lato alla biblioteca fatta una casa egregia, nelle quali erano XX letta parate a Giunone. Oltre a questo dipoi le statue del re, et dove fosse seppellito il suo corpo si vedeva. [5.] Era intorno a quella molte abitazioni, nelle quali si vedevano dipinti tutti gli animali d'Egitto chi fussino atti a' sacrifici, discendendo ciascuno inverso la sepoltura. Circundava il monumento un cinto d'oro di ghommiti CCCLXV, colla grossezza d'un ghomito, nel quale era discripto per ciascuno ghomito i di dell'anno et il nascimento et l'ochaso delle stelle et ciò che quelle cose observate significassino secondo gli astrologi d'Egitto. Dicono quel cinto essere stato tolto da Cambisse et da' Persi in quel tempo che da loro e' fu dominato l'Egitto. [6.] Questo munimento di *Simondio non solamente fu il più sontuoso di tutti gli altri, ma veramente ancora il più eccellente d'artificio.

1. di varie case] di varie cose F Y. 3. la sacra biblioteca] la scra biblioteca F, **una libreria sacra** Y². 4. biblioteca F] **libreria** Y²

1. Cfr. *Dehinc deambulatorium erat domibus variis plenum, inque eis diversa epularum genera suavia gustui preparata* (f. 23v). La lezione dei mss. *di varie cose* è dunque da correggere sulla base di *domibus*. 2. ~ **Dipoi v'era intagliato uno re eminente dagli altri et dipinto di varii colori**: *Sulptus erat deinde eminens ceteris rex variis* [pictus add. Bo² Gl Ch¹, ante corr. Pr] *coloribus*. Il volgarizzamento mostra di discendere da un *exemplar* latino recante l'aggiunta di *pictus*, cfr. § III. 1. 3. ~ **Seguiva dipoi la sacra biblioteca**: *Sequebatur dehinc sacra bibliotheca* (cfr. l'apparato, Y² riporta una variante innovativa). ~ **Dipoi erano le immagine...intra gli uomini**: *erant deinceps Egyptii deorum omnium imagines regis quoque dona ferentis que cuique competerent deo*. Il passo è già stato discusso nella *Nota al testo A*, § 2.3; esso sembra recare traccia di una rettifica di traduzione avvenuta in corso d'opera. 4. ~ **Era dal lato alla biblioteca...a Giunone**: *Pone bibliothecam domus sita erat egregia, in qua viginti essent Iovis ac Iunonis lectisternia* (f. 24r). Nell'*exemplar* latino mancava forse il riferimento a Giove, se non è omissione intervenuta nella tradizione volgare. (cfr. di nuovo l'innovazione di Y² in apparato). 5. ~ **Era intorno a quella molte abitazioni**: si osservi l'uso del verbo al singolare in posizione antecedente rispetto al sogg. plurale; cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo A*, § 6.4. ~ ♦ **un cinto d'oro**: 'una cerchia, una cinta d'oro', cfr. *GDLI*, vol. III, p. 162, s.v. CINTO²; traduce *aureus circulus* (f. 24r). 6. ~ ♦ **munimento**: 'sepolcro, tomba', cfr. *supra*, II. VI, 1.

II. VIII [1.] Dipoi era uno ambulatorio con celle da ogni banda et mense I. XLIX
 apparate di optime vivande. [2.] Poi, in loco eminente, una statua regale di più
 colori offeriva a Dio oro et argento, inscripto «Delle minere di Egypto», col
 numero, summato in moneta de argento, tredici volte ducento milia (24r) de
 migliaia de mine. [3.] Seguiva poi la sacra biblioteca inscripta «animi
 medicamentum», ciò è ‘recepte a sanar l’animo’, con simulacri a tutti li dei, et
 un re che offeriva doni appartenenti a ciascheduno. Il che monstrava Osyri et li
 altri re molto haver contribuito ai mortali con la iustitia et documenti boni. [4.]
 Presso alla libreria, una statua regal guardava e lectisternii a Iove et a Iunone, et
 eran XX. [5.] Et in mezo la effigie e il corpo stava di Simandio, con habitaculii
 intorno dipincti a diverse figure de animali, representanti ognuno un dio, con
 acto di salire verso el sepulchro, circondato de uno torchion de auro massiccio,
 grosso un cubito, lungo 365. Et ogni cubito segnava un dì del’anno, col
 nascimento proprio delle stelle, et quel pretendevano secondo la lor astrologia.
 Fu tolto questo circulo da Cambise, quando e’ subiugò la Egypto.

I 5. torchion] *in interl., sostituisce cintura espunto; grosso] da grossa, con -o trasformata in -a; lungo] da lunga, con -o trasformata in -a*

III 1. ambulatorio] androne *mg. sin.* 4. lectisternii] lecti spianati et ornati *mg. dx.*

1. ~♦ **ambulatorio**: come già osservato al § IV.5.1, si tratta di un termine di attestazione relativamente tarda (prima att. 1479, cfr. *Nuovo DELI*, p. 93), impiegato per tradurre *deambulatorium* di Poggio; l’estensore del ms. Trotti ha dunque glossato il vocabolo a margine (cfr. fascia di apparato III); si osservi, per contro, la generalizzazione cui ricorre il volg. A. 2. ~ **inscripto...migliaia de mine**: rielabora piuttosto liberamente, soprattutto nella prima parte, il seguente passo latino: ...*que ex aureis argenteisque metallis annualim ceperat; inscripta quoque summa erat omnis in argentum redacta mine milia milium terdecies centena et ducenta* [*mine terdecies centena et ducenta milia milium* α] (f. 23v). La traduzione del numerale è influenzata da una variante di *ordo verborum* che caratterizza l’intera famiglia α. 3. ~ **«animi medicamentum», ciò è ‘recepte a sanar l’animo’**: il volgarizzatore riporta l’iscrizione in latino, così come compare nel testo di Poggio, e poi la traduce in volgare sotto forma di glossa esplicativa. 4. Cfr. *Pone [pene *Ve₄] bibliotheca domus sita era egegia, in qua viginti essent Iovis ac Iunonis lectisternia* (f. 24r); la traduzione, come si vede, è molto infedele al dettato latino. 5. ~ **dipincti a diverse figure de animali, representanti ognuno un dio**: traduzione, di nuovo, piuttosto distante dal latino *in quibus picta cernebantur animantia Egypti singula sacris apta* (f. 24r).

II. IX [1.] Questi Thebei d'Egipto fanno professione d'ese i più antichi di tutti ^{I. L.} gli altri huomini, et affermano essere stati e primi che trovarono la (33v) philoso|phia et l'astronomia et per il sito della regione essere stati aiutatori a conoscere il moto delle stelle d'oriente et d'occidente. [2.] Et oltre a questo da loro essere ordinati e mesi et gli anni. Misurano i dì non secondo la luna, ma il sole, facendo il mese di XXX dì, ma aggiungendo a' dodici mesi cinque dì et uno quarto fanno la perfectione al corso dell'anno. Non interpongono i mesi intercalari, né rimuovono e dì sì come fanno alquanti de' Greci. Anno molto diligentemente examinato l'escripsi del sole et della luna, donde e' cominciarono a predire molte chose future. [3.] Dalla progenie patria di questo re discese *Egeloo, el quale fu cognominato *Vehoreo, da qui fu posto *Mephi, chi era di circuito di CL stadii, chi fu la più pleclarissima ciptà di tutto l'Egipto et facta nel più opportuno luogo di tutta quella regione, dove il Nilo, diviso in più parti, fa quella forma triangulare la quale, chome di sopra dicemmo, e' dicono Delta.

1. affermano Y] afformano F. 2. rimuovono e di] rimuouono a di F Y. 3. Vehoreo F] **uo orcho** Y²; mephi F] memphi Y; pleclarissima Y] predarissima F.

1. ~ **et per il sito della regione essere stati aiutatori a conoscere il moto delle stelle d'oriente et d'occidente**: la frase è il risultato della mancata comprensione di un costrutto latino passivo: *seque a regionis situ adiutos ad cognoscendos orientium atque occidentium astrorum motus* (f. 24r). 2. ~ **i mesi intercalari**: mesi che si inserivano nel calendario per far combaciare l'anno civile con quello astronomico, cfr. anche I. XIII, 4. ~ **rimuovono e dì**: cfr. *dies subducunt* (f. 24r); la lezione dei mss. è dunque da correggere. ~ ♦ **l'escripsi del sole et della luna**: traduce *solis et lune defectus*. La forma *escripsi* per ECLISSI (con epentesi di *s* e rotacizzazione della *l*) non è attestata nel *corpus OVI*, ma sia ivi sia nel *TLIO* è registrata la forma *ecrissi*. 3. ~ **Egeloo**: il nome risulta storpiato nella tradizione volgare; in Poggio è *Ogdous*, a sua volta nome fittizio nato da incompiensione del numerale greco ὄγδοος ('ottavo'; infatti, il re citato appena di seguito, Uchoreo, fu l'ottavo successore dopo Busiride, re nominato sopra a II. IV, 4). ~ **Vehoreo**: storpiatura del nome *Uchoreus* (Poggio, f. 24r) < Diodoro (I. L, 3) Οὐχορεὺς; l'errore ha chiara origine paleografica (lettura della *c* come *e*) e potrebbe risalire alla fonte latina. Se anche non risalisse alla fonte, si consideri che a *Bibl. st.* I. XLV, 2 (nel volgarizzamento II. IV, 2) Diodoro aveva citato un re dal nome simile, Βοκχόρις, -ιδος (Poggio *Vocchoridis*), che in volgare era stato tradotto *Vecoride* (con sillaba incipitaria *Ve-* in luogo di *Vo-*). La memoria di quel nome (che nel seguito del testo sarà citato correttamente come *Boccoride*, cfr. ad es. II. XXXVIII, 1) può forse aver influito sulla forma da attribuire al nome in questo punto. Cfr. anche il commento al volg. B. ~ **chome di sopra dicemmo**: aggiunta del volgarizzatore, assente in latino (*ubi Nilus in plures scissus partes efficit formam delte*, f. 24r); in effetti il Delta del Nilo era già stato menzionato nel volgarizzamento a I. XXXIII, 4-5.

II. IX [1.] Quelli di Thebe dicono se esser nati innanti alli altri, et che ^{I.L.} filosofando trovor l'astronomia, aiutati dal sito, apto più li che altrove a contemplar el nascimento et l'ocaso di ciascuna stella. [2.] Et che da loro fu ordinato l'anno ad mesi, computando li dì secondo el sole, dandone XXX a ciascun mese, con agiongerne cinque; et dipoi la quarta parte de uno a finir el corso annuo solare, senza interponer mesi intercalarii (24v) o subtraher giorni, come fanno alcuni Greci *etiam*, che con diligente observatione della eclipse del sole predixono el vero, et della luna. [3.] Della stirpe di Simandio, Ogdoo cognominato *Vecchoride edificò Memfi, CL stadii in circuito, et in loco più commodo che Thebe, ciò è dove el Nilo in più rami si sparte et fa la similitudine de un delta,

I 1. più li che altrove] li *in interl.* 2. et dipoi] *su rasura, con -poi in interl.*; a finir el corso annuo] a finir l'anno el corso annuo; alcuni Greci] alcuni *in interl.*

III 2. intercalarii] ciò è comandati et sostenuti *mg. dx.*

1. ~ **aiutati dal sito...di ciascuna stella**: a differenza del traduttore A, il volgarizzatore B ha compreso correttamente il significato della frase latina *seque a regionis situ adiuutos ad cognoscendos orientium atque occidentium astrorum motus* (f. 24r); ha inoltre aggiunto l'espansione *apto più li che altrove*, cui ha poi legato l'*ad* + acc. gerundivo. 3. ~ **Ogdoo**: cfr. il commento al volg. A, par. II. IX, 3, nota relativa al nome **Egeleo*. ~ **et in loco più commodo che Thebe**: il paragone con Tebe d'Egitto è assente nel latino; esso è frutto della libertà interpretativa del volgarizzatore, che deve averlo inserito sulla scorta di quanto si dice di seguito al par. 5, ossia che molti re egizi spostarono la propria sede da Tebe a Memfi proprio perché quest'ultima godeva di una migliore posizione geografica. ~ **ciò è dove el Nilo... per prohibire la troppa inundatione**: il paragrafo ne unisce due del volg. A (II. IX, 3-4, cfr. anche la pag. successiva), compendiando il seguente passo latino (il soggetto è la città di Memfi): *ubi Nilus in plures scissus partes efficit formam delte, quo fit ut tanquam in Nili claustro posita aditum prebeat prohibeatque ad superiora loca navigantibus. Urbs munita est ac optime sita. Nam fluente iuxta eam Nilo ad cobibendam aquarum inundationem versus notum aggeres ingentes opposuit et incremento fluvii presidium [et adversus hostes qui a terra irent munimetum]* (ff. 24r-v).

[4.] Dove che e' seguita che, posta come inn- un chiostro del Nilo, accomoda a' navicanti la via d'andare a' luoghi più di sopra, et così per il contrario la vieta. La terra è forte et ottimamente posta, imperò chi, correndo il Nilo allato a quella, gli oppose inverso il vento chiamato noto grandissimi argini per costringere la innundatione dell'acque, et porse aiuto all'aumento dell'acque et afforçificolla da' nimici i quali venissono dal lato della terra. [5.] Dall'altre parte intorno intorno è cavato un lago grandissimo et profondo il quale, andatovi dentro la soprabondanza del fiume (34r) et riempiti d'acqua tucti i luoghi vicini accepto chi l'argine, fa la terra fortissima. [6.] Ellesse adumque il 'dificatore di quella tali opportunità dal luogo, chi quasi tucti i re che seguitorono, lasciato dipoi Thebe, in quella case reale <e> degne abitazioni edificorono. Per la qual cosa venne dipoi a diminuire la magnificentia di Thebe et a crescere quella di *Mephi, chi acrebbe per infino al tempo d'Alexandro di Macedonia, il quale hedificò allato al mare la terra chiamata dal suo nome Alexandria, nel cui acrescimento dipoi tutti e re d'Egipto si framissono. [7.] Imperò che alquanti quella ciptà et d'ornatissime case reali et di tempi, et chi di stagni et di doni degli iddii et di più altre bellissime cose tanto l'adornarono, che l'era stimata apresso d'alquanti la prima o veramente la seconda del mondo. Ma di questa diremo dipoi separatamente.

4. inverso F] *om.* Y; innundatione F] i(n)mundatione Y. 6. in quella case reale] in quelle cose r. F Y. 7. bellissime cose Y] bellissime case F; l'era stimata apresso d'alquanti...del mondo F] lera **nel mondo** (Y²) apresso dalqua(n)ti la prima o ueramente laseconda delmondo Y

4. ~ **Dove che e' seguita che...la vieta**: rilabora *Quo fit ut tamquam in Nili claustro posita aditum prebeat prohibeatque ad superiora loca navigantibus* (f. 24r). ~ ♦ **come inn- un chiostro del Nilo**: 'quasi in una cerchia muraria, in una cinta costituita dal Nilo', cfr. *TLIO* (s.v.), calco dal latino (cfr. *supra*). ~ ♦ **terra**: 'città'. ~ **inverso il vento chiamato noto**: traduzione poco perspicua per *versus notum* (f. 24r), che nello specifico indica qui il punto cardinale Sud, non il vento chiamato noto (effettivamente proveniente da Sud). 5. ~ **intorno intorno**: reduplicazione espressiva dell'avverbio. 6. ~ **in quella case reale <e> degne abitazioni edificorono**: si ritiene necessario correggere sulla base del lat.: *(ut) et regiam et habitationes in ea bedificarint* (f. 24v). ~ ♦ **si framissono**: 'si occuparono, misero il proprio impegno', cfr. *TLIO*, s.v. FRAMMETTERE. 7. ~ **bellissime cose**: la lezione di F *bellissime case* è da rifiutare alla luce del. lat. *plurimisque decoris rebus* (f. 24v).

[4.] come un claustro apto a prohibire che legni non vi entrino, o pel fiume o dal mare et *maxime* donde viene el fiume, con boni argini facti *etiam* per prohibire la troppa inundatione. Non temendo d'altronde per le fosse facte a mano et lacune ample con li argini tutti verso el muro, nelle quali lacune smaltendosi el Nilo non entra in la ciptà et la fortifica. [5.] In modo che, abbandonata Thebe, li re in Memphi se reduxero, insin che Alexandro Macedone edificò in sul mare Alexandria, la quale li successori con doni et ornamenti nobilitoron sì, che la prima ciptà del mondo fu, o senza dubio la seconda. Della qual poi più a pieno.

I 5. la prima ciptà del mondo fu] la prima ciptà ›fu‹ del mondo, *con fu in interl.*

III 5. la prima ciptà del mondo fu] preter Romam *mg. sin.*

4.-5. Fra i due paragrafi il volgarizzatore ha omesso di tradurre la seguente frase di Poggio: *a partibus ceteris undique effossus est lacus ingens ac profundus, qui superabundantia fluminis in eum delata ac locis urbi vicinis excepto aggere aqua repletis urbem efficit munitissimam* (f. 24v); il motivo dell'omissione risiede probabilmente nel fatto che si era già detto appena sopra che il Nilo fungeva da fortificazione per la città di Memphi; cfr. invece a fronte il par. 5 del volg. A, che traduce regolarmente la frase. **5.** ~ **la prima ciptà del mondo fu, o senza dubio la seconda:** la glossa vergata a margine dall'estensore del ms. Trotti, riportata nella terza fascia di apparato, lascia emergere una prospettiva decisamente romanocentrica.

II. X [1.] L'edificatore di *Mephi, poi che ebbe l'argine cavato, edificò uno reale ^{I. LI} casamento, non inferiore agli altri che fussino stati fatti altrove, ma non pari di magnificentia et d'ornato a que' re suti di sopra. [2.] Imperò che gli Egittii sopra tutto pensano doversi pocho stimare il presente tempo della vita, ma la gloria del futuro che s'acquista colle virtù stimano dovere essere di grandissimo pregio. Appellano le nostre case 'diversorie', sì chome quelle che per brevissimo tempo sono da dovere essere habitate da noi. Ma il sepulcro de' morti chiamano 'case sempiterne', perché apresso alla parte degl'inferi è infinito il tempo. (34v) Et però stimano pocho la cura dello hedificare le case, ma intorno alla magnificentia delle sepulture mettono ogni sollecitudine e studio. [3.] Alcuni vogliono *Mephi essere stata denominata da una figliuola di chi la pose. Et favoleggiano certi chome il Nilo, innamorato di lei, averla in forma di toro ingravidatola, et di quella essere stato generato quello chi l'abitatori per le sue vertù chiamarono Egipto, dal quale fu la regione denominata.

1. re suti F] referiti Y. 2. le nostre case Y] le nostre cose F; case sempiterne] oase sempiterne F Y

1. Cfr. Poggio (f. 24v): *Memphis conditor post structum aggerem stagnumque effossum regiam edificavit haud inferiorem reliquis que alibi construce sunt, superiorum vero regum magnificentia atque ornatu imparem*. Si osservi che nel volgare manca la traduzione di *stagnumque effossum*, assente nell'*exemplar* latino oppure omissa dal volgarizzatore. ~ **non pari...a que' re suti di sopra**: la lez. di F è da ritenersi corretta sulla base di *superiorum vero regum...imparem* (f. 24v), mentre quella di Y è un'innovazione che si allontana dal senso del testo latino. 2. ~ ♦ **'diversorie'**: luogo di rifugio occasionale e fortuoso, temporaneo, cfr. *TLIO*, s.v. DIVERSORIO; è calco dal lat. di Poggio *diversoria* (f. 24v). ~ **'case sempiterne'**: la lez. di F e Y è da correggere, cfr. infatti *sempiternas domos* di Poggio (f. 24v). 3. ~ **la pose**: 'la edificò'. ~ **averla in forma di toro ingravidatola**: si osservi il pleonasma del pronome personale oggi enclitico.

II. X [1.] Ogdoò, poi che li argini furon facti et le lacune, fece un palazo al ^{I. LI} paragon de ogni altro, ma non già simile a' sepulchri. [2.] Perché stimando la presente vita essere un sogno respecto alla gloria dell'opere virtuose, li antiqui re chiamavan le case 'diversorii', et li sepulchri 'eterne habitationi', non si tornando mai dalli inferi. [3.] (25r) Quanto al nome di Memfi, dicono che da una figliuola del re derivò, della quale innamorato el Nilo, in forma di tauro la compresse, et ne hebbe quel, che poi per la sua iustitia et altre optime parti dette el nome suo Egypto alla provincia.

III 2. diversorii] hosterie *mg. sin.*

1. ~ **ma non già simile a' sepulchri**: è traduzione infedele della corrispondente frase latina, cfr. infatti il passo riportato in nota al volg. A, par. I. X, 1; tale resa si giustifica però, di nuovo, in base a quanto narrato di seguito, ossia che gli egiziani ritenevano più importanti i sepolcri, destinati ad essere abitazioni eterne dell'anima, rispetto alle case terrene, in cui l'uomo alloggia solo per il breve tempo della vita. **3.** ~ **♦la compresse**: 'la possedette,' cfr *GDLI*, vol. III, p. 432, s.v. COMPRIMERE; è accezione d'uso raro, attestata in Ariosto, apparentemente non nel volgare del Due-Trecento; per riscontro negativo cfr. *TLIO* (s.v.).

[4.] Costui, preso il regnio, fu humano et giusto et in qualumque cosa eccellente, per la qual cosa, approvata da ogniuno la sua beneficentia inverso di ciascuno, gli fu sortito l'onore di questo nome. [5.] Morto questo re, la dodecima prole drieto a costui possedette il regno d'Egipto, el quale fu chiamato per nome Miri, et fu quello che edificò in *Mephi un propileo borreale, che fue opera molto più eccellente che ll'altre, et di sopra alla ciptà X stadii. Et cavò un lagho d'una mirabile utilità et grandezza incredibile d'opera. [6.] Cum ciò sia cosa che il circuito suo fusse III^m *CC stadii, et il suo fondo in certi luoghi ulni L, che chi considera la grandezza di quella cosa si maraviglia quella essere opera fatta da' mortali. [7.] Niuno può laudare a sufficientia di que· re per li suoi meriti inverso di qualumque Egiptio et la sua prudentia.

4. beneficentia Y] magnificentia F. 5. Miri F] **myris** Y²; in Mephi Y] ra mephi F; propileo] pilileo F Y. 6. il circuito F] al circuito Y; ulni F] **ulne** Y². 7. inverso F] inuso Y.

5. ~ **la dodecima prole drieto a costui**: 'il suo dodicesimo discendente', calco di *duodecima post eum proles* (f. 24v). ~ **Miri**: < *Myris* (Poggio f. 24v) < Μοῖρις C] Μύρις D^a V L (*Bibl. st. I. LI, 5*); Poggio leggeva chiaramente una lezione affine a quella riportata dai mss. greci D^a V e L. Si tratta del re Moeris, identificabile con Amenemhat III, della dodicesima dinastia (1842-1797 a. C.), menzionato anche da Erodoto (*Storie*, II. 101) come edificatore di un propileo nel nord del paese, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 205, n. 2. Più avanti (II. XI, 3 e II. XII, 1) il volgarizzatore lo chiama *Miride*, dal genitivo *Myridis*, come Poggio. ~ ♦ **propileo**: 'porticato antistante le porte di un tempio, di una stanza o di una città', cfr. *DELI*, p. 1271 e *GDLI*, vol. XIV, p. 634, s.v. PROPILEO; è voce dotta dal lat. PROPYLAEA (nt. pl., ivi in Poggio *propileum* f. 24v) < gr. προπύλαια (nt. pl. sost. dell'agg. προπυλαίος 'posto davanti alla porta', composto di πρό e πύλη 'porta'). Si interviene sulla lezione *pilileo* trädita da F e da Y; analogamente al caso di *peristilo* discusso a II. VI, 2, l'errore sembrerebbe derivare da omissione del taglio trasversale abbreviativo sulla *p*, ma probabilmente il tecnicismo e la novità del termine costituirono un grosso fattore di turbamento nella trasmissione; in base a quanto registrato nei dizionari, questa sarebbe infatti la prima attestazione volgare del termine: come per PERISTILIO, *DELI* e *GDLI* danno infatti come luogo di prima attestazione l'*Hypnerotomachia Poliphili* del Colonna (*post* 1490-99); esso non figura nella traduzione vitruviana di Francesco di Giorgio Martini (per un riscontro negativo cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*). ~ **Et cavò un lagho**: si tratta del lago Moeris, descritto approfonditamente nel paragrafo successivo; è citato anche da Erodoto (*Storie*, II. 149). 6. ~ **Cum ciò sia cosa che il circuito suo fusse III^m *CC stadii**: cfr. *cum pateat ambitu stadiis tribus milibus sexcentis* (f. 25r), si noti l'errore numerico. ~ ♦ **ulni**: 'braccia', unità di misura; è calco di *ulnis* (Poggio, f. 25r). Il *DELI* (p. 1760, s.v. ULNA) riferisce una prima attestazione del termine molto bassa (1598, volgarizzamento di Florio, dove però è usato nel senso anatomico del termine, non come unità di misura); il *GDLI* invece (vol. XXI, p. 512, s.v. ULNA¹) colloca la prima attestazione come unità di misura nel volgarizzamento di Giuseppe Flavio (seconda metà del XV sec., *ante* 1466, cfr. la scheda VACCARO 2012), alla quale la nostra deve essere verosimilmente molto vicina dal punto di vista cronologico. Si osservi la desinenza plurale in -i, normalizzata da Y².

[4.] La XII schiatta di costui fu Myris, che fece in Memphi el propilo boreale, ciò è el colu(m)nato opposto a borea, opra eccellente. [5.] *Item* fè cavar un laco sopra alla dicta ciptà X stadii, *360 di circuito, profondo in alcun loco cinquanta ulne.

I 5. 360] *in interl., sopra a trecensexanta (sic), che a sua volta modifica trecento (eraso) settanta, con -tt- trasformate in -x-*.

III 4. propilo] antiporto *mg. dx.*

4. Si osservi che il testo B è privo del paragrafo corrispondente a II. X, 4 del volg. A. ~ ♦ **el propilo boreale, ciò è el colu(m)nato opposto a borea**: come già osservato in nota al volg. A (par. II. X, 5), il lemma PROPILEO parrebbe attestato per la prima volta nell'*Hypnerotomachia Poliphili* del Colonna; non sorprende dunque che l'estensore del ms. Trotti 301 abbia sentito l'esigenza di corredarlo con ben due glosse, una inserita a testo, l'altra a margine (cfr. la terza fascia di apparato). 5. ~ ***360 di circuito**: *stadiis tribus milibus sexcentis* (f. 25r).

II. XI [1.] Imperò chi, essendo gli aumenti del Nilo incerti et dando la terra il frutto secondo la misura di quelli, fece questo lagho che fu ricettacolo dell'acqua che imbagnava la terra, acciò chi, crescendo oltre alla misura et stando l'acque (35r) fuori dell'uso, il superfluo grassume non venisse a nuocere alla patria, né ancora per difetto dell'acqua il frutto per la siccità perisse. [2.] Ma condusse dal fiume per infino al lagho una fossa chi era per lunghezza stadi LXXX, largha quattro iugere, et per questa fossa l'acqua del fiume è riservata et proibita, porge l'abondanza agli agriculturi, quando serrando la fossa et quando aprendola, secondo il modo del cressere. Et questo fanno non senza grande spesa, cum ciò sia cosa chi ella sia opera chi si spenda L talenti, sed e' vogliono chiudere o veramente aprire la bocca della fossa. [3.] Questo stagno stette in piè con grandissima utilità degli Egiptii per infino a' nostri tempi, appellato Miride dallo hedificatore; fu lasciato dal re chi lo fece cavare. [4.] Nel mezo di quello è uno luogho nel quale egli hedificò un sepulcro con due piramide sopra aposte d'alteça d'uno stadio, fatta l'una in nome suo et l'altra della moglie. Et collocò sopra di quelle due statue di pietra, le quali sedevano inn- uno trono, stimando per queste opere dovere delle sue virtù lasciare memoria sempiterna. [5.] Et l'entrata del pesce che in quel lago si pigliava concedette alla moglie per l'uso del liscio et sì per l'altro culto del suo corpo, che pagava tanti talenti d'ariento quanti di era pescato. [6.] Dicesi essere in quello XXII generazioni di pesci, et pigliarsene tanta moltitudine chi abundantemente quel lagho genera, chi continovo vi sono molti chi danno opera ad insalare que' pesci.

1. dando Y] claudo F; imbagnava Y] uibagnaua F. 2. iugere Y] uigere F. 5. del liscio] delitio F, degliu(n)g(uen)ti Y². 6. chi continovo F] di continuo Y.

1. ~ **stando l'acque fuori dell'uso**: 'rimanendo le acque stagnanti più del solito'; traduce *stagnantibus preter solitum aquis* (f. 25r). 2. ~ **una fossa chi era per lunghezza stadi LXXX, largha quattro iugere**: *Fossam duxit [...] stadiis octuaginta, quatuor iugeris latitudine* (f. 25r). ~ ♦ **è riservata et proibita**: 'è tenuta da parte e trattenuta', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 808, s.v. RISERVARE e vol. XIV, p. 563, s.v. PROIBIRE; la dittologia è già nel lat. *et recepta et prohibita* (f. 25r). 3-4. ~ **Questo stagno... un sepulcro**: *Permansit hoc stagnum summa Egyptiorum utilitate ad nostram usque etatem, a conditore Myride appellatum. Relictus est a rege qui eum effodit in eius medio locus in quo sepulchrum edificavit*. Il volgarizzatore sembra non aver inteso che *relictus* fa parte del periodo successivo e si riferisce a *locus*, non allo *stagnum*, che peraltro è neutro; si può ipotizzare che il suo *exemplar* latino leggesse *relictum*. 5. Cfr. *vectigal piscium qui in stagno capiebantur uxori concessit, tum ad unguentorum usum tum ad reliquum corporis cultum. Id talenti argentum singulis diebus pendit* (f. 25r). ~ ♦ **l'entrata**: 'incasso, rendita, guadagno', cfr. *TLIO*, s.v. ENTRATA; traduce *vectigal*. ~ ♦ **per l'uso del liscio**: 'ad uso di cosmetico', cfr. *TLIO*, s.v. LISCIO². Cfr. Poggio: *ad unguentorum usum*. Si corregge per congettura la lezione di F, anche sulla base di II. XXXI, 3; per una discussione in merito (relativa anche alla lezione di Y²) cfr. la *Nota al testo A*, § 3.1. 6. Cfr. *Traduntur duo et viginti piscium genera in eo esse, tantumque eorum capi multitudinem ut abunde prebeat iis – etiam cum plurimi sint – qui saliendis piscibus operam prebent*.

II. XI [1.] Util molto, perché portando l'incremento del Nilo troppa belletta o poco crescendo, fa sempre carestia. Onde quel laco se era troppo el recepea, et se era poco di lì se adaquavan poi li campi, [2.] con una fossa che dal fiume entrava, lunga *85 stadii, larga un iugero: et con quella adaquavano, benché con gran spesa, ciò è 50 talenti a chiuderla et aprirla. [3.] Et durò dicta fossa insino a' tempi nostri, e il stagno con el nome Myris. [4.] Nel mezo del quale dicto re lasciò un spatio secco et vi piantò su due pyramide, un stadio alta ciascuna, per sé et per la moglie, con le statue in cima in trono sedenti, credendosi così fare immortale et sé et lei; [5.] havendoli donato el vectigale di decto laco, per ornamenti et profumi, che fructava un talento argenteo ogni dì, per la gran copia di pesci (25v) et di 22 ragioni, che *etiam* per altri paesi se insalano. I. LII

I 4. secco et vi piantò] secco »alto« et vi piantò. 5. *etiam*] *in interl.*

III 5. vectigale] entrata *mg. dx.*

1. Dopo aver ommesso un passo latino ritenuto superfluo relativo alla magificenza del lago fatto scavare dal re Miri (che nel volg. A corrisponde circa a II. X, 6-7, cfr....*ut qui rei magnitudinem advertat, miretur id esse hominum opus. Eius in omnes Egyptios beneficentiam regisque prudentiam nullus promeritis satis laudare posset*), il traduttore procede a una drastica riduzione del passo poggiano riportato di seguito: *Nam cum Nili incerta sint incrementa et ab eorum modo fructus terra prebeat, lacum hunc effodit aque inundantis receptaculum, ne cum supra modum excresceret, stagnantibus preter solitum aquis, limo superfluo patria inutilis redderetur, neve ex defectu aque fructus ex siccitate perirent* (f. 25r). 2. *Fossam vero a fluvio duxit ad lacum, stadiis octuaginta quatuor [quinque γ] iugeris latitudine; per hanc fluvii aqua et recepta et prohibita prebet agricolis fertilitatem, nunc aperto ore fosse, nunc clauso iuxta incrementi modum, non absque magna impensa, cum quinquaginta talentis opus sit, sive claudere sive reserare os fosse velint* (f. 25r). ~ **lunga *85 stadii, larga un iugero**: il traduttore è stato tratto in inganno dalla struttura della frase latina; egli ha considerato *octuaginta quinque* (secondo la lezione di γ, dunque anche di *Ve₄) un numerale unico, ha sentito l'esigenza di specificare che si trattava di un'indicazione di lunghezza e ha poi tradotto *iugeris latitudine* con *larga un iugero*, procedendo *ad sensum* e noncurante del fatto che *iugeris* è abl. plurale. 5. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, par. II. XI, 6; l'ultima parte è una riscrittura originale: *ut abunde prebeat iis – etiam cum plurimi sint – qui saliendis piscibus operam prebent* > *che etiam per altri paesi se insalano*.

II. XII [1.] Dopo a Miride nella septima prole fu fatto re *Sesosi*, il quale avanzò I. LIII
tutti gli altri (35v) passati et di gloria et di magnificentia. Ma perché de' fatti di
questo re non solamente gli scriptori Greci, ma ancora e sacerdoti d'Egipto et
choloro che col canto honorano le sue laude non acconsentischo no una laude
medesima, quello adunque che parrà a nnoi più verisimile sì per le vestigie chi
sono ancora restate in piè et sì per quelle chose nelle quali gli scriptori si
convergono seguireremo. [2.] Dopo il nascimento di questo re, fu ordinato dal
suo padre una bella et reale opera. Imperò che, congregati per lo Egipto tutti e
fanciulli che fussino nati in quel dì del figliuolo, quegli fece nudrire et allevare et
a uno a uno gli fece d'una medesima scientia et exercitio essere eruditi, stimando
chi, essendo per questo modo allevati et ordinati insieme, dovere essere più amici
et più arditì et nelle battaglie più forti, exercitandoli con uso continovo alla
patienza della fatica. [3.] Imperò chi ad alcuno non era licito pigliare il cibo chi
non avessi fatto il corso di CLXXX stadi, pel quale exercitio tutti divennero
huomini et di corpo et d'animo prestanti. [4.] Donde egli adivenne che inprima
Sesosi, mandato dal padre in Arabia collo exercito di coloro che s'erano chon lui
allevati, usitati alle chaccie et alla astinentia del bere et del mangiare, vinse tutta
quella gente la quale innanzi era stata libera et insueta alla servitù. [5.] Oltre a
questo, andato in Libia, ridusse la maggior parte di quella, essendo ancora
giovanetto, a la sua dominatione.

1. Sesosi] Secosi F, Sescosi Y². 4. Sesosi] Secosi F, Serosi Y; libera F] libere Y; insueta] in sua
eta F Y. 5. a la sua dominatione] et la sua d. F Y.

1. ~Dopo a Miride nella septima prole: 'il settimo discendente dopo Miride', traduce *Post Myridem prole septima* (f. 25r). ~ **Sesosi**: la figura e le gesta ivi narrate da Diodoro a proposito del re Sesosi (*Bibl. st.* I. LIII, 1 e ss.) corrispondono in gran parte a quelle del faraone Sesostri III (1878-1842 a. C.); Erodoto (*Storie*, II, 102-110) tramanda il nome nella forma 'Sesostri'; per la questione relativa alla parziale sovrapposizione di Sesostri alla figura di altri sovrani cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 206, n. 1. Qui e poco di seguito a II. XII, 4 il ms. F reca una forma scorretta del nome, *Secosi*, ma di seguito in diverse occorrenze troviamo *Sesosi* (cfr. II. XIV, 7; II. XVI, 1; II. XVII, 4; II. VXIII, 1; II. LIII, 4); si è dunque dunque optato per una ricostruzione, in ossequio a quanto stabilito al § 4 della *Nota al testo A*. Come già segnalato nella *Nota al testo A* all'interno della *Schedatura* (§ 5), Y² tramanda sempre il nome nella forma *Sescosi*, non solo in questo luogo dove F è scorretto, ma anche negli altri passi in cui F legge correttamente *Sesosi*. 3. ~ **il corso**: 'una corsa'. 4. ~ ♦ **insueta**: 'disavvezza, non abituata', cfr. *GDLI*, vol. VIII, p. 151, s.v. INSUETO; calco di *insuetam* (f. 25r); si è intervenuti sulla lez. concordemente erronea di F e Y.

II. XII [1.] La VII prole di costui, Sesosi, trapassò di gloria tutti li altri, et perché ^{I. LIII} di epso non sol li Greci, ma li sacerdoti et li poeti variano, noi le cose più verisimili et di che ne appar anchor vestigii tocchereno. [2.] El dì che e' nacque el padre, o che da Dio fussi spirato o amonito per far un grande, tolse tutti li putti che quel giorno eran nati et col figliuol nutrir li fece, et parimente amaestrare et exercitare, adcioché più benevoli li fussino et più animosi, vedendosi del re compagni. [3.] Né ad alcuno, come né ancho al figlio, era permissio cibarsi se prima non correbon 180 stadii, siché aptissimi vennono et robusti. [4.] La prima expedition con questi fu in Arabia, per comandamento del patre, gente insino a quel dì libera. Et in brevi la superò et prese, sol per essere conusati a venationi continue et tolerar extrema fame, sete et disagii. Et poco poi, anchor adolescente, vinse la maggior parte di Libya.

I 3. cibarsi] *da* cebarsi *con* (c)e- *trasformata in* (c)i-. 4. per comandamento del patre] *aggiunto nel mg. sin.*

1. ~ **Sesosi**: su questo re cfr. la nota di commento al volg. A. 2. ~ **El dì che e' nacque el padre, o che da Dio fussi spirato, o amonito per far un grande**: riscrive liberamente *Post eius ortum pater decorum ac regium opus aggressus est* (f. 25v). ~ **tolse tutti li putti...vedendosi del re compagni**: la frase compendia *Nam ex tota Egypto omnibus qui eadem die quo filius nati erant infantibus congregatis nutrirì educarique fecit, existimans hoc pacto simul educatos atque instructos tum amicitiores invicem tum audentiores melioresque in bello fore. Hos continuo usu ad malorum patientiam exercebat* (f. 25v), aggiungendo in conclusione *vedendosi del re compagni*, privo di riscontro nel latino. 3. ~ ♦ **aptissimi**: 'molto agili, destri', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 825, s.v. ATTO³. 4. ~ **sol per essere conusati a venationi continue et tolerar extrema fame, sete et disagii**: espansione di *assuetusque venatui ac cibus potusque abstinentie* (f. 25v); inoltre, in lat. la frase è riferita al solo Sesosì, mentre il volgarizzatore l'ha estesa all'intero esercito dei coetanei allevati assieme a lui.

[6.] Morto dipoi il padre, succedette nel regno, et elevato d'animo per (36r) le cose fatte da llui fermò il suo desiderio allo imperio del mondo. [7.] Dicono alquanti lui essere stato adortato alla monarchia da *Athaytia sua figliuola, et dicono quella essere d'ingegno e di prudentia prestantissima, havere mostrato al padre che felicemente con quello exercito potrebbe signoreggiare il tutto. Altri dicono che, essendo quella peritissima di divinatione, avere conosciuto le cose future, sì per i segni celesti et sì per i sacrificii. [8.] Affermano oltre a questo molti che, nato che fu Ssesoosi, Vulgano avere predetto al padre in sogno chome il generato fanciullo doveva tutto il mondo dominare. [9.] E quella essere stata la chagione perché il figliuolo con quelli fanciulli del suo tempo, sì chome noi dicemmo, fusse 'stituito et avezzo alla eruditione reale, acciò chi fusse più degno chi aquistasse lo imperio.

8. nato che fu Ssesoosi] nato che fusse soosi F, **nato che fu Sescosis** Y²

6. ~ elevato d'animo per le cose fatte da llui, fermò il suo desiderio allo imperio del mondo: traduce liberamente *rebus ab se gestis elatus, adiecit animum ad imperium orbis* (f. 25v); si osservi infatti l'anticipazione di *animum* nel primo segmento di frase e la resa di *adiecit animum* con *fermò il suo desiderio* 'rivolse tutti i propri desideri e le proprie mire (al dominio del mondo)'; cfr. la locuzione *fermare il desiderio a qualcosa* nel *GDLL*, vol. V, p. 831, s.v. FERMARE. 7. ~ ♦ **adortato**: 'esortato, spinto', calco di *hortatum* (f. 25v); si tratta di un *hapax*. ~***Athaytia**: il nome corretto della fanciulla sarebbe *Athyrtia* (< Poggio *Athyrtia* f. 25v < Diodoro Ἀθύρτιος I. LIII, 8). 9. ~ **et quella essere stata...reale**: *eamque fuisse causam cur filium cum coevīs ut diximus pueris instituerit assuefeceritque regie eruditioni*; si osservi la perifrasi *con quelli fanciulli del suo tempo* 'con quei fanciulli suoi coetanei', che traduce *cum coevīs...pueris* (f. 25v). Si confrontino il calco del volg. B e la variante a margine del ms. Trotti 301.

[5.] Onde, morto el patre, elato per le prime victorie, pensò del mondo insignorirsi, *maxime* incitato da una sua figliuola, Athirtia nominata, d'ingegno grande et prudentissima, mostratoli che con simil compagnia vinceria tutto. Altri dicono che la era profetissa et erudita in astrologia et sacramenti. [6.] *Item* che (26r) Mercurio disse al patre in sogno che quel putto saria signor un dì del mondo. Et di li fu la education delli coevi.

I 5. Onde] *mg. sin.* 6. un dì] *in interl.*

III 6. coevi] coetanei *mg. sin.*

5. ~ **elato**: 'divenuto superbo, tracotante,' cfr. *GDLI*, vol. V, p. 74 e *TLIO*, s.v. ELATO; ricalca *elatus* del lat. (f. 25v). ~ **Altri dicono...et sacramenti**: libera traduzione di *alii eam ferunt divinationis peritam futura tum celestibus signis tum sacrificiis nosse* (f. 25v). 6. Cfr. *Asserunt etiam plures patri post natum Sesoosim in somnis Vulcanum predixisse infantem genitum toti orbi imperaturum, eamque fuisse causam cur filium cum coevius ut diximus pueris instituerit assuefeceritque regie eruditioni* (f. 25v); l'ultima parte è tradotta in modo molto compendioso; si osservi la sostituzione del dio Vulcano con Mercurio, che non trova riscontro in alcun esemplare latino e andrà dunque probabilmente messa a carico del traduttore.

II. XIII [1.] Ma, essendo già fatto huomo pien di virtù, et avendo conosciuto I. LIV
quello chi llo iddio haveva predetto, con grandissimo animo preparò lo exercito.
Ma prima si aconciliò la benivolentia di tutti gli Egiptii, acciò chi più facilmente
s'adempiesino i suo desideri et i cavalieri si facessino più prompti alla morte per
i loro capitani, et perché quelli che restassino nella patria s'astenessino delle
novità. [2.] Et dimostrò con beneficii a ciascheduno essere effectionato: et a quale
donò pecunie et a chi possessioni, et alquanti altri colle remissioni delle pene et
colla sua eloquentia si fece obligatissimi. Et qualunque avesse commesso
alchuno delitto inverso del re lasciò ire impunito, et pagò per quelli chi fussino
stati (36v) obligati ad altri, che fu grandissima <moltitudine> di quegli. [3.] Fece
a ciascuna parte il suo pretore, il quale rischotesse i tributi reali et mandasse inn-
essecutione ogni cosa per la patria et comodo della provincia, dividendo tutto
l'Egipto in XXXVI regioni, le quali dicono 'le legge'.

3. et comodo F] **seco(n)do el comodo** Y²

1. ~ **i suo desideri**: forma invariata del possessivo *suo*, assai comune nel toscano quattrocentesco, cfr. MANNI 1979, pp. 133-34. ~ ♦ **s'astenessino delle novità**: 'si astenessero da sedizioni, ribellioni', cfr. *GDLI*, vol. XV, p. 613, s.v. NOVITÀ; è calco dal latino *novis rebus abstinerent* (f. 25v).
2. ~ **Et qualunque avesse...di quegli**: traduzione efficace di *Omnes qui in regem delinquerant demisit impunitos, ob es alienum vinctos – magna hec multitudo erat – soluit* (f. 26r); si ritiene necessario integrare *moltitudine*, la cui omissione in F e Y provoca una perdita di senso; si osservi il pleonasma del pronome *di quegli* rispetto a *quelli chi*...3. Cfr. *Egyptum omnem in sex et triginta regiones – quas 'leges' dicunt – dividens, cuilibet pretorem qui et tributa regia exigeret et pro regionis varietate commodoque omnia exequeretur prefecit* (f. 26r). Il volgarizzatore ha efficacemente rielaborato in volgare la struttura del periodo latino, anticipandone la seconda parte e dislocando alla fine il riferimento alla divisione in trentasei regioni; inoltre, egli ha tradotto in modo considerevolmente innovativo *pro regionis varietate commodoque* (> *per la patria et comodo della provincia*), sottolineando il duplice vantaggio derivante da questa organizzazione amministrativa, per il potere centrale da un lato e per le province dall'altro. ~ **'le legge'**: < *leges* Poggio (f. 26r) < νόμοις *Bibl. st.* (I. LIV, 3); così erano chiamate le zone in cui fu diviso l'Egitto, a dire il vero non sotto Sesostri I, ma per opera di suo padre Amenemhat I, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 112, n. 2.

II. XIII [1.] Il che intendendo lui, poi che e' fu grande, più animato dette ordine ^{I. LIV} alla expeditione, donando a chi dinari, a chi terreni, remettendo pene et condennationi et pagando debiti per chi non havea el modo, che fu un numero grande. [2.] Divise tutta la provincia in XXXVI parti, che le chiamò 'leggi', con pretore a ciascuna, che oltre al riscoter li tributi in pace li tenessi.

1.-2. I due paragrafi propongono una traduzione concisa e sfrondata dei dettagli più ridondanti del seguente passo poggiano (si segnalano mediante sottolineatura le parti effettivamente tradotte): *Sed iam vir factus, cum dei predictionem nosset, magno animo paravit exercitum. Verum in primis quo facilius optata perficeret, sibi omnium Egyptiorum benivolentiam conciliavit ut et milites pro eorum ducibus ad oppetendam mortem promptiores redderet, et qui in patria reliqui essent novis rebus abstinerent. Omnes vero beneficiis affecti: hos donavit pecuniis, alios agris, nonnullos remissione pene, singulos oratione et humanitate devinxit. Omnes qui in regem deliquerant demisit impunitos; ob es alienum vinctos – magna hec multitudo erat – soluit. Egyptum omnem in sex et triginta regiones – quas 'leges' dicunt – dividens, cuilibet pretorem qui et tributa regia exigeret et pro regionis varietate commodoque omnia exsequeretur, prefecit* (ff. 25v-26r); il contenuto dell'ultima parte segnalata con il tratteggio è stato riformulato in modo originale.

[4.] Dipoi scelse uno exercito di robustissimi cavalieri, coi quali e' potesse mettere a ccompimento e chonsigli dell'animo. Furono *CC^m fanti a piè, et gli a ccavallo XXX^m IIII^m, con *C^m di carra acti alla guerra. [5.] Prepose poi alla guerra varii conduttori, eletti di coloro i quali s'erano con seco educati, ch'erano tutti huomini exercitatissimi nella disciplina militare, et da fanciullo datosi alle virtù. [6.] Erano tutti questi di numero di più di M settecento, ogniuno di fraterna et di reciproca benivolentia inverso del loro re, a' quali distribuì fertilissimi campi et possessioni, acciò chi, riempiuti bene delle cose necessarie et non condotti per alcuna povertà, più liberamente vacassono alla militia.

4. robustissimi Y] robufassimi F; fanti a piè F] i fanti a piè Y; di carra Y] di caualli F. 5. conduttori F] conductieri Y. 6. M settecento] M secondo F, mille secondo Y; liberamente] ribellantemente F Y

4. Cfr. *Ex robusto milite exercitum elegit, quo animi consili perficeret. Fuere pedestres copie milia hominum sexcenta, equitum milia quatuor et viginti, currus bello apti opto milia et viginti* (f. 26r). Si osservino gli errori numerici; inoltre, F presenta un errore di ripetizione (*et gli a ccavallo... di cavalli* anziché il corretto *di carra < currus*). 6. ~ **Erano tutti questi di numero di più di M settecento**: si ritiene necessario intervenire sulla lezione trädita dai mss., che risulta priva di senso, correggendo *ex fonte*: *hi erant numero amplius mille septingenti* (f. 26r). L'errore sembrerebbe di origine paleografica e può essersi generato per cattiva lettura e/o scorretto scioglimento di un *titulus*. ~ **più liberamente vacassono alla militia**: si rende necessario un altro intervento, dal momento che l'avverbio *ribellantemente* trädito dai mss. è in aperta contraddizione con quanto asserito all'interno del passo; il sintagma lat. corrispondente è *liberius militie vacarent* (f. 26r). La corruzione potrebbe forse essersi generata a partire da un fenomeno di metatesi (scambio di *r* con *l*, donde *liberamente* letto come *ribelaremente*); ma trattandosi di ipotesi poco certa si preferisce proporre a testo *liberamente*, ricostruito *ex fonte*.

[3.] Ellesse di tutti e populi e più forti, che furon pedon seicento milia, et XXIII^m cavalieri, * octomilia et XX carri da guerra. Et delli coetanei ellesse 1700 per capitani, consignati lor fertilissimi campi in parte di premio.

I 3. in parte di premio] in parte *in interl.*, di premio *da* in premio *con* in *trasformato in* di.

3. ~ Et delli coetanei...in parte di premio: riassume efficacemente *varios deinde duces ex iis qui una secum nutriti erant exercitui preposuit, viros exercitatos bello et a pueris virtuti debitos. Hi erant numero amplius mille septingenti, fraterna omnes mutuaque erga regem benivolentia, quibus distribuit agros fertiles, ut rebus necessariis fulti nullaque ducti inopia liberius milite vacarent* (f. 26r).

II. XIV [1.] Preparato adunque tutte le cose della ghuerra, principalmente asaltonno gli Etiopi che guardano a mezodì, e vintogli nella battaglia gli fece tributarii, et il tributo era ebano et oro e denti de leonfanti. [2.] Dipoi, missa una armata di CCCC navi nel Mare Rosso, ch'è il primo di tutti che usasse le navi lunghe, sottopose a ssé tutte l'isole di quella regione et subgiugò tutte le parti marittime per infino agl'Indii. Vinse anchora chol pedestre exercito tutta Asia. [3.] Et non solamente expugnò le provincie da poi sottomise da Allexandro, (37r) ma ancora certe altre genti alle quali Allexandro non andò mai. [4.] Perché Sesoosi passò il Gange et andò per tutta l'universa India per infino al mare oceano, passò anchora le genti *Stite* per infino al fiume Tanai il quale divide l'Europia dall'Asia, dove lasciati molti Egiptii allato alla palude di Meotide dette origine alla gente de' Cholchi. [5.] Dichono quella natione essere dirivata dagli Egiptii con questo arghomento, imperò chi narrano chi appresso a di loro e fanciulli piccholini si circumcidono secondo il costume degli Egiptii, servando quella colonia l'antico costume il quale ancora seguitano e Giudei. [6.] Costrinse ancora alla sua ubbidienza tutta l'altra Asia. Appresso a questo vinse la maggior parte dell'isole di Ciclade. [7.] Trascendendo dipoi in Europia et passando per tutta la Tracia, andò collo exercito a grandissimo pericolo, sì per le charestie delle biade et sì per l'asperità de' luoghi. Finalmente, ordinato in Tracia la fine della sua expeditione, in molti luoghi vincti da llui riçcò colonne, nelle quali era discripto con lettere egiptiache, le quali e' chiamò lettere sacre: «Questa provincia sottopose con l'arme il re de' re e principe de' principi Sesoosi».

1. asaltonno Y] assalgono F; et il tributo F] *om.* Y. 2. le parti Y] le porti F. 4. Sesoosi F] **egli** Y²; genti Scite] genti stite F Y; lasciati Y] sciati F. 5. colonia Y] colonna F. 7. Sesoosi F] **sescosis** Y²

2. ~ **messa una armata di CCCC navi**: il participio è ricalcato sul latino, cfr. *classe quatringerarum navium missa* (f. 26r). ~ ♦ **pedestre exercito**: 'fanteria'; ricalca *pedestri exercitu* (f. 26r). 4. ~ **le genti Scite**: si interviene sull'errore di onomastica, di chiara origine paleografica (<*Scytarum quoque gentem*, f. 26r), perché nel libro III del volgarizzamento (di cui non si dà edizione in questa tesi) il nome della Scizia compare più volte, sempre corretto. 7. ~ **andò collo exercito a grandissimo pericolo**: traduce, con lieve espansione, *periculum exercitus subiit* (f. 26v). ~ **le quali e' chiamò**: *quas...dicunt* (sogg. sono gli Egiziani); *chiamò* in luogo di *chiamano* potrebbe essere errore della tradizione volgare, ma anche un'innovazione del traduttore, che potrebbe aver mutato il soggetto in Sesoosi.

[4.] El primo assalto fu in Ethiopia a mezo di, et con gran pugna la fè tributaria ^{I. LV} in hebeno, in denti di elefanti et in auro. [5.] Poi con CCCC navi lunghe, che lui primo trovò, prese tutte l'insule vicine et tutta la riviera insino in India, et per terra tutta l'Asia, non sol quella che fu poi vincta da Alexandro, ma quella che Alexandro mai non vide di là da Gange, insin al'oceano. [6.] Poi, voltosi alli Scythi, in sul Tanai tra l'Europa et l'Asia lasciò una colonia che furon poi li Colchi, vicini alla Meotide palude. [7.] Et che sia vero, li (26v) Colchi alla egyptiaca circu(m)cidono li putti, il che ritengono *etiam* li Iudei. [8.] Prese anchor quasi tutte le Cyclade insule, et passando la Europa fino al'extrema Thracia corse pericolo di tutto lo exercito, per fame et per l'asprezza de' loci, siché ponendo fine alla militia fè piantar più colo(n)ne per li paesi transcorsi, con la inscriptione a sacre l(e)ttere, così:

*Questa provincia guerreggiando vinse
el re di tutti e regnanti Sesosi.*

- I 8. colo(n)ne] *da colonie, con -e erasa, -i- trasformata in -e e titulus aggiunto; per li paesi] da ne paesi, con ne trasformato in pe e -r li in interl.*
 III 4. hebeno] *arbor nigerrima mg. sin. 7. Colchi mg. dx.*

8. ~ **corse pericolo di tutto lo exercito**: 'rischiò di perdere l'esercito intero'. ~ **Questa provincia guerreggiando vinse / el re di tutti e regnanti Sesosi**: il traduttore ha versificato l'iscrizione apposta da Sesosi sulle colonne fatte costruire in Tracia; questa la frase di Poggio: *hanc provinciam armis subiecit rex regum principes principantium Sesosis* (f. 26v).

[8.] Pose oltre a questo intra lle bellicose genti vincte da llui cholonne sopra delle quali erano sculte membri virili, et infra quelle gente che fussono state debele et timide poneva cholonne che avevano i sessi femminili, dimostrando le gente vincte da llui dalla parte più potente dell'uomo. [9.] Lasciò anchora in certi luoghi la statua di sé fatta di pietra et di quella (37v) età che lui era in quel tempo, la quale teneva in mano uno arco et una saetta di longhezza di più di quattro ghumiti. [10.] Avendo adunque usata somma humanità d'ogni subdito, lasciato dopo il nono anno la cura dell'arme, ordinò che a gente a gente gli fussono portati in Egipto e tributi. Dipoi, tornato nella patria con tutti i prigionieri – chi era la quantità grandissima – e colle spoglie delle superate nationi, con grandissime cose fatte da llui le quali excedevano e fatti de' passati, honorò di nobilissimi doni et di magnifiche spoglie i templi degli iddii. [11.] Fece oltre a questo molti doni a' cavalieri, per i loro meriti, di cui nella ghuerra gli avea usato aiuto. [12.] Non tornò solamente di questa expeditione ricchi i cavalieri, ma ancora universalmente tutto l'Egipto acchomolò maxima abundantia di ricchezze.

8. sessi F] **segni** Y². 12. acchomolò] accomodo Y, achomodo F

8. Per tutto il paragrafo cfr.: *columnam insuper statuit in bellicosis quidem a se superatis gentibus hominis pudenda, in iis vero que essent imbelles ac timide muliebria habentem sculpta, a potiori hominis parte gentes a se devictas ostendens* (f. 26v). ~ **erano sculte membri virili**: si noti la concordanza irregolare fra participio (femm.) e sostantivo (masch.), forse attribuibile all'attrazione esercitata da *pudenda...sculpta*. ~ **i sessi femminili**: si osservi la variante di Y² *segni*, che forse adombra una volontà censoria. ~ **dimostrando le gente vincte da llui dalla parte più potente dell'uomo**: 'contrassegnando i popoli sconfitti con la parte più potente del corpo dell'uomo' (cfr. sopra il passo latino). 10. ~ **Avendo adunque usata somma humanità d'ogni subdito**: calco del costruito poggiano *ipse cum summa humanitate erga omnes subditos usus esset* (f. 26v). ~ **a gente a gente**: locuzione avverbiale iterativa traduce *singulas gentes* (f. 26v). ~ **Dipoi, tornato nella patria...fatti de' passati**: cfr. *cum omnibus deinceps – permagna ea vis erat – captivis spoliisque devictorum nationum in patriam rediens, maximis ab se rebus gestis et que superiorum acta excederent templa deum omnia Egypti donis insignibus ac hostium spoliis ornavit* (f. 26v). Si osservi che il volgarizzatore ha tradotto con un complemento di unione (*con grandissime cose fatte da llui*) l'ablativo assoluto latino. 11. Cfr. *Milites quorum optima [om. β] in bello opera usus esset promeritis donavit* (f. 26v). 12. Cfr. *Neque solum ex hac expeditione ditati redire milites, sed et Egyptus universa maxima rerum copia utilitateque cumulata est* (f. 26v). Non è chiaro se nella frase volgare il verbo *tornò* sia riferito ai cavalieri (con concordanza del verbo sing. preposto al sogg. plur.), o se invece esso sia da concordare con il sogg. sottinteso *Sesoosi*; in tal caso si dovrebbe tuttavia presupporre una lieve rielaborazione rispetto al passo latino originario (dove sogg. sono i *milites*) e ipotizzare per *tornò* un uso transitivo, con il significato di 'far diventare' (cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 52). ~ **acchomolò**: si corregge *ex fonte* (< *cumulata est*) la lezione dei mss., probabilmente dovuta a errore di lettura.

[9.] Et dove e populi francamente pugnorono, lasciò sculpito el membro genitale del maschio, alli altri e pudendi feminei. Drizò in vari loci statue al'età sua conforme, con l'arco et frecce lunghe 4 cubiti et più, che restorno lungo tempo per li soi boni per tutto portamenti. [10.] Et eran già passati li VIII anni quando, ordinato che e tributarii ogni anno li portassino el tributo a Memfi, con li schiavi (che infiniti erano) et spoglie immense se ne ritornò. [11.] Et per li templi le distribuì, havendo però remunerato prima ognun secondo e meriti, talché tutta Egipto ricchissima divenne.

- I 9. el membro] *da emembri, con -l in interl. e -i trasformata in -o.* 10. quando, ordinato] *da ordinò »anchor», con quando in interl. e ordinato da ordinò con -ò trasformata in a e -to in interl.; con li schiavi] »et» con li schiavi; se ne ritornò] se ne in interl.*

9. ~ **Et dove e populi...pudendi feminei:** cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, par. I. XIV, 8; il traduttore B ha evidentemente ritenuto superfluo esplicitare il motivo della scelta di Sesoosi (*a potiori hominis parte gentes a se devictas ostendens*). ~ **statue al'età sua conforme:** 'statute che lo rappresentassero secondo la sua età in quel momento', cfr. *statuam suam lapideam ea qua tunc erat etate* (f. 26v). ~ **che restorno lungo tempo per li soi boni per tutto portamenti:** la frase, quasi del tutto priva di riscontro nel latino, è frutto di una libera invenzione del volgarizzatore; nel testo poggiano si ha infatti solo una frase (*cum* + congiuntivo) di raccordo fra la descrizione delle statue e il seguito della narrazione: *ipse cum summa humanitate erga omnes subditos usus esset...* (f. 26v). 11. Il paragrafo traduce *maximis ab se rebus gestis et que superiorum acta excederent templa deum omnia Egipti donis insignibus ac hostium spoliis ornavit. Milites quorum optima [optima om. β] in bello opera usus esset pro meritis donavit. Neque solum ex hac expeditione ditati rediere milites, sed et Egiptus universa maxima rerum copia utilitateque cumulata est* (f. 26v); il volgarizzatore ha trasposto in volgare solo le parti sottolineate, tralasciando il resto.

II. XV [1.] Posto dipoi fine alle guerre, concedetti a' chavalieri di cui egli aveva provato le virtù quelle cose acquistate. Et aspettando sempiterna gloria, fece molte opere di grande et maravigliosa spesa, acquistando a sé immortali laude et agli Egittii futura sicurtà. [2.] Fece cominciandosi principalmente agli iddii a ciascuna città d'Egipto un tempio dedicato a quello iddio el quale *maxime* egli adorassono. Non usò a quelle edificationi l'opere di quelli Egittii, ma quella solamente di coloro chi lui aveva prigioni, e scripse per tutti i templi sé a niuno Egittio con quella opera essere stato molestato. [3.] Ma e' s'afferma chi e servi di Babillonia, rincresciuto loro l'opere (38r) per la fatica et chalamità, rubellandosi dal re et postosi drieto alla bocca del fiume avere mosso ghuerra agli Egittii. Finalmente, assegnato loro que' campi e quali egli avevano presi, dicono avere edificato la terra la quale dal nome della patria e' chiamorono Bambillonia. [4.] Per la medesima cagione e' dicono ancora essere stata appellata Troia, la quale è al presente ancora posta allato al Nilo: per chi, navicando Menelao da Ilio ad Egipto con moltitudine di presi, rubellandosi da llui e Troiani, fero insieme grandissima battaglia, e acquistato libertà edificorono in que' luoghi la terra alla quale e' sortirono el nome della patria. [5.] Ma io so bene Ettesia *Gnidio* di questa città diversamente avere scripto, cioè essere state queste terre hedificate da coloro i quali andorono con Semiramis in Egipto, et essere state chiamate dal nome della sua città. [6.] Ma egli è difficile potere di questo il vero pienamente ritrarre. Ma noi abbiamo referito quelle cose che hanno dette gli scriptori, acciò chi quelli che verranno dipoi possino il vero giuditio seguitare.

3. rubellandosi Y] iribellandosi F; dal re Y] da re F. **5.** Ettesia] et tesia F, **Ethesia** Y²; Gnidio] Grido F Y, *corr. i.l.* **gnidio** Y²; della sua città F] delle sue c. Y

2. ~ **Non usò...prigioni:** traduce *Ad eorum structuram non Egyptiorum, sed que ceperat servitiorum opera usus est* (f. 26v). **3.** ~ **postosi drieto alla bocca:** si osservi la concordanza fra sogg. sing. e part. plur. **5.** ~ **Ettesia Gnidio:** si estrae *Ettesia* in base a *et tesia* trådito da F; quella di Y² è assai probabilmente una ricostruzione; per quanto concerne *Gnidio*, si interviene a correggere l'errore, di origine paleografica, perché il nome compare molte volte in forma corretta (sia in F sia in Y) all'interno nel libro III del volgarizzamento (di cui qui non si dà edizione); d'altronde, anche Y² ripristina il nome corretto.

II. XIV [1.] Né in pace mancò di far opre magnanime, anzi in ogni ciptà edificò un tempio al dio particular del loco, senza operar egyptiū, con li capturi soli, et volse se annotassi per li templi insulli muri così: (27r) «Senza gravar li popular di Egipto». [2.] Benché li Babylonii, non volendo soffrir tanta ignominia, schierati dreto al fiume si difeson sì che d'accordo, consignati loro e campi occupati, si edificoron la ciptà che dalla patria antiqua chiamoron Babylonia. [3.] Come si dice che fecion li Troiani sotto Menelao, che là capitato li aspreggiava, talché dopo alcun conflictu con li Greci obtennon farsi drieto al Nilo la ciptà che dalla patria nominoron Troia. Benché Ethesia Gnidio scriva queste due ciptà esser sute edificate da quei che con Semiramis là capitorono, ad imitation delle lor patrie, contra l'opinion delli altri. [4.] Ma, nol provando altrimenti, gliel lasserò credere a chi vole.

I. LVI

I 1. con li capturi soli] »sok con li capturi, con soli in interl.

1. Traduzione compendiosa di: *Finis bellis imposito, militibus quorum spectata sibi virtus erat que parta erant concessit. Ipse gloriam sempiternam appetens magno sumptu opera permulta edidit, et sibi immortalem laudem comparans et Egiptiū in posterum securitatem. Primum a diis incipiens in singulis Egipti civitatibus templum ei deo construxit, quem precipue colerent. Ad eorum structuram non Egiptiorum sed que ceperat servitorum opera usus est. In omnibus vero inscripsit templis nulli Egiptio ad id opus se gravem fuisse* (f. 26v). ~♦**capturi**: 'prigionieri'; latinismo, *hapax*, non indotto dal testo di Poggio. ~♦**«Senza gravar li popular di Egipto»**: è un endecasillabo. 2. Riformulazione del corrispondente passo latino: *Asseritur autem servos Babylonios operum labore calamitateque pertesos a rege desciscentes cum pone oram fluminis consedisissent bellum Egiptiū movisse. Tandem assignatis sibi quos ceperant agris condidisse urbem quam a patria Babyloniā dixerunt* (f. 26v). 4. Resa lapidaria ed espressiva di: *sed de his verum scrutari difficile est. Nos que scriptores tradiderint retulimus, quo posteri verum iudicium sequi possint* (f. 27r).

II. XVI [1.] Fece ancora Sesoosi molti et magni argini, per le quali affortifichò le terre che erano in que' luoghi bassi, acciò che gli huomini e il bestiame fussino sicuri della inundatione del Nilo. [2.] Ma in tutto quel tratto chi riguarda da *Mephi al mare condusse dal fiume spessissimi canali, acciò chi, portato le frutta per più briue cammino, fusse di cose maggiore abondanza. Ma quello che fu massimo infr' all'altre opere fu chi lui (38v) afforti| fichò que' luoghi per i quali si potesse da' nimici essere assalito Egipto. [3.] Perché infino a quel tempo quasi in ogni più forte parte d'Egipto era facile l'entrarvi collo exercito de' cavalli, dove chi dipoi, per le frequente fosse da llui condotte insino dal fiume, andarvi et più forte et più difficile fu facta. [4.] Condusse oltre a questo dal Pelusio per infino alla ciptà del sole un muro di *MCC stadi, fatto per luoghi disertì da quello illato d'Egipto chi riguarda inverso l'oriente et la Siria et l'Arabia.

1. Sesoosi F] **Sescosis** Y²; inundatione] mundatione F Y. 2. al mare Y] el mare F; fu massimo F] fe massime Y (*maximum fuit* Poggio). 4. muro] numero F Y; luoghi F] lunghi Y

1. ~ **fussino sicuri della inundatione del Nilo**: 'stessero al sicuro dalla inondazione del Nilo'; è calco di *ab Nili inundatione tuta redderentur* (f. 27r). 2. ~ **spessissimi canali**: 'numerosi canali', cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 844, s.v. SPESSO; traduce *frequentes...fossas* (f. 27r). 3. Per l'intero paragrafo cfr. il periodo lat. *antea potior fere Egypti pars omnis aditu facilis propter frequentes a fluvio ductas ab eo fossas, munitior difficiliorque accessu postmodum facta est* (f. 27v). Si mantiene, seppur con un margine di dubbio, la concordanza anomala di *andarvi* con *fu facta*, poiché non è affatto escluso che essa sia frutto di un'attrazione esercitata da *facta est* del lat. (li riferito a *pars Egypti*, se non all'Egitto stesso, che in latino è femminile). 4. ~ ♦ **illato**: 'parte laterale, lato', cfr. *TLIO*, s.v. ILLATO; ivi si registra come sede di prima (e unica) attestazione il fiorentino *Libro delle possessioni* degli Alberti del Giudice (1334-45). ~ **un muro di *MCC stadi**: questo il contesto del passo latino: *duxit et murum ab eo latere Egypti quod orientem versus ad Syriam atque Arabiam spectat, a Pelusio usque ad Solis civitatem per desertum stadiis mille et quingentis* (f. 27r). Si corregge la lez. *numero* dei mss., assai probabilmente derivante da errore di lettura o da scorretto scioglimento di un'abbreviazione (a partire da *m̃o*?) e, tra l'altro, ben mimetizzabile nell'economia del passo volgare, poiché il sintagma, preso isolatamente, può sembrare dotato di senso; la corruzione è più difficilmente imputabile alla fonte latina, dal momento che forse il volgarizzatore non avrebbe esplicitato *facto*, se si fosse trovato di fronte alla lezione *numerus*.

II. XV [1.] Fè questo re molti argini et grandi, et sopra di essi transferì le ciptà ^{I. LVII} che a basso stavano per le inundationi, con loco da tener bestiame, *item* molte fosse da Memfi al fiume per inportar cose al bisogno. Et ne resultò che più forte la fece, sendo lì tutta pianura. [2.] Né così anchora parendoli ben fortificata, tirò un muro dalla banda di Syria et de Arabia dalla bocca di Pelusio insino in Heliopoli, che son 1500 stadii.

II 1. transferì] tranferi

III 2. Heliopoli] alias Thebe *mg. dx.*

1. ~ *item* molte fosse da Memfi al fiume per inportar cose al bisogno: sintesi di *in omni vero ora que a Memphi ad mare spectat frequentes a fluvo duxit fossas, quo fructibus breviori itinere faciliusque invectis maior rerum copia esset* (f. 27v). ~ **sendo lì tutta pianura:** libera rielaborazione di *Egypti pars omnis aditu facilis* (f. 27v).

[5.] Apresso a questo hedificò una nave di cederno di lunghezza di CCLXXX ghummiti, tutta messa d'oro dalle parti di fuori, ma dentro tutta d'ariento, la quale egli offerse in dono a quello iddio chi massimamente è coltivato a Thebe. Fece oltre a questo d'una pietra durissima due oblischi, ciascuno alto CXX gumiti, ne' quali discripse et la magnitudine dello imperio et la magnitudine delle intrate, et agiunsevi oltre a questo tutte le nationi chi sottomise. Conlocò in *Mephi nel tempio di Vulgano la statua sua et quella della moglie, l'una et l'altra d'alteçça di XXX ghommiti, fatta d'una lapide. Per questa medesima cagione fece quelle de' figliuoli, ma furono di grandezza di *XXX ghumbiti. [6.] Tornato finalmente in Egipto et già lasciato l'exercito, sendo circha *Pelusio* rimoto della guerra e quietando l'animo dalle cure, il suo fratello il quale aveva cenato apresso a di lui colla moglie et co' figliuoli l'ordinò di tradire. Perché riposandosi dopo il cibo, avendo insieme chon tutta la famiglia abundantemente usato il vino, con legnie aride (39r) occultamente per questo innanzi ordinate misse la notte fuocho nella sua chamera. [7.] Et cominciando a crescere la fiamma, quelli chi erano alla custodia del re, levato il romore secondo il costume degli ubriachi, destorono il re. Il quale, elevato le mani al cielo, pregando gl'iddii per la salute de' figliuoli et della moglie, quelli salvò et sança alcuna offesa fuor d'ogni oppenione uscì di quella fiamma. [8.] Dove poi a tutti gl'iddii, et *maxime* a Vulgano come liberatore di lui, sodisfece solennissimi voti.

6. Pelusio] palusio F Y

5. ~ ♦ **cederno**: 'cedro', cfr. *TLIO*, s.v. CEDERNO². ~ ♦ **fatta d'una lapide**: 'fatta di un'unica pietra' (cfr. *TLIO*, s.v. LAPIDE); ricalca *lapidis unius* del lat. (f. 27r). ~ **Per questa medesima cagione**: *ob huiusmodi rem* (f. 27r, a sua volta derivato da *Bibl. st.* I. LVII, 5 διὰ σὺμπτωση τοιόνδε, 'in occasione del seguente avvenimento'), prolettico rispetto a quanto narrato nel passo successivo; non è chiaro, tuttavia, se il volgarizzatore abbia effettivamente colto il valore prolettico dell'espressione, poiché a giudicare dalla sua resa volgare essa sembra essere stata riferita a una *cagione* precedentemente menzionata (che è però, nei fatti, inesistente). ~ **di *XXX ghumbiti**: (*cubitorum*) *viginti* (f. 27r). 6. ~ **Tornato finalmente...dalle cure**: *Cum dimisso exercitu in Egyptum revertisse ac circa Pelusium vacuus bello laxaret curis animum* (f. 27r). ~ **Pelusio**: si ricostruisce la forma corretta del toponimo; quella tràdita dai mss. è sospetta di erroneità, dal momento che è frequente nel volgarizzamento lo scambio della vocale *e* con *a*; la località era stata citata in forma corretta poco sopra (II. XVI, 4), poi di nuovo a II. XXVI, 1. ~ **il suo fratello...l'ordinò di tradire**: cfr. *frater ei apud se cum uxore ac filiis cenanti insidias paravit* (f. 27r); il volgarizzatore deve aver letto *frater eius*, o per propria distrazione o per errore già presente nella fonte (non sorprende che poi non abbia fatto caso al dativo *cenanti*). ~ ♦ **l'ordinò di tradire**: 'tramò di tradirlo, gli ordì un'insidia/un inganno', con anteposizione del pronome *ogg.* e ORDINARE nell'accezione di 'concertare, ordire, tramare, congiurare' (spesso usato in correlazione con una subordinata, come qui), cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 28, s.v. ORDINARE. ~ **misse la notte fuocho**: calco sintattico di *ignem...iniecit* (f. 27r). 7-8. Cfr. *Increbrescente flamma, qui ad curam regis positi erant sublato more ebriorum clamore regem excitarunt, qui ambas extendens manus salutemque filiis et uxori deos orans illesus preter opinionem cum salvus flammam evasisset tum ceteris diis tum maxime Vulcano ut liberatori vota persolvit* (ff. 27r-v).

[3.] Fece *etiam* una nave lunga 280 cubiti, di cedro, aurata tutta fore, drento argentata, (27v) et al dio la dedicò di Thebe. Drizò due obelisci di pietra durissima, 120 cubiti l'uno, dove eran scripte le ciptà da lui vincte, et quel che ne traheva. Fè due statue, fra l'altre, de 30 cubiti de un pezo, l'una ad sé, l'altra alla moglie et alli figliuoli di XX, et nel tempio le pose di Vulcano. [4.] La causa fu che, essendo tornato nuovamente, et relaxando l'animo in Pelusio con la moglie et figli in una cena et riscaldatosi alquanto, el fratello, che con lor poco apostata havea bevuto, per brusarli la nocte pose molte legnie secche nella stantia di sotto ove dormivono. [5.] Et dato el foco, già brusando el palco, e camerier pur lo svegliorno, el qual vedendosi dalle fiamme sopragiunto, al ciel levando ambo le mani per la salute almanco delli soi, miracolosamente tutti si salvorono. [6.] Onde a tutti li dii, et *maxime* nel tempio di Vulcano liberatore, institui solenni sacrificii, con le predictae statue.

- I 3. *etiam*] *in interl.*; moglie et alli figliuoli] et *in interl.* 4. et riscaldatosi] et *in interl.*
 III 3. una nave lunga...drento argentata] bucintoro *mg. sin.*

3. ~ ♦ **nave lunga 280 cubiti, di cedro, aurata tutta fore, drento argentata:** l'estensore del ms. Trotti ha inserito a margine un'annotazione interessante: *bucintoro* (cfr. la terza fascia di apparato); si tratta della «nave con quaranta remi ornata di fregi, ori e pitture, usata a Venezia dal doge» il giorno dell'Ascensione, per celebrare la cerimonia dello 'sposalizio del mare', cfr. *Nuovo DELI*, p. 257 e *GDLL*, vol. II, p. 423, s.v. BUCINTORO; la prima attest. del termine risulta datata *ante* 1492, in Bernardo Bellincioni (così Vittorio Cian nella sua ed. del *Cortegiano*, Firenze, 1947⁴, cfr. CASTIGLIONE, *Cortegiano* [ed. Cian], p. 220); ma a Padova era già attestato in un doc. latino del 1157, e a Venezia nel 1252 (1253 *more veneto*). ~ **de un pezo:** 'monolitiche, tratte da un unico blocco di pietra'; traduce *unius lapidis* (f. 27r). 4. ~ **La causa fu che...**: 'il motivo per cui egli collocò queste statue nel tempio di Vulcano...'. La frase anticipa il contenuto narrativo che segue. ~ **relaxando l'animo:** ricalca *cum laxaret curis animum* (f. 27r). ~ **che con lor poco apostata havea bevuto:** espansione priva di riscontro nel latino, vòlta ad esplicitare e rendere più evidente l'inganno ordito dal fratello ai danni di Sesooi. ~ **nella stantia di sotto:** traduce *in cubiculum* (f. 27r). ~ **già brusando el palco:** 'quando già il soffitto aveva preso fuoco'; particolare assente nella versione poggiana; per il significato di PALCO cfr. *GDLL*, vol. XII, p. 389. 5.-6. Cfr. il passo lat. cit. in nota ai par. II. XVI, 7-8 del volg. A.

II. XVII [1.] Et essendosi adunque nobilitato per molti et pleclari fatti, fu similmente dipoi per altro stimato magnificentissimo. [2.] Imperò chi tutte le nationi vincte da llui et sì ancora quegli a ccui egli aveva dato i regni et eziandio i duchi i quali egli aveva proposti in diverse provincie, venendo inn- um certo prestituto di in Egipto, gli offerivano i trebuti, i quali benignamente accettando, con varii honori dimostrava loro la sua effectione. [3.] Ma se alcuna volta e' fusse andato al tempio o veramente per la terra, levava i cavalli dal carro et in luogo di quegli legava al giogho IIII di que' re che egli aveva superati, dimostrando sì chome egli aveva superato ogni altro re et ogni altro duca che fusse stato preclaro di guerra, così adunque niuno a ssé né di virtù né di grandissimi fatti fussi da essere comperato. Et veramente questo re parve da essere posto innanzi a tutti gli altri chi avessino ne' preteriti tempi regnato, sì per i fatti bellici et sì per opere in Egipto fatte da llui.

I. LVIII

1. pleclari Y] predari F. 2. proposti F] preposti Y; effectione F] affectione Y

2. ~ **proposti**: 'preposti', dal lemma PREPORRE; si accetta a testo la variante di F caratterizzata dal fenomeno di scambio dei prefissi *pre-* e *pro-*, ben attestato nella lingua quattrocentesca, cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo A*, § 6. ~ **inn- um certo prestituto di**: cfr. Poggio *prestituto die* (f. 27v). ~ **dimostrava loro la sua effectione**: rende liberamente *vario honore afficiebat*; la forma ◆ **effectione** trädita da F è ampiamente attestata per il lemma AFFEZIONE, 'gratitudine', cfr. *TLIO* (s.v.). 3. ~ **per la terra**: 'in giro per la città' (< *per urbem* f. 27v); si rammenti infatti che il volgarizzatore rende sempre con *terra* il lemma lat. URBS, -IS. ~ **Et veramente questo re...fatte da llui**: cfr. *Et sane rex iste videtur omnes qui unquam regnassent tum rebus bellicis tum erga deos munificentia tum vero operibus a se in Egipto constructis anteisse* (f. 27v); nel volgarizzamento manca la traduzione corrispondente al segmento sottolineato, che poteva essere già assente nella fonte latina (*saut du même au même* avvenuto su *tum...tum*); in alternativa, il volgarizzatore potrebbe averla saltata inavvertitamente nel processo di lettura-traduzione; oppure ancora, il *saut du même au même* potrebbe essersi verificato nella tradizione volgare (*et sì...et sì*).

II. XVI [1.] Ma quel che più lo exalta è che così le gente da lui vincte, come quei LLVIII
 che da lui tenevano signoria, senza fallir un giorno li tributi portavano. [2.] Et
 benché honorati molto e acarezati, pur quando lui per la ciptà a spasso andava o
 qualche tempio, quattro de e dicti primi come cavagli al giogo del suo carro
 andavano.

I 1. senza fallir] »senza« senza fallir

1. ~ **come quei che da lui tenevano signoria**: la perifrasi compendia *tum ii quibus regna tradiderat, duces quoque quos diversis prefecerat provinciis* (f. 27v); **da lui** sta per 'grazie a lui, per suo mandato'. 2. ~ **Et benché honorati molto e acarezati**: riformula *hos suscipiens benigne, aliis quidem in rebus vario honore afficiebat* (f. 27v); il sogg. è Sesooi, oggetto sono i governanti su delega del sovrano citati nella frase precedente. ~ **quattro de e dicti primi come cavagli al giogo del suo carro andavano**: il volgarizzatore ha mancato di tradurre il seguito del passo latino, in cui si dà ragione dell'abitudine di Sesooi di trainare al gioco alcuni dei sovrani cui aveva concesso una parte di regno; è stata omessa anche una frase conclusiva relativa all'operato di questo re: *cum ceteros omnis reges ducesque preclaros bello superasset, nullos sibi neque virtute neque gestis rebus esse comparandos. Et sane rex iste videtur omnes qui umquam regnassent tum rebus bellicis tum erga deos munificentia tum vero operibus a se in Egypto constructis anteesse* (f. 27v).

[4.] Finalmente, essendo regniato anni XXXIII, mancando (39v) de | gli occhi, *ex optato* finì sua vita. Alla virtù del quale facilmente non fu trovato nome degno, perché fu huomo di grandissimo animo, né solo a' sacerdoti amirabile, ma veramente ancora a tutti gli altri Egiptii, cum ciò sia cosa che con quella grandezza d'animo colla quale egli aveva fatto l'opere amirande appetì la morte. [5.] Ma e' si distese tanto a chi venne dipoi la diuturna et gran gloria di lui, che dopo molti secoli, tenendo i Persi lo imperio d'Egipto, Dario padre di Serse volendo porre la sua statua in *Mephi innanzi a quella di Sesoosi, il principe de' sacerdoti pubblicamente lo contradisse, affermando che non aveva ancora adeguato l'opere di Sesoosi. La quale risposta non essendo molesta a Dario, ma rallegratosi molto della libertà del parlare, rispose che curerebbe in modo che a niuno, vivendo tanto, sarebbe colle sue virtù inferiore, et fu confortato quello essere il vero argomento della virtù, perché e' chonferisse e fatti della sua età.

4. la morte F] lamore Y. 5. quella di Sesoosi F] **quella di sescosis** Y²; principe Y] primerpe F; l'opere di Sesoosi F] l'opere di sescosis Y

4. ~ *ex optato*: cfr. Poggio, *ex optato vitam... finivit* (f. 27v). ~ **appetì la morte**: prestito lessicale da Poggio, *mortem appeteret* (f. 27v). 5. ~ ♦**adeguato**: 'uguagliato', cfr. *TLIO*, s.v. ADEGUARE; la forma del verbo risente chiaramente del verbo usato da Poggio, *equasse* (f. 27v). ~ **La quale risposta...colle sue virtù inferiore**: Cfr. *quod responsum haud quamquam egre ferens rex, sed letatus admodum libertate loquendi, se curaturum inquit ut nihilò illius virtute, si tantundem viveret, esset inferior* (f. 27v). Come si vede, il volgarizzatore ha travisato il significato dell'espressione *nihilò illius virtute...esset inferior* ('[avrebbe procurato, *se curaturum*] di non essere inferiore in nulla rispetto alla virtù di quello'). ~ **et fu confortato...della sua età**: *hortatusque est ut etatis eiusdem conferret gesta; id verum argumentum esse virtutis* (f. 27v), 'ed esortò a comparare le gesta a parità di età anagrafica (lett.: 'a comparare le gesta della medesima età anagrafica'); questo sarebbe stato infatti un veritiero metro di paragone/una vera prova del valore'. Il traduttore sembrerebbe non aver compreso appieno il senso della frase latina; ha infatti tradotto *hortatus est* con il passivo *fu confortato* ('fu rassicurato', cfr. *GDLI*, vol. III, p. 537, s.v. ♦CONFORTARE), da cui ha fatto dipendere l'infinitiva, mentre la completiva *ut...conferret* è stata intesa alla stregua di una finale. Non è del tutto chiaro quale significato il volgarizzatore abbia attribuito al verbo ♦CONFERRERE, che sembra passivamente modellato su *conferret*; forse semplicemente 'riferire', oppure, secondo l'uso antico, 'confrontare, mettere in relazione' (cfr. *GDLI*, vol. III, p. 515, s.v.). La frase dovrebbe dunque significare 'fu rassicurato in merito al fatto che quella era la vera prova di valore, affinché egli riferisse/mettesse a confronto le gesta della sua età.'

[3.] Regnò costui XXXIII anni. Poi, perduta la vista, (28r) desideran | do morire, presto morì, monstrando in morte anchor esser magnanimo. [4.] Et tanto fu el nome suo apresso e posterì che, essendo Egipto in servitù de' Persi, Dario re, ponendo la statua sua innanti a quella di Sesosi, fu dal principe de' sacerdoti prohibito, come inferiore all'opere di quello. Né Dario per ciò crucciatosi respose bastarli l'animo, purché in vita stessi, equiperarlo, et che facessi della età comparatione, iudice veritiero dell'opre virtuose di ciascuno.

I 4. et che facessi della età comparatione, iudice veritiero] et che facessi della età comparatione »che quella et iudice veritiero

3. ~ **mori, monstrando in morte anchor esser magnanimo:** *vitam ... finivit, cuius virtuti haud facile dignum reperitur nomen, vir magni animi neque solum sacerdotibus, sed universis Egyptiis admirabilis, cum eadem animi magnitudine qua opera effecerat et mortem appeteret* (f. 27v). **4.** ~ **Et tanto fu el nome suo apresso e posterì...**: 'e tanto grande fu la sua fama presso i posterì...'; traduce *adeo autem diuturna eius gloria ingensque ad posteros manavit...* ~ **et che facessi della età comparatione, iudice veritiero dell'opre virtuose di ciascuno:** 'et che mettesse a confrontò l'età anagrafica (di Sesosi e di Dario), che è il metro di giudizio più attendibile per valutare le gesta di qualcuno?'

II. XVIII [1.] Morto Sesoosi, succedette nel regno il figliuolo, il quale prese il nome dal padre. In niuna cosa immitò la gloria paterna, ma di quel medesimo caso del quale era stato afflito el padre. [2.] Perché, perduti gli occhi o per la natura comune del padre o veramente, chome molti favoleggiano, per la sua crudeltà inverso del Nilo – perché e' dicono chi lo saettò – fu chostrecto refuggire allo aiuto degli iddii, et fatto per molto tempo varii sacrifici a placare la deità, non ebbe mai alcuno aiuto. [3.] Dipoi, passato il X anno, ebbe risposta dallo oracolo chi, placato che egli avessi quello iddio chi <è> celebrato inn-Eliopoli, chi riguardasse nella faccia (40r) d'una femmina la quale niuno altro avesse cognosciuto, se non suo marito. Dove chi cominciatosi dalla sua propria moglie et fatto 'sperienza di molte, niuna ne trovò che non fusse corrocta, accetto che una moglie d'uno ortolano, la quale, riavuto il vedere, prese poi per moglie. Et tutte l'altre inn- una certa villa comandò che fussino arse, il quale luogho dipoi gli Egiptii chiamarono la 'Sacra gleba'. [4.] Ma rendendo gratie a dio, il quale come habiamo detto è venerato in Eliopoli, secon' l'àuto oraculo fece due oblischi d'una pietra, la quale era d'altezza di C ghommiti, et larghi VIII.

1. Sesoosi F] **sescosis** Y². 3. cominciatosi Y] comincia cosi F; la sacra] lasca F, la *om.* Y; gleba F] **terra** Y². 4. è venerato] et venerato F Y; secon' F] **secondo** Y²; l'àuto F] **il riceuto** Y²

1. ~ **In niuna cosa immitò la gloria paterna, ma di quel medesimo caso del quale era stato afflito el padre:** traduce *nulla in re gloriam paternam est imitatus, sed eodem quo pater casu afflictus est* (ff. 27v-28r); l'avversativa sembrerebbe mancare del verbo, ma forse *di quel medesimo caso* può essere legato con zeugma a *imitò* ('ma imitò [il padre] per quanto riguarda la sorte da cui fu afflito, che fu la stessa del padre'); si mantiene dunque, con un margine di dubbio, la lezione dei manoscritti. Per CASO usato con l'accezione latineggiante di 'sorte', ampiamente attestata in it. ant., cfr. *TLIO*, s.v. **3.** ~ **chi <è> celebrato:** si integra l'ausiliare *è* (*celebratur* Poggio f. 28r), caduto in F e probabilmente anche in Y, ancorché la lezione di quest'ultimo potrebbe leggersi *ch'è celebrato*; per evitare soluzioni ibride, si preferisce mantenere la forma *chi* della congiunzione così come attestata in F, e integrare l'ausiliare, che è in ogni caso necessario al senso della frase. ~ **riavuto il vedere:** il sogg. del participio è il re Sesoosi, che era divenuto cieco, non la donna. ~ **la 'Sacra gleba':** la denominazione attribuita al luogo è modellata su *sacram glebam* (f. 28r); in F è saltata una vocale, mentre Y² propone un'innovazione che rifugge dal latinismo lessicale. **4.** ~ **è venerato:** è necessario presupporre che l'*et* trådito dai mss. sia frutto di erronea trascrizione di una *e* semplice, perché altrimenti il passo manca di verbo (l'errore è piuttosto frequente, cfr. la *Nota al testo*, TAVOLA 16 punto 2). ~ **l'àuto oraculo:** traduce *oraculum acceptum* (f. 28r); si osservi, nuovamente, l'innovazione di Y².

II. XVII [1.] Morto costui, el figlio, Sesosi nominato, non fè cosa degna. [2.] Se ^{I. LIX} non che, venendo come il patre cieco – o ver per la comun natura o pur, secondo alcuni, per una sua impietà contra del Nilo, ciò è con saetta haver trapassata la velocità del corso suo – per guarire, facte in van più expiationi, intese dallo oracul che, placato lo dio da Heliopoli, guardassi in volto ad una che non havessi provato altri che 'l marito. [3.] Lui, in molte provatosi invano, et *maxime* in la moglie, al fin in una hortulana recuperò la vista. La qual presa per donna, l'altre in una villa chiuse bruciò tutte, onde quel loco fu poi cognominato 'Gleba sacra'. [4.] Lui, rendute gratie al dio prefato, li consecrò due obelisci de un pezo, alti 100 cubiti, larghi da basso VIII per ogni facciata.

I 4. Li consecrò] li *in interl.*

4. ~ **alti 100 cubiti, larghi da basso VIII per ogni facciata**: lieve espansione dei dati relativi alle dimensioni dell'obelisco rispetto a quelli forniti dal latino poggiano: *latitudinis octo, altitudinis cubitorum centum* (f. 28r).

II. XIX [1.] Poi dopo costui più re non feciono cose degne di memoria. I. LX
 Finalmente un certo Amasio più che alcuno altro regnò, violente, perché fuori di giustizia condannò molti et privò altri delle loro substantie, et dimostrossi inverso di ciascuno superbo et crudele. [2.] Fu sopportata la sua crudeltà, non sendovi luogo di vendetta, per infino a tanto che Attisane re degli Etiopi discese inn-Egipto contro a di lui, imperò che allora molti odii occulti si manifestarono. [3.] Per chi, essendosi molti rubellati da lui, preso chi ebbono il re, venne l'Egipto nella dominatione degli Etiopi. Ma Attisane, usando humanissimamente la fortuna del preso regno, con somma equità dominò gli Egittii. [4.] Rimosse dagli huomini con nuovo costume i latrocini, non condannando i colpevoli con morte, né lasciandogli impuniti. [5.] Ma costituito di loro il giuditio, raunati tutti insieme e delquenti, gli condannò con dolce sententia: permoççati loro i nasi, gli costrinse ire in certe parti d'uno deserto, et quivi hedificò una ciptà, la quale da que' tagliati nasi fu appellata (40v) Rino | cera.

5. ire Y] il re F

1. ~ **Amasio**: questo Amasi (da non confondersi con quello appartenente alla ventiseiesima dinastia citato oltre, cfr. II. XXVII, 3-6), non è stato identificato, al pari del suo successore etiope Actisane (per cui cfr. il paragrafo successivo); si veda DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 208. ~ ♦ **violente**: 'violento, dispotico'; è forma attestata per l'agg. VIOLENTO, cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 895; traduce l'avverbio lat. *violentius* (f. 28r). 2. ~ **non sendovi luogo di vendetta**: ricalca il costrutto latino *cum ulciscendi locus non esset* (f. 28r). 3. ~ **usando humanissimamente la fortuna del preso regno**: altro calco sintattico modellato sul lat. di Poggio (f. 28r): *fortunam capti regni humaniter ferens*, con *variatio* lessicale rispetto a *ferens*. 4. ~ **con nuovo costume**: 'istituendo un nuovo uso', traduce *novo more* (f. 28r). 5. ~ **Ma costituito di loro il giuditio**: 'istituendo un processo a loro carico, chiamatili a giudizio'; ricalca *eorum iudicio constituto* (f. 28r). ~ **Rinocera**: il volgarizzamento rispecchia la forma del toponimo data da Poggio nella sua traduzione (*Rinocera*, f. 28r); a *Bibl. st.* I. LX, 5 gli editori stampano Πινokόλουρα (cong. del Dindorf), ma nella tradizione greca (non solo diodorea), il nome ha diverse varianti; D^a legge Πινokολούρα, C - κόρουρα, L - κουράρα; Strabone (XVI. II, 31) riporta l'ortografia Πινokόλουρα (da cui la cong. del Dindorf); si tratta, in ogni caso, dell'attuale città di El-Arish, in origine colonia penitenziaria; l'etimologia sembrerebbe derivare dall'aggettivo ῥινokολούρος (da κολούω) 'che ha il naso tagliato', cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 121 n. 2.

II. XVIII [1.] (28v) Molti re poi non meritoron fama infino a Damaso, el qual I. LX
 aspramente dominando et occidendo molti a torto et togliendo la roba, li popolari
 non si poteron prima vendicare che Actisane re delle Ethiopi li fè guerra. [2.]
 Alhor, scoprendosi li odii per la maggior parte unanimi, lo detton nelle mano al
 dicto Actisane, et fecion lui re. [3.] Costui, niente per il nuovo regno insuperbito,
 humanissimamente governava. [4.] Et con nuovo modo, per non occider l'infiniti
 latri et tristi che son li Egyptii; né lassar volendoli impuniti, tagliava lor le nare et
 li confinava nel deserto presso de Arabia, insul mare, dove fer la ciptà dai nasi
 Rhinocera appellata, bisognosa de ogni bene, per la region che tutta del salmastro
 tiene, con un pozo sol nella ciptà, et quel tristissimo.

III 4. fer la ciptà dai nasi Rhinocera appellata] per il contrario *mg. sin.*

1. ~ **Damaso**: si tratta in realtà del re Amasi, cfr. la nota di commento all'*argumentum* del libro II.
 ~ **el qual aspramente dominando et occidendo molti a torto et togliendo la roba**: libera
 traduzione di *Amasis quidam regnavit violentius quam ceteri; permultos enim preter equum pena affecit, alios
 fortunis spoliavit, in omnes impotens ac superbus* (f. 28r). ~ **Actisane**: re non identificato, cfr. a fronte la
 nota al volg. A relativa ad Amasi (par. II. XIX, 1). ~ **Et con nuovo modo, per non occider
 l'infiniti latri et tristi che son li Egyptii**: la frecciata polemica contro il popolo egiziano è del
 tutto assente nel latino di Poggio: *latrocinia novo more compescit, sontes neque morte plectens* (f. 28r). ~ **la
 ciptà dai nasi Rhinocera appellata**: per il nome della città cfr. la nota al volg. A, par. II. XIX,
 5; il testo poggiano specifica: *civitatem ab excisis nasis Rhinoceram appellatam*; nella traduzione volgare
 va perso un dettaglio fondamentale, ossia il fatto che la denominazione dell'insediamento deriva
 proprio dall'amputazione (< *excisis*) dei nasi; le stampe e *Ve₄ sono integri; la nota apposta a
 margine dall'estensore del codice Trotti (cfr. la terza fascia di apparato) pare rilevare proprio tale
 mancanza, perché sottolinea come il nome della città sembri essere dato *e contrario* rispetto alla
 caratteristica che accomuna i suoi abitanti, ossia l'essere stati privati del naso. ~ ♦ **tristissimo**:
 'di sapore sgradevole', cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 376, s.v. TRISTO; traduce [*unicus est puteus, et is inutilis,
 utpote] aqua amara gustui* (f. 28r).

[6.] Et quella, essendo posta ne' confini d'Egipto et d'Arabia non molto di lunge dal mare, manca di tutte le commodità del vivere, perché ogni vicina regione è salsa, et dentro dalle mura della terra è solamente un poçço, et quello inutile, sì come cosa amara al gusto. [7.] Ma e' pose costoro in quel logho acciò che non conrompessino co' loro costumi le genti vicine, et perché le loro ingiurie non fussino occulte appresso all'altri, sì chome, rileghati in parte diserta, avendo bisogno d'ogni cosa, costringendogli la necessità cercassino di vivere. [8.] Il perché, divisi i calami i quali egli avevano colti de' campi vicini, a lloro feciono lunghissime reti, le quali tese per ispatio di molti stadi lungo il lito traevano il victo delle cotornici, le quali e' pigliavano con quelle, perché grandissimo numero di tale uccellazione va d'intorno a quello per pigliare pesci.

6. ~ perché ogni vicina regione è salsa: la frase è modellata sul *Nam omnis vicina regio salsa est* (f. 28r). **7.** Per l'intero paragrafo cfr. il lat. poggiano, viziato da una lieve ambiguità: *Hos autem eo in [in iter. Pr] loco posuit, ne suis moribus vicinas gentes inficerent, neve eorum erga reliquos iniurie essent occulta, sed ut tanquam in oram desertam relegati omni re egentes cogente necessitate sibi victum exquirerent* (ff. 28r-v). Il secondo scopo menzionato nella frase di Poggio (cfr. la porzione sottolineata) può infatti sembrare contraddittorio rispetto al primo: i condannati verrebbero relegati a Rinocera sia per impedire loro di corrompere (o vessare) le genti vicine, sia per far sì che questi loro comportamenti dannosi non rimangano ignoti e nascosti; in Diodoro (*Bibl. st. I. LX, 8-9*) il passo è meno sintetico, ha un significato in parte diverso e, soprattutto, per nulla contraddittorio per quanto concerne il secondo elemento: *Κατώκισε δ' αὐτοὺς εἰς ταύτην τὴν χώραν, ὅπως μῆτε τοὺς ἐξ ἀρχῆς ἐπιτηδεύοντας βίους διατηροῦντες λυμαίνωνται τοὺς μηδὲν ἀδικοῦντας, μῆτε κατὰ τὰς πρὸς τοὺς ἄλλους ἐπιμιξίας ἀγνοοῦμενοι λανθάνωσιν*, 'Li insediò in quella regione per impedire che coloro i quali avessero continuato a condurre il tipo di vita precedente danneggiassero chi non aveva nessuna colpa, e affinché non passassero inosservati mescolandosi alla gente'. Il volgarizzatore ha ereditato l'ambiguità poggiana, ma ha tradotto legando *erga reliquos a essent occulta*; quanto al seguito della frase, ha tralasciato il *sed* (se esso non era già assente nella fonte latina, o non si tratta di omissione della tradizione volgare). In ogni caso, la mancanza non nuoce al senso del testo volgare, se si attribuisce a *sì chome* (< *ut tamquam*) un'accezione puramente comparativa ('così come') e si sottintende la congiunzione finale *et perché*: 'Ma li relegò in quel luogo affinché non corrompessero gli abitanti delle zone vicine con il loro malcostume e affinché i loro comportamenti ingiuriosi non rimanessero ignoti agli altri, e inoltre (così come) affinché, relegati in una zona desertica, mancando pressoché di tutto, costretti dalla necessità dovessero darsi da fare per cercare viveri'; ♦ **vivere** sta qui assai probabilmente per il sost. masch. VIVERE 'cibo, vitto, sostentamento, mantenimento' (*GDLI*, vol. XXI, p. 950, s.v. VIVERE²), non per l'infinito del verbo VIVERE, cfr. infatti *victum exquirerent* di Poggio. **8.** Cfr. il passo latino: *Fissis itaque calamis quas ex vicinis agris collegerant, longa sibi retia fecere, quibus iuxta litus per plura stadia dispositis ex captis coturnicibus – nam magnus earum numerus in litore ad capiendos pisces versatur – victum sibi compararunt* (f. 28v). ~ ♦ **Il perché:** 'per la qual cosa, per il qual motivo', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 1090, s.v. PERCHÉ (punto 6) e TOMMASEO – BELLINI, s.v. IL PERCHÉ. ~ **a lloro feciono lunghissime reti:** ricalca molto passivamente il costruito di Poggio, *longa sibi retia fecere*; è dunque da intendersi 'si fabbricarono lunghissime reti', con *a lloro* riflessivo (< *sibi*).

[5.] Et così, separati, non contaminavan li altri, et se adusoron a viver delle lor fatiche; [6.] et per mera necessità con calami, di che ne hanno assai, presso sfendendoli fer reti lunghissime et drieto al mar per più stadii le tendevano alle coturnice, che per pascersi di pesci vanno li all'acque, et così moltiplicorono.

I 6. le tendevano] *con le in interl. e tendevano da tenden con n trasformata in u e -ano in interl.*

5. Il volgarizzatore B ha evitato di tradurre una porzione di testo latino ambigua, che invece figura nel volg. A; cfr. a fronte il par. II. XIX, 7 e il relativo commento. 6. ~ **con calami**: è da connettere sintatticamente a *fer reti lunghissime*. ~ ♦ **coturnice**: < *coturnicibus* (f. 28v); uccello simile alla pernice, cfr. *TLIO*, s.v. COTURNICE; è termine zoologico ben attestato in volgare già nel Duecento. ~ **et così moltiplicorono**: sogg. sono gli abitanti di Rinocera, che si sostentarono di coturnici; la frase conclusiva, priva di riscontri nel testo latino, è frutto della libera invenzione del volgarizzatore.

II. XX [1.] Dipoi, morto quello re et avendo gli Egiptii ripreso il regno, creorono uno re de' loro chiamato per nome Mendine, il quale molti il cognominono Marone, et fu huomo non atto alle guerre. [2.] Questo edificò a ssé una sepultura la quale fu appellata laberinto, cosa veramente maravigliosa non tanto per grandezza dello edificio, quanto essere difficile con arte ad immitarlo. Imperò a cchi v'entrava non gli era facile l'uscirne, se non aveva il condutore che fusse stato 'sperto del cammino. [3.] Dicono alquanti Dedalo andando in Egipto et maravigliandosi dell'arte di questa opera averne al tempo di Minosso edificato uno in Creta, nel quale e' favoleggiano essere stato il Minotauro. [4.] Ma il laberinto di Creta manchò o per la opera degli huomini, o veramente (41r) per il tempo venisse a corrompere, ma quello d'Egipto interamente stete in piè infino a' nostri tempi.

I. LXI

II. XXI [1.] Morto il re, dopo a la quinta generatione, mancando Egipto di re, fu assumpto uno de' più degni nel regnio, il quale gli Egiptii appellano Cete et i Greci Proteo, che fu ne' tempi della guerra Illiacha. [2.] Dicono costui essere stato peritissimo dell'arte et essere usato trasmutarsi in varie forme, come se alcuna volta in animali et quando in arbore et quando in fuoco o in che altro gli fusse paruto, le quali cose di lui ancora medesimamente scrivono e sacerdoti. [3.] La quale cognitione conseguì il re per il continovo uso co' sacerdoti et cho' gli strolaghi.

I. LXII

(II. XX) 2. edificò Y] edificio F

II. XX

1. ~ Mendine, il quale molti il cognominono Marone: < *Mendin* Poggio (f. 28v); Diodoro in questo luogo (*Bibl. st.* I. LXI, 1) considera Mendes e Marros la stessa persona, nonostante poi a I. XCVII, 5 paia attribuire i nomi a due persone diverse (cfr. *infra* II. LVI, 5, ma nel volgarizzamento i nomi sono entrambi storpiati); entrambe le denominazioni derivano da *Nemá'rē*, uno dei nomi attribuiti al faraone Amenemhat III († 1081 a. C., appartenuto alla XII dinastia), costruttore del labirinto citato di seguito al par. 2; per la questione cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 208, n. 1.

II. XXI

1. ~ fu assumpto uno de' più degni nel regnio: traduce *ex dignioribus quidam in regem assumptus est* (f. 28v); si osservi la prossimità sintattica e lessicale al latino. ~ **il quale gli Egiptii appellano Cete et i Greci Proteo:** il faraone Cete, a cui i Greci avrebbero associato la leggenda di Proteo, non è stato identificato, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 122 n. 4. ~ **guerra Illiacha:** la guerra di Troia (< *Iliaci belli* f. 28v). **3. ~ ♦strolaghi:** 'astrologhi, indovini', forma attestata per STROLOGO, cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 387.

II. XIX [1.] Morto Actisane, li Egyptii caccioron li Ethiopi et fecion re un loro, dicto Myris, hom pacifico. [2.] Costui per sepulchro fece el labirintho, opra miranda non tanto per la sua grandeza, quanto per la inventione, perché a chi entrava era gran ventura uscirne, se il pratico delle revolture nol guidava. [3.] Dicesi che Dedalo (29r) da quel prese lo exemplo del suo che fece in Creta ad contemplation del re Minos, per rinchiudervi drento el Minotauro. [4.] Ma quel di Creta o per violentia del tempo o pur delli homini è mancato, quel di Egypto resta integro. I. LXI

II. XX [1.] La prole di Myris mancò alquanto re, et fu electo uno delli nobili nomato Cete da loro, Protheo da' Greci che erano intorno a Troia; [2.] fabulando ch' el sapeva ogni arte, et che si transmutava in varie forme hor de animali, hora in foco, hor de arbori et in quel che a lui pareva. [3.] Li sacerdoti dicon che con le scientie loro, *maxime* astrologia, e' faceva quelle prove. I. LXII

I (II. XIX) 2. a chi entrava] a chi »ix« entrava. (II. XX) 1. Protheo da' Greci] »da greci Protheo da' Greci

II. XIX

1. ~ **dicto Myris**: si tratterebbe in realtà del re Mendes: *Mendin nomine* Poggio (f. 28v); tutte le stampe leggono però *Miridim*; *Ve₃ *Ve₄ *P inseriscono a margine *Myris*, come *notabilium*; è probabile che di qui derivi la forma del nome che leggiamo nel testo volgare; ne se è già discusso al § IV.3, Tav. 3. 2. ~ **il pratico delle revolture**: 'una persona esperta degli avviluppamenti del labirinto'. 3. ~ ♦ **ad contemplation del re Minos**: 'per riguardo nei confronti del re Minosse', cfr. *TLIO* s.v. CONTEMPLAZIONE (locuz. *per contemplazione di...*) e *GDLI*, vol. III, p. 638, s.v. CONTEMPLAZIONE, in particolare la locuzione *a contemplazione di*, *per contemplazione di* (ivi, p. 639).

II. XX

1. ~ **da' Greci che erano intorno a Troia**: 'dai Greci che vissero attorno ai tempi della guerra di Troia'. ~ **et fu electo uno delli nobili nomato Cete**: per questo personaggio cfr. il commento al volg. A, par. II. XXI, 1.

[4.] Ma la consuetudine data ai re d'Egipto dette cagione a' Greci di fingere la trasmutazione di così fatte forme, imperò chi gli era di costume de' re portare in capo la prima parte o d'un toro o d'un leone o veramente di dragho, et era questo in segno di principato. Et oltre a questo portavano alcuna volta uno albero, et quando un fuocho et unguenti che gittavano soavissimi odori, et tutte queste cose s'aspettavano et a degnità et ad ornato, et mettevano uno stupore et una certa superstitione a qualunque gli riguardava. [5.] Morto dipoi *Preteo, subcedette il figliuolo chiamato per nome Remphi, sollecito per tutto la sua vita all'entrate et d'acomulare d'ogni parte tesoro. Fu huomo di piccolo animo et avaro, come quello chi non attese mai né a' doni degli iddii né ad alcuna altra beneficentia. [6.] Et così, non come re ma come buono dispensatore, in luogho di gloria et di virtù lasciò più d'oro et d'ariento che non feciono tutti gli altri re passati, chi dicono essere (41v) stato la somma di CCCC^m di talenti.

4. ~ **Ma la consuetudine...di principato:** cfr. *consuetudo autem regibus tradita Grecis causam eiusmodi transmutationes fingendi prebuit. Nam Egyptiis mos erat regibus aut leonis aut tauri aut draconis priorem partem in capite ferre, insignia principatus* (f. 28v); ~ **data ai re d'Egipto:** 'tramandata, passata' (< *tradita*); si osservi l'aggiunta esplicativa del volgarizzatore, che specifica trattarsi dei re d'Egitto. 5. ~ **Morto dipoi *Preteo, subcedette il figliuolo chiamato per nome Remphi:** può essere identificato con Ramses III (1186-1154); Erodoto lo chiama Rhampsinite (*Storie*, II, 121-123). Questo il testo di Diodoro (*Bibl. st.* I. LXII, 5): Μετὰ δὲ τὴν Πρωτέως τελευτὴν διαδεξάμενος τὴν βασιλείαν ὁ υἱὸς Ῥέμφις διετέλεσε; ma la traduzione di Poggio omette il nome del successore: *Mortuo Protheo, filius successit* (f. 28v); esso è però presente nella traduzione riccardiana, cfr. il ms. Ricc. 138, f. 36r: «Huic successit Rhemphis filius...». ~ **Fu huomo di piccolo animo:** calco di *vir pusilli animi* (f. 28v); ~ **come quello che...beneficentia:** ricalca il costrutto sintattico latino, *ut qui neque deorum muneribus, neque ulla beneficentie vacarit* (ff. 28v-29r). 6. ~ **♦dispensatore:** 'buon amministratore', cfr. *TLIO*, s.v. DISPENSATORE, prestito lessicale dal lat. di Poggio, *dispensator* (f. 29r).

[4.] Ma il vero è che, havendo li re licentia de ornarsi al lor modo, costui hor con la testa scorticata de un leone (ciò è con la pelle in capo), quando de un toro, quando de un dracone, quando con varie frondi et quando buttando profumo, et con simil fantasie si munstrava, per farsi admirabile, che diè materia ai Greci fabulare. [5.] Successe a costui el figlio, tanto avaro *etiam* verso li dii che, solo attendendo a cumular tesoro, più apto far el dispensier che il re, et ad crescer l'entrate e vectigali, [6.] credendo così farsi glorioso et immortale, tanto ne radunò che a quattrocento milia talenti de oro arrivò a peso, che punto nol difese che ignominioso non morissi, et presto.

- I 4. quando de un dracone, quando con varie frondi] quando de un dracone »fu visto quando con varie frondi; et con simil] con *in interl.*; si munstrava] *aggiunto oltre lo specchio di scrittura*; che diè materia] *che in interl.*; che il re] *il in interl.*

4. ~ **havendo li re licentia de ornarsi al lor modo, costui hor con la testa scorticata de un leone (ciò è con la pelle in capo), quando de un toro, quando de un dracone:** traduce *Nam Egyptiis mos erat regibus aut leonis aut tauri aut draconis priorem partem in capite ferre, insignia principatus* (f. 28v); il volgarizzatore ha esplicitato il significato di *priorem partem* ('la parte anteriore'), per quanto in modo non del tutto perspicuo, ricorrendo anche a una glossa aggiuntiva, assente nel latino (> *ciò è con la pelle in capo*); ha però omesso di tradurre il motivo per cui i re portavano simili copricapo (= *insignia principatus*). 5. ~ ♦ **dispensier:** 'l'amministratore delle provviste', cfr. *TLIO*, s.v. DISPENSIERE. 6. ~ **che punto nol difese che ignominioso non morissi, et presto:** si tratta di una libera aggiunta moralizzante del volgarizzatore, assente nel testo latino, volta a sottolineare come le abbondanti ricchezze accumulate in vita dall'avidio figlio del re Cete a nulla gli siano valse contro la morte, che fu per giunta, a detta del traduttore, precoce.

II. XXII [1.] Dopo la morte di costui furono VII re, i quali si dettono tanto all'otio et alle voluctà, che i sacri libri non dicono alcuna cosa de' loro fatti chi sia degna di storia, accepto che d'uno Nileo, dal quale fu sortito il nome del fiume, con ciò sia cosa che innanzi e' fusse chiamato Egipto. Questo, avendo fatto più cose in luoghi oportuni et avendo ridotto il Nilo molto utile agli abitatori, gli porse cagione del nome. [2.] L'ottavo re dipoi fu *Chemmi Menfiri, il quale regnò anni *LV, et fu quello chi edificò di tre pirramide chi sono in Egipto la maxima, la quale è annoverata intra le septe pleclarissime opere. [3.] Queste raguardano inverso Libia di lunge da Memfi CXX stadii et dal Nilo XLV, le qual cose et per artificio et per grandezza d'opera porge mirabile stupore a cchi le vede. [4.] La maggiore di quelle pirramide è di quattro facce, che ognuna di quelle dalla parte più di sotto della bassa è VII iugere, et l'altezza si distende in più di VI, et ogni lato condotto a poco apocho per infino alla sommitade è di larghezza di *LV ghummiti.

1. molto Y] in loco F. 2. Chemmi Menfiri] chemmimenfiri F, **Cheminis da Memfi** Y². 3. Memfi Y] mesti F. 4. bassa F] faccia Y; VII F] otto Y; iugere Y] iugere F; è di larghezza Y] è om. F.

1. ~ **Nileo**: questo re, che diede nome al Nilo, era già stato citato da Diodoro a *Bibl. st.* I. XIX, 4, ma nel volgarizzamento il nome si era perso all'interno di una lacuna per omoteleuto (cfr. *supra* I. XIX, 4). ~ **avendo fatto più cose in luoghi oportuni**: si mantiene la lez. dei mss., cfr. però il lat.: *Hic cum plures fossas opportunis fecisset*. 2. ~ ***Chemmi Menfiri**: < *Chemmis Memphitis* (Poggio, f. 29r) < Χέμμης ὁ Μερφίτης (*Bibl. st.*, I. LXIII, 2); questo personaggio corrisponde al Cheope menzionato da Erodoto (*Storie*, II, 124-126), edificatore delle piramidi; entrambi gli autori commettono un errore di cronologia, poiché i costruttori delle piramidi appartengono alla quarta dinastia (2625-2510 a. C.), cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 124, n. 2. Si mantiene la forma del nome trädita da F, erronea ma potenzialmente imputabile all'*exemplar* latino, a fronte di una probabile ricostruzione operata da Y² sulla base di un altro esemplare latino (il caso è già stato discusso nella *Nota al testo A*, § 3.1). ~ **il quale regnò anni *LV**: < *annos regnavit quinquaginta*. 3. ~ **le qual cose et per artificio et per grandezza d'opera porge mirabile stupore a cchi le vede**: si osservi la concordanza fra sogg. plur. (*le qual cose*) e verbo sing. (*porge*), forse per attrazione dei singolari *artificio* e *grandezza d'opera*. 4. Cfr. *Earum maxima quatuor est laterum, quorum quolibet ab inferiori parte iugera septem continet, altitudo amplius quam sex iugera tollitur. Latus quodlibet deducta paulatim usque ad verticem latitudine continent cubitos sexaginta quinque* (f. 29r). Con efficace *variatio*, il volgarizzatore ha tradotto *laterum* con *facce*, poi *ab inferiori parte* con l'espressione ridondante *dalla parte più di sotto della bassa* (*bassa* = 'base', con geminazione) e infine *latus quodlibet* con *ogni lato*. Il ms. Y presenta in luogo di *bassa* la variante *faccia*, che, oltre ad essere ripetitiva rispetto al precedente *facce*, manca di senso nel contesto, e ha tutta l'apparenza di essere un tentativo di obliterazione del sostantivo *bassa*, trädito in una forma geminata evidentemente percepita come anomala dal copista di Y (cfr. la *Nota linguistica* nella *Nota al testo A*, § 6.2.2); cfr. poco di seguito anche II. XXIII, 2 e II. XXIII, 7, dove ricompare la suddetta forma, sostituita da Y² con *base*.

II. XXI [1.] (29v) Seguiron VII re, all'ocio tanto dati et voluptà, che i sacerdoti non ne fan mentione, infuor che di Nileo da cui el Nilo, prima Egypto vocato, prese el nome. [2.] L'octavo fu Chemmi, che presso al fiume 45 stadii et a Memfi 120 drizò una delle tre maior pyramide che ad Libya guardano, tra' VII miraculi del mondo annumerata. [3.] Quadra, et ogni faccia al piè larga VII iugeri, alta più che sei, stringendosi a poco a poco insin che ogni facciata in cima LXV cubiti rimane, de una forte pietra, et durissima. I. LXIII

I 3. insin che] *su rasura, con che in interl.*

1. Il traduttore ha eliminato una frase latina ritenuta ridondante (*hic cum plures fossas oportunis fecisset locis, et Nilum utilem admodum reddidit incolis et nominis causam prebuit*, f. 29r); si era infatti già detto che il nome del fiume Nilo deriva da quello del re Nileo. 2. ~ **Chemmi**: per questo re cfr. la nota di commento al volg. A, par. II. XXII, 2; assente nel testo l'indicazione relativa al numero di anni di regno di questo sovrano (cfr. invece il volg. A a fronte). 3. Cfr. il testo latino cit. nel commento del volg. A, par. II. XXII, 3. ~ **al piè**: 'alla base', traduce infatti *ab inferiori parte* (f. 29r). ~ **de una forte pietra, et durissima**: di una pietra solida e molto dura, libera traduzione di *ex lapide duro difficilique* (f. 29r).

[5.] Et è di pietra dura et difficile a tractarla, ma tutta l'edificatione da durare in eterno. Imperò che non meno di M anni, ma come molti dicono più di III^m CCCC infino a' tempi nostri quella hedificatione è stata intera. [6.] Dicono quelle pietre essere state arecate d'Arabia per molto lungo cammino, ma essere stata fabricata con argini, non essendo ancora in quel tempo trovate le macchine et gli strumenti. [7.] Fu veramente opera mirabile, spetialmente essendo i luoghi d'ogni parte pieni di rena, dove niuno vestigio siano né d'argini né di (42r) tagliate pietre, che non da huomini, ma dagli iddii tanta gran cosa edificata paia; [8.] sforzandosi gli Egiptii favoleggiare di quelle pirramide cose miracolose, che e' dicono quelli argini essere stati fatti di nitro et sale et poi per l'acrescimento del Nilo essersi liquidati et senza fatica d'uomini in tutto essere mancati. [9.] Ma questo è molto di lunge dal vero, imperò chi da moltitudine d'huomini fu fatto l'argine et per moltitudine disfatto, perché CCC LXV migliaia d'uomini, sì chome e' dicono, furono diputati a questa opera, la quale ebbono assoluta quasi che in *XXV anni di tempo.

9. Ma questo Y] in questo F; disfatto Y] difatto F

6. ~ ♦ **con argini**: 'mediante l'uso di terrapieni', cfr. cfr. *GDLI*, vol. I, p. 646 e *TLIO*, s.v. ARGINE; traduce *aggeribus* (f. 29r). 8. Cfr. *Conantur Egyptii mira quedam de his fabulari ex sale et nitro aggeres eos factos, posteaque Nili incremento liquefactos absque hominum labore penitus defecisse*; si conserva la lez. *sforzandosi* tradita dai mss. (per quanto si abbia *conantur* in lat.), dal momento che la subordinata al gerundio può appoggiarsi al paragrafo precedente e coordinarsi a *essendo i luoghi d'ogni parte pieni di rena*. 9. ~ **Ma questo è molto di lunge dal vero**: *Verum id procul a vero abest* (la lezione di F è dunque senz'altro da rifiutare). ~ **in *XXV anni di tempo**: errore numerico, cfr. *viginti ferme annis absoluerunt* (f. 29r).

[4.] Et fino ad hora, che son anni *1400, et secondo alcuni più di *3000, in piè si vede. [5.] Et fur quelle pietre adducte insin de Arabia et ben adrento con argini intorno a lavorarla, non sendo anchor le machine da mandar su pesi. [6.] Et quel che è più maraviglioso, nel mezo è posta delle arene, dove non è segno alcun de argine, né scarpellature, talché non de homini, ma di dei par opra. [7.] Et voglion dir quelli argini esser stati sale et nitro, et poi per le inundationi essersi liquefacti et via spariti. Ma è bugia, perché chi portati li havessi, reportar li potea, sendo *CCC^m operarii et XX anni di lungo stati in opera.

4. Traduce [*ex lapide duro difficilique*] *sed in eternum permansuro structura omnis constat. Nam ferme mille annis ut aiunt quidem tradunt amplius tribus milibus quadringentis ad nos usque ea moles integra permansit* (f. 29r). Il passo è viziato da due errori numerici. 5. ~ **a lavorarla**: ‘per costruirla’, si riferisce alla piramide di cui sopra. ~ **non sendo anchor le machine da mandar su pesi**: efficace espansione di *nondum eo tempore inventis machinis* (f. 29r): il volgarizzatore immagina che il testo latino faccia riferimento a macchine preposte al sollevamento di pesi mediante una leva. ~ **scarpellature**: ‘colpi di scalpello, scalfittura’, cfr. *GDLI*, vol. XVII, p. 771, s.v. SCALPELLATURA, di cui *scarpellatura* è variante con rotacizzazione della *l*, la prima attestazione del termine registrata è più tarda del nostro volgarizzamento (Cosimo Bartoli, 1503-1572). 7. ~ **Et voglion dir**: il sogg. sottinteso sono gli Egiziani, cfr. infatti a fronte il volg. A, par. 8. ~ **Ma è bugia, perché chi portati li havessi, reportar li potea**: ‘perché come furono costruiti e portati *in loco*, così poterono essere eliminati’, traduce liberamente *Verum id procul a vero abest. Nam et multitudine hominum aggeres est constructus et multitudine deletus* (f. 29r).

II. XXIII [1.] Dopo alla morte di questo re, Cephri suo fratello prese il regno et dominò anni LVI. Certi altri assegniano non essere stato il fratello, ma il figliuolo, chiamato per nome Cabreo, che pare più verisimile. [2.] Per che chi subcedette a quello, imitando il re di sopra, edificò la seconda pirramida simile alla prima et de edificio et d'arte, ma non conveniente di grandezza, come chi ogni lato di quella ne la bassa comprendesse uno stadio. [3.] È scripto nella maggiore pirramida tutto il sumpto di quella spesa solamente in cavoli et herbe, perché quello cibo era degli artefici, chi si dice essere stato per infino di *M CC talenti; dell'altre non v'è la spesa. [4.] Dimostrasi l'andito di quella solamente da uno illato. Ma niuno di que' re chi ssi edificarono quelle pirramide per sepulture sono in esse seppelliti. [5.] Perché parte le troppe fatiche consummate nell'opere et parte le crudeltà et insolentia de' re commossono con ira il popolo, che o veramente e' dissipassono i loro corpi, o chi gli cavassono de' monumenti.

1. Cephri *corr. i.l.* Y] cepri F, *prima della corr.* cepri Y. 2. ne la bassa F] **nella basa** Y². 3. in cavoli F] i cavoli Y; quello cibo era F] quello era il cibo Y. 4. di quella F] di que Y; chi ssi F] **e quali** si Y². 5. con ira F] contra Y; e' dissipassono F] **spargessino** Y².

1. ~ **Cabreo**: < Poggio *Chabreum* (f. 29v) < Diodoro (I. LXIV, 1) Χαβρόν D^a C] -βρόν V -βρεείν L; il nome non è attestato se non in questo passo diodoreo; secondo Bertrac, potrebbe trattarsi di una grafia differente del nome Chefen (con β in luogo di φ), dal momento che è noto che Cheope ebbe come successori due figli chiamati Djedefra e Chefen. 2. ~ **ne la bassa**: cfr. sopra la nota a II. XXII, 4; traduce *in basi* (f. 29v); si noti la variante di Y². 3. Per l'intero paragrafo cfr. *Pecunia omnis ad opus prioris impensa in olera tantum herbasque – is enim cibus opificum fuit – ad mille et sexcenta talenta excessisse dicitur. Aliarum non extat sumptus* (f. 29v). La frase iniziale *È scripto nella maggiore pirramida* è del tutto priva di riscontro nel latino poggiano, ma era presente in greco: *Ἐπιγράφεται δ' ἐπὶ τῆς μείζονος τῶν ἀναλωθέντων χρημάτων...* (*Bibl. st.* I. LXIV, 3); essa risulta regolarmente tradotta nella versione riccardiana, fonte secondaria del volgarizzamento (cfr. § III.2), ms. Ricc. 138, f. 37r: «In maiori autem pyramide scriptum est quanti pecunie in eo opere assumptum sit». ~ **perché quello cibo era degli artefici**: ci si attiene alla lezione di F, manoscritto base dell'edizione, per quanto l'*ordo verborum* di Y risulti più efficace. 4. ~ **andito**: 'antiporta, ingresso', cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. I/1, p. 446, s.v. ANDITO e la nota a II. VI, 3; traduce il lemma latino ADITUS, -US, come già a II. VI, 3 e poi a II. XXXI, 4. ~ **chi ssi edificarono**: si osservi la variante di Y² e *quali*, che oblitera la forma pronominale *chi* tipica di F (per cui cfr. la *Nota linguistica* nella *Nota al testo A*, § 6.3.3). 5. Cfr. *Nam partem nimii labores in operibus absumpti, partim crudelitas regum et insolentia ira populum compulsere, ut eorum aut dissiparent corpora aut eicerent ex monumentis*. ~ **commossono con ira il popolo**: il confronto con il latino permette di scartare la lezione *contra* di Y.

II. XXII [1.] Successe poi el fratel, chiamato *Cefo, che regnò anni 56. (30r) I. LXIV
 Alcuni dicono che e' fu el figliuol dicto Chabreo; [2.] che è più conforme, *maxime*
 pel medesimo instincto di fare una pyramide simile in tutto alla paterna, benché
 un stadio solo fussi di circuito. [3.] Costò la prima più che 1600 talenti solo in
 herbaggi per victo delli operarii. Delle altre non si sa, et havean tutte una sol
 porta. [4.] Il bel fu, che nissun di lor vi fu sepulto, o premorendo, o per odio dai
 vassalli dissipato in morte, o tractone fora.

I 1. che e' fu] *in interl.*

1. ~ *Cefo: si tratta del re Cefre, ma il volg. B risente di un errore che caratterizza tutta la tradizione a stampa (*Cephus* in luogo di *Cephris*), cfr. § IV.3, TAV. 3. 2. ~ **che è più conforme**: 'il che è ipotesi più coerente'. 3. Cfr. a fronte il passo latino cit. in nota al volg. A, par. 3. 4. ~ **Il bel fu, che nissun di lor vi fu sepulto**: traduzione vivace di *verum nullus ex iis qui eas pyramides in sepulchra condidere rex in illis sepultus est* (f. 29v). ~ **premorendo**: 'morendo prematuramente'; compendia *nimii labores in operibus absumpti*. ~ **vassalli**: attualizzazione innovativa di *ira populum*.

[6.] Per la qual (42v) cosa certi comandarono a' loro demestichi che i loro corpi seppellissono in luoghi vili e obscuri, acciò chi fuggissino la sevitia de' popoli. Seguitò, poi dopo, costui il quale certi chiamano Cerino, figliuolo dell'altro re della prima pirramida. [7.] Costui, pervenuto alla morte, non finì la terza pirramida da llui incominciata. Erano qualunque lato di quella nella bassa III iugere, e il muro era per infino al quindicesimo ghummito, fatto di pietra nera simile al thebaido, et l'altra parte era di quella pietra della quale erano fatte l'altre pirramide, opera veramente più inferiori a l'altre pirramide d'artificio et di grandezza et di spesa di pietra. Era scripto inn- una faccia di quella inverso borrea il nome dello alto re *Nicerino.

6. la sevitia] la semtia F, **la crudelta** Y². 7. bassa F] **basa** Y²; iugere Y] nigere F; a l'altre Y] ollaltre F

6. ~ **la sevitia**: si corregge il banale errore paleografico di F (*semtia*) sulla base del lat. *sevitiam* (f. 29v), a fronte della soluzione innovativa proposta da Y² (*la crudeltà*). ~ **Seguitò, poi dopo, costui il quale certi chiamano Cerino**: cfr. *Hunc regem secutus est Mycerinus, quem nonnulli Cberinum [Cberimim Pr] vocant, prioris pyramidis auctoris filius* (f. 29v). Si mantiene la lezione trädita dai mss., per quanto sospetta di erroneità; per estrarre un senso dal passo è infatti necessario supporre che il volgarizzatore leggesse da un ms. latino privo di *Mycerinus*; inoltre, si deve interpretare *dopo* come avverbio e *costui* come antecedente del relativo *il quale*, a costo però di una forzatura nell'uso di *costui* (il re infatti non è ancora stato menzionato) e di un allontanamento dal costruito e dal senso del testo latino. In alternativa si può ipotizzare una lacuna a carico della tradizione volgare, che avrebbe causato la caduta del nome Micerino; con debito cambio di interpunzione si avrebbe dunque: *Seguitò poi dopo costui <Micerino>, il quale certi chiamano Cerino*. È altresì possibile che il volgarizzatore (o il copista dell'archetipo) sia rimasto perplesso di fronte alla somiglianza dei due nomi e che quindi abbia lasciato uno spazio bianco, obliterato nel corso delle successive trascrizioni, tanto più che la frase può comunque sembrare dotata di senso. ~ **Cerino**: ossia Micerino; in egiziano Mankaura, sovrano egizio della quarta dinastia, figlio di Chefren, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 209, n. 4. 7. ~ **nella bassa**: si noti di nuovo la normalizzazione introdotta da Y²; cfr. la nota a II. XXII, 3 e II. XXIII, 2; come nel secondo caso, anche qui *nella bassa* traduce *in basi*. ~ ***Nicerino**: la forma corretta sarebbe Micerino (cfr. *supra*).

Onde alcun re, conscio de soi mali portamenti, ordinava ai favoriti che e' nascondessino el corpo suo in loco vile et incognito, perché era infamia grande essere dissepulto. Successe poi Mycerino, da alcun chiamato Cherino, figliuol di quel che fè la prima pyramide. [5.] Costui facea la terza, se morte non l'interrumpeva; con le faccie da' piè tre iugeri ciascuna, con iusta alteza, incrustata di pietra negra come quella che si cava in Thebe insino alli XV cubiti, da indi in su di pietre simili alle altre. [6.] La qual, se si finiva, non era ad alcuna inferiore; col nome suo inscripto verso borea.

I 5. facea la terza] facea la terza »la qu; non l'interrumpeva] non *in interl.*

4. ~ **conscio de soi mali portamenti**: libero ampliamento a carico del traduttore, privo di riscontro in latino. ~ **perché era infamia grande essere dissepulto**: in realtà la frase latina recita: *quo effugerent sevitiā plebis* (f. 29v); il traduttore ne ha espanso il significato. 5. ~ **da' piè**: 'dalla base' < *in basi* (f. 29v). 6. ~ **La qual, se si finiva, non era ad alcuna inferiore**: riformulazione di *opus sane tum magnitudine tum artificio tum vero lapidum sumptu ceteris pyramidibus inferius* (f. 29v); il significato rimane il medesimo. ~ **col nome suo**: il nome di Miccerino, si intende.

[8.] Dicono costui, vituperando la crudeltà de' passati, essere vivuto con somma humanità et con gran beneficentia inverso de' subditi, et avere fatto di continuo tutte le cose con le quali egli acquistasse la benivolentia degli huomini. Non stimò pecunia, atribuendo doni ancora a ccholoro i quali giustamente et *rette* giudicassono. [9.] Sonvi altre tre pirramide, delle quali ogni faccia si distende infino a due iugere, che tutta l'opera è simile dell'edificio alle prime, accepto che nella grandezza. Queste dicono essere state edificate da que' tre re di sopra nominati, in honore delle loro donne. [10.] Le quali opere sono dette superare l'altre opere d'Egipto non solamente per grandezza dello edificio et della spesa, ma per la excellentia degli artificii. [11.] Et affermano più essere da maravigliarsi degli ingengni et arte degli (43r) architectori che della spesa de' re, perché questi edificorono tanta opera con proprie dote d'animo, et coloro le feciono con le pecunie et fatiche d'altri. [12.] Ma degli altori di quelle pirramide non è alcuna cosa certa, né, apresso agli huomini di quella regione, apresso agli scriptori. Certi dicono quelle havere edificate que' re i quali noi abian detto. Et certi dicono essere stato altri, perché della maggiore dicono essere stati il fondatore Armeo, et della seconda Amasio, et della terza Maro. [13.] La quale vogliono certi il sepolcro de *Ropide concubina, et quella opera essere stata assoluta con comune operatione d'alquanti principi i quali amorono quella.

9. iugere Y] uigere F. 10. et della spesa F] et *om.* Y. 12. altori F] **autori** Y²

8. ~ ♦ *rette*: si mantiene la forma tràdita da F (Y legge invece *recto*), interpretabile alla stregua di un latinismo trasportato di peso nel volgare, con adeguamento fonetico (-*ct*- assimilato in -*tt*-); Poggio legge infatti *inste recteque*. 9. ~ **dell'edificio**: 'per quanto riguarda la struttura'; è complemento di limitazione, in lat. espresso mediante l'ablativo *structura* (f. 29v). 12. ~ **altori**: 'autori', la forma tràdita da F (normalizzata da Y²) presenta passaggio AU > AL di fronte a dentale, tipico del fiorentino quattrocentesco, cfr. la *Nota linguistica* nella *Nota al testo A*, § 6.2.1. ~ **né, apresso agli huomini di quella regione, apresso agli scriptori**: cfr. il passo latino: *Verum de horum pyramidum auctoribus nil certi, neque apud incolas neque apud scriptores constat* (f. 30r). Si mantiene la lezione dei mss. poiché, se si immagina che il secondo *neque* poteva essere già stato omesso nel modello latino, tale resa volgare risulta del tutto comprensibile e coerente. 13. ~ **La quale...concubina**: il costrutto manca del verbo, cfr. *Quam volunt quidam Rodopidis pellicis sepulchrum esse* (f. 30r); *la quale* è riferito alla terza piramide, citata in chiusura del paragrafo precedente. ~ ***Ropide**: la cortigiana Rodopi (o Rodope, Poggio *Rodopidis* f. 30r, Diodoro I. LXIV, 14 'Ροδῶπιδος, ma sono entrambe forme al genitivo) è menzionata anche in Erodoto (*Storie*, II, 134-135) e Strabone (*Geografia*, XVII, 33), i quali però ne raccontano la storia in modo del tutto differente; cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 210, n. 3.

[7.] Fu costui contrario a' soi progenitori: iusto, humano et donatore di gran premii a chi recto iudicava, onde e' morì con gran dolor de ognuno. [8.] Eranvi anchor tre altre pyramide, doi iugeri (30v) di circuito, dritte, alle donne de' sopradicti, non sì alte, ma de artificio più belle, et così più pretiose, soperando la maestria l'immense spese delli antiqui che con l'altrui cose edificavano, attendendo a far gran mole non con la maestria, né con lo ingegno. [9.] Ma chi queste in facto drizassi non solo è ignoto alli externi, ma alli habitatori. Benché l'una ad Armeo se atribuisca, l'altra ad Amaso et a *Maso la terça. [10.] Benché anchor si dica che questa fu sepulchro alla meretrice Rhodope, ad comune spesa de' più ricchi amanti.

7. Il paragrafo è frutto della sintesi di *hunc tradunt superiorum crudelitatem abominantem vitam vixisse summa cum humanitate et in subditos beneficentia, fecisseque sedulo omnia quibus benivolentiam omnium sibi compararet. Pecuniam contempsit, prebens munera etiam iis qui iuste recteque iudicassent* (f. 29v). ~ **onde e' morì con gran dolor de ognuno**: aggiunta autonoma del volgarizzatore, assente in latino. 8. ~ **alle donne de' sopradicti**: 'costruite in onore delle donne dei suddetti re'. ~ **soperando la maestria...né con lo ingegno**: 'e l'abilità professionale superò le immense spese dei re antichi, che facevano costruire edifici per mezzo delle sostanze altrui, mettendo mano a cotante opere architettoniche non grazie a perizia professionale, né a doti dell'ingegno'; traduce, con lieve compendio, *magisque affirmant admiranda esse architectorum ingenia et artem quam regum sumptus. Hi enim propriis animi dotibus, illi alienis pecuniis laboribusque tanta opera erexerunt* (f. 30r); ♦ **maestria** è dunque da intendersi nell'accezione di 'arte, professione, mestiere, perizia professionale', cfr. *GDLI*, vol. IX, p. 410, s.v. MAESTRIA. 9. ~ ***Maso**: < *Marum* (f. 30r), ma tutte le stampe e il ms. Ve leggono *Masum*, probabilmente per ripetizione rispetto al nome precedente (*Amasum*); cfr. anche il § IV.3, Tav. 2.

II. XXIV [1.] Prese il regno dipoi *Bottoro, huomo veramente di robusto e potente corpo, ma d'ingegno avanzava tutti gli altri re sutì innanzi a llui. [2.] Dipoi, passati molti secoli, furono gli Egiptii dominati da uno chiamato Sabaco, il quale era per generatione etiopio, et per li culti degl'iddii et per la sua liberalità anteceddete a tutti gli altri re. [3.] Et l'arghomento maximo della sua virtù veramente è la integrità et l'utile chonsideratione nell'osservare le leggi, perché e' non faceva morire quegli chi fussino dannati a morte, ma legatogli per li piedi gli constringnieva a ffare per la ciptà qualche opera. [4.] La qual cosa non fu di piccola rendita, perché e' trasse molta pecunia per i loro servigi, et fece colle loro opere molti argini et in varii luoghi opportune fosse. Et in questo modo medicò l'acerbità della pena et rivolsè in grandissimo comodo la inutile asperità (43v) di quella. [5.] Facilmente ciaschuno vegha per la visione del sogno la sua egregia pietà et da principio la institutione della sua vita. [6.] Et pare che llo iddio chi è cultivato in Thebe gli dicesse infra 'l sogno non dovere èsse il suo regno infra gli Egiptii né felice né continovo, se, inprima uccisi tutti e sacerdoti d'Egipto, et non passasse choi suoi per mezo d' i loro cavalieri. [7.] Per questo sogno offertosi a llui più volte, convocò tutti i sacerdoti de' luoghi, et innarrato loro quelle cose che per il sogno egli aveva vedute, [8.] disse non volere per rimanere lui in Egipto ordinare la rovina degli altri, ma volere più tosto partirsi d'Egipto puro e disciolto d'ogni macula, et rendere la sua vita a' fati che inbrattato di crudele uccisione tenere il regno. Et così, renduto il dominio agli Egiptii, si ritornò inn- Etiopia.

2. li culti F] il culto Y. 3. integrità] integra F Y. 4. asperità di quella F] asperita della pena Y

1. ~ ***Bottoro**: traduce *Bocchorus* (f. 30r) < Βόκχορις (*Bibl. st.* I. LV, 1); si tratta di Bekenrines, re di Sais, secondo faraone della XXIV dinastia, regnò tra il 720 e il 715 a. C. Si mantiene l'errore paleografico (-tt- in luogo di -cc-), perché potrebbe risalire alla fonte latina; il nome di questo re ricorre a dire il vero anche più avanti, a II. XXXVIII, 1 e II. XLVI, 4, in forma corretta (*Boccoride* e *Bocchoride*); in questi ultimi due luoghi, però, il re egiziano viene nominato esclusivamente in relazione alla sua attività di legislatore; dal momento che al volgarizzatore poteva non risultare immediatamente evidente l'unicità del personaggio, menzionato in due punti del testo fra loro molto distanti, si è deciso di non intervenire sull'errore. 2. ~ **Sabaco, il quale era per generatione etiopio**: in merito alla dominazione etiope sull'Egitto cfr. *supra* II. III, 2. 4. ~ **Et in questo modo...della pena**: *Ita et pene lenivit acerbitatem et inutilem pene asperitatem in magnum commodum vertit.* 5. Cfr. *Eius egregiam pietatem et a principio vite institutionem facile quis ex visione somnii perspiciat* (f. 30r). 8. ~ **et rendere la sua vita a' fati**: ricalca *fatisque vitam reddere* (f. 30r).

II. XXIII [1.] Bocchore poi d'ingegno egregio et del corpo fortissimo regnò. [2.] ^{I. LXV}
 Dopo a costui molti et molti anni un Sabaco ethiopo, summo religioso, iusto et liberale. Costui non volse li sententiati si guastassino, ma in catena li distribuiva per le terre a diverse arti, di che, oltre alla vita reservata a molti, ne resultava utilità publica et privata, facendo argini et fosse, di che l'entrate perticulari et li vectuagli assai multiplicavano. [3.] Et se fu al tutto pio, si mostra che comandandogli el dio di Thebe in sogno ch' elli occidessi tutti e sacerdoti et conculcassi e corpi loro se volea regnar lungo tempo et felice, et non una volta, ma più, admonito, convocati li sacerdoti et exposto loro el sogno, dixè più presto non voler regnare. Et lassato el sceptro si tornò in Ethiopia.

1. ~ **Bocchore; Sabaco:** per le due figure cfr. a fronte le note al testo A. **2. Costui non volse li sententiati si guastassino, ma in catena li distribuiva per le terre a diverse arti:** 'costui non volle che coloro i quali avevano ricevuto una condanna fossero sottoposti a una pena corporale, ma, incatenatili, li ripartiva sul territorio, destinandoli ad attività manuali diverse'; ♦ **GUASTARE** è dunque impiegato nell'accezione di 'tormentare, torturare', cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 135 (s.v.). **3.** Il paragrafo offre una sintesi efficace del seguente passo latino: *Eius egregiam pietatem et a principio vite institutionem facile quis ex visione somnii perspiciat. Visus est ei deus, qui Thebis colitur, in somno dicere regnum suum in Egyptios neque felix neque diuturnum fore, nisi sacerdotibus Egypti omnibus occisis per inedia ipsorum cadavera tum suis transiret. Hoc somnio sepius oblato, omnes undique sacerdotes convocavit, narratisque que per somnium acceperat nolle se inquit in Egypto manentem alicui pernitiem struere, sed malle purum omnique solutum scelere ab Egypto abscedere se fatisque vitam reddere, quam impia cede inquinatum regno potiri. Ita Egyptiis regno tradito in Ethiopiam rediit* (ff. 30r-v). ~ **conculcassi e corpi loro:** 'calpestasse i loro corpi', cfr. *GDLI*, vol. III, p. 490 e *TLIO*, s.v. **CONCULCARE**.

II. XXV [1.] Furono due anni gli Egiptii senza re, et essendo già turbati ogniuno, cum ciò sia cosa chi si fusse venuto alle battaglie civili, furono eletti XII di quegli maggiori conduttori in luogo di re, a' quali fu premessa tutta la cura del regno. Questi, ragunandosi in *Mephi, di comune consiglio exercitavano lo imperio. [2.] Et avendo le chose già XV anni d'uno animo et d'una concordia amministrato, ordinarono chi si edificasse una sepultura comune a tutti loro, così come eglino erano stati in vita d'uno consentimento et chome di pari honore e' fussino stati al governo dell'Egipto, chosì anchora dopo la morte la gloria inn- uno sepulcro fusse comune a tutti. [3.] Feciono ogni forza in quella cosa excedere (44r) tutte l'altre opere de' passati, eletto uno luogo appresso all'acqua chi discende in Miride palude di Libia; edificorono di bellissime pietre uno sepulcro fatto in figura quadro, che ogni faccia di quello uno stadio, et di scultura e d'opera d'artifici non cedeva in nulla alle cose fatte innanzi. [4.] Era a chi entrava in quel circuito una casa sostenuta d'intorno da colonne, postone a ogni faccia di quelle IIII. Et la contignatione di questo coprimento era d'una pietra sculta di molte cose, et hornata di varie picture. [5.] Erano in quello con sommo artificio dipinti i munimenti de' re d'Egipto et de' sacri templi. [6.] Ma e' fu ordinato da questi re tale artificio con tanta spesa e tanta magnificentia che, sse innanzi alla loro dissensione fusse stato assoluto, avrebbe avanzato per excellentia dell'opere tutti gli altri sepulcri. [7.] Ma, avendo tenuto lo imperio insieme XV anni, si ridusse dipoi il regnio solamente a uno. [8.] Pesamatico *Sarte fu uno de' XII a cui la parte marittima era pervenuta, chi, posto il tributo a tutti e mercati – et spetialmente a' fenici et a' greci – et contrattone grandissima quantità di pecunie, acquistò colla sua liberalità l'amicizia di molte genti et di molti principi.

3. cedeva Y] credeua F. 4. contignatione] contigilatione F Y. 5. de' sacri Y] dasacri F. 7. il regnio Y] inregnio F

4. Traduzione molto letterale di: *Ingredientibus illius ambitum domus aderat columnis circumfulta, quatuor ad latus quodlibet columnis positis. Et huius tecti contignatio unius erat lapidis sculpta presepiibus variisque picturis ornate* (f. 30v). ~ ♦ **contignatione**: 'travatura', ricalca *contignatio* di Poggio; il termine non è registrato nei dizionari e nei lessici storici disponibili, ma non è un *hapax*, come si ricava da una ricerca incrociata svolta sulla versione elettronica del *GDLI*, da cui emerge che esso è impiegato almeno da Cesare Cesariano nella sua traduzione di Vitruvio (cfr. vol. XVI, p. 739; vol. XIX, p. 555; vol. XX, pp. 469 e 1009). 8. *Psammitichus Saïtes, unus ex duodecim cui maritima ora obnuerat, tributo emporiis omnibus presertim fenicibus grecisque imposito magnaue vi pecunie contracta, plurimarum gentium principumque amicitiam liberalitate sibi comparavit.* ~***Pesamatico** ***Sarte**: Psammetico I (664-610 a. C.) fu il fondatore della XXVI dinastia; fu detto 'saite' per via della sua città di provenienza, Sais, che divenne anche capitale del regno.

II. XXIV [1.] (31r) Stette così la Egipto poi due anni, et per discordia circa al re I. LXVI
 venuti all'arme, XII de' capitani hebbono el governo, et residendo insieme in
 Memfi con mirabil concordia rexon XV anni. [2.] Et per memoria di tanta
 constantia, ordinatoron farsi un sepulchro commune a tutta prova. [3.] Coadunate
 adunque tutte l'acque che dalle palude di Libya in Myride descendono, li lo
 cominciorono, di bellissima pietra per ogni faccia un stadio, con sculpture più
 belle assai che li altri, con una casa in mezo in su XVI colu(m)ne, IIII per ogni
 faccia, coperta de una pietra sola, sculpta a presepi, templi et sacrificii *etiam*.
 Talché, se discordia non l'interrumpeva, bellissima veniva. [4.] In quel tempo un
 di loro della ciptà Sais, Saitico chiamato, per esserli tocca in sorte la banda del
 mare, impose et riscosse grandissimi tributi dalli emporii, *maxime* fenici et greci.
 [5.] Con el qual dinaro conciliatisi molti principi externi et potentie, vinse in guerra
 e collegi, amazandone parte, et parte fugando insino in Libya.

- I 1. hebbono] *mg. dx.*, *sostituisce* presono *espunto*. 3. con sculpture più belle assai] con ›tak
 sculpture ›che› più belle assai; IIII] *aggiunto oltre lo specchio di scrittura*; per ogni faccia] per
 ogni faccia IIII; bellissima] *in interl.*; veniva] veniva ›a luce›
- II 3. cominciorono] comincirono
- III 4. Saitico chiamato] Psannitico *mg. dx.*; emporii] loci di mercato *mg. dx.*

3. ~ con una casa in mezo in su XVI colu(m)ne, IIII per ogni faccia: esplicitazione di *domus
 aderat columnis circumfulta quatuor ad latus quodlibet columnis positis* (30v). **4.** Il traduttore ha omesso una
 frase latina collocata fra i par. 3 e 4, percepita come ridondante perché ripete il numero di anni
 durante i quali l'Egitto fu retto in comune concordia da un gruppo di dodici governanti: *verum cum
 annis quindecim simul imperium tenuissent...* (f. 30v). ~ **un di loro della ciptà Sais, Saitico chiamato:**
 cfr. il lat. *Psammitichus Saites unus rex duodecim* (f. 30v); il traduttore ha fatto ricorso ad una perifrasi
 (che ricorre anche in seguito), ma sul *mg. dx.* del manoscritto l'estensore ha vergato *Psannitico* (cfr.
 la terza fascia di apparato); l'incunabolo *Ve₄ legge *Psammitichus*. Per il personaggio cfr. a fronte la
 nota al testo A.

[10.] Dove gli altri, provocati per invidia, gli mossono guerra. Favoleggiano certi di quegli antichi scriptori essere stato risposto dagli iddii a chi imperava che chi di loro prima una guastada di rame donasse allo iddio chi è in Mephi, colui solamente dovere signoreggiare tutto l'Egipto. Et dicono che uno de' sacerdoti traendo del tempio XI guastade d'oro, allora (44v) *Pesama | ticho aversene scelta una la più elegante et averla offerta a Ddio. [11.] La qual cosa, o per quella cagione chi noi abbiamo detto o veramente mossi dalla invidia saputosi per gli altri, non lo volendo fare morire dicono quello avere relegato in certe palude allato al mare. [12.] Ma *Pesamatico, soldato d'Arabia et di Caria et di Ionia cavalieri, cholle sue schiere quegli appresso alla ciptà di *Mephi superò. Gli altri re, parte ne morirono nella battaglia, et parte fuggendo in Libia gli cedettono il regnio.

10. gli mossono Y] di mossono F; colui Y] con lui F

10. ~ ♦ **guastada**: propriamente vale 'brocca per liquidi, caraffa', cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 141, *TLIO*, s.v. GUASTADA; traduce *fialam*, evitando di ricalcare il latino; si osservi, per converso, la scelta conservativa del volg. B. ~ **Et dicono che...a Ddio**: *cum extulisset sacerdotum quipiam e templo fialas aureas undecim elegantiore ad se electam deo obtulisse* (f. 30v). 12. ~ **Ma *Pesamatico...*Mephi superò**: traduce *At Psammiticus ex Arabia, Caria, Ionia conducto milite, acie illos prope urbem Memphim superavit* (f. 30v). ~ ♦ **soldato...cavalieri**: 'avendo reclutato cavalieri'; cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 304, s.v. SOLDARE¹ e *TLIO*, s.v. SOLDARE.

[6.] Altri dicono che, havendo uno oraculo dicto che chi prima di loro offerisse al Dio in Menfi una fiala de oro saria senza compagno, [7.] el Saite, un dì che il sacerdote cavò del tempio *XII fiale, carpì su la più bella et la posò all'altare. Il che dalli compagni inteso, nol volendo (31v) occidere, nelle palude presso al mar lo relegorono. [8.] Donde epso con li amici, convocati li vicini di Arabia, di Caria et di Ionia, presso alle mura di Memfi sconfisse e collegi. O fusse questa la causa o la prima, lui sol remase in regno.

- I 6. che havendo] *mg. dx.*; uno oraculo] *con uno su rasura*, oraculo *da* »oraculo; dicto che chi] dicto »havea« che chi. 7. occidere] occidere »per quello«
 II 6. una fiala] un fiala; 8. sconfisse] confisse
 III 6. fiala] caraffa *mg. dx.*

6. ~ **una fiala**: ricalca *fialam* di Poggio, ma a margine viene fornita una variante decisamente più connotata in senso volgare. ~ **saria senza compagno**: 'avrebbe regnato da solo'.

II. XXVI [1.] *Pesamatico adunque, preso lo imperio, edificò in *Mephi a Iddio uno vestibulo volto verso oriente, et d'intorno al tempio in luogo di colonne fece colossi alti XII ghomiti, distribuendo a' militi condotti per pecunia oltre al soldo largamente molti doni, et agli altri divise per sorte i campi et le possessioni che sono pocho di sopra all'ostie di Pelusio, i quali huomini, dipoi molti anni, furono da Amasio re transferiti in Mephi. [2.] Sendo dipoi il re, per l'opera prefatta da' soldati militi, fidatosi assai d'esse genti forestiere, usò molto il loro aiuto. [3.] Et conducendo lo exercito in Siria, oltre agli altri honori atribuiti a que' militi, gli ordinò nel destro corno delle squadre, et gli Egiptii nel sinistro, per la qual vergogna corritati gli Egiptii, bene CC^m di loro rubellandosi dal re n'andarono inverso l'Etiopia, cercando nuove sedie. [4.] Mandò il re a lloro in prima molti duchi, che gli pregassono et stogliessongli da tanta ignominia. Et lui anchora con le (45r) navi gli seguitò, non avendo potuto i militi giovare alcuna cosa. [5.] Et avendo quegli trovati apresso al Nilo, che già trascendevano i monti d'Egipto, <chiedeva> chi e' mutassino il loro animo et chi si riducessono alla memoria i templi, la patria, le mogli et i figliuoli.

1. a Iddio Y] eiddio F. 2. prefatta F] prefata Y; d'esse F] delle Y. 3. corritati F] **conmossi** Y².
5. alla memoria Y] alla inmemoria F

2. Traduce, ricalcandone da vicino il costrutto, *rex propter operam a mercenariis militibus navatam postmodum externo milite plurimum fisus, multum illorum presidio usus est* (f. 31r). ~♦ **prefatta**: 'portata a termine, compiuta', deriva da PERFARE, con scambio dei prefissi *per-/pre-*, cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 1 (s.v.); per il fenomeno dello scambio prefissale, consueto nel Quattrocento, cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo A*, § 6.2.1. 3. ~ **per la qual vergogna...nuove sedie**: *qua contumelia irritati Egyptii ad ducenta milia eorum ab rege desciscentes Ethyopiam versus profecti sunt, novas sedes sibi vindicaturi* (f. 31r). ~♦ **sedie**: 'sedi, insediamenti', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 435, s.v. SEDIA. 4. ~ **Et lui ancora...alcuna cosa**: *Ipse quoque cum ii nihil profecissent, tum eos navibus prosecutus est*. Nel latino di Poggio *ii* si riferisce ai *duces* della frase precedente; il volgarizzatore ha esplicitato il pronome, ma in modo ambiguo, perché *i militi* non sembrerebbe appropriato per designare i *duchi*, bensì piuttosto i mercenarii di cui si è detto sopra; ma, se così fosse, la frase perderebbe gran parte del suo senso; tenderei dunque a ritenerlo un riferimento poco perspicuo al gruppo di comandanti mandati avanti per convincere i ribelli alla resa. 5. *Cum ipsos iuxta Nilum proficiscentes iam iamque Egypti montes transcendentis reperisset, rogabat ut animum mutarent utque templorum, patrie, uxor ac filiorum in mentem veniret*. Si ritiene necessario integrare il *verbum rogandi* omissso da entrambi i testimoni.

II. XXV [1.] Fè costui un propilo al tempio di Memfi ad oriente, di XII colossi ^{I. LXVII} per colu(m)ne, XII cubiti alte. Et oltre al stipendio promisso alli soldati forastieri, dando lor più assai restar li fece, di che un tempo se ne valse molto. Ai popolari divise e campi sopra di Pelusio, et questi furon poi da Amaso re a Memfi revocati. [2.] El saítico, facendo un tracto guerra in Syria, affectionato più a mercennarii che a' paesani, nella dextra li pose per falange, lassati li Egyptii in la sinistra. Di che conturbati, circa a 200^m si partirono verso Ethiopia. [3.] Lui, per mitigarli, mandò loro drieto alcuni capitani, ma non giovando in persona per nave li arrivò, a punto che al monte salivano. [4.] Et pregandoli ritornar volessino, col ricordar loro e templi, le mogli et li figliuoli,

I 3. in persona] in persona »ve nando; li arrivò] »et li arrivò

1. ~ **restar li fece**: espansione autonoma del volgarizzatore; lo scopo esplicito di tali elargizioni è assente in latino. **2.** ~ **paesani**: 'i concittadini', le milizie di concittadini (per contrasto con i *mercennarii*). **3.** ~ **a punto che al monte salivano**: si tratta dei monti d'Egitto; questo infatti il testo latino: *iam iamque Egypti montes transcendentis* (f. 31r).

[6.] Ma quegli tutti, con una voce levati il romore et gittati via gli scudi et l'aste, rispuosono che, per infino a tanto potenti d'arme, facilmente troverebbono patria. Et alzatosi suso i panni et mostrato le loro natiche, dissono non dovere mai loro manchare né moglie né figliuoli, mentre chi quegli usare potessono. [7.] Et detto questo, dispregiando quelle cose che agli altri sogliono parere maxime, nelle fertili parti d'Etiopia sortitisi intra lloro abundantemente, ne' campi si posorono. [8.] Ma *Pesamico, non pocho dolendosi della loro partita, rivoltossi alla cura del regno ordinò le sue entrate, et cogli Atteniesi et certi altri Greci fece confederatione. [9.] Et inverso gli esterni chi andassino in Egipto usava somma benivolentia, et amando molto i Greci erudiva i figliuoli delle discipline greche. Et fu il primo de' re d'Egipto chi commosse l'altre nationi a portarvi di quelle chose che fussino utili al consortio degli huomini, dato a ciascuno chi vi fusse venuto libera sicurtà. [10.] Imperò chi apresso a' re suti dinanzi, niuno externo navicava ad Egipto, cum ciò fusse stata cosa chi parte erano uccisi et parte erano messi in servitù. [11.] Porse la crudeltà servata apresso a degli (45v) Egiptii nel tempo di *Bussiride* inverso e forestieri cagione a' Greci di scrivere quello che di loro si dice nelle favole, benché non fussino vere, ma contratte di molta crudeltà.

6. rispuosono Y] ripuosono F; natiche Y] nature F. 7. sortitisi Y] sortisi F. 9. al consortio] al comortio F, **alla vita** Y². 11. Porse Y] prorse F; Bussiride] bussirire F Y

6. *At ii omnes una voce clamore sublato hastis scuta percipientes respondere quoad armorum potentes essent facile se patriam reperturos. Ostensis vero sublata veste genitalibus, nec uxores nec filios dum eius uti possent defuturos.* Come si vede, *gittati via gli scudi et l'aste* traduce in modo piuttosto libero *hastis scuta percipientes* (la traduzione riccardiana non soccorre affatto a spiegare la deviazione dal latino poggiano, cfr. Ricc.138, f. 39v «illi arma quatiens...»). ~ **natiche**: traduce il latino *genitalibus*, con velatura (a scopo censorio?) dell'allusione relativa all'aspetto riproduttivo, che è il vero perno concettuale su cui ruota la risposta data dai ribelli al sovrano. 7. Il paragrafo traduce *hoc dato responso, despicientes que aliis maxima esse videntur, in Ethiopie parte fertili, sortitis inter se affatim agris, consedere* (f. 31r). La traduzione, così come tramandata dai manoscritti, è incerta; sembrerebbe che il volgarizzatore non abbia compreso che *sortitis* e *agris* formano un ablativo assoluto; ma è forte il sospetto che nel segmento *ne' campi si posorono* la preposizione articolata *ne'* sia innovazione per un originario *e' campi*, indotta dalla contiguità con il verbo *si posorono*; se così fosse, cambiando ovviamente la punteggiatura, ne conseguirebbe una perfetta traduzione del periodo poggiano: *Et detto questo, dispregiando quelle cose che agli altri sogliono parere maxime, nelle fertili parti d'Etiopia, sortitisi intra lloro abundantemente e' campi, si posorono.* 11. ~ **Bussiride**: si interviene sulla forma del nome tramandata dai manoscritti (*Bussirire*), perché questo re è nominato anche oltre per ben due volte in forma corretta (cfr. II. XLVII, 5), proprio in riferimento alla sua crudeltà; è dunque probabile che il volgarizzatore fosse conscio si trattasse del medesimo personaggio e conoscesse la forma corretta del nome, che deve essersi corrotta nell'alveo della tradizione volgare. ~ **ma contratte di molta crudeltà**: ricalca *sed multa contractam crudelitate* (f. 31v).

quelli, ad una voce battendo l'haste al scuto, li risposon che li armati facilmente si trovano habitationi. Et monstrandoli el membro genitale, dixon che con quello riharebbon li figliuoli. Et seguitando avanti, in loci larghi et fertili si fermoron di Ethiopia. [5.] (32r) Per tanta perdita el Saite, lassate le guerre, ad ordinar l'entrate si dispose. Fè lega con li Atheniesi et altri Greci, accarezzando ogni forastiero, et tanto amò li Greci, che di lor prese per amaestrar li figli. [6.] Et fu el primo che allectassi là mercanti, non li lassando in cosa alcuna offendere, dove prima o eran morti o per schiavi retenuti, *maxime* al tempo di Busyris, la cui crudelità diè causa alli Greci fabular sì forte di epso, che in facto non fu tanto.

I 6. là mercanti] là *in interl.*, »mercanti

5. ~ **che di lor prese per amaestrar li figli**: 'che assunse alcuni greci per educare i propri figli', libera rielaborazione di *filiis disciplinis grecis erudit* (f. 31v). 6. ~ ♦ **allectassi là mercanti**: 'attirasse mercanti in Egitto, li convincesse ad andare lì a scopi commerciali', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 324, s.v. ALLETTARE¹. ~ **che in facto non fu tanto**: 'che in realtà non fu tanto crudele'.

II. XXVII [1.] Poi dopo a *Pesamico IIII progenie regnò *Aprico anni *XXV. Costui, mosso ghuerra et per mare et per terra contro a di Cipri et Finicia et avendo preso per forza *Sidoma et quella disfatta, et oltre a questo sottomesso l'altre terre di Finicia, superò con l'armata delle navi e Finici e Cipriani et, preso chi ebbe molte spoglie de' nimici, si tornò in Egipto. [2.] Dipoi, mandato l'esercito contro a' *Trienni et Barci et vincti, in grandissima parte si rimossono gli altri da llui, perché e' si ribellorono, stimando lui avere raunato lo exercito in pernitie di loro, per più sicuramente signoreggiare gli Egiptii. [3.] Fu ordinato a comporre costoro Amasio re d'Egipto, huomo nobile, il quale dimenticato quelle cose chi s'aspettavano alla concordia, ma avendogli concitati contro ad *Aprico, fattagli subito congiuratione fu creato re. [4.] Poco dipoi, sendosi molti ribellati da *Aprico, fu costretto di rifuggire all'aiuto de' militi mercennari, i quali erano circa a XXX^m. [5.] Et incominciata la zuffa intorno a Maria villa, fu la cose degli Egiptii superiore. Et in questo modo preso *Aprico et strangolato finì la sua vita. [6.] Assumpto dipoi Amasio allo imperio et voltossi alla cura del regnio, giustamente et con grandissime laude dominò et disfè molte ciptà de' Cipriani, et adornò di nobilissimi doni molti templi di Dio. Et così, essendo regnato anni *LXV, morì in quel tempo nel quale Cambisse re de' Persi coll'arme prese Egipto, circa al terço anno della sessintatré olimpiade, (46r) nella quale allo stadio Parmene Camerineo fu vincitore.

1. *Pesamico Y] samaticho F; a di Cipri F] **a Cipro Y²; et Finicia Y²**] et finita F; e Finici Y] et finiti F. 2. mandato Y] mandarono F; Barci Y] baroni F; in pernitie F] **in rovina Y²**. 4. circa a Y] cura a F. 5. fu la cose F] **furon Y²**, la cose *om.* Y; degli Egiptii F] **de- esp.** Y². 6. et disfè Y] et disse et disse F

1. ~ **progenie**: generazioni. ~***Aprico**: si tratterebbe in realtà di Aprico (*Aprius* Poggio f. 31v < Ἀπρίης *Bibl. st.* I. LXVIII, 1). ~ **anni *XXV**: *annos duos et viginti* (f. 31v). ~ **et Finicia**: si accoglie eccezionalmente la lezione di Y², perché il nome è ripetuto a brevissima distanza nel medesimo paragrafo e viene trascritto correttamente anche da F (*l'altre terre di Finicia*). ~ ***Sidoma**: < *Sidonem* (f. 31v). ~ **con l'armata delle navi**: la prifraasi traduce *classe* (f. 31v), come già in alcuni volgarizzamenti del due-trecento (è frequente soprattutto nelle versioni toscane della *Terza* e della *Quarta* deca di Livio), dove alterna con il sostantivo NAVIGLIO. 2. ~ **mandato l'esercito contro a' *Trienni et Barci**: traduce *misso deinde contra Cyrenem et Barcen exercitum*, si mantiene l'errore di origine paleografica **Trienni*. 3-4. Cfr. *ad hos compescendos destinatus Amasus Egyptius vir insignis, mandatorum que ad concordiam spectabant oblitus, cum illos in regem incitasset conspiratione facta rex creatur. Pauloque post, cum plures a rege descissent, coactus est ad mercenariorum – ii ad triginta milia erant – opem confugere* (f. 31v). 5. **Et incominciata...Egiptii superiore**: *prelio circa Mariam pagum commisso, Egyptiorum res superior fuit*. Si accetta a testo la lezione di F, che trova riscontro nel latino, a fronte di palese rielaborazione da parte di Y²; per la forma *la cose* cfr. la *Nota linguistica* nella *Nota al testo A*, § 6.3.2. ~ **anni *LXV**: *annis quinque et quinquaginta*.

II. XXVI [1.] La quarta prole di costui fu Aprieo che, al 22° suo anno contro alli I. LXVIII
 Cypri et Fenici mosso, expugnò prima Sydone et la spianò, poi di mano in mano
 tolse loro tutto, et con molti prigionj et spoglie si tornò in Egypto. [2.] Mandò
 contro a Cyrene et Barcei un grande sforzo, et quasi li subiugò tutti. Li altri soi
 intorno, di lui dubitando, col rebellare si providono. [3.] Contra alli quali fu Amaso
 mandato, homo di gran credito. Costui, operando per sé, l'incitò sì che re lui
 feciono. [4.] Et crescendoli ogni giorno gente, Aprieo fu constretto a confliger sol
 co i mercennari, che eran circa ad XXX^m. [5.] Fu la battaglia a Maria pago, dove
 ropto Aprieo dalli Egyptii fu preso et strangolato. Et insin qui delle successioni
 de' re di Egypto.

I 1. in Egypto] *in interl.* 2. soi] *in interl.*; di lui] *in interl.* 3. l'incitò sì che re lui feciono] *l'aggiunto dopo la stesura primaria, sì che re in interl., »e populi contra di lui »et Re fu facto», feciono in interl.* 4. crescendoli] *con -li in interl.*; gente] *aggiunto oltre lo specchio di scrittura, a testo »di Egyptii; circa ad in interl.* 5. dalli Egyptii fu preso] *»et dalli Egypti fu preso, con fu aggiunto oltre lo specchio di scrittura*

III 1. Sydone] *ciptà in Fenicia mg. dx.* 2. Cyrene et Barcei] *popoli libici mg. dx.*

1. ~ **al 22° suo anno contro alli Cypri et Fenici mosso...**: il latino recita semplicemente *regnavit... Aprieus annos duos et viginti* (f. 31v), poi narra della guerra condotta dal re contro i Cipriani e i Fenici; dal momento che nel seguito della vicenda si viene a sapere che Aprieo perse la vita in tale conflitto, il traduttore ha anticipato implicitamente che fu proprio al 22° (e ultimo) anno di regno che il sovrano si diede alla suddetta impresa bellica. ~ **la spianò**: 'la rase al suolo', cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 872, s.v. SPIANARE. 2. ~ ♦ **un grande sforzo**: 'un grande attacco', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 928, s.v. SFORZO. ~ ♦ **col rebellare si providono**: 'si prepararono ad affrontare il nemico ribellandosi', cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 798, s.v. PROVVEDERE. 3. Per tutto il paragrafo cfr. il testo lat. riportato in nota al volg. B. Si osservi che nella stesura primaria la frase era formulata come segue: *incitò e populi contra di lui et Re fu facto*, più vicina al costruito latino: *cum illos in regem incitasset* (f. 31v); cfr. la prima fascia di apparato. 4. Il paragrafo presenta uno stravolgimento del senso del testo latino: *Pauloque post, cum plures a rege descissent, coacuts est ad mercennariorum – ii ad triginta milia erant – opem confugere* (f. 31v). 5. ~ **Et insin qui delle successioni de' re di Egypto**: il volgarizzatore ha tagliato di netto una sezione di testo corrispondente al par. 6 del volg. A (cfr. il testo a fronte).

II. XXVIII [1.] Narrate adunque le cose degli antichissimi tempi d'Egipto per infino ad Amasio re, sono hora da essere scripte certe altre cose di maraviglia de' loro costumi, le quali a' legitori spero dovere essere utilissime. [2.] Imperò chi molte cose antiche fatte dagli Egiptii non solamente sono stimate di grandissimi prezzi da' propii abitatori, ma ancora apresso de' Greci non àno pocho d'amirazione. [3.] Imperò che chi fu appresso a di loro più eccellente di doctrina passorono in Egipto solamente per pigliare le loro legge e gli studii degni di memoria. [4.] Et avegnia iddio che l'andata d'Egipto a' forestieri per l'adrieto essere difficile, niente di meno con ogni studio passare a que' luoghi disiderorono. Infra' quali i più antichi furono et Horfeo et Homero poeta, dipoi alquanti chi venono dopo chostoro, cioè Samio Pittagora et Solone latore delle leggi. [5.] Affermano gli Egiptii essere stato trovato da loro le lettere et il corso delle stelle et la geometria, et così molte arte. Et oltre a questo essere stato da lloro optime leggi 'stuite. [6.] Delle qua· cose dicono essere maximo argomento avere i proprii re più che III^m *CC anni dominato Egipto, et quella provincia essere stata la più felicissima di tutte l'altre del mondo, le qua· cose non potrebbono poi tutte essere in uno modo, se e' non fussino vivuti con ottimi costumi et santissime leggi, et se non fussino stati eruditissimi d'ogni generatione di doctrina. [7.] Ma noi seguiteremo i libri de' sacerdoti diligentemente cercati da nnoi avendo pretermesso quelle cose le quali *Erodoto* et alquanti altri dichono, che (46v) innarrano i gesti degli Egiptii fuori dell'opinione del vero, fingendo molte cose per cagione della dilettazone.

4. i più antichi Y] i *om.* F; Samio Y] saminio F; latore] lettore F Y. 6. proprii re F] prii re Y. 7. avendo pretermesso] quando pretermesso F Y; Erodoto] orodoto F Y

4. ~ **Solone latore delle leggi:** *legum lator Solon* (f. 32r). 6. ~ *CC: *septingentis* (f. 32r). ~ **i proprii re:** traduce *indigetes reges* (f. 32r); per il termine latino INDIGES, -ETIS si rimanda alla nota al Volg. B, I. III, 3. 7. ~ **avendo pretermesso quelle cose le quali Erodoto et alquanti altri dichono:** *ius que Erodotos alique nonnulli...tradunt pretermisis* (f. 32r). Si interviene sulla lezione *quando pretermesso* tramandata dai mss., poiché non risulta che *quando* possa essere costruito con un participio (o comunque con ellissi dell'ausiliare), con valore temporale di anteriorità, nel significato di 'dopo aver...(omesso)'/ 'una volta...(omesso)'; lo scambio di un originario *avendo* con *quando* può d'altronde poggiare su buone basi paleografiche.

II. XXVII [1.] (32v) Circa e costumi et modi del paese utili et maravigliosi, molti I. LXIX
 Greci et altri, che di docto facevan professione, là si transferirono per inparar, con
 tutto che pericoloso fussi alhora andarvi. [2.] Li più antiqui et famosi fur Orfeo et
 Homero poeti, dipoi Pythagora Samio et Solon legislatore. [3.] Et perché li Egyptii
 voglion non sol le l(e)ttre esser loro trovato, el corso delle stelle et la geometria,
 ma da le lor leggi l'altre essere derivate – essendosi per li indigeti loro più che 3700
 anni dominato con pace et con felicità, del che li optimi reggimenti et sanctissime
 leggi sol fur causa, oltra alla multiplice doctrina – noi, pretermittendo le fabule
 che Herodoto pone più per dar dilecto che instruire, direm quel che ne' libri si
 trova lor sacerdotali.

I 2. et famosi] et *in interl.* sopra dix

III 3. contra Herodotum *mg. sin.*

1. Forte sintesi di: *recensitis vetustiorum temporum usque ad Amasum Egypti rebus, nunc de moribus eorum admiranda quedam et que prosint legentibus sunt scribenda. Plura enim vetera Egyptiorum acta non solum ab indigenis existimantur magni, sed et apud Grecos quoque non parum admirationis habent. Itaque plurimum doctrina excelluerunt in Egyptum transiere ut et leges eorum et studia cognitione digna perciperent. Quamvis enim scirent Egypti aditum externis olim difficilem, tamen omni studio illuc accedere appetiverunt* (f. 32r). 3. ~ **del che li optimi reggimenti et sanctissime leggi sol fur causa, oltra alla multiplice doctrina:** 'le quali (pace e felicità) poterono realizzarsi solo grazie alla loro ottima condotta e alle loro sacre leggi, oltre che alla dottrina di cui erano provvisti in molti ambiti del sapere'.

II. XXIX [1.] Inprima i re d'Egipto traducevano la loro vita non con quella licentia et albitrio che àno gli altri regnanti, a' quali la volontà è in luogo di legge, ma seguitavano gli 'stituti delle legge non solamente in ragunare pecunie, ma ancora del vivere cotidiano. [2.] Et al loro culto <et> ubidienza niuno servo comperato di danari né generato in casa era diputato, ma eranvi eletti i figliuoli di que' più nobili sacerdoti i quali avessino passati XX anni et che fussono stati innanzi agli altri eruditi di doctrina. Acciò che il re, mosso per il cospetto di chi gli era d'intorno, la notte e il dì ministro del suo corpo non comectesse alcuna cosa disonesta, perché veramente di rado i potenti si distendono a' vitii, dove e' manchino i ministri delle loro voluctà. [3.] Erano 'stituite l'ore del dì et della notte nelle quali e' fusse lecito al re fare quelle cose chi erano promesse dalla legge. [4.] Imprima levandosi la mattina, gli conveniva pigliare tutte le lettere a llui mandate, acciò chi conosciute le cose che da llui dovessino esser fatte, dato la risposta aciaschuna al tempo et per ordine, quelle rettamente fussono curate. Dipoi, fatto questo, avendosi lavato il suo corpo intra lla moltitudine di quelli excellentissimi huomini et vestitosi di pleclarissima vesta, faceva sacrificio agli iddii. [5.] Era di costume al principe de' sacerdoti che, condotto l'ostie allato all'altare, sendo in conspetto il re (47r), di pregare congrandissima voce, udendolo il popolo, per la sanità prospera et per ogni altro bene del re che chultivasse la giustitia inverso e subditi.

2. manchino] mandino F Y; voluctà F] voluncta Y. 3. promesse F] premesse Y. 4. esser fatte F] essere state facte Y. 5. udendolo F] volendolo Y

2. ~ **perché veramente di rado...**: *raro enim potentes rerum mali evadunt, ubi desunt suarum cupiditatum ministri* (f. 32r). 3. Traduce *Institute erant die noctisque hore, quibus regi a lege permessa aggere fas erat* (f. 32r); ~ **promesse**: sta per 'permesse', con scambio prefissale, cfr. la *Nota linguistica* entro la *Nota al testo A*, § 6.2.1. 5. ~ **udendolo il popolo**: ricalca l'ablativo assoluto latino *audiente populo* (f. 32v); la lezione di Y è dunque senza dubbio da rifiutare.

II. XXVIII [1.] Li regi, non facendo del'appetito leggie come altrove, havevon modo in tutte loro actioni: non havevan ministri di delitie, non schiavi comperati, non verne. [2.] Ma da' figliuoli de' sacerdoti più nobili et più docti eran serviti, che passassin li XX anni, che per respecto loro al giorno et alle tenebre non commettessino opra di captivo exemplo, fugati li ignatoni et suggestori di lubidine, el più delle volte ruina de' gran regni. [3.] Havevan l'hore deputate: la mattina leggieva le l(e)ttere et dava loro expediente, (33r) poi in presentia de' baroni si lavava, et di pretiosi indumenti vestendosi si preparava al sacrificio. [4.] Et venuta la victima, el principe de' sacerdoti ad alta voce el benediva, pregandoli sanità, vita et letitia, se iusto vivessi. I. LXX

I 3. si preparava al] *su rasura con inchiostro più scuro*

III 1. verne] ciò è servi nati in casa *mg. sin.*

1. ~ **non facendo del'appetito leggie come altrove, havevon modo in tutte loro actioni:** 'evitando di dettar legge in base ai propri impulsi e ai propri capricci come accade altrove, in tutte le loro azioni si davano un limite e una regola'. Di seguito è tagliata una frase latina (tradotta invece dal volg. A), in cui si specifica in quali ambiti gli antichi re egiziani si dessero una misura: *non solum in cogendis pecuniis, sed etiam in quotidiano quoque victu sequebantur* (f. 32r). ~ **non havevan ministri di delitie:** 'non disponevano di personale specificamente incaricato di procurare loro piaceri e svaghi'; libera interpretazione di *eorum cultui obsequioque nullus deputatus erat* (f. 32r). ~ ♦ **verne:** nell'antica Roma, «schiavi nati nella casa del padrone»; è termine di tradizione dotta, cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 787, s.v. VERNA¹; il termine traduce *domi genitus servus* di Poggio, espressione ripresa con esattezza nella glossa lessicale che l'estensore del ms. Trotti 301 ha inserito a margine (cfr. terza fascia di apparato). 2. ~ **fugati li ignatoni et suggestori di lubidine el più delle volte ruina de' gran regni:** libera e sintetica riformulazione di *raro enim potentes rerum mali evadunt, ubi desunt suarum cupiditatum ministri* (f. 32r); ♦ **ignatoni:** 'parassiti, ruffiani', cfr. TOMMASEO – BELLINI, vol. II/2, p. 1277, s.vv. GNATONE e † IGNATONE e *GDLI*, vol. VII, p. 235, s.v. IGNATONE; la prima attest. registrata è nel *Morgante* di Pulci; traduce *cupiditatum ministri*. 3. ~ **Havevan l'hore deputate:** 'avevano ore deputate a specifiche attività'; si osservi, di seguito, il passaggio dei verbi al singolare. 4. ~ ♦ **dava loro expediente:** 'dava una risposta, trovava una soluzione alle richieste contenute nelle lettere', cfr. *GDLI*, vol. V, p., s.v. ESPEDIENTE². ~ **in presentia de' baroni:** attualizzazione per *in excellentiorum virorum cetu* (f. 32r).

[6.] Et apresso a questo di narrare particolarmente le virtù del re il quale observasse la pietà e la religione inverso degli iddii et inverso degli huomini la umanità, et quello dire essere continente, giusto et verace, liberale e di grande animo et rafrenatore d'ogni cupidità; et, oltre a questo, adomandatore di minore pena chi non richiederrebbero i peccati di chi errasse, ma retribuitore di maggiore gratia che non fussino i meriti. [7.] Et orate molte cose simile a queste, seguiva finalmente la maladitione inverso de' captivi et, purgando allora il re da la colpa, rivolgeva ogni peccato inverso de' ministri che persuadessino al re le cose inique. [8.] Et fatte queste cose il sacerdote adortava il re alla felicità et alla vita chi fusse grata agli iddii et dipoi a' buoni costumi, et confortavalo a non fare quello di chi il consigliassono i captivi, ma sì quelle cose che a llaude et alle virtù massime s'aspettassono. [9.] Finalmente, avendo il re col thauro fatto il sacrificio agli iddii, uno certo sacerdote profereva de' libri sacri i consigli e i fatti de' clarissimi huomini, coi quali il re amonito usassi per lo exemplo degli altri giusto et pietosamente lo imperio. [10.] Ma e' non era 'stituito per le antiche legge solamente di vacare alle pecunie et di giudicare, ma ancora era ordinato dalla legge ogni tempo di vivere et dell'andare et del levarsi et di dormire colla moglie. [11.] Usavano semplici cibi, perché nelle loro mense non era posto alcuna cosa oltre al vitello et l'ocha. Oltre a questo, (47v) era 'stituita una certa misura di vino, colla quale né empier si potevano el ventre, né inebriare. [12.] Et finalmente la loro vita era con quella modestia tenuta che non da compositore di legge, ma da peritissimo medico per conservare la sanità pareva che fusse stata composta.

6. la pietà Y] lapietra F. 8. adortava F] adoraui Y; ma sì quelle cose Y] mali quelle cose F. 9. thauro F] cauro Y.

9. ~ coi quali il re amonito usassi per lo exemplo degli altri giusto et pietosamente lo imperio: traduzione molto letterale di *quibus rex monitus imperio pie ac iuste aliorum exemplo uteretur* (f. 32v).

[5.] Predicava le virtù che in lui erano, regratiandonelo assai, abominando le triste opere – nelle quali se caduto fussi si sforzava excusarlo, per li mali ministri et seductori –, exortandolo a' boni reggimenti: honorar Dio, guardarsi dalli adulatori, odire e boni et obedirli. [6.] Poi, occiso el tauro per le man di epso re, un altro sacerdote in un libro sacro di egregii facti li monstrava che da quei pigliassi exemplo et li imitassi. [7.] Havevan anchor l'houra del passeggiare, lavarsi in bagno et iacer con la moglie. [8.] Haveva solo ad mensa de una carne, o de vitello o de ocha. Beveva el vino a misura, talché da medico peritissimo pareva tal vita ordinata, non da legisti.

- I 5. et obedirli] *aggiunto oltre lo specchio di scrittura con inchiostro più scuro.* 6. in un libro sacro] *con un libro sacro, in in interl.*

5. Traduzione molto libera e compendiosa del seguente passo latino (cfr., per converso, la traduzione assai letterale del volg. A): *narrari [narrare *S] insuper particulatim regis virtutes, in deos pietatem ac religionem in homines humanitatem servantis; tum illum continentem dicere, iustum, magnique animi veracem, liberalem omnisque frenantem cupiditates, penas insuper mitiores quam postularent errantis crimina exigentem, reddentem vero gratiam meritis ampliorem.* Plura his similia orans, tandem execrationem in malos exequabatur. Tum regem culpa purgans, omne crimen in ministros qui regi iniqua suaderent coniciebat. His actis sacerdos et regem ad felicem diisque gratiam vitam hortabatur et simul ad bonos mores agendumque non que suaderent mali, sed que ad laudem et virtutem maxime pertinerent (f. 32v). Si osservi, in particolare, che il traduttore ha risolto assai sbrigativamente il lungo elenco di virtù sottolineato, limitandosi ad asserire: *Predicava le virtù che in lui erano.*

II. XXX [1.] Pare cosa mirabile a dire che i re d'Egitto non per volontà, ma per legge conducessino la loro vita sì chome d'uno huomo privato. Ma molto è più mirabile chi non fusse loro permissa ligentia di giurare né di congregare pecunia, né di priemere alcuno o per superbia o per ira o veramente per altra ingiusta cagione, ma chome privati erano tenuti alle leggi. [2.] Né questo era a lloro molestio, perché eglino stimavano che ubidendo alle leggi dovere essere beati. Perché da quegli chi davano opera alle loro cupidità stimavano molte cose essere fatte per le quali ne seguitavano i danni et pericoli; perché che cognoscendosi eglino spesse volte peccare, niente di meno vincti o per amore o per odio o per altro difetto d'animo pure eravano; ma chi 'stituisce la vita di sapientia et di consiglio in poche cose offendano.

1. molto è più mirabile Y] è *om.* F; di priemere F] diprimere Y; ingiusta] giusta F Y. 2. perché da quegli Y] per da quegli F; quegli chi F] quegli i quali Y; davano opera alle loro cupidità Y] dauano opera aiquali alle loro cupidità F; molte cose] molto cose F Y

1. ~ **Pare cosa mirabile...huomo privato**: cfr. Poggio: *mirabile videtur Egyptii reges non ex voluntate, sed ex lege vitam privatam agere* (f. 32v); la traduzione del secondo segmento è imprecisa, perché intende *privatam* come predicativo, mentre sarebbe semplice attributo ('conducevano la loro vita privata secondo i dettami della legge'). ~ **Ma molto è più...alle leggi**: il passo è problematico; cfr. il latino poggiano: *Sed multo est mirabilis illius neque iudicandi neque pecuniam congregandi neque puniendi quemquam per superbiam aut iram aut aliam iniustam ob causam licentiam permissam* (f. 32v); *giurare* dovrebbe tradurre *iudicare*, ma per il lemma italiano GIURARE non è registrato il significato di 'giudicare', 'svolgere la funzione di giudice', 'esercitare il potere giudiziario'; si tratterà dunque di *hapax*, oppure di errore vero e proprio, ma esso potrebbe risalire già al latino (*iurandi* in luogo di *iudicandi*); nel dubbio, si è conservata la lezione dei mss. Un secondo problema è costituito dal sintagma *per altra ingiusta cagione*: laddove in base al testo latino (e al senso) ci si attenderebbe *ingiusta* così come restituito a testo, i mss. tramandano invece *giusta*; è invero possibile che *in-* fosse caduto già nel modello latino (o che sia stato obliterato nel processo di lettura) per contiguità con la desinenza *-am* di *aliam* (*aliam iniustam*), oppure per errore polare; ma la palese contraddizione causata dall'errore suggerisce che la corruzione sia più probabilmente frutto della tradizione volgare, poiché il traduttore, se anche si fosse trovato di fronte a testo già erroneo, si sarebbe forse accorto, traducendo, della mancanza di senso; si è dunque optato per intervenire. 2. ~ **Perché da quegli chi davano opera...pericoli**: la sintassi risente pesantemente di quella latina, cfr. Poggio: *nam ab iis qui suis indulgerent cupiditatibus multa censebant fieri, quibus damna periculaque subirent* (f. 32v). ~ **ma chi 'stituisce...offendano**: 'ma chi regola la propria vita in base a saggezza e giudizio, in poche cose risulta dannoso, nocivo'; cfr. *qui vero sapientia consilioque vitam institunt in paucis offendunt* (f. 33r); si osservi la concordanza fra sogg. singolare costituito da pron. indef. (*chi*) e verbo plur. (*offendano*).

II. XXIX [1.] Et volentier la observavano, infino a maneggiar pecunia. Non ^{I. LXXI} iudicavano a llor modo, non punivano, non iniuriavano alcuno, pensando così essere più securi et gloriosi.

I 1. pecunia] la pecunia; a llor modo] *aggiunto oltre lo specchio di scrittura*

1. ~ infino a maneggiar pecunia: ‘persino nella gestione del denaro’. ~ **pensando così essere più securi et gloriosi:** di seguito è stato tagliato un paragrafo latino: *nam ab iis qui suis indulgent cupiditatibus multa censebant fieri, quibus damna periculaque subirent. Scientes enim sepius se peccare tamen aut amore aut odio aut alio animi morbo victi nihilominus aberrant. Qui vero sapientia consilioque vitam instituunt in paucis offendunt* (ff. 32v-33r).

[3.] Usati adumque i re verso i subditi questa giustizia, acquistorono tanta benivolentia da ciaschuno, chi non solamente a' sacerdoti, ma a ogni altro egiptio era maggiore la cura della salute del re chi non era quella de' figliuoli e delle mogli o di qualumque altro precinpe. [4.] Et però molti di que' re i quali noi abbiamo raccontati, infino a ttanto che usaro quella disciplina delle legge, seghuitati i costumi civili, passato il tempo della loro vita felicemente morirono. (48r) Oltre a questo, subgiugate varie nationi, possedettono molte pecunie, ornando le regioni d'edificii et di grandissime opere, e lle ciptà d'amplissimi et sumptuosi doni.

II. XXXI [1.] Ma quelle cose le quali gli Egiptii ferono ai loro re dopo la morte dimostrarono grandissima benivolentia de' popoli inverso de' principi. [2.] Imperò che, quando alcuno di que' re muore, tutti gli Egiptii con comune mestitia il piangono, istracciansi le loro veste e chiugono i templi et non frequentano i luoghi pubblici et non fanno alcuna solenne festa. Et per ispatio di LXXII dì, con gran lamento, schapigliati et cinti d'un telo sotto le poppe, insieme gli uomini le donne quasi a CC et CCC vanno intorno alla terra, rinovando il dì due volte il lutto, racordando a numero col canto le virtù del re. Astenghonsi oltre a questo de' cibi di cose animate et che siano chotte, et astengonsi dal vino et da ogni apparato di mensa. I. LXXII

(II. XXX) 4. subgiugate Y] subgiughare F; e lle ciptà] alle cipta F Y. (II. XXXI) 2. comune mestitia F] conune trestitia Y; LXXII dì Y] L di F

II. XXXI

2. ~ con comune mestitia il piangono: *communi mestitia lugent* (f. 32v); la lezione di Y è innovativa rispetto al latino. ~ **Et per ispatio di LXXII dì... col canto le virtù del re:** traduce *dies septuaginta duos luto deturpantes capita ac sindone subtus mammas cincti, una viri mulieresque ducenti ferme aut trecenti circum ambulanti, bis in die novantes luctum atque ad numerum tum cantu virtutes regis commemorantes* (f. 33r); si osservi che *luto deturpantes capita* è stato tradotto molto liberamente, facendo ricorso all'immaginario comune riguardante il lutto (azione del strapparsi i capelli); è anche possibile che nell'*exemplar* latino fosse saltato *luto* (oppure che ciò sia avvenuto nel corso della lettura del modello), il che giustificerebbe maggiormente la scelta traduttoria libera del volgarizzatore, in genere molto fedele al tracciato poggiano (a scanso di dubbi si è controllato il Ricc. 138, a f. 41v legge: «caput autem limo inspargunt»); per quanto concerne *velo e poppe*, si osservi che il traduttore evita il latinismo (< rispettivamente *sindone* e *mamma*).

[2.] Onde di loro non sol li sacerdoti, ma ogni altro havea più cura che della propria moglie et figliuoli, o de altri perticular signori. Et però nissun mai ne fu a violentia morto. [3.] Anzi, lo piangevan *7 dì continui, stracciandosi le veste, (33v) disertavan e templi et tribunali, passando e dì festivi, et se impiastravano el capo di loto, nudi fino alla cintura, donne et homini. [4.] Et due volte el giorno 200 o 300 insieme renovavano el lamento, intorno all'arca ponendo quei in canzona le virtù di quello. Non magnavan de animale, né cosa cocta, non bevevan vino. I. LXXII

- I 2. mai ne fu] ne *in interl.* 3. sertavan] *da sertan, con -n trasformata in -v e -an in interl.;* passando e] *in interl. sopra a »et;* et se impiastravano] et se *in interl.*
 II 3. disertavan] sertavan

2. ~ **Et però nissun mai ne fu a violentia morto:** molto più ampio il periodo latino corrispondente, di cui il volgarizzatore ha mantenuto (e tradotto liberamente) solo la frase latina; nel volg. A il passo latino è interamente tradotto (è ripartito fra II. XXX, 4 e II. XXXI, 1): *Etenim plurimi regum quos retulimus civiles mores secuti acta feliciter vita mortem obierunt, quoad ea legum disciplina permansit. Nationibus preterea variis subactis, plures possedere pecunias, regiones edificiis operibusque ingentibus, urbes amplissimis sumptuosisque donis decorantes. Sed ea que post obitum Egyptii suis prebuerunt regibus magnam populi erga principes benivolentiam monstrant* (f. 33r). 3. Cfr. *Nam cum quis regum decedit e vita, Egyptii omnes mortem communi mestitia lugent, vestes lacerant, templis clausis forum non frequentant, festa solemnna non agunt, dies septuaginta duos luto deturpantes capita ac sindone subtus mammas cincti, una viri mulieresque* (f. 33r). Il traduttore ha anticipato l'indicazione relativa alla durata del lutto (ma il numero è scorretto). ~ **passando e di festivi:** 'senza osservare i giorni festivi'. 4. *Ducenti ferme aut trecenti circum ambulat, bis in die novantes luctum atque ad numerum cum cantu virtutes regis commemorantes. Cibis animantium coctisque ac vino omnique mense apparatu abstinent* (f. 33r). ~ **intorno all'arca:** espansione di *circum ambulat*.

[3.] Non usano lavande né alcuno liscio, né letti acchonci, né cose veneree, ma, sì come fusse morto il proprio figliuolo, per que' di dolendosi il pianghono. [4.] In questo tempo preparate quelle cose chi s'aspettano alla pompa del morto, et all'ultimo poi messo nella bara, il pongono innanzi all'andito del sepolcro, e posto quivi chome è di costume um pulpito, recitano e fatta della vita del re, et a chi vuole è dato facultà d'accusarlo. [5.] Apresso a questo e sacerdoti stanno intorno al morto, laudando le cose fatte rettamente. Il popolo il quale sta d'intorno a l'esequie è grandissimo et aplaude alle vere laude, ma nell'altre (48v) reclamano con grandissimo timulto. [6.] Per la qual cosa adiviene che molti, repugnante la moltitudine, manchano dell'usato honore et della magnificentia della sepultura. Questo timore costringe i re d'Egipto a dovere vivere giustamente, temendo dopo la morte l'ira futura et l'odio sempiterno della plebe. Fu il costume del vivere et massime di quegli antichi re in questo modo.

4. recitano F] recitato Y; e fatta] et fatta F, et facta Y. 6. adiviene Y] adiuenne F; temendo F] tenendo Y

3. ~ ♦ **liscio**: 'sostanza cosmetica', cfr. *GDLI*, vol. IX, p. 143, s.v. LISCIO² e *TLIO* s.v. LISCIO; traduce *unguentis* di Poggio (f. 33r), rifuggendo di nuovo dal latinismo. ~ **letti acchonci**: 'letti ben preparati e spianati' *stratis lectis* (f. 33r). 4. ~ e **posto quivi chome è di costume um pulpito, recitano e fatta della vita del re, et a chi vuole è dato facultà d'accusarlo**: dovrebbe tradurre *ibi breviarium in vita ab rege gestorum de more recitant volentique facultas datur defunctum accusandi* (f. 33r). La divergenza rispetto al testo poggiano si spiega alla luce della fonte secondaria del testo (per cui cfr. § III.2); infatti il ms. Ricc. 138 a f. 42r legge: «bique ex lege posito pulpito datur unicuique volenti potestas illum ex iis que in vita commiserit accusandi»; questo il testo greco (*Bibl. st. I. LXXII, 4*): προετίθεσαν κατὰ τὸν νόμον τῷ τετελευτηκότι κριτήριον [ἀκπροτήριον C V] τῶν ἐν τῷ βίῳ παραθέντων ('istituivano, secondo la legge, un tribunale [un pulpito C V] dove venivano giudicate le azioni che aveva compiuto durante la vita'; la traduzione riccardiana dipende, come si è visto al § III.2.1, da un ms. della famiglia V: così si giustifica la resa *posito pulpito*, che è poi passata anche nel volgare. 5. ~ **ma nell'altre**: < *in reliquis* (f. 33r); si intende, 'quando sentono le azioni disdicevoli del re', in contrapposizione a *le cose fatte rettamente* di cui sopra.

[5.] Non si bagnavano né profumavan secondo el consueto, non dormivano in lecto, non usavan acto venereo in quei 7 giorni. [6.] Intanto, ordinate le exequie, l'ultimo giorno el morto si poneva in una arca avanti al sepulcro, dove uno recitava in breviario le cose da quel facte. Et se alcun reprehender lo volea, li era concesso. [7.] Li primi in circo eran li sacerdoti ch' el laudavano; la multitude poi affermava o reclamava, alcuna volta tumultuando, sì che molti re non conseguir li ultimi honori, che non era picciol sprone a ben portarsi.

I 4. di quello] *in interl. sopra a »sue.* 5. 7 giorni] 70 *mg. sin. (con crux, ma 7 non è eliminato).* 6. li era concesso] *li in interl.* 7. affermava] *»l» affermava*

7. Traduzione compendiosa di: *Adstant sacerdotes mortui recte facta laudantes. Populus is permagnus est qui exequias circumstant, applaudet veris laudibus, in reliquis tumultu magno reclamatione. Quo accidit ut plures reges repugnante multitudine solito caruerint sepulchri honore ac magnificentia. Is timor coegit Egypti reges iuste vivere, veritos futurum post mortem plebis iram atque odium sempiternum* (ff. 33r-v).

II. XXXII [1.] L'Egipto tutto è diviso in più parte, chi ciascuna di quelle per greco vocabulo è appellato 'nomos', et a qualunque parte era il pretore, che avesse cura d'ogniuno. [2.] Erano l'entrate di quelle divise in tre parti, che la prima portione pigliava il collegio de' sacerdoti, i quali sono di grandissima autorità apresso a cchi abita que' luoghi, sì per la cura degli iddii et sì per la doctrina, della quale e' sono eruditissimi. [3.] Questa parte dividono et a' misterii de' sacerdoti et a' commodi della vita privata, perché e' non pensano dovere essere pretermesso il culto degli iddii, né stimano dovere essere ragionevole a' ministri della utilità et del publico consiglio manchare de' chommodi della vita. [4.] Perché costoro sono sempre presenti nelle cose gravi et al consiglio, et sempre sono inn- opera cho' re, predicando le cose future sì per la peritia delle stelle, et sì per i sacrificii. Oltre a questo, referiscono de' libri sacri e gesti de' passati, per i quali i re cognoscono in quello che ssi facesse le cose che dovessino essere proficue.

4. cho' re F] col re Y; e gesti] a gesti F Y; proficue F] **da giovare** Y²

4. ~ **Perché costoro sono sempre presenti nelle cose gravi**: ricalca *adsunt enim gravibus in rebus* (f. 33v). ~ **Oltre a questo...proficue**: *ex libris preterea sacris priorum gesta referunt, quibus reges in agendis noscant que sint profutura* (f. 33v); è probabile che il modello latino del volgarizzatore leggesse *proficua* in luogo di *profutura*. ~ **cho' re**: la lezione di F si dimostra corretta alla luce del latino *regibus* (f. 33v).

II. XXX [1.] È tutta Egypto in più parti divisa, dicte ‘nomos’, et ha governatore I. LXXIII
ognuna. [2.] De’ vectigali tre parti si fanno. La prima va a’ sacerdoti di grande
auctorità, come ministri de’ sacri, et sopra ogni altro eruditi; havendo a intervenir
ne’ consigli publici, et declarar l’influxo delle stelle, et con sacre actioni
premonstrarlo, o con el passato ne’ libri sacri scripto exemplificarlo.

I 1. parti] *da parte con -e trasformata in -i.*

III 1. ‘nomos’] leggi *mg. dx.* 2. vectigali] entrate *mg. sin.*

2. ~ et con sacre actioni premonstrarlo: ‘e dimostare preventivamente tramite sacrifici l’influsso delle stelle’.

[5.] Perché e' non è sì chome apresso de' Greci uno huomo o veramente una sola donna presente a' (49r) sa | crificii, ma molti intervenghono nello honore et nel culto degli iddii, i quali quella medesima cura de' sacri danno poi a' figliuoli. Questi sono tutti exenti, et poi secondo al re tengono il primo luogho dello honore et della dignità. [6.] Dipoi, l'altra parte delle entrate perviene al re, la quale egli tribuisce et alle ghuerre et al culto della vita, et sì ancora in liberalità inverso degli huomini ghagliardi, per pretio delle loro virtù; per la qual cosa seghuita che i popolari non sono gravati da alcuno tributo [7.] Poi la terza parte pigliano i militi et coloro i quali sono istituiti al ministerio della ghuerra, acciò chi preso questo soldo più abbino l'animo parato a mettersi ne' pericoli della ghuerra. [8.] Perché e' sarebbe iniquo a cchi fusse sollecito a difendere la comune salute non pigliare i commodi di quella patria per la quale e' combattesse. Ma quella pare precipua utilità, che è paghato per il premio delle fatiche, che sendo fatti più ricchi più facilmente danno opera a generare prole, donde seghuita che la patria, referta della moltitudine degli huomini, non à bisogno di soldati forestieri. [9.] Il perché, preso questo ordine di militare da' loro padri et exercitatosi ne' loro belicosi doni, riescono egregi cavalieri.

6. per pretio F] per meriti Y. 7. l'animo Y] l'anno F. 9. exercitatosi F] exercitarsi Y

5. ~ **Questi sono tutti exenti...della dignità:** traduce *bi omnes immunes sunt, secundumque post reges honoris dignitatisque locum tenent* (f. 33v); *exenti* vale dunque 'immuni' e *secondo al re* sta per 'secondo dopo il re'. 6. ~ **per pretio delle loro virtù:** traduce *pro meritis*, con lieve espansione del dettato latino; come si vede, circostanza assai rara, la lezione di Y (in stesura primaria, non secondaria) è più vicina al latino: *per meriti*. 8. ~ **Ma quella pare...forestieri:** *Ea vero precipua utilitas videtur, quod mercede labor impensa, cum fiant opulentiores facilius gignende proli operam dant, quo fit ut referta multitudine hominum patria nequaquam externo milite egeat* (f. 33v); si osservi il mutare delle concordanze, da singolare a plurale in *che è paghato per il premio delle fatiche, che sendo fatti*, determinato dal fatto che il soggetto logico della frase è il dativo di vantaggio costituito da un pronome indefinito, cfr. nella frase precedente *a cchi fusse sollecito...*

[3.] Né son li, come in Grecia, un solo o una sola (34r) sacerdote, ma in gran numero, et succedon per stirpe, exempti da ogni altro peso. [4.] L'altra parte delle entrate hanno e re, per non haver ad gravare e populi, se spesa li occorressi extranea. [5.] La terza e soldati continui per la militia et altre loro occurrentie. Et li figli succedono col patre exercitandosi et, non sendo ad altro exercitio tenuti, si fan pratici nell'arme, et animosi.

- I 4. ad gravare] *da* agravare, *con -d- in interl.* 5. et non sendo] *et in interl.*; et animosi] *aggiunto oltre lo specchio di scrittura*

3. ~ **exempti da ogni altro peso**: 'immuni, esentati da qualsiasi altro dovere (fiscale)', cfr. *hi omnes immunes sunt* (f. 33v). 4. ~ **per non haver ad gravare e populi, se spesa li occorressi extranea**: rielaborazione di *quem ad bella et ad vite cultum tum ad liberalitatem erga strenuos viros pro meritis impendunt. Qua ex re fit ut populares nullo gravetur tributos* (f. 33v), con inversione delle parti. 5. Cfr. il seguente passo poggiano, di cui il volgarizzatore ha tradotto solo le parti sottolineate: *Tertiam percipiunt milites et qui belli sunt ministerio instituti, ut hoc stipendio accepto paratiorem habeant animum ad bellorum pericula obeunda. Iniquum enim foret ad tuendam communem salutem intentos, nulla ex ea pro qua pugnarent patria commoda percipere. Ea vero precipua utilitas videtur, quod mercede labor impensa, cum fiant opulentiores facilius gignende proli operam dant, quo fit ut referta multitudine hominum patria nequaquam externo milite egeat. Hoc militandi ordine a progenitoribus suscepto, parentum virtutem a pueritia imitati bellicisque exercitati muneribus milites egregii evadunt* (ff. 33v-34r).

II. XXXIII [1.] Oltre a questo, è la loro repubblica in tre generationi d'uhomini 'stituita, cioè in pastori et inn- agricoltori et inn- artefici. Gli agricoltori, comperati i campi con una certa picchola mercede da' sacerdoti et da' re ovvero da' cavalieri, per ogni età, cominciandosi da essa pueritia, senza intermissione alcuna vacano alle cose rusticale. Donde e' seghuita che nella agricultura (49v) avan|çono gli altri sì, o per la doctrina presa da' loro padri o veramente per il continuo exercitio. [2.] Imperò che e' cognoscono innanzi agli altri diligentemente la natura de' campi et i tempi di bagnarli et di seminare et di mietere, et cognoscono la commodità di servare i frutti, sì per la observatione de' loro padri et sì per la sua cognita diligentia. [3.] Seghuita ancora in quel medesimo modo de' pastori, che, presa da' padri la cura et l'arte di reggere il bestiame, ghovernando sempre consumano in quello l'età loro. [4.] Ma molto è a quelli conferente le cose, perché nel culto del bestiame udirono da' loro progenitori, trovato ancora da alquanti per il loro studio molte cose. Per che coloro i quali riveriscono gli uccelli et l'ocche, oltre alla natura del procreare di quelle cose le quali sono avute apresso de gli altri huomini, danno tanta opera a quella uccellagione, che ne seghuita numero mirabilissimo a dirlo. [5.] Imperò che gli uccelli non chovano l'huova, ma essi conn- ingegno et arte naturale producano dell'huova il frutto, oltre alla consuetudine degli altri.

1. cominciandosi] cominciandoti F Y. 2. cognita diligentia F] **dilige(n)tia conosciute** Y²

1. ~ **la loro repubblica:** traduce *eorum politia* (f. 34r), ricalcato su τῆς πολιτείας, che vale 'corpo civico, Stato'; il traduttore evita così di impiegare un grecismo crudo; *repubblica* andrà inteso nel senso generico di 'Stato', 'comunità politica indipendente', cfr. *GDLI*, vol. XV, p. 1031 e *TLIO*, s.v. REPUBBLICA. ~ **Gli agricoltori...cose rusticale:** *Agricole parva quadam mercede a sacerdotibus regeque aut militibus agros mercati, per omnem etatem ab ipsa pueritia rei rustice sine intermissione vacant* (f. 34r). ~ ♦ **vacano alle cose rusticale:** 'attendono all'agricoltura'; il verbo mantiene il significato latineggiante e inusitato di 'attendere a' / 'dedicarsi a' / 'dare opera a', proprio del latino, cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 611, s.v. VACARE. **2.** ~ **sì per la observatione...cognita diligentia:** traduce *tum parentum observatione tum sua diligentia cognita* (f. 34r); il secondo termine risente fortemente del latino e vale: 'per la loro risaputa diligenza/zelo' (nel dedicarsi all'agricoltura). **4.** ~ **ma molto è a quelli...progenitori:** *Multum eis conferunt que a progenitoribus in pecorum cultu ac pascuis audierunt*; è probabile che il volgarizzatore leggesse *quod* in luogo di *que* nel proprio *exemplar* latino: così si giustificerebbe la resa *perché* che dovrebbe tradurre *que*. ~ **oltre alla natura...altri huomini:** *Nam qui aves et anseres nutriunt, preter earum que apud alios homines habentur procreandi naturam adeo illis indulgent ut innumerorum [in numerum Pr] dictu mirabilem avium evadant* (f. 34r); la frase sottolineata – invero non del tutto lineare – è stata tradotta in modo poco perspicuo; dovrebbe infatti significare 'al di là /oltre alla procreazione naturale di quelli (*aves et anseres*) che si trovano presso gli altri uomini...'. **5.** traduce *non enim ovis incubant aves, sed ipsi ingenio et naturali arte ex ovis preter ceterorum consuetudinem educunt fetus* (f. 34r); ♦ ~ **frutto:** 'feto', traduce infatti *fetus* (cfr. sopra); si vedano il *GDLI*, vol. VII, p. 411 e il *TLIO*, s.v. FRUTTO.

II. XXXI [1.] El popolazo è tripartito in agricoli, pastori et artigiani. Li agricoltori comprano a vil pretio dai sacerdoti et da' soldati l'uso del lavorar e campi, né ad altro attendono, et *successive* e lor figliuoli, tuttavia trovando vie che li fructi accreschino, onde rare volte han carestia. [2.] Li pastori, oltre alli quadrupedi, allievano oche et altri ucellami, che non sono altrove, et con nuovo modo fan covar l'ova, oltre alla matre, talché quasi in infinito moltiplicano. I. LXXIV

- I 1. accreschino] *da* accrescono, *con h in interl. e la -o- di -(sc)o- trasformata in -i-*. 2. talché quasi] quasi *in interl.*

1. ~ ♦ **El popolazo**: 'la popolazione', «l'insieme degli strati sociali più bassi», qui impiegato senza la connotazione dispregiativa che spesso accompagna il termine; cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 867, s.v. POPOLACCIO; traduce *eorum politia* (f. 34r); cfr. anche la scelta del volg. A, meno espressiva, ma parimenti aliena da grecismo. ~ **et successive e lor figliuoli, tuttavia trovando vie che li fructi accreschino, onde rare volte han carestia**: resa compendiosa e libera di *Quo fit ut agricultura ceteris tum ab doctrinam a parentibus perceptam, tum ob continuum usum present. Norunt enim pre ceteris diligenter agrorum naturam rigandi serendique ac metendi tempora et fructum servandorum commoditates tum parentum observatione, tum sua diligentia cogita* (f. 34r); ♦ **tuttavia** vale 'sempre', 'continuamente', secondo l'uso antico, cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 473, s.v. TUTTAVIA. 2. A cavallo fra i due paragrafi il traduttore ha omesso una frase latina, conservandone solo il riferimento all'allevamento dei «quadrupedi»: *eodem modo et pastores cura atque arte regendi pecoris a patribus accepta semper in eo gubernando etatem agunt. Multum eis conferunt que a progenitoribus in pecorum cultu ac pascuis audiverunt, a nonnullis etiam quedam suo studio adinventata* (f. 34r).

[6.] Veggiamo anchora l'arte apresso degli Egiptii essere molto 'sculte et molto ridotte al sommo. Perché solo gli artefici d'Egipto, obmesso ogni altra cura delle cose pubbliche, nulla altra opera exercitavano se non veramente permessa dalle leggi overo lasciata loro da' padri, acciò che lla invidia dello insegnare né l'odio civile o alcuna altra chosa non lo impedischa dallo istituto exercitio. [7.] Apresso a degli altri luoghi è lecito agli ertefici, lasciato il primo artificio, darsi all'altro. Et chi dà opera al culto della terra et chi alla mercatantia, et chosì altri ad altre chose. Sono molti nelle (50r) ciptà, le quali si reghono a popolo, che corrono alle contione, corrotti per pretio in distrutione della terra. Ma apresso degli Egiptii, se alcuno opefice andasse alla republica o exercitasse più d'una arte, è condannato in grandissima pena. [8.] Questa antica 'stitutione sì delle cose pubbliche et sì delle private avevano i vetusti Egiptii data loro da' padri.

7. distrutione Y] distintione F; opefice F] **artefice** Y². 8. i vetusti Y] inestrismi F

6. ~♦'sculte: 'coltivate'; si tratta di un *hapax*, ricalcato sul latino, cfr. infatti Poggio: *artes quoque apud Egyptios admodum excultas videmus et ad summum perductas* (f. 34r). ~ **acciò che lla invidia...istituto exercitio**: traduce *ut neque eos docentis invidia neque civile odium neque aliud quid instituto exercitio impediatur* (f. 34r); è possibile che l'*exemplar* latino leggesse *docendi invidia*, donde la resa *lla invidia dello insegnare*; per *istituto exercitio* si intende 'l'attività, la professione stabilita', in base alla legge, come si è detto sopra. 7. ~ **se alcuno opefice andasse alla republica**: 'se un operaio/lavorante si fosse accostato agli affari pubblici'; per REPUBBLICA nell'accezione di 'affari pubblici' cfr. *GDLI*, vol. XV (s.v. REPUBBLICA), p. 1032; ♦ **opefice**: cfr. *si quis opifex* (f. 34r).

[3.] In l'altre arte similmente succedendo e figli al patre, si fanno optimi maestri, non potendo mutarle, né inpacciarsi in altra cosa publica o privata. [4.] Il che non advien nelli altri loci, dove uno artigiano et agricola attende a più mestieri, et nelle ciptà che a popul si reghono entrano in senato et concionano, et spesso per dinar commetton grandissimi scandali. Il che se tentassino in Egipto perderebbon quasi tutte le substantie loro.

I 4. grandissimi] *da gran con -issimi in interl.*

3. ~ non potendo mutarle, né inpacciarsi in altra cosa publica o privata: libera traduzione di [*Nam soli Egyptii opifices*] *omissa rerum publicarum cura nullum nisi aut legibus permissum aut a patre traditum opus exercent, ut neque eos doctis invidia neque civile odium neque aliud quid ab instituto exercitio impediatur* (f. 34r). **4. ~ entrano in senato et concionano:** espansione di *ad contionem concurrunt* (f. 34r). **~ et spesso per dinar commetton grandissimi scandali:** *in perniciem civitatis pretio corrupti* (f. 34r). **~ Il che se tentassino in Egipto perderebbon quasi tutte le substantie loro:** conclusione sbrigativa per *Apud Egyptios si quis opifex ad rem publicam accedat, aut plures exerceat artes, magna mulctatur pena. Hanc antiquam tum rei publice institutionem a patribus traditam veteres Egyptii habebant* (f. 34r).

II. XXXIV [1.] Ma i loro giuditii non erano fatti a ccase, ma con ragione, perché egli stimavano le cose fatte costumatamente molto giovare alla vita de' mortali. [2.] Perché punire i nocenti et porgere aiuto agli oppressi stimavano essere optima via a deviare e captivi portamenti. Ma se lla pena del peccato era tolta via per pecunia o per gratia, stimavano dovere essere a confusione della vita comune. [3.] Per la qual cosa aleggevano delle più pleclare ciptà (chome era de Eliopoli et di *Mephi et Thebe) huomini optimi, i quali e' preponessino ne' giudicii, et che chi confessa alcuna cosa di que' giudici non pare che ceda né agli Eropagiti d'Atena, né al Senato de' Lacedemoni. [4.] Poi chi questi s'erano ragunati – XXX a nnovero – elegevano intra loro uno optimo huomo, il quale costituivano principe del giuditio, nel luogho del quale la ciptà poi sostituiva uno altro giudice. Era dato a tutti costoro il victo dai re, ma al principe di tutti era dato più ricchamente.

3. di que' giudici] di que giuditii F Y

1. ~ **giuditii**: 'processi', ricalca *indicia* di Poggio (f. 34r); cfr. *GDLI*, vol. VI, p. 1093, s.v. GIUDIZIO. Inizia qui una sezione relativa alle procedure giudiziarie dell'antico Egitto. 3. ~ ♦ **aleggevano**: è forma attestata per ELEGGERE, cfr. il *TLIO*, s.v. ~ **et che chi confessa...Lacedemoni**: *qui iudicum confessus, neque Athenarum Ariopagitis neque Lacedemoniorum senatui cedere videbatur* (f. 34v); ~ ♦ **confessa alcuna cosa di que' giudici**: 'i giudici che dichiarano qualcosa in forma ufficiale e pubblica, che esprimono il proprio giudizio in funzione pubblica'; si è optato per intervenire sulla lezione *giuditii* dei mss., sulla base del lat. *qui iudicum confessus* ('chi fra i giudici...' > 'i giudici che...'); *giuditii* può spiegarsi come banalizzazione della tradizione volgare. Si potrebbe – è vero – ipotizzare che il volgarizzatore non avesse inteso il significato di *confiteor* (*confessus* nel testo) e lo interpretasse alla stregua di 'confessare, rendere noto qualcosa di segreto'; di conseguenza, egli potrebbe aver scambiato *iudicum* (gen. plur.) per *iudicium* (acc.); ma, se così fosse, la frase volgare sarebbe contraddittoria, perché ne risulterebbe che un giudice che rendesse noto il proprio giudizio (illecitamente) sarebbe da equiparare ai celebri giudici dell'Aeropago o del Senato spartano.

II. XXXII [1.] (34v) E litigi con grande avertentia sono examinati, aiutando li I. LXXV
 oppressi, opprimendo i protervi, senza corruptele di doni o de amicitie,
 cognoscendo questi dui affecti confunder ogni requie. [2.] Però si eleggie delle
 ciptà più degnie, come son Thebe et Memfi, homini docti et boni a iudicare.
 Talché né li Ariopagiti in Athene né il Senato di Lacedemonia più iusto posson
 iudicare. [3.] costor son XXX, et di lor fanno un principe del consesso, e il popul
 ne rimette uno per colui. Hanno el victo dal publico, ma quel preposto è dal re
 meglio atteso che li altri.

I 2. come son] sono *in interl. sopra a* »sono». 3. posson iudicare] *da* iudicano *con* -no *eraso e*
sostituito da -re, posson *in interl.*

1. ~ **come son Thebe et Memfi:** il traduttore ha omesso il riferimento a Eliopoli, presente in latino e nel testo A. **3.** ~ **e il popul ne rimette uno per colui:** 'il popolo ne rielegge uno al posto suo, per sostituirlo', cfr. *in locum cuius civitas alium iudicem sostituebat* (f. 34v). ~ **Hanno el victo dal publico, ma quel preposto è dal re meglio atteso che li altri:** 'il vitto è fornito loro dall'erario pubblico, ma quello che presiede il tribunale è mantenuto meglio degli altri dal re'; traduce, con lieve espansione e rielaborazione concettuale, la seguente frase latina: *his omnibus victus, sed principi opulentior, a rege dabatur* (f. 34v); ♦ **atteso** sta per 'ben fornito di viveri, mantenuto con cura', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 811 e 816, s.v. ATTENDERE e ATTESO.

[5.] Questi portava leghato al collo un segno d'una catena d'oro hornata di varie pietre, il perché eglino appellavano la Verità. [6.] Cominciati dipoi e giudicii et apreposto il segno della Verità dal principe de' giudicii et tutte le legge le quali si contenevano in otto libri, era di costume allo accusatore di scrivere tutte quelle chose nelle quali egli accusava l'altro et il modo della commessa (50v) ingiuria et del danno fatto, e quanto egli stimasse quella cosa. Era dato il tempo al reo di riscrivere a parte a parte overo quello non avere fatto, o di purgare averlo rettamente fatto, o veramente la ingiuria o 'l danno stimare di minore prezzo. [7.] Di nuovo poi era dato allo accusatore et al reo luogho di rispondere l'uno all'altro, et così, uditi due volte i litighatori, chon ciò sia cosa che i giudici cercassino della contraversia, volto il principe el segno della Verità nella parte più vera, dava la sententia.

6. dipoi e giudicii] dipoi a giudicii F Y; al reo Y] altro F. 7. al reo Y] alixio F; litighatori] lighatori F Y

5-6: cfr. *Is aurea cathena signum variis ornatum lapidibus a collo suspensum quod appellabant veritatem gestabat. Ceptis iudiciis ac signo veritatis a principe iudicum proposito omnibusque legibus que octo libris continebantur in medio eorum constitutis, mos erat accusatorem scribere ea in quibus alium accusabat modumque patrate iniurie aut damni facti quantumque extimaret scribere. Reo tempus dabatur rescribendi ad singula et aut se id non fecisse aut recte fecisse purgandi, aut iniuriam vel damnum minoris extimandi* (f. 34v). 5. ~ **il perché eglino appellavano la Verità**: *quod appellabant veritatem*. Il volgarizzatore ha erroneamente attribuito al *quod* valore causale. 6. ~ **Era dato il tempo...minore prezzo**: 'era concesso tempo all'imputato per rispondere/controbattere alle accuse per iscritto, punto per punto, dicendo di non aver commesso alcun reato, oppure di contestare di averlo commesso giustamente, o di ritenere l'offesa e il danno di minore entità (rispetto a quella stabilita dall'accusa)'; per un confronto con il lat. cfr. il passo citato sopra; ♦ **riscrivere** vale 'rispondere per iscritto', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 784, s.v. RSCRIVERE, così come RESCRIBERE latino usato da Poggio (FORCELLINI, *Lexicon*, vol. V, p. 196); ♦ **purgare** ricalca *purgandi* di Poggio; il verbo lat. PURGARE costruito con acc. e inf. significa 'confutare, contestare', cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 1007; un'accezione simile ('dimostrare la propria innocenza', 'controbattere') è attestata anche per il corrispettivo verbo volgare, cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 1021, s.v. PURGARE (cfr. in particolare i nn. 14 e 22). 7. ~ **uditi due volte i litighatori**: traduce *bis auditis litigatoribus* (f. 34v); si corregge *ex fonte* la lezione dei due manoscritti. ~ **chon ciò sia cosa che i giudici cercassino della contraversia**: traduce *cum indices de controversia quesissent* (f. 34v); il traduttore ha conferito a *cum...quesissent* un significato causale, ma sarebbe stata più perspicua una sfumatura temporale; si osservi il calco semantico *quesissent* > *cercassino*; il verbo volgare è usato nell'accezione di 'esaminare', 'indagare' (cfr. *GDLI*, vol. II, p. 988, s.v. CERCARE) ed è costruito con un compl. di argomento (*della contraversia*).

[4.] Et porta una collana de auro con varie gemme, dicta la Verità, et quando si adunano el principe pon dicta collana in su VIII volumi di leggie. [5.] Lo accusatore dà el libello o de iniuria o di danno, et quanto chiede. Allo accusato si dà tempo a rescrivere o non esser vero, o la cagione dell'iniuria, o che manco si tassi. [6.] Poi a fronte insieme li odono. El principe, informatosi a proposito, pone el segno della Verità sopra quel che li pare habbia ragione,

4.-5. Cfr. il passo latino cit. in nota al volg. A (par. 5-6). **5.** ~ ♦ **dà el libello:** 'querela, cita in giudizio', cfr. *GDLI*, vol. IX, pp. 1-2, s.v. LIBELLO, locuzione *dare, fare libello*. ~ ♦ **rescrivere:** 'rispondere, replicare per iscritto', cfr. la nota al volg. A, par. 6. **6.** ~ **Poi a fronte insieme li odono:** 'poi li ascoltano di nuovo insieme, in un confronto verbale'; traduce *rursus accusatori reoque invicem respondendi locus erat* (f. 34v); di seguito il volgarizzatore ha tagliato una frase latina ritenuta superflua e ripetitiva: *Ita bis auditis litigatoribus, cum iudices de controversia quesissent...* (f. 34v).

II. XXXV [1.] Questo era il costume de' giudicî apresso a di loro, stimando per la altercatione degli accusatori et di chi si scusava – et massime per li scripti – poterne essere tracto la verità. [2.] Imperò che l'arte degli oratori et le fraude degli ipocriti et le lagrime di chi era in pericolo rimossono molto da il retto et vero giuditio. Perché veramente e' si può vedere o chi per errore o per alcuna effectione overo misericordia o per la oratione di chi dice, spesse volte i rei essere stati da' giudici liberati; ma se gli scripti degli aversarii sono bene intesi, stimorono più rettamente essere giudicati, sì chome conosciuto de quello la verità. [3.] Cum ciò sia cosa che né per ingegno né per astutia o bugie o veramente per l'audacia et arte e' non fussino perversi e giudici, ma perché a ciascuno fusse comune la ragione, sì perché e' gli era dato il tempo all'acusatore et similmente al reo a diceptare la causa, et sì perché e giudici per le loro risposte eleggessino il modo del vero giudicio.

1. altercatione] alteratione F Y. 3. o bugie] a bugie F Y; e' non fussino] et non fussino F Y; a diceptare] o diceptare F Y

1. *Hic mos iudiciorum apud Egyptios erat, extimantes accusantium excusantiumque altercatione et scriptis veritatem maxime elici posse*; si corregge *alteratione* dei manoscritti in *altercatione*, sulla base del senso e di *altercatione* di Poggio (f. 34v), per quanto sussista un margine di possibilità che già l'*exemplar* latino della traduzione recasse l'errore *alteratione*. 2. ~♦**effectione**: 'affetto, benevola disposizione d'animo' nei confronti di qualcuno, è forma attestata per **AFPEZIONE**, cfr. *GDLI*, vol. I, p. 206 e *TLIO* (s.v.). ~ **o per la oratione di chi dice**: ricalca *aut oratione dicentis* (f. 34v). ~ **stimorono**: il soggetto implicito sono gli Egiziani. ~ **3. sì perché e' gli era dato...vero giudicio**: *tum quia tempus dabatur accusatori reoque ad disceptandum, tum quia iudices ex eorum responsis elicerent veri iudicii modum*. ~♦ **diceptare**: da **DISCETTARE**, con riduzione della fricativa palatale ad affricata, cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota linguistica al testo A*, § 6.2.2.

[7.] senza fastidio di procuratori o de advocati, che spesso con hipocresie et arte oratoria persuadeno el falso, et con presenti et fraude fan dar sententie inique, lor *etiam* corrupti con pecunia. I. LXXVI

- I 7. con hipocresie] con ›lor‹ hipocresie; lor *etiam*] *in interl. sopra a* ›corrumpendo etiam
lor‹
III 7. contra e periculatori

7. Il paragrafo è il risultato di una forte sintesi, sfrondata e rielaborazione originale del seguente passo latino: *Hic mos iudiciorum apud Egyptios erat, extimantes accusantium excusantiumque altercatione et scriptis veritatem maxime elici posse. Et sane oratorum ars hypocritarum fraudes lacrimae periclitantium multos a recto veroque iudicio averterunt. Videre quidem licet aut errore aut affectione aliqua aut misericordia aut oratione dicentis sepius reos fuisse ab iudicibus absolutos. Verum si adversantium scripta penitus intelligantur, existimarunt iudicari rectius veluti nota veritate posse, cum neque ingenio neque astutia neque mendacio neque audacia neque arte iudicia perverterentur, sed cuique esset commune ius, tum quia tempus dabatur accusatori reoque ad disceptandum, tum quia iudices ex eorum responsis elicerent veri iudicii modum* (ff. 34v-35r); originale il riferimento ai *procuratori* e agli *advocati* (cui il testo fa riferimento in modo solo implicito), così come il sintagma finale relativo alla corruzione, da cui nemmeno gli stessi avvocati e i procuratori sarebbero alieni (a ciò fa riferimento il *notabilium* apposto a margine dall'estensore del ms. Trotti 301, cfr. la terza fascia di apparato).

II. XXXVI [1.] Ora, essendo fatto mentione della 'stitutione della legge, non sarà alieno dalla ordinata historia referire l'antiche legge degli Egiptii, acciò che sia manifesto quanto e' procedessino agli (51r) al| tri et d'utilità et d'ordine di cose. I. LXXVII
 [2.] Imprima erano tutti gli spergiuri condannati nella pena del capo, sì come coloro ch'erano tenuti per doppia scelerità, et chome quelli che violavano la pietà verso gl'iddii et toglievano la fede infra' gli huomini, la quale è massimo leghame della soçietà humana. [3.] Et se alchuno, andando per cammino, avesse trovato uno huomo essere battuto da' ladroni o veramente che ricevesse alcuna ingiuria et non lo sovenisse potendo, era condannato a morte; non potendogli dare aiuto, era tenuto di dinuntiare e ladroni et di perseguitare la ingiuria colla accusatione, et chi era negligente a quello gli era dato per infino a uno certo numero di battiture, et stava due dì senza cibo. [4.] Et se alcuno accusava altri di falso et poi fusse stato riprovato, pagava la pena ordinata a' caluniatori. [5.] Erano constretti tutti gli Egiptii di portare al preside della provincia per iscripto i lor nomi, et oltre a questo dire di chi exercitio e' vivessono, nella qual cosa se alcuno mentiva overo non vivesse di lecito ghuadagno cadeva in pena di morte. Dicesi questa legge essere stata tradutta da Solone agli Atteniesi quando lui tornò dagli Egiptii. [6.] Se alcuno volontariamente avesse morto un servo o veramente libero, comandavon le legge che fusse condannato a morte; le quali leggi contrapesando non la conditione della fortuna, ma il consiglio del fatto, davano terrore agli huomini a guardarsi dalle cose scellerate. Et oltre a questo, vendicata la morte del servo, erano i liberi fatti più sicuri.

1. procedessino F] precedessino Y. 2. violavano la pietà Y] molauano la pietra F. 3. dinuntiare e ladroni] dinuntiare a ladroni F Y. 5. preside] peside F Y; cadeva in pena di morte] viveva in pena di m. F Y; essere stata tradutta Y] essere stato essere tradutta F. 6. comandavon] condannaou F, condannaou Y; dalle cose Y] alle cose F.

1. Inizia qui una sezione relativa alle leggi anticamente in vigore presso gli Egiziani. ~ **procedessino**: sta per *precedessino*, con scambio prefissale, cfr. la *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo A*, § 6.2.1. 4. *Falso quempiam accusans, si postmodum ad iudicium delatus foret, penam calumniatoribus statutam subibat* (f. 35r). ~ **fusse stato riprovato**: 'fosse stato smentito, rifiutato, dimostrato fallace', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 728, s.v. RIPROVARE. 5. ~ **cadeva in pena di morte**: si corregge *ex fonte* la lezione di F e Y, cfr. infatti *mortis penam incidebat* (f. 35r). 6. ~ **comandavon**: si corregge sulla base del latino l'errore di anticipazione *condannavo/condannavon* di F e Y (cfr. infatti *condannato subito di seguito*); questa la frase poggiana: *si quis sponte aut liberum aut servum occidisset, morte damnari leges iubebant*. ~ **contrapesando non la conditione della fortuna, ma il consiglio del fatto**: 'giudicando non la condizione personale di libero o schiavo, ma l'intenzionalità dell'azione...'; cfr. il lat. *que non fortune conditionem, sed consilium facti pendent...* (f. 35r).

II. XXXIII [1.] (35r) Hor circa la equità, in che son fondate dicte leggi, è da saper. [2.] Che uno periuro, convicto, è a morte iudicato per li doi mali effecti, l'un contro a Dio, l'altro contro al proximo, contrarii al tutto al conversar humano. [3.] Se uno in viaggio potea defender sé o altri da' latroni, nol facendo la vita a lui ne andava; non potendo, l'havea a denuntiar subito, altrimenti era frustato et 3 di stava ieiuno. [4.] Uno accusatore, convi<n>cto di falso, pativa la pena ordinata alli calumniatori. [5.] Ognun era tenuto dare el nome suo *in scriptis* al preside del loco et l'arte esercitava. La qual se era inlicita era morto, o ver denuntiando el falso. Et questa legge ne portò Solone alli Atheniesi. [6.] Se uno apostata occideva o libero o servo, et lui morto era, adciò che e liberi stessin più securi, facendosi per un servo tal demonstratione.

I. LXXVII

I 3. potea] *da potea, con -a in interl.; da' latroni]* »di non essere offeso« da latroni

1. Riformulazione concettuale della frase latina che introduce il capitolo: *Quoniam de legum institutione mentio incidit, haud alienum ab instituta historia erit antiquas Egyptiorum leges referre, quo palam sit quantum ceteris prestant et rerum ordine et utilitate* (f. 35r). 2. ~ **conversar humano**: 'alla convivenza civile, alla convivenza degli uomini in società', traduce *societatis umane* (f. 35r); ♦ **conversar** vale dunque 'convivere, coabitare, condividere uno spazio sociale', secondo un uso ben attestato in italiano antico, cfr. *GDLI*, vol. III, p. 723, s.v. CONVERSARE. 3. Resa compendiosa e sfrondata di *Si quis iter faciens aut hominem a latronibus cedi comperiret aut quamlibet iniuriam perpeti neque subveniret auxilio si posset, mortis erat reus. Si auxilium ferre non posset, denuntiare latrones tenebatur et iniuriam accusatore sequi. Qui ea negligeret plagis ad certum numerum plectebatur, triduoque carebat cibo* (f. 35r). 4. Cfr. il passo lat. riportato in nota al volg. A, par. 4. ~ ♦ **convi<n>cto di falso**: 'dimostrato colpevole di aver detto il falso'; si integra la *n*, che può essere stata omessa per puro fenomeno grafico di assimilazione del nesso *-nct-*, oppure per dimenticanza di *titulus*; il verbo è qui impiegato nell'accezione di «provare in modo inoppugnabile che una persona ha commesso la colpa o il delitto di cui è accusata»: *GDLI*, vol. III, p. 730, s.v. CONVINCERE¹. 5. ~ **et l'arte esercitava**: 'è il mestiere che esercitava'; è il secondo complemento oggetto di *Ognun era tenuto dare*; si osservi l'omissione del *che* relativo, fenomeno ben attestato nella sintassi quattrocentesca (cfr. *supra* la *Nota al testo A* § 6.4), caso però isolato all'interno del volgarizzamento B. 6. ~ **et lui morto era, adciò che e liberi stessin più securi**: il volgarizzatore ha omesso di tradurre una breve riflessione presente nel testo latino, relativa alla parità delle leggi indipendentemente dalla condizione sociale della vittima e dell'accusato: [*si quis sponte aut liberum aut servum occidisset*], *morte damnari leges inebant, que non fortune conditionem, sed consilium facti pendentis homines a sceleribus deterrebant, et simul vindicata servi morte reddebantur liberi securiores* (f. 35r).

[7.] (51v) A' padri i quali uccidessino i figliuoli non era 'stituita pexo(n) di morte, ma era ordinato che III dì et III notte continue stessono d'intorno al corpo del morto figliuolo, standovi ancora publica custodia, imperò che e' non pensavano colui dovere essere privato di vita, il quale fusse stato altore della vita del figliuolo; ma più tosto per continuo dolore et colla penitencia del peccato dovere essere afflicto, acciò che gli altri fussono rimossi da simile fatto. [8.] Ma a choloro i quali uccidevano i loro padri possono pena squisita, perché, battuti a membro a membro con acuti calami, comandavano chi vivi sopra di monte di spine e' fussino arsi, dimostrando essere cosa sceleratissima intra mortali dare per forza morte a colui dal quale egli avesse avuto vita. [9.] Delle donne chi fussono destinate alla morte, se fussono state pregnie era aspettato il parto, la quale legge molti Greggi presono, stimando essere molto iniquo colui il quale non avesse commesso alcuno delitto insieme col peccatore patirne pena o veramente punire due, con ciò fusse cosa chi uno fusse stato chi avesse peccato, e simile punire chi non era peccatore con quello chi spontaneamente aveva peccato. Et oltre a questo, avendo la madre sola peccato, non stimavano esse cosa giusta il figliuolo, che è comune al padre et alla madre, dovere pagare la pena della madre. [10.] Et però spesse volte s'è trovato iniqui giudici avere liberati chi merita la morte, et così avere condannato chi fusse stato innocente.

7. pexo(n) di morte F] **pena alcuna** Y². 8. acuti calami F] **canne aguçate** Y². 10. giudicii] giudicii F Y

7. ~ **non era 'stituita pexo(n) di morte**: traduce *non erat pena mortis indicta* (f. 35r); il passo è già stato discusso nella *Nota linguistica* entro la *Nota al testo* A, § 6.2.2; si riprende qui il nucleo centrale del problema; *pexo* nel ms. F è scritto a fine rigo (f. 50v), con un ampio svolazzo esteso all'intera parola (*titulus?* abbreviazione per sillaba contenente *r?*); si è sciolto *pexo(n)*, con *n* fra parentesi, considerato il margine di dubbio. Se così fosse, si tratterebbe di un esito assibilato del nesso *-si-* (settecentrale); *pexo(n)* starebbe per 'pigione' ('affitto della casa, prezzo dell'affitto', anche 'prezzo, debito', cfr. *GDLI*, vol. XVI, p. 445, esito popolare di *pensione*, dal lat. *PENSIONEM* < *PĒNDERE* 'pesare, pagare', cfr. *DELI* p. 1163 e 1193); è però problematico che il sintagma debba tradurre *pena mortis* di Poggio, che in altri luoghi del testo è regolarmente tradotto con *pena*; se si ammette che si tratti del sostantivo *pigione*, si deve ipotizzare che ad esso sia stato attribuito un senso figurato simile a quello assunto nella lingua moderna da *scotto* (originariamente 'spesa d'albergo, pigione', cfr. *GDLI*, vol. XVIII, pp. 280-81) all'interno dell'espressione *pagare lo scotto* ('scontare il fio'). Il passo significherebbe dunque 'non era previsto che i padri che avessero ucciso i figli pagassero con la morte', che è in effetti il senso della frase latina. L'interpretazione è di certo critica; d'altronde, *pexon* per *pena* non si giustifica facilmente come errore paleografico ed è *difficilior*, per quanto anomalo nel quadro complessivo del testo. Si osservi che il copista di Y omette il sintagma, lasciando uno spazio bianco e rabberciando poi con «pena alcuna» (f. 65r). 8. ~ **per forza**: ricalca *per vim* (f. 35r).

[7.] Se 'l patre occideva el figlio, non era a morte iudicato, ma stava tre continui giorni et tre nocti intorno al morto, perché chi dà la vita par vi habbia su qualche ragione; ma per la impietà lo facevan tre dì continui contemplar quel che havia facto. [8.] Ma el parricida era per tutta la persona con calami aguzati sforacchiato et brusato vivo tra li spini. [9.] (35v) Delle donne gravide dannate se expectava el parto, per non far perire l'innocente. Il che seguiron poi li Greci.

- I 8. per tutta] *da per tutto, con -o trasformata in -a; la persona] in interl.*
 III 8. parricida] *chi occide el patre mg. dx.*

7. ~ perché chi dà la vita par vi habbia su qualche ragione: in realtà il testo latino afferma un concetto diverso per giustificare come mai gli uccisori dei propri figli non fossero condannati a morte: *non enim iustum putabant eum privari vita qui vite filii auctor fuisset* (f. 35r). 8. ~♦ con calami aguzati sforacchiato: 'bucherellato con canne aguzze, appuntite'; traduzione espressiva di *peracutis calamis cesos* (f. 35v), cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 912, s.v. SFORACCHIARE; ivi la prima attestazione registrata risale a Benedetto Varchi; rispetto a tale testimonianza quella del nostro volgarizzamento consente di operare una retrodatazione. 9. Il volgarizzatore ha tradotto solo l'essenziale: *Mulierum morti destinatarum si pregnantes essent partus expectabatur, quam legem multi Grecorum acceperunt, existimantes penitus iniquum esse eum qui nihil commisisset una cum facinoroso penam pati aut duos plecti cum unus deliquisset cumque eo qui sponte peccasset crimine vacuum puniri. Insuper cum sola peccasset mater, minime equum censebant filium patri matrique communem luere maternam penam. Etenim sepe repertum est iniquos iudice mortis reos liberasse, damnantes insontes* (f. 35v).

II. XXXVII [1.] Ma nelle ghuerre, quelli chi avessino abandonato l'ordine o veramente non ubidito (52r) a' llo loro condutori non erano ghastrigati di morte, ma con massima verghogna di tutti. [2.] La quale dipoi purgata, colle virtù et con le cose fatte bene ritornavano nel primo stato. Questa legge avezava gli huomini che gli stimassono quella vergogna essere un pessimo male e più grave che la morte, e oltre a questo gli amuniva come gli huomini morti non potevano essere ad alcuna utilità alla vita de' mortali, ma a quelli a ccui fusse fatto quella vergogna dovere essere, per il disiderio della virtù, cagione di molti beni. [3.] A choloro i quali avessino rivelato a' nimici le cose segrete, comandava la legge chi gli fusse tagliata la lingua. Et a cholui chi tosasse moneta o battesse falsamente, o veramente che inmutasse peso o sengnio, o chi scrivesse false lettere, o chi levasse dello scripto, o chi raportassono false cedole, erano mozze loro amendue le mani, acciò chi quella parte del corpo che avesse peccato <***>, et ancora che gli altri, amoniti della calamità di coloro, s'astenessono da sì scelerato exercitio. [4.] Erano ancora 'stuite aspre pene intorno a' peccati delle femmine, imperò chi colui che avesse violato una femmina libera gli erano mozzi e membri virili, perché chon un peccato egli abbracciava III cose non pocho scelerate, cioè la ingiuri', la corutela e la confusione de' figliuoli. [5.] Et quello chi fusse stato trovato nello adulterio spontaneo era con verghe battuto per infino a mille vergheggiature, e la donna perdeva il naso, acciò chi la bellezza del volto, per incontinentia maculata, fusse condannato di quella parte della quale (52v) maximamente la faccia è adornata.

2. avezava] avanzava F, avançava Y; stimassono Y] ssimassono F

1. ~ ma con massima verghogna di tutti: *sed maxima omnium ignominia* ('ma con la massima delle vergoge'). Resta dubbio se il volgarizzatore avesse effettivamente compreso il costruito della frase latina. **2. ~ avezava:** si interviene sulla lezione dei mss. in base a *ea lex et homines assuefaciebat* (f. 35v). **~ et oltre a questo... molti beni:** traduce *et simul admonebat mortuos nihil iam vite mortalium prodesse, ignominia vero affectos plurium bonorum virtutis desiderio causam futuros* (f. 35v). **3.** L'intero paragrafo è da confrontare con il seguente passo poggiano: *His qui secreta hostibus revelassent, linguam lex iubebat abscindi. Ei qui monetam circumcideret aut adulterinam cuderet aut pondus vel signa immutaret aut falsis litteris inscriberet aut de scripto demeret aut falsas singraphas afferret, ambe amputabantur manus, ut que corporis pars peccasset per universam vitam lueret penam, ceteri quoque aliorum calamitate moniti a simili scelere abstinerent* (f. 35v). **~ cholui chi tosasse moneta:** traduce *qui monetam circumcideret* (f. 35v); TOSARE è qui usato nell'accezione specifica di «dimare una moneta metallica [...] per ridurne in modo truffaldino il valore intrinseco», cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 80; anche nel lat. medioevale le espressioni *tonsare monetam* e *tondere monetam* sono usate alternativamente a *circumcidere monetam*, cfr. DU CANGE, *Glossarium*, vol. VIII, col. 123b. **~ acciò chi quella parte del corpo che avesse peccato <***>:** la lacuna corrisponde al segmento di testo latino *per universam vitam lueret penam* e con ogni probabilità si è realizzata nella tradizione volgare.

II. XXXIV [1.] Chi abandonava in guerra el loco et chi era inobediente era notato de ignominia grande, che un'altra volta per purgarla stessi fermo et obedissi. [2.] A chi revelava e secreti alli inimici era la lingua moza, ai falsatori di moneta et tosatori eran moze le mani, come a' falsatori di scripture, et a chi facte far l'havea. [3.] Al violator di donna libera tagliavano el membro genitale, attesi tre gran scandali: l'iniuria, la corruptela et la confusion de' figliuoli. [4.] Et se d'accordo havean peccato, al'homo eran date mille bastonate, alla donna mozo el naso. I.LXXVIII

- I 1. el loco] el loco ›suo‹; che un'altra volta per purgarla] che un'altra volta per purgarla ›che un'altra volta. 2. la lingua moza] ^bmoza ^ala lingua.
 III 3. libera] intendi non maritata *mg. sin.*

1. Il paragrafo offre una sintesi – non priva di qualche tratto innovativo sul finale – del seguente passo poggiano: *In bellis vero qui aut ordinem reliquissent aut non parerent ducibus non plectebantur morte, sed maxima omnium ignominia, qua postmodum virtute et recte factis deleta, ad priorem statum redibant. Ea lex et homines assuefaciebat ut id dedecus pessimum malum morteque ipsa graviorem censerent et simul admonebat mortuos nil iam vite mortalium prodesse, ingominia vero affectos plurium bonorum virtutis desiderio causam futuros* (f. 35v). ~ **che un'altra volta per purgarla stessi fermo et obedissi**: 'sicché per purgarla doveva, alla prima occasione buona, mantenere il proprio posto e obbedire'. 2. ~ **ai falsatori di moneta et tosatori eran moze le mani, come a' falsatori di scripture, et a chi facte far l'havea**: cfr. il passo latino cit. in nota al volg. A, par. 3; il volgarizzatore B ha mancato di tradurre *aut pondus vel signa immutaret e aut de scripto demeret aut falsas singraphas afferret, ambe amputabantur manus*, che è però stato sostituito da *et a chi facte far l'havea*; è inoltre assente in volgare tutta la parte corrispondente a *ut que corporis pars peccasset...abstinerent* (f. 35v). 3. ~ **attesi tre gran scandali**: 'in considerazione dei ben tre scandali' che tale violazione comporta. 4. ~ **alla donna mozo el naso**: il traduttore ha omissa la spiegazione di tale pena, cfr. *quo decor vultus incontinentia maculatus ea mulctaretur parte qua maxime facies exornatur* (ff. 35v-36r).

II. XXXVIII [1.] Scrivono Boccoride essere stato l'autore delle legge le quali rguardano a' commertii degli huomini. Queste premettono alle pecunie credute in presta senza scriptura, se lle fussino negate, starsene al giuramento del debitore, acciò che quello essere giurato stimassono di grandissimo preçço, sì come cosa religiosa. [2.] Perché è cosa manifestissima a ccoloro più essere tolto di fede, chi più spesso discendono al giuramento. Dicono molti, per non perdere il nome d'essere tenuti buoni, rade volte si conducono al giurare. Apreso a questo il fondatore della legge, costituendo ogni fede nella virtù et ne' buoni costumi, giudicò gli huomini essere aveççati al bene, né che paressino dovere essere indegni di fede. Pensò anchora dovere essere cosa ingiusta che a choloro a' quali senza giuramento era stata creduta la pecunia, giurando egli della sua cosa, non gli essere prestato fede. Vietava ancora l'usura la quale per scriptura si contraeva esserne adomandato oltre al doppio del prestato contratto. [3.] Facevasi oltre a questo la soddisfatione de' beni solamente del debitore, e non era potuto la persona essere data al creditore. Imperò che gli stimava bisognare solamente i beni essere sottoposti a' debiti, et le persone de' quali l'opera et per pace et per guerra egli usavano essere date alle ciptà. Perché e' non pareva cosa ragionevole che i militi, i quali per la salute della patria si mettevano a' pericoli, dovessero per l'usure esser messi in carcere, o veramente per la avaritia d'uno essere messo in pericolo (53r) la salute della patria.

1. delle legge] della legge F Y; commertii F] **trafichi** Y². 2. tolto Y] colto F; a choloro a' quali F] *corr.* da quali *i.l.* Y^{m2}; della sua cosa F] della loro cosa Y. 3. stimava F] pensaua Y.

1. *Legum que ad hominum commertia pertinent Bocchoridem latorem scribunt fuisse* (f. 36r); la lezione *commertii* di F è dunque più vicina al latino rispetto a quella di Y² *trafichi*. ~ **Boccoride**: per questo re cfr. già II. XXIV (in quella sede però la forma del suo nome è scorretta, come segnalato in nota). ~ **Queste premettono...al giuramento del debitore**: 'queste leggi consentono che, se il denaro prestato senza alcun accordo scritto venisse negato al creditore, sia prestata fede al giuramento del debitore'; traduce molto letteralmente *he mandant creditis absque scriptura mutuo pecuniis si negarentur stari debitoris iuramento* (f. 36r); ♦ **premettono**: 'consentono', cfr. *GDLI*, vol. XIV, p. 153, s.v. PERMETTERE²; l'uso di tale forma verbale rientra comunque nel più ampio fenomeno di scambio prefissale già più volte segnalato. 3. ~ **Facevasi oltre a questo...al creditore**: 'i debiti si scioglievano solo mediante i beni del debitore; il corpo (del debitore) non poteva essere ceduto in proprietà al creditore'; traduce *solutio ex bonis debitoris solum fiebat, corpus non poterat adici creditori* (f. 36r).

II. XXXV [1.] Le leggi circa al negociar fur da Bocchoride institute. Del debito che provar non si potea stavano al iuramento del reo, stimando el iurar gravissimo testimonio. [2.] Et perché chi troppo facilmente iura perde di credito, se ne guardavano. Chi recepea dinari in presto iurava renderli, del che non constando iurava poi a suo modo. Le usure convenute non potean multiplicar per alcun tempo più che il duplo. [3.] Et sol contra liberi s'havea actione, senza carcere et senza essere addicto in servitù al creditore, dicendo le persone essere parte di republica, non la roba. I. LXXIX

I 3. non la roba] >et< non la roba

2. ~ Chi recepea dinari in presto iurava renderli, del che non constando iurava poi a suo modo: 'chi prendeva in prestito denaro giurava di restituire la somma ricevuta; se poi (venuto il momento di renderla) non ne disponeva a sufficienza, giurava di nuovo a modo suo'; la frase traduce in modo poco fedele e ambiguo la corrispondente frase di Poggio: *Iniquum etiam putavit eis quibus absque iureiurando credita pecunia esset de re sua iurantibus non prestari fidem* (f. 36r); inoltre, il volgarizzatore non ha tradotto una frase latina lievemente ridondante che andrebbe collocata appena prima di quella presente: *legis insuper lator omnem fedem in virtute constituens bonis moribus iudicavit assuesferi homines ad probitatem ne indigni fide viderentur debere* (f. 36r). **3. ~ Et sol contra liberi s'havea actione:** 'e si aveva diritto (di riscuotere il proprio credito) solo con le persone libere'; cfr. *GDLI*, vol. I, p. 912, s.v. AZIONE, locuzione *avere o non avere azione*. ~ **senza carcere et senza essere addicto in servitù al creditore, dicendo le persone essere parte di republica, non la roba:** 'senza carcere e senza che (il debitore) fosse dato in servitù al creditore'; forte sintesi – con eliminazione di non pochi elementi ritenuti superflui – del passo poggiano che segue: *solutio ex bonis debitoris solum fiebat, corpus non poterat adici creditori. Putabat enim oportere bona tantum subdita esse debitis corpora quorum opere et bello et pace utemur civitatibus addicta esse. Non enim equum videbatur milites qui pro patrie salute pericula subirent pro usuris in carcerem duci, aut ob unius avaritiam in periculum agi patrie salutem* (f. 36r).

[4.] Questa legge pare che ancora Solone trasferisse agli Atteniesi, la quale egli appellarono ‘sisatia’, discernendo che per le usure i corpi de’ ciptadini non fussono obligati. [5.] Certi adunque non ingiustamente si ramaricano d’alquanti Greci conduttori di legge, i quali vietano per la usura agiudicare al creditore l’arme o l’arato o veramente qual tu vuoi altra chosa chi sia necessaria all’opera, et permettino dare le persone le quali usano quelle.

II. XXXIX [1.] Oltre a questo era presso agli Egiptii questa legge solo privatamente de’ furatori. Comandava la legge a choloro i quali volevano furare di scrivere il nome suo apresso al principe de’ sacerdoti, et immediate portargli il furto. Similmente a choloro a chi era tolto la chosa erano tenuti di scrivere al medesimo sacerdote il tempo che fusse stato furato, et il dì e l’ora. [2.] In questo modo facilmente trovava il furto. Chi aveva perduto la cosa era condannato nella quarta parte della cosa furata, la quale si dava al ladro. Stimò il compositore della legge che, essendo impossibile potere vietare i furti, dovere essere assai agli huomini più tosto patire il danno d’alcuna parte chi di perdere il tutto. [3.] Nonn’è apresso degli Egiptii per ogniuno uno medesimo costume delle nozze, imperò chi solamente è lecito a’ sacerdoti menare una moglie, et gli altri n’anno molte, secondo la sua facultà et volere. La quale legge stimano essere molto conferente per la moltitudine degli huomini, et sì alla (53v) facultà et sì alla potentia delle terre.

I. LXXX

(II. XXXVIII) 4. Solone Y] solo ne F; ‘sisatia’ F] **sacthia** Y² (II. XXXIX) 1. portargli Y] portagli F. 3. et volere] et uedere F, **et uolonta** Y²

II. XXXVIII

4. *Hanc quoque legem videtur Solon ad Athenienses transtulisse, quam ‘sisachtiam’ appellarunt* [appellavit Pr], *decernens ne ob usuras civium corpora neceerentur* (f. 36r). ~ **‘sisatia’**: viene qui menzionato il provvedimento preso da Solone ad Atene in merito all’abolizione della servitù per debiti e all’ipoteca sui possessi fondiari, denominato ‘seisachtheia’ (in greco σεισάχθεια ‘scuotimento dei pesi’).

II. XXXIX

3. Si confronti il paragrafo con il passo di Poggio: *Nuptiarum non idem apud Egyptios mos est. Sacerdotibus unam tantum uxorem ducere licet, reliqui pro voluntate et facultatibus plures habent. Quam legem conferre existimant propter hominum multitudinem et ad felicitatem et ad potentiam civitatum* (ff. 36r-v). ~ **et volere**: si interviene sull’ errore paleografico di F; quella di Y² sembrerebbe una ritraduzione dal latino (in merito alla questione del probabile ricorso al testo latino da parte del copista di Y cfr. la *Nota al testo A*, § 3.1). ~ ♦ **facultà**: dovrebbe tradurre *felicitatem*; è dunque possibile che si tratti di lezione erronea per un originario *felicità*, ma la corruttela poteva già essere nell’*exemplar* latino e, ad ogni modo, il termine *facultà* ha senso nel contesto, se inteso nell’accezione di ‘ricchezza, condizione di prosperità’ (cfr. *GDLI*, vol. V, p. 569, s.v. FACOLTÀ).

[4.] Et questa legge ne portò Solone, et fu dicta 'sisathea', che per (36r) le usure nissun s'incatenassi. [5.] Onde ad ragion si dogliono alcuni delli Greci che per le usure solo le persone eran retenute, et non arme o instrumenti rustici, quasi l'arme e i ferri da per sé oprar si possino.

II. XXXVI [1.] Il furto non è lì capitale, ma al ladro bisogna subito portarlo o denuntiarlo al principe de' sacerdoti, et al robato scriverli l'houra e il furto, et lo rihavea, perdendone però la quarta parte che si havea el ladro; et ciò per non guastar moltissimi homini. [2.] Ai sacerdoti non era licito haver più che una donna, alli altri quante mantener possevano. I. LXXX

I (II. XXXV) 5. retenute] *da* tenute, *con -re in interl.*; da per sé] *in interl. sopra a* senza homo

II. XXXV

4. ~ 'sisathea': cfr. la nota di commento al volg. A, par. 4. 5. ~ **quasi l'arme e i ferri da per sé oprar si possino**: tale considerazione è una libera aggiunta del volgarizzatore (si osservi peraltro che sul ms. è ancora visibile il precedente stadio di elaborazione della frase: *sanza homo* in luogo di *da per sé*, cfr. la terza fascia di apparato).

II. XXXVI

1. ~ **et ciò per non guastar moltissimi homini**: il traduttore ha risolto in una frase sbrigativa un periodo latino ben più lungo e complesso: *satis lator esse legis duxit, cum impossibile esset furta prohiberi, potius alicuius portionis quam totius rei amisse homines iacturam pati* (f. 36r). 2. Il volgarizzatore ha di nuovo fatto ricorso a strategie di sintesi, cfr. il passo latino riportato in nota al volg. A, par. II. XXXIX, 3.

[4.] Non stimano alcuno di quegli chi fusse nato di serva comperata essere bastardo, imperò che solamente pensano il padre essere autore della generatione et la madre stimano porgere al fanciullo il luogo et il nutrimento. Ma gli alberi chi generano frutto, oltre al costume de' Greci, e' chiamano maschi, et femmine chiamano quelle chi aiutano la maturità. [5.] Nudriscono gli Egiptii i loro figliuoli con tanta facile et poca spesa, che appena e' sia da potere essere creduto. Inperò chi egli nudriscono di stirpe et d'altre radici le quale e' cuochono sotto la cen(n)ere, et così di cabuli di palustre, parte arostite al fuocho et parte cotte et così alcuna volta crude ne danno loro per cibo. [6.] Conducono la vita loro per maggior parte del tempo discalzati et ingnudi, solo per lo temperato aire della patria. Ogni spesa la quale fusse fatta da' padri per i loro figliuoli infino che e' venghino inn- età non passa XX dramme, per la qual cosa adiviene chi l'Egipto avança tutte l'altre generationi per numero d'uhomini, et così essere fatto in quella molte magnifiche opere.

II. XL [1.] Apresso a' sacerdoti erudiscono i loro figliuoli et di lettere chi sono appellate sacre et d'altre cose chi s'aspettano alla comune doctrina. Imperò chi sono molto solleciti allo studio della geometria et della aritmetica. [2.] Perché il fiume el quale ogni anno per la inundatione perduce varie forme di campi et risuscita gran contentione intra vicini, per cagione de' termini delle loro possessioni, le quali senza l'aiuto della geometria non possono essere facilmente composte.

I.LXXXI

(II. XXXIX) 5. radici le quale] radici la quale F Y; arostite Y] arostiti F (II. XL) 2. inundatione] mundatione F Y; perduce] perdue F Y

II. XXXIX

4. ~ **la madre stimano porgere al fanciullo il luogo et il nutrimento:** *matrem et nutrimentum et locum infanti prebere* (f. 36v); per *luogo* si intende il ventre materno, in cui il bambino è accolto prima della nascita. ~ **oltre al costume de' Greci:** 'contrariamente alla consuetudine dei Greci'; traduce *preter Grecorum opinionem* (f. 36v); per questo significato di OLTRE cfr. il *GDLI*, vol. XI, p. 894.

II. XL

2. Il paragrafo traduce *Fluvius enim qui singulis annis propter inundationem varias agrorum formas superinducit, magnas contentiones inter vicinos de finibus agrorum excitat, que absque geometrie adminiculo haud facile componi possent* (f. 36v), con espansione di *de finibus* in *per cagione de' termini delle loro possessioni*.

[3.] Ognun vi nasce libero, se ben fussi de ancilla, dicendo che il patre dà la essentia, la matre el nutrimento, et presta el loco. Et, al contrario de' Greci, l'arboro è dicto patre, et chi aiuta la maturità matre. [4.] Nutriscon li figliuoli di iunci, di radiche di canne et cauli palustri cocti sotto 'l cinere, et raro in altro modo, et spesso crudi, scalzi et nudi se adusano per la temperie del loco, talché tutta la spesa insino alla pubertà non costa XX dragme. [5.] Et di qui è che vi è più gente che in altra regione, et han facte opere più grandi et più absolute.

II. XXXVII [1.] Li figli de' sacerdoti attendono a littere, *maxime* ad arithmetica et geometria, per diffinir le controversie che (36v) vengon per la inundation del Nilo, confundente e termini de' campi. I. LXXXI

- II (II. XXXVII) 1. le controversie che] che che
III (II. XXXVI) 4. pubertà] in anni 14 *mg. dx.*

II. XXXVII

~ **Li figli de' sacerdoti attendono a littere**: il volgarizzatore ha eliminato alcuni dettagli, cfr. infatti Poggio: *erudiunt sacerdotes filios et litteris que appellantur sacre et aliis que ad communem spectant doctrinam*. ~ **per diffinir le controversie...e termini de' campi**: sintesi efficace del passo lat. cit. in nota al volg. A, par. II. XI, 2.

[3.] Ma l'arismetria è utile et alla vita demestica, et la geometria et similmente è (54r) alla astrologia molto conferente. Ma da certi altri acuratamente, et ancora dagli Egiptii, è stato detto l'ordine et il moto delle stelle et la loro discretione, chi è cosa observata con sommo studio molti secoli innanzi. [4.] Oltre a questo ànno cerco diligentemente il corso de' pianeti et le congiuntioni et gl'epicicli et similmente le forze di qualunque inverso la generatione degli animali et quello che i(n)portassono et di bene et di male agli huomini. [5.] E spesse volte predicevano in che modo e' si potesse obviare alle cose future, et oltre a questo la sterilità et così l'abondanza de' frutti et ancora <le malatie> chi soprastavano agli huomini et agli altri animali. Apresso predicevano i tempi de' tremuoti et delle inundationi e inasimenti delle cumete. Et ancora molte altre cose significavano difficili a conoscerle, le quali erano loro note per la continua observatione. [6.] Affermano ancora che i Caldei im Babilonia, che sono colonia d'Egipto, essere molto periti d'astrologia, sì come coloro che ebbono quella doctrina da' sacerdoti d'Egipto. [7.] Dipoi gli altri exercitii delle vite, sì come noi abbiamo detto, la moltitudine d'Egipto essendo nella età puerile gl'imparava da' loro padri o veramente da' parenti. Non imparano tutti le lettere, ma dato all'artificio non danno opera alle palestre o veramente a musica, stimando il continuo exercitio di quello essere infermo a' giovani et pericoloso, et per quella cagione essere fatte le chose più brieve; la musica dicono non solamente dovere essere inutile, ma nocevole, sì come cosa che affemina gli animi degli huomini.

4. gl'epicicli] glocicli F Y. 5. obviare Y] obuire F; inundationi] mundationi F Y. 7. non danno] non dando F Y

4. Traduce *Planetraum insuper motus, coniunctiones, epiciclos, cuilibet etiam vires erga animantium generationem queve aut bona aut mala importarent hominibus diligenter scrutati sunt* (f. 36v). ~ ◆ **epicicli**: si corregge *ex fonte* la lezione dei manoscritti; si tratta dei percorsi lungo i quali si muovono i corpi degli astri, all'interno del sistema tolemaico, cfr. *GDLI*, vol. V, p. 192 e *TLIO*, s.v. EPICICLO. 5. ~ **E spesse volte predicevano...et ancora <le malatie> chi soprastavano agli huomini et agli altri animali**: cfr. *Sepius quoque quomodo occurri futuris posset, sterilitatem preterea, fructum ubertatem, morbos tum hominibus tum pecoribus imminentes* (f. 36v); ◆ **obviare** è usato nell'accezione di 'far fronte', cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 310 e *TLIO*, s.v. OVVIARE; per l'omissione comune a F e Y cfr. la *Nota al testo A*, § 2.3, TAVOLA 14. 6.-7. Si confrontino i due paragrafi con *Asserunt etiam in Babylonia Chaldeos Egyptiorum colonos astrologie, ut qui eam ab Egyptiorum sacerdotibus acceperunt, peritos esse. Reliqua Egyptiorum multitudo a pueris ex patre aut cognatis discunt, ut dictum est, exercitia vite. Litteras percipiunt non omnes, sed artificio dediti palestre aut musice non vacant, existimantes quotidianum illius exercitium iniunioribus infirmum esse et periculosum, exque eo breviores vires effici. Musicam non solum inutilem, sed nocuam ducunt, tamquam virorum animos effeminantem* (f. 37r). 7. ~ **all'artificio**: 'alla propria professione manuale', ricalca *artificio* di Poggio. ~ **essere fatte le chose più brieve**: traduce *breviores vires effici*; è del tutto verosimile che nell'*exemplar* latino del volgarizzatore fosse caduta la sillaba iniziale *vi-*, oppure che il traduttore l'abbia inavvedutamente omessa nel corso della lettura-traduzione.

[2.] Et per imprehendere astrologia, da loro observata antiquamente et poi dalli altri, come è el moto de' pianeti, coniunctioni, epicicli, el generare et le cagion di ciò che adviene. [3.] Per posser provvedere ad sterilità, a malattie *etiam* di bestie, a terremoti, a diluvii, a comete et quanto hanno a durare, et predicar cose difficili, con vie ignote prima; come li Caldei in Babylonia, per la astrologia che dalla Egypto vi portoron, sendo lor colonia. [4.] L'altra plebe all'arte de' patri, et a quella che da' tutori son posti, attendono, senza impacciarsi di scientie. Nissun vi dà opera a palestra, musica, come arte inutili, et *maxime* la musica effeminar li animi.

- I 3. Per posser provvedere] posser *in interl.*; Dalla Egypto] *da da Egypto, con -lla in interl.*; portoron] portoronox.
 III 4. palestra] alias a lotta *mg. sin.*

2. ~ **Et per imprehendere astrologia**: la finale è retta da *Li figli de' sacerdoti attendono a littere, maxime ad arithmetica et geometria*, par. 1. ~ **el generare et le cagion di ciò che adviene**: 'la capacità di generare e le cause (planetari) di ciò che avviene nel mondo' cfr. *cuilibet [planetarum, sottinteso] etiam vires erga animantium generationem, queve aut bona aut mala importarent hominibus diligenter scrutati sunt* (f. 36v); la resa è compendiosa e poco chiara, se non si ricorre al testo latino.
 3. ~ **Per posser provvedere ad sterilità**: di nuovo, la finale è retta dalla principale del par. 1 (*attendono a littere*). ~ **con vie ignote prima**: innovazione a carico del traduttore; così infatti il latino: *diutina observatione nota significabant* (f. 37r). ~ **come li Caldei in Babylonia...sendo lor colonia**: il paragone deriva dalla riduzione di una più lunga frase latina, riportata in nota al volg. A, par. 6-7 (sezione corrispondente a *Asserunt etiam in Babylonia...peritos esse*). 4. Cfr. la seconda sezione del passo latino cit. in nota al volg. A, par. 6-7.

II. XLI [1.] Apresso curano (54v) le malatie con gli argomenti et col digiuno o I. LXXXII
 veramente col vomito, et questo fanno continuo overo passati III o quattro di,
 imperò che gli affermano chi per la superfluità de' cibi ogni infermità essere
 creata. [2.] Dicono adunque essere optima quella cura alla sanità la quale leva via
 i principi delle malatie. [3.] Quelli che andassono nella militia o veramente in
 peregrinatione et infermassono, sono curati senza alcuna spesa, imperò che i
 medici pigliano il victo da il luogho publico et gl'infermi curano secondo la legge
 data per scritta dagli antichi et provati medici. Et se alcuno, seghuitato la reghola
 de' sacri libri, non avesse potuto sanare lo infermo, manchava d'ogni colpa, ma
 se ll'avesse curato chon altre cose chi non si contenessino ne' libri era punito
 colla morte. Imperò chi costituì quella legge stimò chi quella cura del medicare,
 la quale per molto tempo da optimi medici fusse stata observata et fatta perfetta,
 non facilmente dovere essere in un punto ritrovata migliore.

3. nella militia] malatia F, malactia Y; in un punto Y] inpunito F

1. Cfr. *Morbos clistere vel ieiunio curant vel vomitu, idque quotidie aut tribus diebus aut quatuor interiectis. Asserunt enim ex ciborum superfluitate omnes creari morbos* (f. 37r). ~♦ **con gl'argomenti**: 'con rimedi, medicamenti', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 648, *TLIO* s.v. RIMEDIO; traduce *clistere*, con una generalizzazione che evita il tecnicismo medico. **3.** ~ **Quelli che andassono nella militia**: *in militiam [...] profecti* (f. 37r); è necessario intervenire sulla lezione tramandata dai due testimoni. ~ **mancava d'ogni colpa**: ricalca *omni caret crimine* (f. 37r).

II. XXXVIII [1.] Curano l'infermi con dieta o con vomito, una volta el giorno o de' due di l'uno, secondo el bisogno, iudicando la superfluità de' cibi generar ogni egritudine. [2.] Amalandosi in militia, son dal pubblico provisti. E medici, curando secondo li antiqui canoni, son scusati se l'infermo periscie. Ma se di fantasia, son morti loro anchora. I. LXXXII

I 2. Ma se di fantasia, son morti loro anchora] son morti loro anchora *in interl. sopra a* proceduti fussino eran, *di seguito* morti anchor loro *eraso*

1. ~ **una volta el giorno o de' due di l'uno**: corrisponde a *aut quotidie, aut tribus diebus aut quatuor interiectis*, ma il traduttore ha omesso l'ultimo segmento. 2. Fra il par. 1 e il 3 il volgarizzatore ha soppresso una frase latina: *eam ergo ad valitudinem curam esse optimam que morborum principia auferat* (f. 37r). ~ **son dal pubblico provisti**: 'sono curati con pubblica spesa'; compendio efficace di *nulla mercede curantur. Medici enim ex publico victum sumunt*. ~ **son morti loro anchora**: il volgarizzatore ha eliminato una riflessione/spiegazione conclusiva, che in latino segue immediatamente tale affermazione circa la condanna a morte dei medici i quali, non seguendo le antiche leggi, falliscono nel curare i malati: *Credidit enim legis lator ea medendi cura que plurimo tempore ab optimis medicis observata perfecta que sit haud facile meliorem reperiri posse* (f. 37r).

II. XLII [1.] Pare oltre a questo non immeritamente fuori di fede credere di quanto honore sono avuti apresso a degli Egiptii gli animali sacrati agli iddii. Imperò che egli adororono certi animali fuori di modo, non solamente i vivi, ma ancora morti, sì come il fiele, icanemoni, cani, sparvieri, ibodi, lupi, coccodrilli, et così molti di così fatta forma, de' quali ci sforçeremmo renderne le cagioni, se um pocho di loro prima scriverremo. [2.] E' sacrano inprima a tucti gli animali ched e' coltivano seperatamente una certa regione la quale sia a ssufficiencia alla cura et al vivere di loro. Fanno ancora gli Egiptii certi voti agli iddii per i fanciulli (55r) i quali son campati dalle malatie, et radendo i capelli et ponendogli inn- oro et inn- ariento danno una certa immagine di moneta a quegli chi àno cura di così fatti animali. [3.] Altri gettano agli sparvieri chi volano la carne tagliata, chiamandogli con gran voce infino a tanto ched e' pigliano la carne. Ma nel cibo del fele et dello icanemomo, lusingandogli et allettandogli, danno loro pane intinto nel latte, o veramente gli nutrischono di pesci del Nilo. [4.] Ma non solamente non si vergogniano fare professione manifesta del culto di questi animali, ma sì chome in honore degli iddii sparsi, s'atribuiscono questo di virtù et d'onore, et co' loro segni proprii vanno circundando le terre et altri varii luoghi, dimostrando *in conspectu* quali sieno gli animali chi loro adorano. Et ciascheduno, chome ène di costume di chi suplicano, venerano questi animali.

1. non immeritamente Y] noto inmeritamente F. 2. una certa regione] ragione F Y. 4. non solamente Y] *om.* F

1. Inizia qui una lunga sezione relativa all'adorazione degli animali in Egitto. ~♦ **il fiele**: 'il gatto', traduce infatti *felem* (f. 37r); il termine è un *hapax* in volgare. ~♦ **icanemoni**: 'icneumoni', cfr. *supra* I. XXXV, 7. 2. ~ **et radendo i capelli...immagine di moneta**: tenderei ad interpretare 'e radendosi i capelli e incastonandoli in oro o in argento, danno monete a coloro i quali si prendono cura di quegli animali'; la frase traduce infatti *radentesque capillos ac in auro argentove ponentes dant numisma iis qui eiusmodi animalium curam habent* (ff. 37r-v). Il problema interpretativo risiede nel sintagma *in auro argentove ponentes*, che dovrebbe tradurre πρὸς ἀργύριον ἢ χρυσίον στήσαντες (*Bibl. st.* I. LXXXIII, 2 'li fanno valutare in base al loro peso in oro o in argento'); la resa di Poggio, però, è ambigua, e non è chiaro se l'umanista avesse compreso a fondo il significato del sintagma greco; il volgarizzatore si è attenuto strettamente al dettato poggiano, ma ha poi innovato lievemente la seconda parte (*dant numisma > danno una certa immagine di moneta*): egli sembrerebbe dunque aver inteso che gli uomini si radono i capelli, li impastano con oro e argento e, impressavi un'immagine, ne fanno monete da dare a coloro i quali si prendono cura degli animali venerati. 3. ~♦ **lusingandogli et allettandogli**: 'blandendoli e adescandoli', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 324, s.vv. LUSINGARE e ALLETTARE¹; traduce *blandientes illis ac allicientes* (f. 37v). 4. ~ **Ma non solamente non si vergogniano...di virtù et d'onore**: traduce molto letteralmente *Non solum vero cultum horum palam profiteri non erubescunt, sed tanquam in honoribus deorum effusi id laudi sibi et decori ducunt* (f. 37v); il participio *sparsi* è ricalcato su *effusi* latino e vale 'sparpagliati per il paese'.

II. XXXIX [1.] Che gli adorin per dii faine, ichneumoni, cani, sparavieri, ibide, lupi, cocrodili, *etiam* morti, come è cosa certa, così è abominevole. [2.] Et più, che ognun di quelli secondo la natura sua ha loco et governo particolare per homini ad ciò deputati, dicti Magi, di poco manco (37r) autorità che i sacerdoti, et che hanno e vasi de oro et de argento, che per voto per li putti guariti se oferiscono. [3.] Quei che curan li accipitri buttan la carne in aria chiamando forte tante volte che la piglino. Alla faina et al'ichneumone dan pan bagnato in lacte, con molte careze, o pesci el dì del fiume presi, et alli altri secondo la natura loro. [4.] Et quando questi Magi vanno atorno, porton l'insegna del'animal alunno, et a quel segno ognun se inchina, come ad imagine d'un dio. I. LXXXIII

I 1. è cosa certa] cosa *in interl.* 4. Et quando] quando *in interl.*
III 4. alunno] ciò è che loro allievano *mg. dx.*

1. Il duro giudizio relativo al culto degli animali in Egitto, assente in latino, è da attribuire al volgarizzatore; cfr. infatti Poggio: *Animantia diis penes Egyptios sacra haud immerito preter fidem ut quanto honore habeantur credere. Colunt enim animantia quidam preter modum, non solum viva, sed etiam mortua, sicut felem, ichneumonas, canes, accipitres, ibides, lupos, crocodillos et eiusmodi plura* (f. 37r). L'indegnità del culto degli animali emerge però anche in latino nel seguito del passo (cfr. l'estratto citato sotto nella nota al par. 4). 2. Il paragrafo, oltre ad essere fortemente sintetico, risente di un errore della tradizione latina che accomuna il ms. Ve e le stampe: *Primum singulis animantibus que colunt regionem quampiam separatim sacrant, que satis sint ad earum curam ac victum. Faciunt etiam diis quibusdam vota Egyptii pro pueris qui a morbo evaserint, radentesque capillos ac in auro argentove ponentes dant numisma iis [minus magis Ve; mimis magis *S] qui eiusmodi animalium curam habent* (ff. 37r-v). L'errore (per cui cfr. già § IV.3, Tav. 2) ha costretto il traduttore a cercare di estrarre un senso da ciò che leggeva nel proprio *exemplar* latino, donde l'espansione volta a spiegare chi siano i 'Magi': *dant mimis magis, qui eiusmodi animalium curam habent > per homini ad ciò deputati, dicti Magi, di poco manco autorità che i sacerdoti*. 4. Cfr. *Non solum vero cultum horum palam profiteri non erubescunt, sed tanquam in honoribus deorum effusi id laudi sibi et decori ducunt. Cumque signis illorum propriis urbes ac varia loca circumeant procul ostentantes que observent animalia ea more supplicum singuli venerantur* (f. 37v). Il traduttore ha ribadito il riferimento ai 'Magi', personaggi inesistenti nati dall'errore del latino (cfr. sopra il par. 2).

[5.] Ma quando alcuno di quelli muore, rinvolto inn- un telo, con grandissimo ululato percotendosi il petto lo insalano et, unto con licore di cederno et d'unguento odorifero col quale il corpo più lungo tempo si conservi, in luoghi sacri lo seppelliscono. [6.] Et se alcuno volontariamente uccidesse uno di questi animali è condannato a morte, accettuati l'eluro et l'ibide, li quali o volontario o altrimenti chi fusse ucciso è morto dalla obcurrente turba et senza giuditio passionato con varii suplitii. [7.] Per la quale paura chi vedesse quelli animali morti, stando di lungie si lamenta, testificando gl'animali essere morti senza sua colpa. [8.] Ma quella superstitione à tanto preso la mente degli huomini et è tanto infiso quel culto ne' loro animi, che in quel (55v) tempo chi Tholomeo re fu detto da' Romani sotio et amicho, facciendo gli Egiptii grata accoglienza a' 'taliani che venivano a que' luoghi et amonendogli con sommo studio et sforzandosi *maxime* chi non avessino niuna cagione di dissentione overo di guerra, niente di meno avendo uno certo romano morto uno fiele, fatto alla sua casa il concorso della plebe, né per i reali principi mandato a questo, né per timore de' Romani poterono essere sbighottiti della pena di colui, benchè e' non avesse volontariamente uccisa quella bestia. [9.] La qual cosa non intendemo d'udita, ma di veduta, quando in quel tempo noi navicammo in Egipto.

5. ululato F] **urlamento** Y². 7. gl'animali] d'animali F Y. 8. à *dopo corr.* Y] e F Y; di dissentione F] **di discordia** Y²; avesse Y] aueste F

5. Si confronti l'intero paragrafo con il seguente passo latino: *Cum aliquod eorum moritur sindone contectum cum ululatu pectus percutientes sale liniunt ac cedri liquore unguentisque odoriferis, quo diutius servetur, corpus unctum in sacris locis sepeliunt* (f. 37v). 6. ~ 'E se qualcuno intenzionalmente uccidesse uno di questi animali, è condannato a morte, fatta eccezione per il gatto et l'ibide; infatti, se qualcuno uccide questi ultimi volontariamente o inavvedutamente, è ucciso da una folla di persone che accorrono, e viene tormentato da vari supplizi, senza nemmeno essere sottoposto a giudizio'; ♦ **eluro**: 'gatto', traduce *eluro* di Poggio (f. 37v), che a sua volta ricalca αἴλουρον di Diodoro (*Bibl. st.* I. LXXXIII, 1; poco sopra, in corrispondenza di *Bibl. st.* I. LXXXII, Poggio aveva tradotto *felem* e il volgarizzatore *fiele*; quest'ultimo termine torna di nuovo poco oltre, sia in Poggio sia nel testo volgare, cfr. di seguito il par. 8). ~ **passionato con varii suplitii**: traduce *variis suppliciis affectum* (f. 37v), per ♦ **passionato** cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 767, s.v. PASSIONARE. 8. Cfr. il latino poggiano: *Adeo autem mentes hominum ea superstitione persuasit adeoque infixus animis horum cultus, ut quo tempore Ptolemus rex a Romanis socius atque amicus dictus est applaudentibus Egyptiis Italosque ad se venientes summo studio colentibus maximeque annitentibus nequaquam dissensionum aut belli causam preberent, tamen cum quidam Romanus felem occidisset, ad domum eius concursu plebis facto neque ab regis ad id missis principibus, neque Romanorum timore a pena hominis absterri potuerunt, quamvis non sponde bestiam occidisset* (f. 37v). ~ **né per i reali principi mandato a questo**: si osservi la concordanza fra sostantivo plurale e participio singolare. ~ ♦ **poterono essere sbighottiti**: traduce *absterri*; SBIGHOTTIRE è usato nell'accezione di 'dissuadere', cfr. *GDLI*, vol. XVII, p. 673. 9. *Quam rem non auditu percepimus, sed visu, cum in eo tempore in Egyptum navigassemus.*

[5.] Quando more un tal animale, li curatori lo fasciano in sindone, levano el pianto et battonsi, et con sale, liquor di cedro et cose odorifere in loco sacro el sepeliscono. [6.] A chi ne occidessi uno a posta, va la vita. Ma chi occidessi la ibide o lo eluro anchora a caso, a furor di popolo è occiso. [7.] Talché chi s'abbatte in alcun di epsi morto, sta da lunge et piange. [8.] Et tanto vi può tal superstitione, che essendo Ptolomeo VIII apellato socio dal populo romano et li Romani per la potentia loro accarezati per tutto, ad un romano ad caso venne occiso uno eluro. Perilché dal populo a furore li fu expugnata la casa, et crudelmente occiso, contuttoché i baroni et regii ministri, dal re mandati, si sforzassin di camparlo, et che l'armi romane per tutto vincitrici (37v) spaventar li dovessino, et quel animaletto ad caso morto fussi. [9.] Et io non per udità, ma perch'io lo vidi lo testifico.

- I 6. furor] furore. 8. VIII] *sopra a »di Lago; l'armi] da l'arme, con -i trasformata in -e; morto fussi] morto su rasura, fussi scritto oltre lo specchio di scrittura*
 III 5. sindone] ciò è tela mundissima *mg. dx.*

5. Cfr. il passo latino cit. in nota al volg. A, par. 5; il volgarizzatore ha operato una leggera sfrondata, evitando di esplicitare lo scopo dell'operazione di imbalsamatura (*quo diutius servetur* f. 37v). ~ ♦ **sindone**: 'telo bianco', ricalca *sindone* latino (f. 37v); si osservi la glossa lessicale a margine (terza fascia di apparato). 8. Cfr. il passo latino riportato in nota al volg. A, par. 8; la traduzione è fedele, ma rielabora sensibilmente la sintassi dell'ipotesto latino, introducendo anche un paio di esplicitazioni o ampliamenti: *Ptolemeus rex > Ptolomeo VIII; Italos > li Romani; ab regis ad id missis principibus > baroni et regii ministri* (dittologia attualizzante). 9. ~ **perch'io lo vidi**: cfr. *sed visu, cum in eo tempore in Egyptum navigassemus* (f. 37v); il volgarizzatore ha ridotto all'osso la spiegazione, eliminando il rimando al viaggio di Diodoro in Egitto.

II. XLIII [1.] Paiano queste cose forse a molti non degnie di fede et più simile alle favole che al vero, ma molto più indegnie debbono parere quelle cose chi seghuitano. Agravando la fame per alcuno tempo l'Egipto, tanto che molti per la carestia del cibo non s'astennono della carne humana, et a tutto gli animali sacri lasciarono senza esser tocchi. [2.] Ma se in alcuno luogo della casa fusse stato trovato un cane morto, ciascuno di quella casa, fatto il pianto, si radono tucto il corpo. Apresso è ancora più mirabile questo, chi se vino o frumento o veramente altro che fusse accomodato al vivere fusse stato trovato dove quello animale fusse stato morto, quello più non usavano. [3.] Et col medesimo pianto andando ancora ad altri luoghi portavano gli eluri et gli sparvieri morti ad Egipto, spesse volte mancando il viatico. [4.] Ma cum ciò sia cosa chi sia facile in che modo egli è coltivato il thoro apresso a *Mephi et in Eliopoli li mneui, et a Midetta il becco, il (56r) coc | codrillo apresso a Miride palude et così variamente molte cose, niente di meno è difficile a essere credute apresso a chi non sa le cose di così fatti modi.

1. a tutto F] a tucti Y. 2. trovato Y] ronato F; se vino F] se uno Y; fusse stato morto F] mori Y. 4. Mephi F] memphi Y; li mneui] li nineui F, Neuis Y; et a Midetta] et ami detto F, apresso a Mideta Y

4. *Quamvis autem facile sit quomodo apud Memphim Apis, apud Eliopolim Mneuis, apud Midetam hircus, crocodilus apud Myridem paludem, leo apud Leontem civitatem multaque alia varie colantur referre, tamen difficile est ea apud huiusmodi rerum inscios credi* (f. 38r). Si osservi che il volgarizzatore ha esplicitato il nome proprio *Apis* traducendo *il thoro*, probabilmente per analogia con il seguito della frase, in cui – fatta eccezione per Neuis, che è l'altro toro sacro chiamato per nome – vengono menzionati vari animali in termini generici (non mediante nome proprio), associandoli alla città egizia in cui vengono venerati; che *Apis* fosse un toro era circostanza nota al volgarizzatore, poiché esso era già stato menzionato a I. XXI, 9 (dove però compare in forma **Opi*, perché tutti i mss. della famiglia β leggono erroneamente *Apim*). l'elenco di animali che segue deve aver influenzato anche la traduzione del nome proprio *Mneuis*: il volgarizzatore sembra infatti averlo preso per una specie animale sconosciuta, perché lo volge al plurale: con ogni probabilità, il ms. F conserva traccia della lezione originale, pur avendo l'errore paleografico *m* > *in*, mentre quella di Y è verosimilmente frutto di una ricostruzione operata mediante esemplare latino (circostanza appurata per altri luoghi, cfr. *Nota al testo* A, § 3.1); a provare tale dinamica soccorre il par. II. XLVII, 4, dove il nome proprio di *Mneuis* compare tradotto al plurale e preceduto da articolo in F (senza errore di lettura alcuno), mentre Y legge *Neui*; la lezione di F è *difficilior* e si spiega come scelta traduttoria ripetuta del volgarizzatore, che intende il nome come specie animale e dunque lo volge al plurale per ben due volte, mentre sarebbe assai difficile renderne ragione se si lo ritenesse un errore. La comprovata indole innovativa di Y consente di considerare la sua variante come un tentativo di correzione avvenuto mediante il recupero di un codice latino.

II. XL [1.] Il che non parerà menzogna, se intenderà che, essendo uno anno I.LXXXIV
tanta carestia in Egypto che da' corpi humani non se absteneano, si guardavan
magnar alcun di quelli. [2.] Morendo un cane, tutti li habitatori di quella casa,
levato el pianto, dal capo a' piè si radono, né cosa da magnar che in quella casa
sia più toccano. [3.] Et trovando in cammino fuor della regione lo eluro o lo
accipitre morto, è tenuto piangendo reportarlo, a spese sue. [4.] Et benché facil
sia provare in che veneration si' Api bove alli Memfitici et il Mneuis a quelli di
Heliopoli, e il becco a Myndeta, e il cocrodilo alli habitatori della Myride palude,
et lo leone in Leonta ciptà, sarà difficile a chi non l'ha visto crederlo.

I 2. in quella casa] in quella *in interl. sopra a* in; più toccano] »mai« più toccano

2. ~ né cosa da magnar che in quella casa sia più toccano: sintesi di *hoc quoque est mirabilis, sicubi vinum frumentum ne aut aliud quid victui ac commodatum ubi simile animal expiravit inuentum esset, non amplius illis utebantur* (f. 38r). 3. ~ a spese sue: libera riformulazione di *deficiente persepe viatico* (f. 38r). 4. Cfr. il passo lat. cit. in nota al volg. A, par. 4.; il volgarizzatore B ha esplicitato che Api è un toro: *Apis* > *Api bove*.

[5.] Questi animali sono nudriti con grandissima cura et spesa ne' circuiti de' templi et da huomini da non essere poco stimati, e questi cibano di similiagine et d'aligha e di varie vivande condite di latte. Et oltre a questo di continovo danno loro quando dell'ocche lesse e quando delle arostite; et a quegli chi mangiano cose crude danno uccelli presi, et finalmente tutti quegli substentano con grandissima cura et spendio. [6.] Lavongli oltre a questo con acqua calda, ungendoli con unghuenti optimi et odoriferi. Fanno apresso a questo loro letti sumptuosi et ornati, et se alcuno di quegli nasce con inferma natura lo curano diligentemente. Oltre a queste chose, a ogni generatione di quelli animali preparano una bella feminella, la quale e' chiamato pellice, et in nudrire quegli mettono molto d'opera et di spesa. [7.] Et la morte di quegli equalmente sì chome fussono figliuoli piangono, et quelli seppelliscano più sumptuosamente che la loro facultà sopporta. [8.] Dopo la morte d'Allesandro, tenendo l'Egipto Ptholomeo Lagho, morendo um bue in Memphi per vecchiaia, colui il quale aveva preso la cura per nudrillo spese nella sua sepultura la pecunia (la quale era data molto grande) in quella onoranza et oltre a questo ancora cinquanta talenti tolti impresta da Ptholomeo. Ancora, ne' tempi nostri certi che avevano ridotti quegli animali spesono similmente nelle loro sepulture non (56v) meno di C talenti.

6. Lavongli F] lauogli Y

5. ~ ♦ **similiagine**: 'fior di farina', dal lat. SIMILAGO, -INIS; la prima attestazione registrata è nel volgarizzamento pliniano del Landino (1474-75), cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 24, s.v. SIMILAGINE¹. ~ ♦ **aligha**: 'spelta'; dal lat. ALICA; in italiano l'unico continuatore diretto è *alica*, di uso rarissimo anche nella tradizione dotta (prima attest. in Giovanni Florio, 1598): cfr. *LEI*, vol. II, coll. 44-45, s.v. ALICA; comuni, invece, nel lat. med. le forme quali (*b*)*alica* e *aliga* (con lenizione, come nella forma volgare qui attestata), cfr. DU CANGE, *Glossarium*, vol. I, col. 178b, s.v. ALICHA.

[5.] Pasconli ne' circuiti de' templi, con similagine, halica et simili farine macerate in lacte, carne de oca alissa e arrosto ogni giorno, et a quei che magnan carne cruda, ocelli electi di per di, con le femine loro belle et nette, che le chiaman pèllice. Et nascendone alcun debile, li attendon con diligentia grande. [6.] Accadde che quando Ptolomeo di Lago successe ad Alexandro, morì el bove Api in Memfi per vecchieza. El sacerdote suo non sol spese in sepelirlo li danari (38r) in ciò largamente assignatili, ma tolse in prestito dal preterito re L talenti de argento, et tutti ve li spese. Et alcun, a' tempi nostri, han passati li cento.

- I 5. con diligentia grande] con »piu« diligentia grande. 6. passati] *da* passato, *con -o trasformata in -i*
 III 5. pèllice] ciò è concubine *mg. sin.*

5. ~ Pasconli ne' circuiti de' templi, con similagine, halica et simili farine macerate in lacte: *nutriuntur hec animalia summa cura atque impensa in templorum ambitu a viris haud quamquam contemnendis, que similagine et alica variisque epulis lacte conditis cibant* (f. 38r); si osservi che il volgarizzatore ha tradotto il generico *variisque epulis* con *simili farine*, glossando così i due termini rari *similagine* e *halica* (per i quali cfr. il commento al volg. A). ~ **con le femine loro belle et nette, che le chiaman pèllice:** forte sintesi del passo latino corrispondente, da cui sono stati stralciati molti elementi ritenuti accessori; il volgarizzatore ha mantenuto solo quanto sottolineato: *denique eas omnis magna sustentant cura ac sumptu. Lavant insuper aqua calida, unguentis optimis odoriferisque unguentes. Lectos quoque illis sumptuosos sternunt atque ornatos. Si quod ex eis infirma natura nascitur, diligenter curant. Preterea femella cuique generi animalium preparant speciosas, quas appellant pellices, inque his nutriendis plurimum impense atque opere ponunt* (f. 38r).

II. XLIV [1.] Agiugnieremo anchora a queste cose quello che noi intendemmo I. LXXXV
 essere fatto d'intorno alla cura del thauro che è sacrato, il quale e' chiamano Api.
 Quello essendo morto et magnificamente seppellito, e certi sacerdoti eletti
 solamente a questo cercano d'un vitello simile al primo. [2.] Et trovato chi è
 quello, il popolo finisce il pianto; et i sacerdoti a' quali è imposto quella
 sollecitudine primamente conducono il vitello nella città del Nilo nella quale il
 nudriscono XL dì; dipoi, mettendolo inn- una nave coperta la quale à uno
 abitacolo d'oro et conducendolo a *Mephi, lo collocano nel tempio di Vulghano.
 [3.] Et in quel dì solo le femmine vegghono quel thoro, le quali stando innanzi alla
 sua faccia, alzate suso le veste, gli mostrano il loro femore essere raso; et però
 ogni altro tempo è loro vietato ire nel cospetto di quello iddio. [4.] Dicono
 alquanti la cagione dello honore fatto a questo thoro essere che, morto che fu
 Ossiride, l'anima si trasmutò in bue, la quale dipoi in generatione si sparse a'
 discendenti altri. [5.] Dicono chi, ucciso Ossiride da Tiphone, Apide avere messo
 le sue ricolte membra inn- um bue di legno, il quale era circondato di cuoio
 bianco di bue, et però essere la città appellata Bussiride, et così molte altre
 chose sono dette di questo Appide in favole, le quale volendo singularmente
 referire sarebbe lungho.

1. Quello essendo morto F] questo essendo m. Y; cercano F] cercando Y. 2. a' quali] a quelli
 F Y; la quale Y] daquale F

3. ~ **gli mostrano il loro femore essere raso**: traduce *abrasum femem ostentant* (f. 38v); il testo greco (*Bibl. st.* I. LXXXV, 3) è più esplicito in tal senso e menziona propriamente le parti genitali delle donne (τὰ γεννητικὰ μόρια), mentre Poggio ha fatto ricorso a un lieve velatura censoria, ereditata dal testo volgare.

II. XLI [1.] Sepulto Api, se li cerca de un toro simil quanto sia possibile, et subito I. LXXXV
trovato resta el pianto, et con gran pompa lo conducono nella ciptà del Nilo. [2.]
Dove stato *III giorni, lo portano per nave in una stantia coperta de oro a
Memfi, nel tempio di Vulcano, dove ad altri che le femine non è licito in quel di
vederlo, le quali con le pudibunde rase a panni alzati se li mostrano, né poi allor
vivente mai lo vedono. [3.] La causa di tante cerimonie è perché e' credono che
l'anima de Osyri entrassi in un vitello, et di mano in man transferirsi in simil
spetie. [4.] Altri dicon che Api fu un che ritrovò e pezi del corpo di Osyri et li
repose in un bove di legno, coperto de un corio bianco. Et perciò la ciptà, dal
bove et Osyri, Busyri è nominata.

- I 1. se li cerca] li *in interl.* 4. la ciptà, dal bove et Osyri, Busyri è nominata] *fra* la ciptà e dal bove *inserito* da lui *in interl. ma eraso*, et Osyri *in interl.*
III 1. del Nilo] alias Sole (*con crux*) *mg. dx.*

1. ~ lo conducono nella ciptà del Nilo: cfr. *in civitatem Nili vitulum perducunt, in qua eum nutriunt diebus quadraginta* (f. 39r), con omissione del particolare relativo alla nutrizione e con posposizione del periodo di permanenza nella città, cfr. il par. 2 (dove però il numerale è scorretto).

II. XLV [1.] Ma tucte queste cose di maraviglia et più grande di fede circa a tutti questi altri animali dicendolo gli Egiptii, vi missono non piccola (57r) dubita|zione a cchi cercha le cagione. [2.] E sacerdoti ànno certe cose sì chome noi abiamo detto segretamente scripte, ma molti Egiptii ne rendono III cagioni, delle quali la prima è al tutto fabuolosa et degna della simplicità degli antichi. [3.] Imperò chi dicono i primi iddii, essendo pochi di numero et non pari alle forze al popolo, ma temendo la impietà degli huomini, essersi fatti simili a certi animali, et a quel modo dicono avere fuggito la crudeltà et la violenza loro; dipoi, acquistato lo imperio degli huomini, acciò che fusse renduto gratia agli animali i quali fussino stati cagione della loro salute, quegli avere consecrati de' quali eglino avessino preso forma, et avere dimostrato in che modo vivi e' dovessino essere nutriti, et morti seppelliti. [4.] La seconda ragione dicono che gli antichi Egiptii, apresso ad e' quali non era alcuna disciplina militare, che essendo spessissime volte superati colle guerre da' vicini avere pensato di portare qualche segno il quale i militi seghuitassono. [5.] Le figure adunque degli animali, le quali ora egli adorano, dicono i loro capitani averle portate dipinte in tavole negli exerciti, et per quella cagione, congosciuto et observato sotto quale ordine ciascuno militasse, avere consehuitato la vittoria. Parve adunque poi di dovere rendere gratia a quelli animali sì chome ad autori della vittoria, et di statuire essere cosa nefanda uccidere alcuno di quelli de' quali la immagine fusse stata portata, ma più tosto doversi adornare et esserle fatto grandissimo honore.

1. più grande] poi grande F Y. 3. ma temendo] ma tenendo F, mantenendo Y; vivi Y] iuiui F.
5. exerciti Y] exercitii F; autorij] aiutori Y; nefanda] nefunda F, nefonda Y

1. ~ **più grande di fede**: si corregge la lezione dei mss. sulla base del testo poggiano *fide maiora* (f. 38r). 3. ~ **acquistato lo imperio degli huomini**: 'acquisito il dominio sugli uomini'. 4. ~ **◆segno**: 'qualche insegna militare'. 5. ~ **autori**: 'responsabili', è plasamto su *auctoribus* di Poggio (f. 39r); la lezione di Y è dunque da rifiutare.

II. XLII [1.] Tre cause anchor sono della adoration delli animali. La prima è degna di quella simplicità delli antiqui: ciò è che li dii, essendo pochi et inferiori di forza alla multitude moltiplicata in impietà, si fecion simili ad alcuni animali, et così si salvarono. Poi, racquistato l'imperio, fecion che le effigie et quelli fussino adorati. [2.] La seconda è che, non avendo disciplina militare, li vicini (38v) molte volte trovandoli separati li offendevano, onde e' preson le insegne da redursi a quelle, che fur figure de animali. Et così vincitori poi sempre servarno reverentia alla causa della lor salute. I.LXXXVI

I 1. simplicità delli antiqui] *da simplicità antiqua, con -(qu)a trasformato in -(qu)i e delli in interl.*

1. Il volgarizzatore ha saltato un'intera frase di preambolo, corrispondente al par. 1 del volg. A; questo il testo latino: *omnia vero miranda est fide maiora de eiusmodi animalium honore disserentes Egyptii dubitationem haud parvam querentibus causas iniecerunt. Sacerdotes secretiora quedam scripta prout iam diximus habent.* ~ è **degnà di quella simplicità delli antiqui**: la parziale convergenza con il testo A è dovuta alla comune aderenza all'ipotesi latino: *antiquorum simplicitate digna* (f. 38v). 2. ~ **Et così vincitori poi sempre servarno reverentia alla causa della lor salute**: sintesi di *igitur visum esse gratiam his animalibus tanquam victorie auctoribus reddi, statumque nefas esse quodpiam eorum quorum imago delata fuerit occidi, sed coli potius debere honoreque affici* (f. 38v).

II. XLVI [1.] Aducono dipoi la (57v) terza cagione, che dicono la utilità di quelli animali essere data inn- aiuto degli huomini. [2.] Perché la vacca partorisce gli altri chi arano la terra, et essa nonn- è inutile all'arare. Et le pecore danno due volte il frutto, dando lana accomodata a varia utilità et producenti abundantemente latte et cascio; il cane alle chaccie et alle guardie è utilissimo. Oltre a questo, quello iddio il quale appresso a llozo è chiamato Anubi lo dipingono con la testa di cane, significando essere stato il guardatore del corpo di Iside et d'Ossiride. [3.] Certi altri affermano che in quel tempo chi Ossiride fu cercato, i cani d'Iside avere investigato insieme con lei il corpo d'Ossiride, rimuovendo le fiere et ogni altra cosa chi si fusse contraposto; et però dicono nelle feste d'Iside i cani per anticho costume andare innanzi alla pompa, dimostrando l'anticha gratia inverso di quelli animali. [4.] Ma i fieli sono molto utili a' morsi de' serpenti et degl'altri animali chi vanno per terra. L'ichneumon, osservando diligentemente i coccodrilli, rode loro l'uova. [5.] Per la qual diligentia adiviene el fiume non essere per la loro moltitudine infesto, et quello chi pare cosa incredibile a dirlo è chi elli uccide i coccodrilli, imperò chi, involti nel fangho, quando le bestie colla bocca <*** bocca > nel corpo e, roso il ventre, immediate senza alcuno suo pericolo, morto che è la fiera, se n'escono.

4. L'ichneumon] Lei F, **Li ichneumon** Y²; osservando] osservandolo F Y. 5. el fiume] al fiume F Y

3. ~ ♦pompa: 'rito, cerimonia', cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 832, s.v. POMPA². **4. ~ degl'altri animali chi vanno per terra:** traduce *aliorum reptilium* (f. 39r); RETTILE è lemma attestato al plurale (*reptili*) già in Giordano da Pisa (*ante* 1311), nel significato di «classe di vertebrati eterotermiti con corpo rivestito di squame cornee e talvolta forniti di dermascheletro osseo, a respirazione polmonare e riproduzione ovipara, ovovipera o vivipara» (cfr. *Nuovo DELI*, p. 1354, s.v. RETTILE¹); l'accezione generica di 'animale privo di zampe, che si muove strisciando' è invece più tarda, l'attestazione più antica risale al Savonarola (*ante* 1498), che vi accosta proprio la medesima espressione che troviamo nel volgarizzamento («gli animali rettili che vanno per terra»): cfr. ancora *Nuovo DELI*, p. 1354, s.v. RETTILE² e *GDLI*, vol. XV, p. 954, s.v. RETTILE. **4-5: ~ L'ichneumon, osservando... se n'escono:** *Ichneumon, crocodilos observans, ova eorum conterit. Qua diligentia occurrit ne illorum multitudine infestum flumen reddatur, quodque dictu incredibile videatur, crocodilos occidunt. Mersi enim limo, cum bestie aperto ore in litore dormientes iacent, per os infra corpus insiliunt, esoque ventre confestim absque ullo periculo fera mortua egressuntur.* La lacuna si è verificata su *boccha*; si suggerisce la seguente integrazione: «... imperò chi, involti nel fangho, quando le bestie colla *boccha* <aperta sul lito dormono, entrano per la *boccha*> nel corpo e, roso il ventre, immediate senza alcuno suo pericolo, morto che è la fiera, se n'escono». Il passo è già stato discusso nella *Nota al testo* A, § 2.3, Tav. 17.

[3.] La terza è l'utilità: la vacca ara et fa li bovi che arano, le pecore due volte l'anno dan figliuoli et lana et cacio. El can piglia le fiere, guarda el gregie et la magione. [4.] El dio Anubi è figurato col capo canino perché li can furon custodi che le fere non magnassin e pezi del corpo de Osyri; et però nella pompa de Isis e cani vanno in l'antiguardia. [5.] Le faine son contro alli reptili et serpenti, amazan le locuste et bruchi, vermi pernitosi a tutti e fructi. [6.] Lo ichneumone guasta l'ova del cocrodilo, et poi che è facto grande anchor l'uccide, fasciandosi di loto et seccandosi al sole. Et perchè li cocrodili dormon con la bocca aperta, lui se li caccia in corpo et tutte li straccia l'intestine, et facilmente poi se n'escie.

I.LXXXVII

III 5. reptili] ciò è ferucole venenose *mg. sin.*

5. ~ ♦ **reptili**: cfr. la nota lessicale inserita nel commento al volg. A, par. 4 (*degli altri animali chi vanno per terra*); il volg. B, più tardo, fa uso del termine RETTILE, di attestazione piuttosto bassa per quanto concerne l'accezione generica di 'animale privo di zampe, che si muove strisciando'; si osservi che l'estensore del ms. Trotti 301 ha avvertito l'esigenza di inserire una glossa a margine (terza fascia di apparato). ~ **amazan le locuste et bruchi, vermi pernitosi a tutti e fructi**: aggiunta del volgarizzatore, priva di riscontro nel latino poggiano. 6. Cfr. il passo latino riportato in nota al volg. A, par. 4-5; si osservi la resa libera e l'espansione di *Mersi enim limo > fasciandosi di loto et seccandosi al sole*.

[6.] Ma degli ucegli è ancora la cicogna utilissima a spégne i serpenti et i grilli et ancora i bruchi; et sì gli ancipitri giovano molto a spegner gli scarpioni et le terante e molti altri piccoli animali i quali nuocono col morso. [7.] Vogliono (58r) certi per questa cagione essere venerati gli ancipitri, perché gli aughuri usano quelli nel predire le cose future. [8.] Altri dicono l'ancipitre per gli antichi tempi avere recato a Thebe un libro scripto di lettere puniche, nel quale si conteneva chi culto et chi onore si dovesse fare agli iddii, per la qual cagione gli scriptori delle lettere sacre portano in capo et uno filo punico et l'alia dello ancipitre. [9.] I Thebei honorano l'aquila, sì perché ella pare uccello reale et sì perché è degna di Giove.

II. XLVII [1.] Deificorono il beccho sì chome i Greci Priapo, per quella parte del corpo della quale ciascuno è nato. [2.] Non solamente gli Egiptii fanno e sacrifici alle parte che si celano sì chome alla cagione della creatione degli animali, ma veramente ancor a molti altri. E sacerdoti d'Egipto ancora quando e' pigliano e sacri della patria prima a questo iddio sono iniziati. [3.] Oltre a questo, dicono per la medesima cagione gli idii Pani et i Satiri essere dagli huomini coltivati. Adunque molti pongono ne' templi loro assai immagine di quelli, per gratia della fecundità, fatti a ssimilitudine della natura del becco, la quale e' dicono essere molto libbidinosa.

I.LXXXVIII

(II. XLVI) **6.** degli ucegli è ancora] chi gli u. et ancora F, che gli u. et ancora Y; **et sì** Y²] et chi F; gli ancipitri F] **gli sparvieri** Y²; terante F] ceraste Y. **8.** puniche F] pimitive Y. (II. XLVII) **3.** i Satiri F] i *om.* Y

II. XLVI

6. Cfr. *Ex avibus tum ciconia utilissima est ad serpentes ac locustas brucosque delendos, tum accipitres admodum prosunt ad scorpiones cerastasque et parva animalia que morsu nocent* (f. 39r). ~♦ **ancipitri:** 'sparvieri', ricalca il latino *accipitres*; l'inserzione della *-n-* rappresenta verosimilmente un raddoppiamento, oppure deriva da errato scioglimento di *titulus*, conseguente all'antica consuetudine di utilizzare tale segno per indicare il raddoppiamento consonantico; il fenomeno è già stato illustrato nella *Nota linguistica* all'interno della *Nota al testo* A, § 6.1; si osservi la lezione di Y², che evita il calco dal latino. ~♦ **terante:** termine d'uso antico per 'tarantola', cfr. *GDLI*, vol. XX, p. 728, s.v. TARANTA; dovrebbe però tradurre *cerastas*, che significa 'serpente, vipera con le corna', corretta traduzione poggiana per 'κεράστας' (*Bibl. st.* I. LXVII, 6); si osservi che la lezione innovativa è del solo F, mentre Y legge (già in prima stesura) *ceraste*.

II. XLVII

2. ~ **alle parte che si celano:** perifrasi che traduce *pudendis* (f. 39v). **3.** ~ **gli idii Pani et Satiri:** sono al plurale anche nel greco di Diodoro e in latino, intesi come gruppo di divinità: *Panas insuper et Satyros* (f. 39r).

[7.] La ibis amaza e serpi, becca le locuste et bruchi. Li accipitri storpian li scorpioni, ceraste et simili venenose fere, et danno li augurii alli indivini. [8.] Altri dicon perché uno accipitre portò un libro di littere punicee a Thebe di varie cerimonie. Thebe adora anchor l'aquila, come regina delli ocelli et di Iove ministra.

II. XLIII [1.] Il becco è li come è Priapo apresso e Greci, per il membro onde I.LXXXVIII
ognuno è generato. [2.] Et molte genti adoran la figura di tal membro. Quando li sacerdoti pigliano e primi ordini, a quel dio se initiano. [3.] Li Pan et Satyri son li venerati per la effigie che han col becco, animal libidinoso.

I (II. XLIII) 2. Quando] *aggiunto nel mg. sin.*

III (II. XLIII) 2. se initiano] ciò è si consacrano *mg. dx.*

II. XLII

7. ~ **amaza...becca**: il traduttore ha sdoppiato in una dittologia il verbo latino *delendos*, con perspicuo ricorso al verbo BECCARE in riferimento all'atto della cicogna nei confronti delle locuste e, soprattutto, dei bruchi. ~ **accipitri**: 'sparvieri'. ~ **et danno li augurii alli indivini**: riduzione di *quidam ob eam causam honorem haberi accipitri volunt, quod iis utantur augures in futurorum predictione* (ff. 39r-v). 8. ~ **di varie cerimonie**: 'contenente vari riti'; traduce *in quo continebatur qui cultus diis, quive honor deberetur*, di seguito viene saltato un particolare: *quapropter litteras sacrarum scriptores et puniceum filum gestant et accipitris alam in capite* (f. 39v).

[4.] Honorano i luogho degli iddii i thauri sacri, cioè Api et gli mneui, et la immortal memoria d'Osiride apresso a cchi discende, sì chome inventore delle biade et de' frutti. È permesso sacrificare i buoi rossi, per chi e' paiono simile al colore di Tiphone, il quale uccise Ossiride. [5.] Et ancora gli antichi re amaçavano nel sacrificio alle sepultura d'Ossiride gli huomini del colore di Tiphone, per la qual cosa pochi rossi si trovavano d'Egipto, et forestieri assai. (58v) Questa cosa dette memoria a' Greci di favoleggiare Bussiride avere uccisi i forestieri, ma e' non fu Bussiride; ma il sepulcro d'Ossiride fu notato di quella crudeltà. [6.] Dicono apresso a questo i lupi essere venerati per la similitudine de' cani, perché pocho sono differenti della natura di queglii, con ciò sia cosa che ancora si congiungino l'uno con l'altro. Rendone anchora gli Egiptii di questo honore un'altra ragione più fabulosa. Per chi essendo Isside insieme con Oro suo figliuolo per combattere con Tiphone, dicono Ossiride in forma di lupo essere venuto dagli inferi in aiuto della moglie et del figliuolo. Et fatti in questa forma vincitori et morto Tiphone, avere atribuito l'onore a quello animale per il cui avvenimento et subsidio si fusse conseguitato la vittoria. [7.] Et altri dicono che gli Ethiopi, assalendo i campi degli Egiptii, fattosi schiera essere stati chacciati da' lupi per infino alla ciptà Elefantina, per la qual cosa essere chiamato quel luogho Licopoli, et a quelle bestie essere stato fatto honore da chi poi succedette.

4. gli mneui F] Neui Y; È permesso] et permesso F Y

4. ~ **gli mneui**: cfr. la discussione già fatta in nota al passo II. XLIII, 4. 5. ~ **Questa cosa dette memoria a' Greci di favoleggiare...**: *hec res materiam fabulandi Grecis dedit...* (f. 39v); come si vede, in base al testo latino (e al senso) ci si attenderebbe *decte materia* in luogo di *decte memoria*; esiste tuttavia la possibilità che l'errore risalisse già alla fonte latina (*memoriam* per *materiam*), dunque ci si è astenuti dall'intervenire sul testo tramandato dai due mss. ~ **ma il sepulcro d'Ossiride fu notato di quella crudeltà**: la frase è plasmata su *sed Osiridis sepulchrum ea crudelitate notatum est* (f. 39v); *fu notato* vale 'fu marchiato/bollato/segnato', come *notatum est* in lat.

[4.] Api et Mneui sono in honore, per memoria de Osyris repertor delle biade; al qual sacrificandosi tori di pel rosso – sendo così stato Tifon fratricida – et perché nel paese non eran tori rossi, d'altronde venir li faceano. Il che dette materia alli Greci fabular che Busyris imolava e forastieri. [5.] El lupo se assomiglia al cane, e insieme si congiungono. Altri fabulan che Osyri in forma di lupo venne ad aiutare Isis et Oros contra di Tyfone, et altri che li lupi a belle schiere difesono li campi contra li Ethiopi et li ributtonon infino alla ciptà Elefantina, che poi Lycopoli fu dicta.

I 4. non eran] *da non seran, con s erasa; il che] in interl.*

III 4. Mneui] nome di bove *mg. dx.*

II. XLVIII [1.] Maravigliandosi molti de' coccodrilli, cum ciò sia cosa ch'eglino I.LXXXIX
uccidino gli huomini e mangingli, che è cosa pernitiōsa a' mortali, perché e' sia
ordinato dalla legge che siano adorati per iddii. [2.] Ma e' pare rapportare
grandissima sicurtà a tutta la patria non solamente il Nilo, ma ancora i coccodrilli
che in quel sono, de' quali e ladroni d'Arabia avendone paura, non ardiscono di
passare il fiume per cagione di prede. [3.] Ancora è detta dagli storici un'altra
ragione della cultivatione di queste bestie, imperò che il re il quale e' chiamorono
Mina, essendo perseghuitato da' sua cani, dicono (59r) essersi fugito nella palude
di Miride, et quivi essere stato ricevuto da uno coccodrillo, cosa amirabile a dirlo,
et essere stato portato in terra. Adunque, per chi fusse renduto gratia allo
animale, fondata una ciptà appresso alla palude la quale e' chiamano Coccodrilla,
dicono avere comandato agli abitatori chi quella bestia in luogho di dio fusse
cultivato, per avere quella palude botata al cibo loro; et vogliono in quel luogho
lui avere hedificato per sé una piramida quadra per ogni verso in luogo di
sepulcro, et uno laberinto lo quale fu chosa maravigliosa a molti secoli. [4.] Et
similmente dicono di molti altri animali, li quali seghuitando noi la brevità
abbiamo ommesso. De' cibi e quali sono in uso è ordinato a molti astinersine,
imperò che alquanti non mangino lenti, né altri non mangia fave, et chi non caci
o cipolle, dato chi l'Egipto generi molti simili frutti.

1. mangingli F] mangigli Y. 2. e ladroni] a ladroni F Y; di prede F] di rubare Y. 4. ommesso
Y] ommosso F; astinersine] astinersinene F (astenersene Y); caci] ceci F Y

1. ~ **Maravigliandosi**: gerundio con funzione di coordinata alla frase precedente; 2. ~ **passare il fiume per cagione di prede**: traduce *flumen transire populatum* (f. 40r); le varianti dei mss. sono entrambe accettabili; quella di Y è più vicina al latino, in quanto ne mantiene la costruzione verbale (supino con valore finale retto da verbo di movimento) a fronte del sostantivo di F. 3. ~ **per chi fusse renduto gratia allo animale**: 'affinché si rendesse grazia all'animale'; *per chi* ha valore finale. 4. ~ ♦ **lenti**: 'lenticchie', cfr. *GDLI*, vol. VIII, p. 946, s.v. LÈNTE¹. ~ **caci**: si corregge l'errore dei mss. sulla base di *caseum* (f. 40r), poichè esso non può che essere frutto della tradizione volgare.

II. XLIV [1.] Maravigliasi alcun che i cocrodili sien li venerati per dii, I.LXXXIX
magnandosi li homini. [2.] Pure, perché e' difende la region dai latroni et de
Arabia et di Libya, dreto al fiume pigliandoli li adorano. [3.] Altri dicon che il re
Menas, perseguitato da' soi cani, si buttò nella Myride palude, et che un cocrodilo
– cosa stupenda – (39v) al sicuro in terra lo ripose. Onde lui, facta la ciptà
Cocrodila, fè che tal animal fussi adorato, et la palude stessi a suo dominio. [4.]
Item che li animali sien li in veneration per la utilità si monstra, per molti che non
toccon fave, lenti, cipolle, cacio et simili cibi, benché ve ne sia gran copia.

I 4. et simili cibi] *aggiunto nel mg. sin.*

3. ~ fè che tal animal fussi adorato, et la palude stessi a suo dominio: traduzione sbrigativa
di *mandasse accolis ut pro deo ea bestia coleretur, paludemque in earum cibum vorisse*, senza rimando al
nutrimento dei coccodrilli; di seguito il volgarizzatore ha omesso una frase intera: *eo quoque in loco
pyramidem quaque versus quadratum in sepulchrum sibi ac rem multis admirandam seculis laberynthum
edificasse voluit* (f. 40r).

[5.] Agiugniesi a queste cose ancora altre cagione, imperò che apresso degli antichi re spesse volte rebellandosi il populo, uno il quale fu huomo prestantissimo di prudentia dicono avere diviso in più parti l'Egipto et avere comandato quali animali seperatamente e' dovessino adorare. Et questo dovessi essere fatto con accurato consiglio, acciò chi, quando alcuno avessi certi animali per iddii pocho stimati i quali da altri fussono coltivati, quando l'uno l'altro odiato, non congiurassino insieme averso a' principi. [6.] La qual cosa consehuitò, imperò che gli huomini di diverse parti non sono d'um parere, chontraponendosi l'uno con l'altro a lloro (59v) la impietà del culto.

5. dovessi essere fatto] dovessino essere fatto F Y

5. ~ **et avere comandato quali animali seperatamente e' dovessino adorare:** *edixisseque que animalia separatim colerent a quibusve cibis abstinerent*; manca la traduzione del segmento sottolineato, caduto nell'*exemplar* latino per omoteleuto o saltato dal volgarizzatore nel corso del processo di lettura-traduzione, per il medesimo motivo. ~ **Et questo dovessi essere fatto...a' principi:** traduce *Ideo cultum est consilio ut cum quique certa animantia pro diis haberent que ab aliis colerentur contemptis, alteri alteros perosi nequaquam simul adversus principes conspirarent* (f. 40r); si interviene sul verbo *dovessino essere fatto* correggendo in *dovessi* perché con ogni probabilità esso è frutto della ripetizione del *dovessino* di poco precedente. 6. ~ **gli huomini di diverse parti:** si intende 'che abitano in luoghi diversi', cfr. il lat. *nam diversorum finium homines invicem dissentiunt, mutuo sibi impietatem cultus obicientes* (ff. 40r-v). ~ **chontraponendosi l'uno con l'altro a lloro...:** 'rinfacciandosi vicendevolmente...?.

[5.] Allegasi anchor che, rebellandosi alcuna volta el populazo, un re prudente
divise la regione in più parti, dando a ciascuna uno animal per dio, et cibi quali
usar dovessino et quai no. [6.] Et così fè che, per exaltar ognun el suo, biasimando
l'altrui Dio et costumi, quasi inimici mai più poi non conspirorono.

I 6. biasimando] *da biasimano, con -no trasformato in -do e titulus aggiunto*

6. Riformulazione sintetica del seguente passo poggiano: *Ideo actum est consilio ut cum quique certa animantia pro diis haberent, que ab aliis colerentur contemptis, alteri alteros perosi nequaquam simul adversus principes conspirarent. Quod et factum est. Nam diversorum finium homines invicem dissentiunt, mutuo sibi impietatem cultus obicientes* (ff. 40r-v).

II. XLIX [1.] Dicesi ancora altra cagione dell'essere consagrati questi animali, per chi, convenendosi insieme gli huomini dal principio del mondo per la vita salvatica, usavano inprima le carne humane, et combattendo insieme, vincendo quello in cui era più di forze, allora gl'impotenti fatti dotti per le ingiurie de' potenti, stringendoli la necessità, fatte le schiere si propongono il segno d'uno animale di quegli i quali poi e' consecrarono. Al quale animale congregati dipoi quelli huomini più deboli, dalle ingiurie degl'altri si difendevano. [2.] Donde seghuitò che all'animale il quale era scripto cagione della salute fu gli onori degli iddii retribuito. Et però le diverse genti d'Egipto agli animali di così fatta maniera sacrati da' loro antichi per infino a questo tempo rendono honore, et per questa cagione sono detti gli Egiptii oltre a qualunque altra natione essere di sé grati inverso di chi merita bene. Imperò chi gli stimano essere grandissimo subsidio della vita la retributione delle gratie, et veramente sono co(n)mossi tutti a spendere i benefici a ccholoro appresso a di cui egli abbino sentuto la gratia ottimamente essere locata. [3.] Per la qual cosa gli Egiptii tutti i suo re con sommo honore et veneratione observano, sì chome fussino propriamente iddii, imperò che non credano senza numme divino quegli avere tanto imperio conseguitato, et arbitrano ottimamente avere meritato de' mortali per le cose fatte egregie, partefice della natura divina.

1. ancora F] ancora ancora Y; dell'essere Y] *om.* F; degl'altri] dagli altri F. 2. sono co(n)mossi] sono co(n)messi F Y. 3. numme divino] numme duno F, **uolonta diuina** Y²; arbitrano Y] arbitramo F

1. ~ **vincendo quello in cui era più di forze**: il costrutto volgare ricalca quello del testo latino, in cui si ha *insum* + abl.: *eo cui plus virium inerat superante* (f. 40v). 2. ~ **Donde seghuitò che all'animale il quale era scripto cagione della salute...**: si mantiene la lezione dei manoscritti, per quanto molto sospetta di erroneità; questo, infatti, il testo latino: *quo factum est ut animali quod salutis causa fuerat...* (f. 40v); *scripto* sembrerebbe errore di lettura per *stato* (< *fuerat*); tuttavia, è salvabile se inteso nel senso di 'impresso nella memoria, ricordato (come ragione della salvezza)'; per tale accezione di SCRIVERE cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 305 (s.v.); bisogna però ammettere che la generale tendenza alla letteralità che caratterizza l'*usus vertendi* dell'anonimo rende più probabile l'ipotesi dell'errore. ~ **inverso di chi merita bene**: la perifrasi è plasmata su *erga benemeritos* del lat. (f. 40v). ~ **Imperò chi...essere locata**: traduzione letterale di *Enim magnum vite subsidium esse gratie retributionem, et sane moventur omnes ad beneficia eis impendenda apud quos senserint gratiam optime locatam* (f. 40v); nello specifico, **et veramente sono co(n)mossi tutti...essere locata** vale 'e tutti sono spinti a elargire benefici a coloro presso i quali essi si accorgono che la grazia (il beneficio) è ben collocato', vale a dire, 'presso coloro ai quali vale la pena di fare benefici', perché si prevede ne deriverà un tornaconto, qualcosa di positivo; si interviene sulla lezione dei mss. *co(n)messo*, con tutta probabilità errore per *co(n)mosso*, giacché traduce *moventur*; ♦ **spendere** è usato nell'accezione di 'donare, dispensare, largire' attestata in ital. ant., cfr. *GDLI*, vol. XVIII, p. 805, s.v. SPENDERE¹. 3. ~ **senza numme divino**: si è deciso di intervenire sulla lezione di F, che, pur nella sua erroneità, si dimostra più vicina al latino rispetto alla lezione secondaria di Y²; il sintagma poggiano corrispondente è infatti *absque divino numine* (f. 40v).

[7.] Adducesi anchor che li primi homini, come salvatichi afrontandosi da diversi reducti per magnar l'un l'altro, chi vincea magnava. Onde li manco forti, sotto una insegna de simili animali adunatisi, magnavano anchor loro. Però, venuti poi a miglior culto, ne servoron memoria. [8.] Et così li Egypti hanno el titolo di remuneratori, et certo che verso e re boni eran gratissimi, perché vivi li tenevan come dii, stimando quel essere divino, che potendo non iniuria alcuno, et dopo morte lo adoravano. I. XC

- I 8. lo adoravano] »anchor» lo adoravano
III 7. l'un l'altro] de un arboro *mg. sin.*

7. ~ **per magnar l'un l'altro**: si noti la variante a margine (terza fascia di apparato), di cui non pare potersi rendere ragione in base al testo latino: *Fertur et alia horum animalium consecrandorum ratio. Nam a primordio orbis convenientes simul homines ex silvestri vita primum carnibus humanis vescebantur bellabantque invicem, eo cui plus virium inerat superante* (f. 40v); del passo si è già discusso al § IV.1, cui si fa riferimento. ~ **Onde li manco forti...ne servoron memoria**: traduzione libera di *tum iniuriis potentiorum imbecilles urgente necessitate edocti acie facta signum animalis sibi ex iis que postea consecrata sunt proposuere. Ad quod postmodum congregati infirmiores adversus aliorum iniurias se tuebantur, quo factum es ut animali quod salutis causa fuerat deorum honores tribuerentur* (f. 40v). 8. Cfr. *Ea ex re dicuntur Egyptii preter alias nationes erga benemeritos de se grati. Existimant enim magnum vite subsidium esse gratie retributionem. Et sane moventur omnes ad beneficia eis impendenda apud quos senserint gratiam optime locatam esse. Hac Egyptii causa suos reges summo honore venerationeque ut deos observant. Nam neque absque divino numine illos tantum imperium credunt assecutos et optime de mortalibus meritos, propter egregie gestas divine nature participes arbitrantur* (f. 40v). Il contenuto della parte sottolineata risulta rielaborato e parzialmente modificato.

II. L [1.] Queste chose che noi abbiamo dette parranno forse a molti maravigliose, ma non meno si (60r) ma | raviglierà alcuno il quale considererà, apresso a qualunque Egiptio e' essiano, e costumi delle diverse genti nelli exequi de' morti. Cum ciò sia cosa che, morendo alcuno, tutti i propinqui et gli amici, schapigliati, per pianto si vanno lamentando per la ciptà infino a tanto che 'l corpo è seppellito. In questo mezzo non si lavano niuna parte del corpo né pigliano cibo o veramente vino, se non vilissimo, né usano veste splendide. [2.] Anno appresso a questo III spetie di sepulture, cioè sumptuosa, mediocre et humile: nella prima spendono uno talento d'ariento et nella seconda XX mine; nell'ultima pocho si richiede di spendio. [3.] Quelli che hanno cura della honoranza de' morti, dato loro quell'exercitio da' maggiori, portano descripta a quelli di casa la spesa del mortorio, dimandando di quanto spendio e' vogliano celebrare il mortorio. [4.] Et fatta la conventione è dato loro il corpo acciò che sia fatto l'esequio simile alla spesa. Et inprima il 'gramatico' – perché così è denominato –, posto in terra il corpo, discrive intorno a' fianchi quanto e' si tagli della sinistra parte. Dipoi quello chi è detto il 'tagliatore', avendo una prieta etiopicha, fende il lato tanto quanto la legge permette; et immediate si fugge con velocissimo corso, perseguitando coloro che erano alla presenza, giptandogli drieto e sassi et oltre a questo maladicendolo, imperò che gli stimano meritare odio qualunque avesse violato con fedita il corpo del loro amico.

4. permette F] promecte Y; odio] dio F, addio Y; avesse F] avesse *rip.* Y

1. ~ **scapigliati**: in lat. *turpato luto capite* (f. 40v); è dunque traduzione molto libera. **3.** ~ ♦ **mortorio**: 'cerimonia funebre', cfr. *GDLI*, vol. X, p. 973, s.v. MORTÒRIO. **4.** ~ **simile alla spesa**: 'conforme alla spesa'. **4.** ~ **il 'gramatico'**: ricalca *grammaticus* di Poggio (f. 41r), che è a sua volta traduzione imitativa di ὁ γραμματεὺς (*Bibl. st. I.* XCI, 4), 'lo scriba'. ~ **il 'tagliatore'**: traduce *scissor* latino. ~ **una prieta etiopicha**: si tratta di un coltello rituale fatto di ossidiana, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 168, n. 3. ~ **perseguitando coloro che erano alla presenza**: 'inseguendolo coloro i quali avevano assistito alla scena'; *coloro...* è il soggetto della frase; *il 'tagliatore'* è l'oggetto implicito; traduce *persequentibus qui adstabant* (f. 41r). ~ **meritare odio**: traduce *odium mereri* (f. 41r); si interviene dunque sulle lezioni *dio* (F) e *addio* (Y), necessariamente sviluppatasi nella tradizione volgare e non risalenti al latino.

II. XLV [1.] Hor, perché ogni region sepelisce a suo modo, non sia meraviglia I. XCI
quel che fan li Egyptii. Quando un vi muore, li parenti et li amici s'infangono el
capo, et van piangendo alcun (40r) dì per le strade; non si bagnan, magnian cose
abiecte et vilmente si vestono. [2.] Li richi spendono un talento argenteo, li
mediocri XX mine, li humili si compongono con li curatori de' morti, e quali non
spendendo el iusto secondo e libri antiqui son puniti. [3.] El primo curator
'grammatico' si chiama, che pone el morto in terra et segna dal lato manco
quanto vuol si tagli, poi lo scissor' lo spara con una pietra aguza dicta ethiopica
et poi si fuggie, perché li astanti lo lapiderebbon come vulnerator del parente o
del amico.

I 2. e quali non] >che< non, e quali *aggiunto in mg. dx.*

1. ~ van piangendo alcun dì per le strade: traduzione libera e approssimativa di *lugentes civitatem quoad mortuus sepeliatur circumeunt* (f. 40v). 2. Il contenuto del testo latino è stato riformulato e semplificato: *sepulchrorum tres habentur species: sumptuosa, mediocris, humilis. In prima argenti talentum exponunt, in secunda minas viginti. In ultima parum quid sumptus irrogatur. Qui funera mortuorum curant, eo exercitio a maioribus tradito, funeris impensam descriptam domesticis ferunt, scrutantes quanti velint celebrari funus. Conventione facta, corpus eis traditur, ut iuxta impensam funus curetur* (ff. 40v-41r). La sintesi semplificatoria è avvenuta in relazione alla terza tipologia di sepoltura, quella del ceto poco abiente; il particolare relativo alla punizione spettante a chi non dovesse spendere quanto ritenuto adeguato dalle antiche scritture è frutto dell'invenzione del volgarizzatore. 3. ~ ♦lo spara: 'gli taglia il ventre', cfr. *GDLI*, vol. XIX, p. 701, s.v. SPARARE¹; il verbo è attestato proprio nell'accezione specifica di «privare delle viscere prima di procedere all'imbalsamazione» (Giovanni Andrea Gilio, c.ca 1530-?).

[5.] Ma choloro chi àno cura del corpo, i quali e' chiamano 'salitori', sono reputati degni d'onore et di stimatione, imperò che gli usano co' sacerdoti (60v) et parimente entrano ne' templi. Questi stando allato al corpo, uno cava fuori per il tagliato di quel corpo le interiora eccetto delle reni et il quore, le quali particolarmente uno lava con vino di Fenicia et con cose odorifere. [6.] Dopo a questo ungono tutto il corpo, et primamente di cederno, et seghuitando più che XXX di poi l'unghano con altri unghuenti pretiosi et empionlo di mirra et di cennamo et d'altre cose le quali non solamente il possino conservare per lungo tempo, ma ancora renderlo odorifero. Curato di poi il corpo, lo restituiscono a' parenti del morto, chosì interamente ciascuna delle sue parti servate et i peli ancora delle ciglia et de' nipetelli, sì chome fusse ogni intera qualità d'un corpo chi dormisse. [7.] Molti Egiptii, avendo seppellito in casa con grande spendio i corpi de' loro progenitori, raguardando le immagine de' suoi condotte da lunga progenie con grandezza et abito di coloro chi vivono, pigliano piacere nell'animo, come d'aspetto di persone vive.

5. eccetto delle reni] e il tecto delle reni F Y; di Fenicia Y] di finitea F. 6. et de' nipetelli Y] et om. F. 7. pigliano Y] pigliano *rip.* F

5. ~ **Questi stando allato al corpo...odorifere:** *his penes cadaver adstantibus unus per scissuram corporis interiora preter renes et cor educit* (f. 41r); si ritiene necessario intervenire sulla lezione *e il tecto* (*delle reni*), che non solo restituisce un senso assai poco soddisfacente alla frase, ma dovrebbe anche tradurre *preter renes*, rispetto al quale non si verifica però alcuna relazione; è del tutto verosimile che l'originale recasse *eccetto delle reni* (locuzione preposizionale, cfr. *TLIO* s.v. *ECCECTO*) vergato in modo poco chiaro, e che a livello di archetipo si sia realizzato un errore di lettura e una discrezione in due elementi (*ecceto* > *et cecto* > *et tecto*), con tentativo di rabberciatura mediante l'inserzione dell'articolo *il*. 6. ~♦**delle ciglia:** 'delle sopracciglia', traduce infatti *superciliorum* (f. 41r); per questa accezione estesa di *ciglia* cfr. *GDLI*, vol. III, p. 135, s.v. *CIGLIO*. ~♦**de' nipetelli:** ant. e letter. per «orlo della palpebra dell'occhio, da cui si dipartono le ciglia», cfr. *GDLI*, vol. XI, p. 361, s.v. *NEPITELLO*; traduce *palpebrarum*.

[4.] Altri curatori poi, di reputatione ‘sallitori’ chiamati, domestici de’ sacerdoti et che con loro entran ne’ templi, uno li cava le intestine infuor che il core et le rene, un altro lo lava con vino di Fenicia et liquori odoriferi, fregandolo con cedro et altri unguenti più de un mese ogni giorno. [5.] Poi con myrrha, cinamono *etiam* lo empiono, che non sol basti lungo tempo, ma getti odor soave. [6.] Poi lo rendono alli soi, che pur una palpebra non li manca, et par che dorma, che lo tengon in casa in loco ornato, per spechiarsi nei soi facti.

I 4. et che con loro] che *in interl.*

6. ~ che lo tengon in casa in loco ornato, per spechiarsi nei soi facti: *plures Egyptii progenitorum corporibus domi magno sumptu conditis respicientes suorum imagines viventium magnitudine et habitu a longa progenie ductas tanquam viventium aspectu animo oblectantur* (f. 41r). Il volgarizzatore ha conferito al testo una lieve sfumatura moraleggiante.

II. LI [1.] Et innanzi che sia seppellito il corpo, è predetto da' parenti sì a' giudici et sì ancora agli amici del difunto e di ne' quali e' debbe essere seppellito, ma eglino n'affermano quello dovere passare la palude, appellandolo nel nome de' morti. [2.] Aspettandolo un numero di più di XL giudici essendo di là dallo stagno in tribunale emiciclo, et da quelli a ccui è domandata quella cura è tirata una nave ordinata solamente a quello exercitio, la quale ghoverna uno maestro che in loro lingua gli Egiptii chiamano Carone. [3.] Donde eglino affermano ancora Horptheo, del quale poco più oltre diremo, chi quando e' vide questo costume appresso a degli Egiptii avere dipoi finto gl'inferni, parte (61r) inimitando quello chi egli aveva veduto et parte per comentarlo.

1. è predetto F] et p. Y. 2. tribunale emiciclo] tribunale emicedo F, **preparato tribunale** Y²; è tirata] ordinata F Y. 3. del quale] dal quale F Y

1. ~ appellandolo nel nome de' morti: ricalca da vicino *nomine mortuum appellantes* (f. 41r). **2.** Il paragrafo traduce *Adstantibus iudicibus amplius quadraginta numero sedentibusque in preparato ultra stagnum emiciclo, trahitur navis ad id composita ab iis quibus ea cura iniuncta est, regente magistro quem sua lingua Egyptii Caronem vocant* (f. 41r). **2. ~ essendo di là dallo stagno:** il gerundio *essendo* è vagamente sospetto di erroneità (*sedendo?* < *sedentibus*); ci si limita a segnalarlo, in ossequio a un criterio conservativo, dal momento che il testo è comunque dotato di senso. ~♦**emiciclo:** 'edificio a forma di semicerchio', in senso lato 'tribunale', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 126 (deriva dal lat. tardo HĒMICYCLUS, a sua volta derivato del grec. ἡμικύκλιον 'semicerchio'); si ricostruisce la lezione volgare sulla base del latino *emiciclo*; Y² propone una rabberciatura banalizzante. Secondo il *GDLI*, il termine è di attestazione relativamente tarda (*Documenti per la storia dell'arte senese*, sec. XIV-XV); è usato anche da FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*, indice lemmatizzato, p. 556, s.v. EMICICHO (il termine è attestato ivi solo nell'accezione più generica di 'semicerchio'). Si osservi che il traduttore ha sentito la necessità di esplicitare tale termine tecnico mediante un'espansione (*tribunale*). ~ **è tirata una nave:** errore di anticipazione di entrambi i testimoni; il passo è già stato discusso nella *Nota al testo A*, § 2.3, Tav. 13. **3.** Il paragrafo traduce *Unde et Orpheum qua de re paulo post dicitur asserunt, cum hunc morem apud Egyptios conspexisset, finxisse postmodum inferos, partim que viderat imitatus, partim que ipse commentus esset* (f. 41r). L'ultima parte è tradotta in modo poco perspicuo, perché esemplata pedissequamente sul latino dal punto di vista lessicale: infatti, in latino *partim que ipse commentus est* è retto da *imitatus* e vale 'in parte (avendo imitato/preso spunto da) ciò che egli stesso aveva scritto'; in volgare, però, il verbo COMMENTARE non può avere l'accezione propria del lat. COMMENTOR (per il quale cfr. *ThLL*, vol. III, coll. 1863-65); di fronte al verbo latino, il traduttore sembra aver fatto ricorso per inerzia al significato comune di 'esporre, spiegare'; in questo modo, tuttavia, la frase assume un significato poco soddisfacente e chiaro. Si osservi, inoltre, l'impiego della costruzione finale (*per comentarlo*), del tutto priva di riscontro in latino.

II. XLVI [1.] Quando non sia tale che si lo voglino, fanno intender alli amici et I. XCII
alli iudici – che son 40 – che quel tal vol passar la palude. [2.] Li iudici di là da
epsa expectano in tribunale hemiciclo la nave per li morti fabricata, la qual
ministri apostata tirano, drentovi un sol nocchier (40v) dicto, Charone. [3.] Il che
(come diren poi) havendo Orfeo veduto, lo atribuì, poetizando, all’inferi.

I 2. drentovi un] *in interl.*; sol] *su rasura*

III 2. hemiciclo] ciò è di mezo cerchio *mg. dx.*

1.-2. *Ante quam sepeliatur corpus, predicatur a cognatis tum iudicibus tum defuncti amicis sepulture dies: asserunt vero illum nomine mortuum appellantes paludem transiturum. Adstantibus iudicibus amplius quadraginta numero sedentibus in preparato ultra stagnum emiciclo, trahitur navis ad id composita ab iis quibus ea cura iniuncta est, regente magistro quem sua lingua Egyptii Caronem vocant* (f. 41r). Il primo periodo latino è stato modificato dal traduttore, che ha inserito un rimando al capitolo precedente (cfr. l’abitudine di conservare i morti imbalsamati in casa), eliminando invece il dato relativo all’annuncio del giorno della sepoltura ai parenti e a gli amici, presente in latino; inoltre, il numero dei giudici è anticipato alla loro prima menzione, in ossequio a un principio di razionalizzazione della narrazione.

[4.] Dipoi, condotta la nave per lo stagno, innanzi che 'l corpo fussi messo nell'arca era permesso dalla legge a chi voleva d'accusare il morto, et se alcuno era comprobato essere vivuto male i giudici davano la sententia per la quale e' pensavano quello dovere essere privato dalla sepultura; et chi era provato avere accusato falsamente era condannato in grandissima pena. [5.] Et quando il morto non era acchusato, o veramente era manifestato essere stato per calognia, si rivolgevano i parenti, finito il pianto, alle laude del morto, non innarrando alcuna cosa di sua generatione sì come i Greci avevano di consitudine, imperò che gli Egiptii tutti stimano parimente essere nobili; ma, incominciando dalla pueritia nella quale e' ramentano le 'stitutione della vita, discendano alla età dell'uomo virtuoso, comemorando la sua religione inverso degli iddii et la giustitia et la continentia et l'altre sue virtù, et invocati gl'iddii inferi priegano che lo collochino intra i pii; alle quali parole conrisponde tutta la moltitudine, inalzando la gloria del morto sì come e' dovesse stare apresso agl'inferi sempre co' beati. [6.] Dipoi ciascuno seppellisce i suoi morti, chi ne' propri sepulcri, et quegli a ccui manchano le sepulture, rìcata una archa in casa, apresso alla più ferma pariete lo seppelliscono. Ma quegli a ccui per alcuno peccato o veramente per usura fussino vietati dalla sepultura, sono posti in casa senza alcuna archa; i quali dipoi i suoi discendenti, fatti più ricchi, purgando i peccati et pagando i loro debiti honorevolmente gli sopelliscono.

5. finito] finirlo F Y; comemorando] come morendo F Y; intra i pii] intra i piu F Y. 6. fussino vietati Y] susino uietati F

4-5. Questo il passo latino corrispondente: *Perducta in stagnum navi, antequam condatur in archam cadaver permittitur lege volenti mortuum accusare. Siquis comprobatur male vixisse, iudices sententiam ferunt qua censent corpus eius sepulchro privandum. Qui deprehenditur iniuste crimen obiecisse, magna mulctatur pena. Cum deest accusator, aut per calumniam accusatum constat, cognati finito luctu ad laudes mortui vertuntur, nihil de genere eius sicut Greci consueverunt narrantes (existimant enim omnes Egyptii pariter nobiles esse), sed ordientes a pueritia in qua vite institutionem eruditionemque recensent, ad viri etatem descendunt, eius erga deos religionem iustitiam continentiam virtutesque ceteras commemorantes. Invocatis vero inferis diis precantur ut eum inter pios locent, ad que verba omnis multitudo correspondent, gloriam mortui extollens tamquam apud inferos cum beatis semper futuri* (ff. 41r-v). 5. ~ **finito il pianto**: la lezione dei mss. (*finirlo*) è da correggere in base a *finito luctu*. ~ **comemorando**: cfr. *commemorantes*; la lezione dei mss. è dunque da rifiutare (anche in base al senso). ~ **intra i pii**: si corregge la lez. dei mss. (*intra i pii*) sulla base di *inter pios*.

[4.] Arrivata la barcha, el morto è posto in terra et è licito accusarlo; et provando, li iudici nol lassan sepolire, et se lo accusatore è reprobato paga gran pecunia. [5.] Et se non si trova chi lo accusi, o se è assoluto, li parenti effusamente el laudano, non come e Greci per la stirpe, stimando ognun nobile equalmente, ma secondo è vissuto insin da putto, con religion, iustitia et continentia, *etiam* pregando l'inferi lo acceptin tra e beati. [6.] Et poi lo sepelliscono in sepulchri apostata. Et chi non ha el modo, in casa se lo serva, tenendo l'arca apoggiata al muro principale. Et chi fussi dannato per delicti o per usure, senza arca si resta in la casa, tanto che satisfacte le usure et le iniurie con honore el reponghino o lo servino, del che han gloria grande.

I 5. accusi] *da accusa, con -a trasformata in -i.*

4.-5. Cfr. il passo latino riportato in nota al volg. A; il volgarizzatore ha fatto ricorso a un processo di sintesi, soprattutto in corrispondenza del par. 4. ~ **et provando**: 'e se l'accusa viene provata/si dimostra fondata...'; traduce infatti *Siquis comprobatur male vixisse...* ~ **se lo accusatore è reprobato**: 'se l'accusatore viene smentito', corrisponde a *qui deprehenditur iniuste crimen obiecisse*.

II. LII [1.] Imperò che gli Egiptii si gloriano che i loro padri et li loro parenti sono (61v) magnificamente seppelliti. Anno appresso a loro di costume di dare im pegnio a' creditori i corpi de' loro morti, et seghuita grandissima infamia a chi non si riscotesse, et mancano di sepultura. [2.] Maraviglierassi alcuno meritamente di coloro i quali istituirono queste legge, che non solamente seghuitarono quelle cose che s'aspettassono a' costumi de' viventi, ma ancora veramente quelle che s'appartenessono alle sepulture de' morti et del loro culto: tanto stimavano per questo modo la vita degli huomini potere essere composta a' buoni costumi, quanto possibile era ad esser fatto. [3.] I Greci veramente, i quali dissono con fincte favole et poetici detti, chi erano fuori di fede, circa a' meriti de' pii et alla pena de' peccatori, non poterono co' loro scripti traducere gli huomini alle virtù. Anzi, per lo contrario, più tosto sono dagl'improbi et derisi et sprezzati. [4.] Ma appresso agli Egiptii non con favole, ma col vedere è impartito la pena a' captivii et la laude a' giusti, et ogni dì amunischo l'uno l'altro a quelle cose chi pensano essere utile alla vita. Cum ciò sia cosa chi veghino a ogniuno, per quelle opere che gli avesse fatte, atrebuire memoria di debito premio. Per la qual cosa ciascuno a migliore regula di vivere s'è volto, imperò chi quelle sono da essere stimate ottime legge colle quali non ricchi, ma honesti et prudenti gli huomini siano facti. I. XCIII

2. ~ **seghuitarono**: 'si occuparono di...', traduce *prosecutos* (f. 41v). ~ **tanto stimavano...esser fatto**: la traduzione è rigidamente ancorata al dettato latino, sicché la frase volgare risulta di non immediata comprensione, se non si ricorre all'ipotesto poggiano: *adeo hoc pacto a bonos mores quantum fieri posset componi vitam hominum extimabant* (f. 41v).

[7.] Et truovan da impegnarli; ma non li rescotendo al tempo sono infami, né lor sono morendo poi sepulti, infin non li riscuotono. [8.] Et finalmente, non con fabule come li Greci, ma con facti si sforzono migliori farsi, osservando instituti virtuosi et bone leggi, non con riccheze et vana gloria alla grecanica. I. XCIII

I 7. morendo poi sepulti] poi *in interl.* 8. instituti virtuosi et bone leggi] instituti virtuosi »et leggi »optime», et bone *aggiunto nel mg. dx.*

8. Il paragrafo offre una traduzione molto compendiosa del corrispondente passo latino, con eliminazione di molti dati (si sottolineano, con un certo grado di approssimazione dovuto alla libertà di traduzione, le parti effettivamente trasposte in volgare): *Mirabitur quis merito eos qui hec instituerunt non solum que ad viventium mores spectarent prosecutos, sed etiam que ad mortuorum sepulchra cultumque pertinerent. Adeo hoc pacto ad bonos mores quantum fieri posset componi vitam hominum extimabant. Greci sane qui fictis fabulis ac poetarum dictis fidem excedentibus de piorum meritis malorumque pena tradiderunt nequaquam potuerunt suis scriptis traducere homines ad virtutem. Quin e contra potius derisa contemptaque [derisa contemptique Ve, derisi contemptique *S] ab improbis sunt. Apud Egyptios vero non fabulis, sed visu impiis pena iustis laus impertita singulis diebus utrosque eorum que vite utilia existant admonet, cum videant cuique pro iis que egit debiti premii memoriam impendi. Qua ex causa ad meliorem singuli vertuntur vivendi normam. Eas enim optimas esse leges putandum est, quibus non divites, sed honesti prudentesque homines fiant* (ff. 41v-42r). ~ **bone leggi**: la stesura primaria *leggi optime* (cfr. terza fascia di apparato) era più vicina al latino *optimas esse leges*.

II. LIII [1.] Adunque mi pare da dovere dire di que' fondatori delle leggi egiptiache, i quali quelle tanto amirabile e squisite costituirono. Dopo l'anticha vita degli Egiptii, la quale e' favoleggiano essere stata nel tempo degli iddii et degli huomini (62r) ex|cellenti, appellati dipoi iddii, dicono Mina huomo di grande animo et intra gli altri di provata vita avere persuaduto alla moltitudine prima che niuno altro usare le leggi scripte, ma quelle avere fincte essere state date per comandamento di Mercurio, come se essere dovessero cagione di molti beni, sì chome appresso a' Greci e' dicono veramente in Creti avere fatto Minoe, et presso a' Lacedemoni Legurgo, de' quali dicono l'uno essere stato autore delle sue legge Giove, et l'altro Appolline. [2.] Et simile ancora più altre nationi in quello medesimo modo sono dette avere avuto legge, le quali furono cagione agli ubidenti di molti beni. Imperò chi gli scrivono Çathraste, simulato la deità, avere dato legge agli *Erinei; et in questo medesimo modo Çamolsis, preferendo la deità de Veste, dette le legge ai Geti; et apresso a' Giudei Moise, il quale per sé diceva dare le leggi avute da *Baio, il quale e' chiamato iddio, stimando o veramente la legge essere cosa maravigliosa et divina et massime utile a' mortali, overo che più attamente i popoli ubidissono alle legge per la excellentia della cosa et per il timore degli iddii.

1. provata vita] priuata uita F Y; avere persuaduto Y] auete p. F; usare] usate F Y. 2. Çathraste Y] satrostes F; Erinei F] arianci Y; Çamolsis Y] et a molti F; Geti F] Greci Y

1. ~ **di provata vita**: 'dal costume di vita eccellente', traduce *viteque inter omnes probate* (f. 41v); la lezione *privata vita* dei mss. è dunque una banalizzazione da rifiutare. 2. ~ **Çathraste**: < *Zathresten* Poggio (f. 42r) < *Ζαθραύστην* Diodoro (*Bibl. st. I. XCIV*, 1); si tratta di una forma poco nota per Zaratustra, profeta iraniano vissuto all'inizio del VI sec. a. C., attivo nell'area geografica abitata dagli Ariani (nel volg. **Erinei*), prima della conquista di Ciro, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 173, n. 1. ~ **Çamolsis**: su questo personaggio, che Diodoro e Strabone considerano un uomo, mentre per Erodoto è un 'essere divino', cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 217, n. 2. ~ **Geti**: traduce *Getis* di Poggio (f. 42r); quella di Y è una banalizzazione. ~ **le leggi avute da *Baio**: *ab Iao* [...] *acceptas leges*; a sua volta, *Iao* latino traduce *Ἰαώ* greco, che è una trascrizione di *Iahvè*; in volgare, la storpiatura del nome deriva da scorretta divisione delle parole in fase di traduzione (*ab iao* o *abiao* diviso a *biao*); si tratta dunque senza dubbio di 'errore d'autore' (vale a dire, del volgarizzatore), con ulteriore scambio delle sillabe *ia* > *ai*, quest'ultimo, forse, imputabile alla tradizione volgare, ma comunque mantenuto a testo, trattandosi dell'unica occorrenza del nome.

II. XLVII [1.] Hora chi facessi tale institutioni si trova; che Menas re el primo fu che diè le leggi *in scriptis*, fingendo (41r) da Mercurio haverle avute, per cosa optima alla vita. El simil fè in Creta Minos, atribuendole a Iove, in Lacedemonia Lycurgo ad Apollo, et Zatraste alli Arianei, simulando un certo dio; et Zamolsis alli Geti, sotto il nome di Vesta, et apresso li Iudei Moses in nome de *Abiao, che in lor lingua dice Dio. Et così el timore obedir le facea, oltra che utile al conversar le cognoscevano. I. XCIV

I 1. Hora chi facessi] Hora ›diren‹ chi ›fussi, facessi in *interl. sopra a ›fussi; si trova] su rasura; che Menas] che aggiunto in mg. sin.; utile] da utili con -e trasformata in -i*

1. Per tutti i personaggi menzionati all'interno del paragrafo cfr. le note di commento al volg. A. ~ **Hora chi facessi tale institutioni si trova:** cfr. la terza fascia di apparato; il volgarizzatore aveva pensato a un esordio diverso per il capitolo: *Hora diren chi fussi...* ~ **in nome de *Abiao:** *ab Lao [abiao *S] acceptas leges*; come il volgarizzatore A, anche B è stato tratto in inganno dal testo latino, che in tutte le stampe presenta la forma *abiao*, in *scriptio continua*. ~ **che in lor lingua dice Dio:** 'che nella loro lingua significa 'Dio''; per questa accezione del verbo DIRE cfr. *GDLI*, vol. IV, p. 525, s.v. DIRE¹.

[3.] Dicesi oltre a questo Sasochi essere stato il secondo latore delle leggi apresso a degli Egiptii, il quale fu huomo di prudentia excellentissimo. Dicono costui avere aggiunto molte cose alle prime legge et alla religione et al culto degli iddii, et essere stato inventore della geometria et avere dimostrato alli abitatori il corso delle stelle. [4.] Il terço dicono essere stato Sesoosi re, il quale alla diffensione militare et agli uffici bellici co' suoi statuti agiunse molte cose. [5.] Scrivono il quarto che facesse legge essere stato Buccoride, huomo (62v) 'sperto et di sapientia et d'uso di chose, il quale dette legge alla vita de' re et chi costituì i comertii degli huomini et i giudicî, la memoria del quale, per la acuità dello ingegno in molte cose, dura per infino a questo tempo. Costui dicono essere stato d'infermo corpo, et oltre agli altri disideroso di pecunie.

3. latore Y] lato F. 4. Sesoosi F] **Sescosis** Y²; statuti] statui F Y. 5. costituì] costumi F Y; acuità] equità F Y

3. ~ **Sasochi**: Diodoro menziona questo personaggio solo in qualità di legislatore; Erodoto, invece, ne fa il successore di Micerino (cfr. *Storie*, II, 136), si veda DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 217, n. 5. 4. ~ **co' suoi statuti**: traduce *institutis suis* (f. 42r); la lezione dei mss. deve dunque essere corretta. 5. ~ **'sperto et di sapientia et d'uso di chose**: 'uomo ricco di saggezza e dotato di abilità anche negli ambiti pratici della vita'; è un calco poco perspicuo di *sapientia ac usus rerum expertus* (f. 42r). ~ **costituì i comertii**: la lezione comune a F e Y (costumi) è senza dubbio erronea (la corruzione è di origine paleografica): la si ricostruisce sulla base di *commertia hominum indiciaque constituerit* (f. 42r). ~ **acuità**: 'acume, acutezza', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 142, s.v. ACUITÀ. Deve essere corretta la lezione dei mss. *equità*, che non dà senso: il termine latino impiegato da Poggio in tale luogo è infatti *acumen* (f. 42r); è possibile che il termine fosse vergato con la lettera *q* (circostanza che a maggior ragione spiegherebbe la genesi dell'errore), giacché tale grafia per il suono [kw] ricorre in F anche a II. VIII, 7, II. XI, 3 (*qui* = 'cui) e II. L, 5 (*quore* = 'cuore').

[2.] El secondo che fè leggi fu Sasochis, homo di gran prudentia, *maxime* circa al culto divino. Et primo fu che monstrò geometria e il corso delle stelle. [3.] El terzo legislatore fu *Soosi re, *maxime* circa alla militia. [4.] El quarto Bocchoride, circa al negoziare et iudicare. L'ingegno di costui è molto celebre, benché di corpo era debilissimo et avarissimo tenuto.

3. ~ *Soosi re: l'errore onomastico deriva dalla tradizione latina, *Sesoosim regem*] *sobosim* Ve, *Soosim* *S; cfr. § IV.3, Tav. 2.

II. LIV [1.] Dopo a costui Amasio re agiunse molte cose alle leggi, il quale dicono avere comandato degli iddii quelle cose chi s'aspettino a' monarchi, et quello che s'appartiene a ogni iconomia degli Egiptii. Scrivono costui essere stato molto perpicace et amatore della giustitia et dell'equità, per la qual cosa e' fu dagli Egiptii costituito re, dato che non fusse nato di generatione reale. [2.] Costui, essendo gli Eliensi occupati circa al certamine Olimpico, mandati a llui inbasciadori a domandarlo in che modo massime il certamine fusse stato giustamente, rispuose loro se niuno Eliense combattesse. [3.] Et Policrate principe de' *Samini, quale era seco congiunto in società, cho' suoi leghati confortò a modestia, trattando egli violentemente e ciptadini et forestieri che navicavano a que' luoghi. Dove chi, poco stimati i suoi consigli, si divise dalla confederatione, et per una epistola gli scripse che, sappiendo lui im brieve tempo dovere pagare pena di crudelissimo tiranno, non voleva avere a dolersi dello animo. Maravigliandosi molto i Greci della providentia di quello huomo, cum ciò fusse cosa che a Ppolicrato in brieve tempo gli adivenne quello chi fu predetto gli adivenisse. [4.] Il sesto dicono Dario, padre di Xerse, avere acresciuto alle leggi degli Egiptii, il quale humano et pietosamente visse, dispiacendogli la iniquità di Cambise inverso degli iddii d'Egipto, il quale era regniato innanzi a llui.

2. il certamine fusse F] quel certamine fusse Y. 3. e ciptadini F] et c. Y

3. Il paragrafo traduce il seguente passo latino: [*Amasius rex*] *Policratum Samiorum principem qui secum societatem coierat cum et cives et externos eo navigantes violentius tractaret per legatos ad modestiam hortatus est. Quo sua consilia aspernante, per epistulam societatem diremit, scribens cum sciret illum brevi impie tyrannidis penas daturum nolle ex amici casu dolere. Admirati sunt Greci plurimum eius viri prudentiam cum Policrati brevi quod predictum fuerat evenisset* (f. 42v). ~ **Et Policrate principe de' *Samini**: è complemento oggi, come si deduce anche dall'esame del testo latino. ~ **dolersi dello animo**: dovrebbe tradurre *ex amici casu dolere*; *animo* potrebbe essere errore paleografico della tradizione volgare per *amico*, ma è anche possibile che la corrottela risalisse al modello latino, sicché ci sia astiene dall'intervenire, anche perché la frase è in sé dotata di senso.

II. XLVIII [1.] Dopo molto a costor, Amaso agionse molte observantie circa I. XCV alla monarchia et la economica. Fu molto perspicace et amator della equità. Et con tal virtù acquistò el regno, non sendo de stirpe regale. [2.] Mandoron a costui un tracto li Heliensi a consultar in che modo far dovessino che li giochi Olympii andassin iusti. Et lui respose: «Non vi lasciate giocar Heliense». [3.] A Policrate principe di Samo suo confederato, perché e' tractava e soi e i forastieri come tyranno, per ambassatori (41v) prima lo ammonì a ben portarsi; ma lui non si emendendo, per epistola li mandò la desdicta del'amicitia, iudicando che presto mal capiterebbe, non volendo aversi a doler del'infortunio dello amico. Et così advenne. [4.] El VI fu Dario patre di Xerse. A costui spiacque molto la impietà di Cambise verso li dei di Egipto, fu modesto et volse imparar e sacri loro,

I 2. li Heliensi] liex Heliensi; dovessino] *da doveano, con -ss- in interl.* 3. del'amicitia] *deba* amicitia.

III 1. monarchia] ciò è sola signoria *mg. dx.*; economica] *regier la famiglia mg. dx.*

1. ~ ♦ **monarchia...economica**: si tratta in entrambi casi di termini di antica tradizione volgare (già attestati nel Duecento, cfr. *TLIO*, sotto le rispettive voci); la loro derivazione greca (o il fatto che si tratti di lessico specialistico di ambito politico-filosofico) ha probabilmente fatto sì che l'estensore del ms. Trotti 301 ritenesse opportuno inserire a margine le due glosse lessicali (cfr. terza fascia di apparato). 2. ~ «**Non vi lasciate giocar Heliense**»: il volgarizzatore ha vivacizzato la narrazione inserendo un discorso diretto, a fronte dell'indiretto poggiano, cfr. *si nullus Eliensis certaret respondit* (f. 42v). 3. Cfr. il passo riportato in nota al volg. A, par. 3. ~ **Et così advenne**: chiusa molto sbrigativa, a fronte del latino *Admirati sunt Greci plurimum eius viri prudentiam cum Policrati brevi quod predictum fuerat evenisset* (f. 42v).

[5.] (63r) Così, adunque, non sendo stimato i sacerdoti loro, imparato la

theologia da quelli et fatti chi ne' sacri libri si contenevano, comprese per la hystoria la magnificentia degli antichi re et la humanità inverso de' subditi; e veramente immitato la loro virtù, solo, vivendo, dagli Egiptii fu appellato iddio, et morto conseguìtò quegli honori i quali per le antiche leggi erano attribuite a' re. [6.] Queste comune leggi que' primi con grandissima gloria statuirono; dipoi molte cose approvate innanzi furono ne' tempi de' Macedoni commutate.

II. LV [1.] Hora adunque quali fussono i Greci in quelli antichi tempi ornati di sapientia et di doctrina che passassono in Egipto et chi pigliassono le loro leggi et la doctrina innarreremo. [2.] Scrivono i loro sacerdoti contenersi ne' sacri libri essere passato agli Egiptii primamente Horptheo, Museo, Malampode, Dedalo et Homero poeta, Ligurgo spartano, dipoi Solone atheniese, Platone philosopho et Sa<***>tico, Democrito Aderite et Inoppide Chio. [3.] Ma e' si mostrano le vestigie di tutti per le immagine d'alquanti, et per certi luoghi denominati et sì da llozo et sì dalla doctrina la quale e' seghuitorono. Appararono veramente in Egipto tutte quelle cose le quali apresso a de' Greci gli feciono essere amirabili. [4.] Imperò che dicono Orptheo avere arrecato da llozo molti inni et sacrificii degli iddii, e quali dicono orgia, et oltre a questo la finctione degl'inferni.

I. XCVI

(II. LIV) 5. a' re] arte F Y. (II. LV) 2. Chio] dio F Y. 3. d'alquanti Y] dalquanta F. 4. inferni Y] infermi F

II. LIV

5. ~ Così, adunque, non sendo stimato... si contenevano: traduce *itaque sacerdotes eorum haud aspernatus theologia ab illis gestisque que libris sacris continebantur perceptis...* (f. 42v); il segmento **non sendo stimato** è problematico: dovrebbe tradurre *haud aspernatus* (= 'non avendo sottostimato, non avendo disprezzato'), ma in volgare il verbo è stato volto al positivo; sarebbe stato necessario, di conseguenza, eliminare la negazione, che invece è stata mantenuta; è possibile che si tratti di un *lapsus* versorio del traduttore, sicché si è deciso di mantenere la lezione dei manoscritti e di limitarsi a segnalare il problema in nota. ~ **vivendo:** 'mentre era in vita'.

II. LV

2. Cfr. il testo di Poggio: *Scribunt eorum sacerdotes in sacris contineri libris transisse primum ad Egyptios Orptheum, Museum, Melampodem, Dedalum, Homerum poetam et Spartanum Lycurgum, deinceps Solonem Atheniensem, Platonem philosophum ac Samium Pythagoram, Eudoxum quoque mathematicum ac Democritum Abderitem et Inopidem Chium* (f. 42v). Come si vede, si è verificata una lacuna, che ha fatto saltare la parte corrispondente a *(Sa)-mium... (mathema)-ticum*; è molto probabile che l'errore sia della tradizione volgare (e si potrebbe allora integrare almeno <*** matema>tico), ma non è escluso che il salto si fosse realizzato già nel modello latino, donde il nome inesistente *Saticum*, poi passato nel volgare; se si accogliesse quest'ultima ipotesi (erroneità della fonte latina), si dovrebbe mettere a testo *Sativo* ed eliminare la segnalazione di lacuna; tuttavia, nel dubbio, si è preferito mantenere l'indicazione. ~ **Inoppide Chio:** < *Inopidem Chium*, si interviene sulla lezione *Inoppide diu* di F e Y, perché chiaramente frutto di cattiva lettura del nesso *ch > d*. **3.** ~ ♦ **Appararono:** 'impararono', cfr. *GDLI*, vol. I, p. 546, s.v. APPARARE² e *TLIO*, s.v. APPARARE¹.

accarezzando e sacerdoti, et lui scripse delle virtù de' regi antiqui, imitandoli de humanità et di magnificentia. Et sol fu che vivo et morto per dio fussi adorato.

[5.] Li Macedoni vi guastoron molte leggi. Né delle loro accade dirne, ma passereno alli homini degni externi et in l(e)ttere eccellenti che là per imparar si trasferirono.

II. XLIX [1.] Ne' libri de' sacerdoti son notati Orfeo, Museo, Melampode, Dedalo, Homero poeta et lo spartan Lycurgo. Dipoi alquanto Solone atheniese, Platon philosopho, Pytagora Samio, Eudoxo mathematico, Democrito Abderite, Inopide Chio. [2.] Et di tutti ne apare anchor vestigio: di alcuni la statua, di alcuni la pictura, et da alcuni denominati e loci dove conversorono et la doctrina che seguirono. Et certo per quel che li imparorono fur più stimati altrove. [3.] Perché Orfeo de li prese el subiecto di molti hymni, delli orgii et delli inferi. I.XCVI

- I (II. XLVIII) 5. vi guastoron] vi *in interl.*; molte leggi] molte ›loro‹ leggi; che là per imparar] là *in interl.* (II. XLIX) 2. apare anchor vestigio] anchor *in interl.*; la pictura] la *in interl.*; denominati] *da denominati* (sic), *con* -nati *in interl.*
II (II. XLVIII) 5. externi] externi
III (II. XLIX) 3. orgii] sacrificii universali *mg. sin.*

II. XLVIII

4. ~ et lui scripse delle virtù de' regi antiqui, imitandoli de humanità et di magnificentia: il traduttore ha frainteso il significato del testo latino, cfr. [*theologia ab illis gestisque que libris sacris continebantur perceptis*] *priscorum regum magnificentiam et in subditos humanitatem historia complexus est. Certe virtutem illorum imitatus...* (f. 42v); egli ha conferito al sintagma *historia complexus est* il significato di 'riuni in un'opera storica (la magnificenza dei re antichi e la loro umanità nei confronti dei sudditi)', dunque 'scrisse un'opera storica relativa a...'. **5. ~ che là per imparar si trasferirono:** si intende, in Egitto.

II. XLIX

2. ~ di alcuni la statua, di alcuni la pictura: espansione duplicata di *quorundam imagines* (f. 42v). ~ ♦ **orgii:** plur. masch. di ORGIA, di antica attestazione, cfr. *GDLI*, vol. XII, p. 90, *Nuovo DELI*, pp. 1088-89 e *TLIO* s.v. ORGIA; nelle occorrenze più precoci (la prima nota è in Boccaccio, *Esposizioni*) è di solito usato in relazione ai sacrifici di Bacco, ma già nell'antichità il termine era riferito a cerimonie misteriche – caratterizzate da sfrenatezza e licenziosità – anche in onore di altre divinità (Orfeo, Cibele, Demetra); cfr. la glossa riportata nella terza fascia di apparato, che sottolinea proprio tale accezione generale e omnicomprensiva del termine.

[5.] Dicono veramente le ceremonie d'Osiride <e> di Dionisio essere una cosa medesima. Simile ancora que' d'Isside et di Cerere, et solamente avere differentia ne' nomi. Ma egli introdusse le pene de' crudeli et i (63v) cam|pi Elisi et l'uso delle statue, tolte delle sepulture degli Egiptii. [6.] Finse anchora secondo gli antichi Mercurio chi giudicava l'anime de' morti. Era costume degli Egiptii porgere il corpo d'Api diviso, chi riducea certa cosa stando apresso *Cerbore. Queste cose essendo state tradotte da Orptheo a' Greci, et Homero, immitato Horptheo, scrivendo questo medesimo nel suo poema, dice Mercurio Cilleno chiamare l'anime degli eroi avendo la verga in mano; et di nuovo erano apresso al frusso d'oceano et alla pietra di Leucade et alle porte del Sole et a' sogni de' popoli. Seghuitava il verde prato dove erano l'anime de' giovani, simulacre de' morti.

5. ~ Era costume degli Egiptii...stando apresso *Cerbore: *erat mos Egyptiis Apis corpus reducentem aliquid prope adstanti a Cerbero abscisum porrigere* (f. 43r). La frase in volgare è poco comprensibile e risente di una resa imprecisa di Poggio; questo, infatti, il passo greco (*Bibl. st. I. XCVI, 6*): Ἑρμῆν κατὰ τὸ παλατιὸν νόμιμον παρ' Αἰγυπτίοις ἀναγαγόντα τοῦ Ἄπιδος τὸ σῶμα μέχρι τινὸς παραδιδόναι τῷ περικειμένῳ τὴν τοῦ Κερβέρου προτομὴν ('Infatti Hermes Psicopompo, secondo l'antica usanza egiziana, condotto il corpo di Api fino a un certo punto, lo consegna a un tale che porta la protome di Cerbero'); Poggio, in difficoltà, ha tradotto in modo incerto: non ha esplicitato che il sogg. dell'infinitiva è Mercurio (citato nel periodo immediatamente precedente) e, soprattutto, ha dato a προτομὴν il significato di 'parte tagliata, pezzo tagliato' (il sostantivo deriva in effetti da προτέμνω = 'tagliare attorno'); al passo latino attribuirei dunque il seguente significato: 'era costume, presso gli Egiziani, che Hermes, trasportando il corpo di Apis, porgesse un pezzo di qualcosa dilaniato da Cerbero a uno che stava lì vicino'; in ogni caso, è certo che nella frase latina *abscisum* va legato al sintagma *a Cerbero*; il volgarizzatore, però, ha connesso *Cerbero* ad *adstanti*, probabilmente per errore di lettura (*adstanti Cerbero* è lezione della famiglia latina α, cfr. il testo B a fronte e il commento); inoltre, egli ha riferito il participio *reducentem* al *corpus* di Api, mentre sarebbe riferito al sogg. dell'infinitiva non esplicitato (*Mercurium*). ~ **et di nuovo erano apresso al frusso d'oceano et alla pietra di Leucade et alle porte del Sole et a' sogni de' popoli:** in corrispondenza di questo luogo, Diodoro (*Bibl. st. I. XCVI, 6*) riporta quattro versi omerici (*Odissea* XXIV, 11-14), che Poggio si è limitato a parafrasare come meglio ha potuto, commettendo qualche imprecisione; testo greco: πὰρ δ' ἴσαν Ὀκεανοῦ τε ῥοὰς καὶ Λευκάδα πέτρην, ἣδὲ παρ' Ἥλίου πύλας καὶ δῆμον Ὀνειρώων ἦσαν· αἶψα δ' ἴκοντο κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα, ἔνθα τε ναίουσι ψυχαί, εἶδωλα καμόντων ('Andavano verso le correnti dell'Oceano e alla Roccia Bianca, verso le porte del Sole e la terra dei Sogni; poi giunsero al Prato dell'Asfodelo, dove abitavano le anime, le ombre di morti'); Poggio (f. 43r): *rursusque erant prope Oceani fluxum et Leucades petram Solique portas et somnia populorum, sequebatur virens pratium ubi iuniorum erant anime, simulacra mortuorum*. Il volgarizzamento si è adeguato pedissequamente alla parafrasi poggiana; la frase che ne risulta è scarsamente intellegibile. A tale proposito, è interessante osservare che esattamente in corrispondenza di questo passo il ms. F presenta in margine uno dei *notabilia* a inchiostro rosso che, come si è illustrato nella conclusione del § III.2.2, è possibile abbiano origine d'autore; questo il *notabilium* (f. 63v): *in hoc loco numquam non intellexi testum*, la nota pare proprio esprimere perplessità sulla traduzione del passo ambiguo di Poggio; all'interno del ms. Ricc.138, in questo punto, Landino ha lasciato uno spazio bianco nella (propria?) traduzione latina di Diodoro; l'ha poi integrato facendo ricorso alla versione di Poggio (cfr. f. 52v).

[4.] Et di là son le (42r) cerimonie di Bacco medesime et de Osiri, de Iside et di Cerere, le pene delli impii et la amenità de' campi Elisii, et l'uso del far statue da' sepulchri loro è preso. [5.] Et che Mercurio mandi l'anime ai loci destinati e che chi remenava el morto corpo di Api ne tagliava un pezo et lo buttava in canna a Cerbero, che stava a bocca aperta. Del che Orfeo se ne fè bello in Grecia. [6.] Et Homero pone Mercurio Cyllenio provocar con la virga le anime delli heroi che erravano intorno al fluxo del'oceano, lo scoglio di Leucade, le Porte del Sole, li sogni de' popoli. Et in loco remoto essere il prato dove li simulachri de' ioveni morti vanno errando, che dalli Egyptii è tolto tutto.

5. ~ Et che Mercurio mandi l'anime ai loci destinati e che chi remenava el morto corpo di Api ne tagliava un pezo et lo buttava in canna a Cerbero, che stava a bocca aperta: si tratta di un passo critico già a monte, nel testo latino; cfr. a fronte la nota di commento al volg. A, par. 5. A ciò va aggiunto che il volgarizzatore B, traducendo da fonte latina di tipo α , leggeva *erat mos Egyptiis Apis corpus reducentem aliquid prope adstanti Cerbero [adstanti a Cerbero β] abscisum porrigere*; la variante *adstanti Cerbero (porrigere)*. La resa volgare di B è molto libera e introduce alcune innovazioni, ma produce un testo tutto sommato dotato di senso; oltre ad essere legittimata dalla lezione di α , tale l'interpretazione risente sicuramente o della narrazione virgiliana secondo cui la Sibilla, per consentire la discesa di Enea agli Inferi, avrebbe gettato una focaccia in bocca a Cerbero per ammansirlo (*Eneide* VI, 524-525), oppure, più probabilmente, di quella dantesca, in cui Virgilio lancia una manciata di terra in bocca al mostro (*Inf.* VI, 25-27): «E 'l duca mio distese le sue spanne, / prese la terra, e con piene le pugna / la gittò dentro a le bramose canne»; si osservi, infatti, la coincidente scelta lessicale. Infine, si noti che anche l'anonimo B, al pari di A, non ha compreso che il sogg. non espresso dell'infinitiva rimane Mercurio e ha inteso *reducentem* come riferito a un altro personaggio (*chi remenava el morto corpo di Api...*).

[7.] Chiama adunque il Nilo oceano, imperò che il Nilo degli Egiptii per pronomine è appellato Oceano. Chiama le porti del Sole Iliopoli, ma il prato stima una finta abitazione di coloro i quali sono partiti oltre alla palude, la quale è apellata *Achirusia*. Quella è presso a Mephi, intorno ad ameni prati pieni di calami et di paludoso loto. Seguita dipoi questi luoghi abitagli i morti, imperò chi le sepulture degli Egiptii per la maggior parte sono in que' luoghi, ma i corpi portati alle sepulture et Achirusia palude, et quivi sotterrati. [8.] Et così molte altre cose le quali i Greci finsono degli inferni. Imperò che la nave chi porta i corpi a quel luogo è variamente denominata; questa appresso a' Greci è chiamata *epinathra'. Dicono ancora essere data al nochieri della nave il nolo, il nome del quale è dagli abitatori appellato Carone. [9.] Affermano essere intorno a questi luoghi il tempio dell'ombrosa Echate e le porte di (64r) Co | cito et della Oblivione, distinte con chiavistelli, ovvero arpioni di rame, et ancora esservi altre porte di Verità, per la quale sia la statua della Giustitia sança capo.

7. Iliopoli F] Ilipoli Y; Achirusia] eearnisia F, ecarusia Y; ad ameni] adarni F, adami Y. 8. inferni] inferni F Y; a quel luogo F] a que luoghi Y; Carone Y] corone F. 9. e le porte F] et le porti Y

7. ~ **per pronomine**: Poggio *proprio nomine*. La lezione volgare deriva probabilmente da una cattiva lettura della fonte latina o da un testo latino in cui l'abbreviazione su *proprio* fosse caduta > *pro*. L' 'errore' è dunque senza dubbio da mantenere a testo. ~ **Achirusia**: si ricostruisce la forma perché il nome della palude compare correttamente nel paragrafo successivo. 8. ~ **Imperò che la nave...** *epinatra': *Nam navis que vectat corpora 'varis' appellatur; hec apud Grecos 'epinathra'*; il sostantivo *'varis'* ricalca βάρην (*Bibl. st.* I. XCVI, 8), battello piatto (in egiziano *br*) usato come nave da carico, non solo per il trasporto funebre. I mss. Barb^a Ch₁ e Ricc leggono però *varis*: una lezione quale quella che si trova in questi codici deve essere stata alla base del testo volgare > è *variamente denominata*; legge *varis* anche l'incunabolo *Ve₄, donde la coincidenza di lezione fra il volg. A e il Volg. B (cfr. il testo a fronte). Invece, *'epinathra'* ricalca ἐπιβαθρον ('pedaggio'), che nel testo greco originale fa parte della frase successiva; Poggio evidentemente non ne aveva colto il significato e l'ha inoltre legato alla frase precedente. L'errore *epinathra' è di banale scambio fra *n* e *m*; può essersi verificato già nel latino o nella tradizione volgare. 9. Cfr. *Asserunt circa hec loca Hecates umbrose templum, Cocyti portas atque Oblivionis, ereis vectibus distinctas. Esse et alias portas Veritatis, quas propter statua sit Iustitie absque capite* (f. 43r). ~ **con chiavistelli, ovvero arpioni di rame**: espande con una dittologia *ereis vectibus*. ~ **per la quale**: traduzione scorretta di *quas propter*, 'vicino alla quale' (medesimo errore si ha a I. XXVI, 6 *per chagione della acqua* < *propter aquam*, 'vicino all'acqua', cfr. la nota di commento *ad loc.*)

[7.] L'oceano è el Nilo, le porte del Sole è Heliopoli, el prato è di là dalla palude che si chiama Acherusia, dove si portano li morti. Et dreto a Memfi son prati, per la maggior parte sepulchri, et paludette piene di calami. [8.] La nave che trapassa ha varii nomi, ma alla greca 'epinactra'. La moneta dicta obolo che si dà al nohier Charone è tolto di là. [9.] Dove non longe è il tempio dedicato alla umbrosa Hecate, et le porte di Cocyto, et quelle della Oblivione con catenacci et serrature di bronzo, et le porte della Verità con la statua della Iustitia senza capo, et molte altre poesie che anchor vi sono.

I 7. son prati] son *in interl.* 8. ma alla greca] ma *in interl.*

7. ~ **el prato è di là dalla palude...piene di calami:** sintesi di *pratum vero habitationem confictam putat eorum qui trans paludem delati sunt, que Acherusia nominantur. Ea prope Memphim est circumque amena prata paludesque* *loto et* [luto et Pr; loto et om. α] *calamis plene. Prosequitur deinceps mortuos hec incolere loca, quoniam Egyptiorum sepulchra maiori sint* [sine Li Ve; sane *S] *ex parte in eis locis posita. Corpora vero per fluvium et Acherusiam paludem ad sepulchrum delata ibique condita* (f. 43r). Il traduttore ha evitato di ripetere il rimando alla palude Acherusia e di ribadire che essa è un luogo di sepoltura. 8. ~ **La nave che trapassa ha varii nomi, ma alla greca 'epinactra':** cfr. a fronte la nota di commento al volg. A, par. 8; per la lezione *variis* di *Ve₄, verosimilmente alla base di quanto leggiamo nel volgarizzamento, cfr. § IV.3, Tav. 3. ~ **con catenacci et serrature di bronzo:** dittologia per *ereis vectibus*. 9. ~ ♦ **et molte altre poesie:** 'e molti altri vaneggiamenti', cfr. *GDLI*, vol. XIII, p. 708, s.v. POESIA; tale accezione pare attestata per la prima volta nel Savonarola, cfr. ivi, p. 709, n. 10.

II. LVI [1.] Et similmente molte altre cose si dice fabulose degli Egiptii, le quali ancora e di nome e d'opera perseverano. [2.] Imperò chi nella terra *d'Acaica di là dal Nilo verso Libia e dilungi da Mephi CL stadi v'è un saxo forato, al quale ogni dì CCC LX sacerdoti vi portano l'acqua del Nilo. [3.] Mostrandovisi ancora gli asini, fincta la favola, inn- una certa solennità, imperò chi i nodi i quali uno nel principio d'una lunga fune annoda, poi gli altri chi seghuita ne gli sciolgono. [4.] Dicono oltre a questo Melampode avere tradotti dagli Egiptii a' Greci i sacri di Dionisio et quelle cose chi sono dette di Saturno et della pugnia de' *tirani, et ultimamente avere insegnato tutta la hystoria delle passioni degli iddii. [5.] Dedalo, ancora, dicono avere immitato gli errori del laberinto il quale è durato per infino a questo tempo. Ma alquanti dicono questo laberinto averlo edificato *Medoto, altri dicono Narone re, molto tempo innanzi chi Saturno regnasse. [6.] Il numero delle antiche statue apresso a degli Egiptii è quel medesimo el quale è fatto da Dedalo a' Greci. Ma del vestibulo del tempio di Vulghano il quale è posto in *Mephi bellissimo essere stato l'architetto Dedalo è cosa manifesta, et per questa cagione gli fu posto dal popolo nel tempio una statua di legnio la quale fue fabricata da lui. Al quale per la prestantia dell'arte et per molte cose con grandissima gloria (64v) tro|vate da llui gli abitatori di que' luoghi atribuirono gli onori degli immortali. Imperò chi ancora al presente in una de l'isole di *Mephi è uno tempio in honore di Dedalo dedicato.

3. Mostrandovisi ancora gli asini, fincta la favola, inn- una] Mostrandovisi ancora gli asini finita la favola in(n)una F; Mostrandovisi (*con* -ndo- *esp.*) ancora una finta fauola dunasino i(n)nuna Y (*con una finta fauola dunasino i(n)nuna* Y²). **6.** statue Y] starne F; è quel medesimo] et quel medesimo F Y

2. ~ **nella terra *d'Acaica:** *Nam in urbe Achanta* (f. 43r); la città, menzionata anche da altre fonti greche, non è stata identificata, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 218, n. 6. **3.** Il passo è già stato preso in esame approfonditamente al § III.1 e all'interno della *Nota al testo A*, § 3.1, a cui si rimanda. **4.** ~ **Melampode:** il personaggio era già stato menzionato sopra a II. LV, 2 (*Malampode* ivi); figlio di Amitaone, fu un mitico indovino e sacerdote, connesso con il culto di Dioniso, capace di guarire i malati mediante riti magici, cfr. DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 179, n. 1. ~ ***tirani:** si tratta in realtà dei Titani; lo stesso errore (**tiranni*) si ha anche a I. XXV, 6, ma si è deciso di non intervenire; rimando alla nota *ad loc.* per l'illustrazione delle ragioni di tale scelta. **5.** ~ ♦ **gli errori:** ricalca *errores* del latino (f. 43v) e vale 'le tortuosità', cfr. *GDLI*, vol. V, p. 265, s.v. ERRORE. **5.** ~ ***Medoto, altri dicono Narone re:** il primo re è in realtà Mendes, già citato da Diodoro a I. LXI, 1 (nel volg. è in forma *Mendine*, II. XX, 1); qui, però, Diodoro usa il genitivo del nome, Μένδιτος, e Poggio ha tradotto *Mendetum*; il testo volgare presenta ulteriore storpiatura; anche il secondo re è menzionato a I. LXI, 1 (= II. XX, 1 nel volg.); si tratta di Marros, che in quel luogo è tramandato come *Maronem* dai mss., mentre nel passo in esame è univocamente tràdito nella forma scorretta *Naronem* (errore d'archetipo? unica eccezione il ms. M, che è corretto); da *Naronem* deriva la forma del volgarizzamento (cfr. anche il volg. B).

II. L [1.] Come nella ciptà de Acanta, di là dal Nilo (42v) ad Libya 150 stadii I. XCVII
 dritto a Memfi, è il vaso forato in fondo, dove ogni giorno CCCLX sacerdotisse
 buttano acqua del Nilo. [2.] Et la fiction del'asino è tolta lì da certe solennità, et
 tutti e nodi che 'l primo va ingroppando in una corda ben lunga, quelli che seguon
 li disfanno. [3.] Melampode ne recò li sacri dionysii et ciò che di Saturno si dice,
 et della pugna de' Titani, et finalmente ciò ch' el scrive. [4.] Dedalo imitò lì dal
 labyrintho da Mendete edificato – et secondo alcuni da Naron – molto avanti al
 regno di Saturno, che è anchora in piedi, li errori di quel di Creta. Et il numero
 delle statue era pari nel uno et nell'altro. [5.] Lo architecto del vestibulo di
 Vulcano in Memfi fu Dedalo, dove li fu la statua (che lui di legnio se havia facta)
 dedicata, con divini honori. Et hoggi in una isola di Memfi è un tempio a Dedal
 consecrato.

I 1. dritto a Memfi] *in interl.* 2. tolta lì] lì *in interl.*; da certe solennità] da certe solennità in
 Egypto. 4. Dedalo imitò lì dal labyrintho da Mendete edificato – et secondo alcuni da
 Naron] da Mendete edificato et secondo *in interl.*, alcuni da Naron *su rasura, dopo la rasura*
 da Mendete edificato secondo alcuni da Naron *mol;* che è anchora] è *in interl.*; il numero]
 da el numero, *con i- trasformata in e-*

2. ~ ♦ **va ingroppando:** 'va legando', cfr. *GDLI*, vol. VII, p. 1079 e *TLIO*, s.v. INGROPPARE¹.

[7.] Homero essere stato inn- Egipto ne detti molti inditii, et *maxime* el beverone dato da Elena a *Telomaco in dimentichare le cose passate. Imperò che il beverone a mandare via la lamentatione – il quale il poeta scrive avere composto – è manifesto chi fu fatto in Thebe d’Egipto da *Polimea moglie di Thoni, dove ancora al presente le donne usano questo medicamento. Ma solamente apresso ad Eliopoli – imperò chi Thebe et Eliopoli è una medesima cosa – dicono essere state trovate in quegli antichi tempi le medicine dell’ira et del dolore. [8.] Gli abitatori di que’ luoghi per antico nome appellano Venere ‘aurea’, <*** Venere aurea> è noto essere apresso a *Mephi. [9.] Et quello chi si dice del matrimonio di Giove et di Giunone et della pergrinatione inn- Ethiopia si vede essere tratto di quel luogo, imperò che ogni anno gli Egiptii, trargetto il fiume, portato il tempio di Giove in Libia e, ordinati e di, di nuovo lo riducono al primo luogo, sì come Giove tornasse d’Etiopia.

7. el beverone] al b. F Y; è manifesto F] et manifesto Y; una medesima cosa] cosa *om.* Y

7. ~♦ **beverone**: ‘pozione medicamentosa’, cfr. *GDLI*, vol II, p. 201 e *TLIO*, s.v. BEVERONE. ~ **in dimentichare le cose passate**: traduce *ad abolendum luctum*, con lieve innovazione (f. 43v). ~ **Imperò che il beverone...usano questo medicamento**: si tratta forse dell’*opium thebaicum*, derivato del papavero, come suggerito in DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac), p. 219, n. 7. **8.** Cfr. *Venerem incolae ex antiquo nomine ‘auream’ appellant, agrumque esse constat auree Veneris prope Memphim* (f. 43v). Della lacuna che interessa questo passo si è già detto nella *Nota al testo A*, § 2.3, Tav. 17, cui si rimanda; si potrebbe integrare come segue: «Gli abitatori di que’ luoghi per antico nome appellano Venere ‘aurea’, <e un campo di Venere aurea> è noto essere apresso a Mephi». **9.** Cfr. *Que de Iovis Iunonisque connubio traduntur deque in Ethiopiam peregrinatione exinde videtur traductum, quod annis singulis Egyptii Iovis templum traiecto flumine in Lybiam ferunt et constitutis diebus iterum ad priorem locum reducunt, tamquam Iove ex Ethiopia redeunte* (f. 43v). ~♦ **trargetto il fiume**: ‘attraversato il fiume’, cfr. *GDLI*, vol. XXI, p. 138, s.v. traettare; la prima attestazione del termine risalirebbe, secondo il *GDLI*, al secolo XVI avanzato (Bernardo Bizoni); il nostro volgarizzamento costituisce, rispetto ad essa, una forte retrodatazione.

[6.] Che Homero li fussi, oltra alli molti indicii, la potione el prova data da Helena a Thelemaco a dimenticar li affanni, di Thebe tolta, che la compose Polymnea moglie di Thomio per tuor via la memoria. [7.] Et per le donne de dicta Heliopoli se usa anchora per por giù l'ira e il dolore, chiamata 'Venere aurea', che presso a Memfi ha un campo consecrato, dicto da lei aureo. [8.] (43r) Circa al coniugio di Iove et di Iunone, et lo andar delli dii a sollazo alli Ethiopi, è che li Egyptii con gran festa portano ogni anno di là dal fiume ad Libya el delubro di Iove, et dopo alquanti giorni lo ritornano al suo loco.

I 6. el prova] *in interl.*

III 7. Heliopoli] cioè Thebe *mg. sin.* 8. delubro] tabernaculo sacrato *mg. dx.*

7. ~ **se usa anchora**: *sogg.* sottinteso è la *potione* inventata da Polymnea, menzionata nel par. precedente. 8. ~ ♦ **el delubro**: «Nell'antichità classica, stanza all'interno del tempio adibita alla custodia del simulacro divino», cfr. *TLIO*, s.v. DELUBRO; accezione non registrata nel *GDLI*, vol. IV, p. 162.

II. LVII [1.] Et certamente Ligurgo et Platone et Solone molte leggie presono dagli Egiptii e alle loro rupubliche le transferivano. [2.] Similmente Pittagora imparò molte chose da' loro sacri libri et ancora arismetica et geometria et la trasmigratione dell'anime in altri corpi. [3.] Stimano appresso a questo Democrito in V anni chi fu in Egipto avere apparato in astrologia molte cose, (65r) et similmente Innopide, conversato co' sacerdoti et con gli stronomi, avere avuto da lloro il circuito del sole et il corso dell'altre stelle et il Çodiaco et molte altre cose le quali con degnia laude e' transferì a' Greci. [4.] Furono in honore apresso agli Egiptii gli scultori, et *maxime* gli antichi *Theledeo et Theodoro figliuoli di *Rito, <da> li quali fu sculto in *Sammi il simulacro d'Apollo Phitio. [5.] Dicesi la metà di questa statua essere stata opera di *Teledo et l'altra essere stata fatta da Theodoro in Efesso. Queste parte, poste insieme, erano per tutto il corpo sì conveniente chi da uno proprio maestro pareva tale opera essere stata sculta. Era questo genere d'arte ingnoto a' Greci, ma fu cognosciuto per uso fatto apresso agli Egiptii.

2. imparò Y] imperò F. 3. con gli stronomi] conagistronomi F, **cogli astrologi** Y²; il circuito Y] al circuito F; Çodiaco Y] çodieto F. 4. Phitio Y] hitio F; li quali] il quale F Y. 5. Teledo Y] celedo F; questo genere d'arte ingnoto F] questo *corr.* questa Y², **generatione** Y², ignoto *corr.* ignota Y².

4. ~ *Theledeo et Theodoro figliuoli di *Rito: *Telecleo ac Theodorus Rhici filii* (f. 44r); Telecle e Teodoro furono scultori attivi a Samo nel VI sec. a. C., artefici di una statua di Apollo Pizio su commissione dei cittadini dell'isola; secondo Pausania, Telecle fu padre, non fratello di Teodoro; il primo scolpì la sua parte a Samo, l'altro ad Efeso; quando le due componenti furono unite, esse combaciavano perfettamente (cfr. il seguito del capitolo). L'errore *Theledeo* (*Teledo* nel par. successivo), banalmente paleografico, può derivare dal latino (così leggono ad es. larga parte della famiglia α e alcuni mss. β , per poligenesi). ~ <da> li quali...Pitio: *a quibus Samiis Pythii Apollinis simulacrum est sculptum* (f. 44r); si ritiene necessario integrare <da> e correggere il quale dei mss. in *li quali* (dopo la caduta della preposizione, può essersi verificato un errore di lettura *li >il*, con conseguente adattamento del pronome da plurale a singolare *quali > quale*); non pare ragionevole pensare che si tratti di svista di traduzione, perché appena dopo si narra che la statua fu opera di entrambi gli scultori.

II. LI [1.] Molte leggi ne portò Lycurgo, Plato et Solone. [2.] Oltra la geometria et arithmetica, Pythagora tolse da' sacri libri loro l'entrar l'anime in diversi corpi, el moto del sole et de' pianeti, la distinction del Zodiaco et altre parti astronomiche. [3.] In scultura apresso li Egyptii fiorirono, fra li altri, *Theledeo et Theodoro figli di Rhico, *maxime* nel simulacro di Apollo Pythio in Samo, che la metà fè *Theledeo lì, l'altra Theodoro in Efeso, che poi iuncte una medesima mano pareano: cosa nuova alli Greci, ma non a lloro. I.XCVIII

- I 1. da' sacri libri loro] *aggiunto in mg. dx. e sin.*; in diversi corpi] in diversi corpi »da sacri libri loro. 3. fra li altri] *in interl.*

1. ~ **Molte leggi ne portò...**: si intende, dall'Egitto alle loro rispettive patrie, cfr. infatti il latino: *Quinetiam Licurgum, Platonem et Solonem [Licurgus, Plato et Solon *S] multa ex sacris libris geometriam quoque ad suas res publicas detulerunt* (f. 43v). 3. ~ **cosa nuova alli Greci, ma non a lloro**: 'tecnica prima di allora ignota ai Greci, ma non agli Egiziani', cfr. *genus artis Greci ignotum, sed apud Egyptios erat usu cognitum* (f. 43v).

[6.] Però che solo gli Egiptii non misurano con gli occhi la compositione di tutto il corpo, ma con misura chi di varie et molte pietre ridotte inn- um corpo <a> certa misura era fatta la statua. [7.] Cosa veramente meravigliosa diversi artefici in varii luoghi così in una misura convenire, chi una statua quando <di> XX, quando e' di XL parti si compongha. [8.] Il quale segnio è in Samo simile a l'opere d'Egipto, il quale è dal capo per infino alla parte della vergogna così diviso im pari forma chi l'opera appariscie d'essere d'uno, e questa è detta in modo della statua d'Egipto, colle mani elevate et colle gambe in modo d'uno che andasse. [9.] Et degli Egiptii basti per infino a qui. Hora passiamo agli Assiri.

8. d'uno Y] duna F

6. ~ Però che solo gli Egiptii non misurano con gli occhi la compositione di tutto il corpo, ma con misura chi...: *Nam Soli Egyp̄t̄ii non oculis totius statue compositionem metiebantur, sed dimensione, ut ...ex variis multisque lapidibus in unum corpus ad certam mensuram redactis statua perficeretur* (f. 44r). Si è deciso di mantenere il testo così come tramandato dai manoscritti, per quanto sia evidente, nel passo, un certo turbamento; *compositione di tutto il corpo* dovrebbe tradurre *totius statue compositionem* (anticipazione di *corpo* che compare nel seguito della frase? o scelta traduttoria innovativa, in cui *corpo* sta per 'corpo della statua?'); inoltre, con *misura* chi dovrebbe corrispondere a *sed dimensione, ut*; quest'ultima ha però più probabilità di essere una scelta autonoma del volgarizzatore e non anticipazione del successivo *misura*, perché l'uso di *misura* ben giustifica la reggenza del *chi* ('che'), mentre la costruzione *con dimensione che...* sarebbe meno perspicua. 8. *Quod in Samo signum est simile operi Egyp̄tio a capite usque ad pudenda ita pari divisum forma constat, ut unius opus appareat, et hac in modum statue Egyp̄tie fertur, protensis manibus, cruribus inambulantis modum* (f. 44r). ~♦ **segnio**: 'statua', cfr. TOMMASEO – BELLINI e *GDLI*, vol. XVIII, p. 476, s.v. SEGNO; è forgiato su *signum* di Poggio, come già a II. VI, 5.

Che lavorando secondo le debite misure, li pezi facti in 20 loci et in 40 conveniano. [4.] Il che per la dicta statua in Samo di due parte appare, che insino a poco sotto l'umbilico coniuncta alla egyptiaca con le man distese et le gambe in acto de andar si vede, et corresponde in tutto. Dicto delli Egyptii, passerem alli Assyrii.

FINIS DEL SECONDO

(3.) La parte corrispondente al par. 6 del volg. A (cfr. testo a fronte) è stata del tutto omessa dal volg. B. ~ **Che lavorando...conveniano:** cfr. *res profecto miranda diversos artifices variis in locis ita in unam mensuram convenire ut quandoque ex viginti, quandoque ex quadraginta partibus unica statua componeretur* (f.43v). Il passo stravolge il senso del testo latino, perché collega *ut quandoque ex viginti, quandoque ex quadraginta* a *locis* anziché a *partibus*; è probabile si tratti di scelta innovativa intenzionale del traduttore, oppure che egli abbia inavvedutamente saltato *partibus* nel corso della lettura-traduzione, sicché i due numerali correlati, venendo a mancare del loro termine di riferimento, sono stati legati a *locis*.

APPENDICI

APPENDICE 1

1. ANALISI PALEOGRAFICA DEI *NOTABILLA* E DELLE CORREZIONI AUTOGRAFE NEL MS. GARRET 105 (= PR)

Dopo i contributi di Ullmann e Dunston,²⁵⁹ la produzione grafica poggiana è stata approfonditamente indagata da Albinia de la Mare²⁶⁰ e riesaminata da Teresa de Robertis;²⁶¹ inoltre, di recente Marco Corsi ha attribuito a Poggio un fascicolo pergamenaceo recante l'*Ars poetica* oraziana, collocato alla fine del ms. Barberiniano 65 della Biblioteca Apostolica Vaticana.²⁶²

I manoscritti (o fascicoli di manoscritti) riconosciuti come esemplati interamente da Poggio copista in *littera antiqua* ammontano a diciassette e sono tutti collocabili entro un periodo compreso fra gli anni 1400 e 1425.²⁶³ Per quanto riguarda, invece, la tipologia di scrittura impiegata da Poggio per le annotazioni marginali e le correzioni, delle quali abbiamo numerose testimonianze, risulta complicato stabilire una precisa cronologia, perché l'umanista sembra essere intervenuto e ritornato sui manoscritti in un periodo di tempo piuttosto lungo. Le indagini di A. J. Dunston, Cesare Questa e Albinia de la Mare hanno comunque fatto luce sul metodo poggiano di correzione e annotazione e fornito un elenco dei codici superstiti recanti interventi dell'umanista (principalmente, ma non esclusivamente, manoscritti di sua proprietà oppure appartenuti a Coluccio Salutati).²⁶⁴ Fanno parzialmente eccezione quattro casi per i quali è relativamente agevole stabilire una cronologia più precisa o un sicuro termine *post quem* piuttosto avanzato per gli interventi di Poggio: si tratta innanzitutto dei mss. Vat. lat. 1873 (*Storie* di Ammiano Marcellino, codice fuldense del IX sec. portato dall'umanista in Italia nel 1418) e Vat. lat. 2969 (copia diretta del Vat. lat. 1873, finito di copiare a Roma il 4 luglio 1445), entrambi oggetto di un contributo di Rita Cappelletto; la studiosa ha dimostrato che gli interventi sul primo devono essere successivi al 1423, mentre per il secondo il termine *post quem* è naturalmente il 1445.²⁶⁵ Inoltre, recano correzioni e *marginalia* di Poggio due mss. laurenziani di sicura cronologia tarda, il ms. Plut. 45.16 (codice appartenuto all'umanista, contenente la sua

²⁵⁹ULMANN 1960, pp. 21-57; DUNSTON 1965.

²⁶⁰DE LA MARE 1973, pp. 62-84; DE LA MARE – THOMSON 1973; DE LA MARE 1977.

²⁶¹DE ROBERTIS 2006, pp. 133-34, DE ROBERTIS 2010, in particolare le pp. 25-28.

²⁶²CORSI 2015.

²⁶³Cfr. l'elenco fornito in DE ROBERTIS 2006, pp. 133-34 (in ordine cronologico: Firenze BML Strozzi 96; Firenze BML Plut. 67.15; Firenze BML S. Marco 230, 262, 635, 643, 665; Berlin, Hamilton 125; Firenze BML Plut. 48.34; Berlin, Hamilton 166; Vat. lat. 3245; Madrid BN, 8514; Vat. lat. 11458; Firenze BML Plut. 48.22 e 50.31), da integrare con le seguenti aggiunte: i ff. 121r-128v del ms. 303 conservato presso la Earl of Leicester Library di Holkham Hall (segnalazione in DE LA MARE 1985, p. 397, n. 9) e il già citato fascicolo del Barb. 65 (ff. 86r-92r), CURSI 2015.

²⁶⁴DUNSTON 1960, pp. 65-70; QUESTA 1968, in particolare le pp. 26-29 e le Tav. II-VII, dove vengono descritti dettagliatamente i segni e le modalità correttorie poggiane; l'elenco più completo dei mss. corretti e/o annotati da Poggio è al momento in DE LA MARE 1973, pp. 73-74, p. 47 n. 4 e Addenda, p. XV.

²⁶⁵CAPPELLETTO 1981. Entrambi i mss. sono digitalizzati sul sito della BAV: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1873 e https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2969.

traduzione della *Cyropaedia* di Senofonte, finito di trascrivere il primo aprile 1447 da Giovanni da Pontremoli) e il Plut. 47.19 (anch'esso ms. di proprietà di Poggio, contenente il *corpus* dei suoi dialoghi divisi in due sezioni: *In avaritiam*, *De vera nobilitate*, *De infelicitate principum*, *An seni sit uxor ducenda*, tutti trascritti subito dopo il 1440, e *Contra hypocritas*, sezione databile dal 1449 in poi).²⁶⁶

Dal momento che Poggio completò la traduzione di Diodoro nel dicembre del 1449, data che si pone necessariamente come termine *post quem* per il manoscritto Garret 105, ho ritenuto opportuno verificare la possibile autografia dei *marginalia* e delle correzioni su Pr in base a un confronto con le testimonianze tarde della scrittura poggiana, in particolare nella variante utilizzata per le glosse e le correzioni. Ho dunque assunto come termine di paragone diretto i citati mss. Vat. lat. 2969, Laur. Plut. 45.16 e Laur. Plut. 47.19, tenendo naturalmente presenti tutti i tratti peculiari del sistema grafico braccioliniano descritti soprattutto in DE LA MARE 1973 (che recepisce ULLMAN 1960 e QUESTA 1968) e CURSI 2015, dal momento che, come si è già accennato nel Capitolo I (cfr. § I.5), situazioni di scrittura assai simili a quelle di Pr sono già attestate negli anni '20, talvolta addirittura prima, e non solo per le annotazioni, ma anche per il corpo del testo dei manoscritti vergati da Poggio copista.

Prima di procedere alla descrizione della scrittura identificabile come poggiana, converrà innanzitutto distinguere ed escludere dall'analisi i *marginalia* su Pr che sicuramente non sono attribuibili all'umanista fiorentino; essi risalgono ad almeno altre quattro mani databili al secondo Quattrocento-primi Cinquecento, che impiegano tutte una scrittura umanistica corsiva. Di seguito ne propongo un elenco (normalizzo l'uso di maiuscole e minuscole, di *u/v* e di *i/j*). È da segnalare che uno degli annotatori è sicuramente identificabile con Giovanni Tortelli (1400-1466), dal 1449 cubicolario di Niccolò V, in seguito nominato dal medesimo papa bibliotecario della Biblioteca Vaticana, che veniva costituendosi proprio in quegli anni; egli, infatti, a f. 112v inserisce una nota relativa alla mancanza di un dittongo in una parola di origine greca e appone la firma «Io. Arret.» ('Iohannes Aretinus'), cfr. *infra*;²⁶⁷ sulla scorta di questa annotazione firmata, ho potuto individuarne altre tre che verosimilmente si devono al Tortelli

²⁶⁶Cfr. le schede dei due mss. in FUBINI – CAROTI 1981, pp. 24 e 29; solo per il secondo, cfr. anche le descrizioni a cura di Davide Canfora nelle sue edizioni critiche di POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*, pp. LXVII-LXIX e POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, pp. XXXIV-XXXVIII; le correzioni e i *marginalia* autografi sul Plut. 47.19 sono elencati e analizzati ivi alle pp. CLXV-CLXXXVII. Entrambi i mss. sono digitalizzati sul sito della BML:

<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.45.16>
e <http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.47.19>.

²⁶⁷La nota era già debitamente segnalata anche in *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*, I, p. 234. Sul Tortelli cfr. REGOLIOSI 1969, MANFREDI 1998 e, in particolare sulla figura di Tortelli bibliotecario, MANFREDI 2010, p. 178 (scheda a c. di C. M. Grafinger) e pp. 180-82. Oltre all'ovvia attenzione qui dimostrata dal Tortelli, autore del *De Orthographia*, nei rispetti della grafia di derivazione greca, la nota testimonia che egli lesse il Diodoro poggiano in un esemplare di grande rilievo, assai vicino all'autore e circolante a Roma subito dopo il 1449; tale circostanza conferma l'interesse dell'umanista aretino nei confronti del 'ciclo' di traduzioni latine diodoree commissionate da papa Niccolò V a Poggio, a Iacopo da San Cassiano e a Pier Candido Decembrio, come già messo in evidenza in POMARO 2010 (cfr. soprattutto le pp. 155-57 e 164) e poi in MONFASANI 2016, pp. 108 e 121-24.

(nell'elenco sono segnalate fra parentesi quadre). Inoltre, il referee di un mio articolo attualmente in corso di stampa²⁶⁸ mi ha gentilmente segnalato che su alcuni fogli del codice è rilevabile una mano 'pomponiana' (anch'essa è qui indicata fra parentesi quadre, con punto interrogativo se il caso è dubbio; per un confronto mi sono avvalsa degli *specimina* di scritture pomponiane digitalizzate entro il Repertorium Pomponianum).²⁶⁹

- f. 6r: observatio astrorum ab Egyptiis reperta [mano 'pomponiana?']
- f. 9r: Maron; Triptolemus
- f. 9v: Theonis
- f. 10r: Maronea; Orus; Vicus antei
- f. 11r: Tryphallon
- f. 11r: Cadmus
- f. 11v: Omitres
- f. 12r: Osiris; Serapis Serapis (*sic*, ripetuto)
- f.14v: Servonia
- f. 16r: Arsinoe; Cambises [attribuibili a Giovanni Tortelli]
- f. 18r: Troglodite; Astopon
- f. 49r: horti pensiles [attribuibile a Giovanni Tortelli]²⁷⁰
- f. 61v: Sauromate ex Medis [mano 'pomponiana']
- f. 82r: in hoc libro non est²⁷¹
- f. 89r: a testo «et matrem tetim (corr. *tethym* in interlinea) appellatam»; in mg. Τ&ΘΥΝ
- f. 94r: Fons vini
- f. 97r: Iuppiter Olympius (a inchiostro rosa)
- f. 99r: iussit liberas Boetiae urbes esse Dionysius (a inchiostro rosa)
- f.101v: Lucina filia Iunonis
- f. 102r: uxor Herculis (a completamento di un *notabilium* autografo di Poggio: «Megara»)
- f. 104r: Niobem primam mortalium feminam cognovit Iuppiter, ultimam Semelem

²⁶⁸Due *volgarizzamenti quattro-cinquecenteschi della Biblioteca storica di Diodoro Siculo: primi sondaggi sulle fonti latine*, in «StEF», VIII (2019), c.d.s.

²⁶⁹Cfr. <http://www.repertoriumpomponianum.it/index.html>, ultima consultazione novembre 2019.

²⁷⁰Cfr. in particolare la tipica *s* crestata.

²⁷¹La nota è vergata dal copista stesso (scorretta l'indicazione di Skemer in *Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL*, I, p. 234, che la menziona fra le poche che potrebbero essere autografe di Poggio). L'annotazione è comunque rilevante e quasi certamente ha origine d'autore: in questo punto infatti Diodoro (*Bibl. st.* III. XLI, 1) rimanda a un fatto che a suo dire dovrebbe già essere stato narrato, ma il richiamo è privo di riscontro nei capitoli precedenti, come segnala anche l'editrice del testo greco, cfr. DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer), p. 139; questa la traduzione di Poggio (libro IV): «Harum partium a Ptolemaida ad Taurum usque montem navigationem retulimus cum Ptolemeum elephantorum venationi scripsimus operam dedisse»; l'umanista, traducendo, deve essersi accorto della mancanza di riscontro e aver annotato *in hoc libro non est* nell'autografo, oppure sull'idiografo in fase di correzione, dal momento che essa è riportata dai copisti anche in numerosi altri mss. della tradizione: in V₂ è a f. 99v; la presentano inoltre Be (f. 87r), F₂ (f. 108v), F₄ (f. 63v), P₁ (f. 96v), Urb (f. 97r), V₄ (f. 82r).

- f. 107r: Sacrum Proserpine in Italia
- f. 107r: Flegreus campus
- f. 108v: filio Iargi (*sic*; a completamento del *notabilium* autografo di Poggio: «De Orpheo»)
- f. 110r: de Sardinia
- f. 112v: Oeneus scribi debet. Nam ·oi· diphthongus gręca in ·oe· latinam traduci debet. Io. Arret. [Giovanni Tortelli]
- f. 112v: Atalanta Schinei filia; Testius
- f. 113r: cornu Amalt.
- f. 116r: Tempestat; Castor et Pollux nautis
- f. 116v: cecus Phineus
- f. 117v: oraculum Oete; de Tauris; Navis Phryxi; Gamber rex
- ff. 118r e 119r: tutti i *notabilia* presenti in queste due carte sono di mano ‘pomponiana’
- f. 120r: Viscera disiecti imitavit arietis agni [mano ‘pomponiana’]
- f. 127v: Pelias; Neleo; Amithaon; Feretus; Eson
- f. 133r: testo: «Ab Atheniensibus postea qui eam partem insule tenere Venus precipue summo studio culta est»; «Atheniensibus» è espunto e corr. in margine con «Carthaginensibus» [attribuibile a Giovanni Tortelli]²⁷²
- f. 148v: Ministri Iovis Triphilli
- f. 153r: Demones orientales

La scrittura impiegata nel manoscritto conservato a Princeton e nei tre codici di confronto è una scrittura corrente piuttosto ben formata, con alcuni isolati tratti corsiveggianti e lettere di forma tonda lievemente addossate l’una all’altra, di base gotica, ma con spiccati lineamenti dell’umanistica.²⁷³ In termini generali, si osserva che il *ductus* è soggetto a variazione a seconda del lato del foglio (pelo o carne) su cui è vergata: la scrittura, che sul lato carne mostra un tratto piuttosto fermo, fluido e uniforme in quanto a stesura dell’inchiostro, si fa leggermente più incerta, spigolosa e disomogenea sul lato pelo. Le ragioni possono a mio avviso essere imputate al fatto che, come ho potuto verificare durante l’analisi autoptica del ms., la pergamena del codice è particolarmente ruvida, porosa e irregolare sul lato pelo, circostanza che peraltro provoca una diversa distribuzione dell’inchiostro rispetto al lato carne anche nella scrittura del copista che ha vergato il corpo del testo. Inoltre, si nota che rispetto alla scrittura semi-formale e di base gotica adottata per i *marginalia* e i *notabilia*, quella impiegata per le correzioni testuali è in genere più formale; le lettere sono separate

²⁷²Tenderei a identificare la mano che ha vergato la nota con quella del Tortelli, soprattutto sulla base del *ductus* della *r* e la *b*; la correzione è assai interessante, perché interviene sull’«errore» *Atheniensibus* che, come spiegato al § I.7.1, caratterizza l’intera tradizione superstite del testo poggiano (dunque, o un errore ‘d’autore’, o d’archetipo), cfr. infatti *Bibl. st.* IV. LXXXIII, 4: «μετὰ δὲ ταῦτα Καρχηδόνιοι, μέρους τῆς Σικελίας κυριεύσαντες, οὐ διέλιπον τιμῶντες τὴν θεὸν διαφερόντως».

²⁷³Ringrazio nuovamente Marco Palma e Teresa de Robertis per aver gentilmente esaminato e verificato l’analisi paleografica che propongo di seguito.

meglio, il tratto è più spesso e marcato e, nel caso delle integrazioni in margine, il modulo è lievemente maggiore.

Procedendo ora ad un'analisi dettagliata, fra le lettere caratterizzanti si può osservare che:²⁷⁴

- la forma della *a* alterna fra l'onciale (rara) e la minuscola (ben più frequente);²⁷⁵ la prima tipologia, in netta minoranza su Pr, presenta una schiena solo lievemente ricurva con un piccolo uncino in alto, e un occhiello leggermente schiacciato, pendente verso il basso, caratterizzato da un tratto superiore sottile, che si ispessisce notevolmente in corrispondenza della curva e poi si assottiglia progressivamente fino al punto di attacco²⁷⁶ (cfr. ad. es. le integrazioni testuali nelle fig. II e IV.a e, sempre nella fig. IV.a, *anubis*, da confrontare con *Darius*, *Perdicca* e *Caldeos* nelle fig. IV.c e IV.d); il tipo minuscolo può assumere a sua volta due forme diverse: una con un occhiello ampio e molto tondeggiante, costituente il primo tratto, cui viene aggiunta una gambetta di legatura (cfr. ad es. *Mandanes*, *Arbianes* e *Parsodes* nella fig. IV.g, da confrontare con *Artaxerses* nella fig. IV.c, *antiquas* nella fig. IV.g e *lares* nel Vat. lat. 9629, f. 45v); l'altra di modulo più piccolo, di esecuzione molto rapida, talvolta eseguita in un solo tratto, spesso appuntita e sottile in alto, con occhiello piccolo e schiacciato verso il basso, quando non addirittura del tutto priva di occhiello (cfr. ad es. *Arbaces*, *Arteca* a nella fig. IV.g, oltre a *italia*, *passeres*, *media* nella fig. IV.f – in quest'ultimo compaiono entrambe le tipologie di *a* minuscola – da confrontare con *nobilitate* e *antiquas* della fig. IV.e e *papa* nel Vat. 2969, f. 201r);²⁷⁷
- la lettera *d* è usata sia in forma onciale (di tradizione gotica) sia in forma dritta (tipica dell'umanistica), con lieve preponderanza della prima forma in Pr; la variante dritta presenta in cima all'asta una biforcazione a forcilla, oppure un

²⁷⁴Nel corso della descrizione faccio riferimento alle figure allegare al termine di questo paragrafo. Ogni figura è concepita come una tavola composita, complessivamente dedicata alla descrizione di una lettera: essa viene designata con un numero romano, mentre le singole immagini che compongono le figure sono contraddistinte da lettera minuscola (es.: fig. IV.a, IV.b, ecc.); per ottimizzare lo spazio, capita anche che per la descrizione di un tratto grafico si rimandi a una tavola precedente, diversa da quella specificamente dedicata alla lettera in esame. Le immagini che servono da termine di confronto e che non sono tratte dal ms. Garret 105, bensì dai mss. Plut. 45.16 e 47.19, sono messe in rilievo con un asterisco nella didascalia. Per quanto riguarda il ms. Vat. lat. 2969, ho preferito non richiedere i diritti di riproduzione alla BAV: dal momento che però il ms. è interamente digitalizzato (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2969), le immagini sono facilmente recuperabili per un confronto; inserisco dunque in questi casi il rimando al foglio del manoscritto.

²⁷⁵Cfr. ULLMAN 1960, p. 31: quando impiega la sua scrittura formale *antiqua*, Poggio usa quasi sempre la *a* onciale, mentre quando ricorre alla scrittura semi-formale di base gotica nelle note a margine, oppure a una scrittura propriamente corsiva (definita *manus velox* da Ullman), egli fa uso della *a* minuscola. Per questo motivo nei mss. qui presi in esame le attestazioni di *a* onciale sono rare rispetto a quelle della *a* minuscola, e si concentrano soprattutto nelle integrazioni testuali e nelle correzioni, dove Poggio, come si è visto, sembra preferire una variante più formale della scrittura.

²⁷⁶Cfr. CURSI 2015, p. 84.

²⁷⁷Sulla *a* minuscola eseguita in un solo tratto, che è segnale della rapidità di esecuzione entro la variante meno formale o propriamente corsiva della scrittura poggiana, cfr. DE LA MARE 1973, p. 71.

semplice allargamento a mo' di piccolo triangolo, entrambi tratti caratteristici delle aste verticali ascendenti nella scrittura libraria e formale di Poggio (cfr. ad es. *Erodotus* fig. I, *sed* fig. II, *Alexander* fig. V.a, da confrontare con le figg. V.b-d);²⁷⁸ quando la lettera è in forma onciale, l'occhiello può essere molto largo in basso e schiacciato, quasi di forma triangolare (cfr. ad es. *Parsodes* fig. IV.g, da confrontare con *commodior* fig. V.g); talvolta rimane aperto, soprattutto in Pr (cfr. *Mandanes* fig. IV.g e *media* fig. IV.f);

- anche le aste delle *b*, delle *h* e (più raramente) delle *l* presentano in alto il medesimo elemento a forcilla o triangolare; cfr. ad es. *homerus* e *Pythagoras* fig. I, *incubant* fig. II, *anubis* fig. IV.b, *Arhaces* e *Arbianes* fig. IV.g, *Atlantes* fig. VI.a, *hercules* fig. VI.b, da confrontare con le figure VI.c-g;
- la *e* minuscola in posizione finale si allunga in un trattino rivolto verso l'alto, spesso culminante con un piccolo bottoncino o ricciolo (cfr. ad es. *arte* fig. II, *utile* fig. VII.a, *Muse* fig. VII.b, *antique* f. VII.c, *Celte* f. VII.d, da confrontare con *esse virtute* fig. VI.d, *sermone* fig. VII.e, *opere* fig. VII.f e sul Vat. lat. 2969 *vicinitate* f. 46r e *are* f. 47v);
- la *b* è caratterizzata da una pancia il cui tratto riduce progressivamente il proprio spessore incurvandosi verso sinistra (cfr. ad es. *hercules* fig. VI.b da confrontare con *hominum* fig. VI.c);²⁷⁹ talvolta, soprattutto in Pr, termina con un filetto molto sottile, altre volte con un bottoncino (cfr. le molte occorrenze di *b* nella fig. VIII);
- la *g* ha l'occhiello inferiore aperto verso sinistra in una curva piuttosto ampia, talvolta ben tondeggiante, altre volte più spigolosa, secondo un uso molto ben attestato nella scrittura più informale o propriamente corsiva di Poggio (cfr. ad es. le fig. VIII.a-b, da confrontare con le fig. VIII.c-e e con *vagari* sul Vat. lat. 2969, f. 2r);²⁸⁰ esiste anche una variante più rara in cui l'occhiello è leggermente, ma non totalmente, chiuso con un ricciolo o un piccolo uncino; cfr. la seconda *g* di *gorgones* nella fig. VIII.f e la fig. VIII.g, da confrontare con la fig. VIII.h);
- la *p* minuscola è caratterizzata da un pronunciato trattino che sporge a sinistra, talvolta molto sottile all'attacco; è un altro elemento distintivo della scrittura di Poggio, specie nella variante più corsiveggiante;²⁸¹ cfr. ad es. *partitio*, *Aprieus*, *psitaci* e *porfiriones* nelle fig. X.a-c, da confrontare con la fig. X.d, ma anche con la fig. V.c e, sul Vat. lat. 2969, *pretereunti* a f. 68r e *papa* a f. 193r;

²⁷⁸Cfr. CURSI 2015, p. 84, che segnala il tratto in riferimento all'asta della *b*.

²⁷⁹Cfr. Ivi.

²⁸⁰Cfr. DE LA MARE 1973, pp. 71-72.

²⁸¹Ivi, p. 72.

- analogo trattino a sinistra si registra nella *p* con segno di abbreviazione trasversale per *pro*, cfr. ad es. le due occorrenze di *promethus* nelle fig. XI.a-b e *provincia* fig. XI.c, da confrontare con *profuisse* f. 201v sul Vat. lat. 2969;
- la *r* minuscola in posizione finale si allunga con piccolo filetto rivolto verso l'alto, ulteriore tratto tipico della scrittura corsiveggiante di Poggio;²⁸² cfr. ad es. *iupiter*, *semir.*, *mater* nelle fig. XII.a-c, e inoltre *Alexander* nella Fig. V.a, da confrontare con *commodior* nella fig. XII.d;
- la *s* finale è di forma allungata, discendente sotto il rigo, e spesso lievemente inclinata verso destra rispetto all'asse verticale. Talvolta, soprattutto in Pr, il tratto discendente sotto il rigo risale formando una sorta di piccolo ricciolo o uncino; molti esempi nelle figure già esaminate, cfr. IV.b, IV.f, IV.g (diverse occorrenze, in *Mandanes* si ha piccolo uncino), VI.a-b (con uncino), VII.c (con ricciolo che si chiude), VIII (tre esempi, in *Thamyrs* e *Orpheus* con uncino), IX.a-b (in entrambi i casi con ricciolo), ecc. Si confrontino con le fig. IV.e, V.d (*deteriores*, *seruos*), VI.e-g (in VI.g con uncino) ecc..., e con *insontes* a f. 17v sul Vat. lat. 2969;
- la *t* minuscola in posizione finale ha il trattino orizzontale lievemente allungato verso l'alto, talvolta assottigliato all'estremità, altre volte culminante in un bottoncino (come la *e*, si veda *supra*); cfr. ad es. le già citate figure II (*incubant*), IV.a 39r (*parit*), inoltre *et* nella fig. XIII.a e *transit* nella fig. XIII.b, da confrontare con *scribit* f. VI.d, *est* fig. IX.d e con *scirent* nella fig. XIII.c;
- la *v* minuscola in posizione iniziale è in forma aguzza, con tratto sinistro lievemente piegato verso l'esterno e un po' allungato,²⁸³ cfr. le fig. XIV.a-c (Pr), da confrontare con XIV.d-f e con *verba* a f. 196v sul Vat. lat. 2969.

Anche nell'ambito delle lettere maiuscole al tratto si riscontra una situazione di forte analogia grafica con i mss. assunti a confronto e con quanto descritto negli studi di riferimento; in particolare:

- La *A* è quasi esclusivamente di tipo 'rustico', aperta e priva del tratto orizzontale (Λ); l'asta sinistra appoggia sul rigo con un piccolo trattino perpendicolare ad essa e rivolto verso sinistra, mentre l'asta destra, scendendo, verso la fine si piega lievemente in una curva, oppure culmina anch'essa in un

²⁸²Ivi.

²⁸³Ivi, p. 69; qui De la Mare segnala il tratto in relazione alla *V* maiuscola (per cui cfr. il seguito), non minuscola; si deve tuttavia osservare che in Pr risulta piuttosto difficile stabilire la differenza fra la *v* minuscola e la *V* maiuscola, poiché spesso la differenza di altezza è minima.

breve trattino rivolto verso destra,²⁸⁴ cfr. ad es. *Arbaces*, *Arteca*, *Arbianes*, *Arseus* nella fig. IV.g, *Alexander* nella V.a, *Atlantes* nella VI.a, ecc., da confrontare con *Artaxerses* e *Alexander* nella fig. IV.c e con *Augustus* nella IX.h;

- la *D* è quasi sempre in forma onciale gotica sovrarmodulata (cfr. fig. XV.a), molto raramente in forma umanistica (cfr. fig. XV.b); la commistione di maiuscole gotiche e umanistiche è tipica della variante più corsiveggiante della scrittura di Poggio,²⁸⁵
- la *E* è di forma minuscola (*e*) sovrarmodulata, con spiccato trattino rivolto verso l'alto, spesso culminante in un bottoncino, cfr. ad es. le fig. XVI.a-b, da confrontare con la fig. XVI.c;²⁸⁶
- anche la *N* è di forma minuscola di tipo gotico, sovrarmodulata, cfr. fig. XVII.a, da confrontare con la fig. XVII.b;²⁸⁷
- la *P* è caratterizzata da un trattino sporgente verso sinistra perpendicolare all'asta più sottile all'inizio, ancor più marcato che nella *p* minuscola; alla base dell'asta la lettera presenta un trattino piuttosto netto, perpendicolare all'asta, rivolto verso destra; cfr. le fig. XVIII.a-c, da confrontare con la fig. XVIII.d;
- la *V* è in forma aguzza, con tratto sinistro piegato verso l'esterno e allungato, come nella minuscola,²⁸⁸ cfr. le fig. XIX.a-b.

Infine, si aggiunga che nell'estensore delle note e delle correzioni su Pr si riscontrano alcune significative abitudini grafiche tipicamente poggiane:

- per inserire una variante a margine, l'annotatore si serve di un segno di rimando costituito da due punti affiancati, talvolta accompagnati anche dal segno di omissione Λ e scritti in genere sopra alla prima lettera della/delle parole da integrare; i soli due puntini, il solo Λ , oppure i due elementi combinati vengono poi ripetuti nel corpo del testo in interlinea, nel punto preciso in cui l'integrazione deve essere collocata (cfr. ad es. la fig. XX.a, da confrontare con XX.b-c e con con *vicinitate* inserito a mg. del f. 46r nel Vat. lat. 2969),²⁸⁹

²⁸⁴Ivi, p. 70; la caratteristica è segnalata dalla De la Mare a proposito dei più antichi fra i mss. trascritti da Poggio, all'inizio della sua carriera.

²⁸⁵Ivi, p. 72.

²⁸⁶Ivi, p. 71.

²⁸⁷Ivi, p. 71; CURSI 2015, p. 85.

²⁸⁸Cfr. DE LA MARE 1973, p. 69.

²⁸⁹DUNSTON, p. 65; QUESTA 1968, p. 26 e 28; DE LA MARE 1973, pp. 73-74; CURSI 2015, p. 85.

- il segno di *Nota* nella forma N_o , o anche con la *n* minuscola, n_o , usato sia da solo sia seguito da un elemento che si vuole mettere in rilievo (cfr. ad es. le fig. XXI.a-b);²⁹⁰
- il segno costituito da tre punti disposti a triangolo seguiti da un trattino più o meno ondulato (del tipo $\cdot : \sim$, cfr. ad es. di nuovo la fig. XXI.b), oppure da due puntini verticali affiancati sui due lati da due trattini ondulati orizzontali (del tipo $\sim : \sim$), cfr. ad es. fig. XXI.c-d; qui si può osservare anche una serpentina molto semplice, costituita da una linea ondulata verticale leggermente piegata verso sinistra e, nella parte alta, quasi simile alla forma di una *g* aperta e molto allungata, di uso tipicamente poggiano; altre volte tali linee piegano verso destra;²⁹¹ per altri esempi di questa linea e dei segni di richiamo, molto frequenti nel ms., cfr. i ff. 2v, 3r, 72v, 84v, 85r, 103v; per un confronto cfr. le fig. XXI.e-f.

In conclusione, non credo sussistano margini di dubbio per affermare che, ad esclusione dei casi elencati sopra prima di questa analisi paleografica, i *marginalia* e le correzioni su Pr sono attribuibili alla mano di Poggio Bracciolini.

2. SCHEDATURA DELLE CORREZIONI AUTOGRAFE SU PR

Riporto il testo di Pr così come trascritto dal copista, limitandomi alla normalizzazione dell'uso di maiuscole e minuscole di *i/j* e di *u/v*. L'indicazione del rigo si riferisce alla precisa localizzazione dell'intervento di Poggio, mentre il passo riportato è talvolta più esteso. Tutti gli interventi d'autore sono distinti dall'uso del grassetto. In particolare:

- inserisco fra parentesi quadre le parole omesse dal copista e successivamente integrate in margine da Poggio (= [...]);
- riporto in apice, incluse entro due <>, le sillabe, le lettere, o le parole inserite in interlinea da Poggio (= <...>); nel caso in cui quanto originariamente scritto dal copista sia stato cassato, uso la modalità barrata (es.: ~~hœe~~); se è stato eraso, lo indico con sottolineatura ondulata (es.: hoc); se invece l'errore non è stato eliminato, lo segnalo con un'annotazione;
- riporto semplicemente in apice le lettere o sillabe scritte da Poggio direttamente sopra alle lettere/sillabe di mano del copista, per sostituirle; queste ultime sono sottolineate, in modo da individuare la precisa porzione di parola su cui Poggio è intervenuto;
- inserisco fra <>, ma non in apice, le sillabe inserite da Poggio direttamente sul rigo, fra una parola e l'altra vergata dal copista (= <...>);

²⁹⁰QUESTA 1968, p. 28; DE LA MARE 1973, p. 73.

²⁹¹DE LA MARE 1973, p. 73.

– quando la mano di Poggio interviene sul rigo sopra ad una rasura e non è possibile decifrare la lezione originaria vergata dal copista, trascrivo la lezione poggiana in grassetto e inserisco fra parentesi tonde la sigla *in ras.*

f. 3v, r. 24
verum satis audientibus [**utile**]

f. 4r, rr. 4-6
maiore Asie peragrantes <auimus> Europeque partem, quo maiori que a nobis descripta sunt ex parte loca^{is} conspeximus^{ctis} certa litteris mandaremus

f. 4r, r. 23
que deinceps usque ad bellum gallicum **continentur** (*in ras.*)

f. 17v, r. 27
de qua re paucis disseremus, ut neque modus^{um} excedat historia

f. 20r, r. 1
ex^{op}posita zona ortus

f. 22r, r. 27
egregio^asque templorum porticus (la -o- di *egregiosque* sul rigo non è né cassata, né espunta)

f. 22v, r. 27
Non [**solum**] vero ab Egyptiis sacerdotibus hec traduntur

f. 23v, r. 24
ex aurii^{ei}s argenteisque metallis (-ii- non è cassato, ma si intravede un tentativo di trasformare la prima *i* in *e*; poi Poggio deve aver deciso di inserire anche -ei- in interlinea).

f. 25v, r. 3
post eius ortum ~~pre~~^ater decorum ac regium opus aggressus est

f. 31r, r. 24
facile se <patriam> reperturos

f. 31v, rr. 17 e 23
Amasi^us Poggio (anche nel *notabilium* a margine, dove la *i* originariamente vergata dal copista è stata espunta anziché cassata)

f. 32r, r. 27
Insistite erant die noctisque hore quibus regi a lege permitt^{ss} <ssa> agere fas erat.
Si registra un doppio intervento di Poggio: i tre grafemi -ssa sono stati vergati in un primo momento sopra a // del copista; in seguito sono stati ritrascritti in interlinea.

f. 34r, r. 18
Non enim ovis [**incubant aves, sed ipsi ingenio et naturali arte ex ovis**] preter ceterorum consuetudinem educunt fetus

f. 34v, r. 10
Inter se eligebant optimum virum [**quem**] iudicii principem constituebant

f. 34v, r. 19
Reo tempus dabatur rescribendi ad singula <et> aut se id non fecisse aut recte fecisse purgandi aut iniuriam vel damnum minoris extimandi

f. 35v Etenim se^{pe} repertum est iniquos iudices mortis reos liberasse

f. 37v, r. 14

Si quis **[quod]** horum sponte animalium occiderint, morte damnatur

Il copista aveva in realtà vergato a testo una *q* con taglio trasversale (abbreviazione per *quod*), ma aveva aggiunto anche una piccola *d* in apice, tagliata (*quod de*); Poggio ha dunque parzialmente eraso *quod de* e aggiunto a margine il solo *quod*.

f. 39r, r. 11

Nam bos femella et alios **[parit]** qui terram arant, et ipsa haud haud inutilis ad arandum

f. 48r, r. 13

alter deinde interior est ~~circuitus~~ <murus>

f. 48r, r. 26

hec regia excel<len>tior ea que ex altera sita errant fluvii parte

f. 50v, r. 10

Ferunt in ea stagnum esse quadratum, cuius circuitus clx efficiat pedes, aquam<e> eius colorem similem minio

f. 52r, r. 27

Superiores erant regii, magnamque edebant assyriorum cedem, partim **[qui]** elefantorum pedibus conter(er)ent(ur) (*in ras.*), partim qui interirent

f. 60r, r. 9

Cum Indis imperasset annos duos et quinquaginta, sense defunctus est, cui successerunt <in> regno filii

f. 63r, r. 17

latrociniis vicinis gentibus infesti <sunt> atque invicti bello

f. 65v, r. 18

Nunc de insula in oceano versusu me<ri>diem reperta

f. 66r, r. 2

In id sex mensium victu quod satis esse<t> ambobus imposito

f. 68r, r. 3

De auro quod in <ex>tremis Egypti effoditur

f. 69v, r. 10

Nam qui <in> Meroe sunt

f. 78r, r. 20

In eorum concentrationibus primum iactis lapi<di>bus quoad aliqui vulnerarentur concertant

f. 79r, r. 26

horum animalium omnium silvestris Taurus qui co<a>rnibus pa<ve>scitur

Anche in questo caso si ha un doppio intervento di Poggio nella parola *carnibus*: prima la *o* originaria del copista è stata trasformata in una *a*, poi una *a* è stata inserita in interlinea.

f. 84r, r. 23

nubibus <ex> qui <bus> nimbi suo tempore advenientes estatem fructiferam reddunt

f. 84r, r. 28

minuta<i>m tamen reperitur, ut pars minima scintille ignis maior nucis sit instar

f. 85r, r. 4

Nam longa vexati egritudine cum natura debilis adeoque exhausta est, ut recreari nequi<ea>t ex asfalto hircique barba vapores faciunt

f. 88r, r. 9

Cum Atlantidum patriam pervasissent, eam quam Cercenem vocant <urbem> incolentes acie superar(un)t (*in ras.*), victos<que> insecute ac (*in ras.*) ac una cum eis portas ingressae urbem cepere

f. 90v, r. 29

Cum videretur iudicibus equora Apollinem postulare arte (*in ras.*) iterum comparata aiunt denuo Marsiam esse victum

f. 91v, r. 5

eos quos heroas dixerunt **tamq(uam)** (*in ras.*) principes generis hominum peperisse

f. 91v, r. 12

tum post obitum honores deorum immortalium adeptas Pliadum appellationem **cepisse** (*in ras.*)

f. 95v, r. 23

cum vites sua sponte terra produxisset, ^{<exprimi>}et qui fructus exiccari servarique possent **ostendit** (*in ras.*)

f. 99r, r. 4

Nutritum a nymphis ^{<aiunt>}vini vineeque extitisse auctorem

f. 102r, r. 4

Luno deinceps suos dracones ad perdendum misit [**puerum**] ——— (*in ras.*)

f. 102v, r. 20

Huius in radicibus aderat spe^{<lun>} ~~cu~~^{lana}, ad quam divertebat belva

f. 105v, r. 28

Ce^{<a>}pta Hiberia greges boum secum abducens

f. 107r, r. 24

stagnum quod aa^{<ue>}rnum appellant

f. 118r, r. 8

que de Proserpine ra^{<p>}tu feruntur

f. 111v, r. 6

introducens^{<s>} (*in ras.*)

f. 111v, rr. 28-29

huius filia Ippolyta cum Axanio nupsisset cenans cum ceteris in nuptiis Herculeis (sic) conspecta eius Eurytionem centaurum [**conspecta ei(us)**] adversus Ippolytam cui vim inferre parabat iniuria interemit

f. 113r, r. 2

A^{<l>}thee fratres

f. 126r, r. 4

qua ex causa in Argos ad ^{<adr>}astrum (*sic*) regem confugit

f. 127r, r. 12

Antea Boetus Arnes ^{<et>} Neptunni filius migrans in Eolidem...

f. 132v, r. 15

Utrum^{<que>} verisimile est

f. 145v, rr. 12-13

~~Cimbri~~ **[potius Celtiberorum]**

f. 147r, r. 16

Nunc ad Ligyes^{<ures>} transeamus

f. 147v, r. 5

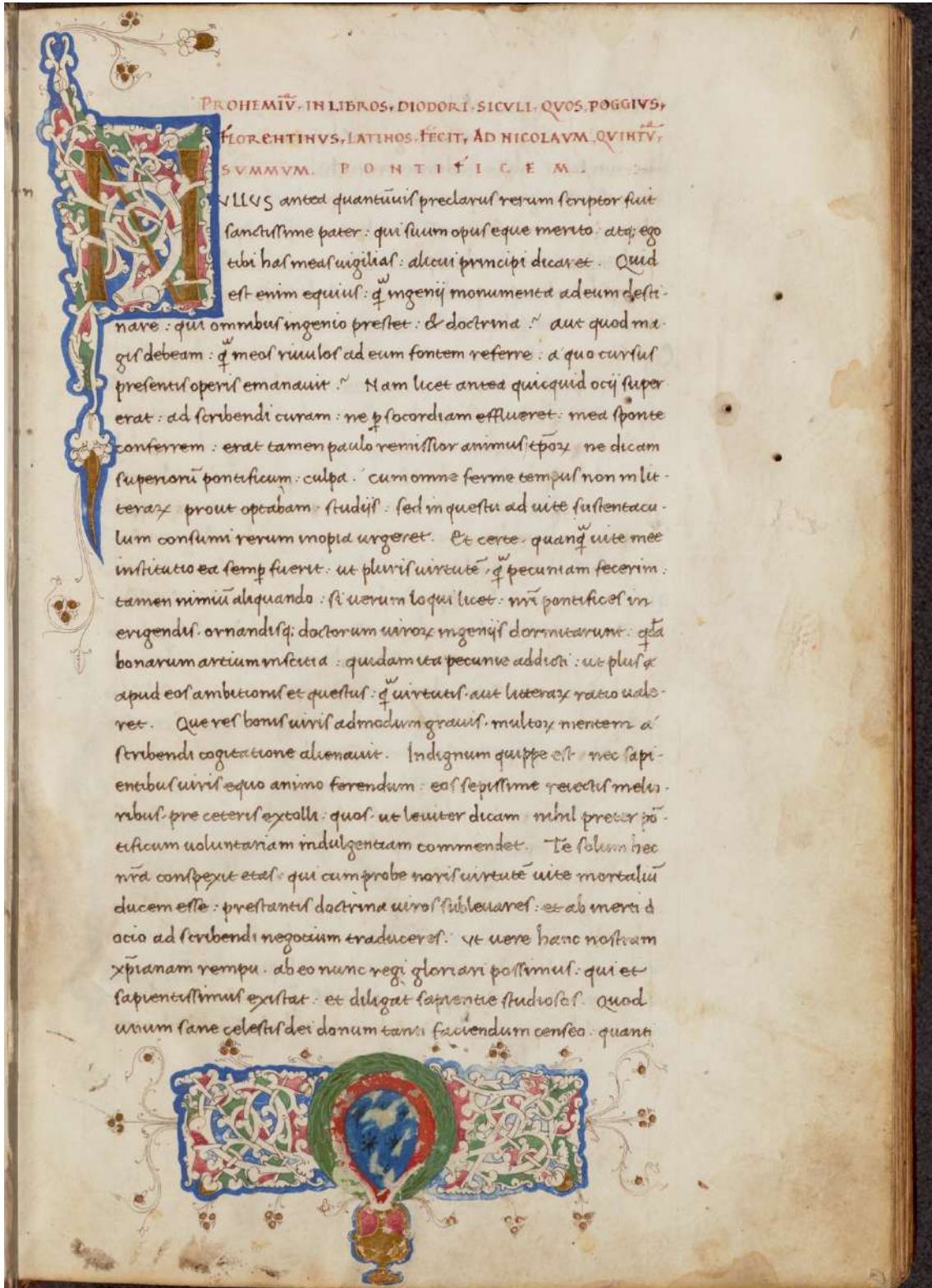
ligyo ^{<ligure>}

f. 153r, r. 4

Rhodes^{<ia>}. (anche nel *titulus* a margine: Rhodes ^{^ia^} filia Neptuni)

TAVOLE DELL'APPENDICE 1

Di seguito i riferimenti al ms. Garret 105 sono abbreviati. Si inserisce qui il rimando completo: Ms. Garret 105, Manuscripts Division, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library. Tutte le immagini sono pubblicate per gentile concessione della Princeton University Library. Lo stesso vale per i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 45.16 e Plut. 47.19, pubblicati su concessione del MiBACT.



Ms. Garret 105, frontespizio (f. 1r)

<p>antiquiores extiterere. Orphe- nulli: samius pythagoras, litalis: astroz curfus, geo- re perat. optimal msuper ferunt ee argumentu. annis indigetel reges egypto mpe- ut ee felicissima. que nullo onibus ac legibus uixissent. t. Verum nos qf, que erodot ntes. preter ueri opinionem. tunt, pretermisiss, sacendo- sequemur. Suam primu</p>	<p>Orpheus homerus Pythagoras Solon.</p> <p>Erodotus</p> <p>vita regu</p>
--	--

Figura I: *notabilia* (ms. Garrett 105, f. 32r)

<p>em auu euadant. re educunt fetus. artes emus: et ad sumum e rerum publicarum</p>	<p>incubant auis sed ipsi in genus et nali arte ex ouis</p>
--	---

Figura II: integrazione a margine (ms. Garrett 105, f. 34r)

Figura III: tipologie di correzioni interlineari

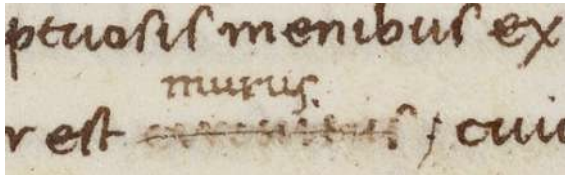


Fig. III.a: ms. Garrett 105, f. 48r

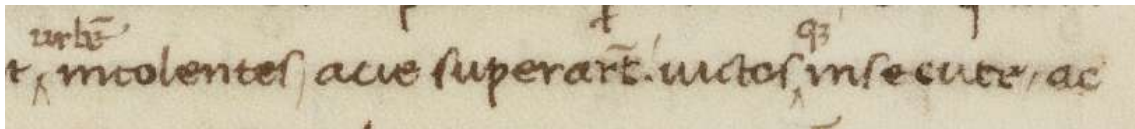


Fig. III.b: ms. Garrett 105, f. 88r

Figura IV: a minuscola



Fig. IV.a: ms. Garrett 105, f. 39r.

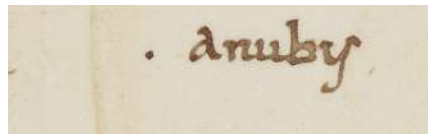
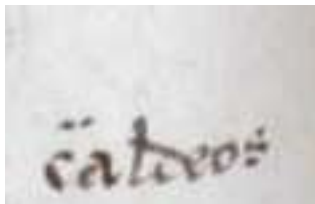
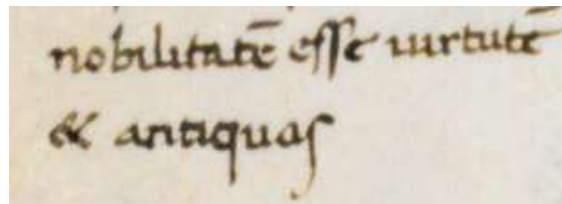


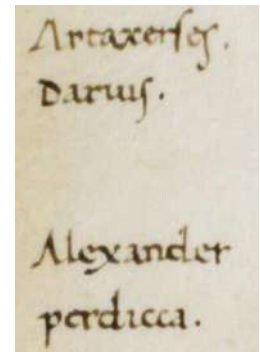
Fig. IV.b: ms. Garrett 105, f. 77r.



*Fig. IV.d: ms. Plut. 45.16, f. 30v



*Fig. IV.e: ms. Plut. 47.19, f. 36v



*Fig. IV.c: ms. Plut. 47.19, f. 64v

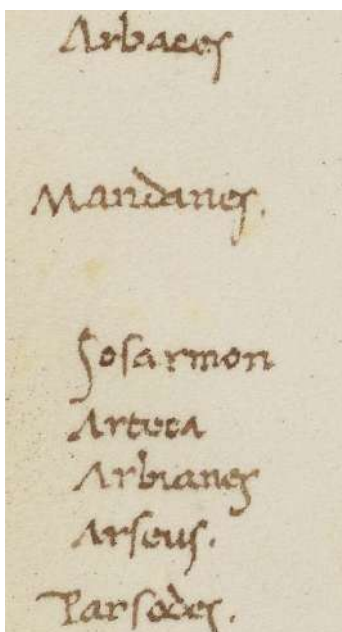


Fig. IV.g: ms. Garret 105, f. 57v

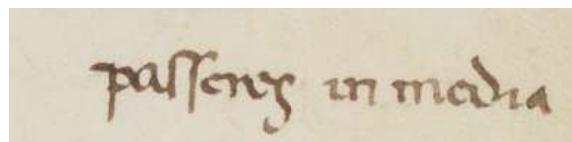


Fig. IV.f: ms. Garrett 105, f. 77r

Figura V: *de* aste ascendenti di *d, b, h e l*

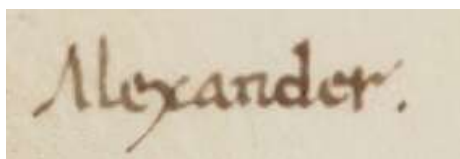
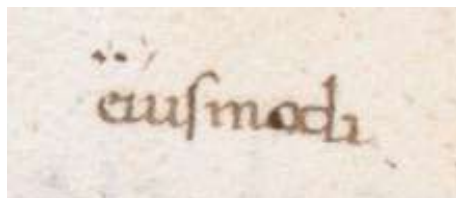
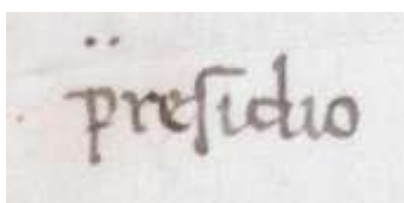


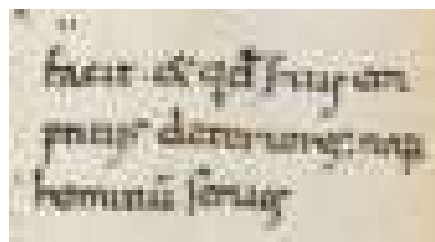
Fig. V.a: ms. Garret 105, f. 12v



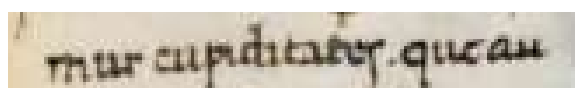
*Fig. V.b: ms. Plut. 45.16, f. 4r



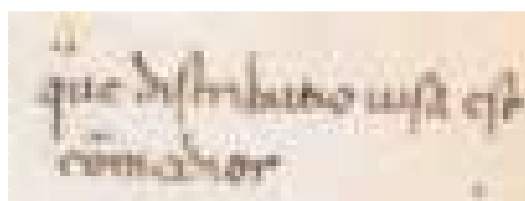
*Fig. V.c: ms. Plut. 45.16, f. 52v



*Fig. V.d: ms. Plut. 47.19, f. 16r



*Fig. V.e: ms. Plut. 47.19, f. 10v



*Fig. V.f: ms. Plut. 45.16, f. 2r

Figura VI: aste ascendenti di *d, b, h e l*

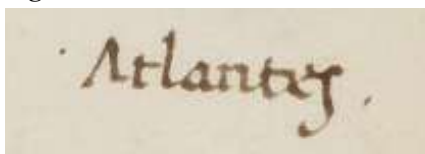


Fig. VI.a: ms. Garret 105, f. 89r

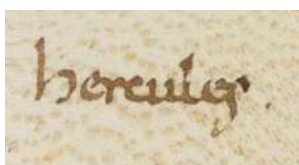
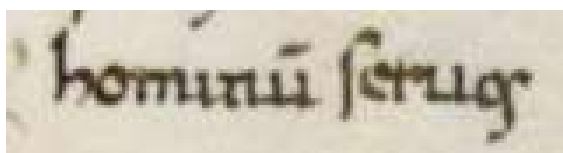
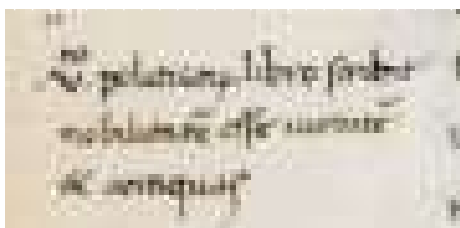


Fig. VI.b: ms. Garret 105, f. 60r



*Fig. VI.c: ms. Plut. 47.19, f. 16r



*Fig. VI.d: ms. Plut. 47.19, f. 36v



*Fig. VI.e: ms. Plut. 47.19, f. 38r



*Fig. VI.f: ms. Plut. 47.19, f. 38r



*Fig. VI.g: ms. Plut. 47.19, f. 55v

Figura VII: e minuscola

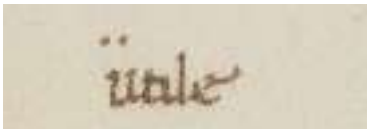


Fig. VII.a: ms. Garret 105, f. 3r

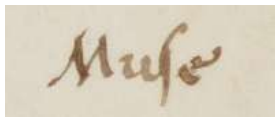


Fig. VII.b: ms. Garret 105, f. 9r

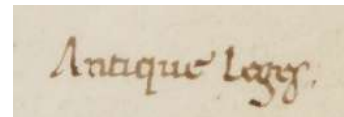


Fig. VII.c: ms. Garret 105, f. 35r

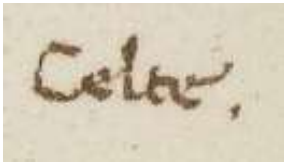
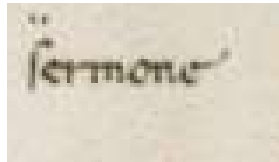
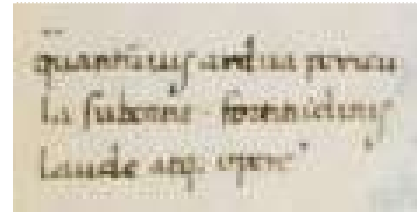


Fig. VII.d: ms. Garret 105, f. 142r



*Fig. VII.e: ms. Plut. 47.19, f. 14r



*Fig. VII.f: ms. Plut. 47.19, f. 56v

Figura VIII: h

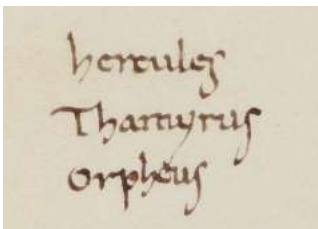


Fig. VIII: ms. Garret 105, f. 94v

Figura IX: g

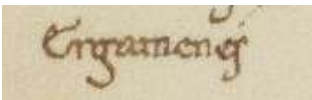


Fig. IX.a: ms. Garret 105, f. 69v

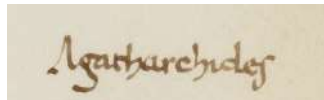


Fig. IX.b: ms. Garret 105, f. 71r



*Fig. IX.c: ms. Plut. 47.19, f. 34v



*Fig. IX.d: ms. Plut. 47.19, f. 13r



*Fig. IX.e: ms. Plut. 47.19, f. 40v

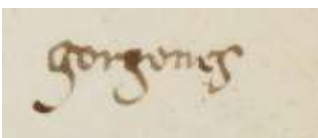


Fig. IX.f: ms. Garret 105, f. 87r

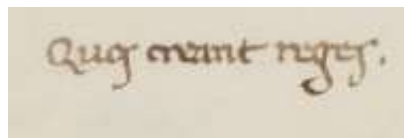


Fig. IX.g: ms. Garret 105, f. 70v



*Fig. IX.h: ms. Plut. 47.19, f. 69v

Figura X: p

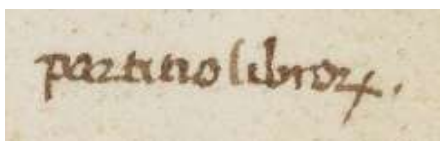


Fig. X.a: ms. Garret 105, f. 87r.

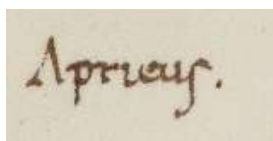


Fig. X.b: ms. Garret 105, f. 31v

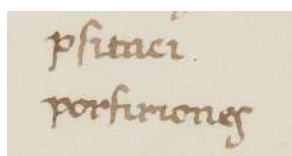


Fig. X.c: ms. Garret 105, f. 65r



*Fig. X.d: ms. Plut. 45.16, f. 27r

Figura XI: p(ro)



Fig. XI.a: ms. Garret 105, f. 9v



Fig. XI.b: ms. Garret 105, f. 130r



Fig. XI.b: ms. Garret 105, f. 157r

Figura XII: r in posizione finale

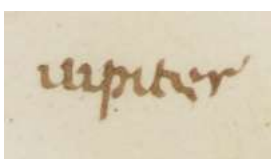


Fig. XII.a: ms. Garret 105, f. 7r

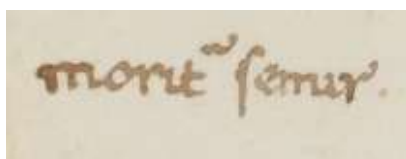


Fig. XII.b: ms. Garret 105, f. 52v

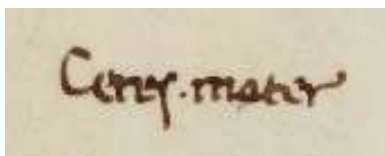
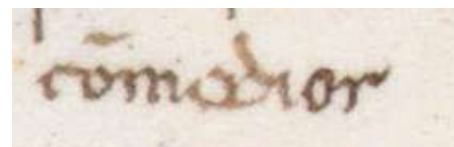


Fig. XII.c: ms. Garret 105, f. 92v



*Fig. XII.d: ms. Plut. 45.16, f. 2r

Figura XIII: *t* in posizione finale

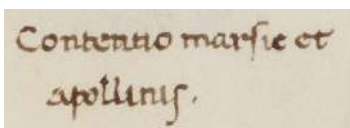


Fig. XIII.a: ms. Garret 105, f. 90v

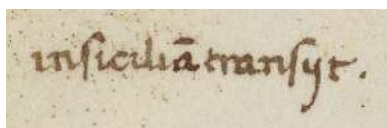
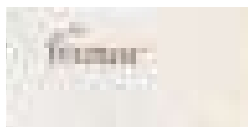


Fig. XIII.b: ms. Garret 105, f. 107v



*Fig. XIII.c: ms. Plut. 45.16, f. 82r

Figura XIV: *v* minuscola in posizione iniziale

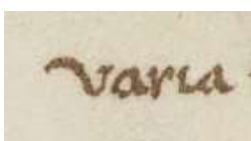


Fig. XIV.a: ms. Garret 105, f. 12r

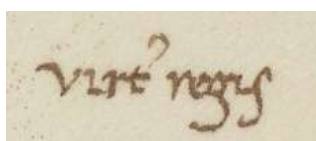


Fig. XIV.b: ms. Garret 105, f. 30r

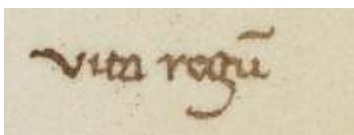


Fig. XIV.c: ms. Garret 105, f. 32r



*Fig. XIV.d: ms. Plut. 45.16, f. 4r



*Fig. XIV.e: ms. Plut. 47.19, f. 30v

Figura XV: *D* maiuscola

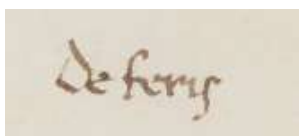


Fig. XV.a: ms. Garret 105, f. 79r

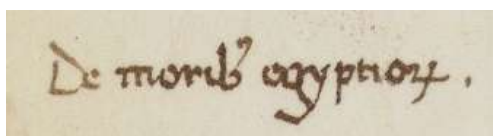


Fig. XV.b: ms. Garret 105, f. 31v

Figura XVI: *E* maiuscola

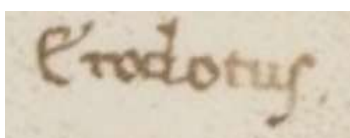


Fig. XVI.a: ms. Garret 105, f. 18r

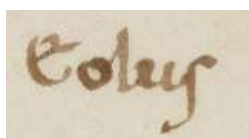


Fig. XVI.b: ms. Garret 105, f. 127r

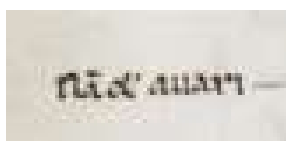


*Fig. XVI.c: ms. Plut. 47.19, f. 65r

Figura XVII: N maiuscola



Fig. XVII.a: ms. Garret 105, f. 113v



*Fig. XVII.b: ms. Plut. 47.19, f. 24v

Figura XVIII: P maiuscola

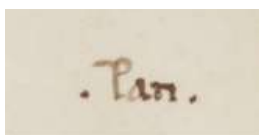


Fig. XVIII.a: ms. Garret 105, f. 113v



Fig. XVIII.b: ms. Garret 105, f. 12r



Fig. XVIII.c: ms. Garret 105, f. 16r



*Fig. XVIII.d: ms. Plut. 47.19, f. 65r

Figura XIX: V maiuscola

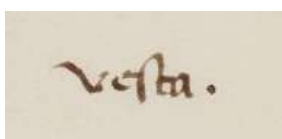


Fig. XIX.a: ms. Garret 105, f. 157r

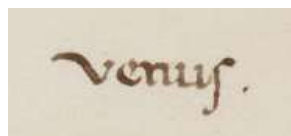


Fig. XIX.b: ms. Garret 105, f. 159r

Figura XX: segni di richiamo per integrazioni a margine

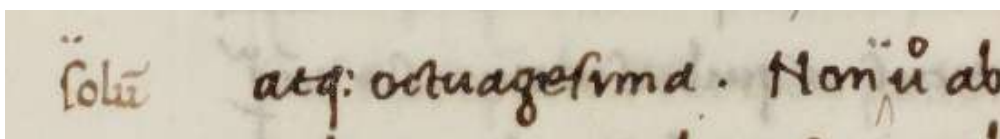
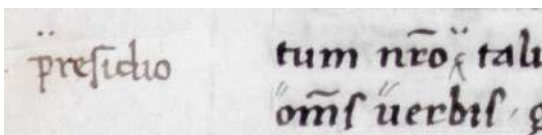
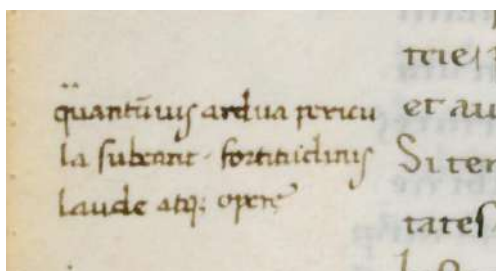


Fig. XX.a: ms. Garret 105, f. 22v



*Fig. XX.b: ms. Plut. 45.16, f. 52v



*Fig. XX.c: ms. Plut. 47.19, f. 52v

Figura XXI: segni di 'nota', serpentine e altri segni

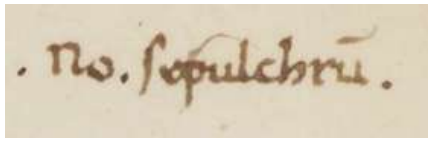


Fig. XXI.a: ms. Garret 105, f. 23r

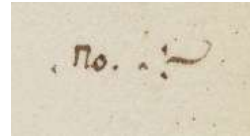


Fig. XXI.b: ms. Garret 105, f. 32r



Fig. XXI.c: ms. Garret 105, f. 40v

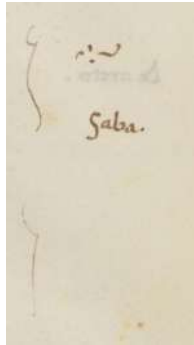
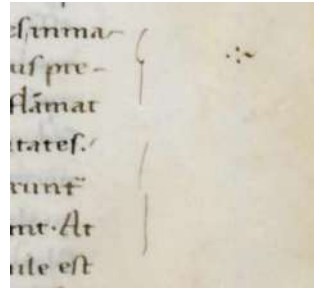


Fig. XXI.d: ms. Garret 105, f. 85r



*Fig. XXI.e: ms. Plut. 47.19, f. 17r



*Fig. XXI.f: ms. Plut. 45.16, f. 47v

APPENDICE 2

I *NOTABILIA* DI Pr E DEI MSS. Be F₄ Ott P₁ S Ricc Urb V₄

Si fornisce in questa sede un saggio esemplificativo dei *notabilia* che ricorrono in parte della tradizione in margine al libro I. Riporto nella prima colonna i *notabilia* autografi di Poggio su Pr, che troviamo anche in V₂, segnalando con un asterisco quelli sporadicamente assenti in quest'ultimo codice.²⁹² Nella seconda colonna metto a sistema con quelli di Pr (e V₂) i *notabilia* che ricorrono in Be (la scelta è casuale, si tratta del primo ms. in ordine alfabetico all'interno del gruppetto di otto mss.).²⁹³ Nelle colonne seguenti indico con il segno ✓ quando la nota è presente nei mss. F₄ Ott P₁ S Ricc Urb V₄ e con — quando è assente (circostanza molto più rara). Come si vede, i *marginalia* di Pr e V₂ non sono del tutto coincidenti con quelli degli altri otto codici, ma si riscontra un certo grado di sovrapposibilità; la convergenza è invece pressoché totale, salvo singole eccezioni, all'interno del gruppo di otto manoscritti.

Pr + V ₂	Be	F ₄	Ott	P ₁	Ricc	S	Urb	V ₄
f. 4r: Partitio libror(um)								
f. 4r: Apollodorus								
f. 4v: De p(ri)mag(e)n(er)at(i)o(n)e hominu(m)	De primo hominum ortu	✓	—	—	—	—	—	—
f. 5r: Euripides								
f. 5v: *Ephor(us)								
f. 6r: De Egyptiis	Egyptii	✓	—	—	—	—	✓	✓
	mures	✓	—	—	✓	—	✓	✓
f. 6v: Duo dii	Osiris Isis	✓	—	—	—	—	✓	—
f. 6v: Eumolpus								
f. 6v: Orpheus								
f. 7r: Iupiter	Iupiter	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7r: Vulcan(us)	Vulcanus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7r: Ceres	Ceres mater	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7r: Ocean(us)	Oceanum	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7r: Pallas	Pallas	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7r: Homer(us)			✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7v: Sol	Sol Saturnus Rhea Iupiter Iuno Vulcanus Vesta Mercurius	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7v: Quo(mod)o ignis	Inventio ignis	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓

²⁹²Trascrivo i *notabilia* sciogliendo le abbreviazioni fra parentesi e regolarizzando l'uso di maiuscole e minuscole, di *u/v* e di *i/j*. Trascrivo in un'unica riga, separati da una virgola, i termini che su Pr sono molto ravvicinati l'uno all'altro, a mo' di gruppetto unitario, a formare un unico *notabilium*.

²⁹³Adotto i medesimi criteri di cui sopra.

Pr + V ₂	Be	F ₄	Ott	P ₁	Ricc	S	Urb	V ₄
rep(eri)t(ur)								
f. 7v: Saturn(us), Rhea	Saturnus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 7v: Osiris, Isis, Tifon, Apollo, Venus	Osiris, Isis, Tifon et Apollo, Venus, Dyonisius	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Isis leges condidit	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 8v: Mercuri(us)	Mercurius	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 8v: Osiris	Osiris	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Hercules	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Busyris	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Anteus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Apollo	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 9r: Anubis Macedon	Anubis Macedon	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Insigna armorum	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 9v: Pan	Pan	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Maron, Triptolemus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	comam nutrire	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 9r: Satyri	Satyri	—	✓	✓	✓	✓	—	✓
f. 9r: Muse	Muse	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 9v: Prometheus	Prometheus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 9v: Nilus								
f. 10r: Macedonia								
f. 11v: Orpheus								
f. 11v: Hercules	Hercules	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 12r: Perseus. Io.								
	Unde Egyptus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Maron, Macedo Triptolemus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Tyfon	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Isis	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 12v: Orus	Orus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	falón	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Orfeus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	—
	Cadmus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	—
	Orfeus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Hercules	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Alceus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Isis inventrix medicine	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 12v: Alexander								
f. 12v: ann(us)	annus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 12v: Gigantes		✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 13r: Lex								
f. 13r: Optima lex	Optima consuetudo	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 13r: *Epitafium								
f. 13v: Belus								

Pr + V ₂	Be	F ₄	Ott	P ₁	Ricc	S	Urb	V ₄
f. 13v: Danaus								
f. 13v: Circuncisio								
f. 13v: Diipetes	Diipetes	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
	Erichteus	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
	Ceres	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 14r: De situ Egyptii et Nilo								
f. 14v: Oppida insignia Ptholomeus Lag(us)								
f. 15r: *n(umer)us p(o)p(u)li								
f. 15r: De Nilo	De Nilo	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 15v: Meroe								
f. 15v: Cambises								
f. 15v: Ostia nili								
f. 16r: fossa Nechaus Darius	Fossa Nechaus Darius	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 16r: Ptolemeus s(ecundu)s	Ptolemeus secundus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 16r: Persee								
f. 16v: Crocodilus	Crocodilus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 17r: Equus	Equus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Ichneumon	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Equus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 17v: No(n) vidisti Renu(m) neq(ue) Padum	Non vidisti Padum neque Renum	✓	✓	—	✓	—	—	✓
f. 18r: Erodotos	Erodotos	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 18r: Xenophon, Thucidides								
f. 18r: Eforus, Theopo(m)pus								
f. 18r: Ptolemeus Phila.								
f. 18v: Tales	Tales	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 18v: Anaxagoras	Anaxagoras	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 18v: Euripides								
f. 18v: Erodotos	Erodotos	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 19r: Democritus	Democritus	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
f. 19r: Eforus	Eforus	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 20r: Inopides Chi(us)	Inopides chius	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 20r: Agathargines	Agathargines Gnidius	✓	✓	—	✓	✓	✓	✓
f. 20v: *Nun(c) et fontes noti et incrementi causa								

APPENDICE 3

Nella colonna di sinistra si riporta il testo del ms. Trotti 301, secondo l'edizione critica proposta all'interno di questa tesi. Sulla destra si trascrive invece il testo della giuntina, in edizione interpretativa: si è normalizzato l'uso di *u/v*, di *i/j*, delle maiuscole e delle minuscole; si sono inseriti i diacritici e la punteggiatura; si è diviso il testo in capitoli e paragrafi, in modo uniforme a quello del ms. Trotti, in modo da agevolare il confronto. Nel testo della stampa non si è mai operato alcun intervento correttivo, nemmeno nel caso di errore palese. All'interno della colonna di destra, si mettono in rilievo mediante l'uso del corsivo i segmenti della giuntina che più si discostano dal ms. Trotti (si tralasciano le differenze minime, come le semplici inversioni o l'uso di congiunzioni diverse).

MS. TROTTI 301

GIUNTINA 1526

I. I [1.] Quando prima fussi generato l'homo, son due opinioni de historici non fabulosi et de altri prestantissimi che scripson della natura delle cose: ciò è che el mondo non havessi mai principio et essere incorruptibile, et li homini *ab aeterno* essere stati; li altri, pel contrario, essere stato generato et corruptibile, et li homini similmente, (1v) con principio di generatione. [2.] Imperoché, quando el cielo et la terra eran commixti, sol per idee havevon qualità; le quali poi distinguendosi, cominciò el mondo haver l'ordin che vediamo. Perché, movendosi poi l'aer di continuo, la parte che in epsò era focosa, sendo più leve, se n'andò in su, et per la medesima causa el sole et le stelle alzoron el lor corso. [3.] Ma la parte humida si restò per la sua graveza nel suo loco et, liquidata, fu quel che diciam mare.

[4.] Remanendo delle parti più dure la terra, alquanto molle et lutoso, che, subito percossa da' razi del sole, asciugandosi fè di sopra crosta et gonfiature, sotto alle quali si creoron corruptioni circondate da una pellicula, sì come veggiamo ne' loci paludosi di Egipto, dove el luto, informato dal caldo aere, subito ribolle. [5.] Et perché l'humido giunto col vapore è causa di generatione – reinfundendo poi humor l'aere nocturno, et poi di nuovo dalla virtù del sol consolidato – tira quelle corruptioni ad summo. Le quali, quasi venuto el tempo de un parto, rompono et busano quelle vessice, onde tutte le forme de animanti quasi in special grandezza emersono. [6.] De' quali, chi raccolse in sé maior calore, alzandosi a volo uccel divenne, et chi più del terreo si restò serpente o simil animale (2r) terrestre, et quelli che più de humor teneano in acqua entrando si chiamoron pesci. [7.] Dipoi, seccandosi la terra ogni dì più, si per il sole come per li venti, non produxe più in quel modo animali; anzi, quei già producti con mutua copula delli altri generoron. [8.] Et questo par che tenga Euripide, discipulo del fisico Anaxagora, nel

I. I (c. 6r): [1.] [Q]uando prima fussi generato l'huomo, sono due opinioni de historici non fabulosi et de altri prestantissimi che scripson della natura delle cose. *L'una è che il mondo non hebbe mai principio, et che gli è incorruttibile, et così li huomini ab eterno essere stati. L'altra, per il contrario, essere suto generato et corruttibile, et li huomini similmente con principio.* [2.] Imperoché quando il cielo et la terra erano commixti, solo per idee havevano qualità, le quali poi distinguendosi, il mondo cominciò avere l'ordine che veggiamo. Perché, movendosi poi l'aere di continuo, la parte che in esso era focosa, sendo più lieve, se n'andò in suso, et per la medesima causa il sole et le stelle alzorono il lor corso. [3.] Ma la parte humida si restò per sua gravezza nel suo luogho, et, liquidata, fu quello *che è chiamato mare.*

[4.] Remanendo delle parti più dure la terra, *alquanto pure da prima molle et fangosa*, che, subito percossa dalli razi del sole, asciugandosi fè di sopra crosta et gonfiature, sotto alle quali si creoron corruptioni *coperte di quella pellicula*, sì come si vede ne' luoghi paludosi di Egipto *et nelli stagni*, dove il luto, *impreso* dal caldo aere, *subito si riscalda*. [5.] Et perché l'humido giunto col vapore è causa di generatione, rinfondendo poi humore l'aere nocturno, et poi dalla virtù del sole consolidato, *quelle corruptioni vengono a sommo, et quasi come a termine de un parto* busono et rompono (c. 6v) quelle pellicule, onde tutte le forme delli animanti quasi *in propria et speciale grandezza* emersono. [6.] De' quali chi raccolse in sé maggiore calore, alzandosi a volo diventò uccello, et chi più del terrestre si restò serpente, *o simile*, et così *chi più de acqua, in acqua intrando furono pesci*. [7.] Dipoi, seccandosi la terra ogni dì più *per il sole et per li venti*, non produxe più in quel modo animali, ma *li già prodotti* con mutua copula della altri generoron *come loro*.

[8.] Et questo pare che tenga Euripide discipulo del fisico Anaxagora nel suo *Menalippe*, che il cielo et la

suo *Menalippo*: ciò è che il cielo et la terra, già commixti, separandosi generaron arbori, uccelli, fere et ciò che al fin si vede.

I. II [1.] Et, benché sieno discrepante opinioni, se della terra sia nato ogni animante, pur, per quel che in lei si comprende, che si può testificare. Perché intorno a Thebaide in Egipto, cessando le inundationi che fa ogni anno el Nilo, et riscaldando el sole el limo che resta per li campi, quello in molti loci si fende, dele qual fixure escono animali come sorici, che fa presumptione d'un principio di tutti li animali. [2.] Tra' quali li homini, per li campi errando et per le selve, viveano aspramente, non havendo uso se non d'herbe et fructi, et le fere infestandoli; onde a redursi cominciorono insieme et trovar habitaculi per istar securi. [3.] Et così a poco a poco comincioron a distinguere la voce l'un dell'altro, suono prima confuso, et por nomi alle cose. [4.] Et sendo queste adunanze in diversi loci, fecion diverse (2v) origini di gente. Né si poté convenir nei vocabuli, onde diverse fur le lingue, et diversi caratteri di lettere. [5.] Et certo nel principio molto mal la faceano, nudi, senza case et senza foco, vivendo alla giornata, non sapendo conservar li fructi per l'inverno, nel qual poi o di freddo o di fame perivano. [6.] Pur dalla experientia alcuni instructi, per le spelunche cominciorono a redursi, conservar da vivere et accendere el foco, et in brevi a cognoscer le cose utili alla vita et recercarle, indutti da necessità, maestra et destatrice dell'ingegno; el qual, con lo aiuto delle mani, col parlar et con la prestantia del'animo ogni gran cosa apprese facilmente.

I. III [1.] Dicto del nascimento et vita de' primi homini, passereno a dir de' facti egregii per diversi loci, secondo e monumenti delle lettere. [2.] Chi sieno stati e primi regi al mondo, nissuno hystorico ha mai scripto, né scriver potea, non sendo anchor le l(e)ttere trovate. Pur, se alcun volessi asseverare che con li re fussino state, certo che l'hystorici furon molto poi. [3.] Ma a qual seculo, non sol li Greci, ma quei barbari che si chiamano indigeti – che fur li primi che scrivessino le cose utili alla vita, et che dettono di loro notitia per più tempi – ne dubitano. [4.] (3r) Ma noi, non affermando qual gente o qual nation si fussi prima o poi, o quanti seculi, comincieren dai barbari. Non che io stimi quelli esser pria che i Greci – come dice Eforo – ma per absolvere lor prima et poi li Greci, che non li habbia a interserir poi cose externe. [5.] Et perché e' si leggite che e primi dei furon Egyptii, et li primi observatori del corso delle stelle et di più degne cose, alte et preclare, da lor cominceren l'hystoria nostra.

I. IV [1.] Dicon li Egyptii che ei fur li primi homini creati, sì per la bontà et fertilità del lor terreno, sì per el fiume Nilo, generator di varie cose da

terra, già commixti, separandosi generorono arbori, uccelli, fiere et ciò che al fine si vede.

I. II [1.] Et, benché sieno discrepanti opinioni, se della terra sia nato ogni animante, pure per quello che di lei si comprende si può testificare che sì. Perché intorno a Thebe in Egipto, cessando le inundationi che fa ogni anno il Nilo, et riscaldando il sole la belletta che resta per li campi, quella in molti luoghi si fende, delle quali fixure *et creature* escono animali come sorici, che fa presuntione de uno principio di tutti li animali. [2.] Tra li quali li huomini primo pe li campi errando et per selve, aspramente *viveano solo di herbe et di frutti, et dalle fiere spesso maltrattati*. Onde ad ridursi cominciorono insieme e *trovare habitaculi sicuri*, [3.] et a poco a poco *ad distinguere la voce*, suono prima confuso, et porre nomi alle cose. [4.] Ma, essendo queste adunanze *in diverse parti, vennero ad fare diverse origini di sé, talché non si potendo concordare nelli vocaboli, ne nacque la diversità de' linguaggi* et diversi caratteri di lettere. [5.] Et certo nel principio molto male la facevano, nudi, senza case et senza fuoco, vivendo *di per di, senza sapere conservare cibi per il verno* (c. 7r), nel quale poi o di freddo o di fame perivano *li più*. [6.] Alcuni pure, dalla experientia *amaestrati, mostrorono di redursi in le spelunche, accendere il fuoco et cognoscere le cose utili alla vita et cercarle, il quale con lo aiuto delle mani et del parlare et con la prestantia del'animo ogni gran cosa cominciò a riuscirli*.

I. III [1.] Ditto del nascimento et vita de' primi huomini, passereno alli fatti egregii loro per diversi luoghi, secondo li monumenti delle lettere. [2.] Chi sieno stati gli primi regi al mondo, nissuno historico ha mai scritto, né scrivere ne potea, *non essendo lettere*, et se pure alcuno affermassi *che le furono trovate con li re insieme*, certo gli historici furono molto poi. [3.] Ma a quale seculo, *non solo gli Greci ne dubitano, ma gli indigeti* che primi scrissono delle cose utili alla vita, che dettono per più tempi notitia di loro. [4.] *Onde noi, senza affermare qual gente o qual natione si fussi prima o poi, o quanti seculi, comincereno dalli barbari. Non perché noi gli crediamo primieri alli Greci, come dice Eforo, ma per sbrigarci da loro*, che poi, narrando delli Greci, *non si habbino a interserire li stranei*. [5.] Et perché e' si leggite che gli primi dii furono appresso li Egyptii, et gli primi osservatori del corso delle stelle et di molte altre cose, alte et preclare, *cominciereno da essi*.

I. IV [1.] Dicono gli Egyptii *se essere suti* gli primi creati, sì per la bontà et fertilità de' loro terreni, sì per il Nilo fiume, generatore di varii animali et cose

conservare et pascere per natural proprietà og<ni>, il che non accade in altri fiumi, come si vede nelle radice delle canne sue, nel lotho arbore et nella faba dicta egyptiaca, et in quel che e' chiaman corseo, et più cose altre. [2.] Agiongendo alle prime coniecture che anchora in Thebaide a certi tempi maravigliosamente nascon molti et grandi animali, come sorici, alcuni formati insino al pecto et primi piedi, et moversi, non sendo anchor formato el resto. [3.] Et così li homini haver li havuto principio, non si creando a quella guisa animali in altro loco. [4.] Et se el diluvio al tempo di Deucalione (3v) consumò ognuno, non comprese la Egypto, posta a mezo di, dove raro piove. Et se pur – come alcun vole – perì ogni animale, è verisimile che li se renovassino, dove l'aere è più temperato e i loco più apto a generare che altrove. [5.] Vedendosi – come è dicto – dopo la inundation del Nilo figliature de animali perfecti et imperfecti uscir delle glebe della terra.

I. V [1.] Et che li Egyptii, primi vedendo l'ornamento mundano et considerata ben la natura delle cose, iudicoron che due eran li dii, et quelli eterni: Sole et Luna. Chiamando el Sole Osyris, la Luna Isis, con certa derivatione alla greca. [2.] Che quel con li soi razi a guisa di occhi lustra la terra et il mare, et di qui li poeti dicono che il sole ode ogni cosa et vede. [3.] Alcuni più antiqui Greci, fabulando, lo chiaman Dionysio Syrio, del quale Eumolpo ne' soi *Versi bacchi*: dice che el simulacro suo apresso li Assyrii è tucto de ardenti razi cincto. Et Orfeo lo pone splendidissimo, et chiamal Dionysio. [4.] Alcuni dicon tal cognome essersi dato per la varietà di stelle ch' el circondono. Isis vol dire 'antiqua', atento el suo vechio, anzi eterno nascimento; dandoli le corna, sì per lo aspecto de' soi primi giorni, sì (4r) perché li Egyptii li sacrificano el bove. [5.] Et questi dui dii, circuendo di continuo el mondo, nutriscono et aumentano tutte cose, con tre stagion del'anno, ciò è vere, estate, inverno, le qual stagioni, per loro contrarietà, fanno firmissima concordia. Et epsi dui dii, per natura propria, fanno tali effecti: perché essendo l'uno igneo – et per ciò spiritale – l'altro humido et frigido, con l'aere ad ambodui commune, producono ogni corpo naturale et lo nutriscono, [6.] che constar si sente di cinque parti, cioè spirito, foco, siccità, humido et aere; et non altrimenti constar el corpo del mondo che si consti l'homo, con capo, mano, piedi et altre parti.

I. VI [1.] Ma ognuna di quelle del mondo è stimata un dio, et hebbe ognuna el proprio nome secondo la sua qualità. [2.] Et perché el spirito è causa del vivere, et per consequenti patre comune, el Poeta greco la chiama patre delli dei e delli homini. [3.] El foco, sotto nome di Vulcano per gran dio

che non fanno gli altri fiumi, et conservare et produrre pascoli proprii, come sono le radici li delle canne, lo arbore lotho et faba ditta Egyptiaca, et (c. 7v) il frutto che loro chiamano corseo, et altre cose appropriate al vitto.

[2.] *Et oltra alle prime conietture, circa ad Thebe a certi tempi maravigliosamente nascono molti et grandi animali a modo di sorici, de' quali se ne vede alcuno formato insino al petto piè d'inzançi et moversi, et più et meno formati.* [3.] Et così gli huomini avere li principio, non si creando *altrove* a quella guisa animali. [4.] Et se il diluvio al tempo di Deucalione consumò *li viventi*, non comprese la Egypto, posta a mezo di, dove raro piove. Et se pure li – come vole alcuno – vi morì ognuno, è verisimile che li si rinovassino, per l'aere più temperato che altrove, et il luogho più atto ad generare. [5.] Vedendosi, come è ditto, dopo la inundatione del Nilo figliature de animali perfecti et imperfecti *nelle glebe della terra.*

I. V [1.] Et che loro, primi vedendo l'ornamento *del mondo, maxime Sole et Luna, et considerando la natura a pieno di essi, indicorono quelli essere dii, et eterni.* Chiamando il Sole Osiris, la Luna Isis, con certa *denominatione* alla Greca, [2.] *perché quelli con li razi loro ad guisa de occhi illustrano la terra tutta e il mare.* Et di qui li poeti dicono che il sole ode ogni cosa et vede. [3.] Alcuni più antiqui Greci, fabulando, lo chiamorono Dionysio Syrio, dil quale Eumolpo ne' suoi *Versi bacchi*: «*manda fuore razi ardenti il simulacro di Dionysio appresso delli Assyrii*». Et Orfeo lo chiama Dionysio splendidissimo. [4.] *Alcuni dicono che il cognome Osiris è per la grande varietà di stelle ch' el circondano et che Isis vole dire antiqua, atento il suo vecchio, anzi eterno nascimento; dandoli le corna, sì per lo aspetto de' suoi primi giorni, sì perché gli Egyptii gli sacrificano il (c. 8r) bove.* [5.] *Et questi due, circuendo di continuo, nutrire et augmentare tutto, et con tre stagioni del'anno, cioè (sic) primavera, estate et verno. Le quali stagioni, per loro contrarietà, fanno firmissima concordia, per natura propria di essi dui dei.* Perché essendo l'uno igneo et perciò spiritale, l'altro humido et frigido, con lo aere ad ambo dui commune, producono ogni corpo naturale et lo nutriscono. [6.] *Vedendosi aperto il mondo constare di cinque parti, cioè spirito in fuoco, siccità, humido et aere, non altrimenti che il corpo dell'huomo, di capo, mani, piedi et altre parti.*

I. VI [1.] Ma ciascuna di quelle del mondo è stimata uno Dio, *col suo nome ognuna*, secondo la sua qualità. [2.] Et perché il spirito è causa del vivere et, per consequente, padre commune, il Poeta eccellente greco il chiama padre delli dei et delli huomini. [3.] Il fuoco, sotto nome di Vulcano per gran dio

reputato, conferisce molto alla generatione et perfection delle cose. [4.] Ma la terra, come receptaculo di tutto quel che si genera, matre fu chiamata; onde li Greci, trasformato un poco el nome, Dimitera la dixono, et Orfeo matre de ognuno la chiama, et donatrice di richeze. [5.] L'humidità fu dicta dal'effecto Thetys, come nutrice (4v) et matre. Alcun la chiama Oceano. Fra li altri, el Poeta fa Oceano generator delli dei, et Tethy matre. [6.] Li Egyptii voglion che Oceano sia el Nilo, et da quel loro essere generati, et però havere li più ciptà dalli antiqui dii edificate che non hanno altri, come da Iove, Sole, Mercurio, Apollo, Pan, Lucina *etiam*. [7.] L'aer fu nominato Pallas, sempre virgine perché non si corrompe et, stando nel più sublime loco, si dice nata del capo di Iove. [8.] Chiamasi anchor Trigemina, per li tre tempi: vere, estate, inverno. Chiamasi Glaucopis, non per quel che alcun greco stoltamente crede, che ha gli occhi gazini, ma perché l'aere è glauco. [9.] Et questi cinque dii van cercando la terra et spesso si ci mostrano, quando in propria forma, quando de altri animali – perciò dicti sacri – et altre apparentie. Il che non par fictione, con ciò sia che questi generano et producono ogni cosa. [10.] Et Homero narra queste cose per vere, havendole però intese da' sacerdoti egyptii quando li fu, et che li dei, sotto varie forme, per le ciptà annotando vanno li vitii et le virtù delli homini.

I. VII [1.] Dicono anchor li Egyptii che molti de' loro per la gran sapientia et beneficii facti alli homini son stati dei reputati, *maxime* alcun re. [2.] Et molti non haver trasformato nome, come è Sole, Saturno, Rhea; alcuni sì, perché Iove da molti fu (5r) chiamato Hammone, *item* Iunone, Vulcano, Vesta et ultimamente Mercurio. [3.] Et benché el primo re havessi nome Sole, pur certi sacerdoti el chiamoron Vulcano et se lo fecion duce, havendo trovato l'uso del foco. El modo di trovarlo fu che, tocco dal fulmine uno arbore al monte, et bruciando, attaccò el foco alli altri, et per forza di vento se allargò assai. Vulcano, sentendo piacer di quel calore, agiongeva materia et continuar, vedendolo, l'insegnò alli altri, dicendo a molti haverlo facto lui. [4.] Saturno, tolta Rhea sorella sua per moglie, secondo alcun ne generò Osyri et Isi. Più assai furon li figli di Iunone et Iove, e quali per la lor virtù signoreggiaron tutto, e furon cinque, quanti son li giorni li intercalari. Osyri, dicto Dionysio, generò Tifone, Apollo et Venere. [5.] Ma Isi, che li Greci dicon Cerere, tolta per donna dal fratello, molte cose trovò ad uso nostro, et per la sua virtù cessoron li homicidi che nascevano per volersi ognun cibare prima sotto li arbori o pe' i campi.

I. VIII [1.] Perché, trovato el grano et l'orzo –

reputato, conferisce non poco alla generatione et perfettione delle cose. [4.] Ma la terra, come recettaculo *et vaso* di tutto quello che si genera, fu chiamata matre. Onde gli Greci, *mutato* un poco il nome, Dimitera la dixono *et donatrice di ricchezze*.

[5.] La humidità fu dicta dallo effetto Theti, cioè nutrice et madre, *da altri Oceano, et fra gli altri il poeta* fa l'Oceano governatore delli dei et Theti matre. [6.] Li Egyptii vogliono che Oceano sia il Nilo, *et da lui essere gli dii generati; et quelli vi edificorono città che non fecero altrove*, Iove, Sole, Mercurio, Apollo, Pan, Lucina *et alcuni altri*. [7.] L'aere fu nominato Pallas, sempre vergine perché e' non si corrompe et, stando nel più sublime luogho, si dice nata del capo di Iove. Chiamasi anchora Trigemina (c. 8v) per gli tre tempi: *primavera*, estate et verno. [8.] Chiamasi Glaucopis, non per quel che alguno greco stoltamente crede, che ha gli occhi gazini, ma perché l'aere è glauco. [9.] Et questi cinque dii vanno cercando la terra, et spesso si ci mostrano, quando in propria forma, quando *in animali* – perciò ditti sacri – et altre *forme*. Il che non pare fittione, con ciò sia cosa che questi generano et producono *tutte cose*. [10.] Et Homero narra *questi effetti* per veri, havendoli però intesi dalli sacerdoti Egyptii quando fu li, et che gli dei, sotto varie forme, per le città vanno annotando li vitii et le virtù delli huomini.

I. VII [1.] Dicono anchora che molti Egyptii per la grande sapientia et beneficii *al mondo* sono stati reputati dei, *maxime* alcuno delli re. [2.] Et molti non havere *mutato* nome, come è Sole, Saturno, Rhea; alcuni sì, perché Iove da molti fu chiamato Hammone, *item* Iunone, Vulcano, Vesta et ultimo Mercurio. [3.] Et benché el primo re *ritenga* il nome Sole, pure certi sacerdoti il chiamorono Vulcano dalla inventione del fuoco, et se lo feciono duce. Il modo di trovarlo fu che, tocca dal fulmine una arbore nelli monti, et ardendo per forza di vento, prese l'altre atorno. Dil che sentendosi Vulcano recreare, essendo freddo vi aggiungeva materia. *Et così veggendolo continuare, a molti lo insegnò*, dicendo haverlo fatto lui. [4.] Saturno, tolta Rhea la sorella per moglie, secondo alcuni procreò Isis. Assai più furono gli figliuoli di Iove et di Iunone et per la loro virtù signori del tutto, ma cinque *maxime*, quanti sono li giorni intercalari. Osyris, ditto Dionysio, generò Tyfone, Apollo, Venere. [5.] Ma Isis, che li Greci dicono Cerere, *sposata col regno per dote da Osyris*, trovò molte cose (c. 9r) ad uso nostro. *Et sotto di costei* cessorono li homicidii che nascevano per volersi cibare ognuno prima sotto li arbori.

I. VIII [1.] *Perché, monstrando lei il grano et l'orzo non*

incognito fra l'altre herbe – et piaciuto ad Osyri, ne fecion seminare assai; talché, havendone ognun, non se azuffavan più per el victo. [2.] Et che Isi fussi inventrice delle biade, le antique leggi lo dimostrano hoggi li perpetuate, ciò è che li metitori, subito che si può, (5v) fanno un mazo di spighe mature, et invocando el nome suo glien' offeriscono. [3.] Et alcune ciptà, con l'altre pompe de Iside, portano atorno el tritico et l'orzo per memoria che lei ne fu inventrice. Dicon che Isi anchor ordinò leggi, mediante le quali iustitia se observassi, tolta via violentia, iniuria, pena et timore, onde è dicta 'legifera'. [4.] Et che alli tempi sua fu edificata nella region Thebaida la ciptà di cento porte, nominata dalla matre Rhea, benché poi alcuni la intitularono città di Iove, *alcuni Thebe*. [5.] Ma chi la edificassi, non solo alli sacerdoti è incerto, *benché alcuni dichino* che molto doppo ad Isi un re la edificò, *dil che poi parleremo*. [6.] Construxe Isi un templo a Iove et Iunon soi genitori, nobile di grandezza et de ornamento. Poi due altri de auro, l'un maggiore a Iove celeste, l'altro minore a Iove patre suo, el qual dicemo esser chiamato Hammone; et altri ne fè alli dii sopra memorati, con lor sacerdoti et cerimonie. *Item* da lei et da Osyri fu honorato et exaltato ogni inventore, o de arte o di cosa utile alla vita. [7.] Et pur alhora in Thebaide si cominciò fondere el rame et lo oro, et far arme per occider le fere et lavorare, *item* formar statue, far templi excelsi, et alcuni de oro. [8.] Fu Osyris studioso della (6r) agricultura, et perché e' fu nutrito in Nysa ciptà de Arabia Felice – onde confina con la Egypto – et fu figliuol di Iove, fu dicto Dionysio. [9.] Del qual loco fa mentione Homero nelli *Hymni*, dicendo: «Nisa è posta in un monte excelso et florido, / più discosto a Fenicia che alla Egypto». [10.] Et li da Osyri primamente fu la vite piantata, tracto el vino e servarlo insegnato et portarlo ad altri loci.

I. IX [1.] Costui honorò molto Mercurio come inventor di cose belle, come è ordinare et distinguere le parole, por nome alle cose; trovò *etiam* le lettere, le cerimonie convenienti a ciascun dio et la palestra. [2.] Observò primo el corso delle stelle, notò l'armonia del canto, excogitò la lyra con le corde di nervi, ma tre sole, ad imitation de' tre tempi del'anno: la voce acuta per la estate, la grave per l'inverno, la meza per la prima vera. [3.] Insegnò a' Greci interpretare le parole, onde e' lo chiamano Hermes, ciò è 'interprete'; et, finalmente, li sacri scriptor di que' tempi confession da lui haver le sacre lettere; alli cui consigli se attenue Osyri in tutte le sue imprese; et lui trovò l'oliva, non Minerva, come fabulan li Greci. [4.] Osyri, cupido di gloria, congregò uno exercito grandissimo per cercar el mondo et insegnar piantar le vite, seminar grano et orzo, trar fructo del bestiam, per essere tenuto (6v)

cognosciuti tra l'herbe, piacque tanto al marito, che ne fecero seminare tanto, che havendone ciascuno non si azuffavano più per li altri frutti. [2.] Et che Isis fusse inventrice delle biade, le antique leggi lo dimostrano li perpetuate, cioè che li metitori, *subito che le spighe sono mature, invocato il nome de Iside* gliene offeriscano *ognuno un mazzo*. [3.] Et alcune città, con l'altre processioni de Isis, portano il grano et lo orzo *come ad inventrice di essi*. Et più, dicono che *la istituì alcune leggi molto iuste in communi*, tolta via violentia, iniuria, afflittione et timore, onde ha il nome 'legifera'. [4.] *Al tempo di costei* fu edificata nella regione Thebaida la città di cento porte, nominata dalla matre Rhea, benché poi alcuni la intitularono città di Iove, *alcuni Thebe*. [5.] Ma chi la edificassi, non solo alli esterni, ma alli sacerdoti è incerto, *benché alcuni dichino* che molto doppo ad Isi un re la edificò, *dil che poi parleremo*. [6.] Construxe Isi un templo *ad Iove re suo patre, come dicemo, chiamato da alcuni Hammone, et alli dei sopra nominati con proprii sacerdoti et cerimonie*.

Exaltava costei e il marito sommamente l'inventori di cose utili alla vita. [7.] *Et sotto loro si cominciò in Thebaide a ofendere (sic) il rame et l'oro, il rame per armarsi contro alle fiere et per instrumenti da lavoro et statue, ornarne porte et basi et templi, et spesso anchora de oro*. [8.] Fu Osyris studioso della agricultura, *et allevato in Nysia città della Arabia Felice, allo Egitto contigua. Onde per Nysa, et che fu figliuolo di Iove (in greco ditto Dios), fu cognominato Dionysio (c. 9v)*. [9.] *Di Nysa* fa mentione Homero nelli *Himni* così: «*Nysa la città in uno monte excelso, florido, lunge dallo Egitto manco che da Fenicia alquanto*». [10.] Et li *piantò Osyri le prime viti, trassene il vino et mostrolo servare et trasportare*.

I. IX [1.] Honorò costui molto Mercurio, come inventore di *bellissime* cose, *cioè che ordinò distinguere* le parole, porre nome alle cose, *scrivere et attribuire varie cerimonie a vari dii*; [2.] et che primo observò il corso delle stelle et l'armonia del canto et *proportione de' numeri, oltre al fare a llotta et la medicina* et la lyra con le corde di nervi, ma sol tre, ad imitatione de' tre tempi del'anno: la voce acuta per la estate, la grave per lo inverno, la meza per la primavera. [3.] *Et primo che insegnassi alli Greci interpretare*, onde lo chiamano Hermes, cioè 'interprete'. Et, finalmente, li scrittori sacri di quelli tempi *confessiono da lui le sacre lettere*; et che Osyri se attenue alli suoi consigli quasi in tutte le sue imprese. Trovò Mercurio la oliva, non Minerva, come *frappano* i Greci. [4.] *Osyri, adunque, per farsi reputare ben sublime, non solo in quella età, ma appresso li posterì, adunate grandissime copie per insegnare pel mondo piantare vite, seminare grano, orzo et trarre frutto*

sopranaturale, come fu; perché non solo in quella età, ma apresso ai posterì fu reputato Dio et con maximi honori celebrato. [5.] Al che exequir, commisso el regno alla moglie, li diè per consiglier Mercurio, come prudentissimo, et Hercole per capitano, come fortissimo de animo et di corpo, et suo parente. Consignò a Busyris la Fenicia, con tutto el tracto del lito marino, ad Antheo la Ethiopia con la Libya. [6.] Et, così tripartito el regno, uscì accompagnato dal fratel, chiamato Apollo dalli Greci, repertore del lauro, et però a lui consecrata. Havendo Osyri trovata l'hedera, consecrata da' Greci a Dionysio. [7.] Et perché in lingua egyptia l'hedera si chiama 'pianta de Osyri', ne' sacrifici la prepongono alla vite, oltra che la non perde fronde mai. La qual preminentia observano li antiqui in quelle piante che stan sempre verdi, dando el myrto a Venere, el lauro ad Apollo.

I. X [1.] Andoron con lui et due soi figli di virtù disforme, Anubi et Macedone, ognuno armato et insignito de animal simile alle lor nature: l'insegna de Anubi fu lo cane, quella di Macedone fu el lupo; onde poi questi animali furono li in gran veneratione, et le loro effigie adorate. [2.] Andò seco Pan, di cui in ogni templo non sol la statua sua fu posta poi, ma una ciptà in Thebaida, da lui Chemmin nominata. Seguironlo tra li experti (7r) in piantar vigne Marone, et tra gli experti seminar grano Triptolemo. [3.] Movendosi Osyri – facte prima le debite orationi alli dii – verso la Ethiopia, non si tagliò mai capegli insino alla tornata, la quale usanza anchor servan tutti e peregrin di Egypto, insin che e' son tornati. [4.] In Ethiopia li furon presentati Satyri con la coma insino alla cintura, e quali hebbe cari molto, sendo al rider prono et delectandosi di balli et homini sollazzevoli, del che li Satyri sono instrumento precipuo. Si dilectò di canti, onde havea musici assai, e quali eran nove virginelle, oltra al canto docte in ogni facultà, che dalli greci fur chiamate Muse. Et perché Apollo fu el mastro loro, fu a quelle preposto et musico appellato. [5.] Non fu tale exercito per far guerre et exponersi a' pericoli conducto, ma per far che e mortali stessino in quiete, et fuggissin miseria insino a morte. [6.] Et oltre alli altri beneficii, edificò in più loci ample ciptà, con prefecture delli soi, et tributarie.

I. XI [1.] Advenne che, surgendo nel cielo el Can segno celeste, che el Nilo, come far sole, inundò la maggior parte di Egypto, *maxime* dove Prometheo reggeva. Il qual, vedendo quasi tutti li soi summersi, occider si volea. [2.] Senonché Hercule, refrenato presto el veloce impeto delle (7v) profundis|sime acque – che dallo effecto erano Aquila chiamate – lo ritenne in vita. [3.] Il che dette materia alli poeti dire che Hercole occidessi l'aquila che di continuo si pascea delle viscere di Prometheo. [4.] Et, benché l'antiquo nome del Nilo fusse Oceano, in que' tempi

del bestiame, [5.] *commissa il regno alla moglie*, et li diè per consiglieri esso Mercurio, come prudentissimo, et Hercole per capitano, come fortissimo di animo et di corpo et suo parente. Consignando a Busyris la Fenicia, con tutto il tratto del lito marino, ad Antheo la Etyhopia et Libya. [6.] Et, così tripartito il regno, uscì accompagnato dal fratello, detto dalli Greci Apollo, *inventore* del lauro, et però a lui consecrata. Havendo Osyri trovata l'hedera, da' Greci a Dionysio consecrata. [7.] Ma perché hedera in lingua delli Egytii (10r) vuol dire 'pianta de Osyri', la prepongono alla vite ne' loro sacri, maxime che non perde fronde mai. La qual preminentia è *appresso li antiqui* in quelle piante che stanno sempre verdi, dando il myrto a Venere, il lauro ad Apollo.

I. X [1.] Andorono con Osyri duoi suoi figli, Anubi et Macedone, di virtù disformi, *et però di diverse insegne armati, cioè di dui animali simili alla loro natura*.

L'insegna de Anubi fu il cane, di Macedone il lupo, onde questi animali *vi furono poi come adorati* (sic).

[2.] Andò et con lui Pan, *del quale non bastando porre in ogni tempio la sua statua, dettono il nome suo ad una città in Thebaida, cioè Chemmin*. Seguironlo tra li experti in plantare le vigne Marone, di seminare il grano Trittolemo. [3.] *La prima gita, fatte le debite orationi alli dii, fu verso Etyhiopia, senza tagliarsi mai li capelli insino alla tornata*, la quale usanza servono anchora tutti li peregrini Egytii *fino ad casa*. [4.] Giunto in Etyhopia, *li habitatori li presentorono satyri con gli crini sino alla cintura, che gli furono molto grati*, essendo lui ad ridere *inclinato et a ballerini et sollazzevoli*, dil che li satyri sono instrumento precipuo. *Dilettavasi et del canto, onde musici assai il seguitorono*, tra' quali erano nove virginelle, oltra il canto dotte in ogni facultà, da li Greci poi chiamate Muse. Et perché Apollo fu maestro loro, a quelle è preposto et musico appellato. [5.] *Et per tali modi si comprende che tale expeditione non fu per fare iniuria ad altri o per exporsi a pericoli, ma che li mortali stessino in quiete, et schivassino miseria al più potessino*. [6.] *Edificando loro in varii luoghi città ample con prefecture, però delli suoi, et tributo ad sé*.

I. XI [1.] *Nel quale tempo, surgendo in cielo il segno Cane, accadde che il Nilo più che li altri anni (10v) alzò tanto inundando, che e' sommergeva quasi tutti quelli Egytiii che Prometheo allhora signoreggiava. Il quale perciò occidersi volendo*, [2.] *Hercole refrenato presto l'impeto delle profundissime acque, dalla velocità Aquila chiamate, lo ritenne in vita*. [3.] *Materia de' poeti che Hercole occidessi l'aquila che di continuo si pascea delle viscere di Prometheo*. [4.] Et benché lo antiquo nome del Nilo fussi Oceano, pure in quelli tempi era ditto Aquila, che, poi refrenato, si chiamò Egypto da

MS. TROTTI 301

GIUNTINA 1526

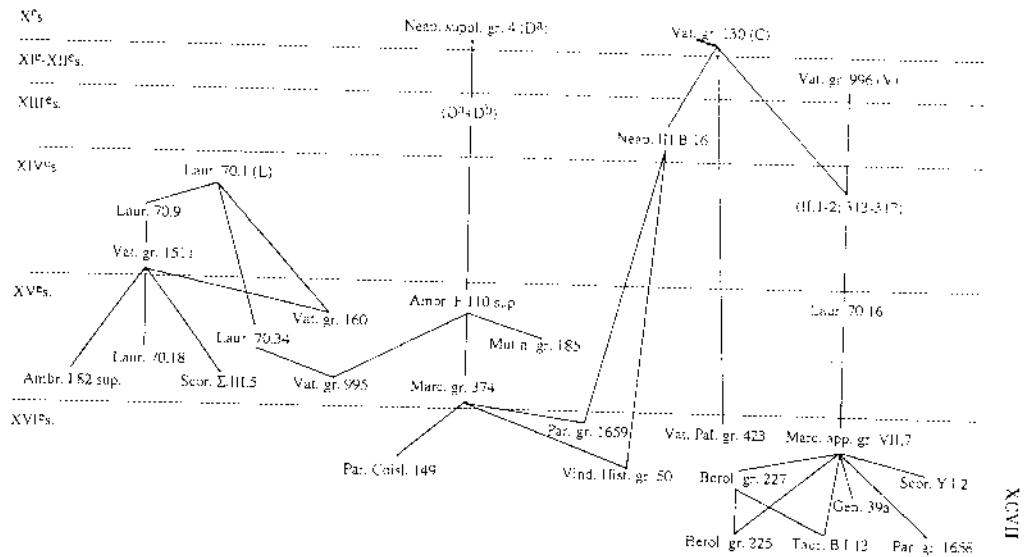
Aquila si dicea, che refrenato poi, prese el nome di Egipto da un re, dicente el Poeta: «Nel fiume Egipto eran navi trireme». El loco dove sbocca in mare si dicea Theoni, emporio antiquo di quella regione. Dipoi dal re Nileo fu chiamato Nilo. [5.] Al quale fiume, essendo Osyri ne' monti di Ethiopia, fé argini ad ambedue le ripe, a guisa di porte, adcioché l'inundation sua annua non crescessi più che 'l bisogno ad irrigar e campi, et che scendessi mitigato et leno.

un re. *Di cui il Poeta:* «Nel fiume Egipto erano navi trireme». Il loco dove egli sbocca in mare si diceva Theoni, *mercato* antiquo di essa regione, dipoi dal re Nileo fu chiamato Nilo. [5.] Al qual, essendo Osyri ne' monti di Ethiopia, fé argini ad ambedue le ripe, come porte, acciocché la inundatione sua *di ogni anno* non crescessi più che 'l bisogno per *adacquare* li campi, *che e' corressi senza furia*.

INDEX SIGLORVM

- D = Neapolitanus suppl. gr. 4 (olim Vindobonensis suppl. gr. 74), saec. X (ff. 6-22, 118-149, 224, 227 saec. XIII). Siglum D^a codicis antiquiorem partem, siglum D^b recentiorem partem indicat.
- C = Vaticanus gr. 130, saec. X.
- V = Vaticanus gr. 996, saec. XI-XII (ff. 1, 2, 313-317 saec. XIV).
- L = Laurentianus 70,1, saec. XIV.

STEMMA DES MANUSCRITS DES LIVRES I-V



BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

1. EDIZIONI DI TESTI

ARIOSTO, *Orlando furioso*.

L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, a c. di S. DEBENEDETTI – C. SEGRE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960.

AURISPA, *Carteggio*.

G. AURISPA, *Carteggio*, a c. di R. SABBADINI, Roma, Istituto storico italiano, 1931.

BOIARDO, *La pedìa de Cyro*.

MATTEO MARIA BOIARDO, *La pedìa de Cyro (da Senofonte)*, a c. di V. GRITTI, Ferrara, Interlinea, 2014.

BUONARROTI, *Rime*.

M. BUONARROTI, *Rime*, a cura di E. N. GIRARDI, Bari, Laterza, 1960.

CARAFÀ, *Dell'istorie del regno di Napoli*.

Dell'istorie del regno di Napoli del s. GIAN BATTISTA CARRAFÀ. Parte prima, in Napoli, appresso Giuseppe Cacchii, 1572.

CARBONE, *Traduzioni da Sallustio*.

Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone, a c. di A. MINISICI, Pisa, ETS, 2017.

CASTIGLIONE, *Cortegiano* (ed. Cian).

Il libro del Cortegiano del conte BALDESAR CASTIGLIONE, a c. di V. CIAN, Firenze, Sansoni, 1947⁴.

COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*.

F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento a c. di G. POZZI, Padova, Antenore, 1964.

DANTE, *Commedia*.

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*. Revisione del testo e commento di G. INGLESE, Roma, Carocci, 2007.

DIODORE DE SICILE I (ed. Bertrac).

DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Tome I, Livre I*, Introduction général par François CHAMOIX – P. BERTRAC, texte établi par Pierre BERTRAC et traduit par Yvonne Vernière, Paris, Les Belles Lettres, 1993.

DIODORE DE SICILE II (ed. Eck).

DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique, Tome II, Livre II*, texte établi et traduit par B. ECK, Paris, Les Belles Lettres, 2003.

DIODORE DE SICILE III (ed. Bommelaer).

DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Tome III, Livre III*, texte établi et traduit par B. BOMMELAER, Paris, Les Belles Lettres, 1989.

DIODORE DE SICILE V (ed. Casevitz).

DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Tome V, Livre V*, texte établi et traduit par M. CASEVITZ, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

DIODORE DE SICILE XII (ed. Casevitz).

DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Livre XII*, texte établi et traduit par M. CASEVITZ, Paris, Les Belles Lettres, 1972.

- DIODORE DE SICILE, *Fragments* (ed. Goukowsky).
- DIODORE DE SICILE, *Bibliothèque historique. Fragments: livres XXI-XXVI*, texte établi, traduit et commenté par P. GOUKOWSKY, Paris, Les Belles Lettres, 2006.
- DIODORI SICULI *Bibliothecae historicae libri* (ed. Wesseling).
- DIODORI SICULI *Bibliothecae historicae libri qui supersunt* e recensione P. Wesselingii, I-II, Amstelodami, sumptibus J. Wetstenii, 1745.
- DIODORI SICULI *Bibliotheca historica* (ed. Dindorf).
- DIODORI SICULI *Bibliotheca historica* ex recensione L. Dindorfii, Lipsiae, Hartman, 1828-1831.
- DIODORI *Bibliotheca historica* (ed. Vogel).
- DIODORI *Bibliotheca historica*, post I. Bekker et L. Dindorf recognoverunt Fr. Vogel et C. Th. Fischer, I-II, Lipsiae, in aedibus G.B. Teubner, 1888³ (= Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1964).
- DIODORO SICULO, *Biblioteca storica* (ed. Cordiano – Zorat).
- DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, a c. di G. CORDIANO – M. ZORAT, I-II, Milano, Rizzoli, 2004 (BUR).
- ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Libellus*.
- ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Libellus dialogorum*, a c. di S. IARIA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.
- FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *De architectura*.
- FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *La traduzione del 'De architectura' di Vitruvio dal ms. II. I. 141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di M. BIFFI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2002.
- FUSCOLILLO, *Croniche*.
- GASPARRO FUSCOLILLO, *Croniche*. Edizione critica e studio linguistico, a c. di N. CIAMPAGLIA, Nuovi Segnali-Testis Temporum, Arce, 2008.
- GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*.
- GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*. Edizione critica a c. di R. ANTONELLI, Roma, Bulzoni, 1979.
- GUICCIARDINI, *Ricordi*.
- F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, a c. di R. SPONGANO, Firenze, Sansoni, 1951.
- GUIDETTI, *Ricordanze*.
- LORENZO GUIDETTI, *Ricordanze*, a c. di L. BÖNINGER, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.
- La storia del San Gradale. Volgarezzamento toscano.*
- La storia del San Gradale. Volgarezzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, a c. di M. INFURNA, Padova, Antenore, 1999.
- LANDINO, *Comento sopra la Comedia*.
- CRISTOFORO LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a c. di P. PROCACCIOLI, I-IV, Roma, Salerno, 2001.
- LANDINO, *Disputationes*.
- CRISTOFORO LANDINO, *Disputationes Camaldulenses*, a c. di P. LOHE, Firenze, Sansoni, 1980.

LANDINO, *Scritti*.

CRISTOFORO LANDINO, *Scritti critici e teorici*, a c. di R. CARDINI, Roma, Bulzoni, 1974.

Libro delle possessioni.

Libro delle possessioni di Duccio e d'Alberto di Lapo, in *I libri degli Alberti del Giudice*, a c. di A. SAPORI, Milano, Garzanti, 1952, pp. 141-44, 154-56.

LILIO TIFERNATE, *Luciani de veris narrationibus*.

LILIO TIFERNATE, *Luciani de veris narrationibus*. Introduzione, note e testo critico a c. di G. DAPELO – B. ZOPPELLI, Genova, D.AR.FI.CL.ET, 1998.

MACHIAVELLI, *Arte della guerra*.

N. MACHIAVELLI, *Arte della guerra. Scritti politici minori*, a c. di J.J. MARCHAND – D. FACHARD – G. MASI, Roma, Salerno, 2001.

MACHIAVELLI, *Discorsi*.

N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I-II, a c. di F. BAUSI, Roma, Salerno, 2001.

MACHIAVELLI, *Scritti*.

N. MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, a c. di A. CORSARO – P. COSENTINO – E. CUTINELLI-RÉNDINA ET AL., Roma, Salerno, 2012.

MARAMAURO, *Expositione*.

G. MARAMAURO, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*, a c. di P. G. PISONI – S. BELLOMO, Padova, Antenore, 1998.

MARSILIO FICINO, *Commentaries on Plato*.

MARSILIO FICINO, *Commentaries on Plato*, ed. by M. J. B. ALLEN, vol. I, The I Tatti Renaissance Library-Harvard University Press, Cambridge-London, 2008.

MARSILIO FICINO, *Opera omnia*.

MARSILIO FICINO, *Opera omnia*, a c. di M. SANCIPRIANO, I-II, Torino, Bottega d'Erasmus, 1959.

MARSILIO FICINO, *Platonic Theology XII-XIV*.

MARSILIO FICINO, *Platonic Theology. Books XII-XIV*, English translation by M. J. B. ALLEN, Latin text ed. by J. HANKINS, The I Tatti Renaissance Library-Harvard University Press, Cambridge-London, 2004.

MILIO, *Nuovo dialogo*.

Nuovo dialogo delle devotioni del Sacro Monte della Verna, con diligenza raccolte dal r.p.f. AUGUSTINO DI MIGLIO [...], in Fiorenza, per li figliuoli di Lorenzo Torrentino & Carlo Pettinari compagno, 1568.

Motti e facezie del Piovano Arlotto.

Motti e facezie del Piovano Arlotto, a c. di G. FOLENA, Napoli, Ricciardi, 1953.

OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento*.

OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a c. di M. ZAGGIA, I-III, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.

PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Volgarizzamento*.

PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Volgarizzamento del Corpus Cesarianum*. Edizione critica a c. di P. PONZÙ DONATO, Firenze, Firenze University Press, 2017.

PLUTARCHI 'Vita Dionis' et 'Comparatio' (GUARINO interprete).

- PLUTARCHI CHAERONENSIS *Vita Dionis et Comparatio de Bruto ac Dione iudicium*
 GUARINO VERONENSI interprete, ed. by M. PADE, Sismel-Edizioni del Galluzzo,
 Firenze, 2013.
- Poeti della Scuola Siciliana.*
I Poeti della Scuola Siciliana, vol. I, *Giacomo da Lentini*. Edizione critica con commento
 a c. di R. ANTONELLI, Milano, Mondadori, 2008.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Contra hypocritas*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *Contra hypocritas*, a c. di D. CANFORA, Roma, Edizioni di
 Storia e Letteratura, 2008.
- POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *De infelicitate principum*, a c. di D. CANFORA, Roma, Edizioni
 di Storia e Letteratura, 1998.
- POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate fortunae. Edizione critica con introduzione e commento*,
 a c. di O. MERISALO, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki, 1993.
- POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, a c. di D. CANFORA, Roma, Edizioni di
 Storia e Letteratura, 2002.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Facezie*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *Facezie*, a c. di M. CICCUTO, con un saggio di E. GARIN,
 Milano, Rizzoli, 1983.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a c. di di H. HARTH, I-III, Firenze, Olschki, 1984-
 1987.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*.
 POGGIO BRACCIOLINI, *Opera omnia*, a c. di R. FUBINI, I-IV, Torino, Bottega
 d'Erasmus, 1964-1969.
- PSEUDO SERMINI, *Novelle*.
 PSEUDO GENTILE SERMINI, *Novelle*, a c. di M. MARCHI, Pisa, ETS, 2013.
- RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*.
 G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, I-VI, a c. di M. MILANESI, Torino, Einaudi,
 1988.
- RICCOBALDO DA FERRARA, *De orbis et locis*.
 RICCOBALDO DA FERRARA, *De orbis et locis*, a c. di G. ZANELLA, Deputazione
 Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Ferrara, 1986.
- SALUTATI, *De laboribus Hercules*.
 COLUCHI SALUTATI *De laboribus Hercules*, edidit B. L. ULLMANN, I-II, Turici, in
 aedibus Thesauri mundi, 1951.
- Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*.
 B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Città del Vaticano, Biblioteca
 Apostolica Vaticana, 1927.
- SILIO ITALICO, *Punica* (ed. Delz).
 SILII ITALICI *Punica*, edidit J. DELZ, Stuttgartiae, Teubner, 1987.
- SKELTON, *The Bibliotheca Historica of Diodorus Siculus*.

J. SKELTON, *The Bibliotheca Historica of Diodorus Siculus translated by Jhon Skelton*, ed. by H. L. R. EDWARDS – F. M. SALTER, I-II, Oxford, Boydell & Brewer, 1963.

Supplemento de le Chroniche.

Supplemento de le Chroniche vulgare nuovamente dal venerando patre frate IACOBO PHILIPPO [FORESTI] de l'ordine heremitano primo autore agionto et emendato [...] et diligentemente volgarizzato per miser FRANCESCO C. FIORENTINO, Impresso nella inclita città de Venetia per me Giorgio de Rusconi milanese, 1508.

UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze*.

UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a c. di F. PEZZAROSSA, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1989.

VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*.

VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*. Edizione critica e commento a c. di A. GRECO, I-II, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976.

2. DIZIONARI, ENCICLOPEDIAE, REPERTORI

BLAISE, *Dictionnaire*.

A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1993.

BRIQUET.

C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, versione online all'indirizzo:

<http://www.ksbm.ocaw.ac.at/scripts/php/BR.php?refnr=15254&lang=fr>.

Corpus LLLT-O = The Library of Latin Texts – series A and B, Brepols, Turnhout, 2016, database online (su abbonamento) all'indirizzo: <http://www.brepolis.net/>.

Corpus OVI = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, Corpus OVI dell'Italiano antico: online all'indirizzo: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/> (dati aggiornati al 10 agosto 2019).

DBI.

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-DEI.

C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, Barbèra, 1950-1957.

DU CANGE, *Glossarium*.

Glossarium mediae et infimae latinitatis, constitutum a CAROLO FRESNE domino DU CANGE, ed. L. FAVRE, I-X, Niort, Favre, 1883-188, versione online all'indirizzo: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.

EDIT 16.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO, *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, Roma, ICCU, repertorio online all'indirizzo: http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/imap.htm).

Encyclopaedia Britannica (Eleventh edition).

Encyclopaedia Britannica, ed. by H. CHISHOLM, Cambridge, Cambridge University Press – Encyclopaedia Britannica Company, I-XXIX, 1910-1911.

ET.

Enciclopedia Italiana, voll. I-XXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1929-1937.

FORCELLINI, *Lexicon*.

Lexicon Totius Latinitatis, ab Aeg. FORCELLINI lucubraturum, deinde a I. FURLANETTO – F. CORRADINI – I. PERIN emendatus et auctus, I-VI, Patavii, Gregoriana edente, 1864-1926 (= Bononiae, Forni excudebat, 1952).

GDLI.

Grande dizionario della lingua italiana, dir. da S. BATTAGLIA – G. BÀRBERI SQUAROTTI, 1961-2002.

Hierarchia Catholica.

Hierarchia Catholica medii aevi et recentiores sevi eive summorum Pontificum, S.R.E Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series, edita per K. EUBEL – L. SCHMITZ KALLEAUBERG – P. GAUCHAT, I-IV, Monasterii, Typis Librariae Regensbergianae, 1913-1935.

LEI.

Lessico etimologico italiano, a c. di M. PFISTER – W. SCHWEICKARD, Wiesbaden, Reichert, 1979- .

Nuovo etimologico DELI.

Il Nuovo etimologico DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana, a c. di M. CORTELLAZZO – P. ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1999².

ODNB.

Oxford Dictionary of National Biography (online edition), Oxford University Press, online all'indirizzo: <https://www.oxforddnb.com/>

TbGL.

Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς Γλώσσης. *Thesaurus Graecae Linguae*, ab H. STEPHANO constructus, I-IX, Parisiis, excudebat A. Firmin Didot, 1831-1865 (= Graz, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, 1954).

TbLL.

Thesaurus Linguae Latinae, editus auctoritate et consilio ACADEMIARUM QUINQUE GERMANICARUM Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vidoboniensis, I-X, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1900-.

TLIO.

Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. G. BELTRAMI, Firenze, in corso di redazione, 1997- ; pubblicato online: <http://tlio.ovi.fi.cnr.it/TLIO/>.

TOMMASEO – BELLINI.

N. TOMMASEO – B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, edizione online, Zanichelli-Accademia della Crusca, 2015, online all'indirizzo: <http://www.tommaseobellini.it/#/>

3. BIBLIOGRAFIA GENERALE

A Greek-English lexicon.

A Greek-English lexicon, compiled by H. G. LIDDELL – R. SCOTT, Oxford, Clarendon Press, 1976.

ACCAME 2015.

Pomponio Leto, Giulio, a c. di M. ACCAME, in *DBI*, LXXXIV, 2015, pp. 711-16.

ACOCELLA 1991.

M. ACOCELLA, *Alcune considerazioni su Boiardo traduttore*, in «Schifanoia», XI (1991), pp. 63-79.

ACOCELLA 2001.

M. ACOCELLA, *L'asino d'oro nel Rinascimento. Dai volgarizzamenti alle raffigurazioni pittoriche*, Ravenna, Longo, 2001.

ACOCELLA 2008.

M. ACOCELLA, *M. M. Boiardo, Timone, I, 1-11*, in *Filologia e storia letteraria per Roberto Tissoni*, a c. di C. CARUSO – W. SPAGGIARI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 105-16.

ACOCELLA 2016.

M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano nel Rinascimento. Il volgarizzamento del manoscritto Vaticano Chigiano L.VI.215. Edizione critica dei volgarizzamenti delle «Storie vere»*, LED, Milano, 2016.

Acquaviva d'Aragona.

Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo, a c. di *, in *DBI*, I, 1960, pp. 185-87.

ALBANESE – BESSI 2000.

All'origine della Guerra dei cento anni: una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Braccolini, a c. di G. ALBANESE – R. BESSI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

ALBINI 1916.

G. ALBINI, *I versi nell'«Erodoto» del Boiardo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXIX (1916), pp. 307-40.

ALESSIO 1984.

G. C. ALESSIO, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere*, in «Italia medievale e umanistica», XXVII (1984), pp. 175-231.

ALEXANDER 1969.

J. J. ALEXANDER, *Notes on Some Veneto-Paduan Illuminated Books of the Renaissance*, in «Arte Veneta», XXIII (1969), pp. 9-20.

Annali di Giolito de' Ferrari.

Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari, a c. di S. BONGI, I-II, Roma, Ministero della Pubblica istruzione, 1890-1895 (Indici e cataloghi XI).

ANTONAZZO 2010-2011.

A. ANTONAZZO, *Per Cristoforo Landino*, in «Studi medievali e umanistici», VIII-IX (2010-2011), pp. 447-59.

ANTONAZZO 2017.

A. ANTONAZZO, *Gli excerpta pliniani di Landino*, in «Studi medievali e umanistici», XV (2017), pp. 363-92.

ANTONAZZO 2018.

Il volgarizzamento di Cristoforo Landino, a c. di A. ANTONAZZO, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2018.

ARGELATI 1767.

F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori o sia notizia dell'opere volgarizzate d'autori che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, I-V, coll'addizioni e correzioni di ANGELO TEODORO VILLA [IV/II], Milano, Federico Agnelli, 1767.

ARMSTRONG 1981.

L. ARMSTRONG, *Renaissance miniature painters & classical imagery: the Master of the Putti and his Venetian workshop*, London, Harvey Miller Publishers, 1981.

AVESANI 1960.

Amaseo, Pompilio, a c. di R. AVESANI, in *DBI*, II, 1960.

BANDINI 1791-1793.

A. M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui [...] in Laurentianam translati sunt*, I-III, Florentiae, 1791-1793.

BARBATO 2001a.

M. BARBATO, *Plinio il Vecchio volgarizzato da Landino e Brancati*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a c. di R. GUALDO, Lecce, Congedo, 2001, pp. 187-227.

BARBATO 2001b.

M. BARBATO, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.

BARDINI 1964.

Vocabolario mantovano-italiano, a c. di M. BARDINI, Mantova, Edizioni "La Tor dal Sücar", 1964.

BARILE 1993.

E. BARILE, *Michele Salvatico a Venezia, copista e notaio dei Capi sestiere*, in *L'Umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, a c. di G.P. MANTOVANI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 1993, pp. 53-103.

BARILE – CLARKE – NORDIO 2006.

Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista, a c. di E. BARILE – P. C. CLARKE – G. NORDIO, in «Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CXVII (2006).

BARILE 2011.

E. BARILE, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Treviso, Antilia, 2011.

BASSI 1980.

S. BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale*, in G. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino: I manoscritti latini dal VII alla metà del XII secolo*, I, Torino, Molfese, 1980.

BAUSI 1988.

F. BAUSI, 'Paternae artis haeres': ritratto di Jacopo Bracciolini, in «Interpres», VIII (1988), pp. 103-98.

BAUSI 2011.

F. BAUSI, *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Jacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

BENUCCI – SARTI 2013.

M. BENUCCI – S. SARTI, *A private library in 19th century Rome: the sale of Giovanni Pietro Campana library*, in *Excalibur: Essays on Antiquity and the History of Collecting in Honour of Arthur MacGregor*, ed. by H. WIEGEL – M. VICKERS, BAR Publishing, Oxford, 2013.

BERGIER 1973.

J. F. BERGIER, *Humanisme et vie d'affaires. La bibliothèque du banquier Francesco Sassetti*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel. Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650*, I, Privat, Toulouse, 1973.

BERTALOT, *Initia*.

L. BERTALOT, *Initia Humanistica Latina*, I-II/1-2, bearbeitet von U. JAITNER-HAHNER, Niemeyer Verlag, Tübingen, 1985-2005.

BERTÈ – PETOLETTI 2017.

M. BERTÈ. – M. PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, il Mulino, 2017.

BERTI 1985.

E. BERTI, *Uno scriba greco-latino: il codice Vaticano Urbinense gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXIII (1985), pp. 416-43.

BERTI 1987.

E. BERTI, *Alla scuola di Manuele Crisolora: lettura e commento di Luciano*, in «Rinascimento», s. II, XXVIII (1987), pp. 3-73.

BERTI 2007.

E. BERTI, *La traduzione umanistica*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005), Firenze, Sismel - edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 3-16.

BERTI 2010.

E. BERTI, *Editoria ed originali: un codice della versione latina di Leonardo Bruni del Fedone di Platone nella bottega di Vespasiano da Bisticci*, in *Gli antichi e i moderni: studi in onore di Roberto Cardini*, a c. di L. BERTOLINI – D. COPPINI, I, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 73-123.

BERTONI 1903.

G. BERTONI, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I d'Este*, Torino, Loescher, 1903.

BERTONI 1919.

G. BERTONI, *L' "Orlando Furioso" e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Editore Cav. Umberto Orlandini, 1919.

BERTRAC 1993.

P. BERTRAC, *La tradition manuscrite de Diodore de Sicile: sur un ouvrage posthume de Richard Laqueur*, in «Revue des études grecques», CVI (1993), pp. 195-213.

- BIAMINI 1991.
 P. BIAMINI, *Peccati di lingua alla Corte estense. Il «De nuptijs Batibecho et Seraboca» di Michele Savonarola*, in «Schifanoia», XI (1991), pp. 101-79.
- BIANCA 1986.
 C. BIANCA, *L'Accademia del Bessarione tra Roma e Urbino*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, III, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 61-79.
- BIANCA 2004.
 C. BIANCA, *Bartolomeo Fonzio tra filologia e storia*, in «Medioevo e Rinascimento», XVIII (2004), n.s. 14, pp. 207-40.
- BIASIORI 2017.
 L. BIASIORI, *Nello scrittoio di Machiavelli. Il Principe e la Ciropedia di Senofonte*, Roma, Carocci, 2017.
- BIFFI 1998.
 M. BIFFI, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, in «Studi di grammatica italiana», XVII (1998), pp. 37-116.
- BIGI 1962.
Aurispā, Giovanni, a c. di E. BIGI, in *DBI*, IV, 1962, pp. 593-95.
- BIGI 1971
Bracciolini, Poggio, a c. di E. BIGI, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 640-46.
- BINAZZI 2014.
 N. BINAZZI, *La frequente rinuncia al 'che' nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIII (2014), pp. 255-293.
- BLUME 1834.
Bibliotheca Librorum Manuscriptorum Italica, congeffit F. BLUME, Gottingae, Impensis Bibliopolii Dietericiani, 1834.
- BONCQUET 1987.
 J. BONCQUET, *Diodorus Siculus (II, 1-34) over Mesopotamië. Een historische kommentaar*, Bruxelles, Palais des Académies, 1987.
- BONGRANI 1986.
Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca: una raccolta di studi, a c. di P. BONGRANI, Parma, Università degli studi-Istituto di Filologia moderna, 1986.
- BÖNINGER 2016.
 L. BÖNINGER, *The Ricordanze of Lorenzo di Francesco Guidetti: Manuscript Production and Circulation*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, ed. by R. BLACK – J. KRAYE – L. NUVOLONI, London, Warburg Institute, pp. 199-214.
- BONOMI 1983.
 I. BONOMI, *Cantari profani editi a Milano ai primi del '500: caratteri linguistici*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, Pisa, Giardini, 1983, pp. 240-74.
- BORGOGNO 1978.
 G. B. BORGOGNO, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti», n.s. XLVI, pp. 33-133.

BORGOGNO 1980.

G. B. BORGOGNO, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», IX (1980), pp. 19-171.

BRAGGION 1986.

G. BRAGGION, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a Padova*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXIX (1986), pp. 233-80.

BRAMBILLA AGENO 1961.

F. BRAMBILLA AGENO, *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, in «Italia medievale e umanistica», IV (1961), pp. 175-80.

BRAMBILLA AGENO 1964.

F. BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1964.

BRAMBILLA AGENO 1967.

F. BRAMBILLA AGENO, *Osservazioni sugli errori significativi*, in «Lettere Italiane» XIX (1967), pp. 457-459.

BRAMBILLA AGENO 1984.

F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984².

BRAMBILLA AGENO 1986.

F. BRAMBILLA AGENO, *Gli errori auditivi nella trasmissione dei testi letterari*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXIX (1986), pp. 89-105.

BRANDOLI 2007.

C. BRANDOLI, *Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a c. di P. TROVATO, Cesati, Firenze, 2007, pp. 99-214.

CALDELLI – PASUT 2000.

E. CALDELLI – F. PASUT, *Copisti alla corte di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 71-102.

CALDELLI 2006.

E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006.

CALDELLI 2007.

E. CALDELLI, *I codici datati nei Vaticani Latini 1-2100*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007.

CALDELLI – GALLORI – PANTAROTTO 2011.

I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona, a c. di E. CALDELLI – F. GALLORI – M. PANTAROTTO ET AL., Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2011.

CANCEDDA 1993a.

F. CANCEDDA, *La collezione libraria del cardinal Imperiali*, in «Il Bibliotecario», XXXV (1993), pp. 19-59.

CANCEDDA 1993b.

F. CANCEDDA, *La collezione libraria del cardinal Imperiali (II)*, in «Il Bibliotecario», XXXVI-XXXVII (1993), pp. 25-82.

CANCEDDA 1995.

F. CANCEDDA, *Figure e fatti intorno alla biblioteca del cardinale Imperiali, mecenate del '700*, Bulzoni, Roma, 1995.

CANFORA 2017.

Il metodo del Lachmann alla prova dei testi umanistici, in «Ecdotica», XIV (2017), pp. 9-23.

CANNON 1997.

J. CANNON, *The Oxford English Companion to British History*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1997.

CAPPELLETTO 1981.

R. CAPPELLETTO, 'Marginalia' di Poggio in due codici di Ammiano Marcellino (*Vat. lat. 1873 e Vat. lat. 2969*), in *Miscellanea Augusto Campana*, I, Padova, Antenore, 1981, pp. 190-211.

CARDINI 1973.

R. CARDINI, *La critica del Landino*, Firenze, Olschki, 1973.

CARDINI 1993.

R. CARDINI, *Landino e Lorenzò*, in «Lettere italiane», III (1993), pp. 361-75.

CAROTI – ZAMPONI 1974.

S. CAROTI – S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, con una nota di E. CASAMASSIMA, Milano, Il Polifilo, 1974.

CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006.

M. C. CASAGRANDE MAZZOLI – M. BRUNELLO, *Tra le righe dei codici malatestiani*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno* (Cesena, 21-23 marzo 2003), a c. di L. RIGHETTI – D. SAVOIA, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2006, pp. 225-56.

CASAMASSIMA – GUASTI 1992.

E. CASAMASSIMA – C. GUASTI, *La Biblioteca Malatestiana: le scritture e i copisti*, in «Scrittura e civiltà», XVI (1992), pp. 229-264.

CASAMASSIMA ET AL.

E. CASAMASSIMA ET AL., *Conservazione, restauro e archeologia del libro. Indagine strutturale e conservativa sui codici malatestiani di Cesena*, in «Informazioni. Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia Romagna», V/1 (1982), pp. 1-15.

CASTELLANI, *Grammatica storica*.

A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.

CASTELLANI 1948.

A. CASTELLANI, *I conti dei fratelli Cambio e Giovanni di Detaccomando (territorio d'Umbertide, 1241-1271)*, a c. di A. CASTELLANI, Firenze, Pescia, Stamperia di Artidoro Benedetti, 1948 (poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 455-513 con altro titolo, *Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento (date estreme: 1241-1272; inizio: 1261)*).

CASTELLANI 1952.

A. CASTELLANI, *Nuovi Testi Fiorentini del Dugento*, I-II, Firenze, Sansoni, 1952.

CASTELLANI 1980.

A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I-III, Roma, Salerno, 1980.

CASTELLANI 1982.

A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle Origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.

Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani ordinato per classi, a c. di G. TARGIONI TOZZETTI, I-XI [catalogo manoscritto, consultabile in riproduzione presso la Sala Manoscritti della BNC di Firenze, con segnatura Sala Mss., Cat. 45].

Catalogue Arundel Manuscripts.

Catalogue of Manuscripts in The British Museum, New Series, vol. I/1, *The Arundel Manuscripts*, London, British Museum, 1834-1840.

Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Regiae.

Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Regiae, Parisiis, ex typographia regia, 1739-1741, I-IV.

CERUTI-COGLIATI, *Inventario.*

Inventario dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana di Milano, a c. di A. CERUTI (33 voll., fondo antico) – A. COGLIATI (50 voll.), in uso presso la Biblioteca Ambrosiana, con segnatura K 1-33 suss. (inventario Ceruti) e K 36-85 suss. (inventario Cogliati).

CHERUBINI 2000.

P. CHERUBINI, *Cultura grafica a Roma all'epoca di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del convegno internazionale (Sarzana 8-10 ottobre 1998), a c. di F. BONATTI – A. MANFREDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 157-98.

CHIESA 2002.

P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2002.

CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1987.

M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Problematica catalografica dei manoscritti di interesse artistico*, in *Atti del Seminario di Roma ICCU* (6-7 aprile 1987), a c. di T. GARGIULO, Roma, ICCU, 1987, pp. 53-67.

CIPOLLA – FRATI 1904.

C. CIPOLLA – C. FRATI, *Inventario dei codici di Bobbio, dell'Abazia di Staffarda, del Card. Domenico della Rovere e dei Latini vari pergamenei*, in C. CIPOLLA – G. DE SANCTIS – C. FRATI, *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale in Torino*, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XXXII (1904), pp. 447-56.

CLAEYS BOUUAERT 1959.

F. CLAEYS BOUUAERT, *Contribution à l'histoire économique de l'ancienne Université de Louvain*, Louvain, Bureaux de la Revue-Publications universitaires de Louvain, 1959.

COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2015.

A. COHEN-SKALLI – D. MARCOTTE, *Poggio Bracciolini, la traduction de Diodore et ses sources manuscrites*, in «Medioevo Greco», XV (2015), pp. 63-107.

COHEN-SKALLI – MARCOTTE 2018.

Guarino Veronese, annotateur de Strabon. Observations sur le Bodleianus Canonici Class. Lat. 301, in *De nuevo sobre Estrabón. Geografía, cartografía, historiografía y tradición*, éd. E. CASTRO-PÁEZ, Universidad de Sevilla-Universidad de Alcalá, Sévilla-Alcalá de Henares, 2018, p. 137-60.

CONTARINO 1983.

Contrario, Andrea, a c. di R. CONTARINO, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 537-39.

COPPINI 2013.

D. COPPINI, *Antonio Panormita (Antonio Beccadelli)*, in *Autografi dei letterati italiani*, vol. II, tomo I, *Il Quattrocento*, a c. di F. BAUSI – M. CAMPANELLI – S. GENTILE – J. HANKINS, Roma, Salerno, 2013, pp. 277-93.

CORONEDI BERTI 1869-1874.

Vocabolario bolognese-italiano compilato da CAROLINA CORONEDI BERTI, Bologna, Monti, 1869-1874 (= Milano, Martello, 1969).

CORTESI 1984.

M. CORTESI, *Una pagina di umanesimo ad Eichstätt*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXIV (1984), pp. 227-60.

CORTESI 2005.

M. CORTESI, *Il De libero arbitrio di Lorenzo Valla oltralpe*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXV (2005), pp. 154-69.

CORTESI-FIASCHI 2008.

Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI, a c. di M. CORTESI – S. FIASCHI, I-II, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008.

COSENZA 1962- .

M. E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy 1300-1800*, I-VI, Boston, Hall & Co, 1962-².

CRIFÒ 2016.

F. CRIFÒ, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1446-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.

CRITELLI 2016.

M. G. CRITELLI, «L'impazzamento del collocare una sì gran macchina di cose»: *Acquisizioni di manoscritti latini nel secolo XVIII*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. IV, *La Biblioteca Vaticana e le arti nel secolo dei Lumi (1700-1797)*, a c. di B. JATTA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016, pp. 231-306.

CURSI 2015.

M. CURSI, *Un nuovo manoscritto autografo di Poggio Bracciolini*, in *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, a c. di L. CAPO – A. CIARALLI, Firenze, 2015, pp. 79-91.

D'ARINO 2016.

L. D'ARINO, *Spigolature lessicali dall'Historia naturale di Plinio tradotta da Cristoforo Landino*, in «Lingua nostra», LXXVII (2016/1-2), pp. 1-9 e LXXVII (2016/3-4), pp. 88-98.

D'ARINO 2017.

L. D'ARINO, *Spigolature lessicali dall'Historia naturale di Plinio tradotta da Cristoforo Landino*, in «Lingua nostra», LXXVIII (2017/1-2), pp. 27-40.

DAL POPOLO 2001.

C. DEL POPOLO, *Un paragrafo di critica testuale: "emendatio ex fonte"*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», LXXIII (2001), pp. 5-28.

DANELONI 2013.

A. DANELONI, *Bartolomeo Fonizio (Bartolomeo Della Fonte)*, in *Autografi dei letterati italiani*, vol. II, tomo I, *Il Quattrocento*, a c. di F. BAUSI – M. CAMPANELLI – S. GENTILE – J. HANKINS, Roma, Salerno, 2013, pp. 169-96.

DANIEL – SCHOTT – ZAHN 1979.

N. DANIEL – G. SCHOTT – P. ZAHN, *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München: Die Handschriften aus der Folioreihe*, I-II, Wiesbaden, Harrassowitz, 1979.

DE BLASI 1963.

Baldelli, Francesco, a c. di N. DE BLASI, in *DBI*, V, 1963, pp. 452-53.

DE BURE 1783.

Catalogue des livres de la Bibliothèque de feu M. le Duc de La Valliere, première partie, par GUILLAUME DE BURE fils aîné, t. III, Paris, chez Guillaume de Bure fils aîné, 1783.

DE CARO 1962.

Azzolini (Azzolino), Decio (due voci omonime), a c. di G. DE CARO, in *DBI*, IV, 1962, pp. 767-71.

DE LA MARE 1973.

A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I/1: *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Nicolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Oxford University Press, 1973.

DE LA MARE 1976.

A. C. DE LA MARE, *The Library of Francesco Sassetti (1421-1490)*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, ed. by C. H. CLOUGH, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 160-201.

DE LA MARE 1977.

A. C. DE LA MARE, *Humanistic Script: the First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, hrsg. von F. KRAFFT – D. WUTTKE, Boppard, Boldt Verlag, 1977, pp. 89-108.

DE LA MARE 1984.

A. C. DE LA MARE, *The florentine scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Atti del convegno internazionale «Il libro e il testo»* (Urbino 20-23 settembre 1982), Urbino, Università degli Studi, 1984, pp. 243-92.

DE LA MARE 1985.

A. C. DE LA MARE, *New research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a c. di A. GARZELLI, II, Firenze, La Nuova Italia, pp. 393-600.

DE LA MARE 1995.

A. C. DE LA MARE, *Lo scriptorium di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a c. di F. LOLLINI – P. LUCCHI, Bologna, Grafis, 1995, pp. 35-93.

DE LA MARE 1996.

A. C. DE LA MARE, *Vespasiano da Bisticci as a producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics. Production and Use. Proceedings of The Seminar in the History of the Books to 1500* (Leiden 1993),

- ed. by C. A. CHAVANNES-MAZEL – M. M. SMITH, Los Altos Hills-London, Anderson-Lovelace-The Red Gull Press, 1996, pp. 167-207.
- DE LA MARE 2002.
A. C. DE LA MARE, *Marginalia and Glosses in the Manuscripts of Bartolomeo Sanvito of Padua*, in *Talking to the Text. Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice (26 September-3 October 1998), as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by V. FERA – G. FERRAÙ – S. RIZZO, I-II, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, II, pp. 459-555.
- DE LA MARE – HELLINGA 1978.
A. C. DE LA MARE – L. HELLINGA, *The first book printed in Oxford: The Expositio Symboli of Rufinus*, in «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», VII (1978), pp. 184-244.
- DE LA MARE – THOMSON 1973.
A. C. DE LA MARE – D. F. S. THOMSON, *Poggio's Earliest Manuscript?* in «Italia medievale e umanistica», XVI (1973), pp. 179-95.
- DE MARINIS 1947-1952.
T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, I-IV, Milano, Höepli, 1947-1952.
- DE RICCI – WILSON 1935.
DE RICCI – WILSON 1935. *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, ed. by S. DE RICCI – W. J. WILSON, I-II, New York, the H. W. Wilson Company, 1935 (= New York, Kraus Reprint Corporation, 1961).
- DE ROBERTIS 2006.
T. DE ROBERTIS, *I percorsi dell'imitazione. Esperimenti di littera antiqua in codici fiorentini del primo Quattrocento*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a c. di C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI, Spoleto, 2006, pp. 109-34.
- DE ROBERTIS 2010.
T. DE ROBERTIS, *Il manoscritto*, in C. SALUTATI, *De Verecundia. Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 96*, Firenze, Mandragora, 2010, pp. 23-29.
- DE ROBERTO 2010.
E. DE ROBERTO, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.
- DE ROBERTO 2012.
E. DE ROBERTO, *Le costruzioni assolute*, in *Sintassi dell'italiano antico*, a c. di M. DARDANO, Roma, Carocci, 2012, pp. 478-517.
- DECIA – DELFIOL 1976.
I Giunti tipografi editori di Firenze. Annali inediti (1497-1570) di DECIO DECIA, a c. e con un saggio introduttivo di R. DELFIOL, I-II, Giunti Barbèra, Firenze, 1976.
- DELISLE 1874.
L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins de la bibliothèque national insérés au fonds des nouvelles acquisitions latines du 1^{er} aout 1871 au 1^{er} mars 1874*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», XXXV (1874), pp. 76-92.

DEROLEZ 1979.

A. DEROLEZ, *The Library of Raphael de Marcatellis*, Scientific Publishers, Gent, 1979.

DEROLEZ 1984.

A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemine*, I-II, Brepols, Turnhout, 1984.

DI SANTE – MANFREDI 2014.

A. DI SANTE – A. MANFREDI, *I Vaticani latini: dinamiche di organizzazione e di accrescimento tra Cinque e Seicento*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a c. di C. MONTUSCHI (*Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, III), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 461-502.

DIONISOTTI 1962.

C. DIONISOTTI, *Leonardo uomo di lettere*, in «Italia medioevale e umanistica» V (1962), pp. 183-216.

DIONISOTTI 1967.

C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 101-44.

DOMENICONI 1993.

A. DOMENICONI, *Lo scrittorio malatestiano*, inedito a c. di L. BALDACCHINI, in «Romagna arte e storia», XIII (1993), pp. 23-80.

DONATO 1990.

G. DONATO, *Materiali di primo Cinquecento per i Della Rovere di Vinovo*, in *Domenico Della Rovere e il Duomo Nuovo di Torino*, a c. di G. ROMANO, Torino, Cassa di risparmio di Torino, 1990, pp. 339-89.

DUHAMEL 1901. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, Tome XXXIV, *Carpentras*, par M. DUHAMEL, Paris, Plon-Nourrit, 1901.

DUNSTON 1965.

J. DUNSTON, *The Hand of Poggio*, in «Scriptorium», XIX (1965), pp. 63-70.

EMDEN 1957-1959.

A. B. EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford to A. D. 1500*, I-III, Oxford, Oxford University Press, 1957-1959.

ERRANI 2002.

P. ERRANI, Scheda n° 249, in *Malatesta Novello magnifico signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento*, a c. di P.G. PASINI, Bologna, Minerva, 2002.

FAVA 1932.

D. FAVA, *Mostra di codici autografi in onore di Girolamo Tiraboschi nel II centenario della nascita*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1932.

FAVA 1939.

D. FAVA, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939.

FELLINA 2012.

S. FELLINA, *Cristoforo Landino e le ragioni della poesia: il dissenso con Marsilio Ficino sull'origine della «pia philosophia»*, in *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di

- Cesare Vasoli (Mantova, 1-3 dicembre 2010), a c. di S. CAROTI – V. PERRONE COMPAGNI, Firenze, Olschki, 2012.
- FEO 1991.
Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine (Mostra a cura della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 19 maggio-30 giugno 1991), catalogo a c. di M. FEO, Firenze, Le Lettere, 1991.
- FERA – RIZZO 1998.
 V. FERA – S. RIZZO, *La filologia umanistica tra Filologia classica e Filologia romanza*, in *Filologia classica e Filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno (Roma 25-27 maggio 1995), a c. di A. FERRARI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 33-65.
- FIASCHI 2007.
 S. FIASCHI, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore. L'auctoritas dell'interprete e il problema delle attribuzioni*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005), Firenze, Sismel-edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 79- 95.
- FIELD 1986.
 A. FIELD, *Cristoforo Landino's First Lectures on Dante*, in «Renaissance Quarterly», XXXIX (1986), pp. 16-48.
- FIELD 1988.
 A. FIELD, *The Origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1988.
- FILIPPINI 2012.
Montefani Caprara, Lodovico Maria, a c. di O. FILIPPINI, in *DBI*, LXXVI, 2012, pp. 31-33.
- Firenze e il concilio.*
Firenze e il concilio del 1439. Atti del Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a c. di P. VITI, I-II, Firenze, Olschki, 1994.
- Firenze e la scoperta dell'America.*
Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 Fiorentino, catalogo della mostra a c. di S. GENTILE, Firenze, Olschki, 1992.
- FOÀ 2004.
Landino, Cristoforo, a c. di S. FOÀ, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 428-33.
- FOHLEN – PETTMENGIN 2006.
L'«Ancien fonds» Vatican Latin dans la nouvelle bibliothèque sixtine (ca. 1590 – ca. 1610), par J. FOHLEN – P. PETTMENGIN, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1996.
- FOLENA 1991².
 G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991².
- FONTANINI 1711.
 G. FONTANINI, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis Catalogus*, Roma, Ex Officina typographica Francisci Gonzagae, 1711.
- FONTANINI – FONSECA DE EVORA 1726.
 G. FONTANINI – J. M. FONSECA DE EVORA, *Della eloquenza italiana libri due*, Roma, Mainardi, 1726.

FONTANINI – ZENO 1753.

G. FONTANINI – A. ZENO, *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignor Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira, con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, I-II, Venezia, Pasquali, 1753.

FORMENTIN 1996.

V. FORMENTIN, *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali*, in «Archivio glottologico italiano», LXXXI (1996), pp. 133-76.

FOSSI 1789.

Catalogo dei codici della Libreria Stroziana comprati dopo la morte di Alessandro Strozzi da S. A. R. Leopoldo Granduca di Toscana, e passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana [...], compilato dal bibliotecario Ferdinando Fossi nel 1789 e trascritto da Antonio Montelatici (inventario consultabile in riproduzione presso la sala Cataloghi della BNC di Firenze, segnatura Sala Mss. Cat. 45).

FOSSIER 1982.

F. FOSSIER, *Le palais Farnèse. III/2, La bibliothèque Farnèse: Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Rome, École française de Rome, 1982.

FRANCESCHINI 1976.

A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova, Antenore, 1976.

FRANCESCHINI 1998.

F. FRANCESCHINI, *Lingua e stile nelle opere in prosa di Niccolò Machiavelli: appunti*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli. Atti del convegno (Firenze-Pisa 27-30 ottobre 1997)*, Salerno, Roma, 1998, pp. 367-92.

FRATI 1908.

L. FRATI, *Indici dei codici latini conservati della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «Studi italiani di Filologia classica», XVI (1908), pp. 103-432.

FROSINI 2014.

G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, II, *Prosa letteraria*, a c. di G. ANTONELLI – M. MOTOLESE – L. TOMASIN, Roma, Carocci, 2014, pp. 17-72.

FUBINI 1971.

M. FUBINI, *Le quattro redazioni dei "Ricordi" di Guicciardini (contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano)*, in ID., *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 138-207.

FUBINI – CAROTI 1981.

Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, ottobre 1980-gennaio 1981), catalogo a c. di R. FUBINI – S. CAROTI, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1981.

FUMAGALLI 1985.

E. FUMAGALLI, *Da Nicolò Leonicensino a Matteo Maria Boiardo: proposta per l'attribuzione del volgarizzamento in prosa del «Timone»*, in «Aevum», LIX (1985), pp. 163-67.

FUMAGALLI 1988.

E. FUMAGALLI, *Matteo Maria Boiardo volgarizzatore dell'Asino d'oro: contributo alla storia della fortuna di Apuleio*, Padova, Antenore, 1988.

FUMAGALLI 1998.

E. FUMAGALLI, *Il volgarizzamento di Erodoto*, in *Il Boiardo e il mondo estense del Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi (Scandiano-Modena-Reggio Emilia-Ferrara, 13-17 settembre 1994), a c. di G. ANCESCHI – T. MATARRESE, I, Padova, Antenore, 1998, pp. 399-428.

FUMAGALLI 2005.

E. FUMAGALLI, *Boiardo egittologo. Osservazioni sul volgarizzamento del secondo libro delle «Storie» di Erodoto*, in *Il principe e la storia*. Atti del convegno (Scandiano 18-20 settembre 2003), a c. di T. MATARRESE – C. MONTAGNANI, Novara, Interlinea, 2005, pp. 69-89.

GAISSER 2008.

J. H. GAISSER, *The fortunes of Apuleius and the Golden ass: a study in transmission and reception*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2008.

GALANTE 1907.

A. GALANTE, *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur*, in «Studi di filologia classica», XV (1907), pp. 129-60.

GALIZZI 2004a.

Maestro del Tucidide Sassetti, a c. di D. GALIZZI, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a c. di M. BOLLATI, Milano, Bonnard, 2004, pp. 675-76.

GALIZZI 2004b.

Torelli, Filippo di Matteo, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a c. di M. BOLLATI, Milano, Bonnard, 2004, pp. 956-58.

GARZELLI 1985.

A. GARZELLI, *Le immagini, gli autori, i destinatari*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a c. di ID., II, Firenze, La Nuova Italia, pp. 5-391.

GARZELLI 1986.

A. GARZELLI, *I miniatori fiorentini di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, III, a c. di G. CERBONI BAIARDI – G. CHITTOLINI – P. FLORIANI, Roma, Bulzoni, pp. 113-30.

GAUTIER DALCHÉ 2009.

P. GAUTIER DALCHÉ, *La 'Géographie' de Ptolémée en Occident (IV^e-XV^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2009.

GENTILE 1991.

S. GENTILE, *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia nel secolo XV*, in *Amerigo Vespucci, La vita e i viaggi*, a c. di L. FORMISANO – G. FOSSI – P. GALLUZZI – S. GENTILE – R. PASTA, Firenze, Giunti, 1991, pp. 11-45.

GENTILE 1992.

S. GENTILE, *Emanuele Crisolora e la 'Geographia' di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno Internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990), a c. di M. CORTESI – E. V. MALTESE, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 291-308.

GENTILE 1993.

S. GENTILE, *Toscanelli, Traversari, Niccoli e la geografia*, in «Rivista geografica Italiana», C (1993), pp. 113-31.

GENTILE 1994.

S. GENTILE, *Giorgio Gemisto Pletone e la sua influenza sull'Umanesimo fiorentino*, in *Firenze e il concilio*, II, pp. 813-32.

GENTILE 2001.

S. GENTILE, *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Atti del Convegno Internazionale «The Making of the European Cartography» (Firenze, BNCF-EUI, 13-15 dicembre 2001), a c. di D. RAMADA CURTO – A. CATTANEO – A. F. ALMEIDA, Firenze, Olschki, 2001, pp. 3-18.

GENTILE 2003.

S. GENTILE, *La rinascita della "Geografia" di Tolomeo nel Quattrocento fiorentino*, in *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, a c. di A. CANTILE, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2003, pp. 171-93.

GENTILE 2007.

S. GENTILE, *Alberti, Regiomontano e la "Geographia" di Tolomeo*, in *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del «De re aedificatoria»*, Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Mantova, 17-19 ottobre 2002 / Mantova, 23-25 ottobre 2003), I-II, a c. di A. CALZONA – F. P. FIORE – A. TENENTI – C. VASOLI, Olschki, Firenze, 2007, I, pp. 117-41.

GENTILE 2010.

S. GENTILE, *Questioni di autografia nel Quattrocento fiorentino*, in *'Di mano propria'. Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del convegno (Forlì, 24-27 novembre 2008), a c. di G. BALDASSARRI ET AL., Roma, Salerno, 2010, pp. 185-210.

GENTILE 2013.

S. GENTILE, *Umanesimo e scienza antica: la riscoperta di Tolomeo geografo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Ottava appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 7-14.

GENTILE 2014.

S. GENTILE, *Da Paolo Dagomari a Vespucci: gli studi astronomici e geografici a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*. Atti del convegno di studi (Firenze, 22-24 novembre 2012), a c. di G. PINTO – L. ROMBAI – C. TRIPOLDI, Firenze, Olschki, 2014, pp. 141-56.

GENTILE 2016.

S. GENTILE, *Nuove considerazioni sullo 'scrittoio' di Marsilio Ficino: tra paleografia e filologia*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, ed. by R. BLACK – J. KRAYE – L. NUVOLONI, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 385-421.

GENTILE – GILLY 1999.

S. GENTILE – C. GILLY, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze, Centro Di, 1999.

GENTILE – RIZZO 2004.

S. GENTILE – S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), a c. di E. CRISCI – O. PECERE, Cassino, Università degli studi di Cassino, 2004 [= «Segno e testo», II (2004)], pp. 379-408.

GENTILE – SPERANZI 2010.

S. GENTILE – D. SPERANZI, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a c. di C. BIANCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 3-48.

GHIGLIERI 1969.

G. GHIGLIERI, *La grafia del Machiavelli studiata negli autografi*, Firenze, Olschki, 1969.

GHINASSI 1957.

G. GHINASSI, *Il volgare letterario del Quattrocento e le «Stanze» del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957.

GHINASSI 1965.

G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172.

GIONTA 2004.

D. GIONTA, *Il codice di dedica del Teofrasto latino di Teodoro di Gaza*, in «Studi medievali e umanistici», II (2004), pp. 167-222.

GIOVANARDI 1994.

C. GIOVANARDI, *Il bilinguismo italiano-latino del Medioevo e del Rinascimento*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. SERIANNI – P. TRIFONE, II, Torino, Einaudi, 1994, pp. 435-67.

GIOVENAZZI 1756.

B. GIOVENAZZI, *Catalogus librorum Italicorum, Latinorum et manuscriptorum, magno sumptu et labore per triginta annorum spatium Liburni collectorum*, Liburni, apud Antonium Santini & socios, 1756.

GOODSPEED – SPRENGLING 1912.

J. GOODSPEED – M. SPRENGLING, *A Descriptive Catalogue of Manuscripts in the Libraries of the University of Chicago*, Chicago, The University of Chicago press, 1912.

GRAVINO 1896.

D. GRAVINO, *Saggio di una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, Napoli, Giannini, 1896.

GUALDO 1964.

Marco Barbo, a c. di G. GUALDO, in *DBI*, VI, 1964, pp. 249-52.

GUALDO 1990.

R. GUALDO, *Sul volgarizzamento della Storia romana di Dione Cassio di Niccolò Leonico*, in «Studi linguistici italiani», XVI (1990), pp. 223-46.

GUALDO ROSA 1985.

L. GUALDO ROSA, *Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400: alle radici del classicismo europeo*, in *Hommages à Henry Bardon*, par M. RENARD – P. LAURENS, Bruxelles, Latomus, 1985, pp. 177-93.

GUASTI 1862-1863.

C. GUASTI, *Inventario della libreria urbinata compilato nel XV secolo da Federico Veterani bibliotecario di Federico da Montefeltro*, in «Giornale storico degli archivi toscani», VI (1862), pp. 127-47, VII (1863), pp. 46-65, 130-54.

GUÉRET-LAFERTÉ 2007.

M. GUÉRET-LAFERTÉ, *La scène et les coulisses du «théâtre de la fortune» dans le De varietate fortunae de Poggio Bracciolini*, in «Humanistica», II/1 (2007), pp. 27-35.

HAGEN 1875.

Catalogus Codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana), edidit et praefatus est H. HAGEN, Bernae, Typis B. F. Haller, 1875 (= Hildesheim - New York, Georg Olms Verlag, 1975).

HÄNEL 1830.

G. F. HÄNEL, *Catalogi Librorum Manuscriptorum qui in Bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae maioris, Hispaniae, Lusitaniae asservantur*, nunc primum editi a GUSTAVO HAENEL, Lipsiae, sumtibus I.C. Hinrichs, 1830 (= Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1976).

HASLUCK 1905-1906.

F. W. HASLUCK, *Notes on MSS in the British Museum Relating to Levant Geography and Travel*, in «The Annual of the British School at Athens», XII (1906), pp. 196-215.

HOBSON 1989.

A. HOBSON, *Humanists and Bookbinders: The Origins and Diffusion of the Humanistic Bookbinding 1459-1559 with a Census of Historiated Plaquette and Medallion Bindings of the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

HOFFMANN 1833.

S. F. W. HOFFMANN, *Lexicon Bibliographicum sive Index Editionum et Interpretationum Scriptorum Graecorum tum Sacrorum tum Profanorum*, I-III, Lipsiae, Weigel, 1833.

Humanisme et culture géographique.

Humanisme et culture géographique à l'époque du Concile de Constance. Autour de Guillaume Fillastre. Actes du Colloque de l'Université de Reims (18-19 novembre 1999), ed. par d. MARCOTTE, Turnhout, Brepols, 2002.

ICCU 1990.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a c. di V. JEMOLO – M. MORELLI, Roma, ICCU, 1990.

Index Librorum Manuscriptorum Bibliothecae Casanatensis.

Index Librorum Manuscriptorum Bibliothecae Casanatensis a P. M. AGNANI praefecto magna paleographiae arte quoad vetustiores codices concinnatus, deinde a P. LECTORE BRINI aliisque prosequutus et anno 1844 a Reverendissimo P. M. Hyacinto De Ferrari praefecto absolutus.

Inventarium Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Barberiniana.

Inventarium Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Barberiniana, redactum et digestum a D. SANCTE PIERALISI bibliothecario et in tomos viginti tres distributum (inventario manoscritto del XIX sec., consultabile in riproduzione presso la BAV, con segnatura *Sala manoscritti Ross.*, n° 335).

Inventario Riccardi.

Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV, in Firenze, [s. e.], 1810.

JAITNER – HAHNER 1993.

U. JAITNER -HAHNER, *Humanismus in Umbrien und Rom. Lilius Tifernas, Kanzler un Gelehrter des Quattrocento*, I-II, Baden-Baden, Koerner, 1993.

JAITNER-HAHNER 2005.

U. JAITNER-HAHNER, *Libelli (Libellius, Archilibellius), Lilio (Lilio Tifernate, Lilius Egidius)*, in *DBI*, LXV, 2005, pp. 19-25.

JORI 1994.

G. JORI, “*Tanto la grazia può*”. *Minima tassiana*, in «Lettere Italiane», XLVI (1994), pp. 632-33.

KER 1969-1983.

N. R. KER, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, I-V, Oxford University Press, Oxford, 1969-1983.

KRISTELLER, *Iter*.

P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, I-VII, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997.

LACONELLI 1980.

A. LACONELLI, *La biblioteca di Jean Jouffroy*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*. Atti del seminario (Roma, 1-2 giugno 1979), a c. di C. BIANCA ET AL., Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Archivistica e Diplomatica, 1980, pp. 275-94.

LAGOMARSINI 2015.

C. LAGOMARSINI, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57.

LAMBERINI 1990.

D. LAMBERINI, *Il principe difeso. Vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze, La Giuntina, 1990.

LAMI 1756.

G. LAMI, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni, ex Typographio Antonii Santini et sociorum, 1756.

LAQUEUR 1992.

R. LAQUEUR, *Diodors Geschichtswerk, Die Überlieferung von Buch I-V*, herausg. von K. BRODERSEN, Frankfurt am Main-New York, Lang, 1992.

LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988.

C. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate et le Lucianisme en France au XVI^e siècle*, Genève, Librairie Droz, 1988.

LEHMANN 1961.

P. LEHMANN, *Dr. Johannes Tröster. Ein humanistisch gesinnter Wohltäter bayerischer Büchersammlungen*, in ID., *Erforschung des Mittelalters*, IV, München, Beck, 1961, pp. 336-52.

LEONARDI 1996.

L. LEONARDI, «*A volerla ben volgarizzare...*»: *teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)*, in «*Studi medievali*», XXXVII (1996), pp. 171-201.

LO MONACO 2003.

Manoscritti datati d'Italia. I manoscritti datati della Biblioteca civica Angelo Mai e delle altre Biblioteche di Bergamo, VI, a c. di F. LO MONACO, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.

LOLLINI 2006.

F. LOLLINI, *I manoscritti miniati malatestiani: per un bilancio degli studi (1989-2003)*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno (Cesena, 21-23 marzo 2003)*, a c. di L. RIGHETTI – D. SAVOIA, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2006, pp. 347-79.

LOMBARDI 1992.

F. V. LOMBARDI, *I simboli di Federico di Montefeltro*, in *Piero e Urbino. Piero e le corti rinascimentali*, a c. di P. DAL POGGETTO, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 135-41.

LOOMIS 1927.

L. R. LOOMIS, *The Greek Studies of Poggio Bracciolini*, in *Medieval Studies in Memory of Gertrude Schoepperle Loomis*, Columbia University Press, Paris-New York, 1927, pp. 489-512.

LORENZI 2014.

C. LORENZI, *Redazioni plurime e rimaneggiamenti negli antichi volgarizzamenti italo-romanzi: tra filologia e storia della tradizione*, in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. Section 13A: *Philologie textuelle et éditoriale*, a c. di F. DUVAL – L. LEONARDI – R. TRACHSLER, Nancy, online proceedings, 2014.

MAISANO – ROLLO 2002.

Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del convegno internazionale (Napoli 26-29 giugno 1997), a c. di R. MAISANO – A. ROLLO, Napoli, Istituto universitario orientale, 2002.

MALAISE 1966.

M. MALAISE, *Sésostriis, Pharaon de légende et d'histoire*, in «*Chronique d'Égypte*», XLI (1966), pp. 244-72.

MALATO 2008.

E. MALATO, *Lessico filologico*, Roma, Salerno, 2008.

MANCINI 1884.

G. MANCINI, *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, Bimbi, 1884.

MANCINI 1911.

Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, XVIII. Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, a c. di G. MANCINI, Forlì, Bordandini, 1911.

MANFRÉ 1959.

G. MANFRÉ, *La biblioteca dell'umanista bolognese G. G. (1419-1505)*, in «*Accademie e biblioteche d'Italia*», XXVII (1959), pp. 249-78.

MANFRÉ 1960.

G. MANFRÉ, *La biblioteca dell'umanista bolognese G. G. (1419-1505)*, in «*Accademie e biblioteche d'Italia*», XXVIII (1960), pp. 17-72.

MANFREDI 1994a.

A. MANFREDI, *I Codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994 (Studi e testi 359).

MANFREDI 1994b.

A. MANFREDI, *La biblioteca personale di un giovane prelado negli anni del Concilio fiorentino: Tommaso Parentucelli da Sarzana*, in *Firenze e il concilio*, II, pp. 469-712.

MANFREDI 1998.

L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae VI. Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (Studi e testi 385), pp. 265-98.

MANFREDI 2010.

A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. I, *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a c. di ID., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, pp. 147-236.

MAZZATINTI ET AL., *Inventari*.

MAZZATINTI ET AL., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I-CXVI, Forlì-Firenze, Olschki, 1921-2013.

MANNI 1979.

P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di Grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-71.

Mantegna e Padova.

Mantegna e Padova: 1445-1460, a c. di D. BANZATO – A. DE NICOLÒ SALMAZO – A. M. SPIAZZI, Ginevra-Milano, Skira, 2006.

MARASCHIO 1993.

N. MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. SERIANNI – P. TRIFONE, I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 139-227.

MARCON 1998.

S. MARCON, *Vale Feliciter*, in «Lettere italiane», XL (1998), pp. 536-56.

MARCON 1999.

S. MARCON, *La miniatura nei codici di Giovanni Marcanova*, in *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a c. di G. BALDISSIN MOLLI – G. CANOVA MARIANI – F. TONIOLO, Padova, Panini, 1999, pp. 481-93.

MARCON 2004a.

Amadei Giuliano, Pseudo Amadei, a c. di S. MARCON, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani*, a c. di M. BOLLATI, Milano, Bonnard, 2004, pp. 10-13.

MARCON 2004b.

Maestro del Plinio di Londra, a c. di S. MARCON, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani*, a c. di M. BOLLATI, Milano, Bonnard, 2004, pp. 642-51.

MARCOTTE 1992.

D. MARCOTTE, *La redécouverte de Pausanias à la Renaissance*, in «Studi italiani di filologia classica», s. III, X (1992), p. 872-78.

MARCOTTE 2010.

D. MARCOTTE, *Le commentaire de Leto à Denys le Périégète retrouvé*, in «Geographia Antiqua» XIX (2010), pp. 151-55.

MARCOTTE 2011.

La géographie grecque à l'Accademia Romana, in «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», II (2011), pp. 715-33.

MARCOTTE 2014

D. MARCOTTE, *Diodoro Siculo e Poggio Bracciolini*, in «Silenio», XL (2014), pp. 135-51.

MARIOTTI 1985.

S. MARIOTTI, *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno, 1985, pp. 97-111.

MARTELLI 1972.

M. MARTELLI, *Soggetto plurale, verbo singolare*, in «Lingua nostra», III (1972), pp. 76-78.

MARTELLI 1996.

M. MARTELLI, *Letteratura fiorentina del Quattrocento: il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996.

MARSH 1983.

D. MARSH, *Studies on Alberti and Petrarch*, in «Rinascimento», n.s. XXIII (1983), pp. 189-215 (ripubblicato in D. MARSH, *Studies on Alberti and Petrarch*, Furnham-Burlington, Ashgate Variorum, articolo n.XVI).

MARSH 1992.

D. MARSH, *Xenophon*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, VII, ed. by V. BROWN – P. O. KRISTELLER – F. E. CRANZ, The Catholic University of America Press, Washington DC, 1992, pp. 75-196.

MÄRTL 1996.

C. MÄRTL, *Kardinal Jean Jouffroy (m. 1473): Leben und Werk*, Sigmaringen, Thorbecke, 1996.

MARUCCHI 1964.

A. MARUCCHI, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964 (Studi e testi 237), pp. 29-95.

MARUCCHI 1967-1968.

A. MARUCCHI, *Note sul manoscritto [Vat. lat. 5991] di cui si è servito Giovanni Andrea Bussi per l'edizione di Plinio del 1470*, in «Bulletin de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», XV (1967-68), pp. 175-82.

MATARRESE 2004.

T. MATARRESE, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi: dall'Innamoramento de Orlando all'Orlando innamorato*, Novara, Interlinea, 2004.

Medieval & Renaissance Manuscripts in the PUL.

Medieval & Renaissance Manuscripts in the Princeton University Library, catalogue by D.C. SKEMER, I-II, Princeton, Princeton University Press, 2013.

MENGALDO 1963.

P. V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.

MERCATI 1926.

G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il cardinale ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca apostolica vaticana*, Roma, tipografia del Senato di G. Bardi, 1926.

MERCATI 1946.

G. MERCATI, *Una lettera di Vespasiano da Bisticci*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, I, Paris, En dépôt chez Mme. Pecqueur-Grat, 1946, pp. 357-66.

MICHELINI TOCCI 1981.

L. MICHELINI TOCCI, *Poggio fiorentino e Federico da Montefeltro (con una lettera inedita di Jacopo di Poggio)*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I-II, Padova, Antenore, 1981, vol. I, pp. 505-36.

MIGLIO 1972.

Bussi, Giovanni Andrea, a c. di M. MIGLIO, in *DBI*, XV, 1972, pp. 565-72.

MIGLIORINI 1983.

B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1983⁶.

MINARDI 2004.

Miniature romano detto Miniature dei Piccolomini, a c. di M. MINARDI, in *Dizionario dei Miniatori italiani*, a c. di M. BOLLATI, Milano, Bonnard, 2004, pp. 786-88.

MODERNA 2009.

S. MODERNA, *Paragrafematica. Accenti, punti, apostrofi e altri segni diacritici nella storia dell'ecdotica italiana e romanza*, Tesi di dottorato discussa presso l'Università degli studi di Padova, Scuola di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie, ciclo XX, 2009, online all'indirizzo:

http://paduaresearch.cab.unipd.it/1483/1/tesi_segni_diacritici.pdf

MOHLBERG 1952.

Katalog der Handschriften der Zentralbibliothek Zürich. Mittelalterliche Handschriften, von L. C. MOHLBERG, Zürich, Buchdruckerei Berichthaus, 1952.

MONFASANI 1976.

J. MONFASANI, *George of Trebizond. A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden, Brill, 1976.

MONFASANI 1984.

J. MONFASANI, *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, Binghamton-New York, Medieval & Renaissance texts & studies, 1984.

MONFASANI 1994.

J. MONFASANI, *Pleton, Bessarione e la processione dello Spirito Santo: un testo inedito e un falso*, in *Firenze e il concilio*, II, pp. 833-59.

MONFASANI 2016.

J. MONFASANI, *Diodorus Siculus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, XI, ed. by G. DINKOVA-BRUUN, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2016, pp. 61-152.

MORANDO 1979.

E. MORANDO, *Libro d'arme di Venezia*, Verona [s.e.], 1979.

MORANTI – MORANTI 1981.

L. MORANTI – M. MORANTI, *Il trasferimento dei "Codices Urbinales" alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1981.

MORO 1999.

G. MORO, *Cristoforo Garatone*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 234-38.

MOSCHELLA 2000.

Gherardo del Ciriagio, a c. di M. MOSCHELLA, in *DBI*, LIII, 2000, pp. 619-20.

MOTOLESE 2014.

M. MOTOLESE, *I volgarizzamenti e il progetto degli Autografi dei letterati italiani*, in «*Filologia e critica*», XXXIX (2014), pp. 125-36.

MUCCIOLI 1784.

G. M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, I-II, Cesenae, typis Gregorii Blasini, 1784.

MYNORS 1963.

Catalogue of the Manuscripts in the Balliol College Oxford, compiled by R. A. B. MYNORS, Oxford, Clarendon Press, 1963.

NILSSON NYLANDER 2014.

E. NILSSON NYLANDER, «*Ingens est codicum numerus*»: *i fondi Reginens*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III, a c. di C. MONTUSCHI Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 395-426.

NOGARA, 1912.

B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini*, III, Romae, Typis vaticanis, 1912.

NORBERG 1974.

D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, a c. di M. OLDONI, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

NUOVO – COPPENS 2005.

A. NUOVO – C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005.

OAKLEY 2016.

S. P. OAKLEY, *The 'Puccini' Scribe and the Transmission of Latin Texts in Fifteenth-Century Florence*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, ed. by R. BLACK – J. KRAYE – L. NUVOLONI, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 345-64.

ORLANDI 1994.

G. ORLANDI, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in *La critica del testo mediolatino*. Atti del convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990), a c. di C. LEONARDI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 75-115.

PADE 1998.

M. PADE, *Curzio Rufo e Plutarco nell'«Istoria d'Alexandro Magno»: volgarizzamento e compilazione in un testo di Pier Candido Decembrio*, in *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi Umanistici Piceni*, Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni, 1998 [= «*Studi umanistici piceni*», XVIII (1998)], pp. 101-13.

PADE 2000.

M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla. Con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del convegno, a c. di F. BONATTI – A. MANFREDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 255-93.

PADE 2002.

M. PADE, *Latin manuscripts of Plutarch's Lives corrected and annotated by Guarino Veronese*, in MAISANO – ROLLO 2002, pp. 249-68.

PAGLIAROLI 2012a.

S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2012.

PAGLIAROLI 2012b.

S. PAGLIAROLI, *Il 'proemio' di Mattia Palmieri alla traduzione latina delle Storie di Erodoto*, in *Herodote à la Renaissance*, études réunies par S. GAMBINO LONGO, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 23-43.

PAITONI 1766-1767.

J. M. PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati che abbraccia la notizia delle loro edizioni: nella quale si esamina particolarmente quanto ne hanno scritto i celebri Maffei, Fontanini, Zeno ed Argelati*, I-V, Venezia, Occhi, 1766-1767.

PALERMO 1991.

M. PALERMO, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, in «Nuovi Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Messina», IX (1991), pp. 131-56.

PALMA 1978.

Cassiano, Iacopo, a c. di M. PALMA, in *DBI*, XXI, 1963, pp. 478-79.

PARISE 1974.

Campana, Giovanni Pietro, a c. di N. PARISE, in *DBI*, XVII (1974).

PASINI 1749.

J. PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I-II, Taurini, ex typographia regia, 1749.

PASINI 1993.

C. PASINI, *Dalla Biblioteca della famiglia Trivulzio al Fondo Trottidell'Ambrosiana (e L' "Inventario di divisione" Ambr. H 150 sus. Compilato da Pietro Mazzucchelli)*, in «Aevum», LXVII (1993), pp. 647-85.

PASTOUREAU 2005.

M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

PASUT 2000.

F. PASUT, *Per la miniatura alla metà del Quattrocento: il Miniatore di Niccolò V'*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 103-55.

PASUT 2004.

Gioacchino di Giovanni de' Gigantibus, a c. di F. PASUT, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a c. di M. BOLLATI, Milano, Bonnard, 2004, pp. 265-67.

Patrologia Graeca.

Patrologiae cursus completus, seu Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aeo apostolico ad Concilii Florentini tempora (ann. 1439) floruerunt. Series Graeca, accurante J. P. MIGNE, I-CLXVI, Parisiis, Apud Garnier fratres editores, 1856-1866.

PELLEGRINI 2013.

Niccolò da Lonigo, a c. di P. PELLEGRINI, in *DBI*, LXXVIII, 2013, pp. 409-14.

- PEREIRA 1904.
G. PEREIRA, *A Colleição dos códices com iluminuras das Bibliotheca Nazional de Lisboa*, Lisbona, 1904.
- PEROSA 1971.
Braccesi, Alessandro, a c. di A. PEROSA, in *DBI*, 1971, XIII, pp. 602-08.
- PERTUSI 1968.
A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio: le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.
- PERUZZI 2014.
M. PERUZZI, «*Lectissima politissimaque volumina*»: *i fondi urbinati*, in *Storia della Biblioteca Vaticana*, III, a c. di C. MONTUSCHI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 337-94.
- PESCE 1974.
L. PESCE, *Cristoforo Garatone trevigiano, nunzio di Eugenio IV*, in «Quaderni della rivista di storia della Chiesa in Italia», XXVIII (1974), pp. 23-93.
- PETTEGREE – WALSBY – WILKINSON 2007.
French vernacular Books: books published in the French language before 1061 = Livres vernaculaires français: livres imprimés en français avant 1601, ed by A. PETTEGREE – M. WALSBY – A. WILKINSON, I-II, Leiden-Boston, Brill, 2007.
- PETTEGREE – WALSBY 2011.
French Books III & IV: books published in France before 1601 in Latin and Languages other than French, ed by A. PETTEGREE – M. WALSBY, I-II, Leiden, Brill, 2011.
- PETTENATI 1990.
S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico Della Rovere e il Duomo Nuovo di Torino*, a c. di G. ROMANO, Torino, Cassa di risparmio di Torino, 1990, pp. 41-106.
- PICCOLOMINI 1874.
E. PICCOLOMINI, *Inventario della Medicea privata compilato nel 1495*, in «Archivio Storico Italiano», XX (1874), n.s. 3, pp. 51-94.
- PICCOLOMINI 1875.
E. PICCOLOMINI, *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende antiche della Libreria Medicea privata. Appendice*, in «Archivio Storico Italiano», XXI (1875), n.s. 3, pp. 102-12.
- PIOTTI 2012-2013.
M. PIOTTI, *La lingua dello Statutino di Pezzoro (1579)*, in «Studi di grammatica italiana», XXXI-XXXII (2012-2013) pp. 159-93.
- PISSARELLO 1979.
G. PISSARELLO, *Note sulla biblioteca Jacksoniana*, Pisa, Ets, 1979.
- POMARO 2010.
G. POMARO, *Codici di Diodoro Siculo in latino: traduttori e dediche*, in «Filologia mediolatina», XVII (2010), pp. 151-75.
- PONTONE 2010.
M. PONTONE, *Ambrogio Traversari monaco e umanista: fra scrittura latina e scrittura greca*, Torino, Aragno, 2010.

POZZI 1975.

M. POZZI, *Machiavelli e Guicciardini: appunti per un capitolo di storia della prosa italiana*, in ID., *Lingua e cultura del Cinquecento (Dolce, Aretino, Machiavelli, Guicciardini, Sarpi, Borghini)*, Padova, Liviana editrice, 1975.

PROSDOCIMI 1993.

L. PROSDOCIMI, *Codici di Andrea Contrario nel testamento di Michele Salvatico*, in *L'Umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, a c. di G. P. MANTOVANI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 1993, pp. 27-52.

PUNCUH 1979.

I manoscritti della raccolta Durazzo, a c. di D. PUNCUH, Genova, SAGEP, 1979.

QUAZZA – PETTENATI 1985.

A. QUAZZA – S. PETTENATI, *La biblioteca del cardinal Domenico della Rovere: i codici miniati di Torino*, in *La miniatura italiana tra gotico e rinascimento II. Atti del congresso di storia della miniatura italiana (Cortona 24-26 settembre 1982)*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 655-700.

QUESTA 1968.

C. QUESTA, *Per la storia del testo di Plauto nell'Umanesimo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1968.

RADICIOTTI 2010.

P. RADICIOTTI, *L'apprendimento grafico dei copisti stranieri nell'Italia di età umanistica*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, II, a c. di M. D'AGOSTINO – P. DEGNI, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010, pp. 549-74.

RAO 2012.

I. G. RAO, *L'inventario di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012.

RAPONI 1996.

Beltramelli, Giuseppe, a c. di N. RAPONI, in *DBI*, VIII, 1966, pp. 60-62.

REEVE 1995.

M. D. REEVE, *The 'Familia Cusana' of Cicero's Speeches 'De lege agrarian' and 'In Pisonem'*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*, Proceedings of the first European Foundation Workshop on "The Reception of classical texts" (Florence, Certosa del Galluzzo, 26-27 June 1992), ed. by C. LEONARDI – B. MUNK OLSEN, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 57-74.

REGOLIOSI 1969.

M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche. La vita di Giovanni Tortelli*, in «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), pp. 129-96.

REGOLIOSI 2006.

M. REGOLIOSI, *Il paratesto dei manoscritti*, in «Paratesto», III (2006), pp. 9-33.

RENZI – SALVI 2010.

Grammatica dell'italiano antico, a c. di G. SALVI – L. RENZI, I-II, Bologna, il Mulino, 2010.

REYNOLDS 1995.

L. D. REYNOLDS, *Petrarch and a Renaissance corpus of Cicero's "Philosophica"*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of

- a conference held at Erice (16-22 October 1993), as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by O. PECERE – M. D. REEVE, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 409-33.
- REYNOLDS 2015.
A Catalogue of the Manuscripts in the Library at Holkham Hall, by S. REYNOLDS, I, Brepols, Turnhout, 2015.
- REYNOLDS – WILSON 1968.
 L.D. REYNOLDS – N.G. WILSON, *Scribes and Scholars: A guide to the Transmission of the Greek and Latin Literature*, Oxford, Oxford University Press, 1968.
- RICHARDSON 1995.
 B. RICHARDSON, *The Prince and Its Early Italian Readers*, in *Niccolò Machiavelli's 'The Prince': New Interdisciplinary Essays*, ed. by M. COYLE, Manchester University Press, Manchester, 1995, pp. 18-39.
- RIDOLFI 1999.
Garzoni, Giovanni, a c. di R. RIDOLFI, in *DBI*, LII, 1999, pp. 438-40.
- RIZZO 1973.
 S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.
- RIZZO 1979.
 S. RIZZO, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Genova, Istituto di filologia classica e medievale, 1979.
- RIZZO 1983.
 S. RIZZO, *Catalogo dei codici della Pro Cluentio ciceroniana*, Genova, Istituto di filologia classica e medievale, 1983.
- RIZZO 1995.
 S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice (16-22 October 1993), as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by O. PECERE – M. D. REEVE, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 371-407.
- RIZZO 2002.
 S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- RIZZO 2012.
 S. RIZZO, *Neologismi del latino umanistico nati da corrottele*, in *Le strade della filologia: per Scevola Mariotti*, a c. di L. GAMBERALE – M. DE NONNO – C. DI GIOVINE – M. PASSALACQUA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 277-88.
- ROBOTHAN 1932.
 D. ROBOTHAN, *Diodorus Siculus in the Italian Renaissance*, in «Classical Philology», XXVII (1932), p. 84.
- ROGGIA 2001.
 C. E. ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano «Minore»*, Firenze, Accademia della Crusca, 2001.
- ROHLFS
 G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino, Einaudi, 1966-1969.

ROLLO 2006.

A. ROLLO, *Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a c. di C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI, Spoleto, 2006, pp. 85-108.

ROLLO 2011

A. ROLLO, *Alle origini della lessicografia umanistica: prime ricerche sul Vat. gr. 877*, in *Glossaires et Lexiques médiévaux inédits: bilan et perspectives*. Actes du colloque (Paris, 7 mai 2010), édités par J. HAMESSE – J. MEIRINHOS, Porto, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 2011, pp. 181-214.

ROSSI 1998.

P. ROSSI, *Arte della memoria, antiquaria e collezioni fra Cinque Seicento. La collana storica giolittina e la sua eredità*, in *Memoria e memorie*. Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 18-19 maggio 1995, Accademia Nazionale dei Lincei), a c. di L. BOLZONI – V. ERLINDO – M. MORELLI, Firenze, Olschki, 1998, pp. 107-32.

RUGGERI 1959.

R. M. RUGGERI, *Sul tipo «arme» per «arma», «ale» per «ala» e simili*, in «Lingua Nostra», XX (1959), pp. 8-14.

RUYSSCHAERT 1958.

J. RUYSSCHAERT, *Deux bibliothèques romaines Maffei des XVe et XVIe siècles*, in «La Bibliofilia» LX (1958), pp. 306-55.

RUYSSCHAERT 1968.

J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario dalla morte e altri scritti*, a c. di D. MAFFEI, Siena, Accademia degli Intronati, 1968, pp. 245-82.

SAMARAN – R. MARICHAL 1974.

Ch. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, vol. III, Bibliothèque Nationale, Fonds latin N 8001-18613, Paris, Éditions du CNRS, 1974.

SAMBIN 1956.

P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della Biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, Venezia, Ferrari, 1956.

SANFILIPPO 2000.

Papa Pio III, a c. di M. SANFILIPPO, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 22-31.

SANTONI 2017.

A. SANTONI, *Per l'edizione critica del volgarizzamento dell'Etica d'Aristotele: primi sondaggi sulle varianti*, in *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli*, a c. di I. BECHERUCCI – C. BIANCA, I, Lecce, Pensa, pp. 219-29.

SANZOTTA 2007.

V. SANZOTTA, *Il primum exemplar del Diodoro Siculo tradotto da Iacopo di San Cassiano (con correzioni autografe). Il codice 709 della Biblioteca Casanatense di Roma*, in «Segno e testo», V (2007), pp. 407-22.

SANZOTTA 2013.

Cristoforo Landino, a c. di V. SANZOTTA, in *Autografi dei letterati italiani*, vol. II, tomo I, *Il Quattrocento*, a c. di F. BAUSI – M. CAMPANELLI – S. GENTILE – J. HANKINS, Roma, Salerno, 2013, pp. 221-35.

SCHIAFFINI 1954.

A. SCHIAFFINI, *Testi Fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1954.

SCHIZZEROTTO 1985.

G. SCHIZZEROTTO, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publ-Paolini, 1985.

SCHULER 1989.

P. J. SCHULER, *Peter Numagen*, in *Die Deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, Begründet von W. STAMMLER, fortgeführt von K. LANGOSCH, Berlin-New York, 1978-2008, band VII/2 (1989), pp. 440-42.

SECCO SUARDO, *Catalogo*.

Catalogo generale della Pubblica Biblioteca Comunale della regia città di Bergamo, a c. di B. SECCO SUARDO (catalogo manoscritto, consultabile presso la Sala di lettura della Biblioteca).

SEGRE 1953.

C. SEGRE, *Volgarizzamenti del Due e del Trecento*, a c. di C. SEGRE, Torino, UTET, 1953.

SEGRE 1963.

C. SEGRE, *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1963.

SEGRE 1979.

C. SEGRE, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979.

SEGRE 1985.

C. SEGRE, *La natura del testo e la prassi ecdotica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del convegno (Lecce 22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno, 1985, pp. 25-44.

SEGRE – MARTI 1959.

La prosa del Duecento, a c. di C. SEGRE – M. MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.

SEREGNI 1927.

G. SEREGNI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua: 1715-1789*, Milano, Hoepli, 1927.

SEVERI 2009.

L. SEVERI, *Sitibondo nel stampar de' libri: Niccolò Zoppino tra libro volgare, letteratura cortigiana e questione della lingua*, Manzaiana, Vecchiarelli, 2009.

SHAILOR 1992.

Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, by B. A. SHAILOR, I-III, Binghamton-New York, Medieval & Renaissance texts & studies, 1992.

SIDERI 2016.

C. SIDERI, *Diodoro Siculo fra latino e volgare: prime ricerche sui volgarizzamenti umanistici e sul manoscritto Troiti 301 della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in «StEFI», V (2016), pp. 105-74.

SIDERI 2019.

C. SIDERI, *Un episodio di filologia umanistica: le emendazioni di Lilio Tifernate al Diodoro Siculo latino di Poggio Bracciolini nel manoscritto Urb. lat. 431*, in 'In limine'. *Postille e marginalia nella tradizione letteraria italiana*, a c. di A. CAPOBASSO – G. CIRONE – D. RAFFINI ET AL., Roma, Bulzoni, 2019 (= «Studi e testi italiani», XLII, 2018), pp. 41-58.

SIGHINOLFI 1922.

L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea Variae Doctrinae Leoni S. Olschkei oblata*, Monachii, Rosenthal, 1922.

SOTTILI 1965.

A. SOTTILI, *Autografi e traduzioni di Ambrogio Traversari*, in «Rinascimento», n.s., V (1965), pp. 3-15.

SPILLING 1978.

Handschriftenkataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg, beschrieben von H. SPILLING, II, *Die Handschriften 2° Cod 1-100*, Harrassowitz, Wiesbaden, 1978.

SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*.

V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R.° Governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti, promossa e diretta dal marchese VITTORIO SPRETI*, I-VIII, Milano, s.e., 1928-1935 (= Sala Bolognese, a. Forni, 1981).

STÄUBLE 1997.

A. STÄUBLE, *Nel sesto centenario della chiamata di Manuele Crisolora ad insegnare greco nello «Studio» di Firenze*, in «Versants. Rivista svizzera delle letterature romanze», XXXI (1997), pp. 35-43.

STELLA 1968.

A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.

Stemmario Fiorentino.

Stemmario Fiorentino Orsini de Marzo, a c. di N. ORSINI DE MARZO, Milano, Orsinidemarzo, 2005.

STORNAJOLO 1902.

C. STORNAJOLO, *Codices Urbinae latini*, I, Romae, Typis Vaticanis, 1902.

STOTZ 1994.

P. STOTZ, *Le sorti del latino nel Medioevo*, in *Lo spazio Letterario del Medioevo*, vol. II, Roma, Salerno, 1994, pp. 153-90.

STUSSI 2005.

A. STUSSI, *Ricordo di Arrigo Castellani*, in «Studi Danteschi», LXX (2005), pp. 345-53.

SVERZELLATI 2014.

P. SVERZELLATI, *Vestigia lodigiane e altre tracce della biblioteca del cardinale Giuseppe Renato Imperiali*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», n.s. II (2014), pp. 219-332.

TABANELLI 1972.

M. TABANELLI, *Romagna medievale. I conti di Cunio e di Barbiano*, Faenza, Fratelli Lega, 1972.

- TABACCHI 2004.
Imperiali, Giuseppe Renato, a c. di S. TABACCHI, in *DBI*, LXII, 2004, pp. 305-08.
- TANTURLI 1986.
 G. TANTURLI, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, in «Studi medievali», XXVII (1986), pp. 811-88.
- TANTURLI 1988.
 G. TANTURLI, *La cultura fiorentina volgare del Quattrocento davanti ai nuovi testi greci*, in «Medioevo e Rinascimento», II (1988), pp. 217-43.
- TARRANT – REEVE 1983.
 J. TARRANT – M. REEVE, 'De viris illustribus', in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L. D. REYNOLDS, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- TAVONI 1992.
 M. TAVONI, *Il Quattrocento*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di F. BRUNI, Bologna, il Mulino, 1992.
- TERZAGHI 1903.
 N. TERZAGHI, *Index codicum Latinorum classicorum qui Senis in bybliotheca publica adservantur*, in «Studi italiani di filologia classica», XI (1903), pp. 401-31.
- The History of Cartography.*
The History of Cartography, ed. by B. HARLEY – D. WOODWARD, voll. I-III e VI Chicago-London, The University of Chicago Press, 1987- .
- The Phillipps Manuscripts.*
The Phillipps Manuscripts. Catalogus librorum manuscriptorum in bibliotheca D. Thomae Phillipps impressum typis Medio-montanis 1837-1871, with an introduction by A.N.L. MUNBY, The Holland Press, London, 1968.
- THORP 1987.
The glory of the page. Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts from Glasgow University Library, by N. THORP, Glasgow University Library, Glasgow, 1987.
- TIMPANARO 2002.
 S. TIMPANARO, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002².
- TISSONI BENVENUTI 2005.
 A. TISSONI BENVENUTI, *I libri di storia di Ercole d'Este: primi appunti*, in *Il principe e la storia. Atti del convegno (Scandiano 18-20 settembre 2003)*, a c. di T. MATARRESE – C. MONTAGNANI, Novara, Interlinea, 2005, pp. 239-66.
- TOMASINI 1639.
 Ph. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae [...]*, Utini, Typis Nicolai Schiratti, 1639.
- Tradurre dal latino nel medioevo.*
Tradurre dal latino nel medioevo italiano: 'translatio studii' e procedure linguistiche, a c. di L. LEONARDI – S. CASAPULLO, Firenze, Edizioni del Galluzzo-Fondazione Ezio Franceschini, 2017.

TRENTI 2008.

Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI, a c. di G. TRENTI, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.

TRIFONE 1989.

P. TRIFONE, *Sul testo e la lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in «Studi linguistici italiani», XV (1989), pp. 65-99.

TROLLI 1972.

D. TROLLI, *La lingua di Giovanni Morelli*, in «Studi di grammatica italiana», II (1972), pp. 51-153.

TROLLI 1997.

D. TROLLI, *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli, Loffredo, 1997.

TROVATO 1991.

P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991.

TROVATO 1994.

P. TROVATO, *Il primo Cinquecento*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di F. BRUNI, Bologna, il Mulino, 1994.

TROVATO 1998.

P. TROVATO, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.

TURRINI 2015.

P. TURRINI, *Petroni, Ludovico*, a c. di P. TURRINI, in *DBI*, LXXXII, 2015, pp. 742-45.

UGINET 1898.

Della Rovere, Domenico, a c. di F. Ch. UGINET, in *DBI*, vol. XXXVII, 1989, pp. 334-37.

ULLMAN 1960.

B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

ULLMAN 1965.

B. L. ULLMAN, *More humanistic manuscripts*, in *Calligraphy and palaeography. Essays presented to Alfred Fairbank on his 70th birthday*, ed. by A. S. OSLEY, London, Faber & Faber, 1965, pp. 47-54.

VACCARO 2012.

Giuseppe Flavio volgarizzato, scheda a c. di G. VACCARO, ENAV, 2012, online all'indirizzo: <http://tlion.sns.it/divo/index.php?op=fetch&type=opera&id=913&lang=it>.

VACCARO 2013.

Niccolò da Lonigo (Niccolò Leonicensi), volgarizzamento 'Delle Guerre dei goti' di Procopio di Cesare, scheda a cura di G. VACCARO, ENAV, 2013, online all'indirizzo: <http://www.ilritornodeiclassici.it/enav/index.php?type=opera&op=fetch&id=452&lang=it#biblio>.

VALENTINELLI 1873.

J. VALENTINELLI *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, VI, Venetiis, ex Typographia Commmercii, 1873.

VÀRVARO 2004.

A. VÀRVARO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno, 2004, pp. 567-612 [Già in: «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XLV (1970), pp. 73-113].

VASOLI 1971.

Bracciolini, Iacopo, a c. di C. VASOLI, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 638-39.

VIGNALI 1990.

L. VIGNALI, *La lingua di Jacopo Caviceo nel Peregrino. Parte II: l'aspetto morfologico*, in «Studi e problemi di critica testuale», XL (1990), pp. 69-147.

VILLA 1989.

C. VILLA, *Petrarca e Terenzio*, in «Studi petrarcheschi» VI (1989), pp. 1-22.

VITALE 1953.

M. VITALE, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1953.

VITALE 1983.

M. VITALE, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale (28 febbraio-4 marzo 1983)*, Comune di Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, pp. 353-86.

VITALI 1983.

M. C. VITALI, *L'umanista padovano Giovanni Marcanova (1410/18-1467) e la sua biblioteca*, in «Ateneo Veneto», XXI (1983), pp. 127-61.

VITI 1987.

Decembrio, Pier Candido, a c. di P. VITI, in *DBI*, XXXIII, 1987, pp. 488-98.

VITI 2010.

Michelozzi, Niccolò, a c. di P. VITI, in *DBI*, LXXIV, 2010, pp. 264-67.

WALSER 1914.

E. WALSER, *Poggius Florentinus: Leben und Werke*, Leipzig-Berlin, Teunber, 1914.

WATSON 1979.

A. G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in The Department of Manuscripts, The British Library*, I-II, London, British Library, 1979.

WEISS 1977.

R. WEISS, *Gli inizi dello studio del greco a Firenze*, in *Medieval and Humanist Greek: collected essays*, ed. by C. DIONISOTTI – R. WEISS, Padova, Antenore, 1977, pp. 227-54.

WORSTBROCK 1995.

F. J. WORSTBROCK, *Tröster, Johannes* in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Band IX, Berlin-New York, de Gruyter, 1995, pp. 1078-83.

YOUNG 1965.

D. YOUNG, *Some types of scribal errors in Manuscripts of Pindar*, in «Greek Roman and Byzantine Studies», VI (1965), pp. 247-73.

ZACCARELLO 2012.

M. ZACCARELLO, *Alcune questioni di metodo nella critica dei testi volgari*, Verona, Fiorini, 2012.

ZAGGIA 1993.

M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CLXX (1993), pp. 200-19 e 322-42.

ZANATO 1986.

T. ZANATO, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, in «Studi di filologia italiana», XLIV (1986), pp. 69-207.

ZANATO 2015.

T. ZANATO, *Boiardo*, Salerno, Roma, 2015.

ZARRA 2018.

G. ZARRA, *Appunti linguistici sul volgarizzamento fiorentino delle Epistole dello Pseudo Bruto*, in *Volgarizzamenti: il futuro del passato*, a c. di R. SOSNOWSKI – G. VACCARO, Firenze, Cesati, 2018, 103-14.

ZORZI 1997.

N. ZORZI, *Demetrio Mosco e Mario Equicola: un volgarizzamento delle «Imagines» di Filostrato per Isabella d'Este*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CLXXIV (1997), pp. 522-72.